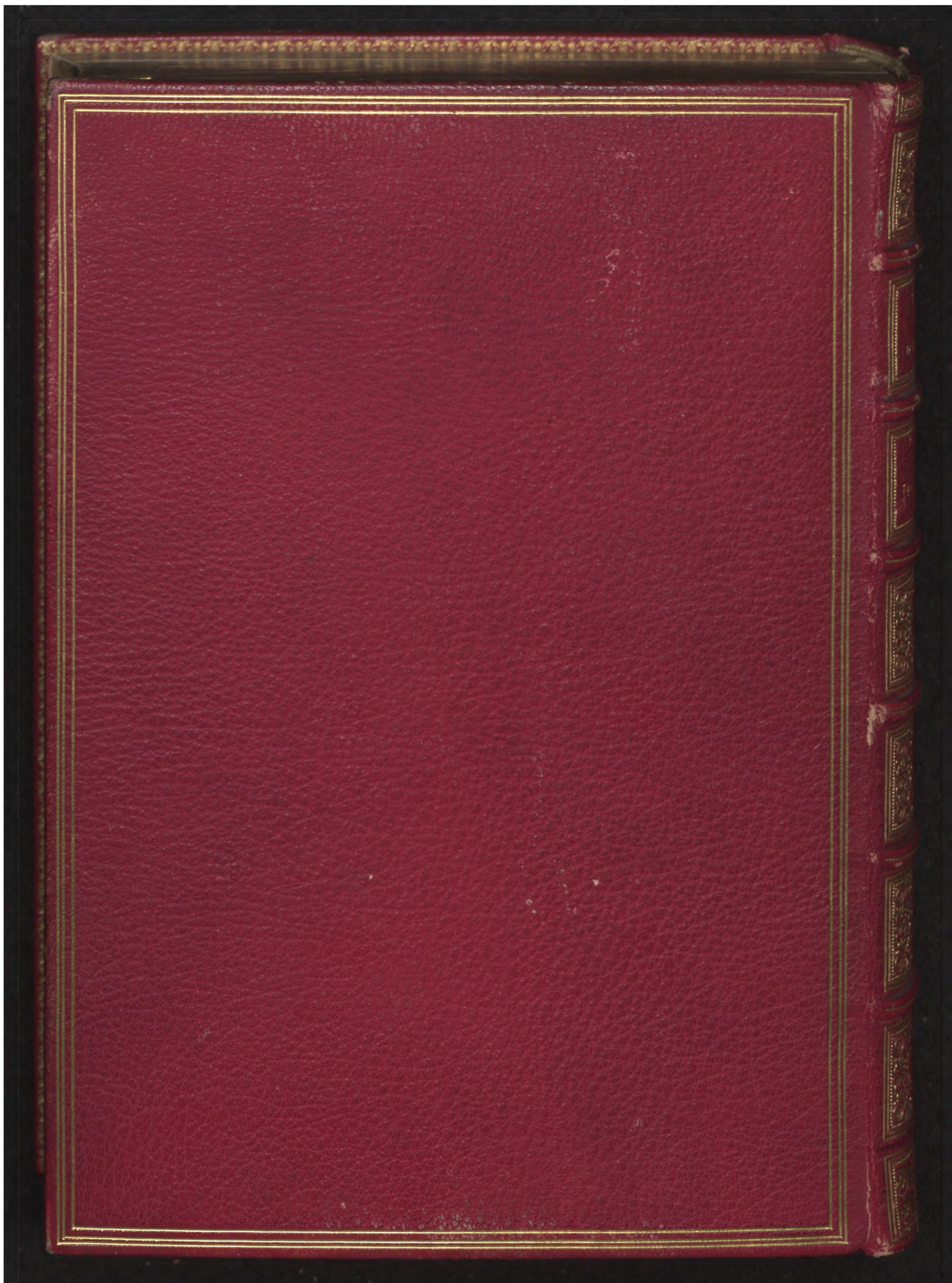


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.7.12





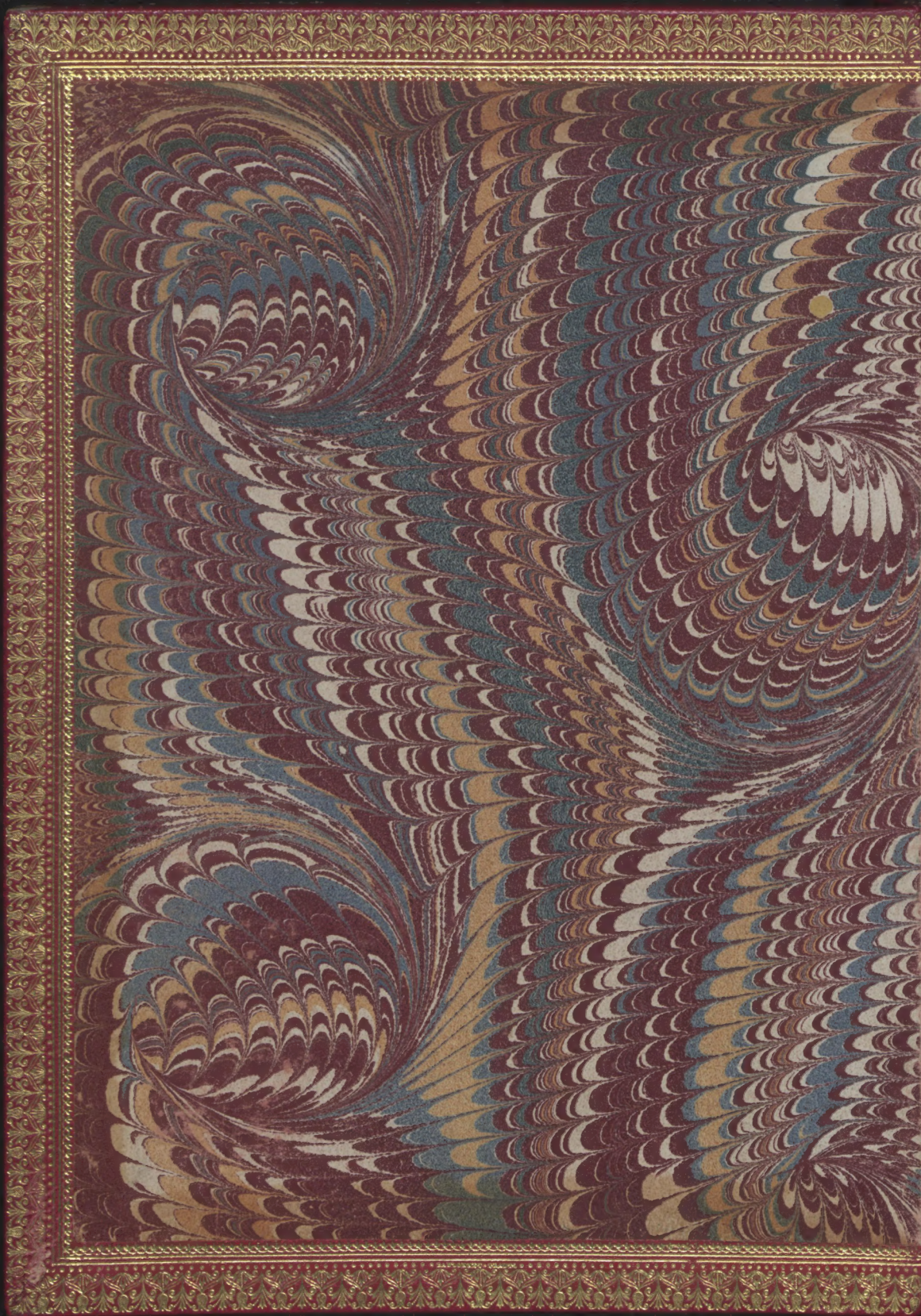
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.7.12



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.7.12



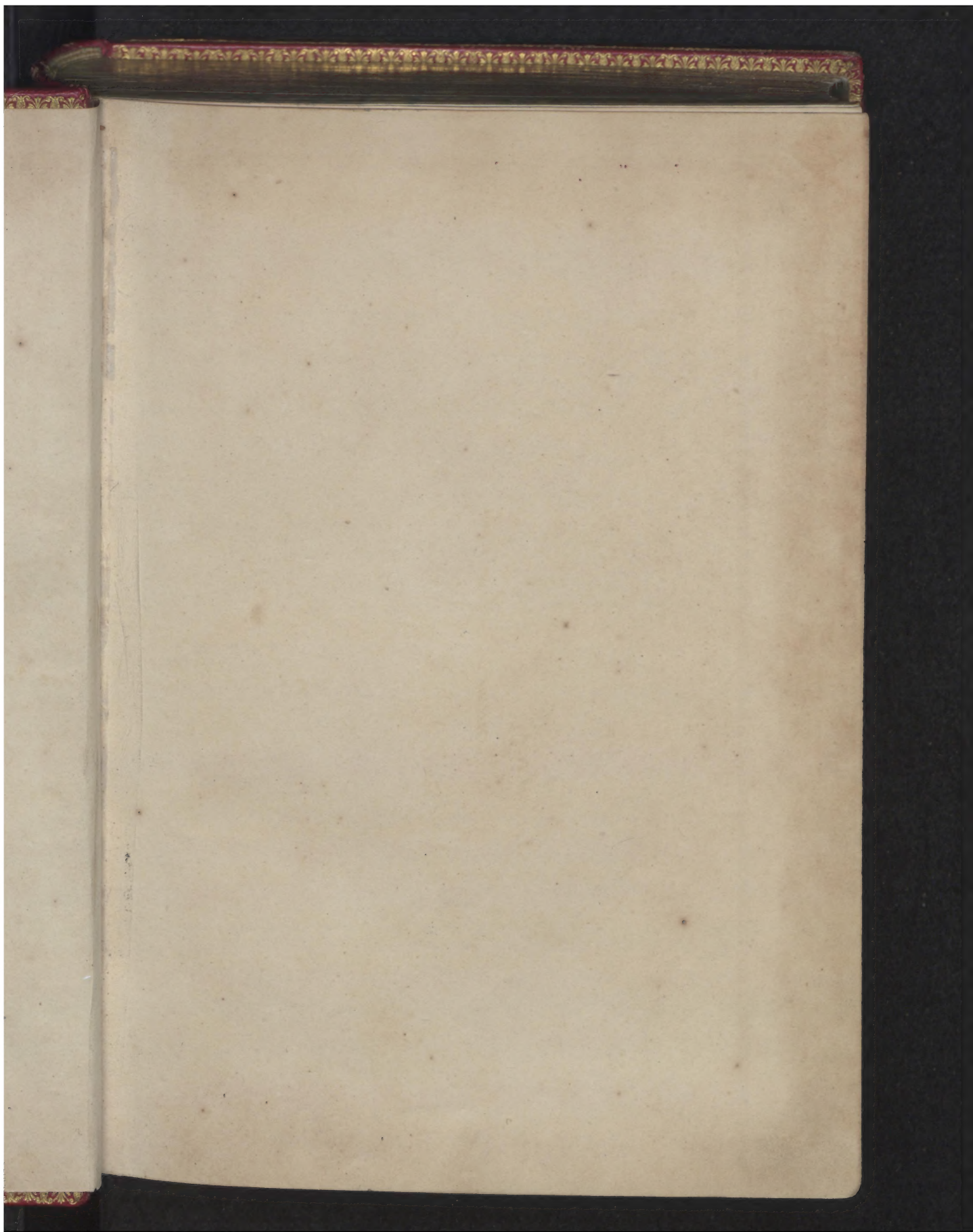
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.7.12

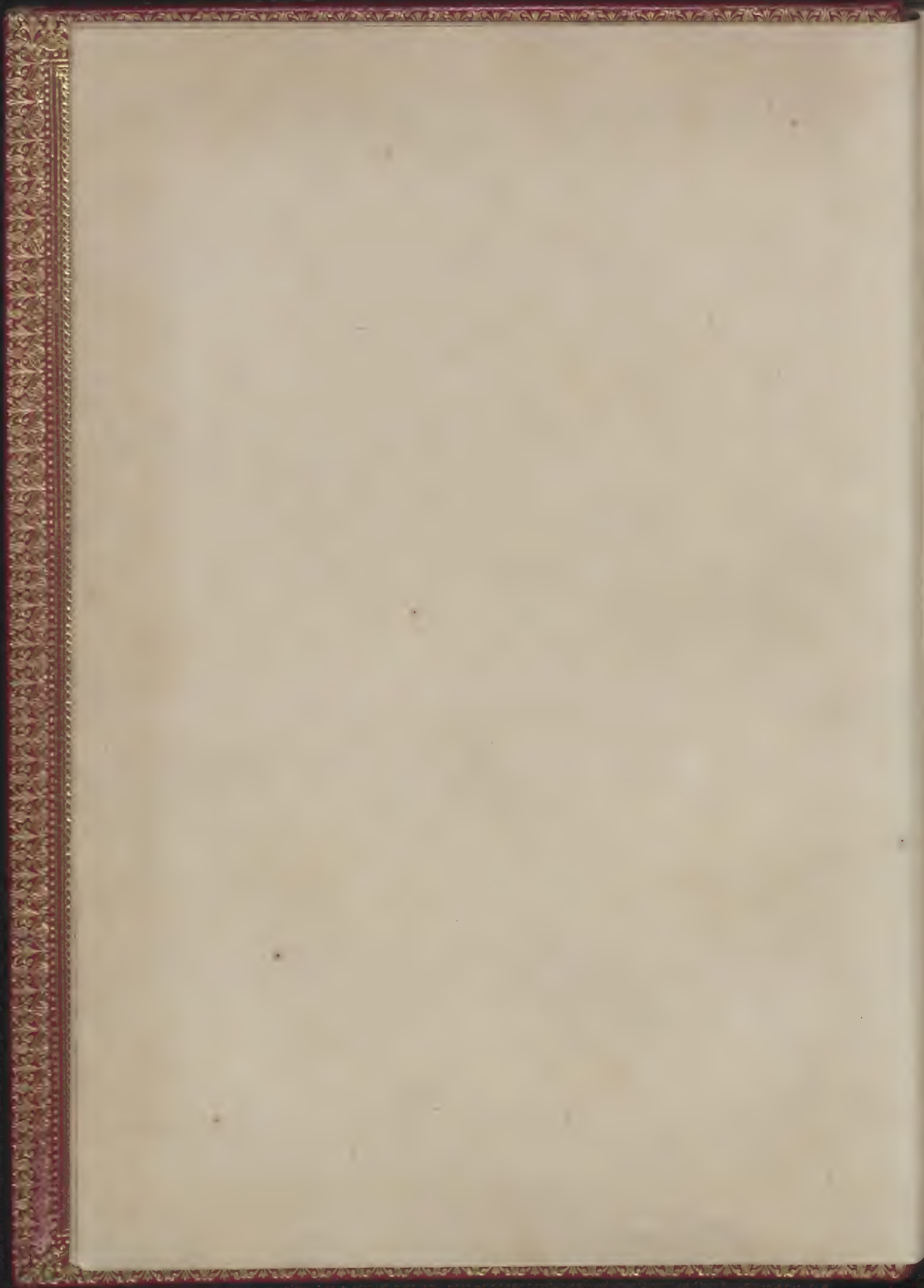




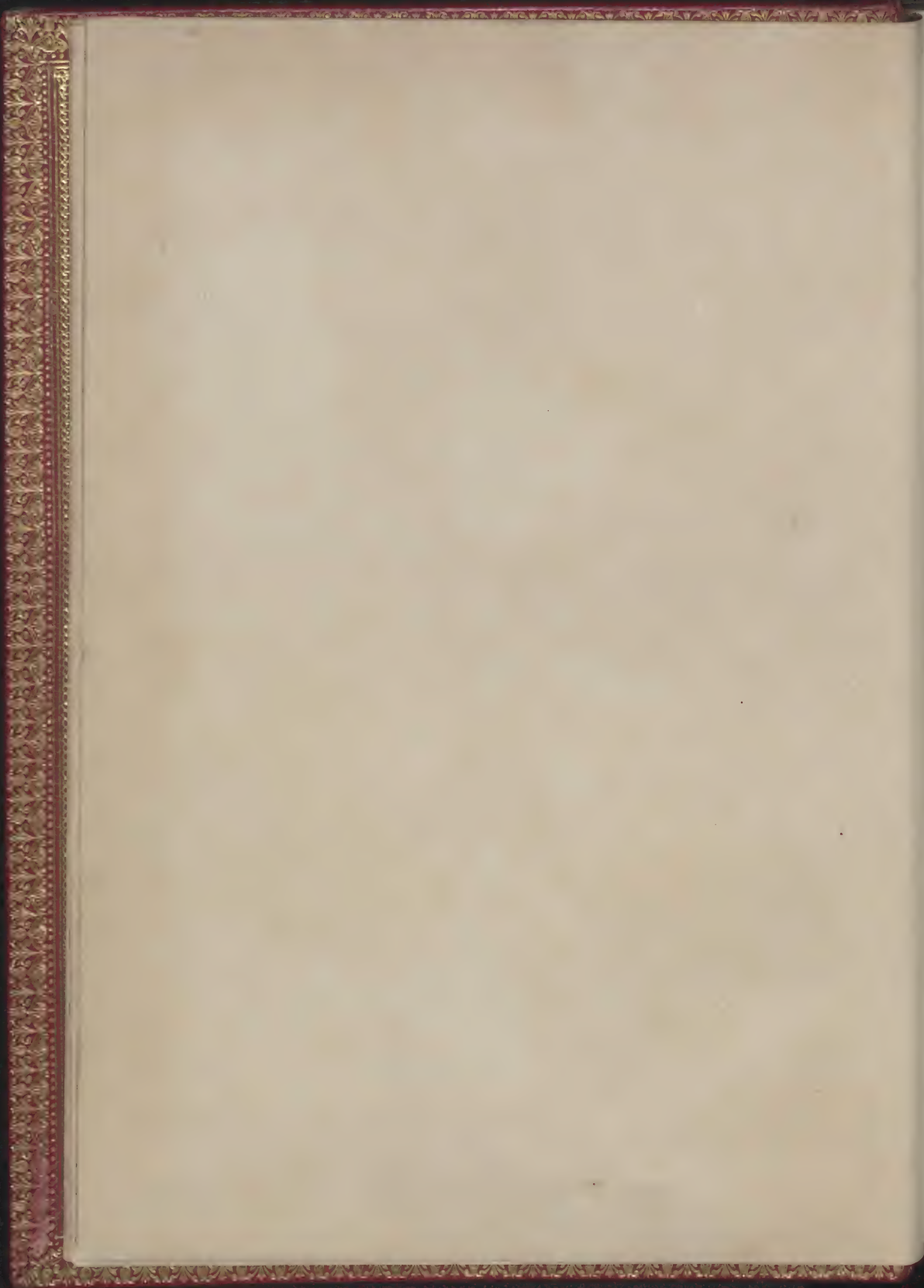
E. G. 7. 12.

Codice di Secolo XV. f. 17. 14. 207

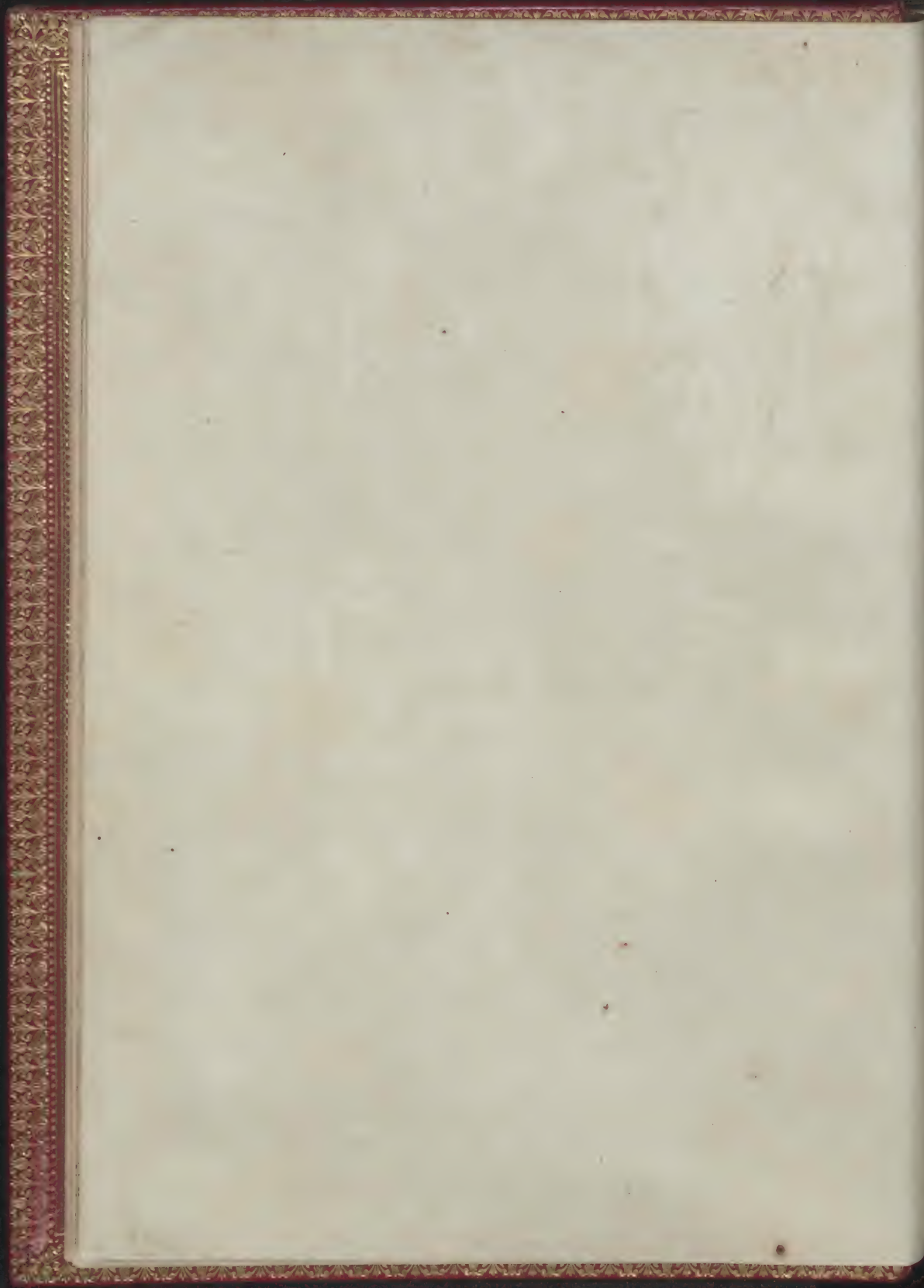












PRIMA:



Viui incomicia la prima giornata del decamerone
nella quale dopo la dimostratione facta del auctore
perche cagione aduenissi di douersi quelle persone
che appresso si dimostrano ragunare a ragionare i sieme
Sotto il reggimeto di Pāpineia si ragiona di quella mate-
ria che piu agradisce aciascuno.

a fo ii

- C ome Pāpineia conforta le cōpagnie ad uscire della terra.
C ome le donne udita Pāpineia alcuna di loro rispose & ulti-
mamente si accordorono al dexto suo.
C ome le donne stando nella chiesa di tal ragionare uidono
uenire gli infra scripti tre giouani.
C ome udito il parlare di Pampinea di concordia lessono
lei loro regina per la prima giornata.
C ome pampinea facta regina ordino gli iustici & in che mo-
do douessino uiuere.
C ome p comandamento della regina la brigata si sollazza
& poi uāno a mangiare & dopo ad dormire.
C ome la regina fece leuar tufta la brigata.
C ome la regina comanda che ciascuna dica una nouella.



Er Ciappelletto cō una sua falsa cōfessione ingāna
un scō frate & essendo stato in uita un pessimo būo
morto sie reputato scō nouella prima

a fo x

A braam iudeo stimolato da Gianotto deciuigni pche diue-
nissi christiano ua in corte di Roma & ueduta la maluagi-
ta de cherici ritorna ad Parigi & fece si christiano neuel
la secunda

a fo xv

M elchisedech iudeo con una sua nouella di tre anella scam-
po un gran pericolo apparecchiato gli dal soldano nouella
terza

a fo xvii

V no monacho caduto i peccato di grādissima punitione ho-
nestamēte ripuando al suo abate quella medesima colpa
se libera dalla pena nouella quarta

a fo xviii

L a marchesana di Monferrato cō un cōuito di galline e cō
certe legiadre parollette riprende il folle amore del re di



francia nouella quinta	a fo	xx
V no ualente huomo cōfonde con'un bel dicto la maluagia ypocrisia de religiosi nouella sexta	a fo	xxi
B ergamino con una nouella di Primafo & del abbate ho nestamente morde una auaritia nuouamēte uenuta amef ser can della scala nouella septima	a fo	xxii
G uiglielmo borsieri con leggiadre parole riprende lauari tia di messer Ermino de grimaldi: nouella octaua.	a fo	xxiii.
Il re di Cipri traficto da una dōna di Guascogna dicapriu diuenne ualoroso. nouella nona	a fo	xxv
M aestro Alberto da Bologna honestamēte fa uergnogna re una donna della quale lui era innamorato. E che essa uo leua far uergognar lui: nouella decima	a fo	xxvi

SECUNDA.



Inisce la prima giornata del decamerone. Incomi
cia la secūda: nella quale sotto il regimēto di Philo
mena si ragiona di chi da diuerse cose infestato sia
oltre alla sua speranza riuscito a lieto fine.

M artellino fingendosi d'essere attratto falsi portare sopra il
corpo di sancto Arrigho & fa uista di guarire e cogno
sciuto il suo igāno. Battuto & dopo preso fu in pericolo
di morire: & poi scampa: nouella.

a fo xxix

R inaldo da Esti uenēdo da Bolognia fa cōpagnia con bri
gata: chello spogliorono: e lasciatol nudo capita a Castel
guiglielmo: & stato sotto un sporto di casa: alcun spatio
poi abbergo: & ceno cō una dōna uedoua magnificamē
te: Et dopo ristorato: nouella.

a fo xxxi

T re giouani per troppe spese impoueriscono uno lor nipo
te si trouo con uno abate lui truoua esser figliuola del re
dinghilterra: la quale lui p marito prēde & de suoi zii il
dāno ristora tornando i buono stato. nouella

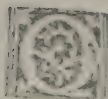
a fo xxxiii.

L andolfo ruffolo impouerito & da genouesi preso rompe
in mare & sopra una cassetta di gioie carissime iscampa
& incasa riceuuto da una femina torno ricco a casa: sua
nouella.

a fo xxxvii

- A ndreuccio da Perugia uenuto a Napoli per comperar ca
ualli in una nocte da tre grandi accidenti & pericoli fo:
preso da tutti scampa: & con uno rubino si torna ad casa
sua: nouella a fo xxxix
- M adōna Beritola trouata cō due caurioli sopra una isola ba
uendo prima perduti due figliuoli: gli ritroua i gradi
stato essendo: nouella. a fo xlv
- I l Soldano di Babillonia manda una sua figliuola a mari
to al re del Garbo: laquale per diuersi accidenti u i u patio
di quattro anni alle mane di noue huomini peruerne & i
diuersi luoghi. Vltimamente restituta al padre per pul
zella ua al Re del Garbo chome prima faceua per mo
glie: nouella. a fo li
- I l conte dannuersa falsamente accusato ua in exilo: & la
scia due suo figliuoli in diuersi luoghi in Inghilterra: et
dopo torna in buono stato: nouella: a fo lx
- B ernabo da Genoua ingannato da Ambrogio da Pia,
cenza perde il suo: & comanda che la moglie sia uccisa
& dopo ella scampa: nouella. a fo lxxvii
- P agantino da Monacho corsale toglie la moglie di messer
Ricciardo di Chinica da Pisa et dopo la prende per mo
glie: nouella. a fo lxxii

:. TERZA.:



Vi finisce la secunda giornata del decamerone.
Incomincia la terza: nella quale sotto il reggimen
to di Neiphile si ragiona di molti facti della fortu
na. cioe di chi alcuna cosa da lui molto desiderata con in
dustria acquistassi et dopo alla perdita recuperassi.

- M assetto da lampolecchio si fece mutolo: & diuenne orto
lano duno monasterio di monache et con loro si giace:
nouella. a fo lxxviii
- V no parafrenieri colla moglie di Agiluffo re si giace. Il
re gli tonda i capegli p ricognoscerlo. Et egli tonde tut
ti gli altri compagni dappoi: nouella. a fo lxxx
- V na donna innamorata dun giouane honestamente indu

- ce uno frate a dirgliel'et fallo senza aduersene di cio
ruffiano. nouella a fo lxxxii
- D on felice insegna a frate Puccio a far penitentia per diue
nir beato egli i questo mezo si giace colla moglie & dal
si buon tempo: nouella. a fo lxxvi
- I l Zima dona a messer Fracesco un suo parafreno: e quel
lo cō licentia di lui parla alla moglie: & ella tacēdo: egli
in persona di lei risponde: & secondo la sua risposta se
gue l'effetto. nouella. a fo lxxxviii
- R icciardo minutoli ama la moglie di Philippo signioli
laquale sentendo gelosa con mostrargli Philippo il di se
quente colla moglie di lui douer esser al bagno fa che ui
ua: & credendosi col marito esser stata si truoua cō Ric
ciardo esser dimorata. nouella a fo lxxxix
- T ebaldo turbato con una sua dōna si parte di Firēze & r
na informa di peregrino dopo alcun tēpo: parla colla dō
na & falla del suo error cognoscere: & libera il marito di
lei dalla morte che allui era prouato hauer morto Tebal
do & con frategli di lui il pacifica: & poi sauamente ope
rando colla donna si gode: nouella. a fo lxxxxiiij
- F erondo mangiata certa poluere: e sotterrato p morto da
uno abbate che con la moglie di lui si giace: & tractolo
della sepultura & messolo in prigione & factogli credere
essere i purgatorio e dopo risuscitato p suo nutrica un figliu
olo del abbate della moglie di lui i generato: no. a fo ci
- G iletta di nerbona guarisce il re di Francia duna fistola per
hauer per marito Beltramo da rossiglione: laquale cōtra
sua uoglia sposatala a Firenze sene ua per isdegno: doue
uagheggiando una giouane in persona di lei con Giletta
giacq: & bebbene duo figliuoli: per che egli poi hauuta
la cara p moglie la tiene: nouella. a fo cv
- A libech diuenne romita: a cui Rustico romito linsegna
rimettere il diuolo nel inferno: & poi diquindi tolta:
moglie di Nerbale diuenne: nouella a fo cix

QAVRTA.



Viui finisce la terza giornata del decamerone. In
comincia la quarta nella quale sotto il reggimento
di Philostrato si ragiona di coloro gli cui amori
hebbono infelice fine.

T ancredi principe di Salerno uccide l'amate della figliuo
la: & mādagli el cuore in una coppa doro: laquale messa
sopra esso acqua uelenata quella beue: & così mori. a fo cxy

F rate alberto fa credere ad una che l'angelo Gabriello sia
inamorato di lei: i forma del quale piu uolte si giace cō
lei: dopo p paura de penti: della casa gittatoli a casa d'un
pouero huomo siridusse: ilqual informa d'huom saluatico
aldi seguente il mena in piazza. nouella. a fo cxix

T re giovani amano tre sorelle: & cō loro si fuggono i cre
ti la maggior p gelosia uccide il suo amate: La secunda
cōcedendosi al duca scāpa la sorella da morte: & lei dal
suo amate fu uccisa. Et incolpato il terzo colla sorella e
presi il cōfessano dopo cō le guardie della rippion fuggo
no ad Rodi & in poverta quui morirono: no. a fo cxxiii

G erbino cōtra la fe data dal re Guilglielmo suo auolo cō
hate in mare una naue del re di Tunisi p torre una sua
figliola della quale e fieramēte innamorato: & quella uc
cisa da quegli che su uerano & essi morti dal gerbino &
dopo allui e tagliata la testa. nouella. a fo cxxvi

G li frategli di litabeſta uccidono l'amate dilei: & lui glia
parue in sogno mostrādogli doue fusti sotterato: & ella
ocultamēte el disotterra e leua la testa dal busto legādo
dola i uno sciugaroio: & dopo mettila i un testo di bassi
lico suſo ui piāge ogni di gli frategli gliel toſeno. et lei
sene mori appresso. nouella. a fo cxxviii

L andriuola ama Gabrictto: & raccōtagli un suo sogno ue
duto & egli allei un altro. Morissi di subito nelle sue bre
cia: et mentre che ella cō una sua fante alla casa di lui nel
portano son prese dalla famiglia del podesta: dauanti al
quale sono appresentate & trouate fuor di colpa son libe
rate & dopo fa: resi monache. a fo cxxix

L a Simona ama Pasquino: sono insieme i un orto. Pasqui
no si frega identi cō una foglia di saluia & muore e presa
la simona: laqual uolēdo mostrar al giudice come morissi 4

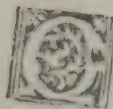
pasquino presa una di quelle foglie efregatesi idēti simil
mēte ella mori. nouella: a fo c xxxii

G irolamo ama la siluestra. ilqual e cōstrecto dalla madre e
da tutori andar astar a parigi. torna & truoua la Siluestra
maritata: & entratoli nascosamēte in casa allato nelletto
apresso lei mori. e la siluestra ī chiesā simil mēte sopra il
corpo morto di Girolamo digrā dissimo dolor mori. a fo. c xxxiiii

M esser Guiglielmo roffiglione da a māgiar alla moglie il
cuore di messer guiglielmo guarda stagno ucciso dallui
Il che ella sappiendo si getta duna alta finestra in terra et
morta con il suo amāte & sepellita: nouella a fo c xxxvi

L a moglie dun medico mette p morto un suo amāte ī una
arca laquale cō lui due usurari sela portano incasa e risen
tito fu preso p ladro. la fante della dōna raccōtato il fatto
alla signoria e sebauerlo messo nel arca dagli usurari im
bolata fu liberato egli: e li prestitori cōdēnati. no a fo c xxxviii

QVINTA



Vi finisce la quarta giorna del decamerone. Inco
micia la quīta laqual soēto il reggimēto di Fiamē
ta si ragiona di cio che adalcun amāte dopo alcuni
fieri & suēturati accidē felicemēte aduenissi loro.

G aleso altramēti Cimone amādo Ephigenia diuēne sauiο
laquale essendo p mēsa a passimūda p moglie: quella p
forza prēde ī mare & dopo lui e messo ī prigione ī rodi
p Li simaco ilqual dappoi ilfa tra fuer di prigione. E nelle
nozze rapiscono ephigenia & Cassandra fuggendosi con
esse increti: & quiui diuenute lor moglie con esse a casa
son richiamati: nouella a fo c xliii

L a gostāza ama marcuccio gomito laqual udēdo lui esser
morto p disperation sola si mēte in una barcha p mare
laqual dal uento portata a Susa truoualo uiuo: & sposata
ricco con lei a Lippari sene torna: nouella. a fo c xlvii

P ietro bocca mazza si fugge cō Langiolella sua amorosa:
trouo ladroni: la giouane fugge p una selua coducēdosi a
un castello. Pietro fu preso: e dappoi p accidēte rilassato

- ricapita al castello doue lagnolella era & quiui sposatala e
dopo a Roma con lei sene torno. nouella a fo c xlviij
- R**icciardo manardi ama la caterina: il qual fu trouato cō lei
i ipaldo a far catar i lusinguolo dameffer lirio diual bona
suo padre: Et quiui la sposa per sua moglie e col padre di
lei rimano inbuona pace. nouella: a fo c li
- G**uidotto da cremona lassa a Iacomino da pauia la figliuola
e morissi laqual giānole e mēchino di mingole amāo i fa
enza: e azufasi insieme e ricognoscesi lafaciulla esser fo
rella di giānolo. & dassi p moglie a Minghino. a fo c lii
- G**ianni da procida essendo trouato cō una giouane amata da
lui: laquale e stata data al re Federigo e preso insieme cō
la giouane p esser arsi. & legati adun palo: & riconosciu
to da un Ruggieri di Horia campa & diuenne marito di
lei. nouella: a fo c liiii
- T**eodoro innamorato della Violāte figliuola di messer al
merigo suo signore la grauida & alle forche cōdenato al
le quali menādosì frustrādo e ricognosciuto dal padre e
poi liberato prēde p moglie la Violāte. .no. a fo c lvi
- A**nastasio deglioneſti amādo una de trauerſi spēde le fue
ricchezze senza esser amato: uassene aſtar alla foresta et
acaſo uide cacciar a un caualiere una giouane & uccider
la & dopo darla a due cani: inuita tuſti epenti ſuoi & del
la dōna amata & lei a un deſinare gliquali uidono la pre
deſta giouane cacciare & ſmēbrare temēdo di ſimile ad
uenimēto p marito prēde Anaſtaſio. : no. a fo c lvii
- F**ederigo di messer Philippo alberighi ama & nō e amato
et in cortesia ſpendēdo ſi cōſuma cio che ha e rimasogli
uno falcone ilquale nō auēdo altro da amangiare alla ſua
amorosa uenutagli a caſa. laquale cio ſappiēdo mutataſi
daſio il prēde p marito et fallo ricco: no. a fo c lxx
- P**ietro di niccolo da Perugia ua a cenar altroue & la ſua dō
na fece uenire il ſuo amante: Pietro poi torna et ritruoua
linganno della moglie con la qual rimane inconcordia p
la ſua triſtitia. nouella. a fo c lxxii

SEXTA



Vi finisce la quinta giornata del decamerone : Incomincia la
sesta: nella quale sotto il reggimēto di Elisa si ragiona chi cō
begli morti & con risposte pronte o cō aduedimēti hāno già fa
puto con debito morso rintuzzare gl'altrui derti.

- V no caualieri dice a madōna Oretta di portarla cō una no
uella a cauallo : & non dicendola bene la donna dice uuo
le andare a pie. nouella a fo c lxxvii
- C isti fornaio fa ridere cō una parola messer geri spina. a fo c lxxviii
- M adōna nōna de pulci cō una presta risposta al mē che hōe
sto metreggiar del uescouo di Firēze silētio pose. a fo c lxxix
- C hichio cuocho di currado gianfigliazi cō una presta rispo
sta alla sua salute lira di Currado uolge i riso e cāpa della
mala uentura & dal ira del suo signore. no a fo c lxxx
- M esser forese & maestro giotto dipintor uenēdo da mugiel
lo luno la sparuta appariscenza del altro cō uno motto ri
pruouera. nouella a fo c lxxxi
- M ichele scalza pruoua come i baronci sono i piu gētili buo
mini e li piu antichi non che di Firenze ma di tutto ilmō
do & di maremma: nouella. a fo c lxxxi
- M adonna Philippa dal marito cō un suo amante trouata et
chiamata in giudicio con una pronta e piaceuole risposta
se libera & lo statuto fa modificare. nouella. a fo c lxxxii
- F resco conforta la nipote che nō si specchi se gli spiaceuo
li come diceua gli erano noiosi: nouella. a fo c lxxxiii
- G uido caualcāti dice cō un motto honestamēte uillania a
certi caualieri fiorentini che sopra preso laueuano. a fo c lxxxiiii
- F rate cipolla pmette a tutti cittadini dimostrar loro la pē
na del āgel gabriello i luogo della quale trouādo carbo
ni quegli dice esser di que di san Lorenzo a fo c lxxxv

SEPTIMA



Inisce la sexta giornata del decamerone. Incomīcia la septima
nel quale sotto il reggimento di Dioneo si ragiona delle beffe
le quali o per amor o p saluamento di loro le donne hanno già
fatte a loro mariti senza aduedersene alcun di loro.

G iouānni lotteringhi sente di nocte toccare luscio suo.
Et la moglie gli da acredere che sia la fantasma

et uannola ad incantare . nouella

a fo c lxxxix

Peronella mette un suo amante in un doglio . torna il mari-
to a casa : il quale hauendo il doglio ueduto . ella dice che
uenduto la ad uno che drêto ue ad uedere se taldo gli pa-
re : il quale saltatone fuori il fa radere al marito & poi sel por-
ta a casa : . nouella.

a fo c lxxxix

Frate Rinaldo si giace colla comare . troualo il marito in
camera cō lei fanno allui credere che egli incanta uermi
ni al figlio . nouella :

a fo c lxxxix

Tosano chiude una nocte la moglie fuor di casa : la quale nō
potêdoui p prieghi riêtrare fa uista di gêtarsi in un pozo
e gitta una grā pietra . tofano escie di casa e corre al pozo e la
moglie êtra i casa e serra lui di fora e gridâdo il uita a fo c lxxxvi

Vno geloso informa di prete cōfessa la moglie : a cui ella fa
credere che un prete ogni notte dorme collei . Dicke il ge-
loso nascosamête prêde guardia aluscio ladōna plo tetto
si fa uenire il suo amante e cō lui si dimora . no . a fo c lxxxvii

Madōna Isabella ama lionetto col quale stâdosi & uenêdo
messer Lâbertuccio dal quale etiâ e amata fa nascôdere
Lionetto drieto alla cortina della camera e sollazasi cō
messer Lâbertuccio . et i questo mezzo uiene il marito e
fagli credere messer lâbertuccio esser âdatogli drieto a
lionetto col coltello imano p ucciderlo . no . a fo c lxxxv.

Lodouico scuopre a madâma Beatrice lamore che gli por-
ta la quale manda il suo marito di nocte in un giardino in
forma di se : & cō lodouico si giace il qual dopo leuatosi
ua & bastona il marito nel giardino . nouella . a fo c lxxxvii

Vno diuêne geloso della moglie et ella legâdosi lo spago
al dito del pie fa uenire lamâte el marito sene accorgie e
mentre seguita lamâte ladōna mette in suo luogo nelled-
to lafante la quale il marito batte e tagliagli e capegli e do-
po ua p gli cognati e trouâdo cioche dexto hauea nō esser
uero li dicono uillania e la moglie molto piu . on . a fo c lxxxviii

Lidia moglie di Nicostrato ama Pirrho : il quale li chiede
tre cose le quali essa le fa tutte : p satisfare al suo suiscera-
to amore : nouella . a fo c lxxxvii

Due sanesi amano una dōna comare del uno : muore il cōpa-

re & torna al cōpagnio p la promessa fattagli: & raccōta
gli come di la si dimora. nouella. a fo cci

.OCTAVA.



Viui finisce la seprima giornata del decamerone.
Incomincia loctaua; nella quale sotto il reggimēto
di Lauretta si ragiona di quelle beffe che tutto il gi
orno o donne ad huomini o huomini a dōne o luno
a laltro huomo si fanno.

Gulfardo prende danari danari inprestanza da Guasparolo
et cō la moglie accordato di douer p quegli cō lei giace
re & si gli da inpresentia dun suo compagno: et di poi di
ce a Guasparolo in presentia di lei hauergli dati & restitui
ti ad essa in suo nome la qual dice esser nero: no. a fo cc iii

I l prete dauarlongho si giace con donna Belcolore: & la
sciagli pegno il suo tabarro: toglie i presto dallei un suo
mortaio: il quale rimanda in presenza del marito & fa ra
domandare il tabarro che dice hauer lassato per ricordan
za del mortaio & rendegliele & donna Belcolore rima
se beffata & ingannata: nouella a fo cc iii

Calandrino Bruno e Buffalmacco giu per lo mugnone uā
no cercando di trouar laeuropia: Calandrino si crede ha
uerla trouata torna si a casa caricho di pietre: la moglie il
prouerbia et esso la batte. nouella. a fo cc vi

I l preposto di Fiesole ama una dōna uedoua: et nō e ama
to dallei laquale gli fa una beffa faccendolo giacer con u
na sua fante credendosi giacer collei. Gli frategli della
donna il fanno trouar al suo uescouo: dal quale fu suergo
gnato: et preso e menato alla chiesa. nouella. a fo cc x

Tre giouani traggono le brache ad un giudice marchiano
in Firenze mentre che gli sedeva al banco doue egli te
neua ragione. nouella. a fo cc xii

Bruno et Buffalmacco inbolano uno porco a Calandrino
et fannogli fare la experientia di trouarlo cō galle di gē
giouo confecte et con uernaccia: et allui nedāno delu
na dopo l'altra di quelle del cane confecte in alo e patico:

et pare che habbia aiuto egli stesso. nouella. a fo cc xiii

Vno scolare ama una donna uedoua la quale inamorata dal
tri una nocte di uerno lo fa star sopra la neue ad aspectare
ilqual poi cō uno suo cōsiglio a mezzo luglio nuda tutto
un di la fece stare suso una torre alle mosche a tafani: &
al sole p benemerito delle sue beffe. nouella. a fo ccxv.

Duo giouani da Siena chiamati luno il Zeppa: laltro Spi
nelloccio usano insieme luno colla moglie dellaltro si
giace. Laltro aduedendosene fa colla sua moglie chel ser
ra in una cassa nella quale standoui fa uenire lamoglie &
sopra la dexta cassa collei si giace. nouella. a fo cc xxiiii

Maestro Simone medico da bruno & da Buffalmaccho uc
cellato p esser duna brigata che ua in corso fatto andar di
notte i alcun luogo gittato in una fossa di bruttura & la
sciatouelo stare. nouella. a fo ccxxv

Madonna Biancho fiore ceciliana maestreuolmente tolse
ad un mercatante in Palermo cinquecento fiorini doro
il quale sembianti facendo di portare piu mercatantie
che prima: riebbe i suoi cinquecento fiorini dopo essa fu
igānata i mille fiorini dallui: nouella. a fo cc xxx

..NONA..



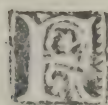
Viuu finisce lottaua giornata del decamerone. In
comincia la nona. nella quale sotto il reggimēto di
Emilia ragionasi in arbitrio di ciaschuno di quello
che piu li piace nō essendo sottoposti ad alcuna legge

Madonna Francesca amata da Rinuccio & da Alexandro
& lei non amando loro: ne fa entrare luno in una sepultu
ra & laltro il tra fuori: & nō potendo essi uenire alla fine
i postogli si leuorono dal suo amore. no. a fo cc xxxvi

Vna badessa infrecta ua per trouare una sua monacha accu
sata col suo amante nel lecto: essendo ella con un prete
& credendosi hauere messi certi ueli in testa & ella uisi
pose le brache del prete: le quali uedendole laccusata et
fattanela accorta fu diliberata & hebbe agio deffere col

- fuo amate: e laltre peccacion lor uetura. nouella a fo ccxxxviii
- M**aestro Simone adintatia di Bruno & di Buffalmaccho fa credere a Calandrino che egli e pregno: a quali da p medicine capponi & danari & guarisce della pregnenza senza partorire. nouella a fo ccxxxix
- C**iecho di messer Fortearigo giuoca a buon couento ogni cosa et gli denari di Ciecho di messer angiolieri suo padrone & incamicia correndogli dietro dicendo che rubato lhaueua lo fa pigliare a uillani & de panni di lui si riueste & montato ad cavallo & lui lascio in camiscia & a pie nouella. a fo cc xli
- C**alandrino sinnamora duna giouane al qual Bruno fa un breue col quale come gli la toccha ella fa il suo piacere e con lei dalla moglie ha grauissima e noiosa quistione. no a fo ccxlii
- D**ue giouani abbergano ad un abbergo: de quali luno si uade a giacere colla figliuola del hoste della quale e innamorato & la moglie del hoste disauedutamete si giace collaltro quello che era colla figliuola si leua & coricasi appresso lhoste & dicegli ogni cosa credendo dirlo al compagno fanno romore insieme: lhoste aduadata si entra nel letto della figliuola & quindi con certe parole ogni cosa pacifica. nouella. a fo cc xlv
- T**alano di molese si sogna che un lupo si squarcia tutto il uiso & la gola alla moglie: & dicegli che sene guardi et ella nol fa & aduiengli: nouella. a fo cc xlvii
- B**iondello fa una beffe a Ciaccho dun desinare: & Ciaccho cautamente si uendica faccendolo sconciamete battere nouella. a fo cc xlviii
- D**ue giouani domadono consiglio a Salomone luno come possa esser amato: laltro come gastigar debba la moglie ritrosa: Alluno rispose ama: Allaltro dice: uade al ponte allocha: nouella. a fo cc xlix
- D**on Giovanni ad instantia di compar Pietro fa lincantamento p far diuentar la moglie caualla: & quando uiene ad appiccar la coda con par Pietro gli dice che non ui uoleua coda & gualta lo incantamento: nouella. a fo ccli

•DECIMA•



Inisce la nona giornata del decamerone: Incomi
cia la decima: nella quale sotto il reggimeto di p̃a
pbilo ragionasi di chi liberamete o uer magnifica
mente alcuna cosa operasse intorno a fatti damore & afa
ti darne o daltre cose.

Vno cavaliere serue al re dispagna pargli esser male guidar
donato pche il re cō isperanze certissime & esperienze
gli mostra nō esser colpa di lui: ma della sua fortuna aita
mete dopo donandogli il remunerò. nouella a fo

cc liii

Ghino di 1 accho piglia labate di eligni medicalo del ma
le dello stomaco & poi illascia: ilquale tornato icorte di
Roma lui riconcilio col Papa Bonifatio & fecelo frieri
del hospedale. nouella. a fo

cc lv

Mitridanes inuidioso della cortesia di Nathan ando per uc
ciderlo capita inlui stesso senza cognolcerlo e informato
del modo il trouo in un boschetto come ordinato haueua
ilquale ricognoscendo si uergogna: e suo amico diuenne
nouella a fo

cc lvi

Messer Gentile carisendi uenuto da Modona trabe della
sepultura una donna amata dallui sepellita p morta laqua
le confortata & rinuenuta in se partorisce uno fanciullo
maschio. Messer Gentile la donna et il figliuolo restitui
sce al marito. nouella. a fo

cc lix

Madōna Dianora domanda a messer Ansaldo un giardino
di gennato bello come di maggio: Messer Ansaldo col
mezo duno nigromante glielo da. Il marito di madonna
Dianora gli cōcede che ella faccia il piacere di messer an
saldo: messer ansaldola solue della promessa: Et il iugro
mate absolue messer Ansaldo dal debito. no. a fo

cc lxii

I l re Carlo uecchio si innamora di due forelle giouanette:
& uergognandosi del suo folle pensiero le due giouanet
te honoreuolmente marito: nouella. a fo

cc lxiii

I l re Piero sentito il seruete amore portatogli dalla l isa
& infermata lei conforta: & appresso ad uno gentil huo
mo lamarito & nella fronte lei bacio & dopo sempre suo

caualier si disse. nouella:

a fo cclxvi

Sophronia credendosi esser moglie di Gisippo: e moglie di Tito Quinto Fulvio & collui sene ua a Roma doue Gisippo in pouero stato arriuò. E credendo del tutto se esser dispregiato se hauere uno huomo morto afferma p morire Tito p iscãparlo afferma bauer egli morto lhuomo il che udendo colui che morto laueua si manifesta p la qual cosa da Ortauiano sono tutti & tre liberati: & titò a Gisippo dalla sorella p moglie collui comunicando tutti suoi beni: nouella.

a fo cclxviii.

II Saladino informa di mercatante arriua a Pavia: doue riceue grãdissimo honore da messer torello falsi il passaggio p acquistare la terra sancta. Messer Torello da un termine alla sua donna a rimaritarli. Et preso & p conciare ucegli sta col Saladino: il quale ricognoscẽdolo sommente honora messer Torello p arte di nigromante: e portato alle nozze della rimaritata sua moglie riconosciuto con lei a casa sene torna. nouella

a fo cclxxv.

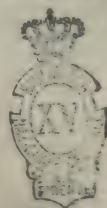
Il marchese di Saluzzo constretto a prieghi de suoi huomini apigliar moglie prẽde una figliuola dun uillano della quale nebbe due figliuoli & fa uista di fargli uccidere & dopo mostrando lei: essergli rincresciuta & dauere al tra moglie presa a casa faccendosi la propria figliuola come sua moglie fussi tornare lei hauendo ignuda cacciata & ad ogni cosa trouandola patiete piu cara che mai in casa tornatafela e suoi figliuoli grandi le mostra & come marchesana honora & fa honorare. nouella.

a fo cclxxxii

ES 1911

VMANA cosa. e. habuere cōpassione agli afflic-
ti. et come che adciascuna persona stia bene. adco-
loro massimamente. e. richiesto: liquali già han-
no di conforto hauuto mestieri. & hānolo trouato
in alcuno: fra iquali se alcuno mai nebbe: ogli su-
caro o già ne riceueste piacere: Io sono uno di que-
gli: p̄cio che dalla mia prima giouanezza infino

ad questo tempo: oltra modo essendo stato acceso da altissimo & no-
bile amore forse più assai che a lamia bassa conditione nō parrebbe
narrandolo io si richiedesse: quantūque appo coloro che discreti era-
no & alla cui notitia peruenne: io ne fui lodato et da molto più re-
putato. Non dimeno misu egli di grādissima fatica offerire: cer-
to non per crudelta della donna amata: ma per superchio amore nel-
la mente cōciepto da poco regolato appetito: il quale perciò anuno
regolato o cōueneuole termine mi lascia cōtento stare. più dinoia
che di bisogno nō era. spesse uolte sentire mi faceua: Nella qual no-
ia tanto refrigerio mi porsono i piaceuoli ragionamenti dalcuno ami-
co: & le dilecteuoli sue cōsolationi: che io porto firmissima opinio-
ne per quello essere aduenuto che non sia morto. Ma sicome adco-
lui piacque il quale essendo egli infinito diede per legge incommu-
tabile aducte le cose mondane hauere fine: Il mio amore, oltre ad
ognaltro feruente et il quale niuna forza di proponimento o di consi-
glio o di uergognia euidente o pericolo che seguire ne potesse haue-
ua potuto ne rompere ne piegare per semedesimo improcesso di
tēpo si diminui. inguisa che solo disse nella mēte mia al presente ma
lasciato quel piacere che. e. usato di porgere ad chi troppo nō si me-
tesse ne suoi più cupi pelaghi nauicando. perche doue faticoso essere
soleua: ogni affanno togliendomi: dilecteuole mi sento essere rima-
so. Ma quantunque cessata sia la pena: non perciò e la memoria fug-
gita de beneficii già riceuutidatimi da coloro: da quali p̄ beniuolen-
za daloro ad me portata erano graui le mie fatiche. ne passera mai si
come credo: se non per morte. Et perciò che la gratitudine secon-
do chio credo fra laltre uirtu e sommamēte da commendare. & il cō-
trario da biasimare: p̄ nō parer ingrato ho meco stesso proposto di
nō uoler in quel pocho che per me si puo incābio dicio che io riceuet-
ti hora che libero dire mi posso: & se non a coloro che mi aiuterono:



aiquali per aduentura per lor senno o per la loro buona uentura nō bi
 sogna ; adquegli almeno aiquali fa luogo alcuno allegramento pre
 stare. & quanunque il mio sostenimento o conforto che uogliamo
 dire possa essere & sia a bisogniosi assai poco . non dīmeno parmi
 quello douersi piuttosto porgiere doue il bisogno apparisce maggio
 re : Si perche piu utilita farai : si anchora perche piu usia caro hau
 uto. Et chi neghera questo quātunque eglisi sia non molto piu alle
 uaghe donne che agli huomini cōuenirsi donare : che drento adisi
 chati petti temendo & uergognando tēgono lamorose fiamme na
 scose lequali quātropiu forza abbino chelle palesi coloro il s̃ano chel
 l'hāno puato et puano. Et oltre accio ristrette dauoleri & dapiaceri
 da comandamenti de padri delle madri de frategli & de mariti : il
 piu del tempo nel piccolo circhuito delle loro camere rinchiusi si
 dimorano / & quasi otiose sedendosi / uolendo e non uolēdo in una
 medesima hora secho riuolgono dimolti diuersi pensieri : iquali nō
 e possibile che sempre siano allegri : et seper quegli alcuna manin
 conia mossa dal focoso disio soprauiene nelle lor mēti in quelle cō
 uiene che cō graue noia s'indimori : se danuoi ragionamēti non e ri
 mossa : sanza che le sono molto meno forte che gl'huōni a sostenere
 Ilche deglinnamorati huomini nō aduene sicome noi possiamo ap
 tamēte uedere. Essi se alcuna maninconia o / graueza dipēsier gli af
 fligge : hāno molti modi dalegrarsi / & dapassare quella : percioche
 uolendo essi non manca alloro andare atorno : udir & uedere mol
 te cose. Vccellare . cacciare . pescare . caualcare . giuocare & mercha
 tare. Dequali modi ciascuno ha forza d'itrarre o intucto o in parte la
 nimo ad se : & dalnoioso pensiero rimuouerlo almeno p alcuno spa
 tio di tēpo : appresso il quale o inū modo o in unaltro / o cōsolatione
 soprauiene o diuēta lanoia minore. Adunq; accio che p me in parte
 samendi il peccato della fortuna : la quale doue meno era di forza si
 come nelle delicate donne ueggiamo quiui piu l'auer su di bisogno
 di sostegno in soccorso e in refrigerio di quelle che amano : Inpercio
 che allaltre era assai lago elfuso e larcholaio : Io intēdo di raccōtare
 Ceto nouelle o fauole oparabile o historie che dire le uogliamo . in
 dieci giorni come manifestamente apparira / da una honesta brigata
 di septe donne & di tre giouani nel pensilentioso tempo della pas
 asta mortalita / fatta. Et alcune canzonecte dalle predeste donne et

Fig. 19.

huomini allor dilecto chārate: nelle quali nouelle piaceuoli et aspri
casi d'amore aduenuti & altri fortunosi aduenimenti si udiranno co
si nmoderni tēpi auenuti come negli antichi delle quali le già dec
te donne che quelle leggieranno parimente dilecto delle sollazuo
li cose in quegli mostrate: & utile consiglio potranno pigliare & co
gnoscere quello che sia da fuggire: et che sia similmente da seguita
re. Le qual cose sanza passamento di noia non credo che possano in
teruenire. Il che se aduene che uoglia dio che così sia ad amore ne
rendino gratia: il quale liberandomi da i suoi legami mi cōceduto
di potere attendere alor piaceri.

DVi comincia la prima giornata del decamerone nella quale
doppo la dimostratione fatta del auctore per che cagione
aduenisse di douersi quelle persone che appresso si dimo
strano ragunare ad ragionare insieme. Sotto il reggimento di Pam
pinea si ragiona di quella materia che piu aggradisce ad ciascuno.

CVa unquolte già gratiosissime et nobilissime dōne me
co pensando riguardo quanto uoi naturalmēte tucte pietose
siate: tanto cognosco: che la presente opera al uostro giu
dicio hara graue et noioso principio: siccome la dolorosa ricordatio
ne della pestifera mortalità trapassata uniuersalmēte a ciascuno che
quella uiddono altrimenti cognobbe dannosa & lacrimuole mol
to. La quale essa porta nella sua frōte. Ma nō uoglio p̄cio che questo
di piu auari leggere ui spauēti: quasi sēpre tra i sospiri et tra le lacri
me leggendo dobbiate trapassare questo arido cominciamento ui
sia nō altrimenti: che a caminanti una montagna aspra et erta: apref
so la quale un bellissimo piano et dilecteuole sia riposto: il quale tan
to piu uiene loro piaceuole: quanto maggiore e stata piu del salire
et dello scēdere la grauezza. Et si come la estremità della legrezza
il dolore occupa: così le miserie di sopra ueniente letitia sono termi
nate ad questa brieue noia. dico brieue i quāto i poche lettere sicon
tiene. Seguirà prestamēte la legrezza et il piacere: il quale io ro da
uati p̄messo & che forse da così facto principio nō farebbe senō si di
cessi aspettato. Et nel uero se potuto haue si honestamēte paltra p̄te
menarui ad quello chio desidero: che p̄ così aspro sentiero come sia
questo io larei uolentier facto. Ma p̄cio che quale fūssi la cagione p̄
che le cose che apresso si leggerāno aduenissino: nō si poteua sanza

questa rememorazione dimostrare quasi di necessita costretto ad
scriverle mi conduco.

Dico adunq: che gia erano gli anni della fruttifera incarnati
one del figliuol di dio al numero puenuti di Mille trecento
quarantotto quando nella egregia citta di firenze oltre ad
ogn'altra i Italia nobilissima puenne lamorrifera pestilētia: laqual o
p operationi de corpi supiori: o p nostre inique cpe di giusta ira di
dio ad nostra correctione mādara sopra imortali alquāti āni dauanti
nelle parti oriētales incomiciata quella dinumerabile quāta di uiuē
ti hauēdo priuati senza restare dun luogo in unaltro continuādosi i
uerso loccidente miserabilmente sera appigliata: et in quella nō ualē
do alcuno senno ne humano pcedimento: plo quale fu damolte in
munditie purgata lacitta da ufficiali sopracio ordinati: euerato len
trarui dentro adciascuno infermo: & molti cōsigli dati acōseruatio
ne di sanita Ne ācora humili suplicationi nō una uolta: ma molte &
i pcessioni ordinate: et in altre guise adio fatte dalle diuote pfone:
quasi in principio della primavera del āno predecto orribilmente sico
micio il uoi dolorosi cētēti et imiracolosa maniera adimostrare &
nō come i oriēte hauea facto: doue a qualunq uscua sangue del na
so era manifesto segno di uuitabil morte. Ma nasceuano nel com
ciamēto dēssa a maschi & alle femine parimēte o nel āguinaia o sot
to leditella certe ēfiature: delle quali alcune cresceuano come una
mela altra come uno huouo & alcuna piu & alchuna meno: le quali
gli uolgari nominauan gauoccioli: dalle pte predecte del corpo in
fra briue spatio ditēpo comicio gia il detto gauocciolo mortifero i
diferēte inogni pte di quello anasciere & auenire: & appresso que
sto sincomicio laqualita della predecta infermita a pmutare in mac
chie nere: lequale nelle braccia & ple coscie & inciascuna parte del
corpo apparuiano amolti. Achi grande rade & achi minute & spesse
& come il gauocciolo primieramente era stato & ancora ciertissimo
inditio di futura morte: & cosi erano queste adciascuno a cui uenia
no: lacura delle quali i infermita non curauano ne cōsiglio di medico
ne uirtu di medicina alcuna pareua che ualesse o faciesse pfecto: āzi
o che lanatura del male nol patisse: o che la ignorantia de medicanti
li quali oltre al numero degli sciētiati cosi di femine come di huomi
nifanza haueuē alcuna doctrina di medicina hauuta mai: era il nume

sto ad

carnati

recero

ltre ad

aqual o

a ira di

lauanti

di uue

adof i

no uale

olte in

ato len

ernatio

olte &

sione :

re sico

tare &

del na

lcom i

ia o fot

ne una

e quali

orpo in

tifero i

so que

inmac

te del

spelle

ssimo

u uenia

nedico

to : azi

dicanti

lhuomi

l nume

ro diuenuto grādissimo nō cognoscēdo da che simouesse : & pcon
sequēte debito argumēto nō ui prēdesse nō solamēte pochi āzi tut
ti infra terzo giorno dalla apparitiōe de sopradetti segni chi piu to
sto & chi meno egli piu sanza alcuna febbre o altro accidēte moriua
no Et fu questa pestilētia dimaggiore forza : p cio che essa daglinfer
mi di quella pcomunicare insieme fauentaua a sani nōaltrimēti chesi
faccia il fuoco alle cose secche & iure : quādo molto uifono auicinate
Et piu auanti ancora hebbe dimale . Che nō solamēte il plare o posa
re cōglinfermi daua a sani ifermitate o cagione dicomune morte :
ma ancora il toccare ipāni oqualūq; altra cosa da quegli infermi sta
ta tocha o adopata : pareua seco quella corale infermita nel tocharē
trāsportare marauigliosa chosa e audire quello : che io debbo dire :
ilche se da gliocchi dimolti & da miei nō fussi stato ueduto : appena
che io ardissi dicrederlo : nō che discriuerlo : quātunq; da psona de
gna disede udito lbauessi . Dico che ditāta efficacia fu laqualita del
la pestilētia narrata nello appicharsi dal uno allaltro : che nō solamē
te dalhuomo allhuomo : ma questo che , e , molto piu , assai uolte ui
sibilmēte fecie cioe che lacosa delhuomo ifermo stato omorto dita
le infermita toccha da unaltro animale fuori della spetie delhuomo
nonsolamēte della infermita ilcontaminassi : ma quello infra breuis
simo spatio uccidessi : di che gliocchi miei si come pocho innanzi e
desto presono intralaltre uolte undi cosi fatta experientia : che es
sendo gli stracci dunpouero huomo dicoral infermita morto gittati
nella uia publica : & ādando aessi due porci : & quelli secōdo illoro
costume prima molto col grifo & poi codenti presigli & schossogli
alle guācie inpichola hora appresso dopo alcuno aduolgimēto come
se ilueleno hauessino preso amenduni sopra li maltratti pāni stracci
caddono i terra : Delle qual cose & dassai altre a queste simigliāti o
maggiori nacquono diuerse paure & inmaginationi in quegli che ri
maneuano uiui : & tutti quasi adū fine tirauano assai crudele cio era
dello schifare & di fuggire glinfermi & le loro cose : & cosi faccen
do si credeua ciascuno ad se medesimo salute acquistare . & erano
alchuni : gli quali auisauano : che il uiuere moderatamēte : & il guar
darsi daogni superfluita : douesse molto ad cosi facto accidente re
sistere : et fatta loro brigata : da ognaltri separarati uiueuano : et in
quelle case racchogliendosi & rinchiudendosi : doue niuno infermo

fussi: et dauuere meglio d'elicatissimi cibi & optimi vini tempatis-
samente usando: et ogni luxuria fuggendo senza lasciarsi plare ad
alcuno: o uoler di fuori di morti o infermi alcuna nouella sentire con
suoni & con quegli piaceri che hauere poteano si dimorauano. Altri
incontraria opinione tratti affermauano il bere assai: & il godere &
landar cantando attorno: & sollazando & il sfadiffare dogni cosa lap-
petito chessi potesse: et dicioche adueniua ridersi et beffarsi essere
medicina certissima ad tanto male: et cosi come il diceuano: il met-
teano i opera alloro potere il giorno et la nocte hora aquella tauerna
hora ad quell'altra andando. beendo senza modo et senza misura. Et
molto piu paltrui case faccendo solamente che cosa sapessino chesu-
ssi loro ad grado o in piacere: Et cio potean fare di leggere pcio che
ciascuno quasi non piu uiuere douesse haueua se et le sue cose messe
in abbandono: diche le piu delle cose erano diuenute comune: et co-
si l'usaua lostrano: purché adesso sauenissi come farebbe il proprio si-
gnore usate: Et con tutto questo pponimento bestiale sempre gli in-
fermi fuggiuano alloro potere. Et intanta afflitione et miseria del-
la nostra citta: era la reuerenda auctorita delle leggie cosi diuine co-
me humani quasi caduta et dissoluta p gli mstri et executori di que-
lle: gliquali si come gli altri huomini erano tutti o morti o infermi
o si di famiglia rimasi stremiti: che offitio alcuno non poteano fare:
per la qual cosa era ad ciascuno lecito quanto ad grado gli era d'operare.
Molti altri seruauano intra queste due sopradette una mezzana via
non stringendosi nelle uiuande: quanto i primi ne nel bere & ne in
altre dissolutioni allargandosi: quanto e secondi. ma all'ufficienza se-
condo gli appetiti loro le cose usauano: & senza richiudersi andaua-
no attorno. portando in mano chi fiori chi herbe odorifere & chi di
uerse maniere di spetierie quelle al naso ponendosi spesso: extiman-
do esser cosa optima el celabro con cotali odori confortare: cōcio fus-
si cosa chellaria tutto paressi dal puzzo de morti corpi et delle infer-
mita et delle medicine cōpreso & puzzolente: Alcuni erano di piu
crudele setimeto: come che per aduetura piu fussi sicuro dicendo: Niu-
na altra medicina esser cōtro alle pestilentie migliore ne cosi buona:
come il fuggire loro dinanzi: Et da questo argometo mossi non curan-
do dalcuna cosa se non disse assai huomini & done abbandonarono la
ppria citta: le pprie case: il loro luoghi e il loro parati: elle lor cose:

et cercorono laltreui o almeno illoro cōrado: quasi lira didio ad puni
re le iniquita deglhuomī cō quella pestilētia nō doue fussino pcedere
fili. ma solamēte acoloro opprimere: iquali drēto alle mura della lor
circa sitrouassino cōmossa intēdessino: o quasi auisando niuna psona
i quella douer rimanere & alla sua ultima hora esser uenuta Et come
che questi cosī uariamente oppinati nō morissino tucti nō p cio tutti
cāpauano: Anzi infermādōne molti diciascuna & inogni luogo ha
uendo essi stessi quando sani erano exēplo dato acoloro: che sani ri
maneano quasi abbandonati p tutto languiuano: Et lasciamo stare
che luno citradino laltro schifasse: & quasi niuno uicino hauesse del
laltro cura et iparenti insieme rade uolte o nō mai si uisitassino: et
di lontano era cosī facto spauēto e questa tribulatione ētrata ne pec
ti degli huomini et delle dōne: che luno fratello laltro abbandona
ua: et il zio elnipote et la sorella ilfratello: et spesse uolte ladōna il
suo marito: et che maggiore cosa ē: et quasi non credibile: Gli pa
dri elle madre efigliuoli quasi loro nō fussino di uisitar & diseruire
schifauano: Per laqual cosa adcoloro de quali era la moltitudine i ex
timabile & maschi & femine che infermauano niunaltro subsidio ri
mase: che o lacarita de gliamici & di questi furono pochi & lauaritia
deseruenti: gliquali da grossi salarii & scōueneuoli tracti seruiuano:
quātunq; p tutto cio molti nō fussino diuenuti: et quegli cotāti era
no huomī & femine dipoco et grosso i gegnio et e piu ditali seruigi
nō ufati iquali quasi di niuna altra cosa seruiuano che diporgere alcu
ne cose adomādare daglinfermi: o diriguardar qñ moriuano Et ser
uendo intale seruigio se molte uolte col guadagno pdeuano: & da
questo esser abbādonati glinfermi dauicini & dapenti & da gliamici
et hauere carestia diseruenti discorse unuso quasi dauātī mai nō udi
to Che niuna quātunq; leggiadra o bella ogētil dōna fussi inferman
do nō curaua dauere asuoi seruigi hūo: qual che egli si fussi o gioua
ne o altro & allui senza uergogna ogni parte del suo corpo aprire nō
altrimēti che aduna femina unaltra harebbe facto solo: quello che la
necessita della sua infermita richiedessi: ilche in quelle che ne guar
uano forse fu diminore honesta nel tēpo che succedēte cagione: et
oltre ad questo ne segui lamorre dimolti: che p auētura se stati fussi
no aiutati cāpari sarebbono diche tra pel difetto degli opportuni ser
uigi iquali linfermi huer nō poteuano Et pla forza della pestilentia
a iiii

mpatissi
plare ad
tire con
o. Altri
edere &
cosa lap
i essere
ilmet
tauerna
sura. Et
o che fu
cio che
messe
e: et co
prio si
re glin
ria del
uine co
i di que
nfermi
o fare:
operare
ana uia
& ne in
enza se
andaua
chi di
etiman
cio fuf
e infer
o dipiu
o: Niu
uona:
o curā
ono la
cose:

era tãta nella citta lamoltitudine di quegli: che di di & di nocte moriuano che uno stupore era audire nò che arriguardarlo; pche quasi di necessita cose assai còtrarie aprimi costumi di cittadini nacquono tra coloro equali rimaneuono uiui: era usanza: sicome ancora oggi ueggiamo: usare: che le dõne parèti & uicine nella casa del morto si ragunauano: & quiui còquelle che piu gli apparteneuano: piãgeano et dall'altra pte dinãzi alla casa del morto cò suoi ppximi si ragunauano esuoi uicini et altri cittadini assai: et secondo laqualita del morto uiueniua il chericato: & egli sopra gliomeri desuoi pari còfunerabile pòpa diciera & dicãti alla chiesa dalui prima eletta inãzi alla morte nera portato: Lequal cose da poi che amõtare com'icio laferocita della pestilètia o itutto o imaggior pte quasi cessorono: & altre nuoue in loro luogo ne soprauenono. Ma pcio che nò solamēte senza hauere molte dõne dattorno moriuano legneri: Ma assai uerano di quegli che di questa uita senza testimonio trapassauano: & pochissimi mi erano coloro aquali e ptiatosi piãti & lamare lachrie de suoi cògi ùti fussino còcedute: anzi il luogo di quelle ple piu psone fusauano rifusa & morti & festeggiare còpagneuole: Laqual usanza ingran pte le donne posposta ladõnesca pietã pla salute di loro haueuono optimamēte apresa: & erano radi coloro: I corpi dequali fussino piu che da x. o. xii. de suoi uicini alla chiesa acòpagnati. Iquali nò honoreuoli et cari cittadini sopra gliomeri portauano. ma una maniera di becca morti soprauenuti di minuta gēte che chiamare si faceuano beccini equali questi seruigi prezzolati facieuano sopro intrauano alla bara & quella cò frettolosi passì: nò aquella chiesa che esso haueua inãzi alla morte disposto: ma alla piu uicina le piu uolte il portauano dritto a quattro o sei cherici còpoco lume & taluolta senza alcuno. Gli quali còlaiuto dedetti beccini senza affaticarsi itroppo lūgo uficio o sollèpne iqualūq sepultura scopita trouauano piuttosto il metteano della minuta gēte & forse i grã pte della mezzana era il riguardamēto di molto maggiore miseria pieno: pcio che essi el piu delle uolte oda spanza oda pietã ritenuti nelle loro case & nelle loro uicinanze standosi amigliaia p giorno infermauano: et non essendo ne seruiti ne aiutati dalchuna cosa quasi senza alcuna redēptione tutti moriuano: et assai uerano, che nella strada pubblica o di di o di nocte finiuano et molti ancora che nelle case finissino prima dalpuzo delor cor

pi corrotti che altrimenti faceuano a uicini sentire se esser morti. Et di questi & degli altri che prutto moriuano tutto pieno era il piu dauinci una medesima maniera seruata mossi non meno da timore che la corruptione de morti non gli offendessi che da carita laqual haues fino agli trapassati. Essi & per se medesimi & con lauto dalcuni portatori iquando hauere ne poteano traueuano delle loro case icorpi de gia passati: et quegli dinanzi a iloro usci poneuano: doue la mattina spetialmente narebbe potuti uedere senza numero chi fussi atorno andato: Et quindi fatte uenire bare & tali furon che p difetto di quelle sopra alcu natauola ne portauano. Ne fu una bara sola quella che due o tre ne porto insiememete: ne aduene pure una uolta: ma sene farebbono assai potute a numerare di quelle che lameglie el marito li duoi o tre frategli o il padre il figliuolo & cosi factamete ne conteneano. Et infinite uolte aduene: che adando due preti co una crocie p alcuno si misero tre o quattro bare daportatori portate di dietro aquella: & doue un morto credeano auere ipreti aspellire naueano sei o otto e tal uolta piu. Ne erano pcio questi da alcuna lacrima o lumi o compagnia honorati anzi era lacosa puenuta atanto: che non altrimenti si curaua degli huomini che moriuano che ora si curerebbono di capre pche assai manifestamente apparue: che quello che il natural corso delle cose non hauea potuto co piccoli e rari dani a sauui mostrare, cioe douersi co patietia passare lagrandezza de mali etia dio esempli furon dicio scorti: & non curati alla gran multitudine de corpi mostrata: che adogni chiesa ogni di & quasi ognhora cōcorrea portata. Non bastando la terra sacra alle sepulture & maxima mēte uolendo dare aciascuno luogo proprio secondo lantico costume. Ma faceansi p gli cimiteri delle chiese: dapoi che ogni pte era piena fosse gradissime: nelle quali ad cetinaia si metteano isoprauegniēti. Et in quelle situati come simectono le merchantie nella nauue ad suolo ad suolo co poca terra sicopriuano infino atato che della fossa al sommo si pueniua. & accio che dietro adogni particularita lenostre passate miserie pla citta aduenute piu ricercano non uada. Dico che cosi inimicheuol tēpo correndo p quella non percio meno dalcuna cosa risparmo ilcircustante contado. Nel quale lasciando stare le castella che simili erano nella loro piccolezza alla citta per le sparte uie e p gli capi ilauoratori miseri & pueri elle lor famiglie. Senza alcuna fatica di medico o aiuto di seruitore ple uie & p gli

loro culti & ple case di di & dinocce i differentemēte nō come huomini ma quasi come bestie moriuano. Per la qualcosa essi così ne loro costumi come icittadini diuenuti lasciui di niuna lor cosa o faccē da curauano. Anzi tuēti quasi quel giorno nel quale si uedeano essere uenuti la morte aspectauano non aiutare ifuturi fructi delle bestie e delle terre & delle lor passate fatiche. ma di consumar quegli che si trouauano pite si sforzauano cō ogni i gegnio: pche aduēne che i buoi gli asini le pecore le capre i porci i polli et icani medesimi fidelissimi agli huōini fuori delle pprie case cacciati pli cāpi doue lebiade ancora abbādonate erano ienza essere nō che raccolte: ma pur segate come meglio piaceua loro senandauano. Et molti quasi come rationali poi che pasciuti erano bene il giorno lanocte alle lor case senza alcuno correggimēto di pastore lanocte si ritornauono fa rolli. Che piu si puo dire lasciando stare il cōrado & alla cipta tornādo se nō che tāta & tale fu la crudelta del cielo & forse in parte quella degli huomini: che infra marzo & il pximo Luglio uegnente tra pla forza della pestitera infermita & per lo essere molti ifermi malseruiti o abbandonati ne loro bisogni pla paura: che haueuano esani oltre ad cento mila creature humane si crede pcerto drēto alle mura delle cipta di firenze essere diuita tolti. Che forse anzi laccidente mortifero non si saria stimati tanti hauerne drento hauuti. Oquāti gran palagi quante belle case quanti nobili habitatori padrieto di famigle pieni di signori & di donne infino al minimo fante rimasto uoti. O quante memorabili schiatte quante amplissime heredita quante famose ricchezze si uidono senza successore debito rimane re quanti ualorosi huomini quante belle donne quanti leggiadri giouani equali nō che altri. Ma Galieno hippocrate o Esculapio harebbono giudicati sanissimi la mattina desinato coloro parenti cōpa gni et amici: che dopo la sera uegnente appresso nellaltro mondo cenorono cogli loro passati.

Me medesimo mincesce: andarmi tāto tra tante miserie rauolgendo: per che uolendo o mai lasciare stare quella parte di quelle cose: che io acconciamente posso schifare. Dico che stando in questi termini lanostra cipta dhabitatori quasi uota addiuenne si chome io dappoi da persona degna di fede senti: Che nella Venerabile chiesa di sancta Maria nouella un Martedì

mattina nō essendoui quasi alcuna altra psona udiſi gli diuini ufficii i
habito bruno: quale ad ſi facta ſtagione ſi richiedea: ſi ritrouorono
ſepte giouane donne tutte l'una al'altra o p amista o p uicinanza o p
parentado congiunte: delle quali niuna uentoſto anni haueano paſſa
ri ne era minore di diciotto: Sauia ciaſcuna & di ſangue nobile e bel
la di forma & ornata di coſtumi & dileggiadra honeſta: Enomi del
le quali io in propria forma racconterei ſe giuſta cagione di dirlo nō
mi toglieſſe. Laquale e queſta: Che io non uoglio ple raccontate co
ſe da loro che ſeguono & ple aſcoltate nel tēpo auenire alcuna di lo
ro poſſa prēder uergognia. eſſendo hoggi alquāto riſtrecte le leggi
del piacere: che allora ple cagioni di ſopra moſtrate erano: non che
alla loro eta ma atropo piu matura larghiſſime. Ne ancora dar ma
teria agl'uidioſi preſti amordere ogni laudeuole uita: di diminuire
in niuno atto l'honeſta delle ualoroſe donne conſconci parlari: Et
po accio che quello che ciaſcuna diceſſe ſenza conſuſione ſi poſſa cō
prēdere appreſſo p nomi alle qualita di ciaſcuna cōueniente o intut
to o in parte intendo dinominarle. Dele quali la prima & quella che
di piu eta era Pampinea chiameremo. et la ſecōda Fiametta. Philo
mena la terza. et la quarta Hemilia. Et appreſſo Lauretta diremo al
la quinta. et alla ſexta Neiphile. et ultima Helifa non ſenza cagione
nomineremo le quali nōgia da alcuno proponimento tirate ma per ca
ſo in una delle parte della chieſa adunateſi quaſi i cierchio aſſedere
poſteſi dopo piu ſoſpiri laſciando ſtare il dire de parer noſtri ſeco de
laqualita del tēpo molte et uarie coſe cominciorono aragionare: et
dopo alcuno ſpatio tacēdo laltre: coſi Pāpinea comicio ad parlare:

Donne mie care uoi potete coſi comio molte uolte hauere
udito: che anuna pſona fa ingiuria: chi honeſtamēte uſa la
ſua ragione: naturale ragione e di ciaſcuno: che cinaſcie la
ſua uita quātūq; puo aiutare & conſeruare & diſendere: & concie
deſi queſto tanto: che alcuna uolta e gia aduenuto: che per guar
dare quella ſenza colpa alcuna: ſi ſono ucciſi degli huomini: Et ſe
queſto concedono le leggi nelle ſollecitudine delle quale e il ben
uiuere dogni mortale quanto maggiormente ſenza offeſa dalcu
no: et ad noi et ad qualunque altro honeſto alla conſeruazione del
la noſtra uita prendere quegli rimedii: che noi poſſiamo. Ognora
chio uengho bene riguardando agli noſtri modi di queſta mattina

et ancora ad quegli di piu altre passate: & pensando quāti et quali li nostri ragionamenti sieno: io cōprendo & uoi similmente il potete cōprendere: ciaschuna dinoi dise medesima dubitare: ne dicio mi marauiglioso niente. Ma marauigliomi forte auedēdomi ciaschuna dinoi ha uere sentimēto di dōna nō prenderli p noi ad quello diche ciascuna dinoi meritamente teme alcuno cōpensio. Noi dimoriamo qui al parer mio nō altrimenti che se esser uolessimo o douessimo testimoni di quāti corpi morti ci sieno alla sepultura rehati: o dascoltare sefratti di qua etro de quali il numero e quasi uenuto a niēte alle debite hore cātino iloro ufficii: odimostare adqualūq; ci appariscie ne nostri habiti laqualita & la quātita delle nostre miserie. Et se diquici usciamo: o ueggiamo corpi morti o infermi trasportarsi datorno: o ueggiamo coloro iquali pe lor difetti lauctorita delle publiche leggi cōdāno ad exilio quasi quelle schernēdo: po che senton gli executori di quelle o morti o amalati cō dispiaceuoli ipeti pla terra discorrere o lafeccia della nostra citta del nostro sangue riscaldati chiamarsi becchini: et inistratio dinoi ādare caualcādo & discorrēdo p tutto cō disonestate cāzone rīpuerādoci in nostri dāni: Ne altra cosa alcuna ciudiamo Se nō corali son morti & glialtri tali son p morire & se ci fusse chi fargli potessi p tutto dolorosi piāti udiremo. Et se alle nostre case torniamo nō so se auoi cosi come ame auiene: Io di molta famiglia niunaltra psona i quella se nō lamia fante trouando minpurisco et quasi tutti icapegli adosso misento arricciare: et parmi douūq; io uo o dimoro p quella lōbre di coloro che sono passati uedere: et nō cōquegli uisi chio solea: ma cō una uista horribile nō so onde in loro nuouamente uenuta spauētarmi: ple quali cose & qui et fuor di qui et i casa mipare star male & tāto piu ācora: quāto egli mipare che niuna psona laquale habbia alchuno polso & doue possa andare come noi habbiamo ci sia rimasa altri che noi: & o sentito & ueduto piu uolte se pure alchuni cene sono quegli corali senza fare distinctione alcuna dalle cose honeste aquelle che honeste non sono: solo che lappetito ilrichieda: & soli & accompagnati di di & di notte quelle fare che piu di dilecto loro porgono: & non che le solute persone. ma ancora le rinchiuse ne monasteri dandosi accredere che quello alloro si cōuengha & non si disdica che alaltre: rotte della obedientia le leggi: darsi adilecti charnali: intral ghuisa

credendo scampare sono diuentate lasciue & dissolute. Et se cosi e
che esser manifestamente siuede. Che facciamo noi qui + che attēdi
amo. che sogniamo. pche piu pigre e lente alla nostra salute che tut
to il rimanēte de cittadini siamo. reputanci noi men care che tuſte
laltre: o crediamo la nostra uita cōpiu forte cathene eſſere legata al
nostro corpo che quella degli altri ſi ſia. et coſi diniuna coſa curare
dobbiamo: laqual abbia forza doſſenderla. Noi erriamo noi ſiamo
ingannate: che beſtialita e la noſtra ſe coſi crediamo. quante uolte
noi ci uorremo ricordare: quanti et quali ſieno ſtati igiouani & ledō
ne uſte da queſta crudel peſtilentia: noi uedremo apriſſimo argumē
to & p cio accio che noi p ſchifarla o p dimenticarla non cadeſſimo
in quel di che noi p aduentura p alcuna maniera uolendo potremo
ſcāpare: non ſo ſe ad uoi ne pare quello che ame ne parrebbe. Io giu
dicherei optimamēte faſto: che noi ſicome noi ſiamo: Sicome mol
ti p auanti a noi hāno faſto & fanno di queſta terra uſciſſimo: & ſug
giendo come la morte id iſoneſti exempli degli altri honeſtamente
a noſtri luoghi in contado: de quali ad ciaſcuna di noi e gram copia
cienandatiſſimo aſtare: & quiui quella feſta e alegrezza & quel piace
re che noi poteſſimo ſenza traplaſſare in alcuno aſto il ſegno della ra
gione prendeſſimo. Quiui ſodono gli uccelleſti cantare. Veggō
ſi uerdeggiare icolli & le pianure & icampi pieni di biade: non altri
mēti ondeggiare chel mare & darbori ben mille maniere & il cielo
piu apertamente: ilqual ancora che cruciato ci ſia non p cio le ſue bel
ezze eterne ci nega: Lequali molto piu belle ſono ariguardare che
le mura uote della nrā citta: Et oltre a queſto laere aſſai piu freſcho
et di quelle coſe che alla uita biſognano i queſti tēpi ue la copia mag
giore & minore il numero delle noie: Percio che quantūq; quiui co
ſi muoiano il auoratori come qui fanno icittadini ue tanto minore il
diſpiacere: quanto ui ſono piu che nella citta rade le caſe & gli abi
tanti: & qui dall'altra pre ſe io ben ueggio noi nō abbādonar o p ſo
na: anzi poſſiamo cōuerſita dire molto piu toſto abbandonate: p cio
che in oſtri mariti o morendo o da morte fuggiēdo quaſi nō fuſſino
loro intāta aſſiſtione cibāno laſciate: Niuna riprenſione adūq; puo
cadere incotal cōſiglio ſeguire / dolore & noia & forſe morte nō ſe
guēdolo potrebbe auenire: & p cio quādo uipaia prēdendo le noſtre
ſante & cōle coſe opportune ſaccēdoſi ſeguire hoggi i queſto luogo

e domane in quello altro quella allegrezza e festa prēdēdo che que-
sto tempo puo porgere: credo chesia benfatto ed adouere fare. Eran-
to dimorar intal guisa che noi ueggiamo se prima noi damorte non
siamo sopra giunte: che fine riserba ilcielo aqueste cose: & ricordi
ui che non si disdice piu annoi lonestamente andare che faccia a grā
parte dellaltre distare disonestamente.

L Altre dōne udita Pāpinea nō solamēte il suo cōsiglio loda-
rono ma desiderose diseguirlo, aueuano già piu particu-
larmēte trasse cominciato atrattare del modo: quasi quidi
leuādosi dasedere amano amano douessino entrare incamino. Ma
filomena laquale discretissima era disse. Donne quantuq; cioche ra-
giona Panpinea sia oprimamēte detto: nō, e pcio così dacorrere af-
farlo: come pare che uoi uogliate fare: Ricordiui che noi siamo
tutte femine: & non cena niuna sifanciulla: che non possa ben cono-
scere: come lefemine sieno ragunate insieme & senza la puidēza
dalcuno hūo si sappiano reggere. Noi siamo mobili rietrose. sospe-
tose. pusillanime paurose: ple quali cose io dubito forte senoi alcu-
naltra guardia non prendiamo chella nostra che questa compagnia
non si dissolua troppo piu tosto & con meno honore dinoi: che non
ci bisognerebbe & po ebuono aprouederci dauanti che comincia-
mo. disse allora Eelisa: ueramente gliuomini sono delle dōne capo
& senza lordine loro rade uolte riescie alcuna nostra opera ad lau-
deuole fine. Ma come possiamo noi hauere questi huomini: ciascu-
na dinoi sa che desuoi sono lamaggiore parte morti: & glialtri che
uiui rimasti sono: chiqua & chila diuerse brigate senza sapere noi do-
ue uanno fuggendo quello che noi cerchiamo disfuggire. Et il pren-
dere gli strani nō sarebbe cōueneuole: pche se alla nostra salute uo-
gliamo ādare drieto trouare sicōuiene modo disifaciamēte ordina-
rci: che doue pdilecto ep riposo ādiamo: noia escādalo nōne segua

Entre tra le donne erano così fatti ragionamenti: eccho
entrare nella chiesa tre giouani nō percio tātto chemeno di
uenticinq; āni fusse leta dicolui chepiu giouane era di loro
nequali ne peruersita di tēpo neperdita damici o di parenti ne paura
disemedesimi haueua possuto amore nche spegnere ma raffreddare
Dequali uno era chiamato Pamphilo: & Philostrato il secondo: &
lultimo. Dionco: assai piaceuoli & costumati ciascuno: & andauano

che que
e. Etan
te non
ricordi
ia a grā

lo loda
particu
i quidi
o. Ma
che ra
rere af
i siamo
en cono
uidēza
e. sospe
noi alcu
pagnia
be non
incia /
ne capo
ad lau
e ciascu
ltri che
noi do
il pren
lute vo
ordina
e segua
eccho
eno di
di loro
e paura
eddare
do: &
lauano

cercando perlor somma consolatione intāta turbatione dico se diue
dere le lor donne: lequali p auentura tutta tre erano trale predeste
septe come che dellaltre alcune ne fusseno parenti & cognate dalcu
ni diloro. Ne prima esse agliocchi corsono di costoro; che costoro
furono da esse ueduti; perche Pampinea alloro comicio sorridente
Ecco che la fortuna anostri cominciamenti e fauoreuole: & acci da
uanti posti discreti giouani e ualorosi: liquali uolentieri et guida et
seruidori cisaranno se diprendergli aqueito uficio non schiteremo.
Neiphile allora tutta neluiso diuentata p uergogna uermiglia per
cio che ella era una di quelle che da luno de giouani era amata; disse
Pampinea perdio guarda cioche tudi. Io cognosco assai apertamēte
nunaltra cosa altro che buona dire poterli diqualūq; sia dicostoro:
& credogli atropo maggior cosa che questa none insufficienti. Et
similmēte auiso lor buona cōpagnia & honesta douer tenere nō che
a noi: ma anolto piu belle & piu care che noi non siamo. Ma peso
che assai manifesta cosa e: loro essere dalcune che qui cisono inamo
rati, temo che ifamia / o / ripressione senza nostra colpa o diloro nō
cene segua: se noi gli meniamo. Disse allora Phylomena questo nō
mōta niente ladouio honestamēte uiua nemirimorda lacoscienza
dalcuna cosa. parli chi uole ilcontrario. I dio ella uerita larme per
me prenderāno Orfussino eglino pur gia disposti auenire: che uera
mēte: come pampinea disse: cosi potremo dire: la fortuna esser fauo
reggiante alla nostra andata. Altre udendo costei cosi fattamente
parlare. non solamente si tacettono: ma cō consentimento concor
de tutte dissono: che essi fussino chiamati: et alloro si dice si laloro i
tentione e pregassonsi: che douesse lor piacere incosi fatta ādata: lor
tenere cōpagnia. Perche senza piu parole. Pampinea leuata si in pie
laquale adalcuno diloro p cōsanguinita era congiunta: uerso loro
che fermi stauano arriguardarle sifece: & cōliero uiso salutarli: Io
ro lalor dispositione se manifesta: et pregādogli p parte ditutte che
cōpuro et fratelluole animo: attendere loro cōpagnia si douessino di
sporre. I giouani si credettono primieramente essere beffati. ma poi
che uidono che dadouero plaua ladōna. risposono lietamēte: se esse
re apparecchiati: et senza dare alcuno indugio allopera. innāzi che
quindi si partissino: diedono ordine: accioche affare auessino ilui par
tire. E ordinatamente fatta ogni cosa opportuna apparecchiare, e pri

ma mandato ladoue intendeano dandare . la seguente mattina cioe
il mercoledi mattina insul chiarir del giorno ledonne con alquante
dilor fante et gli tre giouani con tre lor famigli usciti della citta si
missono inuia : ne oltre a due piccole miglia si dilungorono da essa
che essi puennono . alluogho da loro primieramete ordinato . Era il
detto luogo sopra una piccola montagnetta daogni parte lontano al
quanto alle noltre strade . di uarii arbuscelli & piante tutte di uerdi
frondi ripiene piaceuoli ariguardare : insul colmo della quale era un
palagio con bello & gran cortile nel mezo con loggie & con sale et
con camere tutte ciascuna uerso dise bellissima e di liete dipinture
raguarduole et ornata con prategli dintorno & con giardini mara
uigliosi & con pozzi dacque freschissime et con uolte dipretiosi uini
cose piu apte a curiosi beuitori che a sobrie et honeste donne : ilqua
le tutto spazzato e nelle camere electi fatti e ogni cosa di fiori quali
nella stagione si poteano hauere piena digiunchi giunchata la uegni
ente brigata trouo con suo non poco piacere . Et postisi nella prima
giunta ad sedere . Disse Dioneo : il quale oltre adognialtro era piace
uole giouane & pieno dimoeti : done il uostro senno piu chel nostro
aduedimeto cia qui guidati . Io noso quello che deuostri pēsieri uoi
uintendiate difare . li miei lasciai drento dalla porta della citta allo
ra : chio con uoi poco fa menuscì fuori . Et percio uoi a sollazare &
ridere & cantare con meco insieme ui disponete tanto dico : quanto
alla uostra dignita sapartiene : o uoi milicentiate : chio per li miei pē
sieri mi ritorni : & stiami nella citta tribulata . Acui Pampinea non
altrimeti . chesse dasse tutti isuoi pensieri auessi cacciati lietamete
rispose . Dioneo optimamente parli festeuolemete uiuere si uole .
Ne altra cagione dalle tristitie cia fatte fuggire . Ma percio chelle
cose che sono sanza modo : nō possono lungamente durare . Io che
cominciatrice fui de ragionameti da iguali questa bella cōpagnia e
stata fatta pēsando il octrinuare della nostra letitia estimo : che dine
cessita sia cōuenire : tra noi essere alcuno principale : il quale noi ho
noriamo & hubbidiamo come maggiore : nel quale ogni pensiero
stia didouerci ad lietamete uiuere disporre : Et accio che ciaschuno
pruoui il peso della sollecitudine insieme col piacere della maggio
ranza et per cōsequente da una parte et dallaltra tratti non possa chi
nol proua auere inuidia alcuna : dico che aciaschuno per un giorno

ina cioe
ilquante
cista si
o da essa
o. Era il
ntano al
di uerdi
e era un
n sale et
ipinture
ni mara
iosi uini
e: ilqua
ori quali
la uegni
la prima
ta piace
I nostro
lieri uoi
itta allo
zare &
quanto
miei pē
nea non
tamēte
i vuole.
o chelle
. Io che
agnia e
he dine
e noi bo
ensiero
ischuno
maggio
ossia chi
giorno

farribuisca il peso et l'honore: & chil primo di noi essere debba nel
la elezione di noi tutti sia di quegli: che seguirāno. come l'hora del
uespro saucinera: quegli o quella che acolui o acolei piacerā: che
quel giorno harā hauuta la signoria: e questo cotale secondo il suo ar
bitrio nel tempo chella sua signoria debba stare delluogo & del mo
do nel quale auuere habbiamo ordini & disponga.

Queste parole sommamente piacquono altrui: & auna vo
ce lei reina del primo giorno elefiono: & Philomena cor
sa prestamēte a uno alloro: per cio che assai uolte hauea udi
to ragionare: di quanto honore le frondi di quello eran degne: &
quanto degno d'honore faceano: chi nera meritamente incoronato.
di quello alcuni rami colti gliene fece una ghirlanda honoreuole &
apparente: laquale messogliela sopra la testa fu poi mentre duro la
loro compagnia manifesto segno a ciascuno della reale signoria &
maggioranza.

Rampinea facta reina comando: che ognuna taciesse haue
do: gia facti isamigli de tre giouani & leloro fante cherano
quattro: innanzi chiamarsi: & tacendo ciascuno disse: Ac
cio chio prima exemplo dia a tutti uoi: per lo quale di bene in me
glio procedendo la nostra compagnia con ordine e cō piacere & sen
za alcuna uergognia uiua: et duri quanto agrado ci sia. Io primiera
mente constituisco Parmeno famiglio di Dioneo mio siniscalco:
et allui la cura et la sollecitudine di tutta la nostra famiglia convec
to: et cio che al seruigio della sala appartiene. Sirischo famiglio di
Pamphilo uoglio che dinoi sia spenditore e thesaurieri & di Parme
no seguiti icomandamenti: Tindaro al seruigio di Philostrato e de
gli altri due attēda nelle camere loro: quella uolta che gli altri i tor
no alor officii impediri attendere non ui possono. Missia mia fante
e la cieszca di Philomena nella cucina faranno continue: et quelle
uiuande diligentemēte apparecchieranno: che per Parmeno loro fa
ranno iposte. chimera di Lauretta & stralilia di Fiametta al gouer
no delle camere delle dōne attēder uogliamo che stieno et alia nec
tezza de luoghi: doue staremo: et ciascuno generalmēte p quanto
egli harā cara la nostra gratia uogliamo & comādiamo che si guardi
doue che egli uada di cosa: che egli oda o uegha niuna nouella altra
che lieta cirechi di fuori: Et questi ordini dati gli quali da tutti som
bi

mamente commedati furono: lieta rizzata impie disse. Qui sono giardini qui altri luoghi dilecteuoli assai: per li quali ciascuno a suo piacere sollazzando si uada. & come terza suona: ciascuno qui sia: accio che per lo fresco si mangi.

Licetiata adunq; dalla nuoua reina la lieta brigata: li giouani insieme con le belle donne ragionando dilecteuoli cose cō lento passo simissono per un giardino belle ghirlande di uari fiori faccendosi: & amorosamente cantando: & poi che ī quello tanto furono dimorati: quanto di spatio dalla reina hauuto haueano a casa tornati trouorno Parmeno studiosamente hauere dato principio al suo officio: p̄cio che entrati in una sala terrena quiui le tauole misse uiddono con touaglie bianchissime e con bicchieri: che darento pareano: & ogni cosa di fior di ginestra coperto: perche data lacqua alle mani come piacque alla reina secondo il giudicio di Parmeno tutti andorono a sedere. Le uiuande delicatamente fatte uennono. & finissimi uini fur presti: & senza piu cheramente gli tre famigli seruiro le tauole delle qual cose percio che belle & ordinate erano rallegrato ciaschuno. & con piaceuoli moti & con festa mangiorono. Et leuate le tauole concio fusse cosa che tutte le donne carolar sapesseno et similmente egiouani & parte di loro ottimamente sonare & cantare. Comando la reina che gli instrumenti uenissino: & per comandamento di lei Dioneo preso uno liuto & la Fiametta una uiola cominciorono suauemente una danza a sonare: perche la reina con laltre donne insieme con due giouani presa una danza con lento passo mandati efamigli amangiar a carolar cominciorono & in quelle infinite canzone uaghetto et liete cominciorono a cantare. Et in questa maniera stettono t̄to che t̄po parue alla reina dandare adormire: p̄che data atutti la licetia e tre giouani alle loro camere da quelle delle dōne separate senadorono. Le quali cō leuati benfatti & cosi di fiori pieni come la sala trouorono: & simigliante mente ledōne le loro: p̄che spogliatesi sandorono a riposare:

Non era di molto spatio sonata nona: che la reina leuata si tutte laltre fecie leuare & similmente igiouani affermando esser nociuo il troppo dormire il giorno: & cosi senadorono in un praticello: nel quale lherba era uerde & gr̄ade: ne uipoteua dalcuna parte il sole: & quiui sentendo uno suauo uenticello ue-

nire sicome uolse la loro reina tutti sopra la uerde herba si posono in
cercchio a federe ai quali ella disse cosi.

Alome uoi uedere: il sole e alto: & il caldo e grande: ne al-
tro sode che lecichale super gliolmi: per che landare alpre-
sente inalcun luogo sarebbe senza dubbio sciocchezza: qui
e bello et fresco stare: et ecci come uedete et tauolieri et schachie-
ri et puo ciascuno secondo che allanimo glie piu di piacere dilecto pi-
gliare. Ma se in questo elmio parere si seguisse: non giuchando nel
qual lanimo delluna delle parti conuiene che si turbi senza troppo
piacere dell'altra: o dichii sta a uedere. ma noueliado ilche puo porge-
re dicendo uno a tutta la compagnia: che ascolta co dilecto: questa
calda parte del giorno trapasseremo: uoi non harete conpiuta cia-
schuno di dir una sua nouelletta: chel sole sia declinato: et il caldo
manchato: & potremo doue piu agrado ui sia andare prededo dilec-
to. Et pcio quato questo: che io dico ui piaccia: che disposta sono i
cio diseguire il piacere uostro: facciallo: & doue non ui piacesse:
ciaschuno infine allora del uespro quello faccia che piu gli piace. Le
dōne parimere & glihuomini tutti lodorono il nouellare. Addūque
disse lareina. Se questo ui piace p questa prima giornata uoglio che
libero sia a ciaschuno di quella materia ragionare che piu gli fara a
grado. Et riuolta a Pāphilo il quale alla sua dextra sedeva piaceuol-
mente gli disse: che con una delle sue nouelle alla ltre desse princi-
pio. La onde Pamphilo udito il comādamento prestamēte essendo
da tutti ascoltato comincio cosi.

Ser Ciappellesto da prato conuna falsa cōfessione inganna uno sanc-
to frate & essendo stato inuita uno pessimo huomo: morto e reputa-
to sancto. Nouella. Prima.

Conueneuole cosa e carissime donne: che ciascheduna eccha
la quale lhuomo fa dall'admirabile & sancto nome di colui
il quale di tutti fu factore gli dia principio: perche douen-
do io al nostro nouellare si come primo dare cominciamiento: intē-
do da una delle sue marauigliose cose incominciare: accio che quel-
la uita la nostra speranza in lui sicome incosa impermutabile si fer-
mi: & sempre sia da noi il suo nome lodato: Manifesta cosa e: che
si come le cose temporali tutte sono transitorie & mortali: cosi in
se e fuori di se essere piene di noia dangoscia et di fatica et a infini
b ii

ti pericoli soggiacere. Alle quali senza niuno fallo ne potremo noi che uiuamo mescolati in esse: & che siamo parte delle durare ne ripararci: se spetiale gratia di dio forza & aduedimento non ci prestat si. La quale a noi e in noi non da credere: che per alcuno nostro merito discenda. Ma dalla sua propria benignita mossa da prieghi di coloro impetrata: che si come noi siamo furono mortali & bene i suoi piaceri mentre furono inuita seguendo hora con lui eterni son diuenuti & beati. Agli quali noi medesimi si come a procuratori informati per experientia della nostra fragilita forse non audaci di porgere e prieghi nostri nel conspecto diranto giudice delle cose le quale a noi reputiamo opportune gli porgiamo. Et anchora piu lui uerso noi di pietosa liberalita pieno discerniamo: che non potendo lacume docchio mortale nel secreto della diuina mente inalcuno modo trapassare. A diuene forse tal uolta che da opinione inganna ti tale dinazi alla sua maesta facciamo pcuratore che da quella cō eterno exilio e schacciato & non dimeno esso al quale niuna cosa e oculta piu alla purita del pregatore riguardando che alla sua ignorantia o a lexilio del pregato: cosi come se quegli fussi nel suo conspecto beato exaudisce coloro: che priegano ilche manifestamente potra apparire nella nouella la quale di raccontare intendo. Manifestamente dico non il giudicio di dio ma quello degli huomini seguitando.

R Agionasi adunque che essendo Muciatto franzesi ricchissimo & grande mercharante in Francia cavaliere diuenuto & douendo intoschana uenire con messer Carlo senzater ra fratello del re di Francia da papa Bonifatio addomandato & al uenire promesso. Sentendo gli fatti suoi si come le piu uolte son quegli de merchatanti molto in trauagliati in qua & in la & non potersi di leggieri ne subitamente strauagliare: penso quegli commettere a piu persone. Et a tutti trouo modo fuori solamente un dubbio che gli rimase: chi lasciare potesse sufficiente a riscuotere suoi crediti fatti a piu Borgognoni. & la cagione del dubio era il sentire gli Borgognoni huomini ritrosi & di mala conditione & disleali & al lui non andaua per la memoria chetanto maluagio huomo fussi incui egli potessi alcuna fidanza hauere: che opporre alla loro maluagita si potessi. Et sopra questa examinatione pensando lungamente sta.

to gli uene a memoria un ser Ciappelleto daprato il quale molto al
la sua casa inparigi siriparua il quale pcio che piccolo di psona era et
molto aslettatuzzo nō sapēdo li franzesi che si uolesse dire ciappel
lo credēdo che ciapello cioe ghirlanda secōdo illoro uolgare adire
uenissi; percio che piccolo era come dicemo nō ciapello ma Ciappe
lletto ilchiamauano. Et p Ciappelleto era conosciuto pucto la do
ue pochi p ser Ciappelleto il conosciuano. Era questo Ciappellet
to di questa uita; che egli essendo notaio haueua grandissima uergo
gnia: quando uno de suoi strumenti come che pochi ne faciesse fussi
altro che falso trouato: dequali tanti harebbe facti: quāti fussi stato
richiesto: & quegli piu uolentieri in dono che in alcunaltro modo
grandemente salariato. Testimonianze false cō sommo dilecto di
cea richiesto & non richiesto: & dandosi a quegli tempi in Francia
a sacramenti grandissima fede non curando fargli falsi: tante quisti
oni maluagiamēte uinceua a quante a giurare di dire il uero sopra la
sua fede era chiamato. hauea oltramodo piacere: & forte studiua i
cōmestere tra amici & parenti & qualunque altra persona mali & ni
micitie et scandali: dequali quanto maggiori mali uedeua seguire:
tanto piu dalle grezza prendeva: inuitato ad uno omicidio o qualun
que altra rea cosa senza negarlo ma uolonterosamente uandaua: &
piu uolte afferire & aduccidere huomini colle proprie mani si ritro
uo uolētieri. Bestemiatore di dio & de sancti era grādissimo & per
ogni piccola cosa si come colui che piu che alcunaltro era iracūdo.
Achiesa nō usaua già mai: & isacramēti di quella tutti come uil co
sa cō abhominuole parole scherniua. Et cō in cōtrario le tauerne
e gli altri disonesti luoghi uisitaua uolētieri: et usauagli. Delle femi
ne era cōsi uagho: come sono ecani de bastoni. Delcōtrario piuche
alcū altro tristo huomo fidilettaua iholato harebbe e rubato cōquel
la cōscientia: che un scō huomo offerrebe. golosissimo & beuitore
grāde tāto: che alcuna uolta scōciamēte gli facea noia: giucatore &
mettitore de maluagi dadi era solenne: pche mi distēdo io itāte pa
role. Egli era il peggior huomo forse che mai nasciesse. La cui mali
tia lungo tēpo sostēne lapotētia & lostato dimesser Muciatto: p cui
molte uolte & dalle priuate psona allequali assai souente faceua in
iuria & dalla corte a cui tutta uia la faceua fu riguardato. Venuto ad
dūque questo ser Ciappelleto nellanimo amesser Muciatto il quale
b i i

optimamente la sua uita cognosceua. Si penso il decto Muciatto co
stui douere esser tale: quale la maluagita de Borgognoni il richiedea
Et per cio faciol chiamare gli disse cosi. Ser Ciappelletto: come tu
sai io son per ritrarmi del tutto di qui: & hauendo tra gli altri affare
co Borgognoni huomini pieni di inganni non so chio mi possi lascia
re ad riscuotere il mio dalloro piu conuenueole dite. Et percio con
cio sia cosa che tu niente faccia al presente oue a questo uogli atten
dere: io intendo di farti hauere il fauore della corte: & di donarti di
quella parte che riscoterai cio che conuenueole sia. Ser Ciappellec
to che scioperato si uede & male agiato delle cose del mondo: &
lui ne uede a andare che suo sostegno et refugio era lungamente stato
senza niuno indugio quasi dancessita constrecto si dilibero: et dis
se: che uolea uolertieri, perche conuenutosi insieme riceuuta ser Ciap
pellecto la procura & le lettere fauoreuoli del re. partiti messer
Muciatto nando in Borgognia doue quasi niuno il cognosceua. &
qui ui fuor di sua natura benignamente & mansuetamente comincio
aduolere riscuotere & fare quello pche adato uera. quasi si riserbaf
si ladirarsi al dasezzo. & cosi faccendo riparandosi incasa di due frate
gli fiorētini, iquali qui ui adufura prestauano. & lui p amore di mes
ser Muciatto honorauano molto. Aduene che egli infermo: al quale e
due frategli secono prestamente uenire e medici et santi chel seruiss
sino: et ogni cosa opportuna alla sua sanita racquistare. ma ogni aiu
to era nullo: percio chel buono huomo el quale gia era uecchio et di
sordinatamente uiuuto secondo che i medici diceano: adaua di gior
no in giorno di male in peggio: come colui che haueua el male della
morte: di che gli duo frategli si doleuano forte. Et un giorno assai
uicini della camera: nella quale ser Ciappellecto gia era infermo se
co medesimi cominciorono aragionare. che faremo noi diceua luno
allaltro dicitui. Noi habbiamo defatti suoi pessimo partito alle ma
ni. per cio che il mandar lo fuori di casa nostra cosi infermo: ci fareb
be biasimo et segno di poco senno: ueggiendo la gente che noi lha
uissimo riceuuto prima & di poi fattolo seruire et medicare cosi
sollecitamente: et hora senza potere egli hauere fatto cosa alcuna
che dispiacere ci debba: cosi subitamente di casa nostra infermo et
di nocte a morte uederlo et mandarlo fuori. Dallaltra parte. egli e
stato si maluagio huomo che egli non uorra confessare ne prendere

alcuno sacramento della chiesa: & morendo senza confessione niuna
chiesa uorra il suo corpo riceuere: anzi fara gittato a fossi a guisa dū
cane Et seegli pur si cōfessia e peccati suoi son tātī & sī horribili: che
il simigliante ne adueria: p̄cio che frate ne prete cīsara chel uoglia
ne possa absoluere: p̄ che nō absoluto āche fara gittato a fossi. Et se
questo auiene il populo di questa terra il quale si pel nostro mestiero
il quale allor pare iniquissimo & tutto il giorno ne dicono male: et sī
p̄ la uolōta che hāno di rubarci ueggēdo cio: si leuera a romore: et
griderrāno questi lōbardi cani gliquali achiesa nō son uoluti riceue
re: nō si uogliono piu sostenere & correrannoci alle case: & p̄ uen
tura nō solamente lauere ci ruberāno. ma forse ci torrāno le p̄sone
di che noi ī ogni guisa stian male se costui muore. Ser Ciappelletto
il quale come diciemo appresso giaceua la doue costoro cōsi ragio
nauano hauendo ludire sottile si come le piu uolte ueggiamo haue
re gli infermi udi cio che costoro dilui diceano. Liquali egli si fece
chiamare & disse loro. Ionō uoglio che uoi dalcuna cosa dime dubi
tiate: ne habbiare paura di riceuer p̄me alcuno danno: io ho inteso
cioche dime ragionato hauere & iono certissimo che cōsi mauereb
be come uoi dite doue che cōsi ādasse la bisognia come auisate ri
mediare ma essa ādra altrimēti Io uiuēdo ho tātē ingiurie fatte ad
menedio che p̄ fargliene una insu lamia morte: ne piu ne meno se
ne fara. Et p̄cio p̄chacciate difarmi uenire un sancto & ualente fra
te il piu che hauer potete: se alcuno ciene & lasciate fare ame che fer
mamente io acconciro e facti uostri & imiei ī maniera che staranno
bene & che douerrete esser cōtenti. I duo frategli come che molta
speranza nō prēdessino di questo: nō dimeno senadorono a una re
ligione difrati et domandorono dalcuno sancto & sauo huomo che
udissi la cōfessione dunlōbardo che incasa loro era infermo: & fu lo
ro dato uno frate antico disancta & buona uita & grāde maestro ī sa
cra scriptura & molto uenerabile huomo: nel quale tutti e cittadini
grādissima et spetiale diuotione haueuano: & lui menorono. Il qua
le giūto nella camera doue Ser Ciappelletto giaceua & posto se gli
assedere allato benignamēte il comīcio a cōfortare: & appreso il do
mādo quanto tēpo era che egli altra uolta confessato si fusū: al quale
ser Ciappelletto che mai confessato nō fera rispose Padre mio lamia
usanza suole esser di confessarmi ogni septimana almeno una uolta

senza che assai sono di quelle chio mi confesso piu. Et il uero e che
dapoi che io infermai che sono passati da otto di io non mi confessai
tanta e stata lanoia della mia infermita Disse alhora il frate: Figliuo
lo mio ben hai facto & cosi si uol fare per ināzi: & ueggio che poi
che si spesso ti confessi: pocha fatica haro dudire & didomandare.
Disse ser Ciappelletto: messer lo frate non dire cosi: nō mi confes
sai mai tante uolte ne si spesso: chio sempre non mi uolessi confes
sare generalmente di tucti imiei peccati chio mi ricordassi dal di
chio nacqui infino ad quello che cōfessato mi sono: & perciò uirpie
go padre mio buono: che cosi puntalmente dogni cosa mi doman
dare: come se mai confessato non fussi. Et non mi riguardiate: per
chio sia infermo: chio amo molto meglio di dispiacer a queste mie
carni: che facciēdo lor agio: io facessi cosa che potessi essere perdi
tione del anima mia: laquale il mio saluatore ricompero col suo pre
tioso sangue. Queste parole piacquono molto al sancto huomo:
& paruegli argomento di bene mente disposta: & dappoi che aser
Ciappelletto hebbe molto conmendato questa sua usanza: i comin
cio a domandare: Se egli mai in luxuria con alcuna femina pecca
to hauesse: Al quale ser Ciappelletto sospirando rispose. Padre
mio di questa parte io mi uergogno di diruerne il uero temendo di
non peccare in uanagloria: Al quale il sancto frate disse: dillo sicura
mente: chel uero dicendo ne in confessione ne in altro atto si pecco
gia mai. Disse allora ser Ciappelletto poi che uoi di questo mi fare
sicuro & io uel diro. Io son cosi uergine comio uscì del corpo della
madre mia. O benedetto sie tu da dio disse il frate: come bene hai
fatto: et faccendolo hai tanto piu meritato: quanto uolendolo haue
ui piu darbitrio di fare il contrario: che nō habbiamo noi o qualunq
altri sono constretti. Et appresso a questo lo domando se nel pecca
to della gola haueua ad dio dispiaciuto: al qual sospirando forte ser
Ciappelletto rispose di si et molto. Percio che concio fussi cosa che
oltre a digiuni della quadragesima che nell'anno si fanno dalle diuo
te persone ogni settimana tre di fussi uso di digiunare almeno in pa
ne et aqua con quello dillecto et appetito lacqua beuta hauea: et spe
cialmente quando hauessi alcuna fatica durato o orando: o andan
do in pellegrinaggio: che fanno igran beuitori il uino. Et molte uol
te haueua hauuto desiderio dhauere cotale insalatuzze derbucchie:

oe che
nfeffai
figliuo
che poi
ndare.
confes
onfel
i dal di
ui prie
doman
te: per
te mie
perdi
uo pre
omo:
he aser
comin
pecca
Padre
ndo di
sicura
ipecco
mi fare
o della
ne hai
o haue
alunq
l pecca
te ser
sa che
e diuo
io inpa
et spe
ndan
te vol
uccie:

come fanno le femine quando uanno inuilla: & alchuna uolta gliera paruto migliore ilmangiare piu che non pareua allui: che doueliu parere: a chi digiunaua per diuotione come digiunaua egli. Alquale il frate disse: questi peccati figliuol mio sono naturali & sono aliai leggieri & percio io non uoglio che tu tene graui piu laconscientia tua che ti bisogni: ad ogni huomo aduiene quantunque sanctissimo sia ilparergli dopo lungo digiuno buono ilmangiare: & dopo gran fatica ilbere. O disse ser Ciappellesto padre mio non mi dite questo per confortarmi: ben sapete chio so quelle cose che al seruigio didio si fanno si debbon fare tutte nestamente senza alchuna ruggine danimo: & chiunque altrimenti fa pecca. Il frate contentissimo disse: io sono contento che cosi tichappia nellanimo. piace mi forte la tua pura & buona conscientia incio. ma dimi in auaritia hai peccato & desiderato piuchel conuenueole o tenendo quello che tenere non douessi: alquale ser Ciappellesto disse: Padre mio io non vorrei che uoi guardassi per che io sia incasa di questi usurari. io non cio afare nulla: anzi ciero uenuto per douergli admonire & castigare & torgli di questo abomineuole guadagno & credo misarebbe uenuto facto: se idio non mi haueffi cosi uietaro. Mauoi douere sapere: che mio padre mi lascio richo huomo: del cui hauere egli come fu morto diedi lamaggior parte per dio: & poi per sostentar lauita mia per potere aiutare gli poveri di christo ho'facte mie piccole mercatatie & inuelle o desiderato di guadagnare & quello che ho sempre guadagnato: copouerididio ho partito pel mezzo: la mia meta conuertendo ne miei bisogni: & laltra meta dando loro: & dicio ma il mio creatore si bene aiutato che io ho sempre di bene in meglio fatto i facti miei. Ben hai facto disse ilfrate. ma come ti se tu spesso adirato. O disse ser Ciappellesto coresto ui dichio bene chio ho spesso facto. Et chi sene potrebbe tenere: ueggiendo tuetol di gli huomini fare lesconcie cose: non obseruare icomandamenti di dio: non temere il suo giudicio. egli sono state assai uolte il di che io vorrei piu tosto esser stato morto che uiuo ueggiendo igiouani adar drieto alle uanite & ueddogli giurare & spgiurare & andare alle taverne non auisitare le chiese. & seguire piu tosto leuie del modo che quelle di dio Disse allora ilfate Figliuol mio cotesta e buona ira: ne io pme tene saprei penitentia porre: ma per alchuno caso harebbeti potuto lira

inducerti a fare alcuno homicidio: o a dire uillania a persona: o a fare alcuna altra ingiuria. A chui ser Ciappelleto rispose: oyme messer o uoi mi parete huomo di dio: come dite uoi coteste parole: o se io haueffi pure hauuto inpensiero di fare una di quelle cose che uoi dite: credere uoi che io creda che dio maueffi sostenuto tanto. coteste sono cose che fanno gli scherani egli rei huomini: dequali qualunqua hora doue io no mai ueduto alcuno: sempre o decto ua che dio ti couerta. Allora disse il frate: Hora mi di figliuol mio che bene decto sie tu. Ha tu mai niuna testimoniãza falsa facta cõtro adalchuno o decto male dell'altrui cose sèza piacer dicolui dicui sono: mai si messere. rispose ser Ciappelleto, chio o decto male daltrui: per cio chio hebbi gia un mio uicino che almaggior torto del mōdo nõ faceua altro che batter lamoglie: io dissi una uolta male dilui a parẽti della moglie: si grande pieta mi uenne di quella cattiuella laquale ogni uolta che beuto hauea troppo: egli laconciaua come dio uel dica. Disse allora il frate. Or bene tu mi di che se stato mercatante: i gannasti tu mai psona cõsi come fanno i mercatanti: gnasse disse ser Ciappelleto messer si: ma non so chi egli si fusse nõ che hauẽdo mi che uno hauẽdo mi recati danari che mi doueua dare di pãno che io gli haueua uẽduto: & io gli misi in una mia cassa senza anouerargli: iui bene aun mese trouai che erano ben quattro piccioli piu che esser nõ doueano: p che nõ tornãdo colui & hauendogli serbati bene unanno p dargliene: io gli diedi plamor di dio. Disse il frate cotesto fu piccola cosa & facesti bene a fare quello che ne facesti. E oltre aquesto lo domando il sancto frate di molte altre cose delle quali atutte rispose aquesto modo: & uolendo eli gia procedere allabsolutione disse ser Ciappelleto. Messere io o ancora alcun peccato chio non uelho detto. Il frate lodomando quale: egli rispose: io mi ricordo che io feci un sabato dopo nona al tante mio spazzare la casa & non hebbi alla sancta domenica quella reuerentia che si debbe hauere. Odisse il frate: cotesto e leggier cosa: disse ser Ciappelleto eglie bene assai: che la domenica e troppo da honorare che in cõsi fatto di risuscito da morte a uita il nostro signore yesu christo. Disse allhora il frate: & altro ha tu facto. Messer si rispose ser Ciappelleto che io non auẽdomene sputai una uolta nella sancta chiesa di dio. Il frate comincio aridere & dissegli cõsi. Figliuolo mio

coteſta non e coſa da curarſene: noi che ſiamo religioſi tuttol di ui
ſputiamo. Diſſe ſer Ciappelleſto. Et uoi fate un gran male: percio
che niuna coſa ſi conuiene tenere neſta quanto il ſancto tempo nel
quale ſi rende ſacrificio adio. Et inbrieue dicofi facti glienediſ
ſe molti & ultimamente comincio a ſoſpirare et apreſſo apiangere
forte come colui chel ſapea troppo ben fare quando uoleua. Diſſe il
frate che hatu. Diſſe ſer Ciappelleſto. Oime meſſer che un pecca
to cie rimaſo del qual io nòmi confeſſai mai: ſi gran uergogna ho
di dirlo et ogni uolta che io mene ricordo piango come uoi uedete
et parmi eſſer molto cierto che dio nò hara mai miſericordia di me
per queſto peccato. Allora il ſancto frate diſſe: ua uia figliuol mio
che he quello che tu di. Se tutti i peccati che furono mai fatti da tut
ti glihuomini o che ſidebbono fare: mentre chel mondo durera fuſ
ſino tutti inun ſolo: & egli ne fuſſi pentuto & contrito come ueg
gho te: ſie tanta la miſericordia di dio confeſſandoſi che gli perdo
nerebbe liberamente & pero dillo ſicuramète. Diſſe allora ſer Ciap
pelleſto piagnèdo forte: oyme padre mio il mio e troppo gran pec
cato a pena poſſo credere: ſe iuoſtri prieghi non ciſadoperano: che
egli mi debba mai eſſere perdonato. A cui ilfrate diſſe: dillo ſicu
mente: che io ti prometto di preghare dio per te. Ser Ciappellet
to pur piangendo nol dicea: ilfrate pur ilconfortaua di dire. ma poi
che ſer Ciappelletto pianto hebbe un gran pezzo & tenuto il frate
ſoſpeſo: egli gitto uno grādifſimo ſoſpiro: & diſſe: padre mio poi
che uoi mi promettete di preghare dio per me: & io uel diro. Sap
piate che quando io era piccolino io beſtemiai una uolta la mia ma
dre: & coſi deſto ricomincio a piangere forte. Diſſe elfrate o figli
uol mio o parti queſto coſi grāpeccato. glihuomini beſtemiano tuc
tol di idio e ſancti: & ſi pona egli uolētieri: achi ſi pente dauere
beſtemiato: & tu non credi: che egli perdoni ate queſto. Non pian
gere: confortati: che ſermamente ſe tu fuſſi ſtato un di quegli: chel
poſono in croce. hauendo la contritione: che io ti ueggo: ſi ti per
donerebbe egli. Diſſe ſer Ciappelleſto: oyme padre mio che dite
uoi. la madre mia dolce che mi porto nel ſuo corpo il di ella nocte
noue meſi: et portommi in collo piu di cento uolte. troppo feci ma
le a beſtemmiarla et troppo gram peccato: & ſe uoi non preghate
dio per me: egli non mi ſara mai perdonato Veggendo elfrate nò

essere altro restato a dire a ser Ciappelletto: gli fece labolutiōe: e diedegli la sua benedictiōe. Hauendolo per sanctissimo huomo come colui che pienamēte credea essere uero cio: che ser Ciappelletto haueua detto. Et chi farebbe colui che non hauesse creduto uergendo uno in caso di morte dire così. Et poi dopo tutto questo gli disse: Ser Ciappelletto con laiuto di dio uoi sarete tosto sano. Ma se pur aduenisse: che dio la uostra benedicta et ben disposta anima chiamasse asse: piacciaui chel uostro corpo sia sepellito al nostro luogo: al quale ser Ciappelletto rispose: messer si anzi non uorrei io esser altrove: poi che uoi mauete promesso dipregare dio per me: senza che io ho hauuto sempre diuotione al uostro ordine. Et percio uipriego: che come al uostro luogo sarete facciate che a me uēga quel ueracissimo corpo dichristo: il quale uoi lamartina insultare consecrate: pcio che come cheio degno nō sia: intendo colla uostra licenzia di prēderlo: et appresso lultima & sancta unctiōe: accio che io se uiuuto sono come peccatore: almeno muoia come cristiano: Il sancto huomo disse: che molto gli piaceua: & che egli dicea bene: & farebbe: che dipresente gli farebbe portato: & così fu: Gli duo frategli gli quali dubitauano forte Ser Ciappelletto non glingannassì: serano posti presso auna tauola: laquale era presso aquella camera: doue ser Ciappelletto giacea Et ascoltando udiuano: et intenduano cioche ser Ciappelletto elfrate diceuano: et haueuano alcuna uolta si gran uoglia di ridere. udendo le cose: che confessaua dauer facto: che quasi schoppiauano delle risa: et fra se tal uolta diceuano che huomo e costui il quale ne uecchieza. ne infermita. ne paura di morte alla quale si uede uicino. ne anchora di dio dinanzi algiudi. cio del: quale diqui apocche hore sospetta di douere essere: della sua maluagia uita lhanno potuto rimuouere: ne fare chegli così non uogliamorre: come egli uiuuto. ma pur udendo: chegli farebbe a sepultura riceuuto in chiesa niente del resto sicurauano. ser Ciappelletto poco a presso si communico & peggiorādo senza modo hebbe lultima unctiōe. et poco passato uespro quel di medesimo che fu fatta la buona confessione si mori perla qual cosa gli duo frategli ordinato del suo medesimo comeegli fussi honoreuolmente sepellito: & mandarolo adire alluogo de frati & che essi uenissino la sera affare la uigilia secōdo lufanza ella matina pel corpo. Ogni cosa accio

opportuna disponono. Il sancto frate che confessato l'hauea udendo :
che gli era trapassato fu insieme col priore delluogo fatto sonare a ca-
pitolo et i frati ragunati in quello mostro ser Ciappelletto essere sta-
to huomo sanctissimo secôdo che p la cōfessione cōpreso hauea. Et
sperando per lui Domenedio molti miracoli dimostrar per suadet-
te loro che cō grādissima reuerētia et diuotione quel corpo si doues-
si riceuere laqualcosa il priore et gli altri frati creduli s'accordarono
et la sera andati tutti la doue il corpo di ser Ciappelletto giacea so-
pra esso feciono una grande et solenne uigilia & la mattina tutti ue-
stiti con chamici & con piuali con libri in mano et con le croce in
nanzi cantādo andarono per questo corpo et con grandissima festa
et sollempnitade il recorono alla loro chiesa : seguendo quasi tutto
il populo della cipta huomini et donne. et nella chiesa postolo il san-
cto frate che confessato lauea salito in sul pergolo di lui comincio e
della sua uita & de suoi digiuni et della sua uirginita & della sua sim-
plicita et inocentia & sanctita marauigliose cose a predicare. Et tra
laltre cose narrando quello : che ser Ciappelletto per suo maggiore
peccato piangendo hauea confessato & come esso apena gl'hauea po-
tuto mettere nel capo : che dio gliele douessi perdonare. Et uolgen-
dosi da questo a riprendere il populo che abiscoltaua dicēdo . Et uoi
maladeeti da dio per ogni fusciello che ui si uolge tra piedi : bestie
miate dio & la madre et tueta la corte del paradiso : Et oltre a questo
molte altre cose disse della sua leelta & della sua purita : & i brieue
con le sue parole alle quali era dalla gente della contrada data inte-
ra fede si misse nel capo & nelle diuotioni di tutti coloro che uera-
no che poi che fornito fu lufficio : colla maggiore calcha del mondo
da tutti fu andato abaciargli i piedi elle mani e tutti i panni gli furo
no stracciati i dosso : tenēdosi beato chi pur ū poco di quegli potessi
hauere . & cōuēne che tutto il giorno così fussi tenuto : accio che da
tutti potessi esser ueduto & uisitato. Poi lauegniente nocte in una ar-
cha di marmo sepulto fu honoreuolmente in una cappella : admano
admano i ldi seguente incominciorono le genti andare ad accender
ui ilumi : adadorarlo : e per consequente a uotarsi : e apichare le ima-
gini della cera secondo la promissione facta. Et intanto crebbe la sa-
ma della sua sanctita et diuotione allui : che quasi ueruno era che inal-
cuna aduersita fussi che adaltro scō che allui si uotassi & chiamarlo
c i

sancto Ciappelleto et affermauano molti miracholi dio hauere mostrati per lui: & mostrare tucto il giorno achi diuotamente si rachomadaua allui. cosi adūque uisse & mori ser Ciappelletto daprato: et & sancto diuene secōdo hauete udito: ilquale negare nō uoglio essere possibile lui essere beato nella presentia di dio: percio che benchè la sua uita fussi scelerata & maluagia: egli pote insullo stremo hauere si facta contritione che per auentura dio hebbe misericordia di lui: e nel suo regno lo riceuette: ma pcio che questo cie occulto secōdo quello che ne piu apparire ueggiamo ragiono. e dico costui piu tosto douere essere nelle mani del diuolo o inpiditione che in paradiso Et se cosi grādissima si puo dire la benignita di dio et cogno scier uerso noi: laquale nō al nostro errore ma alla purita della fede riguardādo: che cosi facciēdo noi nostro mezano un suo nimicho e amicho credendolo exaudisce: come se a uno ueramente sancto p mezano della sua gratia ricorressimo. Et percio accio che noi per la sua gratia nelle presenti aduersita in questa compagnia cosi lieta siamo sani & salui laudando il suo nome: nel qual cominciato habbiamo. lui in reuerētia hauendo negli nostri bisogni ci gli raccomandiamo sicurissimi d'esser uditi: equi si tacque.

A bram giudeo stimolato da Giannotto de ciuighi: p che diuentassero christiano. ua incorte di Roma: et ueduta la maluagita de cherici torna a Parigi. e fece si christiano. Nouella Secunda.

LA nouella di Pamphilo fu tornata parte in risa: & tutta comendata dalle donne: laquale diligentemente ascoltrata e al suo fine essendo uenuta: sedēdo appresso lui Neiphile la reina gli comādo: che una dicēdone nellordine del chomiciato sollazzo seguisse: Laquale si come colei che nō meno era decorte si costumi che di bellezza ornata lietamēte rispose: che uolētieri: & comēcio i questa maniera Mostrato cia Pamphilo nel suo nouellare la benignita di dio non ghuardare a nostri errori: quando da cosa che per noi uedere non si possa prociedono: Et io nel mio intendo di dimostrarui quanto questa medesima benignita sostenendo patientemente edifecti di coloro equali della ne dobbiamo dare & con lopere & con le parole uera testimonianza il contrario operando di se argomento di ineffabile uerita ne dimostri: accio che quello che noi crediamo con piu fermezza d'animo seguitiamo.

I chome io gratiose donne già udi ragionare. in Parigi fu un grande merchatante & buono huomo: il quale fu chiamato Giannotto di ciuigno lealissimo & diricto & di gran traficho d'opera di drappi: & haueua singulare amista con uno richissimo huomo giudeo chiamato Abram similmente merchatante e diricto e leale homo assai. La cui lealta e dirittura ueggiendo Giannotto gli comincio forte a increfcere: che l'anima duno cosi ualente fa uio e buono huomo per difetto difede andassi a perditione. Et per cio humilmente lo comincio apregare: che egli lasciasse l'errore della fede giudaica & ritornasse alla uera fede christiana: laquale egli poteua uedere si come sancta & buona sempre prosperare & augumentarsi: doue la sua incōrrario diminuirsi: & uenire aniente potea discernere. Il giudeo rispondea: che niuna ne credea ne sancta ne buona senon la giudaica: & che egli in quella era nato: & in quella intendea uiuere & morire: ne cosa farebbe che mai nelo facessi rimuouere. Giannotto già nō stette per questo. che passati al quanti di nō gli rimouessi simiglianti parole mostrandogli cosi grossamēte: come il piu de merchatanti fanno fare per quali ragioni lanostra era migliore chella giudaica. Et come chel giudeo fusse nella giudaica leggie un gran maestro tutta uia o che lamicitia grande che con Giannotto haueua il mouessi: o forse parole lequale lo spirito sancto sopra la lingua di Giannotto idiora ponea: chel facessino. Al giudeo comincio rono forte apiacere le dimostrazioni di Giannotto. ma pur obstinato in su la sua credenza uolgere non si lasciaua: Et cosi come egli per tinace dimoraua: cosi Giannotto di sollecitarlo non restaua già mai infino a tanto: chel giudeo da cosi cōtinua instanza uinto disse. Ecco Giannotto a te piace: che io sia christiano: et io sono disposto a farlo si ueramēte: che io uoglio in prima andare a Roma: e quiui uedere colui: che tu dici: che e uicario di dio in terra: et cōsiderare i suoi modi e i suoi costumi: similmēte de suoi frategli cardinali: & se essi mi parranno tali: che io possa tra per le tue parole & per quegli cōprendero: che la fede tua sia migliore che la mia: come tu ti se ingegnato di dimostrarmi: io faro quello: che detto to oue cosi non fusti: io mi rimarro giudeo chomio mi sono. Quando Giannotto hebbe inteso questo fu in se stesso oltra modo dolēte: tacitamēte dicendo per dūta o la fatica: laquale optimamente mi pareua hauere spesa: cre
c ii

diendomi costui hauere conuertito. per cio che se egli ua incorte di
Roma: & uede lauita scelerata & lordine de cherici nō che egli di
giudeo si facci cristiano: ma se fussi christiano facto sanza fallo giu
deo si ritornerebbe: et ad Abram riuolto disse. De amico mio per
che uuo tu intrare in questa fatica e in chosi grande spesa: come are
sara dandare di qui a Roma: sanza che per mare e per terra ad uno
richo huomo come tu se cie tutto pieno di pericholi. Non credi tu
trouare qui chi il baptismo tidesse: forse alchuno dubio hai intorno
alla fede che io ti mostro: doue e maggiori maestri & piu saui hu
mini che sono qui dapoterti dicio che tuorrai o domanderai chiari
re. Perle quali cose al mio parere questa tua andata e di superchio
pēsa che tali sono la iprelati: quali qui tu gliai potuti uedere: et piu
tanto anchora migliori quanto essi sono piu vicini alpastore prīcipa
le & generale Et percio questa fatica per mio consiglio ti serberai
ad altra uolta ad alchuno perdono che per aduentura ti faro compa
gnia. Ad cui il giudeo rispose: Io mi credo Giannotto che cosi sia
come tu mi fauelli. ma recando le molte parole inuna: io sono del
tutto: se tu uuogli che io facci quello che tu mai pregbato: disposto
ādarui: & altrimēti mai nōne faro nulla: Giānotto uēdo iluolere
suo disse: & tu ua cōbuona uentura. secho auisandosi lui nō doversi
mai fare christiano come lacorte di Roma ueduta hauessi & pur nul
la manifestando si stette. Il giudeo monto a cauallo: & come piu to
sto potessi nando in corte di Roma: doue peruenuto da e suoi giu
dei honoreuolmēte riceuuto: & quiui dimorando sanza dire a pso
na p che ito ui fussi cautamēte comincio: a raguardare alle maniere
del papa & de cardinali & degli altri prelati et di tutti ecortigiani et
tra che gli sa corse come huomo che molto adueduto era: & che gli
ācora daalcuno fu informato trouo dal maggiore al minore & gene
ralmēte tutti disonestamēte peccare inluxuria & nō solo nella natu
rale ma nella sodomitaria sanza freno alcuno di rimordimento o di
uergogna. Intanto chella potenza delle meretrice & de garzoni ad
impetrare qualunq; gram cosa nō uera dipiccholo potere. et oltre a
questo generalmente beuitori golosissimi & ubbriachi & piu aluen
tre seruenti che gli animali bruti appresso alla luxuria piu che ad al
tro gli conobbe aptamente. et piu auanti guardando intanto piu aua
ri & cupidi di danari gli uide: che parimente lhumano sangue anzi

il christiano & le diuine cose come che elle si fussino o a sacrifici o a
benefiti aptamente a danari & uedeuano & cōpauano maggior mer
chatàtia faccédone : & piu sensali hauédone : che a Parigi di drappi
o dalcunaltra cosa nō erano hauendo alla manifesta simonia procu
reria posto nome alla golosita sobstentatione. quasi dio lasciamo sta
re il significato de uocabuli la mala intentione de pessimi animi nō
cognosciēdo a guisa de gliuomini al nome delle cose si debba lascia
re ingānare. Lequale tutte cose insieme con molte altre che darace
re sono : sommamente dispiacendo al giudeo si come colui che so
brio & modesto huomo era parendogli assai hauere ueduto proposte
tornare a Parigi & cosi fece. Al quale come Giannotto seppe che ue
nuto senera : niuna cosa meno sperando che del suo farsi christiano :
sene uenne et grande festa insieme si feciono : et poi che riposato fu
alcuno giorno : Giannotto lodomando quello che del sancto padre e
de cardinali e degli altri gli pareua. Al quale il giudeo prestamēte ri
spose parmene male : che dio dia a quanti sēno. Et dicoti cosi che te
io seppi bene considerare : quiui niuna sanctita niuna diuotione niu
na buona opera o esemplo diuita odaltro inalcuno che cherico fusse
vedere mi parue. Altro che luxuria auaritia golosita fraude inuidia
& superbia e simile cose et peggiori se peggiori essere possono. In
alcuno nō mi parue tāta gratia uedere : che io piu tosto quella p una
fucina di diauoli p operatione che di diuini. Et p quello che io stimo
con ogni sollecitudine & cō ogni ingiegno & con ogni arte mi pare
che il uostro pastore et p cōsequēte tutti gli altri si pcacciano di ridu
cere a nulla e di cacciare del mōdo la christiana religione. La doue
essi fondamēto o sostegno essere douerrebbono di quella. Et percio
che io ueggio nō quello auenire : che essi pcacciano ma cōtinuamen
te lauostre religiōe augumētarsi & piu lucida : et piu chiara diuenire
Meritamēte mi pare discernere l'ospō scō essere dessa : sicome diue
rita et di sanctita piu che alcuno altro fondamento et sostegno : p la
qual cosa oue io rigido e duro stauo atuo i conforti et non mi uoleuo
fare cristiano : hora aperto ti dico che p niuna cosa lascerei di cristia
no farmi. Andiamo addūq; alla chiesa : e quiui secōdo el debito co
stume della uostra scā fede misa baptezzare. Giannotto il quale aspe
staua dirittamēte cōtraria cōclusiōe aquesta come lui cosi udi dire :
fu il piu cōtēto huomo che giamai fussi. Et anostre dōna di Parigi cō

c iii

lui insieme andatosene richiese iherici di laentro : che ad Abram douessino dare il baptesmo : Gli quali udendo chegli lodomādaua prestamēte lo feciono e Giannotto lo leuo dal sacro fonte : & nomī nollo Giouāni. Et appresso agran ualenti huomini lo fecie amaestra re cōpiutamente nella nostra fede laquale prestamente prese : et fu poi buono & ualente huomo & di sancta uita .

Melchisedech giudeo cō una nouella di tre anella scampo un gram pericolo dal Saladino apparecchiatogli . Rubrica terza.

DOi che cōmēdata da tutti lanouella di Neiphile : ella si tac que . come allareina piacque : Philomena comīcio aparlare La nouella di Neiphile detta mi fa tornare amemoria il dū bioto caso gia aduenuto ad uno giudeo pcio chegia didio & della no stra fede assai bene estato detto . Il discendere oggi mai agliaueni mēti et agli atti degli huomini nō si douerra disdire a narrarui quel lo : loquale udito forse piu caute sarete alle risposte delle quistione che farre ui fossino . Voi douete amorose donne & cōpagnie sape re : che si come la sciocchezza spesse uolte trae altrui di felice stato & mette ingrandissima miseria : cosī il feno di grandissimi pericoli trae il sauiο : & pollo in grandissimi & sicuri riposi . Et che uero sia : che la sciocchezza di buono stato ī miseria alcuno conduca : p mol ti essempli si uede : gliquali non sia al presente nostra cura diraccon tare : hauendo riguardo : che tuttodi mille exempli ne paiano mani festi . Ma che il fenno di consolatione sia cagione come promissi : p una nouelletta ui mosterro brieuemente .

Quando Saladino il ualor del quale fu tanto : che nō solamente di piccholo huomo il fe di Babyllonia Soldano : ma anchora molte uictorie sopra gli re saracini & christiani gli fece ha uere hauēdo ī diuerse guerre & grādissime sue magnificētie ispeso tutto il suo thesoro : & palcūo accidēte uenutogli bisognādogli buo na quārita didanari Ne ueggiēdo dōde cosī prestamēte come gli bi sognaua : hauer gli potessi : gli uēne amemoria un ricco giudeo : il cui nome era Melchisedech : il quale prestaua ausura ī Alexādia : & pōsssi costui hauere da poterlo seruire : quādo uollesse ma si era a uaro : che di sua uolōta nō lharebbe mai fatto : & forza nō gli uole ua fare : pche istrignēdolo il bisogno riuoltrossi tutto adouere troua re modo : come il giudeo lo seruissi . sauiso disargli una forza dalcūa

ragiõe colorata. Et factose lo chiamare: & familiarmēte riceuutolo
feco lose sedere: & apresso gli disse: Valēte hūo io da piu ho iteso
che tuse sauissimo & nelle cose didio sēti molto dauanti. et po io fa
prei mlto uolētieri da te: quale delle tre leggi tu reputi la ueracie:
o la giudaica o la saracina o la christiana. Il giudeo il quale ueramēte
sauio hūo era sauio troppo bene: che il Saladino guardaua dipigliar
lo nelle parole p douergli muouere alcuna questiõe: & pēso nō po
tere alcuna di queste tre piu luna che laltra lodare: che il saladino nō
haueffi la sua intentione. pche come colui al quale pareua hauer biso
gnio di risposta: pla quale preso nō poteffi essere: assottigliato lon
giegno gli uēne prestamēte dauāti quello che dire si douessi. & dis
se. Signor mio laquistione che uoi mi fate e bella: & auolerne dire
quello che io nesento mi cōuiene dire una nouelle tra qual uoi udire
te. se io nō erro io mi ricordo già molte uolte auere udito dire. che
un grāde huomo & richo su già. che tra laltre gioie piu care che nel
suo tesoro haueffi era uno anello bellissimo et pretioso: il quale pla
sua bellezza et ualore uolendo fargli honore: et inppetuo lasciarlo
ne suoi discēdenti: ordino che colui de suoi figliuoli appresso il qua
le era sicome lasciato gli fussi questo anello: trouato che colui sintē
dessi essere il suo herede: & douessi esser datucti glialtri come mag
giore honorato & reuerito. E colui il quale aquesto fu lasciato tenne
simigliāte ordine ne suoi discēdenti & cosi fece come facto haueua
il suo predeciesore: Et inbriue ando questo anello dimano ī mano
amoltri successori. et ultimamēte puēne alle mani duno il quale ha
ueua tre figliuoli begli & uirtuosi & molto al padre loro obediēti:
pla qual cosa parimente tutti e tre amaua. Et igiouani iquali la con
suetudine dellanello sapeuano: sicome uagho ciascuno dessere il piu
honorato tra suoi: ciascuō pse come meglio sapea pregaua il padre:
il quale era già uechio: che qñ amorte uenissi: quello anello gli lascia
ssi: Ilualēte hūo che parimēte gli amaua ne sapeua esso medesimo ele
ggere al quale piu tosto lasciare lo uoleffi: pēso hauēdolo aciascuno
pmesso di uolergli tutti etre sodiffare et secretamēte aduno buono
maestro ne fece fare due altri: gli quali furono sisomigliāti al primo
che esso medesimo che fatti gli auēua fare apena cognoscieua quale
si fussi il uero: et uenēdo amorte segretamēte dette aciascuno il suo
de figliuoli: gli quali dopo la morte del padre uolendo ciaschuno

la heredita et l'honore occupare et luno negādo all'altro i testimoniā
za di douere cio ragioneuolmēte fare: ciascuno p'dusse fuori il suo a
nello. E trouatofi gli anegli luno simile all'altro che quale fusse elue
ro non si sapeua cognoscere: sirimase laquistione quale fusse elue
ro herede del padre inpedente et ācora pede. & cosi ui dico signor
mio delle tre legge agli tre populi data da dio delle quale la quistio
ne p'ponesti ciascuno la sua uera leggie et suoi comādamenti diritta
mēte si crede hauere affare: ma chi se labbia: come degli anegli an
cora ne pede laquistione. il Saladino conobbe costui optimamente
essere saputo uscire dell'accio: il quale dauanti apiedi teso gli auenue.
Et p'cio dispose daprirgli el suo bisogno: et uedere se seruire louole
ssi: & cosi fece aprendogli cio che in aio hauea hauuto di fare secofi
discretamēte come fatto haueua nō hauesse risposto. Il giudeo libe
ramente dogni quantita che il Saladino il richiese il serui: Et il Sala
dino poi itegramente lo sodisfece: & oltre accio gli dono grandissi
mi doni: & sempre p' suo amicho lebbe & ingrande & honoreuole
stato appresso di se lo mantenne.

Vn monacho caduto in peccato degno di grauissima punitione bone
stamente ripuerando al suo abate quella medesima colpa: se libera
dalla pena. Rubrica quarta.

Cia si tacieua Philomena della sua nouella spedita: quando
Dioneo che apresso dilei sedcua sanza aspettare dellareina
altro comandamento cognoscendo gia per lordine comin
ciato: che allui tochaua il douer dire: incotal guisa comincio a parla
re. Amorse donne se io ho bene la intentione di tucte intesa: noi
siamo qui p' douere a noi medesimi nouellando dare piacere & p'cio
solamēte che cōtro a questo nō si faccia extimo aciascuno douere ef
fere lecito & cosi ci disse la nostra reina poco auāti: che fussi quella
nouella da dire: che piu crede: che possa dilectare aciascheduno: p'
che hauēdo udito pli buoni consigli di Giānocto di grigni Abram
hauere laia saluata: et Melchisedech plo suo senno hauere lesue ri
cheze dagli aguati del Saladino difese sanza riprensione attendere
da uoi intendo di raccontare briueuolmēte: cō quale cautela nn mona
co il suo corpo di grauissima pena liberassi.

In lunigiana paese nō molto lōtano da questo un monasterio
gia di scita e di monaci piu copioso che oggi nō e. Nel quale
tra gli altri era ū monaco giouane il uigore del quale nella stre
ttezza de

digiuni nelle uigilie poteano macerare: Il quale per auentura un giorno insul mezzo di: quando gli altri monaci tutti dormiuano: andandosi tutto solo datorno alla sua chiesa: laquale i luogo assai solitario era: gli uenne ueduta una giouanetta assai bella forse figliuola dalcuno lauoratore della contrada: laquale andaua per gli campi certe herbe cogliendo. Ne prima ueduta hebbe: che egli fieramente assalito fu dalla concupiscentia carnale. Perche factoseli presso con lei entro in parole & tanto ando duna in altra: che egli fu accordato con lei & seco nella sua cella nela meno: che ueruna persona senaccorse et mentre che egli da troppa uolunta trasportato meno cautamente con lei scherzaua. Auenne che labate da dormire leuatosi & pianamente passando dalla cella di costui senti lo schiamazzo: che costoro faceano insieme: & per conoscere meglio le uoce factosio pianamente a luscio della camera per ascoltare: & manifestamente conobbe: che drento a quella era femina. E tutto fu tentato di farsi aprire & poi si penso di uolere tenere incio altra maniera. & tornato alla sua camera aspetto chel monacho fuori uscissi. Il monacho anchora che da grandissimo suo piacere et dilecto fussi co questa giouane occupato. pur non dimeno tuttauia sospetraua. Et parendogli hauere sentito alcuno stropiccio di piedi: per lo dormitorio a uno piccolo pertugio puose lochio: & uide apertissimamente labate stare ad ascoltare. Et molto bene comprese labate hauere potuto conoscere quella giouane essere nella sua cella: diche egli sappiendo: che di questo gran pena gliene doueua seguire oltre a modo fue dolente. ma pur senza del suo cruccio niente mostrare a la giouane prestamente secho molte cose riuolse. cercando se allui alchuna salutifera trouare nepotesse: & occorsogli una nuoua malitia: laquale alfine imaginato dallui dirittamente puene: & facciendo sembiante: che essere gli paressi stato assai con quella giouane gli disse. Io uoglio andare a trouare modo che tu esca diqua etro senza essere ueduta: & pcio statti pianamente insino alla mia tornata: & uscito fuori & serrato la cella co la chiauue dirittamente senado alla camera dellabate & appresentogli la chiauue della ciella secodo che ciascuno monaco faceua: quando fuori adaua: & co un buo uolto disse messere io non pote stamane far uenire tutte le legne lequale io aueua fatte fare pcio co uostralicetia: io uoglio andare al boscho: & farnele uenire. Labate

per poterli piu pienamente intormare del tallo commelio dacoitui
auilando: che egli non si fusſi aueduto che eſſo fuſſi ſtato ueduto: fu
lieto di tale accidente uolētieri preſe lachiaue: et ſimilmēte gli die
licentia: et come lōuide andato uia comincio apenſare: quale uoleſ
ſi piu toſto o inpreſentia di tutti e monaci aprire la cella di coſtui:
& far loro uedere il ſuo diſetto: accio che non haueſſino cagione di
mormorare contradi lui: quando il monacho puniſſi: o di uolere pri
ma dallei ſentire: chome andato fuſſi la nouella. Et penſando ſeco
ſteſſo: che queſta potrebbe tal femina o figliuola di tale huomo: ef
ſere che gli non gli uorrebbe hauer fatta quella tale uergogna. dha
uerla a tutti i monaci fatta uedere ſauſo di uolere uedere prima. chi
fuſſe. & poi di prendere partito e chetamente andato ſene alla cella
quella apri et entro drento. et luſcio richiuſe. La giouane uedendo
uenire labate tutta ſi ſmarri. et temendo di uergogna comincio api
angere. Meſſer labate poſtole lochio ad oſſo. & uedendola bella &
freſcha anchora che uechio fuſſi. ſenti ſubitamente non meno cocē
ti gli ſtimoli della carne. che ſentito haueſſi il ſuo giouane monaco
+ & fra ſe ſteſſo comincio adire. De perche non prendio del piacere
quando io ne poſſo hauere. con cio ſia coſa. che il diſpiacere ella no
ia ſempre che io ne uorro ſieno aparechiati. Coſtei e una bella gio
uane. & e qui: che ueruna perſona del mondo il ſa. ſe io la poſſo reca
re a fare i piaceri miei: io nō ſo: per che io non lo faccia. chi lo ſapra
e non lo ſapra perſona mai: & pecchato celato e mezo perdonato.
queſto caſo non aduerſa forſe mai piu. io ſtimo che ſia gran ſenno a
pigliare del bene: quando domenedio ne manda ad altrui. Et coſi
dicendo: hauendo del tutto mutato propoſito di quello: pche anda
to uera faſtoſi piu preſſo alla giouane pianamente la comincio a con
fortare: & a pregarla: che non piangeſſe: & duna parola in altra pro
ciedendo ad aprirle il ſuo deſiderio peruenne. La giouane che non
era di ferro o di diamante aſſai ageuolmente ſi piego a piaceri dello
abate: Il quale abbracciandola & baciandola piu uolte in ſul lettici
ciolo del monaco ſalito ſene. Hauendo forſe riguardo al graue peſo
della ſua dignita & alla tenera eta della giouane temēdo forſe di nō
offenderla p troppa grauezza non ſopra il petto dilei ſali: ma lei ſo
pra il ſuo petto poſe: et p lungho ſpatio di tēpo collei ſi traſtullo. Il
monacho che fatto haueua ſembianti dandare al boſcho eſſendo nel

dormetorio occultato: come uide l'abbate solo nella sua cella entrare così tutto rassicurato eximo el suo aduiso douere hauere effetto: et ueggiendolo ferrare drēto hebbe p' ciertissimo. Et uscito dila doue era chetamēte nando aduno pertugio: p' lo quale cioche l'abbate fece & disse udi. Parendo all'abbate colla giouane essere assai dimorato ferratola nella cella nella sua camera si torno. Et dopo alquanto sentendo il monacho & credendo lui essere tornato del boscho penso diriprenderlo forte e di farlo incarcerare: accio che solo possedessi la guadagnata preda & fattolo chiamare grauissimamente e cō un mal uiso lo riprese: et comando che fussi i carcere mesio. Il monaco promtissimamente rispose. Padre io nō sono anchora tanto all'ordine di san Benedecto stato: che io possa hauere ogni particularita di quello imparato. Et uoi anchora non mauate mostrato: come il monacho si debbi portare inuerso delle femine giouane: come de digiuni & delle uigilie. Ma hora che mostrato mauete: ui p'metto: se questa mi p'donate dimai piu incio non peccare: anzi taro sempre: come io auoi ueduto ho oggi fare. L'abbate che accorto huomo era: prestamente conobbe costui non solamente hauere piu di lui saputo: ma ueduto cio ch'esso hauea facto Perche dalla sua colpa medesima rimorso si uergogno di fare al monaco quello che egli sicome lui hauea meritato. Et perdonatogli & impostogli di cioche ueduto haueua silentio: honestamente misono la giouane di fuori & poi piu uolte si debbe credere la facessino ritornare di comune consentimento.

La marchesana di Monferrato con un conuito di galline et con alquante leggiadre parolecte riprende il folle amore del re di francia.
Rubrica quinta.

LA nouella di Dioneo raccontata prima con un poco di uergogna punse e cuori delle donne abscoltanti: & con honesto rossore apparito nel uiso nedia segno: & poi in quella lina l'altra guardādo. apena diridere potēdosi abstenere sogbignando la scoltorono. Ma uenuta alla fine di quella dappoi: che lui cō alquante dolci parolecte hebbero morso. uolēdo mostrare: che simile nouelle nō fussino tra dōne da raccontare. La reina uerso la Fiametta che appresso di lui sopra l'erba sedea riuolta: che essa lordine segbuisse gli comādo la qual uezosamēte & cōlieto uiso icomicio. Sip che

e mi pare noi essere entrati a dimostrare colle nouelle. quanta sia la forza delle belle e promte risposte: e si anchora perche quanto ne gl'huomini e gran fenno il cercare sempre damare donne di piu alto legnaggio: che gli non e: cosi nelle donne grandissimo fenno e: il saperli ghuardare da pensieri e da lamore di maggiore huō: chella nōsia. me accaduto nel animo dōne mie belle dimostrarui nella nouella che ame toccha di dire come cō opere e con parole una gentil donna seppe da questo guardarfi & altri ne rimouessi

ERa il marchese di Monferrato huomo dalto ualore gonfalonieri della chiesia: & oltra mare passato in uno generale passaggio da christiani fatto cō armata mano. Et del suo ualore ragionandosi nella corte del re Philippo: il quale almedesimo passaggio di Francia sapparecchiaua: fue per uno caualiere detto: nō essere sotto lestelle una simile coppia a quella del marchese & della sua dōna. Pero che quanto tra caualeri era dogni uirtu il marchese famoso tanto la donna fra tutte laltre donne del mondo era bellissima et ualorosa. Lequali parole per si fatta maniera nell'animo del re di Francia entrarono che sanza mai hauerla ueduta. di subito feruētemente la comincio ad amare. Et propose di non uolere al passaggio al quale andaua in mare entrare se non a Gienoua: accio che qui ui per terra andando honesta cagione hauessi di douere andare la marchesana a uedere. Et auissossi che non essendoui il marchese: gli potessi uenir facto: di mettere ad effecto il suo disio: et secondo il pensiero facto mando ad executione: percio che mādato auanti ogni huomo esso cō poca gente rimaso incompagnia di gentili huomini etro incamino. A diuinandosi alle terre del marchese un di dauanti mādoe adire alla dōna: che la sequēte mattina laspertassi a desinare. La donna sauia & aueduta lietamēte rispose: che questo gli era somma gratia sopra ognialtra et che egli fusse il ben uenuto. E appresso entro ipēsiero: che questo uolessi dire: che uno cosi facto Re nō essendoui il marito dilei landassi a uisitare: et auissos: che la fama della sua bellezza iui iltraessi. nō dimeno come ualorosa donna dispostassi ad honorarlo fattosi chiamare di quegli baroni & huomini: che rimasti erano ad ogni cosa opportuna colloro cōsiglio fecie ordine dare ma elconuito elle uiuande ella sola uolse ordinare. Et facto sanza indugio quante galline nella contrada erano ragunare di quelle solo

uarie uiuande diuiso a suoi cuochi: pel conuito reale. Venne addun-
que il re il giorno decto: & con gran festa e honore dalla donna fue
riceuuto: Il quale oltre aquello che compreso hauea p le parole del
chualieri riguardandola: gli parue bella ualorosa & costumata &
sommamēte sene marauiglio: & cōmendandola forte tanto nel suo
disio piu acciendendosi: quanto dapiu trouaua essere ladonna chella
sua passata stima nō era dilei. Et dopo alchuno riposo preso in una ca-
mera ornatissima dicioche aquella p riceuere un cosi facto re sapar-
tiene. Venuta lhora del desinare il re & lamarchesana ad una tauola
sedettono: egli altri secondo lor qualita ad altre mense furono ho-
norati. Quiui essendo il re succiessiuamente da molti seruenti ser-
uito: & diuini optimi et pretiosi et oltre accio con dilecto tal uolta
la marchesana bellissima ragguardando sommo piacere hauea. Ma
pure uegniendo lora uiuanda appresso laltra comicio il re alquanto
a marauigliarsi. cognoscendo: che quiui quantunque le uiuande di-
uerse fussino: non per tanto di niuna cosa essere altro che di galli-
ne. Et come che il re cognosceffi il luogo ladoue era douere essere
tale: che copiosamente di diuerse saluaticine hauere ui douessi: Et
hauer dauanti significato la sua uenuta alla donna spatio lhaueffi da-
to di poter fare chacciare. Non per tanto quantunque molto dicio si
marauigliassi inaltro non uolle prendere cagione di douerla mette-
re in parole se none delle sue galline. Et con lieto uiso riuoltosi uer-
so dilei disse. Dama nascono in questo paese solamente galline san-
za gallo alcuno. Lamarchesana che optimamente la domanda inte-
se: parendole che secondo il suo desiderio domenedio lhaueffi trop-
po mandato opportuno a potere la sua intentione dimostrare uerso
lui domandante baldanzosamente riuolta rispose: Monsignor no
Ma le femine quantunque in honore & inuestimenti dallaltre sieno
uarie: nō dimeno tutte sono fatte qui come altroue: Il re udite que-
ste parole raccolse bene la cagione del cōuito delle galline & lauir-
tu nascosa nelle parole: & accorsefi che inuano con cosi facta don-
na parole sigitterebbono: et che forza non haueua luogo: perche co-
me disauedutamente siera acceso: cosi sauamente era daspegniere
per honore dilui il mal concepto fuoco: & senza piu motteggiarla
temendo delle sue risoste. fuori dogni speranza desino: & finito
il desinare accio che col presto partirsi ricopriessi la sua disonestà:
di

A. T. di Sommi

uenuta ringratiandola del honore dallei riceuto raccomandandola a
dio a Gienoua se nando prestamente .

Vno ualente huomo confonde con un bel detto la maluagia ipocre
sia de religiosi. Rubrica Sexta.

EMilia la quale appresso alla Fiametta era essendo gia da tut
ti commendato il ualore elleggiadro ghaftigamento dell'a
marcbesana facto dal re di Francia come alla sua reina piac
que baldanzosamente incomincio . Ne io altresì taciero un morso
dato da uno ualente huomo seholare a uno auaro religioso con uno
motto non meno da ridere che da commendare .

EVadunque o uaghe giouane non e anchora gran tempo nel
la nostra cittade un frate minore inquisitore della heretica
fede ilquale come che molto singiegnassi di parere sancto
tenero et amoreuole della christiana fede si chome tutti sono . Era
non meno buono inuestigatore di chi piena haueffi labora: che sce
mare la uoleua: per la quale sollecitudine per aduentura gli uenne
trouato un buono huomo assai piu ricco di danari che di senno . Al
quale non gia per difetto di fede ma semplicemente parlando forse
da uino o da superchia letiria rischaldato . Vn di gliera uenuto det
to a una sua brigata se hauere un uino si buono: che ne berebbe chri
sto: Il che essendo allo inquisitore raportato: & sentendo che i suoi
poderi erano grandi & ben tirata la borsa cum gladiis & fustibus
impetuofamete corse aformargli un processo grandissimo adosso .
auisando non di cio allcuuamento di mescredenza nello inquisito
ma impimeto de fiorini della sua mano ne douessi pcedere: come
fecie . Et factolo richiedere lui domado se uero fussi cio: che decto
contro di lui era stato . Il buono huomo rispose di si: & disse gli il
modo . A cui lo inquisitore sanctissimo & diuoto di sancto Giovan
ni boccha doro disse: adunque hatu fatto christo beuitore & uago di
solemni uini: come se egli fussi cingiglione o alcuno altro di uoi be
uitori et briachi et tauernieri . Et hora humilmente parlando uuogli
mostrare questa cosa essere molto leggiere . ella no e come tipare .
tu nai meritato il fuoco: quando noi uogliamo: come dobbiamo:
uerso di te operare . Et con queste & altre parole assai coluiso dellar
me quasi costui fussi stato epichurro negate l'eternita dell'anime gli

parlaua. Et in brieue tanto lo spauri: che il buon huomo cō certi me-
zani gli fece cō una buona quantita della grassa di san Giouāni boc-
cha doro ungnere le mani: laquale molto gioua alle infermita delle
pestilētiose auaritie de cherici & spetialmēte defrati minori: che da
nari nō usano di tohare: accio chegli douessi uerso dilui misericor-
diosamente operare laquale unzione: si come molto uirtuosa aduen-
ga che Galieno nō ne parli inalcuna parte delle sue medicine: si et
tanto adopero: che il fuoco minacciato di gratia si permuto in una
crocie: Come se al passaggio doltra mare andare douessi: per fare pi-
u bella bandiera: gialla gli la pose insul nero. Et oltre aquesto gia
riceuuti idanari piu giorni appresso di se il sostenne per penitentia
dandogli: che ogni mattina douessi una messa udire i s̄c̄ta crocie:
allora del mangiare dauanti allui apresenterasi: & poi il rimanēte del
giorno quello che piu gli piacesse potessi fare: Il che costui diligēte-
mente facciendo aduenne una mattina tra laltre chegli udiua la mes-
sa: et udi uno euangelio: nel quale queste parole si cōteneuano: uoi
riceuerete p ogniuno cento: di quello che uoi date: & possederete
lo auita eterna. le quali parole egli fermamente nella memoria ri-
tenne: & secondo il comandamento factogli allhora da mangiare
dauanti allo inquisitore uegnendo lui trouollo a desinare: Il quale
inquisitore il domando: se egli haueua la messa udita in quella matti-
na: Al quale esso prestamente rispose messere si: a cui lo inquisito-
re disse: udisti tu in quella cosa niuna: della quale tu dubiti: o uogli
ne domandare? cierto rispose il buono huomo di niuna cosa che io
udissi dubito: anzi tutte per fermo le credo. Et uero: che io nudi al-
cuna che ma facto di uoi & de gli altri uostri frati haure grandissima
compassione pensando al maluagio stato: che uoi dila nell'altra uita
douere hauere: Disse allora lo inquisitore: Et qual fu quella parola:
che ta mosso a douere hauere questa cōpassione dinoi? il buono hūo
rispose: ella fu quella parola deleuāgelio laqual dice: uoi riceuerete
p ogniuno ceto. Lo inquisitore disse: questo e uero: ma pche ta po-
questa parola messo in pensiero? A llhora disse il buono hūo: io uelo
diro: poi che io usai qui: ho ueduto dare qua di fuori ogni di a molta
pouera gēte quādo una et quādo due grādissime chaldaie dibroda:
laquale a frati di questo conuēto et auoi si toglie: sicome di supchio
dauanti. Il per che se per ogniuno cento uene fieno rendute di la:
d ii

uoi narete tanta: che tucti uoi drento ui dowerrete affogare: chome
che tucti gli altri: che allatauola dello inquisitore erano tucti rideffi
no. Lo inquisitore sentendo trafiggere la loro brodauiola ipocrisia
tucto si turbo: & se non fuissi che biasimo ne portaua di quello che
facto hauea: unaltro processo gliarebbe adosso facto: pche corride
uole motto lui & gli altri poltroni haueua morsi: & per bizzaria gli
comando: che quello che piu gli piaciessi facessi sanza piu dauanti
allui uenire.

Bergamino con una nouella di Primasso & del abate honestamente
morde una auaritia noua uenuta in messer Chan della schala.

Rubrica Septima.

DOffe la piaceuolezza de Milia & la sua nouella la reina &
ciascuno altro aridere: & a comendare il nouo auiso del
cruciato. Ma poi che lerisa rimase furono: et rachetato cia
scuno Philostrato al quale tocchua il nouellare incotal guisa aparla
re comincio.

Ella cosa e ualorose donne il ferire un segno: che mai nō
si muti ma quella e quasi marauigliosa cosa: quādo alcuna
cosa: nō usata apparisce di subito: se subitamēte da uno ar
ciere e ferita. la uitiosa & lorda uita de cherici in molte cose quasi
di chatuita fermo segno sanza difficulta troppo da dise da parlare
da mordere & da riprendere aciascuno: che cio desidera di fare lar
ga materia: pero come che bene facesse il ualente huomo chello in
quisitore della ipocrita carita de frati di quello che danno a poveri:
che conuerrebbe loro dare alporcho ogittare uia trafisse: assai stimo
piu da lodare colui: il quale messere Chan dalla schala magnifico si
gniore duna subita & dissoluta auaritia in lui apparita Bergamino
morse con una leggiadra nouelletta in altrui fighurando quello che
di se & di lui intendeua dire laquale e questa

Come chiarissima fama quasi p tucto il mōdo suona. mes
ser Cane della schala alquale i assai cose fu fauoreuole la for
tuna. Fu uno de piu notabili & magnifici signori che dallo
Impradore Federigo secūdo i qua si sapessi in Italia Il quale auēdo
disposto di fare una notabile et marauigliosa festa in Verona et in
quella molte gēte & diuarie parte & maximamēte huomini di corte

dogni maniera: subito quello che la cagione sifussi da cio si ritrasse
et in parte pueecte coloro che uenuti uerano & licentiogli. Saluo
uno chiamato Bergamino oltre alcreder di chi nollo udi presto par
latore & ornato: il quale sanza essere dalchuna cosa pueuto o licen
tia datogli sirimase: sperando che nō sanza sua utilita futura cio do
uessi essere stato facto ma nel pensiero di messere Chan era caduto
ogni cosa: chegli si donassi ue peggio esser perduta: che se nel suo
cho fussi stata agitata. Ne dicio gli diciua ne facieua dire alchuna
cosa. Bergamino doppo alquanti di nō ueggiendosi ne chiamare ne
richiedere a cosa: che asuo mestiero saparteneffi. Et oltre accio cō
sumarsi nello albergo con suoi caualli & fanti. incomicio aprēdere
manichonia ma pure aspectaua nō parēdogli bene fare dipartisi: et
hauēdo seco portato tre belle & ricche robe che donate glierano sta
te: daltri signori p comparire honoreuole alla festa uogliendo il suo
hoste essere pagato primieramente gli die luna. & appresso sopra
stando ancora molto piu: conuenne se piu uolse col suo hoste torna
re glidesse la secunda. Et sopra la terza in comicio amangiare di
spoito di tanto stare a uedere: quanto quella durasse: & poi partirsi
or mentre che egli sopra laterza robba mangiaua: auēne che egli si
trouo ungiorno desinando messer Chan dauati allui assai nella uista
sua maninconoso. Il quale messere Chan ueggiendolo piu p istrati
arlo che per diletto disse: Bergamino che ha tu: tu stai cosi manico
noso. dimmi alcuna cosa. Bergamino allora sanza punto pensare:
quasi molto tēpo pensato lhaueffe: subitamēte i comicio defacti fu
oi. & disse questa nouella. Signor mio uoi douete sapere: che Pri
masso fu un grande & ualente huomo i Gramaticha. Et fu oltre ad
ogni altro grāde & presto uetificatore lequal cose ilrenderono tā
to riguardeuole & sifamoso: che anchora per questo inogni parte &
cognosciuto per nome o per fama. Et quasi niuno era: che non sa
pesse che fuisse Primasso. Hora aduēne che tornandosi egli una uol
ta in Parigi in pouero stato: si chome egli il piu del tempo dimora
ua: perla uirtu che poco era gradita da coloro che possono assai: udi
to ragionare duno abate di grugni: il quale si crede sia il piu ricco
prelato di sue entrate che abbi la chiesa di dio dalpapa infuori. Et di
lui udi dire marauigliose & magnifiche cose intenere sempre corte
Et nō esser mai achi andassi ladoue egli fussi negato nemangiare ne
d iii

ne bere solo che quando labate mangiassi il domandassi: la qual cosa Primasso udendo si come huomo che si dilectaua di uedere ualenti huomini et signori: si dilibero di uolere andare a uedere la magnificentia di questo abbate. Et domandando quanto egli dimorassi appresso a Parigi: Al quale fu risposto: forse a sei miglia a un suo luogo: al quale Primasso poteua essere: Mouendosi la mattina per tempo a hora di mangiare, factosi adunque la uia insegnare: & non trouando alchuno che uandassi: remette per sciagura non smarrire la uia Et cosi potere andare in parte: doue cosi tosto non trouerebbe da mangiare per che se cio auenissi: accio che dimangiar non patissi di fagio, feco penso di portare tre pani: Auisando che dellacqua come pocho gli piaceffi inogni parte trouerebbe da bere. E tre pani messi infeno, prese il suo camino & uennegli si ben facto: che auanti allhora del mangiare peruenne alluogho doue labbate era. Et entrato drento ando ragguardando per tutto. Et ueduto lagrade multitudine delle tauole messe el grande apparecchio della chucina & altre cose perlo desinare apparecchiate fra semedesimo disse: ueramente questo e cosi magnifico: chome ogniuno dice. Et stando alquanto intorno a queste cose attento. Il siniscalcho dello abbate perro che lhora di mangiar era: comando chellacqua si dessi alle mani & dato lacqua misse ognuno a tauola. Et per auentura auenne: che Primasso fu messo a sedere a punto dirimpetto alluscio della camera donde labbate doueua uscire: et peruenire nella sala amangiare. Et era in quella chorte questa usanza che ne uino ne pane ne altre cose damangiare si poneua mai: se prima labbate non ueniua a sedere a tauola. Hauendo adunque el siniscalcho le tauole messe: fece dire allabbate: che qualhora gli piaceffi il mangiare era presto. Labbate fecie aprire la camera per uenire nella sala: Et uegnedo si guardo innanzi: et per auentura il primo huomo che a gliocchi glioccorse fu Primasso: Ilquale assai male era in arnese: ilquale per ueduta non cognoscieua: come ueduto lhabbe: Incontinentemente glioccorse nel animo un pensiero captiuo: & mai piu non statoui disse. uedi acui io do mangiare il mio: Et tornatosi adietro comando chella camera fusse serrata. e domando coloro che appresso dilui erano: se alchuno conosciessi quello ribaldo che dirimpetto alluscio della sua camera sedea a tauola. Ciascuno rispose di no. Primasso ilquale hauea biso

gnio di mangiare come colui che caminato hauea: & ufo non era di
giunare: hauendo alquanto aspectato & ueggiendo che labate non
uenia si trasse di seno luno de tre pani: che portato hauea: & comin
ciollo amangiare. Labate poi che alquanto fu stato: comando a uno
di suoi famigli: che riguardassi se partito fuissi questo Primasso: il
famiglio rispose messer no. anzi m'agia pane: il quale mostra che se
cho rechassi. disse allora labate. or mangi del tuo se egli na: che del
nostro non mangiera egli hoggi. Harebbe labate uoluto: che Pri
masso da se stesso si fuissi partito: pero che adcomiatarlo nō gli pare
ua far bene Primasso hauendo lun pane mangiato. ellabate non ue
gniendo comincio a mangiare il secundo. Il che similmente allaba
te fu dicto che facto haueua guardare se partito fuissi. Vltimamen
te non uenendo labate et Primasso mangiato il secundo pane incho
mincio a mangiare il terzo il che fu ancora allabbate dicto: il quale
seco stesso incomincio a pensare et dire di questa: che nouita e hog
gi: che nell'animo me uenuta: che auaritia che sdegno et per cui: io
ho dato a m'agiare il mio. gia sono molti anni a chiunche mangiare
ha uoluto senza guardare se gētile o uillano o pouero o richo o mer
chatāre o barattiere stato si sia. Et infiniti ribaldi: che collochio me
lo ueduto stratiare: ne mai nell'animo mentro questo pensiero che
per costui me oggi entrato. fermamente auaritia non mi de hauere
assalito per huomo di piccholo affare. Qualche gran fatto de esser
costui: che ribaldo mi pare poi che cosi me entrato nel animo di ho
noralo. Et cosi dicto uolse sapere chi fuissi: & trouato chera Primas
so quiui uenuto auedere della sua magnificentia quello che n'haueua
udito. Il quale hauendo labate per fama molto tempo dauanti per
ualente huomo: & uagho di fare lamenda in molte maniere sin
giegno d'honorarlo. Et appresso mangiare secondo che alla ma
gnificentia di Primasso si conueniua il fece nobilmente uestire. &
donatogli danari & un palafreno nel suo arbitrio rimisse landare el
lo stare: diche Primasso contento rendutogli quelle gratie: le qua
li pote maggior: e a Parigi donde apie partito sera a chuallo ui tor
no. Messer Chane ilquale itendente signore era senza alcuna altra
dimostrazione optimamente intese cio che dire uoleua Bergamio
& sorridendo gli disse: Bergamino assai aconciamente hai mostra
ti idanni tuoi: la tua uirtu ella mia auaritia: & quello che dame desi

deri: et ueramente mai piu che hora da parte dauaritia fui assalito: ma io la chacciero con quello bastone che tu medesimo hai diuisato & fatto pagare l'hoste di Bergamino gli fecie le sue tre robe restitui re: et lui nobilissimamente duna sua riccha roba se uestire: & dato gli danari & uno palafreno nel suo piacere per quella uolta rimase la dare & lo stare.

Ghuglielmo borsieri cō leggiadre parole riprende la uaritia di messer Hermino de grimaldi.

Rubrica octaua.

SEdeua appresso Philostrato Lauretta: laquale poi che uditā hebbe lodare la industria di Bergamino sentendo a lei con uenire dire alcuna cosa: sanza altro comandamento aspec tare piaceuolmente cōsì incontinēcio a parlare: la precedente nouel la: Care compagnie m'induce adouere dire: come uno ualente huomo di corte similmente & non sanza frutto pungiesse duno richissim o mercatante la cupidita: dellaquale perche leisseto della passata fornigli: non ui douerra pero essere meno chara, pensando che bene ne diuenissi alla fine.

EVadunque i Gienoua chare compagnie buono tempo pas sato un gentil huomo chiamato messere Hermino de grimaldi: ilquale per quello che datutti era creduto di grandis sime possessione & di danari di gram lunghe trapassaua la ricchez za dogni altro richissimo cittadino: che alhora si sapeffe in Italia: & si come gli di ricchezza ognaltro auanzaua, che italico fussi: cōsì di uaritia & di miseria ognaltro misero che al mondo fusse superchia ua oltra misura: pero che non solamente i honorare altrui teneua la borsa serrata ma nelle cose opportune alla sua propria persona con tro al generale & gentile costume di gienouesi: che usano di nobil mente uestire: sosteneua egli per non spendere difetti grandissimi & similmente nel mangiare & nel bere. Per la qual cosa & merita mente gli era de grimaldi caduto il sopra nome che solamente mes sere Hermino Auaritia da tucti hera chiamato. Aduēne che in que sti tempi che costui non spendendo il suo multiplicaua. Arriuo agi enoua un ualente huomo di corte & costumato & bene parlante: il quale fu chiamato Ghuglielmo Borsiere nō micha simile aquegli: gli quali sono oggi: che non sanza gran uergogna de corrotti & ui tuperuoli costumi di coloro gliquali al presente uogliono essere ge

utili huomini & signori chiamati & reputati sono piu tosto da dire a
fini nella bruttura di tutti echattui et utilissimi huomini allevati che
nelle corte. ella doue ad que tempi solea essere di loro mestieri et
consumarsi la loro fatica di tractare pace: doue isdegni & ghuerre
tra gentili huomini fussino nate. O trattare matrimoni parentadi
& amista & conbegli motti & leggiadri ricreare gli animi degli affa
ticati: & sollazare le corte & con agre riprensione si chome padri
mordere idifetti de captiui. Et questi con premii assai leggieri si
contentauano: & hoggi in rapportare male dalluno allaltro & semi
nare zizanie in dire cattiuaita & tristitie. Et che peggio in farle nel
la presenzia de gli huomini & rimproverare emali leuergogne & le
tristitie uere & non uere luno adlaltro & con false lusinghe gli ani
mi gẽtili alle cose uile & scellerate ritrarre singegniano il loro tem
po di consumare: & colui e piu caro hauuto et piu da miseri & sco
stumati signori ascoltato & honorato & con premii grãdissimi exal
tato che piu abominuole parole dice: o usa atti di gram uergogna
& biasimeuole del mondo presente. argomento assai euidente: che
le uirtu di qua giu parritesse hanno nella seccia de uiui emiseri uiuen
ti abbandonati. A dunque tornando accio: chio cominciato hauea:
da che giusto isdegno ma un poco piu trauiato: che io non credetti:
dico che il gia detto Ghuglielmo da tutti e gentili huomini di geno
ua fu honorato & uolẽtieri ueduto. Il quale essendo dimorato alquã
ti giorni nella citta & hauẽdo udito molte cose delle miserie & del
la auaritia di messere Hermino il uolse uedere. Messere Hermino
haueua gia sentito: come questo Ghuglielmo borsiere era ualente
huomo. & pure hauendo in se quantunque auaro fusse alcuna fauiliu
za di gentilezza con parole assai amicheuole & con lieto uiso il rice
uette. Et con lui entro in molti & uari ragionamenti: & ragionan
do il meno secho insieme cõ altri gienouesi che con lui erano in una
sua casa nuoua laquale facta hauea fare assai bella: et dopo hauer glie
la tutta mostrata disse a messer Ghuglielmo: uoi che hauete ueduto
et udito molte cose: dee sapreste uoi insegnare cosa niuna: che mai
piu non fussi stata ueduta: laquale io potessi fare dipingnere nella sa
la di questa mia casa: acui Ghuglielmo udendo il suo mal conueniẽ
te parlare rispose. cosa che non fusse mai stata ueduta: non ui saprei
io insegnare: se cio non fussino gia starnuti: o cosa aquegli simigli

anti: ma se ui piace: io uene insegnerò bene una: che io non credo:
che uoi uedesli già mai. A cui messere Hermino disse: de io uene
priego: ditemi: quale e dessa non aspettando lui quello dover rispò
dere che rispose: a cui Ghuglielmo allora prestamere disse: fategli
dipignere la cortesia. Come messere Hermino udi queste parole: co
si subitamente il prese una uergogna tale: chella hebbe forza di far
gli mutare animo quasi tutto in contrario a quello: che insino a quel
hora hauea hauuto. Et disse amesser Ghuglielmo: io celerò dipin
gnere p tale modo & maniera: che ne uoi ne altri cò ragione mi po
tra piu dire che io non labbi ne ueduta ne conosciuta: & da questo
di innanzi d'anta uirtu fu la parola damester Ghuglielmo ditta che
fu il piu liberale e il piu gratioso & gètil huomo e quello che piu icie
radini & forestieri honoro: che altro citradino che in ghenoua fuisi
a suoi tempi.

Il re di Cipri trafitto da una donna di guaschogna di captiuo diuen
ne ualoroso. Rubrica Nona.

Elisa restaua l'ultimo comandameto della reina: laquale
sanza aspettarlo tutta festeuole incomincio: Giouane don
ne spesse uolte già aduene: che quello che varie ripresioni
et molte pene date ad alcuno nò hanno: potuto adopare: una parola
molte uolte p accidere la facto mutare pposito: et ha operato assai i
lui il che assai bene appare nella nouella racotata da Lauretta, et io a
cora con un'altra assai breue uelo intrèdo dimostrare pche conciosia
cosa che le buone parole sempre possono giouare con attento animo
sono da ricogliere di quelle ch'isi sia il dicitore.

Dico adunque: che nel tempo del primo re di Cypri doppo
il cōquisto fatto della terra sancta da Gottifredo di Buglio
ne aduene: che una gentil donna di Ghuaschogna in pelle
grinaggio ando al sepulchro: donde tornando & i Cypri arriuata da
alcuni scellerati huomini uillanamente fu oltraggiata: dicke ella sà
za alchuna consolatione partendosi pensò dandar sene arrichiama
re al re. ma detto gli fu per alchuno chella si perderebbe la fatica:
pero che egli era di si rimissa uita & di tanto poco animo & uile: che
non che gli altrui onte con iustitia uendicasse: Anzi con uitupere
uole uita allui fatte ne sosteneua. In tanto che chiunque haueua cruc
cio niuno: quello con fargli alchuna onta o uergogna siffogaua: la

qual cosa udendo la dōna disperata della uendetta o dalcuna cōsola
tione della sua noia ppose diuolere mordere lamiseria del dexto re
et andatosene piāgendo dauanti alui disse. Signor mio io nō uengo
nella tua presentia per uendetta che io attenda della ingiuria: che a
me e stata facta: ma infodisfacimento della tua ti priego: che tu mi
segni: come tu sofferi quelle: le quali io intendo che are son facte:
Accio che date inparando io possa la mia patientemente portare: la
quale: fallo dio: scio fare lo potessi: uolentieri tela donerei: poi che
si buono portatore ne se. Il re insino allhora stato tardo & pigro:
quasi da sonno si risuegliassi cōinciando dalla ingiuria facta a questa
donna: la quale grauemente uendico rigidissimo persecutore diue
ne di ciascuno: che contro allhonore della corona alchuna cosa com
mettessi da quui innanzi.

Maestro Alberto da Bologna honestamente fa uergognare una dō
na della quale lui era innamorato & che essa uoleua far uergognare.

E stava gia tacendo Elisa lultima farica del nouellare alla re
ina laquale honestamēte incomincio a parlare & disse: Va
lorose donne come ne lucidi sereni sono le stelle ornamen
to del cielo & nella primavera e fiori ne uerdi prati: cosi de laudeuo
li costumi & de ragionamenti piaceuoli sono i leggiadri motti: gli
quali percio che brieui sono molto meglio alle donne stanno che a
gli buomini: inquanto piu alle donne il molto parlare e lungo: quā
do senza esso si possa fare si disdice. Come che hoggi poche o niuna
donna rimasa ci sia: laquale con intendimento alchuno leggiadro
motto intendesse: o a quello se pure lontendessi sappia rispondere:
Gienerale uergogna e di noi & di tutte quelle che uiuono: percio
che quelle uirtu che gia fu nellanimo delle passate: hanno le moder
ne riuolte in ornamenti del corpo: & colei laquale si uede e panni i
dosso piu differētiati et piu uergati drappi: & con fregi: si crede do
uere essere da molto piu tenuta: & piu che laltre honorata: non pen
sando che se fussi: chi adosso o indosso gliele ponesse uno asino ne
porterebbe troppo piu che alcuna di loro. Non percio piu da hono
rare sarebbe chunafino: io mi uergogno di dirlo: pero che contro al
laltre non posso dire: chio contro a me non dica queste cosi strezate
& fregiate et cosi dipinte o come statue dimarmo mutole et insen
sibili stanno o cosi rispondono: se sono domandate: che molto me

glio sarebbe che hauessino taciuto. Fannosi a credere che da purita
danimo proceda: il non sapere tra le donne et con ualenti huomi
ni parlare et alla loro milenfanggine hanno posto nome honestade
quasi niuna donna honesta sia se non colei: che colla fante o con la
lauandaia o cō la fornata fauella. Il che se la natura hauessi uoluto co
me egli si fanno credere per altro modo loro harebbe limitato il cō
gnettare. Et il uero che così come nellaltre cose e in questa darighu
ardare il tempo o elluogo e con cui si parla: perciò che tal uolta adue
ne, che credendo alcuna donna o huomo con alchuna parolecta leg
giadra fare altrui arrossire. Non hauendo bene le sue forze conlal
trui misurate quello rossore che in altrui ha creduto gittare sopra di
se la sentito tornare: per che accio che uoi ui sappiate ghuardare: ol
tre a questo accio che per uoi non si possa quello prouerbio intende
re che chomunemente si dicie per tutto. Cioe che le femmine in
ogni cosa sempre pigliano il peggio: questa ultima nouella di quelle
doggi la quale ame tocca di dover dire uoglio uene renda amestra
mento. Accio che come per nobilita danimo dallaltre diuise siate:
Così ancora per excellentia di costumi spartire dallaltre ui dimo
strate.

E Gli non sono ancora molti anni passati. Che in Bologna fu
un grādissimo medico e di chiara fama quasi a tutto il mō
do et forse ancora uiue. Il cui nome fu maestro Alberto:
il quale essendo già uecchio di presso a. lxx. anni: tanta fu la nobilita
del suo spirito: che essendo quasi già del corpo ogni natural spirito
partito: In se non ischiphò di riceuere lamorose fiamme. Et haue
do ueduto auna festa una bellissima donna uedoua chiamata: secōdo
che alcuni dicono. Madonna Margerita de gisoleri: & sommamē
te piaciutagli non altrimenti che un giouanetto quella nel maturo
petto riceuette. in tanto che allui non pareua potere quella nocte be
ne riposare: che el di precedēte ueduto non auessi uago uiso & di
licato della donna. Et per questo comincio a continuare quando a
pie et quando a cavallo secondo che più in destro gli uenia per la uia
dauanti alla casa di questa donna passare. Per la qual cosa ella & mol
te altre donne: delle sue uicine assai leggermente sacherfono del
la cagiōe del suo passare. Et più uolte insieme mottegiarono di uede
re un huomo così aticho dāni & di senno innamorato. quasi credessi

no questa passione piaceuolissima damore solamēte nelle sciocche
anime de gli huomini & non in altra parte capere et dimorare. Per
che continuando il passare del maestro Alberto. Aduenne uno gi
orno di festa che essendo questa donna con altre donne ad sedere da
uanti alla sua porta: Et hauendo dilontano ueduto maestro Alber
to uerso loro uenire con lei insieme tutte si propouono di motteg
giarlo di questo suo innamoramento: Et così feciono: pero che l'ua
refi tutte et lui inuitato in una frescha corte il menarono: doue di fi
nissimi uini & confetti feciono uenire. Et alla fine con assai belle et
leggiadre parole come questo potessi essere: che egli di questa don
na fusli innamorato: il domandarono. sentendo lei da molti gienti
li & begli et leggiadri giouani essere amata. Il maestro sentendosi
assai cortesemēte pungnere: fece lieto uiso: et così rispose: Madō
ne se io amo questa donna: non ui debbe essere marauiglia: ne aniu
no sauio. Et spetialmente a uoi. & uoltossi uerso la donna & disse:
Et come che agli antichi huomini sieno naturalmente tolte le for
ze: le quali agli amorosi exercitii si richieggono: non e pero tolto
loro la buona uolonta nello intendere quello: che sia da essere ama
to: ma tanto piu e dalla natura cognosciuto: quāto essi hanno piu co
gnoscimento che giouani. la speranza laquale mi muoue: che io uec
chio ami uoi amata da molti giouani e questa: che io sono stato piu
uolte gia la: doue io ho ueduto merendare le donne: & mangiare
lupini o porri: Et chome che nel porro niuna cosa ui sia buona: pur
il meno reo et piu piaceuole alla bocca e il capo di quello delquale
uoi generalmente da torto appetito tirate: il capo ui tenete in mano
et mangiate le fronde le quale non solamente non sono da nulla.
Ma sono di maluagio sapore. Et che so io madonna: se nello eleg
giere degli amanti uoi facessi il simigliante: che se uoi il facessi: io
farei colui: che electo farei da uoi: et gli altri chacciati uia. la gentil
donna in sieme con laltre alquanto uergognandosi disse al maestro
assai bene & cortesemente gastigare ciaueret della nostra presuntuo
sa impresa. tutta uia il uostro amore me caro: sicome di sauio & ua
lente huomo essere dee. Et percio salua la mia honesta come a uo
stra cosa ogni uostro piacere mi potete sicuramente imporre. Il ma
estro leuatosi co suoi compagni ringratio la donna: & ridendo con
gran festa dallei prese comiato & partissi: così la donna non guardan
ci

do cui motteggiaſſi: & credendoſi uincere: ſu uinta: dicheuoi ſe ſa
ue ſarete optimamente ui guarderete.

CLa era el ſole inclinato al ueſpro & ingrà parte il caldo dimi
nuito quādo le nouelle delle giouane dōne & de tre gioua
ni ſi ritrouorono eſſere diſte: pla qual coſa la loro regina
piaceuolmente diſſe. Omai compagnie niuna coſa reſta piu a fare
al mio reggimēto pla preſente giornata: ſe non darui reina nuoua:
la quale di quella che ha aduenire ſecondo il ſuo giudicio la ſua uita
& la noſtra ad honeſto dilecto diſpongħa: che quantunque il di paſſa
diqui alla nocte durare: pero che chi non prende tempo alquanto da
uanti: non pare che bene poſſa prouedere per l'aduenire. & accioche
quello che alla nuoua reina piacerà: & dilibererà eſſere per doma
etina opportuno ſi poſſa preparare: a queſta hora: giudico douerſi le
ſequenti giornate incomiciare: & perciò a riuerentia dicolui a cui
tutte le coſe uiuono: & ad conſolatione dinoi per queſta ſequenti
giornata Philomena diſcretiſſima giouane reina guiderà il noſtro
regno: & coſi diſto in pie ſeuataſi: & traſſeſi la girlāda dello alloro
allei reuerētēmēte lamiſſe ſopra il capo: laquale eſſa prima & appreſ
ſo tutte laltre & ſimilmente i giouani ſalutorono come reina: & al
la ſua ſignoria piaceuolmente ſofferſono. Philomena p uergognia
alquanto arroſſita. ueggiendoſi incoronata del regno et ricordan
doſi delle parole poco auanti dette da Pampinea: accio che Melen
ſa non pareſſi: ripreſo lardire primamente tutti gli ordini da pam
pinea dati confirmo. Et diſpoſe quello: che per la ſequenti matri
na et per la futura cena far ſi doueſſi. quiui dimorando doue erono:
& appreſſo coſi incomincio a parlare.

Ariſſime donne & compagnie quantunque Pampinea piu
per ſua cortesia che per mia uirtu mabbia diuoi fatta reina
non ſono io per cio diſpoſta nella forma del noſtro uiuere
douere ſolamente il mio giudicio ſeghuire: ma col mio il uoſtro in
ſieme. Et accio che quello che a me pare di fare cognoſciate: per cō
ſequenti a giungniere & mancare poſſiate a uoſtro piacere: con po
che parole uelo intendo dimoſtrare. Se io ho bene righuardato alle
maniere hoggi di Pampinea tenute me le pare hauere primamente
laudeuoli & poi molto piu dilecteuole cognoſciute: & per cio in ſi
no a tanto che eſſeno o per troppa continuanza o per altra

cagione non aduenissino noiose: quelle nō giudico di mutare. dando adunq; ordine aquello. che habbiamo gia aitare cominciato: qui ci leuatici andremo alquanto sollazando. Et chome il sole fara per andar focco cieneremo perlo frescho. et doppo alquãte canzonecte et sollazi fara ben facto landare adormire. Et domactina perlo fresco leuatici similmente inalcuna parte nandremo sollazando: come a ciaschuna fara piu agrado di fare. Et come oggi habbiamo facto: cosi alhora debita torneremo amangiare: et poi balieremo et cãteremo et da dormire leuatici come hoggi siamo qui ad nouellare torneremo: Nel qual mi pare grandissima parte di piacere et dutilità similmente consistere. e il uero: che quello che Pampinea non pote fare perlo essere tardi electa al regimento: io il uoglio cominciare aitare: cioe a ristringnere dretto adalcuno termine quello diche dobbiamo nouellare: et dauãti mōstraruelo: accio che ciascuno habbia spatio di poter pensare ad alcuna bella nouella: sopra la data proposta contare: laquale quanto questo ui piaccia sia: questa che cōcio sia cosa che dal principio del mondo glihuomini sieno stati da diuersi casi della fortuna menati: et saranno infino al fine ciaschun debbi dire sopra questo: chi da diuerse cose infelitato sia oltre alla speranza riuscito ad lieto fine. Le donne et glihuomini parimente tucti questo ordine comendorono: et quello dissono daseguire. Dioneo solamente tucti gli altri taciendo gia disse. Madonna come tucti questi altri hanno decto cosi dico io sommamente esser piaceuole e cōmendabile lordine dato da uoi: ma di spetiale gratia ui chieggo un dono: ilquale uoglio che mi sia confermato per infino aranto: che la nostra cōpagnia durerà: ilquale e questo: che io a questa legge non sia costretto di douere dire nouella sechondo la proposta data: se io nō uorro: ma qual piu di dire piacerà. et accio che alcun non creda che io questa gratia uoglio sì come huomo che delle nouelle non habbi alle mani: infino a hora son contento dessere sempre lultimo che ragioni. La reina la quale lui & sollazeuole huomo et festeuole conosceà: et optimamente sauiso questo lui non chie dere se non p douere labrigata sì stanca del ragionare forse rallegrare con albu na nouella da ridere: col chonsentimento degli altri lietamente la gratia gli fece. & da sedere leuata si uerso un riuo dacqua chiarissi ma il quale duna montagne sta discendeva in una ualle umbrosa da

c ii

moiti arbori fra uiue pietre & verde herbe con lento passo senan
dorono. quui scalze et con le braccia nude p lacqua andando com i
ciorono appredere uari dilecti fraloro medesime. & appressandosi
lora della cena uerso il palagio tornatesi co dilecto cenarono. Dop
po laqual cena fatti uenir gli strumenti comado lareina: che una da
za fu li presa: & quella menandola Lauretta: Emilia cantassi una
canzona da liuto di Dioneo aiutata. Perloquale comandamento La
uretta prestamente prese una danza: & quella meno cantado Emi
lia la seguente canzona amorosamente.

Eson si uaga della mia bellezza: Che daltro amor gia mai
non curero. Ne credo hauer uagheza. Io ueggio in quel
ogni hor che io mi specchio. Quel ben che fa cōtento lin
tellecto. Ne accidente nuouo o pensier uecchio. Mi puo priuar di si
caro dilecto: Qual altro dūque piaceuol obietto Porrei ueder gia
mai.

Che mi mettessi incuor nuoua uagheza.

Fon fugge questo ben qual hor disio. Di rimirarlo in mia
consolatione. Anzi si fa in contro al piacer mio: Tanto fu
ue asentir che sermone. Dir nol porria ne preder intenti
one. Dalcun mortal gia mai che non ardessi. Di cotal uagheza. Et
io che ciascuna hora piu maccendo. Quanto piu fisso tengo gli oc
chi in esso. Tutta mi rendo allui: tutta mi rendo. Gustando gia di
quel chelma promesso. Et maggior gioia spero piu da presio.
Si fatta che gia mai.

Simil non si senti qui di uaghezza.

Questa ballatetta finita alla qual tutti lietamente haueuan ri
sposto ancor che alcuni molto all'e parole di quella pensar
faceffi doppo alcune altre carolette fatte. essendo gia una
particella della brieue notte passata piacque alla reina disar fine alla
prima giornata. et fatti etorchi accendere comado: che ciascuno in
fino alla seguente mattina sandassi a riposare: per che ciascuno alla
sua camera tornatosi cosi fece.

Finisce la prima giornata del Decamerone. Incomincia la secunda
nella quale sotto il reggimeto di Philomena si ragiona di chi da di
uerse cose infestato sia oltre alla sua speranza ruscito lieto. Fine

Cla per tucto hauea il sole recato colla sua luce il nuouo gior
no: & gli ucegli su per gli uerdi rami cantando piaceuoli
uersi ne dauano agliorecchi testimoniāza: quando parimē

te tutte le donne et tre giovani leuatissi ne giardini se ne entrarono
et le rugiadosse herbe con lento passo scalpitando duna parte in altra
belle ghirlande faccendosi per lungo spatio diportado sandorono :
et si come il trapassato giorno hauean facto: cosi il presente per lo fre
sco desinarono: et hauendo mangiato doppo alcun ballo sandorono
ariposare da quello appresso lanona leuatissi come alla loro reina piac
que nel fresco pratello uenuti allei dintorno si posarono a sedere .
Ella laquale formosa et di piaceuole aspetto era molto et de la sua
ghirlanda dello alloro coronata alquanto stata lodata: et tutta la sua
compagnia riguardata nel uiso a Nerphile comando: che alle furere
nouelle con una delle principio: laquale sanza alcuna scusa fare co
si lieta incomincio a parlare .
Martellino fingendosi dessere attratto fassi portar sopra il corpo di
sancto Arrigo & fa uista di guarire & conosciuto il suo inganno bat
tuto e doppo preso fu inpericolo di morire & poi scampa .

S Pesse uolte carissime donne aduene: che chi altrui se inge
gnato di beffare & maximamete delle cose che sono dariue
rire. se colle beffe & tal uolta con danno se solo ritrovato .
Ilche accio che io alcōmadameto della reina ubidisca: & principio
dia con una mia nouella alla proposta: intendo di raccontarui quel
lo: che prima suenturatamente & poi fuori directo il suo pensiero as
sai felicemente adun nostro ciptadino aduenissi .

E Ra non e anchora lungo tempo passato: un tedesco a Tri
uigi chiamato Arrigo: il quale povero huomo essendo di
portare pesi aprezzo seruiua chi il richiedeva. & con questo
huomo di sanctissima uita et di buona era tenuto da tutti per la qual
cosa o uero o non uero che si fussi morendo egli aduenne sechondo
che gli triuigiani affermavano: che nel hora della sua morte le cam
pane della maggior chiesa di Treuigi tutte senza esser dalcun tira
te com inciorono a sonare. Ilche in luogo di miracolo hauendo questo
Arrigo essere sancto diceuano tutti. & concorso tutto il populo del
la citta alla casa: nella quale il suo corpo giacea: quello a ghuisa dū
corpo sancto nella chiesa maggiore ne portarono menando quui
zoppi attratti & ciechi & altri di qualunque infermita o difetto im
pediti quasi tutti douessino daltoccameto di questo corpo diuenir sa
ni. Intato tumulto et discorrimeto di populo aduene: che i Triuigi
e iii

giunsono tre nostri cittadini: dequali luno era chiamato Siocchi sal
tro Martellino .il terzo Marchese huomini gli quali le corte de si
gniori uisitauano: & usauano di contrafarsi: & con nuoui atti si con
trafaceuano qualunque altro huomo: & gli ueditori sollazzauano:
Gli quali quui nō essendo stati giamai ueggendo correre ogni huo
mo si marauigliorono: & uita la cagione per che cio era desidero
si di uolere andare a uedere. & poste le lor cose ad uno abergo disse
Marchese: Vogliamo noi andare a uedere questo sancto. ma io per
me non ueggio come noi uici possiamo peruenire: percio che io ho
inteso: che la piazza e piena di redefchi & daltra gēte armata: laqua
le il signor di questa terra accio che romore nō si faccia ui fa stare: et
oltre a questo la chiesa per quel che si dice e si piena di gente: che
quasi niuna persona ui puo entrare. Martellino allora che di uedere
questa cosa desideraua disse: per questo non rimangha: che di perue
nire infino alcorpo sancto trouerro io ben modo. Disse Marchese:
come rispose Martellino dirottelo. Io mi contrafaro a ghuisa duno
attracto: et tu da lun lato & Siocchi dalaltro come se io per me an
dare non potessi mi uerrere sostenendo: faccēdo sembianti di uoler
mi la menare: accio che questo sancto mi guarisca: egli non fara al
cuno che ueggiendoci non ci faccia luogo: & lascici andare: a Mar
chese & a Siocchi piacque molto il modo: & senza alchuno indugio
usciti fuor dellabergo tutti a tre & in un solitario luogo uenuti Mar
tellino si storse in ghuisa le mane le dita & le braccia & le gambe et
oltre a questo la bocca & gliocchi et tutto il uiso: che fiera cosa pa
reua a uedere: ne farebbe stato alchuno: che ueduto lhauesse: che nō
hauesse detto lui ueramente essere tutto della persona perduto & at
tracto: & appresso questo cosi fatto da Marchese & da Siocchi uer
so la chiesa si dirizzorono in uista tutti pieni di pietà: humilmēte et
per lamor di dio domando a ciascuno: che dinanzi allor si paraua:
che alloro luogo facessino: il che ageuolmente impetrauano: & in
briue riguardati da tutti & quasi per tutto gridandosi: fa luogo: fa
luogo: la peruēnono: oue il corpo di sancto Arrigo era posto: et da
certi gētili huomini che uerano datorno fu Martellino prestamēte
preso: et sopra il corpo posto: accio che p quello il beneficio della
sanita acquistassi. Martellino essendo tutta lagēte attēta a ueder che
di lui aduenissi stato alquāto comicio come colui che optimamente

fare lo sapeua: a far sembiare di distendere luno de diti & appresso la
mano & il braccio & così ructo aduenirsi distendendo. Il che ueggē
do la gēte si gran romore in laude di scō Arrigo faceuano: che ituo
ni nō si farebbono potuti udire. Era p aduētura uno fiorentino uicino
a questo luogo: il quale molto bene cognosceua Martellino. ma pel
essere così traolto quando ui fu menato: nol haueua conosciuto: il
quale ueggiendolo ridirizato & ricognosciutolo: subitamente co
mincio a ridere: & a dire domine fallo tristo. chi nō harebbe credu
to ueggiendolo uenire: che egli fusti stato attratto da douero. Que
ste parole udirono alcuni triuigiani: & incontanente il domandoro
no: come non era costui attratto? a quali il fiorentino rispose: non
piaccia adio. eglie stato sempre diricto: come qualunq; e un dinoi.
ma fa meglio che altro huomo: come uoi hauete potuto uedere fare
queste ciance dicontraffarsi inqualūque forma uouole. come costoro
hebbeno udito questo: non bisogno piu auanti: essi feciono p forza
innāzi. & com inciorono agridare sia preso questo traditore & beffa
tore didio & de sancti: il quale nō essendo attratto p ischernire il no
stro sancto & noi: quiui aguifa da tratto e uenuto: & così dicendo
il pigliarono: & giu del luogo doue era iltirarono per gli capegli &
fracciato gli tutti li panni indosso gli cominciorono adare delle pu
gna & de calci: ne pare a colui essere huomo: che a questo fare non
correa. Martellino gridaua merce per dio: & quanto poteua singe
gnaua daiutarsi: ma niente gli ualeua: che lacalcha gli multiplicaua
ognhora adosso maggiore. Laqualcosa ueggiendo Sioccho & Mar
chese cominciorono fra se adire lacosa ua male: & di loro medesi
mi dubitando non ardiuano aiutarlo: anzi cogli altri insieme grida
uano che fusti morto: hauendo nondimeno pensiero tutta uia come
trarre lo potessino delle mani del populo: il quale fermamente lha
rebbe ucciso se uno argomento nō fusti stato: il quale Marchese su
bitamente prese. Che essendo iui di fuori tucta la famiglia della si
gnoria Marchese come piu tosto pote nando da colui: che in luogo
del podesta era: & disse. Mercie p dio eglie qua un maluagio huo
mo: che ma tagliata la borsa con ben cento fiorini doro: io ui prie
go: che uoi il pigliate si: che io riabbia il mio. Subitamente udito
questo ben dodici sergenti corsono la doue il misero Martellino e
ra senza peccine peccinato et carminato: & alle maggiore fatiche

del mondo rosta la calca loro tutto pesto & tutto rotto il trassono
lor delle mane: et menoronlo al palagio: doue molti seghuitando
lo che dallui si teneuano scherniti hauèdo udito: che per tagliar bor
se era stato preso: non parendo loro hauere alchuno altro piu giusto
titolo da fargli dare la mala uentura: similmente cominciorono ad i
re ciascuno dallui essergli stata tagliata la borsa. le quali cose uden
do il giudice del podesta il quale era un rigido huomo: prestamente
da parte menatolo sopra cio lo comicio ad esaminare. Martellino
rispondea morreggiando quasi per niente haueffi quella presura. di
che il giudice turbato fattolo legare alla colla parecchi tratti de buo
ni dicolla gli fece dare con aio di fargli cōfessare cio: che coloro di
ceuono per farlo poi appichare per la gola. Ma poi che egli fu in ter
ra posto domandollo il giudice se cio fussi uero che coloro incontro
allui diceuano: non ualendogli il dir di no disse, Signior mio no. an
cho io son presto a confessarui il uero ma fateui a ciaschuno: che ma
accusato dire quando & doue io gli tagliai laborfa: et io ui diro il ue
ro di quello: che io haro fatto et quel che no. Disse il giudice questo
mi piace: & factine al quanti chiamare luno dicea che egli haueua ta
gliata otto di eran passati: laltro sei: laltro quattro & alcuni diceua
no quel di stesso. Il che udendo Martellino disse, Signior mio: es
si mentono tutti per la gola: & che io dica il uero questa pruoua ue
ne posso fare: che cosi non fussi io mai in questa terra entrato: come
io mai nōci fui: senō da poco fa in qua: et come io giunsi p mia dis
auentura andai a uedere questo corpo sancto: doue io sono stato pec
tinato: chome uoi potete uedere: & che questo che io dico sia ue
ro: uene puo far chiaro luficiale del signore: il quale sta alle presen
tagioni: et il suo libro & ancora l'oste mio perche se cosi trouate co
me io ui dico: nōmi uogliare ad instantia di questi maluagi huomini
in stratiare & uccidere. Mētre le cose erano in questi termini Mar
chese & Siocchi li quali haueuon sentito: che il giudice del podesta
fieramente contro allui procedeva: & gia l'hauea collato: temecton
forte seco dicendo: male habbiamo pcacciato noi habbiamo costui
tracto della padella & gittato nel fuoco: perche con ogni sollecitu
dine dandosi atorno & l'hoite loro ritrouato: chome il facto era gli
racontorono. Diche esso ridendo gli meno ad un sandro Agollanti
il quale intreuigi habitaua: et appresso il signore haueua grade stato

et ogni cosa per ordine dettogli: colloro insieme il pregho: che de
fatti di Martellino gli narrassi. Sandro doppo molte risa andarose
ne al signore impetro: che per Martellino fusli mādato: & cosi fu
facto. Ilquale coloro che per lui andorono trouorono ancora incami
cia dināzi al giudice et tutto smarrito et pauroso forte percio che il
giudice niuna cosa in sua scusa uoleua udire anzi per aduentura ha
uendo alcuno odio ne fiorentini del tutto era disposto auolerlo fare
impicchare per lagola: & i niuna guisa rendere il uoleua al signore
insino a tanto che constretto non fu di renderlo a suo dispetto. Al
quale poiche egli fu dauanti: & ogni cosa per ordine dettagli porse
prieghi: che in luogo di somma gratia uia illasciassi andare. perche
insino che infirenze non fusli iempre gli parrebbe il capestro hauer
nella gola. Il signore fece grandissime risa di cosi facto accidente:
& facragli donare una roba da huomo oltre alla speranza di tutti e
tre dicoli gran picolo usciti sani & salui sene tornorono a casaloro.

Rinaldo da Esti uenendo da Bologna si accompagna con brighata
che lo spogliorono & lasciatalo nudo capita a castel Guglielmo & sta
to sotto uno sporto dicasa: per alcuno spatio poi abbergo & ceno cō
una donna uedoua magnificamente & doppo ristorato.

Egli accidenti di Martellino da Neiphile racconti senza
modo risono le donne & maximamente tra igiouani Philo
trato: alquale percio che appresso di Neiphile sedeva: co
mando la reina che nouellando seguirassi. Ilquale senza indugio al
cuno incomincio: Belle donne a dirui mi tira sancto arrigo una no
uella di cose sancte & di sciagure et damore in parte mescolata: la
quale per aduentura nō sia altro che utile hauere udira & specialmen
te a coloro: gli quali per gli dubbiosi camini et anchora paesi damo
re sono caminanti ne quali chi non ha detto il pater nostro di san Iu
liano: spesse uolte aduiene ancora bene che buono letto habbia ab
berga male.

ERa adunque al tempo del Marchese Azo da Ferrara uno
merchatāte chiamato Rinaldo da Esti per suoi bisogni ue
nuto a Bologna: lequale hauendo fornite: & a casa tornan
dosi aduēne: che uscito di Ferrara et caualcando uerso Verona fab
barte in alcuni: gli quali mercatanti parcuano: et erano masnadieri

& huomini di maluagia uita et conditione: con gli quali ragionan-
do incautamente sachompagnio. Costoro ueggiendol mercatante
extimando lui douere portare danari: secho deliberorono come pri-
ma tempo si uedessi: dirubarlo et pero accio che egli niuna suspicio-
ne prendessi come huomini modesti et di buona conditione pur di
honeste cose et di lealta andauano con lui fauellando rendendosi in
cio che poteuano et sapeuano humili et benigni uerso di lui: perche
egli dauergli trouati si riputaua in gran uentura: percio che solo era
con un suo fante a cavallo: Et cosi caminando duna cosa in altra co-
me ne ragionamenti aduiene. trapassando caddono in sul ragionare
delle oratione che gli huomini fanno addio: et luno demasnadieri:
che eran tre: disse uerso Rinaldo. Et uoi gentil huomo che oratio-
ne usate di dire chaminando: Alquale Rinaldo rispose nel uero io
sono huomo di queste cose materiale & rozo et poche oratione ho p-
le mani sicome colui: che uiuo allanticha: et lasso correre due soldi
per. xxiiii. danari. ma non dimeno ho sempre hauuto incostume ca-
minando di dire lamactina quando esco del albergo un pater nostro
et una aue maria. per lanima del padre & della madre di san Iulia-
no: doppo il quale io priego idio et lui che la sequente nocte mi dia
no buono albergo: et assai uolte gia adi miei sono stato caminando
in grandi pericoli: de quali tucti scampato pur sono. lanotte poi sta-
to in buon luogo et bene albergato: perche io porto ferma credenza:
che san Iuliano a cui honore il dico mabbia questa gratia impetrata
da dio: ne mi parrebbe il di bene potere andare: ne douere la nocte
uegniente bene arriuare: che io non lhaueffi la mactina ditto. Acui
colui che domandato lhauea disse: et stamani dicesti uoi. a cui Ri-
naldo rispose. sibene. Allora quegli che gia sapeua: come andar do-
ueua il facto: disse secho medesimo al bisogno ti sia uenuto: che se
fallito non ci uiene per mio aduiso tu albergerai pur male: et poi gli
disse: Io similmente ho gia molto caminato: et mai nol dissi: quan-
tunque io lhabbi amolti udito comendare: ne gia mai non maduen-
ne: che io percio altro che bene albergaffi: et questa sera per aduen-
tura uene potrete aduedere: chi meglio alberghera o uoi che dicto
lhaute: o io che non lho dicto. bene e il uero: che io uso in luogo di
quello il dirupisti o la intemerata o il de profundis che sono. secondo
che una mia auola mi solca dire di grandissima uirtu. Et cosi diuaric

coſe parlando et allor camin procedendo & aſpettando luogo & tē
po allor maluagio proponimento: aduenne che eſſendo già tardi di
la dal caſtello Guglielmo alpaſſare dun fiume queſti tre ueggiēdo
lhora tarda & il luogo ſolitario & chiuſo aſſai tolo il roborono & lui
appie & in camicia laſciato partendoſi diſſono: uia & ſappi ſe il tuo
ſan Iuliano queſta nocte ti dara buono abergho: che il noſtro il dara
bene a noi: & paſſati il fiume andoron uia. Il ſante di Rinaldo ueg
gendolo aſſalire chome cartiuo niuna coſa al ſuo aiuto adopero: ma
uolto il cauallo ſopra il quale era: non ſi ritenne di correre: ſinche fu
al caſtel Guglielmo: et in quello eſſendo già ſera entrato ſenza dar
ſi altro ipaccio abbergo. Rinaldo rimaso incamicia & ſcalzo eſſen
do il freddo grande & neucando tutta uia forte, non ſapendo egli
che farſi: ueggendo già ſoprauenuta la nocte & tutto tremando &
battendo identi commincio arighuardare: ſe datorno alcuno re
cetto ſi uedeſſi: doue la nocte poteſſi ſtare: che non ſi moriſſi di fred
do: ma niun ueggendone p̄cio che poco dauanti eſſendo ſtata guer
ra nella contrada: era ogni coſa arſa ſoſpinto dalla freddura trocra
do ſidirizo uerſo il caſtello Guglielmo: non ſapiendo p̄cio che il ſuo
ſante la o altroue ſi fuſſi fuggito: penſando ſe drento entrare ui po
teſſi: qualche ſoccorſo gli māderebbe dio. Ma la nocte oſcura il ſo
prapreſe dilungi dal caſtello preſſo a un miglio per la qualcoſa ſi tar
di ui giunſe che eſſendo le porte ferrate & iponti leuati entrar nō ui
pote drento. la onde dolente & iſconſolato piangendo guardaua da
torno: doue porre ſi poteſſi: che almeno a doſſo nongli neucassi +
& per aduentura uide una caſa ſopra le mura del caſtello ſportata al
quanto in fuori: ſotto il quale ſporto di libero dandarſi a itare inſino
al giorno: & la ādato ſene & ſotto quello ſporto trouato un uſcio co
me che ferrato fuſſi apie di quello ragunato alquanto di pagliericcio
che uicino uera triſto & dolente ſi poſe a ſtare ſeſſe uolte dolendo
ſi a ſan Iuliano dicendo: queſto non eſſere della fede: che haueua ī
lui. Ma ſan Iuliano hauendo allui righuardo ſanza troppo indugio
gli apparecchiò buono abbergo. Egli era in queſto caſtello una don
na uedoua del corpo belliffima quanto alcuna altra: la quale el mar
cheſe Azo amaua quanto la uita ſua. & quiui ad inſtancia di ſe la fa
cea ſtare. & dimoraua la predetta donna in quella caſa: ſotto lo ſpor
to della quale Rinaldo ſera andato a dimorare. & era il di dinanzi

per aduentura il marchese quiui uenuto per douersi la nocte giacer
con lei & in casa di lei medesima tacitamente haueua fatto fare
un bagno & nobilmente dacena. & essendo ogni cosa presta: niuna
altra cosa che la uenuta del marchese era dallei aspectata. aduenne
che un fante giunse alla porta: il quale reco nouelle al marchese per
lequale allui subitamente caualcare conuenne: per la qual cosa man
dato a dire alla donna che non lattendessi: prestamente ando uia:
onde la donna un poco sconsolata non sappiendo che farli: dilibero
dentrare nel bagno facto per lo marchese: & poi cenare & andarsi
allecto: & cosi nel bagno senentro: Era questo bagno uicino allu
scio: doue elmeschino Rinaldo sera accostato fuori della terra: per
che stando la donna nel bagno senti il pianto el tremito: che Rinal
do faccua: ilquale pareua diuentato una cicogna: la onde chiamata
la sua fante disse: Va su: & guarda fuori del muro appie di questo
uscio chi ue: & chi eglie & quel che ui fa. La fante ando: & adiutan
dola la chiarita dellacere uide costui in camicia & scalzo quiui seder
si: come detto: & tremando forte: per che ella il domado: chi esul
si: & Rinaldo si forte tremando che a pena poteua le parole forma
re chi el fussi: & come & perche quiui quato piu briue pote gli dis
se: et poi piatosamente lacomincio a pregare: che se esser potessi qui
ui non lo lasciassi di freddo la nocte morire. La fante diuentatane pi
etosa torno alla donna et ogni cosa le disse: laqual similmente pieta
hauendone ricordarsi: che di quello uscio haueua lachiaue: ilquale
alcuna uolta seruiua alle occulte entrate del marchese disse: ua et pi
anamente gli apri: qui e questa cena: non farebbe chi la mangiassi:
et da poterlo abergare cie assai. La fante di questa humanita haue do
molto comendata la dona ando. et sigli aperse. et drento messelo
quasi assiderato ueggiendolo gli disse la donna: tosto buono huomo
entra in quel bagno elquale anchora e chaldo. & egli questo senza
piu inuiti aspectare di uoglia il fece & tutto dalla caldeza di quello
riconfortato da morte ad uita gli parue essere ritornato. La donna
gli fece prestare epanni stati del marito di lei pocho tempo dauanti
morto: gli quali come uestiti sebbe a suo dosso facti pareuono: &
aspectando quello chella donna gli commandassi: incomincio a rin
gratiare dio et sancto Iuliano che di si maluagia nocte chome egli
aspectaua lhaueua liberato: & abuono abbergo per quello che egli

pareua lhaueua condocto. appresso questo la donna alquanto riposa
tasi hauendo fatto fare un grandissimo fuoco in una sua caminata in
quella sene uenne & del buono huomo domando lafante chenne fus
si. A cui lafante rispose. Madōna egli se riuestito & e un bello huo
mo: & pare persona molto dabene et costumato. Va duncq; disse la
donna et chiamalo: et digli che qua sene uenga al fuoco: et si cene
ra che so che nō ha cenato: Rinaldo nella caminata entrato: et ueg
giendo la donna et da molto parendogli reuerentemente la saluto:
et quelle gratie lequali seppe maggiori del beneficio factogli gli rē
de. Ladonna uedendolo et uditolo et parēdogli quello: che lafante
dicia: lietamente ilriceuette: et seco al fuoco familiarmente ilse
sedere: et del accidente che quiui condocto lhauea ildomando. Al
la quale Rinaldo per ordine ogni cosa narro. Hauera la donna nel
uenire del fante di Rinaldo nel castello di questo alcuna cosa senti
ta: pche ella cioche dallui era dēcto interamente credeſte: et si gli
disse: cio che del suo fante sapea: et come leggermente lamactina
sequēte appresso ritrouare ilpotrebbe. Ma poi che larauola fu mes
sa comē la donna uolse Rinaldo con lei insieme le mani lauatesi si
pose a cenare. Egli era grande della persona et bello et piaceuole
nel uiso et di maniera assai laudeuole et gratioſo et giouane di me
za eta. Al quale ladonna hauendo piu uolte posto locchio adosso et
molto comēdatolo et riguardatolo: et gia per lo marchese che cō
lei doueua uenire agiacer si ilcōcupiscibile appetito hauendo dēcto
nella mente doppo lacena da rauola leuataſi con la sua fante si confi
glio se ben facto gli pareſſi: che ella poi che il marchese beffata lha
uea: usassī quel bene: che innanzi lhauea lafortuna mandato. La fan
te cognoscendo ildeſiderio della dōna quanto pote et seppe aſegui
tarlo laconforto: per che la donna al fuoco tornataſi doue Rinaldo
solo laſciato hauea cominciatolo amorosamente a guardare gli diſ
ſe. De Rinaldo pche ſtate uoi coſi penſoſo? nō credete uoi potere
eſſer riſtorato duno cauallō et dalquāti pāni: che uoi habbiare pdu
ti. cōfortateui. ſtate lietamēte. uoi ſiete incaſa uoſtra. āzi ui uoglio
dir piu auanti: che ueggendoui coteſti pāni indosso liquali del mio
morto marito furono: parendomi uoi pur deſſo: me uenuto ſtaſera
forſe cēto uolte uoglia dabracciarui: et dibacciarui: et ſio nō haueſſi
temuto: che diſpiaciuto ui fuſſi p certo io larci facto. Rinaldo que
ſi

ste parole udendo & illa peggiare degli occhi della dōna ueggendo
come cholui che smemorato non era fatto se le in contro con le brac
cia aperte disse. Madonna pensando che io per uoi possa o mai sem
pre dire: che io sia uiuo: a quello guardando donde torre mi facesti
gran uillania sarebbe la mia: se io ogni cosa che a grado ui fussi non
mingegnassi di fare: & pero contentate il piacere uostro dabbracci
armi & di baciarmi che io abbraccero & bacero uoi assai piu che uo
lentieri. oltre a questo non bisognorono piu parole. la donna che tut
ta damoroso disio ardeua: prestamente se gli gitto nelle braccia:
& poi che mille uolte desiderosamente stringēdolo baciato lheb
be et altrettante uolte dallui baciata: leuatasi di quindi nell'a came
ra sene andorono: & senza niuno indugio coricatisi pienamente et
molte uolte anzi che il giorno uenissi ilor disii adēpieronono: Ma poi
che ad apparir comincio laurora: si come alla donna piacque leuata
si accio che questa cosa non si potessi presumere per alcuno: dati
gli alcuni panni assai piu captiui et empiutagli la borsa di danari pre
gandolo che questo tenessi celato: hauendogli prima mostrato: che
uia tener douessi aduenire drento a ritrouare il fante suo: per quello
usciiuolo onde hera entrato il misse fuori. Egli fatto di chiaro mo
strando di uenire di piu lontano aperte le porte entro nel castello:
& quiui trouo il suo fante: per che riuestitosi de panni suoi che nel
la ualigia erano: & uolendo montare in sul cauallo del fante: quasi
per diuino miracolo aduenne: che gli tre masnadieri che la sera da
uanti rubato laueuono: per altro maleficio dalloro fatto poco auanti
appresso presi furono: & in quel castello menati et per confessione
dalloro medesimi facta gli fu restituito il suo cauallo et e panni eda
nari: che non perde altro che un paio di cintolini: de quali non sape
uono emasnadieri: che facto senaueffino. Per laqual cosa Rinaldo
dio et san Iuliano ringratiando monto a cauallo et sano et saluo ri
torno a casa sua et etre masnadieri il di seguente andorono adare de
calci aluento di rouaio doue furon impiccati per la gola.

Tre giouani per troppe spese impoueriscono: uno loro nipote sistro
uo con uno abate lui truoua essere figliuola del re din Ghilterra la
quale lui per marito prende de suoi zii il danno ristora tornando in
buono stato.

RVrono cō admiratione ascolti e casi di Rinaldo da Esti dalle donne & da iouani & la sua diuotione commendata et dio et san Iuliano rigratorono: che al suo bisogno maggiore gli haueuano prestato socchorso: ne fu cio quantunque cotale mezzo di naschofo si dicessi la donna reputata scioccha: laqual saputo haueua pigliare il bene: che dio a casa lhaueua mandato Et mentre che della buona nocte che con lei hebbe sognando si ragionaua Pampinea che sedeuà allato Philostrato aduisando: sicome aduenne: che allei lauolta douessi toccare leuata & inse stessa recatasi quel che douessi dire comincio apensare: & doppo il comandamento del la reina non meno ardita chelieta così comincio aparlare. Valorose donne quanto piu si parla de facti della fortuna tanto piu achi uole le sue cose bene ragguardare: ne resta a potere dire: & dicio niuno non dee hauere marauiglia se discretamente pensa che tutte le cose le quale noi sciocchament e nostre chiamamo sieno nelle sue manne: et per consequente da lei secondo il suo occulto giudicio senza alcuna posa duno in altro et daltro in uno successiuamente senza alcuno cognosciuto ordine da noi esser da lei per mutare. Il che quantunque con piena fede ogni cosa & tutto il giorno sim ostri et ancora in alcune nouelle disopra mostrato sia: non dimeno piacciendo alla nostra reina: che sopra cio si fauelli: forse non sanza utilita de gli ascoltanti adgiugnero alle due una mia nonella: laquale aduiso douerra piacere.

RVgia nella nostra citta di Firenze un cavaliere: il cui nome fu messer Thebaldo: il quale secondo che alcuni uogliono: fu de lamberri: & altri affermauano lui essere stato degli agolanti forse piu dal mestier de figliuoli di lui poscia facto cō forme a quello: che sempre gli agolanti hanno fatto: & fanno prendendo argomēto che da altro. Ma lasciamo stare de quali delle due case si fusse: dico che esso fu ne suoi tempi ricchissimo cavaliere: et hebbe tre figliuoli: de quali il primo hebbe nome Lamberto: il secondo Thebaldo: il terzo Agolante già begli & leggiadri iouani quantunque il maggiore a. xviii. anni non adgiugnessi: quando esso messer Thebaldo richissimo uenne amorte: & loro si come ad legittimi suoi heredi ogni suo bene & mobile & immobile lascio: li quali uengendosi rimasi ricchissimi & di contanti & di possessione: senza al

f ii

cuno altro gouerno che di loro medesimi: senza alcuno freno o ritē
gnio cominciarono a spendere tenendo grandissima famiglia &
molti buoni cauagli & cani & uccegli & continuamente donando &
armeggiando & faccendo cio nō solamente quello: che agēti l'uo
mini s'appartiene ma ancora quello: che nello appetito loro gioueni
le cadeua diuoler fare. Nel ūgamēte feceno cotal uita: che il beſoro
lasciato loro dal padre uēne meno: & nō bastādo alle comiciate spe
se solamēte le loro rēdite cominciarono a i pegnare & auēdere le pos
sessioni: & hoggi luna domani l'altra uendēdo a pena sauono: che
quasi al niēte uenuti furono: et apse loro gli occhi lapouerta: gli qua
li la ricchezza haueua tenuti chiuti. Per la qual cosa Lāberto chiamati
ūgiorno gli altri due suoi frategli disse loro: qual fusti stata l'honore
uoleza del padre loro & quāta et quale la loro ricchezza & quāta lapo
uerta: nella quale p'loro disordinato spendere eran uenuti: & come
seppe il meglio auāti che piu della loro miseria apparissi gli cōſorto
seco i s'ieme a uendere quel poco: che rimaso era loro: & ādarsene
uita: et così feceno: et senza comiato chiedere o fare alcuna pōpa di
Firenze usciti nō si ritennero insino che furono i Inghilterra & quiui
presa in londra una casetta facciendo sottilissime spese et agramen
te: cominciarono a prestare a usura: et si fū in questo loro fauore
uale la fortuna: che in pochi anni grandissima quantita di danari auā
zorono: per la qual cosa con quegli succiessiuamente hor luno hor
l'altro a Firenze tornandosi grande parte delle loro possessione ri
comperono: & molte dell'altre sopra quelle comperorono & preso
no moglie: & continuamente in Inghilterra prestando ad attēde
re afatti loro un giouane loro nipote che haueua nome Alessandro
mandorono: & essi tutti e tre a Firenze tornati hauendo dimentica
to a qual partito gli auessi lo sconcio spendere altra uolta recati non
obstante: che in famiglia tutti uenuti fussino: piu che mai straboc
cheuolmeute spendeuano: & erano sommamente creduti da ogni
mercante et dogni gran quantita di danari. Le quale spese al quan
ti anni aiuto loro sostenere la muneta da Alessandro lor mandata: il
quale messo fera in prestare a baroni sopra chastella & altre loro en
trate: le quale da gran uātaggio bene gli rispōdeano. Et mētre che
cosi etre frategli largamēte spendeuano: & mancādo danari accar
tauono hauendo sempre la speranza ferma in Inghilterra: Aduēne

che contro all'opinione de gli huomini nacque in Inghilterra una guerra tra il re & uno suo figliuolo: per la qual tutta l'isola si diuise: & chi tenea con luno & chi con laltro: per la qual cosa furono tutte le castella de baroni tolte ad Alexandro ne alcuna altra rendita era: che niente gli rispondesse: & sperandosi che di giorno in giorno tra figliuolo e il padre douessi essere pace & per consequente ogni cosa restituita ad Alexandro & merito & capitale: Alexandro del isola non si partiu: & tre frategli che in Firenze erano in una cosa le loro spese grandissime limitauono ogni giorno piu accatando. Ma poi che in piu anni niuno effetto seguire si uide alla speranza hauuta gli tre frategli non solamente la credenza perderono: ma uolendo coloro che hauer doueano esser paghate: furono subitamente presi: et non bastando al paghamento le loro possessione: per lo rimanente rimasono in prigione: et le lor donne et figliuoli picchietti qual sene adò incòrado et qual qua et qual la assai poueramente i arnese piu nò sapèdo: che aspectare: si douessino se non misera uita. Alexandro il quale in Inghilterra la pace piu anni aspectata haueua: ueggièdo: che ella non uenia: et parendogli quui non meno indubio della sua uita che i uano dimorare: deliberato di tornarsi in Italia tutto sollecito si misse in camino: et per uentura di bruggia uscendo un di uide uscire similmente uno abate bianco con molti monaci a compagnia et con molta famiglia & cò gran salmeria auati: al quale appresso uenieno duo cavalieri antichi & parenti del re: co quali si come cognoscenti da Alexandro in còpagnia fu uolentieri riceuuto. caminàdo adunque Alexandro con costoro dolcemente gli domando: chi fussino e monaci & l'abate che con tanta famiglia caualcauano dauanti: & doue andassino al quale luno de cavalieri rispose: quest'io che auanti caualca e uno giouanetto nostro parente nuouamente electo abate duna delle maggiore badie d'inghilterra: & perciò che egli e piu giouane che per legge nò e conceduto a si fatta degnita: andian noi con esso lui a Roma ad impetrare dal sancto padre: che nel dispetto della troppo giouane etadi dispensi dilui appresso et nella dignita il confirmi: ma cio non si uol con altrui ragionare. Caminando adunque il nouello abate hora auanti et hora appresso alla sua famiglia sicome noi tutto il giorno ueggiamo per camino aduenire de signori gli uenne nel camino appresso d'alc ueduto Alexandro: il qual

f iii

era giovane assai di persona et diuiso bellissimo quanto alcuno altro
esser potessi costumato et piaceuole et di bella maniera: il quale ma
rauigliosamēte nella prima uista gli piacque: quanto mai alchuna al
tra cosa gli fussi piaciuta: et chiamandolo ad se cō lui comincio pia
ceuolmente a ragionare: et domandare: chi fussi: donde uenissi et
doue andassi. Al quale Alexandro ogni suo stato liberamente aper
se: & satisfecce alla sua domanda: & se adogni suo seruigio quantun
que poco potessi offerse. Labate udendo il suo ragionare bello & or
dinato & piu partitamente esuoi costumi considerando & lui secho
estimando: come che il suo mestiere fussi stato seruire esser gentile
huomo piu del piacere di lui faccese. & gia pieno di compassione di
ueto delle sue sciagure: assai familiarmente il conforto, & sigli dis
se: che abuona speranza stessi: pcio che se ualente huomo fussi: anco
ra dio il riporrebbe la onde la fortuna lhauea gittato Et piu oltre pre
gollo: poi che uerso Toscana andaua: gli piaceffi desiere in sua cō
pagnia: concio fussi cosa: che esso la similmente andassi. Alexan
dro gli rende gratie del conforto et se adogni suo comandamento
disse esser presto. caminādo adunque labate: al quale nuoue cose si
uolgeā plo pecto del ueduto Alexandro aduēne che doppo piu gior
ni effi puennono aduna uilla: laquale nō era troppo riccamente for
nita daberghi: et uolendo quiui labate abergare: Alexandro i casa
duno hoste il quale assai suo domestico era il fece smontare: & fece
gli la sua camera fare nel piu bello luogo della casa: & gia quasi di
uenuto un siniscalco del abate sicome colui chera molto pratico: et
similmente come il meglio sipote pla uilla alloggiata tutta la sua fa
miglia chi qua et chi la: hauendo labate cenato & essendo buon pez
zo dinocce passata: et ogni huomo ādato adormire. Alexandro do
mādo lo ste la doue esso potessi dormire. al quale lhoste rispose iue
rita io nō so. tu uedi che ogni cosa e piena. et puoi uedere me et la
mia famiglia dormire sopra banchi. tutta uia nella chamera del aba
te sono certi granai quali io tiposso menare: et porroui suso alcuno
letticello: et quini se ti piace come meglio puoi questa nocte ti gia
ci. acui Alexandro disse: come andro io nella camera del abate:
che fai che e piccola: et p i stretteza non ue potuto giacere de suoi
monaci. seio misulsi dicio accorto. quādo le cortine stessino. io ha
rei facto dormire sopra i granai i monaci suoi. et io misarei stato do

ue i monaci dormono. Al quale l'hoste disse l'opera sta pur così. et tu
puoi se tu uogli quiui stare il meglio del mondo. labate dorme. et
le cortine sono dinanzi. io uiti porro chetamente una coltricetta: et
dormirai. Alexandro ueggiendo che questo si potea fare senza
dare alcuna noia allabate ui s'accordo. Labate il quale nò dormia: an
zi agli suoi nuoui disii fieramēte pēsaui udiua cio che l'hoste & Ale
xandro parlauano: & similmente hauea sentito: doue Alexandro se
ra a giacer messo. p. che seco stesso forte cōtento cōmencio a dire.
Dio ha mandato tempo amiei desideri. se io nol prendo per aduen
tura simile a peza non mi tornera: et diliberatosi altutto di prēder
lo parendogli ogni cosa cheta per labbergo con sommessia uoce chī
amo Alexādro: et dissegli che appresso lui si coricassi. il quale dop
po molte disdeffe ispogliatosi si coricho: labbate postagli la mano
sopra il pecto lo comencio a tocchare non altrimenti: che sogliono
fare le uaghe giouanette elor mariti: di che Alexandro si marauī
glīo forte: et dubito nō forse labate da disonesto amore preso simo
uissi a così factamente toccarlo: la quale dubitatione o presumptio
ne o per alcuno atto che Alexandro facesse: subitamente labate co
gnobbe: et sorrise: & prestamente di dosso una chamicia chaueua
cacciata si presa lamano dall'alexandro quella sopra il pecto si pose di
cendo. Alexandro caccia uia il tuo sciocco pensiero: et cercando
qui cognoscerai quello: che io nascondo: Alexandro posta la ma
no sopra il pecto dellabate trouo due poppeline tonde et sede et di
licate non altrimenti che se dauorio fussino stare: le quali egli troua
te et cognosciuto tanto tosto costei esser femina senza altro inuito
aspettare prestamente abbracciatala la uoleua baciare: onde ella glī
disse auanti che tu piu mi tauicini attēdi quello: che io ti uoglio dire:
come tu puoi conoscere: io son femina et nō huomo et pulzella par
titami dica se mia al papa ādaui: chemi maritassi: o tua uetura o mia
sciagura che sia: come l'altro giorno ti uidi si di te maccese amore
che donna non fu mai: che tanto amassi huomo. et per questo io ho
diliberato di uolere te auanti che alcuno altro per marito. doue tu
me per moglie non uogli tanto tosto di qui ti parti: et nel tuo luo
go ritorna. Alexandro quantunque non la cognosceffi hauendo ri
guardo alla compagnia: che ella haueua lei stimo douere essere no
bile et ricca et bella la uedeua per che senza troppo lungo pensie.

ro rispose: che se questo allei piaceua: allui era molto a grado. Essa allora leuata si assedere in sul lecto dauanti ad una tauoleta doue nostro signore era dipinto: postogli in mano uno anello gli si fece sposare: & appresso in sieme abbracciatisi cō gran piacere di ciaschuna delle parte quāto di quella nocte restaua si sol'azorono. & preso tra loro modo & ordine a ilor facti: come il giorno uenne. A lexandro leuatosi & quindi della camera uscendo donde era ētrato senza sapere alcuno oue la nocte dormito si fussi: lieto oltre amisura cō la bare & con sua compagnia riētro incamino. & doppo molte giornate peruennero a Roma. Et quiui poi che alcun di dimorati furono. labare cō li duo cauallieri & con. A lexandro senza piu entronono al papa: & facta la debita reuerentia cosi comincio labare a fauellare. Sancto padre si come uoi molto meglio che alcuno altro douete sapere ciaschun che bene & honestamēte uol uiuere debbe in quanto puo fuggire ogni cagione laquale adaltrimenti fare il potessi condurre: il che accio che io che honestamente desidero di uiuere potessi compiutamente fare nel habito nel quale mi uedete fuggita sono secretamente con grandissima parte de thesori de re dinglittera mio padre: il quale al Re di Scotia uecchissimo signore essendo io giouane come uoi mi uedete: mi uoleua p moglie dare p qui uenire accio che la uostra sanctita mi maritassi mi misi in uia ne mi fece tanto la uecchieza del re di Scotia fuggire: quāto la paura d'no fare la fragilita della mia giouanezza se allui maritata fussi: cosa che fussi contro alle diuine leggie & contro all'honore del real sangue del padre mio. & cosi disposta uenendo dio il quale solo optimamēte cognosce cio che fa mestieri aciascuno: credo per la sua misericordia colui: che allui piacque: che mio marito fussi: mi pose auanti agli occhi: & quel fu questo giouane: & mostro A lexandro: il quale uoi qui appresso dime uedete: gli cui costumi: et il cui ualore son degni di qualunq; gran dōna: quantunq; forse la nobilita del suo sangue nō sia chiara come e la reale. lui ho adūq; preso: et lui uoglio: nemai alcuno altro naro: che sene debba parere al padre mio o adaltrui: perche la principal cagione p laquale mi mossi e tolta uia: mi piacque mi di fornire il mio cāmīno: si per uisitare gli sancti luoghi et reuerendi: de quali questa citta e piena et la uostra sanctita: et si ancora perche il cōtracto matrimonio tra A lexandro et me nella presentia

di dio io facessi aperto nella uostra presentia; et per consequente de
gli altri huomini. per che humilmete ui priego che quello che a dio
et a me e piaciuto: sia a grado ad uoi: & la uostra benedictione mi
doniate. accio che con quella si come con piu certeza del piacere di
colui del quale uoi siere uicario: noi possiamo in sieme al honore di
dio & del uostro: uiuere & ultimamente morire. marauigliossi Ale
xandro udendo lamoglie esser figliuola del re d'inghilterra: & di mira
bile allegrezza occulta fu ripieno. Ma piu si marauigliarono gli due
caualieri: & fusi turborono chese i altra parte che dauanti al papa stari
fussino: harebbono ad Alexandro & forse alla dona fatta uilania. Da
l'altra parte il papa si marauiglio assai del habito della donna & della
sua electione: ma cognoscendo: che in dietro non potea tornare: gli
uolse del suo priego soddisfare. et primieramente racconsolati e ca
ualieri equali turbati cognosceua: & in buona pace con la donna &
con Alexandro rimissegli diede ordine a quello: che a fare fussi: et
il giorno posto da lui essendo uenuti dauanti a tutti e cardinali & ad
molti altri ualenti huomini: gli quali inuitati ad una grandissima fe
sta dalui apparecchiata eran uenuti: fece uenire la donna realmente
uestita: laquale tanto bella & si piaceuole pareua: che meritamente
da tutti era commendata & simigliantemente Alexandro splendi
damente uestito in apparenza & in costumi non migha giouane
che ad usara haueffi prestato ma piu tosto reale & da due caualieri
molto honorato: & qui il papa da capo fece sollepnemente lo spon
sallitio celebrare: et appresso le nozze et belle et magnifiche fatte
con la sua benedictione gli licentio: Piacque ad Alexandro & si
milmente alla donna di Roma partirsi: & di uenire ad Firenze: do
ue gia la fama haueua la nouella recata: & quiui da cittadini co som
mo honore riceuuti fece la donna gli tre frategli liberare: hauendo
prima facto ogni huomo pagare: & loro et le loro done rimisse nel
le loro possessione: per laquale cosa con buona gratia di tutti Alexan
dro con la sua dona menadone seco agolante si parti di Firenze: &
a Parigi uenuti honoreuolmete dal re riceuuti furono & diquidi an
doronno idue chualieri in Inghilterra: & tato col re adoperorono:
che gli rende la gratia sua & co grandissima festa lei el suo genero ri
ceuerre: ilquale egli poco apresso con grandissimo honore fe cauali
ere: & donogli lacorrada di carnouaglia. Il quale fu da tato & tato

seppe fare: che egli pacifico il figliuolo col padre dicke segbui gran bene all'isola & egli nacquistò l'amore & la gratia di tutti epaesani: & agolante ricouero tutto ciò che hauerui doueua interamete: & ricco oltre amodo si torno a Firenze hauendo prima il conte Alessandro caualier facto. Il conte poi con la sua dōna gloriosamente uisse: & secondo che alchuni uogliono dire tra col suo senno & ualore & lauto del suo suocero egli conquistò poi la Scoria & funne in coronato.

Landolfo Ruffolo impouerito & dagnouesi preso rompe in mare: Et sopra una cassetta di gioie carissime scampa & incasa riceuuto da una femina torno ricco a casa sua.

DA Lauretta appresso di Pampinea sedea: laqual ueggien do lei al glorioso fine della sua nouella uenuta: senza altro comandamento aspettare a parlare comincio incotal guisa Gratosissime donne niuno atto della fortuna secondo il mio giudicio si puo uedere maggiore che uedere uno di infima miseria a stato reale eleuare come la nouella di Pampinea ha mostrato essere al suo Alessandro aduenuto. Et percio che a qualunque della proposta materia di quindi inanzi nouellare uorra conuerà che infra questi termini dica: non mi uergognero io di dire una nouella: laquale ancora che miserie maggiori in se contenga non percio habbia cosisplessida riuscita. Benso pero chi pure aquella hauendo riguardo non minore diligentia sia la mia udita ma altro non potendo l'haro scusata.

Redesi che la marina da Reggio a Gaeta sia quasi lapia di lesteuole parre d'Italia nella quale assai presso a Salerno e u na costa sopra il mare riguardante: laquale gli habitanti chi amano la costa di malphi piena di picchole citra: di giardini: et di fontane: & di huomini ricchi et procacianti in atto di mercatantia: si come alcuni altri: tra lequale citra decte ne una chiamata Ravello nellaquale come che hoggi uabbia di ricchi huomini uenebbe già uno: il quale fu ricchissimo chiamato Landolfo ruffoli al quale non bastando la sua ricchezza desiderando di raddoppiarla uenne presso fatto di perdere cō tutta quella ricchezza se stesso. Costui addunq si come usanza suole esser de mercatanti fatti suoi aduisi cōpero ungratissimo legno: et quello tutto de suoi danari carico di uarie mer.

catantie: & andòne conesse in Cypri. quiui cò quella quātita mede
sima di mercatārie: che egli haueua portare: trouo esser piu altri le
gni uenuti: p la qual cagione nò solamente gli conuene fare grana
mercato dicio: che portato haueua: ma quasi se spacciar uolse le co
se sue: gli conuenne gittare uia: la onde egli fu uicino al disertarsi.
Et portando egli di questa cosa secho grandissima noia non sappien
do: che farsi: & ueggiendosi diricchissimo huomo in brieue tempo
quasi pouero diuenuto: penso o morire o rubando ristorare idanni
suoi: accio che la: onde riccho partito sera: pouero non tornassi &
trouato compatore del suo gran legno cò quegli denari & con glial
tri che della sua mercatantia hauuti hauea compero un legnetto soc
tile da corfeggiare: & quello dogni cosa opportuna a tal seruigio ar
mo: & guerni ottimamente et diessi a rubare laro ba dogni huomo
et maximamente sopra iturchi: Al quale seruigio gli fu molto piu
la fortuna beniuola & fauoreuole che alla merchatāria stata nò era.
Egli forse infra uno āno rubo et prese tanti legni di turchi: che egli
si trouo non solamente hauere raquistato il suo: che in mercatantia
haueua pduto ma di gran longa quello hauer raddoppio: per la qual
cosa gastigato dal primo dolore della perdita: cognosciendo che
egli haueua assai per non incappar nel secundo a se medesimo dimo
stro quello: che haueua senza uoler piu douergli bastare: & per cio
si dispuose di tornarsi cò esso acasa sua: & pauroso della merchatāria
non si impaccio di uestire altrimenti e suoi danari: ma con quello
legnetto lo quale guadagnati gli haueua dato di remi in acqua si mis
se al tornare: & gia nell arcipelago uenuto leuandosi la sera uno si
rocco il quale non solamente era contrario al suo camino ma ancora
faceua grossissimo il mare: il quale il suo piccolo legno non harebbe
bene potuto conportare in uno scemo di mare il quale una picchola
isoleta faceua da quello uento coperto si raccolse: quiui proponen
do daspettare migliore uento: nel quale scemo poco stante due grā
cocche di genouesi lequale ueniua di Costantinopoli per fuggire
quello: che Landolfo fuggito hauea con fatica peruennero. Le gen
ti delle quale ueduto il legnetto & chiusagli la uia da poter si partire
udendo: di cui egli era & gia per fama cognoscendol ricchissimo si
come huomini naturalmente uaghi di pecunia & rapaci a douerlo ha
uer si disponono. & messa interra parte della loro gente con bale /

stra et bene armata in parte la feciono andare: che dellegnetto niuna persona se saettato esser non uole nō poteua discendere: et egli factisi tirare a' paliscalmi et adiutari dal mare saccostorono al piccolo legno di Landolfo & quello conpiccola fatica in piccolo spatio cō tutta la ciurma senza pderne huomo hebbono adman salua: & fatto uenire sopra luna delle loro cocche Lāndolfo & ogni coia del legno toltā quello sfondorono lui in un pouero farfettino ritenēdo. Il di seguente muratosi il uento le cocche uerso j onēte uengnendo feceno uela: & tutto quel di prosperamente uenono alor uiaggio. ma nel fare della sera si mosse un uento tempestoso: ilquale faccendo ī mare altissime diuise le due cocche luna da l'altra: & per forza di questo uento aduenne: che quella sopra laquale era il misero et il pouero Landolfo con grandissimo impeto di sopra all'isola Cīphalonia percosse in una secca et non altrimenti che un uetro percosso ad un muro tutta saperse: et si sistritolō: di che emiseri dolenti che sopra quella essendo il mare tutto pieno di mercatantie che notauano & di casse et di tauole come in cōsi fatti casi suole auenire quantūque obſchurissima nocte fūssi et il mare grosissimo & gonfiato notando quegli che notar sapeuano sincominciorono adappiccare aquelle cose che per auentura loro si parauon dauanti. Intra li quali ī misero Landolfo ancora che molte uolte ī di dauanti la morte chiamata ha uesti seco: eleggiendo diuolerla piu tosto che di tornare a casa pouero come si uedeua uedendola prestamente nebbe paura: et come gli altri uenutagli alle mani una tauola aquella sappicco. sperādo forse. che indugiando egli la fortuna daffogarlo christo gli mandassi qualche aiuto allo schampo suo. & a cavallo a quella come meglio poteua ueggiendosi sospinto dal mare & dal uento hora in qua et hora in lā si sostenne infino al chiaro giorno: ilquale ueduto ghuardandosi egli datorno niuna cosa altro che nuuoli & mare uedeua: & una cassa laquale sopra londe del mare notando tal uolta cō grandissima paura di lui gli sappressaua: temendo non quella cassa forse il percotesse si p modo che gli noiassi: & ogni uolta che presso gli uenia quanto poteua conmano ben che poca forza rimasa gli fūssi: quāto poteua la discostaua da se. Ma come che il facto sandassi aduenne che soluto si subitamente nel aere un groppo di uento cōsi fortemente percosse nel mare: & in questa cassa diede & la cassa nella tauola sopra la

quale Landolfo era : che riuersata per forza e Landolfo lasciatala an
do sotto londe : & ritorno suso norado piu da paura che da forza aiu
tato : & uide da se molto dilungata la tauola : per che temendo non
potere adessa peruenire s'appresso alla cassa : laquale gliera assai uici
na et sopra il coperchio di quella posto el pesto come meglio poteua
colle braccia la reggeua diritta : & in questa maniera gittato dal ma
re hora inqua & hora in la senza mangiare si come colui che non ha
ueua che. & beendo piu che non harebbe uoluto senza sapere oue si
fussi o uedere altro che mare dimoro tutto quel giorno et la nocte
uegnente. Il di seguente appresso o piacer di dio o forza di uento.
chel facesse costui di uenuto quasi una spugna tenendo forte con a
mendune le mane gli orli della cassa a quella ghuisa : che far ueggia
mo a coloro : che per affogare sono quando prendono alcuna cosa p
uenne alliro dell'isola di gulfo doue una pouera femineceta peruentu
ra suoi sconigli con la rena et con lacqua salsa lauaua et faceua begli
Laquale come costui uide aduicinarsi non cognoscendo in lui alcu
na forma dubitando et gridando si trasse in dietro. Costui non pote
ua fauellare : & poco uedeua : & p cio niente gli disse. ma pur mada
dolo uerso la terra il mare : costei conobbe la forma della cassa. et
piu sottilmente guardando et uedendo conobbe primieramente le brac
cia stese sopra la cassa. quindi appresso rauiso la faccia : et quello esse
re che era simagino. per che da grandissima compassione mossa fat
tasi alquanto piu presso uerso il mare : che gia era tranquillo : & per
gli capegli presolo con tutta la cassa il tiro interra : & quiui con fa
ticha le mane dalla cassa suilupdandogli : et quella posta in capo ad
una sua figliuola : che con lei era : lui chome un piccholo fanciullo
ne porto nella terra : & quiui in una stufa misselo tanto lo stropiccio
et con acqua calda lo lauo : che in lui ritorno lo smarrito calore. &
alquante delle perdute forze : & quando tempo gli parue tracionelo
con alquanto di buon uino : & di confetto il riconforto : & alcun gi
orno chome pote il meglio il tenne tanto : che esso le forze recupera
te conobbe : la doue era : perche alla buona femina parue didouer gli
la sua cassa rendere : laqual saluata gli hauea : e di dirgli : che cmai p
cacciassi sua uentura : & cosi fece. Costui che di cassa non si ricorda
ua pur la prese presentadogliele la buoa donna. aduifando quella : no
potere si poco ualere. che alcun di nogli facesse le spese : & trouan
gi

dola molto leggieri assai manco della sua speranza. non dimeno nō
essendo la buona femina incasa la sconficco per uedere che drēto ui
fussi: & trouo i quella molte pietre pretiose: & legate & sciolte del
le quali egli alquanto sintendeva: le quali ueggiendo & digran ualo
re conoscendole lodando dio: che ancora habandonare non lhaueua
uoluto tuoto si riconforto. Ma si come colui che in piccol tēpo fiera
mente era stato balestrato dalla fortuna due uolte. dubitando della
terza: penso conuenirgli molta cautela hauere aduoler quelle cose
poter condurre a casa sua: perche in alcuni stracci come meglio po
te rauolte disse alla buona femina: che piu di cassa nō haueua biso
gno ma che se le piacesse un sacco gli donasse: et haueuissi quella cassa
la buona femina il fece uolētieri: & costui redutele quelle gratie: le
quali poteua maggior del beneficio dallei riceuuto recatosi il suo sac
cho i collo da lei siparri & montato sopra una barca passo abrandisi:
et di quindi dimarina in marina si condusse infino a Trani: doue tro
uati de suoi cittadini li quali herano drappieri quasi per lamor didio
fu dalloro riuestito. hauendo esso gia loro tuoti li suoi accidenti nar
rati fuori che della cassa: & oltre aquesto prestatogli cavallo. & da
togli cōpagnia infino a Ruello: doue del tuoto diceua di uoler tor
nare il rimandorono: quiui parendogli esser sicuro ringratiādo dio
che con dōto uelo haueua sciolse il suo sacchetto: & con piu dilige
tia meglio cercato ogni cosa che prima facto non hauea. trouossi ha
uer tante et si fatte pietre. che a cōueneuole pregio uendendole: et
ancora meno era il doppio piu ricco: che quando partito sera: & tro
uato modo di spacciar le sue pietre i fino a Golfo mando una buona
quantita di danari per merito del seruigio riceuuto dalla buona fe
mina che di mare lhaueua tracto: & il simigliante fece a Trani a co
loro che riuestito lhaueuano: & il rimanēte senza piu uolere merca
tare si ritenne & honoreuolmente uisse in fino alla fine.

Andreuccio da perugia uenuto a Napoli p cōperare cauagli in una
nocte da tre grandi accidenti & pericoli sopresso da tutti scampa &
con uno rubino si torna a casa sua.

E pietre pretiose da Landolfo trouate comincio la Fiammet
ta alla quale del nouellare la uolra toccaua a dire: māno al
la memoria tornata una nouella nō pūcto meno di pericoli

infe continente chella narrata dalla Lauretta. ma intanto differēte
da essa: inquanto quegli forse in piu anni & questi nello spatio duna
sola nocte aduennono. come udirete.

In secondo che io ho gia inteso: in Perugia uno giouane: il
cui nome era Andreuccio di Pietro cozzone dicauagli: il
quale hauendo inteso che a Napoli era buon mercato di ca
uagli messesi in borsa cinquecento fiorini doro. non essendo mai piu
fuori di casa stato con altri mercatanti: la senando: doue giunto una
domenica alera insul uespro dalloste suo informato: lasse quete mac
tina su insul mercato: & molti ne uide: et assai negli piacquono: &
di piu & piu mercato tene: ne diuino potendosi acordare p mostra
re che per comperar fussi: si chome rozzo & poco sauiο piu uolte in
presencia di chi andaua: & dichi ueniua trasie fuori questa sua borsa
de fiorini che hauea. Et in questi tractati stando hauendo esso la sua
borsa mostrata: aduenne: che una giouane ciciliana bellissima ma
disposta per piccolo pregio acompiacere a qualunque huomo senza
uederla egli passo appresso dilui: & la sua borsa uide & subito seco
disse. Chi starebbe meglio dime se quegli denari fussino miei: &
passo oltre. Era cō questa giouane una uecchia similmente ciciliana
la quale come uide Andreuccio lasciata oltre la giouane andare: af
fectuosamēte corse ad abbracciarlo: ilche lagiouane ueggiendo sen
za dire alcuna cosa da una delle parti lacomincio ad attendere. An
dreuccio alla uecchia riuoltosi & riconosciurala glisece gran festa:
et promettendogli essa diuenire allui allabergo. senza quiui tenere
troppo lungo sermone si parti: & Andreuccio si torno a merchatan
tare. ma niente cōpero. la maquina lagiouane che prima la borsa dan
dreuccio & poi la racchoglienza della sua uecchia con lui haueua ue
duto: p tentare: se modo alcuno trouare potessi adouer hauere que
gli danari o tutti o parte: cautamente incomincio adomandare: chi
colui fussi: o donde: & che quiui facesse: & come ilcognoscessi. La
quale ogni cosa particularmēte de facti dandreuccio gli disse come
harebbe p poco facto egli stesso sicome colei che lungamente in Ci
cilia col padre di lui & poi a Perugia dimorata era: & similmente gli
conto: doue tornassi: & che puenuto fussi. la giouane pienamente i
formata & del parētato dilui e denomi al suo appetito fornire cō una
fortile malitia sopra questo fondo la sua intētionē: & a casa tornata si
g ii

mise la uecchia infaccende p tutto il giorno: accio che ad Andreuccio nō potessi tornare: et presa una sua fanticella la qual essa assai bene a così fatti seruigi haueua amaestrata in sul uespro la mando alla bergo: doue Andreuccio dimoraua: Laqual quiti uenuta p uetura lui medesimo et solo trouo in sulla porta: et di lui stesso il domando: alla quale dicendo egli: che era desso. essa tiratol da parte disse Messere una gentil donna di questa terra: quādo ui piaceffi. ui parleria uolentieri. Ilquale uedendola postosi mente. parendogli essere un bel fante della persona s'aduiso che questa donna douere di lui essere in namorata. quasi altro bel giouane che egli non si trouaessi allora in Napoli. et prestamēte rispose. che era apparecchiato. et domandolla. doue e quando questa donna parlar gli uoleffi. A cui la fanticella rispose. Messere quādo di uenir ui piaccia ella uaspetta in casa sua. Andreuccio presto senza alcuna cosa dir nell'abbergo disse. hor uia mettiti auanti. et io uerro appresso. La onde la fanticella acasa di costei il condusse. laquale dimoraua in una contrada chiamata malpertugio. laquale quanto sia honesta contrada il nome medesimo il dimostraua. esso di cio niente sappiendo ne sospicando credendosi in uno honestissimo luogo andare. et ad una cara donna liberamete andaua. giuta adunque la fanticella auanti sentro nella sua casa. et salendo super le scale hauendo gia la sua donna chiamata. et detto ecco Andreuccio. La dōna in capo della scala factasi incomincio ad aspettarlo. Ella era ancora assai giouane. di persona grande et con bellissimo uiso uestita et ornata assai honoreuolmente. alla quale chome Andreuccio fu presso essa in chontro da tre scaglioni discese colle braccia aperte et abbracciatogli il collo alquanto stette senza alcuna cosa dire quasi da superchia tenerezza impedita fussi. poi lagrimādo glibacio la frōre et cō uoce alquāto rotta disse. o Andreuccio mio tu sia il bē uenuto. esso marauigliādosi di così tenere carezze tutto stupefacto rispose. Madōna uoi siate la bē trouata. Ella appresso pla man presolo fuso nella sua sala il meno. et di quella senza alcuna altra cosa parlare cō lui nella sua camera setto. Laquale dirose di fiori darācie et d'altri odori tutta odorifera. ladoue egli ū bellissimo letto icortinato & molte robe super le stāghe secōdo il costume d'ila et altri assai begli et ricchi arnesi uide. p le quali cose sicome nuouo fermamēte credete lei douer esser

nò meno che gran dōna. & postisi insieme sopra una cassa che apie
del suo lecto era così gli comincio a parlare. Andreuccio io sono
molto certa chetu ti marauigli & delle carezze lequal io tifo & del
le lagrime si chome colui: che non cognosci et p aduentura mai ri
cordare nōmi udisti: ma tu udirai tosto cosa: laqual piu ti fara forse
marauigliare: siccome che io sia tua sorella: & dicoti: che poi che
dio ma fatta tanta gratia: che io innāzi lamia morte ho ueduto alcu
no de miei frategli: come che io desideri di uederui tutti io nō mor
ro aquella hora che io consolata nō muoia: & se tu forse questo mai
piu non udisti: io tel uo dire. Pietro mio padre & tuo: come io cre
do: che tu habbi potuto sapere: dimoro lungamente in Palermo &
pla sua bōta & piaceuolezza ui fu & e ancora da quegli che il conob
bono amato assai: ma tra gli altri che molto lamorono mia madre
che gentil donna fu che allora era uedoua fu quella: che piu lamo: tã
to che posta giu lapaura del padre & de frategli & il suo honore intal
guisa con lui si dimestico: che io ne nacqui: & sonne qual tu mi ue
di. Poi soprauenura cagione a Pietro dipartirsi di Palermo: & tor
nare i Perugia me colla mia madre piccola fanciulla lascio: ne mai
per quello che io sentissi piu ne di me ne dilei si ricordo: diche io
se mio padre stato non fusli forte il riprenderei hauendo riguardo
alla ingratitudine di lui uerso mia madre mostrata lasciamo stare a
lamore che a me come a sua figliuola non nara duna fante o di uil fe
mina: ma amia madre doueua portare: laquale le sue cose & se pa
rimente senza sapere altrimenti chi egli si fusli da fedelissimo amo
re mossa rimisse nelle sue mani: ma che le cose mal fatte & di gran
tempo passate sono troppo piu agienuoli ad riprendere: che emenda
re: la chosa ando pure così. egli mi lascio piccola fanciulla in Paler
mo: doue cresciuta quasi chome io mi sono. mia madre che riccha
donna era mi diede per moglie ad uno da gergenti gētil huomo et
da bene: ilquale per amor di mia madre et di me torno a stare in Pa
lermo: et quiui come colui che e molto guelfo comincio ad hauere
alcuno tractato col nostro re Carlo: il quale sentito dal re Federigo
prima che dare gli potessi effetto fu cagione di farci fuggire di Cici
lia quando aspectaua esser la maggior caualleresca: che mai in quella
isola fusli donde prese quelle poche cose: che prēdere potemmo po
che dico per rispetto alle molte: lequale habbiamo lasciate le terre
g iii

& palazzi in questa terra cene fuggimmo doue il re Carlo uerso di
noi trouamo si grato: che ristorarci in parte gli danni nostri gli qua
li per lui riceuuti hauuamo & possessione et case cia date: & da cō
tinuamente al mio marito tuo cognato che e buona prouisione si co
me tu potrai anchora uedere. in questa maniera son qui: doue io la
buona mercede di dio & non tua. Fratel mio dolce ti ueggio: Et così
desto da capo il riabbraccio: & ancora teneramēte lagrimando gli
bacio la fronte: Andreuccio udendo questa fauola col ordinamē
te et così honestamēte detta da coitei: alla quale in niuno atto mori
ua la parola tra dēti: ne balbettaua la lingua: & ricordandosi esser ue
ro: che il padre era stato i Palermo: & per se medesimo degiouani
cognoscendo costumi: che uolentieri amano nella giouanezza: et
ueggiendo le renere lagrime: gli abbracciamenti & gli honesti ba
ci hebbe per certo ogni cosa che ella diceua: piu che per uero & po
scia che ella tacque: gli rispose. Madonna egli non ui de parere grā
cosa: se io mi marauiglio: per cio che nel uero o che mio padre per
che egli sel facesse di uostra madre & di uoi non ragionassi gia mai:
o che se egli ne ragiono a mia notitia uenuto non sia: io per me niu
na cognoscenza haueua di uoi: se non teste: et emmi tanto piu caro
l'hauerui qui mia sorella trouata: quanto io ci sono piu solo & meno
questo speraua: & nel uero io non cognosco huomo di si alto affare:
al quale uoi non doueste esser cara non che ame: che un piccolo mer
catante sono. ma duna cosa ui priego: mi facciate chiaro: chome sa
peste uoi che io qui fui: Al quale ella rispose questa mattina m'esse
sapere una pouera femina: laquale molto meco si ritene per cio che
con nostro padre per quello che ella mi dica lungamente & in Paler
mo & in Perugia stette: & se non fui che piu honesta cosa mi pare
ua chetu ame uenissi in casa tua: che io a te nel altrui: egli e gran pe
zzo: che io a te uenuta sarei: Appresso queste parole ella commincio
distintamente a domandare di tutti esuoi parenti nominatamente:
Alla quale di tutti Andreuccio rispose questo ancora piu credendo
quello che meno di creder gli bisognaua. Essendo stati eragionamē
ti lūghi et il caldo grāde: ella fece uenire greco & cōfecti: & se da
re bere ad Andreuccio: il quale doppo questo partir uolendosi per
cio che hora di cena era in niuna guisa il sostene: ma sembiante fatto di
forre turbato abbracciadol disse. Hai lascia me: che assai chiaro co

ghosco come io ti sia poco cara che e apesare: che tu sia cō una tua so
rella mai piu date nō ueduta & incasa sua: doue qui uenēdo smōtato
esser douerresti: & uogli di quella uscire p andare accenare allabber
go. di uero tu cenerai con esso meco: & perche il mio marito non ci
sia diche forte mi graua: io ti sapro bene secōdo donna fare un pecc
d'honore. Alla quale Andreuccio nō sapendo altro che risponderli
disse. Io uo cara quāto sorella si de hauere. ma se io nōne uo io faro
tutta sera aspettato a cena: & faro uillania. Et ella allhora disse. Lo
dato sia dio: se io non ho incasa pecui mandare adire: che tu non sia
aspettato: bē che tu faresti assī maggior cortesia & tuo douere mā
dare a dire a tuoi cōpagni: che qui uenissino accare: & poi se pur an
dare tene uolesti: uene potresti tutti andar di brigata. Andreuccio
rispose: che de suoi cōpagni nō uoleua quella sera mapoi. che pure
agradito gliera di lui faceli alpiacer suo: Et ella allora le uisā di mā
dare ad dire allabbergo: che egli non fuzzi aspettato a cena: & poi
dopo molti altri ragionamēti postosi acena et splendidamēte di piu
uiuande seruiti astutamente quella meno per la lunga isino alla noc
te obscura et essendo data uola leuari & Andreuccio partir uolēdosi
ella disse. questo in uno modo sofferrrebbe: percio che Napoli non
era terra da andarui entro di nocte & maximante un forestiere: &
che come che egli a cena non fuzzi atteso: hauea mandato a dire: co
si del albergo hauea facto il simigliante. Egli questo credendo & di
lestandogli d'essere da falsa credenza ingannato con costei stette.
fu adunq doppo cena in ragionamenti molti & lunghi non senza ca
gione tenuti & essendo della nocte una parte passata: ella lascio An
dreuccio adormire nella sua camera con un piccol fanciullo: che gli
mostrassi se egli uolesti nulla: & lei colle sue femine in altra came
ra senando. Era il caldo grande: per la qual cōsa Andreuccio ueggē
dosi solo rimasto subitamente si spogliò in farfetto: & traliesi ipāni
di gamba: & al capo del lecto gli pose: & richiedendo il natural uso
di douere di porre il superfluo peso del uentre. doue cio si facesti do
mando quel fanciullo: il quale nelluno dacanti della camera gli mo
stto uno uscio: & disse: andate la entro Andreuccio drento sicura
mente passato gli uenne per uentura posto il pie sopra una tauola: la
quale dalla cōtraposta parte era sconfitta dal traucello: sopra il qua
le era per la qual chosa capoleuando questa tauola con lui insieme se

nando quindi giuso: et ditanto lamo dio: che niuno male sifece nel
la caduta: quantunq; alquanto cadessi da alto: ma tutto della bruttu
ra della quale illuogo era pieno simbratto. Il quale luogo accio che
meglio intendiate et quello che decto: et cio che seghue. chome
stelli; ui mostrerò. Egli era in uno chiassecto stretto chome spels
so tra due case ueggiamo sopra due traucielli tra luna casa et laltra
posti alcune tauole conficte. et illuogho da sedere posto. delle qua
li tauole quella che con lui cadde era luna. Ritrouandosi adunque
la giu nel chiassecto Andreuccio dolente del caso comincio a chia
mare ilfanciullo ma ilfanciullo come sentito lebbe cadere: cosi cor
se a dirlo alla donna. Laquale corse alla sua camera. et prestamente
cerco se gli suoi panni uerano. et trouati i panni et con essi idanari.
liquali esso confindandosi mattamente sempre portaua a dosso ha
uendo quello a che ella di Palermo siroccia duno perugino faccen
dosi haueua teso illacciuolo. piu di lui non curandosi prestamete an
do a chiuder luscio. del quale egli era uscito: quãdo cadde. Andre
uccio nõ rispõdendogli ilfanciullo comincio piu forte a chiamare.
ma cio era niente perche egli gia sospetando: et tardi dello ingan
no cominciandosi ad acorgere. salito sopra un murretto che quello
chiaffolino dauna chasa allaltra uerso la strada chiudeua. Et da quel
lo discese nella uia alluscio della chasa ilquale egli molto bene ri
cognoscieua senando: et quiui inuano lungamente chiamo: & mol
to ildimeno: & perchosse diche egli piangendo chome cholui che
chiaro uedeua la sua disauentura comincio a dire. Oime lasso co
me io in piccol tempo ho perduto cinquecento fiorini doro & una
forella: & doppo molte altre parole da capo commicio abattere lu
scio & agridare: & tanto fece cosi: che molti de circustati uicini de
sti non potendo la noia soffrire si leuorono: & una delle seruigia
li della donna in uista tutta sonnacchiosa fattasi alla finestra puerbi
osamente disse: chi picchia lagiu. O disse Andreuccio o non mi co
gnosci tu. io son Andreuccio fratello di madama Fiordaliso: alqua
le ella rispose: Buono huomo se tu hai troppo beuto: ua dormi e tor
nerai domattina. io non so che Andreuccio ne che ciance son quel
le che tu dici. ua in buona hora: & lasciaci dormire: se ti piace. Co
me: disse Andreuccio: non sai tu quello: che io mi dico: certo sifai
ma se pur son cosi fatti eparentadi di Cicilia: che in si piccol termi

ne si dimentichino: rendimi almeno epanni miei: gli quali lasciati
uo: & io mandro uolentieri condio: Al quale ella quasi ridendo dis
se: Buono huomo emi pare: chetu sogni: & il dir questo: & il torna
rsi dreto: & chiuder la finestra fu una cosa. Di che Andreuccio gia
certissimo de suoi danni quasi per doglia fu presso a couertir in rab
bia la sua grande ira: & per ingiuria propose di riuolere quello: che
per parole rihaue non poteua: per che dacapo presa una gran pietra
con troppo maggiori colpi che prima fieramente comincio a percu
oter la porta. Laqual cosa udendo molti de uicini auanti desti & le
uatisi credendo lui essere alcuno spiaceuole. il quale queste parole
fingessi per noiare quella buona femina recatosi annoia il picchiare:
il quale egli faceua fattisi alle finestre non altrimenti che ad un ca fore
stiero tutti quegli della cortada gridandogli a dosso comincioron a
dire. Questa e una gran uillania a uenire a questa hora a casa delle
buone femmine & dire queste ciace de uatti con dio buono huomo.
lasciaci dormire: feru piace: & se tu hai nulla affare cō lei: tornerai
domane: & non ci dare questa seccaggine stanotte: Dalle qual paro
le forse assicurato uno che drento dalla casa era ruffiano della buona
femina il quale egli ne ueduto ne sentito auera si fece alle finestre:
& con una uoce grossa horribile & fiera disse. Chi e la giu. Andreuc
cio a quella uoce leuata la testa uide uno: il quale per quel poco che con
preder pote mostraua didouere essere un gra bacalare con una barba
nera & folra aluolto: & come se dalleto o dal sonno si leuassi sbadi
gliaua: & stropicciuaui gliocchi: A cui egli non senza paura rispose
Io sono un fratello della donna di la entro: ma come lui non aspettato
che Andreuccio finissi la risposta anzi piu rigido assai che prima dis
se. Io non so a che io mi tengha: che io non uengho lagiu: & darti rate
bastonate: quanto io ti uegga morire asino fastidioso & ubriaco: che
tu dei essere che questa notte non ci lascia dormire: & tornatosi dre
to ferro la finestra alcuni de uicini che meglio cognosceuano la con
ditione di colui humilmente parlando ad Andreuccio dissero: per
dio buono huomo uatti con dio, non uolere stanotte esser ucciso co
sti. uattene per lo tuo migliore. la onde Andreuccio spauentato da
la uoce di colui & dalla uista & sospinto da conforti di coloro li qua
li gli pareua che da carita mossi parlassino doloroso quanto mai alcu
no altro & de suoi denari disperato uerso quella parte: onde il di ha

uenua la fanticella seguita; senza saper doue sandassi: prese la uia per
tornarssi allabergo a se medesimo dispiacendo per la puzza: che al
lui dilui ueniua desideroso di uolgersi almare: per lauari si torse a
man sinistra: & fu per una uia chiamata la ruga catalana si misse: et
uerso l'alto della citta andando per uentura dauanti si uide due: che
uerso dilui con una lanterna in mano ueniano: li quali temendo non
fussino della famiglia della corte o altri huomini amal fare disposti
per fuggirgli in un casolare il quale si uide uicino pianamente rico
uero. Ma costoro quasi come a quello proprio luogo inuiati andas
sino in quel medesimo casolare entrarono: & quiui lun d'loro scari
cati certi ferrameti: che in collo haueua con l'altro insieme gli comi
cio a guardare uarie cose sopra quegli ragionando. Et mentre parla
uono disse luno. Che uol dir questo io sento la maggior puza che
mai mi paressi sentire: & questo detto alzata alquanto la lanterna
hebbon ueduto il carruiel dandreuccio: & stupefatti domandarono
chie la? Andreuccio taceua ma essi appressatisi egli collume il domo
dorono: che quiui cosi brutto facessi. Aquali Andreuccio rispose
et cio che aduenuto gli era narro iteramente. Costoro imaginando
doue cio gli potessi essere aduenuto dissono fra se: ueramente in ca
sa dello Scarabone buttafoco sia stato questo: & allui riuolti disse
luno. Buono huomo ben che tu habbi p'duti i tuoi danari tu hai mol
to allodare dio: che quel caso ti uene: che tu cadesti: ne potesti poi
in casa rientrare percio che se caduto non fussi: iui sicuro: che come
prima adormentato ti fussi saresti stato amazzato: & codanari hare
sti la persona perduta. mache gioua hoggi mai di piangere. tu ne po
tresti cosi riauer un danaio: come hauere delle stelle del cielo: uo
ciso ne potrai tu bene essere: se colui si sente: che tu mai ne facci pa
rola: & detto questo consigliatisi alquanto gli dissono. Vedi a noi
e presa compassione di te: et percio doue tu uuogli con noi essere a
fare alchuna cosa laquale: a fare andiamo: egli ci pare essere molto
certi in parte ti tocchera il ualore di troppo piu: che perduto non ai
Andreuccio si come disperato rispose: che era contento et presto.
Era quel di seppellito uno arcivescouo di napoli chiamato messer Phi
lippo minutolo: et era stato seppellito con richissimi ornamenti et
con un rubino in dito: il quale ualeua oltre a cinquecento fiorin do
ro il quale costoro uoleuano adare aspogliare: et cosi feciono ad an

dreuccio ueduto lauifo loro. La onde Andreuccio diuenuto piu cu-
pido che consigliato cò loro fimisse inuia: et andando uerso la chie-
sa maggiore Andreuccio putendo forte dixè luno. Non potremo
noi trouare modo: che costui si lauassi un pocho: doue che sia: che
egli non putisse così fieramente? Disse laltro si noi siamo qui pres-
so ad un pozzo: al quale si suole sempre essere la carrucola: & uno
grande secchione: andianne la & lauerenlo spacciatamente. Giunti
a questo pozzo trouorono che la fune uera: ma il secchione nera sta-
to leuato: perche insieme diliberorono dilegarlo alla fune: & di ca-
larlo nel pozzo: & egli la giu si lauassì: & come lauato fu crollas-
si la fune: & essi iltirerebbon sufo: & così feciono. aduenne che ha-
uendol costoro nel pozzo calato: alchuni della famiglia della signo-
ria gli quali & perlo caldo & perche corsi herano drieto adalcuno ha-
uendo sete a quel pozzo ueniuno abere: li quali come quegli due ui-
dono incontanente cominciorono a fuggire. Gli famigli che qui
ui ueniuno a bere non hauendogli ueduti essendo nel fondo del po-
zzo Andreuccio lauato dimeno la fune. Costoro asserati posto giu
loro tauolacci & loro arme elloro gonnelle cominciorono la fune a
tirare: credendo a quella il secchione pien dacqua essere appicchato
Come Andreuccio si uide alla sponda del pozzo uicino così lascia-
ta la fune con le mani si gitto sopra quella: laqual cosa costor ueden-
do da subita paura presi senza altro dire lascioron larme et comici-
orono quanto piu poterono a fuggire diche Andreuccio si marauì.
glio forte. & se egli non si fu bene attenuto: egli sarebbe in fin
nel fondo caduto forse non senza suo gran dāno o morte: ma pure
uscitone: & queste arme trouate le quali egli sapeua: che esuoi com-
pagni non haueuan portare ancora piu in comincio a marauigliare.
ma dubitādo: & non sapiendo piu della sua fortuna dolendosi: che
daltro senza alcuna cosa toccare quindi dilibero di partirsi: & an-
daua senza sapere doue. Così andando si uenne scontrato in que su-
oi compagni: gli quali atirarlo del pozzo ueniuno: & chome il ui-
dono marauigliandosi forte il domandarono: chi del pozzo lhauef-
si tracto. Andreuccio rispose: che non sapeua: & loro ordinatamē-
te disse: chome hera aduenuto: & quello che trouato haueua fuori
del pozzo: diche costoro aduifatissi chome stato era ridendo gli cō-
torono: per che serano fuggiti: & chi stati erano coloro: che su lha-

uean tirato: & senza piu parole fare essendo gia mezza nocte nan
dorono alla chiesia maggiore: & in quella assai leggiermente entro
rono: & furono allarca: laquale era di marmo & molto grande &
con lor ferri il coperchio che era grauissimo solleuorono tanto: quā
to uno huomo ui potessi entrare: & puntelloronlo: Et fatto questo
comincio luno a dire: chi entrerra? a cui laltro rispose non io ne io
disse colui ma entriui Andreuccio. questo non faro io disse Andre
uccio: uerso ilquale admeui costoro riuolti dissono: come nō uen
trerrai? in se di dio se tu non uentri noi ti daremo tanto duno di que
sti pali di ferro super la testa: che noi ti faren cadere morto. Andre
uccio temendo uentro: & entrandoui penso seco costoro mici fan
no entrare: per ingannarmi: per cio che come io hauero loro ogni
cosa dato: mentre che io penero ad uscire dellarcha: essi sene an
dranno pe fatti loro: & io rimarro senza cosa alcuna: & percio saui
so di farli innanzi tratto la parte sua & ricordatosi del charo anello
che hauea loro udito dire: come fu giū disceso: cosi di dito iltrasse
allarciscouo: et misselo ad se: et poi dato il pastorale et la mitera
et guanti: et spogliatolo in fino alla chamicia ogni cosa die loro di
cendo: che piu niente haueua. Costoro affermando: che essere ui
doueua lanello gli dissono: che cercassi per tutto. ma esso risponde
do: che nol trouaua: et sembiante facendo di cercarlo alquanto gli
tenne in aspestare: Costoro che dallaltra parte eran sicome egli ma
litiosi dicendo pur che ben cercassi preso tēpo tiroron uia ilpūtello
che ilcoperchio dellarca sosteneua: et fuggendosi lui drento dal arca
lasciorono rinchiuso. Laqual cosa sentendo Andreuccio quale egli
allor diuenissi ciaschuno sel puo pensare. Egli tento piu uolte e col
capo e colle spalle se alzare potessi ilcoperchio. ma i uano saffaticaua
pche di graue dolore uinto uenēdo meno cadde sopra il morto cor
po dellarciscouo: et chi alhora uedui gliauessi malageuolmente ha
rebbe conosciuto: chi piu si fussi morto o larciscouo o egli. Ma
poi che in se fu ritornato diroctissimamente comincio a piangere
ueggendosi quiui senza dubbio allun de due fini douere puenire o
inquella archa nō uenēdoui alcuni piu ad aprirla di fame et di puzzo
tra uermi del morto corpo cōuenire morire: o uenendoui alcuni
et trouandoui lui drento: si come ladro douere essere appiccato: Et
in cosi fatti pensieri & doloroso molto stādo senti plachiesā andare

gente: et parlare molte persone: lequale sicome egli aduifaua quel
lo andauano affare: che esso con suoi cōpagni haueuan già facto: di
che la paura gli crebbe forte. Ma poi che hebbono larcha aperta: et
punctellata: in quistione caddono chi ui douessi entrare. et niuno il
uolcua fare pur doppo lunga contentione un prete disse: che paura
hauete uoi? credete uoi che egli ui manuchi? e morti non mangian
gli huomini: o uenterro drento io: et così detto posto il pecto so-
pra lorlo dellarca uolse il capo in fuori: et dentro mando le gambe
per doversi giuso calare. Andreuccio questo uedendo in pie leuato
si prese il prete per l'una delle gambe: et fe sembiante di uolerlo giu-
tirare. Laqual cosa sentendo il prete misse uno strido grandissimo:
& presto dellarca si gitto fuori: della qual cosa tutti gl'altri spauen-
tati lasciata larcha aperta non altrimenti a fuggir cominciorono: che
se darento milia di auoli fussin perseguitati. Laqual cosa ueggiendo
Andreuccio lieto oltre a quello che speraua subito si gitto fuori de-
ll'arca: & per quella uia onde hera uenuto sene uscì della chiesa & già
uicinandosi il giorno cō quello anello indito andādo all'aduentura p-
uēne alla marina: & quindi al suo albergo si rabbatte. Doue li suoi
compagni e labergatore trouo tutta lanocte stati in sollecitudine de-
fatti suoi: a quali cio che aduenuto gli era raccontato parue per lo cō-
siglio delloste loro: che costui incontanēte si douessi di Napoli par-
tire: La qual cosa egli fece prestamente: et a Perugia tornossi hauē-
do il suo inuestito in uno anello doue p. cōperare caualli era andato

Madonna Beritola con duoi caurioli sopra una isola trouata: haue-
do duoi figliuoli perduti ne uia in Lunigiana. O uiui l'un de' figliuo-
li col signor di lei si pone et con la figliuola di lui si giace. e messo
in prigione. Cicilia ribellata al re Carlo. il figliuolo ricognosciuto
dalla madre sposa la figliuola del suo signore el suo fratello ritruo-
ua et ingrande stato ritornano.

Aueuano le dōne parimente egli giouani riso molto de ca-
h si dandreuccio dalla Fiametta narrati quādo: Emylia sen-
tēdo la nouella finita p. com'adamēto della reina così a dire
Incomicio. Graue cose et noiose sono e mouimenti uarii della for-
tuna: de quali pero che quante uolte alcuna cosa si parla tante uolte
e un destare delle nostre mente: lequale leggiermente: fa domen-
h i

tano nelle sue lusinghe: giudico adunque. che mai rincrescier non
douerrebbe da scoltare ne agli felici ne agli suenturati: inquanto li
primi rende aduisati: & isecundi consola: & percio quantunq; grā
cose deſte ne ſieno. auanti intendo diraccontaruene una nouella nō
meno uera che pietosa. Laquale ancora che lieto ſine haueſſi: fu tan
ta & ſi lunga lamaritudine: che apena che io poſſa credere: che mai
da letitia ſeguita ſi radolciſce.

MArissime dōne uoi douete ſapere: che appreſſo la morte di
Federigo ſecōdo impadore fu re di Sicilia coronato Man
fredo: appreſſo il quale ingrandiſſimo ſtato fu un gētil buo
mo di Napoli chiamato arrighetto capece: il qual p. mogle haueua
una bella & gētil dōna ſimilmēte napoletana chiamata madōna Be
ritola carracciola. Il quale Arrighetto hauendo il gouerno del iſola
nelle mani: & ſentēdo: che il re Carlo primo haueua a Beneuēto uī
to & ucciſo Manfredi: & tutto il regno allui ſi riuolgea et hauendo
poca ſicurta della incerta fede de ciciliani: non uolendo ſubito diue
nire nimico del ſuo ſignore di fuggire ſapparecchiua. Ma queſto
da ciciliani cognosciuto ſubitamente egli & molti altri amici et ſer
uidori del re Manfredi furono p. prigionii dati alre Carlo et la poſ
ſeſſione dell'iſola appreſſo. Madama Beritola intanto mutamento
di coſe non ſapendo che darrighetto ſi fuſſi: et ſēpre di quello che
era aduenuto temēdo p. paura diuergognia ogni ſua coſa laſciata cō
un ſuo figliuolo dera forſe dotto anī chiamato Giufredi: e grauida
et pouera mōrata ſopra una barchetta ſene fuggi alipari et quiui par
tori unaltro figliuolo maſchio. il quale nōmino lo Scacciato & pre
ſa una balia cō tutti ſopra un legnetto monto p. tornarfene a Napo
li a ſuoi parēti. Ma altrimēti aduēne: che il ſuo aduiſo nōextimaua:
p. cio che p. forza diuēto illegno che a Napoli andar doueua fu tra
ſportato all'iſola diponzo: doue entrati in un piccol ſeno di mare co
mīciorono attēder tēpo allor uiaggio. Madama Beritola come gli
altri ſmōrata in ſu liſola & ſopra quella un luogo ſolitario & rimoto
trouato: quiui adolerſi del ſuo Arrighetto ſimilſe tutta ſola Et que
ſta maniera ciaſchun giorno tenēdo auēne che eſſendo ella al ſuo do
lerſi occupata. ſenza che alcuno o marinaio o altri ſena corgelſi una
galea dicorſari ſoprauēne: iquali tuſti aman ſalua gli preſe: et ando
uia. Madama Beritola finito el ſuo diurno lamento tornata allito p.

riuedere e figliuoli: come usata era di fare: niuna persona ui trouo:
di che prima si marauiglio: poi subitamēte di quello che uenuto era
sospettando: gliocchi in fral mare sospinse: & uide la galea nō mol
to ancora alligata dietro trarsi illegnetto. plaqual cosa optimamē
te conobbe: si come il marito hauer perduti e figliuoli et pouera et
sola et abbandonata senza sapere doue mai alcuno ritrouarne. quiui
uedendosi tramortira il marito e figliuoli chiamādo cadde insu illi
to. quiui nō hera chi con acqua fresca o con altro argomēto lesmar
rite forze riuocassu: perche a bellagio poterono gli spiriti andar ua
gando doue lor piacque. Ma poi che nel misero corpo lepartite for
ze insieme con lagrime & colpianto ritornate furono: lungamente
lei chiamo i figliuoli & molto per ogni cauerna gliando cercando:
ma poi che la sua fatica conobbe uana & uide lanocte soprauenire:
sperando & non sapendo che dise medesima alquanto diuēne solle
cita: et dallito partitasi in quella cauerna doue di piangere & didoler
si era usa si ritorno. Et poi che lanocte con molta paura & con dolo
re inextrimabile fu passata: & il di nuouo uenuto: & gia lhora del
la terza passata: essa che la sera dauanti cenato non hauea da fame
constrecta a pascere lherbe si diede & pasciuta chome pote piangen
do a uarii pensieri della sua futura uita si diede. Ne quali mentre el
la dimoraua: uide uenire una cauriola: & entrare iui uicino in una
cauerna: & doppo alquanto uscirne: & per lo boscho andarsene: p
che ella leuatasi la entro donde uscira era la cauriola: & uideui due
caurioli forse il di medesimo nati: liquali gli paruano la piu dolce
cosa del mondo: & la piu uezzosa: & non essendosi ancora del nuo
uo parto rasciutto illacte delpecto: quegli teneramente prese alpec
to se gli pose: liquali non rifiutando ilseruigio cosi lei poppauono co
me la madre harebbon facto: & dallora innanzi dalla madre allei ni
una distinctione feceno. Perche parendo alla gentil donna hauere
nel deserto luogo alcuna compagnia trouata: lherbe pasciendo: &
beendo lacqua: & tante uolte piangendo: quāte del marito & de fi
gliuoli & della sua preterita uita si ricordaua: quiui e auuere & amo
rire sera disposta: non meno dimestica della cauriola diuenuta che
de figliuoli. Et cosi dimorādo la gētil dōna fiera diuenuta. diuēne
doppo piu mesi: che p fortuna similmente quiui arriuo uno legnetto
di pifani: doue ella prima hera arriuata: & piu giorni ui dimoro.

h ii

Era sopra quel legno un gentil huomo chiamato Currado de mar,
chessi malaspini con una sua dōna ualorosa & sancta : & ueniua-
no di pellegrinaggio da tutti esanti luoghi : gliquali nel regno di Puglia
sono : & a casa loro sene tornauano il quale per passare maninconia
in sieme con la sua donna et con alcuni suoi famigli et con suoi ca-
ni un di ad andare fra lisola si misse & non molto lontano alluogho
doue era madama Beritola com'iciorono ecani di Currado a seghui-
re e due caurioli : gli quali gia grandicegli pascendo andauono : gli
quali caurioli da cani cacciati an nulla altra parte fuggirono che alla
cauerna : doue era madama Beritola : Laquale questo uedendo leua-
ta impie et preso un bastone gli cani mando indrieto : & quiui Cur-
rado et la sua donna che ilor cani seghuitauano sopra uenuti uedēdo
costei : che bruna et magra et pilosa diuenuta era : si marauiglioro-
no et ella molto piu d'loro . Ma poi che a prieghi di lei hebbe Cur-
rado e suoi cani tirati i drieto : doppo molti prieghi incom'iciorono
a dire chi ella fussi et che quiui facessi : Laquale pienamente ogni sua
conditione et ogni suo accidente et il suo fiero proponimento loro
aperse : Il che udendo Currado : che molto bene Arrighetto capece
cognosciuō haueua : di cōpassione pianse : et con parole assai finge-
gno dirim uuerla del proponimento si fiero : offerendole di rime-
narla a casa sua o di seco tenerla in quello honore che la sua propria
forella per infino a tanto : che dio piu lieta fortuna gli mandassi innā-
zi : Alle quali pferte non piegandosi la dōna Currado cō lei lascio
lamoglie : & dissegli : che damāgiare quiui facessi uenire : et lei che
tutta era stracciata dalcuna delle sue robe riuestissi & del tutto faces-
si : che seco nela menassi . La gentil dōna con lei rimasa hauendo pri-
ma molto con madama Beritola pianto de suoi infortuni : facti ue-
nire uestimenti & uiuande con la maggior fatica del mondo a pren-
dergli & amangiare la condusse . et ultimamente doppo molti pri-
eghi aŕtermando ella di mai non uolere andare : doue cognosciuta
fussi : la indusse a douersene secho andare in Lunigiana insieme con
due caurioli & colla cauriola : laquale in quel mezo del tempo era
tornata : & nō senza grāde marauiglia della gentil dōna lhauea fac-
ta grandissima festa . Et cosi uenuto il buon tēpo madama Beritola
cō Currado & cō la sua dōna sopra illor legno mōto et cō loro in sie-
me lacauriuola et iduo cauriuoli : daquali nō sapiendosi p tutti il suo

come ella fu cauriola di nominata: et con buono uento tosto in fino
nella foce della magra nadorono: doue smontati alle loro castella
lene salirono. Quiui appresso la donna di Currado madama Beri-
tola in habito uedouile chome una sua damigella honesta et humile
et obediante stette sempre a suoi caurioli hauendo amore et faccen-
dogli nutrire. E corsari gli quali haueuono a ponzo preso el legno
sopra il quale madama Beritola uenuta hera lei lasciata si come dal-
lor non ueduta con tutta l'altra gente a Genoua mandorono: & qui-
ui tra padroni della galea diuisa la preda tocco per aduentura tra l'al-
tre cose in sorte ad uno messere Guasparino doria la balia di mada-
ma Beritola et iduoi fanciugli cō lei: il quale lei con fanciugli insie-
me a casa sua ne mando per tenergli a guisa di serui ne seruitii del-
la casa: la balia dolente oltre amodo della perdita della sua donna et
della sua misera fortuna: nella quale se et iduoi fanciugli caduti ue-
deua lungamente pianse, ma poi che uide le lagrime niēte giouare:
essa ad esser serua con loro insieme si dispose, et ancora che pouera
femina fusti pure era saua et adueduta: perche prima chome pote il
meglio riconfortata si et appresso riguardando: doue erano perue-
nuti: sauiso: che se idue fanciugli cognosciuti fussino: per aduentu-
ra potrebbero di leggiere impedimento riceuere et oltre a questo
sperando: che quando che sia si potrebbe murar la fortuna: et essi po-
trebbono se uiui fussino nel perduto stato tornare: penso di non pa-
lesare ad alcuna persona: chi si fussino: se tempo di cio non uedes-
si: et atutti diceua: che dicio domandata lhauessino: che suo figliuo-
li erano. et il maggiore non Giufredi ma Giannotto di procida no-
mino al minore non curo di mutar nome & con som: ma diligētia mo-
stro a Giufredi: perche il nome cambiato gli auera: et a qual perico-
lo potessi essere: se cognosciuto fusti: & questo non una uolta ma
molto et molto spesso gli ricordaua: la qual cosa il fanciullo che in-
tendente era secondo gli maestramenti della saua balia optima-
mente facieua. Stettono adunque & mal uestiti & peggio calzati
ad ogni uile seruigio adoperati con la balia insieme patientemente
piu anni idue garzoni in chasa di messere Guasparino. Ma Gian-
notto gia deta danni sedici hauendo piu animo che a seruo non si ap-
parteneua sdegnando la uita della seruil conditione salito sopra ga-
lee: che in Alexandria andauano: dal seruigio di messer Guaspari-
b.iii

rino si parti: & in piu parti ando: niente potendosi auanzare. Alla fine forse doppo tre o quattro anni apresso la partita facta da messer Guasparrino essendo bel giouane & grande della persona diuenuto: & hauendo sentito il padre di lui: il quale morto credeua che fussi essere ancora uiuo ma in prigione & incaptiuita per lo re Carlo guardato. quasi della fortuna disperato uagabondo andando peruenne i Lunigiana. quiui per uentura con Currado ma la spina simise per famiglia: lui assai acconciamente & agrado seruendo: & benche rade uolte la sua madre la quale colla donna di Carrado era uedessi ni una uolta la conobbe ne ella lui: tanto la era luno & laltro da quello che essere soleano quando ultimamente fiuidono gli hauea transformati. Essendo adunque Giannotto al seruigio di Currado aduenne: che una figliuola di Currado: il cui nome era Spina rimasa uedoua duno Niccolo da Grignano a casa del padre torno: laquale essendo assai bella & piaceuole & giouane di poco piu di sedici anni per uentura pose gli occhi adosso a Giannotto: & egli allei seruentissima. mente luno dellaltro sinnamoro: il quale amore non fu lungamente senza effecto: & piu mesi duro: auanti che dicio niuna persona sacorgiessi: per la qual cosa essi troppo assicurati cominciarono a tenere maniera men discreta: che acosi facte cose non si richiedea: & andando un giorno per un boscho bello & solto dalberi la giouane insieme con Giannotto lasciata tutta laltra compagnia entrarono innanzi: et parendo loro molto di uia hauer gli altri auanzati in uno luogo di lecteuole & pieno dherba & di fiori & dalbori chiuso ripostisi aprendere amoroso piacere luno dellaltro incominciarono. & benche luno go spatio stari gia fussino insieme hauendo il gran dilecto facto loro parere molto brieue. incio dalla madre della giouane prima & apresso da Currado sopra presi furono. Il quale doloroso oltramodo questo uedendo senza alcuna cosa dire: del perche amenduoi gli fece pigliare a tre suoi seruidori & ad un suo castello legati menarne gli: & dira & cruccio fremendo andaua disposto di fargli uituperosa mente morire. La madre della giouane quantunque molto turbata fusse e degna reputasse la figliuola per lo suo fallo dogni crudel penitètia hauendo per alcuna parola di Currado compreso: qual fussi l'animo suo uerso gli nocenti. non potendo cio comportare affrettandosi sopra giunse ladirato marito: & cominciollo apregare che gli douessi pia

lla
fer
u.
iffi
ar
e i
fa
ra
ni
llo
for
e:
ua
do
en
a.
ete
fac
ere
dā
ne
zi:
di
en
un
pro
p.
do
i se
ne
osa
iffe
ria
suo
pra
pia

cere: dinon correre furiosamente a uolere nella sua uecchiezza del
la figliuola diuenire homicidiale: & a inbractarsi le mani del san
gue duno suo fante: & che egli altra maniera trouassi a sodiffare a li
ra sua: sicome difargli inprigionare: & inprigione stentare et pian
gere il peccato commissio. et tanto queste et molte altre parole gliā
do dicendo la sancta donna: che essa da uccidergli l'animo suo riuiol
se: et comādo: che indiuerli luoghi ciascun d'loro inprigionati fus
sino: et quui guardati bene et con poco cibo et con molto disagio
seruati infino a tanto: che esso altro diliberassi d'loro: et cosi fu fac
to: quale lauita loro incartiuuata & incōtinue lagrime & inpiu lunghi
digiuni che loro nō sarien bisognati si fussi: ciaschuno seipuo pensa
re. Stando adunq; Giānotto ella Spina i uita cosi dolente: et essen
doui gia uno anno senza ricordarsi Currado d'loro dimorati: adue
ne che al re Piero da Ragona per tractato di messer Giovanni di p
cida menato lisola di Sicilia ribello: et tolse al re Carlo diche Cur
rado come ghibellino fece gran festa: laqualcosa Giannotto senten
do da alcuno di quegli che aguardia l'haucano: gitto un gran sospiro
et disse hai lasso a me: che passati sono o mai .xiiii. āni che io sono
andato tapinādo plo mōdo niuna altra cosa aspetando che questa:
laquale hora che uenuta e: accio che io mai dauere ben piu non spero
ma trouato inprigione: dellaqual mai se nō morto uscire spero. Et
come disse il prigioniere che monta are quello che igrandissimi re
si faccino: che haueui tu afare incicilia. A cui Giannotto disse: epa
re chelcor misi schianti ricordandomi dicio: che gia mio padre heb
be afare: il quale āora che picchol fanciullo fussi: quādo mi fuggi:
pur mi ricorda: che io nel uidi signore uiuendo il re Manfredi. Se
guito il prigioniere: et chi fu tuo padre Il mio padre disse Giannoc
to posso io or mai sicuramēte manifestare: poi che nel pericolo mi
ueggio, il quale io temeua scopredolo, egli fu chiamato et e ancora
se uiue Arrighetto rapece. io nō Giānotto ma Giusfredi o nome.
et nō dubito punto, chē se io diqui fussi fuori. che tornando in Cici
lia io nō riauessi ancora grandissimo stato. Il ualente huomo senza
piu auāti ādare. come prima hebbe tēpo tutto questo raccōto a cur
rado. il peche Currado hauēdo notato le parole quantūq; al prigionie
re mostrassi di nō curarsene. andatosene amadama Beritola piace
uolmēte la domando, se alcun figliuolo haueffi d'arrighetto hauuto

che Giufredi haueffi nome. La dōna piagendo rifpofe fìchiamerebbe. et farebbe. deta di. xxii. āni. quello udēdo Currado aduifo lui douere effer deffo. et caddegli nell'animo. fe così fuffi. che egli poteua ancora una gran mifericordia fare. et la fua uergogna et quella della figliuola tor uia dandola per moglie a coftui. et perciò fattofi fecretamente Giannocto uenire partitamēte dogni fua paffata uita lefamino et trouando per affai manifefsti inditii. lui ueramente effer Giufredi figliuolo darrighetto capece gli diffe Giannocto tu fai quanta et quale fia langiuria. laquale tu mai fatta nella mia propria figliuola. ladoue tratandoti io bene et amicheuolmente fecodo che feruidor fi dee fare tu doueui il mio honore & delle mie cofe fempre cercare & operare: & molti farebbono ftati quegli aquali fe tu quello haueffi facto: che ame facefti: che uiruperosamente tarebbō facto morire: il che la mia pietà non foferfe. ora poi che così e come tu di: che figliuolo di gentil huomo & di gentil donna fei: io uoglio alle tue angofcie quanto tu medefimo uogli porre fine: et trarti della miferia & della cattiuura: nella quale tu dimori. & aduna hora il tuo honore el mio nel fuo debito luogo ridurre. Come tu fai la Spina laquale tua amoroſa diuenne: come che ſcōuenueuole a te et allei fuffi amiſta: carnalmente predeſti. ella e uedoua & la fua dota e grande & buona: quali ſieno gli ſuoi choſtumi & il padre et la madre di lei tu il fai: del tuo preſente ſtato niente dico: perche quando tu uuogli: io ſono diſpoſto doue ella diſoneſtamente amica ti fu: chella honeſtamente tua moglie diuengha: & che in guiſa di mio figliuolo qui con eſſo meco et con lei quanto ti piacerà dimori Haueua la prigione macerate le carne di Giannocto. ma il genero ſo animo dālla ſua origine tracto non haueua ella in coſa alcuna di minuito: ne ancora lintero amore ilquale egli alla ſua donna portaua: & quantunque egli feruentemente deſideraſſi quello: che Currado gli offeriua: et ſiuedeſſi nelle ſue forze: in niuna parte piegho ma quello che la grandezza dell'animo ſuo glimoſtraua di dover di re riſpondendo diſſe Currado ne cupidita di ſignoria ne deſiderio di danari ne altra cagione alcuna mi fece mai alla tua uita ne alle tue coſe in fidie come traditor porre. amai la tua figliuola: & amo: & amero ſempre: perciò che degna la reputo del mio amore: & ſe ſe co io fui meno che honeſtamente ſecodo la oppinion de meccanici

quel peccato commissi: il qual sempre seco tiene lagiouanezza con
giunta: et il quale se uecchi si uolefino ricordare de' ser stati gioua
ni: & gl'altri difetti co illor misurare: et gli loro cogli altrui: non
faria graue: come tu et molti altri fanno: et come amico non come
nimico il commissi. quello che tu offeri di uoler fare: sempre il desi
derai: et scio haueffi creduto: che cōceduto mi douessi essere stato:
lungo tempo e che domandato lharei: et tanto mi fara hora piu ca
ro: quanto dicio la speranza era minore. se tu non hai quello animo
che le parole dimoitrano: nō mi pascere di uana speranza fammi ri
tornare alla prigione: et quiui quanto ti piace mi fa affliggere: che
tanto quanto io amero la Spina: tanto sempre per amor d'lei amero
te: et cio che tu mi farai: et harotti in somma reuerentia. Currado
hauendo costui udito si marauigliò: et di grande animo il tenne: et
il suo amore seruere reputo grande et piu lebbe caro: et percio leua
tosi in pie labbraccio: et bacio: et senza dar piu indugio a la cosa co
mando: che quiui chetamente fussi menata la Spina. Ella era nella
prigione magra et pallida diuenuta et debole. et quasi un'altra femi
na che essere non solea pareo: et cosi Giannotto un altro huomo: li
quali nella presentia di Currado di pari consentimento contrassono
le sponsalitie secondo la nostra usanza. Et poi che piu giorni senza
sentirsi da alcuna persona dicio che fatto era alcuna cosa: gli hebbe
di tutto cio che bisogno loro et di piacere era facto ad agiare: paren
dogli tempo di farne le loro madre liete: ch'itata la sua donna ella
cauriola cosi uerso loro disse. Che diresti uoi madonna: se io ui fa
cessi il uostro figliuolo maggiore rihaure. essendo egli marito du
na delle mie figliuole. A cui la cauriola rispose: Io non potrei altro
dire: se non che sio ui potessi piu essere tenuta: che io non sono: tan
to piu ui farei: quanto uoi piu cara cosa che non sono io medesima a
me mi renderesti: & rendendomelo in quella guisa: che uoi dite al
quanto in me la mia perduta speranza riuocaresti: et lagrimando si
tacque. A lhora disse Currado a la sua donna & a te che ne parrebbe
donna: se io cosi facto genero ti donassi. A cui la donna rispose.
Non che un di loro che gentili huomini sono. ma un ribaldo: quan
do a uoi piaceffi: mi piacerebbe. Allora disse currado: Io spero in
fra pochi di farui di cio liete femine: Et ueggiendo piu nella prima
forma edue giouani ritornati honoreuolmente uestutigli domando

Guifredi: Che ti sarebbe caro sopra l'allegrezza laqual tu hai: se tu
qui la tua madre uedessi. A cui Guifredi rispose: Egli non mi si la
scia credere: che i dolori de suoi suenturati accidenti l'habbia tanto
lasciata uiuere: ma se pure fusse: sommamente mi sarebbe caro: si
come colui: che anchora per lo suo consiglio mi crederrei gran par
te del mio stato recuperare in Sicilia. Allora Currado luna et l'altra
donna quiui fece uenire. Elle feciono amendue marauigliosa festa
alla nuoua sposa non poco marauigliandosi: quale spiratione potessi
essere stata: che Currado hauesse atata benignita recato: che Gian
nocto cō lei hauesse cōgiunto: il quale madama Beritola ple parole
da Currado udire comincio arriguardare: & da occulta uirtu desta
in lei alcuna ramemoratiōe de puerili lineamenti del uiso del suo fi
gliuolo senza aspectare altro dimostramento colle braccia apte gli
corse al collo: ne lasoprabōdāte pietā et allegrezza n'atena gli p
missono: di potere alcuna parola dire: āzi si ogni uirtu sensiuua gli
chiusono. che quasi morta nelle braccia del figliuolo ricadde: Il qua
le quantūq; molto simarauigliassi. ricordandosi dauera molte uol
te auāti in quel castel medesimo uedura & mai non ricognoscutala
pur non dimeno cognobbe incontanente lodor materno: & se me
desimo della sua preterita traccuraggine biasimando lei nelle brac
cia riceuuta lagrimando teneramente bacio. Ma poi che madama
Beritola pietosiā mēte dalla donna di Currado & dalla Spina aiurata
fu: et con acqua fredda et con altre loro arte inse lesimarrite forzze
ebbono riuocare: riabracio dacapo il figliuolo cō molte lagrime &
con molte parole dolce & piena dimaterna pietā mille uolte opiu il
bacio: et egli lei reuerētemēte molto la uide et riceueste. Ma poi
che le raccoglienze honeste et liete furono iterate tre & quatro uol
te non senza grā letitia & piacere decircūstanti & luno allaltro heb
be ogni suo accidente narrato hauendo già Currado a suoi ami ci si
gnificato con grā piacer di tutti il nuouo parentado facto dallui: &
ordinando una bella & magnifica festa glidisse Guifredi. Currado
uoi hauete facto me lieto di molte cose: & lungamēte hauete hono
rata mia madre. hora accio che niuna parte in quello che per uoi si
possa ci resti a fare ui priego: che uoi mia madre & la mia festa et
me facciate lieti della presentia del mio fratello: il quale i forma di
seruo messer Guasparrino doria tiene incasa: il quale. chome io ui

disse. già et lui & me prese in corso. et appresso che uoi alcuna perso
na mandare in Cicilia. laquale pianamente sinformi delle conditio
ne et dello stato del paese. et mettafi ad sentire quello: che e da ri
ghetto mio padre se egli e uiuo o morto: & se e uiuo: inche stato et
dogni cosa pienamente informato a uoi ritorni: Piacque a Currado
la domanda di Giufredi: & senza alcuno indugio discretissime per
sone mando & a Gienoua et i Cicilia: Colui che a Genoua ando tro
uato messer Guasparrino. da parte di Currado diligentemente il pre
go: che lo scacciato ella sua balia gli douessi mandare ordinatamen
te narrandogli cio: che per Currado era stato facto uerso Giufredi
et uerso la madre. Messer Guasparrino si marauiglio forte questo
uendo: et disse. Egli e uero: che io farei per Currado ogni cosa che
io potessi: che gli piaceffi: & ho bene i casa hauuti già sono. xiiii. an
ni passati il garzone: che tu domandi e una sua madre: liquali io gli
mandero uolentieri: ma diragli da mia parte: che si guardi di nò ha
uere troppo creduto: & di non credere alle fauole di Giannotto: il
qual di che hoggi si fa chiamar Giufredi: pcio che egli et troppo piu
maluagio che egli non sauisa. & cosi detto facto honore al ualente
huomo si fece in secreto chiamar labalia: et cautamente la examino
di questo facto. La quale hauendo udita la ribellione di Cicilia: &
sentendo Arrigetto essere uiuo cacciata uia la paura: che già hauuta
hauera: ordinatamente ogni cosa li disse. & le cagione gli mostro.
per che quella maniera che facto hauea tenuta haueffi. Messer Gua
sparrino uedendo li dicti della balia conuegli dello ambasciadore
di Currado ottimamente conuenirsi: comincio adar fede alle paro
le: & per un modo & p. un altro si come huomo che astutissimo era
facta inquisitione di questa opera: et piu ogni hora trouando cose di
piu fede gli dauano al facto uergogniandosi del uil tractamento del
garzone: in admenda dicio hauendo una sua bella figliolecta deta
dundici anni: cognosciendo egli: chi Arrighetto era stato & fusfi:
con una gran dora gli die per moglie: et doppo una gran festa dicio
facta col garzone et colla figliuola et cō lombasciatore di Currado
et con labalia montato sopra una galeetta bene armata sene uenne a
lerici: doue riceuuto da Currado con tutta la sua brighata nando ad
uno castel di Currado non molto di quiui lontano: doue la festa grā
de era apparecchiata quale la festa della madre fusse riuedendo il suo


figliuolo: qual quella de due frategli qual quella di tutti e tre alla fe
del balia: qual quella di tucti facta amesser Guasparrino et alla sua fi
gliuola: et dilui atucti et di tucti i sieme cō Currado et cōla sua dō
na et cō figliuoli et cō suoi amici non si potrebbe con parole spiega
re o cō pēna scriuere. et pcio aduoi donne le lascio ad immaginare.
Alla quale festa accio che compiuta fussi: uolse domenedio abundā
tissimo donatore quando comincia sopra giugnere le liete nouelle
della uita del buono stato darrighetto capece. Percio che essendo la
festa grande: & conuitare le donne & gli huomini alle tauole ancho
ra alla prima uiuāda sopra giūse colui: il quale andato era i Cicilia:
& tra laltre cose raccōto darrighetto: Che egli essendo in captiuita
plo re Carlo guardato: quādo il romore contro al re sileuo nella ter
ra il popolo a furore corse alla prigione & uccisero le guardie: &
lui nauouon tracto fuori: & si come capitale nimico del re Carlo la
uenano facto lor capitano: & seghuitollo a cacciare & ad uccidere e
franceschi. per la qual cosa egli sommamēte era uenuto nella gratia
del re Pietro: il quale lui in tutti suoi beni et in ogni suo honore ri
messo haueua: laonde egli era in grande et buono stato. adiungnen
do: che egli haueua lui cō sommo honore riceuuto & in extimabile
festa haueua facto della sua donna & del figliuolo: de quali mai dop
po la presura sua niente haueua saputo: & oltre accio mandaua p lo
ro una saettina con al quanti gentil huomini. gli quali appresso ueni
uano. Costui fu con grande allegrezza & con marauigliosa festa ri
ceuuto & ascoltato: & prestamente Currado con al quanti de suoi a
mici si feciono in cōtro a gentili huomini: che per madama Berito
la & per Giufredi ueniuan: & loro lietamente riceuette: & al suo
conuito il quale ancora al mezzo non era gl'introdusse: quiui & ladō
na & Giufredi & oltre a questi tutti glialtri con tanta letitia gli uid
dono: che mai simile non fu ueduta: & essi auanti a mangiar si po
nessino da parte darrighetto et salutorono & ringratorono: quanto
il meglio seppono & piu poterono. Currado et la sua donna del bo
nore facto & alla dōna di lui & al figliuolo & Arrighetto & ogni co
sa che per lui si potessi offersono allor piacere. quindi amessere Gua
sparrino riuolti il cui beneficio era in'oppinato dissono: se esser certi
ssimi che qual che uolta cio che plui uerso loscacciato stata era facto
darrighetto si sapeffi: che gratie simiglianti & maggiori rendute

farebbono apresso questo lietissimamente nella festa delle due nuoue spose: & con li nouelli sposi mangiorono. Ne solo quel di fece Currado festa al genero & a gli altri suoi parenti & amici. ma molti altri. La quale poi che riposata fu parendo amadama Beritola & a Giufredi & agli altri di douersi partire con molte lagrime da Currado & dalla sua dōna & dameffer Gusparrino sopra la saettia men tati seco la Spina & l'altra donna menandone si partirono: & hauendo prospero uento tosto in Cicilia peruennero: doue con rāta festa darrighetto tutti parimēte e figliuoli & ledōne furono in Palermo riceuuti: che dir nō si potrebbe già mai: doue poi molto tēpo si crede: che essi tutti felicemēte uiuessino: et come conoscenti del riceuuto beneficio amici di messer domenedio diuenissino.

Il Soldano di babilonia mādā una sua figliuola amarito alre di Garbo la quale p diuersi accidēti in spatio di quattro āni alle mane di nuouo ui buoi puēne in diuersi luoghi: ultimamēte restituta al padre p pulzella uā alre di Garbo chome prima faceua p moglie.

Orse non molto piu si sarebbe lanouella demilia distesa, che la compassione hauuta dalle giouane donne acasi di madama Beritola loro hauerebbe condotte a lagrimare: Ma poi che a quella fu posto fine piacque alla reina: che Pamphilo seguitassi la sua raccontādo: per laqual cosa egli che ubbidentissimo era incomincio. Malageuolmēte piaceuole donne si puo da uoi cognoscere quello: che per uoi si faccia: per cio che si chome assai uolte se potuto uedere molti extimando: se ricchi diuenissino senza sollecitudine: & sicuri poter uiuere quello non solamente con prieghi a dio adomandarono: ma sollecitamente non recusando alcuna fatica o pericolo dacquistarle cercorono: & ben che loro uenissi facto trouorono chi per uaghezza di cōsi empia heredita gli uccisero: li quali auanti che arricchiti fussino amauan lauāta loro. Altri di basso stato per mille pericolose battaglie per mezzo il sangue de frategli & degli amici loro saliti all'altezza de regni in quegli somma felicitesser credendo: senza le infinite sollecitudine & paure diche piena lauidono: & sentirono conobbono non senza la morte loro che ne loro bisogno alle mense reale si beueua il ueleno. Molti altri furono che cō la forza corporale & la bellezza & certi ornamēti cō appetito ardētissimo desiderauano: ne prima dauere mal desiderato lauiddo

no: che essi quelle cose loro dimorte essere o di dolorosa uita cagio
ne prouarono. & accio che io partitamente di tutti gli humani desi
derii nō parli: affermo niuno poterne essere cō pieno aduedimento
si come sicuro. da fortunosi casi: che da uiuenti si possa elleggiere:
pche se dirittamente operar uolessino aquello prēdere & possedere
ci dourremo disporre: che colui ci donassi: il quale solo cio che ci
fa bisogno cognosce & puocci dare. Ma percio che ben che glihuo
mini i uarie cose peccino desiderando uoi gratiose dōne solamēte
peccate inuna: cioe nel desiderare essere belle intanto: che non ba
standoui le bellezze: che dalla natura concedute ui sono: ancora cō
marauigliosa arte quelle cercate da crescere: & po mi piace di rac
contarui, quanto suenturatamente fussi bella una saracina: alla quale
forse in .iiii. anni aduenne pla sua bellezza difare nuoue nozze: da
nove uolte da nuoui huomini.

 La boun tempo passaro: che di Babyllonia fu un Soldano:
il quale hebbe nome Bominedāba: alquale ne suoi di assai
cose secondo il suo piacere aduennono. Haueua costui tra
gli altri suoi molti figliuoli & maschi et femine una figliuola chia
mata Alarhiel: laquale per quello che ciascuno che laudeua diceffi
era la piu bella femina cheffi uedeffi in quegli tempi nel mondo &
per cio che in una grande sconfitta laquale haueua data ad una gran
molitudine darabii che a dosso glieron uenuti. lhaueua marauiglio
samente aiutaro il re del Garbo: alui domandandogli ele egli di gra
tia spetiale lhaueua per moglie data: & lei cō honore uole cōpagnia
& dhuomini & di dōne: & con molti nobili et ricchi arnesi fece so
pra una naue bene armata & bene corredata montare: & allui man
dandola saracomando addio. I marinai come uiddono il tēpo ben
disposto diedono leuele a uenti: & del porto dalexandria si partiro
no: & piu giorni felicemente nauigorono: & gia hauendo la Sardi
gnia passata parēdo loro alla fine dellor camino esser uicini: si leuo
rono subitamēte un giorno diuersi uenti gli quali essendo ciascuno
oltre amodo impetuoso si fatigorono la naue: doue ladōna era. ema
rinai che piu uolte p perduti si tennono: ma pure come ualenti huo
mini ogni arte & ogni forza operando: essendo da infinito mare cō
battuti due di sifostēnono: & surgendo gia dalla tempesta cōmīcia
ra laterza nocte & quella nō cessando: ma crescendo tutta fiata non

gi
lesi
no
re:
ere
e ci
uo
ete
ba
cō
rac
ale
da

o:
siai
tra
ia /
essi
&
ran
lio
gra
nia
so
nan
ben
iro
rdi
uo
mo
ma
uo
cō
cia
non

sappiendo essi: doue si fussino: ne potendolo per extimatione mari
nescia comprendere ne per uista: percio che oscurissimo dinuoli &
di buia nocte era il cielo: essendo essi non molto sopra maiolica sen
tiron lanaue sdruscire: per la qual cosa non ueggiendoui alcun rime
dio alloro sacampo hauendo amète ciascuno semedesimo & non al
trui inmare gictorono un paliscalmo: & sopra quello piu tosto di si
darli disponendo: che sopra la isdrucita nai e si gittorono ipadroni
a gli quali appresso bor luno bor laltro di quati huomini erano nella
naue quantunque quegli che prima nel paliscalmo erano discesi cō
le coltella inmano il contradissono tutti si gictorono: & credendo
si lamorte fuggire in quella incapporono: per cio che non poten
do per la contrarieta del tempo tanti reggerne: el paliscalmo anda
to sotto tucti quanti perirono: & lanaue che da ipetuoso uento: era
sospinta quātūq; sdrucita fu li et già presso che piena dacqua non es
sendoui su rimasa altra persona: chela dōna et le sue femine et quel
le tucte per la tempesta del mare et per la paura uinte super quella
quasi morte giacessino: uelocissimamente correndo in una piaggia
dellisola di Maiolica pcosse: et fu tātō grāde la forza di quella che
quasi tucta si ficco nellarena uicina al lito forse una gictata di pie
tra: quiui dal mare cōbactura lanocte senza potere piu dal uento es
sere mossa si stette. Venuto il giorno chiaro e alquanto latepesta
achetara: ladōna che quasi morta era alzo latesta: & così debole co
me era com incio achiamare bora uno et hora unaltro della sua fami
glia: ma per niente chiamaua: che i chiamati erano troppo lontani:
per che non sentendosi rispondere ad alcuno: ne alcuno ueggendo
ne: simarauiglio molto: et comincio ad hauere grandissima paura:
et come meglio pote leuata si: le donne che in compagnia dilei era
no et laltre femine tucte uide giacere: et hor luna et hor laltre dop
po molto chiamare tentādo: poche uene trouo: che hauessino senti
mento sicome quelle che tra per graue angustia distomaco & per pa
ura morte serano: diche la paura alla donna diuenne maggiore: ma
niente dimeno strignendo la necessita di consiglio percio che quiui
tutta sola si uedeua non cognoscendo o sappiendo: doue si fu li: pu
re stimolo tanto quelle: che uiue erano che su le fece leuare: & tro
uando quelle non sapere doue gli huomini fussino andati. & ueg
gendo lanaue in terra percossa: & dacqua piena con quelle insieme

dolorosamente comincio apiangere: & gia era hora di nona auanti che alchuna persona super lo lito o inaltra parte uedessino: acui dise potessino fare uenire alchuna pieta daiutarle. In fullora della nona per aduentura da un suo luogho tornando passo diquindi un gentile huomo: el cui nome era Pericon da Visaglia con piu suoi famigli a cavallo: ilquale ueggendo la naue subitamente imägino cio che era & comando ad uno defamigli: che senza indugio procacciaffi di su montarui: & si gli raccotassi cio che ui fussi. El famiglio ancora che con difficulta il facesfi: pur ui monto su: & trouo la gentil giouane con quella poca cōpagnia: che haueua sotto il becco della proda della naue tutte timide stare nascose. Le quale come costui uidono piā gnendo piu uolte misericordia addomandorono. ma accorgendosi che intese non erano: ne lui intēdeuano conatti singegnauno di di mostrare laloro disauentura. El famiglio come pote ilmeglio ogni cosa riguardata racconto a Pericone: & cioche fu uera: Ilquale prestamente fattene giu torre le donne & le piu pretiose cose che inessa erano et che hauere sipotessino con esso nando ad uno suo castello: & quiui con uiuande & riposo riconfortare le donne comprese per gli arnesi ricchi: la donna che trouata haueua: douere essere grande & gentile donna: dicui queste cose fussino: & lei prestamente cōgnobbe alhonore che uedeua dallaltre fare allei sola: & quantuncq pallida & assai male in ordine della persona perla fatica del mare alhora fussi la donna: pur pareuano le sue fastezze bellissime a Pericone per la qual cosa subitamente secho dilibero se ella marito non hauessi diuolerla per moglie & se per moglie hauere non la potessi diuolere hauere la sua amista. Era Pericone huomo di fiera uista et robusto molto: & hauendo per alchuno di la donna optimamente facta seruire: & per questo essendo ella riconfortata tutta ueggendola esso oltre ad ogni altra extimatione bellissima dolente senza modo chelei intender nō poteua ne ella lui: et cosi non poter saper chissi fussi: acceso non dimeno della sua bellezza smisuratamente cōatti piaceuoli & amorosi singegno dinducarla: a fare senza cōtentione esuoi piaceri: ma cio era niente. ella rifiutaua del tutto la sua dimestichezza: et intāto piu saccēdeua lardore di Pericone: ilche la dōna ueggiēdo: et gia quiui p alcun giorni dimorata & pergli costui intaduifando che tra christiani era: et in parte doue se pure hauessi

ſaputo il farſi cognoscere montaua pocho aduiſandoli: che allungo
andare o per forza o per amore le conuerrebbe uenire a douere e pia
ceri di Pericone fare con alteza d'animo propoſe dicalcare lamiſe
ria della ſua fortuna: & alle ſue femine che piu che tre rimafe nōgli
enerano comando: che ad alcuna perſona mai manifeſtaſſino chi fuſ
fino ſaluo ſe in parte ſi trouaſſino: doue aiuto manifeſto alla lor li
berta cognocceſſino. Oltre a queſto ſommamente confortandole a
conſeruare la loro chaſtita affermando ſe hauere ſecho propoſto che
mai d'lei ſenon il ſuo marito goderebbe. Le ſue femmine di cio la
conmedorono: & diſſeno di ſeruare alloro potere il ſuo comanda
mento. Pericone piu di giorno ingiorno accendendoli & tanto piu
quanto piu uicina ſi uedeua la deſiderata coſa & piu negata: Et ueg
giendo che le ſue luſinghe nongli ualeuono diſpoſe l'ingegno & lar
te riſeruandoli alla fine le forze: & eſſendoli adueduto alcuna uolta
che alla donna piaceua il uino ſicome ad colei che uſata non era di be
re per la ſua legge che il uetaua: con quello ſicome miniſtro di uene
re ſauio di poterla pigliare: & moſtrando di non hauere cura dicio
che ella ſi moſtraua ſchiſa: fece una ſera per modo di ſolenne feſta
una bella cena: nella quale la donna uēne: & in quella eſſendo dimol
te coſe la cena lieta ordino con colui che allei ſeruua che di uari ui
ni meſcholati gli deſſi bere: il che colui ottimamente fece: & ella
che dicio nōſi guardaua dalla piaceuoleza del beueraggio tirata piu
ne preſe: che alla ſua honeſta nonſi ſarebbe richieſto: ella ogni ad
uerſita trapaffata dimenticando di uenne lieta: & ueggendo alcune
femine alla guiſa di Maiolica ballare: eſſa alla maniera allexādrina
ballo: il che ueggiendo Pericone: eſſer gli peruicino a quello: che
egli deſideraua: & continuando in piu abbondanza di cibi & di beue
raggi la cena per grande ſpatio di nocte la prolungo. ultimamente
partitiſi iconuitati Pericone colla dōna ſolo ſenētro nella camera:
la quale piu calda di uino che di honeſta temperata quaſi come ſe pe
ricone una delle ſue femine fuſſi: ſenza alcuno ritegno di uergogna
in preſentia di lui ſpogliataſi ſenentro nellecto. Pericone nō diede
indugio ad ſeguitarla ma ſpentò ogni lume preſtamēte dall'altra par
te ſicorico allato: & in braccio recataſela ſenza alcuna contradictio
ne d'lei cōlei i comicio amorofamēte aſollazarſi. Il che poiche ella
ebbe ſentito nō hauēdo mai dauātī ſaputo cōche corno gli huomini
cozzano: quaſi pētita di nō hauere alle luſinghe di Pericone aſſen

tito senza attendere d'essere a così dolce notte inuitata spesse uolte se stessa inuitaua non con le parole che non si sapeua fare intendere ma con fatti. A questo gran piacere di Pericone & di lei non essendo la fortuna contenta dauarla di moglie dun re fatta diuenire amica dun castellano: gli si paro dauanti piu crudele amista. Hauera Pericone un fratello deta di .xxii. anni bello & fresco come una rosa: il cui nome era Marco il quale hauendo costei ueduta et essendogli sommamente piaciuta: parendogli secondo che per gli altri di lei poteua comprendere essere assai bene nella gratia sua: & extimando che cio che di lei desideraua: niuna cosa gliel toglieua: senon solamente guardia: che faceua di lei Pericone: cadde in un crudel pensiero & al pensiero segui senza indugio lo scellerato effetto. Era allora per uentura nel porto della citta una naue: la quale dimercatantia era carica per andare in Chiarenza in Romania: della quale due giouani genouesi eram padroni: & haueua alzata la uela per douersi chome buon uento fussi partire: con gli quali Marco conuenutosi ordino. come dalloro con la donna la notte seguente riceuuto fussi: Et questo facto facendosi notte seco cio che fare douea: hauendo disposto alla casa di pericone: il quale di niente di lui si guardaua scognosciutamente senado con alcuni suoi fidatissimi compagni: gli quali a quello che fare intendea richiesti hauea: & nella casa secondo l'ordine dal lor posto si nascose: et poiche parte della notte fu trapassata: aperto a suoi compagni la doue Pericone con la donna dormiua: & quella aperta Pericone dormendo uccisero: & la donna desta & piangente minacciando di morte se alcun romore facessi presono: & con gran parte delle piu pretiose cose di Pericone senza esser stati sentiti prestamente alla marina nandarono: & quindi senza indugio sopra la naue sene montarono Marco & la donna: & suoi compagni sene tornarono: E marinai hauendo buon uento & fresco feciono uela allor uiaggio. La donna amaramente et della sua prima sciagura & di questa secunda si dolse molto: ma Marco con sancto cresci in mano che dio gli die la comincio per si fatta maniera a consolare: che ella gia con lui dimesticata era: si che Pericone dimenticato haueua. Et gia gli pareua star bene: quando la fortuna l'apparecchio noua tristitia quasi non contera delle passate. Percio che essendo di forma bellissima si come gia piu uolte detto habbiamo et di maniera laudeuole

molto si forte dilei edue giouani padroni della naue si namororono
che ogni altra cosa dimenticatane a seruirli & apiacerle intendeva
no: guardandosi sempre da Marco: che non saccorgesse della cagi
one. et essendosi lun dellaltro di questo amore adueduto: dicio heb
bono in sieme segreto ragionamento: & ordinarono di fare acqui
sto di questo amore comune quasi come questo amore si douessi par
tire come la mercatantia o i guadagni si fanno et ueggendola molto
da Marco guardata: et perciò alla loro intētionē impediti andando
un die a uela uelocissimamēte la naue e Marco standosi sopra la pop
pa e uerso el mare riguardando di niuna cosa d'loro guardandosi di
concordia andarono: et lui prestamēte di dietro preso el gictarono
i mare: et prima per ispatio di piu dun miglio di lūgati furono: che
alcun si fussi pure aueduto Marco essere caduto in mare. Il che sen
tendo la donna et non ueggiendosi uia da poterla ricouerare nuouo
cordoglio sopra la naue a far comincio. al conforto della quale edue
amanti incontanente uennono: & con dolce parole et con promes
se grādissime quantunque ella poco intendessi: lei che non tanto il
perduto marito quāto la sua suentura piangeua singegnauano di rac
chetare & confortare: & doppo lunghi sermoni & un'altra uolta con
lei usati: parendo loro lei quasi hauere racconsolata a ragionamen
to uennono tra loro medesimi: qual prima di loro la douessi con se
co menare a giacere: & uolendo ciaschuno essere il primo ne poten
do in cio tra loro alcuna concordia trouare: prima con parole graue
in cominciorono & da quelle accesi nellira missono mano aile col
tella furiosamente sandorono adosso. & piu colpi non potendo que
gli che sopra la naue erano diuidergli si diedono in sieme de quali i
cōtanente luno cadde morto: et laltro in molte parte della persona
grauemente ferito rimase in uita: il che dispiacque molto alla dōna
si come a colei: che quiui sola senza aiuto et consiglio dalchun siue
deua: et temeuo forte non sopra lei lira si uolgeffi de parenti et de
gli amici de due padroni: ma e prieghi del ferito et il prestamente
peruenire ad chiarenza dal pericolo della morte la liberorono: do
ue col ferito insieme discese in terra & con lui dimorando in uno
abbergo subitamente corse la fama della sua grande bellezza per
la citra: et alle orecchie del principe della Morea il quale allora era
in Chiarenza peruenne: la onde egli uedere la uolse: et uedutala et

oltre aquello che la fama portaua bella parendogli si forte di lei su-
bitamente sinnamoro: che adaltro non poteua pensare: et hauendo
udito in che guisa quivi peruenuta fussi: sauiso di douerla poter ha-
uer: et cercando de modi et iparenti del ferito sappiedolo senza al-
tro aspestare prestamente gliela mandorono: il che al principe fu
sommamente caro: et alla donna altresì: perciò che fuori dun gran
pericolo essere gli parue. Il principe uedendola oltre a labelleza or-
nata di costumi reali non potendo altrimenti sapere chi ella si fussi
nobile donna douere esser e lastimo: et per tanto el suo amore in lei
si radoppio: e honoreuolmente molto tenedola non aguisa da mica-
ma di sua propria moglie la tractaua. Il che hauendo trapassati mali
alchun rispetto la donna: et parendole assai bene stare tucta racon-
fortata et lieta diuenuta in tanto che le sue bellezze fiorirono che di
niuna altra cosa pareua che tucta la Romania hauesse da fauellare.
Per la qual cosa el duca dhatene giouane et bello et pro della perso-
na amico et parēte del principe uenne desideroso di uederla: et mo-
strando di uenirlo auisitare come usato era tal uolta difare conbella
e honoreuole compagnia sene uenne a Chiarenza dōde honoreuol-
mente fu riceuuto & con gran festa. Doppo alcun di uenuti insieme
a ragionamēto delle bellezze di questa dōna domando il duca se co-
si era mirabil cosa: come siragionaua: A cui il principe rispose mol-
to piu ma dicio non le mie parole magliochi tuoi uoglio ti faccia se-
de. A che sollecitando il duca el principe insieme nandorono la: do-
ue ella era la quale costumatamente molto: et con lieto uiso hauē-
do dauanti sentita l'alor uenuta gli riceuecte: et in mezo dilorō fa-
ctola sedere non si pote di ragionar con lei prender piacer per cio:
che essa poco o niente di quella lingua intendeua: perche ciascun lei
si chome marauigliosa chosa guardaua: & el duca maximamente il
quale appena seco poteua credere: lei esser cosa mortale: & non ac-
corgendosi riguardandola dellamorofo uelēno: che egli con gli oc-
chi haueua credendosi al suo piacer soddisfare mirandola se stesso
misferamente inpazzo di lei ardentissimamente innamoradosi. Et
poi che da lei insime col principe partito si fu: & hebbe spatio di po-
tere pensare: seco stesso extimaua il principe sopra ogni altro felice
sibella cosa hauēdo al suo piacere Et doppo molti et uarii pēsieri: pē-
sando piu al suo focoso amore: che a sua honesta: delibero: che ad ue-
nire se ne douessi priuare di questa felicitā il principe et se et a suo po-

tere farne felice : Et hauendo l'animo a douersi spacciare lasciando ogni ragione & ogni giustitia dall'una delle parte: agli ingegni tutto il suo pensiero dispose. Et un giorno secondo l'ordine maluagio dallui preso insieme con uno secretissimo camerieri del principe il quale haueua nome Curiaci secretissimamente tucti i suoi caualli & le sue cose fece mettere in affetto per douersene andare: & la notte uegniente in sieme con uno compagno tucti armati messo fu dal predetto Curiaci nella chamera del principe chetamente. Il quale egli uide che per lo gran caldo chera dormendo la donna esso tutto ignudo si staua ad una finestra uolta alla marina adriceuere un uento cello: che da quella parte ueniua. Per la qual cosa hauendo il suo compagno dauanti informato di quello: che haueffi affare chetamente nando per la camera infino alla finestra: & quiui con un coltello ferito il principe per le rene in fino dall'altra parte il passo: & prestamente presolo dalla finestra il gitto fuori. Era il palagio sopra il mare & alto molto: & quella finestra alla quale allhora era il principe ghuarda, ua sopra certe case da limpero del mare facte cadere: nelle quali ra de uolte o non mai andaua persona: perche aduenne si come il duca dauanti haueua proueduto che la caduta del corpo del principe da alcuno ne fu ne pote esser sentito. Il compagno del duca cio ueggen do esser facto prestamente un capresto da lui per cio portato faccendo uista di fare careze a Curiaci gli gictò alla gola et tiro si che Curiaci niuno romore pote fare & sopraggiuntoui il duca lui strangolorono: et doue il principe gictato haueano il gictorono: Et questo facto manifestamente cognoscedo se non essere stati ne dalla dōna ne daltrui sentiti prese il duca uno lume in mano: et quello porto sopra illecto: & chetamente tucta la donna la quale fissamente dormiua scopse et riguardandola tucta la lodo sommamente & se uestira gli era piaciuta oltre a ogni comparatione igniuda gli piacque: per che di piu caldo di uio accesossi non spauentato dal recente peccato dalui connesso con le mani ancor sanguinose: a lato a lei si corico & con lei tucta sonnachiosa et credendo il principe fussi sigiacque: Ma poi che alquanto congradissimo piacer fu dimorato con lei leuatosi e facti al quanti de suoi compagni quiui uenire: fe prēder la dōna in guisa: che romore fare nō potessi: et per una falsa porta doue egli entra to era tractala: et acuallo messala quanto piu pote tacitamente con

tucti e suoi entro icamino: et uerso Athene se ne torno: ma perciò
che moglie haueua non in Athene ma ad un suo bellissimo luogho
che poco di fuori da la cipta sopra il mare haueua la donna piu che al
tra dolorosa misse: quiui nascosamente tenendola: & faccendola ho
noreuolmente dicio che bisognaua seruire. Hauean la sequente mat
tina i corrigiani del principe insino a nona aspeccato: che il principe
si leuassi niète sentèdo ma sospinti gliusci delle camere che solamē
te chiusi erano: & niuna persona trouandosi aduisando che occulta
mente in alcuna parte andato fussi: per istarsi alchun di a suo dilecto
con quella sua bella donna piu non si dierono impaccio. Et così stan
dosi aduenne: che i ldi sequente un matto entro per le mura: doue il
corpo del principe & di Curiaci erano: & per lo capresto tiro fuori cu
riaci & andauaselo tirando drieto. Il quale non senza gran marau
glia fu ricognosciuto da molti: li quali cō lusinghe factili menare al
macto laonde tratto lhauea: quiui cō grandissimo dolore ditucta la
citta quello del principe trouorono: & bonoreuolmente il sepelliro
no: & de connectitori dicosi grande eccesso inuestigando: & ueg
giendo il duca dathene non esserui ma essersi furtiuamente partito:
estimorono così come era lui hauer facto questo: & menatefene la
donna: perche prestamente un fratello del morto principe substitui
rono: & lui alla uendetta con ogni loro potere incitorono. Il quale
ppiu altre cose poi accertaro così essere: come imaginato haueuano
richiesti et parenti et amici et seruitori di diuerse parte prestamē
te congreco una bella grande et poderosa hoste et a fare ghuerra al
duca dathene si dirizo. Il duca queste cose sentendo adifesa di se si
milmente ogni suo sforzo apparecchio: et in aiuto di lui molti signo
ri uennono: tra quali mandati dallo impadore di Costantinopoli fu
rono Costantino suo figliuolo e Manoello suo nipote con bella &
con gran gente: Li quali dal duca bonoreuolmēte ricognosciuti fu
rono et dalla duchessa piu: per cio che loro sirochia era. Appressan
dosi di girono ingiorno piu alla ghuerra le cose: la duchessa preso tē
po amenduoi nella camera se gli fece uenire: & quiui con lagrime
assai et con parole molte tutta la historia narro: & le chagioni della
guerra narrando mostro il dispetto allei facto dal ducha della femi
na: laquale nascosamente si credeua tenere: & forte dicio condo
lèdosi gli priego: che al honore del duca & alla consolatione drlei

quello cōpenso mettesse: che per loro si potessi el migliore. Sa
peuano e giouani tutto il facto come stato era: & perciò senza trop
po adōmandar la duchessa: come seppeno il meglio lacōfortorono:
et di nuoua speranza la riempierono: et dallei informati: doue fu
la donna: si dipartirono: et hauendo molte uolte uditā la donna di
marauigliosa bellezza cōmendare: desiderorono di uederla: e il du
ca pregorono: che alloro lamostrassi. Il quale male ricordandosi di
cioche al principe diuenuto era per hauerla mostrata allui. pmise di
farlo: in un bellissimo giardino che nel luogho doue ladōna dimora
ua apparecchiare et facto un magnifico desinare. loro la seguente mar
tina cō pochi altri cōpagni a mangiare cō lei meno. Et sedēdo Cōstā
tino cō lei la comincio adriguardare pieno di marauiglia. seco aſſer
mando: mai si bella cosa non hauer ueduta: et che p certo p ſcusato
si douea hauere il duca: et qualunq altro che per hauere una si bella
cosa facesse tradimento: et così mirandola et piu che ciascuna cōmē
dandola non altrimenti a lui aduenne: che alduca aduenuto era. per
che di lei innamorato partitosi tucto il pensier della guerra abando
nato si diede alpensare. come al duca torre la potessi optimamēte a
ciascuna psona il suo amor celando: ma mētre che esso in questo fo
co ardeua: sopra uēne il tēpo duscire contra al principe. che gia alle
terre del duca saucinaua. Per che il duca & Constantino et gli altri
tutti secōdo lordine dato usciti andorono a cōrastare: a certe fron
tiere: che piu auanti nō potessi il principe uenire: & quiui p piu di di
morādo hauēdo sempre Cōstātino l'animo el pensiero a quella dōna
imaginando che hora chel duca nō lera uicino: assai bene gli potreb
be uenir facto il suo piacere: p hauer cagione di tornarsi ad Athene
si mostro forte della persona disagiato. p che con licentia del duca
commessa ogni sua potesta in Manoello ad Athene sene uenne alla
forella. Et quiui doppo alcun di messala nel ragionare del dispetto
che dal duca gli pareua riceuere pla donna laqual teneua: gli disse:
che doue ella uoleffi: egli assai ben dicio laiuterebbe faccendola di
cola oue era trarre: & menarla uia La duchessa estimando Constan
tino questo per amor dilei et non della donna fare. disse. che molto
gli piaceua: si ueramēte doue in ghuisa si faceffi: che il duca mai nō
risapeffi essa aquesto haueffi cōsentito: Il che constantino pienamē
te gli promesse: per che la duchessa consenti: che egli come il me

glio gli pareffi faceffi. Cōstātino chetamēte fece armare una barcha
fortile et quella una sera nemādo uicina algiardino: doue dimoraua
ladōna. informati glisui che fu uerano quello: che a fare haueffino.
et appresso cōaltri mando alpalagio doue era ladonna: doue da que
gli che quiui alseruigio dilei erano. fu lietamēte riceuuto. & ancora
dalla donna: & conesso lui da suoi seruidori acompagnata et da cō
pagni di Cōstātino sicome gli piacque. senando nelgiardino. &
quasi alla dōna daparte del duca parlare uoleffi cō lei uerso una por
ta che sopra ilmare uscua solo senādo: la quale gia effendo da uno
de suoi compagni aperta et quiui cōsegno dato chiamata labarcha:
factala prestamente prendere & sopra labarcha porre riuolto alla fa
miglia dilei disse Niuno sene muoua ne faccia motto: se egli nō ui
ole morire: percio che io intendo nō dirubare al duca la femina sua:
ma ditorre uia lonta: laquale egli fa alla mia forella. A questo niu
no ardi rispondere: pche Constantino co suoi sopra labarcha monta
to & alla dōna che piagneua acchostatosi comando: che deremi del
sino inacqua: & andassino uia: Gli quali nō uogando mauolādo qua
si insul di del seguēte giorno ad Egina puēnenono: quiui interra di
scesi: & riposandosi Cōstātino con la donna che la sua suenturata
bellezza piangeua si sollazzorono: quiui rimontati in sulla barcha
in fra pochi giorni puēnenono a Chio & quiui per timore delle riprē
sioni del padre & chella donna rubata non gli fusse tolta: piacque a
Constantino come insicuro luogho dirimanersi: doue piu giorni la
bella donna pianse la sua disauentura: mapur poi da Constantino rac
consolata come laltre uolte hauea facto si comincio aprender piace
re. dicio che la fortuna auanti lapparecchiaua. mētre queste cose an
dauono in questa guisa. Osbech allhora re de turchi ilquale inconti
nua guerra staua con limperadore. in questo tempo uenne per chaso
alle smirre: et quiui udendo come Constantino in lasciaua uita con
una sua donna: laquale rubata hauea senza alchuno prouedimento si
staua in Chio con alcuni legnetti armati la andatone una nocte et ta
citamēte con la sua gente nella terra entrato molti sopra de lecti ne
prese prima: che saccorgeffino glinimici esser sopra uenuti. et ulti
mamente alquanti che risentiti serano almare corse nuccisono. &
arsa tutta la terra lapreda eprigioni sopra lenaue posti uerso lesmiri
si ritornarono. quiui per aduentura peruenuti trouādo Osbech che

gouane buomo era nelriuedere della preda la dōna & cognoscendo
questa esser quella, che cō Costantino era stata sopra illecto dormē
do presa, fu sommamēte contento ueggēdola, et senza niuno indu
gio sua moglie la fece, et celebro le nozze, et con lei si giacque &
piu mesi lieto & in quiete nelle smirre con quella dimoro. L'impera
dore il quale auati che queste cose aduenissino haueua tãto tratacto
cō Basano re di Cappadocia: accio che sopra Osbech dall'ua parte cō
lesue forze discendessi. & egli cōle sue lassalirebbe dall'altra: ne an
cora pienamente laueua potuto fornire: per cio che alchune chose le
quale Bassano addomandaua: sicome meno conueniuoli: non haue
ua uolute fare: sentēdo cio che al figliuolo era aduenuto dolēte fuor
dimisura senza alcuno indugio cio che il re di Capadocia domanda
ua fece. & lui quanto piu pote allofcendere sopra Osbech sollecito
apparecchiandosi egli da altra parte dandarli adosso. Osbech sen
tendo questo il suo exercito ragunato prima che da due potentissi
mi signori fussi stretto in mezzo: ando contro al re di Cappadocia
lasciata nelle smirre a guardia duno suo fedele familiare & amico la
sua bella donna: e col re di Capadocia doppo alquanto tempo affrō
tatosi combatte: & fu nella battaglia morto: & il suo exercito scon
fitto & disperfo: perche Bassano uictorioso comincio liberamente
auenirsene uerso le smirre: & ueggendo: che ogni gente allui cho
me uincitore obediua. Il famiglio dosbech: il cui nome era Antio
cho acui la bella dōna era aguardia rimasa ben che ancora atempato
fussu ueggiendola cosi bella senza seruare al suo amico & signore fe
de: dilei sinnamoro & sapendo lalingua dilei ilche molto agrado le
ra: sicome a colei laquale parecchi ani aguifa quasi disorda & di mu
tola era conuenuta uiuere: perlo nō hauer persona inteso: ne essa ef
fere stata intesa da persena: da amore incitato comincio seco tanta
familiarita apigliare in pochi di: che non doppo molto non hauendo
riguardo al signor loro: che in arme & in guerra era feceno ladime
stichezza non solamente amicheuole ma amorosa diuēne luno del
altro. pigliando sotto le lenzuola amoroso piacere. Ma sentendo
costoro Osbech essere uinto & morto: & Bassano ogni cosa uenire
pigliando: insieme per partito presono: di quiui non aspectarlo:
ma presa grandissima quantita delle cose: che quiui erano dosbech
insieme nascosamente senandarono a Rodi: & quiui nō poco tem
li

po dimororono: che Anthiocho infermo a morte col quale tornan
do per uentura uno merchatante cypriano dallui molto amato & so
mamente suo amicho sentendosi egli uerso la fine uenire: penso di
uolere & le sue cose & la sua chara dōna lasciare allui: & già alla mor
te uicino amenduni gli chiamo così dicendo Io mi ueggho senza al
chuno fallo uenir meno. il che mi duole assai. pcio che di uiuere mai
non mi giouo chome hora faceua: & e il uero che duna cosa conten
tissimo muoio: pcio che pur douendo morire mi ueggo morire nel
le braccia di quelle due persone: lequale io piu amo: che alchune al
tre che al mondo nesieno. cioe nelle tue carissimo amico: & in quel
le di questa donna. la quale io piu che me medesimo o amata: poi
che da me fu cognosciuta: & de il uero che graue me lei sentendo
qui forestiera & senza aiuto & senza consiglio morendomi rimane
re: & piu mi sarebbe graue anchora seio qui non sentissi te: el quale
io credo che quella cura di lei hauerai per amore che di me mede
simo haueresti. & per cio quanto piu posso ti priego che segli adue
ne che io muoia: chelle mie cose & ella ti sieno raccomandate: et
quello delluna & dellaltra facci: che credi sieno consolatione della
nima mia et te carissima donna priegho. che dopo la mia morte me
non dimentichi: accio che io di la uantar mi possa: che io di qua ama
to sia dalla piu bella donna: che mai formata fussi dalla natura: se di
queste due cose uoi mi darete intera spanza senza niuno dubbio nã
dro consolato: lamico merchatante & la donna similmente queste
parole udendo piangeuano: & hauendo egli decto il confortauano
& promifongli sopra la lor fede di far quel che egli preghaua: se ad
uenissi chel morissi. Il quale non stette molto che trapasso di questa
uita: & da loro fu honoreuolmente facto sepellire: doppo pochi di
appresso hauendo il merchatante cypriano ogni suo facto in Rodi spac
ciato. et in cypri uolendosene tornare sopra una coccha di carelani
che uera. domando labella donna quello che far uoleffi con cio fussi
cosa che allui conuenissi in Cypri tornare. La donna rispose. che cō
lui segli piaceffi uolentieri sene andrebbe sperando. che per amore
danthiocho dallui chome sorella sarebbe tractata et righuardata. El
merchatante rispuose. che dogni suo piacere era contento. et accio
che dogni ingiuria che sopra aduenire gli potessi auanti che in Cy
pri fussi la difendessi. uolle che ella diceffi. che era sua moglie. et

sopra l'auue montati fu data loro una camera nella poppa: et accio
che e facti non passassino alle parole contrarii: cōlei in un lectuccio
assai piccolo si dormiu: pla qualcosa aduenne quello che ne dellun
ne dell'altro nel partire da Rodi era stato intendimento: cioe che in
citandogli il buio & lagio el caldo delle tēte le cui forze non sono pic
cole dimenticata l'amistà et l'amore d'anthiocho morto et quasi da e
quale appetito tirati cominciaris a sollazare in sieme: prima che a
Baissa giugnessino: la onde era il cypriano insieme feciono parētado
et a Baissa peruenuti piu tempo insieme col mercatāte si stette. Ad
uenne peruentura che a Baissa uenne per alcuno suo bisogno un gen
tile huomo: il cui nome era Anthigono: la cui età era grande: ma il
senno maggiore: & la ricchezza piccola: percio che in assai cose in
tramestendosi: egli ne seruigi del re di Cypri gliera la fortuna sta
ta contraria. Il quale passando un giorno auanti la casa: doue la bella
donna dimoraua: & essendo il cypriano mercatante andato con sua
mercatantia in Armenia: gli uenne per uentura ad una finestra del
la casa d'lei questa donna ueduta: laqual percio che bellissima era si
so comincio a riguardare: & comicio seco stesso a ricordarsi: di do
uerla hauere altra uolta ueduta ma lidoue in niuna maniera ricordar
si potua. La bella donna laquale lungamente intrastullo della for
tuna era stata appressandosi il termine nel quale i suoi mali doueano
hauerse ine: chome ella Anthigono uide cosi si ricordo lui in Alex
andria ne seruigi del padre in non piccolo stato hauere ueduto: per
la qual cosa grande speranza prendendo: di douere potere anchora
nello stato reale ritornare per consiglio di colui: non sentendoui il
mercatante suo chome piu tosto pote: ella si fece chiamare Anthi
gono: il quale allei uenuto ella uergogniosamente lo domando se
egli Anthigono di samagosta fussi si chome ella credeua. Anthi
gono rispose di si: & oltre accio disse: madonna ame pare uoi rico
gnoscere: ma per niuna cosa io mi posso ricordare doue per la qual
cosa io uipriego se graue nōue: che a memoria mi riduciate: chi uoi
siete. La donna uedendo che esso era piangendo forte sigli gitto col
le braccia al collo: et doppo alquanto lui che forte si marauigliaua:
domando semai in alexandria ueduta la uessi. Laqual domanda ude
do Anthigono incontanente ricognobbe costei esser Alathiel figli
uola del Soldano: laquale morra i mare si credea che fussi: et uolse

gli fare la debita reueretia: ma ella nol sostene: et pregollo: che se
co alquanto si sedessi. Laqual cosa da Anthigono fatta egli reueren
tamente la domando: come & quando: & donde quiui uenuta fussi
con cio fussi cosa: che per tutta terra de Egypto sauessi per certo lei
in mare gia eran piu anni passati essere adnegata: A cui ladonna dis
se: Io uorrei bene: che chosi fussi stato piu tosto: che hauere hauuta
la uita: laquale hauuta ho: & credo: che mio padre uorrebbe il simi
gliante: se gia mai il sapra: & cosi desto ricomincio marauigliosa
mente a piangere: p che Anthigono gli disse. Madonna non ui scō
fortate prima: che ui bisogni se ui piace: narratemi e uostri acciden
ti: & che uita sia stata la uostra: p aduētura lopera potra essere anda
ta inmodo: che noi ci troueremo collaiuto didio buono compeso.
Disse la bella donna a me parue come io ti uidi uedere il padre mio
et da quello amore & da quella tenerezza che io allui tenuta son di
portare mossa potendomi celare miti feci palese: & di poche per
sone farebbe ame possuto aduenir di uedere: delle quale io tanto cō
tenta fussi: quanto sono dauere te innanzi ad alcuno altro ueduto &
ricognosciuto: & percio quello che nella mia maluagia fortuna ho
sempre tenuto nascoso: a te si come a padre palesero: se uedi di poi
che udito lharai dipotermi in alcun modo nel mio pristino stato tor
nare: priegoti la doperi: se nol uedi: ti priego: che mai ad alcuna p
sona dichu hauermi ueduta: o di me auere alcuna cosa sentita & que
sto desto sempre piangendo cio che aduenuto lera dal di che a Ma
iolica in mare ruppe in sino a quel punto gli racconto. Di che An
thigono pietosamente a piangere comincio: & di poi che alquanto
hebbe pensato disse. Madonna poi che occulto e stato: ne uostri in
fortunii che uoi siete: senza fallo piu cara: che mai ui rendero a uo
stro padre & appresso per moglie al re del Garbo. & domandato da
lei del come ordinatamente cio che da far fussi gli dimostro. & ac
cio che altro per indugio interuenire nō potessi di presente si torno
Anthigono in Famagosta & fu al re alquale disse: signor mio se a
uoi a grada: uoi potete ad una hora a uoi fare grandissimo honore et
ame che pouero sono per uoi grande utile senza gran uostro costo.
Il re domando chome. Anthigono allora disse. a Baffa e peruenu
ta la bella giovane figliuola del soldano: della quale e stata co
si lunga fama: che adnegata era: & a preseruare la sua honestade

grandissimo disagio ha sofferto lungamēte: et al presente i pouero
stato e: & desidera di tornarli al padre: se auoi piacesti di mandar
glielo sotto lamia guardia questo sarebbe grande honor di uoi & di
me grande bene. ne credo che mai tal seruijo dimente al soldano
uicisti. Il re da una reale honesta mosso subitamente rispose: che gli
piaceua & honoreuolmente per lei mandando a Famagosta uenire la
fece: doue da lui & dalla reina con festa inestimabile & con honore
magnifico fu riceuuta. Laqual poi et dal re & dalla reina de suoi casi
adomandata secōdo lamaeſtramēto dato le da Anthigono rispose:
et conto tutto: & pochi di appresso adomandādolo ella il re cō bella
& honoreuole compagnia duomini et di donne sotto il gouerno dā
thigono la rimando al soldano: dal quale se con festa fu riceuuta niu
no ne domandi: & Anthigono similmente cōrutta la sua compagnia.
dalla quale dappoi che alquāto fu ripolata uolle il soldano sapere: co
me fuſſi: che uiua fuſſi: & doue tanto tempo dimorata senza mai ha
uer gli facto di suo stato alcuna cosa sentire. La dōna laquale optima
mente gliamaeſtramēti danthigono haueua tenuti amente appresso
al padre così comincio a parlare. Padre mio forse il uentesimo gior
no doppo lamia partita dauoi per fiera tempeſta: la nostra naue ſdru
ſcita percoſſe acerte piaggie in ponēte uicino dun luogho chiamato
acqua morta una nocte: & che de gli huomini che sopra la nostra na
ue erano fuſſi. io nol ſo: ne ſeppi già mai: di tanto mi ricorda che ue
nuto il giorno & io quaſi di morte a uita reſurgēdo: eſſendo già ſdru
cita lanaue: & da paesani ueduta: & eſſi: a rubar quella di tutta lacō
trada corſe: io con due delle mie femine prima sopra illito poſte fu
mo: & incontanente da giouani preſe chi qua con una & chi la con
un'altra comīciorono affuggire: che di loro ſi fuſſi: io nol ſeppi mai
ma hauendomi contaſtata due giouani preſa: & ple treccie tirando
mi piangendo io ſempre forte: aduēne che paſſando coſtoro che mi
tirauono per una ſtrada per entrare in uno grandissimo boſcho: qua
tro huomini in quella hora quindi paſſauano a cavallo: i quali come
quegli che mi tirauano uiddono choſi laſciatami preſtamente preſo
no a fuggire. li quattro huomini li quali nel ſembante aſſai honore
uoli mipareuano ueduto cio corſono: doue io era: & molto mi do
mandorono & io molto gli diſſi: ma niente dalloro fu inteſa: ne io
loro inteſi. eſſi doppo lungo cōſiglio poſtami sopra uno de loro ca

ualli mi menorono ad uno monasterio di donne secondo l'lor leg-
gie religiose: e quiui cio che essi dicevano io fui da tutte benignissi-
mamente riceuuta & honorata sempre: & con grande diuotione cō
loro insieme ho poi seruito a san cresci inual: acui le femine di quel
paese uogliono molto bene: ma poi che per alquanto tempo con loro
dimorta fui: gia alquāto hauēdo della lor lingua imparata domandā
domi esse chi io fusli: & donde: & io cognoscendo ladoue io era re-
mendo se il uero diceffi: nō fusli dallor cacciata: sicome nimica del-
la lor leggie risposi: che io ero figliuola dun gran gentil huomo di
Cypri il quale mandandome amaro in Crete p fortuna quiui era
uamo corli & rosti: assai uolte in assai cose p timor di peggio seruai
il lor costumi: & domandata dalla maggior di quelle donne: la quale
esse appellan badessa: se in Cypri tornar ne uoleffi: risposi che niu-
na cosa tanto desiderauo: ma essa tenera del mio honorē mai ad alcu-
na persona fidar nō mi uoleffi: che uerso Cypri uenissi: senon forse
due mesi sono uenuti quiui certi buoni huomini di francia colle lor
dōne de quali alcuno parēre uera della badessa: et sentendo essa che
in Ierusalē andauano a uisitare il sepulchro: doue colui cui tengono
per dio fu seppellito: poiche dagiudei fu ucciso. alloro mi raccomandā-
do: & preghogli: che in Cypri a mio padre mi douessino apresenta-
re quanto questi gentil huomini mi honorassino: & lietamente mi
ricueffino insieme con le loro donne lunga historia sarebbe a rac-
contare. Saliti adunque sopra una naue doppo piu giorni peruenno
no a Baffa: & quiui ueggendomi peruenire: ne persona cognosce-
domi: ne sappiendo: che douermi dire a gentili huomini che a mio
padre mi uoleuano presentare: secondo che loro era stato imposto
dalla uenerāda donna ma parecchio iddio al quale forse dime incre-
sceua sopra illito Anthigono in quella hora: che noi a Baffa smon-
tauamo: il quale io prestamente chiamai: & in nostra linghua per
non essere dagentili huomini ne dalle donne intesa gli dissi: che co-
me figliuola mi riceueffi: egli prestamente mintese. & fattami la
festa grande quegli gentili huomini & quelle donne secondo la sua
pouera possibilita mi honorarono. & menorono al re di Cypri, il
quale con quello honorē mi riceuette: & qui a uoi ma rimandata:
che mai per me raccontare non si potrebbe. Se altro a dire ci resta
Anthigono che molte uolte da me a questa mia fortuna udita il rac-

conti. Anthigono allora al Soldano ri uolto disse: Signor mio si co
me ella ma piu uolte decto. & come quegli gentili huomini con gli
quali uenne mi diffono ua raccontato. solamente una parte ua lascia
ta a dire: laquale io stimo che per cio che bene non sta allei di dirlo
habbia facto: & questo e quanto quegli gentili huomini & donne
con gli quali uenne dicessino della honesta uita. la quale con le reli
giose donne haueua tenuta et della sua uirtu et de suoi laudeuoli co
stumi et delle lagrime et del piato che feciono et ledone et gli huo
mini: quando a me restituitola si parriron dallei. delle quale cose se
io uolessi ad pieno dire. cio che essi mi diffono non che il presete gior
no ma la seghuente nocte non bastarebbe. tanto solamente hauere
detto uoglio che basti. che secondo che lelor parole mostrauano. et
ancora quello che io no potuto uedere. uoi ui potere uantare dhaue
re la piu bella figliuola & la piu honesta & la piu ualorosa: che altro
signor che corona porti. Di queste cose fece il Soldano marauiglio
sissima festa: & piu uolte prego dio che gratia gli concedessi: di po
tere degni meriti rendere achiunche haueua la figliuola honorata &
maximamente alre di Cypri: per cui honoratamente gliera stata ri
mandata et appresso alquati di facti grandissimi doni apparecchiare
ad anthigono altornarsi i Cipri illicentio: et alre per lectere et per
spetiali ambasciadori grandissime gratie rende dicio: che facto ha
uea alla figliuola. Appresso questo uolendo che quello che cominci
ato era: hauesse effecto cioe che ella moglie fussi del re del Garbo:
allui ogni cosa signfico. scriuendogli oltre accio: che se gli piaceffi
dhauerla per lei si mandassi. Dicio fece il re del Garbo gran festa et
mandato honoreuolmente per lei lietamente la riceueste: et essa che
cocto huomini forse dieci mila uolte giaciuta era: allato allui si co
rico per pulzella. et fecegli credere che cosi fussi: & reina co lui et
lietamente dappoi piu tempo uisse: & pero si dice. Boccha baciata
non perde uentura: Anzi rinnoua come fa la luna.

Il conte danguerfa falsamente accusato ua in exilio lascia due suoi
figliuoli indiuersi luoghi in Inghilterra: et egli scognosciuto tornā
do lor truoua in buono stato: ua come ragazzo nello exercito de Frā
cia et ricognosciuto inocente nel primo stato ritorna.

Sospirato fu molto da ledōne pglī uarii casi della bella dō
na. ma chīsa che cagione moueua que sospiri? forse uerano
di quelle che non meno per uagheza di così spesse nozze
che p pietà dicolei sospirauano. Ma lasciando questo stare alpresen
te: effendosi daloro riso p lultime parole da Pāphilo decte. et ueg
gendo la reina in quella la nouella dilui essere finita: ad Elīsa riuol
ta ipose: che cō una delle sue lordine seghuitassi. Laquale lietamē
te faccendolo incomincio: Amplissimo campo e quello: plo quale
noi oggi spacciando andiamo: ne cene alcuno: che non che uno arī
go ma dieci nonci potessi assai leggiermente correrici si copioso la
facto lafortuna delle sue nuoue & graue cose: et per cio ueggendo
di quelle che infinite sōd a racontare alcuna dico che.

Essendo limperio di Roma da franceschi ne tedeschi tran
sportato: nacque tra luna natione & laltra grandissima ni
mista: et acerbā & continua guerra. perla quale si per diffe
sa del suo paese et si per offesa daltrui il re di Francia e uno suo figli
uolo con ogni sforzo di loro regno e appresso de gli amici et de pa
renti che far poterono ordinorono un grandissimo exercito per an
dare sopra inimici: et auanti che accio procedessino per nō lasciare
il regno sanza gouerno: sentendo Gualtieri conte danuersa genti
le & sauiο huomo & molto loro fidele amico et seruitore: et ancora
che assai admaestrato fussi nelarte della guerra: percio che loro piu
alle dilicatezze apro che aquele fatiche pareā: lui inluogho diloro
sopra tucto ilgouerno del reame di Francia general uicario lascioro
no: et andorono allor camino. Comicio adunq Gualtieri & cō sen
no et cō ordine iufficio cōmesso sempre dogni cosa cōla reina et cō
la nuora dilei conferendo. et benche sotto lasua custodia et iuridic
tione lasciate fusseno nō dimeno come sue dōne et maggiori honora
ua. Era il decto Gualtieri del corpo bellissimo et deta forse di. xl.
āni: et tanto piaceuole et costumato: quāto alcuno altro gentil buo
mo ilpiu esser potessi. et oltra a tucto questo era ilpiu leggiadro cil
piu dilicato caualieri: che aquegli tēpi siconoscessi: e quegli chepiu
della persona andaua ornato. Hora aduēne: che effendosi morra la dōna di
Gualtieri: et a lui un figliuolo maschio et una femina picceti fanciu
gli rimasi di lei senza piu: et costumando egli a la corte delle dōne

predette: & con loro spesso parlando de bisogni del regno aduene
che ladonna del figliuolo del re gli pose gli occhi adosso: & cō grā
dissima affectione la persona di lui & i suoi costumi desiderando doc
culto amore feruente: di lui faccesse: & ella giouane & fre
sca sentendosi & lui senza alcuna donna si penso legghiermente il
suo desiderio douergli uenir facto & pensando niuna cosa accio con
trastare se non uergognia: di manifestargli: si dispose del tutto: &
quella chacciar uia. Et essendo un giorno sola: & parendole tempo
quasi daltre cose con lui ragionare uolessi per lui mando. Il conte il
cui pensier era molto lontano da quel della donna: senza alcuno in
dugio allei ando: & postosi come ella uolle con lei sopra un lecto i
una camera tutti soli asedere hauendola il conte gia due uolte demā
data della cagione perche facto lhaueffi uenire: & ella taciuto: uol
mamete damor sospinta tufta di uergognia diuenuta uermiglia qua
si piangendo & tufta tremante con parole roste cosi comincio ad i
re. Carissimo & dolce amicho & signor mio uoi potete come sauio
huomo ageuolmente cognoscere: quanta sia la fragilita degli uo
mini & delle donne: & per diuerse cagione piu in una che in unaltra
perche debitamente dinanzi agiusto giudice un medesimo peccato
in diuerse qualita di persone non duna medesima pena riceuere. &
chi sarebbe colui che dicesse: che non douessi molto piu essere da ri
prendere un pouero huomo o una pouera donna: a quali con la lor fa
ticha conuenissi guadagnare quello: che per la uita loro bisognassi
se damore stimolati fuffino & quello seguiffino: che una donna ric
cha & otiosa & acui niuna cosa che a suoi desiderii piacesse manchassi
certo io non credo niuno: per la qual cagione io stimo che grandissi
ma parte dischusa debbino fare le dette cose inferuigio dico lei che
lei possiede: se ella per auetura si lascia trascorrere ad amare: & il ri
manente debbia fare lhauere electo sauio & ualoroso amadore: se
quella la facto che ama: le qual cose concio sia cosa che amendui se
cōdo il mio parere sieno in me: & oltre aqueste piu altre le quali mi
debbono adamare inducere. si come e lamia giouanezza & leffere
lōtano del mio marito: hora cōtine che surgano inferuigio di me
alla difesa del mio focoso amore nel uostro conspetto: le quali se
quello ui potrāno che nella presentia del sauio debbon potere io ui
priego: che cōsiglio & aiuto in quello che io ui demādero mi porgia

ee. Egli e il uero che p la lontananza di mio marito nō potendo io a
gli stimoli della carne ne alla forza damore contrastare : lequali so
no di tanta potentia. che efortissimi huomini non che le tenere don
ne hanno gia molte uolte uinti. & uincono tutto il giorno essendo
io ne gli agi & ne gli otii : ne quali uoi mi uedete ascondare gli pia
ceri damore : & adiuenire innamorata mi sono lasciata trascorrere
& come che tal cosa se saputa fussi : io cognosca non esser honesta :
non dimeno essendo et stando nascosa quasi di niuna chosa essere di
sonestà la giudicho pur me di tanto amore stato gratioso + che egli
non solamente non ma il debito cognoscimento tolto nello eleg
gere lamante : ma mena molto in cio prestato. uoi degno mostran
domi da douere da una donna fatta : chome sono io essere amato : il
quale sel mio aduiso non minganna io reputo il piu bello : il piu pia
ceuole il piu leggiadro : el piu sauo cavaliere : che nel reame di Frā
cia trouar si possa : & si come io senza marito posso dire mi ueggia.
Così uoi sēza moglie : per che io ui priego per cotanto amore : quan
to e quello : che io ui porto : che uoi non neghiate il uostro in uerso
dime : et che della mia giouinezza uicresca : laqual ueramente come
il ghiaccio al foco si consuma per uoi. A queste parole sopra uenno
no in tanta abondantia lelagrime : che essa che ancora piu prieghi in
tendeua di porgere piu auanti. nō hebbe potere di parlare. ma bassa
to il uiso et quasi uinta piāgēdo sopra il seno del conte si lascio con la
testa cadere. Il cōte el quale lealissimo cavaliere era cō grauissime
riprēfioni comincio a mordere così folle amore : et a sospignerla in
drieto : che gia al collo sigli uoleua gītare : et cō sacramenti ad affer
mare che egli prima sofferebbe d'essere squartato che talcosa cōtro
allo honore del suo signore ne in se ne in altrui consentisse. Il che la
dōna udēdo subitamēte dimēticato lamore et in fiero furore accesa
disse. Dunq̃ faro io uillan cavaliere in questa guisa da uoi dimio de
siderio schernita : dunq̃ adio non piaccia. dappoi che uoi uolete me
fare morire : che io uoi o morire o cacciar del mōdo nō faccia : et co
si dēsto aduna hora messesi lemani ne capegli & rebuffategli et stra
cciatigli tucti & appresso nel pecto squarciandosi gli uestimenti : co
mincio a gridar forte aiuto : chel conte danuersa mi uuole far forza.
Il conte ueggiēdo questo : et dubitando forte piu della inuidia corti
giana che della sua conscientia : et temendo per quella non fussi piu

fedea data a la maluagita della donna: che a la sua innocentia: leuato
si come piu tosto pote della camera & del palagio uscì: & fuggissì a
casa sua doue senza altro consiglio prèdere: pose i suoi figliuoli a ca
uallo & egli insieme montatoui quanto piu pote nando uerso
Calese. Al romor della dōna corsono molti: liquali uedutala & udi
ta la cagione del suo gridar non solamente per quello dierono fede
alle sue parole: ma aggiunsono la leggiadria & lornata maniera del
conte per potere aquel uenire essere stata lungamente dallui usata.
Corse adunque afurore alle case del conte per arestarlo ma non tro
uando lui prima le rubaron tutte: et appresso infino afondamenti le
mandoron giuso. la nouella secondo che sconda si diceua peruenne
nel hoste al gliorecchi del re & del figliuolo li quali turbati molto
appetuo exilio lui et i suoi descendentì dannorono. grandissimi do
ni promettendo achi o uiuo o morto il presentassì. Il conte dolente
che dinocente fuggendo sera facto nocente. peruenuto senza farsi
cognoscere. o essere cognosciuto con gli suoi figliuoli a Calese pre
stamere trapasso in Inghilterra: & in povero habito ando uerso Lon
dra: nella quale prima che entrassì cō molte parole ad maestro idue
piccholi figliuoli et maximamente in due cose. Prima che essi pati
entemente comportassino lo stato povero: nel quale senza loro col
pa la fortuna con lui insieme gli haueua recati: et appresso che con
ogni sagacità si guardassino dimai nō manifestare ad alcuno: onde
essi si fussino: ne dicui figliuoli: se hauean caro lauita. Era il figliuol
chiamato Luigi di forse noue ani et la figliuola che nome auera Vio
lante forse sette: gli quali secondo che cōportaua la loro tenera eta
assai bene cōpresono la maestrameto del padre loro. & p opera il mo
strorono appresso. Il che accio che meglio fare si potessì gli parue
da douere loro e nomi mutare: et chosì fece. et nomino il maschio
Perotto & Giannetta la femina: & peruenuti poveramente uestiti ī
Londra aguisa che far ueggiamo a questi poltroni franceschi si die
dono ad andare la limosina adomandando. Et essendo peruenuti in
tal seruigio una mattina ad una chiesa: aduenne. che una gran don
na laqual era moglie delluno de manscalchi del re dinghilterra
uscendo della chiesa uide questo conte et idue suoi figlioletti: che
limosina addomandauano: il quale ella domando donde fussi. & se
erano suoi figliuoli: Alla quale egli rispose. che era di Piccardia et

che per missatto duno suo maggiore figliuolo ribaldo cō questi due
che suoi erano gliera conuenuto partire. La dama che pietosa era po
se gliocchi sopra la fanciulla & piacquele molto: perciò che bella et
gentilefcha et adueneuole era: et disse. Valente huomo se tu ti con
tenti di lasciare appresso di me questa tua figliolesta perciò che buo
no aspetto ha: io la prendero uolentieri: et se ualente femina fara.
io la maritero a quel tempo: che cōuenueuole fara inmaniera che sta
ra bene. Al conte piacque molto questa domāda: et prestamente ri
spose di si et con lagrime gliele diede. et raccomandolla molto. Et
così hauendo la figliuola allogbata: et sappiendo bene a cui: dilibe
ro di piu nō dimorare quiui et limosinādo trauerso lisola: et con Pe
rotto peruenne in Cales non senza gran fatica. si chome colui che
dandare appie non era uso: quiui era uno altro de manischalchi del
re: el quale grāde stato et molta famiglia teneua: nellacorte del qua
le el conte alcuna uolta et egli el figliuolo per hauere da mangiare
molto si riparauano. et essendo inessa alcuno figliuolo del detto ma
niscalcho et altri fanciugli digētili huomini: et facēdo cotali pruo
ue fanciullesche sichome di correre et saltare. Perocto si comincio
con loro a mescolare: et afare così dextramente o piu chome alcu
no degli altri facessi ciaschuna proua che dalloro si faceua. Il che il
maniscalcho alchuna uolta ueggiendo: et piacendogli molto la ma
niera e modi delfanciullo domādo chi egli fussi: et fugli decto: che
egli era figliuolo dun pouero huomo: ilquale alcuna uolta per limo
sina la entro ueniua: acui ilmaniscalchō il fece adomandare: et il cō
te si come colui che daltro dio non pregaua: liberamente glielo cō
cedette: quantunque noioso gli fussi da lui dipartirsi: hauendo adun
que el conte il figliuolo & la figliuola acconci penso di piu non uoler
dimorare in Inghilterra: ma come il meglio pote: sene passo in Ir
landa: et peruenuto a Stanforda con un caualiere dun conte pacsa
no per fante si pose tucte quelle cose faccendo: che a fante o aragaz
zo possono appartenere: et senza essere mai da alcuno cognosciuto
con assai disagio et fatica dimoro lungo tempo. Violante chiama
ta. Giannetta con la gentil donna in Londra uēne crescendo: et in
anni e in persona et in bellezza et intanta gratia della donna et del ma
rito di lei et di ciascuno altro della casa et di qualunque lacognosce
ua: che hera auedere marauigliosa chosa. ne alchuno era che a suoi

gouane huomo era nelriuedere della preda la dōna & cognoscendo
questa effer quella. che cō Constātino era stata sopra illecto dormē
do presa. fu sommamēte contento ueggēdola. et senza niuno indu
gio sua moglie la fece. et celebro le nozze. et con lei si giacque &
piu mesi lieto & in quire nelle smirre con quella dimoro. L'impera
dore ilquale auāti che queste cose aduenissino haueua tātō tratta
to cō Bassano re di Cappadocia: accio che sopra Osbech dallūa parte cō
le sue forze discendessi. & egli cōle sue lassalirebbe dall'altra: ne an
cora pienamente laueua potuto fornire: per cio che alchune cose le
quale Bassano addomandaua: sicome meno conuenueuoli: non haue
ua uolute fare: sentēdo cio che al figliuolo era aduenuto dolēte suor
dimisura senza alcuno indugio cio che il re di Capadocia domanda
ua fece. & lui quanto piu pote alloscendere sopra Osbech sollecito
apparechiandosi egli da altra parte dandarli adosso. Osbech sen
tendo questo il suo exercito ragunato prima che da due potentissi
mi signori fussi stretto in mezzo: ando contro al re di Cappadocia
lasciata nelle smirre a guardia duno suo fedele familiare & amico la
sua bella donna: e col re di Capadocia doppo alquanto tempo affrō
tatosi combacte: & fu nella battaglia morto: & il suo exercito scon
fitto & disperso: perche Bassano uictorioso comincio liberamente
auenirsene uerso le smirre: & ueggendo: che ogni gente allui cho
me uincitore obediua. Il famiglio dosbech: il cui nome era Antio
cho acui la bella dōna era aguardia rimasa ben che ancora atempato
fussu ueggiendola così bella senza seruare al suo amico & signore fe
de: dilei finnamoro & sapendo la lingua dilei ilche molto agrado le
ra: sicome a colei laquale parecchi āni aguifa quasi disorda & di mu
tola era conuenuta uiuere: perlo nō hauer persona inteso: ne essa ef
fere stata intesa da persona: da amore incitato comincio seco tanta
familiarita apigliare in pochi di: che non doppo molto non hauendo
riguardo al signor loro: che in arme & inguerra era seceno ladime
stichezza non solamente amicheuole ma amorosa diuēne luno del
altro. pigliando sotto le lenzuola amoroso piacere. Ma sentendo
costoro Osbech essere uinto & morto: & Bassano ogni cosa uenire
pigliando: insieme per partito presono: di quiui non aspettarlo:
ma presa grandissima quantita delle cose: che quiui erano dosbech
insieme nascosamente senandorono a Rodi: & quiui nō poco tem
li

po dimororono: che Anthiocho infermo a morte col quale tornan
do per uentura uno mercharante cypriano dallui molto amato & so
mamente suo amicho sentendosi egli uerso la fine uenire: penso di
uolere & le sue cose & la sua chara dōna lasciare allui: & già alla mor
te uicino amenduni gli chiamo così dicendo Io mi ueggho senza al
chuno fallo uenir meno. il che mi duole assai. pcio che di uiuere mai
non mi giouo chome hora faceua: & e il uero che duna cosa conten
tissimo muoio: pcio che pur douendo morire mi ueggo morire nel
le braccia di quelle due persone: lequale io piu amo: che alchune al
tre che al mondo nesieno. cioè nelle tue carissimo amico: & in quel
le di questa donna. la quale io piu che me medesimo o amata: poi
che da me fu cognosciuta. & de il uero che graue me lei sentendo
qui forestiera & senza aiuto & senza consiglio morendomi rimane
re: & piu mi sarebbe graue anchora seio qui non sentissi te: el quale
io credo che quella cura di lei hauerai per amore che di me mede
simo haueresti. & per cio quanto piu posso ti priego che se gli adue
ne che io muoia: chelle mie cose & ella ti sieno raccomandate: et
quello delluna & dellaltra facci: che credi sieno consolatione della
nima mia et te carissima donna priegho. che dopo la mia morte me
non dimentichi: accio che io di la uantar mi possa: che io di qua ama
to sia dalla piu bella donna: che mai formata fussi dalla natura: se di
queste due cose uoi mi darette intera spanza senza niuno dubbio nã
dro consolato: lamico mercharante & la donna similmente queste
parole udendo piangeuano: & hauendo egli decto il confortauano
& promifongli sopra la lor fede di far quel che egli pregaua: se ad
uenissi chel morissi. Ilquale non stette molto che trapasso di questa
uita: & da loro fu honoreuolmente facto sepellire: doppo pochi di
appresso hauendo ilmercatate cypriano ogni suo facto in Rodi spac
ciato. et in cypri uolendosene tornare sopra una coccha di carelani
che uera. domando labella donna quello che far uoleffi con cio fussi
cosa che allui conuenissi in Cypri tornare. La donna rispose. che cō
lui se gli piaceffi uolentieri sene andrebbe sperando. che per amore
danthiocho dallui chome sorella sarebbe tractata et riguardata. El
mercharante rispuose. che dogni suo piacere era contento. et accio
che dogni ingiuria che sopra aduenire gli potessi auanti che in Cy
pri fussi la difendessi. uolle che ella diceffi. che era sua moglie. et

sopra l'auue montati fu data loro una chamera nella poppa: et accio
che e fatti non passassino alle parole contrari: cō lei in un lectuccio
assai piccolo si dormiu: pla qualcosa aduenne quello: che ne dell'un
ne dell'altro nel partire da Rodi era stato intendimento: cioe che in
citandogli il buio & lagio el caldo del lecto le cui forze non sono pic
cole dimenticata l'amistà et l'amore d'anthiocho morto et quasi da
quale appetito tirati cominciatisi a sollazare in sieme: prima che a
Bassa giugnessino: la onde era il cypriano insieme feciono parētado
et a Bassa peruenuti piu tempo insieme col mercatate si stette. Ad
uenne peruentura che a Bassa uenne per alcuno suo bisogno un gen
tile huomo: il cui nome era Anthigono: la cui età era grande: ma il
senno maggiore: & la ricchezza piccola: perciò che in assai cose in
tramestendosi: egli ne seruigi del re di Cypri gliera la fortuna sta
ta contraria. Il quale passando un giorno auanti la casa: doue la bella
donna dimoraua: & essendo il cypriano mercatante andato con sua
mercatantia in Armenia: gli uenne per uentura ad una finestra del
la casa d'lei questa donna ueduta: laqual perciò che bellissima era fū
so comincio a riguardare: & com'io seco stesso a ricordarsi: di do
uerla hauere altra uolta ueduta ma lidoue in niuna maniera ricordar
si poteua. La bella donna laquale lungamente intra stullo della fre
tuna era stata appressandosi il termine nel quale i suoi mali doueano
hauerse ine: chome ella Anthigono uide così si ricordo lui in Ale
xandria ne seruigi del padre in non piccolo stato hauere ueduto: per
la qual cosa grande speranza prendendo: di douere potere anchora
nello stato reale ritornare per consiglio di colui: non sentendoui il
merchatante suo chome piu tosto pote: ella si fece chiamare Anthi
gono: il quale allei uenuto ella uergogniosamente lo domando se
egli Anthigono di samagosta fussi si chome ella credeua. Anthi
gono rispose di si: & oltre accio disse: madonna a che pare uoi rico
gnoscere: ma per niuna cosa io mi posso ricordare doue per la qual
cosa io uipriego se graue nōue: che amemoria mi riduciate: chi uoi
siete. La donna uedendo che esso era piangendo forte sigli gitto col
le braccia al collo: et doppo alquanto lui che forte si marauigliaua:
domando semai in alexandria ueduta la uessi. Laqual domanda ude
do Anthigono incontanente ricognobbe costei esser Alathiel figli
uola del Soldano: laquale morta i mare si credea che fussi: et uolse

gli fare la debita reuerētia: ma ella nol sostēne: et pregollo: che se
co alquanto si sedessū. Laqual cosa da Anthigono fatta egli reueren
tamente la domando: come & quando: & donde quiui uenuta fuſſi
con cio fuſſi cosa: che per tutta terra de Egypto saueſſi per certo lei
in mare gia eran piu anni passati eſſere adnegata: A cui ladonna diſ
se: Io uorrei bene: che choſi fuſſi stato piu toſto: che hauere hauuta
la uita: laquale hauuta ho: & credo: che mio padre uorrebbe il ſimi
gliante: se gia mai il ſapra: & coſi deſto ricomincio marauigliosa
mente a piangere: p che Anthigono gli diſſe. Madonna non ui ſcō
fortate prima: che ui biſogni ſe ui piace: narratemi e uoſtri acciden
ti: & che uita ſia ſtata la uoſtra: p aduētura lopera potra eſſere anda
ta inmodo: che noi ci trouerremo collaiuto didio buono compeſo.
Diſſe la bella donna a me parue come io ti uidi uedere il padre mio
et da quello amore & da quella tenerezza che io allui tenuta ſon di
portare moſſa potendomi celare miti feci paleſe: & di poche per
ſone ſarebbe ame poſſuto aduenir diuedere: delle quale io tanto cō
tenta fuſſi: quanto ſono dauere te innanzi ad alcuno altro ueduto &
ricognoſciuto: & percio quello che nella mia maluagia fortuna ho
ſempre tenuto naſcoſo: a te ſi come a padre paleſero: ſe uedi di poi
che udito lharai di potermi in alcun modo nel mio priſtino ſtato tor
nare: priegori la doperi: ſe nol uedi: ti priego: che mai ad alcuna p
ſona dichi hauermi ueduta: o di me auere alcuna coſa ſentita & que
ſto deſto ſempre piangendo cio che aduenuto lera dal di che a Ma
iolica in mare ruppe in ſino a quel puncto gli racconto. Di che An
thigono pietoſamente a piangere comincio: & di poi che alquanto
hebbe penſato diſſe. Madonna poi che occulto e ſtato: ne uoſtri in
fortunii che uoi ſiete: ſenza fallo piu cara: che mai ui rendero a vo
ſtro padre & appreſſo per moglie al re del Garbo. & domandato da
lei del come ordinatamente cio che da far fuſſi gli dimoſtro. & ac
cio che altro per indugio interuenire nō poteſſi di preſente ſi torno
Anthigono in Famagoſta & fu al re alquale diſſe: ſignor mio ſe a
uoi a grada: uoi potete ad una hora a uoi fare grandiffimo honore et
ame che pouero ſono per uoi grande utile ſenza gran uoſtro coſto.
Il re domando chome. Anthigono allora diſſe. a Baſſa e peruenu
ta la bella giouane figliuola del ſoldano: della quale e ſtata co
ſi lunga fama: che adnegata era: & a preſeruare la ſua honeſtade

grandissimo disagio ha sofferto lungamēte: et al presente i pouero
stato e: & desidera di tornarſi al padre: ſe auoi piaceſſi di mandar
gliſe ſotto lamia guardia queſto ſarebbe grande honor dauoi & di
me grande bene. ne credo che mai tal ſeruigio dimente al ſoldano
uſciſſi. Il re da una reale honeſta moſſo ſubitamente riſpoſe: che gli
piaceua & honoreuolmente per lei mandando a Famagoſta uenire la
fece: doue da lui & dalla reina con feſta inſtimabile & con honore
magnifico fu riceuuta. Laqual poi et dal re & dalla reina de ſuoi caſi
adomandata ſecōdo lamaeſtramēto datoſe da Anthigono riſpoſe:
et conto tutto: & pochi di appreſſo adomandādolo ella il re cō bella
& honoreuole compagnia duomini et di donne ſotto il gouerno dā
thigono la rimando al ſoldano: dal quale ſe con feſta fu riceuuta niu
no ne domandi: & Anthigono ſimilmēte cōtutta la ſua compagnia
dalla quale dappoi che alquāto fu ripolata uolle il ſoldano ſapere: co
me fuſſi: che uiua fuſſi: & doue tanto tempo dimorata ſenza mai ha
uer gli facto di ſuo ſtato alcuna coſa ſentire. La dōna laquale optima
mente gli amaeſtramēti danthigono haueua tenuti amēte appreſſo
al padre coſi comincio a parlare. Padre mio forſe il uentefimo gior
no doppo lamia partita dauoi per fiera tempeſta: la noſtra naue ſdru
ſcita percoſſe acerte piaggie in ponēte uicino dun luogo chiamato
acqua morta una noſte: & che de gli huomini che ſopra la noſtra na
ue erano fuſſi. io nol ſo: ne ſeppi gia mai: di tanto mi ricorda che ue
nuto il giorno & io quaſi dimorte a uita reſurgēdo: eſſendo gia ſdru
cita la naue: & da paefani ueduta: & eſſi: a rubar quella di tutta lacō
trada corſe: io con due delle mie femine prima ſopra illito poſte fu
mo: & incontanente da giouani preſe chi qua con una & chi la con
unaltra comīcorono affuggire: che di loro ſi fuſſi: io nol ſeppi mai
ma hauendomi conſtatata due giouani preſa: & ple treccie tirando
mi piangendo io ſempre forte: aduēne che paſſando coſtoro che mi
tirauono per una ſtrada per entrare in uno grandiffimo boſcho: qua
tro huomini in quella hora quindi paſſauano a cauallo: i quali come
uegli che mi tirauano uiddono choſi laſciatami preſtamente preſo
no a fuggire. li quattro huomini li quali nel ſembante aſſai honore
uoli mipareuano ueduto cio corſono: doue io era: & molto mi do
mandorono & io molto gli diſſi: ma niente dalloro fu inteſa: ne io
loro inteſi. eſſi doppo lungo cōſiglio poſtami ſopra uno de loro ca

ualli mi menorono aduno monasterio di donne secondo lalor leg-
gie religiose: e quiui cio che essi diceffino io fui da tutte benignissi-
mamente riceuuta & honorata sempre: & con grande diuotione cō
loro insieme ho poi seruito a san cresci inual: acui le femine di quel
paese uogliono molto bene: ma poi che per alquanto tempo con loro
dimorta fui: già alquāto hauēdo della lor lingua inparata domandā
domi esse chi io fussi: & donde: & io cognoscendo ladoue io era te-
mendo se iluero diceffi: nō fussi dallor cacciata: sicome nimica del-
la lor leggie risposi: che io ero figliuola dun gran gentil huomo di
Cypri il quale mandandomene amarito in Creti p fortuna quiui era
uamo corsi & rotti: assai uolte in assai cose p timor dipeggio seruai
ilor costumi: & domandata dalla maggior di quelle donne: laquale
esse appellan badesa: se in Cypri tornar ne uoleffi: risposi che niu-
na cosa tanto desiderauo: ma essa tenera del mio honore mai adalcu-
na persona fidar nō mi uoleffi: che uerso Cypri uenissi: senon forse
due mesi sono uenuti quiui certi buoni huomini di francia colle lor
dōne dequali alcuno parēte uera della badesa: et sentendo essa che
in Ierusalē andauano a uisitare il sepulchro: doue colui cui tengono
per dio fu seppellito: poiche dagiudei fu ucciso. alloro mi raccomā-
do: & preghogli: che in Cypri a mio padre mi douessino apresenta-
re quanto questi gentil huomini mi honorassino: & lietamente mi
riceuessino insieme con le loro donne lungha historia sarebbe a rac-
contare. Saliti adunque sopra una naue doppo piu giorni peruenno
no a Bassa: & quiui ueggendomi peruenire: ne persona cognosce-
domi: ne sappiendo: che douermi dire a gentili huomini che amio
padre mi uoleuano presentare: secondo che loro era stato imposto
dalla uenerāda donna ma parecchio iddio al quale forse dime incre-
sceua sopra illito Anthigono in quella hora: che noi a Bassa simon-
tauamo: il quale io prestamente chiamai: & in nostra lingua per
non essere dagentili huomini ne dalle donne intesa gli dissi: che co-
me figliuola mi riceuessi: egli prestamente mintese. & fattami la
festa grande quegli gentili huomini & quelle donne secondo la sua
pouera possibilita mi honororono. & menorono al re di Cypri. il
quale con quello honore mi ricevette: & qui a uoi ma rimandata:
che mai per me raccontare non si potrebbe. Se altro a dire ci resta
Anthigono che molte uolte da me a questa mia fortuna uditā il rac-

conti. Anthigono allora al Soldano ri uolto disse: Signor mio si co
me ella ma piu uolte desto. & come quegli gentili huomini con gli
quali uenne mi dissono ua raccontato. solamente una parte ua lascia
ta a dire: laquale io stimo che per cio che bene non sta allei di dirlo
habbia facto: & questo e quanto quegli gentili huomini & donne
con gli quali uenne diceuano della honesta uita. la quale con le reli
giose donne haueua tenuta et della sua uirtu et de suoi laudeuoli co
stumi et delle lagrime et del piato che feciono et ledone et gli buo
mini: quando a me restituitola si partiron dallei. delle quale cose se
io uoleffi ad pieno dire. cio che essi mi dissono non che il presete gior
no ma la seghuente nocte non bastarebbe. tanto solamente hauere
detto uoglio che basti. che secondo che lelor parole mostrauano. et
ancora quello che io no potuto uedere. uoi ui potete uantare dhaue
re la piu bella figliuola & la piu honesta & la piu ualorosa: che altro
signor che corona porti. Di queste cose fece il Soldano marauiglio
sissima festa: & piu uolte prego dio che gratia gli concedessi: di po
tere degni meriti rendere achiunche haueua la figliuola honorata &
maximamente alre di Cypri: per cui honoratamente gliera stata ri
mandata et appresso alquati di facti grandissimi doni apparecchiare
ad anthigono al tornarsi i Cipri illicentio: et alre per lectere et per
spetiali ambasciadori grandissime gratie rende dicio: che facto ha
uea alla figliuola. Appresso questo uolendo che quello che cominci
ato era: haueffi effecto cioe che ella moglie fussi del re del Garbo:
allui ogni cosa signfico. scriuendogli oltre accio: che se gli piacesse
dhauerla per lei si mandassi. Dicio fece il re del Garbo gran festa et
mandato honoreuolmente per lei lietamente la riceueste: et essa che
cocto huomini forse dieci mila uolte giaciuta era: allato allui si co
rico per pulzella. et fecegli credere che cosi fussi: & reina co lui et
lietamente dappoi piu tempo uisse: & pero si dice. Boccha baciata
non perde uentura: Anzi rinnoua come fa la luna.

Il conte danguersa falsamente accusato ua in exilio lascia due suoi
figliuoli indiuersi luoghi in Inghilterra: et egli scognosciuto torna
do lor truoua in buono stato: ua come ragazzo nello exercito de Fra
cia et ricognosciuto inocente nel primo stato ritorna.

Sospirato fu molto da ledōne pglī uarii casi della bella dō
na. ma chīsa che cagione moueua que sospiri? forse uerano
di quelle che non meno per uagheza di cosī spesse nozze
che p pietra dicolei sospirauano. Ma lasciando questo stare alpresen
te: essendosi daloro riso p lultime parole da Pāphilo decte. et ueg
gendo la reina in quella la nouella dilui essere finita: ad Elisa riuol
ta ipose: che cō una delle sue lordine seghuitassi. Laquale lietamē
te faccendolo incomincio: Amplissimo campo e quello: plo quale
noi oggi spacciando andiamo: ne cene alcuno: che non che uno ar
go ma dieci nonci potessi assai legghiermente correrci si copioso la
facto lafortuna delle sue nuoue & graue cose: et per cio ueggendo
di quelle che infinite sono a raccontare alcuna dico che.

Essendo limperio di Roma da franceschi ne tedeschi tran
sportato: nacque tra luna natione & laltra grandissima ni
mista: et acerba & continua guerra. perla quale si per diffe
sa del suo paese et si per offesa daltrui il re di Francia e uno suo figli
uolo con ogni sforzo di loro regno e appresso de gli amici et de pa
renti che far poterono ordinorono un grandissimo exercito per an
dare sopra inimici: et auanti che accio procedessino per nō lasciare
ilregno sanza gouerno: sentendo Gualtieri conte danuersa genti
le & sauiο huomo & molto loro fidele amico et seruitore: et ancora
che assai admaestrato fussi nelarte della guerra: percio che loro piu
alle delicatezze apto che aquelle fatiche pareua: lui inluogho diloro
sopra tucto ilgouerno delreame di Francia general uicario lascioro
no: et andorono allor camino. Comicio adunq; Gualtieri & cō sen
no et cō ordine lufficio cōmesso sempre dogni cosa cōla reina et cō
la nuora dilei conferendo. et benche sotto lasua custodia et iuridic
tione lasciate fusseno nō dimeno come sue dōne et maggiori honora
ua. Era il decto Gualtieri del corpo bellissimo et deta forse di. xl.
āni: et tanto piaceuole et costumato: quāto alcuno altro gentil huo
mo ilpiu esser potessi. et oltra a tucto questo era ilpiu leggiadro eil
piu dilicato cauallieri: che aquegli tēpi siconoscessi: e quegli chepiu
della persona andaua ornato. Hora aduēne: che essendo ilre di Frā
cia e il figliuolo nella ghuerra gia decta: essendosi morta la dōna di
Gualtieri: et a lui un figliuolo maschio et una femina piccolī fanciu
gli rimasi di lei senza piu: et costumando egli a la corte delle dōne

predette: & con loro spesso parlando de bisogni del regno aduene
che ladonna del figliuolo del re gli pose gli occhi adosso: & cō gra
dissima affectione lapersona dilui & isuoi costumi desiderando doc
culto amore feruientemente: di lui faccesse: & ella giouane & fre
sca sentendosi & lui senza alcuna donna si penso legghiermente al
suo desiderio douergli uenir facto & pensando niuna cosa accio con
traistare se non uergognia: di manifestargli: si dispose del tutto: &
quella chacciar uia. Et essendo un giorno sola: & parendole tempo
quasi daltre cose con lui ragionare uolesse per lui mando. Il conte il
cui pensier era molto lontano da quel della donna: senza alcuno in
dugio allei ando: & postosi come ella uolle con lei sopra un lecto i
una camera tutti soli asedere hauendola il conte gia due uolte domā
data della cagione perche facto lhauessi uenire: & ella taciuto: uolte
mamete damor sospinta tutta di uergognia diuenuta uermiglia qua
si piangendo & tutta tremante conparole roste cosi comincio adi
re. Carissimo & dolce amicho & signor mio uoi potete come saui
uomo ageuolmente cognoscere: quanta sia la fragilita degli hu
mini & delle donne: & per diuerse cagione piu inuna che inualtra
perche debitamente dinanzi agiusto giudice un medesimo peccato
in diuerse qualita dipersona non duna medesima pena riceuere. &
chi farebbe colui che dicessi: che non douessi molto piu essere da ri
prendere un pouero uomo o una pouera donna: a quali conla lor sa
ticha conuenissi guadagnare quello: che perla uita loro bisognassi
se damore stimolati fussino & quello seguissino: che una donna ric
cha & otiosa & acui niuna cosa che asuoi desiderii piacesse manchassi
certo io non credo niuno: perla qual cagione io stimo che grandissi
ma parte dischusa debbino fare le dette cose inferuigio dico lei che
lei possiede: se ella per auetura si lascia trascorrere ad amare: & altri
manente debbia fare lbauere electo saui & ualoroso amadore: se
quella la facto che ama: le qual cose concio sia cosa che amendui se
cōdo ilmio parere sieno inme: & oltre aqueste piu altre le quali mi
debbono ad amare inducere. si come e lamia giouanezza & lessere
lōtano del mio marito: hora cōuiene che surgano inferuigio di me
alla difesa del mio focoso amore nel uostro conspetto: le quali se
quello ui porrāno che nella presentia del saui debbon potere io ui
priego: che cōsiglio & aiuto in quello che io ui domādero mi porgia

re. Egli e il uero che p la lontananza di mio marito nō p tendo io a
gli stimoli della carne ne alla forza damore contrastare : lequali so
no di tanta porentia. che esortissimi huomini non che le tenere don
ne hanno gia molte volte uinti. & uincono tutto il giorno essendo
io ne gli agi & ne gli otii : ne quali uoi mi uedete ascondare gli pia
ceri damore : & adiuenire innamorata mi sono lasciata trascorrere
& come che tal cosa se saputa fussi : io cognosca non esser honesta :
non dimeno essendo et stando nascosa quasi di niuna chosa essere di
sonestà la giudicho pur me di tanto amore stato gratioso . che egli
non solamente non ma il debito cognoscimento tolto nello eleg
gere lamante : ma mena molto in cio prestato. uoi degno mostran
domi da douere da una donna facta : chome sono io essere amato : il
quale sel mio aduiso non minganna io reputo il piu bello : il piu pia
ceuole il piu leggiadro : el piu sauiuo cavaliere : che nel reame di Frā
cia trouar si possa : & si come io senza marito posso dire mi ueggia.
Così uoi sēza moglie : per che io ui priego per cotanto amore : quan
to e quello : che io ui porto : che uoi non neghiate il uostro in uerso
dime : et che della mia giouinezza uicresca : laqual ueramente come
il ghiaccio al foco si consuma per uoi. A queste parole sopra uenno
no in tanta abundantia lelagrime : che essa che ancora piu prieghi in
tendeua di porgere piu auanti. nō hebbe potere di parlare : ma bassa
to il uiso et quasi uinta piāgēdo sopra il seno del conte si lascio con la
testa cadere. Il cōte el quale lealissimo cavaliere era cō grauissime
ripresioni comincio a mordere così folle amore : et a sospignerla in
drieto : che gia al collo sigli uoleua gittare : et cō sacramenti ad affer
mare che egli prima sofferebbe d'essere squartato che talcosa cōtro
allo honore del suo signore ne inse ne in altrui consentisse. Il che la
dōna udēdo subitamēte dimēricato lamore et in fiero furore accesa
disse. Duncq̃ sarò io uillan cavaliere in questa guisa da uoi dimio de
siderio schernita : duncq̃ adio non piaccia. dappoi che uoi uolete me
fare morire : che io uoi o morire o cacciar del mōdo nō faccia : et co
si dēsto aduna hora messesi lemani ne capegli & rebuffaregli et stra
cciarigli tucti & appresso nel pecto squarciandosi gli uestimenti : co
mincio a gridar forte aiuto : chel conte danuersa mi uole far forza.
Il conte ueggiēdo questo : et dubitando forte piu della inuidia corti
giana che della sua conscientia : et temendo per quella non fussi piu

io a
i fo
lon
do
pia
ere
ta :
e di
gli
g/
ran
o: il
pia
trā
gia.
uan
rso
me
no
i in
assa
n la
me
a in
ffer
stro
e la
resa
o de
me
e co
stra
co
za.
orti
piu

fede data a la maluagita della donna: che a la sua innocentia: leuato
si come piu tosto pote della camera & del palagio uscì: & fuggissi a
casa sua doue senza altro consiglio prèdere: pose i suoi figliuoli a ca
uallo & egli insieme montatoui quanto piu pote nando uerso
Calese. Al romor della dōna corsono molti: liquali uedutala & udi
ta la cagione del suo gridar non solamente per quello dierono fede
alle sue parole: ma aggiunsono la leggiadria & lornata maniera del
conte per potere aquel uenire essere stata lungamente dallui usata.
Corse adunque afurore alle case del conte per arestarlo ma non tro
uando lui prima le rubaron tuete: et appresso infino a fondamenti le
mandoron giuso. la nouella secondo che sconsia si diceua peruenne
nel hoste al gliorecchi del re & del figliuolo li quali turbati molto
appetuo exilio lui et i suoi descendentì dannorono. grandissimi do
ni promettendo achi o uiuo o morto il presentassi. Il conte dolente
che dinocente fuggendo sera facto nocente. peruenuto senza farfi
cognoscere. o essere cognosciuto con gli suoi figliuoli a Calese pre
stamete trapasso in Inghilterra: & in pouero habito ando uerso Lon
dra: nella quale prima che entrassi cō molte parole ad maestro idue
piccholi figliuoli et maximamente in due cose. Prima che essi pati
entamente comportassino lo stato pouero: nel quale senza loro col
pa la fortuna con lui insieme gli haueua recati: et appresso che con
ogni sagacita si guardassino dimai nō manifestare ad alcuno: onde
essi si fussino: ne dicui figliuoli: se hauean caro lauita. Era il figliuol
chiamato Luigi di forse noue āni et la figliuola che nome aueua Vio
lante forse sette: gli quali secondo che cōportaua laloro tenera eta
assai bene cōpresono la maestrameto del padre loro. & p opera il mo
strorono appresso. Il che accio che meglio fare si potessi gli parue
da douere loro e nomi mutare: et chosi fece. et nomino il maschio
Perotto & Giannetta la femina: & peruenuti poueramente uestiti i
Londra aguifa che far ueggiamo a questi poltroni franceschi si die
dono ad andare la limosina adomandando. Et essendo peruenuti in
tal seruigio una mattina ad una chiesa: aduenne. che una gran don
na laqual era moglie delluno de manschalchi del re dinghilterra
uscendo dell'a chiesa uide questo conte et idue suoi figliolesti: che
limosina addomandauano: il quale ella domando donde fussi. & se
erano suoi figliuoli: Alla quale egli rispose. che era di Piccardia et

che per missatto duno suo maggiore figliuolo ribaldo cō questi due
che suoi erano gliera conuenuto partire. La dama che pietosa era po
se gliocchi sopra la fanciulla & piacquele molto: perciò che bella et
gentilescha et adueneuole era; et disse. Valente huomo se tu ti con
renti di lasciare appresso di me questa tua figliolesta perciò che buo
no aspetto ha: io la prendero uolentieri: et se ualente femina sarà +
io la maritero a quel tempo: che cōuenueuole sarà in maniera che sta
rà bene. Al conte piacque molto questa domada: et prestamente ri
spose di sì et con lagrime gliele diede. et raccomandolla molto. Et
così hauendo la figliuola allogghata: et sappiendo bene a cui: dilibe
ro di più nō dimorare quiui et limosinādo trauerso lisola: et con Pe
rotto peruenne in Cales non senza gran fatica + si chome colui che
dandare appie non era uso: quiui era uno altro de manischalchi del
re: el quale grāde stato et molta famiglia teneua: nellacorte delqua
le el conte alcuna uolta et egli el figliuolo per hauere da mangiare
molto si riparauano. et essendo in essa alcuno figliuolo del detto ma
niscalcho et altri fanciugli digētili huomini: et facēdo cotali prou
ue fanciullesche siccome di correre et saltare. Perocto si cominciò
con loro a mescolare: et afare così dextramente o più chome alcu
no degli altri facessi ciaschuna proua che dalloro si faceua. Il che il
maniscalcho alchuna uolta ueggiendo: et piacendogli molto la ma
niera e modi del fanciullo domādo chi egli fussi: et fugli decto: che
egli era figliuolo dun pouero huomo: il quale alcuna uolta per limo
sina la entro ueniua: acui ilmaniscalcho il fece adomandare: et il cō
te si come colui che daltro dio non pregua: liberamente glielo cō
cedette: quantunque noioso gli fussi da lui dipartirsi: hauendo adun
que el conte il figliuolo & la figliuola acconci penso di più non uoler
dimorare in Inghilterra: ma come il meglio pote: sene passò in Ir
landa: et peruenuto a Stanforda con un cavaliere dun conte paesā
no per fante si pose tutte quelle cose faccendo: che a fante o aragaz
zo possono appartenere: et senza essere mai da alcuno cognosciuto
con assai disagio et fatica dimorò lungo tempo. Violante chiama
ta. Giannetta con la gentil donna in Londra uēne crescendo: et in
anni e in persona et in bellezza et intanta gratia della donna et del ma
rito di lei et di ciascuno altro della casa et di qualunque la cognosce
ua: che hera auedere marauigliosa chosa + ne alchuno era che a suoi

costumi et le sue maniere riguardasse: che lei non dicesse douere
essere degna dogni grandissimo bene et honore: per la qual cosa la
gentil donna che lei dal padre riceuuta hauea senza hauer mai potu
to sapere chi egli si fusse altrimenti che dalui udito haueffi fera pro
posta di uolerla honoreuolmēte secondo la conditione: della quale
stimaua fusse maritare: ma dio giusto riguardatore de gli altrui me
riti lei nobile femina conoscendo & senza colpa penitencia portare
dell'altrui peccato altrimenti dispose: & accio che a mano diuile hu
omo lagentil giouane non uenissi: si dee credere che quello che ad
uenne egli per sua benignita permestessi. Haueua la gentil donna
con la quale la giannetta dimoraua un solo figliuolo del suo marito
il quale essa e il padre sommamente amauano si perche figliuolo era
et si ancora pche pueru & pmeriti ilualeua come colui che piu che
altro & costumato & ualoroso & prode et bello della psona era. Il
quale hauendo forse sei anni piu che la Giannetta lei ueggiendo bel
lissima & gratiofa si forte dilei sinnamoro: che piu auanti dilei non
uedeua. et percio che egli imaginaua lei di bassa conditione douere
essere non solamente non ardiua adomandarla al padre et alla ma
dre per moglie: ma temendo non fusse ripreso: che bassamente si
fusse adamar messo: quanto poteua il suo amore teneua nascoso: per
laqual cosa troppo piu che se palesato lhauessi lo stimolaua. La onde
aduenne: che p superchio dinoia infermo. et grauemente alla cura
del quale essendo piu medici richiesti: & hauendo un segno & altro
guardato di lui: & non potendo la sua infermita tanto cognoscere.
tutti comunemente si disperauono della sua salute. Di che il padre
& la madre del giouane portauano si gran dolore & maninconia.
che maggiore nō si faria potuta portare & piu uolte con pietosi prie
ghi il domadauano della cagione del suo male. a quali o sospiri p ri
sposta daua o che tutto si sentiu cōsumare. Aduene un gicrno che
sedendosi appresso di lui uno medico assai giouane ma in scientia p
fondo molto & lui plo braccio tenendo in quella parte doue effi cer
cano il polso. La Giannetta laquale per respecto della madre lui sol
lecitamente seruiua p alcuna cagione intro nella camera: nella qua
le il giouane giaceua: Laquale come il giouane uide senza alcuna pa
rola o acto fare senti con piu forza nel cuore lamoroso ardore: per
che il polso piu forte commincio abattergli che lusato: il che il me
m i

dico senti in cotinente & marauigliossi: & stette cheto per uedere quanto questo battimento douessi durare. chome la Giannetta uscì della camera & il battimento ristette: per che parue al medicho la uere parte della cagione della infermita del giouane cognosciuta: e stato alquanto quasi se d'alchuna cosa uoleffi la Giannetta adomā dare: sempre tenendo perlo braccio infermo: s'ella fece chiamare: al quale ella uenne incontanente et prima nella camera non entro: chel battimento del polso ritorno algiouane. et lei partita cesso. La onde parendo almedicho hauere assai piena certezza leuatosi & tracci da parte el padre ella madre del giouane disse loro. La sanita del uostro figliuolo non e nel aiuto de medici: ma nelle mani della Giannetta dimora. la quale si chome io manifestamente per certi segni ho cognosciuto. il giouane fociosamente ama. ben che ella non sene accorga. per quello: che io uegga. sapete ora mai che fare ha uere: se la uita sua ue chara. Il gentil huomo et la sua donna che stupendo furono contenti inquanto pure alchuno modo si trouaua al suo schampo. quantunque loro molto grauassì. che quello di che dubitauano fussi desso. cioe di douere dare la Giannetta alloro figliuolo per isposa. Essi adunque partito il medicho senadorono allo infermo & dissegli la donna cosi figliuolo mio io non harei mai creduto che da me dalcuno tuo desiderio ti fussi ghuardato: & spetialmente ueggiendoti tu per non hauere quello uenire meno: per cio che tu doueui essere certo & dei: che niuna cosa e che per contentamento di te fare potessi. quantunque meno che lonestà fussi: che io chome per me medesima non la faceffi: ma dappoi che pure fatto lhai: e aduenuto che domenedio. e stato misericordioso di te piu che te medesimo & accio che tu di questa infermita non muoia ma dimostrata la cagione del tuo male: la quale niuna altra cosa e chel superchio amore elquale tu porti ad alchuna giouane. qualunque ella si sia: et nel uero di manifestare questo nōti doueui tu uergognare: pcio che la tua eta il richiede: et se tu innamorato nō fussi: io ti reputerei assai dapoco adunque figliuolo mio nō ti guardare da me ma sicuramēte ogni tuo desiderio miscuopri et lamaniconia et il pēfiero ilquale hai et dalquale questa infermita pcede girtala uia et cōfortati. et renditi certo che niuna cosa fara pto sodisfacimēto di te: che tu minpōghi che io amio potere nō faccia: si come colei che te

piu amo che la mia uita caccia uia la uergogna & la paura: et dimmi
se io posso intorno al tuo amore adoperare alcuna cosa: & se tu non
truoui: che io accio sia sollecita & ad effetto rel rechi. habbimi per
la piu crudel madre: che mai partorissi figliuolo. Il giouane uden-
do le parole della madre prima si uergogno dappoi seco pensando:
che niuna persona meglio di lei potrebbe al suo piacere sodiffare ca-
ciata uia la uergogna cosi disse. Madama niuna altra cosa ma facto
tenere il mio amore nascoso quato lessermi nelle piu delle persone
adueduto che dappoi che atempati sono: dessere stati giouani ricor-
dare non si uogliono. ma poi che in cio discreta ui ueggio non sola-
mente quello: che dite ui siete accorta non neghero essere uero ma
ancora dicui ui faro manifesto con tal pacto. che effetto seguira alla
uostza promessa a uostro potere: & cosi mi potrete hauere sano: al
quale la donna troppo fidandosi di cio che non gli doueua uenir fac-
to nella forma nella quale gia seco pensaua liberamente rispose: che
sicuramente ogni suo desiderio laprissi: che ella senza alcuno indu-
gio darebbe lopera a fare: che egli il suo piacere harebbe. Madama
disse allora il giouane lalta bellezza & glilauduoli costumi e mani-
era della nostra Giannetra & il nō poterla fare accorgere nōche pie-
tosa del mio amore & il non hauere ardito mai di manifestarlo ad al-
cuno mahno condocto doue uoi mi uedete: & sequello che promes-
so mauete o inun modo o inuno altro non segue: state sicura: che la
mia uita sia brieue. La donna a cui piu tempo da conforto che da ri-
prensioni pareua forridendo dixit: hai figliuol mio adunque per que-
sto tai lasciato hauer male. cōfotati: & lascia fare ame & da poi che
guarito sarai: sarissaro altuo desiderio: il giouane pieno di buona spe-
ranza in breuissimo tempo di grandissimi miglioramenti mostro se-
gni. diche la donna contenta molto si dispose auoler tentare: come
quello potessi obseruare che promesso hauea. Et chiamata undi lagi-
annetta per uia dimotti assai cortesemente la domando: se ella haue-
ssi alcuno amadore. La Giannetra diuentata tutta rossa rispose. Ma-
dama a pouera damigella et di casa sua cacciata come io sono et che
ad altrui seruigio dimori come io so. non si richiede ne sta bene lar-
tendere adamore. A cui la dōna disse. se uoi nō laute: noi uene uo-
gliamo dare uno. di che uoi tutta giulua uiuerete: & piu della uo-
strabulta ui dilecterete: p̄cio non e cōuenueole: che cosi bella dama
mii

gella come uoi siete senza amante dimori. A cui la Ginnetta rispo
se. Madama uoi dalla pouerta di mio padre togliendomi come fi
gliuola cresciuta mauete. & per questo ogni uostro piacere far do
uerrei: ma in questo io non ui compiacero gia: credendomi fare be
ne: se auoi piacerà di donarmi marito: colui intendo io damare. ma
altro no. per cio che della heredita de miei passati auoli niuna chosa
rimasa me se non lhonestà: quella intendo io diguardare: quanto la
uita mi durera. questa parola parue forte contraria alla donna a quel
lo a che diuenire intendeua per douere al figliuolo la promessa ser
uare: quantunque si come sauia donna molto seco medesima ne cō
mendassi la damigella et disse. Come Giannetta se monsignore lo
re il quale è giouane cavaliere & tu se bellissima damigella uolesti
del tuo amore alcuno piacere: negheresti glile tu: Alla quale esse fu
bitamente rispose. forza mi potrebbe fare il re. ma di mio cōsen
timento mai dame se non quanto honesto fussi hauer non potrebbe
La donna comprendendo qual fussi lanimo dilei: lascio stare le paro
le: & pensossi dimeceterla alla pruoua: & così al figliuol disse difare
come guarito fussi: dimeceterla cō lui incamera: & che gli fingegni
assi hauer dilei il suo piacere: dicendo che dishonesto li pareua: che
essa aguisa duna ruffiana predicassi per lo figliuolo: & pregassi l la
sua damigella. Alla qual cosa il giouane non fu contento in alcuna
guisa: di subito fieramente peggioro: laqual cosa la donna ueggien
do aperse la sua intentione alla Giannetta ma piu costante che mai
trouandola racchonto: cio che facto haueua al suo marito: anchora
che graue loro paressi pur non dimeno di pari consentimento dili
berorono didargliela per isposa. amando meglio il loro figliuolo ui
uo con moglie non conueniuole allui: che morto senza alcuna: et
cosi doppo molte nouelle fecieno. diche la giannetta fu cōtenta mol
to & con diuoto cuore ringratio dio che lei non haueua dimenticata
ne per tutto questo mai altro che figliuola duno piccardo si disse se
essere: il giouane guarì: & fecie le nozze piu lieto che altro huo
mo: & cominciossi a dare buon tempo con lei. Perotto il quale in
Cales colmanischalcho del re di ghilterra hera rimasto similmente
crescendo uenne in gratia del signore suo et diuenne di persona bel
lissimo & pro della persona: quanto alcuno altro che nel isola fussi:
intanto che ne intorniamenti. ne in giostre: ne in qualunque altro

acto darne: niuno uera nel paese: che quello ualeffi che egli: perche
per tutto chiamato dalloro Perotto il piccardo era conosciuto. mo
so: et come dio la sua sorella dimenticata non hauea: cosi similmen
te dhauer lui amente dimostro: percio che uenuta in quella cōtrada
una pestilentiosa mortalita quali la meta della gente di quella sene
porto senza che grandissima parte del rimaso per paura in altre con
trade sene fuggirono: diche il paese tutto pareua abbandonato: nel
laquale mortalita il manischalcho suo signore ella donna dilui et un
suo figliuolo & molti altri nipoti et pareri tutti morirono: ne altro
che una damigiella gia damarito dilui rimase: e cōalcuni altri fami
liari Perotto il quale alquāto cessata la pestilentia della damigella p
cio che pde huomo et ualente era cōpiacere et cōsiglio dalquāti po
chi paesani uiui rimasi p marito prese: & di tutto cio che allei p he
redita rimaso era il fece signore: ne molto tempo passo. che udendo
il re d'inghilterra il manischalcho essere morto: & cognoscendo il ua
lore di Perotto il piccardo in luogo di quello che morto era: il fusti
tui: & fecelo suo manischalcho. Et cosi briuemēte aduēne de due
innocenti figliuoli del conte Danuersa dallui p perduti lasciati. Era
gia il dicioctesimo āno passato: dappoichel conte danuersa fuggito
di parigi sera partito: quando allui dimorante in Irlanda hauendo in
assai misera uita molte cose patite: gia uecchio ueggendosi: uenne
uoglia disentire se egli potessi quello: che de figliuoli fussi aduēto
pche del tutto della forma della quale esser solea ueggendosi transf
mutato: et sentendosi perlungo exercitio piu della psona forte che
quādo giouane in otio dimorando non era: partitosi assai pouero &
i male arnese da colui col quale lungamente era stato sene uēne in
Inghilterra: et la se nando. doue Perocto hauea lascito et trouo lui
essere manischalcho & gran signore et uidelo sano et airate e bello
della psona. ilche egli agradi forte. ma farsegli conoscere nō uolse
infino atanto che saputo nō hauesse de la Giannetra: pche messosi i
camino prima nō ristette. che fu i Londra puenne & quiui cautamē
te domādo della dōna alla quale la figliuola lasciata hauea & del suo
stato e trouo la Giannetra moglie del figliuolo. il che forte gli piac
que. et ogni sua aduersita preterita riputo piccola: dappoi che uiui
hauea ritrouati gli figliuoli con buono stato. e desideroso di poterla
uedere comincio come pouero huomo a ripararsi uicino alla casa di
m iiii

lei. done un giorno ueggendo Giacherto lamiens che cosi era chia-
mato il marito della Giannetta hauendo dilui compassione per cio
che pouero et uecchio il uide comando ad uno de suoi famigli. che
nella sua casa il menasse. et faceffigli dare da mangiare per dio: il
che il famiglio uolentieri fece: haueua la Giannetta hauuti da Giac-
cheto gia piu figliuoli: de quali il maggiore non hauea oltre ad octo
anni. et erano i piu belli & uezzosi fanciugli del mondo: iquali co-
me uidono il conte mangiare. cosi tuetti quantigli furono dintorno
et cominciarono afargli festa: quasi doccultu uirtu mossi haueffino
costui loro auolo essere il quale suoi nipoti cognoscendogli commi-
cio loro a mostrare amore: et affare carczze: per la qual cosa i fan-
ciugli da lui non si uolean partire: quātunque colui che al governo
di loro attendeua gli chiamasse: per che la Giannetta cio sentendo
uscì duna camera: & quui uenne ladoue era il conte & minacciogli
forte di battergli se quello che il loro maestro uoleua non faceffino
ifanciugli cominciarono apiangere: & dire. che essi uoleuano stare
appresso aquel prode huomo il quale piu che il loro maestro gli ama-
ua: diche & la donna el conte si rise. Erasi il conte leuato non miga
a guisa dipadre ma dipouero huomo a fare honore alla figliuola sico-
me adōna & marauiglioso piacere ueggendola hauea sentito nel ani-
mo. ma ella ne alhora ne dappoi il cognobbe punto: per cio che ol-
tramodo era trasformato da qualche esser soleua: si come colui che
uechio & canuto & barbuto era & magro & bruno diuenuto & piuto
sto unaltro huomo pareua chel conte. Et ueggiendo ladōna che ifan-
ciugli dallui partire non si uoleuano. ma uolendonegli partire pian-
geuano: disse al maestro che alquāto gli lasciassi stare. Standosi adū
que ifanciugli col prode huomo: aduenne che il padre di Giacheto
torno: et dal maestro loro senti questo facto: perche egli il quale ad-
schiso hauea la Giannetta: disse lasciagli stare colla mala uētura che
iddio dia loro: che essi fanno ritraeto di quello onde nati sono: essi
sono per madre discesi de poltronieri: et percio non e damarauigli
arsi se uolentieri dimorono con poltronieri: queste parole udi elcō-
te: et dolsegli forte. ma pure nelle spalle ristretto cosi quella ingiu-
ria sofferse come altre molte sostenute hauea. Giacheto che sentiro
hauea la festa che i figliuoli al prode huomo cioe al conte facieuan
quantūque egli dispiacesse nō dimeno tātō gli amaua: che auāti che

piùger gliuedessi comādo che se alprode huomo ad alcuno seruigio
la entro dimorar uollesse che egli ui fusse riceuuto. Il quale rispose:
che ui rimarrebbe uolētieri mache altra cosa far nō sapea: che atten
dere a cauagli: diche tutto il tēpo della sua uita era usato: allēgnato
gli adunq un cavallo come quello gouernato haueua al transtullare
ilanciugli attendeua: Mentre che la fortuna in questa guisa che diui
sara e: il cōte Danuersa & i figliuoli meneua auenne: che il re di fran
cia molte triegue fatte cō gli alamāni mori: & in suo luogo fu coro
nato il figliuolo: del quale colei era moglie: percui il cōte era stato
cacciato. Costui essendo lultima triegua finita con tedeschi ricomē
cio asprissima guerra: in aiuto del quale sicome nuouo parente il re
dinghilterra mando molta gente sotto il ghouerno di Perocto suo
maniscalcho et Giachetto lamiens figliuolo dellaltro maliscalcho
col quale il prode huomo cioe il conte ando: & senza essere da alcu
no ricognosciuto dimoro nel hoste per buono spatio a guisa di raga
zzo: & quiui come ualente huomo & con consiglio & con fatti piu
che allui non si richiedeua assai di bene adopero. Aduenne durante
la guerra che la reina di Francia infermo grauemente: cognoscendo
ella se medesima uenire a morte contrita dogni suo peccato diuota
mente si confesso dal arcieuescho di Riuer: il quale da tutti era re
nuto un santissimo & buono huomo & tra gli altri peccati gli narro:
cio che per lei a gran torto il conte Danuersa riceuuto haueua ne so
lamente fu allui contēta di dirlo ma dauanti a molti altri ualenti hu
omini tutto come era stato il racconto: pregandogli: che coire ope
rassino: chel cōte se uiuo fussi & se no alcuno de suoi figliuoli nello
ro stato restituti fussino: ne molto poi dimoro che di questa uita pas
sata honoreuolmēte fu sepellita. Laquale confessione alre raccōtata
dopo alchun doloroso sospiro delle ingiurie fatte alualete huomo a
torto il mosse a fare andare pertutto lo exercito & oltre accio in mol
te altre parti uno bando: che chi il cōte danuersa o alcuno de figliuo
li gli insegnassi: marauigliosamente dallui per ogni uno guidardona
to farebbe: cōcio fussi cosa che egli lui per innocente di cio per che
in iustamente in exilio andato era lhauessi per la cōfessione fatta dal
la reina: & nel primo stato & maggiore intēdeua di ritornarlo: Le
quale cose il conte informa di ragazzo udendo & sentendo: che co
si era il uero subitamente fu a Giachetto: & il prego: che con lui in

sieme fussi con Perofto: pcio che egli uoleua loro mostrare cioche
il re andaua cercando: Adunati adunque tutti e tre insieme diſſe il
conte a Perofto: che gia era in pēſiero dipaleſarſi. Perofto Giache
to che e qui ha la tua forella per mogliera nemai hebbe alcuna dota
& percio accio che la tua forella ſanza dota non ſia: intendo io: che
egli & nō altri habbia queſto beneficio: che il re promette coſi grā
de & te raſegni ſicome figliuolo del conte Danuerſa: & per la Vio
lante tua forella & ſua mogliera & per me che el conte Danuerſa &
uoſtro padre ſono. Perofto udendo queſto & fiſſo guardandolo ran
to toſto il ricognobbe: & piangendo ſigli gitto apiedi & abbracciol
lo: dicēdo: padre mio uoi ſiate il molto bene uenuto. Giacheto pri
ma udendo cio che il cōte deſto hauea: & dappoi ueggendo quello
che perotto faceua: fu aduna hora datanta marauiglia et di rāta alle
grezza ſoprapreſo. che appena ſapeua: che far ſidoueſſi: ma pur dan
do alle parole fede e uergogniādoſi forte delle parole i giurioſe gia
dallui uerſo il cōte ragazzo uſate piangendo ſigli laſcio cadere apie
di: & humilmēte dogni oltraggio paſſato gli domando pdonāza.
La quale il cōte aſſai benignamēte in pie leuato gli die: & dapci che
i uarii caſi di ciaſcuno tutti e tre ragionati hebbero: & molto piāto
molto rallegratoſi inſieme: uolendo Perofto et Giacheto riueltire
il conte per niuna cagione il ſoferſe: ma uolſe: che hauendo prima
Giaccheto certezza dhauere il ghuidardone promeſſo coſi fatto e i
quello habito di ragazzo per farlo piu uergogniare gliele preſen
taſſi. Giacheto adunq col conte & con Perofto appreſſo uēne dauā
ti altre: & offerſe di preſentargli il conte et figliuoli: doue ſecondo
el bando ghuidardone gli doueſſi: il re preſtamente p tutti fece il
guidardone uenire marauiglioso a gliocchi di giacheto: & comādo
che uia il portaſſi: doue cō uerita il conte & figliuoli dimoſtraſſi: co
me promettea Giacheto allora uoltatoſi indrieto & dauanti meſſoſi
il cōte ſuo ragazzo & perotto diſſe: Monſignore ecco il padre el ſi
gliuolo cō la figliuola che mia mogliera & nō ne qui: ma con lauto
didio toſto la uedrete. il re udēdo queſto guardo il cōte. & quārunq
molto da quello che eſſere ſoleua tranſmutato fuſſi: pur dopo hauer
lo quāto guardato il ricognobbe: & quaſi cō lagrime inſu gliocchi
che inginocchione ſtaua leuo impie: & baciollo & abbracciollo: &
amicheuolmente riceuette Perofto: & comādo che in contanente

il conte di uestimenti di famiglia & dicauagli & darnessi rimesso fusi
i affetto secondo che alla sua nobilita si richiedeva: laqual cosa tanto
tosto fu fatto. Oltre a questo honore il re molto Giacheto et uolse
ogni cosa sapere di tutti esuoi preteriti casi: et quando Giacheto pre
se gli alti guidardoni per hauer insegnati el core esigliuoli: gli disse.
il core pre di cotesti doni dalla magnificentia di monsignore il re: et
ricorderati di dire a tuo padre che tuoi figliuoli suoi emiei nipoti non
sono per madre nati de poltronieri. Giacheto prese edoni: et fece a
Parigi uenire la moglie et la suocera: et ueneui la moglie di Perot
to: et quiui in grandissima festa furono col core: il quale il re haueua
inogni suo bene rimesso et maggiore fattolo che fusti gia mai dapoi
ciascuno cola sua licentia torno a casa sua: et esso in sino alla morte
uissse in Parigi piu gloriosamente che mai:

Bernabo da Gienoua da Ambrogio lo ingannato perde il suo. et co
manda che la moglie innocente sia uccisa. ella scampa: et i forma du
homo serue al soldano. ritruoua longannatore: e Bernabo conduce
in Alexandria: doue longannatore punito ripreso habito feminale
col marito ricchi sene ritornano a Gienoua.

Auendo Elissa co la sua compassione uole nouella il suo do
uere fornito: Philomena reina la quale bella et grande del
la persona & nel uiso piu che altra piaceuole & ridente so
pra se recata si disse. Seruare suoglionio epatti a Dionco: & pero non
restandoci altri che egli & io a nouellare: io diro prima la mia & es
so che di gratia il chiese lultimo sia: che dira & questo detto cosi co
mincio: Suolsi tra uolgari spesse uolte dire uno cotale prouerbio:
che longannatore rimane spesso appie del ingannato: il quale non pe
ro che per alcuna ragione si possa mostrare essere uero: se per giac
cidenti che aduengono non si mostrassi: per cio seguendo la propo
sta questo insieme carissime donne essere uero: come si dice
me uenuto in talero di dimostrarui: ne ui dowerrebbe esser discaro
dauero udito: accio che daglongannatori ghuardare ui possiate

ERano in Parigi in uno albergo alquanti grandissimi mer
catanti italiani: qual per uno bisogno: & qual per unaltro:
secondo la loro usanza & hauendo una sera tra laltre tutti
lietamente cenato: comincioron di diuerse cose a ragionare: & du
ragionamento inaltro traualicando: peruennero adire delle lor do

ne: le quali alle lor case haueuano lasciate. & motteggiando com'io
alcuno adire. io non so come lamia si fa: ma questo io iobene: che
quando qui mi viene alle mani alcuna giouanecta: che mi piaccia io
lascio stare dalluno delati lamore il quale io porto alla mia moglie
et prendo di questa di qua quello piacere che io posso. Laltro rispose
et io so il simigliante: percio che se io credo che lamia doua alcuna
sua uentura procacci ella il fa: & se io nol credo: sil fa: & percio affa
re affar sia: quale asino da inpariete tale riceue. Il terzo quasi in que
sta medesima sententia parlando peruenne: & breuemente: tutti
pareua che a questo s'accordassino: che le donne lasciate dalloro non
uolessino perdere tempo. Vno solamente il quale hauea nome Ber
nabo lomellin da Gienoua disse in contrario affermando se di sper
tal gratia da dio hauere una donna per moglie lapiu compiuta di tut
te quelle uirtu: che donna o ancora cavaliere in gran parte o donzel
lo dee hauere che forse in Italia ne fusse un'altra Per cio che ella era
bella del corpo et giouane ancora assai & destra aitante della psona
ne alcuna cosa era. che ad ona appartenesse di sapere si come di lau
rare lauori di sera et simili cose: che ella non facesse meglio che al
cuna altra. oltre a questo niuno scudiere o familiare che dir uoglia:
mo diceua trouarsi: il quale meglio ne piu amato seruisi a una tauo
la dun signore: che seruiua ella si come colei era stata costumata
ma sauia et discreta molto. appresso questo lacomendo dimeglio fa
pe cavalcare un cavallo tenere un uccello: leggere & scriuere: et fa
re una ragione. che se un mercatante fusse: & da questa dappoi mol
te altre lode puenne aquello di che quiui si ragionaua affermando co
sacramento niun'altra piu honesta ne piu casta potersene trouar dilei:
per la qual cosa egli credeua certamente se egli. x. anni o sempre mai
fuori di casa dimorasse: che ella mai a cosi fatte nouelle non acon
sentirebbe ad altro huomo. Era tra questi merchatanti che cosi ragi
onauano uno giouane merchatante chiamato Ambrogiuolo da Pia
cenza. il quale di questa ultima loda che Bernabo hauea data alla sua
donna comincio a far le maggiore risa del mondo: et gabbando il do
mando: se limperadore gli haueua questo priuilegio piu che a tutti
gli altri huomini conceduto Bernabo un poco turbato disse che non
limperadore ma dio il quale poteua un poco piu che lo imperadore
gli haueua questa gratia conceduta. Alhora disse Ambrogiuolo.

Bernabo io non dubito punto: che non ti creda di dir uero. m per
quello che a me paia: tu hai pocho riguardato alla natura delleco-
le: perciò che se riguardato uauessi: nò ti sento di sì grosso ingegno
che tu non hauesti in quella cognosciute cose che ti farebbono sopra
questa materia piu temperatamente parlare: & perciò accio che tu
nò creda che noi che molto largo habbiamo delle nostre moglie par-
lato crediamo hauere altra moglie o altrimenti facta che tu ma d'ana-
turale aduedimento mossi così habbian detto: uoglio un poco con
teco sopra questa materia ragionare. Io o sempre inteso l'huomo es-
ser el piu nobile animale che tra mortali fussi creato dadio: & apref-
so la femina ma l'huomo si come generalmēte si crede & uede per
opere & piu perfetto. & hauendo piu di perfectione senza alcun fal-
lo dee hauere piu fermezza che non ha la femina: & così hanno
uniuersalmente le femine son piu mobile: & il per che si potrebbe
per molte ragione naturali dimostrare: lequale al presente intendo
di lasciare stare. Se l'uomo adunque e di maggiore fermezza & nò
puo tenere: che nò discenda lasciamo stare ad una chel prieghi: ma
pur a non desiderare una che gli piaccia & oltre al desiderio di fare
cio che puo: accio che con quella esser possi: & questo non una uol-
ta il mese ma mille il giorno aduenirgli: che spera tu che una donna
naturalmente mobile possi fare a prieghi: alle lusinghe a doni a mil-
le altri modi: che usera uno huomo sauo: cha lami credi che ella si
possa tenere certo quantūque tu laffermi: io non credo che tu il cre-
da: & tu medesimo di che la moglie tua e femina: & chella e di car-
ne & d'ossa: come sono laltre. per che se così e. quegli medesimi de-
siderii debbono essere esuoi & quelle medesime forze: che nellal-
tre sono a resistere a questi naturali appetiti: per che possibile e quā-
tunque ella sia honestissima: che ella quello chelaltre facci & niuna
cosa possibile & così acerbamente da negare o daffermare il contra-
rio di quella come fai. Al quale bernabo rispose & disse. Io son mer-
chatante & non philosopho. & come merchatante rispondero. &
dico che io cognosco cio che tu di potere aduenire alle stolte: nelle
quali non e alcuna uergogna: ma quelle che saue sono hanno tanta
sollecitudine del honor loro. che elle diuentan forte piu che glihuo-
mini che di cio non si curano ha guardarla: & di queste così fatte e
la mia. Disse Ambrogio uolò. ueramēte se per ogni uolta che elleno

a queste cosi fatte nouelle attedono nascesse loro un corno nella fronte: il quale dessi testimonianza dicio che facto haueffino: io mi credo: che poche farebbono quelle: che uattendeffino: ma non che corno nasca ma egli non sene appare a quelle: che saue sono ne pedata ne orma eila uergognia elghuastamento del honore non consiste senon nelle cose palese: pche quando possono occultamente il fanno o per macrezza lasciano et habbi questo p certo: che colei sola e casta la quale o non fu mai da alcuno pregata o se prego non fu exaudito & quantunque io cognosca p naturali & uere ragioni cosi douer essere: non ne parlerei cosi a pieno come io fo: se io nonne fussi molte volte & con molte stato alla proua: & dicoti cosi che se io fussi presso a questa tua cosi sanctissima donna: io mi crederrei inbriue spatio dire po carla quello: che io ho gia dellaltre recate. Bernabo turbato rispose: il quistionare con parole potrebbe distendersi troppo: tu diresti et io & io direi: & alla fine non monterebbe nulla: ma da poi che tu di: che tutte sono cosi piaceuole: & chel tuo ingegno e cotanto: accio che io ti faccia certo della honesta della mia donna: io sono di spatio: che mi sia tagliata la testa: se tu mai a cosa che ti piaccia incotal facto lapuoi condurre & se non puoi io non uoglio che tu perda altro che mille fiorini doro. Ambrogiuolo gia in su la nouella riscaldato rispose. Bernabo io non so quello chio mi facessi del tuo sangue se io uincessi: ma se tu hai uoglia di far proua di cio che io ho gia ragionato: metti cinque milia fiorini doro de tuoi: che meno ti debbono esser cari che la testa contro a mille de miei: & doue tu niuno termine poni io mi uoglio obligare dandare a Genoua. & infra tre mesi dal di che io mi partiro di qui hauer della tua donna fatta la mia uolonta. & in segno di cio recarne meco delle sue cose piu care & si fatte & tanti inditii: che tu medesimo confesserai essere uero: si ueramente che tu mi prometterai sopra la tua fede in fra questo termine non uenire a Genoua. ne scriuere allei alchuna cosa di questa materia. Bernabo disse che gli piaceua molto. & quantunque gli altri merchatanti che quiui erano singegnassino disturbar questo facto conoscendo che grande male ne poteua nascere: pure erano di due le scripture di lor mano sobligorono luno allaltro. Et facto la obligagione Bernabo rimase: & Ambrogiuolo quando piu tosto pote se

frō
tre
cor
ne
nō
per
a la
quā
ne
con
sta
re
spo
esti
e tu
ac
li
nco
ltro
alda
re se
ra
deb
iuno
tre
mia
e &
o: si
oter
esta
glial
acto
i due
r bel
iga
re se

sene uēne a Genoua: & dimoratoui alcun giorno & cō molta caute
la informatosi del nome della cōtrada & de costumi dell'adōna quel
lo et piu ne intese: che da Bernabo udito hauea: pche gli parue mar
ta impresa hauer facta: ma pure accostatosi con una pouera femina:
che molto nella casa usaua: & acui la donna uoleua gran bene: non
potendola ad altro inducere con danari la corruppe: & allei in una
cassa artificiata a suo modo si fece portare non solamente nella casa
ma nella camera della gentil donna: & quiui come se in alcuna par
te andare uoleffi la buona femina secondo l'ordine dato da Ambro
giuolo la raccomando per alcun di. Rimasa adunque la cassa nella
camera & uenuta la nocte & lora: che Ambrogio uole adufo: che la
donna dormissi: con certi suoi ingegni apertala chetamēte nella ca
mera uscì: nella quale un lume acceso haueua. Per la qual cosa egli
il sito della camera et le dipinture: & ogni altra cosa notabile che ī
quella era comincio arisguardare: & a formare nella sua memoria:
quidi aduicinandosi allecto: et sentēdo: che ladōna & una sua picco
la fanciulla che con lei era dormiuano forte: pianamente scoprendo
la tutta uide: che chosi era bella igniuda chome uestita: ma niuno se
gno da potere rapportare gli uide fuori che uno: el quale ella haueua
sotto la poppa manca: cio era uno neo: dintorno al-quale erano al
quanti peluzzi biondi chome oro: et cio ueduto chetamente la ri
coperse come che cosi bella uedendola in desiderio haueffi di mec
tere in aduentura la uita sua: & coricarsegli allato: ma pure haueu
do udito lei essere chosi cruda et alpestra intorno a quelle nouelle
non sarrischio: et statosi īa maggior parte della nocte per la camera
a suo agio una borsa et una ghuarnaccia dun suo forriere trasse: et al
cuno anello et alcuna cītura et ogni cosa nella cassa sua messa egli al
tressi ui si ritorno: et cosi la ferro come prima staua: et in questa ma
niera fecie due nocti sanza che la donna di niente saccorgiessi. Ve
gniēte il terzo di secondo l'ordine dato la buona femina torno per la
cassa sua: et cola la riporto: onde leuata lhauea: della quale Ambro
giolo uscito & cōtētara secōdo la promessa la femina: quāto piu tosto
pote cō quelle cose si torno a Parigi auātī il termine preso quiui chi
amati que mercatātī che presenti erano stati a le parole: e al mettere
de pegni presēte Bernabo disse se hauer uito il pegno tra lor messo
picio che fornito haueua quello che uantato sera e; che cio fussi uero
ni

primieramente disegno la forma della chamera: et le dipinture di quella: et appresso mostro le cose: che di lei nauua seco recate: ha hermando dallei hauerle hauute. Confesso Bernabo cosi esser fatta la camera: come diceua: et oltre accio se ricognoscere quelle cose ueramente della sua donna esserestate: ma disse lui hauer potuto da alcuno de fanti della casa sapere la qualita della camera et in simile maniera hauer hauute le cose: per che se altro non dicea: nō gli pareua che questo bastassi adouere hauer uincto p che Ambrogio lo disse nel uero questo douea bastare, ma dappoi che tu uuogli che io piu auanti ancora dica: & il diro. Dicoti che madonna Gineura tua moglie ha sotto la sinistra poppa un neo ben grādicello: dintorno al quale son forse sei peluzzi biondi come oro. Bernabo quando udi questo: parue che egli fussi dato dun coltello alcuore sifatto dolore len ti: & tutto nel uiso cambiato etiam dio se parola non haueffi detta: diede assai manifesto segno: cio esser uero. che Ambrogio lo diceua: & doppo alquanto disse: Signori cio che Ambrogio lo dice uero: & per cio hauendo egli uinto uenga quale hora gli piace: & si si paghi. et cosi fu il di seguente Ambrogio uolo interamente pagato & Bernabo di Parigi partitosi cō fellone animo contro la dōna uerso Genoua se ne uenne: & appressandosi a quella nō uolse in essa entrare: ma si rimase ben. xx. miglia lontano da essa ad una sua possessione: et uno suo familiare in cui molto si fidaua con due chauli et con sue lettere mando a Genoua: scriuendo alla donna come tornato era: et che dallui uenisse con detto famiglio: al quale secretamente impose che come in parte fussi con la donna: che migliore gli pareffi senza niuna misericordia la douessi uccidere: et allui tornassi. Giunto adunq il famiglio a Genoua et date le lettere et fatta lambasciata: fu dalla dōna cō gran festa riceuuto: laquale la seguente mattina montata col famiglio acauallo uerso la sua possessione prese il camino: et caminando insieme & di uarie cose ragionādo: puēno in un uallone molto profondo & solitario & chiuso dalle groffe et dalberi: ilquale pendendo al famiglio luogo da douer sicuramente p se fare il comādamēto del suo signore. traetto fuori il coltello & presa la dōna p lo braccio disse. Madōna raccomandate laia uostra adio: che auoi senza passar piu auāti cōuiē morire. La dōna uedendo il coltello: & uedēdo le parole tutta spauērata disse. merce p dio auāti che tu

muccida. d'imi diche io to offeso: che tu uccider mi debbi Madōna
disse il famiglia me nō hauere offeso dalcuna cosa. ma diche uoi offe
so habbiate il uostro marito io nol so: se nō che egli mi comādo che
za alcuna misericordia hauer di uoi io ī questo camin uiuccidessi. et
seio nol facessi mi minaccio di farmi impiccar pelra gola. uoi sapete
bene quāto io glison tenuto: & come io dico che min pōgha possa
dir di no: fallo dio: che di uoi min crescie: ma io nō posso altro A cui
la donna piangendo disse: Hai merce p'dio non uolere diuenire mi
cidiale di chi mai nō tōffese perseruire altrui. idio che tuōto cogno
scie sa: che io non feci mai cosa: per la quale io dal mio marito deb
bia così fatto merito riceuere ma lasciamo hora star questo: tu puo:
quando tu uogli aduna hora piacer adio e altruo signore e ame inque
sta maniera: che tu prenda questi miei panni: & donami solamente
il tuo farsetto & un cappuccio & con essi torni al mio & tuo signore:
et dichi: che tu m'abbi uccisa. & io tigiuro per quella salute laquale
donata marai: chio midilunghero & andronne in parte che mai ne al
lui ne ate ne ī queste cōtrade dime puerra alcūa nouella Il famiglia
che mal uolentieri luccidea leggermente diuenne pietoso: perche
presi idrappi suoi & darole un suo farsetto & un cappuccio & lasciati
li certi danari: li quali esso hauea pregandola: che di quelle cōtrade
si dilongassi lascio nel uallone apie & andonne al signor suo: al qual
disse: chel suo comandamento non solamente era fornito: ma chel
corpo di lei morta hauea tra parecchi lupi lasciato. Bernabo doppo
alcun tempo se ne torno a Gienoua: & saputosi il facto forte fu biasi
mato. La donna rimasa sola & sconsolata: come la nocte fu uenuta
cōtrafacta il piuche pote nando aduna uillecta iui uicina. et quiui da
una uecchia procacciato quello che bisognaua racconcio il farsetto
a suo dosso & factol corto: & factosi della sua camicia un paio di pan
ni lini digamba & li capegli tondutisi: & transformatasi tucta infor
ma dun marinaio uerso il mare sene uenne. doue p' aduentura trouo
un gētil huomo catelano: il cui nome era Segniers encanarch: al qua
le duna sua naue laqual alquanto di quiui era lontana in Albania di
scese era arrinfrescharsi ad una fontana: col qual entrata in parole cō
lui sacconcio per seruidore. & sali sopra la naue facciendosi chiama
re Sicurano da Finale. quiui di migliori panni rimesso in arnese dal
gentil huomo loncomincio aseruire sibene & si aconciamente: che
n ii

ella gli uenne oltre a modo a grado. Aduenne lui di quiui a nō molto tempo: che questo catalano con uno suo carico nauico in Alexandria; & porto certi falconi pelegriui al soldano & presentogli al quale il soldano hauendo alchuna uolta dato mangiare: & ueduti e costumi di Sicurano: che sempre a seruire landaua. & piacuitgli: al catalano il domando: & quegli anchora che graue gli paresse glielc lascio. Sicurano in poco di tempo non meno la gratia et lamor del soldano acquisto col suo bene adoperare che quella del catalano haueffi facto: per che in processo di tempo aduenne: che douendosi in certo tempo del anno a guisa duna fiera fare una gran ragunanza di merchatanti christiani & saracini in Acri: laquale sotto la signoria del soldano era: accioche merchatanti et merchatantie sicure stessino era il soldano sempre usato dimādarui oltre a gli altri ufficiali alcuno de suoi grandi huomini con gente: che alla guardia attendessi. Nella quale bisogna soprauegnendo il tempo dilibero di mādare Sicurano: ilquale gia ottimamente la lingua sapeua: & così fece. Venu to adunque Sicurano in Acri signore & capitano della ghuardia de merchatanti & della merchatantia: & quiui bene & sollecitamente faccendo cio: che al suo ufficio apparteneua: et andando da torno uengendo & molti mercatanti et cicaliani et pisani et genouesi uinitiani et altri taliani uedendoui con loro uolentieri si dimesticaua per rimembranza della contrada sua hora aduenne tra laltre uolte che essendo egli aduno fondacho di merchatanti uinitiani smontato gli uenne uedute tra altre gioie una borsa & una cintura: lequale egli prestamente ricognobbe essere state sue & marauigliossi, ma senza altra uista fare piaceuolmēte domando: di cui fussino: et se uendere si uoleuano. Era quiui uenuto Ambrogiuolo da Piacēza con molta merchatantia in su una naue de uinitiani: ilquale udendo che il capitano della guardia domandaua di cui fussino: si trasse auanti: & ridendo gli disse. Messere le chose sono mie: & non le uoglio uendere: ma se le ui piacciono: io ue le donero molto uolentieri. Si curano uedendol ridere: suspico non costui in alcuno atto lhaueffi raffigurato: ma pur fermo uiso faccendo disse. tu ridi forse: per che uedi me huomo darne andare domandando di queste cose se minile. disse Ambrogiuolo: messere io non rido di cotesto. ma rido del modo: nel quale io leguadagniai. Acui Sicurano disse de se

dio ti dia buona ventura: se egli non e disdiceuole, diccelo come tu
guadagnasti. Messer disse Ambrogio: queste mi dono con alcu
na altra cosa una gentile donna di Genoua chiamata madonna Gine
ura moglie di Bernabo lomellino una notte che io giacque con lei:
& pregommi, che per suo amore io le tenessi. Hora risi per cio che
egli mi ricordo della sciocchezza di Bernabo: il quale fu di tanta fol
lia: che misse cinque mila fiorini doro contro a mille: che io la sua
donna non recherei amei piaceri: il che io feci: & uinsi il pegno:
& egli che piu tosto se della sua bestilita punir doueva che lei dauere
facto quello: che tutte le femine fanno: da Parigi a gienoua tornado
per quello che io habbi dappoi sentito la fece uccidere. Sicurano uiden
do questo prestamente coprese: qual fussi la cagione del ira di Ber
nabo uerso lei, & manifestamente cognobbe costui di tutto il suo
male essere stato cagione: & seco penso di non lasciarlo partire inpu
nito. Mostro adunque Sicurano dauere molto cara questa nouella:
& arratamente prese con costui una stretta dimestichezza tanto che
egli suoi conforti Ambrogio finita la fiera conesso lui & con ogni
sua cosa senando in Alessandria: doue Sicurano gli fece fare un fon
daco: & messogli in mano de suoi danari assai: perche egli util gran
de ueggiendosi ui dimoraua uolentieri. Sicurano sollecito a uolere
della sua innocentia far chiaro Bernabo mai non riposo: infino atan
to: che con opera dalcuni grandi merchatanti gienouesi che in Alle
xandria erano nuoue cagioni trouando non ebbe facto uenire Berna
bo: il quale in assai pouero stato essendo al alchun suo amico tacita
mente fece riceuere: infino che tempo gli paressi a quel fare: che di
fare intendea. Hauera gia Sicurano facto raccorare ad Ambrogio
lo lanouella dauanti al Soldano: & factone al Soldano prender pia
cere. Ma da poi che uide quiui Bernabo: pensando che bisogno non
era di dare indugio: prese tempo conueniente: & dal Soldano impe
tro: che dauanti uenir si facesse Ambrogio & Bernabo: & in pre
sentia di Bernabo se ageuolmente fare non si potessi con seuerita da
Ambrogio si traessi il uero come stato fussi quello: diche egli del
la moglie di Bernabo si uantaua: Per la qual cosa Ambrogio &
Bernabo uenuti il soldano in presentia di molti: con rigido uiso ad
Ambrogio comando: che uero dicesse come a Bernabo uiti ha
uessi cinque mila fiorini doro: & quiui era presente Sicurano incui
n iii

Ambrogio uolo piu haueua difidanza: il quale con uiso troppo piu turbato gli minacciaua grauissimi tormēti se nol dicessi: pche Ambrogio uolo da una & dall'altra parte spauētato & ācora alquāto cōstrecto īpresētia di Bernabo et di molti altri niuna pena piu aspectandone che la restitutione di fiorini cinque mila doro et delle cose: chiara mēte come stato era il facto narro ogni cosa. Et hauēdo ābrogiuolo decto Sicurano quasi executore del Soldano ī quello riuolto abernabo disse. Et tu che facesti p questa bugia allatua dōna Acui rispose bernabo Io uinto dal ira della p dita de miei denari & da lōta della uergogna chemi pareua hauer riceuuta dalla mia donna: la feci da un mio famiglio uccidere: & secondo che egli mi rapporto. ella fu prestamente diuorata da molti lupi: queste cose cōsi nella presētia del soldano dette & dallui tutte udite & intese: nō sapiendo egli ancora a che Sicurano che questo ordinato haueua. & domandato uoleffi riuiscire gli disse Sicurano. Signor mio assai chiaramente potete conoscere: quanto quella buona dōna gloriare si possa damāte et di marito: che lamante aduna hora lei priua d'honore con bugie guastando la fama sua: & disferta il marito di lei. & il marito piu credulo alle altrui falsita: che alla uerita dallui per lunga experientia potuto cognoscere la fa uccidere: & mangiare alupi: & oltre questo e tanto il bene et lamore che lamico et il marito gli porta: che con lei lungamente dimorati niuno la cognosce: ma p cio che uoi ottimamente cognosciate quello che ciaschun dicostoro ha meritato: oue uoi mi uogliate di spetiale gratia fare di punire longannato: et perdonare allongannato. io la faro qui in uostra & inlor presētia uenire. il soldano disposto in questa cosa di uolere intutto cōpiacere a Sicurano disse. che gli piaceua: et che facesse la donna uenire. Marauigliauasi forte Bernabo: il quale lei per fermo morta credeua: et Ambrogio uolo gia del suo male indouino dipeggio haueua paura: che di pagare danari ne sapeua: che si sperare. o che piu temere: p che quiui la donna uenissi. ma pur con marauiglia la sua uenuta aspectaua: facto adunque la cōcessione dal soldano a Sicurano esso piangendo et in ginocchione dinanzi al soldano gittatosi quasi ad una hora lamaschil uoce et il piu non uolere maschio patere spartito disse. Signor mio io sono la misera et suēturata Gineura sei anni andata tapinando in forma di uomo per lo mondo da questo tradi

tore dambrogiuolo falsamente & reamente uituperata: & da questo
cru dele & iniquo huomo data ad uccidere ad uno suo fante: & a m̃a
giare a lupi: & stracciando ip̃ani dinanzi & mostrādo il pecto se esse
re femina: et al soldano et aciascuno altro fecie palese riuolgendosi
dappoi ad Ambrociuolo ingiuriosamente domandollo: quado mai
secondo che egli auanti siuantaua con lei giaciuto fosse ilqual gia re
cognoscendola: et per uergogna quasi mutolo diuentato niente di
cea. Il soldano il quale sempre per huomo hauuta lhauea: questo ue
dendo et udendo uēne intanta marauiglia: che piu uolte quello che
egli uedeua et udiua credere piu tosto esser sogno che uero Ma pur
dappoi che la marauiglia cesso lauerita cognoscendo con somma lau
de la uita ella constantia et icostumi et la uirtu della Gineura infino
allhora stata Sicurano chiamata cōmendo et fattegli uenire honore
uolissimi uestimēti feminili et dōne che compagnia le teneffino se
condo ladomanda facta dallei a Bernabo perdono la meritata morte
Elquale ricognosciuta a piedi di lei si gitto piangendo et domando
perdonanza. laquale ella quantunque egli mal degno ne fussi beni
gnamente gli diede: et in piedi il fece leuare et teneramente si cho
me suo marito abbracciandolo. Il soldano appresso comando che in
contanete Ambrogiuolo in alcuno alto luogo nella citra fussi al sole
legato ad un palo et unto di mele ne quindi mai infino a tanto che p
se medesimo cadessi leuato non fussi et cosi fu facto. Appresso que
sto comādo: che cio che dambrogiuolo stato era fussi alla donna do
nato chenon era si poco che oltre adieci mila double non ualeffi: et
egli facta fare una bellissima festa nella quale bernabo come marito
di madonna Gineura. et madonna Gineura sicome ualorosa donna
honoro et donogli in gioie et in uasellamenti doro et darieto tanto
che i danari recandole ualse meglio che altre dieci milia double et
facto loro prestare uno legno dappoi che facta fu la festa gli licentio
di potersi tornare agienoua allor piacere: doue ricchissimi et cōgrā
de allegrezza tornorono et con sommo honore riceuuti furono et
spetialmente madonna Gineura: la quale da tutti si credea che mor
ta fuisse: et sempre di grande uirtu mentre che uisse si fu reputata.
Ambrogiuolo il di medesimo che legato fu al palo & unto di mele
con sua grandissima angoscia dalle mosche & dalle uespe & da rafa
ni dequali quel paese e copioso molto fu non solamente ucciso ma

infino allossa diuorato lequali mēbra rimasono anerui appiccate do
po lungo tēpo senza essere mosse della sua maluagira feciono a chiū
que le uide testimonianza & così rimase lo ingannatore a pie dellin
gannato.

Paganino da Monacho corsale toglie la moglie di messer Ricciar
do di Chisicha da Pisa: elquale sappiendo doue ella ua: diuenta ami
co di Paganino radomandandogli ella Egli doue ella uoglia gliela
concede: ella non uole cō lui tornare: et morro messer Riccardo
moglie di Paganino diuenta.

Qlascuno della honesta brigata sommamēte conmento per
bella la nouella dalla loro reina contata & maximamente
re: ilquale dappoi molte commendatione di quella fatte. disse. Bel
le donne una parte della nouella della reina ma facto mutar consi
glio di dirne una che allanimo mera a douerne unaltra dire et que
sto e labestialita di Bernabo come che bene negli aduenissi & diut
ti glialtri che si danno a credere quello che esso di creder mostraua
cioe che essi andando perlo mondo et con questa et con quella hora
una uolta et hora unaltra sollazzādosi simagino che le donne acasa
rimase si tengan le māne adcintola quasi noi nō congnoſciamo che
tra esse & cresciamo et stiamo di che elle sieno uaghe. La quale di
cendo ad un hora ui mostrerò quāto siala sciocchezza di questi co
tali. & quanta anchora sia maggiore quella dicoloro gli quali se piu
che la natura possenti estimando. si credono quello che con dimo
stratione fauolose potere che essi non possono & sforzansi daltrui re
care aquello che essi sono non potendolo la natura da che e tirata.

Vadunque in Pisa un iudice piu che di corporale forza do
tatodingegno ilcui nome fu messer Riccardo di Chinzi
ca ilquale forse credendosi con quelle medesime opere so
diffare alla moglie che egli faceua a gli studii essendo molto ricco
con non piccola sollecitudine cercho dauere bella et giouane don
na per moglie doue & luno & laltro secoſi haueſſi saputo consiliar
si chome altrui faceua. fuggire doueua: et quello gli uenne facto p
cio che messer Lotto gualandi per moglie gli diede una sua figliuo
la il cui nome era Bartolomea una delle piu belle et delle piu ua
ghe giouane di Pisa come che poche uenabbino che lucertole non

paino. La quale il giudice menata con grandissima festa a casa sua
& fatte lenozze belle & magnifiche pur per la prima nocte incapo
una uolta per consumare il matrimonio a toccarla & dipoco fallo che
egli quella una nō facesse tauola il quale poi la mattina li come colui
che era magro & secco & dipoco spirito conuene che con uernaccia
et con consetti ristoratiui & con altri argomenti nel mondo siritor
nassi. Hor questo messere lo giudice migliore stimatore delle sue
forze che stato non era auanti incomincio ad insegnare a costei uno
calendario buono da fanciugli che stāno alleggere & forse gia stato
fatto a Rauenna percioche secondo che egli dimostraua niun di era
che non solamente una festa ma molte nōne fussino areuerentia del
le quali per diuerse cagioni mostraua lhuomo & ladonna douersi ab
stenere da così fatti congiugnimenti: sopra questi adgiugnendo di
giuni & quattro tempora et uigilie dappostoli & dimille altri sanc
ti & uenerdi & sabbati elle domeniche del signore ella quaresima
tutta & certi puncti della luna & altre exceptioni molte aduisan
dosi forse che così ferie fare si conuenissi conle donne nel lecto cho
me egli faceua tal uolta piatendo alle ciuili. Et questa maniera non
senza graue maniconia della donna a cui forse una uolta ne toccaua
il mese: et appena lungamente tenne sempre guardandola bene non
forse alchuno altro linsegnassi cognoscere gli di della uocare come
egli haueua insegnate le feste. A duenne che essendo il caldo grande
a messer Ricchardo uenne desiderio dandarli aspasso aduno suo luo
gho molto bello uicino amonte nero: & quiui per prendere acre di
morarsi alchuno giorno et con seco meno la sua bella donna & quiui
standosi per darsi alchuna consolatione fece un giorno pescare et so
pra due barchette egli in su una con pescatori et ella in su unaltra cō
altre donne andauono auedere: et tirandogli il dilecto parecchi mi
glia quasi senza accorgiersene nandorono infra mare et mentre che
essi piu attentamēte stavano ad ghuardare subitamēte una galeotta
di Paganino da Monaco allora molto famoso corsale sopra uene &
uedute le barche si dirizzo alloro lequale non poterono sifosto fug
gire che Paganino non giugnessi quella oue era le donne nella qua
le ueggēdo la bella dōna senza altra uolerne quella ueggente mes
ser Richardo che gia era in terra sopra la sua galeotta posta ando via
Laquale cosa ueggendo messer lo giudice il quale era si geloso che


temeua del acre stesso: se esso fu dolente non e da domandare: egli
senza prode in Pisa et altrove assai si dolse della maluagira de cor
sari senza sapere chi la moglie tolta gli auessi o doue portatala. Et
Paganino ueggendola cosi bella parue bene et non hauendo moglie
si penso di sempre tenerli costei et lei che forte piangeua comincio
dolcemente a confortare et uenuta la nocte essendo allui il calenda
rio caduto da cintola et ogni festa gliera uscita di mente la comin
cio a confortare con facti parendogli che poco fussino el di giouare
le parole et per si facta maniera la racconsolo che prima che a Mo
nacho giugnessino et il giudice et le sue leggie. le furono uscite di
mente & comincio a uiuere piu lietamente del mondo con Pagani
no. Il quale a Monaco menatala oltre alle consolatione che di di &
di nocte le daua honoratamente come sua moglie la teneua. dappoi
a certo tempo peruenuto agliorecchi di messere Ricciardo doue la
sua donna fussi con ardentissimo desiderio aduisandosi niuno inte
ramente sapere fare quello che accio bisognaua esso dispose dandar
per lei disposto a spendere plo riscatto di lei ogni quantita didanari
et messosi in mare senando a Monaco & quiui laude: & ella lui: la
quale poi la sera a Paganino il disse & lui della sua intentione in for
mo. La sequete mattina messer Ricciardo ueggendo Paganino cò
lui saccoato & fece in poco d'ora una gran dimestichezza et amici
tia insingnendosi Paganino di non cognoscerlo & aspettando a che
riuscir uolessi per che quando tempo parue a messer Ricciardo co
me meglio seppe & piu piaceuolmente la cagione pla quale uenuto
era gli discoperse pregandolo che quell'o che gli piaceffi prendessi
& la donna gli rendessi. Al quale Paganino con lieto uiso rispuose
Messer uoi siete ilben uenuto & rispondendo inbrieue ui dico cosi
eglie uero che io ho una giouane incasa laquale nò so se e uostra mo
glie o d'altrui si sia percio che uoi io non cognosco ne lei altrimenti
se nò intanto quanto ella e meco alcun tempo dimorata se uoi siete
suo marito come uoi dire percio che piaceuol et gẽtile huomo mipa
rete ui menero dallei & son certo che ella ui conoscerà bene se ella
dice che cosi sia come uoi dire & uogliasene cò uoi uenire p amore
della uostra piceuolezza quel che uoi medesimo uorrere per riscat
to dilei mi darete oue cosi non fussi uoi faresti uillania a uolermela
torre percio che io sono giouane huomo et posso cosi come unaltro

tenere una femina & spetialmente lei che e la piu piacieuole che io
uidi mai. Disse allhora messer Ricciardo p certo ella e mia moglie
et se tu mi meni doue ella sia tu uedrai tosto ella mi si gittera in cō
tante al collo et per cio non domando che altrimenti sia se nō co
me tu medesimo hai diuisato. A dunc disse Paganino: Andiamo.
Andatisene adunque nella casa di Paganino et stando in una sua sala
Paganino la fece chiamare & ella uestita et anconcia uscì duna ca
mera et quiui uenne doue messere Ricciardo con Paganino era ne al
trimenti fece motto a messere Ricciardo che fatto sarebbe aduno al
tro forestiere che con Paganino incasa sua uenuto fussi. Il che uen
do il giudice che aspettau di uolere essere con grandissima festa ri
ceuuto dallei si marauiglio et secho stesso comincio a dire forse che
la maninchonia & il lungho dolore che io ho hauuto poi che io la per
de ma si trassighurato che ella non mi ricognosce per la qualcosa dis
se. Donna caro mi costo il menarti apescare per cio che simile dolo
re non senti mai a quello che io ho poi portato che io ti perdi & tu
non pare che mi ricognoschi si saluaticamente motto mi fai non ue
di tu chio sono il tuo messere Ricchardo uenuto qui per pagare cio
che uolesti questo gentile huomo in casa cui noi siamo per ribauerli
& per menartene: & egli la sua mercie: per cio che io uoglio mi ti
renda. La donna riuolta allui un coral pocolin forridendo disse Mes
sere dire uoi ame guardate che uoi non habbiate colta ini scambio:
che quanto io nō mi ricordo che io ui uedeessi già mai. Disse messer
Riccardo guarda cio che tu di guatami bene che se tu ti uorrai be
ne richordare tu uedrai bene che sono il tuo messere Ricchardo di
Chinciza: La donna disse messere uoi mi perdonerete forse non ne
egli così honesto a me chome uoi imaginare il molto guardarli ma
io uo non dimeno tanto guardato che io conoscho che mai piu nō ui
uidi. Immaginossi messere Ricchardo che ella questo facessi per re
menza & paura di Paganino di nō uolere in sua presentia cōfessare
di cognoscerlo pche doppo alquāto chiese di gratia a Paganino che
in camera solo con esso lei gli potessi parlare. Paganino disse che
gli piaccua si ueramente che egli nō la douessi cōtra suo piacere baci
are et alla dōna comādo che cō lui incamera ādassi et udissi cio che
egli uolesti dire et come gli piaceffi gli rispondeffi. Andatisene a
dunc in camera la dōna & messer Ricchardo soli come a sedere si

furono posti in comicio messer Ricchardo adire. De cuore del cor
po mio anima mia dolce speranza mia hor non ricognosci tu Richar
do tuo che tana piuche se medesimo come puo questo essere son io
cosi trasfigurato. de occhio mio bello guardami pure un poco Ladō
na comincio un poco a ridere & senza lasciarlo dir piu disse Ben sa
pere che io nō sono si smemorata che io nō cognoscha che uoi siete
messer Ricchardo di Chinciza mio marito ma uoi mentre chio fui
con uoi mostrasti assai male di cognoscierti per cio che se uoi eraua
te sauo come uolauate essere tenuto: douauate ben hauere tanto co
gnoscimento che uoi douessi uedere che io era giouane fresca & ga
gliarda & per consequente cognoscere quello che le giouani donne
oltre aluestire et il mangiare benche elle per uergogna nol dicano
si richiede il che come uoi il faciauate uoi il sapere & se egli uera piu
agradito lo studio delle leggi che la moglie. uoi non douauate pigliar
la benche ame non parue mai che uoi giudice fussi anzi mi parauate
un banditore di sacre & di feste si ben lesapauate & di digiuni & le ui
gilie et dicoui che se uoi hauessi tate feste fatte fare a lauoratori che
le uostre possessioni lauorono: quante faceuate fare a colui che il mio
piccol campicello haueua a lauorare uoi non haretti mai ricolto gra
nel di grano sommi abbattuta a costui: che ha uoluto dio si come pi
etoso riguardatore della mia giouanezza col quale io mi sto in que
sta camera nella quale non sia che cosa festa sia. dico di quelle feste
che uoi piu diuoto a dio che a seruigi delle donne cotante celebraua
te ne mai drento a quello uscio entro ne sabbato ne uenerdi ne uigi
lia ne quattro tempora ne quaresima che cosi lunga. anzi di di & di
nocte cisi lauora et battecisi la lana et poi che questa nocte sono ma
tutino so bene come el factoado da una uolta insu: et pero colui inte
do di farmi et di lauorare metre che sarò giouane elle feste elle per
donaze e digiuni seruarmi affare quādo sarò uechia et uoi colla buo
na uentura si ue nandiate il piu tosto che uoi potete senza me fare fe
ste quante ui piace. Messer riccardo udendo queste parole sostene
ua dolore incomportabile. et disse dappoi che lei tacer uide. de ani
ma mia dolce che parole son quelle che tu di: or nō hai tu riguardo
al honore de tuoi parenti et al tuo. uoi tu inanzi star qui p bagascia
di costui et in peccato mortale che a Pisa mia moglie: costui quādo
tu gli farai ricresciuta cō grande uituperio dite medesima ticaccera

uita io tharo sempre cara et sempre ancora che io non uoleffi farai dō
na della casa mia debbi tu questo per appetito disordinato et disone
sto lasciare l'honor tuo & me che tamo piu chella uita mia de speran
za mia cara non dir piu cosi uoglitene uenir con meco io da quinci
innāzi poi che io cognosco il tuo desiderio mi sforzaro & pero ben
mio dolce muta consiglio & uientene meco che mai ben non senti
poi che tu tolta mi fusti. A cui la donna rispose del mio honore non
intendo io che persona hora che non si puo sia di me tenera. fuffino
stati eparenti miei quando mi dierono auoi: gli quali se non furono
allora del mio amore teneri io non intendo deffere al presente dilo
ro & se io hora sto in peccato mortalo io staro quādo che sia in pecca
to pestello non ne siate piu teneri dime & dicoui cosi che qui mi pa
re essere moglie di Paganino & a Pisa mi pareua essere uostra бага
scia pensando che per puncti della luna: & per isquadri di geome
tria si conuenieno tra uoi & me congiugnere inpiati: doue qui Pa
ganino tucta lanocte mi tiene in braccio & stringemi & mordemi
& come egli mi concia idio uel dica per me. Anche dite uoi che ui
sforzerete: & di che di farla in tre pace & rizzare ad mazzata: io so
che uoi siete diuenuto un prode cavaliere poscia chio non ui uidi: an
dare & sforzateui diuiere che mi pare anzi che no che uoi ci siate
a pigione si riscuzzo & tristanti uoi mi parete & anchor ui dico piu
che quando costui mi lasciera che non mi pare accio disposto doue
io uoglia stare io non intendo percio dimai tornare a uoi dicui tutto
spremēdoui nō si farebbe uno scodellino di salsa percio che cō uno
grandissimo danno & interesse ui steceri una uolta perche i altra par
te cercherei mia ciuanza diche dacapo uidico che qui non e festa ne
uigilia la onde io intendo di starmi & percio come piu tosto potere
uandate con dio se non che io griderro che uoi mi uogliate sforzare
Messer Ricciardo ueggendosi amal partito & pure allora ricogno
scendo la sua follia dhauer moglie giouane tolta. essendo disperato
dolente & tristo susci della camera et disse parole assai a Paganino
le quali non montorono un frullo et ultimamente senza alcuna co
sa hauer facta lasciata ladonna a Pisa si ritorno et intanta matteza p
dolor cadde che andando per Pisa chiunche il salutaua o dalcuna co
sa il domandaua niuna altra cosa rispondea se non il mal fare non uu
ol festa: et dappoi per molto tempo simori. Ilche Paganino senten

do et cognoscendo l'amore che la donna gli portaua per sua legitti-
ma moglie l'asposo et senza mai guardare festa o uigilia o far quare-
sima quanto le gambe negli poteron portare lauororono et buon tē-
po si dierono. Per la qual cosa donne mie care mi pare che ser Ber-
nabo disputando con Ambrogio uolo ch'aualcassi la capra inuerso il
chino.

 Vesta nouella diede tanto che ridere a tutta la compagnia
che niuna uenera a cui non dolessino le mascelle & di pari
cōsentimento tutte le dōne diffono che Dioneo diceua il
uero: et che Bernabo era stato una bestia. Ma dappoi che la nouella
fu finita & le risa restare hauēdo la reina risguardato che l'hora era o
mai tarda & che tutti haueuon nouellato et la fine della sua signoria
era uenuta & secondo il cominciato ordine tractasi la ghirlanda di
capo sopra la testa la pose di Neiphile cō lieto uiso dicendo. O mai
cara compagna di questo piccol popolo il gouerno sia tuo & a seder
si ripose. Neiphile del riceuuto honore un poco arrossita & tale nel
uiso diuenne qual fresca rosa d'aprile o di maggio in sul chiarire del
giorno si mostra con gli occhi uaghi & sfauillanti non altrimenti che
stella mattutina un poco bassi. Ma dappoi che l'onesto romore de-
circunstanti nel quale il fauore loro uerso la reina lietamente mo-
strauano s'isfupolato: & ella hebbe ripreso l'animo alquāto piu alto
che usata non era sedendo disse: poi che così e che io uostre reina so-
no non dilunghandomi dalla maniera tenuta per quelle: che dauan-
ti a me sono stare: il cui reggimento uoi ubbidendo comandato ha-
uerete. il piacer mio in poche parole ui farò manifesto: il quale se dal
uostro consiglio sarà commendato quel seguiremo. Come uoi sape-
te domane e uenerdi & il seguente di sabbato giorni per le uiuade le
quale susano in quegli alquanto tediosi alle piu genti senza chel ue-
nerdi hauendo riguardo che in esso colui: che per lanostra uita mo-
ri & sostenne amarissima passione e degno di reuerētia per che giu-
sta cosa & molto honesta reputerei che a honor di dio piu tosto a ora-
tioni che a nouelle uacassimo: & il sabbato appresso usanza e delle
donne di lauari la testa et ditor ogni poluere & ogni fucidume che
per la fatica di tutta la passata settimana sopra uenuta fussi & so-
gliono similmente assai a reuerētia della uergine madre del figliol
di dio digiunare et da indi inanzi per honore della sopra uegnente

domenica da ciascuna opera riposarsi: per che non possendo così ad
pieno in quel di l'ordine d'anoi preso nel uiuere seguitare: similmen
te stimo sia ben facto quel di delle nouelle riposiamo Appresso per
cio che noi qui quattro di dimorare faremo se noi uogliamo tor uia
che gente nuoua nōci sopra uengha reputo opportuno di mutarci di
qui & andarne altroue & il doue io ho già pensato & proueduto: qui
ui quando noi saremo domenica appresso dormire adunati hauendo
noi tutti hoggi hauuto assai largo spatio da discorrere ragionandosi
perche piu tēpo d'apensare harete & si perche sarà ancora piu bello che
un poco siristringha del nouellare la licentia e che sopra uno demol
ti facti della fortuna si dica et o pensato che questo sarà. Diche alcu
na cosa molto desiderata con industria acquistassi o lapduta ricupaf
si. Sopra che ciascun pensi di dire alla brigata alcuna cosa esser pos
sa utile o almeno dilecteuole: salvo sempre il priuilegio di Dioneo
Ciascuno con mendo il parlar et il diuiso della reina et così statuiro.
no che fusse. Laquale appresso questo facto si chiamare il suo siniscal
cho doue mecrete douessino la sera le tauole et quello appresso che
far douessi intucto il tempo della sua signoria pienamente gli diuise
et così facto in pie dirizzata colla sua brigata a far quello che piu pia
cessi aciascuno licentio. Presono adunque le donne e gli huomini i
uerso un giardinecto la uia: et quiui poi che alquanto diportati si fu
rono l'hora di cena uenuta con festa et piacere cenorone et da quella
leuari come alla reina piacque menando Emilia la Carola la sequen
te canzona da Pampinea rispondendo laltre fu cantata.

O Val donna cantera se non canto io. Che son contenta do
gni mio disio.

Cien dunque amore cagion dogni mio bene. Dogni speran
za & dogni lieto effecto: Cantiamo insieme un poco. Nō
de sospiri ne delamare pene. Chor piu dolce mi fāno il tuo
dilecto. Ma sol del chiaro fuoco. Nel quale ardēdo in se
sta uiuo et giuoco. te adorando come un mio dio.

V mi ponesti innanzi agli occhi amore: Il primo di chio
nel tuo fuoco entrai: Vn giouinetto tale. Che di bilta dar
dire ne di ualore. Non sene trouerrebbe un maggior mai
Ne pure allui eguale. Di lui maccesi tanto che aguale: Lieta ne can
to teo signor mio.

o il

El quel che in questo me sommo piacere. E chio gli piac-
cio quāto egli ame piace amor la tua merce. Per che in que-
sto mondo il mio uolere possleggo. et spero nel altro haue-
re pace; per quella integra fede. Chio gli porto dio che questo uede:
del regno suo ancor ne fara pio.

Appresso questa piu altre se ne cantorono: & piu danze si fe-
ciono & sonorono diuersi suoni ma estimādo la reina tem-
po essere di douersi andare a posare con torchi auanti cia-
scuno alla sua camera senando & glidue di seguenti a quelle cose ua-
cando che prima la reina haueua ragionato con desiderio aspeçtoro
no la domenica.

Finisce la secūda giornata del camerone. Incomincia la terzza nel
la quale sotto il reggimēto di Neiphile si ragiona di molti facti del
la fortuna: cioe di chi alcuna cosa da lui molto desiderata con indu-
stria acquistassi o la perduta recuperassi.

LAurora gia di uermiglia cominciua appressandoui il sole
adiuenir rancia quando la domenica la reina leuata si & fac-
ta tutta la sua compagnia leuare & hauendo gia il siniscal-
co gran pezzo dauanti mandato alluogho doue andar doueano assai
delle cose opportune & che quiui preparassi quello che bisognaua
ueggiendo gia la reina in camino prestamente facto ogni altra cosa
caricare quasi quindi il capo leuato fussi con la salmeria nando et cō
la famiglia rimasa appresso delle donne et designori. La reina adun-
que con lento passo accompagnata & seguita dalle sue donne et
da i tre giouani alla ghuida del canto ben forse diuenti usignuoli et
altri ucciellecti per una uiecta non troppo usata. ma piena di uerde
herbette et di fiori: gli quali per lo suprauegnente sole tutti sinco-
minciarono ad aprire preso il camino uerso loccidente et cianccian-
do et moçreggiando et ridendo colla sua brigata senza essere anda-
ta oltre adu milia passi assai auanti che mezza terza fussi ad uno bel-
lissimo: & ricco palagio: il quale alquanto rileuato da lontano sopra
un poggetto era posto gli ebbe cōdoti: nel quale entrati & per tut-
to andati & hauendo le gran sale le pulite et ornate chamere com-
piutamente & ripiene di cio che a chamera s'appartiene ueduto som-
mamēte il cōmēdorono & magnifico reputorono il signore di quel-
lo: dappoi a basso discesi & ueduta lāplissima & lieta corte di quello

le uolte piene d'optimi uini & la fredissima acqua et i gran copia che
quiuu furgieua. piu anchora il lodauano quindi quasi di riposo uaghi
sopra una loggia che la chorre tutta signoreggiaua essendo ogni co
sa piena di quegli fiori che concedea il tempo. & di frondi postisi a
sedere uenne il discreto siniscalco & loro con pretiosissimi confec
ti & optimi uini riceuetre & riconforto. Appresso laqual cosa facto
si aprire un giardino che di costa era al palagio i quello che tutto era
dintorno murato si uentrorono & parendo loro nella prima entrata
di marauigliosa bellezza tutto in sieme piu attentamente le parti di
quello cominciarono a riguardare. Esso haueua dintorno da se &
perlo mezzo in assai parti uie amplissime tutte diritte chome strale
& coperte di pergolati di uiti lequali faceuano gran uista di hauere
quello anno assai uue: & tutte allhora fiorite si grande odore perlo
giardino rendeuano che mescolato in sieme con quello di molte
altre cose che per lo giardino oliuano pareua loro essere tra tutta la
spetieria che mai nascessi in oriente. le latora delle qual uie tutte di
rose bianche & uermiglie et di gelsomini erano quasi chiuse per le
quali cose non che la mattina ma quale hora il sole era piu alto sotto
odorifera & dilecteuole ombra senza esser toccho da quello uisi po
teua per tutto andare. quante & quali et come ordinatamente poste
fussino le piante che erano in quel luogo. lungo farebbe a racconta
re ma niuna ne laudeuole laquale il nostro aere patisca. di che quiuu
non sia abbondeuolmete. Nel mezo del quale quello che e non me
no comendabile che altra cosa che ui fussi ma molto piu era uno pra
to diminutissima herba & uerde tanto che quasi nera pareua: dipinto
tutto forse di mille uarieta di fiori: chiuso dintorno di uerdissimi &
uiu aranci & divedri gliquali hauendo iuecchi fructi & e nuoui & ifi
ori ancora non solamente piaceuole ombra agli occhi: ma ancora al
odorato faceuon piacere. Nel mezo del qual prato era una fonte di
marmo bianchissimo et con marauigliosi intagli ue entro non so se
da natural uena o artificiosa per una figura laquale sopra una colona
che nel mezo di quella diricta era gittaua tanta acqua & si alto uerso
il cielo che poi non senza dilecteuol suono nella fonte chiarissima ri
chadeua che dimeno harebbe macinato un mulino: la quale dappoi
quella dico che soprabondaua al pieno della fonte p occulta uia del
pratello uscua & per canaletti assai begli & artificiosamente facti
o iiii

fuor di quello diuenuta palese tutto lo torniua & quindi per canale
eti simili quasi per ogni parte del giardino discorrea & raccogliendo
si ultimamente in una parte: della quale del bel giardino haueua lu
scita & quindi uerso il pian discendendo chiarissima auanti che a quel
diuenissi cō grandissima forza & con nō piccola utilità del signore
due mulina uolgea. Il uedere questo giardino il suo ordine le piante
& la fontana cogli uccellesti procedenti da quella tanto piacque ad
ciascuna dōna & a tre giouani che tutti cominciarono ad affermare
che se paradiso si potessi i terra fare: non sapeuano cognoscere che al
tra forma che quella di quel giardino gli si potessi dare: ne pensare ol
tre a questo qual bellezza gli si potessi adiugnere. Andando adunq
cōrentissimi dintorno p quello facendosi diuari rami darbori ghiria
de bellissime tutta uia udendo forse uenti maniere di canti ducelli
quasi apruoua l'un del altro cātando saccorsono duna dilecteuole bel
lezza della quale dallaltre sopra presi nō serano ācora accorti. Che
essi uidono el giardino pieno forse di cento uarieta di begli animali
et luno allaltro mostrandosi duna parte uscire conigli dallaltra par
te correre lepre & doue giacere chauriuoli & inalcuna cerbietti gio
uani andare pascendo & oltre a queste piu altre maniere di non noci
ui animali ciascuno a suo dilecto quasi dimestichi andarsene a sollaz
zo. Le quali cose oltre agli altri piaceri un uie maggior piacere adiu
sono. Ma dappoi che assai hor questa cosa hor quella ueggendo an
dati furono facto dintorno alla bella fonte metter letauole: et quiui
prima sei cāzonette cātare & alquāti balli facti come alla reina piac
que andarono a mangiare & con grandissimo & bello & riposato or
ding seruiti & di buone & delicate uiuande diuenuti piu lieti su si le
uorono & a suoni & a canti & a balli da capo si dierono insino che al
la reina plo caldo soprauegnēte parue hora che lacui piaceffi sandaffi
adormire. De quali chi uando & chi uinto dalla bellezza delluogo
andare non uolse: ma quiui dimoratisi chi a leggere romanci chi a
giucare a scacchi & chi a tauole mentre gli altri dormiron si diede.
Ma poi passata la nona leuato si fu ciascuno et il uiso con la fresca
acqua rinfrescato sebbe nel prato si chome alla reina piacque uicini
alla fontana uenutine et in quello secondo il modo usato postisi a se
dere ad aspectare cominciarono di nouellare sopra la materia dalla
reina proposta. De quali il primo a cui la reina tal caricho impose fu

a Philostrato il quale comincio in questa guisa.

Masetto da Lampolecchio si fa mutolo & diuenne ortolano duno monasterio di donne lequale tutte concorrono a giacerli con lui.

Ellissime donne assai sono di quegli huomini e di quelle femine che si sono stolti che credono troppo bene che come ad una giouane et sopra il capo posta labenda bianca & in dosso messa la nera cocholla che ella piu non sia femina ne piu senta de feminili appetiti se non come se di pietra lauessi facta diuenire i farla monacha & se forse alcuna cosa contrata questa lor credenza non dono cosi si turbano come se contra natura un grandissimo & sceletato male fussi stato commesso non ripensando ne uolendo hauere rispetto ad semedefimi li quali la piena licentia di potere fare quello che uogliono non puo sariare ne anchora alle gran forze del orio & et della solitudine. Et similmente sono anchora di quegli assai che credono troppo bene che la zappa & lauanga & le grosse uiuande et i disagi tolgano del tutto a lauoratori della terra i concupiscibili appetiti & rendan loro dintellecto & dauedimento grossissimi. Ma quanto tutti coloro che cosi credono sieno in gannati mi piace. poi che la reina comandato mela non uscendo della proposta factisi dal lei di faruene piu chiare con una piccola nouellecta.

En queste nostre contrade fu & e ancora uno monasterio di donne assai famoso di sancrita: il quale io non nomino per non diminuire in parte alcuna la fama sua: nel quale non e gram tempo non essendout allora piu che octo donne conuna badesa et tutte giouani era uno buono homicciuolo dun loro bellissimo giardino ortolano il quale non contentandosi del salario facta la ragione sua col castaldo delle donne a lampolecchio la onde egli era se ne torno: quiui tra gli altri che lietamente il riceuectono fu uno giouane lauoratore forte & robusto & secodo huomo di uilla co bel la psona et uiso assai piaceuole il cui nome era Masetto & domadol lo doue tanto tempo stato fussi il buono huomo che Nuto hauea nome gli le disse. Il quale Masetto domando di che egli al munistero seruissi. A cui Nuto rispose io lauoraua uno loro giardino bello & grande & oltre a questo andaua alcuna uolta al boscho per le legne attingeua acqua et faceua corali altri seruigetti ma le donne mi da

uono si poco salario che io non ne poteua apena pur pagare e calzari
et oltre aquesto elle sono tuete giouane et parmi chel habbino ildia
uolo in corpo che non si puo fare cosa niuna allor modo: anzi quan-
do io lauoraua alcuna uolta lorto luna diceua pō qui questo et laltra
pon qui quello et laltra mi toglieua la zappa di mano et diceua que-
sto none sta bene et dauammi tãta seccaccine cheio lasciaua stare il
lauorio et uscuiami dellorto: siche tra per luna cosa et per laltra io
non ui uolsi stare piu et sommene uenuto: anzi mi prego il castal-
do loro quando io mene uenni chese io nauessi alcuno alle mani che
fussi da cio che io gliele mandassi et io gliele promisi: ma tanto dio
el faccia sano delle reni quanto io ne procaccero o manderogliene
niuno: A Masetto udendo le parole di Nuto egli uenne nellani-
mo unsi grande desiderio desser cō queste monache che tutto sene
struggieua: comprendendo perle parole di Nuto che allui douerre-
be poter uenir facto di quello che egli desideraua e aduissosi che fac-
to nōgli uerrebbe se a Nuto ne diceffi niente: glidisse de come bē
faceffi aduenirrene che e uno huomo astare cō femine egli farebbe
meglio stare co diauoli elle nō fanno delle septe uolte le sei quello
chele suogliono loro stessi. Ma dappoi partito illor ragionar comi-
cio Masetto apensare che uia douessi tenere adouer poteter essere
cō loro & conoscendo che egli sapea ben far quegli seruigi che Nu-
to diceua non dubito di perder p quello ma temetre di nō douerui
esser riceuuto percio che troppo era giouane & appariscēte: perche
molte cose diuifate seco imagino illuogo e assai lontano di qui & ni-
uno mi ui cognosce se io so far uista desser mutolo: percerto io ui
faro riceuuto & in questa inagination fermatosi con una sua scure
incollo senza dire ad alcuno doue sandassi: inguisa dun pouero huo-
mo senando almonasterio: doue peruenuto entro drento & trouo p
uentura ilcastaldo nella corte alquale facendo suoi atti chome imu-
toli fanno: mostro didomandargli mangiare perlamor didio et che
egli se bisogniaffi gli spezerebbe delle legne. Ilcastaldo gli die da
mangiare uolentieri et appresso questo gli mise innanzi certi ceppi
che Nuto nō hauea potuti spezzare iguali costui che fortissimo era
in poca dora hebbe tucti spezzati. Ilcastaldo che bisogno hauea dā
dare al bosco ilmeno seco et quiui gli fece tagliare delle legne poi
messogli lasino innanzi cō suoi cenni gli fecie intendere che a casa

nele recacessi: costui il fece molto bene peche il castaldo a far fare cer
ti bisogni che gli erano aluogo piu giorni uel tene: de quali aduene
che undi labadessa il uide & domado il castaldo chi egli fusse il quale
le disse madona questo e un pouero huomo mutolo & sordo il quale
un di ci uene p limosina sicche io gli ho facto bene et ogli facto fare al
fai cose che bisogno cerano: se egli sapessi lauorar lorto & uolesse
rimanere io mi credo che noi naremo buon seruigio: pecho che egli
ci bisogna et egli e forte & porrebbe lhuomo far cioche uolesse & ol
tre aquesto noni bisognorebbe dauere pensiero che egli mosteggiassi
queste uostre giouane. A cui labadessa disse. Inse di dio tu di il uero
sappi se egli fa lauorare et ingegnari di ritenercelo dagli qualche pa
io di scarpette o qualche capuccio uecchio & lusingalo: fagli uezzi
dagli ben da mangiare. Il castaldo disse di farlo. Ma seeto non era
molto lontano ma faccendo uista di spazare la corte tutte queste pa
role udiua & seco lieto diceua se uoi mi mettere costa entro io ui la
uorero si lorto che mai non ui fu cosi lauorato. Hora hauendo il ca
staldo ueduto che egli optimamete sapeua lauorare et con cenni do
mandatolo se egli uoleua stare quiui: & costui con cenni risposto
gli che far uoleua cio che egli uolesse hauendolo riceuuto gli impose
che egli lorto lauorassi & mostrogli quello che affare hauesse: poi an
do per altri bisogni del munistero et lui lascio. Il quale lauorando
lun di appresso laltro le monache incominciorono a dargli noia &
metterlo in nouelle come spesse uolte aduene che altri fa de muto
li & diceuagli le piu scellerate parole del mondo non crededo dal
lui essere intese: & la badessa che forse stimaua che egli cosi senza
coda come senza fauella fusse dicio poco o niente si curaua. Hor pu
re aduene che costui undi hauendo lauorato molto & riposandosi
due giouaneche monache che per lo giardino andauono sappressoro
no la doue egli era & lui che sembiante faceua di dormire comincio
rono a riguardare per che luna che al quito era piu baldanzosa disse
allaltra. Se io credessi che tu mi tenessi credenza io ti direi un pen
siero: che io hauuto piu uolte il quale forse anche a te potrebbe gio
uare. Laltra rispose: di sicuramente che per certo io nol diro mai a
persona. Allora la baldanzosa incomincio adire. Io non so se tu hai po
sto mente chome noi siamo tenute strette ne che mai qua entra huo
mo nessuno se none il castaldo il quale e uecchio & questo muto.

lo. & io ho gia piu volte a piu donne che a noi sono uenute udito di
re che tutte laltre dolcezze del mondo sono una beffe a rispetto di
quella quando la femina usa cō lhuomo per che io mo piu volte me
fo inanimato poi che cō altri non posso: diuolere cō questo mutolo p
uare se cosi e & egli e il migliore del mondo da cio costui: benchè
egli uoleffi pur egli porrebbe ne saprebbe ridire tu uedi che egli e
un cotale giouanaccio scioccho cresciuto innanzi al senno. uorrei
uolētieri udire quello che a te ne pare: Oime disse laltra che e quel
lo che tu di non sai tu che noi habbiamo promessa la nostra uirgini
ta a dio. O disse colei quante cose egli si promettono tutto il di che
non se gli attiene niuna: se noi gliele abbiām pmissa truouisi unal
tra o dellaltre che gliele attēghino. Acui la compagna disse o se noi
ingrauidassimo come andrebbe il facto: quella allora disse tu comin
ci ad hauere pensiero del male prima che egli ti uenga: quādo core
sto aduenissi allora si uorra pensare, egli ci faranno mille modi dafa
re sicche mai non si sapra pur che noi medesime nol diciamo. Costei
udendo cio hauendone gia maggior uoglia che laltra di prouare che
bestia fussi lhuomo disse hor bene come faremo. Acui colei rispo
se tu uedi che egli e in su la nona io mi credo chelle suore sieno tut
te adormire se non noi. guatiamo per lorto se persona cie & se egli
nō ce psona che habbiām noi aitare se nō a pigliarlo p mano et me
narlo in questo capannecto la doue egli fugge lacqua et quiui luna
si stia drēto collui & laltra facci la guardia egli si scioccho che egli
saccōciera douunq: noi uorremo. Massetto udiua tucto questo ragi
onamento & disposto ad ubbidire niuna cosa aspectaua se non lesse
re preso daluna di loro, queste guardato ben per tucto & ueggendo
che daniuna parte poteuano essere uedute: appressandosi quella che
mosse hauea le parole a Massetto lui desto & egli incontanente si le
uo in pie. perche costei con acti lusingheuoli presolo per la mano &
egli faccendo coral risa sciocche ilmeno nel capānecto doue Mase
cto senza farsi troppo inuitare quel fecie che ella uolse. La quale si
come leale compagna hauuro quel che uolca diede allaltra luogho:
et Massetto pur mostrandosi semplice faceua illoro uolere. Perche
auāti che quindi si dipartissino da una uolta insu ciascuna prouar uol
se come ilmutolo sapea caualcare. & poi seco spesse volte ragionan
do diceuano che bene era cosi dolce cosa & piu come udito haueua

no: prendendo a cōuenioli hore tempo col mutolo sandauono a tra
stulare. A duēne un giorno che una lor compagnia da una finestra
della sua cella di questo facto aduedutasi a due altre il mostro et pri
ma tennono ragionamento insieme di douerle accusare allabadessa
poi mutato consiglio & colloro accordarsi partifici uēnono del po
der di Masetto: alle quali laltre tre p diuersi accidēti diuēnono cō
pagne in uarii tēpi. Ultimamēte labadessa che ancora di queste cose
non saccorgieua: andando un di tutta sola per lo giardino essendo il
caldo grāde trouo masetto ilqual di poca fatica il di p troppo chaval
care della nocte haueua assai tucto di teso allombra dun mandorlo
dormirsi & auēdogli il uento ipanni dinanzi leuari indietro tucto
staua scoperto: Laqual cosa riguardando ladonna e sola uedēdosi in
quello medesimo appetiro cadde che cadute erano le sue monacel
le: & destato masetto seco nella sua chamera nel meno doue parec
chi giorni cō grāde querimonia delle monache facta che lortolano
non ueniua allauorar lorto il tenne prouādo & riprouādo quella dol
cezza laquale essa prima allaltre soleua biasimare. ultimamēte del
la sua camera alla stanza di lui rimandarolo & molto spesso riuolen
dolo & oltre accio piu che parte uolendo da lui. nō potendo Maset
to soffiare a tate: sauiso che il suo esser mutolo gli potrebbe se piu
stessi in troppo gran danno risultare & percio una nocte colla bades
sa essendo rotto lo linguaggio comicio adire. Madōna io ho inteso
che un gallo basta assai bene a. x. galline: ma che dieci huomini pos
sono male o con fatica a una femina satiffare doue a me ne conuiene
seruire noue alche per cosa del mondo io non potrei durare anzi so
no io per quello che in fino a qui ho facto atal uenuto: che io non po
sso fare ne poco ne molto: & per cio o uoi mi lasciate andare cō dio
o uero a questa cosa trouare modo. La donna udendo costui parlare
ilquale ella teneua mutolo tutta stordita disse che e questo io crede
ua che tu fussi mutolo. Madonna disse Masetto io era bene così ma
non per natura anzi per una infermita che la fauella mi tolse & sola
mēte dapprima questa nocte mela sento esser restituta di che io lodo
dio quanto io posso. La donna sel credeſte & domandollo che uoleſ
si dire cio che egli a noue hauea a seruire: Masetto gli disse il facto
il che labadessa udendo saccorse che monacha non hauea che molto
piu sauia non fussi dilei per che come discreta senza lasciar Maset

to partire dispoſe di uoler con le ſue monache tronar modo a queſti
facti accio che da Maſſetto non fuſſi il monaſterio uituperato & ef
ſendo di quegli di morto illor caſtaldo di pari conſentimento aper
toſi tra tuſte cio che per adrieto da tuſte era ſtato. ſatto cō piacer di
Maſſetto ordinarono che le genti circunſtanti credeſſono che per
le loro orationi & per limeriti del ſancto incui in titolato era il mo
naſterio a Maſſetto ſtato. lungamēte mutolo la fauella fuſſi reſtitui
ta & lui caſtaldo ſeciono & poi perſi facta maniera le ſue fariche par
tiron che le pote cōportare nelle quali ben che eſſo aſſai monache ui
generaſſi. pur ſi diſcretamente pcedete la coſa che niente ſene ſen
ti ſe nō dappoi la morte della badella. et eſſendo gia Maſſetto preſ
ſo che uecchio deſidero di tornarſi ricco a caſa ſua. La qual coſa ſa
puta dileggier gli fece uenire ſatto. Coſi adunq; Maſſetto uecchio
padre & ricco ſenza hauer faricha di nutricare li figliuoli o ſpeſa di
quegli plo ſuo aduedimento hauēdo ſaputo la ſua giouanezza bene
adoperare donde con una ſcure in collo ſera partito. ricco ſene tor
no a fermādo che coſi tractaua chriſto chi gli poneua le corna ſopra
il cappello.

Vno paraſireneiri giace colla moglie di Agilulfo re: di che Agilul
fo tacitamente ſaccorge truoualo & tondelo. Il tonduto tutti glial
tri tonde & coſi campa dalla morte.

Eſſendo la fine uenuta della Nouella di Philoſtrato della
quale erano alcuna uolta un poco le donne arroſſite: & alcu
naltra ſenaueuon riſo. Piacque alla reina che Pampinea no
uellando ſeguiffi. Laquale con ridente uifo incomiciando diſſe. So
no alcuni ſi poco diſcreti nel uolere pur moſtrare di cognoscere &
di ſentire quello che per loro non fa di ſapere che alchuna uolta per
queſto ed iſaueduti diſecti in altrui ſicredono lalor uergogna ſcema
re ladoue eſſi lacreſcono in infinito: & che cio ſia uero nel ſuo cōtra
rio monſtrandoui la aſtutia duno forſe di minor ualore tenuto che
Maſetto nel ſenno dū ualoroſo re: Vaghe donne intēdo: che per
me ui ſia dimoſtrato.

Agilulfo fu re de lōbardi ſi come e ſuoi predeceſſori in Pa
uia citta di Lombardia haueuan ſatto fermo il ſolido del re
gno hauendo preſa per moglie Theudelingha rimafa ue
doua da Vectari re ſtato ſimilmente de lombardi laquale fu bellif

ffici
el
per
di
per
mo
tui
par
ui
sen
rel
a fa
bio
di
ene
tor
gra
ilul
lali
la
icu
no
So
&
per
ma
tra
che
per
Pa
re
llis

ffima donna faua & honesta molto male aduenturata in amadore et
essendo alquanto per la uirtu & per lo senno di questo re Agbilulio
le cose de lombardi prospere & in questa aduenne: che uno palafre
nieri della detta reina huomo quanto di natione diuilitissima conditi
one ma per altro da troppo piu: che dacosì uile mestiere & della per
sona bello & grande colì come il re fùssì senza misura della reina iin
namoro & pco che il suo basso stato nongli hauea tolto che egli non
cognosciessì questo suo amore esser fuori dogni conuenientia fico
me fauiò a niuna persona il palesaua ne etiamdio allei cogli occhi ar
diua di scoprirlo: & quantunq; senza alcuna speranza uiuessi di do
uere mai allei piacere e pur seco si gloriaua: che in altra parte hauef
si allogati i suoi pensieri & come colui che tutto ardeua in amoroso
foco studiosamente facea oltre adogni altro de suoi compagni ogni
cosa laqual credea: che alareina douessi piacere pche irerueniua che
lareina douèdo chaulcare piu uolètieri il palafreno da costui guarda
to chaulcaua che alcun altro: ilche quādo adueniua costui i grādissi
ma gratia sel reputaua & mai dalla stassa non sele partiua beato tenē
dosi qual hora pure i pāni toccar li poteua. Macome noi ueggiamo
assai fouēte aduenir quāto lasperāza minor diuēta tanto lamor mag
gior farsi in colì i questo pouero palafreniere auenia in rāto che gra
uissimo gliera il poter cōportar il grā disio così nascoso come facea
nō essēdo dalcuna sperāza aiutato piu uolte seco da questo amor nō
possendo disciogliersi: dilibero dimorire & pensando seco del mo
do prese p partito diuolere questa morte p cosa per la quale apparif
si lui morire per amore che alla reina haueua portato & portaua &
questa cosa propose diuolere che cotal fùssì che egli i essa tentassì la
sua fortuna in potere o tutto o parte hauere del suo desiderio ne si fe
ce a uolere dir parole a la reina o auoler per lectere far sentire il suo
amore che sapeua che in uano o direbbe o scriuerrebbe ma a uolere
prouare se per ingegno con la reina giacer potessi ne altro ingegno
ne uia cera se non trouar modo come egli in persona del re il quale
sapeua che del continuo con lei non giaceua potessi allei peruenire
et nella sua chamera drento entrare perche accio che uedessi in che
maniera & in che habito il re quando allei andaua andassì piu uolte
di nocte in una grande sala del palagio del re laquale in mezo eratra
la chamera del re & quella della reina si nascofe & in tralalte una
pi

no ste uide il re uscire della sua camera in uiluppato i uno gran mātello & hauere dalluna mano un torchietto acceso & dal laltra una bacchetta & andare allacamera della reina & senza dire alcuna cosa percuotere una uolta o due luscio della camera cō quella bacchetta & in contanente essergli aperto & toltigli di mano il torchietto. La qual cosa ueduta & similmente uedutolo ritornare penso di così douer fare egli similmete & trouato modo dauere un mātello simile a quello che alre ueduto hauea & un torchietto & una mazziuola & prima i una stufa lauatosi bene accio: che nō forse lodor del letame lareina noialse o lafacessi accorgere delingāno cō queste cose come usato era nella gran sala si nascose & sentēdo che gia p tutto si dormiua & tēpo parendogli o di uoler al suo desiderio dare effetto o di far uia cō alta cagione alla bramata morte facto cō pietra & cō laccio che seco portato hauea un poco di fuoco il suo torchietto acceso et chiuso & aduiluppato nel mantello senando alluscio della camera edue uolte il pcosse cō labacchetta lacamera dauna cameriera tutta sonnachiosa fu apta. illume preso & occultato la onde egli senza alcuna cosa dire drēto alla cortina trapassato & posato il mātello se nētro nelledto nel quale lareina dormiua. Egli desiderosamēte inbraccio recatafela mostrādosī turbato pcio che costume delre esser sapēua che quādo turbato era niuna cosa uoleua udire senza dir alcunacosa o senza essere allui detta piu uolte carnalmēte la reina cognobbe come che graue gli paressi il partire pur temēdo nō la troppa stanza gli fussi cagione di uolger lhauuto dilecto in tristitia si leuo & ripreso il suo mātello & illume senza alcuna cosa dire senādo e come più tosto pote si torno allecto nel quale appena ancora esser poteua quādo ilre leuatosi alla camera ando da la reina diche ella si marauigliosforte & essendo egli inelledto entrato et lieramente salutatala ella dalla sua letitia prese ardire & disse. O signor mio questa che nouita e sta nocte uoi ui partite pur teste da me & oltre luscio modo di me hauete preso piacere & così tosto dacapo ritornate guardate cio che uoi fate. Il re udendo queste parole subitamēte presumpse la reina da similitudine di costumi & di persona essere stata ingannata: ma come sauio subitamente penso. poi uide lareina accorta nō senera ne alcuno altro dinon uolernela fare accorgere: ilche molti sciocchi nō harebbon facto ma harebbon decto io nō ci fui io chi fu colui che ci fu come ando: chi ci uenne: di che molte cose nate farebbon

perle quali egli harebbe attorto contristata ladōna & datale materia
da desiderare altra uolta quello che gia sentito hauea & quello che ta
cendo niuna uergogna gli poteua tornare parlando farebbe utrope
tio recato. Rispose adunque il re piu nella mente che nel uiso o che
nelle parole turbato. donna non ui priegho io huomo di poterci al
tra uolta essere stato & anchora apresso questa tornarci: A cui la don
na rispose: Signor mio si: ma tu ceta uia ui priegho che uoi guardiate
alla uostra salute. Allhora il re disse & egli mi piace diseguire il uo
stro consiglio & questa uolta senza darui piu impaccio mene uo tor
nare & hauēdo l'animo gia pieno dira & dimai talēto p quello che ue
dea gliera stato facto ripreso il suo mantello susci della camera & pē
so di uolere chetamente trouare chi questo haueſſi facto imaginando
lui della casa douer essere & qualunq; si fuſſi nō esser potuto di quel
la uscire. Preso adunque un piccolissimo lume in una lāterna senan
do in una lunghissima casa che nel suo palagio era sopra le stalle de
cauagli nel quale quasi tucta la sua famiglia in diuerſi lecti dormiua
& estimando che qualūque fuſſi colui che cio facto haueſſi che ladō
na diceua nongli fuſſi potuto ancora il polso el battimento del cūo
re perlo durato aſſanno potuto riposare: tacitamente cominciato da
lun de capi della casa atucti comincio andar toccando il pecto per fa
pere se egli batteſſi Come che ciascuno dormiſſi forte colui che col
la reina stato era non dormiua ancora per la qual cosa uedendo ueni
re il re & aduiſandosi cio che eſſo cercando andaua forte comincio
a temere tanto che sopra il battimento della faticha hauuta la paura
naggiunſe uno maggiore & aduiſoſſi fermamēte cheſe il re dicio ſa
uedeſſi ſanza indugio il faceſſi morire & come che uarie coſe gli an
daſſino plo pensiero di douerſi fare. pur uedendo il re ſanza alcune
arme: dilibero di far uiſta di dormire & attendere aquello che il re
far doueſſi. Auendone il re adunque molti cerchi: ne alcuno trouan
done il quale giudicaſſi eſſer stato deſſo peruenne a coſtui & trouan
dogli batter forte il core ſeco diſſe queſto e deſſo: ma ſi come colui
che dicio che far inrendea niuna coſa uoleua cheſſi ſentiſſi niuna al
tra coſa gli fece ſe none che con un paio di forbicine le quali portate
haueua gli tonde alquanto dalluna delle parri i chapegli i quali eſſi a
quel tempo portauano lnghiſſimi acciaio che aquello ſegnale lamaſſi
na ſequente lo ricognoſceſſi: & queſto facto ſi di parti et tornoffi
p ii

alla chamera sua. Costui che tutto cio sentito hauea: si chome colui che malitioso era chiaramente sauiso: perche segnato era stato la onde egli sanza alcuno aspettare sileuo & trouato un paio di foruici del le quali per aduentura uerano alcun paio per la stalla per seruigio de cauagli: pianamente andando aquanti in quella casa ne giaceuono a tutti i simile maniera sopra lorecchie taglio icapelli & cio facto sanza esser stato sentito sene torno adormire, il re leuato lamattina comandando che auanti che le porte del palagio saprissino tutta la sua famiglia gli uenissi dauanti & cosi fu facto. Liquali tutti senza alcuna cosa incapo dauanti standosi esso comincio a guardare per cognoscere il tonduto dallui, et ueggendo lamaggior parte di loro co capegli ad un medesimo modo tagliati si marauiglio & disse seco stesso: Costui il quale io uo cercando quantunque di bassa condition sia assai bene mostra d'essere dalto senno poi ueggendo che senza romore non poteua hauere quel che gli ciercaua disposto anon uolere per piccola uendetta acquistare gran uergognia con una sola parola damunirlo & dimostrargli che aueduto sene fuilli gli piacque & a tutti riuolto disse: Chil fecie nol facci mai piu & andateui condio: Vn altro gli harebbe uoluti far collare martoriare examinar & domadare & cio faccendo harebbe scoperto quello che ciascuno debbe andar cercando diricoprire & essendosi scoperto benche intera uendetta nauessi presa non e scemata ma molto cresciuta harebbe la sua uergognia et contaminata lhonestà della donna sua. Coloro che quella parola uiderono si marauigliorono: & lungamente fra se esaminorono che hauessi il re uoluto dire: ma niuno uene fu che intendessi senò colui solo: a cui toccaua. Il quale si come saui: mai uiuente il re non lasco perse: ne piu la sua uita insi facto acto comise alla fortuna.

Vna donna innamorata duno giouane: honestamente induce un santo frate adirgliele & fallo senza aduedersene dicio ruffiano.

Acea gia Pampinea & lardire & la cautela de palafrenieri era dapui diloro stata lodata & similmente il senno del re quando la reina a Philomena uoltata si lempose il seguitare per la qual cosa Philomena uezosamente cosi comincio a parlare. Io intendo di raccorari una beffe che fu da uero facta da una bella don

na ad uno sollemne religioso tanto piu ad ogni secolare da piacere
quanto essi il piu stoltilissimi et huomini di nuoue maniere e costumi
si credono piu che glialtri in ogni cosa ualere & sapere doue essi di
gran lumbga sono da molto meno: sichome quegli: che per uita da
nimo non hauendo argomento come glialtri huomini diciuanzarsi
si rifuggono doue hauer possano damangiar come il porco. Laquale
o piaceuole donne io racconterò nò solamente per seguir l'ordine i
posto ma ancora per farui acorte che etiam dio che i religiosi a quali
noi oltre amodo credule troppo fede prestiamo: possono esser & so
no alcuna uolta non che dagli huomini: ma dalcuna di noi cautamē
te beffati.

Ella nostra cipta piu dinganni piena che damore o di fede
non sono ancora molti anni passati: fu una gentil donna di
bellezze ornata di costumi d'altezza d'animo & di sottili
aduedimenti quanto alchuna altra dalla natura dotata il cui nome ne
ancora alcuno altro che alla presente nouella appartenga come che
io gli sappia non intendo di palesare per cio che ancora uiuon di que
gli che per questo si caricherebbono di sdegno come dicio farebbe
con risa datrapassare. Costei adunque dalto legniaggio ueggendosi
nata & maritata ad uno artefice lanaiuolo percio che ricchissimo era
non potendo losdegno del animo porre interra per lo quale stimaua
niuno huomo di bassa conditione quantunque ricchissimo fussi es
ser di gentil donna degno: & ueggendo lui ancora cò tutte le sue ri
chezze da niuna altra cosa essere piu auanti che di sapere diuisare un
mescolato o far ordire una tela o con una filatrice disputare del fila
to propose di non uolere de suoi abbracciamenti in alcuna maniera
se non inquanto negare nongli potessi: ma di uolere a sodisfation di
se medesima trouare alcuno il quale piu dicio che il lanaiuolo le pa
ressi che fussi degno & innamorossi duno assai ualoroso homo & di
meza era tanto che quelli che la nol uedeua nò potea lassequente noc
te senza noia passarle. Ma il ualente huomo dicio non accorgendosi
niente ne curaua & ella che molto cauta era ne per ambasciata di se
mine ne per lettera ardiua di fargliela sentire temendo di pericholi
possibili aduenire & essendosi accorta che costui usaua molto cò un
religioso. il quale quātunque fussi tondo et grosso huomo nò dime
no percio che di sanctissima et laudabile uita era quasi daructi haue
p iiii

ua di ualentissimo frate fama estimo costui douer essere optimo me-
zano tra lei et il suo amante et hauendo seco pensato che modo tene-
re douessi se nando a cōuenueole hora alla chiesa doue egli dimora-
ua: et factosel chiamare disse quando gli piacessi dallui si uoleua cō-
fessare. Il frate uedendola et estimandola gentil donna lascolto uo-
lentieri: et essa dopo la confessione disse. Padre mio ame conue-
ne ricorrer auoi per aiuto et consiglio dicio che uoi udirete. Io son
come colei che detto uelo che uoi cognosciete imiei parenti el mio
marito dal quale io sono piu che lauita sua amata ne alchuna cosa de-
sidero che da lui si chome daricchissimo huomo et chello puo bene
fare io nol habbia incontanente per le quali cose io piu che me stel-
fa lamo et lasciamo stare che io facessi: ma se io pur pensassi chosa
niuna che contra al suo honore o piacere fusli nessuna rea femina fu-
mai del fuocho degna chome sarei io. hora uno del quale nel uero
io non so il nome ma persona da bene mipare et se io nonne sono in-
gannata usa molto con uoi bello et grande della persona uestito di
panni bruni assai honesto forse non aduisandosi: che io cosi facta in-
tentione habbia chome io ho. par che mabbi posto lassedio ne posso
farmi ne a uscio ne a finestra ne uscire di casa che egli incōtanete nō
mi si pari innanzi & marauigliomi io come non e hora qui. diche io
mi dolgo forte: p̄cio che questi cosi facti modi fanno souēte senza
colpa alle honeste dōne acquistar biasimo hommi posto in cuore di
fargliele alchuna uolta dire a miei frategli: ma poi mo pensato che
gliuomini fanno alcuna uolta limbasciare per modo che le risposte
seguitan captiue diche nascon parole & dalle parole si peruiene a fac-
ti perche accioche male & scandolo nonne nasciessi mēne son taciuta
& diliberami didirlo piu tosto auoi che ad altrui per che pare che
suo amico siate si ancora per che a uoi sta bene di cosi facte cose nō
che gli amici ma gli strani ripigliare. p̄ che io ui priego per solo dio
che uoi dicio il dobbiate riprēdere & pregare che piu questi modi
non tenga. egli ci sono delaltre donne assai lequali p̄ aduentura son
disposte a queste cose & piacerà loro desser guatate & uagheggiate
dallui la doue ame e grauissima noia: si come a colei che inniuno ac-
to ho lanimo disposto a tal materia. E detto questo quasi lagrimare
uolessi a basso la testa: Il sancto frate comprese incontanente che di
colui diceffi di cui ueramente diceua & commendata molto la don-

ne di questa sua dispositione buona fermamente credendo quello ef
fer uero che ella diceua gli promise doperarsi & p tal modo che piu
da quel coral non le sarebbe dato noia & cognoscendola ricca mol
to le lodo lopera della carita & della limosina il suo bisogno raccorā
dole. A cui la dōna disse io uene priego per dio: & scegli questo ne
gassi sicuramente gli dire che io lia stara quella che questo uabbia
desto & siemene doluta. Et quinci facta la confessione & presa la pe
nitentia. ricordandosi de conforti datigli dal frate dellopera della
limosina & empiuragli nascofamēte la mano di danari il prego che
messe diceffi per lanima de morti suoi & da gli piedi di lui leuarsi
a casa sene torno. Al sancto frate non doppo molto si chome usato
era uenne el ualente huomo col quale poi che duna cosa & dunaltra
hebbono in sieme alquanto ragionato tiratol daparte per assai corte
se modo il riprese sicome ella gli auuea dato ad intendere il ualente
huo si marauiglio sicome colui che mai guarata non lhauea & radie
uolte era usato di passare dauanti a casa sua & comincio uolerli scu
fare ma il frate non lo lascio dire: ma disse egli. hor non far uista di
marauigliarti ne perder parole in negarlo percio che tu non puoi io
non ho queste cose sapute da uicini ella medesima forte di te dolen
dosi mela dette: & quantunque a te queste ciance o mai non ti stia
bene ti dico io di lei corāto che se mai io ne trouai alcuna di queste
sciocchezze schifa ella e deffa & per cio per honore di te et per con
solatione di lei ti priego te ne rimanghi: et lasciala stare in pace. il
ualente homo piu accorto che il sancto frate senza troppo indugio la
sagacita della donna comprese et mostrādo alquanto di uergognar
si disse di piu non intrameterli per innāzi et dal frate partitosi dal
la casa nando della donna laqual sempre attenta stava ad una piccola
finestra per douerlo uedere se ui passassi: & uedendol uenire tanto
lieta & tanto gratiosa si gli mostro che egli assai bene pote comprē
dere se hauere il uero compreso dalle parole del frate & da quel di i
nanzi assai cautamente con suo piacere & cō grandissimo dilecto et
consolatione della donna faccendo sembianti che altra faccenda ne
fusse cagione continuo di passer per quella contrada Ma la donna da
poi alquanto gia accortasi che ella a costui cosi piaceua: come egli a
lei desiderosa di uolerlo piu accendere & certificare del amore che
gli portaua preso luogo et tempo al sancto frate sene torno et posta

figli nella chiesa a sedere a piedi a piangere incomincio Il frate que
sto uedendo la domando pietosamente che nouella ella haueffi . La
donna rispose padre mio . le nouelle che io ho non sono altre che di
quello maladecto dadio uostro amico dicui io miui ramarichai lal .
trieri p cio che io credo che egli sia nato per mio grādissimo stimo
lo et p farmi far cosa che io non faro mai lieta : ne mai ardiro di piu
pormiui a piedi Come disse ilfrate nō se egli rimaso di darti piu no
ia . Certo no disse ladōna : āzi poi cheio mi uene dolsi quasi come p
un dispetto hauendo forse hauuto per male che io mi ue ne sia dolu
ta per ogni uolta che passar ui soleua credo poi ui sia passato septe &
hor uoleffi dio che il passarui et il guatarmi gli fussi bastato ma egli
cistato si ardiro et si sfacciato che pur hieri mi mando una femina in
casa con sue nouelle & consue frasce et quasi come se io non haueffi
delle borse et delle cintole mi mando una borsa & una cintola ilche
io ho hauuto & ho si forte p male che io credo se io non haueffi guar
dato al peccato & poi per uostro amore io harei facto il diauolo ma
pure mi sono ratemperata et non o uoluto fare ne dire cosa alcuna
che io non uelo facci prima a sapere & oltre aquesto hauendo io gia
rēduto indrieto la borsa et la cintola alla feminecta che recata lhaue
ua che gliele riportassi & bructo commiato datole . temendo che ef
sa per se non la tenessi : & allui diceffi che io lhaueffi riceuute si cho
me io intendo che elle fanno alcuna uolta . larichiamai in drieto &
piena di stizza gliele tolsi dimano & olla recata a uoi . accio che uoi
gliele rendiate & diciategli che io nō ho bisogno di sue cose percio
che la merce di dio & del marito mio io ho tātē borse & cintole che
io uela fogherei dentro . Et appresso questo si chome a padre mi ui
scuso che se egli di questo non si rimane io il diro al marito mio &
afrategli miei & aduengane che puo che io ho molto piu caro che e
gli riceua uillania se riceuere nela debbe che io habbi biasimo p lui
Et decto questo tutta uia piangendo forte si trasse disotto alla guar
naccha una bellissima & riccha borsa con una leggiadra & cara cin
tura et gistolle ingrembo al frate . Ilquale pienamēte credendo cio
che la donna diceua turbato forte oltre ad misura la prese et disse si
gliuola mia setu di queste cose ricrucci io nō mene marauiglio ne te
ne so ripigliare . ma lodo molto che tu in questo seguirti il mio consi
glio io lo ripresi laltieri egli ma male attenuto quello che egli mi

promise per che tra per quello & p questo che nuouamente facto ha
io gli credo per si fatta maniera riscaldare gli orecchie che egli piu
briga non ti dara & tu colla benedictione di dio non ti lasciassi un
cere tanto a lira che tu ad alcuno de tuoi il diceffi che egli ne potreb
be troppo di male seguire. Et non dubitare che mai di questo biasi
mo ti segua che io sarò sempre & dinanzi adio & di nanzi agli huo
mini fermissimo testimonio della tua honesta. Ladonna fece sembi
anti di riconfortarsi alquanto & lasciate queste parole chome colei
che la uirtu sua & degli altri cognoscea disse. Messer a queste noc
te misono appariti piu miei parenti & parmi che egli sieno ingratis
sime pene & non dimandano altro che limosine & spetialmente la
madre mia la qual mi par si afflitta & caciarella che e una pietra a ue
dere credo che ella porti grandissime pene di uedermi in questa tri
bulatione di questo nimico di dio & percio uorrei che uoi mi diceffi
perlanime loro quaranta messe di san Grigorio & delle uostre orati
oni accio che dio gli traga di quel fuoco penace & cosi decto gli po
se in mano un fiorino. Il sancto frate lietamente il prese & cō buone
parole et con molti exempli conformo la diuotione di costei & data
gli la sua benedictione la lascio andare. Et partita la donna non ac
corgendosi che egli era ucellato mando per lamico suo: il qual ue
nuto et uedendolo turbato incontanente sauiso: che egli arebbe no
uelle dalla donna et aspetto che dir uoleffi il frate. Il quale ripeten
dogli le parole altre uolte decroglie et di nuouo ingiuriosamente et
cruciaro parendogli il riprese molto dicio che decto gli hauea la do
na che egli doueua hauer facto. Il ualente huomo che ancora non ue
deua a che il frate riuscir uoleffi assai tiepidamente negaua se hauer
mandata la borsa ella cintura accio che al frate non togliessi fede di
cio se forse data glielaueffi ladonna. Ma il frate acceso forte disse.
Come il puo tu negare maluagio huomo: eccole che ella medesima
piangendo mela recate uedi se tu le cognosci. il ualente huomo mo
strando di uergognarsi forte disse: mai si che io le cognosco et con
fessoui che io feci male: et giuroui che poi che io cosi lauegho hone
sta: che mai di questo uoi non sentirete piu parole. Hora le parole fu
rono molte. alla fine il frate montone diede la borsa et la cintura al
lamico suo et doppo molto hauerlo amaestrato et pregato che piu
ad queste chose non attendessi: et egli hauendoglielo promesso.

Illicentio. Ilualête huomo lietissimo et della certeza che hauer gli
parea dellamore della donna et del bel dono come dal frate partito
fu in parte nando: doue cautamête fece alla sua donna ueder che egli
hauea luna ellaltra cosa diche la donna fu molto contenta et piu an-
cora pcio che le parea chel suo aduiso et amore âdassi dibene in me-
glio. Et niuna altra cosa aspectando se non chel marito andassi in al-
cuna altra parte per dare lallopera compimento: aduenne che per al-
cuna cagione non molto doppo a questo cōuenne almarito andare i
fino a Genoua et come egli fu lamattina montato a cauallo et âdato
uia cosi ladonna nando al sancto frate: et doppo molte querimone
piangendo gli disse Padre mio hor ui dico bene che io nō posio piu
sofferire: ma percio che laltieri io ui promisi di niuna chosa farne
che io prima non uelo diceffi son uenuta a scusarmi et accio che uoi
crediate che io habbia ragione di piangere et di ramaricharmi io ui
uoglio dire cio chel uostro amico anzi diauolo del inferno mi fecie
stamani poco innanzi mattutino. Io nō so qual mala uentura sigli fa-
cessi a sapere che ilmarito mio andassi hier mattina a Genoua se nō
che stamane allhora che io uo dicta egli entro in un mio giardino et
uehnesene super uno albero in sino alla finestra della camera mia la
quale e sopra al giardino et gia hauea la finestra aperta et uoleua nel-
la camera entrare quando io destatami subito mi leuai et hauea co-
minciato a gridare et hauei gridato se non che egli che ancora dre-
to nō era mi chiese mercie perdio et per uoi dicendomi chi egli era
la onde io udendolo per amor di uoi tacqui et ignuda come io nac-
qui corsi et ferragli la finestra nel uiso. et egli nella sua malora cre-
do che senan lassì per cio che poi piu nol senti hora se questa e bella
cosa: et da sofferire uedetelo uoi io p me non intendo di piu compor-
tagliene anzi negli ho bene per amor didio sofferte troppo. Il frate
udendo questo fu il piu turbato huomo del mondo et non sapea che
dirsi senō che piu uolte ladomando se ella bene conosciuto che egli
non fussi stato altri. A cui la donna rispose lodato sia idio se io non
cognosco ancor lui da unaltro io ui dico che fu egli et per che egli il
negassi non gliele credete. Disse alhora il frate figliuola qui non e
altro da dire se nō che questo e stato troppo grande ardire et troppo
mal facta chosa et tu facesti quello che far douei dimandarnelo cho
me facesti ma io ti uoglio pregare poscia che dio ti guardo di uergo

gagnia come che due volte seghuito hai il mio consiglio così ancora
questa volta facci cioè che senza dolertene ad alcuno tuo parente la
sci fare a me aduedere se io posso raffrenare questo diavolo scatenato
che io credeua che fussi un sancto & se io non potro in fino a hora
colla mia beneditione tido la parola che tu ne facci quello che lani,
mo ti giudica che ben sia facto. Hora ecco disse la donna per questa
volta io non ui uoglio turbare ne disubbidire ma si adoperate che e
gli si guardi di piu noiar mi che io ui prometto di nō tornar piu per
questa cagione a uoi & senza piu dire quasi turbata dal frate si parti.
Ne era appena ancor fuor della chiesa la dōna che il ualente huomo
sopra uenne et fu chiamato dal frate al quale daparte tiratolo esso disse
la maggior uillania del mōdo che mai ad huomo fussi de sta. disse
leale & spergiuro et traditore chiamandolo. Costui che gia due altre
uolte cognosciuto haueua che montauano e mordimenti et ripressio
ni di questo frate stando attento et con risposte aduisate ingegnan
dosi di farlo parlare primieramente disse. Per che questo cruccio
messer ho io crucifixo christo? A cui il frate rispose uedi suergogna
to odi cio che dicie egli parla ne piu ne meno chome se uno anno o
due fussino passati & la lunghezza del tēpo hauessi le sue tristitie et
disonestà dimenticate che da stamani a mattutino i qua te uscito di
mēte lhauere alerui ingiuriato, oue fusti tu stamane pcco auāti al gi
orno rispose il ualēte huomo nōso io oue io mi fui molto tosto uene
giunto il messo. Egli e il uero disse il frate che il messo mene giunto
io mauiso chetu ti credesti pcio che il marito nō cera che la gētil dō
na ti douessi incontinente aprire & riceuer ti in braccio. Ecco hōne
sto huomo che diuētato andator di nocte & aprior di giardini e sali
tor dal beri credi tu p inportunita uincere la sanctita di questa donna
questa nocte che leuau la finestra sup gli alberi: la nocte niuna cosa
e al mondo che tāto gli dispiaccia quāto fai tu & tu pur ti uai riprouā
do inuerita lasciamo stare chella tabbi i molte cose mostrato ma tu
ti se molto bene amendato per gli miei gastigamenti: ma così ti uo
dire ella ha infino a qui non per amor che ella tiriporti ma ad instan
tia de prieghi miei taciuto dicio che facto hai. ma essa nō tacera piu
conceduto lo la licentia che se tu piu incosa alcuna le dispiaci che la
facci al piacer suo che farai tu se ella il dice a frategli. Il ualente hu
mo hauendo assai compreso di quello che gli bisognaua come sceppe

et pote con molte ampie promesse racheto il frate et dallui partitosi
come il matutino della sequente nocte fu. cosi egli nel giardino en
trato & super l'albero salito & trouata la finestra aperta senetro nella
camera et come piu tosto pote nelle braccia della sua bella donna si
misse. Laquale con grandissimo desiderio hauendolo aspettato lie
tamente il riceuette dicendo; gran merce amesser lo frate che cosi
bene t'insegno la uia di uenirci et appresso prendendo lun dell'altro
piacere ragionando et ridendo molto della simplicita del frate bestia
biasimando. Elucignoli e peccini egli scardassi in sieme co gran di
lesto si sollazzorono & dato ordine alor facti si feciono che senza ha
uere piu a tornare a messer lo frate molte altre nocte co pari letitia
insieme si ritrouorono alle quali io priego dio per la sua sancta mi
sericordia che tosto conduca me et tutte l'anime christiane che uo
glia habbano.

Don Felice insegna a frate Puccio a fare penitētia p diuenire beato
Egli in questo mezzo giace cola moglie et dassi buon tempo.

DOi che Philomena finita la sua nouella si tacque hauendo
Dioneo con dolce parole molto longegno della donna co
mendato & ancora la preghiera da Philomena ultimamen
te facta la reina ridendo guardo uerso Pamphilo & disse. Hora ap
presso Pamphilo continua co alcuna piaceuol cosetta il nostro dilet
to. Pamphilo prestamente rispose che uolentieri et cosi comincio.
Madonna assai persone sono che mentre che essi si sforzano d'adar
ne in paradiso senza aduersene ui mandono altrui il che aduna no
stra uicina non e ancora lungo tempo si chome uoi potrete udire in
teruenne.

SEcondo che io udi gia dire uicino di san Brancaccio stette
un buon huomo & ricco il quale fuchiamato Puccio di ra
neri che poi essendo tutto dato allo spirito si fece bizzogo
di quegli di san Francesco & fu chiamato frate Puccio e seghuendo
questa sua uita spirituale percio che altra famiglia non hauea che una
dona & una fante ne per questo ad alcuna arte attendere gli bisogna
ua usara molto lachiesa et percioche huomo idiota era e digrossa pa
sta diceua suoi pater nostri andaua alle prediche: staua alle messe ne
mai falliua che alle laude che cantauano i scolari esso non fusse et di
giunaua et disciplinauasi La moglie che mona Lisabetta hauea nome

ancora di. uentocto intrenta anni fresca & bella & ritondesta che pa
rea una mela casolana per la sanctita del marito & forse per la uecchi
ezza facieua molto spesso troppo piu lunghe diete che uoluto nō ha
rebbe & quando ella si farebbe uolura dormire o forse scherzar con
lui & egli le raccontaua lauita di christo & leprediche di frate Nasta
gio o illamento di magdalena o cosi fatte cose. Torno inquesti tē
pi di Parigi un monaco chiamato don Felice conuentual di san Brā
chario il quale assai giouane & bello della persona & dachuto inge
gnio & di profonda scientia col quale frate Puccio prese una stretta
dimestichezza & percio che costui ogni suo dubio molto bene gli
soluea & oltre accio hauendo la sua conditione cognosciuta siglimo
straua sanctissimo sel incomincio frate puccio amenar tal uolta a ca
sa & dargli desinare & cena secondo che facto gli ueniua & ladonna
similmente per amor di fra Puccio era sua domestica diuenuta & uo
lentieri gli faceua honore. Continuando adunq il monacho a casa di
fra Puccio & ueggendo lamoglie cosi fresca et ritondesta: sauiso
qual douessi essere quella cosa della quale ella patissi maggior difec
to et pensossi se egli potessi per torre fatica a fra Puccio di uolerla
supplire et postole locchio adosso e una uolta et altra bene astutamē
te tanto fece che egli laccese nella mente quello medesimo deside
rio che haueua egli: diche accortosi il monacho come prima dextro
gli uenne con lei ragione il suo piacere: ma quantunq bene la tro
uassi disposta a douer dare allopera compimento nō si poteua trouar
modo percio che costei in niun luogo del mondo si uolea fidare ad
essere col monaco se non in casa sua: et incasa sua non si poteua pero
che frate Puccio nō andaua mai fuor della terra diche il monacho ha
uea gran maninconia. Et doppo molto gli uenne pensato un modo
da douer potere essere colla donna incasa sua senza sospetto non ob
stante che fra puccio incasa fuilli et essendosi undi andato a stare con
lui fra Puccio gli disse cosi. Io ho gia assai uolte compreso fra Puc
cio che tutto il tuo desiderio e diuenir sancto alla qual cosa mi pare
che tu uadi per una lunga uia ladoue cene una che molto corra laqua
le il papa & gli altri suoi maggiori prelati che la fanno et usano non
uogliono che ella si mostri ad alchuna persona per cio che lordine
chericato: che il piu di limosine uiue incontanente farebbe diffacto
si chome quello: il quale piu isecolari ne con limosine ne con altro

q i

attēderebbono ma p cio che tu se mio amico & hami honorato mol
to doue io micredessi che tu a niuna persona del mondo lapalesassi:
& uolesti la seguire io telansegnerei. frate Puccio diuenuto deside
roso di questa cosa prima comincio a pregare con grandissima instā
tia che egli insegnassi & poi a giurare che mai se non quanto gli pia
cessi ad alcun nol direbbe affermando che se tal fussi che esso seguir
la potessi di metteruisi. Poi che tu così mi prometti disse il monaco
& io te la mostrerò tu dei sapere che i sancti doctori tengono che
a chi uole diuenire beato si conuien fare la penitencia che tu udirai
ma intendi sanamente io non dico che doppo la penitencia tu nō sia
peccatore: chome tu se ma aduerra questo che i peccati che tu hai in
fino allora della penitencia fatti tutti si purgheranno. & saranno p
quella perdonati: & quegli che tu farai poi non saranno scripri ad una
dannatione anzi senandranno con laqua benecta come hora fanno
e uentiali. Conuiensi adunque lhuomo principalmente con gran dili
gentia confessare de suoi peccati quādo uiene a cominciare la peni
tentia & appresso questo gli conuiene cominciare un digiuno & una
abstinencia grandissima laquale cōuiene che duri. xl. di ne quali nō
che da altra femina ma da toccare la propria tua moglie ti conuiene
abstenere & oltre a questo si conuiene hauere nella tua propria casa
alcun luogho: dōde tu possi la nocte uedere il cielo & in sullora del
la cōpieta andare in questo luogho: & quiui hauere una tauola mol
to larga ordinata in guisa che stando tu in pie ui possi le reni appog
giare & tenendo i piedi in terra distendendo le braccia aguisa dicru
cifixo & se tu quelle uolesti appoggiare ad alcun caugliuolo puoilo
fare & in questa maniera guardando al cielo star senza muouerti pū
cto in sino a matutino & se tu fussi litterato ti conuerrebbe in que
sto mezzo dire certe orationi che io ti darei: ma per che tu non se
litterato ti conuerria dire. ecc. pater nostri con. ecc. aue marie a
reuerentia della trinita & riguardando il cielo sempre hauere nell'a
memoria dio esser stato creator del cielo et della terra. et la passio
ne dichristo stando in quella maniera che stecte egli in sulla croce.
poi come mattutino suona tene puoi se tu uogli andare et così uesti
to gittarti sopra illecto tuo et dormire et la mattina abbuona hora si
uole andare alla chiesa: et quiui udire almeno tre messe et dire cin
quanta pater nostri con altre tante Aue Marie et oltre a questo

con simplicità fare alcuni tuoi facti se affare nai alcuno & poi desina
re & essere appresso al uespro nella chiesa et quiui dire certe oratio
ne che io ti darò scritte senza le quali non si può fare et poi in sulla co
pieta ritornare al modo detto. Et faccèdo questo si come io feci già
però che innanzi che la fine della penitencia uengha tu sentirai ma
ravigliosa cosa della beatitudine eterna se condutione fatta larai:
frate Puccio disse allora questa non è troppo graue cosa ne troppo lun
ga et dee si assai bene potere fare et per ciò io uoglio al nome di dio
comiciar domenica et da lui partitosi et andato sene a casa ordinata
mente con sua licenzia per ciò alla moglie disse ogni cosa. La don
na intese troppo bene per lo stare infermo in sino a matutino senza
muoversi cioche il monacho uolea dire perche parendole assai buon
modo disse che di questo & dogni altro bene: che egli per l'anima sua
faceua ella era contenta & che accio che dio gli facesse la sua peniten
tia più teuale ella uoleua concessio lui digiunare ma far altro no. Ri
malono adunque in concordia. uenuta la domenica frate Puccio co
mincio la sua penitencia et messer lo monaco conuenutosi colla do
na ad hora che ueduto non poteua essere le più delle sere cò lei sene
ueniua a cenare seco sempre recando & bene da mangiare & bene
da bere. poi cò lei si giaceua infino all' hora del matutino: al quale le
uandosi senandaua. & fra Puccio tornaua allesto. Era il luogo il qua
le frate Puccio hauea alla sua penitencia allesto allato alla camera nel
la quale giacea la donna ne da altro era da quella diuiso che da un for
tilissimo muro perche ruzzando messer lo monaco troppo colla do
na alla scapestrata & ella con lui parue a frate Puccio sentire alcuno
dimenamento di palcoi della casa dicke hauendo già detti cento de
suoi paternostri frate Puccio quiui chiamo la donna senza muoversi
& domandolla cioche ella faceua. La donna che mottegeuole era
molto forse caualchando allora la bestia di san Benedecto o uero di
san Giovanni gualberto rispose. Gniasse marito mio io mi rimeno
quanto io posso. Disse all' hora frate Puccio come ti dimeni che uol
dir questo dimenare. La donna ridendo & di buon aria & ualente dō
na era & forse hauendo cagione di ridere rispose. chome non sapete
uoi quello che questo uoi dire or io uelo udito dire mille uolte. Chi
la sera non cena tuetta, lanocte si dimena. Credestesi frate Puccio che
il digiunare le fusse cagione di non poter dormire & perciò più lesto
q ii

si dimenassi per che egli di buona fede disse. Donna ioto ben detto non digiunare: ma poi che pur lhai voluto fare non pensare accio p^e sa diripofarti tu dai tal uolte perlo lecto che tu fai dimenare cio che cie. Disse allora ladonna non uene caglia no: io so ben cio che io mi fo fare pur ben uoi che io faro ben io se io potro. Stettefi adunq^e che to frate Puccio & rimisse mano a suoi paternostri & ladonna et messere lo monacho da questa nocte innanzi facto in altra parte della casa ordinare un lecto in quello quanto duraua il tempo della penitentia di frate Puccio con grandissima festa si stauano et ad una hora il monacho o senandaua & la donna al suo lecto tornaua et poco stante dalla penitentia a quello seneueniua frate Puccio. Continuando adunque incosi facta maniera il frate la penitentia: & ladonna col monacho il suo dilecto piu uolte motteggiando disse collui tu sai far la penitentia a frate Puccio per la quale noi habbiamo guadagnato il paradiso. Et parendo molto bene stare alla donna si sauezzo acibi del monacho che essendo dal marito lungamente stata tenuta in dicta: ben che la penitentia di frate Puccio si cōsumassi modo trouo di ci barfi in altra parte con lui & con discrezione lungamente ne prese il suo piacer: di che accio che lultime parole nō sieno discordanti dalle prime aduenne che doue frate Puccio faccendo penitentia si cre dette mettere in paradiso egli ui mise il monacho che da andarui tosto gli haueua moitrata la uia: & la moglie che con lui in gran nece sista uiueua di cio che messer lo monacho come misericordioso grā douiria gli fece.

Il Zima dona amesser Francesco uergellesi un suo palafreno. Et p^e quello con licentia di lui parla alla moglie. Et ella tacendo egli in p^esona di lei risponde. & secondo la sua risposta segue l'effetto

Auca Pamphilo non senza risa delle donne finita la nouella di frate Puccio quando donnescamente la reina ad Elisa impose che seghuissi. La quale anzi acerbetta che no per la malitia ma p^e antico costume cosi comicio a parlare Credendosi molto molto sappiēdo che altri non sappi nulla li quali spesse uolte mentre altrui si credono uccellare doppo il facto se da altrui essere stati uccellati cognoscono: per la qual cosa io reputo di gran follia quella di chi si mette senza bisogno a tentar le forze del altrui ingegno: ma per che forse ogni huomo del amia opinione non farebbe quello

che aduno cavalier pistolese aduenissi l'ordine dato del ragionare se
guitando mi piace di raccontarui.

RV in Pistoia nella famiglia de uergellesi uno cavaliere no
minato messer Francesco huomo molto ricco & sauo &
adueduto per altro, ma pero auarissimo sanza modo. Il qua
le douendo andar podesta di Melano dogni cosa opportuna a doue
re honoreuolmẽte andare fornito sera: se nõ dun palafreno solamen
te che bello fuilli per lui: ne trouando alcuno che gli piacesse ne staua
impesiero. Era allhora un giouane in Pistoia il cui nome era Riccar
do di piccola natione ma ricco molto il quale si ornato & si pulito de
la persona andaua che generalmente da tutti era chiamato il Zima
et hauendo lungo tempo amata & uagheggiata infelicamente ladõ
na di messer Fracesco, laqual era bellissima & honesta molto. Hor
hauueua costui uno de piu begli palafreni ditoscana: & hauendo mol
to caro pla sua bellezza & essendo adogni huom publico lui uagheg
giare la moglie di messer Francesco fu chi gli disse: che se egli quel
lo addomandassi che egli lharebbe p amore: il quale il Zima alla sua
dõna portaua. Messer Francesco dauaritia tirato factosi chiamare il
Zima in uedita gli domando il suo palafreno accio che il Zima glie
le proferissi indono. Il Zima udendo cio gli piacque & rispose al ca
ualiere. Messer se uoi mi donassi cio che uoi hauete al mōdo uoi nõ
potresti p uia di uedita hauere il mio palafreno ma in dono il potresti
uoi bene hauere quando ui piacesse cõ questa cõditione che io prima
che uoi il prendiare possa colla gratia uostra & i uostra presentia par
lare al quante parole alla donna uostra tanto da ogni huom separato
che io d'altri che dallei udito non sia. Il cavaliere dauaritia tirato &
sperado di douer beffare costui rispose che egli piaceua & quātunq;
egli uolesse: e lui nella sala del suo palagio lasciato ando nella came
ra alla dõna: & quādo decto hebbe come ageuolmente poteua il pa
lafreno guadagnare gli impose che a udire il Zima uenissi: ma bene
si guardassi che a niuna cosa che egli dicesse rispondesse ne pocho ne
molto. La donna biasimo molto questa cosa: ma pure conuenendo
le seguire epiaceri del marito disse di farlo. & appresso al marito an
do nella sala ad udire cio: che il Zima uolesse dire. Il quale hauen
do col cavaliere ipatti risfermati da una parte della sala assai lontano

q iij

da ogni huomo con la donna si pose a sedere & così comincio adire
Valorosa donna egli mi pare essere certo che uoi siete sisauia che al
sai bene gia egram tempo hauete potuto cōprendere a quāto amore
portarui mabbia condotto la uostra bellezza laquale senza alchun
fallo trapassa ciascuna altra che mi paressi gia mai lascio stare de cho
stumi laudeuoli & delle uirtu singolari che in uoi sono lequali hare /
bon forza di pigliare ciascuno alto animo di qualunque huomo & p
cio non bisogna che io ui dimostri con parlare quello essere stato il
maggior e il piu seruente che mai huomo ad alchuna donna portassi
& così senza fallo fara mentre la mia misera uita sosterra questi mē
bri & ancor piu che se di la come di qua sama in perpetuo uamero :
& per questo ui potete rēdere sicura che niuna cosa hauete qualche
ella si sia o cara o uile che tātō uostra possiate tenere : & così inogni
atto farne conto come di me da quanto che io mi sia & il simiglian
te delle mie cose & accio che uoi di questo prendiate certissimo ar /
gomento ui dico che io mi reputerei maggiore gratia che uoi cosa
che io far potessi che ui piacesse mi comādassi che io nō potrei checo
mandando : io tutto il mondo prestamēte mubbidissi : adunq; se co
si son uostro chome uoi dite che sono non inmeritamente ardiro di
porgere iprieghi alla uostra alteza dal qual sola ogni mia pace ogni
mio bene : ella mia salute uenir mi puore & non altronde : & si co
me humilissimo seruidore ui priegho caro mio bene & sola speran
za del anima mia che nellamoroso foco sperando in uoi si nurricha
che la uostra benignita & la uostra bellezza sia tātā. & si ammollita
la uostra passata durezza uerso dīme dimostrata che uostro sono che
io dalla uostra pietā riconfortato possa dire che come pla uostra bel
lezza innamorato sono così per quella hauer lauita. Laquale se a mi
ei prieghi laltiero uostro animo non sinchina senza alcuno fallo uer
ra meno & morromi & potrete dīme esser micidiale & lasciamo sta
re che lamia morte nō ui fussi honore non dimeno credo che rimor
dendouene alcuna uolta la conscientia uene dorrebbe dauerlo facto
et tale uolta meglio disposta con uoi medesima diresti : de quanto
male feci a non hauere misericordia del Zima mio caro : & questo
sentire non hauendo luogho uisfarebbe dimaggior noia cagione per
che accioche questo nō aduengha hora che souenire mipotere dicio
uincresca e innāzi che io mi muoia amia dīme ui mouete : p̄cio che

in uoi sola il farmi piu lieto et il piu dolente huomo che uiua dimora
spero tanta esser lauofra cortesia che non sofferrete che io per tato
& pertale amore morte riceua per guidardone ma pur colietà rispo
sta et piena di gratia riconforterete gli spuiti miei gli quali spauen
tati tutti triemā nel uostro cōspecto. Et quici tacēdo alquāte lagri
me dietro da pfondissimi sospiri mādare pglī occhi fuori comicio
a lattendere quello che la gētil dōna gli rispondessi. La dōna laqua
le il lungo uagheggiare larmeggiare le mactinate et laltre cose si
mili a queste per amor dilei facte dal Zima muouere non haueuano
potuto moſsono laſſectuose parole deſte dal ſeruentiſſimo amante
& comincio a ſentire cio che prima mai nō haueua ſentito cioe che
amor ſi fuſſi & quantunque per ſeguire il comādamento factole dal
marito taceſſi non pote per cio alcun ſoſpireſto naſcondere quello
che uolentieri riſpondendo al Zima harebbe factō manifeſto. Il zi
ma hauendo alquāto atteso & ueggēdo che niuna riſpoſta ſeguiua ſi
marauiglio et poi ſincomicio accorgere dellarte uſata dalcaualiere
ma pur lei riguardando nel uiſo et ueggendo alcun lampeggiar doc
chi di lei uerſo di lui alcuna uolta et oltre accio raccogliendo eſo
ſpiri gli quali eſſa non con tutta la forza loro del peſto laſciaua uſci
re alcuna buona ſperanza preſe et da quella aiutato preſe nuouo con
figlio et comincio in forma della donna udendolo ella a riſpondere
a ſe medeſimo in coral guiſa. Zima mio ſenza dubbio gran tempo
e che io maccerſi il tuo amore uerſo di me eſſer grandiffimo et per
feſto et hora per le tue parole molto maggiormente il cognoſco et
ſono contenta ſicome io debbo tutta ſiata ſe dura et crudele; parura
ti ſono non uoglio che tu creda che io nellaio ſtata ſia quel che nel
uiſo mi ſono dimoſtrata anzi to ſempre amato et hauuto caro innan
zi ad ogni altro huomo: ma coſi me conuenuto fare et p paura dal
trui et per ſeruare la fama della mia honeſta ma hora ne uiene quel
tempo: nel quale io ti potro chiaramente moſtrare ſe io tamo et rē
derti guidardone dellamore: il quale portato mai et che mi porti et
p cio confortati et ſta a buona ſperanza per cio che meſſer France
ſco et per andare infra pochi di a Melano per pođeſta ſi come tu fai
che p mio amore donato gliai il bel palafreno il quale come andato
ſara ſenza alcun fallo ti promecto ſopra lamia ſe et p lo buono amo
re il quale io tiporto che in ſra pochi di tu ti trouerrai meco et al uo

stro amore daremo piaceuole et intero compimento et accio che io non ti habbia altra uolta a far parlare di questa materia in fino ad hora quello giorno il quale tu uedrai due sciugatoi tesi alla finestra della camera mia la quale et sopra il nostro giardino quella sera di nocte ghuardando ben che ueduto non sia fa che per luicio del giardino a me tene uenghi tu mi trouerai iui che taspeftero & insieme hareno tuetta lanocte festa e piacere lun dellaltro si come desideriamo. Come il Zima i persona della donna bebbe cosi parlato & egli incomincio per se a parlare & cosi rispose. Carissima dona eglie per superchia letitia della uostra bona risposta si ogni mia uirtu occupa ta che appena posso a renderui debite gratie formar la risposta & te io pur potessi come io desidero fauellare niun termine silungo che mi bastassi apienamete poterui ringratiare come io uorrei & come a me di fare si conuiene: & percio che nella uostra discreta consideratione si rimangha acognoscier quello che io desiderando fornire con parole non posso: sol tato ui dico che come imposto mauete co si pensero difar senza fallo & allora forse piu rassicurato di tanto do no quanto concesso mauete mingeugno a mio poter di renderui gratie quali per me si potranno maggiore. hor qui non resta adire al presente altro: & pero carissima mia donna dio uidia quella allegrezza & quel bene che uoi desiderate il maggiore & adio uaccomando Per tutto questo non disse la donna una parola. la onde il Zima si leuo suso & uerso il cavaliere comicio a tornare il quale ueggiendo lo leuato se gli fece incontro ridendo disse. Chetti pare bottio bene la promessa seruata. Messer no rispose il Zima che uoi mi promettesti di farmi parlare con la donna uostra: & uoi mauete facto parlare con una statua di marmo. questa parola piacque molto al cavaliere il quale chome che buona oppinione hauessi della donna ancora nela prese migliore & disse. Omai e ben mio il palafreno che fu tuo. A cui il Zima rispose messer si: ma se io hauessi creduto trarre di questa gratia riceuuta da uoi tal fructo: come tracto no senza doman daruela uelarei donato & hor uolesti dio che facto lauessi per cio che uoi hauete comperato il palafreno & io non lo uenduto. Il cavaliere di questo si rise & essendo fornito di palafreno iui apochi di entro in camino & uerso Melano se nando in podesteria. La donna rimasa libera nella sua casa ripensando alle parole del Zima & allamore il

quale le portaua: & al palafreno per amor di lei donato et ueggèdo
da casa sua molto spesso passare di sic seco medesima. che fo io per
che perdo io la mia giouanezza questo sene andato a Melano et nò
tornera di questi sei mesi & quādo megli ristorera egli gia mai quā
do io farò uecchia & oltre aquesto quando trouerò io mai un così sa
cto amante come e il Zima io son sola ne ho dalcuna persona paura
io non so per che io non mi prendo questo buon tempo mentre che
io posso io non harò sempre spatio come io ho al presente: questa co
sa non saprà mai persona & se egli pur si douessi risapere sic egli me
glio fare & pentire che starsi et pentirsi. Et così seco medesima cō
figliata undi pose due sciugatoi alla finestra del giardino come il zi
ma haueua detto: Gli quali il Zima uedèdo lietissimo come lanoc
te fu uenuta secretamente et solo senando alluscio del giardino del
la dōna et quello trouo aperto: et quindi nādo ad un altro uscio che
nella casa entraua. doue trouo la gētil dōna che la spectaua. La qual
ueggendol uenire leuata segli in contro con grādissima festa il rice
uerre & egli abbracciandola & piu baciandola cento milia uolte sup
la scale la seguitò & senza alcuno indugio coricatisi gli ultimi ter
mini cognobon damore ne questa uolta come che la prima fusse nò
fu pero lultima per cio che mentre ilcaualiere fu a Melano et ancor
doppo la sua tornata ui torno cō grandissimo piacere diciascuna del
le parti il Zima molte dellaltre uolte: & piu uolte labacio con grā
dissimo sollazzo & amore.

Ricciardo minutolo ama la moglie di Philipello suginolli la quale
sentendo gelosa con lo mostrar Philipello ildi seguente colla mo
glie dilui douer essere albagno fa che ella ui ua & credendosi col ma
rito essere stata si truoua con Ricciardo esser dimorata

Luna cosa restaua piu auanti a dire ad Elisa quando cōmen
data fu la sagacita del Zima la reina impose alla Fiametta
che procedessi cō una la quale tutta ridente rispose: madō
na: uolentieri et comincio. Alquanto e da uscire della nostra citta
laquale come dogni altra cosa e copiosa così e dexēpli adogni mate
ria et come Elisa ha facto alquāto delle cose che peraltro modo ad
uenute sono raccōrate e pōcio a Napoli trapassando come una di que
ste sanctesse che così damore schife simostrano fussi dallo ingegno
duno suo amāte prima a sentir damore il fructo conducta che ifiori

haueffi cognosciuti: ilche aduna hora auoi presterra cautela nelle cose che possono aduenire et darui dilecto del aduenire.

EN Napoli cipta antichissima & forse cosi dilectouole o piu come ne sia alcun altra in Italia fu gia un giouane p nobilita di sangue chiaro & splendido per molte ricchezze il cui nome fu Ricciardo minutoli. Ilquale non obstate una bellissima donna giouane & uaga per moglie haueffi: sinamor duna laquale secodo loppinione di tutti di gran lunga passaua di bellezza tutte laltre done napolitane & fu chiamata Catella moglie similmente dun gentil huomo chiamato Philippello signolfo: ilquale ella honestissima piu che altra cosa amaua & haueua caro: amado adunque Ricciardo minutoli questa Catella & tutte quelle cose operando per le quali la gratia & lamore duna donna si dee potere acquistare & per tutto cio a niuna cosa potedo del suo desiderio peruenire quasi si disperaua: & damor non sappiendo o non potedo discioglierfi ne morir sapeua ne diuiere gli giouaua. Et in coral desperatione dimorando aduenne che da donne che sue parenti erano. fu un di assai confortato che di tale amor si douessi rimanere per cio che in uano sauita con cio fussi cosa che Catella niuno altro bene hauere che Philippello: del quale ella intata gelosia uiueua che ogni ucel che per laere uolaua credeua glielo toglieffi: Ricciardo udito della gelosia di Catella subitamente prese consiglio asuoi piaceri & comincio a mostrarsi dellamor di Catella disperato & per cio in una altra gentil donna hauerlo posto & per amore di lei comincio a mostrare dar meggiare & di giostrare & di fare tutte quelle cose lequale p Catella solea fare: Ne molto tempo questo fece che quasi a tutti enapolitani: et a Catella altressi era nel animo che non piu Catella: ma questa secunda dona sommamete amasse & tanto in questo perseuero: che si per fermo da tutti si tenea che non chaltro: ma Catella lascio una saluatichezza: che con lui haueua del amore che portare gli solea et domesticamete come uicino andando & uegnendo ilsalutaua come faccia gli altri. Hora aduene che essendo il tempo caldo & molte brigate di donne & di cavalieri secondo lufanza de napolitani andassino adipoartarsi a liti del mare & a desinarui & a cenarui & Ricciardo sapiendo Catella con sua brigata esserui andata similmente con sua compagnia uando nella brigata delle donne di Catella fu riceuuto

facendosi prima molto inuitare quasi nō fūssi uago dirimanerui qui
ui le donne et Catella in sieme con loro in chominciorono con lui a
moſteggiare del ſuo nouello amare del quale egli monſtrandosi ac
ceſo forte piu loro del ragionare daua matetia: allūgo andare eſſen
do luna donna andata in qua & altra in la come ſi fa i quegli luoghi
eſſendo Catella con poche rimasa quiui doue Ricciardo era: gitto
Ricciardo uerſo lei un motto duno certo amore di Philippello ſuo
marito: per lo quale ella entro in ſubita gelofia & drento comincio
ad ardere tutta di deſiderio diſapere cio che Ricciardo uoleſſi dire
et poi che alquanto tenutaſi fu non potendo piu tenerſi prego Ricci
ardo che per amor di quella donna laqual egli piu amaua gli doueſſi
piacere di farla chiara dicio che deſto hauea di Philippello il quale
gli diſſe uoi mauere ſcongiurato per perſona che io non ui ſo negar
coſa che uoi mi domandiate et percio io ſon preſto adiruelo ſol che
uoi mi promectiate: che niuna parola ne farete mai ne conlui ne cō
altri: ſenō quando per effecto uedrete eſſer uero quello che io ui cō
terro: che quando uogliate uinſegnere chome uedere il potrete Alla
dōna piacque queſto che egli addomandaua et piu il credette eſſere
uero et giurogli dimai nō dirlo adalcuna perſona. Tirati adunq; da
una parte che da altrui uiti non fuſſino: Ricciardo comincio coſi a
dire. Madonna ſe io uamaſſi come gia amai io non barei ardire di
dirui coſa che io credelſi che noiar ui doueſſi: ma percio che quello
amore e paſſato mene curero meno daprirui il uero dogni choſa. Io
nō ſo ſe Philippello ſi preſe giammai onta del amore il quale io ui
portai o ſe hauuto ha credēza che io mai dauoi amato fuſſi ma come
che queſto ſia ſtato o no nella mia pſona niuna choſa ne moſtro mai
ma hora forſe aſpectādo tempo quādo ha creduto che io habbia me
no di ſoſpecto moſtra di uolere fare a me quello che io dubito che e
gli nō tema che io faceſſi allui cioe di uolere al ſuo piacere hauer la
dōna mia et p quello che io truouo egli la da nō troppo tēpo i qua ſe
cretiſſimamente cō piu ambasciate ſollecita ta le quali io ho dallei
tutte riſapute et ella ha ſacte le riſpoſte ſecondo che io lo impoſto:
a pure ſtamane nanzi che io qui ueniſſi io trouai con la donna mia i
caſa una femina a ſtrecto conſiglio la quale io credeſti in contanen
te che fuſſi cio che ella era: per che io chiamai la donna mia et domā
dala quello che colei domandafſi ella mi diſſe: egli e loſtimolo di

Philippello il qual tu con fargli risposte et dargli speranza mai facto
recare a dosso et dire che del tutto uol sapere quello che io inten-
do di fare & che egli quando io uoleffi farebbe che io potrei essere
segretamente ad un bagno in questa terra: et di questo mi priega et
graua: & se non fussi che tu mai facto nōso pche tener questi merca-
ti io me lo harei p modo leuato dadosso che egli mai nō harebbe gua-
tato la doue io fussi stata. Allora mi parue che questo procedessi tro-
po innanzi & che piu non fussi da sofferire & pensai di diruelo accio
che uoi cognoscessi che merito riceua lauostra intera fede per laqua-
le io fu gia presso alla morte & accio che uoi nō credesti queste esser
parole & fauole ma uoi potresti quādo uoglia uene uenissi apertame-
te uedere & toccare io feci fare alla donna mia a colei che la specta-
ua questa risposta: che ella era presta dessere domane in sulla nona
quando la gente dorme a questo bagno: di che la femina contēsssi
ma si parti dallei. Hora nō credo io che uoi crediate che io ue lamā-
dassi: ma se io fussi in uostro luogho io farei che egli ui trouerebbe
me in luogho di colei cui trouar ui si crede & quando al quanto con
lui dimorata fussi io il farei aduedere con cui stato fussi et quello ho-
nore che allui siconuenissi gli farei: & questo faccendo credo si fac-
ta uergogna gli sia che allora lāgiuria che auoi & ame far uole uedi-
cata farebbe: Catella udēdo questo senza alcuna cōsideratione achi
era colui che gliele diceua o asuoi ingāni secōdo il costume de gelo-
si subitamente diede fede alle parole & certe cose state dauanti co-
mincio ad aptare a questo facto & di subita ira accesa rispose che que-
sto fara ella certamente nō era egli signan fatica a fare et che ferma-
mente se egli ui uenissi ella gli farebbe si fatta uergogna che sem-
pre che egli alcuna donna uedessi gli signerebbe plo capo. Ricciar-
do contēto di questo et parēdogli chel suo consiglio fussi stato buo-
no e procedessi cō molte altre parole ue lacōfirmo-su et fece la fede
maggior pregandola non dimeno che dire nō douessi giamai dauer-
lo udito dallui: il che ella sopra la sua se gliele promisse. La mattina
sequente Ricciardo senando ad una buona femina che quel bagno
che egli haueua a Catella decto teneua et dissele cio che egli inten-
deua di far et pregolla che in cio fussi fauoreuole quanto potessi. La
buona femina che molto gliera tenuta disse di farlo uolentieri et cō
lui ordinò quello che a fare o a dire haueffi: haueua colei nella casa

oue il bagno era una camera obscura molto sì come quella nella qua
le niuna finestra che lume rendelli rispondea. questa secondo l'ama
estramento di Ricciardo acconcio la buona femina & feciui entro
un letto secondo che pore il migliore: nel quale Ricciardo come di
sinato hebbe rimase & comincio aspettare Catella. La donna udite
le parole di Ricciardo & a quelle dara piu fede che nolle bisognaua
piena di sdegno torno la sera a casa doue per aduentura Philippello
pieno d'altro pensiero similmente torno ne gli fece mosto con quel
la dimestichezza che era usato di fare ilche ella uedendo entro in
troppo maggior sospetto che ella non era seco medesima dicendo
ueramente costui ha l'animo a quella donna con la quale domani si
crede hauer piacere et dilecto ma fermamente questo non aduerria
et sopra coral pensiero & in imaginando come dir gli douessi quādo
con lui itata fussi quasi tutta la nocte dimoro. Ma che piu uenuta la
nona Catella prese sua compagna & senza mutare altrimenti consi
glio se nādo aquel bagno: che noi chiamiamo stufa ilquale Ricciar
do haueua insegnato & quiui trouata la buona femina la domando se
Philippello itato ui fussi quel di: a cui la buona femina amestrata da
Ricciardo disse. Siete uoi quella dōna che gli douete uenire a parla
re? Catella rispose sì sono: adunq; disse la buona femina andate uene
dalui: Catella che cercādo andaua quello che ella non harebbe uolu
to trouare factasi alla camera menare doue Ricciardo era col capo
coperto in quella entro et dentro ferrossi. Ricciardo uedondola ue
nir lieto si leuo in pie et in braccio riceuutala pianamente disse ben
uenga l'anima mia. Catella per mostrar si bene deffere altra che ella
non era abbraccio & bacio lui & fecele la festa grande senza dire al
cuna parola temendo se parlassi non fussi dallui cognosciuta. La cha
mera era obscurissima di che ciascuna delle parti era contēta ne per
lungamente dimorarui riprendeuan gli occhi piu di potere. Ricciar
do la condusse in su illecto et quiui senza fauellare inguisa che scor
gere si potessi lauoce per grandissimo spatio cō maggior dilecto et
piacere del una delle parti che dell'altra così stettono. Ma poi che a
Catella parue tempo di douer ilconcepto sdegno mandar fuori co
si di feruente ira accesa comincio a parlare. Hai quanto e misera la
fortuna delle donne et come e male impieghato l'amor di molte ne
mariti io misera ame gia sono. xii. anni to piu che la mia uita amato
r i

et tu come io ho sentito tuoto ardi e consumiti nel amore duna stra
na dōna reo et maluagio huomo che tu se hor con cui ticredi tu esse
re stato: tu se stato cō colui laquale con false lusinghe tu hai gia e al
fai tempo ingannata monstrandole amore et essendo altroue inamo
rato io lon Catella non sono la moglie di Ricciardo traditor dillea
la che tu se. ascolta se tu ricognosci lauoe mia io sono ben desia et
parmi mille anni che noi siamo allume che io ti possa suergogniare
come tu se degno sozzo cane uituperato che tu se. Oime misera a
me: acui ho io coranti anni portato coranto amore a questo cane dis
leale che credendosi inbraocio hauere una donna strana ma piu dica
rezze: et damoreulezze facre in questo poco tēpo che qui itara son
cō lui che intutto laltro rimanente che stata son lua tuse bene hoggi
can rīnegato stato gagliardo che a casa ti suoli mostrarti così debile
et uincto et senza alchuna possa: ma lodato sia dio che il tuo campo
non laltrui hai lauorato chome tu ti credeui: non e marauiglia che
sta nocte tu non mi ti appressasti tu aspectaui di scaricare le sime al
troue: & uoleui giūgnere molto fresco cavaliere alla battaglia: ma
lodato sia dio et il mio aduedimento lacqua e pur corsa allangiu cho
me ella doueua che non rispondi reo huomo che non di qualche cosa
se tu diuenuto mutolo uedendomi in fe di dio io non so a che io mi
tēgo che io nō ti ficcho le mani ne gli occhi et traggotegli credesti
tu molto celatamēte saper fare questo tradimēto p dio tātō fa altri
quātō altri: nōre uenuto facto io to hauuti miglior bracchi alla coda
che tu nō credeui. ricciardo ise medesimo godeua di queste parole
et sēza rispōdere alcuna cosa labbracciaua et baciaua et piu che mai
gli faceua carezze grādi: p che ella seghuēdo il suo parlare diceua.
Si tu mi credi ora cō tue carezze ifinite lusingare cā fastidioso che
tu se. e rappacificare e raccōsolare tu se errato io nō faro mai di que
sta cosa cōsolata infino a tātō che io nō tene uitupero inpresētia di
quātī parēti e amici & uicini noi abbiamo Hor nō sono io maluagio
huomo così bella chome sia la moglie di Ricciardo minutolo. non
son io così gentil donna: che non rispondi sozzo cane che ha cho lei
piu di me fasti i costa nō mi toccare che tu hai facto troppo fatti dar
me per hoggi io so ben che hoggimai poi che tu cognosci chio sono
che tu cio che tu facesti faresti aitorzza ma se dio mi da la gratia sua
io te ne faro ancora pentire et non so a che io mi tengho che io non

mando per Ricciardo il quale piu che se ma amata & mai nō pote uā
tarfi: che io il guarassi pure una uolta non so che male si fussi affarlo
tu ai creduto hauer la moglie qui et e come se hauuta lauessi in quan
to per te non e rimasto dunque se io hauessi lui nō mi potresti con ra
gione biasimare. Hora le parole furono assai & il ramaricho della
donna grande pure alla fine Ricciardo pensando che se andare ne la
lasciassi con questa credenza molto di male ne potrebbe seguire di
libero di palesarsi et di trarla dello inganno: nel quale era & recha
tasela in braccio et presala bene si che partir non si poteua disse.

Anima mia dolce non ui turbare quello che io semplicemente amā
do hauer non potei amor con inganno ma insegnato hauer & sono il
uostro Ricciardo: Il che Catella udendo & cognoscendolo alla uo
ce subitamente si uolse gittare dallesto: ma non pote: onde ella uol
se gridare ma Ricciardo le chiuse con luna delle mani la bocca &
disse. Madonna egli nō puo hoggimai essere che quello che e stato
nō sia pur stato se uoi gridassi tutto il tēpo della uita uostra: & se uoi
griderete o in alcuna maniera farere che questo si senta mai p alcu
na psona due cose naduerano luna sia di che non pocho ui dee cale
re che il uostro honore & lauostra buona fama sia guasta p cio che co
me che uoi diciate che io qui ad inganno ui habbia facta uenire io di
ro che non sia uero: anzi ui ciabbia facta uenire per danari et per do
ni che io uabbia promessi gli quali per cio che cosi compiutamente
dati non uo come sperauate ui siete turbata & queste parole et que
sto romor ne fate & uoi sapere che la gente & piu accōcia a credere
il male che il bene & p cio nō sia men tosto creduto a me che a uoi.
Appresso questo neseguirā tral uostro marito & me mortale nimici
tia & potrebbe si andare la cosa che io ucciderei tosto lui come egli
me: di che mai uoi non douteresti essere poi ne lieta ne contenta &
per cio cuore, del corpo mio anima mia dolce non uogliate ad una
hora uituperare uoi & metter inpericolo & inbriga il uostro marito.
& me: non siate la prima ne sarete lultima la quale e ingannata per
torui il uostro ma p superchio amore che io ui porto & son disposto
sempre a portarui: e adesser uostro humilissimo seruidore: & come
che sia gran tempo che io & le mie cose & che io posso & uoglio uo
stre stare sieno, & in uostro serui gio io intendo che daquinci innan
zi sieno piuche mai: hora uoi siete sauia nellaltre cose e cosi son cer

to che sarete in questa. Carella mentre che Ricciardo diceua queste
ste parole piangeua forte e come che molto turbata fussi & molto si
ramaricassi: nō dimeno diede tãto luogo la ragione a le uere paro
le di Ricciardo che ella cognobbe esser possibile aduenire cio che
ricciardo diceua & pcio disse. Ricciardo io nō so come domenedio
mi si concedera che io possa comportare la ingiuria & lo ingãno che
fatto mhai: non uoglio gridar qui doue la mia simplicita et supchia
gelosia mi condusse. ma di questo uiui sicuro che io nō sarò mai lie
ta se in un modo o in uno altro io nō mi ueggio uēdicata dicio che fa
sto mai et pcio lasciarmi nō mi tener piu tu ai hauuto cio che deside
rato ai et amī stratiara quãto te piaciuto. tēpo e o mai di lasciarmi la
sciarmi che io tene prigo: de lasciarmi andare. Ricciardo che cogno
sceua l'animo suo ancor troppo turbato sauea posto incuore di non la
sciarla mai se la sua pace non riuessī: perche cominciando con dol
cissime parole adhumiliarla tanto disse et tanto prego et tanto scon
giuro che uinta con lui si pacifico: et di pari uolunta di ciascuna grā
pezzo appresso in grandissimo dilecto dimorarono insieme & co
gnoscendo allora la donna quanto piu saporiti fuffino ibaci del amā
te che quegli del marito. uoltata la sua durezza in dolce amore uer
so Ricciardo tenerissimamente da quel giorno in nanzi lamo et fa
uissimamente operando molte uolte goderon delloro amore et co
si dio faccia noi goder del nostro.

Tebaldo turbato con una sua dōna si parti di Firēze & torno in gui
sa di pellegrino doppo alcun tēpo parla cō la dōna & falla del suo er
rore cognoscente & libera il marito di lei dalla morte che a lui era
prouato hauere morto Tebaldo & co frategli di lui il pacifica et poi
saiuamente con la donna si gode.

Gli si taceua la Fiametta lodata datutti quando la reina p nō
pdere tēpo prestamente ad Emilia cōmisse il ragionare. la
quale cōsi incomincio. A me piace nella nostra citta ritor
nare donde alle due passate piacque di dipartirsi & come un nostro
cittadino la sua donna perduta racquistassi intendo mostrarui.

Vadunque in Firenze un nobil giouane il cui nome fu Te
baldo deglielisei: il quale duna donna mona Hermellina
chiamata & moglie duno Aldobrandino palermini inamo
rato oltre amifura p li suoi laudeuoli costumi merito di godere del

suo desiderio. Al quale piacere la fortuna nimica de felici si oppose
percio che quel che si fu li la donna hauendo di se a Tebaldo copia
ciuto un tempo del tutto si tolse da douergli piu compiacere: ne ad
uolere non solamente alcuna sua ambasciata ascoltare: ma uederlo
in alcuna maniera dicke entro infiera maninconia & dispiacere: ma
si era questo suo amor celato che della sua maninconia niuno crede
ua cio esser la cagione. Et poi che egli indiuerse maniere si fu mol
to ingegnato di racquistar lamor che senza alcuna sua colpa gli pa
reua hauer perduto: & ogni fatica trouando uana: a douersi dilunga
re nel mondo per non far lieta colei che del suo male era cagione di
uederlo consumare si dispose. et presi quegli denari che hauer pote
secretamente senza far motto ad amico o a parente fuor che ad uno
suo compagno ilqual ogni cosa sapeua ando uia. & peruenne ad An
cona Philippo di Sanlodecchio faccendosi chiamare. & quiui con
un ricco mercatante accordatosi con lui simise per seruidore. &
insu una sua naue conlui insieme nando i Cypri. i costumi del quale
elle maniere piacquono si al mercatante: che non solamente buono
salario gli asegno: ma il fece in parte suo compagno oltre accio gran
parte de suoi facti mettendogli tra le mani li quali esso fece si bene
et con tanta sollecitudine che esso i pochi anni diuenne buono & ric
co mercatante & famoso. Nelle quali faccende ancora che spesso del
la sua crudel donna siricordassi & fieramente fu li damor trafitto et
molto desiderassi di riuederla fu di tanta costanza che septe anni
uinsi quella battaglia. Ma aduenne che udendo egli un di in Cypri
cattare una cazona gia dallui stata fatta nella quale lamore che alla
sua dona portaua & ella allui & il piacere che di lei haueua si raccon
taua aduisado questo non douer poter essere chella dimenticato lhaues
si in tanto desiderio di riuederla saccese: che piu non potendo soffe
rire si dispose atornare a Firenze & messa ogni sua cosa in ordine se
ne uenne con uno suo fante solamete ad anchora: doue essendo ogni
sua robba giunta quella ne mado a Firenze ad alcuno amico di lonta
no suo compagno: & egli celatamete in forma di pelegrino che dal
sepulcro uenissi col fante suo se ne uenne appresso & in Firenze giu
to senando ad uno alberghetto di due frategli che uicino era alla ca
sa della sua donna. Ne prima ando in altra parte che dauanti alla casa
di lei per uederla se potessi: ma egli uide le porte & le finestre & o

gni cosa ferrata di che egli dubito forte che morta nō fussi: odi quī
di mutata di che molto pensoso uerso la casa de frategli disse medesi
mo senando dauanti laquale uide quattro suoi frategli tutti di nero
uestiti: di che egli si marauiglio molto: & cognoscendosi in tanto
transfigurato & dhabito et di persona da quello che esser soleua quā
do si parti che di legghier nō potrebbe essere stato ricognosciuto: si
curamēte saccosto ad un calzolaio iui uicino & domandollo per che
di nero fussino uestiti coloro. Al quale il calzolaio rispose. coloro
sono dinero uestiti per cio che non sono. xii. di un loro fratello che
di gran tempo non cera stato che haueua nome Tebaldo fu ucciso:
& parmi intēdere che egli habbino prouato alla corte che uno che a
nome Aldobrādino palermini il quale e preso luccidessi: p cio egli
uoleua bene alla moglie. & eraci tornato scognosciuto per esser cō
lei. Marauigliossi forte Tebaldo che alcuno in tanto il somigliassi
che fussi creduto lui: & della sciagura dal dobrandin gli dolse: & ha
uendo sentito che la donna era uiua & sana essendo gia nocte pieno
di uarii pensieri sene torno alla abbergo: & poi che cenato hebbe in
sieme colfante suo quasi nel piu alto della casa fu messo a dormire.
quiui si per molti pēsiēri & anco per lo captiuo lecto chello stimola
uano & forse per la cena chera stata magra essendo gia in sulla mez
za nocte non sera ancora potuto Tebaldo adormētār: pche essendo
desto gli parue in su la mezza nocte sentire dīnsul tecto della casa
scendere nella casa persone: & appresso per le fessure delluscio del
la camera uide lassu uenire un lume: per che chetamēte alla fessura
accostatosi comincio aguardare che cio uoleffi dire: et uide una gio
uane assai bella tener questo lume: et uerso lei uenir tre huomī che
del tecto quiui eran discesi: et doppo alcuna festa īsieme factasi disse
luno dīloro alla giouane. Noi possiamo lodato sia dio hoggimai star
sicuri: p cio che noi sappiamo fermamēte che la morte di rebaldo elī
seie sta ta puata da frategli adosso ad Aldobrādino palermini & egli
la confessata: & gia e scripta la sentētia: ma ben si uol nō dimenota
cere. per cio che se mai si risapessi che noi fussimo stati noi saremo a
quel medesimo pericolo che e Aldobrādino. & questo detto con
la donna che forte dicio simostro lieta sene scieso no & andoronsi a
dormire Tebaldo udito questo comincio a riguardare quāti & qua
li fussino gli errori che poteuano cadere nelle menti degli huomini

prima pensando a frategli che uno strano haueuan pianto et sepellito
in luogo di lui. & appresso lo innocete per falsa suspitione accusato
et con testimonii noueri hauerlo condotto adouer morire: et oltre
accio lacieca seuerita delle leggi & de rectori liquali assai uolte qua
si solleciti inuestigatori degli errori incrudelendo fanno il falso pro
uare & se ministri dicono della giustitia & didio doue sono della ini
quita & del diuolo executori A ppresso questo alla salute dal dobrā
dino el pensier uolse & fece cio che a fare haueffi compose Et come
leuato fu la mattina lascio il suo fante. et quando tempo gli parue fo
lo sene ando uerso la casa della sua donna: & per uentura trouata la
porta aperta entro drento & uide la sua dōna sedere in terra in una sa
litta terrena che iui era & era tutta piena di lacrime & d amaritudine
et quasi per compassione ne lagrimo aduicinatogli disse Madonna
non ui tribulare lauostre pace e uicina. La donna udendo costui leuo
alto il uiso & piangendo disse. Buono huomo tu mi pari un pellegrī
forestieri: che sai tu di pace o dimia afflictione. Rispose alhora il
pellegrino. Madōna io sono di Constantinopoli e giungo teste qui
mandato dadio acōuertir leuostre lagrime in risa et aliberta damor
te il uostro marito. Come disse la donna se tu di constantinopoli se
giungi pur teste che sai tu che mio marito o io ci siamo. Il pelegri
no di capo factosi tutta la hystoria dell angoscia dal dobrandino rac
conto: et al lei disse chi ella era quanto tempo stata maritata et altre
cose assai: lequali egli molto bene sapea de facti suoi. Diche la don
na si marauiglio forte: & hauendolo per uno propheta seglinginoc
chio a piedi pregandolo per dio che se per la salute dal dobrandino
era uenuto che sauacciassi po che il tēpo era dato brieue. Il pellegrī
no monitrandosi molto sancto huomo disse. Madonna leuate su et
non piangete & attēdete bene aquello che io ui diro: et guarderete
ui bene di mai ad alcun non ridirlo. Per quello che dio mi riuelo la
tribulatione la quale uoi hauete ue aduenuta per un peccato graue il
quale uoi commettesti: che domenedio ha uoluto in parte purgare
con questa noia: et uol del tutto che per uoi samēdi: se non ricade
resti in troppo maggiore affano: disse alhora la donna. Messere io
ho peccati assai: nō so qual domenedio piu uno che un altro si uoglia
che io mamendi & per cio se uoi il sapere ditemelo et io ne faro cio
che potro p admendarlo. Madonna disse alhora il pelegri no io so

bene quale egli e non uenedomandero per saperlo meglio: ma per
cio che uoi medesima dicendolo nhabbiate piu rimordimento ma
uegniamo a facti. Ditemi ricordau egli che uoi mai haueffi alcuno
amante: La donna udendo questo gitto un gran sospiro e marauigli
ossi forte non crededo che mai alcuna persona saputo laueffi: quan
tunq di quegli diche ucciso era stato colui che p tebaldo fu seppelli
to sene bucinaffi per certe parolette non bene lauamente usate dal
côpagno di Tebaldo: che cio sapeua et rispose: io ueggio che dio ui
dimostra tufti escreti degli huomini & per cio io sono disposta a
non celarui e miei. Egli e il uero che nella giouanezza io amai som
mamente lo suenturato giouane la cui morte e apposta al mio mari
to laqual morte io ho tâto piâto che dolente et trista me: p cio che
quantunque io rigida et saluatica uerso lui mi mostrassi anzi la sua
partita ne la sua lunga dimora ne ancora la suenturata morte mai me
lanno potuto trarre del cuore: a cui il pellegrino disse. Lo suentura
to giouane che fu morto nō amasti uoi mai ma Tebaldo elisei si ma
ditemi qual fu la cagione: pla quale uoi con lui ui turbasti. offeseue
gli giamai. A cui la donna rispose. certo no che egli non mi offese
mai ma la cagione del cruccio furono le parole dun maladeito frate
dal quale io una uolta mi confessai: percio che quando io gli dissi la
more ilquale io acostui portauo & la dimestichezza che io haueuo se
co mi fece un tale romore incapo che anchora tufta mene spauento
lo nel profondo del inferno & sarei messa nel fuoco penace: diche si
fatta paura mentro che io del tutto mi disposi anō uoler piu la dime
stichezza di lui & p nō hauer cagione ne sua letera ne sua ambascia
ta piu uolsi riceuere: per la qual cagione p quello che io presumma
egli se ne ando disperato. et ueggendolo io consumare come sifa la
neue al sole per certo il mio duro proponimento si sarebbe piegato
per cio che njun desiderio al mondo maggiore haueua. Disse allora
il pellegrino. Madonna questo e sol quel peccato che hora ui tribu
la. Io so fermamente che Tebaldo non ui fece forza alcuna: quâdo
uoi di lui uinnamoraisti di uostra propria uoluntâ il facesti piaccen
doui egli: & chome uoi medesima uolesti a uoi uenne: & ufo la uo
stra dimestichezza: nella quale & con parole et con facti tâta piace
volezza gli mostrasti che se egli prima uamaua in ben mille dapoi

dappoi facesti l'amor raddoppiare: et se così fu qual cagion uoi doueua poter muouere a toruegli così rigidamente: queste cose si uoleuan pensare innanzi tracto. & se credauate douerueue & chome di mal fare pentire non farlo che così come egli diuenne uostro così diuenisti uoi sua carissima amante: che egli non fuissi uostro poteuete uoi fare adogni uostro piacere sicome del uostro: ma il uolere torre uoi allui che sua herauate questo era ruberia et sconueneuole cosa doue sua uolunta stata non fuissi. Hora uoi douetesape che io son frate et per cio li loro costumi io conosco tutti & se io non parlo alquanto largo adutilita di uoi non mi si disdice come farebbe aduno altro: & egli mi piace parlarne accio che per in nazi meglio gli conosciate che per adietro non pare che habbiate facto. Furono già ifrati sanctissimi & ualenti huomini: ma quegli che oggi frati si chiamano & così uogliono essere tenuti niuna altra cosa hanno di frate se non la cappa: ne quella altresì e di frate certissimamente: ma del diavolo per cio doue da gli uentori de frati furono ordinate strette & misere & di grossi panni per dimostrarci che nel animo le temporali cose disprezzate haueuano quando il corpo incosì uile habito aduiluppano essi hoggi le fanno larghe et doppie et lucide et di finissimi panni: et quelle in forma hanno recate leggiarde et pontificale itanto che pauoneggian con esse nelle chiese et nelle piazze come con le lor robe i secolari fanno: et quale col giacchio il pescatore da occupare ne fiumi molti pesci ad un tracto così costoro non le fimbrie amplissime aduolgendosi molte pinzochere: et molte uedoue: et molte altre sciocche femine & huomini da uilupparui sotto singegnano et e loro maggior sollecitudine che daltro exercitio et per cio accio che io piu uero parli non le cappe: de frati hanno costoro ma solamente i colori del le cappe: & doue gli antichi la salute desideraua de gli huomini, quegli doggi desiderano le femine et le ricchezze & tutto il loro studio hanno posto et pongono in ispauentare con romori & con dipinture le mente degli sciocchi & in mostrare: che con limosine e peccati si purghino: & così le messe accio che a loro che per uilta non purgatione son rifuggiti a farsi frati: & per non durare fatica. porti questi il pane colui madi il uino quel altro facci lapietanza laltro man la cera per l'anima de suoi morti et cari passati & certo egli e il uero che le limosine & le oratione purgano e peccati ma se coloro che le san

no uedessino a cui le fanno o il cognoscessino piu tosto: o a se il guar-
derebbono o dauanti ad altreranti porci il gitterebbono: & per cio
che essi cognoscono quati meno sono ipossessori duna gran ricchez-
za tanto piu stanno ad agio ogni uno con romori con spauentamen-
ti singegna di rimuouere altrui da quello che esso di rimanere solo
desidera essi sgridano contra gli huomini la luxuria accio che rimo-
uendosene gli sgridati a gli sgridatori rimanghino le femine. essi
dannan la luxuria & imaluagi guadagni accio che facti restitutori di
quegli si possi fare le cappe piu larghe. procacciare i uescouadi. & al-
tre prelature. maggiori di cio che moistrato hanno douere menare
aperdizione chi laueffi. & quando di queste cose et dimolte altre che
che sconcie fanno ripresi sono lhauer risposto fate quello che noi di-
ciamo et non quello che noi facciamo stimano che sia degno scarica-
mento dogni graue peso quasi piu alle pecore sia possibile lessere co-
stanti et di ferro che a paltori et quanti sien quegli a quali essi fanno
cotal risposta che non lattendono p lo modo che essi la dicono gran
parte di loro il fanno: uogliono gliodierni frati che uoi facciate quel-
lo che dicono cioe che uoi empiate loro le borse di danari fidiate lo-
ro i uostri secreti obseruiate castita siate pazienti. perdoniate in giu-
rie ghuardiateui del mal dire cose tutte buone. tutte honeste. tutte
sancte: ma queste per che: per che essi possin far quello che se i seco-
lari faranno essi far non potranno chi non sa che senza danari lapolero-
neria non puo durare: se tu ne tuoi dilecti spenderai edanari il frate
non potra poltroneggiare nel ordine se andrai alle femine da torno
i frati non haranno lor luogo setu non sarai paziente o perdonatore
dingiurie il frate non ardira di uenirti a casa a contaminare la tua fa-
miglia. per che uo io dietro ad ogni cosa: essi saccusano quante uol-
te nel conspecto stando de gli intendenti fanno quella scusa perche
non si stanno: egli innanzi a casa se abstinenti et sancti non si cre-
don potere esser o se pure a questo dar si uogliono per che non segui-
tano quellaltra sancta parola del euangelio che incomincio christo
a fare et poi a insegnare. faccino inprima essi. poi admaestrino glial-
tri io nho a di miei piu di mille ueduti uagheggiatori amatori uisita-
tori non solamente delle donne secolari: ma de munisteri. et pur di
quegli che maggior romore fanno in su ipergoli ad quegli adunque
cosi fatti andren dietro chi fa quel che uouole: ma dio fa se egli fa la

uiamente. Ma posto pur che in questo sia da concedere cio che il fra-
te che ui sgrido disse: cioe che grauissima colpa sia romper la ma-
trimonial fede non e molto maggiore il rubare uno huomo: non e
molto maggiore lucciderlo: o il mandarlo in exilio rapinando per
lo mondo questo concedera ciascuno lufare ladimestichezza duno
huomo una donna e peccato naturale: il rubarlo o ucciderlo o discac-
ciarlo dal malugita di mente procede che uoi rubasti Tebaldo gia
sopra uo dimostrato togliendogli uoi che sua diuoftra libera spon-
tanea uolunta era uata diuenuta: appresso dico che quãto in uoi fu uoi
luccidesti pcio che puoi non rimale mostrandoui ogni hora piu cru-
del che egli nō succidesse cōle sue mani: ella leggie uuole che colui
che e cagione del male che si fa sia in quella medesima colpa che co-
lui ch'ella e che uoi del suo exilio e dell'esser andato rapino perlo mō-
do sette anni nō siate cagione questo nō si puo negare: si che molto
maggior peccato ha uete cōmesso in qualunq; se l'una di queste tre
cose dite che nella sua dimestichezza nō conuestauate. Ma ueggi
amo forse che Tebaldo merito queste cose certo nō fece uoi mede-
sima gia confessato ha uete senza che io so che egli piu che se uama
niuna cosa fu mai tanto honorata tãto exaltata tãto magnificata quã-
to era uate uoi sopra ogni altra donna quanto era uate uoi dallui se in
parte si trouaua doue honestamēte & senza generar sospetto di noi
portaua fauellare ogni suo bene: ogni suo honore ogni sua speranza
ogni sua liberta tueta nelle uostre mani era dallui rimessa: non era
egli nobile giouane non era egli tra gli altri suoi cittadini bello nō
era egli ualoroso in quelle cose. che a giouani sappartegono nō ama-
to non hauuto caro nō uolentier ueduto da ogni huomo ne di questo
direte di no: adunq; chome per dexto dun fraticello pazzo bestiale
& inuidioso potesti uoi alcuno proponimento crudele pigliare con-
tra lui lo non so che errore e quello delle donne: le quali gli huomi-
ni schifano aprezandogli poco doue esse pensando ad quello che elle
sono & quanta: & qual sia la nobilita dadio oltre ad ogni altro anima
le data al huomo si douerrebbon gloriare quando da alcuno amante
amante sono: & colui hauer sommamente caro & cō ogni sollecitu-
dine ingegnarsi di cōpiarcelgli: accio che da amarla nō si mouessi
gia mai il che come tu facesti mossa dalle parole duno frate il quale
douca certo essere alcuno brodaiuolo manicatore di torte uoi il sape

te & forse che desideraua egli diporre se in quel luogo onde egli si
gegniaua di cacciare altrui: questo peccato adunque e quello che la
diuina giustitia: laquale con giusta baldanza tutte le sue operationi
mena ad effecto: non ha uoluto lasciar inpunito & cosi come uoi sen
za ragione uingegnasti di torre uoi medesima a Tebaldo cosi il uo
stro marito senza ragione p Tebaldo e stato & e ancora in picolo et
uoi in tribulatione. Dalla quale seliberata essere uolere quello che a
uoi conuiene promettere & molto maggiormente fare e questo: se
mai aduiene che Tebaldo del suo lungo sbandeggiamento qui tor
ni lauostra gratia il uostro amore la uostza beniuolentia & dimesti
chezza gli rendiate & in quello stato il riponiate nel quale era auan
ti che uoi scioccamente credesti al matto frate. Haueua il pellegrino
le sue parole finite quando la donna che attentissimamente le rac
coglieua per cio che uerissime gli pareuan le sue ragione & se p cer
to per quel peccato uedol dire estimaua tribulata disse. Amico di
dio assai cognosco uere le cose lequali ragionate & ingran parte per
la uostza dimostrazione cognosco chi sieno i frati infino ad hora da
me tutti sancti tenuti & senza dubio cognosco il mio difetto essere
stato grande incio che contro a Tebaldo adoperei: & se per me si
potessi uolentieri lamèderei nella maniera che detta auete. ma que
sto come si puo fare Tebaldo non ci potra mai tornare eglie morto
& p cio quello che nō si dee poter fare nōso pche bisogni che io uel
pmetta. A cui il pellegrino disse. Madōna Tebaldo nō e pūto mor
to per quello che dio mi dimostri ma e uiuo & sano & i buono stato
se egli la gratia uostza haueffi. Disse allora la donna ghuardare: che
uoi diciate io il uidi morto dauati alla mia porta di piu puncte di col
tello & hebbilo in queste braccia & dimolte mie lagrime gli bagnai
il morto uiso lequali forse furon cagione di farne parlare quello co
tanto che parlato sene disonestamente. Allora disse il pellegrino.
Madonna che uoi diciate io uaccerto che Tebaldo e uiuo & doue
uoi quello promettere mi uogliate p douerlo atrenere io spero che
uoi il uedrete tosto. La donna allora disse questo fo io & faro uolen
tieri: ne cosa potrebbe aduenire che simile letitia mi fussi che fareb
be il uedere il mio marito libero senza dāno & Tebaldo uiuo. Par
ue allora a Tebaldo tempo di palesarsi & di confortare la donna con
piu certa speranza del suo marito et disse. Madōna accio che io ui

consoli del vostro marito un gran secreto mi ui conuien dimostrare
ilquale guarderete che per la uita uostra uoi mai non manifestate.
Elli erano in parte assai rimora & soli. & somma confidentia haueua
la dōna presa della sanctita che nel pellegrino lepareua che fu: per
che Tebaldo tratto fuori uno anello guardato dallui con somma di
ligentia: ilquale la donna gli haueua donato lultima nocte che collei
era stato & mostrandogli disse Madonna cognoscete uoi questo. Co
me la donna il uide colt il ricognobbe: & disse messer si io il dora
gia a Tebaldo. Il pellegrino allhora leuatosi in pie & prestamente la
schiauiua gittata di doilo & di capo il cappello & fiorentin parlando
disse. Or mi cognosciete uoi. quando la donna il uide cognoscendo
lui essere Tebaldo. ella allora tutta stordi cosi di lui temendo et ha
uendo paura come de morti corpi: se poi ueduti andar come uiui sus
sino si teme & nō come Tebaldo uenuto di Gypri a riuederlo gli si
fece incōrra ma come Tebaldo dalla sepultura quui tornato fuggir
si uolse temendo. Acui Tebaldo disse. Madonna nō dubitate io so
no il uostro Tebaldo uiuo & sano & mai ne morri ne fu morto: cho
me uoi et miei frategli si crede. La dōna rassicurata alquāto et uden
do la sua uoce et alquanto piu riguarda: oio et seco affermando: che
per certo egli era Tebaldo piangendo gli si gitto al collo et baciollo
dicendo Tebaldo mio dolce tu sie il ben tornato. Tebaldo baciata
et abbracciata lei disse. Madonna egli non e hora tempo di fare piu
strette raccogliēze. io uoglio andare affare che Aldobrandino ui fia
sano et saluo renduto della qual cosa spero che auanti che doman sia
sera uoi udirete nouelle che molto ui piaceranno si ueramente se io
lho buone come io credo della sua salute io uoglio stanotte poter ue
nir dauoi et contaruele piu per agio che al presente non posso: et ri
messasi la schiauiua el cappello baciata unaltra uolta la donna et con
buona speranza ricōfortatala dallei si parti: et cola senando dove Al
dobrandino in prigione era piu di paura della soprastante morte pen
soso che di speranza di futura salute. et quasi inguisa di confortatore
col piacere de prigionieri allui senentro: et postosi con lui ad sedere
gli disse. Aldobradino io sono uno tuo amicho ate mādato da dio p
la tua salute alla quale per la tua innocentia me di te uenuta pietā: et
pero se ad reuerentia di lui un piccol dono che io ti domanderò con
cedere mi uogli senza alcun fallo auāti che doman sia sera done tu la
sentetia della morte attēdi quella della tua absolutione udirai. A cui
fi

Aldobrandino rispose. Valente huomo poi che tu della mia salute
sei sollecito come chio nō ti cognosca ne mi ricordo di mai piu auer
ti ueduto amico debbi essere come tu di. & nel uero il peccato: per
lo quale io debbo essere a morte giudicato io nol commissi gia mai
assai degli altri ho gia fatti gli quali forse a questo condotto manno:
ma cosi ti dico a reuerēzia di dio se egli ha al presente misericordia
di me ogni gran cosa non che una piccola farei uolentieri non che io
promettesti. & per cio quello che ti piace addomanda che senza fal
lo oue egli aduenga che io scāpi io lo offeruero fermamente. Il pelle
grino alhora disse quello che io uoglio niuna altra cosa e. se non che
tu perdoni a quattro frategli di Tebaldo gli quali tanno a questo por
to condotto, te credendo nella morte delloro fratello esser colpeuo
le & habbigli per frategli & per amici: doue essi di questo ti diman
dono perdono. A cui Aldobrandino rispose. Non fa quanto dolce
cosa si sia la uendesta ne con quanto ardore si desideri senon chi ri
ceue l'offesa. ma tutta uia accio che dio alla mia salute intenda uolen
tieri loro perdonero. & se io quinci esco uiuo & scampo in cio fare
quella maniera terro che a grado ti sia. questo piacque al pellegrino
& senza uolergli dire altro sommamente il priego che di buon cuo
re stessi. che p certo auanti che il seguente giorno finissi egli udireb
be nouella certissima della sua salute & dallui partitosi senando alla
signoria & in secreto ad un cavaliere che quella teneua disse cosi. Si
gnor mio ciascun debbe uolentieri affaticarsi in fare chella uerita del
le cose sicognosca & maximamente coloro che tengono il luogo che
uoi tenete accio che coloro non portin le pene che non hanno il pec
cato commesso. & i peccanti sien puniti: laqual cosa accio che aduen
ga in honor di uoi & in male: di chi meritato lha. io sono qui uenuto
a uoi. & come uoi sapere uoi hauere rigidamente contra Aldobran
dino palermini proceduto. & parui hauere trouato per uero lui esser
stato quello che Tebaldo elisci uccidessi & siete p cōdānarlo. il che
certissimamēte falso sicome io credo auāti che mezza nocte sia dā
doui gli ucciditori di quel giouane nelle mani auerui mostrato. Il ua
loroso huomo alquale daldobrādino in crescea uolentieri die orec
chie alle parole del pellegrino e molte cose da lui sopra cio ragioāre
p sua itroductiōe i sul primo sonno eduo frategli abbergatori & il lo
ro tante aman salua prese et lor uolēdo p rinuenir come itata fussi la
cosa porre al martorio nol soferono ma ciascun per se et poi tutti in

insieme apertamēte confessorono se esser stati coloro che Tebaldo
palermi ucciso haueano nō cognoscendolo; domandati della cagi
one dissono perche egli alla moglie dellun d'loro non essendoui eti
nel albergo haueua molta noia data & uoluta sforzare a fare il uoler
suo. Il pellegrino questo hauendo saputo con licetia del gentil huo
mo si parti & occultamente alla casa di madonna Hermellina ne uen
ne: & lei sola essendo ogni altro della chasa andato a dormire trouo
che la spectaua parimente desiderosa d'udire buone nouelle del mari
to et di ricōcularsi pienamēte col suo Tebaldo. Alla quale uenuto cō
lieto uiso disse. Carissima donna mia rallegrati che per certo tu riba
rai domane qui sano & saluo il tuo Aldobrandino: & per darle dicio
piu intera credenza cio che facto haueua pienamente le racconto. La
donna di due cosi facti accidenti et cosi subiti cioe di rhauer Tebal
do uiuo il quale ueramente credeua hauer pianto morto e di ueder li
bero d'apricolo Aldobrandino il quale fra pochi di si credeua douer
piangere morto tanto lieta: quanto altra ne fussi mai affectuosamen
te abbraccio & bacio il suo Tebaldo et andarise in sieme allecto
di buon uolere fecieno gratiosa & lieta pace l'un dell'altro prendendo
dilectosa gioia. Et come il giorno s'appressò Tebaldo leuatosi haue
do gia alla donna mostrato cio che fare intendeua et da capo pregha
uola che occultissimo fussi pure in habito pellegrino fusci della casa
della donna: per douere quando hora fussi attendere a facti dal do
brandino. La signoria uenuto il giorno et parendole piena informati
one hauere del opera prestamente Aldobrandino libero et pochi di
appresso amal factori doue conessio haueuano lomicidio fece taglia
re la testa. Essendo adunque libero Aldobrandino con gran letitia
di lui et della sua donna et di tutti i suoi amici et parenti et cogno
scendo manifestamente cio esser per opera del pellegrino aduenuto
lui alla lor casa cōduffono per tanto quanto nella citra gli piaceffi di
stare et quui di fargli honore et festa non si poteuono ueder satii et
sperialmente la donna che sapea a cui farfelo. Ma parendo a Tebal
do dopo alcun di tempo di douer isfrategli ridurre a concordia con
Aldobrandino liquali esso sentiuua non solamente per lo suo scampo
schornati ma etiam dio armati per temenza domando ad Aldobran
dino la promessa: Aldobrandino liberamente rispuose se essere ap
parecchiato. A cui il pellegrino fece per lo sequente di apparecchiare
uno bello conuito: nello quale gli disse che uoleua che egli co suo

parenti & con le sue dōne ricenesse e quattro frategli & le lor dōne :
adgiungendo che esso medesimo andrebbe in contanente ad inuitar
gli alla iua pace & al suo cōuito da sua parte. Et essendo Aldobrandi
no di quanto al pellegrino piaceua contento . Il pellegrino tanto to
sto nando aquattro frategli & con loro assai delle parole che in torno
a tal materia si richiedeuano usate alla fine con ragione in repugnabi
li assai ageuolmente gli condusse a douere domādo perdono lamici
tia dal dōbrandino racquistare & questo facto loro & le loro donne a
douere desinare lamattina seguente con Aldobrandino glinuito: et
essi liberamente della sua sede sicurati tennono loniuuto. La matti
na adunque seguente in su lhora del mangiare primieramente i quat
tro frategli di Tebaldo cosi uestiti dinero come erano con alquanti
loro amici uennono a casa dal dōbrandino che attendeua & quiti: da
uanti a tutti coloro che a fare loro compagnia erano stati dal dōbrandi
no inuitati gittate larme in terra nelle mani dal dōbrandino si rimise
sono pdonanza domādādo di ciò che contro allui haueuono adopera
to. Aldobrandino lagrimādo piatosamente gliriceuette & tutti ba
ciandogli in bocca con poche parole. Spacciandosi ogni ingiuria ri
ceuuta dimise. Appresso costoro le sirocchie & le moglie loro tutte
di bruno uestite uennono: & dā madonna Hermillina & da altre dō
ne gratiosamente riceuute furono. Et essendo stati magnificamēte
seruiti nel conuito gliuomini parimente & le donne: ne lhauendo ha
uuto in quello cosa alcuna altra che laudeuole se non una tale tacitur
nita stata per lo fresco dolore rappresentato ne uestimēti obscuri de
parenti di Tebaldo: per la qual cosa da alquanti il diuiso & loniuuto
del pelegrino era stato biasimato: & egli senera accorto. ma chome
seco disposto haueua gia uenuto il tēpo da torla uia si leuo in pie man
giando ancora glialtri le fructe & disse. Niuna cosa e mancata a que
sto cōuito adouerlo far lieto se nō Tebaldo: il quale poi che hauendo
lo hauuto cōtinuamente cō uoi non lhauete cognosciuto: io uelo uo
glio mostrare & didosso gittata la schiauina & ogni habito pellegri
no i una giubba di zedado uerde rimase & nō senza grandissima ma
rauglia dirutti guatato e riconosciuto fu et lūgamēte guarato fu auā
ti che alcun farrischiassi a credere che fussi desso. Il che Tebaldo ue
dēdo assai dilor parentadi & delle cose tra lor aduenute & de suoi ac
cidēti raccōto: pche e frategli & glialtri huoi tutti di lagrime & dal
legrezza pieni adabbracciarlo corsono: & il simigliante appresso

feciono le donne così le parenti come non parenti fuor che madonna
Hermelina. Il che Aldobrandino ueggendo disse. Che e questo Her
mellina come non fai tu come laltre donne festa a Tebaldo: A cui
udendo tutti la donna rispose: Niuna cene che piu uolentieri gli hab
bia fatta festa o faccia che farei io siccome colei che piu gli son tenuta
che alcuna altra: considerato che per le sue opere io rabbia riceuuto
ma le disonesti parole dette ne di che noi piangemo cholui che noi
creduamo Tebaldo mene fanno itare. A cui Aldobrandino disse
Va uia credi tu che io creda a gli abbaiaatori esso procacciando lamia
salute assai bene dimostrato a quello essere stato falso senza che io
mai nol credetti. tosto lieuari su ua abbraccialo. La donna che altro
non desideraua non fu lenta in questo ad ubidire il marito: perche le
uarsi come laltre haueuan facto così ella abbracciandolo gli fece lie
ta festa questa liberalita daldobrandino piacq: molto a frategli di Te
baldo & a ciascuno huomo & donna che quui era et ogni rugginua
che fussi nata nelle menti dalcuni di parole stare p questo sirolse ua
Fatta a dunque dalcun festa a Tebaldo esso medesimo straccio gli
uestimenti neri indosso a frategli & li bruni alle sirecchie & alle co
gnate & uolse che quui altri uestimenti si facessino uenire: li quali
poi che riuestiti furono canti & balli con altri sollazzi uisi feceno af
lai. per la qual cosa il conuito che tacito principio hauuto haueua heb
be allegro fine. Et con grandissima allegrezza così come eran tutti
a casa di Tebaldo nandorono quui la sera cenorono et piu giorni ap
presso questa maniera tenendo la festa continuorono. Li fiorentini
piu giorni quasi come uno huomo risuscitato & marauigliosa cosa ri
guardoron Tebaldo: & molti & a frategli ancora nera un coral du
bio debole nel animo se fussi desso o no. & nō credeuano ancor fer
mamente: forse harebbon dubitato un pezzo se un caso auenuto nō
fussi che loro chiari chi fussi stato lucciso: il qual fu questo passauano
un giorno fani di Lunigiana dauanti a casa loro: & uedendo Tebal
do gli si feciono incontro dicendo. ben possa star Faciolo aquali Te
baldo inpresntia de frategli rispose uoi mauete colto in scambio:
costor udendol parlare si uergognorono & chiesogli p dono dicēdo
inuerita che uoi risomigliate piu che huomo che noi uedessimo mai
risomigliare unaltro nostro cōpagnio ilqual sichiama Fagiolo da pō
triemoli che uenne forse. quindici di o poco piu fa qua: ne mai pote
poi sape che dilui si fussi. bene e uero che noi cimarauigliauamo del
sui

habito percio che esso era si come noi siamo mafnadieti. Il maggio
re fratel di Tebaldo udendo questo si fece innanzi: & domando di
che fu li stato uestito quel Faciolo costoro il dissono & trouossi a pū
to cosi esser stato come costoro diceuano: diche tra per questo et p
gli altri segni ricognosciuto fu colui che era stato ucciso essere stato
Faciolo e nō Tebaldo onde il sospetto dilui uscì a frategli e a ciascu
no altro. Tebaldo adunq; tornato ricchissimo pseuero nel suo ama
re et senza piu turbarli con la donna discretamente operando lunga
mente goderon delloro amore. dio faccia noi goder del nostro si et
come desideriamo.

Ferondo mangiata certa poluere & sotterrato per morto da un abba
te che cō la moglie dilui si giace: & tratto della sepultura: & mel
felo in prigione: & fattogli creder esser in purgatorio: & doppo ri
suscitato per suo nutrica un figliuolo del abbate della moglie di lui
ingenerato.

GEnuta la fine della lunga nouella demilia: non percio dispi
ciuta ad alcuno pla sua lūghezza ma daturti tenuto che bre
uemente narrata fusi stata hauendo rispetto alla quantita et
alla uarieta de casi in essa raccontati la reina alla Lauretta con un tel
cenno mostrato il suo disio gli die cagione dicosi cominciare. Caris
sime dōne a me si para dauati adouerli far raccontare una uerita che
ha troppo piu che di quello che ella fu dimenzongna sembianza &
quella nella mente me ritornato lauere udito un p unaltro essere sta
to pianto & sepolito: Diro adunque come un uiuo per morto sepol
lito fussi & come poi per risuscitato & non per uiuo egli stesso & mol
ti altri credessino della sepultura uscito colui di cio essendo per sanc
to adorato che come colpeuole nedoueua piu tosto essere cōdannato

Vadunque in Toscana una badia & ācora e posta si come
noi ne ueggiamo molte in luogo non troppo frequētato da
gli huomini nella quale fu facto abbate un monaco il quale
in ogni cosa era sanctissimo fuori che nel opere delle femine: & que
sto sapeua sicautamente fare che quasi niuno non che il sapeffi ma ne
suspicaffi per che sanctissimo & giusto era tenuto in ogni cosa. Hor
aduenne che essendosi molto collabbate dimesticato uno ricchissi
mo uillano il quale haueua nome Ferondo huomo materiale et gros
so senza modo ne per altro la sua dimestichezza piaceua allabbate se
non per alcune recreatione le quali tal uolta pigliaua della sua simpli

cira: i questa dimetticheza faccorse labbare Ferodo hauere una bel
lissima donna per moglie della quale esso siferuentemente sinnedo
ro che laltro non pensaua ne di ne nocte: ma udendo che quatunq
Ferodo fu in ogni altra cosa semplice & insensato in amare questa
sua moglie & guardarla bene era fauissimo quasi sene disperaua: ma
pure come molto adueduto reco a tanto Ferondo che egli in sieme
con la sua donna a prendere alcuno dilecto nel giardino della badia
ueniuano alcuna uolta et quiui con loro della beatitudine diuita eter
na et di sanctissime opere di molti huomini e donne passate ragiona
ua modestissimamente loro tanto che alla donna uenne desiderio di
confessarsi dallui & chiesene licentia a Ferondo & hebbela. Venuta
adunque a confessarsi la donna allabbate con grandissimo piacere di
lui & a pie postasegli a sedere anzi che a dire altro uenissi incomin
cio. Messere se dio non mauessi dato marito: forse mi farebbe age
uole co uostri amaestramenti dentrare nel camino che ragionato na
uete che mena altrui a uita eterna ma io considerando chi e Ferondo
& alla sua stoltitia mi posso dir uedoua & pur maritata sono inquanto
uiuendo esso .altro marito hauere non posso egli cosi matto come e
glie esenza alcuna ragione e si fuori dogni misura geloso dime, che
per questo altro che in tribulatione & in mala uentura conlui uiuere
non posso: perla qual cosa prima: che io ad altra confessione uengha
quanto piu posso humilmete ui priego che sopra questo ui piaccia dar
mi alcun consiglio per cio che se quinci non comincia lacagione del
mio bene potere adoperare il confessarmi o altro bene fare poco mi
giouera. Questo ragionamento con gran piacere tocco lanimo del
abbate: & paruegli che lafortuna gliauessi al suo maggior desiderio
aperta la uia & disse. Figliuola mia io credo che gran noia sia ad una
bella & delicata donna come uoi siete hauer per marito un mentacar
to ma molto maggior la credo essere dauere un geloso per che hauē
do uoi luno & laltro ageuolmente cio che della uostra tribulatione
dire ui credo. Ma a questo breuemente parlando niuno ne consiglio
ne rimedio ueggo fuor che uno ilquale e che Ferodo di questa gelo
sia si guarisca: la medicina da guarirlo so io troppo ben fare: pur che
auoi dia il cuore di secreto tenere cio che ui ragionero. La donna di
xe: padre mio dicio nō dubitate per cio che io mi lascerei inanzi mo
rire che io cosa dicessi ad altrui che uoi mi dicessi che io non douessi
dire: ma come si potra far questo. Rispose labbate se noi uogliamo

che egli guarisca dinecessita conuien che egli uada in purgatorio. Et
come disse la donna ui potra egli andar uiuendo. Dite labbate egli
conuien che muoia & cosi uandra: & quando tãta pena hara sofferta
che egli di questa sua gelosia fara castigato noi cõ certe orationi pre
gheremo dio che in questa uita il ritorni: & egli il fara. adũque dix
la donna debbo io rimaner uedoua. Si rispose labbate per un certo tẽ
po nel quale ui conueria molto bene guardare che uoi ad alcun non
ui lasciate rimaritare percio che dio lharebbe per male. & tornando
ci Ferondo ui conuerrebbe allui tornare & farebbe piu gieloso che
mai La donna disse pur che egli di questa mala uentura guarisca che
egli nõ mi cõuenga sempre stare in prigione io non cõtenta fare el o
me ui piace: disse allora labbate & io il farò ma che guidardone deb
bo io hauer dauoi dicosi facto seruigio Padre mio disse la donna co
che ui piace: pur che io possa: ma che puote una mia pari che adunco
si facto huomo come uoi siete sia conuenueuole. A cui labbate disse
madonna uoi potete non meno adoperar p me che sia quello che io
mi metto a far p uoi percio che si come io mi dispongo a fare quello
che uostro bene e uostra consolatione dee essere cosi uoi douete far
quello che sia salute et scampo della uita mia. Disse allora la donna
se cosi e io sono apparecchiata. Adunque disse labbate mi donerete
uoi il uostro amore: & farete mi contento di uoi per la quale io ardo
tutto et mi consumo. La donna udẽdo questo tutta sbigottita rispo
se: oime padre mio che cioche uoi domãdate io mi credẽua che uoi
fussi uno sancto hor cõueniẽti egli a sancti huomini di richieder ledõ
ne che allor uanno per cõsiglio dicosi fatte cose. Acui labbate disse
anima mia bella nõ ui marauigliate che per questo la sanctira non di
uentra minor: pcio che ella dimora nellanima: & quello che io ui do
mãdo e peccato del corpo: ma come cio si sia tanta forza ha hauuta
la uostra bellezza che amore mi constringne acosi fare: & dicoui che
uoi della uostra bellezza piu che altra dõna gloriar ui potete: pẽsan
do che ella piaccia a sancti che sono usi di uedere quelle del cielo: e
oltre a questo come che io sia abate io sono ancora huomo come gli
altri & come uoi uedete io non son ancora uecchio: & non ui debbe
essere graue a douere fare anzi il douere desiderare: percio che men
tre che Ferondo stara in purgatorio io ui darò faccendoui la nocte cõ
pagnia quella consolatione che ui douerebbe dare egli. ne mai di
questo persona alcuna saccorgera credẽdo ciascuno di me quello et

piu che uoi poco auanti ne credeuare . non rifiutate la gratia che dio
ui mada che assai sono di quelle che quello desiderano che uoi pote
te hauere & hauerete se sauia fare & crederrete al mio optimo confi
glio & oltre a questo io di begli gioegli & di cari gli quali io intendo
che d'altra persona non sieno che uostri. fate adunque dolce speranza
mia per me quello che io fo per uoi uolentieri. La donna teneua il ui
so basso ne sapeua come negarlo & il concedergliele non gli pareua
far bene per che labbate ueggendola hanerlo alcortato & dare indu
gio alla risposta parendogli hauerla gia meza conuertita con molte
altre parole alle prime continuandosi auanti che egli ristessi leb
be nel capo messo che questo fussi ben facto: perche essa uergognio
samente disse se essere apparecchiata ad ogni suo comando: ma pri
ma non poter che Ferondo andato fussi in purgatorio: A cui labbate
concretissimo disse & noi faremo che egli uandra incontanente: fare
te che domane o laltro di egli qua co meco sene uenga a dimorare:
et detto questo postole celatamente in mano un bellissimo anello la
licentio. La donna lieta del dono & attendendo dhauer degli altri al
le compagne tornata marauigliose cose comincio ad raccontare del
la sanctita del abbate. & colloro a casa senetorno. Lui apochi di Fe
rondo sene ando alla badia il quale come labbate uide cosi sauiso di
mandarlo in purgatorio: & ritrouata una poluere di marauigliosa uir
tu la quale nelle parte del leuante hauuta haueua da un gran principe
il quale affermaua quella solersi usare per lo ueglio della montagna an
tichamente quando alchuno uoleua dormedo mandare nel suo para
diso o tranelo. & che ella piu o men data senza alcuna lesione facie
ua piu o men dormire colui che la prendeua: che mentre la sua uirtu
duraua niuno hauerebbe mai detto colui i se hauer uita. & di questa
tanta presane che a far dormire tre giorni sufficiente fussi in uno bic
chier di uino no ben chiaro ancora nella sua cella senza aueder sene
Ferondo gliele die bere & lui appresso meno nel chiostro: & co piu
altri de suoi monaci di lui cominciaron & delle sue sciocchezze
apigliare diletto. Il quale no duro troppo tempo che lauorato la polue
re acostui uene un sonno subito & fiero nella testa tale che stando an
cora impie sadormento & dormetato cadde. Labbate mostrando di
turbarli dell'accidente: facto scingnere & facto recare acqua fredda
& gittargliele nel uiso & molti altri suoi argomenti facto fare quasi
da alcuna fummosita di stomaco o daltro che occupato lauessi gli uo

teffi lafamarrita uita el sentimento rinocare: Veggendolo labbate & monaci che per tutto queſto egli non ſi riſentiu: toccadogli il poſo & niuno ſentimento trouandogli tutti p conſtante hebbono che fuſſi morto: per che mandatolo a dire alla moglie & a parenti di lui tut ti quui preſtamente uennono: & hauendolo la moglie con le ſue pa renti alquanto pianto coſi ueſtito come era il fece labbate metter in uno auello. La donna ſi torno a caſa. & da un piccol fanciullo: che di lui haueua diſſe: che non intendeua partirſi giammai & coſi rimafſi nella caſa il figliuolo et la ricchezza che ſtata era di Ferondo comin cio a gouernare. Labbate con un monaco bologneſe di cui egli mol to ſi confi daua et che quel di quui da Bologna era uenuto leuatofſi la nocte tacitamente Ferondo traſſono della ſepultura et lui in una ton ba nella quale alcun lume non ſi uedeua et che per prigione di mona ci che falluſſino era ſtata fatta nel portorono et tractigli e ſuo ueſti menti et a guiſa di monaco ueſtitolo ſe pra uno faſcio di paglia il po ſono et laſciorolon ſtare tato che egli ſi riſentiffi. In queſto mezzo il monaco bologneſe dallo abbate informato di quello che haueſſi a fare ſenza ſaperne alcuna altra perſona niuna coſa cominciò ad ar re dere che ferondo ſi riſentiffi: Labbate il di ſe quente con alcun de ſu oi monaci per modo di uſitatione ſenando a caſa della dōna la quale di nero ueſtita & tribulata trouo et cōfortatola alquanto pianamente le richieſe della promeſſa. La dōna ueggendoſi libera et ſanza lom paccio di Ferondo o altrui hauendogli ueduto indito unaltro bello anello diſſe che era apparecchiata et cō lui cōpoſe che laſe quere noc te uandaffi. Perche uenuta la nocte labbate tranſueſtito de panni di Ferondo et dal ſuo monaco acōpagnato uando et con lei infino alma tutino con grandiffimo dilecto e piacere ſi giacque et poi ſi ritorno alla badia quel camino p coſi faſto ſeruigio facendo allai ſouere et da altrui nel andare: et nel tornare alcuna uolta eſſendo ſcontrato fu creduto che fuſſi Ferondo che andaffi per quella contrada penitētia facendo et poi molte nouelie tra la gente groſſa della uilla contato ne et alla moglie anchora che ben ſapeua cio che era piu uolte fu dec to. Il monaco bologneſe riſentito Ferondo: et quui trouandoſi ſen za ſapere doue ſi fuſſi entrato dentro con una uoce horribile con cer te uerghie in mano preſolo gli diede una gran battitura: Ferondo piā gendo et gridando non faceua altro che domandare doue ſono io. A cui il monacho riſpoſe: tu ſei in purgatorio. Come diſſe Ferondo

dunque sono io morto: disse il monacho mai si per che Ferondo se fies-
so et la sua donna el suo figliuolo comincio ad piangere le piu nuove
cose del mondo dicendo. Al quale il monaco porto alquanto da man-
giare & dabere il che ueggendo Ferondo disse o mangiano i morti &
disse il monaco si: & questo che io ti reco e cio chella dōna che fu tua
mando stamani alla chiesa a far dir messe per l'anima tua. Il che dome-
nedio uole che quiui rappresentato ti sia. Disse alhora Ferondo. do-
mine dalle il buono āno io le uoleuo ben gran bene inanzi che io mo-
rissi tanto che io mela teneuo tutta nocte in braccio: & non facieuo al-
tro che baciarla & anche facieuo altro quando uolia mene uenire et
poi gran uolia hauendone comincio a mangiare & a bere & nō parē
dogli uino troppo buono disse: domine falla trista che ella non diede
al prete del uino della botte dilungo il muro. Ma poi che mangiato
hebbe il monacho da cappo il riprese & cō quelle medesime uerge li
diede una gran bastitura. A cui Ferondo hauendo gridato assai disse
de questo peche misai tu? Disse il monaco percio che cosi me stato co-
mandato: che ogni di due uolte ti sia facto: & per che cagione disse
Ferondo. Disse il monaco per che tu fusti geloso hauendo la miglior
donna delle tue contrade per moglie. Oime disse Ferondo tu di ue-
ro & la piu dolce ella era & la piu melata che un confetto ma io non
sapea che domenedio hauesse p male che l'huomo fusti geloso che io
non sarei stato: Disse il monacho di questo ti doueui tu aduere mē-
tre eri dila & ad mendarti & se egli aduiene che tu mai ui torni fa che
tu habbi si amente quello che io ti fo hora che tu nō sia mai piu gelo-
so. disse Ferondo o ritorneuimāi chi muore. Disse il monaco. Si quā-
do che dio uole. hor disse Ferondo se io ui torno mai io faro il migli-
ore marito del mondo che mai nō la battero: mai nolle dirò uillania
se non del uino che ella cia mandato stamani et anche non cia man-
dato chandela nessuna et emmi conuenuto mangiare al buio. Disse al-
lui il monacho si fecie bene: ma elle arsono tutte alle messe O disse
Ferondo tu dici il uero & percerto se io ui torno io gli lasciero fare
cio che ella uorra: ma dimmi chi se tu che questo mi fai? Disse il mo-
nacho: io sono anche morto & fui di Sardigna et per che io lodai gia
molto ad un signore l'essere geloso sono stato dānato da dio a questa
pena che io ti debba dare māgiare et bere et queste battiture in sino
a tanto che dio dilibera altro di te et di me. Disse Ferondo non ce e
gli piu psona che noi due. Rispose il monaco si a migliaia ma tu nō

gli puoi ne uedere ne udire se non come essi te. Disse allora Ferodo
o quanto sian noi dilungi dalle nostre contrade. disse il monaco sia
mo dilungi piu di mille miglia. Gnaiffe coresto e bene assai. disse Fe
rondo et per quello: che mi paia noi douerremo esser fuor del mōdo
tanto cia. Hora in cosi facti ragionamenti & con simili et maggiori
battiture fu tenuto Ferodo da dieci mesi i fra quali assai souente lab
bate bene aduenturosamente uisito la bella donna et con lei iude de
il piu bel tempo del mondo: ma come aduengono le uenture la don
na in grauidio: & prestamēte arccortasene il disse allabbate p che ad
amenduni parue: che senza alcuno indugio Ferondo fusse da douere
essere dipurgatorio riuocato a uita & che allei si tornasse et ella di lui
diceffi che grauida fusse. Labbate adunq; la sequēte nocte fece cōna
uoce cōtrafacta chiamare Ferondo nella prigione et dirgli: Ferondo
confortati che adio piace che tu torni al mondo doue tornato tu farai
un figliuolo della tua donna il quale farai che nomini Benedecto per
cio che pergli prieghi del tuo sancto abbate & della tua donna & per
amore di san Benedecto ti fa questa gratia. Ferondo udendo quello
fu forte lieto et disse ben mi piace: dio gli dia il buon anno a messer
domenedio et allabbate et a san Benedecto et alla moglie mia cacia
ta melata dolciata. Labbate fattogli dare nel uino che egli mandata
di quella poluere tanto: che forse quaetro hore il faceffi dormire rim
isse gli i panni suoi insieme col monaco suo tacitamente il rimissono
nello auello nel quale era stato sepellito. La mattina i sul far del gior
no Ferondo si risenti et uide per alcun pertugio dello auello lurre il
quale egli ueduto non haueua ben. x. mesi per che parendogli esser
tutto comincio a gridare apriremi apriremi: et egli stesso atetate col
capo nel coperchio dello auello si forte che ismosse lo per cio che po
ca ismouitura haueua lo cominciua a mandare uia. quando i monaci
che detto haueuano mattutino corson cola et cognobbon la uoce di
Ferondo: et uederlo gia del monimento uscir fuori di che spauenta
ti tutti per la nouita del facto cominciorono afuggire et allabbate nā
dorono. Il quale sembianti facēdo di leuarfi doratione disse Egliuo
li non habbiare paura prendete lacroce et lacqua benedecta et appres
so di me uenite et ueggiamo cio che la potentia di dio ne uole mon
strare et cosi fece. Era Ferondo tutto palido come colui che tanto tē
po era stato senza ueder il cielo fuori dello auello uscito il quale co
me uide labbate cosi corse appiedi et disse padre mio leure oratione

secondo che rivelato mi fu et quelle di san Benedetto et della mia
donna mano delle pene del purgatorio tracto et tornato inuita diche
io prego idio che mi dia il buono ano et i buoni calēdi hoggi et tutta
tua. Labare disse lodato sia lapontenza didio. Va adunque figliuolo
poscia che dio ta qui rimandato et consola la tua donna laquale sem
pre poi che tu di questa uita passasti e stara i lagrime & farai da quici
inanzi amico & seruidore didio: Disse Ferondo: messere egli me bē
desto così: lasciare pur fare a me che come io la trouerò col labare
ro tanto bene le uoglio. Labare rimaso comonaci suoi mostro daue
re di questa cosa una grande admiratione et feciene diuoramente cā
te e simiserere. Ferondo torno nella sua uilla: doue chisunche iluede
ua fuggua chome far si suole del horribili cose: ma egli richiamando
gli aironaua le esser resuscitato. La moglie similmente hauea di lui
paura ma poi che lagente alquanto si fu rassicurata cō lui et uiddono
che egli era uiuo domandollo di molte cose: et quasi sauo ritornato
attenti rispondea et diceua loro nouelle del anime de parenti loro et
faceua da semedesimo le piu belle fauole del mondo de facti del pur
gatorio et pieno popolo raccoto la reuelatione statagli fatta pla boc
ca dell'angelo Gabriello auanti che resuscitassi plaqual cosa incasa cō
la moglie tornatosi & inpossessione rientrato de suoi beni la rigrati
do al suo parere & per uentura uenne che a conuenueole tempo fecō
do loppinton degli scioechi che credono la femina noue mesi apunc
to portar i figliuoli la donna partori un figliuol maschio ilqual fu chi
amato Benedetto ferondi. La tornata di Ferōdo & le sue parole cre
dendo quasi ogni huomo che resuscitato fussi accrebbono ianza fine
la fama della sanctita del abbate. Et Ferondo che per la sua gelosia
molte barriture riceute hauea si come di quella guarito secondo la
promessa del abbate fatta alla donna piu geloso nō fu per innanzi di
che la donna contenta honestamente come soleua cō lui si uisse si ue
ramente che quando acconciamente poteua uolentieri col sancto ab
bate si ritrouaua il quale bene & diligentemente ne suoi maggiori
bisogni seruita lhaueua.

Gileta di Nerbona guarisce il re di Francia duna fistola per hauere
per marito Beltramo da Rossiglione il quale contra sua uoglia sposa
tala a Firenze sene ua per isdegno doue uagheggiando una giouane
in persona di lei con Gilesta giacque & hebbene due figliuoli p che

egli poi hauutala cara per moglie la tenne.

Restaua non uolendo il suo priuilegio rompere a Dioneo solamente a dire alla reina con cio fussi cosa che finita fussi la nouella di lauretta: per laqual cosa essa senza aspettare del sere sollicitata da suoi cosi turta uaga comicio a parlare. Chi dira nouella o mai che bella paia: hauendo quella di Lauretta udita certo uà raggio ne fu che ella nō fu la primiera che poche poi dellaltre ne fare bbon piaciute & cosi spero che adueria di quelle che per questa giornata sono raccontate ma pure chente che la si sia quella che alla proposta materia moccorre ui racconterò.

El reame di Francia fu un gentil huomo: ilquale chiamato fu Isnardo conte di Rossiglione ilquale per cio che poco fa no era sempre appresso di se teneua ū medico chiamato ma estro Girardo di Nerbona: Hauetua il detto conte uno suo figliuolo piccolo senza piu chiamato Beltramo ilquale era bellissimo & piace uole & con lui altri fanciugli della sua era salteuorono: tra quali era una fanciulla del detto medico chiamata Giletta: Laquale infinito a more & oltre al conuenueuole della tenera era seruenta pose a questo Beltramo al quale morto il conte & lui nelle mani del re di Francia lasciato ne conuenne andare a Parigi: di che la giouinetta fieramente rimase sconsolata & non molto dappoi appresso di questo essendo si il padre di lei morto se honesta cagione haueffi potuta hauere uolè tieri a Parigi per uedere Beltramo sarebbe andata: ma essendo molto guardata per cio che ricca & sola era rimasa honesta uia nō uedeua. Et essendo ella gia dera damarito non hauendo mai potuto Beltramo dimenticare molti a quali esuoi parenti lhaueuono uoluta maritare rifiutati nbaueua senza la cagione dimostrare. Hora aduenne che ardendo ella del amore di Beltramo piu che mai per cio che bellissimo giouane udiua che era diuenuto gliuene sentira una nouella come al re di Francia per una nascenria che hauuta haueua nel petto & era male stata curata gliera rimasa una fistola laquale di grandissima noia & di grandissima angoscia gli era: ne sera ancora potuto trouare medico come che molti sene fussino exprimentati: che dicio la uesti potuto guarire ma tutti laueuan peggiorato plaqual cosa il re di spatosene piu dalcū nō uoleua necōfiglio ne aiuto. Diche la giouane

fu oltre a modo contenta & pensossi non solamente per questo haue
legittima scusa & cagione d'adare a Parigi ma se quella infermita fus
si che ella credeua leggitamente potrebbe venir facto dauere Beltra
mo per marito: La onde si come choiei che gia dal padre haueua alia
toie a Parigi facta sua poluere di certe herbe utile a quella infermita
che auisaua che fusli montato a cavallo & a Parigi nado ne prima altro
fece che ella s'ingegno di uedere Beltramo & appresso nel conspecto
del re nenua di gratia chiese che la sua infermita gli mostrassi. Il re
ueggiandola nella giouane & adueniente nō gli ele seppe di dire ma
mostrogliele. Come costei lebbe ueduta così incontanēte si confor
to a donerli guarire & disse. Monsignore quando ui piaccia senza al
cuna noia o fatica di uoi io ho speranza in dio dauerui in octo giorni
di questa infermita renduto sano. Il re si fece in se medesimo beffe
delle parole dicostei dicendo quello i maggiori medici del mondo
non hanno potuto ne saputo operare: una giouane femina come il po
trebbe sapere rigratiolla adunq della sua buona uolūta: rispose che
proposto hanea seco di piu consiglio di medico non seguire. A cui la
giouane disse. Monsignore uoi ichasate la mia arte: per che giouane
& femina sono ma io ui ricordo che io nō medico cō la mia scientia
anzi con aiuto di dio & con la scientia di maestro Girardo ne bone
se il quale mio padre fu & famoso medico mentre che uisse. Il re al
to disse seco forte me costei mandata da dio perche nō puoto io cio
che ella fa fare poi che dice senza noia di me in piccol tempo guarir
mi & accordatosi di prouarlo disse. Damigella & se uoi non ci guar
te faccendoci rompere il nostro proponimento che uolere uoi uene se
gua: Monsignore rispose la giouane: fatemi guardare et se io in fra
octo giorni non ui guarisco fatemi abbruciare: ma se io ui guarisco
che merito me ne seguirà. A cui il re rispose: uoi mi parete ancora
senza marito se cio farete noi ui mariteremo bene & altamente. Al
quale la giouane disse ueramente mi piace che uoi mi maritiare ma io
uoglio uno marito tale quale io ui domandero senza douerui doman
dare alcun de uostri figliuoli o di casa reale. Il re tanto li promise di
farlo. La giouane comincio la sua medicina & in brieve anzi il tempo
del termine lebbe condotto a sanita. Diche il re guarito sentì desi
dare. Damigella uoi hauete ben guadagnato il marito. A cui ella ri
spose adunque monsignore io ho guadagnato Beltramo di Rossi
giouane il quale infino nella mia pueritia io cominciai ad amare & ho

si

poi sempre somamere amato. Gran cosa parue al re douergliela da
re ma poi che promesso lhaueua nō uolendo della sua se mancare sel
fete chiamare & si gli disse. Beltramo uoi siete o mai grande & for
mito noi uogliamo che uoi torniate agouernare il uostro contado et
cō noi ne mentiate una damigella la quale noi uabbiamo p moglie da
ra Disse Beltramo & chi e la damigella monsignore. A cui il re rispo
se ella e colei laquale ma cōle sue medicine sanita rēduta. Beltramo
il quale la cognosceua & ueduta laueua quantūque molto bella gli pa
reffi cognoscendo lei nō essere del legnaggio che alla sua nobiltà be
ne stessi tutto sdegnoso disse. Monsignore dunque mi uolete uoi da
re medica per mogliera. già a dio non piaccia che io si facta femina
prenda già mai. A cui il re disse : dunque uolete uoi che noi uergia
mo meno di nostra fede : laquale noi per hauer sanita donamo alla da
migella che uoi in guidardone di cio domando per marito : Monsi
gnore disse Beltramo uoi mi potete toglier quāto io tengo et donar
mi si come uostro huomo achì ui piace ma di questo ui rendo sicuro
che mai io non farò di tal maritaggio contento. Si sarete disse il re
percio che la damigella e bella & saua & molto somnamere e uana
perche speriamo che molto piu lieta uita con lei harete che con una
damma di piu alto legnaggio non haresti. Beltramo si racque & il
re fece fare lapparecchio grande per la festa delle nozze & uenuto il
giorno accio determinato quantunque Beltramo mal uolentieri il fa
cessi nella presentia del re la damigella sposo : che piu che se lhaue
ua & questo facto chome colui : che seco già pensato haueua quello
che fare douessi dicendo che al suo contado tornare si uoleua & quā
consumare il matrimonio chiese conmiato al re & montato a caual
lo nō nel suo contado senādo ma uenesene in Toscana & saputo che
sflorentini insiememente guerreggiarono co sanesi ad esser in loro
favore si dispose doue lietamēte riceuuto fu e con honore et factolo
di certa quātita di gente capitano et da loro hauendo buona & gran
de prouisione alloro seruigio si rimase . & fu per buono tempo la
nouella sposa pocho contenta di tal uentura et sperando di douerlo
per suo bene operare riuocare al suo contado sene uenne a Rossiglio
ne doue da tuetti come loro donna fu riciuuta . quui trouando ella
che p lungo tēpo che senza cōte stato era uera ogni cosa giuasta e
scapistrata sicome saua dōna cōgran diligētia e sollecitudine ogni

cosa rimise in ordine di che i subiecti si cōtētoron molto & lei heb
bono molto cara & posonle grande amore forte biasimando il conte
dico che egli dilei non si contentaua. Hauendo la donna ogni cosa
accorcio nel paese per due chaulieri al conte significo pregandolo
che se per lei itelli di nō uenire al suo contato gliele significassi & el
la per compiacergli si partirebbe. Agli quali esso durissimo disse:
Di questo faccia ella il piacer suo che p me ui tornerò alhora ad esser
con lei che ella questo anello hara induto & in braccio figliuol di me
acquistato. Egli hauea l'anello assai caro ne mai da se il partua per al
cuna uirtù che stato gli era dato ad intendere che egli haueua. I cau
lieri intesono la dura conditione posta nelle due quasi impossibili co
se & ueggendo che puto parole dal suo proponimento nol potean ri
muouere si tornorono alla donna ella sua risposta le raccontorono.
La quale dolorosa molto d'orgoglio lungo pensiero di libero di uolere fa
pere se quelle due cose potessino uenir facre: doue accio che per con
sequente il marito suo ribauesse & hauendo quello che far douessi ad
uiato ragunati una parte et de maggiori & de migliori huomini del
suo contado loro assai ordinatamente et con pietose parole racconto
cio che già facto haueua per amor del conte & mostro quello che di
cio seguua: & ultimamente disse che sua intentione non era: che p
la sua dimora quui il cōte stelli in perpetuo exilio anzi intendea di
consumare il rimanente della sua uita in pellegrinaggio & inferuigi
misericordiosi per la salute del anima sua & pregogli che la guardia
er il gouerno del contado prendessino & al chonte significassino lei
hauer gli uacua & expedira lasciata la possessione & dilungharsi con
intentione di mai in Rossiglione non tornare. quui mentre ella par
laua furono lagrime sparse assai d'abuoni huomini & allei porti molti
preghi che le piacesse di mutare consiglio & di rimanere ma niente
mouorono. Ella a com'adati loro adio cō un suo cugino et cō una sua
cameriera i habito di pellegrini ben forniti adanari & care gioie sen
za sapere alcun oue ella sandassi etro i camino ne mai resto che fu in
Firenze & quui per aduentura arriuata in uno alberghetto il quale u
na buona donna uedoua teneua pianamente aguisa di pouera pellegr
na si staua desiderosa di sentire nouelle del suo signore: Aduenne a
dunque che il seguente di ella uide dauanti all'albergo passare Beltra
mo a cavallo con sua compagna: il quale quantunque ella molto ben
cognosceua non dimeno domando la buona donna dell'albergo chi

egli fuffi: a cui labbergatrice rifpofe queſto e un gentile huomo fore
ſtiero il quale ſi chiama il cōte Beltramo piaceuole & cortefe & mol
to amato in queſta città & il piu innamorato huomo del mōdo duna
noſtra uicina laquale e gentil donna: ma pouera uero e che honeſtiſ
ſima giouane: & p pouerra non ſi marita ancora ma con una ſua ma
dre ſauiffima & buona dōna ſi ſta & forſe ſe queſta ſua madre non fuſ
ſi hauerebbe ella già fatto di quello che aqueſto conte fuſſi piaciuto.
La conteſſa queſte parole inuēdo raccolſe bene: & piu tritamente
examinando & ueggiēdo ogni particularità & bene: ogni coſa cōque
ſe & cō queſto fermo ſiſto cōſiglio & iparata la caſa et il nome della
dōna: & della ſua figliuola dal cōte amata un giorno racitarmēte inha
bire di pellegrino la ſenādo & la dōna & la ſua figliuola trouare alla
poueramente ſtare & ſauarele: diſſe alla dōna che quādo le parcella
uoleua parlare. La gentil donna leuandoli diſſe: che apparecchiata tra
dudirla: & entrate ſole in una ſua camera et poſteſi a ledere comin
cio la conteſſa. Madonna emi pare che uoi ſiate delle nimiche della
fortuna come ſono io: ma doue uoi uoleſſi p aduentura uoi potreſſi
uoi et me conſolare. La donna riſpoſe che niuna coſa deſideraua quā
to di conſolarſi honeſtamente. Segui la conteſſa a me biſogna la uo
ſtra fede: nella quale ſe io mi rimetto & uoi mingannarſi uoi guaſte
reſti e noſtri facti e miei ſicuramente diſſe la gentil donna. ogni co
ſa che ui piace ditemi che mai da me non ui trouerrere ingannata:
Allora la cōteſſa cominciatoſi dal ſuo primo innamoramento chi el
la era & cio che interuenuto lera in ſino a quel giorno leracconto per
ſi fatta maniera che la gentil donna dando fede alle ſue parole ſico
me quella che già in parte uolte laueua dalerui comincio di lei ad ha
uere compaſſione & la conteſſa e ſuoi caſi raccontati ſegui. Vdite adā
que haure tra laltre mie noie quali ſieno quelle due coſe che haure
mi conuenga ſe io uoglio haure il mio marito lequali niuna altra p
ſona cognoſco che far me le poſſa haure ſe non uoi ſe quello e uero
che io intendo cioe che il conte mio marito ſeramente ami la uo
ſtra figliuola. A cui la gentil donna diſſe. Madonna ſe il conte ama
la mia figliuola io non ſo ma egli ne fa gran ſemblanti ma che poſſo
io per cio in queſto adoperare che uoi deſiderate. Madonna riſpoſe
la conteſſe io uel diro. ma primieramēte ui uoglio moſtrare quello
che io uoglio che ue ne ſegua doue uoi mi ſeruiate. Io ueggio uoſtra
figliuola bella et grande da marito et per quello che io hauiā in te lo

et comprender mi paia il non hauere ben da maritarla uela fa guarde
re in cala: io intendo che in merito del seruiio che mi farete di dar
le prestamente de miei danari quella dora che uoi medesima a mar
talia honoreuolmente stimerete: che conueniuole sia. Alla donna
si come bisognosa piacque la proferra ma tutta uia hauendo lato gen
til disse. Madōna diremi quello che possa p uoi operare et se egli fa
ra honesto ame io il faro uolentieri et uoi appresso farete quel che ui
piacera. Disse allora la cōtessa bisogna che uoi p alcuna psona di cui
uoi ui fidare facciate al conte mio marito dir che uostra figliuola sia
presa a fare ogni suo piacere doue ella possa esser certa che egli cosi
fami come dimostra il che ella nō crederra ma se egli nolle mada la
nello ilquale egli porta in mano che ella ha udito che egli ama coran
to: ilquale se egli ui manda uoi mi donerete: & appresso gli mande
rete a dire uostra figliuola essere apparecchiata di fare il piacer suo:
et quiti il farete occultamente uenire & nascosamente me inchiuam
bio dimostra figliuola gli manderete a lato forse mi fara dio grata di
gravidare & cosi appresso hauendo suo anello indito & il figliuolo in
braccio di lui generato io il racquistero & con lui dimorero chome
moglie dee dimorare con marito essendone uoi stata cagione. Gran
cosa parue alla gentil donna remendo non forse biasimo ne se guissa
alla figliuola. ma pur pensando che honesta cosa era il dare opera che
la buona donna rihauessi il suo marito & che essa ad honesto fine afa
re si mettea nella sua buona & honesta affectione cōfidandosi nō so
lamente di farlo promisse alla contessa ma infra pochi giorni conse
rera carrela secondo l'ordine dato dallei ella hebbe l'anello quantun
que grauetto paressi al conte. et lei in cambio della figliuola a giace
re col conte maestreuolmente misse. Ne quali primi congiugni
menti affectuolissimamente dal conte cercati come fu piacer di dio
la dōna ingruidio indue figliuoli maschi come il parto al suo tempo
uenuto fece manifesto. Et non solamente duna uolta contento la ge
til donna contessa degli abbracciamenti del marito ma molto si se
cretamente opando che mai parola non sene seppe credendosi fem
pre al conte nō colla moglie ma cō colei laquale egli amaua esser sta
to. A cui quādo appartirsi ueniua la mattina haueua parecchi belle &
caregocie donate le quali tucte diligentemente la contessa guardaua
Laquale sentendosi gruida non uolse piu la gentil dōna gravare di tal
seruiio. madōna disse la merce di dio era uostra io o cio che io desu

deraua & per cio tempo e che per me si faccia quello che uia grade,
ra accio che io mene uada. La gentile et costumata donna le disse,
che se ella haueua cosa che la gradissi che le piacueua ma che cio ella
no haueua facto p alcuna speranza di guidardone: ma perche le pareua
doverio fare auolere ben fare. A cui lacontessa disse. Madonna que
sto mi piace bene & cosi d'altra parte io non intendo di donarui quel
lo che mi domanderete per guidardone: ma p far bene che mi pare
che cosi si debba fare. La gentil donna allora da necessita constricta
con grandissima uergogna cento lire le domando per maritare la fi
gliuola: lacontessa cognoscendo la sua uergogna & uedendo la sua cor
tesse dimanda gliene dono cinque cento & tanti begli & cari gioielli
che ualeuono per aduentura altre tanto di che la gentil donna ue piu
che contenta quelle gratie che maggior pote alla contessa rende:
laquale dallei partitali sene torno allabergo. La gentil donna per tor
re materia a Beltramo di piu ne mandar ne uenit a casa sua insieme
colla figliuola se nando in contrado a casa de suoi parenti. Et Beltra
mo lui a poco tempo da suoi bucinini richiamato a casa sua uedendo:
che lacontessa sera dilungata sene torno. Lacontessa sentendo lui di
Firenze partito et tornato nel suo contado fu contenta assai & tanto
a Firenze dimoro chel tempo del parto uenne & partori duo figliuo
li maschi simigliantissimi al padre loro et quegli diligentemete nu
trire & quando tempo le parue in camino metiasli senza essere dalcu
na persona cognosciuta co essi a Monpulier sene uene: & quili piu
giorni riposata et del core et doue fusti hauendo spiato & sentendo
lui il di dogni sancti i Rossiglione douer fare una gran festa di done
et di cavalieri pur informa di pellegrina come uscita nera la senado
et essendo ledone e cavalieri nel palagio del core aduari per douere
andare arauola senza mutar habito con queiti suoi figlioletti i brac
cio salita insu la sala tra huomo et huomo la senando doue il conte ui
de: & girata segli apiedi disse piangendo. Signor mio io sono la tua
suenturata sposa laquale per lasciarti tornare & itare incasa tua lin
gamente andata son rapinando: io ti richieggo per cio che le condi
tione postemi per gli due cavalieri che io ti mandai tu meie obserui
ecco nelle mie braccia non un solo figliuolo di te ma due. & ecco
qui il tuo anello: tempo e adunq che io debba da te si come moglie
esser riceuita secondo la tua promessa. Il conte uedendo questo tutto
isuenne et ricognobbe lanello et ifigliuoli ancora simili erano allui

ma pur disse chome puo questo essere intervenuto. La contessa con gran marauiglia del conte & di tutti gli altri che presenti herano ordinatamente cio che stato era & come racconto. per la qual cosa il conte cognoscendo lei dire il uero & ueggendo la sua perseveranza & il suo tenno & appello due coli begli figliuoli per seruar quello che promesso haueua et per cōpiacere a tutti i suoi huomini et alle dōne che tante pregauano: che lei come sua legitima sposa douessi omni raccogliere et honorare poie gra la sua obstinata durezza et in pie se cie leuar la contessa et lei abbraccio et bacio et per sua legitima moglie ricognobbe & quagli per suoi figliuoli. et facela di vestimenti a lei conuenienti rursare con grandissimo piacere di quare ueneno et di tutti quanti gli altri suoi uassalli che cio sentirono fece non solamente tutto quel di ma piu altri grandissima festa et da quel di in nanzi lei sempre come sua sposa et moglie honorando fanno & semamamentech ebbe cara.

Alibech diuenne romita: A cui Rustico romito insegna rimetere il diavolo nel inferno. Et poi quindi sola moglie diuen di Nerhale. **D**icono che dilectouolmente la nouella della reina ascoltare haueua sentendo che finita era & che alui solo restava il dire senza comandamento aspettare. forridendo comincio a dire. Gratioue donne uoi non udisti forse mai dire chome il diavolo si rimette in inferno & per cio senza partirmi molto dallo effetto che uoi tutto questo di ragionato haurete io uel uo dire. forse ancora ne potrete guadagnare l'anima haueudo imparato & potrete anco cognoscere che quantunque amore ne lieti palagi & nelle morbide chame re piu uolentieri che nelle pouere capanne habitino & egli per cio: che alcuna uolta esse fra solti boschi & fra rigide alpi & nelle diserte spelunche non faccia le sue forze sentire il per che comprender si puo alla sua potēzia esser ogni cosa subgitta. A dunc uenendo al facto.


Ico che nella citta di Caria i Barbari su gia un ricchissimo huomo il quale tra alcuni altri suoi figliuoli haueua una figliuola bella et gentilefca il cui nome fu Alibech. laquale nō essendo christiana & uolendo amolti christiani che nella citta erano molto commendare la christiana fede & si seruire adio un di ne domādo alcuno in che maniera: & con meno impedimento adio si potessi seruire. Ilquale rispose che coloro meglio adio seruivano che piu da le cose del mondo fuggivano come coloro facciano che nelle soli.

rudine de deserti di Tebaida andati serano: La giovane: che simpli-
cissima era & dera forse di .xiii. anni non da ordinato desiderio ma
da uno cotale fanciullesco appetito senza altro farne ad alcuna perla
ra sentire: la seguente mattina ad andare uersò il deserto di Tebai-
da nascosamete tutta sola similse et cò gran fatica dilesi durado lappre-
tito doppo alcun di a quelle solitudine peruene: et uedina di lontano
una chiereta a quella nando: doue uno sancto huomo troua sopra lu-
scio: il quale marauigliandosi di quau arderia la domado quello che
andassi cercado. La quale rispose che spirata dadio andaua cercando
dellere al suo seruijo & ancora chi gli insegnasse chome seruire gli
si conuenia. Il ualente huomo ueggendo la giovane & allas bella
temedo non il demonto se egli la reueselli longanassi le conueno-
la sua buona dispositione: & dandole alquanto da mangiare radici
& herbe. et pomi saluatici & dargli bere arqua le ditte. Figliuola
mia non molto lontano di qui e uno sancto huomo il quale dicio che
tu uai cercando & molto migliore mastro che io non sono: allui re-
ne andai: et inuiscia nella uia Et ella per uirtute allui et hauuta da lui
queste medesime parole andata piu auanti peruene alla cella duno
santo giovane allai diueta persona et buona: il cui nome era Ru-
fico. et quella dimanda gli fece che agli altri haueua facta. Il quale
per uolere fare della sua sermenza una gran gruua non come gli al-
tri la mando uia o piu auanti ma seco la teneue nella sua cella. et ue-
nuta la nocte un lectuccio di frondi et di palma le fece et da una par-
te sopra quello le disse che si riposassi. questo facto non prese molto
dimilugio laceratione a dar battaglia alle forze di costui il quale ero-
uandoli al fine ingannato da quelle senza troppi allalti uolto le spal-
le: & rendessì per uinto: & lasciar stare dalluna delle parti open-
te sancti & oratione & disciplina a recarsi per la memoria la gio-
uanezza & bellezza di costei incomicio. e oltre a questo apenfar che
una emodo egli douessi con lei tenere accio che ella non saccorgessa
lui chome huomo dissoluto per uirtute aprei che egli di lei desidera-
ua. et tetrato primieramente con certe domande lei non hauere mai
huomo cognosciuto cognobbe: et così essere semplice come parca
per che falso come sotto ipetue di seruire adio lei douessi recare ad
inui pateri e primieramente con molte parole gli mostro quanto il
diavolo fussi nimico di dio et appresso lediede ad intendere che quel
seruigio che piu si poteua far grato adio si era rimettere il diavolo

infernò nel quale domenedio laueua dannaro. La giouane sta il dom
do come questo si facessi. Alla quale Rustico disse. tu illaprai tolto
et perciò farai quello che ame far uedrai. & cominciò a spogliare
quegli pochi uestimenti che haueua & rimase tutto ignudo & così se
ce la fanciulla & pose si inginocchioni aguisa che adorar uoleu & di
rimpeccoa se fecie stare lei. Et così stando essendo Rustico piu che
mai nel suo desiderio acceso per uederla così bella uenne la resurrec
zione della carne laquale riguardando Alibech & mirauigliata disse
Rustico che e quella cosa che io ti ueggio che così si spigne infuori e
non ho io. O figliuola mia disse Rustico questo e il diavolo diche io
to parlaro & uedi tu hora egli mi da grandissima molestia tanta che
io appena la posso sofferrire. Allora disse la giouane o le dato sia dio
che io ueggio chio sto meglio che non state uoi che io no o costò dia
uolo io. rispose Rustico tu di uero: ma tu bai un'altra cosa che nò lo
io & haia in scambio di questo. Disse Alibech o che? A cui Rustico
disse: hai lo inferno e dicoti che io mi credo che tu sia stata qua mada
ti p salute del anima mia perche se questo diavolo pur mi da que
sta noia oue tu uogli auere di me rita pietà di sofferrire che io mi infer
no il rimetta tu mi darai grandissima consolatione. & farai gran
dissimo piacere & seruigio se tu per quello fare in queste parte se ue
nuta come tu di. La giouane di buona fede rispose. O padre mio po
scia che io ho l'inferno sia pure quando ui piacerà me ceterui il diavolo
Disse allora Rustico. Figliuola mia benedetta sie tu andiamo adun
que & rimettianuelo si che egli poscia mi lasci stare. Et così desio
menata la giouane sopra un deloro lettucelli lensegno chome star si
dosi adouere incarcerare quel maladeito diavolo dadio La giouane
che mai piu non haueua in inferno messo diavolo alcuno per la prima
uolta: senti un poco di noia perche ella disse a rustico Per certo padre
mala cosa e questo diavolo & ueramente nimicho di dio che ancho
ra all'inferno nuoce che altrui duole quando egli ue dentro messo.
Disse Rustico figliuola egli non adueria sempre così & per fare che
questo non aduenissi dasci uolte innanzi che di nulle tricio si moues
fino uel rimissono tanto che p quella uolta gli trassono si la suberbia
del capo che egli si stette uolentieri in pace. Ma ritornantegli poi
nel seguente tempo piu uolte alla giouane ubbidiente sempre a trar
gliete si di pose: aduenne che il giuoco gliu comincio a piacere & co
mincio a dire a Rustico. Ben ueggio che il uero dicuano que valē

ti huomini in Caffa: che il seruire addio era così dolce cosa. & per
ciò io non mi ricordo che mai alcuna altra io ne facessi che di tanto di
letto & piacere mi fu: quanto il rimetere il diavolo in inferno et per
ciò io giudico ogni altra persona che ad altro che a seruire addio arde
essere una bestia. Per la qual cosa ella spesso volte adaua a Rustico et
diceuagli padre mio io son qui uenuta per seruire addio et non per sta
re otiosa andiamo a rimetere il diavolo in inferno. La qual cosa fac
cendo diceua ella alcuna uolta Rustico io non so per che il diavolo si
fugga d'inferno che se egli si stelli così uolentieri come l'inferno il ri
ceue & tiene egli non sene uscirebbe mai così adunque inuitado spe
sso la giovane Rustico & al sermone di dio confortandolo si la bamba
gia del sarfetto mara gli ueniva che egli a tal hora sentua freddo che
un altro farebbe sudato: & per ciò egli in comincio a dire alla giovane
che il diavolo non era da gastigare: ne da rimetere in inferno se non
quando egli per superbia leualsi il capo & mai per la gratia di dio lab
biamo si gastigato che egli priegha dio starli in pace: & così alqua
nto gli pose silenzio: la giovane la quale poi che uide che Rustico non
la richiedeva adouere il diavolo rimettere in inferno gli disse un gior
no. Rustico se il diavolo tuo e gastigato & più non ti dà noia me il
mio inferno non mi lascia stare: per che tu farai bene che tu col tuo
diavolo aiuti ad attutare la rabbia del mio inferno comi ho col mio in
ferno aiutato attutare la superbia al tuo diavolo. Rustico che di radi
ci d'erbe & d'acqua uiueua portua male rispondere alle poste: & dis
se che troppi diuoli uorrebbono essere apotere lo inferno aiutare ma
che egli ne farebbe ciò che per lui si potessi et così alcuna uolta le so
disfaceua ma si era di rado che altro non era che gittare una fava in boc
cha allione: di che la giovane non parendogli tanto seruire a dio quā
to uoleua: mormoraua anzi che no. Ma mentre che tra il diavolo di
Rustico & lo inferno dalibech era per troppo desiderio & per men
potere questa quistione aduenne che un fuoco s'apprese in casa il qua
le nella propria casa arse il padre dalibech con quāti figliuoli & altra
famiglia buona per la qual cosa Alibech dogni suo bene rimase here
de. La onde un giouane chiamato Nerbale hauendo in cortesia tutte
le sue facultà spente sentendo costui essere uiua messosi a cercarla & ri
trovarla auanti che la corte ibeni stati del padre si come d'huomo
senza herede morto occupassi con grande piacere di Rustico et co
tra il uolere di lei la rimeno i Caffa et per moglie la prese et con lei

insieme del gran patrimonio di lei diuenne herede. Ma essendo el
la domandara dalle donne di che nel deserto seruissi a dio non essen
do ancora Nerbale giaciuto col lei rispose che il seruua di meftere
il diauolo nel inferno e che Nerbale hauea facto gran peccato dauer
la toira dacosì facto seruigio. Le donne domandorono come si mec
te il diauolo in inferno. La giouane tra colle parole & con acti il mo
stro loro: diche esse fecieno sì gran risa che ancor ridono & dissono
nò ti dar maninconia figliuola no che egli si fa bene anche qua. Ner
bale seruira bene cò esso tecco domenedio: Poi l'una all'altra pla citra
ridicèdolo il ridufllo iuolgar motto che il piu piaceuol seruigio che
ad io si facessi: era rimectere il diauolo in inferno il qual motto passa
to di qua damare ancor dura. Et perciò uoi giouani donne alle quali
la gratia di dio bisogna: imparare a rimectere il diauolo in inferno p
cio che egli e forte a grado adio & piacere delle parti et molto bene
ne puo nascere et seghuire et con grande consolatione et dilecto.

 Ille fiare o piu haueua la nouella di Dionco ad ridere mosse
l'honeste dōne tali & si face loro pareuano le sue parole. p
che uenuto egli a cōcludere di quella cognoscèdo la reina
che il termine della sua signoria era uenuto: leuata si la laurea di capo
quella cassai piaceuolmēte pose sopra la testa a Philostrato & disse.
Questo ci adredemo se il lupo sapra meglio guidar le pecore che le pe
core habbiano il lupo guidati. Philostrato udèdo questo disse ridèdo:
Se mi fusli stato creduto i lupi harebbono le pecore i segnato rimet
tere il diauolo in inferno: nò peggio che rustico facessi ad Alibech &
per nò ne chiamate lupi doue uoi state pecore nò siete: tutta uia se
codo che cōceduto mi fia io reggero il regno cōmesso. A cui Nei
lile rispose. Odi Philostrato uoi haresti uolèdo anoi i segnare potu
to mi parare senno come i paro Maffetto da li polecchio dalle mona
che & ribauere la fauella a tale hora che lossa senza maestro harebbo
no i parato a fusolare. Philostrato cognoscèdo che falci si trouauā nò
meno che egli hauesli strali lasciato stare il motteggiare a darli algo
uerno del regno commesso comincio. & factosi il siniscalco chiama
re a che puncto le cose fussino tutte uolse sentire. & oltre a questo
secondo che aduiso che bene stessì & che douessì sodisfare alla com
pagnia p quanto la sua signoria doueua durare discretamente ordino
& quindi riualto alle donne disse. Amoroſe donne. Per la mia difa
ti

uentura poscia che io ben da mal cognobbi sempre pla bellezza dal
chuna di uoi stato sono adamor subgetto: nel esser humile: nel esser
ubidente & seguirlo incio che per me se cognosciuto alla secunda i
tutti suoi costumi niente me ualuto chio prima per altro abbandona
to & poi non sia sempre dimale in peggio andaro. & cosi credo che
io andro di qui alla morte: pcio daltra materia domani mi piace che
non si ragioni se non di quella che amiei facti e piu conforme. Cioe
di coloro li cui amori hebbeno infelice fine: percio che io a lungo a
dare laspecto infelicissimo ne p altro il nome per lo quale uoi mi chi
amate datoie che seppe ben che si dire mi fu imposto. Et cosi detto
impie leuatosi per infino alhora della cena licentio ciaschuno. Era si
bello il giardino & dilectouole che alcuno nō ui fu chi eleggiesse di
quello uscire per piu piacere altroue douer sentire: anzi non faccen
do il sol già tiepido alcuna noia a seguire icaurioli & iconigli & altri
animali che era p quello & che allor sedenti forse cēto uolte per me
zo loro saltando eran uenuti a dar noia si dierono alcune seguitare.
Dionco & la Fiametta com inciorono acantare dimesser Guglielmo
et della dama del uerzi. Philomena et Pampilo sidiedono agiuare
a schacchi et cosi chi una cosa et chi unaltra faccendo fuggerdosi il
po lhora della cena appena aspectata soprauenne. perche messe le ta
uole dentro alla bella fonte quui co ngrandissimo dilecto cenarono
la sera. Philostrato per non uscir del camin tenuto da quelle che rei
ne auanti allui erano state chome leuate furono le tauole cosi comin
do che Lauretta una danza prendessi et dicesse una canzona la quale
disse Signor mio dellaltrui canzone io nō so: ne delle mie alchuna
non ho alla mente che sia assai conueneuole acosi lieta brigata se uoi
di quelle chio so uolere io ne diro uolētieri. alla quale il re disse niu
na tua cosa potrebbe essere altro che bella & piaceuole et p cio tale
quale tu sai corale la di: La Lauretta alhora con uoce assai suauē: ma
con maniera alquanto pietosa rispondendo laltre: comincio così.

In una sconsolata ha da dolersi quantio: che i uan sospiro la
fa innamorara.

Olui che muoue il cielo: & ogni stella: mi fece a suo dilec
to: uaga leggiadra gratiosa & bella: p dare qua giu ad ogni
altro intelletto: alchun segno di quella: bilta che sempre al
lui sta nel conspecto:

Et immortal difetto: come mal conosciuta: nō mi gradisce anzi ma
dispregiata

Gia fu chi mebbe cara & uolentieri: giouanetta mi prese nel
le sue braccia & dentro a' suoi penfieri. Et de miei occhi in
tutto faceffe: el tempo che leggier si uola tutto inuaghe
giarmi fpeffe. Et io come cortese: dime il feci degno: ma hor ne son
dolente ame priuata

Remisi innanzi poi presuntuoso: un giouinetto fiero: se no
bile reputando & ualoroso. Et prela tiemmi & con falso
pensiero diuenuto e geloso: la onde lassa quasi mi dispero
Cognoscendo per uero: per ben dimolti al mondo uenuta da uno ef
fere occupata.

O maladico lamia suūtura: quando p mutar uesta: dissi mai
si bella nel obscura: mi uidi gia & lieta doue i questa: io me
no uita dura uie men che prima reputata honesta. O doloro
si sento: morta fusso auanti che io thauessi in tal chaso prouata.

Caro amante del qual prima fui: piu che altra contenta: che
hor nel ciel se dauai acolui. Che me creò: de pietoso diuē
ta di me che p altri te obliar non posso fa che io senta. Che
quella fiamma spenta: non sia che per me tarfe: & costassu minpe
tra l'arornata.

Vi fece fine Lauretta alla sua cāzona: nella quale notata da
tutti diuersamente da diuersi fu intesa: & hebbeui di que
gli: che intendere uolseno alla melanese. che fusso meglio
un buon porco che una bella casa altri ui furono di piu sublime & mi
gliore & piu uero intelletto del quale al presente recitare nō accade
Il re doppo questa in su lherba & in su fiori hauendo facti molti dop
pietti accendere ne fece piu altre cātare infino che gia ogni stella aca
der comincio che salua. per che hora parendogli da dormire coman
do che colla buona nocte ciascuno alla sua camera si tornassi: & così
fu facto.

Qui finisce la terza giornata del Decamerone. Incomincia la quar
ta nella quale sotto il reggimento di Philostrato si ragiona di coloro
il cui amore hebbe infelice fine.

Aristime donne si per le parole de sanis huomini udite: &
si per le cose dame molte uolte uedere & leste extimaua io
che limpetuoso uento & ardente della inuidia nō douessi p
t 11

cuotere se non alte torri o le piu leuate cime de gl'alberi ma io mi
ritrouo della mia extimatione oltra modo ingannato: pcio che fug
gendo io & sempre essendomi di fuggire ingegnato il fiero impeto
di questo rabbioso spirito: non solamete per gli piani ma ancora per
le profundissime ualli mi sono ingegnato dandare. Il che assai mani
festo puo apparire a chi le presenti nouelle riguarda: lequali non sola
mente in fiorentino uolgare & in prosa scripte & per me sono & sen
za titolo. ma ancora i stilo humilissimo & primelso quato il piu si pos
sono. Ne per tutto cio lessere da coral uento fieramente scollato an
zi presso che diradicato & tutto damorosi della iuidia esser lacerato
non ho potuto cessare: per che assai manifestamente posso compren
dere quello essere uero che sogliono i sauì dire che sola la miseria et
senza inuidia nelle cose presente. Sono adunque discrete donne sta
ti alcuni che queste nouelle leggendo hanno detto che uoi mi piace
te troppo & che honesta cosa non e che io tanto dilecto prenda di pia
cerui & di consolarui. Et alcuni han detto peggio di commendarui
come io fo. Al ri piu maturamente mostrando di uolere dire hanno
detto che alla mia eta non sta bene landare o mai drieto aqueste co
se cio e aragionare di donne o a conpiacere loro. Et molti molto te
neri della mia reputatione & fama mostrandosi dicono: che io farei
piu sauamente altarmi colle muse in Parnaso che con queste ciance
mescolarmi tra uoi. Et son di quegli ancora che piu dispettosamen
te che sauamente parlando hanno detto che io farei piu discretamē
te a pensare donde io douessi hauere del pane che drieto a queste fra
sche andarui pascendo di uento: Et certi altri in altra guisa esser sta
re le cose dame raccontateui: che come io uole porgo fingegnano in
detrimento della mia fatica di dimostrare. Adunque da tanti & da
cosi fatti soffiamēti diuenti: da cosi atroci & acuti denti ualorose do
ne mentre io ne uostri seruigi milito sono sospinto molestato & infi
no nel uiuo trafitto. Le quali cose io con piaceuole animo fallo dio
ascolto & intendo & quantunque auoi incio tutto appartenga la mia
difesa non dimeno io non intendo di risparmiare le mie forze: anzi
senza rispondere quanto siconuerrebbe con alcuna leggieri risposta
tormegli dagli orecchi: & questo far senza indugio: percto: che se
gia non essendo io ancora al terzo della mia fatica uenuto essi sono
molti & molto pre sumono io aduiso che auanti che io peruenissi al
la fine essi potrebbero inguila essere multiplicati non haueo prima

hauuta alcuna repulsa che con ogni piccola lor fatica mi mestereb
bono infondo. Ne accio quantunque elle sieno grandi a resistere ua
tebbono le forze vostre. Ma auanti che io uenga a far la risposta ad al
cuno mi piace in fauor di me raccontare nō una nouella intera accio
che nō paia che io uoglio le mie nouelle con quelle di cosi laudeuole
cōpagnia quale fu quella che dimostrata uo mescolare: ma parte du
na accio che il suo difetto stesso si mostri esser non di quelle & ami
ci assalitori fauolando dico che.

Ella nostra citta gia e buon tēpo passato fu un cittadino leg
giero ma ricco & bene inuiato & esperto nelle cose quanto
lo stato suo richiedea: & hauea una sua moglie laquale egli
sommamente amaua & ella lui & insieme inrisposata uita si stauano
a niuna altra cosa tanto studio ponendo quanto in piacere interamen
te luno a laltro. Hora aduenne si come ditutti aduiene che la buona
donna passo di questa uita. ne altro disse a Philippo lascio che un solo
figliuolo dilui conceputo: il quale forse deta di due anni era. Costui
per la morte della sua dōna tanto sconsolato rimase quanto mai alcu
no altro per amata cosa perdendo rimanessi: et ueggendosi di quella
compagnia laquale egli piu amaua rimasto solo del tutto si dispose di
non uolere piu essere al mondo. ma di darsi al seruigio di dio: & il si
migliante fare del suo piccol figliuolo: per che data ogni sua cosa per
per amor di dio: senza indugio senando sopra monte asinato & quiui
in una piccola cella simisse col suo figliuolo: col quale delle limoline
indigiuni & in orationi uiuendo sommamente si guardaua non ragio
nare la: doue egli fussi dalcuna temporal cosa: ne dilasciarne gli alcu
na uedere. accio che esse da cosi facto seruigio nol traessino: ma sem
pre della gloria di uita eterna & di dio & di sancti gli ragionaua: nul
la altro che sancte orationi insegnandogli. & in questa uita molti an
ni il tenne. mai della cella non lasciandolo uscire ne alcuna altra co
sa che se dimostrandogli. Era usato il ualēte huomo di uenire alcuna
uolta a Firenze & quiui secondo le sue opportunita da gli amici di dio
souenuto alla sua cella tornaua. Hora aduenne che essendo gia il gar
zone deta di. xix. anni & Philippo uecchio un di il domādo oue egli
andaua: Philippo gli ele disse. Al quale il garzō disse: padre mio uoi
siete hoggi mai uecchio & potere male durare fatica perche non mi
menate uoi una uolta a Firenze accio che faccendomi cognoscere a
gli amici & diuoti di dio & vostri io che son giouane & posso meglio
t. iii

affaticarmi di uoi et possa poi per gli uostri bisogni a Firenze andare
quando ui piacerà & uoi rimanerui qui. Il ualente huomo pensando
che già questo suo figliuolo era sì abituato al seruitio di dō che ma
lageuolmente le cose del mondo a se potrebbono omai tirare seco
stesso disse. costui dice bene: perche hauendoui ad andare, seco il me
no: quiui il giouane ueggendo e palagi & le case lechiefe & tutte l'al
tre cose delle quali tutta la cipra piena si uede si come colui che mai
piu p ricordanza uedute non hauea sicomincio forte amauigliare &
dimolte domandaua il padre che fussino & come si chiamassino. il pa
dre gliele diceua: & egli hauendo udito rimaneua cōtento & domā
daua dunaltra. Et così domandando il figliuolo & il padre risponden
do p aduentura si scontrarono i una brigata di belle giouane donne
ornate che da uno paio dinozze tornauano. Le quali come il giouane
uide così domādo il padre che cosa quelle fussino. A cui il padre dis
se figliuol mio abbassa gli occhi in terra non le guarare che le sono
mala cosa. Disse alhora il figliuolo o come si chiamano. il padre per
non destare nel concupiscibile appetito del giouane alcuno inchine
uole desiderio men che utile non le uolse nominare per lo ppro no
me cioe femine. ma disse elle si chiamauano papere. Marauigliosa
cosa parue adudire a colui che mai piu alcuna ueduta nō haueua non
curandosi del palagio: non del bue: non del cavallo: non del asino:
nō de danari ne d'altra cosa che ueduta hauessi subitamēte disse. Pa
dre mio io ui priego che uoi facciate che io habbia una di quelle pape
re. Oime figliuol mio disse il padre tace elle sono mala cosa. A cui
il giouane domandando disse o sono così fatte le male cose. Si disse
il padre: Et egli allora disse io non so che uoi ui dite ne p che queste
sieno mala cosa quanto a me non e ancora paruta uedere alcuna così
bella ne così piaceuole come queste sono elle sono piu belle che gli
angeli dipinti che uoi mhauete piu uolte mostrati. de se uoi ui cura
te dime fate che noi cene meniano una di queste papere col assu & io
le darò beccare. Disse il padre io non uoglio tu nō sai donde elle sin
beccano: & senti incontanente piu hauer di forze lanatura che il suo
ingegno & pentessī dhauerlo menato a Firenze. Ma hauere infino a
qui decto della presente nouella uoglio che mi basti: & a coloro ri
uolgermi: alli quali ho lanouella raccontata. Dicono adunque alquā
ti de miei riprensori che io fo male o giouane dōne: troppo ingegnā
domi di piacerui & che uoi troppo piacete ame: le quali cose io aper

re
lo
sa
so
ne
al
ai
X
pa
ia
en
ne
ne
is
no
er
ne
no
sa
on
o:
pa
pe
ui
te
te
si
gli
ra
io
in
uo
pa
i,
uā
nā
per

tiſſimamēte cōfeſſo cio e che uoi mi piacete: & io mingeſſo di pia
cere a uoi. & domadogli ſe di queſto eſſe ſi marauigliano riguarda
do laſciamo ſtar gli hauer cognoſciuti gli amoroſi baci & li piaceuoli
abbracciamēti et gli congiugnimenti dilecteuoli che di uoi dulciſſi
me dōne ſouente ſi prēdono ma ſolamēte ad hauer ueduto et ueder
continuamente gli ornati coſtumi et lauaga bellezza et lornata leg
giadria e oltre accio la uoſtra donneſcha honeſta: quando colui che
nutrito alleuato accreſciuto ſopra un monte ſaluatico. et ſolitario in
fra gli termini duna piccōla cella ſenza altra compagnia che del pa
dre: come ui uide ſole da lui deſiderate fuſti: ſole adomādate: ſole
cō laſfection ſeguitate. Riprenderannomi lacerrannomi coſtoro il
corpo il quale il cielo produxe tutto aceto ad amarui: & io dalla mia
pueritia l'anima ui diſpoſi ſentendo la uirtude la luce degli occhi uo
ſtri: la ſua uita delle parole melliflue: & la fiamma accēſa pietoſi ſo
ſpiri: ſe uoi mi piacete o ſe io diſpiacerui mingeſſo: & ſpecialmen
te guardadando che uoi prima che altro piaceſti ad un romitello ad
un giouaneſto: ſenza ſentimento anzi ad uno animal ſaluatico: per
certo chi non uama & da uoi non deſidera deſſere amato ſicome per
ſona: che i piaceri ne la uirtu nella naturale affectione ne ſenti ne co
gnoſcie: coſi mi ripiglia et io poco mene curo. Et quegli che cōro
alla mia era parlando mi riprendono moſtrano male che cognoſchi
no p che il porro habbia il capo biancho che la coda ſia uerde. A qua
li laſciando il motteggiare dalū lato riſpondo che io mai a me uergo
gia non reputero in ſino nello ſtremo della mia uita di douere con
piacere aqueſte choſe alle quali Guido caualcanti & Dante aldighie
ri gia uecchi & meſſere Cino da Piſtoia uecchiſſimo honor ſi tenno
no & ſu lor caro il piacer loro et ſe nō fuſſi che uſcir ſarebbe del mo
do uſato del ragionare io pducerei le hyſtorie imezo & quelle tut
te piene moſtrerrei dārichi huomini & ualoroſi ne loro piu maturi ā
ni ſommamente hauere ſtudiato di conpiacere alle dōne il che ſe ef
ſi non fanno uadano et ſi imparino: che io colle muſe in Parhaſo mi
debba ſtar affermo che e buon cōſiglio ma tutta uia ne noi poſſiamo
dimorare colle muſe ne eſſe cōeſſo noi ma quādo aduiene che l'huo
mo daloro ſi parte dilectarſi di uedere choſa che le ſomigli queſta nō
e choſa da biaſimare. Le muſe ſon donne. Et buone muſe ſono le don
ne & ben che le donne qualche le muſe uagliano non uagliano: pure
eſſe hanno nel primo aſpetto la ſimuglianza di quelle. ſi che quan

do per altro non mi piacesse per quello mi douerebbono piacere
senza che le donne già mi furon cagione ad aiutarmi a cōporre mil
le uersi doue le muse mai nō furono di farne alcun cagione: aiutorō
mi elle bene & mostrorōnmi cōporre que mille & forse a queste co
se scriuere quantunq; sieno humilissime si sono elle uenure parecchi
uolte a starli meco in seruigio forse & in honore della somiglianza
che ledōne uestite hanno adesse: perche queste cose texendo ne dal
monte di Parnaso ne dalle muse nonmi lontano quanti molti per ad
uentura sanisano. Ma che direm noi a coloro che nella mia fama hā
no tanta cōpassione che mi consigliano che io procacci del pane cer
to io non so. senon che uolendo meco pensare quale sarebbe la loro
risposta seio per bisogno loro ne domandassi mauiso che direbbono
ua a cercare tra le fauole & già piu ne trouorono tra le lor fauole ipoc
riti che molti ricchi tesori. Et assai già decto alle lor fauole andando
fecieno la loro età fiorire: doue incontrario molti nel cercar dauere
piu pane che bisogno non era loro perirono acerbi: che caccian uia
questi cotali qual hora io ne domando loro: non che lamerce di dio
anchora non mi bisogni: & quando pur sopra uenissi il bisogno. Io
so secondo lappostolo abbondare & necessita so terire: & per cio a
niuno caglia piu dime che ame quegli che queste cose così non esser
state dico hauerei molto caro che essi recassino gli originali gli quali
se a quel che io scriuo discordanti fussino giulta direi la loro riprensi
one & damēdare me stesso mingegnerei: ma infino che altro che pa
role nō apparisce io gli lascero con la lor opinione seguitādo lamia
di loro dicendo quello che essi di me dicono. Et uolendo per questa
uolta assai hauer risposto: dico che dal aiuto di dio & dal uostro gen
tilissime donne nel quale io spero armato & di buona patientia conel
so procedere auanti dando le spalle a questo uento lasciandol soffiare
per cio che io non ueggio che di me altro possa aduenire che quello
che della minuta poluere aduiene: laquale spirāte turbo o egli diter
ra non la muoue o se la muoue la porta in alto & spesse uolte sopra te
ste degli huomini & sopra le corone degli re & degli imperadori et
tal uolta sopra gli alti palagi e sopra l'excelsa torre la lascia delle qua
li se ella cade giu piu andar non puo che il luogo onde leuata fu et se
mai contutta la mia forza adouerui in cosa alcuna conpiacere mi di
sposti hora piu che mai mi disporro per cio che io cognosco che altra
cosa dir non potra alcuno con ragione se non che io cognosco che al

tra cosa dir non potrà alcuno con ragione se non che gl'ialtri & io uiamamo naturalmente operiamo: alle cui leggi cioè natura uolere cōtrastare troppo gran forze bisognano & ipesse uolte nō solamēte i uano ma cō grandissimo dāno del faticante si adoperano. Le quali forze io confesso che io nō le desidero dauerte in questo & se io la uessi più tosto ad altrui le preferrei che io per me la operassi per che taci no e morditori et se essi riscaldare non si possono aliderati si uiuano et ne loro dilecti anzi appetiti corrotti standosi ne mio questa brie ue uita che posta ne lascino stare. ma da ritornare e per chio che assai uagati siamo o belle dōne ia onde ci dispartimo et l'ordine comincia to seguire.

Acciata hauea il sole del cielo già ogni stella & dalla terra lumida ombra della notte quādo Philostrato leuatosi tutta la sua brigata fece leuare & nel bel giardino andatisene qui ui comincioron a diportare & l'ora dei mangiar uenuta quui disino rono doue sapassata iera cenato haueuano & da dormire essendo il sole nella sua maggior summita leuati nella maniera usata uicini alla bella fonte si posono a sedere. La onde Philostrato alla Fiametta comando che principio dessi alle nouelle: la quale sanza più alpeccia re che detto gli fu si honestamēte così comincio.

Tacerdi principe di Salerno uccide la amante della figliuola: & mādagli il cuore i una coppa d'oro: laquale messa sopra esso cuore acqua uelenata quella beue e così muore.

Iera materia di ragionare na oggi il nostro re data pēsando che doue per alleggrarci uenuti siamo ci cōuenga raccōtare l'altrui lagrime le quali dir non si possono che chi le dice & chi lode non habbia cōpassione: forse per temperare alquanto la letitia hauuta li giorni passati l'ha facto: ma che sel habbia mosso poi che a me non si cōuiene di mutare il suo piacere un pietoso accidente anzi suenturato e degno delle nostre lagrime racconterò.

Ancredi principe di Salerno fu signore assai humano: & di benigno ingegno se egli nel amoroso sangue nella sua uccchiezza nō si hauessi le mani bructate il quale in tutto lo spatio della sua uita nō hebbe altro che una sola figliuola & più felice sarebbe stato se quella hauuta non hauessi. Costei fu dal padre tanto reneramēte amata quāto alcuna altra figliuola da padre fu: giammai & per questo tenero amore hauendo ella di molti anni auanzata l'eta

del douere hauere hauuto marito non sappiedola da se partire non la
maritaraua; dappoi alla fine ad un figliuolo del duca di Capoua dara
la p moglie poco tempo dimorata conlui rimase uedoua & al padre
tornossi; Era costei bellissima del corpo & del uiso quanto alcuna al
tra femina fuili mai & giouane & gagliarda & saua piu che a donna p
aduentura non si richiedeua. & dimorando col tenero padre sicome
gran donna in molte delicatezze & ueggendo; che il padre per trop
po amore che egli le portaua poco curaua o pesser haueua o li daua di
piu rimaritarla ne a lei honesta cosa pareua il richiederne lo; si penso
di uolere hauere se esser potessi occultamente un ualoroso amante.
Et ueggendo molti huomini nella corte del padre usare gentili & al
tri si come noi ueggiamo nelle corti. & considerate le maniere e co
stumi di molti tra gli altri un giouane uallotto del padre il cui nome
era Guiscardo huom di nation assai humile; ma per uirtu & per co
stumi nobile piu che altro le piacque et di lui tacitamente spesso ue
dendolo fieramente faccese ognora piu iodando imodi suoi. Et il gio
uane il quale ancora nō era poco adueduto essendosi dilei accorto la
ueua p si facta maniera nel cuore riceuuta che da ogni altra cosa qua
si che da amar lei haueua lamente rimossa. incotal guisa: adūq amā
do lun laltro secretamente niuna altra cosa tanto desiderando lagio
uane quanto di ritrouarsi con lui. ne uogliendosi di questo amore in
alcuna persona fidare adouer gli significare il modo seco pso una nu
oua malitia Ella scripse una lettera & i quella cio che haueua a fare il
di sequete p esser cō lei gli mostro: & poi quella messa in uno buc
cinolo di cina sollaziando la diede a Guiscardo dicēdo farane questa
fera un soffione alla tua seruente; con la quale ella raccenda il fuoco
Guiscardo il prese aduisando costei non senza cagione douergli
hauer donato et così detto partitosi con esso se ne torno alla sua casa
& guardādo la canna & quella uedendo fessa laperse. & drento tro
uata la lettera dilei & lectala & ben compreso cio che a fare haueua il
piu cōtento huomo fu che fuili gia mai. & diedesi adare opera di do
uere allei andare secondo il modo da lei dimostrarogli; Era allato al
palagio del principe una grotta cauata nel monte di lunghissimi tem
pi dauanti facta; nella quale grotta daua alcuno spiraglio facto p for
za nel monte. il quale per cio che abbandonata era la grotta quasi da
pruni & da herbe disopra natiui era riturato. & in questa grotta per
una secreta scala la quale era i una delle camere terrene del palagio

laquale la donna teneua: si poteua andare. come che da un fortissimo
uscio ferrata fu: & era si fuori delle menti di tutti questa scala per
cio che di grandissimi tempi dauanti usata non fera che quasi niuno:
che ella ui fu: si ricordaua. ma amore agli occhi del quale niuna co
sa e si secreta: che non peruenza a luce l'haueua nella memoria tor
nata alla innamorata donna. La quale accio che niuno dicio accorger si
potesse molti di suoi ingegni penato hauea anzi che uenir fatto li
potesse d'aprir quello uscio: il quale aperto & sola nella grotta discesa
et lo spiraglio ueduto per quello hauea a Guiscardo mandato a dire che
diuenir fingegnassi: hauendogli disegnata l'altezza che da quello infi
no in terra esser poteua. Alla qual cosa fornir Guiscardo prestamen
te ordinata una fune con certi nodi & capi da potere sciendere & sal
ire per essa: & se uestito dun cuoio che da pruni il discedessi: senza far
ne alcuna cosa sentire ad alcuno la seguente nocte allo spiraglio nan
do: & accomandato bene li decapi della fune ad un forte braco: che
nella bocca dello spiraglio era nato per quella si calo nella grotta &
attese la donna. Laquale il seguente di faccendo sembianti di uolere
dormire mandare uia le sue damigelle: & sola ferrata nella came
ra: aperto l'uscio: nella grotta discese. doue trouato Guiscardo insie
me marauiglio fa festa feciono: & nella sua camera in sieme uenuti
ne co grandissimo piacere gran parte di quel giorno si dimorarono
& dato discreto ordine agli loro amori accio che secreti fussino tor
nati nella grotta Guiscardo & ella serrato l'uscio alle sue damigel
le se ne uenne fuori. Guiscardo dappoi la nocte ueniente fu per la fu
ne tagliando per lo spiraglio donde era entrato se nuscì fuori & tor
nossi a casa. Ma la fortuna inuidiosa di cosi lungo et dicosi gran dile
cto con doloroso aduedimento la leuitia de due amanti riuolse in tri
sto pianto. Era usato Tancredi di uenirsene alcuna uolta tutto solo
nella camera della figliuola et quiui co lei dimorarsi & ragionare al
quanto & dappoi partirsi. ilquale un giorno doppo mangiare la giuue
nutone essendo la donna laquale Gismonda haueua nome in un suo
giardino con tutte le sue damigelle in quella senza essere stato da al
cuno ueduto o sentito enteratosi non uolendo lei torre dal suo dilecto
trouando le finestre della camera chiuse & le cortine del lecto abba
tute a pie di quello in un canto sopra un descecto si pose a sedere. &
appoggiato il capo al lecto & tirata sopra la cortina quasi come se stu
diosamente si fu: si nacoso quiui fa dormento. Et cosi dormendo egli

Gismonda che per sventura quel di facto haueua uenire Guiscardo:
lasciate le sue damigelle nel giardino senentro pianamente nella ca-
mera: & quella ferrara senza accorgersi che alcuna psona ui fusli ap-
to luscio a Guiscardo che lattendea & andatiene insu il letto si co-
come usati erono: & insieme scherzadosi et sollazadosi: aduene che
Tancredi fuggio: et senti: et uide cio che Guiscardo et la figliuola
faceuono. et dolēte oltra modo prima gli uolse sgridare: dappoi pre-
separtito di tacerli: et di starli nascoso: se egli potessi: p potere piu
cautamēte fare: et cō minor sua uergogna quello che gia gliera cadu-
to nel animo di douere fare. I due amanti stettono per lungo spatio i-
sieme siccome usati erono senza accorgersi di Tancredi e quanto tē-
po loro bene parue disciesi diletto Guiscardo sene torno nella gio-
tra et ella fusli della camera. Della quale Tancredi ancora che uec-
chio fusli da una finestra di quella si calo nel giardino: et senza elier-
da alcuno ueduto dolēte p in sino alla morte alla sua camera si torno
Et per ordine da lui dato a luscir dello spiraglio la sequente notte in-
su il primo sonno. Guiscardo cosi come era nel uestimento del cuo-
io impacciato fu preso da due & secretamente a Tancredi menato il
qual chome uide quasi piangendo disse. Guiscardo lamia benignita-
uerso te non haueua meritato loltraggio & la uergogna: la qual nel-
le mie cose facta mai: siccome io oggi uidi cogli occhi miei. Al qua-
le Guiscardo niuna altra cosa disse se non queito. Amor puo troppo
piu che ne uoi ne io possiamo. comando adunque Tancredi che egli
secretamēte inalcuna camera di la entro guardato fusli & cosi fu fac-
to. Venuto il di sequente sapendo Gismonda nulla di queste cose ha-
uendo seco Tancredi uarie & diuerse nouita pensate: appresso man-
giare secondo la sua usanza nella camera nando della figliuola: doue
facta se la chiamare & ferratosi drento con lei piangendo incomincio
a dire. Gismonda parendomi cognoscer la tua uirtu & la tua honesta
mai non mi farebbe potuto cader nel animo quantū que mi fusli stato
detto se io co miei occhi nō la uessi ueduto: che tu di sottoporti ad al-
cuno huomo se tuo marito stato nō fusli hauessi non che facto ma pur
pensato: di che in questo poco di rimanente di uita che la mia uecchi-
ezza mi serba sempre sarò dolente di cio: ricordandomi: et hor uo-
lessi dio che dappoi che a tanta disonestà conducere ti douei haues-
si preso huomo che alla tua nobiltà condeceuole fusli stato: ma tra tã-
ti che nella mia corte usano eleggesti Guiscardo giouane di uilissi.

ma cōditione: nella nostra corte quasi come p̃dio da piccolo fanciul
lo in fino a questo di alleuato. di che tu in grandissimo affanno dan
mo messo mai: non sappiendo io che partito di te pigliare: di Cui
scardo il quale io feci stanotte prendere quādo dello spiraglio usciva
& hollo i prigione io o gia meco preso partito che farne. ma di te sal
lo dio che io nō so che farmi. dalluna parte mi trae lamore il quale io
to sempre piu portato che alcuno padre portassi a figliuola. & d'altra
mi thrae giustissimo stegno preso per la tua gran follia: que gli uuele
che io telo perdoni: & questi uuele che io contro amia natura inte i
crudelischia: ma prima che io partito prenda desiderio d'udire quello
che tu a questo dei dire. & questo detto abbasso il uiso piangendo si
forte chome farebbe un fanciul ben battuto. Gismonda udendo il pa
dre: & cognoscendo non solamente il suo secreto amore esser disco
pto ma ancora preso Guiscardo: dolore inestimabile senti: & admo
strarlo cō romore & cō lacrime come il piu delle femine fanno fu af
fai uolte uicina: ma pur questa uolta uincendo il suo animo altiero il
uiso suo con marauigliosa forza fermo. & seco auanti che adouere al
cun priego per se porgere di piu non stare in uita dispose: aduisando
gia esser morto il suo Guiscardo: per che non come dolente semi
na o ripresa del suo fallo: ma chome non curante & ualorosa con asci
utto uiso & appetito & da nessuna parte turbato così al padre disse.
T'ancredi ne a negare: ne a pregare son disposta: per cio: che ne lun
mi uarrebbe nel altro uoglio che mi uaglia. & oltre accio in niuno at
to intendo di rendermi beniuola la tua mansuetudine el tuo amore.
ma il uero confessando prima cō uere ragione difendere la fama mia
& doppo con facti fortissimamente seguire la grandezza dell'animo
mio. Egli e il uero che io ho amato & amo Guiscardo: & quanto io
uiuero che sara poco lamero: & se appresso la morte fama non mi ri
marro damarlo: a questo non mindusse tanto la mia femminile fragili
ta quanto la tua poca sollecitudine del maritarmi & la uirtu di lui. Ef
fer ti doueua T'ancredi manifesto essendo tu di carne hauere genera
ta figliuola di carne & non di pietra o di ferro. & ricordarti doueui et
dei quantunque tu hora sie uecchio quanti & quali: & con che forza
uenghino le leggi della giouanezza: & come che tu huomo in parte
ne tuoi migliori anni nel arme exercitato ti sia non dimeno d'ueni
cognoscer quello che gliocchi: & le delicatezze possono ne uecchi
non che ne giouani, sono adunque si come da te generata di carne &
u i

si poco uiuuta che ancora sono giouane: & per l'una cosa & per l'altra
piena di concupiscibile desiderio . al quale marauigliosissime forze
hanno da te l'hauere gia per esser stata maritata cognosciuto qual pia
cere sia a cosi facto desiderio dar compimento alle quali forze non
potendo io resistere a seguire quello ache elle mi tirauono si chome
giouane & femina mi disposi. & innamorami et certo in questo po
si ogni mia uirtu di non uolere a te ne a me di quello ache natural pe
ccato mi trabeua in quanto per me si potessi operare uergognia fare.
allaqual cosa & pietoso amore & benigna fortuna assai occulta uia ma
ueuono trouata & mostrata per la quale senza sentirlo alcuno io a
miei desiderii perueniua. Et questo chi ti telabbia mostrato o che tu
lo sappi io nol uego. Guiscardo non per accidente tolsi come molte
fanno ; ma con diliberato consiglio elessi in nanzi adogni altro: &
con a duero pensiero a me l'introdiassi & con sauia perseveranza
di me & di lui lungamente goduta sono del mio disio: di che egli
pare olte all'amorosamente hauere peccato che tu piu lauolgare op
pinione: che la uerita seghuitando con piu amaritudine mi riprenda
dicendo quasi turbato esser non douessi se io nobile huomo haueffi a
questo electo: che io con huomo di bassa conditione mi sono posta.
inche non ti accorgi che non il mio peccato ma quello della fortuna
riprendi: la quale assai souente gli non degni ad alto lieua. abbasso
lasciando i dignissimi: ma lasciamo hora queste cose righuarda al
quanto a principii delle cose . tu uedrai noi duna massa di carne tutti
la carne hauere. & da uno medesimo creatore tutte l'anime conegua
li forze: con equali potentie: con equali uirtu create. la uirtu primi
eramente noi che tutti nascemo et nasciamo uguali ne distinse: et
quegli che di lei maggior parte haueuano: et adoperauano nobili fu
rono detti: et il rimanente rimase non nobile: et ben che contraria
usanza da: poi habbia questa legge nascosa ella non e ancor tolta uia
ne guasta dalla natura: ne da buon costumi: et percio colui che uir
tuosamente adopera apertamente si mostra gentile et chi altrimenti
il chiama non colui che e chiamato: ma colui che chiama commette
difetto. righuarda tra tutti et uoi nobili huomini et examina la loro ui
ta: eloro costumi: e le loro maniere: dall'altra parte quelle di guiscar
do righuarda: se tu uorrai senza aiosita giudicare tu dirai lui nobilis
simo et questi tuoi nobili tutti esser uillani: delle uirtu e del ualore

di Guiscardo io non credeati al giudicio dalcuna altra persona: che a
quello delle tue parole & de miei occhi. chi ilcommendo mai tanto
quanto tu cōmendauì in tutte quelle cose laudeuoli di che ualoroso
huomo de esser cōmedato. eccetto nō aerto. che se imiei occhi nō
mì gānorono niuna laude da te data glifu che io i lui operarla & più
mirabilmente che le tue parole nō poteano esprimere nō uedessi: e
se pure incio alcuno inganno riceuto haueffi da te sarei itata ingan
nata: Dirai adunque che io con huomo di bassa conditione mi sia po
sta. tu non dirai iluero: ma per aduentura se tu diceffi con pouero cō
tua uergogna si potrebbe concedere che così hai saputo un ualente
huomo tuo seruidore mectere in buono stato: ma la pouerta non to
glie gentilezza ad alcuno: ma si hauere. molti re molti gran princi
pi furon già poveri & molti di quegli che la terra zappano & guardan
do le pecore già ricchissimi furono: et se nel ultimo dubbio che
tu mouui cioche: dime far ti douessi non sapui deliberare caccialo
del tutto uia: et se tu nella tua extrema uecchiezza a far quello che
giouane non usasti cioe ad incrudelir se disposto: usa in me la tua cru
deltà: laquale ad alcuno priegho porgerti disposta non sono si co
me prima cagione di questo peccato se peccato e percio che io ta cer
ta che quel che di Guiscardo facto hai o farai se di me non fai il simi
gliante le mie mani medesime ilfaranno: Hor uia uia con le femine
a spander le lacrime: et incrudelendo con un medesimo colpo fecosi
ti par che meritato habbiamo uccidi. Cognobbe il principe la grande
za del animo della sua figliuola mia non credece per cio intucto lei
si fortemēte disposta a quello che le parole sue sonauano come dice
ua. per che dalei partitosi et da se rimesso diuolere in alcuna cosa nel
la persona di lei incrudelire penso con gli altrui danni refiredare il
suo seruente amore: et comando a due che Guiscardo guardauano
che senza alcuno romore lui la sequente nocte strangolassino. et tra
ctogli il cuore allui il recassino. Lquali prestamente così come loro
era stato comandato così operorono. la onde uenuto il dì sequente
factasi il principe uenire una grande & bella coppa doro: & messo in
quella ilcuor di Guiscardo per un suo segretissimo famiglio il mado
alla figliuola & imposlegli che quando gliele desse diceffi. Il tuo pa
dre ti manda questo per consolarti di quella cosa che tu più ami cho
me tu hai lui consolato dicio che egli più amaua. Gismonda non si
mosse dal suo fiero proponimento factesi uenire herbe & radice ue

lenose poi che partito fu il padre quelle stillo & in acqua ridusse per
presto hauerla se quello di che ella temeva aduenissi. Alla quale ue
nuto il famiglio & col presente & con le parole del principe con sor
te uiso la coppa prese : & quella scoperchiata chome il cuore uide
& le parole intese chosi hebbe per certissimo quello essere il cuore
di Guiscardo: per che leuato il uiso uerso il famiglio disse. non si cō
ueniua sepultura meno degna che doro acosi facto cuore come que
sto e. discretamente in cio ha il mio padre adoperato. & cosi detto
appressatoselo alla bocca il bacio & dappoi disse. In ogni chosa sem
pre & infino a questo stremo della uita mia ho uerso me trouato te.
nerissimo lo amore dimio padre: ma hora piu che gia mai. & per cio
ultime gratie le quali rendere gli debbo di chosi gran presente da
mia parte gli renderai. & questo detto riuolta sopra la coppa la qua
le stretta teneua il cuore righuardando disse. Hai dolcissimo alber
gho di tutti miei piaceri: maladetta sia la crudelta di colui che con
gliocchi della fronte hor miei fa uedere: assai mera con quegli della
mente righuardarti aciascuna tu hai el tuo corso finito & di tale come
la fortuna tel concedette: hora: tu se spacciato: uenuto sei alla fine
alla quale ciascun corre. lasciate hai le miserie del mondo & le fari
che. & dal tuo nimico medesimo quella sepultura ai chel tuo ualore
ha meritata. niuna cosa ti mancava ad hauere cōpiute exequie se non
le lagrime di colei laqual tu uiuendo co tanto amasti: le quali accio
che tu lauessi pose dio nell'animo al mio dispiatato padre che a me ti
mandassi. & io te le darò. come che di morire con gli occhi asciutti
et con uiso da niuna cosa spauentato proposto haessi et datetele sen
za alcuno indugio farò che l'anima mia si congiungnera in sieme cō
la tua adoperandol tu che tu gia tanto cara guatasti. et con qual com
pagnia ne potro io andar piu contenta o meglio sicura aluoghi nō co
gnosciuti che con lei: io son certa che ella e ancora quiui entro: et ri
guarda i luoghi de suoi diletti et de miei. et come colei che ancora
son certa chemama aspetta la mia dalla quale sommamente amata.
Et cosi detto non altrimenti che se una fonte dacqua nell'esteta hauu
ta haessi senza fare alcun feminele romore sopra la coppa chinata si
piangendo comincio ad uersare tante lagrime che mirabil cosa furo
no ad righuardare: baciando infinite uolte il morto cuore. Le sue da
migelle che da torno lestantano che cuore questo si fussi o che uoles
si no dire le parole di lei et le lagrime non intendeuano. Ma da con

passione uinte tutte piangeuono & lei pietosamente della chagione
del suo pianto domandauono inuano: e molto piu come meglio sape
uano & poteuano fingegnanano dicôffortarla. laqual dapoi che quito
le parue hebbe pianto: alzato il capo & rasciugatisi gli occhi disse.
O molto amato cuore ogni mio officio uerso te e fornito ne piu altro
mi resta a fare se nō diuenire cōla mia anima a fare alla tua cōpagnia
et questo detto si se dar lorciolotto nel quale era lacqua che uidi auā
ti hauea facta laquale misse nella coppa oue il cuore era da molte del
le sue lacrime lauato: & senza alcuna paura postauì la bocca tutta la
beuue & beutala con la coppa in mano sene sali sopra il suo lecto: &
quanto piu honestamente seppe compose il corpo suo sopra quello et
al suo cuore accosto quello del morto amante & senza dire alcuna
cosa aspettaua lamorre. Le damigelle sue hauendo queste cose uedu
te & uidere come che esse non sapessino: che acqua quella fusse laqua
le ella beuta haueua a Tancredi ogni cosa haueano mandato a dire:
ilqual temendo di quello che sopra uenne presto nella camera sciese
della figliuola nella qual giuse in quel hora che essa sopra il suo lecto
si pose & tardi con dolce parole leuatosi a suo conforto ueggendo ne
termini ne quali era comincio dolorosamente a piangere. Al quale
la donna disse. Tancredi serbare coteste lagrime ameno desiderata
fortuna che questa ne ame le dare che nō le desidero. chi uide mai al
cuno altro che tu piangere di quello che egli ha uoluto ma pure se nī
care di quello amore che già mi portasti ācora in te uiue per ultimo
dono mi concedi che doppo che a grado non risu che io tacitamente
et di nascoso con Guiscardo uinessi chel mio corpo col suo doue che
tu talabbi facto gictare morto palese stia. Langoſcia del pianto non
lascio rispondere al principe. La onde la giouane il suo fine essere ue
nuto sentendosi: stringendosi alpecto il morto cuore disse: rimāti
con dio che io mi parto & uclati gli occhi: & ogni senso perduto di
questa dolente uita si parti. Così doloroso fine hebbe lamore di Gui
scardo & di Gismonda come udito haue: li quali Tancredi doppo
molto pianto & tardi pentuto della sua crudelta con general dolore
di tutti isalernitani honoreuolmente amendui in un medesimo se
pulero gli se sepellire.
Frate Alberto fa credere ad una donna che l'angelo Gabriello sia in
namorato di lei informa del quale piu uolte si giacque con lei. Dap
poi per paura de parenti della casa gittatosi a casa d'un pouero uomo

si ridusse il quale in forma d'uno huomo saluatico il di seguente il me
na doue ricognosciuto & da suoi frati preso & incarcerato.

h Aueua la nouella dalla Fiammetta raccōtata le lagrime piu
uolte tirate in sino su gliocchi alle sue compagnie: ma quel
la gia essendo cōpiuta il re con rigido uiso disse. Poco prez
zo mi parebbe la uita mia a douere dare per la meta dilecto di quello
che con Guiscardo hebbe Gismonda: ne sene dee di uoi marauiglia
re alcuna: con cio sia cosa che io uiuendo ogni hora mille morte sen
to. ne poteste quelle una sola particella di dilecto me dara: ma lascia
do al presente gli miei fatti ne loro termini stare uoglio che ne fieri
ragionamenti & amiei accidenti in parte simili Pampinea ragionan
do seguita: laquale se come Fiammetta ha cominciato andra appresso
senza dubbio alcuna rugia da cadere sopra il mio fuoco cominciero a
sentire. Pampinea a se sentendo il comandamento uenuto piu per la
sua affectione cognobbe l'animo delle compagne che quello del re p
le sue parole: & percio piu disposta a douere alquanto ricreare loro
che a douere fuori che del comandamento solo il re contentare a di
re una nouella senza uscire del proposito da ridere si dispose & co
mincio.

E Sano euolgari un cosi facto puerbio: chi ereo & buono e te
nuto puo fare il male & non e creduto: Il quale ampia mare
ria accio che me stato proposto mi presta di fauellare: & an
cora a dimostrare quanta e quale sia la ipocrisia de religiosi gli quali
con panni larghi & lunghi & con uisi artificialmente palidi & con le
uoci humili & mansuete nel domandare l'altrui altissimi & robusti i
mordere ne gli'altri gli loro medesimi uitti: & nel mostrar il cuore
altrui p loro donare menare a saluatione & oltre accio non come buo
mini che il paradiso habbiano a procacciare come noi ma quasi come
possessori & signori di quello danti a ciascedun che muore secondo
la quantita de danari lor lasciati da lui piu & meno eccellente luogo
con questo prima se medesimo se cosi credono & poscia coloro che
icio alle loro parole dāno fede sforzandosi d'inganare: lequali se quā
to si cōuenissi fussi lecito ad me dimostrare tosto dichiarerei a molti
semplici quello: che nelle loro cappe larghissime tengano nascoso:
ma hora fussi piacere di dio che coli delle lor bugie a tutti interuenis
si come ad un frate minor nō m'iga giouane: ma di quegli che di mag
gior era tenuto a Vinegia interuenne: del quale sommamente mi pia

ce di raccontare per alquanto gli animi nostri pieni di compassione
per la morte di Gismonda sorie con risa & con piacere rileuare.

E V adunque ualorose donne in Imola uno huomo di scelerata & scorretta uita il quale fu chiamato alberto della massa. Le cui uituperose opere molto dagli imolesi cognosciute a tanto il recarono che non che la bugia; ma la uerita non era in Imola chi gli credessi: perche accorgendosi quiui piu le sue germinelle non hauea luogo come disperato a Vinegia dogni bruttura riceuitrice si transmuto. & quiui penso di trouare altra maniera al suo maluagio & malitioso operare & fare quello che facto non hauea in altra parte: & quasi da coscienza rimosso di maluagie opere nel preterito facce da lui da somma humilta soprapreso mostrandosi, et oltre adogni altro huomo diuenuto catholico ando et si si fece frate minore. et fecesi chiamare frate Alberto da Imola et tale habito commincio a fare per sembianti una aspra uita & accomendare molto la penitencia & la abstinencia: ne mai carne mangiua ne beuea uiro quando non haueua che gli piacesse. Ne sene fu appena adueduto alcuno che di ladrone: di ruotano: di falsario homicida: subitamente fu un grandissimo predicatore diuenuto: senza hauere per cio i predesti uirtui abbandonati quando nascosamente gli auessi potuti mettere in opera oltre accio factosi prete sempre allaltare quando celebrava se da molti ueduto era piangeua la passione del saluatore: si come colui alqual poco costauon le lagrime quando le uoleua. Et i briene tra le sue prediche & le sue lagrime egli seppe in si fatta guisa gli uinitiani adescare che egli quasi dogni testamento. che uisi faceua era fedel commissario & depositario & guardatore di danari di molti: confessoro & consigliere quasi della maggior parte degli huomini & delle donne: et cosi facendo di lupo era diuenuto pastore: et era alla sua fama di santita in quelle parti troppo maggiore che mai non fu di san Francesco a Scesi. Hora aduenne che una giouane donna bamba et sciocca che chiamata fu madonna Lisetta da cha quirino moglie dun gran mercatante che era andato con le galee in Fiandra sendo con altre donne a confessare a questo santo frate: la quale essendogli a piedi si come colei che uinitiana era che son tutte berte le hauendo parte de' fatti suoi fu da frate Alberto adomandata se alcuno amadore ha uessi. Al quale ella con uno mal uiso rispose. De messer lo frate non haueate uoi occhi in capo: paionui le mie bellezze facce come quelle

di queste altre: troppo i farei degli amadori se io ne uoleffi: ma non
sono le mie bellezze da lasciare amare ne da tale ne da quale: quan
te cene uedete uoi le cui bellezze sien facte chome le mie che farei
bella nel paradiso. & oltre accio disse tante cose di questa sua bellez
za che fu un fastidio ad udire. frate Alberto cognobbe incontanete
che costei sentiuua dello scemo. & parendogli terreno da facti suoi di
lei subitamente & oltre amodo sinnamoro ma riserbandosi in piu co
modo tempo le lusinghe pur p mostrarli sancto quella uolta. comin
cio a uolerla ripredere & adire che questa era uana gloria e altre sue
nouelle. Perche la donna gli disse che egli era una bestia & che egli
non cognosceua che si fussi piu una bellezza che un'altra. Perche fra
te Alberto non uolendola troppo turbare facta la confessione & la
solutione la lascio andar uia co laltre. Et stato alquanti di preso uno
suo fido. copagno nando a casa di madonna Lisetta & trattosi da una
parte in una sala con lei & non potendo da altri essere ueduto se gli
gittò dauanti inginocchiò e disse. Madonna io ui priego per dio
che uoi mi pdonate dicio che domenica ragionandomi uoi della uo
stra bellezza ui dissi: perche sicramente la nocte seguente gasti
gato ne fui che mai potia da giacere non mi son potuto leuar se non
hoggi. Disse allora madona Lisetta et chi uene gastigo così. Rispo
se frate Alberto io uel dirò. standomi la nocte in oratione siccome io
soglio star sempre uidi subitamente nella mia cella un grande spien
dore. ne prima mi pote uolger per ueder che cio fusse che io mi uidi
sopra un giouane bellissimo con un grosso bastone in mano. il quale
presomi pla cappa & ritatomisi a pie tanto midie che tutto mi ruppe
Il quale io appresso adomandai p che: cio facto haueffi: & egli rispo
se. p che tu presumesti oggi di ripredere le celestiali bellezze di
madona Lisetta: la quale io amo da dio infuori sopra ogni altra cosa
Et io allora domandai chi siere uoi. Acui egli rispose chera l'angiol
Gabriello. O signor mio dissi io ui priego che uoi mi pdonate: Et
egli allora disse & io ti pdonò p tale coueniente che tu allei uadi co
me tu prima potrai & facciti pdonare: & doue ella nò ti pdoni io ci
tornerò et darottene tante che io ti farò tristo p tutto il tempo che tu
ci uiuerai: quello che egli dappoi midicessi io non uelo fo dire se pri
ma non mi pdonate. Donna zuccha al uento laquale era anzi che no
un poco dolce di sale godeua tutta udendo queste parole. et uerissi
me tutte le credeua. et doppo alquanto disse. lo ui diceua bene frate

Alberto che le mie bellezze eran celestiali. ma se dio maiuti di uoi
mincresciet. et infino ad hora accio che piu nonui sia facto male io ui
perdono: si ucramēte che uoi mi diciate cio che langelo poi ui disse
frate Alberto rispose madonna poi che perdonato mbauete io uel
diro uolētieri. ma una cosa ui ricordo: che cosa cheio ui dica ui guar
diate di dire ad alchuna persona che sia nel mondo se uoi non uolere
ghuastare ifacti uostri. che siete lapiu aduenturata donna che hoggi
sia al mōdo. questo angel Gabriello mi disse cheio ui dicessi che uoi
le piacete tanto che piu uolte a starsi con uoi uenuto lanocte farebbe
se non fussi per non ispauentarui. Hora ui manda egli dicendo p me
che a uoi uol uenire una nocte. & dimorarsi un pezo cō uoi: & per
cio che egli e angelo: & uenendo informa dagnolo uoi nol potresti
toccare dice che p dilecto di uoi uol uenire in forma dhuomo: & p
cio dice che uoi gli mandiate a dire quando uolere che egli uenga &
in forma di cui: & egli ci uerra: di che uoi piu che altra donna che ui
ua tenerui potere beatai. Madonna Bardella alhora disse che molto
le piaceua se langiolo Gabriello lamaua: percio che ella amaua ben
lui: ne era mai che una candela dun matapam non gli accendessi da
uanti doue di pinto il uedeua & che qual hora egli uolessi allei uenire
egli fussi il ben uenuto che egli la trouerebbe tutta sola nella sua ca
mera: ma cō questo patto che egli non douessi lasciare lei per la

che lera detto che egli le uoleua molto bene: & anchesi
pareua che iogni luogo che ella il uedeua gli staua in ginocchione in
nanzi: & oltre a questo: che a lui stessi di uenire in qual forma uole
ssi pure che ella non hauesse paura. Alhora disse frate Alberto madō
na uoi parlate sauamente & io ordinerò ben cō lui quello che uoi mi
dire. ma uoi mi potete fare una grande gratia & a uoi non costera
niente. & la gratia e questa che uoi uogliate che egli uenga con que
sto mio corpo: & udite in che uoi mi farete gratia che egli mi trar
ra lanima mia di corpo & metterala i para diso & egli entrerra i me
& quanto egli stara con uoi tanto lanima mia stara i paradiso. Disse
alhora la dōna ben mi piace: io uoglio che i luogo delle busse le qua
li egli ui diedper mia cagione che uoi habbiate questa consolatione.
Alhora disse frate Alberto: hor fare che questa nocte egli truoui la
porta della uostra casa per modo che egli possa entrarci: percio che
uegnendo incorpo humano come egli uerra nō potrebbe entrarci se
non per luscio. La donna rispose che facto farebbe. Frate Alberto si

parti & ella rimase faccendo si gran gloria che nō gli toccaua il cui la
camicia mille anni parendole: che langnolo Gabriello allei uenissi.
Frate Alberto pensando che cavaliere non angnolo esser gli conue
niua lanocce con confecti & altre buone cose si comincio a conforta
re accio che dileggieri nō fussi da caual gittato. Et hauuta la licentia
con un chompagno come nocte fu senentro in casa duna sua amica:
dalla quale alera uolta haueua prese le messe quando andaua a cor
rer le giumente. Et diquindi quando tempo gli parue transformato
senando a casa della dōna: & in quella entrato cō sue frasche che por
tate haueua in angelo si transfiguro: & salito suso senentro nella ca
mera della donna. Laquale come questa cosa così bianca uide gli si
ginocchio innanzi & langelo labenedisse & leuolla in pie & fecele se
gno che allecto sandassi. Ilche ella uolenterosa dubidire fecie presta
mēte & langelo appresso colla sua diuota sicorico. Era frate Alberto
bel huomo del corpo & robusto & stauangli troppo bene sotto le gā
be insu la persona: per la qual cosa con donna Lietta trouandosi che
era fresca & morbida altra giacitura faccendo: che il marito molte
uolte lanocce uolo senza alie: diche ella forte si chiamo per contēta
et oltre accio molte cose disse della gloria celestiale: dappoi appres
sandosi ildi. dato ordine a ritornare cō suoi arnesi fuor senesci e tor
nossi al compagno suo: alquale accio che paura non haueuū deuen
do solo haueua labuona femina della casa fatta amicheuole cōpagnia
La donna come desinato hebbe presa sua compagnia senando a frate
Alberto & nouelle gli diuise del angel. Gabriello: et cio che da lui u
dito haueua della gloria di uita eterna: & come egli era fatto adgiu
gnēdo oltre a questo marauigliose fauole. A cui frate Alberto diuise
Madōna io non so come uoi ui stesti cō lui. so io bene che sta nocte
uegnēdo egli et io hauendogli facta la uostra ābasciata egli ne porto
subitamēte lanima mia tra tanti fiori et tra tante rose: che mai nō se
ne uidono di qua tante: et stesti in uno de piu dilecteuoli luoghi che
stessi mai ifino astamane amartutino: quello che del mio corpo si di
uenissi io non so. Non uel dichio: disse la donna il uostro corpo stec
te tutta nocte in braccio mio conlangel Gabriello: et se uoi non mi
credete guardereteui sotto la poppa manca: La doue io diedi un grā
dissimo bacio allangelo tale che egli ui si parra il segnale parechi di
disse alhora frate Alberto: ben faro hoggi una cosa: che io non feci
gia grā tempo piu: che io mi spogliero per ueder e se uoi dite il uero

Et doppo molto cianciare la donna se ne torno a casa: alla quale in for
ma d'angelo frate Alberto ando poi molte uolte senza alcuno impe
dimento riceuere. Pur aduenne un giorno che essendo madonna Li
setta con una sua comare & in sieme di bellezze quistionando p por
re la sua innāzi ad ogni altra sicome colei che poco sale hauea in zuc
cha disse. Se uoi sapelli a cui la mia bellezza piace poi inuero tacere
sti dellaltre. La comare uaga dudire sicome colei che ben lacogno
sceua disse ma dōna uoi potresti dir uero ma tuēta uia nō sapēdo chi
questo si sia altri nō si riuolgerebbe cosī di leggieri. Allora la dōna
che piccola leuatura hauea disse comare egli nō si uuoldir ma lōtēdi
mēto mioer lāgel gabriello il quale piu che se me ama sicome la piu
bella dōna p quello che egli mi dica che sia nel mōdo o imarēma. la
comare ebbe alhora uoglia diridire ma pur si tenne p farla piu auan
ti parlare & disse. In fe didio madonna se langiel Gabriello euestro
intendimēto & diceui questo egli dee bene esser cosī: ma io nō cre
deuo che gli angeli faceilino queste cose: disse la donna comare uoi
siete errata. inpero che egli il fa meglio chel mio marito: & dice mi
che egli si fa anche cola fu: ma pcio che io gli paio piu bella che mi
na che si sia inciēlo se egli innamorato dime & uienfene astar cō me
co bene spesso. La comare partita da madōna Li setta li parue mille
anni che ella fussi in parte oue ella potessi queste cose ridire. & ragu
narasi ad una festa con una gran brigata di donne loro ordinatamēte
racontò lanouella. queste dōne il dissonno a mariti & ad altre donne.
et quelle a quel altre: & cosī inmeno di due di ne fu ripiena tuēta ui
negia. Ma tra gli altri a quali questa cosa uenue a gli orecchi furono
i cognati dilei i quali senza alcuna cosa dirle si poseno incuore ditro
uare questo angelo & disapere se egli sapessi uolare & piu nocte stec
tono in posta. Aduenne che di questo facto alcuna nouella ne uenne
a Frate Alberto agli orecchi. il quale per riprender ladonna una noc
te andatoui appena spogliato sera che cognati dilei che ueduto lhaue
uano uenire furono alluscio della camera sua per aprirlo: il che frate
Alberto sentēdo & aduisato cio che era leuatosi ne uedēdo altro re
fugio aperse una finestra laquale sopra il maggior canal rispondeua:
& di quindi si girto nel acqua. il fondo uera grāde et egli sapeua ben
notare: sicche male alcuno nō si fece. & notato dallaltra parte del ca
nale in una casa che aperta uera prestamente senentro: pregbādo un
buono huomo che dentro uera che per lamor di dio gli scāpassi la ui

ta: fue fauole dicèdo: p che quiui a quel hora e ignudo fossi. il buono
huomo mosso a pietra couenèdogli andare a fare suoi bisogni nel suo
lecto il misse & disse gli che quiui infino alla sua tornata si stesssi. &
drento serratolo ando a fare cfatti suoi. gli cognati della dōna entra
ti nella camera trouoron che l'angel Gabriello quiui hauèdo lasciate
laltie sera uolato: di che quasi scornati grandissima uillania dissono al
la dōna et lei ultimamente sconsolata lasciorono stare: et a casa lo
ro tornorono congliarinesi del angelo. In questo mezzo fattosi il di
chiaro essendo il buono huomo in su rialto udi dire come l'angel Ga
briello era la nocte andato ad iacere con madonna Liseffa & da co
gnati trouatoui sera p paura gittato nel canale: ne si sapeua che diue
nuto sene fuissi: perche prestamente sauiso colui che incasa haueua ef
fer desso: et la uenutosene & ricognosciuolo. doppo molte nouelle
con lui trouo modo che se gli non uolessi che acognati dilei il dicessi
gli facessi uenire cinquāta ducati: & così fu fatto. & appresso questo
desiderando frate Alberto duscir diquindi gli disse il buono huomo
qui nō e modo alcuno se già in un modo non uolessi. Noi facciamo
hoggi una festa nella quale chi mena un huom uestito a ghuifa dorso
et chi a guifa dhuomo saluatico & chi duna cosa et chi dunaltra: et i
su la piazza di san Marcho si fa una caccia laqual finita et dappoi cia
scuno ua con quel che menato ha doue gli piace: se uoi uolete inanzi
che spiar si possa che uoi siete qui: che io in alcuno di questi modi ui
meni io ui potro menare doue uoi uorrete: altrimenti nō ueggio co
me uscir ci possiate che cognosciuto non siete: et e cognati della dō
na aduisando che uoi in alcun luogho quiui drèto siete prutto hanno
messe le guardie per hauerui: come che duro paressi a frate Alberto
landare in coral guifa pure per la paura che auca de parenti della dō
na ui si condusse et disse a costui doue uoleua esser menato et chome
il menassi era contento. Costui hauendolo già tutto unto di mele &
empiuto di sopra di pēna matta: et messagli una catena in gola et una
malchera in capo: et datogli da luna mano un grande hastone et
dalaltra due gran corna che dal macello haueua portate: mando uno
a rialto che bandissi che chi uolessi ueder l'angel Gabriello andassi in
su la piazza di san Marcho: et fu lialta uiniriana questa Et questo fat
to doppo alquanto ilmeno fuori et misselo innanzi: et andandolo re
nendo pla catena di dietro nō senza gran romore di molti che tutti
diceuano: che e quel che e quel: ilcondusse in su la piazza: doue tra

quegli: che uenuti gli eran drieto et quegli ancora che udito il bando
dal rialto uenuti uerano era gente senza fine: questi la peruenuto in
luogho rileuato et alto lego il suo huomo saluatico ad una colonna:
sembiati faccèdo dattender lacaccia: al quale i emosche e tafani pcto
che di mese era unto dauan grandissima noia. Ma dappoi che costui
uide la piazza ben piena faccèdo sembianti di uolere scatenare il
suo huomo saluatico a frate Alberto trasse la maschera dicendo. Si
gnori poiche il porco non uiene ella caccia non si fa: accio che voi nò
siate uenuti inuano: io uoglio che uoi ueggiate l'angelo Gabriello il
quale dice lo intera discende lanocte a consolare le donne uinitiane
come la maschera fu fuori così fu frate Alberto incontanente da tuc
ti cognosciuto. contra al quale si leuaron le grida di tutti dicendogli
le piu uituperose parole et la maggior uillania che mai ad alcun ghio
ton si diceffino: et oltre a questo per lo uiso gittandogli chi una lor
dura & chi un'altra. & così grandissimo spatio l'attennero tanto che p
uentura lanouella a suoi frati uenuta infino a sei di loro mossi quui
uennero: & gittatagli indosso una cappa & schatenatolo non senza
grandissimo romore drieto in fino a casa loro nel menarono: doue
incarceratolo doppo misera uita si crede che e morissi. così costui te
nuto buono & male operando non essendo creduto ardi di farsi an
gelo Gabriello & di questo in huomo saluatico conuertito allungo
andare come meritato haueua uituperato senza pro pianse i peccati
conmessi. Così piaccia a dio che a tutti gli altri possa interuenire.

Tre giovani amano tre sorelle & con loro si fuggono in Creti. la
maggior per gelosia uccide il suo amante: la secunda concedendosi
al duca scapa la sorella da morte: & lei dal suo amare fu uccisa: et icol
pato il terzo cò la terza sorella et presi il confessano. dappoi cò le guar
die della prigione fuggono a Rodi: et in pouerta quui morirono.
Rhiloftrato udita la fine del nouellare di Pampinea sopra se
stesso alquanto stette & poi uolto uerso di lei disse: Vn po
co di buono & che mi piacque nella fine della uostra nucl
la: ma troppo piu ui fu innanzi a quella da ridere il che harei uoluto
che stato non ui fussi: dappoi alla Lauretta uoltato disse. Dòna segui
te appresso con una migliore se esser puo: la Lauretta ridendo disse:
troppo siete contro agli amanti crudele se pur maluagio fine di lo
ro desiderate: & io per ubbidirui ne racconterò una di tre gli qua
xi

li ugualmente mal capitorono poco di loro amori essendo goduti & così detto in commincio. Giouane donne si come uoi apertamente potete cognoscere ogni uitio puo in grauissima noia tornare di colui che lusa: & molte uolte daltrui: & tra glialtri che con piu abbado- nare redine ne nostri pericoli ne trasporta mi pare che lira sia quella laquale niuna altra cosa e che un mouimento subito & incōsiderato da sentita tristia sospinto: ilquale ogni ragion cacciata agliocchi della mente hauendo di tenebre ofuscata: in seruētissimo furore accende l'anima nostra & come che questo souente negli huomini aduen- ga: & piu in uno che in unaltro: non dimeno gia con maggior dan- ni se nelle donne ueduto per cio che piu leggiemente in quelle iac- cende: & ardeui con fiamma piu chiara: & cō meno ritenimento le sospigne: ne e di cio marauiglia: che se risguardare uoremo uede- mo che il fuoco di sua natura piu tosto nelle leggeri & mobili co- se s'apprende che nelle dure & piu grauari: & noi pur siamo: nō lab- biamo gliuomini ad male: piu dilicare che essi nō sono & molto piu mobili. La onde ueggiendoci naturalmente accio inchineuoli: et ap- presso riguardato come la nostra manuerudine et benignita sia di gran riposo et da piacer a gli huomini: co quali acostumare habbia- mo et così lira el furore essere digrā noia et di pericolo: accio che da quella con piu forte peſto ci guardiamo: lamor di tre giouani et dal- tre tante donne come di sopra dissi per lira duna di loro di felice ef- sere nenuti infelicissimi intendo con la mia nouella mostrarui.



Arfulia sicome uoi sapere e in Prouenza sopra lamarina po- sta antica & nobilissima citra & gia fu di ricchi huomini et di gran mercatari piu copiosa che hoggi non si uede tra qua- li ne fu un chiamato Narnaldo ciuada huomo dinatione isuma ma di chiara fede et leale mercatante senza misura di possessione et di da- nari ricco. Ilquale duna sua donna: hauea piu figliuoli: de quali tre nerano femine e eran di tempo maggiori che glialtri che maschi era- no. Delle quali le due nate ad un corpo erano deta di. xx. anni la ter- za haueua. xiii. ne altro sentendaua per gli loro parenti a maritarle che la tornata di Narnaldo: ilquale con la sua merchatantia era anda- to in Ispagna. Erano e nomi delle due prime figliuole delluna Vi- netta: et dellaltra Magdalena. et la terza era chiamata Bertelda. Della Vinetta era un giouane gentile e dabene humo auengha dio che pouero fussi chiamato Ristagnone innamorato quanto piu

potreua: & la giovane di lui & si hauean saputo adoperare: che senza
saperlo alcuna persona del mondo essi godeuano delloro amore: &
gia buon pezzo goduti nerano quando aduene che due giouani com
pagni: dequali luno era chiamato Folco & laltro Vghetto morti i pa
dri loro & essendo rimati ricchissimi lun della Magdalena: et laltro
della Bertolda sinnamororono. Della qual cosa adueutosi restag
ione essendogli dalla Vinetta mostrato penso di poterli ne suoi disce
ti adagiare per lo amore di costoro & con lor presa di domestichezza e
hor luno hor laltro & tal uolta amēdū gli accōpagnaua a uedere le
lor donne & la sua: & quando di mestico assai & amico di costoro es
ser gli parue: un giorno in casa sua chiamatigli disse loro. Carissimi
giouani lanostra usanza ui puo hauer renduti chiari quanto sia lamor
che io ui porto & che io per uoi adopererei quello che nel animo ca
duto m'ha intendo di dimostrarui et uoi appresso con meco insie
me quel partito ne prenderemo che ui parra il migliore. Voi se le
uostre parole nō mentono et p quello ancora che ne uostri atti et di
di et di nocte mi pare hauere compreso di grandissimo amore delle
due giouane amate da uoi ardete: et io della terza loro sorella al qua
le ardore oue uoi ui uogliate acordare: mi da il cuore di trouar assai
dolce et piaceuole rimedio il quale e questo. Voi siete ricchissimi
giouani quello che nō sono io: doue uoi uogliate recare le uostre ric
chezze in uno et me far terzo posseditore cō uoi insieme di quelle:
et di deliberare in che parte del mondo noi uogliamo andare a uiuere i
lieta uita cō quelle senza alcuno fallo mi da il cuore di fare che le tre
sorelle con gran parte di quello del padre loro con esso noi doue noi
andar ne uorremo ne uerranno: et quiui ciascun con la sua: a guisa di
tre frategli uiuer potremo li piu cōtenti huomini che altri che al mō
do sicno: a uoi hor mai sta il prender partito in uolerui dicio consola
re o lasciarlo. Li due giouani che oltre amodo ardeuano udendo che
le lor giouani harebbono non penoron troppo adiliberarsi: ma disse
no doue questo seguir douessi che essi erano apparecchiati dicio fare
Restagnone hauuta questa risposta da giouani iui apochi giorni sitro
uo colli Vinetta alla quale non senza gran malageuolezza andar po
teua et dappoi che alquanto con lei fu dimcrato cio che co giouani
decto haueua gli ragiono et con molte ragion singegno di farle que
sta impresa piaceuolmēte pigliare. Ma poco malageuole gli fu pocio

che essa molto piu di lui desideraua di potere con lui esser senza so-
spetto: per che liberamente rispostogli che le piaceua & che le forel-
le & maximamente in questo quello farebbono che essa uolessi: gli
disse che ogni cosa opportuna intorno accio quanto piu tosto potessi
ordinassi: Ristagnone a gli duo giouani tornato: gli quali molto ac-
cio: che ragionato auera loro il sollecitauano disse loro che dalla par-
te delle tre dōne lopera era messa in assetto: & fra se deliberati di do-
uerne in Creti andare: uēdute alcune possessioni lequali haueuano so-
tto titolo di uolere con danari andare mercatādo: & dogni altra lor
cosa fatti danari una saetina comperorono & quella secretamente ar-
morono di gran uantaggio. & aspettorono il termine dato. Dall'al-
tra parte la Vinetta che del desiderio delle forelle sapeua assai con
dolce parole in tanta uolonta di questo facto laccese: che esse nō cre-
deuano tanto uiuere che accio peruenissino: per che uenuta lanotte:
che salire sopra la saettina doueuan le tre forelle aperto un gran cal-
sone del padre loro di quello grandissima quantita di danari: & digio-
ie trassono & con esse di casa tutte tre tacitamente uscite secondo lor
dine dato da gli loro tre amanti che laspettauano trouorono: co qua-
li senza alcuno in dugio sopra la saettina montare dierono remi in ac-
qua & andoron uia: & senza punto ritenerfi in alchun luogho la se-
quente sera giunsono a Genoua. doue e nouegli amanti gioia & pia-
cere primieramente presono delloro amore: & rinfrescarfi di cio
che haueuon bisogno andoron uia: & dun porto in un altro innanzi
che loctauo di fussi senza alcuno impedimento peruennono in Creti
doue grādissime possessioni comperorono: alle quali assai uicini di
Candia feciono grandissime habitatini & dilecteuoli: & quiui con
molta famiglia con cani & con uccegli & cauagli in conuiti & in fe-
ste & in gioia con le loro donne e piu contenti huomini del mondo a
guisa di baroni comminciorono a uiuere. Et in tal maniera dimoran-
do aduenne si come noi ueggiamo tutto il giorno aduenire che quan-
tūq le cose molto piacciano hauēdone superchia copia rincrescono:
che a Ristagnone il quale molto amata haueua la Vinetta potendola
egli senza alcun sospetto ad ogni suo piacere hauere gli commincio
a rincrescere: & per consequente molto a mancare uerso dilei lamo-
re & essendo gli ad una festa sommamente piaciuta una giouane del
paese bella & gentil donna: & quella con ogni studio seguirādo: co-
mincio afare p lei marauigliose feste & cortesia: di che la Vinetta

accorgendosi entro dilui intanta gelosia che egli non poteua andare
un passo che ella non risapelli & appresso con parole & con crucci lui
et se non tribulassi. Ma cosi come ancora la copia delle cose genera
fastidio cosi lessere le desiderate negare multiplica l'appetito cosi i
crucci della Vinecta le fiamme del nuouo amore di Restagnone ac
cresciuano: & come che inprocesso di tempo sauenissi o che Resta
gnone lamiata della dōna amata hauesse o nō la Vinecta chi che glie
le rapportassi lebbe per fermo. diche ella intanta tristitia cadde & di
quella in tanta ira & p consequente intanto furor trascorse che riuo
lato lamore: il quale a Ristagnone portaua inacerbo odio. accechara
dalla sua ira sauiso con la morte di Ristagnone lonta che riceuere le
ra paruta uendicare: & hauuta una uecchia greca gran maestra dicen
por ueleni con promesse & con doni a fare un acqua mortifera la con
dusse: laquale ella senza altrimenti consigliarsi una sera a Ristagno
ne riscaldato & che di cio nō si guardaua die bere. La poteria di quel
la fu tale che auanti che il mattutino uenissi l'ebbe ucciso. la cui mor
te sentendo Folco & Vghetto & le lor donne senza sapere che due
l'eno fussi morto insieme con la Vinecta amaramente piāsono: & ho
noreuolmente il feciono seppellire. Ma nō doppo molti giorni adue
ne che per altra maluagia opera fu presa la uecchia che alla Vinecta
laqua aduelenata composta hauea: la qual tra gli altri suoi mali mar
torata confessò questo: pienamēte mostrando cio che p quello adue
nuto ne fussi: diche il duca di Creti senza alcuna cosa dire tacitamen
te una nocte fu intorno al palazzo di Folco & senza romore o contra
dictione alcuna presa ne meno la Vinecta. Dalla quale senza mar
tio prestissimamente cio che udir uolse hebbe della morte di Rest
agnone. Folco & Vghetto occultamente dal duca hauean sentito &
dalle lor donne perche presa la Vinecta fussi: ilche forte dispiacque
loro & ogni studio poneuano in far che dal foco la Vinecta fussi cam
para: al quale aduisauano che giudicata sarebbe: si chome colei che
molto ben guadagnato l'haueua: ma tutto pareua niente percio il du
ca pur fermo auolerne far giustitia ptinace staua: lamagdarena laqua
le bella giouane era: & lungamēte stata uegheggiata dal duca senza
mai hauer uoluto far cosa che gli piacesse: imaginando che cōpiacen
dogli potrebbe la sorella dal fuoco scampare: per un cauto ambascia
dore gli significo se essere ad ogni suo comandamēto doue due cose
ne douessino seguire. La prima che la sua sorella salua & libera doues
x iiii

si ribauere. L'altra che questa cosa fuſſi ſecreta: Il duca udiſa ſamba
ſciata & piaciutagli lungamēte ſeco penſo ſe fare il uoleſſi & alla fine
uiſacordo: & riſpoſe chera preſto: fatto adunq; di cōſentimēto del
la dōna quaſi da loro in formar ſi uoleſſi del fatto ſoſtenere una noc
te Folco & Vghetto ad abberger ſenando ſecretamente con la mag
dalena. Et fatto prima ſembianſe dhauere la Vinetta meſſa i un ſac
co & dōuerla quella noſte ſteſſa far i mare macerare ſeco la rimeno
alla ſua ſorella & p prezzo di quella noſte gliela dono la mattina nel
partirſi: pregādola che quella noſte la quale prima era ſtata nel loro
amore nō fuſſi l'ultima. et oltre a queſto lempoſe che uia ne mandaf
ſi la colpeuole donna accio che a lui non fuſſi biaſimo o non gli cōue
niſſi da capo cōtro di lei incrudelire: la mattina ſeghiente Folco &
Vghetto hauendo udiſo la Vinetta la noſte eſſere ſtata macerata &
credendol furon liberati. & alla loro caſa per conſolar le loro dōne
della morte della ſorella tornati quātūq; la magdalena ſi gegnaſſi di
naſconderla molto pur ſaccorſe Folco chella uera di che egli ſimara
uiglio molto et ſubitamēte ſoſpico: gia hauēdo ſentito che il duca ſa
ueua la Magdalena amata et domandolla come queſto eſſer poſſeſſi
che la Vinetta quiui fuſſi. La magdalena ordi una lūgha ſauola auoler
gliela moſtrare poco da lui che malitioſo era creduta. il quale a do
uerſi dire il uero la conſtrinſe. La quale doppo molte parole gli ele
diſſe Folco da dolor uinto et i fuor mōtato tirata fuori una ſpada lei
inuano mercie adomandante ucciſe: & temendo lira & la giuſtizia
del duca laſciatala nella carmera morta ſenando cola oue la uinetta
era con uiſo infinitamente lieto le diſſe. Toſto andianne la doue di
terminato e da tua ſorella che io ti meni accio che piu non uenghi al
le mani del duca: la qual coſa la Vinetta credendo & come pauroſa
deſiderando di partirſi con Folco ſenza altro cōmiato chieſe alla
ſorella eſſendo già noſte ſi miſe in uia & cō que danari a quali Folco
pore por mano che furon pochi: & alla marina anderſene ſopra una
barcha montorono ne mai ſi ſeſſe doue arriuati ſi fuſſino. Venuto il
di ſequente & eſſendoli la Magdalena trouata ucciſa furono alcuni
che per inuidia & odio che ad Vghetto portauano ſubitamente al du
ca l'hebbono fatto ſentire: per la qual coſa il duca che molto la Mag
dalena amaua focoſamente alla caſa corſo Vghetto preſe & la ſua
donna et loro che di queſte coſe niente ancor ſapeua cioe della parti
ta di Folco et della Vinetta conſtrinſe a conſellare inſieme con ſol

co esser della morte della Magdalena colpeuole: per la qual confessione costoro meritamente della morte temendo con grande ingegno coloro che gli ghuardauano corruponno: dando loro una certa quantita di denari: li quali nella lor casa nascosi per li casi opportuni guardauodo et cō le guardie insieme senza hauer spatio di potere alcuna lor cosa torre sopra una barcha mōrati di nocte sene fuggiuono a Rodi doue inpouerta et in miseria uissuno nō gran tēpo. Adūque acosi facto partito il folle amore di Restagnone et lira della Vinetta se condussuno et altrui.

Gerbino contra la fede data dal re Guiglielmo suo auolo combatte in mare una naue del re di Tunisi p torre una sua figliuola della quale e fieramente innamorato et quella uccisa da quegli che su uerano et che la menauano et essi morti dal Gerbino doppo allui e tagliata la testa.

LA Lauretta fornita la sua nouella taceua et fra la brigata chi con uno: chi con unaltro: chi della sciagura degli amanti si ridoleua et chi lira della Vinetta biasimaua: et chi una cosa et chi una altra diceua quādo el re quasi da profondo pensier tolto al zo iluso et ad Elisa fece segno che appresso dicessi: laquale humilmente in comincio. Piaceuole donne assai son coloro che credeno a mor solamēte da gli occhi acceso le sue saerre mādare: coloro scherando che tener uogliono che alcun per uita si possa innamorare: li quali essere ingannati assai manifestamēte apparira in uua nouella la qual dire intendo. Ne lla quale non solamente cio la fama senza ha uersi ueduto gia mai hauere operato uedere: ma ciaschuno a misera morte hauer condotto ui fia manifesto.

Vglielmo secūdo re di Sicilia come ciciliani uogliono hebbe due figliuoli lun maschio & chiamato Ruggieri: l'altra femina chiamara Constāria il quale Ruggieri anzi che il padre morendo lascio un figliuolo nominato Gerbino: il quale dal suo auolo con diligentia alleuato di uenne bellissimo giouane et famoso in prodezza et in cortesia. Ne solamēte drento a termini di Sicilia stette la sua fama rinchiusa ma in uarie parti del mondo senando et i barbaria era chiarissima: laquale in quegli tempi al re di Sicilia tributaria era: Et tra gli altri alle cui orecchi lamagnifica fama delle uirtu et della cortesia del Gerbino uenne fu ad una figliuola del re di tunisi laqual secondo che ciaschuno che ueduta la uenia i agiulaua: cia una

delle piu belle creature che mai dalla natura fussi stata formata: et la piu coitumara & cō nobile & grande animo la quale uolentieri de ualorosi huomini ragionare udendo con tanta affectione le cose ualorosamente operate da Gerbino da uno & da unaltro raccontate raccolse et si gli piaceuano che essa seco stessa imaginando come facto essere douessi feruentemente dilui sinnamoro: et piu uolentieri che daltro dilui ragionaua & chi ne ragionaua ascoltaua. Dallaltra parte era sicome altroue in Cicilia puenuta la grandissima fama della bellezza parimente & del ualore dilei & nō senza grande dilectione inuano gli orecchi del Gerbino haueua tochi anzi non meno che di lui lagiouane infiammata fussi lui dilei hauea infiammato pla qual chosa infino a tanto che con honesta cagione dal auolo dandare a Tunisi lalicentia impetrassi desideroso oltre amodo di uederla ad ogni suo amico che la andaua imponeua che a suo potere il suo secreto & grande amore facesse p quel mo do che migliore gli parelli sentire & di lei nouelle gli recassi: De quali alcuno secretissimamēte il fece gioie dadōne portadole come mercatati fanno a uendere et interamente lardore del Gerbino aptogli lui et lesue cose a suoi comandamenti offerse apparechiare: La quale con lieto uiso & lombasciadot & lambasciata riceuette & rispostogli che ella dipari amore ardeua: una delle sue piu care gioie intestimonianza dicio gli mando. Laquale il Gerbino con tanta allegrezza riceuette con quanta qualunque cara cosa riceuer si possa & allei per costui medesimo piu uolte scripse et mando carissimi doni: con lei certi tractati tenendo da douerli se la fortuna conceduto lhauesse uedere et toccarli. Ma andando le cose in questa guisa & un poco piu lunghe che bisognato non sarebbe ardēdo duna parte lagiouane et dalaltra il Gerbino aduenne che il re di Tunisi la marito al re di Granata: di che ella fu crucciosa oltre modo pensando che non solamente per lunga distantia al suo amante salontanaua ma che quasi del tutto tola gliera: & se modo ueduto hauesse uolentieri accio che questo aduenuto noo fussi fuggita si sarebbe dal padre et uenutafene al Gerbino. Similmilmente il Gerbino questo maritaggio sentendo senza misura ne uiueua dolente e seco spesso pensaua se modo ueder potessi di poterla torre per forza se aduenissi che per mare a marito andassi. Il re di Tunisi sentendo alchuna cosa di questo amore et del proponimento del Gerbino et del suo ualore et della potentia dubitando: uenendo il tempo che mandar ne ladouea

al re Guiglielmo mando significando cio: che fare intendeva: &
che sicurato da lui che ne dal Gerbino ne da altri per lui in cio impe
dito farebbe intendeva di fare: il re Guiglielmo che uecchio signo
re era ne dello innamoramento di Gerbino haueua alcuna cosa senti
ta: non imaginandosi che per questo adomandata fussi tal sicurta li
beramente la concedete & inlegno dicio mando al re di Tunisi un
suo cognato . il quale dappoi che la sicurta riceuuta hebbe fece una
grādissima & bella naue nel porto di Carthagine appressare & fornir
la di cio che bisogno haueua a chi su ui doueua andare & ornarla & ac
cociarla p̄su mādarui lafigliuola i Granata: ne altro aspettau che tē
po. Lagiouane dōna che tutto questo sapeua & uedeua: occultamēte
un suo seruidore mādō a Palermo: & iposegli che ilbel Gerbino da
sua parte saluassī & gli dicessi come ella i fra pochi di era p̄ ādare i
granata: p̄che hora si parrebbe secosi fussi ualēte huomo come si dice
ua et se cotāto lamassi quāto piu uolte significato gli haueua. Costui:
acui imposta fu optimamente se lambasciata & a Tunisi ritornossi .
Gerbino questo udendo & sappiendo che il re Guiglielmo suo auo
lo data haueua la sicurta al re di Tunisi non sapeua che farsi: ma pur
dagrāde damor sospinto hauendo le parole della donna intese & per
non parer uile andatosene a Messina quiui prestamente fece due ga
lee sottili armare: & messiui su di ualenti huomini con esse sopra la
Sardigna nando aduisando quindi douere la naue della donna passar
ne fu dilunghi leffetto al suo aduiso: p̄cio che pochi di quiui fu stato
che la naue con poco uento nō molto lontana alluogo doue aspettan
dola riposto sera soprauenne. Laqual ueggendo Gerbino a suoi com
pagni disse. Signori se uoi cosi ualorosi siete comio ui tengo niuno
di uoi senza hauer sentito: o sentire amor credo che sia. senza il qua
le sicome io meco medesimo niun mortal puō alcuna uirtu o bene i
se hauere: & se innamorati stati siete o siete leggier cosa ui sia com
prendere il mio disio . io amo. amore mindusse ad darui lapresente
fatica. & cioche io amo nella naue che qui dauanti ne uedete dimo
ra: laquale insieme con quella cosa che piu desidero e piena di gran
dissime ricchezze: lequali si ualorosi huomini siete con poca fatica
uirtilmente combatendo acquistare possiamo. della quale uictoria io
non cerco che in parte mi uengha: se nō una donna per lo cui amore
io muouo larme: ognaltra cosa sia uostra liberamente infin ad hora.
andiamo adunque & bene aduenturosamente assagliamo la naue che

dio alla nostra impresa fauoreuole senza uento prestare la ci tien ferma. Non erano al bel Gerbino tante parole bisogno. perciò che messinesi che con lui erano uaghi della rapina già con laimo erano a fare quello: di che il Gerbino gli confortaua colle parole: per che facto un grandissimo romore nella fine del suo parlare che così fuissi le trombe sonarono: & prese larme dierono de remi in acqua & alla naue puennero. Coloro che sopra la naue erano ueggendo di lontano uenire le galee non potendosi partire sapressarono alla difesa. il bel Gerbino a quella peruenuto: se comandare che i baroni di quella sopra le galee mandati fuissino se la battaglia non uoleuano. i saracini certificati chi erano & che domandassino dissono se esser contro alla fede lor data dal re dal loro assaliti: & in segno di cio mostrorono il guanto del re Guglielmo & del tutto negato di mai se non per battaglia uinti arrendersi o cosa che sopra la naue fuissi dar loro. Gerbino il quale sopra la poppa della naue ueduta haueua la donna toppo piu bella assai che egli seco non estimaua in fiammato piu che prima al mostrare del guanto rispose che quiui non haueua falconi al presente per che guanto uauessi luogo: & perciò oue dar non uollessino la donna ariceuer la battaglia apparecchiassino. laqual senza piu attendere a saettare e a gittar pietre l'un uerso l'altro fieramente incominciorono: & l'unamente co danno di ciascuna delle parti intal guisa combatterono. Ultimamente ueggeodosi Gerbino poco util fare preso un legnetto che di Sardigna menato haueuano et in quello messo fuoco co amen due le galee quello accosto alla naue. Il che ueggiendo i saracini & cognoscendosi di necessita o douersi arredere o morire: facto sopra couerta la figliuola del re uenire che sotto couerta piangeua: & quella menata alla proda della naue: & chiamato il Gerbino prestamente innanzi agli occhi suoi lei gridante mercie et aiuto isuenorono et in mare gittandola dissono: toglì noi tela diamo quale noi possiamo et quale la tua fede la meritata Gerbino ueggiendo la crudelta dico: sto ro quasi di morir uago non curando di farla ne di pietra alla naue si fece accostare: et quiui fu a mal grado di quanti uenerono montato non altrimenti che un leone famelico nel armento de giouenchi uenuto hor questo hor quello fuenando prima co denti et co lunghe la sua ira satia che la fame. così costui con una spada in mano hor questo hor quello tagliando de saracini crudelmente molti nuccise: et già crescere il fuoco nel accesa naue factone a suoi marinai trarre quello

che si pote per pagamento di loro giu sene sciese con poco lieta uic-
toria de suoi aduersari hauere acquistata. quindi facto il corpo della
bella donna ricoglier dimare lungamente & con molte lacrime la
pianse. & in Cicia tornadosi in Vstica piccolecta isola quasi a Tra-
pani dirimpetto honoreuolmente ilse sepellire: & a casa piu doloro-
so che altro si huomo torno. Il re di tunisi saputa lanouella suoi aba-
sciadori di nero uestiti al re Guiglielmo mado dogliendosi della se-
de che gliera stato male obseruata & raccorono il come. Di che il
re Guiglielmo turbato forte ne uedendo uia da potere lor giustitia
negare che la domadauono scie preder il Gerbino & egli medesi-
mo non essendo alcun de baroni suoi che con preghi dacio non si sfor-
zassi di rimuouerlo ilcondanno nella testa: & intua presentia gliele
fecce tagliare uogliendo auanti senza nipote rimanere che essere tenu-
to re senza fede. Adung cosi miseramente in pochi giorni i due ama-
ti senza alcun frutto dellor amore hauer sentito dimala morte mori-
rono comio uo detto.

Gli frategli della Lisabetta uccidono lamante di lei. Et lui gli appar-
ue in sogno mostrandogli doue fussi sotterato. Ella occultamente il
dissotterra: & et leua laresta dal buio legandola in uno sciungatoio.
Et doppo messala in un testio di bassilico fuso ui pianse ogni di gli fra-
tegli glielo tolfono & lei sene mori appresso.

E Inita la nouella de Elisa & alquanto dal Re commendata a
Philomena fu iposto che ragionassi: la quale tutta piena di
compassione del misero Gerbino & della sua donna doppo
inpietoso sospiro in comincio. La mia nouella gratiose done non sa-
ra di gente di si alta conditioe come costoro furono de quali Elisa
ha raccontato: ma ella p aduentura non fara men pietosa: Alla quale
minduce il ricordarmi di quella misera Messina poco innanzi ricor-
data doue laccidente aduenne.

E Rano adunque in messina tre giouani fratelli & merca-
tanti et assai ricchi huomini rimasi dopo lamorte del padre
loro il quale fu da San gimignano: et haueuano una lor so-
rella chiamata Lisabetta giouane & assai bella & costumata. la qual
che sene fussi cagione ancor maritata non haueuano. Et haueuano ol-
tre accio questi tre frategli in un loro fondaco un giouinetto pisano
chiamato Lorezo che tutti ilor facti guidaua & faceua. il quale essen-
do assai bello della psona et leggiadro molto: hauendolo piu uolte li

Isabetta guardato: aduenne che egli le incomincio stranamente a pia-
cere: di che Lorenzo accortosi et una uolta et altra similmente lascia-
ti suoi altri innamoramenti di fuori incomincio a porre l'animo allei:
et per tale modo piacendo luno all'altro equalmente non passo gran
tempo che assicurati feceno di quello che piu desideraua ciaschuno.
Et in questo continuando et hauendo insieme assai di buon tempo et
di piacere: non seppeno si secretamente fare che una nocte andando
Lisabetta la doue Lorenzo dormiua: che il maggiore de frate gli sen-
za accorgersi ella non sene accorgessi. Il quale per cio che sauo giouane
era quantunque molto noioso gli fussi accio sapere: pur mosso dapoi ho-
nesto consiglio senza far motto o dir cosa alcuna: varie cose fra se ri-
uolgendo intorno a questo fatto infino alla mattina seguente trapasso
da poi uenuto il giorno a suoi frate gli cio che ueduto haueua la passata
nocte di Lisabetta & di Lorenzo racconto: & con loro insieme dopo lun-
go consiglio dilibero di questa cosa accio che ne alloro ne alla suochia
alcuna infamia ne seguessi di passarsene tacitamente: & d'ingannarsi
del tutto d'hauere alcuna cosa ueduta o saputa infino a tanto che tempo
uenisse: nel quale essi senza danno o sconcio di loro questa uergogna
auari che piu andalli innanzi si potessino torre dal uiso. Et intal dispo-
sitione dimorando cosi ciaciando & ridendo con Lorenzo come usati
erano aduenne che sembianti facendo dandar fuori della citta ad altro
tutti & tre seco menoro Lorenzo: & peruenuti in un luogo mol-
to solitario et rimoto ueggendosi il dextro Lorenzo che di cio niuna
guardia predeua uccisero: & fortterrono inguisa che niuna perso-
na sen accorse et in Messina tornatisi diedono uoce d'hauerlo per lor
bisogni mandato in alcuno luogo: il che leggermente creduto fu
percio che spesse uolte eran dimandarlo da torno usati. Non torna-
do Lorenzo & Lisabetta molto spesso e sollecitamente e frate gli do-
mandandone siccome colei a cui la dimora lunga grauaua: aduenne un
giorno che domandandone ella molto instantemente che l'un de fra-
te gli disse che uol dir questo: che hai tu a fare di Lorenzo che tu ne
domandi cosi spesso: se tu ne domanderai piu noi ti faremo quella ri-
sposta che tisi conuiene. per che la giouane dolente et trista temendo
& non sappiendo che di lui fussi senza piu domandarne si stava & assai
uolte la nocte pietosamente il chiamaua: & pregaua che uenissi: & al-
cuna uolta comolte lacrime della sua lunga dimora si daleua: et sen-
za potuto rallegrarsi sempre aspectando si stava. Aduenne una nocte che

hauendo costei molto pianto lorenzo che non tornaua: & essendosi
alla fine piangendo adormentata Lorenzo lapparue nel sonno palido
et tutto rabbuiato & cō pāni tutti stracciati & fracidi & paruele che
egli dicessi: O Lisabetta tu non mi fai altro che chiamare: & della
mia lunga dimora tatrissi: & me con le tue lagrime fieramēte accu
si: & perciò sappi che io nō posso tornarci perciò che lultimo di che
tu mi uedeisti i tuoi frategli muccisono: & disegnato le il luogo doue
sotterrato lhaueuano gli disse che piu nol chiamassi nel aspectassi &
disparue. La giouane destata si et dando fede alla uisione amaramen
te pianse: dappoi lamattina leuata nō hauendo ardire di dire alchuna
cosa a frategli propose di uolere andare al dimostrato luogo: et diue
dere se cio fusse uero: che nel somno lera paruto: et hauuta la licen
tia dandare alquāto fuori della terra addiporito incōpagnia duna che
altra uolta con loro era stata: et tutti i suoi facti sapeua quāto piu pre
sto pote la fenando & tolte uia foglie secche che nel luogo erano do
ue men dura le parue la terra quiui cauo: ne hebbe troppo cauato che
ella trouo il corpo del suo misero amante i niuna cosa ancora guaito
ne corrotto: pche manifestamente cognobbe esser stata uera lauisione
na: di che piu che altra femina dolorosa cognoscendo che quiui non
era da piangere: se hauesse potuto uolentieri tutto il corpo nbarebbe
portato pur dargli piu conuenueole sepultura: ma ueggendo che cio
esser non poteua con un coltello il meglio che pote gli ipicco dal bu
sto la testa et quella in uno asciugatoio inuilupata: la terra sopra lal
tro corpo gittata messala ingrembo alla fante senza essere stata da al
cuno ueduta quidi si diparti & tornossene a casa sua quiui con questa
testa nella sua camera riochiufasi sopra essa lūghamēte et amaramen
te piāse: tāto che tutta colle sue lagrime lalauo mille baci dandole i
ogni parte: dappoi prese un grande et un bel testo di questi ne quali
si pianta la persa o il basilico: et drento uela mise fasciata in un bel
drappo: et dappoi messau su la terra su ui pianto parecchi piedi di bel
lissimo basilico salernitano: et quegli di niuna altra acqua che o rosa
ta o disior daranci o delle sue lagrime nō in nacquaua giammai. et p
usanza hauea preso di sedersi sempre a questo testo uicina: et quello
con tutto il suo desiderio uagheggiare sicome quello che il suo Lore
zo teneua nascoso: et poi che molto uagheggiato lhaueua supresso ā
datafene incominciua a piangere: & per lungo spatio tanto che tuc
to il basilico bagnaua: il basilico si per lungo et continuo studio:
y i

si per la grassiezza della terra procedete dalla testa corrotta che dre
 to uera diuenne bellissimo et odorifero molto. Et seruando la gio-
 uane questa maniera del continuo piu uolte da suoi uicini fu ueduta
 gli quali marauigliandosi e frategli della sua gbuastra bellezza et di
 cio che gli occhi le pareuano della testa usciti: il dissono loro noi ci
 siamo accorti che ella ogni di tiene la cotale maniera: il che uedendo
 i frategli e accorgendosene hauendone la alchuna uolta ripresa et non
 giouando nascosamente dallei fecieno porrar uia questo testo. Il qua-
 le non ritrouando ella con grandissima instantia molto richiese: &
 non essendole renduto non cessando il pianto & le lagrime infermo-
 ne altro che il testo suo nella infermita domandaua: e giouani si ma-
 rauigliauon forte di questo adomandare & percio uolsono uedere che
 che dentro ui fussi & uersata la terra uidono il drappo: & in quello la
 testa non ancora si consumata che essi alla capigliatura crespa non co-
 gnoscirssino lei esser quella di Lorenzo: diche essi si marauigliaron
 forte: & remettono non questa cosa si risapessi: & sottrarra quella
 senza altro dire cautamente di Messina uscirsi & ordinato come di
 quindi si ritraessino senandorono a napolì. La giouane non restando
 di piangere & pure il suo testo adimandando piangendo si morì. &
 così il suo disauenturato amore hebbe termine. Ma dappoi a certo
 tempo diuenuta questa cosa manifesta a molti fu alcun che compose
 quella canzona laquale ancora hoggi si canta cioe. Quello fu lomal
 cristiano: che mi furo il basilico salernitano.

Landreuola amaua Gabriocto et raccotagli uno suo sogno ueduto: e
 egli allei un altro. morissi di subito nelle sue braccia & mentre che
 ella con una sua fante alla casa di lui nel portauano son prese dalla fa-
 miglia del podesita dauanti alquale sono apresentate & trouate suor
 di colpa son liberate: & dappoi factesi monache.



Vella nouella che Philomena haueua desta fu alle donne ca-
 rissima per cio che assai uolte haueuano quella cāzona uita
 cantare ne mai haueuan potuto per domandare sapere qual
 si fussi la cagione per che fussi stata fatta. Ma hauendo il re la fine di
 quella uita a Pamphilo impose che allordine in cominciato andassi
 dietro. Pamphilo alhora disse. El sogno della precedente nouella
 accotato mi da materia di douerne raccotare una: nella quale di due
 si fa mentione gliquali di due cose che auenire erano come di quelle

che interuenute erano furono indouini & appena furono finiti didire
da coloro che uaduti gli haueuano che l'effetto segui damendue: Et
pero amorose donne uoi douete sapere che general passione e di cia
scun che uiue il uedere uarie cose nel somno: le quali quātunque a co
lui che dorme: dormendo tutte paion uerissime: & desto lui alcune
uere alcune uerissime & parte fuori dogni uerita giudichi: nō dime
no molte essere aduenute si trouauano. Per la qual chosa molti a cia
scuno sogno tanta fede prestano quanta presterrebbono a quelle cose
le quali ueghando uedessino: & per gli lor sogni stessi satisfano et
sallegrano secondo che per quegli o temono o sperano: & incontra
rio sono di quegli: che niuno ne credono se non dappoi che nel pre
mostrato periculo caduti si ueggono. Dequali ne lun ne laltro cōmē
do p̄cio che ne sempre son ueri ne ogni uolta falsi. Che essi nō sieno
tutti ueri assai uolte puo ciascun dinoi hauer cognosciuto. Et che essi
tutti non sieno falsi gia di sopra nella nouella di Philomena se dimo
strato & nella mia come dauanti dissi intendo di dimostrarlo. p̄ che
giudico che nel uirtuosamente uiuere & operare di niuno contrario
sogno accio s'idee temere ne p̄ quello lasciare i buoni proponimenti
Nelle cose peruerse & maluagie quantunque e sogni a quelle para
no fauoreuole & con secunde dimostrazioni chi gli uede confortano
niuno se ne uole credere: & così nel contrario a tutti dare piena fe
de: Ma uegniamo alla nouella.

Ella cipta di Bressa fu gia un gentile huomo chiamato mel
ser Nero da Pontecarraro il quale tra piu altri figliuoli una
figliuola aueua nominata Andriuola & bella assai & senza
marito laquale p̄ uentura dun suo uicino che aueua nome Gabrioetto
sinamoroso huomo di bassa cōditione. ma di laudeuoli costumi pieno
& della p̄sona bello & piaceuole & con lopera & cō aiuto della fante
di casa opero tanto la giouane. che Gabrioetto non solamente seppe
se essere dalla Andriuola amato ma ancora in nun bel giardino del
padre dilei piu & piu uolte adilecto del una parte & dell'altra fumera
ro. Et accio che niuna cagione mai senon morte potessi questo loro
dilecteuole amore separare marito & moglie secretamente diuēno
no. & così furtiuamente gli loro congiugnimenti continuando: ad
uenne che alla giouane una nocte dormendo parue in sogno uedere
se essere nel suo giardino con Gabrioetto & lui con grandissimo pia
cere diciasuno tener nelle sue braccia: & mētre che così dimoraua
y ii

gli pareua uedere del corpo di lui uscire una cosa oscura & terribile
la forma della quale essa nō poteua cognoscere: & pareuagli che que
sta cosa prendessi Gabriotto & a mal grado di lei con marauigliosa
forza gliele strappasse di braccio: & con esso ricouerassi sotto terra
ne mai piu riuedere potessi ne lun ne laltro: di che assai dolore & in
estimabile sentiu: & per quello si desto: & desta come che lieta sul
si ueggendo che non cosi era come sognato haueua: non dimenolen
tro del sogno ueduto paura. Et per questo uolendo poi Gabriotto la
seguente nocte uenire da lei quanto pote singegno di fare che la sera
nō uiuenissi. ma pur il suo uolere uedēdo accio che egli daltro nō so
spicassi la sequēte nocte nel suo giardino il riceuette. & hauendo mol
te rose bianche & uermiglie colte per cio che la stagione era con lui
a pie duna bellissima fontana et chiara che nel giardino era a starli se
nando. Et quiui doppo grāde et assai lunga festa in sieme hauuta Ga
briotto la domando qual fussi la cagione per che la uenuta gibiaueua
il di dauanti uietata la giouane racontandogli il sogno dlei lanoc
te dauanti ueduto & la suspitione presa di quello gliele conto. Ga
briotto udendo questo sene rise & disse che grande sciocchezza era
porre ne sogni alchuna fede: percio che o per superchio cibo: o per
manchamento di quello adueniuono: & eller tutti uani si uedeuono
ogni giorno: & adpresso disse. Se io fussi uoluto andare drieto a so
gni io non ci farei uenuto. nō tanto perlo tuo quanto per uno: che io
similmente questa nocte passata ne feci il qual fu. Che ame pareua es
sere in una bella & dilecteuol selua & in quella ādar cacciando et ha
uer presa una cauriuola tanto bella et tanto piaceuole quanto alchuna
altra sene uedessi giammai: & pareuami che ella fussi piu che neue bi
ancha: & in brieue spatio diuenissi si domestica che puncto dame nō
si partiua: tufta uia a me pareua hauerla si chara che accio che da me
nō si partissi a lei mi pareua nella gola hauer messo un collare doro:
& quella con una catena doro tenere colle mani: et appresso questo
mi pareua che riposandosi questa chauriuola una uolta tenendomi il
capo in seno uscissi non so di che parte una ueltra nera chome carbo
ne affamata et spauenteuole molto nel apparenza: et uerso me sene
uenissi: alla quale niuna resistentia mi pareua fare: perche egli mi
pareua che ella mi mettesse il muso in seno nel sinistro lato: et quel
lo tanto rodeffi che al chuore perueniu. il quale pareua che ella mi
strappassi per portar se uia. di che io sentiuo si grande dolore che il

io sonno si ruppe & desto subitamēte con la mano corsi a cercarmi
illato se niente uauessi ma nulla trouandoui mi feci beffe dime nel
so che cercato ubaueua Ma che uol questo percio dire de cosi fatti
& de piu spauenteuoli assai no gia ueduti: per cio cosa del mōdo piu
ne meno mene interuenuto. & per cio lasciagli andare & pensiamo
a darci buō tempo. la giouane per lo suo sogno assai spauentata uden
do questo diuenne troppo piu. ma pernō esser cagione dalcuro scon
forto a Gabriotto quanto piu pote la sua paura nascose. Et come che
con lui abbracciandolo & baciandolo alcuna uolta & dallui essendo
abbracciata & baciata si sollazassi suspicando & non sappiendo: che
piu che lufato spesse uolte il riguardaua neluolto: et tal uolta p lo gar
dino riguardaua se alcuna cosa nera uedessi uenire dalcuna parte. Et
ital maniera dimorādo Gabriotto gittato un grā sospiro labbraccio
et disse. Oime anima mia aiutami che io muoio. & cosi desto ricad
de in terra sopra lherba del prarello. ilche ueggendo la giouane & lui
caduto ritirandosi in grembo quasi piangendo disse. O signor mio
dolce o che ti senti tu: Gabriotto niente rispuose ma ansiando for
te & sudando tutto: doppo non molto spatio passo della presente ui
ta quanto questo fuilli graue & noioso alla giouane che piu che se la
maua ciaschuna sel debbe potere pensare: Ella il pianse assai & assai
uolte inuano il chiamo: ma dappoi che pur faccorse lui del tutto es
ser morto: hauendolo per ogni parte del corpo cercato: & in ciascu
na trouandol freddo: non sappiendo che far ne che dirsi: ccsi lagri
mosa come era & piena dangoscia ando la sua fante achiamare la qua
le di questo amore con sapeuole era & la sua miseria & il suo dolore
le dimostro: & dappoi che miseramente insieme al quanto hebbono
pianto sopra il morto uiso di Gabriotto: disse la giouane alla fante:
poiche iddio ma tolto costui io nō intendo di piu stare i uita: ma pri
ma che io ad uccider mi uenga uorrei che noi prendessimo modo cō
uenueuole a seruare il mio honore et il secreto amore tra noi stato: et
che il corpo del quale la gratiosa anima se partita fuilli seppellito. A
cui la fante disse. figliuola mia non dire di uolerti uccidere p cio che
se tu lhaj qui pduto uccidendoti anche nellaltro mondo il pderefti:
p cio che tu nandrefti i inferno: la doue io son certa che la sua anima
non e andata: per cio che buon giouane fu ma molto. meglio e a con
fortarti & pensare daiutare con orationi & con altro bene lanima sua
se forse per alcuno peccato commesso na bisogno: di seppellirlo il

y iii

mo io presto qui in questo giardino il che niuna persona sapra giam
mai: perciò che niuno sa che egli mai ci uenissi et se così non uuogli
mettriallo qui fuori del giardino & lasciarlo stare egli sarà domatti
na trouato et portatone a casa sua et facto seppellire da suoi parenti:
La giovane quantūq; piena fussi d'amaritudine & cōtinuamēte pure a
scoltauua i cōsigli della sua fāte & alla prima parte nō accordādosī ri
spose alla secūda dicēdo Gia dio nō uēggia che così caro giouane et
cotāto dame amato et mio marito io forterī: che aguisa dun cane sia
seppellito o nella strada in terra lasciato. egli ha hauute le mie lagri
me et inquanto io potro egli hara quelle de suoi parenti: et già p' laio
mi uia quello che noi habbiamo i cio a fare. Et prestamēte p' una pez
za di drappo laquale haueua i un suo forziere lamādo: et uenta quel
la et interra distesala su il corpo di Gabrioſto uiuono. et posta gli
laresta sopra uno oregliere et con molte lagrime chiusegli gli occhi
et la bocca et factagli una ghirlanda di rose et tutto da torno delle ro
se che colte haueano empiutogli disse alla fante. Diqui alla porta del
la sua casa e poca uia: et p' cio tu et io così come acconcio l'habbiamo
quiui il porteremo et dināzi adessa il porremo egli nō ādra troppo di
tēpo che giorno sia: et sarà raccolto: e come che questo a suoi niuna cō
solatione sia pure adme nelle cui braccia egli e morto sarà ū piacere
Et così deſto daccapo con abbondantissime lagrime sopra il uiſo se
gli gitto & perlungo spatio pianse: laqual molto dalla fante sollecita
ta per cio che il giorno sene ueniua dirizzatasi quello anello medesi
mo: col quale da Gabrioſto era stata sposata del dito suo tractasi il
misse nel dito dilui con piāto dicēdo. Caro mio signore se latua ani
ma hora le mie lagrime uede: & niuno cognoscimento o sentimen
to doppo la partita di quella rimane a corpi. riceui benignamente l'ul
timo dono di colei la quale tu uiuendo cotanto amasti. Et questo de
ſto tramortita adosso gli ricadde: & doppo alquanto risentita et leua
tasi con la fante insieme preso il drappo sopra il quale il corpo giacca
cō quello del giardino uscirono: & uerso la casa dilui si dirizzorono
& così andando per caso aduenne che dalla famiglia del podesta che
andaua a quel hora per alcuno accidente furono trouate: & prese col
morto corpo & Landreuola piu di morte che di uita desiderosa co
gnosciuta la famiglia della signoria francamente disse. Io cognosco
chi uoi siete & so che il uolermi fuggire niente monterebbe: io son
presta di uenir con uoi dauanti alla signoria: & che cio sia da raccon

tarie: ma niun di uoi sia ardito di toccarmi se io ubbidiente ui sono :
ne di questo corpo al cuna cosa rimuouere. se da me non uole effer
accusato: per che senza essere da alchuno tocca con tutto il corpo di
Gabriotto nando al palagio. la qual cosa il podesta sentendo si leuo:
& da lei nella camera di camera di cio che interuenuto era si infermo
& facto da certi medici riguardare se con ueleno o altrimeti fusli sta
to il buon huomo ucciso tutti affermoron del no. ma che alcuna co
sa posta uicina alcuore si gli era rosta che affoghatu laueua: lo qua
le cio udendo & sentendo costei in piccola cosa essere nocente in
gegno di mostrar di donarle quello che uender non le poteua & dis
se doue ella a suoi piaceri acōsentire uolessi la liberrebbe. Ma non
ualendo quelle parole oltre adogni cōuenevolezza uolse usar la for
za. Ma Landreuola da sdegno accesa & diuenuta fortissima uiril
mente si difese: lui con uillane parole & altiere ributando in drieto.
Ma uenuto il di chiaro & queste cose essendo a messere Nero conta
te. dolere a morte cō molti de suoi amici et vicini al palagio nado. et
quui dogni cosa dal podesta informato dolendosi domando che la si
gliuola gli fusli rēduta. Il podesta uolendosi prima accusare egli de
la forza che far lhaueua uoluta che egli da lei accusato fossi. lodando
prima la giouane et la sua constatia per approuare quella uenne adire
cioche facto haueua: pla qualcosa uedendola di tãta buona fermezza
sommo amore lhaueua posto: et doue agrado allui che suo padre era
et dallei fusli non obstante che marito hauessi hauuto di bassa cōditio
ne uolentieri per sua donna la sposerebbe. In questo tempo che co
storo cōsi parlauano Landriuola uenne in conspecto del padre et piā
gendo glisi gitto innāzi e disse padre mio io non credo che bisogn
cheio alcuna cosa della storia mio ardire et della mia sciagura ui rac
conti che son certa udita lhaueate et saperela et percio quanto piu pos
so humilmēte perdono ui domando del fallo mio: cioe dhauere sen
za uostra saputa chi piu mi piacque marito preso: et questo perdono
non ui domando: per che la uita mi sia perdonata ma per morire uo
stra figliuola & non uostra nimica. Et cōsi piangendo gli cadde a pie
di Messerj Nero che antico era ora mai & huomo di natura benigno
et amoreuole queste parole udendo comincio a piagere et piangen
do leuo la figliuola teneramente in pie & disse. figliuola mia io harei
hauuto molto caro che tu hauessi hauuto tal marito quale a te secon
do il parer mio si cōueniua: & se tu lhaueui tal preso quale egli ti pia

cena questo doueua anche a me piacere. ma dauerlo occultato della tua poca fidanza mi fa dolore: & piu ancora uedendoti prima hauer perduto che io habbia saputo: ma pur poi che cosi e quello che io per contētarti uiuendo egli uolentieri gliarei facto cio e honore si come amio genero faccialegli alla morte: & uolto a figliuoli et a suoi parēti comādo loro: che lexequi e sapparecchiassino a Gabriorro grande & honoreuoli. era iui in questo mezzo concorsi iparenti & le parente del giouane: che saputa haueuano la nouella et quasi donne et huomini quanti nella citta uerano. per che posto nel mezzo della corte il corpo sopra il drappo de Landreuola et con tutte le sue cose quini non solamente dallei et dalle parenti di lui fu pianto: ma publicamente quasi da tutte le donne della citta et da assai huomini: et non a guisa di plebeio ma di signore tratto de la corte publica sopra gli homeri di piu nobili cittadini con grandissimo honore fu portato alla sepultura quindi dopo alquanti di seguitando ilpodesta quello che adomādaro hauea ragionādolo messer Nero alla figliuola niuna cosa ne uolse udire. ma uolendole in cio compiacere il padre i un munistero assai famoso di santita essa et lasua fante monache si renderono et honestamente poi in quello p molto tempo uissono.

La Simona ama Pasquino. Sono insieme i uno orto. Pasquino si frega idēti con una foglia di salua et muore. e. presa la Simona laquale uolendo mostrare algiudice come morissi pasquino presa una di quelle foglie et fregarasi i denti similmete ella mori.

PAmphilo era della sua nouella diliberato: quando il re nula compassione mostrando a Landreuola riguardando Hemilia senbiati le fe che agrado le fussi che essa a coloro che detto haueuano dicendo si continuasse: La quale senza alcuna dimora fare incomincio. Care cōpagne la nouella decta da Pamphilo mi tira a douerne dire una in niun altra cosa alla sua simile senon che come Landreuola nel giardino perde lamante cosi colei di cui dir debbo. similmente presa come Landreuola fu et nō cō forza ne con uirtu ma cō morte in oppinata sidiliberò dalla corte. Et come altra uolta tra noi e stato decto quantunque amor uolentieri le case de nobili huomini habiti essi per cio non rifiuta somperio di quelle de poveri. anzi in quelle se alcuna uolta le sue forze dimostra che come potentissimo signore da piu ricchi si fa temere. Il che ancora che non irruoto in gran parte apparira nella mia nouella con la qual mi piace nella

nostra città rientrare della quale questi di di uerse cose diuersamen
te parlando per diuersi parti del mondo aduolgiendoci co tanto cisia
mo allontanati.



Vadunque non e ancora gran tempo in Firenze una gio
uane assai bella et leggiadra secondo la sua conditione &
di pouero padre figliuola la quale hebbe nome Simona :
et quātunque le conuenissi con le proprie braccia il pane che man
giar uoleua guadagnare & filando lana sua uita reggiesi : non fu per
cio di si pouero animo che ella non ardisse a riceuere amore nella sua
mente nel quale cogli atti et con le parole piaceuoli dun giouinetto
di non maggior peso dilei che dando andaua per uno suo maestro la
nauolo lana a filare. buon pezzo mostrato haueua diuolerui entrare
Riceuuto adunq in se col piaceuole aspetto del giouane che lama
ua il cui nome era Pasquino forte desiderando et non attendendo di
far piu auanti filando ad ogni passo dilana filata che al fuso aduolgeua
mille sospiri piu cocenti che fuoco gittaua di colui ricordandosi che
a filare gliele haueua data. quegli dal altra parte molto sollecito diue
nuto che ben si filasse la lana del suo maestro quasi quella sola che la
Simona filaua & non alcuna altra tutta latela douessi cōpiere piu spes
so che laltre era sollecitata. perche lun sollecitādo : & allaltra giouā
do desier sollecitata aduenne che luno piu dardir prendendo che ha
uer nō soleua : e laltre molto della paura & della uergogna cacciādo
che dauere era usata i sieme a piacer comuni si cōgiunsono. Li quali
tātō a luna parte & allaltra agradirono che nō che luno dal altro aspe
tassu adessere iuitato accio āzi adouerui essere si faceua icētro luno
al laltro inuitando : Et cosi questo loro piacere cōtinuādo dun gior
no in un altro & sempre piu nel continuare accendendosi aduenne
che Pasquino disse alla Simona che neltutto egli uoleua che ella tro
uassu modo di poter uenire adun giardino la doue egli menar lauole
ua accio che quiui piu adagio & con men sospetto potessino essere i
sieme. la Simona disse che gli piaceua & dato a uedere al padre una
domenica doppo mangiare : che andar uoleua alla perdonanza a san
Gallo con una sua compagna chiamata la Gina al giardino da Pasqui
no insegnarol senando. Doue lui insieme con uno suo cōpagno che
Puccio haueua nome ma era chiamato lo Stramba trouo : & quiui fa
cto uno amorazzo nouo tra Lo Stramba ella Gina essi a fare de lo
ro piaceri in una parte del giardino si raccolsono : & lo Stramba &

la Gina lasciorono in un'altra. Era in quella parte del giardino dove Pasquino & la Simona andati senerano un grandissimo et bel cesto di salvia a pie della quale postisi a sedere et gran pezzo sollazzarisi in sieme: & molto hauendo ragionato duna merenda che in quello orto ad animo riposato intendeua difare: Pasquino al gran cesto della salvia riuolto di quella colse una foglia: et con essa si comincio a stroppiacciare e denti et le gengie dicendo che la salvia molto bene gli nectaua dogni chosa che sopra essi rimasa fussi dopo lhauere mangiato: et poi che cosi alquanto freghati gliebbe ritorno insu il ragnamento della merenda della quale prima diceua: ne troppo dispartio seghui ragionando che egli sincomincio tutto nel uiso a chambiare. & appresso il cambiamento non stette molto di tempo che egli perde la uista: et la parola et in brieve egli si mori. Le quali cose la Simona ueggendo comincio ad piangere et a gridare et a chiamare lo Stramba et la Gina. Gli quali preitamente la corsi & ueggendo Pasquino non solamente morto ma gia tutto enfiato et pieno di scure macchie per lo uiso et per lo corpo diuenuto subitamente grido lo Stramba hai maluagia femina tu lhai aduelenato: et fatto il rumore grande fu da molti che uicini al giardino habitauano sentiro: gli quali corsi al romore et trouando costui morto et enfiato: et uedendo lo Stramba dolersi et accusar la Simona che con inganno aduelenato lhaueffi et ella per lo dolore del subito accidente che il suo amante tolto haueua quasi disse uscita non sappiendosi scusare fu reputato da tutti che cosi fussi come lo Stramba diceua: per la quale cosa presala piangendo ella sempre forte al palagio del podesta ne fu menata quiui portadole adosso Lostramba et laticciato el malageuole compagnia di Pasquino che sopra uenuti erano un giudice senza dare indugio alla cosa si misse ad esaminarla del facto et non potendo comprendere costei in questa cosa hauere operata malitia ne essere colpe uole uolse lei presente uedere il morto corpo et il luogo et il modo da lei raccontatogli per cio che per le parole di lei nol comprendea assai bene. Fettaala adunque senza alcun tumulto cola menare doue ancora il corpo di Pasquino giaceua gonfiato come una borte & egli appresso andatoui ma auigliatosi del morto lei domandando come stata era. Costei al cesto della salvia accostatafi & ogni precedente hy storia hauendo raccontata per pienamente dargli ad intendere il caso soprauenuto cosi fece come Pasquino haueua facto una di quel

le foglie della salvia fregandosi adenti: le quali cose mentre che per
lo Stramba & per lo laticiaro & per gli altri amici & compagni di Pa
squino siccome friuole & uane in presentia del giudice erano scernite
et con piu instantia la sua maluagita accusata. niuna altra cosa per lo
ro domandandosi se non che il fuoco fusse dicosi facta maluagita pu
nitore. La cartiuella che dal dolore del perduto amare & della paura
della dimandata pena dallo Stramba ritrecta staua & per hauerli la
salvia fregata a detti in quel medesimo accidente cadde che prima ca
duto era Pasquino non senza gran marauiglia di quanti eran presen
ti. O felice anime alle quali in un medesimo di aduenne il feruente
amore & la mortal uita terminare: & piu felici se insieme ad un me
desimo luogo nandasti: & felicissime se nel altra uita sama: & uci
uamiate come di qua facesti: ma molto piu felice l'anima della Simo
na inanzi tracto quato e al nostro giudicio che uiui drieto allei rima
si siamo: lacui innocentia non pati la fortuna che sotto la testimoniā
za cadesse dello Stramba et dellaticiaro & della malageuole: fari
scardassieri o piu uili buomini: piu honesta uia trouadole co pari for
te di morte al suo amante ad uilupparsi dalla loro infamia & a segui
tar l'anima tanto dallei amata del suo Pasquino. il giudice quasi tutto
stupescito del accideite insieme co quanti uenerano no sappiendo che
dissi lungamente sopra steste: puoi in miglior senno riuertuto disse
Mostra che questa salvia sia uelenosa: ilche della salvia non suole ad
uenire: ma accio che ella alcuno altro offender non possa infimil mo
do tagli si infino alle radici et mectasi nel fuoco. La qual cosa colui
che del giardino era guardiano in presentia del giudice facendo no
prima abbattuto hebbe il gran cesto in terra: che la cagione del amor
te dedue miseri amanti apparue. Era sotto il cesto di quella salvia una
botta di marauigliosa grandezza dal cui uenenifero fiato aduiforo
no quella salvia essere uelenosa diuenuta. Alla quale botta non ha
uendo alchuno ardire da pressarsi factale dintorno una stipa grandis
sima quiui insieme con la salvia larseno et fu finito il processo dimet
ter lo giudice sopra la morte di Pasquino cartiuello. il quale insieme
con la sua Simona cosi ensiati come erano lo Stramba et dallaticia
ato: et da malageuole furono nella chiesa di san Paulo sepelliti della
quale per aduentura erano populani.
Girolamo ama la Saluestra: il quale e constretto dalla madre et da
tutori andare a stare a Parigi. Torna et tructa la saluestra maritata

et intratogli ascosamente incasa allato nell'ecto appresso allei simuo
re. Et la Siluestra similmente sopra il corpo morto di Girolamo di
grandissimo dolore mori:

b Aueua la nouella de Emilia il fine suo quando per comãda
mento del re Neiphile comincio. Alchuni al mio giudicio
ualorose dõne sono gliquali piu che laltre genti si credono
sapere et fano meno: et p questo non solamente a consigli degli buo
mini: ma ancora contra lanatura della cose presumono o porre il sen
no loro della quale presumptione gia grandissimi mali sono adueni
ti et alcuno bene non sene uide giammai. Et percio che tra laltre na
turali cose quella che meno riceue consiglio o operationi incõtrario
e amore lacui natura e tale che piu tosto per se medesimo consumar
si puo che paduedimento alchuno torre uia me uenuto nel animo di
narrarui una nouella duna donna laquale mentre che ella cerco esser
piu sauia che allei non sapparteneua et che non era et ancora che non
sosteneua inche studiua mostrare ilsenno suo credendo del inna
morato cuore trarre amore ilqual forse uaueuano messo le stelle per
uenne a cacciare ad un hora amore et lalma del corpo al figliuolo.

L V adunque nella nostra citta secondo che gliatichi raccon
tano un grandissimo mercatante & ricco il cui nome fu Leo
nardo si gheri il qual duna sua dõna un figliuolo hebbe chia
mato Girolamo appresso lanatiuita del quale acconci i suoi fatti ordi
natamente passo di questa uita. i tutori del fanciullo in sieme con la
madre di lui bene & lealmente le sue cose guidarono. Il fanciullo
crescendo con fanciugli de gli altri suoi uicini piu che con alcuno al
tro della contrada con una fanciulla del tempo suo figliula duno far
to si dimestico & uenendo poi crescendo leta lufanza si conuertì in
amore tanto & si fiero che Girolamo non sentiu ben se non tanto
quanto costei uedeua & certo ella non amaua men lui che da lui ama
ta fussi. La madre del fanciullo dicio aduedutasi molte uolte ne glie
ne disse male et gastigonello. Et appresso co tutori di lui non poten
dosene Girolamo rimanersene sene dolse & come colei che si crede
ua per la gran ricchezza del figliuolo fare del pruno un melarancio
disse loro questo nostro fanciullo: il quale appena ancora nõ ha. xiiii
anni & si innamorato duna figliuola dun sarto nostra uicina che ha no
me la Saluestra che se noi dinanzi non glieleuiamo per aduentura e
gli sela prendera un giorno senza che alcuno il sappia per moglie &

io non faro mai poscia lieta: o egli si consumera per lei se adaltrui la
uedra maritare & p cio mi parrebbe che per fuggire questo uoi il do
uelli in alcuna parte mandare lontano di qui ne teruigi del f. noaco
pcio che dilungandosi da ueder costei gli uicira del animo & potren
gli poscia dare alcuna giouane ben nata per moglie. I tutori dilleno
che la donna parlaua bene & che essi cio farebbono alloro potere: et
fastosi chiamare il fanciullo nel fondaco gli comincio leno a dire ai
sai amoreuolmente. Figliuol mio tu se hoggi mai grandicello eglie
ben fatto che tu incominci tu medesimo a uedere de facti tuoi: per
che noi ci conteremo molto che tu andassi a stare a Parigi alquaro
doue gran parte della tua ricchezza uedrai et come si tramica senza
che tu diuenterai molto migliore et piu costumato: et piu dabene la
che qui non faresti ueggendo que signori et que baroni et quegli gē
tutti huomini che ui sono assai & di loro costumi appredendo poi tene
potrai quiti uenire. Il garzone ascolto diligentemente et in breue
rispose niente uolerne fare per cio che egli credeua cosi bene chome
un altro poterli stare a Firenze. gli ualenti huomini udendo questo
ancora non piu parole il riprouarono ma non potendo trarne altra ri
sposta alla madre il dissono. Laquale fieramente di cio adirata nō del
non uolere egli andare a Parigi ma del suo innamoramento gli disse
una gran uillania & poi cōdolci parole rabumiliandolo lo incomicio
a lusingare & a pregare dolcemente che gli douessi piacere di fare
quello che uoleuano i soi tutori: & tanto gli seppe dire che egli acō
senti di douerui andare a stare uno āno & non piu. & cosi fu facto: an
dato adunque Girolamo a Parigi fieramente innamorato doggi indo
mani ne uerrai uisu due anni tenuto. donde piu che mai innamorato
tornatosene trouo la sua Saluestra maritata ad un bon giouane che fa
ceua le trabacche diche egli fu oltre ad misura dolente. ma pur ueg
gendo che altro esser non poteua singegno di darsene pace & spiato
la doue ella stess a casa secondo lusanza de giouani innamorati inco
mincio a passare dauanti al lei credendo che ella nō haueffi lui dimen
ticato se non come egli haueua lei. ma lopera staua in altra guisa. El
la non si ricordaua di lui se non chome se mai nō laueffi ueduto: &
se pure alcuna cosa sene ricordaua si mostraua il contrario: diche in
assai piccholo spatio di tempo il giouane sene accorse: & non senza
sua grandissima pena & dolore: ma non dimeno ogni cosa facieua:
che poteua per rientrarle nell'animo. ma niente parendogli adopera

re si dispoſe ſe morir ne doueſſi di parlargli eſſo ſteſſo. et da alcuno
nicino informato chome la caſa di lei ſteſſi una ſera che a uegliare
erano ella el marito andati con loro uicini naſcoſamente uentro. et
nella camera di lei dietro a tele di trabacche che teſi uerano ſi naſco
ſe & tanto aſpetto che tornati coſtoro et andati ſene a letto ſenſi ma
rito di lei adormentato: & la ſenando: doue ueduto hauca che la Sal
ueſtra coricata ſera e poſtale la ſua mano ſopra il peſto pianamēte diſ
ſe. O anima mia dormi tu ancora: la giouane che non dormiua uoiſe
gridare ma il giouane preſtamente diſſe. per dio nō gridar che io ſo
no il tuo Girolamo. Il che udendo coſtei tuſta tremante diſſe p dio
Girolamo uattene eglie paſſato quel tempo che alla noſtra ſaciuitēz
za non ſi diſdiſſe leſſere innamorati io ſono come tu ue di maritata p
la qual coſa piu non ſta bene a me darrendere ad altro huomo che al
mio marito: per che io ti priego per ſolo dio che tu tene uada che ſel
mio marito ti ſenſiſſi pogniamo che altro male non ne ſeguſſi ſi ne
ſeguirebbe che mai in pace ne in ri poſo con lui uiuer potrei doue ho
ra amata da lui in bene & in tranquillita con lui mi dimoro. Il gioua
ne udendo queſte parole ſenti noioſo dolore & ricordatole il paſſato
tempo el ſuo amore mai per diſtancia non menomato: & molti prie
ghi & promeſſe grandiffime meſcolate niuna coſa optene p che deſi
deroſo di morire ultimamente la prego che in merito di tato amore
ella ſofferiſſi che egli allato allei ſi coricaſſi tanto che alquanto riſcal
dar ſi poteſſi che era adghiacciato aſpentandola promeſſendole non
gli darebbe alcuna coſa ne la toccherebbe: et come un poco riſcalda
to fuſſi ſenandrebbe La Salueſtra hauendo un poco cōpaſſione di lui
colle conditione deſte da lui il concedette. coricoſi adunq il gioua
ne allato allei ſenza toccarla. & raccolti in un penſiero il lungo amo
re portatole & la preſente durezza di lei & la perdita ſperanza dili
bero di piu non uiuere & riſtreſti in ſe gli ſpiriti ſenza alcun morro
fare chiuſe le pugna allato di lei ſi mori: Et doppo alquanto ſpatio la
giouane marauigliandoſi della ſua continenza temendo non il mari
to ſi ſuegliarſi cominciò a dire. Dee Girolamo che non tene uai tu:
ma nō ſetēdoſi riſpōdere peſo lui eſſer adormētato pche ſteſa oltre
lamano accio che ſi ſuegliarſi il cominciò a tētare & roccādolo il tro
uo come ghiaccio freddo: di che ella ſimarauiglio forte: e toccarolo
cōtu forza et ſentēdo che egli nō ſi mouea dopo piu ritoccharlo co

gnobbe che egli era morto: di che oltre amodo dolēte stette grā pe-
zo senza sapere che farsi. Alla fine prese consiglio di uolere in al-
terione tentar quello: che il marito diceſſi di farne et deſtarolo quel-
lo che preſentialmēte allei aduenuto era diſſe eſſere ad un altra inter-
uenuto: et poi il domando ſe allei adueniſſe che conſiglio ne prende-
rebbe il buono huomo riſpoſe che al lui parebbe che colui che morto
fuſſi ſi doueſſi chetamente riportare a caſa et quui laſciarlo ſenza al-
cuna mai ageuolezza alla donna portarne laquale ſallato non gli pare-
ua chaeſſi. A lora la giouane diſſe et coſi conuiene fare a noi et pre-
ſagli lamano gli fece toccare il morto giouane di che egli tutto ima-
gino ſi leuo ſu: et acceſo un lume ſenza entrar con la moglie in altre
nouelle il morto corpo de ſuoi panni medeſimi riuetiſto et ſenza al-
cuno indugio aiutandogli la ſua innocentia leuatolo in ſu le ſpalle
alla porta della caſa di lui nel porto et quui il poſe: et laſciolo ri-
et uenuto il giorno et ueduto coſui dauanti alluſcio ſuo morto fu far-
to il romor grande et ſpecialmente dalla madre et cerco per tutto et
riguardato et non trouandogli piaga ne percoſſa alcuna per gli medi-
ci generalmente fu creduto lui di dolore eſſere morto chome era.
E adunque queſto corpo portato in una chieſa et quui uenne la dolo-
roſa madre con molte altre dōne parenti et uicine et ſopra lui com-
ciarono diroctamente ſecondo luſanza noſtra apiangere et a dolerſi.
Et mentre il corrupto grandiffimo ſi faceua il buono huomo in caſa
con il morto era diſſe alla ſalueſtra. De ponti alcun mantello incapo et
ua a quella chieſa doue Girolamo e ſtato recato et mettiti tra le don-
ne et aſcolterai quello che di queſto fatto ſi ragiona: et io farò il ſimi-
gliante tra gli huomini accio che noi ſentiamo ſe alcuna coſa contro
a noi ſi diceſſi. Alla giouane che tardi era diuenuta pietoſa piacque ſi
come a colei che morto deſideraua di uedere colui a cui uiuo nō haue-
ua uoluto dun ſolo bacio piacere & andouì. Marauigliosa coſa e ap-
pare quāto ſien difficili ad inueſtigare le forze damore: quel cuore il
qualla lieta fortuna di Girolamo nō haueua potuto aprire la miſera la-
perſe & lantiche fiamme riſuſcitareui tuſte ſubitamente muto intan-
ta pietà come ella il uiſo morto uide: che ſotto il mantello chiuſa tra
donna & donna mettendoli non riſteſte prima che al corpo ſu perue-
nuta & quui mandato fuori uno altiffimo ſtrido ſopra il morto gioua-
ne ſi gitto col ſuo uiſo: ilqual non bagno di molte lagrime: per cio
che prima nol tocco che come al giouane il dolore la uita hauea tolta

così a costei tolse. Ma doppo riconfortandola le donne & dicendole che su si leuassì alquanto nò cognoscendola ancora & poi che ella nò leuaua leuar uolendola & immobile trouandola pur uolendola ad una hora lei eiser la Saluestra & morta cognobbono. Diche tutte le donne che quìu erano uenute da doppia pietra ricominciorono il piato al ai maggiore. Sparsesi fuori della chiesa tra glihuomini lanouella la quale peruenuta agli orecchi del marito di lei che tra loro era senza ascoltare cōsolatione o conforto da alcuno per lungbo spatio pianse. E dappoi ad assai di quegli che uerano raccontata la hystoria stata la nocte di quello giouane & della moglie manifestamente pructi sisepe lacagione della morte di ciascuno: ilche aructi dolse. Presa adūq lamorta giouane et lei così ornata chome sacconcione e corpi morti sopra quel medesimo lecto allato al giouane la poseno a giacere. & quìu lungamente pianta in una medesima sepultura furono sepelliti amenduni & coloro liquali amor uiui nò haueua potuti congiungere lamorte congiunse con inseparabile compagnia. Messer Guiglielmo rossiglione da māgiar alla moglie sua il cuer di messer Guiglielmo guardastagno ucciso dallui & amato dallei ilche ella sappiendo si gitta da una alta finestra i terra & morta col suo amate e sepellita.

Essendo la nouella di Neiphile finita nò senza bauer gran cō passione messa in tutte le sue cōpagne ilre ilqual nò intēdeua diguantar il priuslegio di Dioneo nò essendoui altri a dire in comicio. A me se parata dinanzi pierose dōne una nouella la qual poi che così deglinfortunati casi damore ui doleui cōuera nò meno di cō passione hauere che alla passata p cio che da piu furono coloro a quali cio che io diro auēne e cōpiu fiero accidēte che quegli de quali e piato

Ouete adunque sapere che secondo che raccontano i prouenzali i Prouenza furono già due nobili cavalieri de quali ciascuno et castella et uassalli haueua sotto di se: & haueua lun nome messer Guiglielmo rossiglione & laltro messere Guiglielmo guardastagno. & perciò che luno & laltro era prode huomo nellarme molto samauano insieme: & in costume haueueano dandare sempre ad ogni torniamento o giostra o altro facto darne in sieme: & uestiri duna diuisa. Et come che ciascuno dimorassi in uno suo castello forse lun da laltro lontano bene dieci miglia pure aduenne che haueua messer Guiglielmo rossiglione una bellissima & uaga donna

per moglie messer Guiglielmo guardastagno fuor dimisura non ob
stete lamista & la compagnia che era tra loro sinnamoro dilei: & tã
to hor cõ uno atto hor con un altro fece che ladõna senacorse: & co
noscendolo p ualorosissimo cavaliere le piacq: et comincio a porre
amore allui intãto che niuna cosa piu che lui desideraua o amaua: ne
altro attendea che dallui esser richiesta: ilche nõ molto stette che ad
uenne. & insieme furono una uolta & altra amandosi forte. & meno
discretamente insieme usando aduene che il marito senacorse: &
forte ne sdegno: intanto che il grande amore che al ghuardastagno
portaua immortale odio conuertri. ma meglio il seppe tener nascoso
che li due amanti non hauean saputo tenere il loro amore: et seco di
libero del tutto dnciderlo. pche essendo il rossiglione in questa di
spositione: soprauenne che un gran torniamento si bandi in Francia
ilche il rossiglione incontanente significo al guardastagno: & mado
gli adire che se allui piaceffi dalui uenissi: & insieme diliberrebbon
se andar ui uoleffino & come li guardastagno lietissimo rispose che
sanza fallo il di seguente andrebbe a cenare collui. Il rossiglione udẽ
do questo penso il tempo esser uenuto di poterlo uccidere Et armato
si il di seguente con alcuno suo compagno monto a cavallo & forse
un miglio di fuori del suo castello in uno bosco si riposo in agguato.
dove doueua il guardastagno passare. Et auendolo p grande spatio
atteso. uenire louide. disarmato con due famigli appresso dilui disar
mati. siccome colui che diniente dallui si guardaua: & come i quella
parte il uide giunto doue uoleua fellone & pieno di mal talento con
una lancia sopra mano gli uscì a dosso gridando traditor tu se morto
et così il dire & il dargli di questa lancia plo pecto fu una cosa: il guar
dastagno senza poter alcuna difesa fare o pur dire una parola pallato
di quella lancia cadde. & poco appresso morì. i suoi famigli senza ha
uer cognosciuto chi cio fatto haueffi uoltate le teste de cavalli quan
to piu poterono si fuggirono uerso il castello delloro signore il Ros
siglione smontato con un coitello il pecto del guardastagno apri &
con le proprie mani il cuor gli trasse & quel facto aduiluppare in uno
pentoncello di lancia comando adun de suoi famigli che nel portaf
fi & hauendo aciaschuno comandato che niuno fusli tanto ardito che
di questo facesse parola: rimõto a cavallo: & essendo gia nocte al suo
castello sene torno. La donna che haueua udito il guardastagno do
uerui esser la sera a cena & condesiderio grandissimo laspectaua nõ

nō uedēdolo uenir si marauiglio forte: et al marito disse: et come e
così che messer Guiglielmo nō e uenuto. A cui il marito disse: don
na io ho hauuto dallui che egli non ci puo essere di qui a domane: di
che la donna un poco turbata rimase. il rossiglione smontato si fece
chiamare il cuoco & disse gli: prendimi quel cuor di cinghiale & fa
che tu mene facci una uiuandetta la migliore & la piu dilecteuole a
mangiare che tu fai: & quando a tauola faro mela manda in una sco
della d'argento: il cuoco presolo et postauu tuetta larte & tutta la sol
lecitudine sua minuzzatolo & messoui di buone sperierie assai ne fe
ce un manicaretto troppo buono. Messer Guiglielmo quando tem
po fu colla sua donna si misse a tauola la uiuanda uenne: ma egli per
lo malefitio da lui connesso nel pensiero impedito poco mangio. il
cuoco gli mando il manicaretto: il quale egli fece portare dauanti al
la donna mostrandosi quella sera suogliato & lodogliela molto. La
donna che suogliata non era comincio a mangiare: et paruele buono
per laqual cosa ella il mangio tutto. chome il cavaliere hebbe ueduto
che la dōna tuttol hebbe mangiato disse. dōna come ue paruta questa
uiuanda: la dōna rispose. Monsignore in buona fe ella me piaciuta
molto. Se maiuri dio disse il cavaliere io uelo credo ne menemara
meglio semorto ue piaciuto cio che uiuo piu che altra cosa ui piacque.
la donna udito questo alquanto stette. poi disse come che cosa e que
sta che uoi mauete facta māgiare. Il cavaliere rispose quello che uoi
hauete mangiato e stato ueramente il chuoire di messer Guiglielmo
guardastagno: il quale uoi come isleale femina tanto amauate: & fa
piate di certo che egli e stato desso: pcio che io con queste mani gli
ele strappai poco auanti che io tornassi del pecto. la donna uedendo
questo di colui cui ella piu che altra cosa amaua se dolorosa fu non e
da domā dare & dopo alquanto disse. Voi facesti quello che disleale
et maluagio cavaliere dee fare: che se io nō sforzandomi egli haue
uo del mio amore facto signore & uoi in questo oltraggiato nō egli
ma io ne doueua la pena portare. Ma adunque adio non piaccia che
sopra a così nobil uiuāda come e stata quella del cuor dun si ualoroso
e così cortese cavaliere come messer Guiglielmo guardastagno fu
mai altra uiuanda uada: et leuata in pie p una finestra laqual dietro al
lei era indietro senza altra diliberatione si lascio cadere: la finestra
era molto alta da terra: perche come la dōna cadde nō solamēte mo
ri: ma quasi tuetta si disfecie. Messer Guiglielmo uedendo questo

stordi forte: & paruegli hauer mal fatto: & temendo egli de persani & del conte di prouenza facto sellare icauagli ando via. lamattu a sequeute fu saputo p tutta la cōrada come questa cosa era stata p cida quegli del castello di messer Guiguelmo guarda stagno & da quegli acora del castello della donna con grandissimo dolore & pianto furono i due corpi ricolti & nella chiesa del castello medesimo della donna in una medesima sepultura furon posti: & sopressa scripti uersì significanti chi fussino quegli che drento sepulti uerano et il mo. do ella cagione della lor morte.

Lamoglie dun medico mette per morto un suo amante in una archa laquale cō tutto lui due usurari sela portano incasa & risentito fu preso per ladro. La fante della donna raccontato il facto alla signoria & se hauerlo messo nel arca da gli usurari imbolata fu liberato egli & gli prestatori condannati.

Golamente a Dioneo hauendo gia il re facto fine al suo dire restaua la sua fatica. il quale cio cognoscendo & gia dal re essendogli imposto in commincio. Le miserie degli infelici non raccontate non che auoi donne: ma ame hanno gia contristati gli occhi el pecto: per che io sommamente desiderato ho che a capo tene uenissi hora lodato sia dio che finite sono saluo scio non uolei si hora a questa maluagia derrata fare una mala giunta: di che dio mi guardi & senza andar piu dietro acosi dolorosa materia da alquarto piu lieta & migliore incominciero: forse buono inditio dando accio che nella seguente giornata si dee raccontare.

Quete adunque sapere bellissime giouane che ancora non e gran tēpo che in Salerno fu un grandissimo medico in Ciriugia il cui nome fu maestro Mazzeo della mōtagna il quale gia all'ultima uecchiezza uenuto hauendo presa p moglie una bella et gentile giouane della sua cipra di nobili uestimenti et ricchi et altre gioie et tutto cioche aduna donna puo piacere meglio che al. tra della cipra teneua fornita. uero e che ella il piu del tempo staua in freddata si chome colei che nellecto era male dal maestro tenuta co perra. Il quale come messer Ricciardo di Chinzica dicui dicemo alla sua insegnaua le feste: cosi costui a costei mostraua che il giacere con una donna una uolta si penaua aristorare nonso quanti di et simili ciancie: diche ella uiueua pessimamente contenta et si come saua et di grande animo per potere quello da casa risparmiare si di pose

di gettarsi alla strada: et uoler logorar del altrui. et piu piu giovani
riguardarsi alla fine uno negli fu al animo: nel quale pose ella tutta
la sua speranza: tutto il suo animo & tutto il ben suo. Di che il gioua
ne accorossi & piaciendoli forte similmente in lei tutto il suo amo
re risolse. Era costui chiamato Ruggieri da Teroli di natione nobi
le: ma di cattua uita & di biasimeuole stato: intanto che parente ne
amico lasciato faueua che ben gli uoleffi: o che il uoleffi uedere &
per tutto Salerno di ladronicci & daltre uilissime cattiuira era infamato: di che la donna poco curo piacciendogli esso per altro: & con
una sua fante tanto ordino che in sieme furono: & poi che alquanto
dilecto preso hebbono la donna gli comincio a biasimare la sua pas
sa uita & a pregarlo che per amore di lei di quelle cose si rimanesse
et daragli materia di farlo gli comincio a sounire quando duna quan
tita di danari & quando duna altra. Et in questa maniera perseveran
do insieme assai discretamente: aduenne che al medico fu messo nel
le mani uno infermo il quale haueua ghuasta luna delle gambe: il cui
difecto hauendo il maestro ueduto disse a suoi parenti che doue uno
osso fracido il quale hauea nella gamba non se gli cauassi a costui si co
ueniua del tutto o tagliare tutta la gamba o morire & arrargli l'osso
potrebbe guarire ma che egli paltro che per morto nol prederrebbe
diche accordatissi coloro a quali apparteneua per cosi gli ele dierono
il medico aduisando che l'infermo senza essere a oppiato non soste
rebbe la pena ne si lascerrebbe medicare douendo attendere in su il
uespro a questo seruigio fece la mattina duna sua certa compositione
stillare una acqua laquale haueffi beuendola tanto a fare dormire qua
nto esso aduisaua di douerlo poter penare a curare & quella fatta sene
uenne a casa & nella sua camera la pose senza dire ad alcuno cio che
si fusse. Venuta l'hora del uespro douendo il maestro andare a costui
gli uenne un messo dacerri suoi grandissimi amici da Malfi che egli
non douessi lasciare per cosa alcuna che incontanete la andasse: per
cio che una gran zuffa stata uera diche molti nerano stati feriti. il me
dico prolungata nella sequente mattina la cura della gamba salito in
su una barechetta nando a Malfi: per la qual cosa la donna sappiendo
lui la nocte non douere tornare a casa come usata era occultamente si
fece uenir Ruggieri: & nella sua camera il misse. & drento uel ser
ro infino a tanto che certe altre persone della casa sandassino a dor
mire. Standosi adunque Ruggieri nella camera & aspettando la do

na & hauendo o per fatica il di durato o per cibo infalato che mangia
to hauesli: o forse per usanza una grandissima sete gli uenne nella fi
nestra ueduta questa guastadetta d'acqua laquale il medico per l'infir
mo haueua fatta & credendola acqua d'abere a bocca postafela tutta la
beue: ne stette troppo che un gran sonno il prese & fussi addormenta
to. La dōna come prima pote nella camera sene uenne & truato Ru
ggieri dormendo lo comincio a tentare & a dire con sommessa uoce
che su si leualsi: ma questo era niente egli non rispondeua ne simoue
ua punto: per che la donna alquanto turbata con piu forza il sospinse
dicendo leua su dormiglione che se tu uoleui dormire tu tene doue
ui ādar a casa tua & nō uenir qui. Ruggieri cosi sospinto cadde a ter
ra duna cassa sopra laquale era ne altra uista d'alchun sentimento fece
che harebbe fatto un corpo morto: Diche la donna alquanto spauata
ta il comincio a uolere rileuare & amenerlo piu forte & prenderlo p
naso & aritarlo per la barba ma tutto era nulla egli haueua a buona ca
uiglia legato l'ano: per che la dōna comincio a temere nō fussi mor
to ma pure ancora gli comincio a stringere acramente le carni & a
cuocerlo con una candela accesa ma niente era pche ella che medica
nō era come che medico fussi il marito senza alcun fallo lui credette
esser morto: p che amandolo sopra ogni altra cosa come faceua si fu
dolorosa non e da dimandare & non audēdo far romore tacitamente
sopra lui comincio a piangere & a dolersi di cosi fatta disauentura.
Ma doppo alquanto temendo la donna di non adgiugnere al suo dā
no uergogna, pēso che senza indugio da trouare era modo come lui
morto si traeli di casa: ne accio sappiendosi consigliare tacitamente
chiamo la sua fante & la sua disauentura mostratale le chiese cōsiglio
La fante marauigliandosi forte & tirando ancora ella et stringendolo
et senza & sentimento uedendolo: quel disse che ladonna diceua cioe
ueramente lui esser morto & cōsiglio che da mesterio fuori di casa
era. Ac cui ladonna disse, & doue il potrem porre che egli non si fu
spichi domastina quando ueduto fara che di qua entro sia stato tracto
a cui lafante rispose, Madonna io uidi questa sera altardi dirimpetto
alla bottega di questo legnaiuolo nostro uicino un arca nō troppo grā
de la quale se il maestro non ha riposta in casa uerra troppo incancio
a' facti nostri: percio che drento uel potremo mettere & dargli due o
tre colpi dun coltello & lasciarlo stare: chi i quella il trouera non fo
perche piu di qua entro che daltrove si creda esser stato tracto anzi

si crederia perciò che maluaio giovane e stato che andando a fare al
cun male dalcun suo nimico sia stato ucciso & poi messo nel archa. pia
cque alla donna il consiglio della fante fuor che dargli alchuna ferna
dicendo che non le potrebbe per cosa del mondo foverir l'animo di
cio fare: & mandolla a uedere: se quiui fussi l'archa doue uedura l'haue
ua. laqual torno & disse di si. la fante adunq che giouane & gagliarda
era ed alla donna aiutata sopra le spalle si pose Ruggieri & andado la
donna inanzi a guardar se persona uenissi. uenute ai archa dentro uel
misero & richiusala il lasciarono stare. Erano di quegli di quella uici
nanza alquato piu oltre tornati ad abitare in una casa due giouani gli
quali prestauano ad usura: & uolorerosi di guadagnare aliai & di spen
der poco hauendo bisogno di masseritie il di dauanti haueuon quella
archa ueduta et insieme postisi icuore che selanoste ui rimanessi disper
tamente in casa loro. et uenuta lamezza nocte dicasa usciti trouadola
senza intrare i altro ragguardameto prestamete ancora che loro gra
ueta paresse nela portarono in casa loro et allogaronla allato ad una
camera doue lor femine dormiuano senza curarsi da conciarla trop
po apuncto allora et lasciatala stare senandorono a dormire. Ruggie
ri ilquale grandissimo pezzo dormito haueua et gia haueua digesto
il beueraggio et la uirtu di quel consumata essendo uicino amartino
si desto. & come che rotto fussi il sonno e sensi hauessino la lor uirtu
ricupata: pur gli rimase nel cerebro una stupefitione: laquale non sola
merte quella nocte ma poi parecchi di iltene stordito & apri gliocchi
& non ueggendo alcuna cosa: et sparse le mani inqua et in la et questa
archa trouadosi comincio a smemorare et adir seco che e questo deue
sonio: dormo io o son desto: io pur mi ricordo che questa sera io ue
ni nella camera della mia donna: et hora mi pare essere in una archa
questo che uol dire: sarebbe il medico tornato o altro accidente so
prauenuto per lo quale la donna dormendo io qui mhauessi nascosto
io il credo et fermamente cosi fara. Et p questo comincio a stare che
to: et ascoltare se alcuna cosa sentisse. et cosi gran pezzo dimcrato
stando anzi addisagio che no nel archa: che era piccola et dogliendo
gli illato: insu ilquale era inelaltro uolgere uogliendosi si destrame
te il fece che dato delle reni ne lun delati dell'archa: laquale non era
stata posta sopra luogo uguale la fece piegare et apresso cadere: et ca
dendo fece un gran romore. plo quale le femine che ui allato dormi
uano si destarono: et hebbero paura: et ppaura tacettono. Ruggieri

per lo cadere del arca dubito forte ma sentendola per lo cadere a pe-
ta uolse auanti sealtro aduenissi esserne fuori che starui drento: et tra
che egli non sapeua doue si fussi: et una cosa et unaltra cominciò ad
andare brancolando per la casa: p sapere se scala o porta trouassi do-
ue andare sene potessi: ilqual brancolare sentendo le femine che de-
ste erano cominciorono a dire chie la. Ruggieri non cognoscendo
la uoce non rispondeua: perche le femine cominciorono a chiamare i
due giouani: li quali percio che molto ueggiato haueuano dormiua
forte: ne sentiuano dalcuna di queste cose niente. la onde le femine
piu pauose diuenute leuate si & factesi a certe finestre cominciorono
a gridare alladro alladro. Per la qual cosa p diuersi luoghi piu de ui-
cini chi fu p gli tecti & chi p una parte & chi per unaltra corsono: &
entrati nella casa. et i giouani similmente delti a questo romore si le-
uorono. Et Ruggieri ilquale quiui uedendosi quasi di se per marau-
glia era uscito: ne da qual parte fuggire si douessi opotessi uedeua. pre-
sto dierono nelle mani della famiglia del rectore della terra: la quale
quiui gia era al romore corsa: & dauanti al rectore menarolo p cio che
maluagissimo era da tutti tenuto senza indugio messo al martorio
confesso nella casa degli prestatori essere entrato per imbolare. per
che il rectore penso di uolerlo senza troppo indugio far in piccare p
la gola. Lanouella in la mattina per tutto Salerno che Ruggieri era
stato preso ad imbolare in casa de prestatori: il che la donna et la sua
fante uedendo di tanta marauiglia et di si nuona furono piene che qua-
si erano uicine di fare credere a se medesime che quello che facto ha-
ueuano la notte passata non lhaueuano ma hauere sognato di farlo.
& oltre a questo del periculo nel quale Ruggieri era la donna sentua
si facto dolore che quasi nera per impazzare: non molto appresso la
meza terza il medico tornato da Malfi domando che la sua acqua gli
fuss recata: percio che medicar uoleua il suo infermo & trouandosi
la guastadesta uota fece un gran romore che niuna cosa incasa sua du-
rar poteua instato. la donna che daltro dolore stimolata era rispucse
adirata dicendo che diresti uoi maestro duna gran cosa quando duna
guastadesta dacqua uersata fare si gran romore: non sene troua egli
piu al mondo. A cui il maestro disse donna tu ti itimi che quella fussi
acqua chiara non e cosi. anzi era una acqua laurata a far dormire &
contolle per che cagione facta lhaueua. Come la donna hebbe questo
udito. cosi sauiso che Ruggieri quella haueuata beuta & per cio lor.

ro fussi paruto morto & disse: maestro noi nol sapuamo & p cio fate
uene dell'altra il maestro ueggendo che altro esser non poteua fece la
re della nuoua: poco appresso la fante che per comandamento della
donna era andata a sapere quello che di Ruggieri si dicesse torno &
disse: madona di ruggieri dice ogni huom male ne per quello che
io habbia potuto sentire amico ne parente alcuno e che per aiutarlo
leuato si sia o si uoglia leuare. & credesi p fermo che domani lo tra
dico lo fara impiccare e oltre a questo ui uo dire una nuoua cosa egli
mi pare hauer compreso come egli in casa de prestatori peruenissi: et
udite come uoi sapete il legnaiuolo dirimpetto al quale era larca do
ue noi il mecremo: egli era teste con uno dicui mostra che quel arca
fussi alla maggior quistione del mondo: che colui domandaua idena
ri del arca sua & il maestro rispondeua che egli nō hauea uenduta lar
ca anzi gli era lanocce stata imbolata al quale colui diceua non e così
anzi lhai uenduta agli due giouani prestatori si come essi questa noc
te mi dissono quando in casa lor la uidi allora che fu preso Ruggieri
a cui il legnaiuolo disse: essi mentono per la gola p cio che mai io nō
la uendi loro: ma essi questa nocte passata melaranno imbolata: an
diamo alloro & si sene andorono di concordia a casa de prestatori et
io mene sono qui uenuta e come uoi potete ueder io comprendo che
icotal guisa Ruggieri la doue trouato fu trasportato fussi: ma come
quui si risuscitassi non so uedere io: la donna allora comprendendo op
timamente come il facto staua disse alla fante cio che dal medico udi
to hauea & pregolla che allo scampo di Ruggieri douessi dare aiuto
si come colei che uolendo aduna hora poteua Ruggieri scampare et
seruare l'honore di lei. La fante disse: madonna insegnatemi come:
& io faro uolentieri ogni cosa. La donna si come colei alla quale strin
geuano e cintolini con subito cōsiglio hauendo aduisato cio che da
fare era ordinatamente di quello la fante informo: la quale primiera
mente senando al medico & piangendo gli comincio adire. Messer
ame conuiene domandar ui perdono dun gran fallo il quale uerso di
uoi ho commesso. Disse il maestro & di che. & la fante non restado
di lagrimare disse: messer uoi sapete che giouane Ruggieri dalero
si sia al quale piacendogli io tra per paura et per amore mi conuenne
di uenire amica: & sapiendo egli ier sera che uoi non ceruate tanto
mi lusingho che io in casa uostra nella mia camera a dormir meco il
menai: & hauendo egli sete ne io hauendo doue piu tosto ricorrere

o p acqua: o p uino nō uolendo che la uostra dōna la quale in sala era
mi uedeſſi: ricordandomi che nella uoſtra camera una quaſtadeſta
dacqua hauea ueduta: corſi p quella: & ſiglielē diedi bere: et lagua
ſtadeſta ripoſi: donde leuata lhauea: di che io truouo che uoi in caſa
un gran romore nbaueſte facto. et certo conſeſſo che io feci male: n a
che colui che alcuna uolta mal nō facci: io ne ſon molto dolente da
uerlo facto nō tātō p queſto ma p quello: che poi ne ſeguito: che iug
gieri ne p perder la pſona: pche io quātō piu poſſo ui priego che uoi
mi pdoniate: & diatemi licētia che io uada ad aiutare i quello che p
me ſi potra Ruggieri. il medico udēdo cō coſteſti tuſto che ira haueſ
ſi morreggiando riſpoſe. Tu te nai data la penitētia tu ſteſſa: p cio
che doue tu credeſti queſta noſte un giouane hauere che molto ben
il pelliccion ti ſcoreſſi haueſti ū dormiglione & p cio ua pcaccia la: a
lute del tuo amāre & p ināzi riguarda di piu i caſa nō menarlo chio
ti pagherai di queſta uolta & di quella. Alla ſāre p la prima br. ccata
penſo auer bē pcacciato quātō piu toſto pote ſenando alla prigione
doue ruggieri era & tātō il prigioner luſingo che egli la laſcio a Rug
gier ſauellare: Laquale poi che iſormato lhebbe dicio che riſpōdere
doueſſi allo ſtradico ſe ſcāpar uoleſſi tātō fece che allo ſtradico ādo
dauāti: ilqual prima che aſcoltare la uoleſſi p cio che ſreſca & gagliar
da era uolſe una uolta attaccar lūcino alla criſtuanella didio: et elia p
eſſer meglio udita nōne fu punto ſchiſa: et dal macinio lauataſi di e
meſſer uoi hauere giu ruggieri da Ieroli preſo p ladro & nō e coſi il
uero & comīciataſi da capo gli cōto la ſtoria intino alla fine come el
la ſua amica incaſa del medico menato lauea: et come gli hauea nel
arca meſſo: et appreſſo queſto cio che tral maefiro legnaiuolo e il ſi
gnor del arca hauea udito gli diſſe: p quello moſtrādogli come i ca
ſa de preſtitori fuſſi puenuto ruggieri. lo ſtradico ueggiēdo che leg
gier coſa era a ritrouare ſe cio fuſſi uero prima il medico domādo ſe
uero fuſſi del acqua: et trouo che coſi era ſtato. apreſſo ſaſſi richiede
re il legnaiuolo e colui dicui ſtata era larca e preſtitori doppo molte
nouelle trouo gli preſtatori lanoſte paſſata hauer larca imbolata e in
caſa meſſa ſela. Vltima mēte mando p Ruggieri & domādato lo do
ue la ſera dināzi abbergato fuſſi riſpoſe che doue abergato ſi fuſſi nō
ſapeua ma bene ſi ricordaua: che ādato era ad abbergar ce lla ſante di
maefiro Mazzeo nella camera della quale auua beuta acqua p gran
ſete che hauua: ma che poi di lui ſi fuſſi ſtato ſe nō qñ in caſa de pre
861

statori de' statosi sera trouato in una arca egli nō sapena . Io stradico
queste cose udēdo & grā piacere pigliadone & alla fāte & a ruggieri
e allegnauiuolo & a prestatori piu uolte ridir la fece . Alla fine cogno
scēdo Ruggieri esser innocēte cōdānati i prestatori che i bolata haue
uā larca in dieci ōci libero Ruggieri . Liche quāto allui fussi caro nū
ne domandi & alla sua dōna fu carissimo oltre amfura : laqual poi cō
lui insieme & cō la cara fante che dare gli haueua uoluto delle coltel
la piu uolte rise & hebbe festa illoro amore e illoro sollazzo sempre
continuando dibene in meglio ilche uorrei che così ame auenissi ma
non dessere messo nel arca .

E le prime nouelle gli peſti delle uaghe dōne haueuano cō
tristati questa ultima di Dioneo le fece ben tāto ridere : &
spetialmēte qñ disse lo stradico hauer lūcino attaccato : che
esse si poterono della compaſſione hauuta del altre risorare . Ma ueg
gēdo ilre che il sole cōminciaua a farsi giallo e il termine della sua ſi
gnoria era uenuto cō assai piaceuoli parole alle belle dōne si scuso di
cio che fatto haueua cioe auer facto ragionare di materia così fiera co
me quella de la infelicità degli amanti & facta la scusa im pie si leuo
& della testa si tolse la laurea & aspectando le dōne a cui porre la do
ueſſi piaceuolmēte sopra il capo biondiſſimo della Fiametta la poſe
dicendo io pongo a te questa corona ſi come a colei laquale meglio
del aspra giornata doggi che alcuna altra con quella di domane que
ſte noſtre cōpagne raccōſolare ſaprai : la Fiametta gli cui capegli erā
creſpi lunghi et doro et sopra gli candidi et delicati humeri ricaden
ti et il uiſo riconducto con color uero di bianchi gigli & di uermi
glie roſe meſcolati tutto ſpendido condue occhi in teſta che pareuan
dun falcon pellegrino & con una boccuccia piccola licui labbri pa
reuan due rubinetti ſorridendo riſpuoſe . Philoſtrato et io laprendo
uolentieri & accio che meglio raueghi di quel che fatto hai inſino ad
hora uoglio & comando che ciaſchun ſapparecchi di douer doman ra
gionare dicio che ad alcun amante doppo alcuni fieri o ſuenturati ac
cidenti felicemente adueniſſi . laquale propoſitione a tutti piacq
& eſſa factosi il ſiniſcalco uenire & delle coſe opportune con lui inſie
me hauendo diſpoſto tutta la brigata daſeder leuandoſi per inſino al
lora della cena lieramente licentio . Coſtoro adunque parte per lo
giardino la cui bellezza non era da douer troppo toſto rincreſcere

et parte uerso le mulina che fuor di quel macinauano: & chi qua &
chi la a prender secondo iduerſi appetiti diuerſi dilecti ſi diedono i
fino allora deſſacena: laqual uenuta tutti raccolti come uſati erano ap
preſſo della bella fonte con grandiffimo piacere & ben ſeruiti cen
tono. Et da quella leuataſi ſicome uſati erano al danzare & alcantare
ſi diedono & menando Philomena la danza diſſe la reina. Philoſtra
to io non intendo deuiare da miei paſſati ma ſicome eſſi hanno fatto
coſi intendo che pſo mio comadamento ſi canti una canzona & p cio
che ſon certa che tali ſono le tue canzone chente ſono le tue nouelle
accio che piu giorni che queſto non ſien turbati de tuoi infortuni uo
gliamo che una ne dichi qual piu ti piace. Philoſtrato riſpoſe che uo
lentieri & ſenza indugio in coral guiſa comincio a cantare.

Agrimando dimoſtro: quanto ſi dolga con ragione il cuore
deſſer tradito ſotto ſe damore.

More alhora che primieramente: poneſti in lui colei per
cui ſoſpiro ſenza ſperare ſalute. Si piena la moſtraſti di uir
tute: che lieue reputai ogni martiro: che per te nella men
te. che riuaſe dolente: fuſſi uenuto: ma io il mio errore. ho
ra cognosco & non ſenza dolore.

Acto ma cognoscente dello inganno: ueder mi abbandona
to da colei: i cui ſola ſperaua. Che alhora che io piu eſſer mi
peſaua: nella ſua gratia & ſeruidore allei: ſenza mirar al dā
no. Del futuro affanno: maccorſi lei hauer altrui ualore drento rac
colto & me cacciato fuori.

Omio cognobbi me di fuor cacciato: nacque nel cuore un
piano doloroſo che ancor ui dimora: Et ſpeſſo maladico el
giorno & lora: che prima mapparue il ſuo uiſo amoroſo. dal
ta bilita ornato: & piu che mai infiamato la fede mia la ſperanza & la
dore beſtemiando l'anima che muore.

Vantol mio duol ſenza conforto ſia: ſignor tutl puoi ſenti
re: tanto ti chiamo con doloroſa uoce. Et dicoti che tanto
mi cuoce che per minor martir la morte bramo. uenga dun
que & la mia uita crudele & ria: termini col ſuo colpo el mio furore:
oue chio uada il ſentiro minore.

Vlla altra uia niuno altro conforto: mi reſta piu che morte
alla mia doglia. damela dunque o mai. Pen ſine amere con
eſſa a gli miei guai el cuor di uita ſi miſera ſpoglia de ſal o
& 11

poi cha torto me gioia tolta & diporto fa costei lieta morèdo io sigho
re: come lhai facta di nuouo amadore.

13 Allata mia se alcun non timpaccia: io nō mene curo perciò
che nessuno comio ti puo cantare. una fatica sola ti uo dare:
che tu ritruoui amore: & allui solo uno: quanto mi sia disca
ra: la crista uita amara: dimostri apien pregandol cha migliore: por
to ne ponga per lo suo amore.

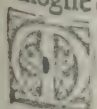
13 Imostrorono le parole di questa canzona assai chiaro quale
fussi lanimo di Philostrato & la cagion & forse piu dichiara
to lharebbe laspetto di tal donna nella danza era se le tene
bre della sopra uenuta nocte il rossore nel uiso di lei uenuto non ha
uessi nascoso. Ma dappoi che egli hebbe a quella posto fine molte al
tre cantate ne furono in fine a tanto che lhora del andare a dormire
soprauenne perche comandandolo la reina ciascuna alla sua chamera
siraccolse.


Qui finisce la quarta giornata del decamerone. Incomincia la quinta
nella quale sotto il reggimèto di Fiametta siragiona dicio che adalcu
no amare dopo alcun fieri & sueturati accidenti felicemète aduenissi

13 Ra gia loriente tutto biancho & li surgenti razzi per tutto
il nostro hemisperio hauean facto chiaro: quando Fiametta
da dolci canti degli ucelli liquali la prima hora del giorno
su per gli arbuscelli tutti lieti cantauano incitara su sileuo: e tutte l'al
tre & tre giouani fece chiamare. & con suaue passo a campi disciesse
per lampra pianura su per le rugiadose herbe infino a tanto che alquā
to il sole fu alzato con la sua compagnia duna cosa e d'altra cō lor ra
gionando diporrandò fando. Ma sentendo che gia del sole irazzi si
riscaldauano uerso la loro stanza uolse i passi alla qual peruenuti con
optimi uini & cō cōfecti illeggier a'anno hauuto se ristorare: & per
lo dilecteuole giardino infino allhora del mangiare si diportarono
la qual uenuta essendo ogni cosa dal discretissimo siniscalco apparec
chiata poi che alcuna stāpita & una balladetta o due furō cātate lieta
mère secondo che alla reina piacque si missero amangiare Et quello
ordinatamère & cō letitia fatto nō dimèricato il preso ordine del dā
zare & gli strumenti et cō le canzone alquāte danzate feciono. Ap
presso alle quali infino a passata lora del dormire andorono et altri a
lor sollazzo perlo bel giardino si rimasono. Ma tuetti un pecho pas
sata la nona quui chome alla reina piacque uicini alla fonte secondo

lufato modo si ragunoron & effendosi la reina a sedere posta pro tribunali uerso Pamphilo riguardando forridendo a lui impose che principio dessi alle felice nouelle. Il quale accio uolentier rispose & così disse.

Galeso altrimenti Cimone amando Ephigenia diuenne sauo la quale essendo promessa a Pasino dare per moglie quella per forza prende in mare et doppo lui messo in prigione in Rodi per Lisimaco il quale dappoi il fa trarre fuori di prigione et nelle nozze rapiscono Ephigenia et Cassandra fuggendosi con esse in Creti et quivi diuenute loro moglie con esse a cata loro son richiamati.

 Olte nouelle dilectose donne a douere dare principio a così lieta giornata come questa sarà per douere eliere dame raccontate misli parono dauanti: delle quali una piu nel aio me ne piace per cio che per quella potrete comprendere non solamente il felice fine per lo quale a ragionare incominceremo: ma quāto tien sancte quanto ponderose et di quanto ben piene le forze damore: le quali molti senza sapere che si dicano dānaro et uituperano a gran torto: il che se io non erro per cio che innamorato credo che siate molto ui douerra esser caro.

 Dunque siccome noi nell'antiche storie de cipriani habbiamo già lecto nel isola di Cipri fu un nobilissimo huomo il quale per nome fu chiamato Aristippo oltre a ogni altro parlaro di tutte le temporali cose ricchissimo & se duna cosa sola non haueua la fortuna facto dolente piu che altro si poteua contentare & questo era che era gli altri suoi figliuoli naucaua uno il quale di grandezza et di bellezza dicorpo tutti gli altri giovani trapassaua ma quasi matto era e disperduta speranza il cui uero nome era Galeso ma per cio che mai ne per fatica dimaestro ne per lusingha o battitura del padre o in gegnio dalcuno altro gli scera potuto mettere nel capo ne lettera ne costume alcuno: anzi colla uoce grossa & disforme & con modi piu conuenienti a bestia che ad huomo quasi per scherno datucti era chiamato Cimone il che nella lor lingua sonaua: quanto nella nostra bestione. La cui perduta uita il padre con grandissima noia portaua & gra essendosi ogni speranza di lui fuggita per non hauere sempre dauanti la cagione del suo dolore gli comando che alla uilla andassi & quivi co suoi lauoratori si dimorassi. La quale cosa a Cimone fu carissima per cio che i costumi & lusanza de gliuomini grossi gli eran piu a grado

& iii

che le cittadine. Andatosene adunque Cimone alla uilla & quini nel
le cose appartenenti a quella exercitandosi aduene che un giorno pas
sando egli da una possessione ad un'altra con uno suo bastone in collo
entro in un boschetto il quale era in quella contrada bellissimo: & p
cio che del mese di maggio era tutto fronduto per lo quale andando
sauenne si come la sua fortuna il guido in un pratello daltissimi albe
ri circuito nellun de canti del quale era una bellissima fontana & fre
da allato alla quale uide sopra il uerde prato dormire una bellissima
giouane con un uestimeto in dosso tanto sottile che quasi niente del
le candide carni nascondeua & era solamente dalla cintura in giu co
perta duna coltre bianchissima & sottile & aprie di lei similmente der
miuano due femini & uno huomo serui di questa giouane. La quale
come Cimone uide non altrimenti che se mai piu forma di femina ue
duta non hauessi fermatosi sopra il suo bastone senza dire alcuna co
sa con admiratione grandissima la incomincio intentissim o a riguar
dare. Et nel rozzo petto nel quale per mille amaestramenti non era
alcuna ipressione di cittadinesco piacere porua entrare senri d'istac
si un pensiero il quale nella materiale & grossa mente gli ragionaua
costei esser la piu bella cosa che per alcun uiuere ueduta fusti. Et qui
ci comincio a distinguere le parti di lei lodando scapigli gliquali co
ro estimaua la fronte il naso la bocca la gola & le braccia sommanē
te il petto poco ancora rileuato. & di lauoratore di bellezza subita
mente giudice diuenuto seco sommamente desideraua di ueder gli
occhi gliquali ella da alto somno grauati tenea chiusi & per ueder gli
piu volte hebbe uoglia di destarla ma parēdogli oltre a modo piu bel
la che laltre femine per adrieto da lui uedere dubitaua non fusti alcu
na dea. Et pur tanto di sentimento haueua che egli giudicaua le diui
ne cose essere di piu reuerenza degne che le mondane & per questo
si riteneua aspettando che da se medesima si suegliassi & cheme che
londugio gli pareffi troppo pur da nō usato piacere preso non si sape
ua partire. Aduenne adūque che doppo lungo spatio la giouane il cui
nome era Ephigenia prima che alcun de suoi si risenti et leuato il ca
po et apri gliocchi et ueggendo sisopra il suo bastone appoggiato sta
re dauanti Cimone si marauiglio forte et disse. Cimone che uai tu a
questa hora pquesto bosco cercādo. Era Cimone si pla sua forma &
si per la nobilta & ricchezza del padre quasi noto a ciascun del paese
egli non rispose alle parole de Ephigenia alcuna cosa: ma come gli

occhi d'lei uide aperti così in quegli fiso comincio a riguardare seco
stesso parendogli che da quegli una suauità si mouessi la quale riem-
piessi di piacere mai dallui non prouato il che la giouane ueggiendo
comincio a dubitare quel suo guardare così nò fiso mouessi la sua ru-
sticità ad alcuna cosa che uergognia le potessi tornare: p che chiama-
te le sue femine si leuo su dicendo. Cimone rimanti cò dio. A cui al-
hora Cimone risp. se. Io ne uerro teco & quantunque la giouane sua
compagnia rifiutassi sempre dilui temendo mai da se partir nol pote-
infino a tanto che egli non hebbe infino alla casa d'lei accompagna-
ta: quindi nando a casa del padre affermando se in niuna guisa piu in-
uilla uoler ritornare. Il che quantunque graue fussi al padre & a suoi pu-
re il lasciarono stare aspettando di uedere qual chagione fussi quella
che facto gli haueffi mutar consiglio. Essendo adunque a Cimone nel
cuore nel quale niuna dottrina era potuta entrare entrata la faccetta da
mor per la bellezaza d'ephipigia: in breuissimo tempo duno in altro
peruenendo fece marauigliare il padre e tutti i suoi & ciascuno altro
Egli primieramente richiese il padre che il facesse andare di uenimē-
ti & dogni altra cosa ornato come i frategli di lui andauano. il che il
padre contentissimo fece quindi usando con giouani ualorosi & ude-
do in modi li quali agentili huomini si conuenieno & maximamente
agli innamorati: prima con grandissima admiratione dogni uno in af-
sa breue spatio ditempo non solamente le prime lettere imparo ma
ualorosissimo tra philosophanti diuēne. Et appresso questo essendo
di tutto cagione l'amore il quale a Epphigia portaua non solamente
la roza uoce & rustica inconuenueuole & cipradina ridusse ma di can-
to diuēne maestro & di suono & nel caualcare: & nelle cose bellico-
se così marine come terrestre expertissimo & feroce diuēne. Et in
breue accio che io nò uada ogni particular cosa delle sue uirtu racco-
tando egli non si compie il quarto anno dal dì del suo primiero inna-
moramento che egli riuscì il piu leggiadro e il migliore costumato
& con piu particolari uirtu: che altro giouane alcuno che nel isola fu-
ssi di Cipri. Che adunque piaceuole donne diremo d'amore. certo nò
una altra cosa se nò che late uirtu dal cielo infuse nella ualerosa ani-
ma fussino da inuidiosa fortuna i piccolissima parte del suo cuore cò
legami fortissimi serrate rinchiusi: gli quali tutti amor ruppe & spe-
zo: sì come molto piu potete di lei: & come excitatore degli ader-
mentati ingegni: quegli da crudele e banbratione offuscati colla sua

forza sospinse in chiara luce. Apertamente mostrando di che luogo
tragga gli spiriti a lui suggeriti & in quale gli conduca co' razzi suoi.
Cimone adunque quantunque amando Ephigenia in alcune cose seco
me e giovani amanti molto spesso fanno trattandassi: nō dimeno Ari
stippo considerando che amore la uessi dimontone fatto tornare uno
huomo nō solamēte patientemente il sosteneua; ma in seguire cio' i
tutti e suoi piaceri il cōfortaua. Ma Cimone che desser chiamato Ca
leso rifiutaua ricordandosi che così da Ephigenia era stato chiamato
uolendo honesto fine porre al suo disio piu uolte fece tentare Cipseo
padre dephigenia che lei per moglie gli douessi dare. Ma Cipseo ri
spose sempre se hauer la promessa a Passinunda nobile giouane ro
diano al quale non intendeva uenir meno. Et essendo delle battute
nozze dephigenia uenuto il tempo & il marito mandato per lei di e
seco Cimone. Hora e il tempo dimostrarti o Ephigenia quāto tu sia
dame amata: io son per te diuenuto huomo & se io ti posso hauere io
non dubito dinon uenire piu glorioso che alcuno idio & per certo io
taro o io morro: Et così detto tacitamente alchuni nobili giouani ri
chiesti che suo amici erano & facto secretamēte un legno armare cō
ogni cosa opportuna a battaglia nauale si misse in mare attendendo
il legno sopra il quale Ephigenia trasportata doueua essere in Rodi
al suo marito: laquale dopo molto honore facto dal padre di lei a gli
amici del marito entrata in mare uerso Rodi dirizzorono la proda &
andar uia. Cimone ilquale nō dormiua il di sequere col suo legno gli
sopra giunse & i su la proda aquegli che sopra il legno dephigenia he
rano forte grido arrestateui & calare leuele o uoi aspettate desser ui
ti & sommeresi i mare: gli aduersarii di Cimone haueano l'arme trac
te sopra couerta & p' difendersi saparechiuano perche Cimone dop
po le parole preso un rampicone di ferro quello sopra la poppa de ro
diani che uia andauano forte gitto: & quella alla pda del suo legno
per forza cōgiunse: et fiero come uno leone senza altro seguito dal
cuno aspettare sopra l'auue de rodiani salito quasi tutti per niere gli
haueffi: & spronandolo amore con marauigliosa forza fra nimici cō
un coltello in mano si misse: & hor questo & hor quello ferendo qua
si ad una uoce tutti si confessoron prigioni. a gli quali Cimone disse
Giovani huomini ne uaghezza di preda ne odio che io habbia con
tro di uoi mi fece partir di Cipri adonerui in mezzo mare con armata
mano assalire quel che mi moffe e a me grandissima cosa ad hauere

acquistata & auoi e assai leggiere a concedermela con pace cioe Ephigenia da me sopra ogni cota amata: la quale non potendo io hauere dal padre dilei come amico & cō pace da uoi come nimico & cō lar me ma constretto amore ad acquistarla. & perciò intendo io desier le quello che esser le douea il uostro Passimunda datemela & andare colla gratia didio. Igiouani li quali piu forza che liberalita confitngea piangendo Ephigenia a Cimone concedetono: il quale uedendo la piangere disse nobile donna nonti sconfortare io sono il tuo Cimone: il quale p. lungo amore to molto meglio meritata dauere che Passimunda per promessa fede. Torno adunque Cimone lei gia hauendo sopra la sua naue facta portare senza alcuna altra cosa toccare de rhodiani a suoi compagni & lor lascio andare. Cimone adunque piu che altro huomo contento del acquisto dicesi cara preda: poi che alquato di tempo hebbe posto indouere lei piangere raccoscicare de libero co suoi compagni non esser da tornare in Cipri al presente. p. che di pari deliberatione di tutti uerso Creti doue quasi ciascuno et maximamente Cimone per antichi parētadi & nouelli et per molta amista si credeuono insieme con Ephigenia essere sicuri dirizzarino la proda della lor naue: ma la fortuna la quale assai lietamente lacquistò della donna hauea cōceduto a Cimone nō stabile subitamēte itristo & amaro piato muto l'inextimabile letitia del innamorato giouane. Egli nō era ancora quattro hore cōpiute poi che Cimone gli rhodiani hauea lasciati quādo soprauēne la nocte laquale cimone piu piaceuole che alcuna altra sentita giammai aspestauea con essa insieme: surse un tempo fierissimo & tempestoso ilquale il cielo di nuoli et mare di pestilentiosi uenti riempie. per laquale cosa ne poteua alcun uedere chessi fare o doue andarli ne ancora sopra la naue tenerli a douer fare alcun seruitio. quanto Cimone di cio si dolessi nō e da dimandare egli pareua che gli di hauessino cōceduto il suo disio accio che piu noia gli fussi il morire del quale senza esso prima si sarebbe poco curato. Doleuansi similmente i suoi compagni ma sopra tutti si doleua Ephigenia forte piangendo & ogni percosia del onda temendo & nel suo pianto aspraiente malediceua lamor di Cimone & biasimaua il suo ardire a fermando per niuna altra cosa quella tempestosa fortuna esser nata senon che gli di non uoleuano che colui ilquale lei cōtra agli loro piaceri uoleua hauere per isposa potessi del suo presuntuosio desiderio godere ma uedendo lei prima morire egli appreso

miseramēte morissi cō così fatti lamenti & cō maggiori non sappie
d'che farli i marinai diuenēdo ogni hora iluēro piu torre senza sapē
re cognoscere doue sandalino uicini a lisola di Rodi puēno neco
gnoscendo perciò che Rhodi si fussi quella con ogni ingegno p cam
pare le psonē sissforzauno di douere in essa pigliare terra se si potes
si. Alla quale cosa la fortuna fu fauoreuole & loro produxe in un pic
colo seno di mare. Nel quale poco auanti al loro gli rhodiani stati da
Cimone lasciati erano colla loro naue peruenuti che surgendo lauro
ra & alquāto rendendo ilcielo piu chiaro si uidono forse per una trac
ta darco uicini a la naue ilgiorno dauanti da lor lasciata. Della quale
cosa Cimone senza modo dolente temendo nō gli aduenissi quello
che gli aduenne comando che ogni forza si mettesse ad uscir quindi
et poi doue alla fortuna piacessi gli trasportassi perciò che in alcuna
parte peggio che quui esser non poteuano. Le forze si misiono gran
di a douere di quindi uscire ma in uano: il uento potentissimo ap
poggiaua in contrario in tanto che non che essi del piccholo seno
uscire potessino ma o uolessino o no gli sospinse alla terra. Alla
quale come peruennero dagli marinai Rhodiani da loro naue disce
si furono ricognosciuti. De quali prestamente alcuno corse ad una
uilla iui uicina doue inobili giouani rodiani nerano ādati & loro nar
ro quui Cimone cō Ephigenia sopra la loro naue per fortuna siccome
loro essere arriuati. Costoro udendo questo lietissimi presi molti de
gli huomini della uilla prestamente furono almare. Et Cimone che
gia co suoi discese haueua preso consiglio di fuggire in alcuna selua
uicina insieme tutti cō Ephigenia furon presi & alla uilla menati. Et
quidi uenuto dalla citra Lisimaco appo ilquale quello āno era il scem
mo maestrato de rhodiani congrādissima compagnia dhuomini dar
me Cimone e suoi compagni tutti ne meno in prigione si come Pas
simunda alquale le nouelle eran uenute haueua col senato di Rhodi
dolendosi ordinato. In così facta guisa il misero & linnamorato Ci
mone perde la sua Ephigenia poco dauanti dallui guadagnara senza
altro hauerle tolto che alcun bacio. Ephigenia da molte nobili don
ne di Rodi fu riceuuta & riconfortata si del dolore hauuto della sua
presura & si della fatica sostenuta del turbato mare & appo quelle ste
tte in sino al giorno diterminato alle sue nozze. A Cimone & a suoi
compagni per liberta il di dauanti data a giouani Rhodiani fu donata
la uita la quale Passimunda al suo potere solleci taua di fare lor torre

& a prigione perpetua furono dannati nella quale come si puo crede
re dolorosi stauano et senza speranza mai dalcuno piacere. Ma Pati
munda quanto poteua l'opre itamento sollecitaua delle furure nozze
la fortuna quasi perura della subita in giuria facta a Cimone nuouo ac
cidente produisse per la sua salute. haueua Pasimunda uno fratello mi
nor di tempo di lui ma non di uirtu ilquale haueua nome Hormisda
stato in lungo tractato di douer torre per moglie una nobile gioua
ne et bella che della citta era chiamata Cassandra laquale Lisimaco
sommamente amaua et erasi per diuersi accideti piu uolte frastornato
hora ueggendosi Pasimunda per douere con grandissima festa ce
lebrare le sue nozze penso optimamente esser facto se in questa me
desima festa per non tornar piu alle spese et al festeggiare se egli po
tessi fare che Hormisda similmente menassi moglie perche co pare
ti di Cassandra ricomincio le parole et produisse ad effecto & inie
me egli et fratello con loro deliberorono: che quello medesimo di
che Pasimunda menassi Epigonia quello Hormisda menassi Cas
sandra. Laqual cosa sentendo Lisimaco oltre amodo gli dispiacque
percio che si uedeua della iua speranza priuare nella quale portaua che
se Hormisda non la prendessi fermamete douerla hauere egli massi
come sauto la noia sua drento tenne nascosa & comincio a pensare in
che maniera potessi impedire che cio non hauesse effecto. ne alchuna
uia uide possibile se non il rapirla questo gli parue ageuole per lo uis
cio ilquale haueua: ma troppo piu disonesto il reputaua che se luficio
non hauesse hauuto ma in brieue doppo lunga deliberatione l'honestia
die luogo all'amore & preso per partito che aduenir ne douessi di ra
pir Cassandra. Et pensando della compagnia che a far questo douessi
hauere & del ordine che tener douessi si ricordo di Cimone il quale
co suoi compagni in prigione hauea & imagino niuno altro copagno
migliore ne piu fido douer potere hauere che Cimone in questa cosa
perche la seguente nocte occultamente. nella sua camera il se uenire
et comincio gli incotal guisa a parlare. Cimone cosi come gli diu so
no optimi & liberali donatori delle cose agli huomini cosi sono faga
cissimi prouatori delle lor uirtu & coloro li quali essi trouano fermi
e constanti arutti icalti sicome piu ualorosi di piu altri meriti tanto de
gni essi ano della tua uirtu uolera piu certa spienza che quella che p
te si fuissi potuta mostrare drento determini della casa del padre tuo il
quale io cognosco abbodantissimo dirichezza e pria colle pugeti so

secitudine damore da infensato animale si come io ho inteso ti reca
rono ad esser huomo. poi con dura fortuna & al presente con noia
prigione uogliono uedere se laio tuo si muta da quello che era quan
do poco tempo lieto fusti della guadagnata preda. il quale se quello
medesimo e: che gia fu niuna cosa tanto lieta ti prestorono quanto e
quella che al presente sapparechiano a donarti: la quale accio che tu
lusate forze ripigli & diuenghi animoso io intendo di dimostrarti.
Pasimunda lieto della tua disauentura & sollecito procuratore della
tua morte quanto puo saffresta di celebrare le nozze della tua Epi
genia accio che in quella goda della preda laqual prima lieta fortuna
thaueua concedura & subitamete turbata ti tolse: laqual cosa quanto
ti debba dolere se cosi ami come io credo p me medesimo il cogno
sco: alla quale pari ingiuria alla tua in un medesimo giorno Hormis
da suo fratello sapparechia di fare ame di Cassandra laquale io sopra
tutte laltre cose amo: & a fuggir tata ingiuria & tanta noia della fur
tuna niuna uia ci ueggo dalle: esser stata lasciata aperta se non la uir
tu de nostri animi & delle nostre man dextre. nelle quali hauer ci co
uiene lespade & farci far uia a te alla secunda rapina & a me la prima
delle due nostre donne. per che se la tua non uo dire liberta laquale
credo che poco senza la tua donna curi: ma la tua donna te cara di ri
hauere nelle tue mani uolendo me alla mia impresa seghuire ltanno
posta gli diu. Queste parole tutte feciono losmarrito animo ritorra
re in Cimone & senza troppo rispetto preedere alia risposta. dixit Li
simaco ne piu forree ne piu fido copagno di me puoi hauer a cosi fac
ta cosa se quello mene dee seguire che tu ragioni: & pcio quello che
a te pare che per me sabbia a fare imponmelo & uedrati co marauigli
osa forza seguire. Al quale Lisimaco disse. hoggi alterzo di le no
uelle spose entrerrano primieramente nelle case de loro mariti nel
le quali tu co tuoi compagni armato & con alquanti miei: ne quali io
mi fido assai insul fare della sera enterremo e quelle del mezo deco
uiri rapire ad una naue: la quale io ho facta secretamente apprestare
ne meneremo uccidendo chiunque cio contrastare presumesse.
Piacque lordine a Cimone & tacito infino al tempo posto si stette in
prigione. Venuto il giorno delle nozze la pompa fu grande & ma
gnifica & ogni parte della casa de due frategli fu di lieta festa ripiena
Lisimaco ogni cosa opportuna hauendo apprestata Cimone e suoi co
pagni & similmente i suoi amici tutti sotto i uestimenti armati quan

do tempo gli parue hauendogli prima cō molte parole al suo appenimē
to acceti in tre parti diuise delle quali cautamēte l'una mando al porto ac
cio che niun potessi impedire al salir sopra la naue quando bisognassi. et
cō laltre due alle case di Passimūda uenuti una ne lascio alla porta accio
che alcun drento nō gli potessi rinchiudere o allor luscita uietare: & col
rimanēte in sieme cō Cimone mōto su ple scale et puenuti nella sala do
ue le nuoue spose cō molte altre donne già atavola erano p mangiare af
fessate ordinatamēte fattisi innanzi et gittate le tauole in terra ciascun
prese la sua; et nelle braccia de cōpagni messala comādorono che alla ra
ue apparecchiata le menassino di presente. le nouelle spose cominciar
no a piāgere e agridare il simigliāte laltre dōne e seruidori et subitamē
te fu ogni cosa di romore et di piāto ripiena. Ma Cimone & Lisimaco
e lor cōpagni tirare le spade fuori senza alcun contafo dato loro da tut
ti la uia uerso le scale sene uenono & quelle scendendo occorse loro pas
simunda il quale cō un gran bastone in mano alcmor correua; acui mol
to animosamēte Cimone sopra la testa feri & ricisegliele ben meza &
morto sel fecie cadere a piedi; allaiuto del quale correndo Hormisda si
milimēte da un decolpi di Cimone fu ucciso: & alcun altri che appressar
si uolessino dacōpagni di Lisimaco et da cimone feriti & ributtati idrie
to furono. Essi lasciata piena lacasa di sangue dircmore et di pianto & di
tristitia senza alcuno impedimēto stretti insieme cōla lor rapina alla na
ue puēnono: sopra laqual messe ledōne & saliti essi et tutti elor cōpagni
essēdo già illito pieno digēte armata che al soccorfo delle dōne uenia da
to de remi inacqua lieti andoron pe facti loro & puenuti increti quiti da
molti e amici & parenri lietamēte riceuuti furono: et sposate ledōne et
facta la festa grande lieti della loro rapina goderon. In Cipri et in Ro
di furono iromori e iurbamenti grandi et lungo tēpo p le pere di costo
ro: ultimamēte interponendosi et nel lun luogho et nel altro gliamici e
iparenti di costoro trouoron modo: che dopo alcuno exilio Cimone cō
Ephigenia lieto si torno in Cipri et Lisimaco similimēte cō Cassandra ri
torno in Rhodi. et ciascuno lietamente con la sua uisse lungamente con
tento nella sua terra.

La Gostanza ama Marcuccio gomito: laquale udēdo lui esser morto p
disperatione sola simette in una barcha p mare laquale da uento portata
a Susa truoualo uiuo et sposata ricco con lei in Ippari sene torna.



A reina finita sentendo la nouella di Pāphilo di poi che molto
cōmēdata lhebbe ad Emilia ipose che una dicendone seguitaf

A i

si la quale così incomincio. Ciaschuno si dee meritamente dilectare di quelle cose alle quali egli uede i guidardoni secondo lafectione seguitare. Et perciò che amare merita piu tosto dilecto che afflictione aliungo andare con molto mio maggiore piacere della presente materia parlando ubbidiro la reina che della precedente non fece il re:

Douete adunque dilicare dōne sapere che uicin di Cicilia e una isoletta chiamata Lipari nella quale nō e grā tēpo fu una bellissima giouane chiamata Costanza daffai honoreuoli gente dellisola nata. Della quale ū giouane che dellisola era chiamato Marcuccio gomito assai leggiadro e costumato & nel suo mestier ualoroso sinamoro laquale si di lui similmente facese che mai ben nō sentiuu se nō quāto il uedeua. & desiderando Marcucciodauerla pmoglie al padre di lei la fece adomā dare: il quale rispose lui esser pouero & pōcio nō uolerglie la dare. marcuccio sdegnato di uederli p pouerta rifiutare cō certi suoi amici & parēti entro i mare & giuro di mai i Lipari nō tornare se nō ricco. Et quindi partitosi corteggiādo comincio a costeggiare la barberia rubando ciaschun che meno poteua di lui: Nellaqual cosa assai gli fu sauro reuole la fortuna se egli hauesse saputo porre modo alla felicitā sua. Ma nō bastādogli deiser egli e suoi cōpagni in brieue tēpo diuenuti ricchissimi mentre che di traficchiare cercauano aduenne che dacerri legni di saracini doppo lunga difesa co suoi cōpagni fu preso et rubato et diloro lamaggior pre dāsaracini mazzichati & sfondato il legno esso menato i Tunisi fu messo inprigione et illunga miseria guardato. In lipari uēne nō p uno o p due ma p molte & diuerse persone lanouella che tucti quegli che cō Marcuccio erano sopra il legnetto erano stati ānegati. Lagiouane la quale senza misura della partira di Marcuccio era stata dolente udendo con gli altri essere morto lungamente pianse & seco dispose di non uolere piu uiuere: & non sofferendole il core di se medesima con alchuna uiolenza uccidere penso nuoua necessita dare alla sua morte: & uscita secretamente una nocte di casa del padre suo. et al porto uenutafene. trouo per uentura alquanto separata dallaltre nauì una nauicella di pescatori: laquale perciò che pure allora smontati erano i signori di quella dalbero & di uela & diremi la trouo fornita: sopra la quale prestamente montata & cō remi alquāto in mare tirata si amaestrata alquanto dellarte marinesca si come generalmente tutte le femine in quella isola sono fece uela et gitto uia iremi & il timone & aluento tutta si commise

aduifando douer di necessita auenire: o che il uento la barca senza carico
et senza gouernatore riuolgesse o ad alcuno scoglio la percotesse & rom
pessi: diche ella et i adio se scampar uolesse non potesse ma di necessita ane
garsi & aduillupparasi la testa in uno matello nel fondo della barca piagendo
si misse a giacere. Ma tutto altrimenti aduene che ella aduifato non haue
ua percio che essendo quel uento che traheua per tramontana la barca il se
quere di alla nocte che su montata uera insul uespro ben cento miglia so
pra Tunisi ad una spiaggia uicina ad una cipta chiamata Susa nela porto:
la giouane desiere piu in terra che in mare niente sentiuu si come colei
che mai per alcuno accidente da giacere non hauea il capo leuato ne dile
uare intendeua. Era allora per aduentura quando la barca feri sopra illito
una pouera feminesta a la marina laquale leuaua dal sole reti de luci pe
scatori: la qual uedendo la barca si marauiglio come co la uela piena fus
si lasciata percuotere in terra & pensando che in quella gli pescatori dor
missimo ando alla barca: et niuna altra persona che questa giouane uiuide:
la qual lei che forte dormiua chiamo molte uolte: & alia fine fattala ri
sentire e allabito cognosciutala che christiana era parlâdo latino la domâ
do come fusti che ella quiui in quella barca cosi solesta fusse arriuata: La
giouane udêdo la fauella latina dubito non forse altro uento lhauesse a lipa
ri ritornata: et subitamente leuata si su impie riguardando attorno et non
cognoscendo le contrade et ueggêdosi in terra domando la buona femi
na doue ella fusti. A cui la buona femina rispose. Figliuola mia tu se uici
na a Susa in Barberia: Il che udito la giouane dolente che dio non lhaue
ua uoluto la morte mandare dubitando di uergogna et non sappiendo che
farsi apie della sua barca a seder postasi comincio a piangere. La buona
femina questo udêdo negli prese pietà & tanto la prego che in una uia ca
pânesta la meno et quiui tanto la lusingo che ella gli disse come qui arri
uata fusti: pche sentêdola la buona femina essere ancora digiuna suo pane
duro et alcuno pescie e acqua lapparecchio. et tâto la prego che ella man
gio un poco. La Gostâza appresso domâdo chi fusti la buona femina che
cosi latino parlaua. A cui ella disse che darafani era & auera nome Cara
presa: et quiui seruiua certi pescatori christiani: la giouane udendo di
re Carapresa quantunque dolête fusti molto & non sappiendo ella stessi
che ragione accio la si mouessi in se stessa prese buono augurio dhauere
questo nome udito et comincio a sperare senza saper che: et alquanto a
cessare il desiderio della morte & senza manifestar chi si fusti ne dode
& ridendo prego caramente la buona femina che per amor di dio hauesse
A ii

si misericordia della sua giouaneza & che alcun consiglio le dessi per lo
quale ella potessi fuggir che uillania non le fussi fatta Carapresa udendo
costei a guisa di buona femina lei ne la capanecca lasciara prestamete ra
colse le sue reti; et a lei ritorno & tutta nel suo mantello stesso chiufala
in fusa con seco lameno & quiui per uenuta le disse. Gostanza io ti me
nero in casa duna bonissima donna faracina alla quale io fo molto spesso
seruigio di suoi bisogni & ella e donna antica & misericordiosa. io tegli
raccomandero quanto io piu potro: & certissima sono che ella ti riceue
ra uolentieri: & come figliuola ti traftera & tu con lei stando ringegne
rai atuo potere seruendola dacquistare lagratia sua in sino a tanto che dio
ti mandi miglior uentura. & come ella disse cosi fece. La donna laqual
uecchia era hora mai udita costei guardo lagiouane nel uiso: & comicio
a lagrimare. & presala le bacio la fronte & poi p la mano nella sua casa
nela meno: nella quale ella con alquante altre femine dimoraua senza
alcuno huomo: & tucte di diuerse cose lauorauano dilor mano di sera e
di palma e di cuoio diuersi laurori faccendo. De quali la giouane in pochi
di imparo a fare alcuno et con loro in sieme incomincio a lauorare. & i
tanta gratia & buono amore uenne della buona donna & dellaltre che fu
marauigliosa cosa: & in poco spatio di tempo mostrandogli esse il loro
linguaggio apparso. Dimorando adunque la giouane in fusa essendo gia
stata a casa sua pianta p perduta & per morta aduene che essendo re in tu
nisi uno che si chiamaua Menadebba: un giouane di gran parentado &
di molta potentia il quale era in granata dicendo che allui il reame di tu
nisi apparteneua fatta grandissima multitudiue di gēte sopra il re di Tu
nisi se ne uene p cacciarlo del regno. Lequali cose uenendo adorecchie
a Marcuccio gomito inprigione: il quale molto bene sapeua il barbere
sco: & udendo che il re di Tunisi facea grandissimo sforzo a sua difesa
disse ad ũ di quegli li quali lui & suoi compagni guardauano. se io potes
si parlare alre mi da ilcore che io gli darei un consiglio perlo quale egli
uincerebbe la guerra sua. La guardia disse queste parole al suo signore:
ilquale al re il rapporto incontanente: perla qual cosa il re comando che
Marcuccio gli fussi menato: & domadato dallui che consiglio il suo fu
si gli rispose cosi. Signor mio se io ho bene inteso inaltro tempo che io
in queste uostre cōtrade usato sono lamaniara laquale tenete nelle uo
stre battaglie mi pare che piu cō arcieri che con altro quelle facciate. et
per cio doue si trouassi modo che a gli arcieri del uostro aduersario mā
cassi il sacramento et i uostri nhauessino habbondeuolmente: io adui
so che la uostra battaglia si uincerebbe: Acui il re disse. Sēza dubio se

cotesto si potessi fare io mi crederrei esser uincitore. Alla quale Marcuccio disse. Signor mio doue uoi uogliate egli si potra bẽ fare & uditte come. Aduoi cõuiene far fare corde molto piu sottile agli archi de uostri arcieri che quelle : che per tucti cõmunalmente fusano : & appresso far fare saetamento le cocche del quale non sien buone se non a queste corde sottili : & questo conuiene sia secretamente facto che il uostro aduersario nol sappia : pcio che egli ci trouerebbe modo & laragione perche io dico questo e questa Poi che gli arcieri del uostro nimico harãno il suo saetamẽto saetato & i uostri il suo : sapete che quello che i uostri saetato haranno conuerra ricogliere de loro : ma gli aduersarii non potranno il saetamento saetato da uostri adoperare per le piccole cocche che nõ riceueranno le corde grosse doue a uostri aduerra il contrario del saetamento de nimici per cio che la sottil corda riceuera optimamẽte la saetta che hauera larga cocca : & cosi i uostri saranno di saetamẽto copiosi doue gli altri nharanno difetto. Altre il quale sauio signore era piacque il consiglio di Marcuccio. & interamente seguitollo et per quello trouo la sua guerra hauer uinta : la onde sommamente Marcuccio uene nella sua gratia et per consequente ingrande et ricco stato. Corse la fama di queste cose per la contrada et agli orecchie della Costanza puenne Marcuccio gomito essere uiuo : il quale lungamente morto haueua creduto : per che lamore dilui gia nel freddo cuore di lei in tiepidi con subita fiamma si riaccese : et diuenne maggiore : & lamorta speranza fuscito. per la qual cosa alla buona donna : concui dimoraua interamente ogni suo accidente aperse : & dissele che desideraua dandare a Tunisi accio che gli occhi satiasse dicio che gli orecchie cõle riceuute uoce facti gli haueua desiderosi. Laquale il suo desiderio le lodo molto : & chome se sua madre stata fussi entrata in una barca con lei insieme a Tunisi ando : doue con la Costanza in casa duna sua parente fu riceuuta molto honoreuolmente. Et essendo cõlei andata Carapresa la mado asentire quello : che di Marcuccio trouare potessi : et trouato lui essere uiuo et in grande stato : et riportandogliela. Piacque alla gentil donna di uolere essere colei : che a Marcuccio significassi quini allui esser uenuta la sua Costanza : et andatafene un di la doue Marcuccio era gli disse. Marcuccio in casa mia e capitato un tuo seruidore : che uie da Lipari et quini ti vorrebbe secretamente parlare : et percio per nõ fidarmene ad altri si come egli ha uoluto io medesima telo sono uenuta a significare. Marcuccio la ringratio molto et appresso lei alla sua casa se nando : quando lagiuane il uide

A iii

presso fu che per la grande letitia non si morì: & non potendosene tenere subitamente con le braccia aperte gli corse al collo; et abbracciollo & per compassione de passati infortuni, et per la presente letitia senza potere alcuna cosa dire teneramete com'icio allagrimare. Marcuccio ueggendo la giouane alquanto marauigliandosi sopra fiette, et poi sospirando disse. O Gostanza mia hor se tu uiua; egle bun tēpo che io intesi che tu perduta heri ne a casa nostra di re alcuna cosa si sapeua. et questo detto teneramente lagrimando labraccio & bacio. La Gostanza gli raccontò ogni suo accidente: e lhonore: che riceuto haueua dalla gentil dōna colla quale dimorata era. Marcuccio doppo molti ragionamenti dallei partitosi al re suo signore nando; et tutto gli racconto cioe gli suoi casi et quegli della giouane ad giugnendo; che cō sua licentia intendeva se condo la nostra leggie disposarla. Il re si marauiglio di queste cose: & fatta la giouane uenire et dallei udendo che così era chome Marcuccio haueua detto. disse. A duncq; lhai tu per marito molto bene guadagnato et fatti uenire grādi e nobili doni parte allei ne diede & parte a Marcuccio: dando loro licentia di fare intra se quello; che piu fuisi a grado a ciascuno. Marcuccio honorata molto la gentil dōna, con la quale la Gostanza dimorata era & ringratiatala dicio che in seruigio di lei haueua adoperato & donatele doni. quali allei si confaceuano & raccomandatala a dio non senza molte lagrime colla Gostanza si parti: & appresso con licentia del re sopra uno legnetto montati et con loro Carapressa con prospero uento a Lipari ritornarono. doue fu sì grande la festa: che dire nō si potrebbe giammai: quiui Marcuccio la sposo & grandi & belle nozze fece et poi insieme in pace et in riposo lungamente goderono dello ro amore.

Piero Boccamazza si fugge con Lagnolella sua amorosa truouano la, droni. la giouane si fugge per una selua: & e condotta ad uno castello Piero fu preso. et delle mani de ladroni fugge. & doppo alchuno acccidente capita a quello castello. doue Lagnolella era. & sposatala collei sene torna in Roma.

Iuno ne fu tra tutti. che la nouella de Hemylia non cōmēdassi laquale cognoscēdo lareina esser finita uolta ad Elisa che ella cōtinuassi gli ipose. laquale dubidir desiderosa così icōmicio. Ad me uezzose dōne si para innāzi una maluagia nocte da due giouanecci

poco discreti hauuta. ma per cio che adessa seguitorono molti lieti giorni: sicome conforme al nostro proposito: mi piace di raccontarla.

IN Roma la quale come e hoggi coda: cosi gia fu capo del mondo: fu u giovane poco tempo fa chiamato Pietro boccamazza di famiglia tra gli romani assai bonoreuole: il quale sinnamoro duna bellissima & uaga giouane chiamata Agnolella figliuola duno che hebbe nome Gigliuozzo saluo: buono plebeio ma assai caro a romani. Et amandola tanto seppe bene operare: che la giouane comicio non meno adamar lui: che egli amassi lei. Pietro da seruento amore confiretto & non parendogli piu douere soffrire la spara pena chel desiderio che haueua dicostei gli daua. la domando per moglie. Laqual cosa come i suoi parenti seppono. tutti furono allui: & biasimorogli forte cio: che egli uoleua fare: & dalaltra parte feciono dire a Gigliuozzo saluo: che a niuno partito attendesse alle parole di piero: per cio che selo facesse: mai per amico ne per parente labauerebbono. Pietro ueggendosi quella via impedita: per laquale sola si credeua potere al suo disio peruenire uolse morire di dolore. Et se Gigliuozzo la uolse a consentito contro al piacere di quanti parenti haueua: per moglie la figliuola hauerebbe presa. ma pur si misse in cuore: se alla giouane piacesse: di fare questa cosa hauerebbe effetto: & per interposita persona sentito che ad grado gli era con lei si couenne: di douersi con lui di Roma fuggire: Allaqual cosa dato ordine Piero una mattina per tempissimo senatosi con lei insieme monto adcauallo: & presono il camin uerso a lagna: la doue Pietro hauea certi amici: dequali esso molto si confidaua: et cosi caualcando non hauendo spatio di far noze per cio che temeuano desser seguitati: delloro amore andando insieme ragionando alcuna uolta luno laltro si baciaua. Hora aduenne: che non essendo ad Pietro troppo noto il cammino come forse otto miglia da Roma dilungati furono. douendo ad man dextra tenere simili sono per una uia ad sinistra: ne furono troppo piu di due miglia caualcati: che essi si uidono uicini ad un castello: del quale essendo stati ueduti subitamente uscirono da dodici fanti. & gia essendo loro assai uicini la giouane gli uide perche gridando disse. Pietro capiamo: che noi siamo assaliti: et come seppe uerso una selua grandissima uolse il suo rozzino: et tenendo gli sproni stretti al corpo atenendosi a larcione. Il rozzino ferendo si pugnere correndo per quella selua nela portaua Pietro che piu aluso di lei andaua guardando che alcamino: non essendo sirosto come lei de fanti

A iiii

che ueniano adueuto: mentre che egli senza uedergli ancora andaua guardando: donde uenissino: fu dallor sopraggiuro: e preso & sacro del ronzino smontare: & domandato chi egli era: & hauendol detto: costor cominciorono fra loro ad hauer consiglio: & adire questi e degli amici de nimici nostri: che ne dobbiam fare altro: se nō torgli que pāni & quel ronzino & impiccarlo per dispetto degli orfani aduna di que ste quercie. Et essendoli tutti a questo cōsiglio accordati haueuano ad Piero comandato: che si spogliasse. Il quale spogliandosi già del suo male indouino aduene che un aguato subitamēte di bē .xxx. fanti uscì adosso ad costoro gridando alla morte alla morte. Li quali sopra giūti da questi lasciato star Piero si uolseno alla lor difesa: ma ueggendosi molti meno che gli assalitori: cominciorono ad fuggire: et costoro ad seguirgli. Laqual cosa Piero ueggiendo subitamente prese le cose sue & salì sopra il suo ronzino: & comincio quanto poteua ad fuggire per quella uia donde haueua ueduto chella giouane era fuggita: ma non uedendo per la selua ne uia ne sentieri ne pedata di cavallo cognoscendo uì poscia che allui parue esser sicuro e fuor delle mani di coloro che preso haueuono e degli altri ancora da cui quegli erano stati assaliti non ritrovando la sua giouane più doloroso che altro buomo comincio a piangere: & ad andarla hor qua hor la perla selua chiamando. ma niuna persona gli rispondea: et esso non ardiua di tornare indietro. et andando in nāzi nō cognosceua: doue arriuar si douessi: & dalaltra parte delle fiere che nelle selue fogliono habitare haueua ad ogni hora di se stesso paura & della sua giouane: laqual tutta uia gli pareua uere o da orso o da lupo stragolare. Ando adūq; piero sueturato tutto il giorno p questa selua gridando & chiamādo ad tale hora tornādo in drierio: che egli fiere deua inanzi andare. & già tra p lo gridare & p lo piangere & p la paura & per lo lungo digiuno era si uinto: che più auanti nō poteua. & uedendo la notte sopra uenuta nō sappiendo: che altro consiglio pigliarsi trouata una grandissima quercia smontato del ronzino ad quella il lego: & appresso per non esser dalle fiere diuorato la nocte su ui monto: & poco appresso leuata si la luna el tempo essendo chiarissimo non haueudo Piero ardire da dormentarsi per nō cadere: come che per che pure agio hauuto non nbauesse il dolore et i pensieri che della sua giouane haueua non lhauerebbono lasciato: per egli sospirando & piangendo & seco la sua disauentura maledicendo ueghiaua. La giouane fuggendo: come dauanti dicemo: non sappiendo doue andarsi se non come il suo

ronzino stesso doue piu gli pareua ne la portaua si misse tanto fra la sel
ua: che ella non poteua uedere illuogho: donde in quella entrata era. p
che non altrimenti che haueffi facto Pietro tutto il di hora aspectando
& hora andando & piangendo: & chiamando et della sua sciagura delē
dosi plo saluatico luogo stando aduolgendo. Alla fine ueggendo: che
Pietro non uenua. essendo gia uespro sabbatterte adun sentieruolo: p
lo qual messasi: & seguitandolo il ronzino poi che piu di due miglia tu
caualcara di lōtano si uide dauanti una casesta: allaquale essa come piu
tosto pote senando: & quiui trouo uno buono huomo attempato molto
con una sua moglie che similmente era uecchia. Gli quali quando lau
dono sola dissono. O figliuola che uai tu ad questa hora cosi sola faccē
do per questa contrada. La giouane piāgendo rispose che haueua la sua
compagnia nella selua smarrita & domādo come presso fussi ad Adala
gnia: Ad cui il buono huomo rispose: Figliuola mia questa nō ne laua
dādare ad Alagnia. eglicie delle miglia piu di. xii. Disse alhora la gio
uane. Et come ci sono habitationi presso da potere abbergare? Ad cui
il buono huomo rispose. Non ci sono in luogo niun si presso: che tu di
giorno ui potessi andare. Disse la giouane allora: Piacerebbeui egli da
poi che altroue andare non posso di qui ritenermi per lamore di dio sta
nocte? il buono huomo rispose. Giouane che con noi rimagha per que
sta sera cie caro. ma tutta uia ti uoglian ricordare: che per queste cōtra
de & di di & di nocte & damici & di nimici uanno dimale brigate assai
lequali molte uolte ci fanno di gran danni: & se per sciagura essendo
ci tu ceneuenissi alcuno: & ueggiendoti bella & giouane come tuse el
ti farebbono dispiacere & uergogna: & noi nō tene potremo adiutare
uogliantelo auere decto: accio che tu poi se questo aduenissi nonti pos
si di noi ramaricare. La giouane ueggendo che lhora era tarda ancora
chelle parole del uecchio la spauetassino disse. Se a dio piacerà egli ci
guarderà: & uoi & me di questa noia: laquale se pur aduenissi & molto
men male esser da gliuomini strariata: che sbranata per gli boschi dal
le fiere. Et cosi dicto disciesa del suo ronzino senentro nella casa del
pouero huomo: & quiui con esso loro di quello che haueuano pouera
mente ceno: & appresso tutta uestita in su un loro lecticciuolo con lo
ro insieme ad giacere sigieto: ne intutta lanocte di sospirare ne di piā
gere la sua suentura & quella di Pietro: del quale non saueua che si do
uessi sperare altro che male non rifino. Et essendo gia uicino almatuti
no: ella senti un gran calpestro di gente andare: pla qual cosa leuata si

senando in una gran corte: che la piccola caseffa di drieto ad se hauea: et uedēdo da luna delle parti di quella molto fieno i quello fando ad na scōdere: accio che se quella gente quiui uenissi nō fuissi così tosto trouata. Et appena di nasconder compiuta sera: che coloro che una gran brigata di maluagi huomini era furono alla porta della piccola casa: et facto si aprire et drento entrati: et trouato il ronzino della giouane ancora cō la sella domandorono. chi ui fuissi: il buono huomo non uedendo la giouane rispose. Niuna persona cie altri che noi: ma il ronzino achui qua fuggito si sia ci capito iersera: et noi cel mettemo in casa: accio che i lupi noi magiassino. A duncq disse il maggior della brigata fara egli buō p noi: poi che altro signor non ha. Spartiti aduncq costoro tuetti p la pic chola casa parte nando nella corte: & poste giu le lance & loro tauolac ci aduenne: che uno di loro non sappiendo altro che farsi gitto la sua lancia nel fieno. & assai uicino fu ad uccidere la nascosa giouane. & ella ad palesarsi percio che la lancia gli venne allato alla sinistra poppa tanto che col ferro le straccio de uestimenti. la onde ella fu p mettere un grande strido temendo desser ferita. ma ricordandosi la doue ella hera nascosa stecte cheta. La brigata chi qua et chi la corti lor cauretti e loro altra carne et mangiato et beuuto sandoron pe fatti loro: et menoronsene il ronzino della giouane. Et essendo già dilungati alquanto: il buono huomo comincio addomādar la moglie che fu della nostra giouane: che iheriera ci capito: che io ueduta non lo: poi che noi ci leuamo. La buona femina rispose che nō sapeua et andonne guatando. La giouane sentendo co loro esser priti uscì del fieno: dicbe il buono huomo forte cōteto poiche uidde che alle mani di coloro non era uenuta et faccendosi già di le disse O mai che il di ne uiene se ti piace noi taccompagneremo in fino ad un castello. che epresso di qui cinque miglia. & farai i luogo sicuro. ma cō uerratti uenire ad pie. percio che questa mala gente che hora di qui si parte se na menato il ronzino tuo. la giouane datafi pace di cio gli prego per dio. che al castello la menassino. per che entrati in su la meza terza iui giunsono. Era il castello dum de gliorsini. il quale si chiamaua tie llo di campo di fiore. & per uentura uera una donna laqual bonissima & sancta donna era. & ueggendo la giouane prestamente la ricognobbe. & con festa la riceuette. & ordinatamente uolse sapere come quiui arri uata fusse. La giouane gliele conto tutto. la donna che cognoscena simil mente Piero sicome amico del marito dilei dolente fu del caso aduenuto. & udendo doue stato fusse presto sauiso che morto fuissi stato. Disse

adūque alla giovane poi che così e che Pietro che tu non sai. tu dimore
rai qui meco infino ad tātō: che facto mi uerra di potertene mādare ad
Roma. Pietro stando sopra la quercia quanto piu doloroso esser poteua
uide in su il primo sonno uenir ben uenti lupi. gliquali tutti come il ron
zino uiddono gli furono dintorno. Il ronzino ientendogli tirata latesta
ruppe la caueza: et comincio ad uolersi fuggire. ma essendo inerrato
et non potendo. gram pezo co denti et calci si difese. alla fine dal loro
atterrato et stracciato fu: et subitamēte suētrato et tuētī pascendosi sen
za altro lasciarui che lossa il diuororono et andaron uia. Diche ad Pietro
alqual pareua del ronzino hauer una cōpagnia et uno sostegno delie sue
fatiche forte s'bigottī: et imaginossi di nō douer mai di quella selua po
tere uscire: et essendo gia uicino al di morendosi egli sopra la quer
cia disfreddo sicome quello che sempre d'atorno guardaua si uide innāzi
forse un miglio un grādissimo fuoco: perche come facto il di chiaro nō
senza paura della quercia discese uerso la si dirizo: et tātō ando: che ad
quello peruenne: dintorno al quale trouo pastori che mangiauano et da
uansi buō tēpo: daquali esso per pietà fu raccolto. Et poi che egli m'agia
to hebbe: et fu riscaldato cōtata loro la sua disaduentura: et come quiui
solo arriuato fussi: glidomādo se i quelle parti fussi uilla o castello: doue
egli andar potessi. I pastototi disseno che lui forse a tre miglia era uno
castello di liello di campo di fiore nel quale al presente era la donna sua
diche Pietro cōtentissimo benignamēte gli prego: che alchuno di loro
infino al castello laccompagnassi: il che due di loro feciono uolentieri.
Al quale peruenuto Pietro e quiui hauendo trouato alcun suo cognoscē
te: cercando: di trouar modo: chella giovane fussi per la selua cercata fu
da parte della donna facto chiamare: il quale in contanente ando allei &
uedendo con lei Lagnolella: mai pari letitia nō fu alla sua egli si strugge
ua tutto dādarla ad abbracciare. ma puer gognia la quale haueua della dō
na lasciaua. Et se egli fu lieto assai la letitia della giovane uedendolo nō
fu minore. La gentil donna raccoltolo & faetagli festa & hauendo dalui
cio che interuenuto gli era udito: il riprese molto dicio: che cōtro al pia
cere de parenti suoi far uoleua. ma ueggēdo che era egli pure ad questo
disposto: et che alla giovane ad gradiua disse. In che maffatico io costor
samano. costor si cognoscono. ciascuno e parimente amico del mio ma
rito. e illor desiderio e honesto: et credo. che egli piaccia addio poiche
luno dalle forche ha campato & laltro dalla lācia: et amenduni dalle fie
e saluatiche: & pero facciasī & alloro riuolta disse. Se pure questo ue a

lanimo diuolere essere moglie et marito insieme: & ad me faccisi. qui
le nozze sordinino alle spese di liello. la pace poi tra uoi et iuostri parē
ti faro io ben fare. Pietro lietissimo et Lagnolella poi quui siposorono
et come in montagna si pote lagentil donna se loro bonoreuoli noze: et
quui i primi fructi delloro amore dolcissimamēte sentirono: poi iui ad
parecchi di la donna insieme cō loro montati ad cauallo et bene a compa
gnati sene tornarono ad Roma: doue trouati forte turbati iparenti di pi
etro dicio che facto haueua con loro in buona pace siritorno: et elso con
molto riposo et piacere cōla sua Agnolella infino alla lor uecchiezza si
uisse.

Ricciardo manardi ama la Caterina: ilquale fu trouato cōlei ī spalto ad
far cantare lo lusigniuolo dameffer Litio diual buona suo padre. Et qui
ui la sposa per sua moglie & col padre dilei rimane in buona pace.

El cendosi Elisa le lode ascoltando dalle sue cōpagne dare alla
sua nouella. impose la reina ad philostrato che alcuna ne dicessi
egli: Ilquale ridendo in comincio. Io sono stato da tanti di uoi
atute uolte morso per che io materia di crudeli ragionamenti & da farui
piangere uimposi: che ad me pare ad uolere alquāto questa noia ristora
re: esser tenuto: di douere dire alcuna cosa per la quale io alquanto ui fac
cia ridere: & per cio uno amore non da altra noia che di sospiri & duna
briue paura con uergogna mescolata allieto fin peruenuto in una nouel
lesta assai piccola intendo di raccontarui. Non e adunque ualorose don
ne gran tempo passato. che in romagna fu un caualiere assai dabene &
costumato: ilquale fu chiamato messer Litio di ualbuona ad cui per uen
tura uicino alla sua uecchiezza una figliuola nacque duna sua donna chia
mata madonna Giacomina: La quale oltre ad ogni altra della contrada
crescendo diuenne bella & piaceuole: & percio che sola era al padre &
alla madre rimasa sommamente da loro era amata & hauuta cara: & con
marauigliosa diligentia guardata aspettando essi di far di lei alcun gran
parentado. Hora usaua molto nella casa di messer Litio & molto collui
si riteneua un giouane bello & fresco della persona: il quale era de ma
nardi da bertinoro chiamato Ricciardo del quale niuna altra ghuardia
messer Litio o la sua donna prendeua: che facto harebbono dun loro
figliuolo: Ilquale una uolta et altra ueggendo la giouane bellissima et
leggiadra et di laudeuole maniera et costumi et già da marito di lei fie
ramente si innamorò: et con gran diligentia il suo amore teneua occul
to. Delquale aduedutasi la giouane senza scifare puncto il colpo simil,

mente comincio ad amare. diche Ricciardo fu forte cōtento: et hauēdo molte uolte auuto uoglia di douerle alcuna parola dire: et dubitādo ia ciutosi pure unauolta preso tēpo et ardire glidisse: Caterina io ti priego che tu nō mi facci morire amādo. La giouane rispose subito: uoletti dio che tu nō facesti piu morir me. questa risposta molto di piacere et dar dire ad giunse ad Ricciardo: et disse gli. Per me nō stara mai cosa che ad grado ti sia. ma ad te sta il trouar modo allo scampo della tua uita et della mia. La giouane allora disse: Ricciardo tu uedi quanto io sia guar data et per cio da me nō so uedere: come tu ad me ti potessi uenire. ma se tu sai ueder cosa: che io possa senza mia uergognia fare dillo a me et io la faro. Ricciardo hauendo piu cose pensate subitamente disse. Caterina mia dolce io non so alcuna uia uedere: se tu gia nō dormissi: o potessi uenire in sul uerone: che e presso al giardino di tuo padre: doue se io sapessi, che tu di nocte fussi senza fallo io minge gnerei di uenirui: quātunq; molto altro sia. Ad cui la Caterina rispose. Se quiui ti da il cuore di uenire: io mi credo ben far si che facto mi uerra di dormirui Ricciardo disse dissi: Et questo detto una uolta se la si basciorono alla sfuggita & andarono uia. il di sequēte essendo gia uicino alla fine di maggio la giouane comincio dauanti alla madre ad ramaricarsi: chella passata nocte perlo superchio caldo non haueua potuto dormire disse la madre o figliuola mia che caldo fu egli. anzi non fu egli caldo ueruno: ad cui la Caterina disse: Madre mia uoi douerresti dire ad mio parere. & forse ui diresti il uero. ma uoi douerresti pensare: quanto sieno piu calde le fanciulle che le donne a tempate. La donna disse alhora figliuola mia cosi e il uero. ma io non posso fare caldo & freddo ad mia posta: come tu forse uorresti i tempi si conuēgon pur sufferir fatti come le stagione gli danno. forse questa altra nocte sara piu fresco: & dormirai meglio: Hora dio il uoglia disse la Caterina. ma ben suole essere usanza: che andando uerso la state le nocti si uadino rinfrescādo: Dunque disse la donna che uo tu che si faccia: Rispose la Caterina: quando ad mio padre et ad uoi piacesti: io farei uolentieri fare un lecticello in sul uerone che e allaro alla sua camera & sopra il suo giardino: et quiui mi dormirei & udendo cantare lusignuolo: et hauendo illuogo piu fresco: molto meglio starei: che nella uostra camera nō fo. La madre allora disse si figliuola confortati. io il diro ad tuo padre: et come egli uorra: cosi faremo. Lequale cose udendo messer Litio dalla sua donna per cio che ora mai molto ben uechcio era et da questo forse un poco ritroscto disse: che lusignuolo e questo: ad che ella uuele dormire: io la faro anchora

a dormetare alcanto delle cicale. Ilche la Caterina sappiendo piu p isde
gno che per caldo nō solamente la sequente nocte nō dormi. ma ella nō
lascio dormir la madre pur del caldo dolendosi. Ilche hauendo la ma
dre sentito: fu la mattina ad messer Litio & dissegli. Messer uoi hauete
poco cara questa giouane cheui fa egli: pche ella sopra quel uerone sidor
ma: ellanō a in tueta nocte trouato luogo di caldo & oltre accio marau
gliateui uoi: pche egli lesia i piacere ludir cātare illusigniuolo che e una
fanciullina igiouani son uaghi delle cose simiglianti alloro Messer Litio
udendo questo disse. uia facciauifi un lecto tale quale egli ui cape: & fal
lo fasciar da torno da alcuna fargia: & dormaui & oda cantar illusignuo
lo a suo senno. La giouane saputo questo prestamente ui fece un lecto:
et douendoui la sera uegniente dormire tanto adrese: che ella uide Ric
cardo: et fecegli un segno posto tra loro: plo qual egli intese to che far
si doueua. Messer Litio sentendo la giouane essersi andata allecto serra
ro uno uscio: che della sua camera andaua sopra iluerone similmete san
do adormire. Ricciardo come che dogni parte senti le cose chete cō la
into duna scala sali sopra un muro: & poi dinsu quel muro appiccandosi
ad certe morse dun altro muro cō gran faricha & pericolo se caduto fus
si peruenne in su iluerone. doue chetamete cō grādissima festa dalla gi
ouane fu riceuto: & dopo molti baci si coricorono insieme: & quasi p
ducta la nocte dilecto & piacer presono lun del altro. molte uolte facc
do cantare illusigniuolo: & essendo le nocte piccole & il dilecto molto
grande: & gia al giorno uicino: ilche essi non credeuano: & si ancora ri
scaldati si dal tempo & si dallo scherzare senza alcuna cosa adosso sador
metorono hauendo La Caterina col dextro braccio abbracciato sotto il
collo Ricciardo: & cū la sinistra man presolo p quella cosa: che uoi tra
gli huomini piu uiuergogniate di nominare. Et in cotal guisa dormēdo
senza svegliarsi soprauenne il giorno: et messer Litio si leuo: et ricordā
dosi la figliuola dormire sopra iluerone chetamete luscio aprendo disse
lasciami uedere: come il lusignuolo ha facto questa nocte dormire la ca
terina: & adato oltre pianamete leuo alto la fargia della quale illecto era
intorniato: & Ricciardo & lei uide ignudi & scoperti dormire abbraccia
ti. nella guisa disopra mostra: & hauendo ben conosciuto Ricciardo di
quindi chetamete fuscì: & andonne alla camera della sua donna & chia
molla dicendo. Su tosto dōna lieuati: & uieni aduedere che larua figliu
ola e stata si uaga dellusigniuolo: & tanto e stata alla posta chella la pre
so: & ti eselo in mano. Disse ladōna come puo questo esser. disse messer

Litio: tu il uedrai se tu uien tosto. La donna affrettata si diueſtire cheta
mèrte ſeguito meſſer litio: & giunti ambeduni alleſto & leuata la ſargia
pote manifeſtamente uedere madōna Giacomina: chome la figliuola ha
ueſſi preſo: et tenefſi illuſigniuolo: il quale ella tanto deſideraua di dir
cantare. Diche la donna tenendofi forte di Ricciardo ingannata: uolſe
gridare et dirgli uillania: ma meſſer litio gli diſſe. dōna guarda che quā
to tu hai caro il mio amore tu nō facci motto che inuerita poſcia che ella
la preſo egli ſi ſara ſuo. Ricciardo e gētile huomo & ricco giouane. noi
non poſſiamo hauere di lui altro che buon parentado: ſe egli ſi uerra ad
buon concio da me partire: egli conuerſa che primieramente la ſpoſi:
ſi che egli ſi trouerra hauer meſſo il uſigniuolo nella gabbia ſua et nō nel
la altrui. Diche la donna racconſolata ueggiendo il marito non eſſer tur
bato di queſto facto: & conſiderando che la figliuola haueua hauuta la
buona nocte: et era ſi ben riſoſata: et hauea illuſigniuol preſo ſi racque.
Ne molto poi dopo queſte parole ſteſſono: che Ricciardo ſi ſuegliò:
et ueggiendo: che il giorno era chiaro: ſi tenne morto: et chiamo La ca
terina dicendo: Oime anima mia come faremo: che il giorno e uenuto
& hammi qui colto. Allequale parole meſſer Litio uenuto oltre: & le
uata la ſargia riſpoſe faren bene. quando Ricciardo il uide parue che gli
fuſſi il cuor di corpo traſto: & leuatoſi ad ſedere in ſu illeſto diſſe. Si
gnor mio io ui chieggo merce. per dio io cognosco chome diſleale &
maluagio huomo hauere meritata la morte: & perciò fare di me queſto
che piu ui piace. ben ui priego io ſe eſſere puo. che uoi habiate della mia
uita merce: & che io non muoia. Ad cui meſſer Litio diſſe. Ricciardo
queſto nō merita l'amore ilquale io ti portaua & la fede: laquale io haue
ua in te. ma pur poi che coſi e: & a tātō fallo ta traſportato la giouaneza
accio che tu tolga ad te la morte et ad me la uergogna. prima che tu ti
muoua ſpoſa per tua legittima moglie la Caterina: accio che come ella
e ſtata queſta nocte tua: coſi ſia mèrte ella uiuera: et i queſta guiſa puoi
la mia pace et la tua ſalueza acquiſtare: et oue tu non uogli coſi fare: ra
comanda a dio l'anima tua. Mentre queſte parole ſi diceuano la Cateri
na laſcio illuſigniuolo: et ricoptaſi com'icio forremente ad piangere et
ad pregare il padre. che ad Ricciardo pdonafſi: et dall'altra parte prega
ua Ricciardo: che quel facceſſi che meſſer Litio uoleua: accio che con ſi
curta et lungo tempo poteſſino inſieme di coſi fatte nocte hauere. Ma
accio non furono troppi prieghi biſogno perciò che duna parte lauergo
gnia del fallo conmeſſo: et la uoglia dello emendare: et daltra parte la

paura del morire : et il desiderio dello scampare et oltre ad questo lardente amore et lappetito del possedere la cosa amata. liberamete et senza alcuno indugio gli fece dire se esser apparecchiato ad far cio : che ad messer Litio piaceua. per che messer Litio factosi prestare ad madonna Giacomina uno de suoi anelli quivi senza mutarsi in presentia di loro Ricciardo per sua moglie sposo la Caterina . La qual cosa facta messer Litio et la donna partendosi dissono riposareui hora mai . che forse maggior bisogno nbauere : che dileuarui. partiti costoro igiouani si rabrac-
ciorono insieme & nō essendo piu che sei miglia caminati la nocte altre due anzi chessi leuassino ne caminorono. & fecieno fine alla prima giornata. Poi leuari & Ricciardo hauuto piu ordinato ragionameto cō messer Litio pochi di appresso si come si cōuenia in presentia degli amici & de parenti dacapo sposo lagiouane. & con gran festa senela meno a casa & fecie honoreuoli & belle nozze : et poi cō lei lungamete inpace & i cōsolatione uccello allusignuolo & di di & di nocte quanto gli piacque se cantare.

Guidotto da Cremona lascia a Giacomino da Pavia una faciulla. & morsi : laquale Gianole da seuerino et Minghino di mingiole amano i fae za azuffansi insieme. ricognoscesi lafanciulla esser sirocchia di Gianole et dassi per moglie ad Minghino.

Aueua ciaschuna dōna la nouella dellusignuolo ascoltando tanto riso : che ancora quantunq Philostrato ristato fussi di nouellare : nō percio esse di ridere ancora si poteuan tenere. Ma pur poi che alquanto hebben riso : la reina disse. Sicuramente se tu iberi cialfiggesti : tu ci hai hoggi tanto dileggiare. che niuna meritamete piu di te si dee ramericare : et hauendo quidi ad Neiphile le parole riuolte gli pose che nouellassi. laquale lietamete cosi comincio ad parlare. Poi che Philostrato ragionando in romagna e intrato ad me p quella similmente giouera dandare alquanto spassandomi col mio nouellare .

DIco adunq che gia nella citra di Fano due lombardi habitorno de quali lun fu chiamato Guidotto da cremona & laltro Giacomino da pavia huomini omai atempati : & stati nella lor giuuetudine quasi sempre infatti darne & soldati. Doue uenēdo amore Guido cto & niun figliuolo hauendo ne altro amico o parente dicui piu si fidassi che di Giacomino faceua. una sua fanciulla dera forse dāni. x. e cio che egli almondo hauea molto de suoi facti ragionatogli gli lascio & morissi

Aduenne in questi tempi: che lla città di Faenza lungamente in guerra
et in mala uentura stata alquato in miglior dispositione ritorno: & fu ad
ciascun che ritornar uiuolesse liberamente cōceduto il poterui tornare: p
la qual cosa Giacomino che altra uolta dimorato uera: et piacendogli la
stanza cō ogni sua cosa si torno: & seco ne meno la fanciulla lasciatagli
da guidotto: laqual egli come ppria figliuola amaua & trattaua. Laqual
crecendo diuene bellissima giouane quato che alcuna altra che allora fus
si nella città: & così chome era bella: era costumata et honesta. Per la
qual cosa da diuersi fu comiciata ad uagheggiare. ma sopra tutti due gi
ouani assai leggiadri & da bene ugualmente gli posono grādissimo amo
re intanto: che p gelosia insieme si comiciarono ad hauere in odio fuor
di modo: & chiamauasi luno Giannole di seuerino & laltro Minghino
di mingole. Ne era alcun di loro essendo ella deta di. xv. anni: che uo
lentier non lauessi per moglie presa: se da suoi parēti fussi stato sofferto:
perche ueggendola si per honesta cagione uietare ciascuno ad douerla
in quella guisa che meglio potessi hauere si diede ad proccacciare. Ha
ueua Giacomino una fante attempata et un fante. che Nouello auera no
me persona sollazzeuole et amicheuole assai: col quale Giannole dime
sticatosi molto. quando tempo gli parue ogni suo amor discoperse. pre
gandolo: che adcuere il suo desiderio optenere gli fussi fauoreuole. grā
cose se cio facessi promettendogli. Al quale Nouello disse. Vedi in
questo io non potrei pte altro adoperare: se non che quando Giacom
no andassi in alcuna parte ad cenare me terti la: doue ella fussi. per cio
che uolendole io dire parole per te: ella non mi si arebbe mai ad ascolta
re. questo se ti piace: io tel prometto: & farollo. fa tu poi: se tu sai: quel
lo che tu credi che bene stia. Giannole disse che piu non uoleua: & in
questa concordia rimase. Minchino da altra parte haueua dime sticata
la fante & con lei tanto adoperato: che ella haueua piu uolte ambasciate
portate alla fanciulla: & quasi del suo amore lhaueua acceso: & oltre ad
questo gli haueua promesso dime sterlo con lei come aduenissi: che Gia
comino per alchuna cagione dasera fuori di casa andassi. Aduenne adun
que non molto tempo apresso a queste parole che per opera di Nouello
Giacomino ando con uno suo amicho ad cenare: & factolo sentire ad gi
annole compose con lui: che quando un certo cenno facessi: egli uenissi
& trouerebbe luscio aperto. La fante dall'altra parte niente di questo fa
piendo fece sentire ad Minghino: che Giacomino non ui cenaua & dis
se gli: che presso della casa dimorassi: si che quādo uedeessi un segno che

B i

la farebbe egli uenissi et entrassi sene drento. Venuta la sera non sap-
piendo i due amanti alcuna cosa lun dell'altro ciascuno sospetando del
l'altro cō certi compagni armati ad douere entrare intenuta, ando Min-
ghino con suoi a douere il segno aspettare si ripose in casa dun suo ami-
co uicino della giouane. Giannole con suoi al quanto dalla casa stec-
re lontano. Nouello et la fante nō essendoui Giacomino singegnavano
di mādare lun l'altro uia. Nouello diceua alla fante: come nonti uai tu a
dormire hora mai: che ti uai tu pure aduiluppādo per casa. Et la fante di-
ceua allui: ma tu perche non uai per lo tuo uignore. che aspetti tu hora
mai qui: poi che ai cenato. Et così luno non poteua l'altro far mutare di
luogo. Ma Nouello cognoscendo lora posta con Giannole esser uenuta
disse seco: che curo io di costei se ella none stara chera ella potra hauere
delle sue: & facto il segno posto ando ad aprir luscio: & Giannole pre-
stamente uenuto con due de compagni ando drento: & trouata la gioua-
ne nella sala la prese per menarla uia. La giouane comincio a resistere:
& ad gridar forte: & la fante similmente. Il che sentendo Minghino
prestamente co suoi compagni la corse: & ueggēdo la giouane gia fuori
de luscio tirare. tracte le spade fuori gridorono tutti: hai traditori uoi
siate morti la cosa non andra così: che forza e questa? et questo detto
glincominciorono a ferire: et dal'altra parte la uicināza uscita fuori al ro-
more: e columi et cō arme cominciorono questa cosa ad biasimare et ad
aiutare Minghino. Dicke doppo lūga difesa Minghino tolse la giouane
ad Giannole & rimisela i casa di Giacomino ne prima si parti la mischia
che isergēti del capitā della terra uisopragiū sono & molti dicostoro pre-
sono & tragli'altri ui furono presi Minghino & Giannole & Nouello & i
prigione menati. Ma poi racquierata la cosa & Giacomino essēdo torna-
to & di questo accidēte molto maniconoso examinādo come stato fuissi
et trouato che inniuna cosa la giouane haueua colpa al quanto si die piu pa-
ce proponendo seco accio che piu simil caso non aduenissi di douerla co-
me piu tosto potessi maritare. La mattina seguente iparenti delluna par-
te & dell'altra hauendo la uerita del facto sentito & cognoscendo il male
che apresi giouani ne poteua seghuire uolendo Giacomino quello ado-
perare: che ragioneuolmēte harebbe potuto: furon allui & con dolci pa-
role il pregarono che alla ingiuria riceuuta dal poco senno de giouani
nō guardassi tanto quāto allamore et alla beniuolētia la quale credeuano
che egli alloro che il pregauano portassi, offerendo appresso se medesi

mi: & i giouani che il male hauean facto ad ogni emenda che allui piacef
si di prendere. Giacomino il quale de suoi di assai cosa uedute haueua:
& era di buon sentimento rispose brieuemente. signori se io fussi ad ca
sa mia come io sono alla uostra mi tēgo io si uostro amico che ne di que
sto ne daltro io non farei: se non quanto ui piaceffi: & oltre ad questo
piu mi debbo a uostri piaceri pie gare: in quanto uoi ad uoi medesimi ha
uete offeso: per cio che questa giouane forse come molti stimano non e
da cremona ne da pauia: anzi e faenzina: chome che io ne ella ne colui
da cui io lebbi non sapeffimo mai di cui si fussi figliuola: perche di quel
lo che pregate tanto, fara per me facto: quanto mene imporrete. Iualē
ti buomini udendo costei esser di Faenza si marauigliarono: & rendu
te gratie ad Giacomino della sua liberale risposta il pregorono, che gli
piaceffi di douere lor dire: come costei alle mani uenuta gli fussi & co
me sapeffi lei esser faenzina. A quali Giacomino disse Guidotto da cre
mona fu mio compagno & amico: & uenendo ad morte mi disse: che
quando questa citra da Federico Imperadore fu presa: andatoci ad ruba
ogni cosa: egli entro co suoi compagni in una casa: & quella trouo di
roba piena: & essere dagli habitanti abbandonata fuori che solamēte da
questa fanciulla: laqual deta di due anni o in quel torno: lui sagliente fu
per le scale chiamo padre: per la qual cosa allui uenuta di lei hebbe com
passione: & insieme cō tutte le cose della casa seco nela porto ad Fano &
quiui morendo cōcio che egli haueua costei mi lascio imponēdomi che
quādo tēpo fussi io la maritaffi: et quello che stato suo fussi gli dessi ido
ta et uenuta nella eta damarito nō me uenuto facto di poterla dare apso
na che mi piaccia farlo uolētieri in nāzi che altro caso simile ad quello
di harfiera men: a d uenissi. Era quiui in tra gli altri un Guiglielmo da
medicina che cō Guidotto era stato: aquesto facto & molto ben sapeua
la cui casa stata fussi quella che Guidotto aueua rubata & uedēdolo lui in
tra gli altri figli acofso & disse. Bernabuccio o ditu cio che Giacomino di
ce disse Bernabuccio sic testo ui psaua piu per cio che io mi ricordo che
in quegli rimescolamenti io pde una figliuola di quella eta che Giau
mino dice. Ad cui Guiglielmino disse. Percerto questa e deffa percio che
io mi trouai gia in parte oue io udi da Guidotto diuisare doue la ruberia
haueffi facta & cognobbe che la tua casa era stata: & percio ramemorati
se ad alchuno segniale ricognoscere la credeffi & fanne diligentemen
te cercare: che tu trouerai fermamente che ella e la tua figliuola. Per
che pensando Bernabuccio si ricordo lei douere hauere una margine ad

B ii

ghuifa duna crocetta sopra lorecchia sinistra stata duna nascienza che
fatta gli haueua pocho dauanti ad quello accidente tagliare: per che sen
za alchuno indugio pigliare accostatosi ad Giacomino: che era ancora qui
ui il pregho: che in casa sua il menassi & uedere gli facessi questa gio
uane. Giacomino uelo meno uolentieri & lei fece uenire dinanzi dallui
la quale Bernabuccio uide cosi tutto il uiso della madre dilei che ancho
ra bella donna era egli parue uedere. ma pur non stando ad questo disse
ad Giacomino: che digratia uoleua dallui poterle un pocho leuare ica
pegli sopra la sinistra orecchia: della qualcosa. Giacomino fu contento
Bernabuccio accostatosi allei che uergogniosamente stava leuati colla
man diritta icapegli la croce uide: la onde cognoscendo ueramente lei
essere la sua figliuola teneramente comincio ad piangere: & ad abbrac
ciarla chome se ella si contentassi & uolto a Giacomino disse. Fratello
mio questa fu la mia casa quella che fu da Guido to rubata & costei nel
furore subito ui fu drento dalla mia donna & sua madre dimenrichata:
& infino ad qui creduto habbiamo: che costei nella casa che mi fu quel
di medesimo arsa ardesse. La giouane udendo questo: & uedendolo hu
omo arapato & dando alle parole fede & da occulta utiru mossa sostenedo
i suoi abbracciamenti con lui tenerissimamente incomincio forte ad
piangere. Bernabuccio di presente mando per la madre di lei & per al
tre parenti & per le sue forelle & per gli frategli di lei & ad tutti mon
strandola: & narrando il facto doppo mille abbracciamenti fatta la fe
sta grande essendone Giacomino forte contento: secho ad casa sua nela
meno. Saputo questo il chapitano della cipta che ualoroso huomo era:
& cognoscendo che Giannole cui preso teneua figliuolo era di Berna
buccio & fratel carnale di costei: ad uiso di uolerli del fallo commesso
dallei mansuetamente passare: & intromessosi in queste cose con Berna
buccio et con Giacomino insieme ad Giannole & ad Minghino fece fa
re la pace con tutti i suoi & ad Minghino con gran piacere de suoi paren
ti diede per moglie la giouane: il cui nome era Agnesa: & colloro in
sieme libero Nouello et gli altri che impacciati uerano per questa cagio
ne. Et Minghino appresso lietissimo fece le nozze belle et grande: et
ad casa menatafela con lei in pace et in bene poi piu anni uisse.
Gianni daprocida essendo trouato con una giouane amata dallui laqua
le e stata data al re federigbo e preso insieme con la giouane per essere
arsi: et legati adun palo e ricognosciuto da un Ruggieri di horia campa
et diuenne marito di lei.

Inita la nouella di neiphile assai alle donne piaciuta comādo la reīna adpampinea: che addouerne alcuna dire si disponessi. La quale prestamente leuato il chiaro uiso incomincio. Grandissimi forze piaceuole donne son quelle damore et ad gran fatiche et astra beccheuole et non pensati pericoli gli amanti dispongono: come per assai cose raccontare: et hoggi et altre uolte cōprender si puo. ma non di meno ancora con lor dire dun giouane innamorato madgrada di dimostrarlo.

Ischia e una isola assai uicina di napoli: nella quale fu gia tra laltre una giouane bella et lieta molto: il cui nome fu restituta et figliuola dum gentile huomo dellisola che Marin Bolgaro haueua nome. laquale un giouanetto che duna isoletta ad Ischia uicina chiamata procida era. et nominato Gianni amaua sopra la uita sua et ella lui. Ilquale non che il giorno da procida ad usare ad Ischia puerla uenisse. ma gia molte uolte di nocte nō hauēdo trouata barcha da procida infino ad Ischia nutādo era andato p potere uedere se altro nō potessi almen le mura della sua casa. E durāte questo amore così seruēte aduēne che essendo lagiouane un giorno di stare tutta solesta alla marina discoglio in scoglio andando marine cogliendo conche con un coltellino dalle pietre spiccando. sauene in un luogo fra gli scogli riposto. doue si per lōbra et si per lo dextro duna fontana dacqua freddissima che uera ferra to certi giouani ciciliani. che da napoli uenivano con ura lor freghetta raccolti. Li quali hauendo la giouane ueduta bellissima: che ancora loro nō uedeua: & uedendola sola fra loro diliberorono di douerla pigliare: et portarla uia: & alla diliberatione seguito l'effetto. Essi quantunq: ella gridassi molto presala sopra labarcha la missono & andaron uia. Et in calauria puenuti furono ad ragionamēto di cui la giouane douessi essere: e inbrieue ciascheduno lauoleua. perche non trouandosi cōcordia tra loro temēdo essi di nō uenire ad peggio & per costei guastare ifatti loro: uenono ad cōcordia di douerla donare al re Federicho re di cicilia: ilquale era alhora giouane: et di così fatte cose si dilettaua et ad Palermo uenuti così feciono. Il re uengendola bella lebbe cara. ma pcio che cagio ne uole era alquanto della persona infino a tanto che piu forte fussi comādo che ella fussi messa incerte case bellissime dun suo giardino: ilquale chiamaua lacuba et quiui seruita: et così fu fatto. Il romore della rapita giouane fu sentito ī Ischia grande: et questo che piu lor grauaua era che

B i i i

che essi non poteuan sapere; chi si fussino stati coloro; che rapita laueua
no. Ma Gianni al quale piu che ad alcuno altro ne calcuu. non aspettan
do di douerla i Ischia sentire sappièdo uerso che parte nera la fregata an
data factane armare una: fu ui montò; & quanto piu tosto pote discorsa
tutta lamarina dalla Minerua infino alla Scalea incalauria & pructo del
la giouane iuestigando nella Scalea gli fu detto: lei esser damarinai cici
liani portata uia ad palermo. Ladoue Giāni quāto piu tosto pote si fece
portare equiui dopo molto cercare trouato chela giouane era stata dona
ta altre et p lui era nella cuba guardata: fu forte turbato & quasi ogni spe
rāza pde nō che didouerla mai ribauere ma pur damor ritenuto mādara
ne la fregata. ueggiendo che da niun cognosciuto uera si stette: & spesso
dalla cuba passando. gliele uēne per uentura ueduta un di aduna finestra
& ella uide lui dicke ciascuno fu contento assai. Et ueggendo Giāni che
illuogo era solitario accostatosi chome pote gli parlò: & dallei informa
to della maniera che ad tenere haueffi se piu da presso gli uoleffi par
lare si parti. hauendo prima per tutto considerata ladispositione delluo
go & aspectata lanocte & di quella lasciata andar buona parte lasche tor
no: & aggrappatosi per parte: che non uis farebbono appiccati epicchi
nel giardino senentro: & quello trouata una antenetra alla finestra del
la giouane insegnatagli lappoggio: & per quella assai leggiermente se
ne salì. La giouane parendole il suo honore hauer o mai pduto: pla guar
dia del quale ella gliera alquāto nel passato stata saluatichetta pēsando a
niuno piu degniamēte che ad costui poterfi donare: & aduisando di po
terlo iducere ad portarla uia: secho auea preso di cōpiacergli i ogni suo
desiderio: & perciò haueua la finestra lasciata aperta: accio che egli pre
stamente drento potessi passare. Trouatala adunque Gianni aperta che
ramēte senentro drento: & alla giouane che nō dormiua allato sicorico.
La quale prima che ad altro uenissino tutta la sua intentione gli aperse:
sommamente di trarla di quindi: & uia portarnela preghandolo. Alla
quale Gianni disse. niuna cosa quanto questa piacergli: et che senza al
chuno fallo come dallei si partissi in si facta maniera in ordine ilmette
rebbe che la prima uolta che lui tornassi allei uia la menerebbe. Et ap
presso questo con grandissimo piacere abbracciatifi quello dilecto pre
sōno: oltre al quale niuno maggiore ne puote amor prestare: & poi che
quello hebbono piu uolte reiterato senza accorgiersene nelle braccia lū
dellaltro sadormetorono. Il re alquale costei molto nel primo aspetto

piaciuta dilei ricordandosi sentendosi bene della psona ancora che fussi
aldi uicino dilibero dandare astarsi alquanto con lei : & con alcuno
desuoi seruidori chetamete senado alla cuba : & nelle case entrato facto
pianamete aprire quella camera nella quale sapeua che dormiua lagiuua
ne in quella con un gran doppiere acceso innazi senentro : et sopra illec
to guardando lei in sieme co Gianni ignudi abbracciati uide dormire .
Diche egli di subito si turbo fortemente : & intata ira monto senza dire
alcuna cosa : che ad poco ritenne che quiui co un coltello che allato haue
ua amēdue nōgli uccidesse . poi estimado uilissima cosa essere ad qualun
que huom si fussi nō che amendui ignudi uccidere dormendo si ritenne
et penso di uolergli in publico & di fuoco far morire : et uolto adun solo
compagno : che seco haueua disse . Che ti par di questa rea femina in cui
io gia lamia spanza haueua posta : et appresso il comando se il giouane co
gnoscessi : che tanto dardire haueua hauuto : che uenuto gliera i casa a fa
re tanto doltraggio et di dispiacere . Quello che domandato era rispo
se nō ricordandosi dhauerlo mai ueduto . partissi adunque il re turbato
della camera et comando che idue amanti cosi ignudi come erano fussi
no presi et legati et come giorno chiaro fusi : fussino menati a Palermo
et in su lapiazza legati ad un palo co le reni luno ad laltro uolti et infino
ad hora diterza tenuti : accio che da tutti potessino esser ueduti : & ap
presso fussino arsi si come haueuano meritato & cosi decho sene torno i
Palermo nella sua camera assai crucciofo . Partito il re subitamete futo
molti sopra idue amati : & loro nō solamete fuegliorono ma prestamen
te seza alcuna pietà presono & legorono ilche ueggiendo idue giouani se
essi furon dolēti & temetton dellalor uita : & piatono & ramaricorosi al
fai puo esser manifesto . Essi furon secodo ilcomadameto del re menati
i Palermo & legati ad un palo nella piazza : & dauati agli occhi loro su
la stipa el fuoco apparecchiato p douergli ardere alhora comadata dal re
quiui subitamete tutti ipalermitani & huoi e done cōcorsono ad uedere
i due amati glhuomini tutti ad riguardare la giouane si traueuano : et co
si come lei bella esser per tutto & ben facta le dauano : cosi le done che
ad riguardare il giouane tutte correuano lui dal laltra parte essere bello
& ben facto sommamente commendauano . Ma gli suenturati amanti
amenduni uergognandosi forte stauano con le teste basse : & ilcero in
fortuno piangeuano dora in hora la crudel morte del fuoco aspettando
Et mentre cosi infino allora diterminata eran tenuti gridandosi per tut
to il fallo dallor commesso & peruenendo ad gliorecchi di Ruggieri
B iiii

delhorio huomo di ualore inextimabile et alhora ammiraglio del re per
uedergli senando uerso il luogo: doue erano legati: & quiui uenuto pri
ma riguardo la giouane et commedolla aliai della belleza. Et appresso
uenuto al giouane ad riguardare ienza troppo penare il ricognobbe: &
piu uerso lui factosi il domando: se Giāni da procida fussi: Gianni alza
to il uiso & ricognoscendo lammiraglio rispose. Signor mio io fui ben
gia colui: di cui uoi domandate. ma io sono per non esser piu. Domadol
lo alhora lamiraglio: che cosa ad quello laueffi condotto. Ad cui Gian
ni rispose: Amore & ira del re. fecesi lamiraglio piu la neuella disten
dere & hauendo ogni cosa udito: dallui come stata era et partir uolēdo
si il richiamo Giāni & dissegli. De signor mio se essere puo impetra una
gratia da chi cosi mi fa stare. Ruggieri domando quale: ad cui Gianni
disse. Io ueggio che io debbo e toltamente morire: uoglio adunque di
somma gratia che come io son con questa giouane: laquale io ho piu che
lamia uita sempre amata & ella me cō lerene ad lei uoltato & ella ad me
che noi siamo co uisi luno ad laltro riuolti: accio che morendo io et ue
dendo il uiso suo io ne possa andar cōsolato. Ruggieri ridendo disse uo
lentieri io faro si che tu la uedrai ancora tanto chi ti rincrescera: et par
titosi da lui comando ad coloro: a quali imposto era didouere questa co
sa mandare ad executione che senza altro comandamento del re nō do
uessino piu auanti fare che facto fussi: et senza dimorare al re senando.
Alquale quantunque turbato il uedessi non lascio di dire il parer suo et
dissegli. Re di chē thāno offeso idue giouani: gli quali laggiu nella pia
za hai comandato: che arsi sieno. Il re gliele disse. seguito Ruggieri il
fallo commesso dalloro il merita bene ma non da te et come isalti meri
tan punitione cosi ibenefiti meritan guidardone oltre alla gratia et alla
misericordia. Cognosci tu chi color sieno gli quali tu uuogli che sarda
no. Il re rispose di no. Disse allora Ruggieri et io uoglio che tu gli co
gnosca: accio che tu ueghi quanto discretamente tu ti lasci ad glimpeti
dellira trasportare: il giouane e figliuolo di Landolpho di procida frater
carnale di messer Gian di procida per lopera: del quale tu sei signor di
questa isola la giouane e e figliuola Dimarin bolgaro la cui potentia fa
boggi: che la tua signoria non sia cacciata dischia costoro oltre ad que
sto son giouani: che lungamēte sisono amati insieme & da amor cōstre
tti et nō dauoler alla tua signoria far dispetto questo peccato se peccato
dirsi dee quel che p amor fāno i giouani hāno facto p che dunq gli uo
tu far morire doue cō grandissimi piaceri & doni gli douresti honorare

il re udèdo questo & redèdosi certo: che Ruggieri il uero diceffi nō sola
mēte che egli adpeggio douer operar pcedessi ma dicio che facto hauea
glin crebbe pche incōtanēte comando che idue giouani fussino dal palo
sciolti & menati dauanti dallui & così fu facto. Et hauendo intesa la loro
cōdictione cognosciuta penso che cō bonore & cō doni fussi la ingiuria
facta da cōpeniare: & factogli honoreuolmēte riuēstire sentèdo che di
pari consentimēto era a Giāni fecie la giouinetta sposare & facti lor ma
gnifici doni & ricchi contēti gli rimando a casa loro, doue cō festa gran
dissima riceuuti furono lungamente in piacere & ingioia poi uisseno in
sieme.

Teodoro innamorato della Violante figliuola di messer Almerigho suo
signore la ingruida: e alle forche condannato alle quali menandosi fru
stando: e riconosciuto dal padre et dapoī liberato prende per moglie la
Violante.

E donne lequale tutte temendo stauon sospese a udire: se idue
amanti fussino arsi udendogli scampati lodando dio tutte siral
legrorono: & la reina udita la fine alla lauretta lomcarico ipo
se della sequente. Laquale lietamente prese a dire.

Ellissime donne al tempo che il buon re Guiglielmo la cicilia
reggeua: era nellisola un gentile huomo chiamato messer Al
merigo abbate da trapani, iquale tra gli altri ben temporali era
di figliuoli assai ben fornito: per che hauendo di seruidori bisogno: et
uenendo galee dicorsari genouesi di leuante gli quali corseggiando ler
minia: molti fanciugli haueuan presi: de quali credendogli turchi al
chuno ne compero: tra quali quantunq̃ tutti gli altri paressino pastori
nera uno il quale gentile sco et di migliore aspetto che alcuno altro pare
ua et era chiamato Theodoro. Ilquale crescendo ben che egli ad guisa
diseruo tractato fussi nella casa pur co figliuoli di messer Almerigho si
crebbe: & trabendo piu alla natura di lui che allaccidente: comincio ad
essere costumato & di bella maniera: intanto che egli piaceua si ad mes
sere Almerigho: che egli il fece franco & credendo che turco fussi: il
fe baptizare. & chiamar Pietro: & sopra esui facti il fece il maggiore
molto dilui cōfidandosi: come gli figliuoli di messer Almerigo: cōsi si
milmente crebbe una sua figliuola chiamata Violante bella & delicata
giouane: la quale sopra tenèdola il padre a maritare sinnamoro p aduētu
ra di Pietro: & amandolo: & faccendo de suoi costumi et delle sue ope
re grande stima pur si uergogniaua didiscoprirgliela. Ma amore questa

faticha gli tolse: pcio che hauendo Pietro piu volte cautamente guarata
la: si era di lei innamorato in tanto che bene alchun non sentiuu: se non
quanto la uedeua. ma forte temeua: che non di questo alcun saccorgies
se. parendogli fare men che bene. Di che la giouane che uolentieri lui
uedeua saude: et per dargli piu sicurtà contentissima si come era sene
mostraua. Et in questo dimororono assai. non ardendosi di dire luno al
laltro alcuna cosa quantunque molto ciascuno il desiderassi. Ma men-
tre che essi così parimente nelle amoroſe ſiāme accese ardeuano: la for-
tuna come ſe deliberato haueſſi queſta uoler che fuſſi loro: trouo uia da
cacciare lamoroſa paura: che gli impediua. Haueua meſſere Aimerigho
fuor di trapani forſe un miglio un ſuo bel luogo: al quale ladonna con la
figliuola & con altre femine & donne era uſata ſpeſſo dandare per uia
di porto: doue eſſendo un giorno che era il caldo grāde andate: & hauē-
do ſeco menato Pietro: & quiui dimorādo: aduēne ſiccome noi ueggi-
amo tal uolta diſtare aduenire. che ſubitamente il cielo ſi chiufe doſcuri
nuuoli pla qual coſa ladōna con la ſua compagnia accio che il maluagio tē-
po non le coglieſſi: quiui ſi miſſono in uia. per tornare in trapani & anda-
uane raſti quanto poteuano. Ma Pietro che giouane era. & la fanciul-
la ſimilmente auanzauano nellandare la madre dilei & laltre compagne
aſſai forſe non meno damor ſoſpinti: che da paura di tempo: & eſſendo
gia tanto entrati innanzi alla donna et a gli altri: che appena ſi uedeuano
aduenne che doppo molti tuoni ſubitamente una grandina groſſiſſima
et ſpeſſa comincio a uenire. Laquale la donna con la ſua compagnia fug-
gi in caſa duno lauoratore. Pietro et la giouane non hauendo piu preſto
refugio ſenentrarono in una chieſetta antica et quaſi tutta caduta: nella
quale perſona non dimoraua et in quella ſotto un poco di tetto che an-
cora riuaſo uera ſi riſtrinfono ameduni: et conſtrinſegli la neceſſità
del poco coperto ad toccarſi inſieme. Ilqual toccamēto fu cagione di
raſſicurare un poco gli animi ad aprire gli amoroſi diſii: & prima comin-
cio Pietro a dire. Hor uoleſſi dio: che mai douēdo io ſtare come io ſto
queſta grandine nō riſteſſi. la giouane diſſe ben mi farebbe caro. Et ad
queſte parole uennono ad pigliarſi p mano: & ſtringerſi: & ad queſto
ad abbracciarſi: & poi ad baciārſi grandinando tuttauia. Et accio che io
ogni particella nō racconti: il tempo nō ſi racconcio prima: che eſſi lulti-
me dilectationi damor cognosciute adouer ſecreteramente luno del altro
hauer piacere hebbero ordine dato. Il tempo maluagio ceſſo: & allētrar
della cità che uicina era & ſpectata ladōna con lei a caſa ſenetornorono

quiu alcuna uolta con assai discreto ordine & secreto congrā consolatio
ne insieme si ritrouorono. et stando labisogna che lagiouane ingrauido
ilche molto fu et alluno & allaltro discaro: pche ella molte arte uso: per
douere cōtro alcorso della natura disgrauidare ne mai gli pote uenir fat
to. Per la qual cosa Pietro della uita di se medesimo temendo dilibero
di fuggirsi & dislegliele: Laqual udēdolo disse. Se tu ti parti senza alcu
no fallo io muccidero. Ad cui Pietro che molto lamaua disse. Chome
uoi tu donna mia cara che io qui dimori latua grauideza scoprira il fal
lo nostro adte sia pdonato leggierrēre. ma io misero faro colui. ad cui
deltuo peccato e del mio cōueria portar lapena. Alqual lagiouane disse
Pietro il mio peccato sisapra bene. ma sia certo che il tuo se tu nol dirai
non si sapra mai. Pietro allora disse poi che tu cosi mi promesti: io staro
ma pena dōsseruarmelo la giouane che quanto piu potuto haueua la sua
pregnezza tenuta haueua nascosa: ueggendo perlo crescere chel corpo
facea: piu non poteria nascondere con grandissimo pianto un di il mani
festo alla madre. lei per lasua salute pregando. La donna dolente senza
misura gli disse una grā uillania: & dal lei uolse sapere come andata ius
si la cosa. La giouane accio che ad Pietro non fusli facto male compose
una sua fauola in altre forme. la uerita riuolgendo. La donna sel credet
te: & p celare il difetto della figliuola: aduna lor possessione ne la man
do. Quiu sopra uenuto il tempo del partorire gridando la giouane co
mē le donne fanno non aduisandosi lamadre dilei: che quui messer Al
merigho che quasi mai usato non era douessi uenire: aduenne che tornā
do egli da uccellare & passando lungo la camera doue la figliuola gri
daua marauigliandosi subitamente entro drento & domādo che questo
fussi. La dōna ueggiendo il marito sopra uenuto dolente leuata si cioche
alla figliuola era interuenuto gli racconto. Ma egli men presto ad cre
dere chela donna non era stata: disse cio non douere esser uero che ella
non sapesti di cui grauida fussi: & per cio del tutto il uoleua sapere et di
cendolo essa potrebbe lasua gratia raquistare. se non pensassi senza alcu
na misericordia dimorire. La donna singegno in quanto poteua di do
uer fare stare contento il marito ad quello: che ella haueua detto. Ma
cio era niente. egli salito in furore cō la spada ingnuda in mano sopra la
figliuola corse: laquale mentre lei il padre teneua in parole haueua uno
figliuol maschio parturito disse. O tu manifesta dicui questo parto si ge
nerassi o tu morrai senza indugio. Lagiouane lamorte temendo rotta la
promessa fatta ad Pietro: cio che tra lui & lei stato era tutto apse. Ilche

udendo ilcaualiere & fieramente diuenuto fellone: appena ducciderla si ritenne. ma poi che quello che lira gliapparecchiaua dexto l'ebbe rimō tato ad cauallo. ad trapani sene uenne: & ad un messer Currado che pio re uera capitano langiuria factagli da Pietro contatagli: subitamēte nō guardandosene egli il fece pigliare: & messolo almartorio ogni cosa far ta confesso. Et essendo dopo alcun di dal capitano comandato: che per la terra frustrato fusse & poi appiccato per la gola accio: che una medesi ma hora toglicisi di terra idue amanti: & elloro figliuolo messere Almerigho alquale per hauere ad morte condocto Pietro non era lira uscita: misse ueleno in un nappo con uino: & quello diede ad un suo famiglio & un coltello ignudo con esso et disse. Va con queste due cose alla Violante: & si gli di da mia parte: che prestamente prenda qual uole luna di queste due morte o del ueleno o del ferro: & cio faccia senza indugio: se non che io nel conspecto di quanti cittadini ci sono la faro ardere: si come ella ha meritato. & facto questo piglierai il figliolo pochi di fa da lei partorito & percosigli il capo al muro il gitterai ad māgiare a cani. Data dal fiero padre questa crudel sententia contro alla figliuola & al nipote. il famiglio piu ad male che al bene disposto ando uia Pietro condannato essendo da famigli menato alle forche frustrando passo si come ad coloro che labrigata guidauano: piacque dauanti ad uno albergo. doue tre nobili huomini derminia erano: gli quali dal re derminia ad Roma ambasciadori eran mandati ad tractatar col papa di grandissime cose per un passaggio: che far si doueua. quui smontati per rinfrescarsi & riposarsi per alcun di & molto stati honorati da nobili huomini di trapani & spetialmente da messer Almerigo. costoro sentendo passare coloro che Pietro menauano: uennono ad una finestra a uedere. Era Pietro dalla cintura in su tutto ignudo & con le mani legate di dietro. Ilquale riguardado luno de tre abasciadori che huomo anticho era & di grāde auctorita nominato Phineo gliuide nelpecto una gran machia di uermiglio nō tinta ma naturalmente nella pelle infixa adguisa che quelle sono che le donne qua chiamano rose: laqual ueduta subitamente nella memoria gli corse un suo figliuolo: il qual gia erano. xii. anni passati da corsari gliera stato sopra la marina di laiazo tolto: ne mai nauera potuto saper nouella: & considerando leta del catiuello: che frustrato era: aduiso se uiuo fusse il suo figliuolo: douere di cotale era essere di quale colui pareua: & comicio asuspicare pquel segno nō costui desso fusse: e pensolli. se desso fusse: lui ancora douersi del nome suo & di quel del pa

dre & della lingua herminia ricordare: p che come glifu uicino chiamo
Otheodoro: laquale uoce Pietro udendo subitamēte leuo il capo: alqua
le Phineo in herminio parlando disse. Onde fusti: et cui figliuolo. Gli
sergenti che il menauano per reuerentia dei ualente huomo il fermaro
no si che Pietro rispose io fu derminia figliuolo duno che hebbe nome
Phineo qua piccolo fanciullo trasportato danoso che gente. Il che Phi
neo udendo certissimamēte cognobbe lui essere il figliuolo che p duto
hauea: pche piangēdo co suoi cōpagni discese giuso: & lui tra tuetti iser
genti corse ad abbracciare: & gittatogli adosso un mātello dun ricchis
simo drappo che indosso hauea: prego colui che agustare il menaua. che
gli piaceffi darrēder tātō quiui che di douerlo rimenare gli uenissi il co
mandamento. Colui rispose: che laspetterebbe uolentieri. Haueua gia
Phineo saputa lacagione: pche costui era menato amoirre si come la fa
ma lhaueua portato per tutto: pche prestamente co suoi cōpagni & con
la loro famiglia nando ad messier Currado: & figli disse Messere colui
ilquale uoi mandate amoirre come seruo e libero huomo: & mio figliuo
lo: & e presto di torre p moglie colei: la qual si dice che della sua uirgi
nita ha priuata et pero piacciaui diranto indugiare la executione: che fa
per si possa se ella lui uuol per marito: accio che cōtro alla leggie doue
ella il uoglia nō ui trouiate hauer facto. Messer currado udendo costui
esser figliuolo di Phineo simarauiglio et uergogniatosi alquāto dei pec
cato della fortuna confessato quello esser uero che diceua Phineo presta
mente ilfecie ritornare ad casa et subitamente per messere Almerigbo
mando: et queste cose gli disse Messer Almerigbo che gia credea che
la figliuola el nipote fussino morti: fu ilpiu dolente huomo del mondo
dicio che: fatto haueua. conoscendo doue morta non fussi sipoteua mol
to bene ogni cosa stata emendare. ma non dimeno mando correndo la
doue la figliuola era: accio che se facto non fussi il suo comandamento
non sifaceffi. Colui che ando trouo ilfamiglio stato da messere Almeri
gho mandato che hauendo il coltello el ueleno posto innanzi per che el
la cosi tosto non eleggeua gli diceua uillania et uoleuala cōstrignere di
pigliare luno: ma udito il comandamento del suo signore lasciata stare
lei allui se ne ritorno: et disse gli: come staua lopera diche messer alme
rigbo cōtento andatosene la doue Phineo era quasi piāgendo come sep
pe il meglio dicio che interuenuto era: si scuso: & domandone perdo
no affermando se doue Theodoro la sua figliuola per moglie uoleffi: ef
fer molto contento di dargliela. Phineo riceuette le scuse uolentieri.

& rispose. Io inèrdo che'l mio figliuolo lauoftra figliuola prēda & doue egli nō uoleffi uada innāzi la sentētia lecta di lui. Essendo adunq; & Phineo et messere Almerigho in cōcordia la oue Theodoro era ancora tutto pauroso della morte et lieta dbauere il padre ritrouato il domandoro no intorno ad questa cosa del suo uolere. Theodoro udendo che la uiolante doue egli uoleffi sua moglie farebbe: tanta fu la sua letitia: che diferno gli parue saltare in paradiso et disse che questo gli farebbe grandissima gratia: doue ad ciascun d'lor piacessi. Mandosi adunque alla giouane ad sentire del suo uolere. Laquale udēdo cio: che di theodoro era aduenuto: et era per aduenire doue piu dolorosa che altra femina lamorte aspectaua: dopo molto alquanta fede preitando alle parole un poco si rallegro et rispose. Che se ella il suo desiderio dicio seguissi: niuna cosa piu lieta gli poteua aduenire che d'essere moglie di Theodoro. ma tuttauia farebbe quello che il padre gli comandassi. cosi adunq; in concordia fatta sposare la giouane festa si fece grandissima con sommo piacere di tutti ecittadini. La giouane confortandosi: et faccēdo nutrire il suo piccolo figliuolo dopo non molto tēpo ritorno piu bella che mai: et leuata del parto et dauanti ad Phineo la cui tornata da Roma laspecto uenura quella reuerentia gli fece che ad padre. Et egli forte conteto di si bella nuora con grandissima festa et allegrezza fatte fare le lor nozze in luogo di figliuola la riceuette. et poi sempre larenne. Et dopo alquanti di il suo figliuolo et lei et il suo piccol nipote montati in galea seco nemeno ad laizzo. doue con riposo et con pace de due amanti: quanto lauita loro duro dimororono.

Anastasio degli honesti amādo una de trauerfari spende le sue riccheze senza esser amato: Vassene ad stare alla foresta. Et a caso uide cacciare ad un caualiere una giouane & ucciderla & dopo darla adiuorare aduecanni Inuita tutti gli parenti suoi & della dōna amata & lei ad un desinare li quali uidono di nuouo la precta giouane cacciare & smebrare: temendo di simile aduenimento per marito prende Anastasio.

Come la Lauetta si tacque: cosi p comandamēto della reina comincio Philomena. Amabili dōne come in noi e la pietà con mēdata: cosi ancora in noi e dalla diuina giustitia rigidamēte la crudela uendicata: il che accio che io ui dimostri et materia ui dia di cacciaria del tuo da uoi mi piace didirui una nouella nō meno dicōpassione piena che dilecteuole.

IN Rauenna antiquissima citta di romagna furon gia assai nobi
li & gentili huomini: tra quali un giouane chiamato Nastagio
degli honesti plamorte del padre dilui & dun suo zio senza sti
ma rimaso ricchissimo. Il quale sicome de giouani aduene essendo sen
za moglie sinamoro duna figliuola dimelior Paulo trauersari giouane
troppo piu nobile che esso non era: prededo speranza con le sue opere di do
uerla trarre adamar lui lequali quantunque gradissime belle & laudeuoli fus
sino: non solamente non gli giouauano anzi pareua che glinoceffino tan
to cruda et dura et saluaticha se gli mostraua la giouanetta amata forse
pla sua singulare bellezza o per la sua nobilta si altiera et si sdegnosa di
uenuta: che ne egli ne cosa che gli piacesse gli piaceua. Laqual cosa era tan
to ad Nastagio grauosa ad comportare: che per dolore piu uolte dopo essersi
doluto gli uene indessiderio ducciderli. Poi pur tenendosene molte uol
te si mise in cuore di douerla del tutto lasciare stare: o se potessi dauarla
in odio: come ella hauea lui. Ma inuano tal proponimento predeua: per cio
che pareua che quanto piu la speranza machaua: tanto piu multiplicassi il
suo amore: perseverando adunque il giouane nel amare & nello spendere si
finisuramete: parue ad certi suoi amici & parenti: che egli se e il suo ha
uere parimente fuisi per consumare: pla qual cosa piu uolte il pregorono &
consigliarono che si douessi di Rauenna partire: et in alcuno altro luogo per
alquanto tempo andare a dimorare: per cioche cosi faccendo sciemerebbe lamo
re elle spere. Di questo consiglio piu uolte si fece beffe Nastagio: ma pur
essendo dal loro sollecitato non potendo tanto dir di no: disse di farlo: et
fatto fare un grande apparecchiameto: come se infrancia o in hispagna o
in alcuno altro luogo lontano andar uolessi montato ad cavallo et da suoi
molti amici accompagnato di Rauenna uscì: et andossene ad uno luogo
fuori di Rauenna forse tre miglia che si chiama chiasse: et quiui fatti ue
nire padiglioni et trabacche disse ad coloro che accompagnato lhaueua
no: che star si uoleua: et che essi ad Rauenna se ne tornassino: Attenda
tosi adunque quiui Nastagio comincio ad fare la piu bella uita et la piu
magnifica: che mai si facesse hor questi et hor quegli altri inuitando ad
cena et ad desinare: come usato era. Hora aduenne: che uenendo quasi
allentrata di maggio uno uenerdi essendo uno bellissimo tempo et egli
entrato in pensiero della sua crudel donna comandato ad tuccala sua fa
miglia: che solo illasciassino per piu poter pensare ad suo piacere pie in
nazi pie se medesimo trasporto pensando infino nella pigneta. Et essen
do gia passata presso che la quinta hora del giorno: et esso bene un mezzo

miglio per la pingneta entrato nō ricordandosi di māgiare ne d'altra co
sa. subitamēte gli parue udire un gradissimo piāto et guai altissimi mel
si da una donna: per che rosto il suo dolce pensiero alzò il capo: per ue
dere che fussi: & marauigliossi nella pigneta ueggendosi & oltre accio
dauanti guardandosi uide uenire per un boschetto assai folto darbuscie
gli & di pruni correndo uerso il luogo doue egli era una bellissima gio
uane igniuda scapigliata & tutta grafiata dalle frasche & da pruni pian
gendo & gridando forte mercie: & oltre a questo gli uide a fianchi due
grandi & fieri mastini: gli quali duramēte appresso corredole spesse uol
te crudelmente doue la giugneuano la mordeuano et dietro allei, uide
uenire un cavaliere bruno forte nel uiso crucciato con uno stocco in ma
no lei dimorte cō parole spauēteuole & uillane minacciando: questa co
sa ad un hora marauiglia et spauento gli misse nel aīo & ultimamente
compassione della suenturata donna della quale nacque desiderio di libe
rarla da sì fatta angoscia & morte: se elporessi fare. Ma sanza arme tro
uā doli ricorse adprendere un ramo dalbero in luogo di bastone: e comī
cio ad farsi incontro acani & contro alcaualiere. Ma ilcaualiere che que
sto uide gli grido di lontano. Nastagio non timpacciare. lascia fare a ca
ni & adme quello che questa maluagia femina ha meritato. Et così dicē
do icani presa forte la giuouane ne fianchi la fermarono: & il cavaliere
sopra giunto smontò da cavallo. Al quale Nastagio aduicinatosi gli dis
se. Io nōso chi tu ti se: che così me cognosci: ma tanto ti dico. che gran
de uilta e dun chualiere armato uolere uccidere una femina igniuda
et anche bauergli i cani alle cosce messi chome se ella fussi una fiera sal
uatica. Io per certo la difenderò quanto io potrò. Il cavaliere allera dis
se. Nastagio io fui duna medesima terra teco: et eri tu ancora piccol fan
ciullo: quando io el quale fui chiamato messere Ghuido de gli anastagi
era troppo più innamorato di costei: che tu hora non se di quella de tra
uersari. et per la sua fierezza et crudelta andossi la mia sciagura. che io
un di con questo stocco ilquale tummi uedi īmano come disperato muc
cisi: et sono alle pene eternale dannato. ne stette poi molto tempo. che
costei la qual della mia morte oltre misura lieta fu morì: et per lo pecca
to della sua crudelta & della letitia hauuta de miei tormenti non penten
dosene come colei che non credeua incio hauer peccato ma meritato si
milmente fu et e dannata alle pene dello īferno: nel quale come ella di
sciese così ci fu et allei & a me per pena. dato di fuggirmi dauanti: et a
me che già cotanto lamai di seguitarla. come mortal nimica non come

amata donna: et quante volte io lagiungo tante cō questo stocco col qua
le io uccisi me uccido lei: et aprola per ischiena & quelcuor duro & fred
do nelqual mai ne amor ne pietà poterono entrare con laltre interiora i
sieme: sicome tu uedrai incontanēte gli cacciero di corpo: & dolle mā
giare ad questi cani. Ne stette poi grande spatio chella sicome la giusti
tia & lapotentia di dīo uole come se morta non fussi stata risurge: et da
capo incomicia la dolorosa fugga: & icani & io ad seguirla & aduene
che ogni uenerdi in su questa hora io lagiungo qui: & qui ne fo lostratio
che uedrai: et gli altri di non credere che noi riposiamo, ma giungola i
altri luoghi: ne quali ella crudelmente contro ad me penso o opero:
& essendogli damante diuenuto nimico: come tu uedi: mela conuiene
in questa guisa tanti anni seguitare: quanti mesi ella fu contro ad me cru
dele, adunque lasciami la diuina giustitia mandar ad ezeutione: et nō
ti uolere opporre ad quello: ad che tu nō potresti contrastare. Nastagio
udendo queste parole tutto timido diuenuto & quasi non hauendo pelo
adosso: che arriciato nō fussi: tirandosi adietro & riguardando alla mise
ra giouane comicio pauroso ad aspettar quello, che facessi ilcaualiere. Il
quale finito il suo ragionamēto aguisa dun cane rabioso cō lo stocco ima
no corse ad dosso alla giouane: laquale inginocchiata era & dadue masti
ni tenuta forte gli gridaua mercie: & aquella cō tutta sua forza diede p
mezo il petto: & passolla dallaltra parte, il qual colpo come la giouane
hebbe riceuuto così cadde in boccone sempre piangēdo & gridādo: &
il caualier messo mano ad un coltello quella apri nelle reni & fuori trac
tone il cuore e ogni altra cosa da torno a due mastini il gitto: gli quali af
famatissimi in cōtanēte il manggiororo ne stete molto tēpo che la gio
uane quasi niuna di queste cose itata fussi subitamente si leuo impie: &
comincio ad fuggire uerso il mare: & i cani appresso di lei sempre lace
randola: & il caualiere rimontato ad cauallo & ripreso il suo stocco la oc
mincio a seguitare. & i piccola hora si dileguarono in maniera: che piu
Nastagio non gli pote uedere: il quale hauendo queste cose uedute: grā
pezo stette pictoso & pauroso: & doppo alquanto gli uenne nella men
te questa cosa douer gli molto poter piacere: poi che ogni uenerdi adue
niua, per che segnato illuogo a suoi famigli sene torno: & appresso quā
do gli parue mandato per piu suoi parenti & amici disse loro: uoi mauē
te lungo tempo stimolato che io damare questa mia nimica mi riman
ga & ponga fine al mio spendere & iono presto disarlo: doue noi una gra
tia minpetriate: laquale e questa: che uenerdi che uiene uoi facciate si:
Ci

che messere Paulo trauerfari & la moglie & la figliuola & tutte lor parē
ti & altri rchi ui piacerà: qui sieno ad desinare meco': quello per che io
questo uoglia uoi il uedrete alhora. a costoro parue questa assai piccola
cosa ad douer fare: & promissoglielo: et ad Rauenna tornati quando tē
po fu coloro inuitorono: gliquali Nastagio uoleua: et come che dura co
sa fusti il poterui menare la giouane Da nastagio amata: pur uando con
altre insieme. Nastagio fece magnificamente apparecchiare da mangia
re et fece le tauole mettere sotto ipini dintorno ad quel luogo: doue ue
duto hauea lostratio della crudel donna: & facti metter gli huomini &
le donne a tauola si ordino che a puncto la goiuane amata dallui fu posta
a seder dirimpetto alluogo: doue doueua il facto interuenire. Essendo
adunq; gia uenuta lultima uiuanda: & ilromore disperato della cacciata
giouane datutti fu cominciata a udire. Diche marauigliandosi forse cia
scuno & domadando: che cio fusse: e niuno sappiendel dire. leuatisi tuc
ti risti & riguardando: che cio potessu essere. uidono ladolēte giouane e
ilcaualiere e icani. ne molto stette che essi tutti furon qui tra loro allro
more fu facto grande: et a cani et alcaualiere et molti per adiutare sagio
uane si feciono innanzi. Ma il caualiere parlando loro come ad Nasta
gio haueua parlato non solamente gli fece indrieto tornare: ma tutti gli
spauento: et riēpie dimarauiglia: et faccendo quello che altra uolta auē
ua facto: quante donne uauēua. che uene haueua assai: che parenti erano
stare et della dolente giouane & del caualiere: & che si ricordauano del
amore et della morte dilui: tutte cosi miseramente piangeuano: come
se a se medesime quello hauessino ueduto fare. la qual cosa al suo termi
ne fornita et adata uia ladōna & ilcaualiere mise costoro checio ueduto
haueuano in molti et uarii ragionamēti ma tra gli altri chepiu spauēto
hebbono fu lacrudelē giouane danastagio amata: laquale ognicosa disti
ramēte ueduta hauea: et udito & cognosciuto: che a se piu che ad altra p
sona che ui fusti queste cose toccauiro: ricordandosi della crudelta sem
pre dallei usata uerso Nastagio perche gia gli pareua fuggire: dināzi dal
lui adirato & hauere mastini a fianchi et tanta fu la paura: che di questo
gli nacque: che accio che questo allei nō aduenissi: prima tempo nosi ui
de: ilquale quella sera medesima prestato gli fu: che ella hauendo lodio
in amore transmutato: una sua fidata chamberiera secretamente ad Na
stagio mando. La quale da parte dilei il prego: che gli douessi piacer dā
dare allei: pcio chella era presta disar tutto cioche fusti piacer di lui alla
qual Nastagio fece rispōdere: che questo gliera ad grado molto ma che

doue gli piaceffi cō honore di lei uoleua il suo piacere: & questo era sposandola pmoglie lagiouane. laqual sapeua che daltrui che dallei rimaso nō era che moglie di nastagio stata nō fusse: glifece rispōder che gli piaceua pche essendo lei medesima lameffaggiera al padre & alla madre disse che era cōrenta dessere sposa di Nastagio. Diche essi furon molto cōtenti: & la domenica seguente Nastagio sposarala & fece le sue nozze con lei piu tempo lieramente uisse. Et non fu questa paura cagione sola mente di questo bene: anzi si tutte le rauignane donne paurose ne diue nono: che sempre poi troppo piu arrende uole apiaceri degli homini furono che prima state non erano.

Federigo di messer Philippo alberighi ama et nō e amato & in cortesia spendendo si consuma cio che ha: et rimasogli uno falcone ilquale non hauendo altro da admagiare alla sua amorosa uenutagli ad casa. Laquale cio sapendo mutatali danimo il prede per marito essendo gia uedoua: et fallo ricco.

ERa gia di parlar restata Philomena quando la reina hauendo ueduto: che piu niuno ad douer dire se non Dioneo per lo suo priuilegio uera rimaso con lieto uiso disse. Ad me o mai appartiene di ragionare et io carissime donne da una nouella simile in parte alla precedente il faro uolentieri non accio solamete. che cognosciate: quanto la uostra uagheza possa ne cuor gentili ma perche apprendiate deller uoi medesime: doue si conuiene donatrice de uostri guidardoni senza lasciarne sempre essere la fortuna guidatrice. La qual non discretamente ma come sauiene smoderatamente il piu delle uolte dona.

Ouete adunque sapere che Coppo di borgese domenichi ilquale fu nella nostra cipta & forse ancora e huomo di grande reuerentia & auctorita ne di nostri e per costumi et per uirtu molto piu che per nobilta di sangue chiarissimo et degno detterna fama: essendo gia danni pieno spesse uolte delle cose passate co suoi uicini & con altri si dilettaua di ragionare: laqual cosa egli meglio & con piu ordine & cō maggior memoria & ornato parlare che altro huomo seppe fare era usato di dire tralaltre sue belle cose. che in Firenze fu gia un giouane chiamato Federigo di messer Philippo alberighi in opera darne & incorte sia pregiato sopra ogni altro donzel di toscana. Ilquale sicome il piu de gentili huomini aduiene: duna gentil donna chiamata Mona giouanna sinnamoro ne suoi tempi tenuta delle piu belle dōne et delle piu leggiadre che in Firenze fussino: & accio che egli lamor dilei acquistar potesse

C ii

si giostraua armeggiaua faceua feste: & donaua: & il suo senza alcun ri
regno spendeua. Ma ella non meno honesta che bella niente di queste
cose per lei fakte ne di colui si curaua che le faceua. Spendendo adunq
Federigo oltre ad ogni suo potere molto & niente acquistando si come
dileggieri adiutene lericcheze m̄corono: & esso rimase pouero senza
altra cosa: chun suo poderecto piccolo essergli rimasto delle rēdite: del
quale strettissimamēte uiuea: & oltre ad questo un suo falcone demigli
ori del mōdo. Per che amando piu che mai ne parendogli piu potere ci
fere cittadino: come desideraua: ad campi la doue il suo poderecto era
se nando a stare. & quiui quando poteua uccellando & senza alcuna per
sona richiedere patientemente la sua pouerra cōportaua. Hora aduenne
un di che essendo cosi Federigo diuenuto allo strema: che il marito
di Madonna Giouanna infermo: & ueggendosi alla morte uenire fe
ce testamento: & essendo ricchissimo in quello lascio herede un suo fi
gliuolo gia grandicello: & apresso questo hauēdo molto amata Madō
na giouanna lei se aduenisse: che il figliuolo senza herede legittimo mo
rissi sua herede substitui & mori Rimasa adunque uedoua Mona giouā
na: come usanza e delle nostre donne: lanno di stare con questo suo fi
gliuolo se nandaua in contado ad una sua possessione assai uicina a quella
di Federigo: perche aduenne che questo garzocello si comincio adime
sticare con Federigo: et adilectarsi duccegli et dicani: et hauēdo uedu
to molte uolte il falcon di Federigo uolare & stranamente piacendogli
forte desideraua dhauerlo ma pure non si arrischiua di domandarlo ueg
gendolo allui essere cotāto caro. Et cosi stādo lacosa aduenne che il gar
zocello infermo: diche lamadre molto dolorosa come colei che piu nō
nhaueua: et lui amaua quanto piu si poteua tutto il di stādogli dintorno
nō restaua diconfortarlo: et spesse uolte il domandua se alcuna cosa era
laquale egli desiderassi: pregandolo glielo dicessi: che per certo se possi
bil fussi ad hauere procaccerebbe come lhaueffi. il giouane udite molte
uolte queste proferte disse. Madre mia se uoi il fare che io habbia il fal
con di Federigo: io credo prestamēte guarire. La dōna udendo questo
alquanto sopra se stette: et comincio apensare quello: che fare douessi.
ella sapeua che Federigo lunghamente lhaueua amara: nemai dallei una
sola guaratura haueua hauuta. perche ella dicea come mandero o andro
a domandargli questo falcone: che e per quello che io oda il migliore
che mai uolassi: et oltre accio il mantien nel mondo: et come faro io si
sconoscente. che aduno gentil huomo alquale niuno altro dilecto e piu

rimaso io questo gli uoglia torre. Et in cosi facto pensiero impacciata
come che ella fuissi certissima dauerlo sel domandassi senza sapere: che
douer dire: non rispondeua al figliuolo, ma si itaua. Vltimamente tato
la uinse lamore dello suo figliuolo, che ella seco dispose per contentar
lo ad che esser ne douessi di non mandare: ma dandare ella medesima p
esso: & direcargliele: & risposegli. Figliuol mio confortati, & pensa di
guarire di forza, che io ti prometto, che la prima cosa che io faro doma
etina: io andro per esso: et si telo rehero. Di che il fanciullo lieto il di
medesimo mostro alcun miglioramanto. La donna la mattina seguete
presa un'altra dona in compagnia p modo di diporto se nando alla piccola
casetta di Federigo: et fecelo adomare. Egli percio che non era tēpo
ne era stato a quegli di a uccellare: era i uno suo orto: e faceua certi suo
lauorii acconciare, il quale udendo: che Mona giouanna il domandaua
alla porta marauigliandosi forte lieto la corse. Laquale uedēdol uenire
con una donnesca piaceuolezza leuata segli in contro hauendola gia Fe
derigo reuerentemente salutata disse. Bene stia Federigo, et seguito.
io son uenuta a ristorarti de dāni: gli quali tu ai gia p me amādomi hauu
ti: piu che stato nōti farebbe bisogno: e il ristoro e cotale: che io itendo
cō questa mia cōpagnia insieme desinar reco dimesticamente stamani
Alla qual Federigo humilmēte rispose. Madōna mia niuno dāno mi ri
cordo mai hauere riceuuto per uoi, ma tanto di bene che se io mai alcu
na cosa ualsi per lo uostro ualore & per lamore che portato uo aduenne:
& per certo questa liberale uenuta me troppo piu cara: che non farebbe
se da capo mi fuissi dato da spendere quanto per adrieto ho gia speso:
benche a pouero hoste siete uenuta. Et cosi detto uergogniosamēte drē
to alla sua casa la riceuette: & di quella nel suo giardino la condusse: &
quiui non hauendo a cui farle tenere compagnia a altrui disse. Madonna
poi che altri non ce questa buona donna moglie di questo lauoratore ui
terra cōpagnia tato: che io uada a far metter la tauola. Egli cō tutto che
la sua pouerta fuissi strema nō fera ancora tanto adueduto quāto bisogno
gli faceua: che egli hauesse fuor dordine spese le sue ricchezze: ma que
sta mattina niuna cosa trouandosi: di che poter honorare la dōna pamor
della quale egli gia infiniti huomini honorati haueua: il fe rauedere: &
oltre amodo angoscioso seco stesso maladicēdo la sua fortuna come huo
mo che fuor di se fuissi hor qua & hor la trascorrendo ne danari ne pegno
trouandosi, essendo lora tarda: & il desiderio grande di pure honorare
dalcuna cosa lagentil dōna: et nō uolēdo nō che altrui ma il lauoratore

C iiii

suo stesso richieder. gli corse agli occhi il suo buon falcone il quale nella sua saletta uide sopra la stangha: pche nō hauendo a che altro ricorrere presolo & trouatolo grasso penso lui essere degna uiuanda dicotal donna & po senza piu pensare tiratogli il collo ad una sua fanticella il se presta mēte accōciare. pelato & accōcio meſterlo ī uno schedone e arroſtir di il gētemēte: & meſſa la tauola cō rouaglie bianchiſſime delle quali alcuna ancora hauea: conlieto uiſo ritorno alla donna nel ſuo giardino & il diſinare che per lui far ſi potea diſſe eſſere apparecchiato. La cōde ladōna cō la ſua cōpagnia leuati andorono a tauola: et ſanza ſaper che ſi mangi aſſino inſieme cō Federigo il quale con ſomma fede la ſeruiua mangiorono il buon falcone & leuate datauola & alquanto con piaceuoli ragionamenti con lui dimorate: parendo alla donna tempo di dire quello per che andata era coſi benignamente uerſo Federigo comincio a parlare. Federigo ricordandoti tu della tua preterita uita & della mia honeſta la quale per aduentura tu hai reputata durezza & crudelta io non dubito pūto: che tu nō ti debbi marauigliare della mia preſuntione ſentendo quello perche pīcipalmēte qui uenuta ſono. ma ſe figliuoli haueſſi o haueſſi hauuti: per gli quali poteſſi cognoscere di quanta forza ſia l'amore che lor ſi porta mi parebbe eſſer certa: che in parte mareſti per ſcuſata. ma come tu non habbia io che no uno non poſſo pero le leggi comuni del altre matri fuggire: le cui forze ſeguir conuenendomi: miconuene oltre al piacer mio & oltre ad ogni conuenuevolezza & douer chiederti un dono il quale io ſo che ſommamente te caro: & e ragione. per cio che niuno altro dileſto niuno altro diporto niuna coſolatione laſciatati ha la tua ſire ma fortuna & queſto dono e il falcon tuo: del quale il fanciul mio e ſi forte inuaghito: che ſe io non gliele porto: io temo che egli non aggraua tanto nella infermita: laquale ha che pur ne ſegua coſa: per la quale io il perda: et per cio ti priego non per l'amor che tu mi porti alla quale tu di niente ſe tenuto. ma per la tua nobilta laquale in uſar cortesia ſe maggiore che in alcuno altro moſtrato: che ti debba piacer di donarmelo: accio che io per queſto dono poſſa dire dhauere ritenuto inuita il mio figliuo. lo: & per quello hauerelo ſempre obligato. Federigo uedendo cio che la donna adomandaua & ſentendo che ſeruir non nela poteua per cio che mangiar gliele haueua dato comincio in preſentia d'lei ad piangere anzi che alcuna parola riſponder poteſſi. Il qual piāto ladōna prima credeſſe che da dolore da douer da ſe dipartire il buon falcon diueniſſi piu che da altro: et quaſi fu p. dire: che nol uoleſſi ma pur ſoſtenutaſi aſpetto dopo

il pianto la risposta di Federigo: il quale così disse. Madonna poi che a
dio piacque che io in voi ponesse il mio amore i assai cose mo reputata la
fortuna contraria: & i omni di lei doluto. ma tutte sono state leggiere
a rispetto di quello che ella mi fa al presente dicke io mai pace con lei ha
uere non debbo pensando che uoi qui alla mia pouera casa uenuta siete:
doue metre che ricca fu: uenire non degnasti: & da me un piccol dono
uogliate: & ella habbia sifatto: che io donare non uel possa. e p che que
sto esser non possa ui diro brieuemente. Come io udi che uoi pla uostra
mercie meco desinar uolauate. hauendo riguardo alla uostra excellen
tia et al uostro ualore: degna & conuenueole cosa reputai che conpiu ca
ra uiuanda secôdo la mia possibilita io ui douessi honorare: che con que
lle che generalmente per laltre persone fusano: per che ricordandomi
del falcon: che mi domandate et della sua bonta degno cibo da uoi il re
putai: & questa mattina arrostito lauete hauuto in sul iltagliere: il quale
io per ottimamente allogato haueua. ma uedendo hora che in altra ma
niera il desiderauate me si gran duolo & dispiacere che seruire non ue
ne posso: che mai pace non me ne credo dare. Et questo detto le penne
e piedi el becco gli se in testimonianza di cio gittare auanti. La qual co
sa la donna uedendo & udendo prima il biasimo dauere p dare mangiare
a una femina ucciso un tal falcone: & poi lagrandeza del animo suo la
quale laboruaria nō haueua potuto ne potea rintuzzare: molto seco me
desima cōmendo. Poi rimasa fuori della speranza dhauere il falcone &
per quello della salute del figliuolo entrata inforse tutta maniconosa si
dipartì & tornossi al figliuolo. Il quale o per maninconia che il falcone
hauer non poteua o per la infermita che pure accio il douessi hauere con
docto non trapassar molti giorni: che egli con grandissimo dolor del
la madre di questa uita passo. La quale poi che piena dilagrima et dama
ritudine fu stata alquanto essendo rimasa ricchissima & ancora giouane
piu uolte fu da frategli constrecta a rimaritarfi. Laquale come che uolu
to non haueffi: pure ueggendosi infestare ricordatafi del ualore di Fe
derigo et della sua magnificentia ultima cioe dauere ucciso un così fac
to falcone per honorarla: disse a frategli. Io uolentieri quando ui piacef
si mi starei. ma se ad uoi pur piace: che io marito prenda: pcerto io nō
ne prendero mai alcuno altro se io non ho Federigo de glialberighi. Al
la quale i frategli faccendosi beffe di lei dissono. Sciocca che e cio che
tu di? come uoi tu lui che non ha cosa del mondo. A quali ella rispose
Frategli miei ioso ben che così e come uoi dite: ma io uoglio auanti buo
C iiii

mo che habbia bisogno di ricchezza: che ricchezza habbia bisogno dhuo
mo. Gli frategli udèdo l'animo di lei: & cognoscèdo Federigo da mol
to quantunque pouero fussi. si come ella uolse lei con tutte le sue ricche
ze gli donarono. Il quale così fatta donna & cui egli cotanto amara haue
ua per moglie uedendosi et oltre accio ricchissimo in letitia con lei in
maximo stato termino gli anni suoi.

Piero di Nicolo da perugia ua ad cenare altroue et la sua donna fece ue
nire il suo amante: Pietro dappoi torna et ritroua l'inganno della mo
glie con la quale rimane in concordia per la sua tristitia.

El ragionare della reina era al suo fine uenuto. essendo lodato da
tutti cio che degnamente hauea guidardonato Federigo: quando
Dioneo che mai comandamento non aspectaua incomicio: o non
io se io mi dica: che sia accidental uizio & per maluagita di costume ne
mortali soprauenuto: o se pure e nella natura peccato il rider piu tosto de
lle cattive cose che delle buone opere & spetialmente quando quelle cosa
li ad noi non aparēgono: & per cio che la fatica la quale altra uolta ho presa
e hora son per pigliare a niuno altro fine riguarda: se non ad douerui tor
re maniconia: & riso & allegrezza porgerui quantunque la materia della
mia seguente nouella innamorata giouani sia in parte menche honesta: pe
ro che dilecto puo porgere pur uela diro: & uoi ascoltandola quello ne
fate che usate siete di fare: quando ne giardini entrate che distesa la dili
cata mano cogliete le rose: & lasciate le spine stare: il che farete lascian
do il captiuo huomo colla mala uentura stare colla sua disonestà: & liete
riderete degli amorosi inganni della sua donna compassione hauendo alla
lirui sciagure doue bisogna.

In Perugia non e ancora molto tempo passato un ricco hu
mo chiamato Pietro di Niccolo: il quale forse piu per ingannare
altrui & diminuire la generale opinione di lui hauuta da tutti
iperugini che per uaghezza: che egli n'hauesse prese moglie: & fu la fortu
na conforme al suo appetito in questo modo. Che la moglie la quale egli pre
se era una giouane molto bella & compressa di pel rosso & accesa: la quale
duo mariti piu tosto che uno harebbe uoluti: la doue s'aduene essa ad uno
che molto piu ad altro che allei l'animo haueua disposto. Il che essa inpro
cesso di tempo cognoscendo & ueggiedosi bella & fresca: & sentendosi
gagliarda & poderosa. prima sene comicio forte a turbare & ad hauerne
col marito disconcie parole alcuna uolta & quasi continuo mala uita. Poi
ueggendo che questo suo consumamento piu tosto che ad mandamento del

la cattiuaita del marito potrebbe essere. seco stessa disse: questo dolente
abbandona me p uolere cogli suoi disonesti uiti adare i zoccoli plasci
utto. & io mingegno di portare altrui in naue per lo piauoso. io il pre
si per marito: & diegli grande & buona dora sappiendo: che egli era hu
omo & credendol uago di quello. che sono e debbono esser uaghi gli hu
omini: & se io non haueſſi creduto: che fuſſi ſtato huomo: io non ltarei
mai preſo. egli che ſapeua che io ero femina: pche p moglie mi prende
ua ſe le femine contro all'animo gli erano. queſto nō e da iſſerire: ſe io
non haueſſi uoluto eſſer almōdo io mi farei ſacta monaca. et uolendo eſ
ſere come io uoglio et ſono ſeio aſpettero dilecto o piacere dicōſtui: io
potro p aduentura in uano aſpectando inuecchiare: & quādo io ſaro uec
chia rauedēdomi i uano mi dorro dhauer lamia giouaneza perduta: alla
quale douer conſolarmi egli alſai buor maſtro et dimoſtratore inſarmi
dilettare di quello: che egli ſi dilecta ilqual dilecto ſia a me laudeuole:
doue biaſimeuole e forte alui. Io offēdero le leggi ſole doue egli offē
de le leggi eſſa natura. Hauendo adunq; labuona dōna coſi ſacto penſie
ro hauuro & forſe piu duna uolta p dare ſecretamente accio effecto agli
ſuoi pēſieri ſi di meſtico cō una uecchia che pareua pur ſancta Verdiana
che da beccare alle ſerpi. Laquale ſempre cō pater noſtri i mano andaua
ad ogni perdonāza. ne mai daltro che deſſa uita de ſancti padri ragiona
ua. et delle piaghe di ſan frāceſco ragionaua et quaſi da tuſti era tenuta
una ſancta. et quādo tēpo gli parue: laſe la ſua intētionē conpiutamēte
Ad cui lauecchia diſſe. Figliuola mia fallo dio: cheſa tuſte lecoſe chetu
molto ben fai et quādo p niuna altra coſa il faceſſi: ſi il douerreſti far tu
et ciaſcuna giouane: p non pdere il tēpo della uoſtra giouaneza: p cio
che niuno dolore e pari a quello ad chi cognoscimēto ha: che e adauere
il tempo perduto. et da che diauol ſiam noi poi che noi ſiam uecchie:
ſe non da guardare la cēnere in torno al focholare. ſe niuna iſſa o ne puo
rendere reſtimonianza: io ſono una di quelle. che hora che uecchia ſo
no non ſenza grandiffime et amare puncture danimo cognosco et ſen
za pro il tempo che andar laſciai. et ben che io nol perdeſſi tuſto. che
non uorrei. che tu credeſſi che io fuſſi ſtata una melenſa. io piu non fe
ci cio che io hauerei potuto fare. diche quando io mi ricordo ueggendo
mi ſacta come tu mi uedi. che non trouerei chimmi deſſi ſuocho alcen
cio: dio iſſa. che dolore io ſento. degli huomini non aduen coſi. eſſi na
ſcono buoni ad mille coſe nō pure a queſta et la maggior parte ſono da
molto piu uecchi che giouani. ma le femine a niuna altra coſa che ad far

questo et figliuoli ci nascono et p questo son tenute care et se tu non te
ne aduedessi adaltro si tene dei tu aduedere a questo che noi siamo sem
pre apparecchiate accio. che de gliuomini non aduiene & oltre aquesto
una femina stancherebbe molti buomini doue molti non possono una fe
mina stancare: & pero che a questo siam nate: da capo ti dico che tu fai
molto bene a redere al marito tuo pan per cofaccia: si che lanima tua nō
habbia in uecchiezza: che rimproverare alla carne: di questo mōdo. ha
ciascun tanto quanto egli sene toglie & spertialmente lefemine: alle qua
le si cōuien troppo piu dadoperare il tempo quando lhanno che adgluo
mini percio che tu puoi uedere quando cinuecciamo: ne marito ne al
tri ci uol uedere: anzi ci cacciano in cucina a dir delle fauole colla gar
ta: & adānouerare le pētole et le scodelle & peggio: che noi siamo mes
se in canzone & dicono. Alle giouane ibuon bocconi & alle uecchie gli
stranguglioni & altre lor cose assai ancora dicono & accio che io non ti
tenga piu in parole: ti dico ifino ad hora: che tu nō poteui a persona del
mondo scoprire lanimo tuo: che piu utile ti fussi di me: percio che egli
non e alcun si forbito. alquale io non ardisca didire cio: che bisogna ne
si duro o zorico: che non admorbidisca bene & rechilo: accio che io uor
ro con le mie parole. fa pur che tu mi mostri: qual ti piace: & lascia po
scia fare ad me. ma una cosa ti ricordo figliuola mia: che io ti sia racco
mandata: percio che io som pouera persona: & io uoglio infino a hora:
che tu sia partecipe di tutte le mie pdonanze & diquāti pater nostri io di
ro: accio che dio gli facci lume et candela a morti tuoi: & fece fine. Ri
mase adunq lagiouane in questa concordia cō la uecchia: che se ueduto
leuenissi un giouinetto: ilquale per quella cōtrada molto spesso passaua
del quale tutti i segni gli disse: che ella sapesti quello che haueffi adfare
& datali un pezo dicarne insalata lamādo cō dio. Lauecchia nō passaro
no molti di occultamēte misse colui dicui ella decto lauea icamera: &
iui apoco tempo un altro secondo che alla giouane donna ne uenian piac
endo: laquale in cosa che far potessi itornaccio sempre del marito temē
do: nōne lasciaua a far tratto. aduēne: che douendo una sera andare ad
cena il marito cō uno suo amico: il quale hauea nome Hercolano: lagio
uane ipose alla uecchia: che facessi uenire al lei uno garzone: che era de
piu begli & de piu piaceuoli di Perugia. La quale prestamēte così fece.
Et essendosi ladōna col giouane posti a tauola per cenare: & ecco Pie
tro chiamo alluscio: che aperto gli fussi. Ladōna questo sentendo si ten
ne morta. ma pur uolendo se potuto haueffi celare il giouane nō haueu

do accorgimento: dimandarlo o dirlo nascondere in altra parte, essen-
do una loggietta uicina alla camera: nella quale cenauano sotto una ce-
sta da polli che uera: il fece ricouerare: & gictoui suso un pannaccio dū
saccone che fatto hauea il di uotare: & questo facto prestamēte fece apri-
re al marito, al quale entrato incasa ella disse. Molto tosto auete uoi trā
gugiata questa cena. Pietro rispose: non habbiam noi assaggiata. Et co-
me e stato così disse la dōna. Pietro allora disse: diroctelo. Essendo noi
gia posti a tauola Herculano & la moglie & io noi sentimo presso di noi
starnutire, di che noi nella prima uolta nella secunda cene curamo: ma
quegli che starnutito haueua starnutendo ancora la terza uolta & la quar-
ta & la quinta & molte altre tutti ci fece marauigliare. di che Hercula-
no che alquanto turbato con la moglie era: percio che gran pezzo ci ha-
ueua facti stare alluscio senza aprire: quasi cō furia disse: questo che uol
dire? chi e questo: che così starnutisce: & leuatosi da tauola ando uerso
una scala: laquale assai uicina uera: sotto laquale era un chiuso di tauole
uicino al pie della scala: da riporui: chi haueuoli uoluto alcuna cosa come
tutto di ueggiamo: che fanno far coloro: che le lor case acconciano. Et
parēdogli, che di quidi uenissi il suono dello starnuto aperse uno uscio
lo il qual uera: & come aperto lbebbe subitamēte nuscì fuori il maggior
puzzo di zolfo del mondo: ben che dauanti essendocene uenuto puzzo
& ramaricaticene haueua decto la donna. eglie: che dianzi io inbiancai
miei ueli col zolfo. & poi la teghiuza sopra laquale sparto lhaueua per
che il fumo riceuessino: io lamisi sotto quella scala, sicche ancora ne uie-
ne. Et poi che Herculano aperto hebbe luscio: & sfogato fu alquan-
to il puzo, guardando drento uide colui: ilquale starnutito haueua: & ā
coro starnutiua: accio la forza del zolfo stringendolo & come che gli
starnutissi gli haueua gia il zolfo si il petto serrato, che poco ad stare ha-
ueua, che ne starnutito ne altro non harebbe mai. Herculano uedutolo
grido hor ueggio dōna quello: perche poco innāzi quādo ceneuenimo
tanto tenuti fuori della porta senza esserci aperto fumo, ma non habbia
io mai cosa: che mi piaccia, se io non tene pago. Ilche la donna uedendo
& uedendo che il suo peccato era palese senza alcuna scusa fare leuata si
da tauola si fuggi: ne so oue andassi. Herculano nō accorgendosi chella
moglie si fuggia piu uolte disse adcolui che starnutiua: che egli uscissi fu-
ori, ma colui che gia piu nō potea pcosa che Herculano diceu: nō simo
uea. La onde Herculano preso per luno de piedi, nel tiro fuori e corre-
ua per un coltello p ucciderlo, ma iotemendo p me medesimo la signo

ria: leuatomì nō lo lasciai uccidere ne fargli alcuno male anzi gridando
& difendendolo fui cagione: che quì de uicini traessino, gli quali pre
so il gia uinto giouane fuor della casa il portorono nō so doue: p le quali
cose la nostra cena turbara io nō solamente non lo trangugiata anzi non
lo pure assaggiata: come io dissi. Vdēdo la donna queste cose cognob
be: che egli erano dellaltre così saue come ella fussi: quantunq tal uol
ta sciagura ne cogliessi ad alcuna: & uolētieri harebbe cō parole ladon
na di Herculano difesa. ma pcio che col biasimare il fallo altrui, gli par
ue douere a suoi far più libera uia: comincio adire. Ecco belle cose ecco
buona & sancta donna che costei dee essere. ecco fede dhonesta dōna:
che mi sarei confessata dallei. si spiritual mi pareua: & peggio poche ef
fendo ella oggimai uecchia da molto buono exemplo alle giouani: che
maladeſta ſia lora che ella nel mondo uenne: & ella altresſi che uiuer ſi
lascia. pfidissima & rea femina che ella de essere uniuersale uergognia
& uituperio dirutte le donne di questa terra la quale gittata uia la sua ho
nesta et la fede promessa al suo marito & lhonor di questo mondo lui che
e così facto huomo e così honoreuol ciſtadino: e che così ben la tractaua
p unaltro huomo non se uergogniata di uituperare & ſeme deſima inſie
me cō lui se dio mi ſalui dicosi fatte femine nō ſi uorrebbe hauere mia
elle ſiuorrebbono uccidere. elle ſiuorrebbono uiue uiue metter nel suo
co & farne cenere. poi ricordandoſi del amico il quale el'a ſotto laceſta
affai preſſo a quì haueua: com'icio a confortar Pietro: che ſandeſſi alle
ſto pcio che tēpo era. Pietro che maggior uogliu hauea di maegiar che
di dormire dimandaua pur ſe da cena coſa alcuna ui fuſſi. Ad cui ladōna
riſpōdeua. Si dacena: gia noi ſiam molto uſate di fare dacena quādo nō
ci ſe: ſi che io ſono la moglie dherculano. de che nō uai. dormi. per iſta
ſera. quāto farai meglio: aduenne che eſſendo la ſera certi lauatori di
Piero uenuti con certe coſe della uilla & auendo meſſi gli aſini loro
ſenza dal loro bere in una ſtalletta: la quale aſſato allaloggeſta era: lun
degli aſini che grandissima ſete haueua traſto il capo del capeſtro era u
ſcito della ſtalla: & ogni coſa andaua ſiutando: ſe forſe trouaſſi dellac
qua et così andando ſaueuue per mezzo la ceſta: ſotto la quale era il gio
uaneſto: il quale auendo percio che carpone gli conuenia ſtare alquanto
le dita delluna mano ſteſe interra fuor della ceſta. tanta fu la ſua uētura
o ſciagura: che uogliam dire che queſto aſino uegli poſe ſu piede: la on
de egli grandissimo dolor ſentendo miſſe un grāde ſtrido: Il quale udē
do Piero ſimarauiglio: & aduideſi cio eſſere drento alla caſa: per che

uscito della camera; et sentendo ancora costui ramaricarfi: non hauendo
gli ancora lasino leuato il pie dinfu le dita ma premendol tuttauua forte
disse. Chi e la: & corso alla cesta: & quella leuata uide il giouanetto: il
quale oltre al dolore hauuto delle dita premute dal pie dei asino tutto di
paura tremaua: che Pietro alcun male nongli facesse. Il quale essendo da
Pietro riconosciuto si come colui, a cui Pietro per le sue captiuita era
andato lungamēte dietro: essendo dallui domandato: che fai tu qui, nien
te accio gli rispose, ma pregollo, che per lamore di dio non gli douessi
far male. A cui Pietro disse. Leua su non dubitare: che io alcun male ti
faccia: ma dimmi chome tu se qui: et pche. Il giouanetto gli disse ogni
cosa p ordine: il quale Piero non men lieto dhauerlo trouato che la sua
dōna dolente, presolo per mano, confeco nel meno nella camera: nella
quale la dōna colla maggior paura del mondo laspectaua. Alla qual pie
tro postosi a seder dirimpesto disse. Hor tu maladiceui cosi teiste ladō
na Derculano: & diceui che arder si uorrebbe e che ellera uetgogna di
tutte uoi, come non diceui dire medesima, o se dite dir nō uoleui: co
me ti sofferiua lanimo di dir di lei, sentendoti quello medesimo hauer
facto: che ella facto hauea, certo niuna altra cosa ui tinueua: se nō che
ui siere tutte cosi fatte: & cō lalerui colpe guarate di ricoprire i uostri
falli: che uenir ui possa fuoco dacielo che tutte uarda generation pessima
che ui siere. La dōna ueggendo che egli nella prima giunta altro male
che di parole facto non haueua et parendogli cognoscer lui tutto godere
pcio che per man teneua uno cosi bel giouinetto prese cuore: & disse.
Io ne son molto cerra: che tu uorresti che fuoco uenissi dacielo: che tue
te ciardessi si come colui: che se cosi uago di noi: come il cane delle ma
ze, ma io ti prometto che non ti uerra facto, ma uolētieri farei un poco
ragione con esso teco: per sapere: diche tu ti ramarichi: & certo io sta
rei pur bene: se tu alla moglie Dherculano mi uolesti ad guagliare, la
quale e una uecchia picchia pecto spigolistra: & ha da lui cioche ella uo
le: & tiella chara come si dee tenere moglie: il che ad me non aduiene
che posto che io sia da te ben uestita & ben calzata: tu sai bene come io
sto daltro: & quanto tempo egli ha: che tu non giacesti con meco: & io
uorrei innanzi andar con gli stracci in dosso & scalza: & essere ben trat
tata da te nel lecto, che hauer tutte queste cose trattando mi: come tu
mi tratti: & intendi sanamente Pietro: che io son femina come laltre
& ho uoglia di quello che laltre, si che per che io mene procacci, non e
da dirme male, almeno ti fo io coranto dhonore, che io non mi pon

go ne con ragazzi ne con tignosi. Pietro saude, che le parole non eran per uenir meno in tutta nocte, per che come colui che poco di lei si curaua disse. Hor non piu donna di questo ti cōtentero io, ben farai tu grā cortesia di fare, che noi habbiamo da cena qualche cosa che mi pare che questo garzone cosi ben come io non habbia ancor cenato. Certo no disse la dōna, che egli nō ha ancora cenato, che quādo tu nella tua malora uenisti, ci ponauamo noi ad tauola per cenare. Hor ua dunque disse Pietro, fa che noi ceniamo, et appresso io disporro di questa cosa in guisa: che tu non tarai da ramaricare. La donna leuata su udendo il marito con tanta prestamente facta rimettere la tauola fece uenire la cena: laquale apparecchiata haueua: & in sieme col suo cattiuo marito & col giouane lietamente ceno. Dopo la cena quello che Pietro si diuissasse a sodisfamento di tutti atre, me uscito di mente, so io ben cotanto che la mattina uegnente infino in su la piazza fu il giouane non assai certo qual piu si fuissi stato la nocte o moglie o marito accompagnato. Perche cosi ui uo dire donne mie care: che chi te la fa fagliele: & se tu non puoi tientolo admēte: infino che tu possa accio che quale asino da iparete tale riceua.

Essendo adunq la nouella di Dioneo finita meno per uergogna dalle donne riso che poco dilecto & la reina cognoscendo chel fine del suo ragionamento era uenuto leuata si impie & trattasi la corona dello alloro, quella piaceuolmēte misse in capo ad Elisa dicēdo, ad uoi madonna sta omai il comandare. Elisa riceuuto l'honore si come p adrieto era stato facto cosi fece ella che dato col siniscalco priuieramente ordine accio che bisogno facea p lo tempo della sua signoria con contentamēto della brigata disse. Noi habbiamo gia molte uolte udito che cō begli morti o con risposte pronte o con aduedimēti presti molti hanno gia saputo con debito morso rintuzare gl'altrui denti o isopra uegnienti pericoli cacciar uia & per cio che la materia e bella & puo essere utile uoglio che domane con laiuto didio i fra questi termini si ragioni cioe. Dichi cō alcun leggiadro motto tētato si riscotesse o cō prōta risposta o aduedimēto fuggissi piccolo o scherno: Questo comandamento fu cōmendato molto da tutti pla qual cosa la reina leuata si impie loro tutti infino alhora della cena licentio. L'honesta brigata uedendo la reina leuata tufta si rizo & secondo il modo usato ciascuno ad quello che piu dilecto gli era si diede. Ma essendo gia di cantar le cicale restate facto ogni huomo richiamare ad cena andorono. Laquale con lieta festa fornita ad cantare et ad sonar tufti si dierono. Et hauendo gia col

uolere della reina Emilia una danza presa ad Dioneo fu comandato che
cantassi una canzona. Il quale prestamente comincio. Madona aidruda
leuare la coda che buone nouelle ui reco di che tutte le donne comicio
rono ad ridere et maximamente la reina laquale gli comando che quel
la lasciassi et dicesse unaltra. Disse Dioneo Madona se io hauesse il cē
balo io direi. alzateui ipani mona Lapa. o sotto lutiuel'o e lerba ose uoi
uolessi che io dicessi. Londa del mare mi fa si gran male ma io nō ho cē
balo et percio uedete uoi quai uoi uolete di queste altre. Piacerebbeui:
Esci fuor che sie tagliato cō un mio infu la campagna disse la reina no.
dinne unaltra. Dunque disse Dioneo diro io mona Simona imbocta et
non e del mese doctobre. La reina ridendo disse. De in malhora dinne
una bella se tu uuogli che non uogliam cotesta. Disse Dioneo no madō
na non uene fare male pur qual piu ui piace io ne so piu di mille o uolete
questo mio nicchio sio nol picchio. O de fa piam marito mio. O io mi
conperai un gallo delle lire cento. La reina allora un poco turbata quan
tunq tutte laltre ridessino disse. Dioneo lascia stare il motteggiare et
dinne una bella et se no tu potresti prouare come io mi so adirare. Dio
neo udendo questo lasciare stare le ciance prestamente incotal guisa co
mincio ad cantare.

Mor lauaga luce che muoue dabegli occhi dicostei. seruo ma
facto di te et lei.

Osse da suoi begliocchi losplendore. che pria la fiāma tua nel
cor maccese. pli miei traspassando. et quāto fussi grande il tuo
ualore il bel uiso dlei mi se palese. il quale inmaginando. Mi
fenti gir legando ogni uirtu et sottoporla allei. facta nuoua ca
gion de sospir miei.

Osi de tuoi adunq diuenuto son signor caro et ubidiēte aspet
to dal tuo poter merciede. Ma nō so bē sentero e cognosciuto
laltro disio che messo mai nel pecto nella mia intera sede. Da
costei che possiede si lamia mente cheio non torrei pace fuor che da essa
ne uorrei.

P Erche io ti prigo dolce signor mio. che gliel dimostri et facci
le sentire. alquāto del tuo fuoco iserugio dime che uedi che io
gia mi cōsumo et nelmartire mi sfaccio. apoco apoco. Et poi qñ fia
loco mi raccomandāda allei come tu dei. che teco ad farlo uolētieri uerrei
Opo che Dioneo tacendo mostro la sua canzona esser finita fe
ce la reina assai dellaltre dire hauendo non dimeno cōmendata


molto quella di Dioneo ma poi che alquanto della notte fu tra passata el
a reina sentèdo già il caldo del di esser uinto dalla freschezza della notte
comando che ciascuno infino aldi seguente al suo piacere sandassi ad ri
posare.

Qui finisce la quinta giornata del decamerone : Incomincia la Sexta
nella quale sotto il reggimento di Elisa si ragiona chi cō begli motti et
cō risposte pronte o con aduèdimēti hanno già saputo con debito morso
rintuzare gl'altrui dēti.

AVEVA la luna essendo nelmezo del cielo perduti irazi
suoi et già per la nouella luce uegnēte ogni parte del nostro
mondo era chiara quando la reina leuatali facta la sua compa
gnia chiamare alquanto con lento passo dal bel palagio su per la
rugiada spassandosi sallontagorono duna et daltra cosa uarii ragionamē
ti regnendo : et della piu bellezza et della meno delle raccontate nouelle
disputando et ancora de uarii casi recitati in quelle rinnouando le rifa i
fino ad tanto che già piu alzandosi il sole & cominciādosi ad riscaldare
ad tucti parue didouer uerso casa tornare per che uoltati ipassi la fenē
nono. Et quiui essendo già le tauole messe & ogni cosa dherbucci e odo
rifere & dibegli fiori seminata innāzi chel caldo surgessi piu. pcomāda
mēto della reina simissono ad māgiare. Et questo cō festa fornito innan
zi che altro facessino alquante cāzonette belle & leggiadre cantate chi
ando a dormire & chi ad giuare a scacchi & chi a tauole. Et Dioneo in
sieme colla lauretta di Troiolo & discrifeida cominciorono ad cātare
Et già lora uenuta del douere ad consistoro tornare facti tucti dalla rei
na chiamare come usati erono dintorno alla fonte si posono ad sedere.
Et uolendo già la reina comandare la prima nouella aduenne cosa che ā
cora aduenuta non uera cioe che per la reina & per tutti fu un gran romo
re udito che per le fanti & famigli si faceua in cucina la onde facto chia
mare il siniscalco & domandato qual gridassi & qual fussi del romore la
cagione rispose che il romore era tra la Licisca & Tindaro ma la ca
gione egli non sapeua si chome colui che pur allora giungnea per fargli
stare cheti quando per parte di lei era stato chiamato. Al quale la reina
comando che in contanente quiui facessi uenire La licisca & Tindaro.
Gli quali uenuti domando la reina qual fussi lacagione delloro romore.
Alla quale uolendo Tindaro rispondere. La licisca che attēpatetta era
& anzi superba che no & insu il gridar riscaldata uoltatasi uerso lui con
un mal uiso disse Vedi bestial huom che ardisce la doue io sia a parlare

prima di me lascia dir me & aila reina riuoltata disse. madōna costui mi
uol far cognoscere la moglie di Siconfante & ne piu ne meno come se
io con lei uiata non fussi mi uol dare ad uedere che la nocte prima che
Siconfante giacque col lei messer mazza entrassi in monte nero per for
za et con ispargimento di sangue & io dico che non e uero anzi uentro
pacificamente & con grā piacere di quegli di drento et e bene si bestia
costui che egli si crede troppo bene che le giouani sieno si sciocche che
elle stieno ad perder il tempo loro stando alla bada del padre & de frate
gli che delle sette uolte lesei soprastāno tre o quatro anni piu che nō deb
bono admaritarle. Frate bene starebbono se ellesindugiasino tanto Al
la fe di christo che debbo saper quello che io mi dico quando io giuro io
non ho uicina che pulzella ne sia andata ad marito & anche delle marita
te so io ben quāte & quali beffe elle fanno aloro mariti & questo pecoro
ne mi uol fare cognoscier le femine come se io fussi nata hieri. Mētre
la Licischa parlaua faceuan ledōne si gran risa che tutti identi si fareb
bon loro potuti trarre. Ella reina lhaueua ben sei uolte imposto silentio
ma niente ualeua ella non ristette mai infino ad tanto che ella hebbe dec
to cio che ella uolse ma poi che fatto hebbe alle parole fine la reina ridē
do uoltata ad Dioneo disse. Dioneo questa e quistione datte e percio fa
rai poi finite le nostre nouelle che tu sopressa dia sententia finale. Alla
qual Dioneo prestamente rispose madonna la sententia e data senza udir
ne altro & dico che la Licischa ha ragione & credo che cosi sia come ella
dice & Tindaro e una bestia. La qual cosa la Licischa udendo comincio
ad ridere & ad Tindaro riuolta disse. Ben lo diceua io uatti con dio cre
di tu saper piu dime tu che nō hai ancora rasciutti gli occhi gran mercie
non ci sono uiuuta in uano io no. Et se non fussi che la reina con un mal
uiso le impose silentio & comandogli che piu parole ne romor facessi se
esser non uolessi schopata & lei et Tindaro mando uia: niuna altra cosa
harebbono hauuta ad fare intutto quel giorno che attendere a cholei. Li
quali dappoi che partiti furono la reina impose ad Philomena che alle no
uelle dessi principio laquale lietamente cosi comincio.

Vno cavaliere dice amadonna Horetta di portarla con una nouella adca
nallo: & non dicendola bene ladonna dice che uole andare a pie.

 Iouane donne come ne lucidi sereni sono le stelle ornamento
del cielo & nella primavera i fiori deuerdi prati & decolli i riuē
stiri arbuscegli cosi de laudeuoli costumi & de ragionamenti
begli sono i leggiadri motti gli quali percio che brieui sono tanto stan

Di

no meglio alle donne che ad gli huomini quanto piu alle donne che agli huomini il molto parlar si disdice. E il uero che qual si sia la cagione o la maluagita del nostro ingegno o inimicitia singulare che a nostri seco li sia portata da cieli hoggi poche o non niuna donna rimasa cie laquale ne sappia ne tempi opportuni dire alcuno o se detto e intenderlo come si conuiene general uergogna di tutte noi; ma percio che gia sopra questa materia assai da Pampinea fu detto piu oltre non intendo di dirne: ma per farui aduedere quanto habbiano in se di bellezza a tempi detti un cortese in por di silentio facto da una gentil donna ad uno cavaliere mi piace di raccontarui.

SI come molte di uoi possono per ueduta sapere o possono hauere udito egli non e ancora molto che nella nostra citta fu una gentile e costumata donna et ben parlante il cui ualore non merita che il suo nome si taccia fu adunque chiamata madonna Horetta & fu moglie di messer Geri spina laquale per aduentura essendo incontado come noi siamo & da un luogo ad un altro andando per uia di diporto insieme con donne & con cavalieri. Gli quali ad casa sua il di hauuti haueua ad desinare & essendo forse la uia lunghetta di la onde si partiuano ad cola doue tutti ad pie dandare intendevano disse uno de cavalieri della brigata madonna Horetta quado uoi uogliate io ui portero gran parte della uia che ad andare habbiamo ad chuallo con una dolve piu belle nouelle del mondo. A laquale la donna rispose: messer anzi uene priego io molto et sarammi carissimo. Messer lo cavaliere alquale forse non staua meglio la spada ad lato che il nouellare nella lingua udito questo com incio una sua nouella laquale, nel uero dase era bellissima. ma egli hor tre & quatro & sei uolte replicando una medesima parola & hora indrieto tornando et tal uolta dicendo io non dissi bene & spesso ne nomi errado un per un altro ponendone fieramente la guastaua senza che egli pessimamente secondo lequalita delle persone et gli altri che accadeuano profferiu. Di che ad madonna Horetta udendolo spesse uolte uenia un sudore & uno sfinimento di cuore come se inferma fussi stata per terminare: laqual cosa poi che piu sofferrare non pote cognoscendo che il chualiere era entrato nel pecoreccio ne era per uscirne piaceuolmente disse: Messere questo uostro chuallo ha troppo duro troceto per cio ui priego che ui paccia di pormene ad pie il cavaliere il quale per aduentura era molto migliore intenditore che nouellatore intese il molto & quello in festa & in gaudio preso mise mano in altre sue nouelle piu piaceuole & quella

che cominciata hauea & mal seguita sanza fine lascio stare.

Cisti fornaio fa ridere con una parola messer Geri spina.

Colto fu da ciascuna delle donne et degli huomini il parlare di madona Horetta lodato il quale finito comando la reina ad Pā pinea che seguitassi perche ella cosi comincio. Belle donne io nō so da me medesima uedere chi piu in questo sispecchio lanatura appa recchiando ad una nobile anima un uil corpo o la fortuna apparecchiando ad corpo dorato danima nobile uil mestiero si come i Cisti nostro cieta dino & in molti altri ancora habbiamo potuto uedere aduenire. Il qual Cisti dal tissimo animo fornito la fortuna fecie fornaio. Et certo io mala direi & lanatura parimente & la fortuna se io nō cognoscessi la natura essere discretissima & la fortuna hauere mille occhi ben che gli sciocchi lei ciecha figurino. Le quali io aduiso che si come molto aduedute fāno quello che mortali spesse uolte fanno: li quali incerti de futuri casi per le loro opportunita le loro piu care cose ne piu uili luoghi delle loro case si come meno sospetti sepelliscono & quindi ne maggior bisogni le traggono hauendole in buon luogo piu sicuramēte seruate che nella bella camera non harebbe. Et cosi le due ministre del mondo spesso le lor cose piu care nascondono sotto le membra dell'arti repurate piu uili accio che di quelle alle necessita traedole piu chiaro appaia il lor splendore: il che quanto in poca cosa Cisti fornaio il dichiarassi gliocchi del intelletto rimettendo ad messer Geri spina il quale lanouella di madonna Horetta contata che sua moglie fu. ma tornata nella memoria mi piace in una nouellesta assai piccola dimostrarui.


C'co adunque che hauendo Bonifatio papa appo il quale messer Geri spina fu in grādissimo stato mandati in Firenze certi suoi nobili ambasciatori p certi suoi grā bisogni essendo essi in casa di messer Geri smontati & egli con loro insieme i facti del papa tractando aduenne che sene fussi cagione messer Geri con questi ambasciatori del papa tutri ad pie quasi ogni mactina dauanti ad sancta Maria passando doue Cisti fornaio il suo forno haueua e psonalmente la sua arte exercitaua. Al quale quantunque la fortuna arte assai humile data hauesse tanto in quella gliera stata benigna che egli nera richissimo diuenuto & senza uolerla mai per alcuna altra abandonare splendidissimamente uiueua hauendo tralaltre sue buone cose sempre imigliori uini bianchi & uermigli che in Firenze si trouassino o nel contado: il quale ueggiendo ogni

Dii

mattina dauanti alluscio suo passare messer geri & gli ambasciadori del
papa: et essendo il caldo grande fauiso che gran cortesia farebbe il dare al
lor bere del suo bun uin biancho ma hauendo riguardo alla sua conditio
ne & ad quella di messer Geri nō gli pareua honesta cosa il presumere di
uitarlo: ma pensossi di tener modo il quale inducellì messer Geri mede
simo ad inuitarsi. & hauendo uno fariecto bianchissimo indosso & uno
grembiule di bucato innanzi sempre li quali piu tosto mugnaio che for
naio il dimostrauano ogni mattina. Insu lhora che egli aduisaua che mes
ser Geri cogli ambasciadori douessino passare si faceua dauanti alluscio
suo recare una secchia nuoua & stagniata dacqua fresca e un piccolo hor
ciolecto bolongnese nuouo del suo buō uin biābcho & due bicchieri che
pareuano d'ariento si eran chiari & ad sedere postosi come essi passauano
& egli dappoi che una uolta o due spurgato sera cominciua ad ber si fa
poritamerē questo suo uino che egli narebbe facto uenir uoglia a morti.
Laqual cosa hauēdo messer Geri una et due mattine ueduta disse laterza
chente Cisti e buono: Cisti leuato prestamente in pie rispose. Messer si
ma quanto non ui potreio dare ad intendere se uoi nō lassaggiassi. Mes
ser Geri al quale o la qualita del tempo o affanno piu che l'usato hauuto o
forse il saporito bere che a Cisti uedeua fare: sete haueua generata uoltos
si ad gli ambasciadori et sorridendo disse. Signori egli e buono che noi
assaggiamo del uino di questo ualente huomo: forse che egli e tale che
noi non cene pentiremo et colloro insieme senando uerso Cisti: Il qua
le fatta di presente una bella pancha uenire di fuor dal forno gli pregho
che sedessino & ad gli loro famigli che gia per lauare i bicchieri si facea
no innāzi disse. Compagni tracteuì in drieto & lasciate questo seruigio
fare ad me che io so non meno ben mesciere che io sappia infornare. et
non aspectassi uoi d'assaggiarne gocciola. Et cosi dēcto esso stesso lauati
quattro bicchieri begli et nuoui et facto uenire uno piccholo orciolecto
del suo buon uino diligentemente diede bere ad messere Geri & a com
pagni: A gli quali il uino parue il miglior che essi haueffino gran tempo
dinanzi beuto per che commendatol molto mentre gli ambasciadori ui
stetrono quasi ogni mattina con loro insime nando ad bere messer Geri
A quali essendo expediti et partir douendosi messer Geri fece un ma
gnifico conuito nel quale inuito una parte de piu honoreuoli cittadini et
feceui inuitare Cisti il quale per niuna conditione andar ui uolse. Impo
se adunque Messer Geri ad uno de suo famigli che per un fiasco an
dassi del uino di Cisti et di quello un mezzo bicchiere per huomo dessi

alle prime mense il famiglio forte sdegnato perche niuna volta bere ha
ueua potuto del uino tolse un gran fiasco il quale come Cisti uide disse .
Figliuolo messer geri non ti manda ad me . Ilche raffermando piu uolte
il famiglio ne possendo altra risposta hauere torno ad messer Geri & si
gli ele disse . Acui messer Geri disse . tornaui & digli che si fo . Et se egli
piu cosi ti risponde domandalo a cui io timado il famiglio torrato disse
Cisti per certo messer Geri mi manda pure adte . Al qual Cisti rispose
Per certo figliuolo non fa . adunq; disse il famiglio ad cui mi manda . Ri
spose Cisti adarno . ilche rapportando il famiglio ad messer Geri subito
gli saperono gli occhi dell' intellecto & disse al famiglio . Lasciami uede
re che fiasco tu porti . & uedutol disse . Cisti dice il uero ; & de' togli uil
ania gli fecie torre un fiasco couenueole . Il quale cisti uedendo disse . ho
ra so io bene che egli timanda ad me & lietamente gli elempie & dappoi
quel medesimo di facto il botticello riempire di quel medesimo uino
& fatto lo suauemente portare ad casa di messer Geri ando apresso & tro
uatolo gli disse . Messere io non uorrei che uoi credesti che il gran fia
sco stamani mauessi spauerato ma parendomi che ui fussi uscito di men
te cio che io a questi di comiei piccoli orcioletti uo dimostrato cioe che
questo non sia uin da famigli uel uolsi stamani ricordare hora percio che
io non intendo desser uene piu guardiano tuoto uelo facto uenire : fae ne
p inanzi come ui piace . Messer Geri hebbe il dono di cisti carissimo &
quelle gratie gli rende che accio credeste si conuenissino & sempre da
poi per da molto l' hebbe & per amico .

Madonna Nonna de pulci con una presta risposta allo men che honesto
morteggiare del uescouo di Firenze silentio pose .

 Vando Pampinea la sua nouella hebbe finita da poi che da tut
ti la risposta & la liberalita di Cisti molto fu commendata piac
que alla reina che Lauretta diceffi appresso laquale lietamente
colta a dir comincio . Piaceuole donne prima pampinea & hora Philme
na assai del uero toccorono della nostra poca uirtu & della bellezza de
motti alla quale per cio che tornare non bisogna oltre ad quello che de
motti e stato detto ui uoglio ricordare essere la natura de motti corale
che essi come la pecora morde debbono cosi mordere laudatore & non
come il cane per che si come il cane mordeffi il morto non farebbe mor
to ma uillania . Lequal cose optimamente feceno & le parole di madon
na Horetta & la risposta di Cisti . E il uero che se per risposta si dice &
il risponditore morda chome cane essendo chome da cane prima stato

D iii

morso nō par da riprendere come se cio aduenuto non fussi farebbe. Et
percio e da guardare & come & quando & con cui & similmete doue si
motteggia. Alle qual cose poco ghuardando gia un nostro prelato non
minor morso riceuette che il desse: il che io in una piccola nouella ui uo
glio mostrare.

Essendo uescouo di Firenze messer Antonio dorso ualoroso et
sauo prelato uenne in Firenze un gentile huomo catalano chia
mato messer Dego della ratta maliscalco per lo re Ruberto: il
quale essendo del corpo bellissimo & uie piu che grande uagheggiatore
aduenne che fra laltre donne fiorentine una gliene piacque molto la qua
le era assai bella dōna & era nipote duno fratello del detto uescouo: &
hauendo sentito che il marito di lei quārunq di buona famiglia fussi era
auarissimo & captiuo con lui conpose di douergli dare cinquecento fio
rini doro & egli una nocte colla moglie il lasciassi giacere per che fatti
dorare popolini darento che alhora si spendeuan. giaciuto con la mo
glie come che contro al piacere di lei fussi glie le diede il che sappiendo
si poi per tutto rimasono al cattiuo huomo il danno & le beffe & il uesco
uo come sauo si finse di queste cose niente sentire per che usando mol
to insieme il uescouo el maliscalco aduenne che il di di sangiouanni ca
ualcando luno allato alaltro ueggēdo le dōne pla uia onde il palio si cor
re il uescouo uide una giouane laquale era fresca & bella & alla festa era
uenuta assai adorna il cui nome fu madōna Nonna depulci cugina dimel
ser Alexo rinucci & cui uoi tutte douerresti conoscere laquale essendo
allora fresca & bella giouane parlāte & di grā cuore di poco tēpo auāti i
porta sanpietro admarito uenutane la mostro al maliscalco e poi essendo
le presso posto la mano sopra la spalla del maliscalco disse. Nonna che
ti par di costui crederresti uincere. Alla Nonna parue che quelle paro
le al quanto morderessino la sua honesta oia douessino contaminare ne
gli animi di coloro che molti uerano che ludirono poi che nō intēdendo
ad purgar questa cōaminatione ma ad rēder colpo per colpo prestamēte
rispose. Messere & forse non uincerebbe me ma vorrei buona moneta
Laqual parola udira: il maliscalco el uescouo sentendosi parimēte trafic
ti luno si chome facitore della dishonesta cosa nella nipote del fratello
del uescouo & laltro sicome riceuitore nella nipote del proprio fratello
senza ghuardare lun laltro uergognandosi & taciti senandorono senza
quel giorno dirsi alcuna cosa. Così adunq essendo la giouane stata mor
sa non se ledidisse il mordere altrui mottegiando.

Chichibio cocho di Currado gianfigliazi con una presta risposta alla sua salute lira di Corrado uolge in riso & campa della mala uentura & dalli ra del suo signore.

E A ceuasi già la Lauretta & da tutti era stata sommamente commendata la Nonna quando la reina ad Neiphile impose che se guitalse: qual disse quātunque il pronto ingegno amorose donne spesse parole preste & utile & belle secondo gli accidenti adicatori: la fortuna ancora alcuna uolta aiutatrice de paurosi sopra la lor lingua fu bitamente di quelle pone: che mai ad animo riposato per lo dicitore farrebbono sapute trouare il che io per la mia nouella intendo dimostrarui.

C Vrrado gianfigliazi siccome ciascuna di noi udito et ueduto puo hauere sempre della nrā citta estato notabile cittadino liberale magnifico & uita caualieresca tenendo continuamente incari & in ucegli se dilectato le sue opere maggiori al presente lasciādo stare il quale con un suo falcone hauendo un di preso una grua amazata & ap tala trouādola grassa & giouare quella mando ad un suo buon cuoco che hauea nome Chichibio & era uinitiano & figli mādō che ad cena la rostis si e governassila. Chichibio il quale come nuouo bergolo era così pareua acconcia la gru lamisse ad fuoco & coo sollecitudine ad cuocer la comī cio ia quale essendo già presso che cōsta & grandissimo odor rendendo ne aduenne che una feminecchia della cōtrada laquale brunecca era chiara & di cui Chichibio era forte innamorato entro nella chucina & sentendo lodor della gru & ueggendola prego caramēte Chichibio che gliene dessi una coscia. Chichibio le rispose cantando & disse. Voi non lhauerete da me donna Brunecca uoi non lhauerete da me: Di che dōna Brunecca essendo molto turbata gli disse in fede mia se tu non mela dai tu nō hauerai da me cosa che ti piaccia. Et in brieve le parole furon molte alla fine Chichibio per non crucciare la sua donna spiccata luna delle coscie alla gru gliele diede: Essendo poi dauanti ad Currado & ad alcuno suo forestiere messa la gru senza coscia & currado marauigliādosene fece chiamare Chichibio & domandollo che fussi diuenuto dell'altra coscia della gru. Al quale il uinitiano bugiardo subitamente rispose. Si. gñor mio le gru non hanno se nō una coscia & una gamba. Currado all'ora turbato disse come diauol non hanno piu che una coscia & una gamba nō uideo mai piu gru che questa. Chichibio seguito eglie messer comio uidico & qñ ui piaccia io uel faro uedere uiue. Currado pamore de forestieri che seco hauea non uolse drieto alle parole andare ma disse: poi che

D iiii

tu di disarmelo uederne uiui cosa che io mai piu non uidi ne udi dir che
fussi & io iluoglio ueder domactina & faro cōteto. ma io ti pmetto & giu
ro che se altrimenti farache io ti faro cōciare i maniera che tu cōtuo dāno
ti ricorderai sēpre che tu ci uiuerai del nome mio. Finite adūq; p quella
sera le parole lamaetina seguente come il giorno apparue Currado ad cui
nōera plo dormire lira cessata tueto ancor gōfiato si leuo & comādo che
i cauagli gli fussino menati & facto montare Chichibio sopra un ronzino
uerso una fiumana alla riuā della quale sempre soleua in su il far del di ue
dersi delle gru nelmeno dicēdo. Tosto uedremo chi hauera hiersera mē
rito o tu o io. chichibio ueggēdo che ancora duraua lira di currado et che
fargli cōuenia pruoua della sua bugia nō sapendo come poterla far caual
caua appresso ad currado cō la maggior paura del mondo et uolentieri se
potuto hauessi si sarebbe fuggito ma nō potēdo hora ināzi & hor adietro
et dallato si riguardaua et cio che uedeua credeua che gru fussino che ste
ssino in duo pie. Ma già uicini al fiume p uenuti gliuennono prima che
da alcun uedere sopra la riuā di quel ben. xii. gru lequale tutte in un pie
dimorauono si come quando dormono soglion fare per che egli presta
mente mostratele a Currado disse: Assai bene potrete msser uedere che
hiersera uidissi iluero che le gru nō hāno se nō una coscia et un pie se uoi
riguardate ad quelle che cola stanno. Currado uedendole disse aspetati
che io ti mostrero che elle nhanno due et fattosi alquanto piu ad quelle
uicino grido ho ho p lo qual grido le gru mādato laltro pie giu tutte do
po alquāti passi cominciorono affuggire la onde Currado riuolto ad Chi
chibio disse cheti par ghiottone parti che elle nabbia due. chichibio qua
si sbigottito non sappiendo egli stesso donde si uenisse: rispose Messer
si ma uoi non gridasti ho ho ad quella di hiersera che se chosi gridato ha
uessi ella hauerebbe cosi laltra coscia et laltro pie fuor mādato come hā
no fatto queste: ad Currado piacque tanto questa risposta che tutta la sua
ira si conuertì in festa et riso et disse. Chichibio tu hai ragione ben io lo
doueua fare: Adūque cosi con la sua pronta et sollazeuole risposta. Chi
chibio cessò la mala uentura et pacificossi col suo signore.
Messer Forese et maestro Giotto dipintore uenendo da mugello luno
lasparuta appariscientia dellaltro con uno motto rimprouera.

Eome Neiphile tacque hauendo molto le donne preso di piace
re della risposta di Chichibio cosi pamphilo p uoler della reina
disse. Carissime donne egli aduiene spesso che si come la fortu
na sotto uili arti alcuna uolta grandissimi thesori diuirtu nasconde come

pocho auanti per Pampinea fu mostrato cosi ancora sotto turpissime forme dhuomini si truouano marauigliosi ingegni dalla natura essere stata riposti. Laqual cosa assai apparue indue nostri cittadini de quali io intendo breuemete di ragionarui. Percio che luno il quale messer Forese da rabatta fu chiamato essendo di persona piccolo & sformato cō uiso piacto et rincagnato che ad qualunq di baroci piu trasformato hebbe: farebbe stato sozzo fu di tanto sentimento nelle leggi che damolti ualenti huomini uno armario di ragioni ciuili fu roputato. Ellaltro ilcui nome fu giotto ebbe uno ingegno di tanta excellentia che niuna cosa dalla natura madre di tutte le cose et operatrice col continuo girar di cieli fu che egli conlo stile & cō la penna o col pennello non dipignessi si simile ad quella che non simile anzi piu tosto dessa paresse: in tanto che molte uolte nelle cose dallui fatte si truoua che ilui suo senso degli huomini ui prese errore quello credendo esser uero che era dipinto: et pcio hauendo egli quel arte ritornata i luce che molti secoli sotto gli error dalcuni che piu adilectar gliocchi deglignoranti che ad compiacere allintellecto de suoi dipingono era stata sepulta meritamete una delle luce della fiorentina gloria dir si puote et tanto piu quanto cō maggior humilita maestro degli altri incio uiuendo quella acquisto sempre rifiutando desser chiamato maestro. Il qual titolo rifiutato dallui tanto piu inlui risplendeva quāto con maggior desiderio da quegli che men sapeuan dilui o da suoi discipoli era cupidamete usurpato. Ma quantunq la sua arte fusse grandissima nō era egli pcio ne di persona ne daspecto inniuna cosa piu bello che fusse messer Forese: Ma alla nouella uenendo dico.

Aueuano inuigiello messer Forese & giotto loro possessione
b & essendo messer Forese le sue andate ad uedere in quegli tempi di state che le ferie si celebran per le corte et per aduentura in su un cattiuo ronzino dauettura uenendosene trouo ilgia detto Giotto ilquale similmente hauendo le sue uedute sene tornaua ad Firenze: Ilquale ne in cavallo ne in arnese essendo in cosa alcuna meglio di lui si come uecchi ad pian passo uenendosene insieme faccōpagnorono: Ad uenne come spesso di state ueggiamo aduenire che una subita piousa gli sopraprese: Laquale essi come piu tosto poterono fuggirono incasa dun lauoratore amico et conoscente di ciascuno di loro. Ma dopo alquanto non faccendo lacqua alcuna uista di douere ristare et costoro uolendo esser il di ad Firenze presono dallauoratore inprestanza due mantellacci uecchi di romagnuolo et due cappegli tutti rosi dalla uecchieza percio

che migliori non uerono et cominciorono ad camminare : Hora essendo essi alquanto andati et tutti molli ueggendosi et per gli schizi che i ronzini fanno copiedi in quantita zaccherosi lequal cose non sogliono altrui accrescere punto donoreueleza rischiarandosi alquanto il tempo essi che lungamente erano uenuti taciti cominciorono ad ragionare. Et messer Forese caualcando et ascoltando Giotto il quale bellissimo fauellatore era comincio ad considerarlo et dallato et dacapo & per tutto & ueggendolo inogni cosa cosi disonoreuole & cosi disparuto senza hauer ad se niuna consideratione comincio aridere & disse. Giotto ad che hora uenendo di qua alincontro di noi un forestiere che mai ueduto non tauessi credi tu che egli credessi che tu fussi il miglior dipintore del mondo come tu se. Ad cui Giotto prestamente rispose: Messere credo che egli il crederebbe allora che guardando uoi egli crederebbe che uoi sapessi. a. b. c. Ilche messer Forese udendo il suo error ricognobbe et uidesi di tal moneta pagato quali erano stare le derrate uendute. Michele scalza proua come i baronci sono i piu gentili huomini & gli piu antichi non che di Firenze ma di tutto il mondo & dimarēma.

Rideuano ancora le donne della bella risposta di Giotto: quando la reina impose il seguitare alla Fiāmeſta la quale incomincio ad parlare. Giouane donne leſſere stati ricordati i barōci da philoſoſi quali per aduentura uoi non conosciete chome fa egli ma nella memoria tornata una nouella nella quale quanta sia la lor nobilita si dimostra sanza dal nostro pposito deuiare: et per cio mi piace di raccōrarla.

Egli non e ancora molto tempo passato che nella nostra ciſta hera un giouane chiamato michele scalza. Il quale era il piu piaceuole et il piu sollazeuole huomo che in tutto il mondo si trouassi. Elle piu nuoue nouelle hauea ple mani per la qual cosa i giouani fiorentini haueuano molto caro quando in brigata si trouauano di poter hauer lui. Hora aduenne un giorno che essendo con alquanti ad montugghi sicom cio tra loro una quistione si facta: Quali fussino li piu gentili huomini di Firenze et i piu antichi. De quali alchuni diceuano gli uberti et altri i lamberti et chi uno et chi unaltro secondo che nel animo gli capeua. Li quali uedendo lo scalza comincio ad ghingnare et disse. Andate uia adate goccioni che uoi siete: uoi non sapete cio che uoi ui dite. I piu gentili huomini et piu antichi non che di Firenze. ma di tutto il modo o di maremma sono i baronci. et a questo saccordorono tutti philosophi & ogni huomo che gli cognosce come fo io: & accio che uoi non intendessi d'altri io

dico de baronci nostri vicini da sancta maria maggiore, quādo i giouani
che aspectauono che gli uolessi dire altro: udiron questo tutti si feciono
beite di lui & dissono. Tu ci ucelli come se noi nō cognoscessimo i ba
ronci come fai tu. Disse lo scalza alle guagniele nō fo anzi ui dico il ue
ro & se egli cene niuno che uolia metter su una cena ad douerla dare a
chi uince con sei compagni quali piu gli piaceranno io la metterò uolen
tieri & ancora ui farò piu che io ne starò alla sententia di chiunque uoi uor
rete: Tra quali disse uno che si chiamaua Neri de uanni io sono accon
cio ad uolere uincere questa cena & accordarisi insieme dauere per giu
dice Piero di fiorentino in casa di cui erano & andarifene a lui & tutti
gli altri appresso p uedere perdere lo scalza & dargli noia ogni cosa det
ta gli raccontorono. Piero che discreto giouane era uita primieramen
te la ragione di Neri poi allo scalza riuolto disse. & tu come potrai mo
strare questo che tu affermi. Disse lo scalza io tel mostrerò per si fatta
ragione che nō che tu ma costui che il nega dirà che io dica il uero. Voi
sapete che quāto gli huomini son piu antichi piu son gentili et così si di
ceua pur reffe fra costoro et i baroci son piu antichi che niuno altro huo
mo si che son piu gentili: et come essi siem piu antichi mostrādoui sen
za dubio io hauero uinta la quistione. Voi douete sapere che i baron
ci furon fatti da domenedio al tempo che egli haueua cominciato ad im
parare adipingnere ma gli altri huomini furon fatti poi che domenedio
seppe dipingnere & che io dica di questo il uero ponete mente a baron
ci & ad gli altri huomini doue uoi tutti gli altri uedrete co uisi ben con
posti & debiramente proportionati potrete uedere i baronci qual col ui
so molto lungo & stretto & quale hauerlo oltre adogni cōuenienza lar
go & tale ue col naso molto lungo tale la corto et alcuni col mēto i fuo
ri in su riuolto et cō mascielloni che paion dafino et cui tale che ha luno
occhio piu grosso che laltro et ancora chi ha lun piu giu che laltro si co
me sogliono essere uisi che fanno da prima i fanciugli che imparano ad
disegnare per che come già dissi assai bene appare che domenedio glise
ce quando imparaua a dipingnere: si che essi son piu antichi che gli altri
et così piu gētili: Della qual cosa et Piero che era il giudice et neri che
haueua messa la cena et ciascuno altro ricordandosi et hauendo il piace
uole argomento dello scalza udito tutti cominciorono ad ridere et ad
affermare chelo scalza haueua la ragione et che egli haueua uinta la cena
et che p certo i baroci erano i piu gentili huoi et i piu antichi che fussino
non che in Firenze ma nel mondo o in maremma. Et perciò meritamē

te Pamphilo uolendo la turpitudine del uiso dimeſſer Foreſe moſtrare diſſe che ſtato farebbe ſozzo adun de baronci.

Madonna Philippa dal marito con un ſuo amante trouata e chiamata in giudicio con una pronta & piaceuole riſpoſta ſe libera & loſtatuto ſa moſtificare.

Gia ſi taceua la Fiametta & ciaſcun rideua ancor del nouo argomento dallo ſcalza uſato adnobilitare ſopraogni altro i baronci quando la reina ingiuſe ad Philoſtrato che nouellaſſi & egli a dir comincio. Valorſe donne bella coſa e inogni parte ſaper ben parlare ma io la reputo belliffima quini ſaperlo fare doue lanecellita il richiede ilche ſi ben ſeppe fare una gentil donna della quale intendo di ragionarui che non ſolamẽte feſta & riſo porſe ad gli auditori ma ſe da lacci di uituperofa morte di ſuiluppo come uoi udirete

Ella terra di Prato fu gia uno ſtatuto nel uero nõ men biaſime uole che aſpero ilquale ſenza alcuna diſtinction fare conmandaria che coſi fuſſi aſſa quella dõna che dal marito fuſſi con alcun ſuo amante trouata i adulterio come quella che per danari con qualunque altro huomo ſtara trouata fuſſi Et durante queſto ſtatuto aduene che una gentil donna & bella & oltre ad ogni altra innamorata ilcui nome fu ma donna Philippa fu trouata nella ſua propria camera una nocte da Rinaldo de puglieti ſuo marito nelle braccia di Lazarino de guazagliotti noble giouane & bello di quella terra ilquale ella quanto ſemedefima amaua: laqual coſa Rinaldo uedendo turbato forte appena del correr loro adoffo & duccidergli ſi ritenne: ſe non fuſſi che di ſe medefimo dubitaua ſeguitando limpero della ſua ira farebbe facto. Ratemperoffi adunque da queſto non ſi pote temperare da uolere quello dello ſtatuto praticate che allui non era lecito da fare cioe la morte della ſua donna. Et percio hauendo al fallo della donna prouare aſſai cõueneuole teſtimonianza come il di fu uenuto ſenza altro conſiglio prendere accuſata la donna la ſe cie richiedere. La donna che di gran cuore era ſicome generalmente eſſer ſogliono quelle che innamorate ſon dadouero ancora che ſconſigliata da molti ſuoi amici & parenti ne fuſſi: del tutto ſi diſpoſe di comparire & di uolere piu toſto lauerita confeſſando cõ forte animo p amor moſrire che uilmente ſuggendo per contumacia in exilio uiuere & negarſi degna di coſi facto amante chome colui era nelle cui braccia era ſtara trouata la nocte paſſata. Et aſſai bene accompagnata di dõne & dhuomini da tutri confortata al negare: dauanti al poteſta uenuta domando con

fermo uiso & cō salda uoce quello che egli ad lei domandassi. Il potestà
riguardādo costei & ueggēdola bellissima & di maniere laudeuole mol
to & secondo che le sue parole testimoniauano di grande animo comin
cio di lei ad hauer cōpassione dubitādo nō ella confessassi cosa pla quale
ad lui cōuenissi uolendo il suo honore seruare farla morire: ma pur non
potendo cessare di domandarla di quello che opposto lera le disse. Ma
dōna come uoi uedere qui e Rinaldo uostro marito & diuol si diuol il qua
le egli dice che ua con altro huomo trouata in adulterio & per cio de man
da che io secondo che uno statuto che cie vuole faccēdoui morire di cio
ui punisca ma cio far non posso se uoi nol confessate & per cio ghuardate
bene quello che uoi rispondete: et ditemi se uero e quello diche uostro
marito uaccusa. Ladōna senza sbigottirsi punfio cō uoce assai piaceuole
rispose. Messere eglie uero che Rinaldo e mio marito et che egli que
sta nocte passata mi trouo nelle braccia di Lazarino nelle quali i sono p
buono & perfetto amore che io gli porto molte uolte stara ne questo ne
gherei io mai ma come io son certa che uoi sapete le leggi debbon esser
comune et fatte cō cōsentimēto di coloro acui toccano. Lequali cose di
questa non aduengono che essa solamente le donne rapinelle constringe
le quali molto meglio che gli huomini potrebbero ad molti satisfare et
oltre ad questo nōche alcuna donna quando facta fu ci prestassi consenti
mēto ma niuna cene fu mai chiamata: per quali cose meritamēte malua
gia si puo chiamare et se uoi uolere inpregiudicio del mio corpo et della
uostre aia esser di quella executore ad uoi sta. ma auanti che ad alcuna co
sa iudicar pcediate ui priego che una piccola gratia mi facciate cioe che
uoi il mio marito domādiare se io ogni uolta et quāte uolte ad lui piace
ua senza dir mai dino io dime stessa gli conceduea intera copia o no. A
che Rinaldo senza aspectare il potestà chel domādassi prestamēte rispo
se che senza alcuno dubbio la donna adogni sua richiesta gli auuea di se
ogni suo piacer concesso. Adunque seguì prestamente la dōna domā
do io uoi messerlo potestà se egli ha sempre dime preso quello che glie
bisognato & piaciuto io che doueua fare o debbo di quel che gli auanza
debbolo io gittare a cani nō e egli molto meglio seruirne un gētile huo
mo che piu che se mama che lasciarlo perdere o guastare. Eran quini ad
cosi facta examinatione & di tanta & si famosa donna quasi tutti i prate
si cōcorsi gli quali udēdo cosi piaceuol de mādā subitamente dopo mol
te risa quasi ad una uoce tutti gridorono la donna hauere ragione & dir
bene & prima che di quini si partissino accio confortandogli il potestà

modificorono il crudele statuto & la sciorono che egli sintendessi sola
mente per quelle donne lequale per danari a lor mariti faceffino fallo.
Per laqual cosa Rinaldo rimaso di così matra impresa confuso si parti
dal giudicio & la donna liera & libera quasi dal fuoco risuscitata alla sua
casa sene torno gloriosa.

Fresco conforta la nipote che non si specchi se le spiaceuole chome dice
ua glierano noiose.

LA nouella da Philostrato raccontata prima con un poco di uer
gognia punse gli cuori delle dōne ascoltati & cō honesto rosso
re nelor uisi apparito ne dieder segno & poi luna l'altra guardā
dosi appena dal ridere potendosi abstenere sogghingando quella ascol
torono ma poi che esso alla fine ne fu uenuto la ruina ad Emilia uoltatasi
che ella seguitassi gli pose. Laquale nō altrimenti che se da dormir si le
uassi fortiādo in comincio. Vaghe giouane per cio che un lungo pensie
ro molto diqui ma tenuta gran pezo lontana per ubbidire alla nostra rei
na forse con molto minor nouella che fatto nō harei se qui lanimo haues
si hauuto mi passero: lo scioccho errore duna giouane raccontandoui cō
un piaceuole motto correpta da un suo zio se ella da tanto stata fuissi che
inteso l'hauesse.

EV uno adunque gia che si chiamo Fresco da celatice & haueua
una sua nipote chiamata per uezzi Ciesca. Laquale ancora che
bella persona hauesse & uiso nō pero di quegli angelichi che gia
molte uolte uedemo se da tanto & si nobile & bella reputaua che per co
stume haueua preso di biasimare & huomini & dōne & ciascuna cosa che
ella uedeua senza hauere alcun riguardo a se medesima laquale era tan
to piu spiaceuole satieuole & stizzosa che alcuna altra che ad sua guisa ni
una cosa si poteua fare et tanto oltre aducto questo era altiera che se sta
ta fuissi de reali di francia sarebbe stato superchio: Et quādo ella andaua
per uia si forte le ueniua del cencio che altro che torcere il muō non fa
ceua quasi puzzo leuenissi di chiunque uedessi o scontrassi. Hora lasciā
do stare molti altri suoi modi spiaceuoli et ricresceuoli aduēne un gior
no che essendosi ella in casa tornata la doue Fresco era et tutta piena di
smancerie postagli si presso ad sedere altro nō faceva che soffiare la onde
Fresco domandando ledisse. Ciesca che uol dir questo che essendo hog
gi festa tu tene se così tosto tornata incasa. Al quale ella tutta cascāre di
uezzi rispose. Egli il uero che io mene sono uenuta tosto per cio che io
non credo che mai in questa terra fussino et huomini et donne tanto spia

ceuoie et rîcrescîeuole quâto sono hoggi et nō ne passa p uia uno che nō
mi spiaccia come lamala uerura & io nō credo che sia al mōdo femina ad
cui piusia noioso il uedere glîspîaceuoli che e adme & p nō uederli così
tosto mene son uenuta. Alla qual Fresco ad cui gli modi fecciosi della
nipote dispiaceuan fieramēte disse. Figliuola se così ti dispiacciō gli spîa
ceuoli come tu di. se uuoi uiuer lieta nōti specchiar gia mai Ma ella piu
che una canna uana & ad cui di senno pareua pareggiar Salomone non al
trimenti che un montone harebbe facto. Intese il uero molto di Fresco
anzi disse che ella si uoleua specchiar come laltre. Et così nella sua gros
sezza si rimase & ancor ui si sta.

Guido chaulcanti dice con un motto honestamente uillania ad certi ca
ualieri fiorentini i quali sopra preso lhaueuano.

S Entendo lareina che Emilia della sua nouella sera diliberata et
che ad altro non restaua dir che ad lei se nō ad colui che per pri
uilegio haueua il dir da sezzo così in coral guisa addire comin
cio. Quârunque leggiadre dōne hoggi mi sieno dauoi stare tolte dadue
isu: delle nouelle delle quali io maueua pēsato di douer uene una dire nō
dimeno me ne pure una rimasa da raccontare nella conclusion della qua
le si contiene un si facto molto che forse non ci sene alcuno di tātō sen
timento contato.

Q Uete adunque sapere che ne tempi passati furono nella nostra
cîpta assai belle & laudeuole usanze delle quali hoggi niuna ue
ne rimasa mercie del avaritia che in quella colle ricchezze e cre
sciuta laquale tucte ladiscacciate. Tra le qual nera una cotale che indi
uersi luoghi per Firenze si ragbunauano insieme igentili huomini delle
cōtrade & faceuano lor brigate dicerto numero guardando di mēterui
tali che cōportar potessino aconciamente lespefe & hoggi lun dōman lal
tro & così p ordine tutti mēteuan tauola ciascuno il suo di a tutta labri
gata & in quella spesse uolte honorauano e gentili huomini forestieri quā
do uene capitauano et ancora de cîttadini & similmente siuestiuano insi
eme almeno una uolta lanno & insieme idi piu notabili chaulcauanopla
citta & tal hora armeggiuano & maximamēte ple feste principali o quā
do alcuna lieta nouella di uictoria o daltro fussi uenuta nella citta. Tra
le quale brigate nera una di messer Betto brunelleschi nella quale mes
ser Betto e compagni serano molto ingegnari di tirar Guido di messer
Caualcante de caualcanti & non senza cagione pcio che oltre ad quello
che egli fu un de miglior loici che hauesse il mōdo & optimo philosopho

naturale delle quali cose poco la brigata curaua si fu egli leggiadrissimo et costumato & parlante huomo molto & ogni cosa che far uolse et agen-til huomo sapar tenne seppe meglio che altro huom fare et cō questo era ricchissimo et adchieder ad lingua sapeua honorare cui nelaio gli capeua che ilualeffe. Ma ad messer Betto non era mai potuto uenir facto dauer lo. Et credea egli co suoi cōpagni che cio aduenisse p̄cio che Guido al cuna uolta speculando molto astratto da gli huomini diueniua & perciò che egli alquanto teneua della oppinione de gli epicuri si diceua tra lagēte uolgare che queste sue speculatione erano solo i cercar se trouar si potessi che dio nō fussi. Hora aduenne un giorno che essendo Guido partito dorto san Michele & uenuto sene per lo corso de gli adimari infino ad san giouanni il quale spesse uolte era suo chamino essendo arche grandi dimarmo che hoggi sono infancta liperata & molte altre dinterno a san giouāni & egli essendo trale colonne del porfido che uisono & quelle arche & laporta di san Giouanni che ferrata era messer Betto cō sua brigata ad caual uenendo super la piazza di sancta liperata & uedendo Guido tra quelle sepulture dissono andiamo addargli briga & spronati icauagli ad guisa duno assalto sollazzeuole gli furono quasi prima che egli tene aduelessi sopra. Et cominciorongli a dire. Guido tu rifiuti desser di nostra brigata ma ecco quādo tu hauerai trouato che dio nō sia che hauerai facto. Al quale Guido dalloro ueggendosi chiufo prestamente disse. Si gnori uoi mi potete dire ad casa uostra cio che ui piace. & posta lamano sopra una di quelle arche che grandi erano sicome colui che leggerissi, mo era prese un salto & fussi gittato dallaltra parte & suiluppatosi dallo ro senādo costoro rimasono tutti smarriti guardando lun laltro & cominciorono ad dire che egli era uno smemorato & che quello che egli ha ueua risposto non ueniua a dir nulla concio fussi cosa che quui doue era no non haueano essi ad far piu che tutti gli altri cittadini ne Guido meno che alcun diloro A gli quali messer Betto riuolto disse. Gli smemorati siete uoi non lhauete inteso egli cia honestamente & in poche parole detta la maggior uillania del mondo perciò che se uoi righuarderete bene queste arche sono le case de morti per cio che in esse si pongono & dimorano imorti lequali egli dice che sono nostra casa addimostrarci che noi & gli altri huomini idioti & nō litterati siamo ad comparation di lui & degli altri huomini scientati peggio che huomini morti et p̄ cio qui essendo noi siamo ad casa nostra. Allora ciascuno intese quel che Guido haueua uoluto dire et uergognoronsi nemai piu gli diedono briga et

tennono per innanzi messer Betto sottile et intendente cavaliere.
Frate Cipolla promette a tutti cittadini di mostrare loro la pena del an-
gel gabriello .in luogo della quale trouando carboni: quegli dice esser
di quegli che arrostiton san lorenzo .

C Ssendo ciascuno della brigata della sua nouella riuscito cogno-
be Dionco che allui toccaui il douer dire : Per laqual cosa sen-
za troppo sollemne comandamēto aspectare imposto silentio
ad quegli chel sentito motto di Guido lodauono incomicio: Vezzose
donne quantunq; io habbia per priuilegio di poter di quello che piu mi
piace parlare hoggi io non intendo di uoler da quella materia separarmi
della quale uoi tutte haueate assai acconciamente parlato, ma seguitando
le uostre pedate intendo di mostrarui quanto cautamente con subito ri-
paro uno de frati di sancto antonio fuggissi uno scorno che da due gioua-
ni apparecchiato gliera ne ui doueria esser graue per che io per ben dir
lanouella compiuta alquanto in parlar mi distenda, se al sol guarderete
ilquale ancora e a mezzo il cielo .

Ertaldo come uoi forse haueate potuto udire e un castel di ual-
della posto nel nostro contado ilquale quantunque picchol sia
gia da nobili buomini & da gli altri fu habitato . Nel quale per
cio che buona pastura ui trouaua uso un lungo tempo dandare ogni anno
una uolta ad ricogliere le limosine fatte loro da gli sciocchi u de frati di
sancto Antonio ilcui nome fu frate Cipolla forse non meno per lo nome
che per altra diuotione uedutoui uolentieri, cōcio fussi cosa che quel ter-
reno produca cipolle famose per tutta toscana . Era questo frate cipolla
di persona piccholo, di pel rosso: & lieto nel uiso: & il miglior brigante
del mondo & oltre a questo niuna scienza hauendo si optimo parlatore
et pronto era che chi cognosciuto non lauessi non solamente un grande
rethorico lharebbe stimato ma harebbe detto esser Tulio medesimo o
forse Quintiliano & quasi diuetti quegli della contrada era compare o
amico o beneuogliente . Ilquale secondo la sua usanza del mese dago-
sto tra laltre uando una uolta & una domenicha mattina essendo tutti i
buoni buomini & le femine delle uille da torno uenuti alla messa nella
calonica quando tempo gli parue factosi innanzi disse . Signori & dōne
come uoi sapete uostre usanza e dimandare ogni anno apouer del barō
messer sancto antonio del uostro grano & delle uostre biade chi poco et
chi assai secondo il potere & la diuotione sua accio che il beato sancto an-
tonio ui sia guardia de buoi & degli asini & de porci & delle pecore vo

E i

stre & oltre accio solete pagare & spetialmente quegli che allanostra cō
pagnia scripti sono. quel poco debito che ognianno si paga una uolta alle
quale cose ricogliere io sono dal mio maggiore cioe da messere labate
stato mandato & per cio con la beneditione di dio doppo nona quando u
direte sonare lecampanelle uerrere qui difuori della chiesa la doue io al
modo usato ui faro la predicatione & bacierete la croce & oltre accio p
che diuotissimi tutti ui cognosco del barone messer sancto Antonio di
spetial gratia ui mostrerò una sanctissima & bella reliquia laqual io me
desimo gia recai delle sancte terre doltramare & questa e una delle pen
ne delangel gabriello laquale nella camera della uergine Maria rimase
quando egli lauene ad ānuntiare innazarette: & questo decto si tacque
et ritornossi alla messa. Erano quando frate Cipolla queste cose diceua
tra gli altri molti nella chiesa due giouani asturi molto: chiamato luno
Giouanni del braganiera & laltro Biagio pizzini. Li quali dappoi che al
quanto tra loro hebbono riso della reliquia di frate Cipolla anchora che
molto fussino suoi amici & di sua brigata seco propofono difargli di que
sta penna alcuna beffe. Et hauendo saputo che frate cipolla lamattina de
sinqua nel castello con un suo amico come ad tauola il sentirono cosi se
ne sciesono alla strada & allalbergo doue il frate era smontato senando
rono con questo proponimento che Biagio douessi tenere ad parole il
fante di frate Cipolla e Giouanni douessi tra le cose del frate cercare di
questa pena quanto ella si fussi & togliela per uedere come egli di que
sto facto dappoi douessi al popolo dire. Hauetua frate Cipolla un suo fan
te il quale alchuni chiamauano Guccio balena & altri Guccio imbratta
& chi gli diceua Guccio porco. Il quale era tanto cattiuo che egli none
uero che mai Lippo topo ne facessi alcun cotanto. Di cui spesse uolte fra
te Cipolla era usato di motteggiare colla sua brigata & di dire il fante
mio ha inse noue cose tali che se qualunque e luna di quelle fussi in Sa
lamone o in Aristotile o in senecha hauerrebbe forza diguastare ogni
loro senno ogni uirtu ogni loro sanctita pensate adunque che huomo de
be essere egli nel quale ne uirtu ne senno ne scientia alchuna e hauendo
ne noue. Et essendo alchuna uolta domandato quali fussino queste noue
cose et egli hauendole inrima messe rispondeua di colui. Egli tardo su
gliardo et buggiardo negligente. disubidente et maldicente. trascu
rato. smemorato et scostumato senza che egli ha alcune altre teccherel
le con queste che si taccion per lo migliore et quel che sommamente e
da ridere de fatti suoi e. che egli in ogni luogho uuol pigliar moglie

e tor casa a pigione & hauēdo labarba grande & nera & unta gli par si for
te esser bello & piaceuole che egli fauſa che quante femine il ueggono
tutte di lui ſinnamorino: & eſſendo laſciato ad tuſte andrebbe dietro p
dendo la correggia e il uero che egli me dun grande aiuto: percio che
mai niun nōmi uol ſi ſecreto parlare che nō uoglia la ſua parte udire: et
ſe auiene che io dalcuna coſa ſia domādato ha ſigrā paura che io nō ſappi
riſpondere: che preſtamente riſponde egli: & ſi & non come egli pare
che ſi conuenga. Ad coſtui laſciandolo all'albergo haueua Frate Cipolla
comādato che ben guardafſi che alcuna pſona nō toccafſi le ſue coſe &
ſpetialmēte le ſue biſaccie pcio che i quelle erano le coſe ſacre. Ma guc
cio imbratta il quale era piu uagho di ſtare in cucina che ſopra i uerdi ra
mi il uſignuolo: & maſſime ſe ſante ui ſentiuā niuna: hauēdone in quella
delloſte una ueduta graſſa & groſſa & piccola & mal faſta con un paio di
poppe che pareuan due ceſtoni da letame & cō un uifo che pareua de ba
rōci tutta ſudata unta & aſſumicata: nō altrimēti che ſigetti la uoltoio al
la carognia laſciata la camera di frate Cipolla aperta et tutte le ſue coſe i
inabbādono la ſi calo & benche dagoſto fuſſi poſtoſi preſſo al fuoco a ſe
dere comincio cō coſtei che Nuta auēua nome ad entrare i parole & dir
le che egli era gentile huomo per procuratore & che egli haueua de fio
rini piu di millantanoue ſenza quegli che egli haueua a dare altrui che
erano anzi piuche meno. e che egli ſapeua tante coſe fare et dire che do
mine pure unquanche & ſenza riguardare a un ſuo capuccio ſopra il qua
le era tāto untume che harebbe cōdito il calderon dalto paſcio: & ad un
ſuo farſecto roſto & ripezzato intorno al collo et ſotto le ditella ſmalta
to di ſucſidume con piu macchie e di piu colori che mai drappi fuſſino
tarthariſchi o indiani et alle ſue ſcarpette tuſte roſte et alle calze ſdru
ſcite le diſſe quaſi ſtato fuſſi il ſiri di caſtiglione che riuēſtir lauoleua et
rimēterla in arneſe et tharla di quella cattiuaita di ſtar con altrui et ſen
za gran poſſeſſioni douere ridurla in ſperanza di migliore fortuna et al
tre coſe aſſai le quali quantunque molto aſſetuoſamente le diceſſi tutte
inuēto cōuertite come le piu delle ſue imprefe faceua tornorono in uano
Trouorono aduuque i due giouani Guccio porco intorno alla Nuta oc
cupato. Della qual coſa contenti percio che mezza la lor fatica era ceſſa
ta non contradicendo alchuno nell'a camera di frate Cipolla laquale aper
ta trouorono entrati la prima coſa che uenne loro preſa per cercare fu la
biſaccia: nella quale era lapenna la quale aperta trouorono in un gran ui
luppo di zendado ſaſciata una piccola caſſettina. Laquale aperta trouoro

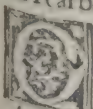
E ii

no in essa una penna di quelle della coda dun papagallo: laquale aduiso /
rono douer esser quella: che egli promessa haueua dimostrare. Et certa
mente egli il poteua ad quegli tempi leggiermente far credere: per cio
che anchora non erano le morbidezze degipto senon in piccola quan
tita trapassate in toscana: chome poi in grandissima copia con disfacime
to di tutta italia sono trapassate & doue che elle poco conosciute fussino
in quella contrada quasi in niente erano dagli habitanti sapute anzi durā
doui anchora la rozza honesta de gli antichi non che ueduti haueffino pa
pagalli. ma di gran lunga lamaggior parte mai uditi non gli auena ricor
dare. Contenti adunque i giouani dhauer la penna trouata quella tolsono
et per non lasciare la cassetta uota: uedendo carboni in un canto della ca
mera di quegli la cassetta empierono & richiusola & ogni cosa raccōcia
come trouata haueuano senza essere stati dalcuni ueduti. Lieti sene uen
nono con la penna & cominciorono ad aspettare quello che frate Cipol
la in luogo della penna trouando carboni douessi dire. Gli huomini &
le femine semplici che nella chiesa erano udēdo che ueder doueuano la
pēna dellangel gabriello doppo nona detta la messa sitornorono ad casa
& de stolo lū uicino ad laltro & luna comare ad laltre come desinato eb
bono ogni huomo rāti huomini & tante femine concorrono nel castello
che appena ui capeuano aspetādo di uedere questa pēna. Frate Cipolla
hauendo molto ben desinato & poi alquanto dormito un poco doppo no
na leuatosi & sentendo lamultitudine grande essere uenuta di contadi
ni per douere la penna uedere mando ad Guccio imbratta che la fu con
le campanelle uenissi & recassi le sue bisaccie: della cucina & dalla Nu
ta si fu diuelto con le cose addimādate con fatica il quale poi che cō fati
cha la fu nando doue al sancto giuncto percio che il beuer dellacqua gli
haueua molto facto crescere il corpo per comandamento di frate Cipol
la andatone infu la porta della chiesa comincio le campanelle adsonare.
Doue poi che tutto il populo fu ragunato frate Cipolla senza essersi ad
ueduto che niuna sua cosa fussi stata mossa: comincio la sua predicha &
inaccōcio de facti suoi disse molte parole. et douendo uenire al mostra
re della penna delangel gabriello: facta prima con gran sollempnita la
confessione, fecie accender due torchi: & suauemente isuiluppando il
zendado: hauendosi prima tracto il chappuccio fuori la chassetta ne traf
se. Et de ste primieramente alcune parole ste ad laude & ad commenda
tione delangel gabriello: & della sua reliquia la cassetta apse. La quale

come piena di carboni uide non suspico che cio Guccio balena gli haues-
si facto perciò che nol conosceua datanto ne il maladisse del male hauere
guardato: che altri cio nō facesse, ma bestemio racitamente si che allui
la guardia delle sue cose haueua connessa: cognoscendol chome faceua
negligente: disubidiente: traschurato, & smemorato, ma non per tãto
sanza mutar colore alzato il uiso elle mani al cielo disse: sicche da tutti fu
udito. O dio lodato sia sempre la tua potentia, dappoi richiusa la cassetta
et al populo riuolto disse. Signori et donne uoi douete sapere che essen-
do io ancora molto giouane io fu mandato dal mio superiore in quelle p-
ti doue apparisce il sole: et fummi connesso con espresso comandame-
to che io cercassi tanto: che io trouassi li priuilegii del Porcellana: i qua-
li ancora che ad bollar niente costassino molto piu utili sono ad altri che
ad uoi. Per la qual cosa messomi in camino di uinegia partendomi et an-
dandomene per lo borgo de greci et di quidi per lo reame del garbo ca-
ualcãdo et per baldracca peruenni in parioni: donde non senza fatica et
fete doppo alquanto peruenni in sardignia, ma per che uo io tucti ipae-
si cerchi da me diuisando, io capitai passato il braccio di san giorgio in
truffa: et in buiffa paesi molto habitati: et con gran populi: et di quindi p-
uenni in terra di menzognia, doue molti de nostri frati et daltre religio-
ni trouai assai: li quali tutti il disagio andauan per lamor di dio schifando
poco dell'altrui fatiche curandosi doue la loro utilita uedessino seghuita
re nulla altra moneta spendendo che senza conio per quegli paesi, et di
quindi passai i terra dabruzzi doue gli huomini elle femine uãno i zoc-
coli su per monti cacciando i porci de lor boschi medesimi, et poco piu
la trouai gẽte che portano il pan nelle mazze el uino nelle sacca. Da que-
gli alle montagnie de bacchi peruenni doue tutte lacque corrono allan-
giu. Et in brieue tanto andai adrento che io puenni infino in india pasti-
naca la doue io ui giuro p labito che io porto adosso che io uidi uolare ipẽ-
nati: cosa in credibile ad chi nō gli auessi ueduti. Ma di cio non mi lasci-
mẽtire masso del saggio il quale gran mercatante io trouai la che schiac-
ciaua noci & uendeua e gusci ad ritaglio. Ma non potendo quello che io
andaua cercando trouare per cio che da indi in la si ua per acqua indrie
to tornandomene arriuai in quelle sanete terre doue lanno di stare ui ua-
le il pan freddo quattro danari & il caldo ue per niente. Et quui trouai il
uenerabile padre messer Nonniblasmete se uipiace dignissimo patriar-
cha di Ierusalẽ. Il quale p reuerẽtia dell'habito che io ho sempre portato
del barone messer scõ anthonio uolse che io uedessi tutte le sanete reli-
E iiii

quie : lequale egli appresso di se haueua : & furon tante che se io uel uo
lessi tutte contare io non ne uerrei ad capo in pochi migliaia Ma pure
per non lasciarui sconsolati ue ne diro alquante. Egli primieramente mi
mostro il dito dello spirito scō così intero & saldo come fu mai : & il ci
uffreto del seraphino che apparue ad san Francesco : & una delle unghie
de cherubini & una delle coste del uerbum caro facti alle finestre : & de
uestimenti della sancta fede catholica : & alquanti de razzi della stella
che apparue a tre magi in oriente : & una ampolla del sudore di san Mi
chele quando combatte col diavolo . et la masciella della morte di san
lazzaro et altre cose. Et per cio che io liberamente gli feci copia delle
piagge di monte morello in uolgare : et dalquati capitoli del capreccio
gli quali egli lungamente era andati cercando : mi fece partefice delle
sue sancte reliquie : et donomi uno de denti della sancta croce : et in una
ampolletta alquanto del suono delle campane del tempio di Salomone
et la pēna del Angiol gabriello : della quale gia decto uo : et lun de zoc
coli di san Girardo di uilla magna . il quale io non e molto ad Firenze
donai ad Gerardo de bonfi il quale in lui ha grandissima diuotione . Et
diedemi de carboni co quali fu il beatissimo martire san lorenzo ad ro
stato. Lequal cose io tutte di qua con meco diuotamente portai et holle
tutte. E il uero che il mio maggiore nō ha mai sofferto che io labbia mo
strate infino ad tanto che certificato non se . se esse sono o no : ma hora
che per certi miracoli fatti da esse : et per lettere riceuute dal patriarcha
fatto ne certo . ma conceduta licentia che io cō grandissima diuotione
le mostri : ma io temendo di fidarle altrui sempre le porto meco. Vera
cosa e che io porto la penna del langel gabriello : accio che non si guasti
in una cassetta : & gli carboni co quali fu arrostito sancto lorenzo in una
altra : lequali sono si simiglianti luna ad laltra che spesse uolte mi uien
presa luna per laltra . & al presente me interuenuto : per cio che creden
domi io qui hauere arrechata la cassetta doue era la penna io ho rechat
quella doue sono i carboni Il quale io non reputo che stato sia errore ma
piu tosto mi pare esser certo che uolunta sia stata didio : et che egli stes
so la cassetta de carboni ponesse nelle mie mani ricordamio pur reste :
che la festa di san Lorenzo sia di qui a due di . Et percio uolendo dio che
io col mostrarui i carboni co quali esso fu arrostito raccenda nelle vostre
anime la diuotione che in lui hauer douete : non la penna che io uoleuo
ma i benedetti carboni spenti dallamore di quello glorioso et sanctissi
mo corpo mi fece pigliare. Et pcio figliuoli miei benedetti trarreteui

i cappucci et qua diuotamēte uapresserete ad uederli. Ma prima uoglio che uoi sappiate che chiunque da questi carboni in segno di croce e tocco: tutto quel anno puo uiuer sicuro che fuoco nol cocera che non si fenta. Et dappoi che così detto hebbe cantando una lauda di san Lorenzo aperse la cassetta et mostro i carboni. Li quali poi che alquanto la stolta multitude hebbe con admiratione reuerentemente guardati: cō grandissima calca tutti sappressorono a frate Cipolla: et migliori offerre dando che usari non erano che con essi gli douessi toccare il pregaua ciaschuno. Per la qual cosa frate Cipolla recarisi questi carboni in mano sopra li loro camiscioni bianchi et sopra isarsetti et sopra i ueli delle dōne comi cio ad fare le maggior croci che ui capeuano: affermando che tanto quanto essi sciemauano ad far quelle croci: poi ricrescieuano nella cassetta siccome egli molte uolte haueua prouato: et incotal guisa nō sanza sua grandissima utilita hauendo tutti cruciati gli certaldesi p questo argomento fece coloro rimanere scerniti che lui togliendogli la penna haueuon creduto scherzare. Li quali essendo stati alla sua predica: et hauendo udito il nuouo riparo preso da lui. & quanto da lungi facto si fussi: e cō che parole: hauean tanto riso che eran creduti smaschiellare. Et poi che partito si fu il uolgo allui andatisene con la maggior festa del mondo cio che facto haueuano gli scoprirono: & appresso gli renderono la sua pēna. La quale l'anno seguente gli ualse non meno: che quel giorno gli fussino ualuti i carboni.

 Vesta nouella porse ugualmēte ad tutta la brigata grandissimo piacere et sollazzo et molto per tutto fu riso di fra Cipolla. et maximamente del suo pellegrinaggio et delle reliquie così da lui uedute. come recate. Laquale lareina sentendo essere finita et similmente la sua signoria leuata in pie la corona si trasse: et ridendo la misse in capo ad Dioneo et disse. Tempo e Dioneo che tu alquanto prouoi che carico sia lauer donne ad reggere et ad guidare. sii adunque re: et si factamente ci reggi che del tuo reggimēto nella fine ci habbiamo a lodare. Dioneo presa la corona ridendo rispose: assai uolte gia ne potete hauer ueduti: io dico degli re da scachi troppo piu cari che io non sono: et p certo se uoi mubbidissi come uero re si dee ubbidire io ui farei godere di quello senza il che p certo niuna festa cōpiutamente e lieta. Ma lasciamo stare queste parole io reggero come io sapro: & factosi secondo il costume usato uenire il siniscalco cio che ad fare hauessi quanto duca. La sua signoria gli mpose & appresso disse. Valorose dōne in diuersa
E iii

maniere cise della humana industria: et de casi uarii ragionato: tãto che
se donna Licisca non fussi poco auanti qui uenuta la quale cõ le sue paro
le. ma trouata materia a futuri ragionamẽti di domani: io dubito che io
nõ haueffi grã pezzo penato adtrouar tema da ragionare. Ella come uoi
udisti disse che uicina nõ haueua che pulzella ne fussi ita amarito & fegi
unfe che bẽ sapeua quãte & quali beffe lemaritate facessino amariti. Ma
lasciando stare la prima parte che e opera fanciullesca: reputo che lascẽ
da debba esser piaceuole ad ragionare & percio uoglio che domani si di
ca: poi che dõna Licisca cena data lacagione delle beffe le quali o pamo
re o p saluamento di loro le dõne ãno gia facto a loro mariti senza esser
sene essi oadueduti o no. Il ragionare di si facta materia pareua ad alchu
na delle dõne che male allor si cõuenissi: & pregauallo che mutassi la p
posta gia decta. Alle quali il re rispose. Dõne io cognosco cio che io ho
imposto non meno che facciate uoi: & da imporlo non mi pote istorre
quello che uoi mi uolere mostrare. pẽsando che il tẽpo e tale che guardã
dosi & gli huõ & le dõne doperar dishonestamẽte ogni ragione e cõce
duto. hor nõ sapete uoi che pla diuersita di questa stagione li giudici hã
no lasciati i tribunali: le leggi cõsi lediutine come le humane tacciono:
& ampla licentia p cõseruare la uita e conceduta ad ciascuno: per che se
alquanto fallarga la uostra honesta nel fauellare non per douere collope
re mai alcuna cosa scõcia seguire ma per dar dilecto a uoi & ad altrui nõ
ueggio con che argomento da concedere ui possa nello aduenire ripren
dere alcuno oltre ad questo lanostra brigata dal primo di insino a questa
hora e stata honestissima: ne per cosa che decta ci si sia non mi pare che
in acto alcuno si sia maculata ne si maculera collaiuto di dio. Appresso
chi e colui che non cognosca la uostra honesta laquale non che iragiona
menti sollazeuoli. ma i terrore della morte non credo che potessi fina
gare. Et ad dirui il uero chi sapeffi che uoi ui cessassi da queste ciencie
ragionare alcuna uolta forse suspicherebbe che uoi in cio fussi colpeu
oli & percio ragionare non ne uoleffi. Senza che uoi mi faresti un bel
lo honore essendo io stato ubbidente ad tutti & hora hauendomi uostro
re facto mi uoleffi le leggi porre in mano & di quello non dire che io ha
ueffi imposto. Lasciate adunque questa suspicionẽ piu apta acaptiui ani
mi che a nostri & colla buona uentura pẽsi ciascuna di dir la bella. Quã
do le donne hebbono udito questo dissono che cõsi fussi come gli piacef
fi per che il re per insino ad hora di cena di fare il suo piacere diede licẽ
tia ad ciascuno. Era ancora il sole molto alto per cio che il ragionamen

to era stato brieve per che essendosi Dioneo con gl'altri giouani messo
ad giuocare ad tauole Elisa chiamare laltre donne da una parte disse. poi
che noi fumo qui io ho desiderato di menarui in parte assai uicina di que
sto luogo doue io non credo che mai alcuna fossi diuoi & chiamasi laual
le delle donne: ne ancora uidi tēpo d'apoterui quiui menare se nō hoggi
sie alto ācora il sole & p cio se diuenirui ui piace io nō dubito pūto che
quando ui sarete nō siate cōtēntissime d'esserui state. Ledōne risposono
che erano apparecchiate. & chiamata una delle lor fante senza farne alcu
na cosa sentire a giouani si misono in uia ne molto piu dun miglio furo
no andate che alla ualle delle donne peruēnono. Drento della quale per
una uia assai stretta dalluna delle parte della quale correua ū fiumicello
chiarissimo entrorono. & uidolla tanto bella & tanto dilecteuole & spe
tialmēte ī quel tempo che era il caldo grande quanto piu si potessi diuisa
re. Et secōdo che alcuna di loro poi mi ridisse il piano che nella ualle era
cosi era ritondo come se ad sesto fussi stato facto quantunqz artificio del
la natura fussi & nō manual paressi. & era di giro poco piu che un mezo
miglio intorniato di belle montagnette di nō troppa altezza: & insu la
sommīta d'ciascuna si uedeua un palagio: quasi ī forma facto dun bel ca
stelletto Lepiaggie dellequali mōtagnette cosi digradando giuso uerso
il piā discendeano come ne theatri ueggiamo dalla lor sumita sgradi in
fino al īfimo uenire successiuamēte ordinati sēpre ristrignēdo il cerchio
loro. Et erano queste piaggie quante alla piaggia del mezo giorno ne ri
guardauan tutte diuigne d'ulipe dimādorli dicirieggi di fichi di pische di
noce di peri di fusini dauellane: & di molte altre maniere assai d'albori
fructiferi piene senza spanna pdesene. Quelle lequali il carro di ramō
tana guardaua tutte eran boschetti di querciuoli di frassini & d'altri albe
ri uerdissimi & ritti quanto piu esser poteano. Il piano appresso senza ha
uer piu entrate che quella donde le dōne uenute uerano era pieno d'abe
ti d'icipressi dallori & d'algun pini si ben composti & si bene ordinati co
me se qualūqz e dicio il migliore artifice gli hauessi piantati & fra essi po
co sole o niente dallacre ueniua p li albori alti. Ma era tutto pieno d'er
ba minutissima et piena di fiori purpurini e d'altri. E oltre ad questo quel
che non meno di dilecto che altro porgeua era un fiumicello il quale du
na delle ualli che due di quelle mōtagnette diuidea cadeua giuso p bal
zi di pietra uiua & cadendo faceua un romore ad udire assai dilecteuole
& sprizzando pareua dallungi ariēto uiuo che dalcuna cosa premuta mi
nutamēte sprizzassi. & come giu al piccol piā puenia cosi quiui ī un bel

canaleſto raccolta infino al mezzo del piano uelociffimamente diſcor
reua: & iui faceua un piccol laghetto qual tal uolta per modo di uiuaio
fanno ne loro giardini i cittadini che di cio hanno dextro. Et era queſto
laghetto non piu profondo che ſia una ſtatura dhuomo infino al petto ſu
ga & ſenza hauere i ſe miſtura alcuna chiariffimo il ſuo fondo moſtraua
deſſer duna minutiffima ghiaia laquale tutra chi altro non auelli hauuto
ad fare harebbe uolendo potuta annouerare diminutiffime perle: ne ſola
mente nellacqua uifi uedeua il fondo riguardando. ma tato peſcie in qua
& in la andare diſcorrendo che oltre al dilecto era una marauiglia. Ne
dalaltra ripa era chiuſo che dalſuolo del prato tanto dintorno adquel piu
bello quanto piu del humido ſentua di quello. Lacqua laquale alla ſua
capacita ſoprabbondaua: un altro canaleſto riceueua per lo qual fuori del
uaſoncello uſciendo alle parti piu baſſe ſene correua. In queſto adunq
uenute le giouane done poi che per tutto riguardato hebbono & molto
commendato il luogo eſſendo il caldo grande & uedendoli il pelaghet
to chiaro inanzi & ſenza alchuno ſoſpetto deſſer uedute da neſſuno dili
berorono di uolerſi bagnare & comandato alla lor ſante che ſopra la uia
per la quale quiui ſentraua dimoraſſi & guardaſſi ſe alcun ueniſſi & loro
il faceſſi ſentire. Tutte ſette ſi ſpogliorono & entrarono in eſſo. Ilqua
le non altrimenti gli lor corpi candidi naſcondeua che harebbe una uer
miglia roſa un ſortil uetro. Lequale eſſendo in quello ne per cio alcuna
turbation dacqua naſcendone cominciarono come poteuano ad andare
in qua et i la dietro a peſci iquali male haueuan doue naſconderſi. Et ad
uolerne colle mane pigliarne. Et poſcia che in coſi faſta feſta haue done
preſi alcuni dimorate furono alquato uſcite di quello ſi riuetirono & ſe
za poter piu commendare il luogo che commendato lhaueſſino paren
do loro tempo didouere tornare uerſo caſa con ſuaue paſſo molto della
bellezza del luogo parlando i camino ſimiſiſſono. Et al palagio giunte
ad affai buona hora ancora quiui trouorono i giouani giucando chome la
ſciati gli haueuono: a iquali Pampinea ridendo diſſe. Hoggi uabbiamo
noi pure inganati. Et come diſſe Dioneo cominciate uoi prima ad fare
deſatti che addir delle parole. Diſſe Pampinea ſignor noſtro ſi: et di
ſteſamente gli narro donde ueniano et come era fatto il luogo et quanto
di quindi diſtante et che faſto haueuano: ilre udendo contare la bellezza
del luogo deſideroſo di uederlo preſtamente fece comandar la cena
Laqual poi che con affai piacere di tutti quanti fu fornita i tre giouani co
loro famigli laſciate le donne ſenandarono ad queſta ualle & ogni co

la considerata non essendoui alcuno di loro stato mai piu quella per una delle belle cose del mondo lodorono. Et poi che bagnati si furono & riuestiti pcio che troppo tardi si faceua tornorono ad casa. Dove trouoro no le donne che faceuano una carola ad un uerso che faceua la Fiāmetta. Et con loro fornita la carola entrati in ragionamenti della ualle colle dōne assai di bene & di lode ne dissiono. Per la qual cosa il re factosi uenire il siniscalco gli comando che la seguente mattina la facessi che fussi apparecchiato & portatoui alcun lecto se alcun uolessi o dormire o giacerfi di meriggio. Appresso questo facto uenirde lumi & uino & cōfetti & alquanto riconfortatifi comando che ogni huomo fussi insul ballare & hauendo per suo uolere Pamphilo una dāza presa il re riuoltatosi uerso Elisa disse piaceuolmenre, bella giouane: tu mi facesti hoggi honore della corona & io uoglio questa sera ad te fare della canzona & pcio una fa che ne dichi qual piu ti piace. Ad cui Elisa sorridente rispose che uolentieri & con suaue uoce in comincio in coral guisa.

Mor si posso uscir de tuo artigli: appena credet posso che alcū altro uncin mai piu mipigli.

Entrai giouineſta alla tua guerra: quella credēdo somma e dolce pace. Et ciaschuna mia arma posi interra: come sicuro chi si fida face. Tu disse altirāno aspro & rapace. Tosto mi fusti addosso: colle tue arme & cō pungenti artigli

Oi circundata dalle tue catene: ad quel che nacque perlamorte mia. Piena damare lacrime & di pene: presa mi desti & āmi insuo balia Et e sicruel la sua signoria: che giāmai non la mosto: sospir ne pianto alcun che la fortigli.

Prieghi miei tuetti gli porta il uento: nullo nascolta ne ne uol udire Perche ogni or cresce il mio tormēto: o de uiuer me noia ne so morire: de dolgati signor del mio languire: fa tu quel che io non posso dalmi legato drento a tuoi uincigli.

E questo far non uogli almeno sciogli: ilegami ānodati da speranza. De io ti priego signor che tu uolgi: che se tu il fai ancor porto fidanza. Di tornar bella qual fu mie usanza: & il dolor rimosso: di bianchi fiori ornarmi & di uermigli.

Oi che cō un sospiro assai pietoso Elisa hebbe alla sua canzona fatto fine: ancor che tutti si marauigliarfer di tal parole niuno per cio uenebbe che potessi aduisare che di cōsi cantare le fussi stata cagione. Ma il re che inbuona tēpera era fatto chiamar Tindaro gli

comando che fuori trabessi la sua cornamusa : al suon della quale esso fece fare molte danze . ma essendo già molta passata parte della nocte ad ciascun disse chandassi ad dormire .

Qui finisce la sexta giornata del decameron . Incomincia la septima nella quale sotto il reggimento di Dioneo si ragiona delle beffe le quali o per amore o per saluamento di loro : le donne hanno già fatte alor mariti senza aduersene alcuno di loro .



Gni stella era già delle parti d'oriente fuggita se non quella sola laqual noi chiamiamo lucifer che ancora luceua nella biā cheggiante aurora : quādo il siniscalco leuatosi cō una gran salmaria nando nella ualle delle dōne p quui disporre ogni cosa secondo l'ordine & il comandamēto hauuto dal suo signore Appreso alla quale andata nō stette troppo ad leuarsi ilre ilquale lo strepito de caricanti & delle bestie haueua desto : & leuatosi fece le dōne e giouani tutti parimēte leuare . Ne ancora spirauano irazzi del sole bene quando tutti entrarono incamino : ne era ancora lor paruto alcuna uolta tanto già iamēte cantar ilusi giuoli & gli altri uccelli quanto quella mattina pareua . Da canti de quali accōpagnati infino nella ualle delle donne nandorono : doue damolti più riceuuti parue loro che essi della loro uenuta si rallegrassino . Quiui intornando quella et ripuedēdo tutta da capo tāto parueloro più bella che il di passato quāto la stagione era più alla bellezza di quella cōforme & poiche col buō uino e cō cōfetti hebbono il digiun rotto : accio che dicāto nō fussino dagli uccelli auāzati com' i cioron acātare : ella ualle insieme cō loro sempre quelle medesime cāzoni dicēdo che essi diceuano Alle quali tutti gli uccelli quasi nō uolessino esser uin ti dolci & nuoue note ad giungne uano . Ma poi che lora del mangiar fu uenuta messe le tauole sotto alti & begli arbori uicini al bel laghetto come al re piacque cōsi andorono ad sedere : & mangiando i pesci nocar uedeano plo lago a grandissime schiere . Ilche come di riguardare cōsi tal uolta dauā cagione del ragionare . ma poiche uenuta fu la fine del desinare : & le uiuande & le tauole furon rimosse : ancora più lieti che prima cominciorono ad cantare & doppio questo ad sonare & a carolare quindi essendo in più luoghi p la piccola ualle fatti lecti : & tutti dal discreto siniscalco di farge francesche & di capoletti intorno incortinati : & chiusi con licentia del re : ad cui piacque si pote ādare a dormire . & chi dormire nō uoleua degli altri loro diletti usati pigliar poteua ad suo piacere . Ma uenuta già lora che tutti leuati erano : & tēpo era di riducersi ad no

uella re come il re uolse nō molto lōtani all'uoꝝho doue mangiato haue
uano facti infu l'erba tappeti distendere: & uicini all'ago ad seder: posti
si comando il re ad Emilia che cominciassi. Laquale lictamente così co
mincio a dir sorridendo.

Giuuani lotteringhi sente di nocte toccare luscio suo. Et la moglie gli
da ad credere che sia la fantasma & uannola ad in cantare.

E Ignor mio ad me sarebbe stato carissimo quando stato fuſſi pia
cere ad uoi che altra pſona che io haueſſi: ad così bella materia
come e quella: di che parlar dobbiamo dato cominciamento.

Ma poi che egli ua grada che io tutte laltre aſſicuri: & io il faro uolen
tieri. Et ingegnerōmi carissime dōne di dir coſa che ui poſſa eſſer utile
nel aduenire: percio che ſe coſi ſon laltre come io pauoſe: & maſſima
mēre della fantasma la quale ſallo dio che io nō ſo che coſa ella ſi ſia. ne
ancora alcuna trouai chel ſapeſſi: come che tutte ne tegniamo ugualmē
te: alla qual cacciar uia quādo dauoi ueniſſe: notando bene la mia nouel
la: potrete una ſcā & buona oratione: & molto accio ualeuole imparare

E Gli fu gia in Firenze nella contrada di ſan Brancantio uno ſta
maiuolo ilquale fu chiamato Gianni lotteringhi: huomo piu ad
uenturato nella ſua arte che ſauio in altre coſe: per cio che tenē
do egli del ſemplice era molto ſpeſſo facto capirano delaudeſi di ſancta
Maria nouella: & haueua ad ritenere la ſcuola loro & altri coſi facti uſi
cietti haueua aſſai ſouente. Di che egli da molto piu ſiteneua. Et queſto
gli adueniua per cio che egli molto ſpeſſo ſi come agiato huomo daua di
buone pietanze a frati. Gli quali per cio che qual calze. qual cappa: &
quale ſcapulare: gli trahuono delle mani: ſpeſſo gli ſegnauano di buo
ne oratione. & dauangli il pater noſtro in uolgare: & la canzona di ſan
cto alexo: & il lamento di ſan bernardo: & la lauda di donna marel
da et coral altre oratione: lequali egli haueua molto care: & tutte per la ſa
lute del anima ſua ſele ſeruaua molto diligentemente. Hora haueua co
ſtui una belliffima donna & uaga per moglie: laquale ebbe nome mona
teſſa: & fu figliuola di Mannuccio dalla cuculia: ſauia & adueduta mol
to. la quale conoſcendo la ſimplicita del marito: eſſendo innamorata di
Federigo di neri pegolotti: ilquale bello & freſco giouane hera: & egli
di lei: ordino con una ſua ſante che Federigo gli ueniſſi a parlare ad un
luogo molto bello che il dicto Gianni haueua in camerata: alquale ella
ſi ſtaua tutta la ſtate: & Gianni alcuna uolta ui ueniua ad cenare & ad al
bergo et la mattina ſene tornaua ad bottegga: et tal hora abbattēdoſi Fe

derigo con lui Federigo che cio non senza modo desideraua: preso tem
po un di che imposto gli fu in sul uespro se nando la su: et non uenendo
ui la sera Gianni ad grande agio & con molto piacer cenò & albergo cò
la donna. et ella standogli in braccio lanocte glin segnio da sei delle lau
de del suo marito: et spesse uolte cò baci rōpeuano le parole. Ma non i
tendendo essa che questa fussi così lultima uolta come stata era la prima
ne Federigo altresì: accio che ogni uolta nō cōuenissi che la fante auel
si ad andare per lui. Ordinorono insieme ad questo modo Che egli ogni
di: quando andassi o tornassi da un suo luogo che alquanto piu suso era.
tenessi mente ad una uigna la quale allato della casa d'lei era et egli ue
drebbe una testa dasino insu un palo di quegli della uigna il quale quādo
col muso uolto uedessi uerso Firenze sicuramēte senza alcun fallo la se
ra dinoste sene uenissi allei. Et se nō trouassi luscio apto pianamēte pic
chiassi tre uolte et ella gli aprirrebbe. et quando uedessi il muso della te
sta uolto uerso fiesole nō ui uenissi p̄cio che Giāni ui farebbe. Et in que
sta maniera faccendo molte uolte insieme si ritrouorono. Ma tra laltre
uolte una aduenne che douendo Federigo cenare cò Mona tessa: haue
do ella facti cuocere due grossi capponi: aduenne che Giāni che uenire
nō ui doueua molto tardi ui uenne: diche la donna fu molto dolente. et
egli et ella cenorono un poco di carne insalata che da parte haueua facta
lasciare: et alla fante fecie portare i una touagliuola bianca idue cappo
ni lessi et molte huoua fresche et un fiascho di buono uino in un suo giar
dino nel quale andare si poteua senza andar p̄ la casa. et doue ella era usa
ta di cenare cò Federigo alcuna uolta. et dissele che apie dun pescio che
era allato adun pratello quelle cose ponessi Et tanto fu il truccio che ella
ebbe che nō si ricordo di dire alla fante che tanto aspettassi che Federi
go uenissi et dicessigli che Gianni uera. et che egli quelle cose del orto
prendessi. Perche andasi ella et giāni allesto et similmente la fante non
stette molto che Federigo uenne et tocco una uolta pianamēte la porta:
la qual si uicina alla chamera era che Gianni incontinente il senti. & la
donna similmente: ma accio che Gianni nulla suspicar potessi di lei di
dormire fecie sembianti: stando un poco Federigo picchio la secunda
uolta. Di che Gianni marauigliandosi punzecchio un poco la donna &
disse tessa odi tu quel che io odo epare che luscio nostro sia tocco: la dō
na che molto meglio di lui udito lhauea fece uista di suegliarsi et disse.
Come dici. Dico disse Giāni che pare che luscio nostro sia tocco. disse
la dōna. Oime Gianni mio bor non sai tu quello che glie: eglie la fante

ma della quale io ho hauuta ad queste nocte la maggior paura che mai
saueffi: tale che come io sentira io ho messo il capo sotto ne mai ho hau
uto ardire di thrarlo fuori se non e stato di chiaro. Disse alhora Gian
ni. Va donna non hauer paura se cioe che io dissi dianzi il sanctus et la
intemerata et tante altre buone oratione quando ad lecto ciandamo et
anche segnai il lecto di canto in canto al nome del padre et del figliuolo
et dello spirito sancto che temere non ci bisogna che la non ci pro per
potere che ella habbia nuocere. La donna accio che Federigo per aduen
tura altro sospetto non prendessi: et con lei si turbasse dilibero del tut
to di douersi leuare, et di fargli sentire che Gianni uera et disse al mari
to. Bene sta tu di tue parole io per me non mi terro mai ne salua ne sicu
ra se noi non lanciamo poscia che tu ci se: disse Gianni o come sincā
ta ella. Disse la donna Ben la fo io incantare che lalerieri quādo io andai
ad fiesole alla perdonanza una di quelle romite che e Gianni mio pur la
piu sancta cosa: che dio tel dica per me: uedendome ne così pauroia mi
insegno una sancta et buona oratione, et disse che puata lhaueua piu uol
te auati che romita fussi: et sempre lera giouato. Ma fallo dio che io nō
hauerei mai hauuto ardire dādare sola ad prouarla. Ma hora che tu ci se
io uoglio che noi andiamo ad incantarla: Gianni disse che molto gli
piaceua: et leuatisi sene uennono amēduni pianamente alluscio. A lqua
le ancor di fuori Federigo gia sospentādo aspectaua. Et giunti quīui dis
se la dōna ad Gianni hora sputerai quando iorelo diro. Disse Gianni be
ne: et la donna comincio la oratione et disse. Fantasma fantasma che di
nocte uai: ad coda ritta ci uenisti ad coda ritta tene andrai: ua nellorto
ad pie del pesco grosso: e trouertai unto bisunto et cento cacheregli:
della gallina mia: pon bocca al fiasco: et batti con dio: et non far male
ne ad me ne ad Gianni mio. Et così decto disse al marito sputa Gianni
mio. Et Gianni sputo: Et Federigo che di fuori era et questo udiua gia
di gelosia uscito contutta la maninconia hauea sigran uoglia di ridere:
che scoppiaua: et pianamēte quādo Giāni sputaua diceua i denti. La dō
na poi che ad questa guisa hebbe tre uolte la fantasma incātata: ad lecto
sene torno col marito. Federigo che con lei di cenar saspectaua non ha
uendo cenato et hauēdo bene le parole della oratione in tefe sene ando
nellorto: & ad pie del pesco grosso trouati i due capponi el uino & luo
ua ad casa sua sene gli porto & cenossegli ad suo grādissimo agio. Et poi
dellaltre uolte ritrouandosi colla donna molto di questo incantamento
tise conelso lei. Vera cosa e che alcuni dicono che la donna haueua ben

uolto il tescchio del asino uerso fiesole . ma un lauoratore per la uigna pas-
sando hauea entro dato dun bastone & factol girare in torno et era rima-
so uolto uerso Firenze : et p. cio Federigo credendo esser chiamato uera-
uenuto : & che ladōna haueua facta la oratione in questa guisa . Fantasma
fantasma uatti cō dio : chel tescchio dellasino nō uolsio ma altri fu che cri-
sto il faccia dio uattene uia che son cō giāni mio : p. che ādatofene senza
albergo & senza cena era la nocte rimaso . Ma una mia uicina la quale e
una dōna molto uecchia mi dice che luna & l'altra fu uera seccōdo che el-
la hauea essendo fanciulla saputo : ma che lutimo nō ad Gianni lotterin-
ghi era aduenuto : ma ad uno che si chiamo Gianni di nello che staua in
porta san piero : non meno sufficiente laua ceci che fussi Gianni lotterin-
ghi . et percio donne mie care nella uostra electione sta ditorre qual piu
ui piace delle due o uolere amendue elle hanno grandissima uirtu ad co-
si fatte cose : come per experientia hauete udito : imparatele et potraui
ancora giouare .

Peronella mette un suo amante in un doglio tornando il marito a casa il
quale hauendo il doglio uenduto : ella dice che uendutola a uno che dre-
to ue a uedere se saldo gli pare el quale saltato di fuora il fa radere al mari-
to & poi il porta a casa .

Qon grandissime risa fu lanouella di Emilia ascoltata : & lorati-
one p. buona & p. sancta cōmendata da tutti : la qual al suo fine
uenuta essendo : comando il re ad Philostrato che seguitassi : il
quale comincio . Carissime dōne mie elle son tante le beffe che gli uo-
mini ui fāno & spetialmēte i mariti che qñ alcuna uolta aduene che don-
na niuna alcuna al marito ne faccia : uoi nō dowerresti solamēte esser cō-
tēte che cio fussi aduenuto : & disaplo : & dudirlo dire ad alchuno . ma il
dowerresti uoi medesime andar dicēdo p. tutto : accio che p. gli huomini
si cognosca si che se essi fāno & ledōne dall'altra parte āche fanno : il che
altro che utile esser non uipuo percio che quando alchuno sa che altri sap-
pia egli non si mette troppo leggiermente ad uolerlo ingannare . Chi
dubita adunque che cio che hoggi intorno ad questa materia diremo el-
endo risaputo da gli huomini non fussi loro grandissima cagione di risre-
namento ad beffarui : cognoscendo che uoi similmente uolendo ci fa-
presti beffare . E adunque mia intentione di dirui cio che una giouanec-
ta quantunque di bassa conditione fussi : quasi in un momento di tempo
per saluezza di se al marito faceffi .

Egli non e ancora molto che i Napoli un pouero huomo prese p
moglie una beila et uaga giouaneſta chiamata Peronella et ef
so collarte ſua chera muratore et ella ſilado guadagnauano af
ſai ſottilmere lator uita: aſe reggeuano come poteuano il meglio. A duē
ne che ſi giouane de leggiadri uedēdo ſi giorno queſta peror. ella et piac
cēdogli molto ſinnamoro dilei: et tātō i un modo et in un altro laſolle
cito che coneſſo lei ſi di meſtico. Et ad potere eſſere iſieme preſono tra
ſe queſto ordine. Che concio fuſſi coſa che il marito dilei ſi leuaſſi ogni
maſtina per tempo per andare ad lauorare o ad trouar lauorio che il gio
uane fuſſi in parte che uſcir loueſſi fuori: et eſſendo la contrada ſulla
chiamata molto ſolitaria doue ſtaua uſcito lui egli i caſa di lei ſenentraſ
ſi et coſi molte uolte feciono. Mapur tralaltre aduēne una maſtina che
eſſendo il buono huomo fuori uſcito: et Giannello ſtringnario che coſi
haueua nome il giouane entratogli in caſa: et ſtādofſi con Peronella: do
po alquanto doue in tutto il di tornar non ſoleua ad caſa ſene torno: et
trouato luſcio ferrato drento picchio: et doppo il picchiare cōmincio ſe
co a dire: O dio lodato ſietu ſempre che bene che tu mabbſi facto poue
ro almeno mai tu conſolato di buona et honeſta giouane di moglie: ue
di come ella toſto ferro luſcio drento come io uſci: accioche alcuna per
ſona entrar non ci poteſſi che noia le deſſi. Peronella ſentito il marito
che almodo del picchiare il cognobbe diſſe. Oime oime Giannel mio
io ſon morta che ecco il mario mio che triſto il faccia dio che ci torno:
non ſo che queſto ſi uoglia dire: che egli non ci torno mai piu ad que
ſta hora. forſe che ti uide egli quando tu centraſti: Ma per la mor didio
come che il facto ſia entra in coteſto doglio che tu uedi coſti et io glia
dro ad aprire: et ueggiamo quello che queſto uol dire di tornare ſtama
ne coſi toſto a caſa Giannello preſtamente entro nel doglio & Peronel
la ādata alluſcio apri al marito: & cō un mal uiſo diſſe. Hor queſta che
nouella e che tu coſi toſto torni ad caſa ſtamani p quello che mi para ue
dere tu nō uuogli hoggi far nulla che io ti ueggo tornare co ferri tuoi in
mano: & ſe tu fai coſi diche uiuerē noi ōde haren noi del pane: credi tu
che io ſofferi che tu min pegni la gonnelluccia mia & glialtri miei panni
celli: che nō ſo ildi & lanoſte altro che ſilare tātō che la carne mi ſe ſpic
cata da lunghia per potere hauere almeno tanto olio che narda la noſtra
lucerna: marito marito egli nō cie uicina niuna che non ſene marauigli
et che nō faccia beſſe dime di tātā fatica: quanta e quella che io duro et
tu mi torni ad caſa con le mani ſpēzolate quando tu douterreſti eſſer ad

Fi

lauerare. Et così detto com'io a piangere & adire da capo. Oime lassa
me dolente in chemal hora nacqui. inche mal puncto ci uenni. chearci
potuto auere ungiouane così da bene & nol uolsi p uenire ad costui ilqua
le non pensa mai cui egli fa menata a casa. Laltre giouane si danno buo
tempo cogliamanti loro et non cene niuna che non habbia chi due et
chi tre et godono et mostrono a mariti la luna per lo sole: et io misera a
me: per che son buona et non attendo ad così fatte nouelle: ho male et
mala uentura: io non so per che io non mi pigli di questi amanti chome
fanno laltre: intendi sanamente marito mio che se io uoleffi far male io
trouerrei ben con cui: che ci sono de ben leggiadri huomini che mana
no et uogliomi bene: et hannomi mandati proferendo dimolti danari o
uoglio io robe o gioe ne mai mel soferse il cuore: per cio che io non fui
figliuola di donna da cio: et tu mi torni ad casa quando tu dei essere a la
uorare. Disse il marito de donna non ti dar maninconia per dio tu dei
credere chio cognosco chi tu se: et pur stamane me ne sono in parte ad
ueduto eglie il uero che io andai per lauerare. ma egli mostra che tu nol
sappi come io medesimo nol sapeua: eglie hoggi la festa di saneto gallo
et non si laura: et per cio mi sono tornato ad questa hora ad casa. ma io
non dimeno ho proueduto et trouato modo che noi hauerem del pane p
piu dun mese: che io ho uenduto ad costui che tu uedi qui mecho il do
glio nostro: il quale tu sai che gia e cotanto cha tenuta la casa impacciata
et dāmene cinque gigliati. Disse allora Peronella. Et tutto questo e il
dolor mio tu chese huomo et uai a torno et douterresti sapere delle cose
del mondo hai uenduto un doglio cinque gigliati il quale io feminella
che non fu mai appena fuori del luscio ueggendo lompaccio che in casa
ci dana lo uenduto sette ad uno buono humo il quale come tu qui torna
sti uentro drento. per uedere se saldo fussi: Quando il marito udi que
sto fu piu che contento: et disse. ad colui che uenuto era per esso. Buo
no huomo uatti con dio che tu odi che mia mogliera lauenduto sette do
ue tu non mene dauai altro che cinque. Il buono huomo disse. In buo
na hora sia: et andossene. Et Peronella disse al marito uiene su tu poscia
che tu ci se & uedi con lui insieme i facti nostri. Giannello il quale stava
con gli orecchi leuati per udire se dalcuna cosa gli bisognassi temere o
prouedersi: udite le parole di Peronella prestamēte si gitto fuori del do
glio & quasi niere sentiro hauessi della tornata del marito com'io adire
Doue se buona dōna. Al qual il marito che gia ueniua disse Eccomi che

domandi tu: disse Giannello qual se tu io uorrei la donna colla quale io
feci ilmercharo di questo doglio. Disse ilbuono huomo fate sicuramēte
meco che io son suo marito. Disse allora giānello. Ildoglio mi par ben
saldo ma egli mi pare che uoi ci abbiate tenuto etro feccia che egli tut
to impastriciato di non so che cosa si secca che io nonne posso leuar cō
lunghe: & percio nol torrei se io nol uedessi prima necto. Disse allora
Peronella per quello nō rimarra ilmercato: mio marito ilnecetera tutto
Et ilmarito disse si bene. & posti giu iferri suoi & spogliatosi incamicia
si fecie accendere un lume & dare una radimadia: et fuui entrato drento
et comincio ad radere. Et Peronella quasi uedere uolessi cio che facesse
si messo il capo pe la bocca del doglio: che molto grande non era e ol
tre ad questo luno de bracci con tutta la spalla comincio adire almarito
Radi quiui et quiui et anche cola et uedine qui rimaso un micolino. Et
mentre che così staua et al marito insegnaua: et ricordauasi Giannello
che appieno nō hauea quella mattina il suo desiderio ancora fornito quā
do ilmarito uenne: ueggiendo che come uolea non potea. sargomento
difornirlo come potessi & allei accostatosi che tutta chiusa teneua laboc
ca deldoglio & in quella guisa che negli ampi cāpi gli sfrenati cavalli: et
damor caldi le caualle di parthia assaliscono ad effetto arreco ilgiouinil
desiderio: il quale quasi in un medesimo punto hebbe perfectione che
taso fu ildoglio: & egli scostatosi ella peronella tratto ilcapo del doglio
et ilmarito uscitone fuori. Perc' e Peronella disse ad Giānello. Te que
sto lume buono huomo & ghuata seglie necto ad tuo modo. Ginnello
guardaroui drento disse che staua bene & che egli era contento: & dati
gli septe gigliati ad casa sel fece portare.

Frate Rinaldo si giace colla comare trouatolo il marito in chambera col
lei fanno allui credere che lui incanta uermini al figlioizzo.

Non seppe Philostrato parlare si obscuro delle chualle partiche
che lauedute donne non intendessino. Sembianre faccendo di
idere daltro. Ma poi che il re cognobbe la sua nouella finita
ad Elita ipose che ragionassi. Laquale disposta adubbidire così incomin
cio. Piaceuoli donne loncantar della fantasma di Emilia. ma facto tor
nare alla memoria una nouellecta dunaltra incantagione: laquale quan
tunque così bella non sia come fu quella per cio che altra alla nostra ma
teria non mene occorre al presente la raccontero.

Oi douete sapere che in Siena fu gia un giouane assai leggier
dro & di honoreuole famiglia il quale hebbe nome Rinaldo.

F ii

Et amando molto sommamente una sua vicina: & assai bella donna & moglie dun ricco huomo: et sperando se modo potessi hauer diparlare senza sospetto douer hauere dallei ogni cosa che egli desiderassi. Non uedendone alcuno & essendo ladonna grauida pensossi di uolere suo cōpare diuenire & accordatosi col marito di lei per quello modo che piu honesto gli parue gliele disse: & fu facto. Essendo adunque Rinaldo di madonna Agniesa diuenuto compare: & hauendo alquanto piu dar, birrio col amante di poterle parlare. Assicuratosi quello: della sua intentione con parole le fecie cognoscere quello che molto dauanti negli aceti degli occhi suoi haueta cognosciuto. Ma pocho percio gli ualse quantunque dhauerlo udito non dispiacessi alla donna. Aduene che non molto poi che si fu li lacagione che Rinaldo si fecie frate: & come che egli si trouassi la pastura egli perseuero i quello. Et aduengha che egli alquanto inque tempi che frate si fecie hauesse da luno de lati posto l'amore che alla sua comare portaua & certe altre sue uanità: pure in processo di tempo senza lasciar labito se le riprese; et comincio ad dilectarsi dapparere & di uestire di buon pāni & dessere in tutte le sue cose leggiadretto & ornato et ad fare delle cāzoni & de sonetti & delle ballate & acātare: et tutto pien daltre cose a queste simili. Ma che dico io di frate Rinaldo nostro di cui parliamo quali son quegli che così non faccino. Hai uiruporio del guasto mondo: essi non si uergognano dapparir grassi: dapparir coloriti nel uiso: dapparir morbidi ne uestimenti & in tutte le cose loro & non come colombi ma come galli tromfi colla cresta leuata pectoruti procedono. & che e peggio lasciamo stare dhauer le lor celle piene dal bere gli: di lattouari & dunguenti colmi: di scatole di uarrui confecti piene: dampolle & di guastadette cō acque lauorare & con olii: di bottacci di maluagia & di greco & d'altri uini pretiosissimi traboccanti: in tanto che non celle di frati, ma botteghe dispetiali o dunguentari appariscono piu tosto a riguardanti. Essi non si uergognano che altri sappia loro essere gottosi: & credendosi altri non cognosca ne sappia che i di giuni assai: le uiuande grosse & poche: et il uiuer sobbriamente faccia gli huomini magri et sottili: & il piu sani: & se pure infermi ne fanno non almeno digocche glinfermano. Alle quali si suole per medicina dare lacastita & ogni altra cosa ad uita di modesto frate appartenente. Et credendosi che altri non cognosca oltre la sottil uita, le uigilie lunghe, lorare et il disciplinarsi: douere gli huomini pallidi, magri: et afflitti

rendere. Et che ne san Domenico ne san francescho senza hauer quattro
cappe per uno non de tinti in lana ne d'altri panni gentili. ma dilana gros
sa facti & di natural colore adaciare il freddo & non ad apparire si uesti
fino. Alle quali cose idio prouegga come all'anime de semplici che gli
nuericano fa bisogno. Così adūque ritornato frate Rinaldo ne primi ap
petiti comincio ad uisitare molto spesso la comare & cresciutagli baldan
za con piu instantia che prima non faceua la comincio ad sollecitare ad
quello che egli dilei desideraua. La buona donna ueggendosi molto sol
lecitare et parendole frate Rinaldo forse piu bello che non pareua pri
ma essendo un di molto dallui, infestata a quello ricorse che fanno tutte
quelle che uolgia hanno di concedere quello che e adimandato & disse
come frate Rinaldo o fanno cosi facte cose ifrati. Ad cui frate Rinaldo
rispose. Madonna qual hora io haro questa cappa fuor di dosso che me
la traggio molto ageuolmente io uiparro un huomo facto chome glial
tri & non frate. La donna fece bocca da ridere & disse. Oime trista uoi
siete mio compare come si farebbe questo egli farebbe troppo gran ma
le: & io ho molte uolte udito che egli e troppo gran peccato: & percer
to se cio non fussi io farei cio che uoi uolesti. A cui frate Rinaldo disse
Voi siete una scioccha seper questo lasciate: io non dico che non sia pec
cato. ma de maggiori perdona dio a chi si pente: ma ditemi chie piu pa
tete del uostro figliuolo o io che iltēni al baptesmo o uostro marito che
il genero. La donna rispose e piu suo parēte mio marito. Et uoi dite ilue
ro disse il frate. & uostro marito non si giace con uoi. mai si rispose la
donna. Adunque disse il frate: & io che sono men parente del uostro fi
gliuolo che non e uostro marito cosi mi debbo poter giacere con uoi co
me uostro marito. La donna che loica non sapeua: & di piccola leuatura
haneua bisogno o credece o fece uista di credere che il frate diceffi ue
ro & rispose. Chi saprebbe rispondere alle uostre saue parole: et ap
presso non obstante il comparaticossi reco addouere fare i suoi piaceri.
Ne incominciorono per una uolta ma sotto la couerta del comparatico
hauendo piu agio per che la suspentione era minore piu & piu uolte si ri
trouorono insieme. Ma tra laltre una aduenne che essendo frate Rinal
do uenuto ad casa della donna: & uedendo quui niuna persona essere al
tri che una fanticella della donna assai bella & piaceuolesta & mandato
il compagno suo conesso lei nel palco de colombi ad insegnarle il pater
nostro egli colla donna che il fanciullin suo haueua per mano senentro
rono nella camera & drento serratisi sopra un lectuccio da sedere che i

F iii

quella era si cominciorono ad trastullare. Et in questa guisa dimorando aduenne che il compare torno & senza esser sentito da alcuno fu allu- scio della camera & picchio & chiamo la donna. Madōna Agniesz que- sto sentendo disse. Io son morta. che ecco il marito mio. hora si potra pure aduedere egli qual sia la cagione della nostra dimestichezza. Era frate Rinaldo spogliato cioe senza scapulare in tunicella ilquale questo udendo disse. Voi dire uero se io fusii pur uestito qualche modo ciareb- be: ma se uoi gliaprite & egli mi troui o niuna schufa ci potra essere. La donna da subito consiglio atutata disse. Hor ui uestite & uestito che uoi siere recateui in braccio uostro figliuzzo & ascolterete bene cio che io gli diro si che le uostre parole poi saccordino colle mie & lasciate fare ad me. Il buono huomo non era appena restato di picchiare che la mo- glie rispose io uengho ad te. & leuata si con un buon uiso senando allu- scio della camera & aperselo & disse. Marito mio ben ti dico che frate Rinaldo nostro compare ci si uenne: & dio celo mando: che per certo se uenuto nō ci fusse noi haremo hoggi perduto il fanciul nostro. quādo il bestionaccio udi questo tuōto si fuenne. & disse come. O marito mio disse ladōna egli uenne dianzi di subito uno suenimēto che io mi crede- sti che fusii morto: et non sapeua ne che mi fare ne che mi dire: se non che frate Rinaldo nostro compare ci uēne in quello et recatoselo in col- lo disse: comare questi son uermini che egli ha incorpo gli quali gli sap- pressano al cuore & ucciderebbonlo troppo bene: ma non habbiare pau- ra che io glin cantero & farogli morir tuōti: et innanzi che io mi par- ta diqui uoi uedrete il fanciullo sano come uoi uedesti mai: et per cio che tu ci bisognaiui per dire certe oratione: & non ti seppe mai trouare la fante sille fece dire al compagno suo nel piu alto luogo della nostra casa et egli et io qua entro cenentramo et per cio che altri che la madre del fanciullo non puo esser ad così facto seruigio: per che altri non cimpac- ciassi qui ci ferramo et ancora la egli in braccio et credo io che non aspe- sti altro se non che il compagno suo habbia cōpiute loratione. et fareb- be facto: p. cio che il fanciullo e tuōto gia tornato in se. Il barbaiani cre- dendo queste cose tanto lafection del figliuolo lo strinse che non pose l'animò al inganno factogli dalla moglie: ma gittato un gran sospiro dis- se. Io il uoglio andare ad uedere. Disse la dōna. Non andare che tu gua- staresti cio che se facto aspettati io uoglio adare ad uedero se tu ui puoi uenire anchora. et chiamerotti. Frate Rinaldo il quale ogni cosa udi- ta haueua et crasi riuestito ad bel agio et haueuasi recato il fanciullo

in braccio come hebbe disposte le cose ad suo modo chiamo. O comare non sento io di costa il compare. Rispose il barbaianni messere si. Adū que disse frate Rinaldo uenite qua il barbaianni ando la. Al quale frate Rinaldo disse. Tenete il uostro figliuolo per la gratia di dio sano doue io credetti hora fu che uoi nol uedessi uiuo ad uespro: et farete di far porre una statua di cera della sua grandezza ad laude di dio dinanzi alla figura dimesser sancto ambrugio per gli meriti del quale dio uene ha fatta gratia: Il fanciullo ueggendo il padre corse allui & fecegli festa come i fanciugli piccoli fanno. Il quale recatoselo in braccio lagrimando nō al trimenti che se della fossa il traessi il comincio ad baciare & ad rēder gratie al suo cōpare che guarito laueua. Il compagno di frate Rinaldo che non un pater nostro ma forse piu di quattro nbaueua insegnati alla fanti cella & donatole una borsa di rese bianco la quale allui haueua donata una monacha & facta la sua diuota hauendo udito il barbaianni alla camera della moglie chiamare pianamente era uenuto in parte della quale et uedere & udire cio che uisi facesse poteua: ueggendo le cose in buoni termini sene uenne giuso & entrato nella camera disse. Frate Rinaldo quelle quattro oratione che m'imponesti io lo dette tutte. Ad cui frate Rinaldo disse. Fratel mio tu hai buona lena et hai facto bene io per me quando mio cōpar uēne non hauea detto piu che due, ma domenedio tra per la tua fatica et per la mia cia facta gratia che il fanciullo e guarito. Il barbaianni fece uenire di buoni uini et de cōfecti et fece honore al suo cōpare et al compagno dicio che essi aueuono maggior bisogno che daltro. Poi con loro in sieme uscito di casa gli accomando a dio: et senza alchuno indugio facta fare la imagine dicera la mando adappicare con laltre dinanzi alla figura di sancto ambrugio: ma non ad quel di melano:

Tofano chiude una nocte la moglie fuor di casa: la quale non potēdoui p prieghi riētrare fa uista di gittarsi in uno pozzo et gittau una grā pietra. Tofano escie di casa & corre al pozzo et la moglie entra in casa & ferra lui di fuori & cridando il uitupera.

El re come la nouella di Elisa senti hauer fine cosi senza indugio uerso la Lauretta riuolto gli dimostro che gli piaceua che ella dicesse p che essa senza stare cosi comincio. O amore quante & quali sono le tue forze: quanti i consigli: & quanti gli aduedimenti qual philosopho: qual artista mai haurebbe possuto o potrebbe mostrare quegli accorgimenti: quegli aduedimenti. quegli dīmostramenti: che

F iiii

fai tu subitamente ad chi seguita le tue arme. Certo la doctrina diquali
que altro e tarda a rispetto della tua si come assai bene cōprender si puo
ne le cose dauanti mostrate. Alle quali amorose donne io una naggiun
gnero da una semplice ceta donna adoperata tale che io non so chi altri se
l'hauesse potuta mostrar che amore.

EV adunque gia in Arezzo un ricco huom il quale fu Tosano
nominato Ad costui fu data per moglie una bellissima dōna il
cui nome fu Mona ghita. Della quale egli senza sapere p che
prestamente diuenne geloso. Di che la dōna aduedendosi prese sdegno
& piu uolte hauēdolo della cagione della sua gelosia domadato ne egli
hauēdone alcuna saputa assegnare se non cotali generali & cattive cagio
ne; cadde nell'animo alla dōna di farlo morire del male del quale senza
cagione hauēua paura. & essendosi adueduta che un giouane secondo il
suo giudicio molto da bene la uagheggiava discretamēte collui si comi
cio ad intendere. Et essendo gia tra lui & lei tanto le cose innanzi che al
tro che dare effetto con opera alle parole non ui mancava; penso la don
na di trouare similmente modo ad questo. Et hauendo gia tra costumi
cattui del marito cognosciuto lui dilectarsi di bere; nō solamente glie
lo comincio ad comandare; ma attamente ad sollecitarlo accio molto
spesso. Et tanto cio prese per uso che quasi ogni uolta che ad grado lera
insino allo inebriarsi beendo il conducea. & quando bene ebro il uede
a messolo adormire primieramente col suo amante si ritrouo; & poi sicu
ramente piu uolte di ritrouarsi con lui continuo. Et tanta di fidanza nel
la di costui ebbrezza prese: che nō solamēte hauēua preso ardire di me
narsi il suo amante in casa: ma ella tal uolta gran parte della nocte sanda
ua collui ad dimorare alla sua. laquale di quiui nō era molto lontana. Et
in questa maniera la innamorata donna continuando aduenne che il do
loroso marito si uenne ad corgendo che ella nel cōfortar lui ad bere nō
beeua per cio' essa mai: dicke egli prese sosperto non cosi fussi come era
Cioe che la donna lui inebriasse p poter poi fare il piacer suo mētre egli
adormentato fussi. & uolendo di questo se cosi fussi far prouua senza
hauere il di beuto una sera torno a casa mostrandosi el piu ebro huomo
& nel parlare & ne modi che fussi mai. Il che la donna credendo ne esti
mando che piu bere gli bisognassi ad ben dormire il misse prestamente
a lecto. Et facto cio secondo che alcuna uolta era usa di fare uscita di ca
sa alla casa del suo amante se nando: & quiui insino alla meza nocte di
moro. Tosano come la donna non ui senti cosi si leuo su & andatosene

alla sua porta quella ferro drento: & posesi alle finestre accioche tornar
uedessi la donna & facelligli manifesto che egli si fuissi accorto delle ma
niere sue: & tanto stette che ladonna torno. Laquale tornando a casa et
trouandosi serrata di fuori fu oltre a modo dolente. & comincio a tenta
re se per forza potessi luscio aprire. Il che poi che Tosano hebbe alquã
to sofferto disse. Donna tu taffatichi inuano percio che qua entro non po
trai tu tornare ua tornati la doue infino ahora se stata: & habbi percerto
che tu non ci tornerai mai infino a tanto che io di questa cosa in presen
tia de parèti tuoi & de uicini tenaro facto quello honore che ti si conue
ne. La donna lo incomincio a pregare per lamor di dio che piacer glido
uessi daprirgli: per cio che ella nõ ueniua di la onde sauisaua: ma da ueg
ghiare con una iua uicina per cio che le nocte eran grande et ella non le
poteua dormire tucte ne iola incasa ueghiare. Li prieghi non giouauano
alcuna cosa percio che quella bestia era pure disposto aduolere che tutti
gli arctini sapellino lalor uergognia ladoue niuno lasapeua. Ladõna ueg
giendo che il pregar nõle ualeua ricorse alminacciare & disse. Se tu nõ
mapri io tifarò piu tristo huomo che uiua A cui Tosano rispose. Et che
mi puo tu fare. La dõna alla quale amore haueua gia auzato co suo consi
gli longegno rispose. Innanzi che io uoglia soffrire lauergognia elui
tuperio che tu mi uuoi fare riceuere a torto: io mi gitterò i questo pozzo
qui uicino: nel quale essendo poi trouata morta niuna psona fara che cre
da che altri che tu per ebreza mi uabbi gittata & così o ti conuerra fuggi
re & pder cio che tu hai & esser in bando o conuerra che ti sia tagliata la
testa si come ad homiciale dime che tu ueramente sarai stato. Per que
ste parole niente simosse tofano dalla sua scioccha opinione plaqual cosa
la dõna disse. Hor ecco io nõ posso piu soffrire questo tuo fastidio idio
tel pdoni farai riporre questa mia rocca che io lascio qui. Et questo dec
to essendo lanocte tanto obscura che appena si farebbe potuto ueder lun
laltro p la uia senando ladonna uerso il pozzo: & prese una grandissima
pietra che apie del pozzo era & gridando dio pdonami la lascio cadere
entro nel pozzo. La pietra giugnendo nellacqua fece un grandissimo ro
re il quale come tofano udi credette fermamete che essa gittata uisi fuissi
pche presa lasecchia colla fune subitamete sigietto dicasa paiutarla & cor
se al pozzo Ladõna che presso alluscio della casa nascosa sera come uide
correre al pozzo così ricouero in casa & serrossi drêto & adossene alle fi
nestre & comincio adire. Egli si uole inacquare quando altri il bee & nõ
poi lanocte. Tosano udendo costei sitenne scornato & tornossi alluscio

et non potendoui entrare le comincio adire che gli aprissi. Ella lasciato stare il parlare piano come i fino alhora hauea facto quasi gridando comi cio adire. Al corpo di me ubbriaco fastioso tu non centrarrai stanocte io non posso piu sofferire questi tuo modi: egli conuien che io faccia uedere ad ogni huomo chi tu se: & a che hora tu torni la nocte a casa. Tofano dalaltra parte crucciato lecomicio adir uillania & agridare. Di che i uicini sentedo il romore si leuorono & homini & done et fecionsi alle finestre & domandorono che cio fussi. La donna comincio piangendo adire. Eglie questo reo huomo il quale nui torna ebbro la sera a casa o fa dormenta per le rauerne: & poscia torna a questa hora di che io hauendo lungamente sofferto & dettogli molto male & non giouandomi nol potendo piu sofferire io gliouoluta fare questa uergognia di ferrarlo fuori di casa p uedere se egli sene amendera. Tofano bestia dallaltra parte diceua come il facto era stato: & minacciauala forte. La dona co suoi uicini diceua. Hor uedete che huomo eglie che diresti uoi se io fussi nella uia come e egli: & egli fussi in casa chome sono io certo che io dubito che uoi non credessi che egli dicessi il uero. ben potere a questo cognoscere il senno suo egli dice apusto che io o facto cio che io credo che abbia facto egli esso micredette spauetare col gittar non so che nel pozzo ma hor uoleffi dio che egli ui si fussi gictato dadouero & affoghatosi che il uino il quale egli di superchio ha beuto si fussi molto ben inacquato: e uicini & gli huomini & le donne cominciorono a riprendere tutti Tofano & a dare la colpa a lui & a dirgli uillania di cio che contro alla donna diceua. Et inbrieue tanto ando il romore di uicino in uicino che egli puenne infino a parenti della donna. Gli quali uenuti la et uidendo la cosa et da un uicino et da unaltro presono Tofano et dierongli tante buffe che tutto il ruppono poi andati in casa presono le cose della donna et co lei si tornorono a casa loro minacciado Tofano di peggio. Tofano uengendosi mal parato et che la sua gelosia lhaueua mal condotto si come quegli che tutto il suo ben uoleua alla donna hebbe alcuni amici mezzani et tanto procaccio che egli con buona pace riebbe la donna a casa sua alla quale promisse di mai piu non esser geloso et oltre accio gli diede licentia che ad ogni suo piacere facesse maximamente che egli non sene aduedessi. Et cosi a modo del uillan matto dopo il danno se pacto. Et uiua amore et muoia soldo & tutta la brigata.

Vno geloso informa di prete confessa la moglie a cui ella fa credere che un prete ogni nocte dorme con lei di che il geloso nascosamente pren

de guardia alluscio la donna perlo tetto si fa uenire il suo amante et con lui si dimora.

Iosto haueua fine la Lauretta al suo ragionamento et hauendo già ciascun comendata la dōna che bene haueſſi facto et come a quel cattiuo si conueniu. Il re p non perder tēpo uerso la Fia metta uoltatoſi piaceuolmente il carico lempoſe del nouellare pla qual coſa eſſa coſi incomincio. Nobiliſſime dōne la precedente nouella mi tira addouere ſimilmēte ragionare dun geloso eſtimando che cio che ſi fa loro dalle loro donne et maximamēte quando ſenza cagione ingeloſi ſcono eſſer ben facto. Et ſe ogni coſa haueſſino icōponitori delle leggi guardato giudico che inqueſto eſſi doueſſino alle donne non altra pena hauer conſtituta che eſſi conſtituirono a colui che alcuno offendetſe di fendendo percio che i gelosi ſono inſidiatori della uita delle giouani dōne et diligentiffimi cercatori della lor morte. eſſe ſtanno tutta la ſeptimana rinchiuſe et attēdono a biſogni familiari di meſtichi deſiderando come ciaſcuno fa dhauer poi il di delle feſte alcuna conſolatione; alcuna quiete; et di potere alcun diporto pigliare ſicome prendono il auoratori de cāpi; gli artiffici delle citra; et ireggitor delle corti. et come fece dio che il di ſeptimo daruttre le ſue fatiche ſi ri poſo; et come uogliono le leggi ſacre et le ciuili le quali al honor di dio et al ben comune di ciaſcoun riguardando hanno e di dalle fatiche diſtincti da quegli del ri poſo. Alla qual coſa fare niente igeloſi cōſentono anzi quegli di che a tuete laltre gente ſon lieti fanno ad eſſe piu ferrate et piu rinchiuſe tenendole eſſer piu miſeri et piu dolenti. Il che quanto et qual conſumamento ſia delle cattiuelle quelle ſole il ſann che lanno prouato; perche conghiudendo cio che una donna fa ad un ſuo marito geloso a torto p certo non condēnare ma cōmendare ſi douerrebbe.

IV adunq in Arimino un mercatante ricco et di poſſeſſioni et di danari aſſai. Il quale hauendo una belliffima donna per moglie dilei diuenne oltre a miſura geloso; ne altra cagione a queſto haueua ſe nō che come egli molto lamaua et molto bella lateneua et cognoſceua che ella cō tutto il ſuo ſtudio ſingegnaua di piacer gli coſi eſtimaua che ogni huomo lamafſi et che ella atutti pareſſi bella et ācora che ella ſingegnafſi coſi di piacere altrui come allui. Argomento di cattiuo huomo et con poco ſentimento era; Et coſi ingeloſito tanta guardia ne prendeua et ſi ſtrecta la teneua che forſe aſſai ſon di quegli che a capital pena ſon dānati che nō ſon daprigionieri con tanta guardia guardati. La

donna lasciamo stare che a nozze o a feste o achiese andar non potessi e
il pie della casa trarre in alcun modo: ma ella non ardiua farsi ad alcuna
finestra ne fuori della casa guardare per alcuna cagione: per la qual cosa
la uita sua era pessima: & essa tanto piu inpatientemente sosteneua que
sta noia quanto meno si sentiuua nocente. Per che ueggendosi a torto fa
re ingiuria al marito sadiuso a consolatione di se medesima di trouare
modo se alcuno ne potessi trouare di fare si che a ragione le fussi facto.
Et per cio che a finestra far non si poteua: & cosi modo non hauea da po
terfi mostrar contenta dellamor dalcuno che atteso lhaueffi per la sua co
trada passando sappiendo che nella casa laquale era allato alla sua haueua
alcun giouane & bello et piaceuole si peso se ptugio alcuno fussi nel mu
ro che la sua casa diuideua da quella di douer per quelle tante uolte gua
tare che ella uedrebbe il giouane in atto di potergli parlare & di donar
gli il suo amore se egli il uoleffi riceuere: & se modo ui si potessi uede
re di ritrouarsi collui alcuna uolta, & in questa maniera trapassare la sua
maluagia uita infino a tanto che il fistolo uscissi da dosso al suo marito.
Et uenendo hora in una parte & hora in unaltra quando il marito non ue
ra il muro della casa guardando uide: per aduentura in una parte assai se
creta di quella il muro alquanto da una fessura essere aperto: pche riguar
dando p quella anchora che assai male discernere potessi dallaltra parte
pur sauide che quiui era una camera doue capitaua la fessura & seco disse
se questa fussi la camera di Philipppo cioe del giouane suo uicino io farei
mezza fornita & cautamente da una sua fante ad cui di lei incresciua ne
fece spiare & trouo che ueramente in quella il giouane dormiua tutto so
solo. Per che uisitando la fessura spesso & quando il giouane ui sentiuua
faccendo cader pierruzze & cotali fuscellini tanto fece che per uedere
cio che fussi il giouane uenne quiui. Il quale ella pianamente chiamo. Et
egli che la sua uoce cognobbe le rispose. Et ella hauendo spatio in brie
ue tutto lanimo suo gliapri. Di che il giouane contento assai si fece dal
suo lato che il pertugio si se maggiore tutta uia inguisa faccendo che al
cuno adueder non sene potessi & quiui spesse uolte insieme si sauellauo
no: & toccauansi lamano: ma piu auanti pla sollene guardia del geloso
no si poteano abbracciare. Hor appressandosi la festa del natale la dona
disse al marito che se egli piaceffi uoleua adar la matrina della pasqua al
la chiesa & cōfessarsi & comunicarsi come fanno gli altri cristiani Alla
quale il geloso disse. Et che peccati hai tu facti che tu ti uoi cōfessare.
Disse la donna come credi tu che io sia sancta per che tu mi tenghi rin

chiusa ben sai che io so de peccati chome laltre pñone che ci uiuono ma
io non gli uo dire a te che tu non se prete. Il geloso prese di queste paro
le sospetto et pensossi di uoler sapere che peccati costei haueſſi facti: et
aduissossi del modo nel quale cio gli uerrebbe facto: & rispose che era
còrento ma che nò uoleua che ella andassì ad altra chiesa che alla cappel
la loro: et quui andassì lamattina pretempo et còfessassì o dal cappellano
loro o daquel prete che ilcappellano ledeſſi et nò da altrui et tornassì di
presente a casa. Alla dōna pareua mezzo hauer inteso: ma senza altro
dire rispose che così farebbe. Venuta lamattina della pasqua ladonna si
leuo infu laurora et accòciossi et andossene alla chiesa impostale dal ma
rito. Il geloso dallaltra parte leuatosi senādo a quella medesima chiesa
et fuui prima dilei et hauendo già col prete dila entro composto cio che
far uoleua messasi prestamente una delle robe del prete cò un capuccio
grande agote come noi ueggiamo che ipreti portano hauendosel tirato
un poco inanzi si misse ad sedere incoro Ladōna uenuta alla chiesa fece
dimādare ilprete Il prete uēne & udēdo dalla dōna che còfessar si uolea
disse che nò poreua udir la mache lemāderebbe un suo còpagno & ādossē
ne mādō ilgeloso nellasua malora Ilqual molto còtenēte uegniēdo āco
ra che egli nò fuſſi molto chiaro il di et egli si haueſſi molto messo il ca
puccio innanzi agli occhi nō si seppe si occultare che egli nò fuſſi presta
mēte conosciuto dalla dōna Laqual questo uedēdo disse seco medesima
Lodato sia idio che costui digeloso e diuenuto prete: ma pur lascia fare
che io gli daro quello che ua cercādo Facto adunq; semiāte dinō cono
scerlo gli si pose a seder a piedi. Messer logeloso si hauea messe alcune
petruze ī bocca accio che alquāto lasauella gli īpedissino sicche egli auel
la dalla moglie riconosciuto nò fuſſi parēdogli īogni altra cosa si delut
to esser diuisato che esser dallei riconosciuto a niun partito credea. Hor
uenēdo alla còfessione tra laltre cose che la dōna gli disse hauēdogli pri
ma decto come maritata era si fu che ella era īnamorata dū prete ilqual
ogni nocte cò lei sandaua agiacere Quādo il geloso udi questo gli par
ue che gli fuſſi dato dū coltello alcuore et se nò fuſſi che la uolūta loſtrī
se alaper piu innāzi: egli harebbe lacòfessione abbādonata e ādatosene
Stādo adunq; fermo domādo ladōna. Et come nò dorme iluostro mari
to cò uoi. Ladōna rispose messersi Adunq; disse ilgeloso come ui puo ā
che ilprete giacere: Messer disse ladōna ilprete cò che arte si facci non
so: ma egli nò e īcasa uscio si serrato che come egli iltoccha nò sapra et
dicemi egli che quādo egli uenuto a quello della camera mia anzi che
egli lapra egli dice certe parole per le quali ilmio marito incontanente

adormēta & come adormētato il sente così apre luscio & uien sene dren
to & staili cō meco & questo non falla mai. Disse alhora il geloso madon
na questo e mal facto & del tutto egli uene cōuene rimanere. A cui la
dōna disse messer questo non crederro io mai poter fare per cio che io la
mo troppo. Dunq; disse il geloso nō ui potro io absoluere. Acui disse la
dōna io ne son dolente io nō uenni qui per dirui le bugie seio il credesti
poter fare io uelo direi. Disse allora il geloso. Inuerita madōna di uoi mī
crescie che io ui ueggo a questo partito perder lanima: ma io inferuigio
di uoi ci uoglio durare fatica in fare mie oratione spetiale a dio in uostro
nome le quali forse ui giouerāno & siui mādero alcuna uolta un mio che
richetto acui uoi direte se elle ui farāno giuate o no: & se elle ui gioue
rāno pcederemo innāzi: A cui la dōna disse. Messer cotesto non fate
uoi che uoi mi mādiare psona a casa che se il mio marito il risapessi eglic
si forte geloso che non gli trarrebbe del capo tutto il mondo: che per al
tro che per male uisi uenissi & nō harei ben cō lui di questo anno. Acui
il geloso disse. Madonna non dubitate di questo che per certo io terro si
facto modo che uoi non ne sentirete mai parola dallui. Disse allora ladō
na se questo ui da il cuore di fare io son contenta & facta la confessione &
presa la penitentia & da pie leuata se gli se nādo a udire la messa. Il gelo
so soffiando colla sua mala uentura sando a spogliare i panni del prete et
tornossi a casa desideroso ditrouar modo da douere il prete & la moglie
trouare insieme per fare un mal giuoco a luno & allaltro. La donna tor
no dalla chiefa & uide bene nel uiso al marito che ella gli haueua data la
mala pasqua. ma egli quanto poteua singegnaua di nasconder cio che fac
to haueua & che saper gli pareua. Et hauendo seco stesso deliberato dido
uere la nocte uegnente star presso a luscio della uia & aspettare se il pre
te uenissi. disse alla donna a me conuiene questa sera essere a cena et ad
albergo altroue et percio serrerai bene luscio dauia et damezza scala et
quello della camera et quando ti parra tandrai a lecto. La donna rispose
in buon hora et quando tempo hebbe senando alla buca et fece il segno
usato il quale come Philippo senti così di presente a quella uēne. A lqua
le la donna disse cio che facto haueua la mattina et quello che il marito
appresso mangiare hauea detto et poi disse io son certa che egli nō usci
ra di casa: ma si mettera a guardia delluscio et percio troua modo che
su per lo tetto tu uengni stanotte di qua si che noi ci trouiamo in sieme
Il giouane contento molto di questo facto disse madonna lasciate fare
a me. Venuta la nocte il geloso con sue armi tacitamente si nascose in

una camera terrena. Et la donna hauendo facti ferrare gli uscii & maxima
mente quello di mezza schala accio che il geloso su non potessi uenire
quando tēpo le parue il giouane p uia assai cauta dal suo lato sene uenne:
et andorōsi allecto dandosi lun dell'altro piacere & buon tempo & uenu
to il di il giouane sene torno i casa sua. Il geloso dolēte & senza cena mo
tendo di freddo quasi tucta la nocte stette cō le sue arme allato all'uscio
ad aspectare se il prete uenissi & appressandosi il giorno non potendo piu
ueggiare nella camera terrena si mise a dormire: quindi apresso di ter
za leuatosi essendo gia luscio della casa aperro faccendo sembrare di ue
nire altronde sene sali incasa sua & desino. Et poco appresso mādato un
garzonecto a guisa che stato fussi il cherico del prete che confessata lha
ueua lamando domandando se colui cui ella sapeua piu uenuto ui fus
si. La donna che molto ben cognobbe il messo rispose che uenuto nō ue
ra quella nocte & che se cosi facessi che egli gli potrebbe uscir dimente
quantunq; ella non uolessi che dimente luscisse. Hor che uidebbo dire
il geloso stette molte nocte p uolere giugnere il prete allentrata & la
donna continuamente col suo amante dandosi buon tempo. Alla fine il
geloso che piu sofferrare non poteua cō turbato uiso domando la moglie
cio ella haueffi al prete decto lamattina che confessata sera. la donna ri
spose che non gliele uoleua dire p cio che ella non era honesta cosa necō
ueneuole. A cui il geloso disse: maluagia femina adispetto di te ioso cio
che tu gli diceui & conuien del tutto che io sappia chi e il prete di cui tan
to tu se innamorata & che teco per suoi incantesmi ogni nocte si giace o
io ti segero le uene. Ladonna disse che non era uero che ella fussi inna
morata dalcun prete: come disse il geloso non dicestu cosi & cosi al pre
te che ti confesso. Ladonna disse non che egli te labbia ridecto. ma egli
basterebbe se tu fussi stato presente mai si che io gliel dissi. Dunc disse
il geloso dīmi chie questo prete & tosto. La dōna comicio a sorridere e
disse Egli mi gioua molto quādo un sauiο huomo e da una dōna sempli
ce menato chome si mena un mōtone p le corna i beccheria ben che tu
nō se sauiο ne fusti da quella hora inqua che tu ti lasciasti nel petto intra
re il maligno spirito della gelosia senza sapere p che & tanto quāto tu
se piu scioccho & piu bestiale cotanto ne diuēne la gloria mia minore.
Credi tu marito mio che io sia cicca degli occhi della testa chome tu se
cieco di quegli della mēte certo no & uedendo cognobbi chi fu il prete
che mi cōfesso & so che tu fusti desso. Ma io mi posi in cuore di darti
quello che tu andauī cercādo: et dieditelo. ma se tu fussi stato sauiο co

me esser ti pare nō haresti p̄ quel modo tēptato di sapere i secreti della tua buona dōna & senza prender uana sospition ti faresti aueduto di cio che ella ti cōfessaua così esser il uero senza hauer ella i cosa alcuna peccato io ti dissi che niuno uscio della mia casa gli poteua tenere serrato quādo meco giacer uoleua & quale uscio ti fu mai in casa tua tenuto serrato quando tu cola doue io fuisti se uoluto uenire: dissiti che il prete si giaceua ogni nocte cō meco & qñ fu che tu meco nō giacesti & quāte uolte il tuo cherico ame mādasti tātē uolte quāte tu meco nō fuisti ti mādai adire che il prete meco stato nō era. Quale smemorato altri che tu che alla gelosia tai lasciato accecare nō arebbe queste cose itese: & so tūscistato i casa a fare la nocte la guardia a luscio et ame credi hauere dato a ueder chetu altroue andatosia ad cena & ad albergo. Rauediti hoggi mai & torna huomo come tu esser soleui et nō far fare beffe dite a chi cognosce i modi tuoi come fo io & lascia stare questa sollempne ghuardia che tu fai che io giuro a dio se uoglia mene uenissi di porti le corna se auessi cēto occhi chome tu nai due: mīdarebbe il cuore disfare i piacer miei in guisa chetu non tene aduedrestī. Il geloso cattiuo a cui molto adue dura mente pareua hauere il secreto della donna sentito udendo questo siten ne scornato: & senza altro rispondere hebbe la donna per buona & per sauia & quando la gelosia gli bisognaua del tutto sela spoglio: & quando bisogno non gliera selaua uestita. Per che la sauia donna quasi licentia a suoi piaceri senza far uenire il suo amāte su per lo testo come fanno gli gatti: ma pur per luscio discretamente operando poi piu uolte collui buon tempo & lieta uita si diede.

Madonna Isabella ama Lionecto col quale standosi et uenendo messer Lamberruccio dal quale etiam e amata fa nascondere Lionecto drieto alla cortina della camera et sollazzasi con messer Lamberruccio et in questo mezzo uiene il marito et fagli credere messer Lamberruccio esser andato gli drieto a Lionecto col coltello in mano per ucciderlo.



Ara uigliosamente era piaciuta a tutti lanouella della Fiametta affermando ciascuno ottimamente ladonna hauer facto & quel che si conuenia al bestiale huomo. ma poi che finita fu il re a pā pinea impose che seghuitassi. Laquale incomincio a dire. molti sono gli quali semplicemen e parlando dicono che amore trabe altrui del senno & quasi chi ama fa diuentare smemorato: sciocca oppinione mi pare che assai le gia decte cose leggiadramente lhanno mostrato. & io ancora in

tendo di dimostrarlo.

Ella nostra città copiosa di tutti i beni fu una giovane donna & gētile e assai bella laquale fu moglie dun cavaliere assai ualoroso et da bene: et come spesso auiene che sempre nō puo uomo usare un cibo ma tal uolta desidera di uarii. Non satisfacciendo a questa donna molto il suo marito sinnamoro dun giovane ilquale Lionetto era chiamato assai piaceuole et costumato ben che digran natione non fusse et similmente sinnamoro dilei. et come uoi sapete che rade uolte e senza effetto quello che uole ciaschuna delle parti a dare alloro amore compimento molto tempo non s'interpose. Hora aduenne che essendo costei bella donna & cōuenevole dilei un cavaliere chiamato messer Lambertuccio sinnamoro forte. Il quale ella peio che spiaceuole huomo: & fatieuole le pareua per cosa del mondo ad amar lui disporre non si poteua. Ma costui con ambasciate sollecitando la molto et non ualendogli essendo possente huomo lamando minacciando di uituperarla se non facesse il piacer suo. Per la qual cosa la donna temendo et cognoscendo come facto era si cōdusse a fare il uoler suo. Et essendosene la donna che madonna Isabella haueua nome andata come e nostro costume di stare a stare ad una sua bellissima possessione incontado: aduenne che essendo una mattina il marito dilei cavalcato i alcuno luogo per douere stare alcuno giorno che ella mando per Lionetto che si uenisse a stare con lei. Il quale lietissimo incontanente uando. Messer Lambertuccio sentendo il marito della donna esser andato altroue tutto solo montato a cavallo al lei senando & picchio alla porta. La fante della donna uedutolo nando i incontanente al lei che incamera era cō Lionetto & chiamatala le disse madonna messer Lambertuccio e qua giu tuttosolo: la dōna uedendo questo fu la piu dolente femina del mondo: ma temendol forte prego Lionetto che graue non gli fusse il nascondersi alquanto dietro alla cortina dellecto in fino a tanto che messer Lambertuccio se nandasse. Lionetto che nō minor paura haueua che hauesse la donna uisi nascose: & ella comando alla fante che andasse ad aprire a messer Lambertuccio. La qual aperta gli & egli nella corte smontato dum palafreno & quello appiccatoui ad uno arpione sene sali suso. La donna facto buon uiso & uenuta infino in capo della scala quāto piu pote in parole lietamēte il riceuette & domandollo quello che egli andasse faccendo. Il cavaliere abbracciatala & baciatala disse. Anima mia io intesi che'l uostro marito non cera si che io mi sono uenuto a stare alquanto con esso uoi. Et doppo queste parole en

Gi

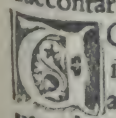
tratisene in camera & serratosi drento cominciò messer Lambertuccio a prender diletto di lei. Et così col lei standosi tutto fuori della credenza della dōna aduenne che il marito d'lei tornò. Il quale quando la fante uicino al palagio uide così subitamente corse alla camera della dōna & disse. Madonna ecco messer che torna io credo che già egli sia giū nella corte. La donna udendo questo & sentendo hauere due huomini in casa e conosceua che il caualiere nō si poteua nascondere per lo suo palafreno che nella corte era sì tenne morta; non dimeno subitamēte gittatali del letto i terra prese partito & disse a messer Lambertuccio. Messer se uoi mi uolere punto di bene & uoleremi da morte campare farete quello che io ui dirò. Voi ui recherete in mano il uostro coltello ignudo & cō un mal uiso & tuōto turbato uenandrete giū per le scale & andrete dicendo io fo uoto a dio che io il cogliero altrove & sel mio marito ui uolessi ritenere o di niente ui domandassi non dite altro che quello che detto uo & montato acauallo per niuna cagione seco restare. Messer Lambertuccio disse che uolentieri & tirato fuori il coltello tutto affocato nel uiso tra per la fatica durata & per lura della tornata del caualiere come gli pose così fece. Il marito della donna già nella corte smontato marauigliandosi del palafreno & uolendo su salire uide messere Lambertuccio sciēdere e marauigliossi e delle parole et del uiso di lui tuōto alterato & disse. Che e questo & che uol dir messere. Messer Lambertuccio messo il pie nella staffa & mōtato su nō disse altro se nō al corpo dime io il giungerò altrove & ando uia. Il gentile huomo montato su trouò la donna sua in capo di scala tutta sgomentata & piena di paura alla quale egli disse. Che cosa e questa che uia messer Lambertuccio così adirato minacciando. La donna tiratasi uerso la camera accio che Lionetto l'udissi rispose. Messere io non ebbi mai simil paura a questa: qua entro si fuggi un giouane il quale io non cognosco & che messer Lambertuccio col coltello in mano seguirtua & trouo per uetura questa camera aperta & tutto tremante disse. madōna per dio aiutatemi che io nō sia nelle uostre braccia morto: io mi leuai diritta & come io il uoleua domandar chi e fuissi & che ha uessi & ecco messer Lambertuccio uenir su dicendo doue se traditore io mi parai in su luscio della camera & uolendo egli entrar drento il ritenni et egli intanto fu cortese che come uide che non mi piaceua che egli qua entro entrassi dette molte parole sene uenne giū come uoi udisti Disse alhora il marito donna ben facesti che troppo ne sarebbe stato grande

biassimo se persona fussi stata qua entro uccisa & messer Lambertuccio fece gran uillania a seguitar persona che qua entro fuggita fussi. Poi do mando doue fussi quel giouane. Ladonna rispose. meilere io nō so doue egli si sia nascofo. Il cavaliere allora disse oue se tu esci fuori sicuramente Lionetto che ogni cosa uditā haueua tutto pauroso come colui che paura haueua hauuto da douero uscì fuori de luogo doue nascofo sera. Disse allora il cavaliere che hai tu affare con messer Lambertuccio il giouane rispose. Messere niuna cosa che sia in questo mondo & perciò io credo fermamēte che egli non sia inbuono senno o che egli mabbi colto ī scambio p̄cio che come poco lontano da questo palagio nella strada mi uide così mise mano al coltello & disse traditore tu se morto io non mi posi a domandare per che ragione: ma quanto potei cominciai a fuggire & qui mene uenni doue merce di dio et di questa gentil donna scampato sono. Disse alhora il cavaliere. Hor uia non hauer paura alchuna io ti porro a casa tua sano & saluo & tu poi sappi far cercare quello che collui hai a fare. Et come cenato hebbono fastolo montare acauallo a Firenze nel meno & lasciollo a casa sua: il quale secundo l'amaestramento dalia donna hauuto quella sera medesima parlo con messer Lambertuccio occultamente & si collui ordino che quantunque poi molte parole ne fussi no mai per cio il cavaliere non faccorse della beffe fastagli dalia moglie come goccion che egli era.

Lodouico scuopre a madonna Beatrice lo amore che gli porta laquale manda il suo marito di nocte ī un giardino in forma di se et con lodouico si giace: il quale doppo leuatosi ua & bastona il marito nel giardino.



Vesto aduedimento di madonna Isabella da Pampinea raccontato fu da ciascun della brigata tenuto marauiglioso. Ma Philomena alla quale il re imposto hauea che seghuissi disse. Amoro se donne se io non sono ingannata io uene intendo una non men bella raccontare & prestamente com'icio così.



Oi douete sapere che in Parigi fu un gētile huomo fiorentino il quale per pouerta diuenuto era mercatante: & eragli si bene aduenuto della mercatantia che egli nera facto richissimo & haueua della sua donna un figliuolo senza piu il quale egli haueua nome nato Lodouico. Et per che egli alla nobilita del padre & non alla mercatantia si trahessi non l'haueua il padre uoluto metter ad alcun fondaco: ma l'haueua messo ad essere con altri gentili buomini al seruigio del re

Gii

di francia: la doue egli assai di be costumi & di buone cose hauea apprese
Et quiui dimorando aduenne che certi cavalieri gli quali tornati erano
dal sepulcro soprauegnendo ad un ragionamēto digiouani nel quale Lo
douico era & udendogli frase ragionare delle belle donne di francia et
dinghilterra et daltre parte del mondo comincio lun di loro a dire che
per certo di quanto mondo egli haueua cercato et di quante donne uedu
te haueua mai niuna simigliante alla moglie Degano de galluzzi da Bo
lognia madonna Beatrice chiamata ueduta non hauea di bellezza. Ache
tutti i compagni suoi che collui insieme in Bologna laueuan ueduta sac
cordauano. Lequale cose ascoltando Lodouico che dalcuna ancora inna
morato non era faccise in tanto desiderio di douerla ueder che ad altro
non poteua tenere il suo pensiero. & del tutto disposto dandare infino
a Bologna ad uederla & quiui ancora dimorare se ella gli piacesti fece
ueduta al padre che al sepulcro uoleua andare. Ilche con gran malageuo
lezza obrenne. Postosi adunque nome Anichino a Bologna peruenne
& chome la fortuna uolse il di seguente uide questa donna ad una festa
& troppo piu bella gli parue assai che estimato non haueua per che inna
moratosi ardētissimamēte di lei propose di mai di bologna nō partirsi
se egli il suo amore nō acquistassi & seco diuisando che uia douessi accio
tenere ogni altro modo lasciando stare diuiso che se diuenir potessi fa
miglio del marito dilei ilquale molti ne teneua p aduentura gli potreb
be uenir facto quel che egli desideraua. Venduti adunque esuoi cavalli et
la sua famiglia acconcia inguisa che staua bene hauendo allor comādato
che sembianti facessino di non conoscerlo essendosi accordato col hoste
suo gli disse che uolentieri per scudieri dun signore dabene se alcuno se
ne potessi trovare starebbe. Al quale lhoste disse. Tu se dirittamente
famiglio da douere essere caro ad un gentil huomo di questa terra che a
nome Egano ilquale molti ne tiene & tutti gli uole appariscenti come
se tu & io negli parlero & come disse così fece & auanti che da Egano si
partissi ebbe collui accōcio Anichino che il quāto piu pote esser gli su
caro Et cō Egano dimorando & auēdo copia di uedere assai spesso la sua
dōna tanto bene & si agrado comincio aseruire Egano che egli gli pose
tanto amore che senza lui niuna cosa sapeua fare & non solamente dise:
ma di tutte le sue cose gli haueua cōmesso il gouerno. Aduēne un gior
no che essendo andato Egano ad ucellare et Anichino rimasto acasa ma
dōna Beatrice che dellamor di lui accorta nō fera ancora quantūq; seco
lui e suoi chostumi ghuardando piu uolte molto comendato lhauesti et

piacessele collui si misse a giuare a scacchi. Et Anichino che di piacer
gli desideraua assai acconciamente faccendolo si lasciaua uincere di che
la donna faceua marauigliosa festa. Et essendosi da uederli giuare tut
te le femine della dōna partiti & soli giucando lasciati gli Anichino git
to un grandissimo sospiro. La donna guardarolo disse. Che hauesti Ani
chino duolti così che io ti uinco. Madonna rispose Anichino troppo
maggior cosa che questa none fu cagione del mio sospiro. Disse allora
la donna. De dimmelo per quanto ben tu mi uuogli. Quando Anichi
no si senti scongiurare per quanto ben tu mi uuogli a colei laquale egli
sopra ogni altra cosa amaua egli ne mando fuori un troppo maggiore
che non era stato il primo. Per che la dōna ancor da capo il riprego che
gli piacesse di dir qual fusli la cagione de suoi sospiri. Alla quale Anichi
no disse. Madonna io temo forte che egli non ui sia noia se io uel dico
& appresso dubito che uoi ad altra persona nollo ridiciate. Ad cui ladō
na disse. Per certo egli non mi fara graue & renditi fermo di questo che
cosa che tu mi dica se non quanto ti piaccia io non diro mai ad altrui.
Alhora disse Anichino. Poi che uoi mi promettere così & io uel diro
& quasi colle lagrime insu gliocchi le disse chi egli era et quel che dlei
haueua udito: & doue & come di lei sera innamorato & come uenuto et
per che per seruidor del marito di lei posto sera & appresso humilmēte
se esser potessi la prego che gli douessi piacere dauere pietra di lui & in
questo suo secreto & cotanto seruente desiderio di conpiacergli: & che
doue questo far non uolessi che ella lasciandolo stare nella forma laqual
si staua fusli contenta che egli lamassi. O singular dolcezza del sangue
bolognese quāto tu se stato sempre da commendare in così facti casi mai
ne di sospiri ne di lagrime fusti uaga: & cōtinuamente aprieghi pieghe
uole & agli amorosi desiderii arrende uole fusti: se io hauessi degne io
de da cōmendarti mai satia nō sene uedrebe la uoce mia. La gentil dōna
parlando Anichino il riguardaua & dando fede piena alle sue parole con
si facta forza riceueste p gli prieghi di lui il suo amore nella mente che
essa similmente comicio a sospirare et doppo alcun sospiro rispose. Ani
chino mio dolce sta di buon cuore ne doni ne promesse ne uagheggiare
di gentile huomo ne di signore ne dal cuno altro che sono stata & sono
ancor uagheggiata da molti: mai pote muouere l'animo mio tanto che
io alcuno namassi: ma tu mai facta in così poco spatio chome le tue paro
le durate sono: troppo più tua diuenuta che io non son mia. Io giudico
che optimamēte habbi il mio amore guadagnato: & percio io tel dono

Giii

& si ti prometto che io tene farò godere auanti che questa nocte che ui
ene tutta trapassi & accio che questo habbi effetto farai che insu la mez
za nocte tu ueghi alla camera mia io lasciero luscio aperto tu sai da qual
parte del lecto io dormo uerrai la & se io dormissi tanto mi toccha che
io misuegli. & io ti cōsolero dicosi lūgo disio come hauuto hai. E accio
che tu questo creda io tene uoglio dare un bacio p̄ arra: & gittatogli il
braccio in collo amorosamēte il bacio: & anichino lei. queste cose dette
Anichino lasciata la donna andò a fare alchuni suoi bisogni aspettando
colla maggior letitia del mondo che la nocte soprauenissi. Egano tornò
da uccellare et come cenato hebbe essendo stanco sando adormire & la
donna appresso & come promesso hauea lascio luscio della camera aper
to. Alla quale allhora che decta gliera stata Anichino uenne & pianamē
te entrato nella camera: & luscio riserrato drento dal canto donde ladō
na dormiua senando: & postale lamano insul pecto lei non dormēte tro
uò. Laquale come sentì anichino esser uenuto presa la sua mano cō amē
due le sue & tenendol forte uolgendosi per lo lecto tanto fece che Ega
no che dormiua risueglia alquale ella disse. io non ti uolsi hier sera dire
cosa niuna: p̄cio chetu mi pareui stanco: ma dimmi se dio ti salui Egano
quale hai tu per lo miglior famiglio & piu leale & per colui che piu tamē
di quegli che tu incasa hai. Rispose Egano Che e cio donna diche tu do
mandi nol conosci tu io non hebbi mai alcuno di cui io tanto mi fidassi
o fidi o ami quanto io mi fido & amo Anichino: ma perche mene domā
di tu: Anichino sentendo desto Egano & udendo di se ragionare hauea
piu uolte a se tirata la mano per andarsene temendo forte non la donna
il uolessi ingannare. Ma ella lhaueua si tenuto & reneua che egli non se
ra potuto partire ne poteua. La donna rispose ad Egano & disse. Io telo
diro io mi credeua che fussi cio che tu dici & che egli piu fede che alchu
no altro ti portassi: ma me ha egli ingannato per cio che quando tu anda
sti hoggi a uccellare egli rimase qui & qñ tēpo gli parue nō si uergognio
di richiedermi che io douessi a suoi piaceri acconsentire. Et io accio che
questa cosa non mi bisognassi con troppe prouue mostrarti & per fartela
toccare & uedere risposi che io ero contēta & questa nocte passata mez
za nocte io andrei nel giardino nostro & appie del pino laspesterei ho
ra io per me non intendo dandarui: ma se tu uuogli la fedelra del tuo fa
miglio cognoscere tu puoi leggiermente mettendoti in dosso una del
le mie guarnacche & in capo uno de miei ueli & andare lagiufo ad aspe
tare se egli uerra che son certa del si. Egano udendo questo disse.

Percerto io il conuengo uedere: & leuatosi come il meglio seppe al buio
si mise una guarnaccha della dōna & un uelo incapo & adossene nel giar
dino & apic dun pino comincio ad atendere Anichino. La donna come
fenti lui leuato & uscito della camera così sileuo & luscio di quella dren
to ferro. Anichino il quale la maggior paura che egli hauesse mai hauuta
hauea: & che quanto potuto haueua iera sforzato duscire delle mani del
la dōna: & ceto mila uolte lei & il suo amore: & se che fidato senera ha
ueua maladeſto sentendo cioche alla fine haueua facto fu il piu contento
huomo che fuſſi mai & eſſendo la dōna tornata nelleſto come ella uolſe
con lei ſi ſpoglio: & inſieme preſono piacere & gioia p un buono ſpatio
di tēpo. Poi parendo alla dōna che Anichino nō doueſſi piu ſtare il ſece
leuar fuſo & riuellire & ſigli diſſe. Bocca mia dolce tu prenderai un bu
on baſtone & andratene al giardino & faccēdo ſembianti dauermi richie
ſta prentarini come ſe io fuſſi deſſa dirai uillania ad Egano & ſoneramel
bene col baſtone p cio che di queſto ne ſeguirà poi marauiglioso dileſto
et piacere. Anichino leuatoli & nel giardino adatoſene cō ū pezzo di ſa
ligastro inmano come fu preſſo al pino & Egano il uide uenire e così leua
toſi come ſe con grandiffima feſta riceuere lo uoleſſi ſigli ſece incontro
Al quale Anichino diſſe. Hai maluagia femina dunque ci ſe tu uenuta e
hai creduto che io uoleſſi o uoglia al mio ſignor far queſto fallo tu ſia la
mal uenuta ple mille uolte & alzata il baſtone lo incomincio a ſonare.
Egano udendo queſto & ueggiendo il baſtone ſenza dir parola comēcio
a fuggire & Anichino appreſſo ſempre dicendo uia che dio ti metta nel
malāno rea femina che io il diro domartina ad Egano p certo egano auē
do auute parecchi delle buone come piu roſto pote ſene torno alla came
ra. Il quale la dōna a domādo ſe Anichino fuſſi al giardino uenuto. Ega
no diſſe. così nō ui fuſſi egli mai uenuto p cio che credendo eſſo che io
fuſſi te ma con uno baſtone tuſto roſto & diſtami la maggiore uillania
che mai ſidiceſſi aniuna cattiuā femina et p certo io mi marauigliaua for
te di lui che egli con aīo di far coſa che mi fuſſi uergogna tauelſi quelle
parole deſte: ma per cio che così lieta & feſtante ti uide ti uolſe ptouare
Allora diſſe la donna lodato ſia dio che egli ha me prouata colle parole
& te co fatti. Et credo che egli poſſa dire che io porti con piu patientia
le parole che tu i fatti, non fai. Ma poi che tanta fede ti porta ſi uole ha
uerlo caro & fargli honore: Egano diſſe percerto tu di il uero. Et p que
ſto prendendo argomento era in oppinione dauera la piu leal donna & il
piu fedel ſeruidore che mai haueſſi alcun gentil huomo. Per la qual coſa

G iiii

come che poi piu uolte con Anichino et egli et la dōna rideffino di que
sto facto: Anichino et la donna hebbono assai agio di quello che per ad
uentura hauuto non harebbono affar di quello che loro era dilecto et pia
cere mētre ad Anichin piacque di dimorar cō Egano in Bolognia.
Vno diuenne geloso della moglie et ella legandosi il spago al dito del
pie fa uenire lo amante el marito sene accorge et mentre seguita lamā
re: la donna mette in suo luogo nelledto la fante laquale il marito batte
et tagliagli e capegli & dappoi ua pergli cōgnati et trouado cio che det
to haueua nō esser uero gli diconoquillania & lamoglie molto piu.

STranamente parue a tutti madonna Beatrice esser stata maliti
osa a beffare il suo marito. Et ciascuno affermaua douer essere
stata la paura Danichino grandissima quando tenuto forte dalla
donna ludi dire che egli: lhaueua damore richiesta: Ma dappoi che lei
Philomena tacerfi uerso Neiphile uoltasi disse. Dite uoi: Laquale sorri
dendo disse. Belle dōne gran peso mi resta se io uorro con una bella no
uella contentarui come quelle che dauanti anno detto et contentate uā
no della quale colla gratia didio io spero assai bene scaricarmi.

DOuer sapere che nella nostra citta fu gia uno ricchissimo mer
catante chiamato Arrigbo berlinghieri. Ilquale isciocchamen
te come hoggi i mercatanti fanno penso uolere in gentilire et
per moglie prese una giouane gentile donna mal cōueniente allui il cui
nome fu madonna Gismonda: Laquale pcio che egli si come mercatan
ti fanno andaua molto intorno & poco collei dimoraua sinnamoro duno
giouane chiamato Ruberto ilqual lungamēte uagheggiata laueua. Et ha
uēdo presa sua dimestichezza e quella forse meno discretamēte che nō
si conuenia usando pcio che somamente le dilectaua. Auēne o che Arri
ghuccio alcuna cosa ne sentissi o come che sandassi. Egli ne diuenuto il
piu geloso huomo del mondo: e lascionne landarne a torno. Et ogni al
tro suo facto. Et quasi tutta la sua sollecitudine hauea posto in guardare
costei Ne mai adormentato si farebbe se prima lei nō haueffi sentita en
trare nel lecto: p la qual cosa la donna sentiu grandissimo dolore, per
cio che inguisa niuna col suo Ruberto esser non poreua: or pure hauēdo
molti pensieri hauuti a douer trouar modo di douer esser con esso lui &
molto ancora dallui essendone sollecitata gli uēne pensato di tener que
sta maniera. Che concio fussi cosa che la sua camera fussi lungo lauaia & el
la si fussi molte uolte aueduta che Arrighuccio molto adormētare si pe
nassi e poi dormiua saldissimo auiso didouer far uenire Ruberto insu la
meza nocte alluscio della camera sua & andargli adaprire e alquanto cō

esso lui stare mentre il marito dormiua forte & affare che ella il sentissi
quando uenuto fussi che persona nō sene accorgiessi. Diuiso di mādare
uno spagetto fuor della finestra della camera: il quale col uno de capi in
fino alla terra agiugnessi. E laltro capo mandatolo basso in fino sopra il
palco cōducerlo al lecto suo e quello nocto ipāni meçtere e qñ essia nelle
cto fussi legarselo al dito grosso del pie. Et apresso questo mādato adire
a Ruberto gli impose che quando uenisse douessi lo spagho tirare et ella
fel marito dormissi. Illascierebbe ādare et andrebegli aprire et fegli nō
dormissi ella il terrebbe fermo et tirerebbelo asse accio che egli nō aspe
trassi. Laqual cosa piacque a Ruberto. e assai uolte andato: alchuna glie
ne uenne facta deslere con lei et alcuna no. ultimamente cōtinuando
costoro questo artificio così facto: auēne che una nocte dormendo la dō
na et Arrighuccio stendendo il pie per lo lecto gli uēne abbattuto a que
sto spagho per che postauì la mano et trouatolo al dito della donna lega
to. Disse seco stesso per certo questo dee essere qual che inganno: et ad
uedutosi poi che lo spago uscìua fuori della finestra lhebbe p fermo per
che pianamente tagliatolo dal dito della donna al suo il lego et stette at
tento per uedere che questo douessi dire: Ne stette molto che Ruber
to uenne et tirato lo spagho come usato era. Arrighuccio si senti. et non
hauendoselo bene legato forte et Ruberto hauendo tirato forte essen
dogli lo spagho in mano uenuto intese di douersi aspettare et così fecie
Arrighuccio leuatosi prestamente et prese sue arme corse alluscio per
douere uedere chifussi questo per fargli male: Hora era Arrighuccio cō
tutto che fussi mercatante un fiero et forte huomo et giunto alluscio et
non aprendolo suauemente come faceua la donna: et Ruberto che saspe
ctaua sauiso essere quello che era cioe che colui che luscio apriua fussi
Arrighuccio. per che prestamente comincio a fuggire et Arrighuccio a
seguitarlo ultimamēte hauēdo ruberto ungrā pezzo fuggito et colui nō
restato di seghuitarlo: essendo similmente Ruberto armato tiro fuori la
spada: & riuoltosi allui comincio luno a uolere offendere laltro: laltro
a difendersi. la donna come Arrighuccio aperse la camera svegliatasi e
trouatosi tagliato lo spagho dal dito incontanēte saccorse chel suo ingā
no era scoperto. Et sentendo Arrighuccio esser corso drieto a Ruberto
prestamente leuatasi aduifando cioche potessi aduenire chiamo la sate sua
laquale ogni cosa sapeua: & tanto laprego: che ella i psona dilei nel suo
lecto la mise: pregandola che senza fati cognoscere quelle buffe patie
temēte riceuessi che Arrighuccio gli dessi p cio che ella glene rendereb
be bene si facto merito che ella nō harebbe cagione di dolersi & spento

illume che nella camera ardea di quella fusci & nascosasi i una parte del
la casa. Comincio ad aspettare quello che douessi aduenire. Et durando
tra Riguccio et Ruberto la zuffa & li uicini della contrara sentendogli
et leuatisi com'iciorono adir lor male. Perche Arriguccio per timor di
nō esser conosciuto senza hauer potuto sapere chi il giouane si fusse o dal
cuna cosa offenderlo adirato et di mal talēto lasciatolo stare sene torno
uerfo casa sua Et puenuto nella camera adiratamēte com'icio a dire oue
se tu rea femina tu ai spento illume p chio nō ti truoui: ma tu lhai fallita
Et andossene allecto credendo la moglie pigliare prese la fante. Et quā
to pote menare le mane e piedi tante pungna & calci le die: che ructo il
uiso lamaccho. Et ultimata mēte letaglio i capegli: sempre dicēdole la
maggior uillania che a cattua femina fidicesse mai. La fante piāgeua for
te come colei che bauea diche. Et ancora che ella alcuna uolta dicessi oi
me mercie p dio: non piu. era si la bocie dal piāto rotta e Arriguccio
impedito del suo furore che discernere non gli lasciaua quella essere dal
tra femina che della moglie: battutola adunque di sancta ragione & ta
gliatole i capegli come dicemo disse maluagia femina io non intendo
di toccarti altrimenti. ma io andro per gli tuoi frategli & si diro loro le
tue buone opere & appresso che si uēgano per te. & facciano quello che
loro honor sia. & mennitene uia che per certo in questa casa tu none sta
rai mai piu & cosi detto uscito della camera la ferro di fuori & andonne
tutto solo uia. Come madōna Gismonda che ogni cosa udito baueua sen
ti il marito esser andato uia cosi aperta la camera & racceso il lume tro
uo la fante sua tutta pesta che piangeua forte. Laquale come pote il me
glio laraccōsolo & nella camera dilei lamise doue poi chetamente fatta
la seruire & fattala gouernare pure di quello. Darriguccio medesimo
la souenne si che, ella si chiamo per contenta: & come la fante nella sua
camera rimessa hebbe cosi prestamente illecto nella sua rifece: & quel
la tutta racconcio. & misse in ordine. come se quella nocte persona niu
na giaciuta ui fusse & accesa la lampana essa si riuesti & racconcio come
se ācora allecto andata non fusse: & accesa una lucerna & presi i suoi pā
ni incapo di scala si mise a sedere & comincio acucire: & aspettar quel
lo a chel facto douessi riuiscire. Arriguccio uscito di casa sua quanto piu
tosto pote nando alla casa de frategli di lei & quiui tanto picchio che fu
sentito et fugli aperto: I frategli della donna che erano tre et la madre
sentendo che Arriguccio era tutti si leuorono: et facto accender de lu
mi uennono allui: & domandoron quello che egli aquel hora & cosi fo

lo andasse cercando. A i quali Arrighuccio cominciatoſi dallo ſpagho
che trouato hauea al dito del pie della donna inſino all'ultimo di cio che
facto haueua narro loro & p fare alloro intera testimoniāza dicio che fa
cto haueſſi i capegli che alla moglie tagliati credeua hauere poſe loro in
mano. A giugnēdo cheſſi plei uenſſino e quello ne faceſſino che crede
ſſino ch'alloro honore appartenefſi: perche egli nō intendeva dimai piu
incaſa tenerla. I frategli della dōna crucciati forte dicio che udito hauē
uano & per fermo tenendolo contro dilei in animati facti accendere de
totchi cō intentione diſargli un mal giuoco ſi miſſono in uia & andorō
ne a caſa ſua. Ilche ueggiendo la madre loro piangendo gli comincio a
ſeguitare or luno or laltro pregando che non doueſſino queſte coſe coſi
ſubitamēte credere ſenza uederne altro o ſapere. perciochel marito po
teua per altra cagione eſſer crucciato collei e hauerle facti male & hora
apporle queſto piſcuſa diſe dicēdo ancora che ella ſimarauigliaua come
cio poteſſi eſſere aduenuto percio che ella cognoſceua bene la ſua figli
uola ſi come colei che inſino da piccola lhauea alleuata & molte altre pa
role ſimiglianti: peruenuti adunq; a caſa Darrighuccio & entrati drento
cominciorono aſalire leſcale: liquali mona ſigismōda ſentēdo uenire diſ
ſe chielā. Alla quale uno de frategli riſpuoſe Tu il ſaprai bene rea ſemi
na che tuſe Diſſe allora madōna ſigismōda e che uorra dir queſto domi
ne aiutaci. Et leuataſi inpie diſſe frategli miei uoi ſiere i ben uenuti che
andare uoi cercādo aqueſta hora quinci entro tutti & tre: coſtoro hauen
dola ueduta ſedere et cucire ſenza alcuna uifiſta neluiſo deſſere ſtata bat
tuta doue Arrighuccio hauea detto che tutta lauea peſta. Aiquanto nel
la prima giūta ſimarauagli orono & raffrenorono limpeto della loro ira
Et domādorōla come ſtato fuſſi quello di che dil ei Arrighuccio ſi dolea
Minacciandola forte ſe ogni coſa nō diceſſi loro. Ladōna diſſe io nō ſo
cio chio mi debba dire ne di che Arrighuccio di me uifiſi debba eſſere
doluto Arrighuccio uedendola la guataua come ſmemorato ricordan
doſi che gl'hauea dati forſe mille pugni per lo uiſo & graſſiatala: & facto
le tuſti e mali giuochi del mondo. & hora la uedeva come di cio niente
fuſſi ſtato, in brieue i frategli le diſſono cio che Arrighuccio hauea loro
deſto & dello ſpagho & delle battiture et di tuſto. La donna riuolta uer
ſo Arrighuccio diſſe. Oime marito che e quello chio todo parlare che
ſai tu tenere me rea ſemina con tua gran uergognia doue nō ſono: & te
mal huomo & crudele doue tu non ſe. Et quando fuſti tu ſtanoſte piu in
queſta caſa non che meco & quando mi barreſti tu per me non mene ri

cordo. Arrighuccio comincio a dire. Come rea femina non ciandamo noi iherfiera allecto insieme: non tornai io hauendo corso drieto all'amā te tuo. non ti die io di molte buffe. & tagliati i capegli. La donna rispo se in questa casa nō ti coricasti tu iherfiera. Ma lasciamo stare di questo che non posso altra testimonianza fare chelle mie uere parole & uegnia mo a quelle che tu di che mi batteisti & tagliastimi ecapegli me non bat testi tu mai. & quanti ne qui & tu similmente ponete mente sio ho se. gnio niuno per tueta laperfona di battitura alcuna. Ne ti cōsiglierei che tu fussi cotāto ardito che tu mani mi ponessti adosso che ti pmetto chio ti suiferei. Ne i capegli similmente mi tagliasti chio uedessi o sentissi: ma forse il facesti chio non meneauidi. lasciāmi uedere sio gliō tagliati o no. Et leuatosi suoi ueli di testa mostro che tagliati non gliāueua. ma interi & saldi: Laqual cosa udendo & uedēdo i frategli et la madre comi ciorono uerso arrighuccio adire che uuo tu dire Arrighuccio: questo nō e gia quello che tu ci uenisti adire che haueui facto. Et nō sappiamo co me tu ti puerrai il rimanēte. Arrighuccio staua come trasogniato et uo leua pur dire. Ma ueggiēdo che quello che egli credea puare & mostra re nō gli rispōdea così. nō fattenne ne sapeua dire nulla. La dōna riuolta uerso i frategli disse frategli miei io ueggio che glie ādato cercādo chio faccia quello chio non uolsi mai fare. Cioe chio ui raccōti le sue miserie elle cattiuira sue. Et io il faro io credo fermamēte che cio che gli uā det to gli sia interuenuto e habbilofacto: e udite come. questo ualente buo mo acui uoi nella mia malhora mi desti p moglie chesi chiama mercatā te e uole esser creduto Et che douerrebbe esser piu tēperato che ū reli gioso & piu honesto che una dōzella sono poche sere che egli nō si uada iebriādo ple tauerne. E or cō questa cattiuā femina e or cō quell'altra ri mescolādosī. Et me si fa stare īfino a meza nocte nella maniera che uoi mi trouasti. sono certa che essendo bene ebro si misse a giacere cō alcu na sua trista: et allei destādosī trouo lospago al pie e poi fecie tuete quel le gagliardie che dice: e ultimamēte torno allei & batteilla et tagliolle i capegli. Et nō essēdo ācora bene tornato ī se sicredette et son certa che egli crede ancora queste cose hauer fatte a me. Et se uoi il ponete men te nel uiso eglic ancora mezzo ebro: ma tutta uia quel che gli sabbia di me decto io non uoglio che uoi ue la rechiate se none chome da huomo ebro et poi chio gli perdono uoglio che uoi gli perdoniate uoi. La ma dre di lei udendo queste cose comincio āffare romore e a dire percerto figliuola mia coteſto nō si uol fare āzi si uole uccidere questo reo huomo cane fastidioso e scognoscente: che gli non fu degno dhauere una co

si fa^{ta} figliuola come tu se fra te honesta basterebbe che gli tauessi ri-
colta del fango. Col malanno possa egli essere se tu debbi stare al fraci-
dume duno mercatantuzzo di feccia dalino: uenuto hieri di corato uscì
to delle troiare: uestito di romagnuolo colle calze arampanelle & colla
penna in culo: come egli hanno tre soldi uogliono le figliuole de genti-
li huomini & delle buone dōne per moglie: & fanno larme e dicono io
sono di corali: & quegli di casa mia feciono così: ben uorrei che miei fi-
gliuoli haueſſino seguito il mio consiglio che ti poteuano così bene ma-
ritare incasa di conti guidi con un pezo di pane & egli non uolſono. Et
uolſon pure dare a questa bella gioia che doue tu se lamigliore figliuola
di Firenze e la piu honesta egli non si uergognia di mezza nocte dire
che tu se puttana: quasi come nonti conoscesſimo. ma ben ti dico che se
mene fuſſi creduto e sene gli darebbe si fa^{ta} gastigatoia che gli putireb-
be. E riuolta a figliuoli disse figliuoli miei io ui diceuo bene che questo
nō poteua essere. Hauere uoi udito come il uostro buono cognato tratta
la uostra sirocchia. Merchatantuzzolo di quattro danari che glie: che se
io fuſſi huomo come uoi hauendo deſto quello che glia dilei & faccēdo
le quello che gli fa: io nō mi terrei mai contēta ne pagata sio nollo leuaf-
ſi di terra & sio fuſſi huomo come io son femina io nō uorrei che altri se-
ne impacciaſſi: domine fallo tristo ubbriaco cattiuo che non si uergo-
gnia. I giouani ueduto questo riuoltosi ad arriguccio gli diſſono la mag-
gior uillania che mai si diceſſi a captiuo huomo & ultimamente diſſono
noi tel pdoniamo p questa uolta si come ad ebro. Ma guarda pla tua ui-
ta da quinci innāzi di simile nouella noi nō sentiamo piu che p certo se
piu niuna cene uiene agli orecchi noi ti pagheremo di questa e di quella
Et così deſto ſenandorono alla lor casa Arriguccio si rimase come uno
ſmemorato ſeco ſteſſo nō ſappiendo se quello chaeua facto era stato ue-
ro o ſegli hauea ſogniato. Et ſenza farne piu parola laſcio lamoglie inpa-
ce. Laquale nō ſolamente colla ſua ſagacita fuggi il pericolo ſopraſtante
ma ſaperſe laua a poter fare nel tempo auenir ogni ſuo piacere ſenza pa-
ura alcuna piu hauere del marito.

Lydia moglie di Nicoſtrato ama Pitro il quale accio che credere il poſ-
ſa gli chiede tre coſe lequale ella gli fa tutte & oltra questo in preſentia
di Nicoſtrato ſi ſolazza con lui e a Nicoſtrato fa credere che nō ſia ue-
ro quello che ha ueduto.

Anto era piaciuta la nouella di Neiphile che ne di ridere ne di
ragionare da quella non ſi poteuano le donne tenere quantuq

il re loro piu volte silentio imponessi. Hauendo comandato a Pamphilo che la sua dicesse: Ma pur poi che tacquono Pamphilo cosi comincio & disse. Io non credo reuerende donne che niuna cosa sia quantunque graue et dubiosa che a fare non ardisca chi seruentemete ama: laqual cosa quantunque in assai nouelle sia stata dimostrata non dimeno io credo molto piu con una che dire intendo dimostrarlo Doue uoi udirete duna donna alla quale fauoreuole nelle sue opere fu molto piu la fortuna che la ragione aduedura: & per cio non consiglierai io ad alchuna che dritto alle pedate di colei di cui dire intendo sarrischiassi dandare. Per cio che non sempre, e la fortuna a uno modo disposta ne sono al mondo generalmente tutti gli huomini abbagliati.

IN Argo antichissima citta di grecia per gli suo passati re molto piu famosa che grande fu gia uno nobile huomo il quale appellato fu Nicostrato: a cui gia uicino la uecchiezza la fortuna conciedete per moglie una gran donna non meno ardita che bella detta per nome Lydia. teneua costui si come nobile huomo & ricco molta famiglia: & cani & uccelli: & grandissimi piaceri prendeva nella caccia. Hauua tra gli altri suoi famigli un giouanetto leggiadro et adorno della persona et destro a qualunque cosa uoleffi fare chiamato pirro. Il quale Nicostrato oltre ad ogni altro amaua: & piu di lui si fidaua: Di costui Lydia sinnamoro forte: tanto che ne di ne nocte in altra parte che allui poteua hauere laio el pensiero. Del quale amore o che Pirro non sene aduelessi o non uoleffi niente mostraua sene curassi. Di che la donna intollerabile noia portaua nell'animo. Et disposta del tutto di fargliele sentire chiamoua se una sua chamberiera nominata Luscha: della quale ella si confidaua molto: et si le disse. Luscha i beneficii gli quali tu hai da me riceuuti ti debbono fare a me ubbidiente et fedelissima: Et percio guarda bene quello che io al presente ti diro che persona al mondo nol senta gia mai se non colui al quale ti sia imposto da me: come tu uedi Luscha io sono giouane et fresca donna et piena et copiosa di tutte quelle cose che alcuo puo desiderare. et breuemente fuori che duna non mi posso ramari care. Et questa sia che gli anni del mio marito son troppi si come si mi furano. Per la qual cosa di quello che legiouane done prendon piu piacere io uiuo poco contenta: pure saltre desiderandolo. E buon pezo che io diliberai meco di non uolere sella fortuna me stata pocho amica indarmi cosi uecchio marito esserne io nimica i non sapere trouare modo amiei diletti et alla mia salute. Et per hauergli cosi copiuati in questo come nel

altre cose ho preso per partito di uolere si come di cio piu degno che al
cuno altro: che il nostro Pirro con suoi abbracciameti gli supplisca: et
ho tanto amore in lui posto che io non sento mai bene senon tanto quanto il
ueggho o di lui penio. Et se io senza indugio con lui non mi ritruouo per
certo io credo morire. Et per cio sella mia vita te chara per quel modo che
miglior ti parra il mio amore gli significherai pregandolo da mia parte
che gli piaccia diuenire a me quando tu per lui andrai. La chamberiera dis
se di farlo uolentieri Et come prima tempo le parue: & lhora tirato Pir
ro da parte quanto seppe il meglio lambasciara gli fecie della sua madon
na: la quale uedendo Pirro si marauiglio forte si come colui che mai dal
cuna cosa adueduto non sera: & dubito ladonna non faciesse cio per tentar
lo: perche subito & ruuidamente rispose Luscha io non posso credere che
queste parole uenghino dalla mia madonna: & per cio guarda quello che
tu di: & se pure dallei uenissimo non credo che con l'animo fermo dire te
le faccia: & se pure coll'animo le dicesse il mio signore mi fa piu honore
chio non merito: io non farei allui si fatto oltraggio per la uita mia & pe
ro guarda che di cosi fatta cosa tu piu non mi ragioni. La Luscha non sibi
gortita per lo suo ruuido parlare gli disse: Pirro & di questo et dogni al
tra cosa che la mia donna m'importa ti parlero tante uolte quante ella mi
comandera o piacere o noia chel ti sia: ma tu se una bestia: & turbate
ta colle parole di Pirro sene torno alla donna: la quale udendole le uen
ne un desiderio di morire: & doppo alcuno giorno riparlo alla camerie
ra & disse Luscha tu sai che per lo primo colpo non cade la quercia: per
che a me pare che tu torni a colui che in mio pregiudicio nuouamente uo
le diuentare leale: & prendendo tempo conuenueuole gli mostra intera
mente il mio ardore: et in tutto tingiengnia di fare chella cosa habbia
effetto: per cio che se cosi si tralasciasse io ne morrei & egli si credere
be essere stato tentato. Et doue il suo amore ci cerchiamo ne seguirebbe
odio: la chamberiera conforto la donna & cercando Pirro il trouo lieto
& bene disposto & figli disse Pirro io ti mostrai pochi di sono inquan
to fuoco la tua madonna & mia stava per amore che ella ti porta & hora
da capo tene so certo: che doue tu in sulla durezza che l'altri ti mostra
sti dimorassi uiui sicuro che la uiuera pocho. Perche io ti priego che ti
piaccia di consolarla del suo desiderio: et doue tu pure in sulla tua chisti
natione stessi duro la douo per molto sauiio ti teneua io raro per uno sci
occhone. Che gloria ti puo egli essere che una si fatta donna & cosi bel
la: cosi gentile: cosi ricca e da bene: te sopra ogni altra cosa ami: et ap

presso questo quanto ti puoi tu cognoscere alla fortuna obligato pensando chella rabbia parato dinanzi così fatta cosa e adilecti della tua giovanezza atta: & anchora un così facto rifugio a tuoi bisogni: qual tuo pari cognosciuto hai per uia di dilecto stia meglio che starai tu se sarai sauiο qual altro trouerrai che in arme & incauagli & indanati possa stare come tu starai uolendo il tuo amore concedere a costei. Apri adunque l'animo alle mie parole e inte ritorna: & ricordati che una uolta senza piu aduene chella fortuna si fa altrui in contro col uiuο lieto & col grembo aperto. La quale chi alhora non lascia riceuere trouandosi pouero & mendico di se non di lei fa a ramaricare. Et oltre a questo nō si uole quella lealta tra seruidori & signori usare che tra gli amici et parēti si cōuiene. Anzi gli debbono i seruidori tractare in quello che possono come egli dallo ro trattati sono. Speri tu se tu haueſsi o bella donna o sorella o figliuo, la che a Nicostrato piacesse che gli andasse la lealta cercādo che tu obseruar uogli allui della sua donna. Scioccho che tu se se tu il credi: habbi di certo che se le lusinghe. & prieghi nō bastassino che ne douessi ate pare come essi noi elle nostre cose tractano. Vsa il beneficio della fortuna: nollo chacciare: ma fastegli in contro et lei uegniente riceui. Che per certo se tu nol fai lasciamo stare la morte che p certo alla tua madōna ne seguirā: ma tu ancora te ne pentirai tante uolte che da te medesimo ne tuorai morire. Pirro il quale piu uolte sopra le parole chella Luscha gli haueua dette aucua ripēsato: p partito auca preso che sella piu allui ritor nassi di fare altra risposta: e del tutto recharſi a cōpiacere alla dōna doue certificare si potesse che tentato nō fuſsi. Et p cio rispuose, uedi Luscha tutte le cose che tu mi di io le conosco uere ma io cognosco dal altra pre il mio signore molto sauiο et molto aueduto: et ponēdomi tutti i suoi facti i mano io temo forte che lydia cō cōsentimēto et uolere dilui questo nō faccia p tentarmi. et p cio doue tre cose che io domādero uoglia fare p chiarezza dime p certo niuna cosa mi comdāera poi chio nō faccia pre stamēte Et quelle tre cose che singularemente uoglio sono queste: primieramēte chella impresentia di Nicostrato uccida il suo buono sparue re. Appresso chella mi mandi una delle ciocchette della barba di Nicostrato che ha. Et ultimamente uno de denti dilui medesimo de mīgliori: Queste cose paruono alla Luscha graui e alla donna grauissime: ma pure amore il quale buono confortatore et grande maestro di consigli e la fecie diliberare di farlo: et per la sua cameriera li mando dicendo che

quello che gli haueua dimandato pienamente fornirebbe. Et oltre accio
per che così fauio reputaua Nicostrato disse che i presentia dilui cō Pir
ro si sollazzerebbe: & a Nicostrato farebbe creder che cio non fussi ue
ro. Pirro adung: comincio ad aspectare che fare douesi lagentil dōna la
quale hauendo Nicostrato lui a pochi di un gran desinare aparecchiato a
certi gētili huomini si come usato era & essendo già leuate letauole. Ve
stita duno sciamito uerde & ornata molto uscita della sua camera i quel
la sala uēne oue costoro erano: e ueggiente Pirro & ciascuno altro senā
do alla stangha doue lo sparuiere era co tanto da Nicostrato tenuto caro
e sciolto quasi in mano sel uolessi recare: preselo per gli gieti e al muro
il percosse & ucciselo. Et gridando uerso lei Nicostrato oime dōna che
fai tu. Ella niente allui rispose: ma riuolta a gentili huomini che con lui
haueuano mangiato disse. signori mal prenderei uendesta duno re che
mi facessi dispetto se duno sparuiere io nō auessi ardir di pigliarla Voi
douete sapere che questo uccello tutto el tēpo da douere esser dagli huo
mini prestato al piacer delle donne lungamente ma tolto. Percio che si
come laurora suole apparire così Nicostrato se leuato & montato a caual
lo & col suo sparuiere in mano ne andato alle pianure a uederlo uolare.
Et io qual uoi miuedete sola & mal contēta nell'etto mi sono rimasa: pla
qual cosa io ho piu uolte hauuto uoglia di fare quello che hora ho facto:
Ne altra cagione ma dicio ritenuta senone aspectare di farlo di rāzi a
huomini: che giusti giudici sieno alla mia querela sicome credo che uoi
farete. I gentili huoī che ludirono credēdo nō altrimēti essere stata la
sua affectione a Nicostrato che sonassino le sue parole: ridendo ciasche
duno & uerso Nicostrato riuolti che turbato era com'iciorono adire de
come ladōna a benfacto auēdicare la sua ingiuria colla morte dello spar
uiere: Et cō diuersi moti sopra così facta materia essendosi già ladōna
i camera ritornata in riso riuolsi il cruccio di nicostrato, Pirro uedu
to questo seco medesimo disse alto principio a dato ladōna amiei felici
amori: faccia dio chel la perseueri. ucciso adūque lo sparuiere da Lydia
non passarono molti giorni che essendo ella nella sua camera i sieme cō
Nicostrato faccēdole carezze collui comincio a ciarciare. Egli per sol
lazzo alquanto tiratala pe capegli le die cagione di mandare ad effetto
la secunda cosa al lei domandata da Pirro. Et prestamente lui preso per
uno de lucigniolecti della barba il tiro forridendo si forte che tutto del
mento gliele diulse di che ramaricādosi nicostrato ella disse or che ha
uesti che fai coral uiso p chio to tirati forse sei peluzzi della barba tu nō

Hi

fentiui quelchio quando tu mi tirauì teste e capegli. E così duna parola in altra continuando il loro sollazzo. La donna cautamēte guardo la cioccha della barba che traetta gliaueua; Et il di medesimo lamando al suo caro amante. Della terza cosa entro la donna in piu pēsiero, ma pure si come quella chera dalto ingegno & amore la facieua uie piu. Sebbe pēsato che modo douessi tenere a darle cōpimēto. Et hauendo Nicostrato duo fanciugli datigli da padri loro accio che in casa sua pche gentile huomo era imparassino alcuno costume: de quali quando Nicostrato mangiava luno gli tagliaua innanzi & laltro gli daua bere: fattigli chiamare amen duni se alloro a uedere chella bocca putiua loro & amaestrogli che quādo a Nicostrato seruissino tirassino il capo adietro il piu che potessino ne questo mai diceffino a persona. I giouanetti credendoselo comincioro no a tenere quella maniera che la donna haueua mostrato loro per che Lidia una uolta domando Nicostrato setti tu adueduto dicio che questi fanciugli fanno quādo ti seruono: disse Nicostrato mai si anzi gli io uoluto domandare per che il fanno. A cui la donna disse non fare chio tel so dire: io ho taciuto un buon pezzo per non fartene noia: ma hora che m'corgo che altri comincia ad uederfene non e piu da celartelo. Questo non aduiene per alchuna altra chagione se non per la bocca che ti pure fieramente & non so quale si sia la chagione. Percio che questo non so leua essere: Et questa e bruttissima cosa hauendo tu a usare con gentili huomini: per che si uorrebbe uedere modo di curarla. Disse alhora Nicostrato che potrebbe esser cio: auerei io i bocca dēte niuno guasto a cui ladōna forse che si. Et menatolo a una finestra glifece aprire labocca Et poi chella hebbe da ogni parte riguardato disse a Nicostrato: O come latu potuto tenere tātō tu nai uno da questa parte il quale p quello che mi paia uedere nō solamēte e magagnato ma eglie tu cto fracido. & fermamēte se tu lo terrai troppo i bocca egli guastera gli altri che son dalla to: perche io tene consiglio che tu nel caui fuori prima che lo pera andas si piu innāzi: Disse alhora Nicostrato dappoi che & a te pare & a me piace: mandisi senza piu indugio per uno maestro el quale nel traggha. Al quale la donna disse. Non piaccia adio che per questo uengha maestro e mi pare che gli stia in maniera che senza alchuno maestro io medesima tel trarro optimamēte: & dal altra parte questi maestri sono sicrudeli a fare questi seruigi chel cuore nō mi patirebbe pniuna cagione di uederti e sentirti tralle mane a niuno. Et po del tutto uoglio fare io medesima che almeno se gli ti dorra troppo ti lasciero io incōtanēte: quello che il

maestro non farebbe: factisi adunq: uenire ferri da tale seruigio. Et m^a
dari fuori della camera ogni persona solamēte Luschia ritenne: & dren
to serrati fecie distendere Nicostrato sopra un descho: & misegli le ta
naglie in bocca et preso uno de denti suoi quantunque egli forte per lo
dolore gridasse & tenuto fermamente dalluna su dalaltra per uia forza
un dente tirato fuori et quello serbatosi et presone unaltro il quale isco
ciamente maghangniato Lydia haueua in mano: allui doleroso et quasi
mezzo morto il mostrorono: dicendo uedi quello che tu hai tenuto in
bocca gia cotato egli credendosi quantunq: grandissima pena sostenuto
haueffi et molto sene ramarichassi pur poi che fuori nera gli parue essere
guarito: et con una cosa et con unaltra riconfortato essendo la pena alle
uiata fusci della camera. La donna prese il dente et tantosto al suo am^a
te il mando. Ilquale gia cierto del suo amore se ad ogni suo piacere of
ferse apparecchiato: la dōna desiderosa di farlo ancora piu sicuro et parē
dole ācora ogni hora mille che cōlui fussi. Et uolendo quello che profer
to glihaueua attenerglielo facto semblante desser inferma essendo un di
presso a mangiare da Nicostrato uisitara non ueggiendo collui altra per
sona che Pirro il prego per alleggerimento della sua noia che aiutare la
doue fino ad andare nel giardino: per che Nicostrato dalluno de lati &
Pirro dalaltro presola nel giardino la portorono. Et in uno pratello ap
pie duno pero laposono: doue essendosi stati alquāto la dōna che gia ha
ueua facto informare Pirro di cio che haueffi affare. disse a Pirro io ho
grande desiderio dhauere di quelle pere et pero ua montau su et gitta.
mene alquante. Pirro prestamente salitoui comincio a gittare. Et men
tre che legittaua comincio a dire he messere che e quello che uoi fate: e
uoi madōna: come nō ui uergogniate uoi di sofferrilo in mia presentia
credete uoi chio sia ciecho uoi erauate pur teste cosi forte malata chome
siete uoi cosi tosto guarita che uoi facciate tali cose: le quali se pure fare
uolete uoi hauete tante belle camere per che inalcuna di quelle a far que
ste cose non uene andate: & fara piu honesto che fare in mia presentia.
La donna riuolta al marito disse: che dice Pirro: farneticha egli: disse al
lora Pirro: nō farnetico: non credete uoi chio ui ueggha. Nicostrato si
marauiglio forte e disse. Pirro ueramēte io credo che tu sogni. Al qua
le Pirro rispose. Signor mio non farneticho micha & uoi anche non so
gniate: anzi ui dimenare ben si che se cosi si dimenassi questo pero non
cene rimarrebbe fusso una. Disse allhora la donna che puo questo essere
potrebbe egli esser che pareffi uero cio che egli dice Se dio mi salui fioi

H ii

fussi sana chomio gia fui che io ui salirei suso per uedere che marauiglie
sono queste che costui dice che uede. Pirro d'insul pero pure diceua et
cōtinouaua queste nouelle. Al quale Nicostrato disse scendi giu & egli
sciese. A cui Nicostrato disse; che dici tu che uedi disse Pirro io credo
che uoi mabbiate per ismemorato e p' trasognato. Io uedeua uoi adosso
alla uostra donna poi che pure dire m'lo conuiene. et poi discendendo
io uidi leuari et porui costi a sedere: doue uoi siete. Fermamente disse
Nicostrato eri tu in questo smemorato che noi non ci siamo poi che in
sul pero salisti puncto mossi se nō come tu uedi. Al quale Pirro disse p'
che ne facciamo noi quistione io pure ui uidi et se io ui uidi ui uidi insul
uostro. Nicostrato piu ogni hora si marauigliaua: tanto che egli disse.
bene uoglio uedere se questo pero e incantato et che chi ue suso ueggha
le marauiglie. & montou i suso: sopra il quale come egli fu la donna con
Pirro si comincio a sollazzare. il che Nicostrato ueggendo comincio a
gridare ha rea femina che e quello che e quello che tu fai. Et tu Pirro di
cui io mi fidaua. Et cosi dicendo comincio a sciendere del pero. La dō
na et Pirro diceuano. Noi ci sediamo. lui ueggiendo disciendere a sede
re si tornorono in quella guisa che lasciati gl'hauea. Come Nicostrato fu
giu et uide costoro doue lasciati gl'haueua cosi comincio loro adir uilla
nia: al quale Pirro disse Nicostrato hora ueramēte cōfesso io che come
che uoi diciuare dauanti chio falsamēte uedessi mēte fui sopral pero era
uero: ne ad altro il conosco se nō a questo chio ueggio & so che uoi fal
samente hauete ueduto. Et che io dica il uero niuna altra cosa uel mostri
senon lauere riguardo & pensiero ache hora lauostra donna la quale ho
nestissima & piu saua che altra uogliendo diral cosa farui oltraggio si re
cherebbe a farlo dauanti agli occhi uostri: dime non uoglio dire il quale
mi lascerei prima squartare che io pur il pensassi non che io il facessi i uo
stra presentia. Per che per certo la magagnia di questo trasuedere de p'
ctedere dal pero per cio che tutt'ol mondo non mi harebbe dato acrede
re ne facto discredere che uoi non fussi qui colla donna uostra carnalmē
te giaciuto. sio non udissi dire ad uoi che egli fussi paruto chio facessi
quello che io sono certo chio non pensai mai non chio il facessi. la donna
appresso quasi che tutta turbata sera & leuata in pie comincio a dire sia
colla mala uentura se tu mai per si poco sentita che se io uoleffi attende
re a queste tristitie che tu dici che ueduto hai che io le uenissi a fare di
nanzi agliocchi tuoi. Sia certo di questo che qual hora mene uenissi uo
glia io non uerrei qui: anzi mi crederrei sapere essere secretamente

in una delle nostre camere i guisa & i maniera che gran cosa mi parreb-
be tu che il risapessi giamai. Nicostrato al quale uero pareua cio che dice-
ua luno & laltro che essi quiui dinanzi a tal atto nō si douessino essere cō-
doti: lasciare stare le parole elle riprensioni di tal materia: comincio a
ragionare della nouita del facto & del miracolo della uista che così si cā-
biaua a chi ui montaua suso. Ma la donna che del opinione che Nicostra-
to mostraua hauer hauuta di lei si mostraua turbata disse ueramente que-
sto pero non e fara mai piu niuna ne ame ne ad altra donna di queste uer-
gognie se potro. Et disse Pirro corri ua recha una schura e aun hora te e
me uendica tagliando ben che molto meglio farebbe a dare cō essa nel
capo a Nicostrato il quale senza consideratione alcuna si lascio si tosto a
bagliare gli occhi del intellecto: che quantunque a quegli che tu hai in
testa paressi quello che tu uedeui per niuna cosa doueui nel giudicio del-
la tua mente comprender ne consentire che cio fussi. Pirro prestissimo
ando pla scura & taglio il pero il quale come la donna uide caduto disse
uerso Nicostrato poscia chio ueggo abbattuto il nimico della mia hone-
sta la mia ira e gira uia. Et a Nicostrato che dicio la pregaua benignamē-
te pdonò: imponendogli che piu nō gli aduenissi di presumere di colei
che piuche se lamaua cosa così facta gia mai e così il misero marito scher-
nito chollei in sieme & col suo amante nel palagio sene tornorono: nel
quale poi molte uolte Pirro di Lydia & e ella di lui cō piu agio prese pia-
cere e dilecto: el quale se a dio piace nel cōceda anoi.

Due sanesi amano una comare del uno: muore il compare e torna al cō-
pagno secondo la promessa fattagli & raccontagli come disa si dimora.
Restaua solamente al re il nouellare: il quale come uide le don-
ne racchetate che del pero tagliato si doueua che colpa nō ha-
uea incomincio. Manifestissima cosa e che ogni re primo ser-
uatore debbe essere delle leggi fatte dallui & se altro ne fa seruo & de-
gni di punitione: & non re si debbe giudicare: nel quale peccato ori-
prensione a me che uostro re sono quasi constretto cadere mi conuiene
eglie uero che io hieri le leggi diedi a uostri ragionamenti facti hoggi
con intentione di non uolere questo di el priuilegio mio usare: ma sog-
giacendo cō uoi insieme a quella di quello ragionare che uoi tutti ragio-
nato auete: ma egli non solamente e stato raccontato quello che io ima-
ginato hauea: di raccontare: ma sonsi sopra quello tate altre cose & mol-
to piu belle deste che io per me quantunque io la memoria cerchi ramen-

H iii

tare non mi posso ne cognoscere che io a così fatta materia dire potessi cose che alle dette sappareggiassino: & perciò douendo peccare nelle leggi da me medesimo fatte sì come degno di punitione infino ad hora ad ogni amenda che comandata misia: mi profero apparecchiato: & al mio priuilegio usato tornando dico chella nouella detta di Lydia del compare & della comare e appresso la bestial gente de sanesi hanno tanta forza carissime donne che lasciàdo stare le beffe agli sciocchi mariti fatte dalle loro saue moglie: mi tirano a doverui contare una nouella diloro: la quale come che fa habbia in se assai di quello che credere non si debba: non dimeno sarà in parte piaceuole ad ascoltare.

LVrono adunque in Siena due giovani popolari: de quali luno hebbe nome Tingoccio mini & laltro fu chiamato Meuccio di tura: & habitauano in porta salaia: & quasi mai non usauano luno senza laltro & per quello che paressi samauano molto. Et andando come gli huomini uanno alle chiese & alle prediche piu uolte udito haueuano & della gloria & bene & etiamdio delle fatiche & delle miserie che all'anime erano concesse nell'altro mondo secondo gli loro meriti di questo: Delle quale cose desiderando di sapere nouelle certe. Ne sapiedo il modo trouare insieme si promissono che quale prima morissi di loro a colui che uiuo fusse rimasto se potessi ritornerebbe & direbbe gli nouelle di quello che desideraua Et questo fermarono con giuramento Hauendosi adunque questa promessa fatta insieme usando continuamente come soleuano: Aduene che Tinghoccio diuenne copare duno Ambruogio anselmini che staua incapo regi. Ilquale duna sua dona auca auuto uno figliuolo: ilquale Tinghoccio insieme come uicino usando uisitando alcuna uolta questa sua comare laquale era una bellissima donna e uagha non obstante il comparatico sinnamoro dilei. Et Meuccio similmente piacendogli ella molto & molto udendola comendare a Tingoccio sene innamorò. Et di questo amore luno sene guardaua dall'altro non per una medesima chagione Tinghoccio si ghuardaua di scoprirlo. a Meuccio per lacattiuita che gli pareua fare damare la comare e farebbe si uergogniato che alcuno l'hauesse saputo. Meuccio non sene guardaua per questo: ma per che gia adueduto sera chella piaceua a Tinghoccio la onde gli diceua se io questo gli discuoopro egli pigliera gielosia dime Et potendole ad ogni suo piacere parlare si come comare dicio che egli potra me le mettera in odio: Et così mai cosa che mi piaccia di lei non

baro: Hora amando questi due giovani come detto e. aduenne che Tinghoccio al quale era piu dextro potere parlare alla donna tanto seppe fare et con atti & con parole che gli hebbe dilei il piacer suo. Di che Meuccio s'accorse bene: Et quantunque gli dispiacesse pure sperando di douere qualche uolta uenire al fine del suo desiderio: accio che Tinghoccio non hauesse cagione ne mareria di guastargli niuno suo facto faceua pur uista di non aduersersene. Et cosi amando i due compagni luno piu felice che laltro. A duenne che trouando tinghoccio nella possessione della comare il terreno dolce: tanto uango & tanto lauoro che non potedola sostenere passo di questa uita. Etrapassato il terzo di appresso che forse prima non haueua potuto sene uenire secondo la promessa facta una nocte nella camera di Meuccio et lui il quale forte dormiuu chiamo. Meuccio desto tosi disse qual se tu. A cui egli rispose io sono Tinghoccio il quale secondo le promesse chio ti feci sono are tornato a dirti nouelle dell'altro modo alquanto si spauento Meuccio udendolo. ma pure rassicurato disse tu sia il ben uenuto fratel mio & poi il domando se gli era perduto. Al quale Tinghoccio rispose: perdute sono le cose che non si ritrouano & come farei io qui sio fussi perduto: disse Meuccio io non dico cosi: ma io ti dico se tu se tra l'anime dannate nel fuoco penate nel inferno. A cui Tinghoccio rispose coresto no: ma io son bene per gli peccati dame come messi in grandissime pene e angustie molte. Domando alhora Meuccio particolarmente Tinghoccio che pene si dessino dila per ciascuno de peccati che di qua si comectono. Et Tinghoccio gliele disse tutte. poi il domando Meuccio se gli hauesse per lui affare di qua alcuna cosa. A cui Tinghoccio rispose di si & cio era che gli facesse piu dir delle messe et delle orationi e fare delle limosine per cio che queste cose molto giuano a quegli dila. A cui Meuccio disse di farlo uolentieri. Et partendosi Tinghoccio dallui. Meuccio si ricordo della comare. Et sollevato alquanto il capo disse bene miricordo o tinghoccio della comare colla quale tu ti giaceui quando tu eri di qua che pena tene data. A cui Tinghoccio rispose fratello mio comio giunsi dila si fu uno il quale pareua che tutti i miei peccati sapessi amente il quale mi comando chio andassi in quel luogo la oue io purgo con grandissima pena le colpe mie: doue io trouai molti compagni a quella medesima pena condannati che io sono. Et stando io tra loro ricordandomi dicio che facto gia haueua colla che mare aspettando per quello troppo maggiore pena che quella che data mera quantunque io fussi in un gran fuoco & molto ardente: tutto di paura tremaua. Il che

H iiii

sentendo uno che mera dallato disse che hai tu piu che glialtri che qui sono che triemi stando al fuoco O disse amico mio io ho grãde paura del giudicio che aspetto dun grande peccato chio feci gia. Quegli mi domandorono allora che peccato quel fuisti. A cui io dissi il peccato fu tale chio mi giaceuo cõ una mia comare e giacqui tanto chio mene schorti. chai. Egli allhora faccendosi beffe dicio mi disse. ua sciocho ua nõ dubitare che di qua nõ si tiene ragione niuna della comare. Ilche udendo tutto mi rassicurai e detto questo appressandosi il giorno disse meuccio statti con dio che non posso esser piu teco. Meuccio hauendo udito che di la niuna ragione si teneua delle comare comicio a far beffe della sua sciocchezza: percio che gia parecchi n'hauca risparmiati. Perche lasciãdo andare la sua ignoranzia comicio plo innanzi adiuuare sauii: le quali cose se frate Rinaldo hauesse sapute nogli sarebbe stato bisogno andare si logizzando quando cõuerri a suoi piaceri la sua buona comare.

Esuro era leuato per lo sole che al ponente sauicinaua quando il re finita la sua nouella ne alcuna restandogli a dire. Leuatosi la corona di testa sopra il capo la pose a Lauretta dicendo madonna io uincorono di uoi medesima reina & della uostra brigata quello o mai che crederrete che piacere & cõsolatione sia di tutti si come madonna comandere & riposarsi a sedere. Lauretta diuenuta reina si fecie chiamare il siniscalco al quale impose che ordinasse che nella piaceuole ualle alquãto a migliore hora che lusingato si mettesse leuato. accio che poi ad agio si potessi al palagio tornare. Et appresso cio che fare hauesse mentre che il suo reggimento durassi gli diuiso. quindi riuolta alla cõpagnia disse. Dioneo uolse hieri che si ragionasse delle beffe che le donne fanno a loro mariti. Et se non fuisti chio non uoglio mostrare deffere dischiara di cane breftolo che in contanente si uole uendicare io direi che domane si douessi ragionare delle beffe che gli huomini fanno alle moglie loro. ma lasciando stare questo dico che ciascuno pensi di dire di quella beffa che tutto il giorno o donna a huomo o huomo a donna o luno huomo allaltro o donna si fanno: Et credo che di questo sara non meno piaceuole il ragionare che stato si sia questo giorno. Et cosi detto leuata si in pie per infino alhora della cena licentio la brigata. Leuoronsi adunque gli huomini & le donne parimente de quali alchuni scalzzi per lachiaracqua cominciorono ad andare altri tra i begli alberi sopra il uerde prato sandorono diportando. Dioneo e Fiãmetta gran tẽpo cãtorono i sieme clarcita & di palamone & cosi uarii & diuersi diletti pigliando il tẽpo in

sino allora di ciena cō grandissimo piacere trapassorono. La quale hora della cena uenuta. Et lungo al pelaghetto artauola postisi. Quiui al cāto di mille uccellesti rīfreschari sempre da una aura suaue che da quelle montagnie da torno nascieua senza alcuna mosca quieti & ripofaramēte & con letitia et dilecto cenorono. Et leuate le tauole poi che alquāto hebbono circuita la bella ualle essendo il sole alto sicome alla reina piace in uerso la loro usata dimora con lento passo ripresono il camino et motteggiando et cianciando di mille cose. cosi di quelle che il di erano stare ragionate come del altre al bello palagio assai vicino di nocte per uennono. Doue con freschissimi uini & confetti la fatica del piccolo camino cacciata uia intorno della bella fontana di presente furono insul cātare & danzare quando al suono della cornamusa di Tindaro & quando ad altri suoni charolando. Ma alla fine la reina comando ad Philomena che dicesse una canzona laquale cosi comicio

Elassa la mia uita. Sara gia mai chio possa ritornare. La ode mi tolse noiosa partita.

Erto non so tantel disio focoso. Chio porto nel pecto. Di ritrouarmi douio lassā gia fui. O caro bene & sommo mio riposo. Che l'mio cuor tiē disirecto De dimmel tu chel domandare altrui. Io nō so ne so cui. de signor mio famelo asapere. Si chio conforti l'anima smarrita.

E non so ben ridir qual fu piacere. Che si ma infiamata. Chio non truouo di ne nocte luogo. Perche ludire el sentire eluede re. Con forza non usata. Ciascun per se acciese nuouo fuecho. Nel quale tutta mi cuocho. Ne mi puo altri che tu confortare Aritornare la uirtu s'bigottira.

E dimmi se essere puo quādo sia chio. Ti ritruoui gia mai. Douio baciai quegli occhi che man morra. Dimel caro mio bene anima mia quando tu uiuerai. Ercol dir tosto alquanto mi conforta. Sia ladimora corta dico aluenire e poi lūga allo stare. Chaltro nō curo si mba amor ferita.

E gli aduen che gia mai piu ti tenga. Non so sio saro scioccha come io gia fui allasciarti partire. O ti terro et che puo sen aduengha. Et della dolce bocca Cōuien chio satisfaccia al mio disire. daltro nō uoglio hor dire. Dunq uien tosto & uienmi abbracciare. Chel pur pensando di cantar minuita.

EXtimar fecie questa canzona a tutta la brigata che nuouo & piaceuole amore. Philomena stringnessi. Pero che per le parole di quella pareua che piu auanti che pur per la uista l'haueffi sentito & tenendone la piu felice. Inuidia per tale che ui furono gli ne fu portata. Ma poi che la sua canzona fu finita ricordandosi la reina che il di seguente era uenerdi cosi a tutti piaceuolmente disse. Voi sapete nobile d'one et uoi giouani che domane e quello di che alla passione del nostro signore dio e consegnato. Il quale se ben ui ricorda noi diuotamente celebriamo essendo reina Neiphile. & a ragionamenti dilectevoli demo luogho; Et i simigliante facemo del sabato seguente. Per che uolendo il buono essemplio datoci da Neiphile seguitare estimo che honesta cosa sia domane et laltro di come i passati giorni facemo dal nostro dilecti uole nouellare ci astegnamo quello a memoria riducendoci che in cosi fatti giorni per la salute delle nostre anime si conuiene. Piacque a tutti il diuoto parlare della reina dalla quale licentiatu essendo gia buon pezzo di notte passata tutti s'andorono a riposare.

Qui finisce la septima giorna del decameron. Incomincia la octaua nella quale sotto il reggimeto di Lauretta si ragiona di quelle beffe che tutto il giorno o donna a huomo o huomo adonna o luno huomo alaltro si fanno.

Che nella sommita de piu alti monti apparuiua la domenica mattina i razzi della seguente luce ogni ombra partirasi et manifestamete le cose si cognosceuano; quando la reina leuatafi col la sua compagnia inprimieramente alquanto fu per le rugiade herberte andorono. Et poi in sulla meza terza una chiesetta loro uicina uisitata in quella il diuino ufficio ascoltorono; & a casa tornarisi; poi che ebbono co letitia & con festa mangiato Cantorono & danzorono alquanto. Et appresso licentiatu dalla reina chi uolse andarsi a riposare pote. ma habendo il sole gia passato il ciercio del meriggio. Come alla reina piacque al nouellare usaro tutti appresso alla bella fontana assedere postisi; per comodamento della reina; Così Neiphile comincio.

Guilfardo prende danari da Guasparolo et con la moglie di lui accordato di douere giacere col lei per quegli et si gli da i presentia dun suo compagno et dappoi dice a Guasparolo in presentia d'lei hauergli dati et restituiti a essa in suo nome laquale dice esser uero.

SE cosi adisposto dio chio debba alla presente giornata dare col la mia nouella cominciameto. A me piace. Et pero amorose donne concio sia cosa che molto d'etto sia delle beffe fatte dal

le donne a gli huomini una factane da uno huomo a una donna mi piace di raccontare non gia p chio intenda di biasimare in quella cio che lhuomo fece: O di dire che alla dōna non fussi bene inuestito. Anzi per cōmendare lhuomo et biasimare ladōna & per mostrare che anche gli huomini fanno beffare chi crede loro come essi dacui egli credono sono beffati. Auengha che chi uolessi piu ppiamēte parlare quello chio dir debbo non si direbbe beffe. anzi merito. Concio sia cosa che ciascuna donna de essere honestissima ella sua castita come la sua uita guardare. Ne p alcuna cagione a contaminarla conducirsi. E questo non potendosi cosi a pieno tutta uia fare come si conuerrebbe pla fragilita nostra: Affermo colei esser degna del fuoco laquale accio per prezzo si cōduce doue chi amor conoscendo le sue grandissime forze peruiene da giudice nō troppo rigido meriti perdono: come pochi di passati mostro Philostrato in madonna Philippa obseruare in prato.

V adunque gia in Melano uno tedesco al soldo il cui nome fu Guilfardo pro della persona. Et assai leale a coloro nel cui seruiugio si metteua il che rade uolte suole de tedeschi adtuenire & perciò che egli era nelle prestanze de danari che face glierano lealissimo renditore assai mercatanti harebbe trouati che per piccolissimo utile ogni grande quantita di danari gliarebbono prestati: Pose costui in Melano dimorādo lamore suo in una dōna assai bella chimata Ambruo gia moglie duno ricco mercatante chaueua nome Guasparolo chagastraccio il quale era assai suo cognoscente & amico & amandola assai secretamente senza aduersene il marito o altri le mādō un giorno a parlare & pregandola che le douessi piacere desser gli del suo amore cortese & che egli era della sua parte presto a douere fare cio chella gli comandassi. La dōna doppo molte nouelle uēne a questa cōclusione chella era presta ad fare cio che a Guilfardo piacesse doue due cose ne douessino seguire luno che questo non si douessi mai manifestare a psona. Laltra che cōcio fusse cosa chella per alcuna sua chosa hauea bisogno di fiorini dugento chella uoleua che gli donassi. Et poi sarebbe sempre al suo seruiugio. Guilfardo udēdo langordigia dicolei sdegnato pla sua uilta laquale egli credeua che fussi una uolorosa donna quasi in odio trasmutò il seruēte amore. Et pēso didouerla beffare & mandogli dicendo che molto uolentieri quello cō ogni altra cosa che far potessi chelle piacesse farebbe uolentieri: pcio mandassi pure adire quando ella uolessi che gli andassi al lei: & che egli gliele porterebbe: et che mai di questa cosa nō sentireb

be nulla niuno se non un suo cōpagnio dicui egli si fidaua molto. Et che
sempre infua cōpagnia andaua incio che facieua: la donna anzi cattiu se
mina udēdo questo fu cōtenta & mādogli dicendo che Guasparolo suo
marito douea iui apochi di p suoi bisogni andare infino a Genoua e allo
ra ella gliel farebbe sentire e manderebbe per lui: Guilfardo quando tē
po gli parue senādo a Guasparolo & figli disse Io sono per fare uno mio
facto perlo quale mi bisogna dugēto fiorini doro equali io uoglio che tu
mi presti cō quel utile che tu mi suogli prestare degli altri. Guasparolo
disse uolētieri & dipresente gli numero idanari. E iui apochi giorni gua
sparolo ando ad Gienoua chome la donna haueua detto. perla qual cosa
la donna mando ad Guilfardo che allei douessi uenire & arrechare i du
gento fiorini doro. Guilfardo prese ilcōpagnio suo & andossene acasa
della donna. Et trouolla chella spestaui: & la prima cosa che fecie fille
mise in mano i dugento fiorini doro ueggente il suo cōpagnio. Et fil
le disse madonna tenete questi danari & dategli al uostro marito quādo
sara tornato la donna gli prese & non saccorse per che Guilfardo dicesse
cosi: ma si credeſte chel facesſi accio chel cōpagnio suo non saccorgie
ſſi che gli allei per uia di prezzo gli deſſi per che ella disse. Io il faro uo
lentieri: ma io uoglio uedere quāti sono & uerfatigli sopra una tauola e
trouatigli eſſere dugento ſi fu forte contenta: et egli riſpoſe et torno a
Guilfardo. Et lui nella ſua camera menato: non ſolamente quella uolta
ma molte altre innanzi chel marito tornafſi da Genoua della ſua perſo
na gliſodiſſe. Tornato Guasparolo da Genoua Guilfardo hauendo ap
poſtato che infieme colla donna era ſenando allui & inpreſentia di lei di
ſſe Guasparolo i dugento fiorini che tu mi preſtaſti non mi biſognoro
no percio nō pote fare il biſogno per chio gli preſi. Et per cio io gli re
cai di preſente alla donna tua & ſi gliele diedi: & p cio dannerai la mia
ragione: Guasparolo uolto alla moglie la domando ſe hauuti gli auuea:
Ella che quiui uedeua elteſtimonio nol ſeppe negare et diſſe maiſi chio
gli ebbi: ma non menera ancora ricordata di dartegli. diſſe alhora Gua
sparolo Guilfardo io ſono contento: andateui con dio: io acconcerò be
ne la tua ragione. Guilfardo partitoſi & la donna rimafſa ſcornata diede
al marito il diſoneſto prezzo della ſua cattiuaita & coſi il ſagbacie aman
te ſenza coſto godette della ſua auara donna.
Il prete da Varluongho ſi giace con donna Belcolore & laſſagli pegno
il ſuo tabarro: toglie in preſto da lei un ſuo morraio il quale rimanda in
preſentia del marito: & fa ridomandare il tabarro che dice hauere laſſa

to per ricordanza del mortaio & rendegliele & donna Belcolore rima
se beffata et in gannata.

E Ommendauano ugualmēte gli huomini & le dōne cio che guil
fardo facto hauea. La reina a Pamphilo uoltatafi forridendo gli
pose che seguitassi per la qual cosa Pamphilo così incomincio:
belle donne a me occorre di dire una nouellesta contro a coloro iquali
cōtinuamēte noi offendono senza potere da noi del pari esser offesi cioe
contra a preti li quali sopra le nostre dōne hanno bandito la croce. E pa
re loro nō altrimenti hauere guadagnato il perdono di colpa & di pena
quando sene possono mētere una sotto che ie da alexandria hauesino il
soldano menato preso & legato a uignone: ilche i seculari cattiuēgli nō
posson lor fare come che nelle madri nelle sirocchie nelle amiche nelle
figliuole cō nō meno ardire che essi le loro moglie assaliscono uēdichi
no lire loro. E p̄cio intendo raccontarui uno innamorazo contadino piu
daridere p̄la cōclutione che lungo di parole del quale ancora potrete p̄
fructo cogliere che apreti non sia sempre ogni cosa da credere.

Nico adunq̄ che a Varluongo uilla assai uicina di qui cheme cia
scheduna di uoi sa o puo hauere udito su uno gagliardo prete et
ualente ne seruigi delle donne ilquale come che leggere nō fa
pessi troppo pure con molte sancte parole la domenica sotto lolmo rice
ueua i suoi populani & meglio le loro donne quando essi in alcuna parte
ādauano che alcun altro prete che prima fussi stato uisitaua Portādo lor
della festa & dellacqua benedicta et alcuno moccholo dicandela tal uol
ta infino a casa dandogli la sua benedictione. hora aduenne che fra laltre
sue populane che prima glierano piaciute una sopra tutte gliene piacque
che haueua nome mona Belcolore moglie duno lauoratore che haueua
nome Bentiuengnia del mazza la quale era pure nel uero una piaccuo
le forese brunazza e bene tarchiata e atta a meglio sapere macinare che
alcuna altra. Et oltre accio era quella che meglio sapeua sonare ilcemb
lo & cantare lacqua corre alla borrana & menare la ridda e il balhonchio
quando bisogno facieua che alcuna altra uicina che egli hauesse con bel
lo moccichino & gentile inmano. per le qual cose messer lo prete nen
uaghi si forte che ne menaua pazzie strane. Et tuttoldi uandaua quando
credea poterla uedere & quando la domenica mattina la sentiuā i chiesa
diceua un chirie & un sanctus sforzandosi p̄ parere un gran maestro di
canto che pareua unafino che ragghiaffi: Doue quādo nolla uedeua si pas
sua legghiermente: ma pur sapeua si ben fare che Bentiuengnia nō sene

aduedua ne anche uicino che glianeffi Et per poter piu hauere la dime
stichezza di madonna Belcolore alcuna uolta la presentaua. Et quando
gli mandaua un mazzuolo dagli freschi che gliauea piu begli della con
trada in un suo orto. Et quando un chanestruccio di baccegli & tal uolta
uno mazzuolo dicipolle maligie o di scalogni. Et quãdo uedua el tẽpo
la guataua un poco in cagnesco & per amoreuolezza la rimorchiaua: &
ella cotale saluaricheffa faccẽdo uista di non auederfene andaua pure ol
tre in contegnio. Per che messere lo prete non ne poteua uenire a capo.
Hora auenne un di che andando il prete difitto sotto meriggio per la cõ
trada or qua or la zazzeando trouo Bentiuengnia del mazza con un suo
asino pieno di cose innanzi & factogli moſto domando douegli andaua
a cui Bentiuengnia disse sere in buona uerita io uo per infino alla citta p
alcuna mia faccẽda: & porto queste cose a sere Buonazzoni da gineſtre
to che maiuti di non so chie chi ma facto richiedere per una cõparitione
del parentorio per lo pericolarore suo al giudice del dificio. Il prete lie
se ti uenissi ueduto Lapuccio o Naldino non tescha di mẽte di dire loro
che mi rechino quelle gombine per gli correggiati miei: Bentiuengnia
disse che farebbe facto e uenendosene uerso Firenze si pẽso il prete che
hora era tempo dandarſene uerso la Belcolore: & di prouare sua uẽtura
Et messasi laua tra piedi nõ ristette che essio fu a casa sua e ètrato drẽto
disse dio ci mandi bene chi e qua. la Belcolore chera andata in palco ude
dolo disse o sere uoi siate il ben uenuto che andate uoi zazzeando pque
sto caldo il prete rispose se dio mi dia bene chio mi uengo a stare teco un
pezzo pẽcio chio trouai lhuomo tuo chandaua in citta. La Belcolore scie
sa giuſto stese i panni in terra e posesi a sedere. Et comincio a nestare se
mente di cauolini chel marito haueua poco dinanzi trebbiati. Il prete le
comincio a dire Belcolore debbi mi tu sempre fare morire a questo mo
do. La Belcolore comincio a ridere & dire che ui fo io. Disse il prete nõ
mi fai nulla: ma tu che non mi lasci fare ate quello chio uorrei & che dio
comando. Disse la Belcolore de andate adate o fãno ipreti tali cose. Il
prete rispose si facciamo noi meglio che gli altri huomini: & dicoti che
noi facciamo migliore lauorio: & fai perche noi maciniamo adracolta.
Ma in buona uerita bene a tuo huopo se tu stai cheta et lasciami fare.
Disse la Belcolore o che bene a mio huopo che siete tutti piu scarſi chel
fistolo. Allora il prete disse io non so chiedi pur tu o uuogli un paio di
scarpette o uuogli uno frenello: o uuogli una bella setta di stame o cio

che tu uuogli Dissse Belcolore de frate bene sta io men ho di coteſte co
ſe. Ma ſe uoi mi uolete coranto bene che no mi fate uoi un ſeruigio che
io faro cio che uoi uorrete. Allora diſſe il prete di cio che tu uuogli chio
il faro uolentieri. la Belcolore diſſe. cmi cōuiene ire a Firenze arender
lana chio ho ſilata e fare acconciare il ſilatoio mio. Et ſe uoi mi preſtate
cinq lire io raccogliero lamia gonnella del perſo che pegno alluſurario:
ello ſcheggiale del di delle feſte chio rechai amarito che uedete chio nō
poſſo andare a ſancto ne ad niuno buono luogo perchio nol ho. E io ſem
pre mai faro cio che uoi uorrete. Ripoſe il prete ſe dio mi dia il buono
anno io non glio allato: ma prima che ſabato ſia io faro che tu gli harai
molto uolentieri. Si diſſe la Belcolore tutti ſiere gran pmeſſitori & poi
nō attenete nulla credete uoi fare ad me come uoi faceſti alla belluſſa
che ſenando col cirexatoio alla ſe didio non farete che la ne diuentata ſe
mina di mondo pure percio & ſe uoi nō gli hauete & uoi andate per eſſi
Diſſe il prete de non mi fare hora andare a caſa che uedi chio o coſi riſta
la uentura teſte che nōcie perſona & forſe quando tornaffi ci farebbe chi
che ſia che cimpaccierebbe e io non ſo quando mi uenga coſi ben ſaſto
chome hora. Ella diſſe ſe uoi uolete andare andare ſe non ſi uene ſiate.
Il prete ueggiendo chella non era acconcia a fare coſa che gli piaceſſi ſe
none a ſaluū me fac: E egli harebbe uoluto fare ſine coſto. Diſſe ecco tu
nō mi credi chio te rechi: ma accio chetu mi credi io ti laſciero per ſe
gno queſto mio tabarro ſbiadato. La Belcolore leuo alto il uiſo & diſſe.
ſio ho coteſto tabarro che uale egli. Diſſe il prete come che uale io uo
glio che tu ſappia che glie di duagio in fino altre agio & acci di queſta
nel popul noſtro che lanno di quattro agio. Et nōne ancora uenti di che
mi coſto da Loſto rigbattiere delle lire ben ſette & hebbine buon mer
chato di ſoldi preſſo a cinque per quello che mi dica Boglietto dalberto
che aſſai ſi cognoſcie molto bene di queſti panni. allora diſſe la Belcolo
re io nol harei mai creduto. ma datemelo prima. Meſſer lo prete che ha
ueaua carica la baleſtra trattofi il tabarro gliele die: Ella poi che ripoſto
lebbe diſſe ſere andiancene qua nella capanna che nō ui uiene ma pſona
& coſi feciono. Et quiui el prete dandole i piu dolci baciozzi del mon
do e faccendola parente dimeſſere domenedio con lei un gran pezzo ſi
ſollazzo. Poſcia partitofi ſi in gonella che pareua che ueniſſi da ſeruire
nozze ſene torno al ſancto nella chieſa. Quiui pēſando che quāti mē
coli ricchoglieua in tutto lanno doſſerta non farebbono lameta di cinq
lire gli parue hauere malſaſto et pentiſſi dauere laſciato il tabarro. Et

comincio a p̄sare come ribauere lopotessi senza costo et p̄che alquanto
era malitioso fatto sauiso troppo bene come fare douesse ariauerlo & uene
gli facto percio chel di sequeute essendo festa egli mando uno fanciullo
a mona Belcolore pregandola che gli piacesse prestargli il morraio suo
della prieta percio che desinaua collui Biriguccio da poggio e Nuto bu
glieffi si che egli uoleua fare della falsa la Belcolore gliele mando. Et
come fu in sulhora del desinare il prete apposto quando Bentiuengnia e
labelcolore m̄agiassino & chiamato ilcherico suo disse togli quello mor
taio & riportalo alla Belcolore et di dice il fere che gran mercie et che
uoi gli mandiate iltabarro chel far ciullo ui lascio p̄ ricordanza. Il che
rico ando con questo mortaio & trouolla insieme con Bentiuengnia a de
scho che desinauano. Et quiui posto giu il mortaio. Fecic l̄abasciata del
prete la Belcolore uedendosi richiedere iltabarro uolle rispondere: ma
Bentiuengnia cō un mal uiso disse dunque togli tu ricordanza dal fere
fo uoto a dio che mi uiene uoglia di darti un gran forgozzone. uā rendi
gliele tosto: che gottanciola ti uēga & guarda chedi cosa cheuoglia mai
dico se uoleffi lafino nostro nō chaltro nōgli sia detto di no La belcolo
re br̄ololādo sileuo dal descho e andossene al suo soppedaio e trassene il
tabarro e diedelo alcherico: & disse dirai cosi al fere da mia parte label
colore dice che uoi nō pesterete mai piu falsa infuo mortaio nōgli auete
uoi facto si bello honore di questo. ilcherico senando col tabarro & fece
l̄abasciata al prete a cui il prete ridendo disse. dirale quando lauedrai
che sella non mi presterra il mortaio io non gli presterro ilpestello da pe
stare: uada lun pe laltro: Bentiuengnia si credea che la moglie dicesse
si quelle parole perche glia haueua gharrito e non sene curo: Ma la bel
colore rimasa schernita uenne a cruccio col prete e tennegli fauella in fi
no a uendemia poscia hauendola il prete minacciata di farla andare i boc
cha del lucifero maggiore per bella paura colle castagnie & col mosto si
rappattumo collui. Et piu uolte feciono poi i sieme gozouiglia. Et iscā
bio delle cinque lire gli fece il prete rincarrare il cēbalo suo & appiccar
ui un sonaglio et fu contenta.

Calandrino bruno & Buñalmacho giu perlo mugnione uanno cercando
di trouare la eutropia Calandrino si crede hauerla trouata truouasi acasa
carico di pietre lamoglie il prouerbia et egli turbato la batte et a suoi cō
pagni raccōta cio che essi fanno meglio di lui.



Inita la nouella di Pamphilo della quale le donne haueuano tã
to riso che ācora ridono lareina ad Elisa cōmisse cheiscguitalle

laquale ancora ridendo incomincio: io nō so piaceuole dōne se egli mi
si uerra facto disarui cō una mia nonellesta non men uera che piaceuole
tāto ridere q̄to ha facto Pamphilo con la sua: Ma io mene ingegnerò.

Ella nostra citta la quale sempre di uarie maniere & di nuoue
genti e stata abondeuole fu ancora non e gran tempo un dipin
tore chiamato Calandrino huomo semplice e di nuoui costumi
Il quale il piu del tempo con due altri dipitori usaua chiamati luno Bru
no e laltro Buffalmacho huomini sollazeuoli molto: ma per altro adue
duti e sagaci li quali con Calandrino usauano percio che de modi suoi et
della sua simplicita souente gran festa facieuanò e prēdeuano. Era simil
mente alhora in Firenze un giouane di marauigliosa piaceuoleza in cia
scuna cosa che far uoleua astuto & adueneuole chiamato Maso del sag
gio. Ilquale udendo alcune cose della simplicita di Calandrino propose
di uolere prender dilecto de facti suoi colfargli alcuna beffa o fargli cre
dere alchuna nuoua cosa non uera. Et p̄ aduentura trouandolo un di nel
la chiesa di san Giouāni e uedendolo stare attento & arguardare le dipi
ture e glintagli del tabernaculo ilquale e sopra laltare della dēsta chiesa
nō molto tēpo dauāti postoui pēso essergli dato luogo e tēpo alla sua intē
tione e informato un suo cōpagno dicio che far intēdea inlieme fa cosio
rono la doue calandrino solo si sedeuā e faccēdo uista dinō uederlo insie
me com̄ inciorono aragionare delle uirtu di diuerse pietre delle quali ma
so così cōtincacemēte parlaua come se stato fus̄i ū solēne e gran lapidario
A quali ragionamēti calādrino posto orecchi e dopo alquanto leuatosi in
pie setēdo che nō era credenza si cōgiunse colloro. Il che forte piacq̄ a
Maso il quale seguendo le sue parole fu da Calādrino domādato doue
queste pietre così uirtuose si trouassino. Maso rispose che le piu si troua
uano ī Bellinzone in terra de baschi in una cōtrada che si chiamaua ben
godi: nella quale si legano le uingne con le falsicce & haueuasi un ocha
al danaio & un papero giūta & era ui una mōrangnia tufta di formaggio
parmigiano grattugiato sopra laquale stauon gēre che niuna altra cosa fa
cieuano che fare maccheroni & rauuoli & cuociergli ī brodo di capponi
& poi gli gittauan quindi giu & chi piu ne pigliaua piu senhauua & pres
so correua iui un fiumicello diuernaccia della migliore che mai si beessi
senza hauerui entro gocciola dacqua. O disse Calandrino coresto e buō
paece: ma dimmi che si fa de capponi che chuocon coloro: Rispose Ma
so mangiansegli gliuomini & le femine de baschi tutti: disse alhora Ca
II i

ladrino fustiui tu mai Maso rispose di tu sio ui fu mai si ui sono stato co
si una uolta come mille: disse allora Caladrino: e quante miglia cia Ma
so rispose accene piu di millata che tueta nocte canta: disse Calandrino
dunque de egli essere piu lache abrucci. si bene rispose Maso. Calandri
no semplice udendo. Maso dire queste parole con un uiso fermo & sen
za ridere quella fede ui daua che dar si puo a qualunq uecita e piu mani
festa per uero e disse troppo cie dilungi a facti miei: ma se piu presso suf
si ben ti dico chio ui uerrei una uolta con esso teco pur per uedere fare il
tomo a quegli maccheroni e tormene una satolla: ma dimi che lieto sia
tu in queste contrade non sene truoua niuna di queste pietre cosi uirtuose
A cui Maso rispuose di due maniere di pietre si ritruouano di grandissi
ma uirtu luna sono imacigni da settignano e da moreschi per la uirtu de
quali quando son macine fatti sene fa la farina & percio si dicie egli in
que paesi di la che dadio uengon le gratie e da monteschi le macine ma
ecci di questi macigni si gran quantita che appo noi e pocho apprezzata
come apo loro gli fimeraldi de quali ue maggior moreagne che moremo
rello che rilucon di meza notte uatti co dio. E sappi che chi sefacessi ma
cine belle & fatte legare in anella p una innazi che elle sisorassino & per
rassile alsoldano narebbe cio che ne uolessi: l'altra sie una pietra laquale
noi altri lapidarii chiamiamo elitropia pietra ditroppo gran uirtu percio
che qualunq persona la porta sopra di se mentre la tiene non e da alcuna
altra persona ueduto doue non e alhora Calandrino disse gran uirtu son
queste: ma questa seconda doue si truoua: a cui Maso rispose che nel
mugnone sene soleuan trouare: disse Calandrino: Di che grossezza e
questa pietra o che colore e il suo. Rispose Maso elle sono di uarie gros
sezze che alcuna ne piu alcuna meno: ma tutte son di colore quasi come
nero Calandrino hauendo tutte queste cose seco notare facto sembianti
dauere altro si parti da Maso & seco propose di uolere cercare di questa
pietra: ma dilibero dinon uolerlo fare senza saputa di Bruno et di Buffal
macho gli quali spetialissimamete amaua. Diessi adunq a cercare di co
storo accio che senza indugio e prima che alcuno altro uadassino ad cer
care et tutto il rimanente di quella matina consumo in cercare dilo
ro. Ultimamente essendo gia lhora della nona passata ricordandosi
egli che essi lauorauano nel monasterio delle donne di Faenza quantun
que il caldo fussi grandissimo lasciara ogn'altra sua faccenda quasi corre
do nando a costoro & chiamatigli cosi disse loro: compagni miei dilec
tissimi quando uoi uogliate credermi noi possiamo diuenire i piu ricchi

buomini di Firenze p cio che io ho inteso da huomo degno di fede che
in mugnone si truoua una pietra laqual chi la porta sopra se none ueduto
da niuna altra persona per che a me parrebbe che noi senza alcuno indu
gio prima che altra persona uandasse nandassimo a cercare noi la trouer
ren per certo. per cio che io la cognosco et trouata che noi lharemo che
haren noi afare altro senone metterla nella scharfella & andare alle tauo
le de cambiatori lequali sapete che stanno sempre chariche di grossi &
di fiorini & torne quanti noi ne uorremo niuno ci uedra & cosi potremo
arricchire subitamente senza auere tuoto di a schiccherare le mura amo
do che fa la lumacha: Bruno & Buffalmacho udendo costui fra lor mede
sime cominciorono aridere & guatando luno uerso laltro feciono sembi
ante di marauigliarsi forte et lodorono il consiglio di Calandrino: ma
domando Buffalmacho come questa pietra hauessi nome: a Calandrino
che era di grossa pasta era gia il nome uscito di mente per che egli rispo
se: Che habbian noi affare del nome poi che noi sappiam la uirtu della pie
tra a me parebbe che noi andassimo a cercare senza star piu: hor ben dis
se Bruno come e ella fatta: Calandrino disse egli ne son dogni maniera
ma tuote son quasi nere: per che a me pare che noi habbiamo a ricoglier
tutte quelle che noi uedrem nere tanto che noi ci abatteremo ad essa p
cio non perdiamo tempo andiamo: A cui Bruno disse hor aspetta & uol
tosi a Buffalmacho disse. A me pare che Calandrino dica bene: ma non
mi pare che questa sia hora daccio: pcio che il sole e alto & da per lo mu
gnone entro: et ha tuote le pietre rasciutte: pche tali paion teste biache
delle pietre ui sono che la mattina anzi che il sole labbia rasciutte paion
nere & oltre accio molta gente p diuerse cagioni e hoggi che e di di lauo
rare p lo mugnone gliquali uedendoci si potrebbero induinare quello
che noi andassino facendo & forse farlo essi similmente & potrebbe ue
nire alle mani alloro: & noi haueremo perduto il troto per lambiadu
ra. a me pare se pare ad uoi che questa sia opera da douere fare da matti
na chesi cognoscon meglio le nere dalle biache. & in di di festa che no
ui fara persona che ci uegga. Buffalmacho lodo il consiglio di Bruno &
Calandrino ui saccordo. & ordinarono che la domenica mattina uegni
ente tutti e tre fussino insieme a cercare di questa pietra ma soprogni al
tra cosa gli prego Calandrino che essi non douessino questa cosa con per
sona del modo ragionare: pcio che allui era stata posta incredenza. E ra
gionato questo disse loro cio che udito hauea della contrada di ben godi
con sacramenti affermando che cosi era. partito Calandrino dalloro essi

quello che intorno a questo hauessino a fare ordinorono fra se medesimi Calandrino con desiderio aspetto la domenica mattina laqual uenuta in sul far del di si leuo: e chiamati i compagni per la porta a san gallo usciti et nel mugnone discesi com'iciorono ad andare in giu della pietra cercando. Calandrino andaua sicome piu uoluneroso auanti: e prestamente or qua e or la saltando. douunq; alcuna pietra nera uedeua si gittaua e quella ricogliendo si metteua infeno. I compagni adauano apresso e quando una et quando un'altra ne ricoglieuano. ma Calandrino non fu troppo di uia andato che egli il seno senbebbe pieno. perche alzandosi i gheroni della gonnella che alla nalda non era: faccendo di quegli ampio grembo bene hauendogli alla coreggia attaccati dogni parte non doppo molto gliem pie similmente doppo alquanto spatio facto del mantello grembo quello di pietre empie: per che ueggiendo Buffalmacho e Bruno che Calandrino era carico e lhora del mangiare saucinaua secondo l'ordine fra se posto disse Bruno a Buffalmacho. Calandrino doue e Buffalmacho che iui presso sel uedeua uolgendosi intorno et hor qua et hor la riguardando rispose. Io non so: ma egli era pur poco fa qui di nanzi da noi. disse Bruno. Benche fa poco ad me paregli esser certo che egli e hora a casa a desinare e noi a lasciati nel farnetico dandar cercando le pietre nere giu pel mugnone: de come egli ha ben facto disse alhora Buffalmacho dauerci beffati et lasciati qui: poi che noi fumo si sciocchi che noi gli credemo: Sappi chi sarebbe stato si stolto che auessi creduto che in mugnone si douessi trouare una cosi uirtuosa pietra altri che noi Calandrino queste parole udendo imagino che quella pietra alle mani gli fussi uenuta: e che per la uirtu sua egli ancor che loro fussi presente nol uedessino. lieto adunq; oltre amodo di tal uentura senza dir loro alcuna cosa penso di tornarsi a casa. & uolti ipassi indrieto sene comincio aduenire. Vedendo cio Buffalmacho disse a Bruno noi che faremo che non cenandian noi a casa ad cui Bruno rispose andianne: ma io giuro che mai Calandrino non m'ene fara piu niuna: & se io gli fussi presso come stato sono tutta mattina io gli darei tale di questo ciottolo nelle calcagne che egli si ricorderebbe forse piu dun mese di questa beffa: e il dire le parole e il dare del ciottolo nel calchagnio a Calandrino fu tutto uno. Calandrino sentendo il duolo leuo alto il pie & comincio a soffiare fortemente: ma pur si racque & ando oltra. Buffalmacho recatosi in mano uno de ciottoli che raccolti haueua disse a Bruno de uedi bel ciottolo: cosi giungnessi egli teste nelle reni di Calandrino. & lasciatolo andare gli.

die conefso nelle reni una gran percossa: & in brieve in cotal guisa hora
con una parola & hora con unaltra fu per lo mugnone in fino alla porta a
san gallo il uennono lapidando. Quindi in terra gittate le pietre che ti
colte haueuano alquanto colle guardie de ghabellieri si ristettono. Gli
quali prima da loro informati faccendo uista di non uedere lasciorono a
dare Calandrino colle maggiore risa del mondo. Il quale senza arrestar
si sene uenne a casa sua laquale era uicina al canto alla macina: & in tato
fu la fortuna piaceuole alla beffe che metre Caladrino plo fiume ne uen
ne & poi pla citta niuna psona glifece mocto come che pochi ne scontra
ssi percio che quasi adefinare era ciaschuno. entrossene adunq; Calandri
no cosi carico incasa sua. Era per aduentura lamoglie dilui laquale ebbe
nome mona Tessa bella & ualente donna incapo della scala: et alquanto
turbata della sua lunga dimora ueggiendolo uenire comicio prouerbiã
dolo a dire: mai frate il diuolo ti cerca: Ogni gente ha gia definato quã
do tu torni a definare. Il che udendo Calandrino & ueggiendo che uedu
to era pieno di cruccio et di dolore comicio a gridare. Oime maluagia
femina o eri tu costi tu mbai diserto: ma in fe di dio io tene paghero. et
salito inuna sua saletta: & quiui scaricato le molte pietre che recate au
ua niquitoso corse uerso la moglie & presala perle treccie sela gitto apie
di & quiui quanto egli pote menar le braccia & piedi tanto le die p tutta
la persona pugnã & calci senza lasciarle un capello incapo o osso adosso
che macero nò fussi niuna cosa ualendole ilchieder merze colle mani in
croce. Buffalmacho & Bruno poi che co guardiani della porta hebbero
alquanto riso con lento passo cominciorono alquanto lontani a seguitar
Calandrino: & giuncti a pie delluscio di lui sentirono la fiera battitura
la quale alla moglie daua: & facciendo uista di giugnere pure alhoora il
chiamorono. Calandrino tutto sudato rosso & affannato si fecie alla fine
stra & preg hogli che fusso allui douessino andare essi mostrandosi alquã
to turbati andor fusso: & uidono la sala piena di pietre et ne lun de canti
ladonna scapigliata e stracciata tutta liuida e tutta nel uiso dolorosamen
te piangere: & dallaltra parte Caladrino scinto & ansando a guisa duho
mo lasso fadersi: doue chome alquanto hebbero righuardato diffono.
Che e questo o Calandrino: uui tu murare che noi ueggiamo qui tante
pietre: & oltre ad questo soggiunsono & mona Tessa che pare che tu
habbi battura: che nouelle sono queste. Calandrino molto affatichato
dal peso delle pietre & dalla rabbia con laquale la donna haueua battuta
et del dolore della uentura la quale perduta gli pareua hauer non poteua

Iiii

raccogliere lo spirito a formare la parola iterata alla risposta: perche soprafto Buffalmaccho rincomincio Calandrino se tu aueui altra ira tu non ci doueueui percio stratiare come facto hai che poi che condotto ciauesti a cercare teo della pietra pretiosa senza dirci adio ne a diavolo a guisa di due briconi nel mugnone ci lasciasti & uenistitene: il che noi habbiamo forte per male: ma per certo questa sia la sezzaia che tu ci farai mai. A queste parole Calandrino sforzandosi rispose compagni non ui turbate l'opera sta altrimenti che uoi non pensate: io suenturato aueua quella pietra trouata & uolete udire se io dico il uero quādo uoi primieramente di me domadasti lun laltro io uera appresso a men di dieci braccia: & uengiendo che uoi uenē uenauate & non mi uedauate uentrai innanzi & continuamente poco innanzi ad uoi mene son uenuto: et cominciandosi da lun de capi infinala fine racconto loro cio che essi facto hauean & detto mostro loro il dosso & le calcagnia come co cioctoli l'haueuino concio. & poi seguito & dicouit che entrando io alla porta contutte queste pietre infeno che uoi uedere qui niuna cosa mi fu detta che sapete quāto esser fogliono spiaceuoli & noiosi que guardiani et uolere ogni cosa uedere e oltre a questo ho trouati pla uia piu miei cōpari e amici gli quali sempre mi fogliono far mosto et inuitarmi a bere: ne alcun fu che parola mi dicesse ne meza: si come quegli che nō mi uedeuano: alla fine giunto qui a casa questo diavolo di questa femina maladeffa mi si paro dinanzi et bebbemi ueduto: percio che come uoi sapete le femine fanno perdere la uirtu ad ogni cosa: di che io che mi poteua dire il piu aduenturato huomo di Firenze sono rimasto il piu suenturato et per questo l'ho tanto battuta quanto io ho potuto menar le mane: et non so a quello che io mi tēgo che io non gli sego le uene della gola: che maladeffa sia lora che io prima la uidi et qñ ella mai mi uenne in questa casa: et raccesosi nellira si uoleua leuare per tornare a batterla da capo Buffalmaccho et Bruno queste cose udēdo faceuan uista di marauigliarsene forte et spesso affermauano quello che Calandrino diceua: et haueuano si gran uoglia di ridere che quasi scoppiauano: ma uedēdolo furioso leuar p' battere un'altra uolta la moglie leuarisegli al cōtro il ritē nono dicēdo di queste cose niuna colpa auer ladōna ma egli che sapeua che le femine faceuano perdere la uirtu alle cose et non saueua detto che ella si guardassi dapparirgli innanzi quel giorno: il quale ad uedimento dio gli aueua tolto: et per cio che la uetura nō doueua esser sua o p che egli haueua in animo di gannare e suoi cōpagni aquali come saueua hauerla trouata il douea palefare. Et

doppo molte parole nō senza gran fatica l'adolente dōna riconciolata cō
elio lui e lasciadol maniconio colla casa piena di pietre si partirono.
Il proposito di Fiesole ama una dōna uedoua et nō e amato da lei laquale
gli fa una bene facciendolo giacere con una sua fante credendosi giacer
cō lei gli frategli della dōna il fanno trouare al suo uescueo dal quale fu
fuergogniato e preso e menato alla chiesa.

Enta era elisa alla fine della sua nouella nō senza grā piacere
di tutta la cōpagnia auēdola raccontata; quādo la reina ad Emi
lia uoltatafi le mostro uoler che ella appresso de Elisa la sua rac
contassi. La quale prestamente così comincio. Valorose donne quanto
i preti e frati & ogni chericho sieno sollecitatori delle mēte nostre i piu
nouelle deſte mi ricorda esser mostrato: ma p̄cio che dir non sene po
trebbe tanto che ancora piu nonne fuſſi io c̄ltre aquello intendo di dirue
ne una dun preposito il quale amal grado ditutto il mondo uoleua che una
gentil donna gli uoleſſi bene o uoleſſi ella o no: La quale siccome molto
ſauia il tratto ſi come egli era degno.

Come ciascuna di uoi ſa fiesole il cui peggio noi poſſiamo di quī
ci uedere fu già antichissima citta e grāde: come che hoggi tut
ta diſſaſta ſia ne percio e mai ceſſato che ueſcouo auuto i.ō hab
bia & a ancora. Qui ui uicino alla maggiore chiesa hebbe già una gen
til donna uedoua chiamata mona Piccarda un ſuo podere cō una caſa nō
troppo grande: & percio chella piu agiata donna del mondo non era quī
ui la maggior parte dell'āno dimoraua: et collei duo ſuoi frategli giouani
aſſai dabene & cortesi. hora aduēne che uſādo queſta dōna alla chiesa ma
ggior & eſſēdo ācora aſſai giouane & bella e piaceuole di lei ſinnamoro
ſi forte il preposito della chiesa che piu qua ne piu la non uedeua. Et dop
po alcun tempo fu di tanto ardire che egli medesimo diſſe a queſta don
na il parer ſuo: & pregolla che ella doueſſi eſſer contenta del ſuo amore
et damar lui come egli lei amaua: Era queſto preposito dāni già uecchio
ma di ſenno giouaniſſimo: baldazoſo & altiero: et di ſe ogni gran coſa
preſumeua con ſuoi modi e coſtumi. pieni di ſciēde & di piaceuoleze:
et tanto ſarieuole e rincreſcieuole che niuna pſona era che ben gli uoleſ
ſi & ſe alcuno negli uoleua poco queſta donna era colei che non ſolamē
te non negli uoleua punto. ma ella l'haueua piu in odio che il mal del ca
po perche ella ſicome ſauia gli riſpoſe: meſſer che uoi mamiate mi puo
eſſer molto caro: & io debbo amar uoi & ameroui uolentieri. ma tra il
uoſtro amore el mio niuna coſa diſoneſta dee cadere mai: uoi ſiete mio

I iiii

padre spirituale e siete prete et gia uappressate molto bene alla uechiezza: lequal cose uidebono far honesto e costumato et dalaltra parte io nō son fanciulla alla quale questi innamoramēti stieno hoggi mai bene: et son uedoua che sapere quanta honesta nelle uedoue si richiede & perciò habbiatemi per iscusata che al modo che uoi mi richiedete io non uamerei mai ne così uoglio essere amata da uoi. Il preposto per quella uolta non potendo trarre dallei altro non fece come sbigottito o uinto al primo colpo: ma usando la sua trascurata pntezza la sollicito molte uolte e cō lettere & con ambasciate & ancora egli stesso quādo nella chiesa la uedeua uenire: pche parēdo questo stimolo troppo graue et troppo noioso alla dōna: si pēso di uolersi leuare da dosso p quella maniera laquale egli meritaua poi che altrimēti nō poteua: ma alcuna cosa fare nō uolese che prima co frategli nol ragionasse: et dēto loro cio che il preposto uerso lei operaua & quello ācora che intēdeua difare & auēdo īcio piena licētia dāloro iui a pochi giorni ando alla chiesa come usata era. Laquale come il preposto uide così sene uenne uerso lei & come far soleua p un modo parente uole seco entro ī parole. Ladōna uedēdol uenire & uerso lui riguardando glifece lieto uiso & da una parte tiratisi hauendole il preposto molte parole dēte a modo usato: la donna doppo un gran sospiro disse. Messere io ho udito assai uolte che egli non e alcun castello si forte che essendo ogni di combattuto non uenga facto dēsser preso una uolta. Ilche io ueggo molto bene in me esserē aduenuto tanto hora condolci parole et hora con una piaceuolezza & hora con unaltra mi sere andato dādato da torno che uoi mauete facto rompere il mio proponimento et son disposta poscia che io così ui piaccio a uolere esser uostra. Il preposto tucto lieto disse. Madonna gran merce & a dirui il uero io mi sono forte marauigliato chome uoi ui siate tanto tenuta pensando che mai piu di niuna non mauenne anzi ho io alcuna uolta dēto se le femine fusino dāriento elle nō uarrebbero un danaio: per cio che niuna sene terrebbe a martello: ma lasciamo andare: hora questo: quando et doue potren noi essere insieme. A cui la donna rispose. Signor mio dolce ilquādo potrebbe essere qual hora piu ui piaceffe perciò che io non ho marito a cui mi conuengha render ragione delle nocte: ma io non so pensare il doue. Disse il preposto come no: in casa uostra. Rispose ladonna: Messere uoi sapete che io ho due frategli giouani gli quali & di di e di nocte uēghono in casa colloro brigata et grande cōpagnia & la casa mia non e troppo grande & perciò esser non uisi potrebbe: saluo chi non uoleffi

starui amodo di mutolo senza far motto o zitto alcuno & albuio amodo di ciechi: uogliendo far così si potrebbe. Percio che essi non simpaccio no nella camera mia: ma la lora sie allato alla mia che paroluzza ti cheta non si puo dire che non si senta. disse allora il preposto. madōna per questo nō rimanghi p una nocte o per due intanto che io pensi doue noi possiamo essere in altra parte cō piu agio. La dōna disse messere questo stia pure ad uoi: ma duna cosa ui priego che questo stia pur secreto: che mai parola non sene sappia. Il preposto disse allhora madōna non dubitate di cio: & se esser puo fare che ista sera noi siamo insieme. La dōna disse piacemi & datogli lordine come & quando uenir douessi siparti e tornossi a casa. Hauēua questa donna una sua fante laquale non hera pero troppo giouane: ma ella haueua il piu bruto uiso & il piu contrafacto che si uedessi mai percio che ella haueua il naso schiacciato forte e la bocca torta et le labbra grosse: e identi mal composti e grandi: & sentiu del guerchio: ne mai era sanza mal docchi: con un color uerde & giallo che pareua che non a Fiesole ma a sinigaglia haueffi fatta lastate: & oltre a tutto questo hera scianchata & un poco manca dallato dextro: e il suo nome era Ciutza: e peche così cagnazzo uiso haueua da ogni huomo era chiamata ciutazza: Et bene chella fusli cōtrafacta della persona ella era pure alquanto malitiosetta. Laquale la donna chiamo & dissele. Ciutazza se tu mi uoi fare un seruigio ista nocte io ti donero una bella camiscia nuoua. La ciutazza udendo ricordar la camiscia disse: madonna se uoi mi date una camiscia io mi gittero nel fuoco nōche altro: hor ben disse ladōna io uoglio che tu giaci stanotte con uno huomo entro allectio mio: e che tu gli faccia carezze: & guardati bene dinon far motto: siche tu nō fussi sentita dafrategli miei: che sai cheti dormono allato: & poscia io ti darò la camiscia. Laciutazza disse si dormiro io cō sei nō che cō uno se bisognera. Venuta adunq la sera messer lo preposto uēne come ordinato gliera stato e duo giouani chome la donna composto haueua erano nella camera loro & faccuansi ben sentire: per che il preposto tacitamente & albuio nella camera della donna entratosene senando: ella gli disse allecto: et dallaltra parte la ciutazza ben dalla donna informata dicio che a fare haueffi. Messer lo preposto credendosi hauere la donna sua ad lato si reco in braccio la ciutazza: & cominciolla abaciare senza dir parola & laciutazza lui: & cominciossi il preposto a sollazare cō lei la possession pigliado debeni lungamēte desiderati. Quando ladōna hebbe questo facto ipose a frategli che facessino il rimanere dicio che ordinato era

Li quali chetamete della chamera usciti hanadorono uerso lapiazza, et fu loro la fortuna in quello che far uoleano piu fauoreuole che essi medesimi non dimandauano: percio che essendo il caldo grande hauea domato dato il uescouo di questi duo giouani p andarsi insino a casa lor diportando e bere con loro. Ma come uenire gli uide cosi detto loro il suo desiderio con loro si misse in uia & in una lor corticella frescha entrati doue molti lumi accesi erano co gran piacere beue dun lor bon uino. Et haue do beuto dissono i giouani. Messer poi che tato di gratia ci hauere fatta che degnato ui siete di uisitar questa nostra piccola casetta alla quale noi nimo ad inuitarui noi uogliamo che ui piaccia di uoler uedere una coset uera che noi ui uogliam mostrare. Il uescouo rispose che uolentieri. Per che lun de giouani preso un torchietto acceso in mano & messosi in nanz i seguitando il uescouo & tutti gli altri si dirizzorono uerso la camera doue messer lo preposto giaceua colla ciutazza. Il quale per giungere tosto sera a trettato di caualcare & era auanti che coitor quiui uenissino caualcato gia delle miglia piu di tre: pche stacheito auendo: non cbsitate il caldo: la ciutazza in braccio si riposaua: entrato adunque con lume in mano il giouane nella camera & il uescouo appresso e poi tutti gli altri gli fu mostrato il preposto colla ciutazza i braccio: i questo destatosi messer lo preposto & ueduto il lume & questa gente da torno uergognandosi forte et temendo misse il capo sotto ipani. Al quale il uescouo disse una gran uillania: & fecegli tirare il capo fuori: & uedere co cui giaciuto era: il preposto cognosciuto longanno della donna si per quello & si p lo uituperio che hauer gli pareua subito diuenne il piu doloroso huomo che fu mai: & per comandamento del uescouo riuestitosi a patire gran penitentia del peccato commesso con buona guardia ne fu mandato alla chiesa. uolle il uescouo appresso sapere come questo fu aduenuto che egli quiui colla ciutazza fu a giacere andato. I giouani gli dissono ordinatamente ogni cosa. Il che il uescouo udito comendo molto la dona et i giouani similmete che senza uolersi del sangue deprei i bractare le mane sicome egli era degno auenuto tractato. Questo peccato gli fece il uescouo piagere. xl. dima amore et isdegno glielo feciono piagere piu di quaranta noue. senza che poi ad un gran tempo egli non poteua andare per uia che egli non fu da fanciugli mostrato a dito gli quali diceuano ue di colui che giacque colla ciutazza. Il che gliera si gran noia che egli ne fu quasi insu lonpazzire & in cosi fatta guisa la ualente donna si tolse da dosso la noia dell'opronto preposto et la ciutazza guadagno la camicia.

Tre giovani traggono le brache ad un giudice marchiano in Firenze
mentre che egli sedendo al banco tien ragione.

Elto hauea Emilia fine al suo ragionamento essendo stata laue-
doua d'ona comédara da tutti quādo la reina a Philostrato guar-
dādo disse. Ad te uiene hora il deue dire. Per la qual cosa egli
prestamente rispose se esser apparecchiato & comincio. Dilectissime don-
ne il giouane che Elisa poco auāti nomino cio e Maso del saggio mi fara
lasciare stare una nouella la quale io di dire intēdeua per di ne una di lui
e dalcuni suoi compagni laquale ancorache disonestā sia per che uocabu-
li i essa susano che uoi dufar ui uergogniate non dimeno ella e tanto da-
ridere che io pur la diro.

Elome uoi tutte potete hauere udito nella nostra città uengono
molto spesso rectori marchiani gliquali generalmēte sono huo-
mini di pouero cuore et di uita tanto strema et rāto misera che
altro nō pare ogni loro facto che una pidocchieria e p questa loro inata
miseria et auaritia menan seco giudici et notai che paiono lucmini leua-
ti piu tosto dalaratro o traetti dalla calzoleria che delle scuole delle leggi
ora essēdone uenuto uno p podesta tragli altri molti giudici che seco me-
no: nemeno uno il quale li faceua chiamare messer Nicola di san lepidio
ilquale pareua piu tosto un magnano che altro ad uedere: et fu posto co-
stui tragli altri giudici ad uire le quistione criminale. Et come spesso
adiene che ben che i cittadini non habbino afare cosa del mondo a pala-
gio pure tal uolta ui uanno. Aduenne che Maso del saggio una mattina
cercando dun suo amico uādo et uenutogli guardato ladoue questo mes-
ser Nicola sedeva parendogli che fusse un nuouo uccello tuoto il uenne
cōsiderādo: et ucellādo. et come che egli gli uedessi il uajo tutto affu-
micato in capo e un pēnaiuolo a cintola e piu lunga lagonella che laguar-
nacca e assai altre cose tuote strane da ordinato e costumato kūo tra que-
ste una che piu notabile che alcuna del altre al parer suo negli uide e cio
fu un paio di brache le quali sedendo egli & ipanni p istrettezza stando
gli aperti dinanzi uide che il fondo loro infino a mezza gamba gli giun-
gnea perche senza star troppo aguardarle lasciato quello che andaua cer-
cando iocomincio a far cerca nuoua: & trouo due sue compagni de qua-
li luno haueua nome Rubi & laltro Matteuzzo huomini ciaschuno di lo-
ro non meno sollazzeuoli che Maso & disse loro. Se ui cal dime uenite
meo in fino al palagio che io ui uoglio mostrare il piu nuouo schafimo
deo che uoi uedessi mai: & con loro andatisene in palagio mostro loro

questo giudice & le brache sue. costoro dalla lungi cominciorono a ride
re di questo facto. et factisi piu vicini alle panche sopra le quale messer
lo giudice staua uidono che sotto quelle panche molto leggiermente si
poteua andare. & oltre accio uidono rosta lasse sopra lequale messer lo
giudice teneua i piedi tato che a grande agio uisi poteua mettere la ma
no el braccio. Et allora Maso disse a cōpagni. Io uoglio cheno i gli traia
mo quelle brache del tutto pcio che ui si puo troppo bene andare. Haue
ua gia ciascuno de compagni ueduto come: per che frase ordinato che
douessino fare e dire: la sequeute mattina ui ritornorono. & essendo la
corte molto piena dhuomini Matteuzzo che persona non sene aduide
entro sotto el banco & andossene a puncto sotto il luogo doue il giudi
ce teneua i piedi maso dallun de lati accostatosi amesserlo giudice il pre
se plo lebo della guarnacca e Ribi accostatosi dallaltro e facto il simigli
ante incomincio a dire. Messer omessere io ui priego p dio inanzi che
coresto ladroncello che ue costi dallato uada altroue che uoi mi facciate
rendere un mio paio duosa lequali egli ma imbolate & dice pure di no e
io il uidi non e ancora un mese che le faceua risolare: Ribi dallaltra par
te gridaua forte. Messere nongli credete che egli e un giottoncello et
pche egli fa che io son uenuto a richiamarmi di lui duna ualigia la quale
egli ma i bolata egli te uenuto & dice del luosa che io mhaueuo in ca
sa in fin laltieri et se uoi nō mi credete io ui posso dare per testimonian
za la recca mia dallato e la grassa uentraiuola et uno che ua ricogliendo
le spazzature da sancta Maria aduerzaia chel uide quando egli tornaua di
uilla. Maso dallaltra parte non lasciava dire a Ribi anzi gridaua et Ri
bi gridaua anchora et mentre che il giudice staua ritto e loro piu vicino
per intendergli meglio Matteuzzo preso tempo mise la mano per lo roc
to dellasse & piglio il fondo delle brache del giudice & tiro giu forte:
le brache ne uennono giuso incontanente in sino alle calcagnia per cio
che il giudice era magro & sgroppato. Il quale subito questo facto sentē
do & non sappiendo che cio si fussi uolendosi tirare i panni dinanzi & ri
coprirsi & porsi ad sedere Maso dallun lato & Ribi dalaltro pur tenen
dolo bene & gridando forte messer uoi fate uillania a non far mi ragio
ne & non uolermi udire & uolertuene andare altroue di cosi piccola cosa
come questa e non si da libello in questa terra: & tanto in queste parole
il tennono per gli panni che quanti nella corte uerano saccorsono esser
gli state tracte le brache: Ma matteuzo poi che alquanto tenute lebbe
lasciatele sene uscì fuori & andossene senza esser ueduto. Ribi parendo

gli hauere assai facto disse. Io so uoto adio da iutarmene al sindacato et
maso dall'altra parte lasciategli laguarnaccha disse Ma io pur ci uerro tã
te uolte che io nò ui trouerro così ipacciato come uoi siete paruto stama
ni e luno i qua e laltro ila come piu tosto poteron si partirono: messer io
giudice tirate insu le brache in presentia dogni huomo come se da dor
mire si leuassì accorgendosi pure alhora del facto domando doue fussino
andati quegli che del luosa & della ualigia haueuan quistione: ma non ri
trouandosi comicio a giurare che egli cōueniua cognoscere & sapere se
egli fusaua a Firenze di trarre le brache a giudici quando seggono al bā
cho della ragione. Il podesta dall'altra parte sentitolo fece un grāde schi
amazzone: poi per suoi amici mostratogli che questo non gli era facto
se non p mostrargli che gli fiorētini cognosceuano che doue egli doue
ua hauer menati giudici egli haueua menati beconi p hauerne miglior
merchato perlo meglio si tacque: ne piu auanti ando la cosa per quella
uolta.

Bruno & Buffalmacho imbolano uno porcho a Calandrino: & fannogli
fare la experientia di ritrouarlo con galle di gengiuo confette & con
uernaccia & a lui ne danno due luna doppo l'altra di quelle del cane con
fette in alo e paticho et pare che labbia hauuto egli stesso.

Qon hebbe prima la nouella di Philostrato fine della quale mol
to si rise che lareina a Philemena impose che seguitando dicessi
La quale incomincio così. Gratioue donne chome Philestrato
fu dal nome di Maso tirato a douer dire la nouella la quale da lui udita
hauete così ne piu ne meno son tirata io da quello di calandrino e de cō
pagni suoi a dirne un'altra di loro la quale si chome io credo ui piacerà.

Qui Calandrino Bruno & Buffalmacho fussino nō bisogna che
io ui mostri che assai lhauere disopra udito & per cio piu auanti
facendomi dico che Calandrino haueua un suo poderecto non
molto lontano da Firenze che in dota haueua auuto dalla moglie nel qua
le tra laltre cose che su ui ricoglieua haueua ogni anno un porco: & era
sua usanza sempre cola di dicembre dandarsene la moglie & egli in uil
la & ucciderlo et quiui farlo infalare. Hora aduenne una uolta tra laltre
che non essendo la moglie ben sana Calandrino ando egli solo a uccide
re il porco: laqual cosa sentendo Bruno & Buffalmacho & sappiendo che
la moglie di lui non uandaua senandorono ad un prete loro grandissimo
amico uicino di Calandrino a starfi con lui alcun di: haueua Calandrino
la mattina che costoro giunsono il di ucciso il porco & uccidendogli col

prete gli chiamo & disse. Voi siete i ben uenuti io uoglio che uoi ueggi
ate che massaio io sono & menarigli in casa mostro loro questo porco :
Vidono costoro il porco esser bellissimo et da Calandrino intesono che
pla famiglia sua il uoleua infalare a cui Bruno disse. De come tu se gros
io uendolo et godiaci edanari & ad tua mogliera di che ti sia stato imbo
lato. Calandrino disse no ella nol crederrebbe & caccerebbemi fuori di
casa. non uimpacciate che io nol farei mai : le parole furono assai : ma niē
te montorono . Calandrino glinuito a cena corale alla trista si che costo
ro non ui uolsono cenare : & partitisi da lui disse. Bruno a Buffalmacho
Vogliangli noi imbolare sta nocte quel porcho : disse Buffalmacho co
me potrem noi : Disse Bruno il chome io ho ben ueduto se egli nol mu
ta di la oue egli era teste : A dunque disse Buffalmacho facciālo : per che
non lo faremo noi & poi cel goderemo qui insieme col domine : Il prete
disse che gliera molto caro : disse allora Bruno : Quiui si uole usare ū
poco darre : tu sai Buffalmacho come Calandrino e auaro et chome bee
uolentieri quādo altrui paga : andiamo & meniallo alla tauerna : quiui il
prete faccia uista dipagar tuoto per honorarci & nō lasci pagare allui nul
la. egli ciurmera & uerracci troppo ben facto poi per cio che egli solo
in casa : come Bruno disse cosi feciono : Calandrino ueggiendo che il pre
te non lasciaua pagare si diede insul bere : & ben che non gli bisognasse
troppo pur si carico bene : & essendo gia buona hora di nocte quādo dal
la tauerna si parti senza uolere altrimenti cenare senentro in casa & cre
dendosi hauer serrato luscio il lascio aperto & andossi all'etto. Buffalma
cho e Bruno senandorono a cenar col prete et come hebbono presi loro
argomenti p. entrare in casa di Calandrino e la onde Bruno haueua diui
sato la chetamente nandorono : ma trouando apto luscio entron drento
e spiccato il porco uia a casa col prete nel portorono : et ripostolo senan
dorono adormire. Calandrino essendo gli il uino uscito del capo si leuo
lamattina e come giu sciese guardo e nō uide il porco suo & uide luscio
aperto pche domandando questo e quel altro se sapessino chi il porco sa
uesse hauuto & non tronandolo incomincio a fare il romore grande. Oi
se dolente che il porco gliera stato imbolato. Bruno & Buffalmacho le
uatisi senandorono uerso Calandrino per udir cio che egli del porco di
cesse : Il quale come gli uide quasi piangendo chiamati disse. Oime cō
pagni miei che il porco mio me stato imbolato bruno accostatosegli pia
namente glidisse marauiglia che se stato sauiō una uolta. Oime disse ca
landrino che io dico dadouero : cosi diceua Bruno grida forte sicche paia

bene che sia stato così Calandrino gridaua alhora piu forte & diceua al cor
po di me che io dico dadouero che egli me stato imbolato e Bruno dice
ua ben di ben di e si uuol ben dir con grida forte facti ben sentire si che
egli paia uero. Disse Calandrino tu mi faresti dar l'anima al nimico io di
co che tu non mi credi se io non sia impiccato pla gola che egli me stato im
bolato. disse allora Bruno de chome dee poter esser questo io il uidi pur
hieru costi credimi tu far credere con tuo parole che egli ti sia stato im
bolato. Disse Calandrino eglie come io ti dico. do disse Bruno puo egli
essere: per certo disse Calandrino eglie così diche io son disertto e non io
come io mi torni a casa a mogliama nol mel crederra & se ella pur mel
crede io non haro questo anno pace con lei. Disse alhora Bruno se dio mi
salui questo e mal facto se uero e: ma tu sai Calandrino che hieru io tinf
gnai dir così: io non uorrei che tu ad un hora ti facessi beffe di mogliata e
di noi. Calandrino incomicio a gridare & a dire. De per che mi farete di
sperare et bestemiare dio e sancti e cio che io ui dico che il porco me sta
to ista nocte imbolato disse alhora Buffalmacho se egli e pur così uuolsi
ueder uia se noi sappiamo di ribauerlo: e ehe uia disse Calandrino potre
mo noi trouare: disse allora Buffalmacho per certo egli non cie uenuto
dindia niuno a torri il porco: alcuno di questi tuoi uicini dee essere stato
& per cio o se tu gli potessi ragunare io so fare la experiētia del pane et
del formaggio et uedremo di bocto chi la hauuto: si disse Bruno ben fa
rai con pane et con formaggio a chi tigaretta larte che ce da torno che son
certo che alcun di loro la hauuto et adueirebbe del facto et non ci uor
rebbe uenire: come e adūque da fare disse Buffalmacho: rispose Bruno
uorrebbe fare con belle barbe di gengiouo uerde et con bella uernaccia
et inuitargli a bere: essi non sel penserebbono et uerrebbono et così si
possono benedire le barbe del gengiouo come el pane o il cacio: disse
Buffalmacho per certo tu dici teste il uero: et tu calandrino che dici uo
gliā noi fare: disse Calandrino anzi uene priego per lamor di dio che se
io sapessi pure chi la auuto mi parrebbe esser mezzo consolato: hor uia
disse Bruno io sono acconcio dandare infino a Firenze per quelle cose in
tuo seruigio se tu mi dai i danari: haueua Calandrino forse quaranta soldi
gli quali egli gli diede: e Bruno andatosene a Firenze ad un suo amico
spetiale cōpero una libbra di bello giengiouo & feciene fare due di quel
le del cane e fecele confectare in aloepatico fresco: poscia fece dar loro
le couerte del zucchero come haueuan laltre: e p non ismarrirle o scam
biarle fece lor fare un certo segnaluzzo p lo quale egli molto ben le co

gnoscea: e cōperato un fiasco di buona uernaccia sene torno in uilla a calandrino. & dislegli farai che tu inuiti domattina ad bere con teo tutti coloro di cui tu hai sospetto: eglie festa: ciaschun uerra uolentieri: & io farò sta nocte insieme con Buffalmacho lincatagione sopra le barbe del giengiuo: e recherottele domattina a casa e p tuo amore io stesso le darò e farò e dirò cio che sia da dire e da fare. Calandrino così fecie: ragunata adue una buona brigata tra li giouani fiorentini che per la uilla erano & di lauoratori la mattina uegniente dinanzi alla chiesa intorno all'olmo. Bruno e Buffalmacho uenno cō una scatola di barbe di giengiuo & col fiasco del uino e fatti stare costoro in cierchio disse Bruno Signori emui conuien dir la cagione perche uoi siete qui accio che se altro aduenissi che non ui piaceu uoi non ui habbiate a ramaricar di me: a Calandrino che qui e fu hier nocte tolto un suo bel porco ne fa trouare chi tutto sel habbia e pcio che altri che alcun di noi che qui siamo nō gliel dee potere hauer tolto esso per ritrouar chi la hauuto uinuita amāgiar queste barbe una per uno e bere & infine da hora sappiate che chi hauuto hā il porco nō potrà mangiar ne mādā giu le barbe anzi gli parra piu amara chel ueleno e sputerella: & per dio anzi che questa uergogna gli sia fatta i presentia di tanti e forse meglio che quel corale che hauuto lhaueu & prima il dica al sere & io mi rimarro di questo facto: ciaschun che uera disse che ne uoleua uolētier mangiare: per che Bruno ordinatigli e messo Calandrino tra loro cominciato al luno de capi comincio a dare a ciaschuno la sua e come fu per mezzo Calandrino prese una di quelle del cane e posela in mano a calandrino e egli prestamēte sela gitto in bocca e comicio amasticare: ma si tosto come la lingua senti laloē così calandrino nō potēdo la maritudine sostenere la spuro fuori. Quiui ciaschun guardaua nel uiso luno all'altro per uedere chi la sua spurassi & non hauendo Bruno ancora compiuto di darle non faccendo sembiante d'intendere accio sudi dir drieto hora Calandrino che uol dir questo: per che prestamēte riuolto & ueduto che calandrino la sua haueua sputata disse. Aspettati forse che alcuna altra cosa gliel fece sputare: rone un'altra: & presa la secunda gliel mise in bocca: & fornì di dare laltre che adare haueua Calandrino sella prima gliera paruta amara questa gli parue amarissima ma pur uergognandosi disputarla alquāto masticandola la tenne in bocca & tenendola comincio a gittar le lagrime che pareuan nocciuole si eran grosse: ultimamente non potendo piu la gitto fuori come la prima haueua facto. Buffalmacho faceua dar bere alla brigata & Bruno gli qua

li insieme con glialtri questo uedendo tutti dissono che per certo Calan-
drino selhaueua imbolato egli stesso et furonuene di quegli che aspra-
mète il ripresono: Ma pur poi che partiti si furono rimasi Bruno et Bu-
ffalmacho con Caladrino gli comincio Buffalmacho a dire io lhaueua p-
lo certo tufta uia che tu te laueui hauuto tu et a noi uoleui mostrare che
ti fuisti stato imbolato p non darci una uolta bere de danari che tu nhaue-
sti. Caladrino il quale àcora non haueua sputata lamaritudine dello aloce
in comincio a giurare che egli hauuto non lhaueua; disse Buffalmacho:
ma che nbauesti sotio alla buona fe hauestine sei fiorini. Calandrino udè
do questo si comincio adisperare; a cui Bruno disse intèdi sanamète Ca-
landrino che egli fu tale nella brigata che con noi mägio & beue che mi
disse che tu haueui quinci su una giouanetta che tu teneui a tua posta e da
uile cio che tu poteui rimediare e che egli haueua per certo che tu lhaue-
ui mandato questo porco: tu si hai imparato da essere beffardo: tu ci me-
nasti una uolta giu perlo mugnone ricogliendo pietre nere et quando tu
ci hauesti messi i galea senza biscotto e tu tene uenisti e poscia ci uoleui
far credere che tu lhauesti trouata & hora similmente ti credi cò tuoi
giuramenti far creer similmente che il porco che tu hai donato ouer uè-
nuto ti sia stato imbolato: noi si siamo usi delle tue beffe e cognosciàle
tu non cene porresti far piu: & perciò adirti il uero noi ci habbiamo du-
rata fatica in far larte per che noi intendiamo che tu ci doni due paia di
capponi se non che noi diremo a mona Tessa ogni cosa Calandrino udè
do che creduto non gli era parendogli hauere assai dolore nò uolendo à-
che il rischaldamento della moglie diede a costoro due paia di capponi.
Li quali hauendo essi insalato il porco e portatosene a Firenze lascioron
Calandrino col danno e colle beffe.

Vno scolare ama una dōna uedoua: laquale innamorata daltrui una noc-
te di uerno lo fa stare sopra la neue ad aspettarli laquale egli poi con uno
suo consiglio dimezzo luglio nuda tufto un di fece stare suso una torre
alle mosche & a tafani & al sole.

Olto haueuan le donne riso del cattiuello di Calandrino & piu
nhauerebbono ancora se stato non fuisti che loro increbbe di ue-
dergli torre ancora i capponi a coloro che tolto gli haueuano il
porco. Ma poiche lasine fu uenuta lareina a Pápinea impose che dicessi
la sua & essa prestamente così comincio. Carissime donne spesse volte
adiene che larte e dallarte schernita: & perciò e poco senno il dilectar
si dischernir: noi habbiamo p piu nouelle che decte riso molto delle bef-
Ri

fe state fatte: delle quale niuna uendetta esser stata fatta se raccontato: ma io intrèdo di farui auere alquāta cōpassione duna giusta retributione ad una nostra cittadina rēduta: alla quale la sua beffe presso che cōmorte essèdo beffata ritorno sopra il capo: & questo udire nō sarà senza utilità di uoi: peio che meglio di beffare altrui ui guarderete e sarete grā senno

E Gli nō sono ancora molti anni passati che in Firenze fu una giovane del corpo bella & d'animo altiera & dilegnaggio assai gentile: & de beni della fortuna conuenueuolmente abbondante: e nominata Helena. Laquale rimasa del suo marito uedoua mai piu maritar non si uolse: essendosi ella duno giouane cōto bello & leggiadro a sua scelta innamorata: & da ognialtra sollecitudine suilupata collopa duna sua fante di cui ella si fidaua molto spesse uolte collui cō marauiglio so dilecto si daua buon tempo: aduenne in questi tempi che un giouane chiamato Rinieri nobile huomo della nostra citra hauendo lurgamente studiato a Parigi non per uender poi la sua scienza adinuto come molti fanno: ma per sapere la ragione delle cose & la cagion d'esse il che ottimamente sta ingentile huomo torno da Parigi a Firenze: & quiui honorato molto si per la sua nobilita & si per la sua scientia cittadinesca mēte uiueuasi. Ma come spesso aduiene coloro negli quali e piu laudemēto delle cose pfonde piu tosto damore esser in caprestati così aduenne a questo rinieri. Alquale essendo egli un giorno p uia di diporto ādato ad una festa dauāti agli occhi si paro questa helena uestita di nero si come le nostre uedoue uāno piena dirāta bellezza al suo giudicio & di tāra piace uolezza quāto alcuna altra negli fussi mai paruta uedere e seco extimo colui beato poter si chiamare alquale dīo grātia facessi lei potere ignuda nelle breccia tenere: & una uolta & altra cautamente riguardatala et cognosciendo che le gran cose & care non si possono senza gran fatica acquistare: seco dilibero del tutto di porre ogni opera & ogni sollecitudine inpiaciare ad costei: accio che per lo piacerle il suo amore acquistassi et per questo il poter hauere copia dilei. Lagiouane donna laqual non teneua gli occhi fitti in inferno: ma quello e piu tenendosi che ella era artificiosamente mouendo gli si ghuardaua dintorno e prestamēte cognosceua chi con dilecto la riguardaua & accortasi di Rinieri in se stessa ridendo disse. Io nonci faro hoggi uenuta in uano che se io non erro io haro preso un paulin per lo naso: et cominciatolo con la coda del occhio alchuna uolta a guardare: inquanto ella poteua singegnaua di dimostrargli che di lui gli caleffi. Dall'altra parte pensandosi che quanti piu

na descaſſi & prendeſſi col ſuo piacere tãto di maggior pregio fuſſi la ſua
bellezza: e maximamẽte a colui al quale ella in ſieme col ſuo amore lha
ueua data. Il ſauio ſcolare laſciat i pẽſier philoſophici d'una parte tutto
l'animo riuolſe acot̃tei: & credendoli douergli piacere la ſua caſa impa
rata dauanti incomincio a paſſare: con uarie cagioni colorando landare
Al quale la donna per la chagione gia deſta dicio ſeco ſteſſa uanamente
gloriãdoſi moſtraua di uederlo affai uolentieri: per la qual coſa lo scola
re trouato modo ſacordo colla ſante dilei & il ſuo amore gli ſcoperte:
et la prego che con la ſua donna operatſi ſi che la gratia dilei poteſſi haue
re: la ſante promiſe largamente & alla ſua donna il racconto. La quale cõ
le maggoir riſa del mōdo la ſcolto et diſſe hai ueduto doue coſtui e uenu
to a perdere il ſenno: che egli cia da Parigi rechat̃o: hor uia diangli di
quello che ua cercãdo: diragli qual hora egli ti parla piu che io amo mol
to piu lui che egli nō ama me: ma che ame ſi cõuien diguardar l'honeſta
mia ſi che io collaltre donne poſſa andare a fronte ſcoperta dic̃he egli ſe
coſi e ſauio come ſi dice mi dee molto piu chara hauere: Hai cattiuella
cattiuella ella non ſapeua ben donne mie che coſa fuſſi il meſtere in aia
con gli ſcolari. La ſante trouatolo fece quello che dalla donna ſua le fu i
poſto. Lo ſcolare lieto procedette a piu caldi prieghi: & a ſcriuer leſte
re & a mandare doni: & ogni coſa era riceuuta: ma indrieto nō ueniuan
riſpoſte ſe non generali. & in queſta guiſa il tenne gran tempo in paſtu
ra: Vltimamente hauendo ella al ſuo amante ogni coſa ſcoperto & egli
eſſendoli collei alcuna uolta turbato. & alcuna gelofia preſane: et p mo
ſtrargli che a torto dicio dilei ſuſpicatſi ſollecitandola loſcolar molto la
ſua ſante gli mando: la quale da ſua parte gli diſſe che ella tẽpo mai non
hauẽua hauuto da poter far coſa che gli piaceſſi poi che del ſuo amore fac
ta l'hauẽua certa ſenõ che ple feſte del natale che ſappreſſaua ella ſperaua
di potere eſſer collui: & per cio la ſequentẽ ſera della feſta di noſte ſe gli
piaeſſi nella ſua corte ſene ueniſſi: doue ella per lui come prima poteſſi
andrebbe. Lo ſcolare piu che altro huomo lieto al tempo impoſtogli an
do a caſa della donna e meſſo dalla ſante i una corte e drento ſerratoui:
quiui la donna comincio ad aſpectare: la donna hauẽdoſi quella ſera fac
to uenire il ſuo amante e con lui lietamente hauendo cenato cio che fare
quella noſte intẽdeua gli ragiono. agiugnẽdo e potrai uedere quanto e
quale ſia l'amore il quale io ho portato e porto a colui del quale ſciocca
mente hai gelofia preſa. Queſte parole aſcoito l'amante cõ grã piacere
d'animo: deſideroſo di uedere per opera cio che la donna cõ le parole gli

R ii

daua adintendere. Era per aduētura il di dināzi a quello nevicato sorte e ogni cosa di neue era coperta; p laqual cosa lo scolare fu poco dimorato nella corte che egli comincio a sentire piu freddo che uoluto nō arebbe. Ma aspettando diristorarsi pur patientemente il sosteneua. La donna al suo amante disse doppo alquanto andiancene in camera et e da una finestra guardiamo cio che colui di cui sei diuenuto geloso fa; et quello che egli rispōdera alla fante laquale io gliο mandata a fauellare. Andatisene adunque costoro ad una finestra e ueggendo senza esser ueduti uideron la fante da un'altra fauellare allo scolare & dire. Rinieri madonna ella piu dolente femina che mai fussi: pcio che egli cie stasera uenuto un de suoi frategli & a molto fauellato col lei & ancora non sene andaro. ma io credo che egli senandra tosto & per questo nō e ella potuta uenire a te. ma tosto uerra hoggi mai. ella ti priegha che nō tincresca laspectare. Lo scolare credendo questo esser uero rispose dirai alla mia dōna che di me ni un pensier si dia infino a tanto che ella possa col suo acconcio per me uenire ma che questo el faccia come piu tosto puo. La fante drento tornata si senando a dormire. la donna alhora disse al suo amante. ben che dirai credi tu che io se quel ben gli uoleffi che tu temi soffertissi che egli stes si la giu ad agghiacciare. & questo detto con lamante suo che gia in parte era cōtento senando allesto: e grandissimo pezzo stettono infesta et inpiacere del misero scolare ridendosi e faccendosi beffe. Lo scolare andando per la corte si exercitaua per riscaldarsi ne haueua doue porsi a sedere ne doue fuggire il sereno e malediceua la lunga dimora del fratel cō la dōna: ecio che udiua credeua che uscio fussi che p lui dalla dōna sapissi: ma inuano aspettaua. Essa infino uicino della mezza nocte col suo amante sollazzata si gli disse Che ti pare anima mia dello scolar nostro: qual ti par maggiore o il suo senno o lamor chio gli porto: faratti il freddo che io gli fo patire uscir del pecto quello che p gli miei motti ui tetro l'altrieri. Lamare rispose. Cuor del corpo mio assai conosco che cosi come tu sei il mio bene & il mio riposo et il mio dilecto e tueta la mia spāza cosi sono io la tua. Addunque diceua la dōna hor mi bacia ben mille uolte ad uedere se tu dici uero. Per la qual cosa lamante abbracciandola stretta non che mille. ma piu dicento milia la basciaua. Et da ppoi che i corale ragionamento stati furono alquanto disse la donna de leuiarci un poco et andiamo ad uedere se el fuocho e puncto spento nel quale questo mio nouello amante tueto il di mi scriueua che ardeua et leuati al

la finestra usata nādarono: e nella corte guardādo uidono loscolare fare
fu per la neue una carola trita al suono dun baſter di denti che egli face
ua per troppo freddo si spessa & ratta che mai simile ueduta non haueua
no. Alhora disse la donna. Che dirai speranza mia dolce parti che io sap
pia far gli huomini carolare senza suono di trōbe o di cornamusa: a cui
lamante ridendo rispose: dilecto mio grande si. Disse ladōna io uoglio
che noi andiamo infino giu a luscio tu stara cheto e io gli parlero e udire
mo quello che egli dira. & p aduētura nbaremo nō men festa che noi ab
biam di uederlo. Et apta lacamera chetamēte sene sciesono alluscio: &
quiui senza aprire puncto ladōna cō uoce sommella da uno pertugieto
che uera il chiamo. Lo scolare udendosi chiamare lodo dio credendosi
troppo bene entrar drento & accostatosi alluscio disse. Eccomi qui ma
dōna aprite per dio chio mi muoio di freddo. La dōna disse. O si che io
so che tu se uno aſiderato: & anche e il freddo molto grande per che co
sti sie un poco di neue: gia so io che elle sono molto maggiori a Parigi
io nōti posso ancora aprire percio che questo mio maladecto fratello che
ierſera ciuenne meco a cenare non sene ua anchora: ma egli senandra to
sto & io uerro incontanēte ad aprirti io misono teste con grā fatica scan
tonata da lui per uenirti a confortare che laspectare nō ti increſca. Disse
lo scolare de madonna io ui priegho per dio che uoi mapriate: accio che
io possa costi drento stare alcoperto percio che da poco inqua se messa la
piu folta neue del mondo: e neuica tutta uia & io uaspectero quāto ui fa
ra a grado. Disse la donna. Oime ben mio dolce che io non posso: che
questo uscio fa ſigran romore quando sapre che legghermēte sarei senti
ta dal fratel mio: se io raprissi: ma io uoglio andare adirgli che sene ua
da accio cheio possa poi tornare ad aprirti Disse lo scolare hora andate to
sto & prieghoui che uoi facciate fare un buon fuocho accio che chome io
entro drento io mi possa rischaldare che io son tutto diuenuto si freddo
che appena sento di me. Disse la donna questo non dee potere essere se
quello e uero che tu mai piu uolte scripto cioe che tu per lamor dime ar
di tutto: ma io son certa che tu mi beſti hora io uo aspectato di buon cuo
re. La mante che tuſto udiua & haueua sommo piacere collei nellecto
tornatisi pocho quella nocte dormirono. Lo scolar cattiuello quasi cico
gnia diuenuto si forre batteua i denti accorgendosi deſſere beſtato piu
uolte tento luscio se aprir lo poteſſi: et riguardo se altronde ne poteſſi
uſcire: ne uedendo il come: faccendo le uolte del leone: maladicua la
qualita del tempo: lamaluagita della dōna: & la lunghezza della nocte

insieme colla sua simplicità, sdegnato forte uerso di lei illungo & feruente amore portatole subitamente in crudo et acerbo odio trasmutato seco gran cose et uarie riuolgendo atrouar modo alla uendetta: laqual hora molto piu desideraua che prima desser colla donna non haueua disiato. La nocte doppo molta et lunga dimoranza saucino al di: et comincio l'alba ad apparire, per la qual cosa la fante della donna amestrata sciesse giu aperse la corte: et mostrando dauer compassione di costui disse. Mala uentura possa egli hauere chi iersera ci uenne egli cia tutta nocte tenere inistento et in parole: et te a facto aghaiciare: ma sai che portatelo in pace che quello che stanotte non potuto essere fara un'altra: so io ben che cosa non potrebbe essere aduenuta che tanto fussi dispiaciuta amandona: Loscolare isdegnoso si come sauiò il qual sapeua niuna altra cosa le minaccie esser che arme del minacciato ferro drèto al petto suo cio che la non temperata uolonta s'ingegnaua di mandar fuori et con uoce sommessia senza punto mostrarli crucciato disse. Nel uero io ho hauuta la pegior nocte chio haueffi mai: ma bene ho cognosciuto che di cio non ha la dōna alcuna colpa: pcio che essa medesima si come pietosa dime i fin qua giu uēne ascularsi: et a cōfortarmi, e come tu di quello che stanotte non stato fara un'altra uolta raccomandamegli: et statti cō dio: e qua si tutto rattrappato come pote a casa sua sene torno. Doue essendo stāco et disōno morēdo sopra il letto sigitto adormire: dōde quasi tutto p'duto delle braccia & delle gambe si desto: p che mādato p alcun medico e decogli il freddo che auuto hauea alla sua salute se p'uedere. Li medici con grandissimi argomēti e cō presti aiutādolo appena dopo alquāto di tēpo il poterono de nerui guarire & far si chesi distendessino & senō fussi che egli era giouane e sopra uenia il caldo egli harebbe hauuto troppo da sostenere. Ma ritornato sano e fresco drèto il suo odio seruando uie piu che mai si mostraua innamorato della uedoua sua Hora aduēne dopo certo spatio di tēpo che la fortuna apparecchio caso d'apoter loscolar al suo desiderio sodisfare: pcio che essendosi il giouane che dalla uedoua era amato non hauendo alchuno righuardo all'amor di lei portatogli, innamorato d'un'altra donna: e non uolendo ne poco ne molto dire ne far cosa che allei fussi a piacere: essa in lagrime e in amaritudine s'consumaua. Ma la sua fante laqual gran compassione le portaua non trouando modo d'aleuiare la sua donna dal dolor preso: per lo perduto amante: uedendo lo scolare a modo usato pla cōtrada passare entro in uno scioccho pēfiero e cio fu che la mātē della dōna sua ad amarla come far soleua si douessi potere

riducere p alcuna nigromantica opatione: e che dicio loscolar douessi ef
fere gran maestro: e disselo alla tua donna. La dōna poco sauia senza pē
fare che se lo scolare saputa hauessi nigromantia p se adoperata lhauereb
be. pose lanimo alle parole della sua fante & subitamente glidisse che da
lui sapessi se fare il uolesse e sicuramente gli promesse che p merito dicio
ella farebbe cio che allui piacessi. Lafante fece lam basciata bene e dilige
temere. Laquale udendo loscolare tutto lieto seco medesimo disse dio
lodaro se tu: uenuto e il tempo che faro col tuo aiuto portar pena alla mal
uagia femina della ingiuria fattami in premio del grande amore che io
gli portaua: & alla fante disse dirai alla mia donna che di questo non stia
in pensiero: che se il suo amante fuissi in india io glie lo faro prestamēte
uenir & domandar mercie di cio che contro al suo piacere hauessi facto
ma il modo che ella abbia a tenere intorno accio intēdo dire allei quādo
& doue piu le placera: & cosi gli di: et da mia parte la conforta. Lafan
te fece la risposta & ordino: si che infanta lucia dal prato fussino insie
me. Qui uenuta la dōna & lo scolare e soli insieme parlando nō ricor
dandosi ella che lui quasi alla morte condotto hauessi glidisse apertamē
te ogni suo facto & quello che desideraua et pregollo per la salute sua:
A cui loscolar disse. Madonna eglie il uero che tra laltre cose chio im
parai a Paragi si fu nigromantia: della quale per certo io so cio che ne:
ma per cio che ella e grandissimo dispiacere di dio io haueua giurato di
mai ne per me ne per altrui adoperarla e il uero che lamore il quale io ui
porto e di tanta forza che io nō so come io mi nieghi cosa che uoi uoglia
te che io faccia: et p cio se io ne douessi per questo solo andare a casa del
diavolo si son presto di farlo poi che ui piace: ma io ui ricordo che ella e
piu malagiuole cosa a fare che uoi p aduentura non ua uisare. e maxima
mente quando una donna uole riuocare uno huomo ad amare se el huo
mo una donna: percio che questo non si puo fare se non per la propria p
sona a cui appartiene: a fare cio conuiene che chil fa sia di sicuro animo:
percio che di nocte si conuien fare: & in luoghi solitarii e senza compa
gnia. Le qual cose non so come uoi ui siere a fare disposta. A cui la don
na piu innamorata che sauia rispose. Amor mi sprona per si fatta manie
ra che niuna cosa e laquale io non facessi per ribauer colui che a torto ma
abbandonata: ma tutta uia se ti piace mostarmi in che mi conuenga ef
fer sicura. Lo scolare che di mal pelo haueua toccata la coda disse. Ma
donna a me conuerra fare una imagine di stagno in nome di colui il qua
le uoi desiderauate di raquistare. La quale quādo ui baxo mandata con

R. iiii

uerra che uoi effendo la luna molto sciema ingnuda in un fiume uiuo in
sul primo sonno & tutta sola sette uolte con lei ui bagnate & appresso
così ingnuda andiate sopra aduno albero o sopra una qualche casa disabi-
tata & uolta atramontana colla imagine in mano sette uolte diciate cer-
te parole che io ui darò scritte, lequale chome decte hauerete uerranno
ad uoi due damigelle delle più belle che uoi uedesti mai: & si ui salute-
ranno: et piaceuolmente ui domanderanno quello che uoi uogliate che si
faccia: ad queste farete che uoi diciate bene et pianamente tutti i
desideri uostri et guardateui che non ui uenissi nominato uno per un al-
tro: et come decte lhauerete elle si partiranno & uoi uene potrete scien-
dere alluogho doue i uostri panni hauerete lasciati & riuestirui et tornar
uene a casa et per certo egli non farà mezza la sequēte nocte che il uo-
stro amante piangendo ui uerra addimandar mercie et misericordia &
sappiate che mai da questa hora inanzi egli per alchun'altra non ui lasce-
rà. La donna udendo queste cose & intera fede prestando ui parēdole il
suo amante già rihauere nelle braccia mezza liera diuenuta disse, Non
dubitare che queste cose farò io troppo bene e o il più bel dextro da ciò
del mōdo che io o un poder uerso il ualdarno di sopra il quale è assai uici-
no alla riuā del fiume & eglie teste di luglio che sarà il bagnarsi dilecte
uole: & ancora mi ricorda essere non molto lontana dal fiume una torri-
cella disabitata se non che p cotali scale di castagnuoli che ui sono sal-
gono alcuna uolta i pastori sopra un battuto che ue a guatar di lor bestie
smarrite: luogo molto solingo & fuor di mano sopra laquale io salirò
et quiui il meglio del mondo spero di far quello che minporrai. Losco-
lare che optimamēte sapeua & il luogo della donna e la torricella contē-
to desser certificato della sua intentione disse, Madonna io non fu mai i
coteſte contrade diſerre e perciò non ſo il podere ne la torricella: ma ſe
coſi ſta come uoi dire nō puo al mondo eſſer migliore: & p ciò quado tē-
po ſarà ui manderò la imagine e loratione: ma ben ui priego che qñ il uo-
stro deſiderio arere & conoſcerete che io uaro ben ſeruira che ui ricordi
di me e dattenermi la pmeſſa. Acui la dōna diſſe di farlo ſenza alcun ſal-
lo et preſo dallui conmiato ſi ritorno a caſa. Lo ſcolar lieto dicio che il
ſuo aduiſo pareua douer hauer eſſetto ſecie fare una imagine cō ſue care-
ratte e ſcriſſe una ſua fauola p oratione e quādo tēpo gli parue lamādo
alla dōna e mādolle adire che la nocte uegniēte ſenza più iudugio doueſ-
ſi far quello che detto lhaueua e appreſſo ſecretamēte cō un ſuo ſanre ſe-
nādo a caſa dun ſuo amico che aſſai uicino ſtaua alla torricella pdouer al

suo pensiero dar effetto La dōna dal'altra parte cōla sua fante simise inuia
& al suo poder senando & come la nocte iū uenuta uista faccendo dandar
si allecto la fante ne ando a dormire & in sul hora del primo sonno di ca
sa chetamente uscita uicina alla torricella sopra la uia darno senando et
molto da torno guatarasi ne ueggiendo ne sentendo alcuno spogliatasi
et i suoi panni sotto un cespuglio nascosi sette uolte colla imagine inma
no si bagno: et appresso colla imagine inmano uerso la torricella nādo
lo scolare il quale in sul fare della nocte col suo fante tra salici et altri al
beri presso della torricella nascoso sera et auera tutte queste cose uedu
to: et passandogli ella quasi allato così igniuda et egli ueggendo lei col
la biāchezza del suo corpo uincere le tenebre della nocte et appresso ri
guardandole il pecto et laltre parte del corpo e uedendole belle et seco
pensando quali i fra piccol termine doueuan diuenire senti di lei alcuna
cōpassione e dall'altra parte lo stimolo della carne lassali subitamente e
fece tale i pie leuare che si giaceua et cōfortaualo che egli daguato uscif
se et lei andasse aprendere et il suo piacer ne facesse et uicino fu ad esser
tra dall'un et dall'altro uincto: ma nella memoria tornadogli chiegli era
& qual fusse la ingiuria riceuuta et per che et da cui et per cio nello sde
gno raccesefi & la cōpassione & il carnale appetito cacciato stette nel suo
proponimento fermo & lasciolla andare. La dōna montata in su la torre
& alla tramontana riuolta comincio a dire le parole darele dallo scolare
Il quale poco appresso nella torricella intrato chetamēte a poco leuo quel
la scala che salua in sul battuto doue la dōna era et appresso aspetto quel
lo che ella douessi dire et fare. La dōna desta sette uolte la sua oratione
comincio ad aspectare le due damigelle & fu si lungo l'aspectare senza
che fresco la faceua troppo piu che uoluto non harebbe che ella uide lau
rora apparire. per che dolente che aduenuto nō era cio che lo scolare det
to l'haueua seco disse: Io temo che costui non mabbia uoluta dare una
nocte come io diedi a lui: ma se pero questo ma facto mal se saputo uen
dicare che questa none stata lunga per lo terzo che fu la sua senza che il
freddo fud'altra qualita. Et per che il giorno quui non la cogliesse com
cio ad uolere smontar della torre: ma ella trouo non esserui la scala: Al
lora quasi come se il mondo sotto i piedi uenuto le fussi meno le fuggi
l'animo: & uinta cadde sopra il battuto della torre. Et dappoi che le for
ze le ritornarono miseramente comincio a piangere & ad dolersi: Era
sai ben cognoscendo questa douere essere stata opera dello scolare sin
comincio a ramericare dauere altrui offeso & appresso desersi troppo fi

data di colui il quale ella doueua meritamente credere nimico & in cio
stette lungbissimo spatio: dappoi riguardando se uia alcuna da sciende
re ui fussi et non ueggendola rincominciato il pianto entro in uno ama
ro pensiero a se stessa dicendo: O suenturata che si dira da tuoi frategli
da parenti: et da uicini et generalmente da tutti iflorentini quando si sa
pra che tu sia qui trouata ignuda: la tua honesta stata coranta fara cogno
sciuta essere stata falsa: et se tu uolesti aqueste cose trouare scuse bugiar
de che pur cene hauerebbe il maladecto scolare che tutti ifatti tuoi fa nō
ti lasciera mentire. Hai misera te che ad una hora hauerai perduto il ma
le amaro giouane & il tuo honore. Et dopo questo uenne intanto dolore
che quasi fu p gittarsi della torre interra. Ma essendosi gia leuato il sole
et ella alquanto piu da luna delle parti piu almuro accostatafi della torre
guardando se alcun fanciullo quiui colse bestie saccostasi cui essa potes
si mandare per la sua fante aduenne che lo scolare hauendo a pie dun cief
puglio dormito al quanto destandosi la uide e ella lui. Alla quale lo sco
lare disse. Buon di madonna sono ancor uenute le damigelle. La donna
uedendolo & udendolo ricomincio a piangere forte & pregollo che nel
la torre uenisse accio che essa potessi parlargli. Lo scolare le fu di questo
affai cortese. La donna postasi a giacere bocconi sopra il bastuto il capo
solo fece alla catteratta di quello et piangendo disse. Rinieri sicuramen
te se io ti diedi la mala nocte tu ti se ben uendicato percio che quantun
que diluglio sia mi sono creduta questa nocte stando ignuda assiderare
senza che io ho tanto piato et longanno che io ti feci et lamia sciocchez
za cheti credesti che marauiglia e come gliocchi mi sono in capo rima
si et percio io ti priego non per amor dime laquale tu amar non dei. ma
per honor di te che se gentile huomo che ti basti per uendetta della in
giuria laquale io ti feci quello che infino a questo punto facto hai: & fac
cimi i miei panni recare che io possi diqua su discendere e nō mi uolere
torre quello che tu poi uogliendo rēder nō mi potresti cioe lhonor mio
che se io tolsi a te lesser con meco quella nocte io ogni hora che agrado
ti sia tene posso render molte per quella una: bastiti adunque questo &
come ad ualente huomo sieti assai lesserti potuto uendicare & hauerme
lo facto cognoscere: non uoler le tue forze contro aduna femina exerci
tare: niuna gloria e aduna aquila lauer uina una colomba: dunque per lo
amore di dio & per honor di te tincresca di me: Lo scolare con fiero aio
feco la riccuata ingiuria riuolgendo & ueggendola piangere & pregare
ad un hora haueua piacere & noia nell'animo: piacere della uendetta la

quale piu che altra cosa desirata aueua. Et noia sentiua mouendolo la hu
manita sua a compassion della misera; Ma pur non possendo la humanita
uincere la fierrezza dell'appetito rispose: Madonna Helena se i miei pri
eghi gli quali nel uero io non seppi bagniar di lagrime ne fare melati co
me tu hora fai porgere i tuoi mbauesino impetrato la nocte che io ne la
tua corte di neue piena moriuo di freddo di poter essere stato messo da
te pur un poco sotto il coperto leggier cosa mi farebbe al presente i tuoi
exaudire: ma se da tanto hora piu che plo passato del tuo honor ti cale &
etti graue il costa su ignuda dimorare porgi coresti prieghi a colui nelle
cui braccia non tincrebbe quella nocte che tu stessa ricordi ignuda stare
me sentendo per la tua corte andare i denti battendo et scalpirando la ne
ue: & a lui ti fa aiutare: a lui ti fa i tuoi panni rechare: a lui ti fa por la sca
la perla quale tu scenda: in lui tingegna di mester tenerezza del tuo ho
nore per cui quel medesimo & hora et mille altre uolte non hai dubitato
di mestere in periglio: come nol chiamitu che ti uenga ad adiutare & a
cui appartiene egli piu che allui. tu se sua et quale cose guardera egli &
aiutera se egli nō guarda & aiuta te chiamalo stolta chetu se et proua se
lamore ilquale tu gli porti e il tuo seno col suo ti possono della mia scioc
chezza liberare. La qual sollazzando collui domandasti quale gli pare
ua maggiore o la mia sciocchezza o lamor che tu gli portau: ne esser a
me hora cortese di cio che io non desidero ne negare: mel puoi se io il de
siderassi: al tuo amante le tue nocte riserba se egli aduiene che tu di qui
uiua ti parti: tue si sieno & di lui: io nebbi troppo duna: et bastami desse
re stato una uolta schernito: & ancora la tua astutia usando nel fauellare
tingegni col commendarmi la mia beniuolentia acquistare: & chiami
mi gentil huomo & ualente & tacitamente che io come magnanimo mi
ritraggha dal punirti della maluagita tingegni di fare: ma le tue lu
singhe non ma dombreranno hora gliocchi del mio intelletto come gia
feceno le tue disleale promissione: io mi cognosco ne tanto dime stesso
imparai mentre dimorai a Parigi quanto tu in una sola nocte delle tue
mi facesti cognoscere: ma presupposito che io pure magnanimo fussi nō
se tu di quelle in cui la magnanimita debba i suoi effetti mostrare: la fi
ne della penitēria nelle saluatiche fiere come tu se et similmente della
uendetta uole esser lamorte doue negli huomini quello de bastare che
tu dicesti: per che quantūque io aquila non sia tu non colomba ma uele
nosa serpe cognoscendo come antichissimo nimico cō ogni odio et con
tutta la forza di perseguiure intendo: con tutto che questo che io

ti fo non si possa assai propriamente uendesta chiamare. ma piu tosto uno
gastigamento. inquanto la uendesta de trapassare l'offesa. et questo non
ad giugnere pcio che se io uendicar mi uolessi righuardando a che parti
to tu ponesti la uita mia: la tua uita nō mi basterebbe togliendoti ne cento
altre allatua simigliante pcio che io ucciderei una uile e cattua e rea femi
nerra e da che diauolo togliendo uia cōtēsto tuo pochetto di uiso il quale
pochi anni guasterāno riempendolo di crespe sei tu piu che qualunq. al
tra dolorosetta fantre doue p te nō rimase di far morire un ualēte huomo
come tu pocho auanti mi chiamaua la cui uita ancor potra piu i un di esse
re utile al mondo che cēto milia tue pari nō potranno mētre il mondo du
rar dee insegnertoti adunq. cō questa noia che tu sostieni che cosa sia lo
schernir gli huomini che hāno alcun sentimēto e che cosa sia lo schernir
gli scholari & darotti materia di gia mai piu intal follia non cadere se tu
cāpi. ma se tu hai cosi gran uoglia discendere che non tene gitti tu i ter
ra & ad un hora con lauto didio fiaccandoti il collo uscirai della pena ne
la quale esser ti pare e me farai il piu lieto huomo del mondo. hora io nō
ti uoglio dir piu. Io seppi tanto fare che io costa su ti feci salire. Sappi tu
hora tanto fare che tu ne scienda chome tu mi sapesti beffare. Mentre
lo scolare questo diceua la misera donna piangeua continuo & il tem
po senandaua sagliendo tutta uia il sol piu alto. Ma dapoi che ella il sen
ti tacer disse. De crudel huomo se egli ti fu tanto la maladetta nocte gra
ue et parueri il fallo mio cosi grande che nō ti possion muouere a pietade
alcuna lamia giouane bellezza se amare lagrime negli humili prieghi.
almeno muouari alquanto e la tua seuera rigidezza diminuisca questo
solo mio atto cioe lessermi dite nuuamente fidata e lbauerti ogni mio se
creto scoperto col quale ho data uia al tuo desiderio di potermi fare del
mio peccato cognoscente con cio sie cosa che senza fidarmi io di te niu
na uia fussi a te a poterti dime uendicare il che tu mostri con tātō ardore
hauere desiderato: de lascia lira tua e perdonami omai: io sceno quando
tu perdonar mi uogli e di quinci farmi discendere accōcia da bandonare
del tutto il disleale giouane & te solo hauer per amadore et per signore
quatunq. tu molto la mia bellezza biasimi brieue & poco cara mostran
dola la quale quanto che ella insieme et con quella dellaltre si sia pur so
che se per altro non fussi dauer cara si e per cio che uaghezza e trastullo
et dilecto e della giouanezza degli huomini et tu non se uechio et quan
tunq. io crudelmente da te tractata sia non posso per cio credere che tu
uolesti uedermi fare cosi disonestā morte chome farebbe il gittarmi ad

guisa di disperata quinci giu di nanzi a gli occhi tuoi a quali se tu bugiar
do non eri chome se diuenrato gia piacqui coranto. de increfchati di me
per dio e p piera il sole sincomincia a ricaldar troppo et come il troppo
fresco questa nocte mo tefe cosi il caldo micomicia a far grãdissima no
ia A cui loscolare che a dilecto la teneua a parole rispose. Madõna latua
fede non si rimise hora nelle mie mani per amore che mi portalli: ma p
acquistar quello che tu perduto haueui & per cio niuna cola merita altro
che maggior male et mattamẽte credi se tu credi questa sola uia senza
piu essere alla desiderata uedecta da me opportuna stata: io naueua mil
le altre et mille lacciuoli col mostrar damarti thauua tefi intorno a pie
di: ne molto tẽpo passaua che dinecessita se questo auenuto nõ fussi ti cõ
ueniua in uno in cappare ne poteui incappare i alcuno che in maggior pe
na & uergognia che questa nõti sia caduta nõ fussi. e questo presi nõ p a
geuolarti: ma p esser piu tosto lieto: et doue tuetti mactati fussino nõ mi
fuggiua la penna con laquale tante & si fatte cose di te scripte harei & in
si fatta maniera che hauẽdole tu risapute haresti il di mille uolte deside
rato di mai non esser nata. Le forze della pẽna son troppo maggiori che
coloro nõ erimano che quello conoscimẽto prouato non hanno. Io giu
ro adio se egli di questa uendecta che io di te prendo mi faccia allegro
infin alla fine come nel cominciamento ma facto che io harei di te scrip
te cose che non che dallaltre persone: ma di te stessa uergogniandoti p
non poterti uedere tharesti chauati gli occhi & per cio non rimproue
rare al mare dauerlo facto crescere col piccolo riuoscello del tuo amo
re: o che tu sia mia nõ ho io come gia dissi alcuna cura sie tu pur di colui
di cui stata se. se tu puoi. Il quale come io gia odiai cosi al presente amo
guardãdo accio che egli ha hora uerso te operato. Voi uandate innamo
rando & desiderate lamor de giouani p cio che alquanto colle carne piu
uiue & colle barbe piu nere gli uedete & sopra se andare & carolare &
giostare. Le qual cose tuete hebbono coloro che piu alquanto attempa
ti sono et quel fanno che coloro hãno ad imparare. Et oltre accio gli sti
mare miglior cavalieri et far di piu miglia le loro giornate che gliuomi
ni piu maturi. Certo io confesso che essi con maggior forza scuotono i
pelleccioni: ma gliattẽpati si come experti fanno meglio i luoghi doue
stanno le pulci: et di gran lungha e da elegger piu tosto il poco et sapor
to che il molto et insipido: et il troctar forte rõpe et stanca altrui q̃tunq̃
sia giouane doue il suauemẽte andare ancora che alquãto piu tardi altrui
meni allalbergo egli uel cõduce almen riposato Voi nõ uaccorgete ani

mali senza intellecto quanto di male sotto quella poca di bella apparen-
tia stia nascoso: nō sono igiouani duna contenti: ma quante ne ueggono
tante ne desiderano: di tante par loro esser degni: pche esser nō puo sta-
bile il loro amore & tu hora per proua ne puoi esser uera testimonianza
Et par loro esser degni desser reueriti & carezzati dalle lor donne ne al-
tra gloria hanno maggiore che il uantarfi di quelle che hanno hauute. Il
qual fallo gia sotto a frati che non ridicono ne mise molte. Benche tu di
chi che mai i tuoi amori nō seppe altri che la tua fante & io: tu il sai male
& mal credi se così credi la sua cōtrada quasi di niuna altra cosa ragiona
e la tua: ma le piu uolte e lultimo a cui cotali cose a gli orecchi puengo
no colui a cui elle appartengono Essi ancora ui rubano doue dagli attem-
pati ue donato. Tu adunq che male eleggesti fieri di colui a cui tu ti de-
sti e me il quale schernisti lascia stare ad altrui che io ho trouata dōna da
molto piu che tu non se che meglio ma conosciuto chetu non facesti. Et
accio che tu del desiderio de gli occhi miei possi maggior certezza nel
altro mōdo portare che nō mostri che tu i questo prēda dalle mie parole
giettati giu pur tosto e laia tu sicome io credo gia riceuuta nelle braccia
del diauolo potra uedere se gli occhi miei dauerti ueduta straboccheuol-
mente cadere si saranno turbati o no: ma per cio che io credo che di tan-
to non mi uorrai far lieto ti dico se il sole ti incomincia a scaldare ricor-
dari del freddo che tu a me facesti patire & se cō coresto caldo il mesco-
lerai senza fallo il sole sentirai temperato. La sconsolata donna ueggen-
do che pure a crudel fine riuosciuano le parole dello scolare rincomincio
a piāgere & disse. Ecco poi che niuna cosa di me a pietà ti muoue muoua
ti lamore ilqual tu porti aquella donna che piu saua di me di che hai tro-
uata & da cui tu di che se amato & per amor dilei mi perdona & imiei pā-
ni mi reca che io riuestir mi possa & quinci mi fa smōtare. Lo scolare al-
lora comincio a ridere & ueggiendo che terza era gia di buona hora pas-
sata rispose. Ecco io nō so hora dir di no p tal donna menai pregato inse-
gnamegli: & io andro per essi & farotti di costa su sciendere. La donna
credendo alquanto si riconforto & insegnogli il luogo doue haueua i pā-
ni posti. Lo scolare della torre uscito chomando al fante suo che di quin-
di non si partissi anzi ui stessi uicino & al suo potere guardassi che alcuno
non uentrassi drento infino a tātō che egli tornato fu: & questo detto
senando a casa del suo amico & quiui a grande agio desino & appresso quā-
do hora gli parue sando a dormire. La donna sopra la torre rimasa quan-
tunq dascioccha sperāza un poco cōfortata fu: pur oltre a misura dolē

te si dirizzo a sedere & da quella parte del muro doue un poco dōbra era
sacosto & comicio accōpagnata da amarissimi pēfieri ad aspectare. E
hora aspectādo & hora piangēdo & hora sperando & ora disperādo della
tornata dello scolare co pāni. E dun pēfieri in altro saltādo si come quel
la che da dolore era uinta e che niente la nocte passata haueua dormito
sadormento: il sole il quale era feruentissimo essendo gia al mezzo gior
no salito feriuu alla scopra & al diricto sopra iltenero e dilicato corpo di
cofsei et sopra la sua testa da niuna cosa coperta con tanta forza che non
solamēte le cofse le carni tanto quāto ne uedeua: ma quelle minuto mi
nuto tutte la perse e fu la cottura tale che lei che profundamēte dormiua
cōstrinse a destarsi. Et sentendosi cuocere & alquāto mouendosi parue
nel muouerfi che tutta la cotta pelle selapriissi et ischiantassi come ueg
giamo aduenire duna carta di pecora abruciata se altri la tira. Et oltre a
questo le doleua si forte la testa che pareua che se gli spezzassi. Il che ni
una marauiglia era. Et il battuto della torre era feruente tāto che ne cō
piedi ne con altro ui poreua trouar luogo p che senza star ferma hor qua
hor la si trasmutaua piangendo. Et oltre a questo non faccendo puncto
di uentro: uerano mosche & tafani in grandissima quantita abondati gli
quali pungendola sopra le carne aperte si fieramente la stimolauano che
ciascuna le pareua una puntura duno spuntone: per che ella di menare le
mane attorno non restaua niente: se: la sua uita: il suo amante: & lo sco
lare sempre maladicendo. Et cosi essendo dalcaldo inextimabile dal so
le dalle mosche & da tafani e ancora dalla fame: ma molto piu dalla fere
Et p giūta damille noiosi pēfieri angosciata & stimolata et traffitta. In
pie leuata comicio a guardare se uicina di se sentissi o uedessi o udisse al
cuna psona disposta del tutto che aduenire ne gli douessi dichiararlo &
di domandare aiuto Ma anche questo laueua la sua nimica fortuna tolto
I lauoratori erano tutti partiti de campi per lo caldo aduengha che quel
di niuno iui appresso era andato a lauorare si come quegli che allato alle
loro case tutte lelor biade batteuano p che niuna altra cosa udiua che le
cicale & uedeua arno il quale porgendole desiderio delle sue acque nō i
sciamaua la sete: ma lacrescieu: uedeua ācora i piu luoghi boschi & om
bre & case lequale tutte similmente lerano angoscia desiderando: Che
direm piu della suenturata uedoua. Il sole di sopra & il feruor del battu
to disotto le trafirture delle mosche & de tafani dallato si per tutto lha
uean concia che ella doue la nocte passata con la sua bianchezza uinceua
le tenebre allora rossa diuenuta come rabbia & tutta di sangue chiazza

ta farebbe paruta achí ueduta laueffila piu bructa cosa del mōdo. Et così dimorādo costei senza cōsiglio alcuno osperāza piu lamorte aspectādo che altro essendo già lamezza nona passata loscolare dadormir leuatosi & della sua dōna ricordādosí p uedere che di lei fussi sene torno alla torre & il suo fanto che ancora era digiuno ne mādō a māgiare. Ilquale auēdo ladōna sentito debole & della graue noia anghosciosa uēne sopra laceratta & postasi a sedere piangendo comincio a dire. Rinieri benti se oltre ad misura uēdicato che se io feci te nella mia corte di nocte aghiacciare tu hai me di giorno sopra ad questa torre facta arrostitire anzi ardere & oltre accio di fame et di sete morire per che io ti priegho per fōlo dio che qua su salghi & poi che ame non sofferā il cuore di dare a me stessa la morte dammela tu che io la desidero piu che altra cosa tanto & tale e il tormento chio sento. E se tu questa gratia nōmi uoi fare almeno un bicchier dacqua mi fa uenire che io possa bagnarmi la bocca alla quale non bastano le mie lagrime tanta e lasciugaggine & la sfera laquale io ho drento. Ben cognobbe lo scolare alla uocela sua debolezza & ancor uide in parte il corpo suo tutto riarso dal sole ple qual cose & per gli humili prieghi un poco di compassione gli uenne dilei; ma non per tanto rispose. Maluagia donna per le mie mane nō morrai tu già tu morrai pure delle tue se uoglia tene uerra & tanta acqua harai da me allolleuamento del tuo caldo quāto fuoco io hebbi da te ad alleggerimēto del mio freddo di tanto mi dolgo forte chela infermita del mio freddo col caldo del letame puzzolente si cōuenne curare oue quello del tuo caldo col freddo della odorifera acqua rosa sicurera & doue io per perdere i nerui & la persona fui: tu da questo caldo scorticata non altrimenti rimarrai bella che faccia la serpe lasciando il uecchio cuoio. O misera me disse la donna queste bellezze in così facta guisa acquistare dia dio a quelle persone che mal mi uogliono: ma tu piu crudele che ogni altra fiera come ai potuto sofferire distratiarmi a questa maniera: che piu doueua io aspectare da te o da alcuno altro se io il tuo parentado sotto crudelissimi tormēti haueffi uccisi. Certo io nō so qual maggior crudelta si fussi potuta usare in un traditore che tueta una citta haueffi messa ad uccisione che quella alla quale tu mai posta a farmi arrostitire al sole & manicare alle mosche. Et oltre accio non un bicchier dacqua uolermi dare che a micidiali dannati dalla ragione andando essi alla morte e dato loro bere molte uolte del uino pur che essi ne domādino. Hora ecco poi che io ueggio te star fermo nella tua acerba crudelta ne poterti lamia passione in parte alcuna

muouere con patieria mi disporro la morte riceuere accio che dio habbia
misericordia del anima mia. Il quale io priego che con giusti occhi que
sta tua operati one riguardi. Et queste parole dette si trasse con grauosa
sua pena uerso il mezo del battuto disperandosi di douere da cosi arden
te caldo campare & nō una uolta ma mille oltre agli altri suoi dolori cre
dette di sere spasmare tutta uia piangendo forte e della sua sciagura do
lendosi: Ma essendo gia uelpro e parendo allo scolare hauer assai facto:
facti prendere i panni di lei & inuiluppare nel mātello del fante uerso la
casadella misera donna senando. Et quiui sconsolata e trista & senza cō
figlio la fante dilei trouo sopra la porta e disse. Buona femina che e del
la donna tua? A cui la fante rispose. Messere io mi credeuo stamani tro
uarla nelledto doue hier sera melera paruta uedere andare: ma io non la
trouai ne quiui ne altroue ne so che si sia diuenuto dilei diche io uiuo cō
grandissimo dolore: ma uoi messere saprestimene dir niente. A cui lo
scolar rispose. Così hauesti hauuto te con lei insieme la doue io ho lei ha
uuta: accio che thauessi della tua colpa cosi punita chome io ho lei della
sua: ma fermamente tu non mi scapperai delle mie mani che io nō tene
paghi si del opere tue che mai di niuno huomo farai beffe che dime nō ti
ricordi. Et questo dicto disse al suo fante dagli coresti panni & digli che
uadi per lei icella uuole. Il fante fece il suo comandamento p che la fante
prestigli & ricognosciutigli udendo cio che detto lera temette forte nō
lauessi uccisa & appena di gridar si ritenne. Et subitamente piangendo
essendosi gia lo scolar partito con quegli uerso la torre nando correndo
Hauca per sciagura un lauoratore di questa dōna quel di due suoi porci
smarriti & andandogli cercando poco doppo la partira dello scolare ad
quella torricella peruenne & andando guarando per tutto se i suoi porci
uedessi senti il miserabile pianto che la suenturata donna faceua perche
salito su quanto pote grido. Chi piange la su La dōna cognobbe la uoce
del suo lauoratore & chiamatolo per nome gli disse. De uammi pla mia
fante & fa si che ella possa qua su a me uenire il lauoratore cognosciutala
disse. Oime madonna & chi ui porto costa su. La fante uostra ue tutto di
hoggi andata cercādo: ma chi harebbe mai pensato che uoi douessi esse
re itata qui. Et presi i traicegli della scala gli comincio adirizzar co
me star doueua & a legarui con ritorte i bastoni a trauerso. Et in quello
la fante di lei sopraue. La quale nella torre entrata non potendo piu la
uoce tenere battendosi a palme comincio a gridare. Oime donna mia
dolce oue siete uoi. La donna udendola disopra come piu forte pote dis

Li

se. O sirochia mia io son qua su non piangere: ma rechami tosto i panni miei. Quando la fante ludi parlare quali tutta riconfortata sali su per la scala gia presso chera acconcia da lauoratore & aiurata dallui in sul bartu to peruenne & uedendo la dōna sua non corpo humano: ma piu tosto un cepperello inarficciato parere tutta uinta e tutta spunta giaciere in terra ignuda messesi lunghe nel uiso comincio ad piangere sopra dlei non al trimenti che se morta fussi. Ma ladonna laprego per dio che taceui e lei a riuestire aiutasi Et hauendo dallei saputo che niuna persona sapeua doue ella stata fussi se non coloro che i panni portati lhaucuno e illauoratore che al presente uera alquanto dicio racconsolata gli prego per dio che mai ad alcuna persona dicio niente dicessino. Illauoratore doppo molte nouelle eleuatali in collo ladōna che andar nō poteua saluamente insino fuori della torre la condusse. La fante cattiuella che di dietro era rimasa sciendendo meno adueutamēte smucciandogli il piede cadde della scala in terra e ruppe la coscia e per lo dolore sentito comincio a mugghiar che pareua un leone. Illauoratore posata la donna sopra ad uno herbaio ando a uedere che auessi lafante e trouatala colla coscia rotta similmente nello herbaio la recho & allato alla sua suenturata madōna la pose. La quale ueggendo questa ad giunta de gli altri suoi mali aduenuto e colei hauere rotta la coscia da cui ella speraua esser aiurata piu che daltri dolorosa senza modo rincomincio il suo pianto tanto miseramente che non solamente illauoratore non la pote racconsolare: ma egli similmente comincio ad piangere. Ma essendo gia il sol basso accio che quiui non gli cogliesse lanocte chome alla sconfolara donna piacque nando alla casa sua & quiui chiamati due suoi frategli et la moglie et la tornati con una tauola fu uacconcorono la fante & alla casa nela portarono et riconfortata la donna con poco dacqua fresca & con buone parole leuata selsa il lauoratore in collo nella camera di lei ne la porto. La moglie del lauoratore datole manggiar pan lauato & poi spogliatala nelledto la misse & ordinarono che ella & la fante fussino la nocte portate a Firenze et cosi fu facto. Quiui la donna che haueua gran douitia di lacciuoli facta una sua fauola tueta fuori da lordine delle cose aduenure si di se & della sua fante fece a suoi frategli & alle sirocchie & ad ogni altra persona credere che per incantamenti di demoni questo loro fussi aduenuto. I medici furon presti & non senza grandissima angoscia & affanno della donna che tueta la pelle piu uolte appiccata lascio alle lenzuola lei duna fiera febbre e degli altri accideti guarirono & similmete la fante della coscia: pla qual cosa la dōna dimeticato il suo amate da indi innanzi & di

beffare & damare sguardo sauamente. Et lo scolare sentendo alla fante la coscia rosta parendogli hauere assai intera uendetta lieto senza altro dirne sene palio. Così adunque alla stolta giouane diuenne delle sue beffe non altrimenti con uno scolare credendosi frasccheggiare che con uno altro harebbe facto non sapendo bene che essi nō dico tutti: ma la maggior parte fanno doue il diuolo tien la coda. Et per cio guardateui donne da beffare gli huomini: & gli scolari spetialmente.

Due giouani da Siena chiamati luno il Zeppa laltro Spinelloccio usano insieme luno colla moglie dellaltro giace. laltro aduedutosene fa colla sua mogliechel ferra in una cassa nella quale standoui fa uenire la moglie & sopra la detta cassa collei si giace.

Graui e notosi erano stati i casi de Helena ad ascoltare alle donne: ma per cio che in parte giustamente aduenutigli gliesta uano copiu moderata con passione gliavean trapassati quantūq rigido & costante fieramente anzi crudele reputassino lo scolare. Ma eliendo pampinea uenutane alla fine la reina in piacere alla Fiametta in pose che seguitassi. Laquale dubbidire desiderosa disse. Piaceuole donne per che mi pare che alquanto traficte uabbia la seuerita del offeso scolare estimo che conuenueole sia con alcuna cosa piu dilecteuole ramorbidare gli innacerbiti spiriti & pcio intendo didirui uua nouellesta dun giouane il quale con piu mansueto animo una ingiuria riceuette & quella con piu moderata operatione uendico. Per laquale potrete comprendere che assai dee bastare a ciascuno se quale asino da calci in parete tal riceue senza uolere soprabondando oltre la conuenueolezza della uendetta ingiuriare doue luomo si mette alla riceuuta ingiuria uendicare.

Douete adunque sapere che in Siena si come io intesi gia furon duo giouani assai agiati & di buone famiglie populane. Delle quali luno hebbe nome Spinelloccio thaucna: Et laltro hebbe nome Zeppa di mino & amēduni eran uicini a casa incamollia. Questi due giouani sempre usauano insieme & per quel che mostrassino così samauano e piu chome se stati fussino frategli e ciascuno di loro haueua per moglie una dōna assai bella. Hora aduēne che Spinelloccio usando molto in casa del Zeppa essendoui il Zeppa & non essendoui p si fatta maniera colla moglie del Zeppa si dimeitico che egli incomincio a giacerfi con esso lei. Et in questo continouorono un buon pezzo i nanzi che persona senaduedessi: Pure alungo andare essendo un giorno il Zeppa in casa & non sappiendolo la donna Spinelloccio uenne a chia

L ii

marlo. La donna disse che egli non era incafa diche Spinelloccio presta
mente andato fu & trouata la donna nella sala & ueggendo che altri non
uera abbracciatala la comincio a baciare & ella lui: il Zeppa che questo ui
de non fece molto: ma nascoso si stette adueder quello a che il giuoco
doueſſi riuſcire: Et brieuemente egli uide la ſua moglie & Spinellocc
cio coſi abbracciati inſieme andarſi incamera & in quella ſerrarſi: diche
egli ſi turbo forte: ma cognoſcendo che per far romore ne per altro la
ſua ingiuria non diueniua minore anzi ne creſcieua la uerghogna ſi die
de a peſar che uendeſta di queſta coſa doueſſi fare: che ſenza ſaperſi da
torno l'animo ſuo rimanefſi contento: Et doppo lungo penſiero paren
dogli hauer trouato il modo tanto ſtette naſcoſo quanto Spinelloccio
ſtette colla donna. Il quale come andato ſene fu coſi egli nella camera
ſenentro & trouo la donna che ancora non ſera compiuta di racconciare
i ueli in capo gli quali ſcherzzando Spinelloccio faſſi l'haueua cadere &
diſſe: Donna che fai tu a cui la donna riſpoſe. Nol uedi tu. Diſſe il Zep
pa. Si bene che io ho ueduto anche altro che io non uorrei & con lei del
le coſe ſtare entro in parole. Et eſſa con grandiffima paura doppo molte
nouelle quello hauendogli confeſſato che acconciamente della ſua di
meſtichezza con Spinelloccio negar non poteua piangendo gli comin
cio a chiedere perdono. Alla quale il Zeppa diſſe. Vedi dona tu hai fac
to male il quale ſe tu uogli che io ti perdoni penſa di fare compiutamen
te quello che io rimporro il che e queſto. Io uoglio che tu diſi a Spinel
loccio che domattina in ſul hora della terza egli truoui qual che cagio
ne di partirſi da me & uenirſene qui a te & quado egli ci ſara io tornero
& come tu mi ſenti coſi il fa iurare in queſta caſſa et ſerraci el drento do
po quado queſto faſto auerai & io ti diro il rimanete che affare arai. E di
far queſto non hauer dobitanza niuna che io ti promeſto che io non gli
farò male alcuno. La donna per ſoddiſfargli diſſe di farlo et coſi fece.
Venuto il di ſequeute eſſendo il Zeppa & Spinelloccio inſieme in ſu la
terza Spinelloccio che promeſſo auea alla dona dādare allei a quella hora
diſſe al zeppa: Io debbo ſtamane deſinare cō alcuno mio amico al quale
io nō mi uoglio far aſpette et pcio ſtatti cō dio. Diſſe il Zeppa egli nō
e hora di diſtinire di queſto pezo Spinelloccio diſſe: Nō fa forza io ho
ſimilmēte a parlare ſeco dū mio faſto ſi che egli mi cōuiene pure eſſe
re a buō hora: Partitoſi adūq; Spinelloccio dal zeppa datauna ſua uolra
fu in caſa colla moglie di lui & eſſendofene entrati i camera nō ſtette
molto che il zeppa torno Il quale come la dona ſenti moſtrataſi pauoſa

molto lui fece ricouerare in quella cassa che il marito decto gli haueua & ferrouelo entro & uscì della camera. Il Zeppa giueto fuo disse. Donna e egli hora di desinare. La dōna rispose. Sì hoggi mai. Disse allora il zeppa. Spinelloccio e andato e desinare stamani cō un suo amico & ha la dōna sua lasciata sola facta alla finestra & chiamala & di che uenga a desinare con esso noi. La donna di se stessa temendo e perciò molto ubidente di uenuta fece quello che el marito lempose. La moglie di Spinelloccio preghata molto dalla moglie del Zeppa ui uenne udendo che il marito non ui doueua desinare. Et quādo ella uenuta fu il Zeppa faccendole le carezze grande & presala domesticamente per mano comādo pianamente alla moglie che in cucina andassi e quella seco ne meno in camera nella quale come fu uoltatosi adietro ferro la camera drento. Quando la donna uide serrare la camera drento disse. Oime Zeppa che uoi dire questo; adunque mi ci haure uoi fatta uenir per questo hora e questo la more che uoi portate a Spinelloccio et la leale compagnia che uoi gli fate. Alla quale il Zeppa accostatosi alla cassa doue ierrato era il marito di lei & tenendola bene disse. Donna in prima che tu ti ramarichi ascolta cio chio ti uo dire. Io ho amato & amo Spinelloccio come fratello & bieri ben che egli nol sappia io trouai che la fidanza la quale io di lui haueua era peruenuta a questo che egli colla mia donna così si giace chome con teo hora per cio che io lamo non intendo di uolere di lui pigliare altra uendetta se non quale e stata lo fesa egli ha la mia donna haueuta & io intendo dauere te; doue tu non uogli per certo egli cōueria che io tel colga e pcio che io nō intendo di lasciare questa uendetta impunita io gli faro giuoco che ne tu ne egli sarete mai lieti. La dōna udendo questo e doppo molte riconfirmationi fattegli dal Zeppa credendol disse. Zeppa mio adunque sopra me dee cadere questa uendetta & io son contenta siueramente che tu mi facci di questo che far dobbiamo rimanere in pace con la donna tua chome io non obstante quello che ella ma facto intendo di rimanere con lei. A cui il Zeppa rispose sicuramente io il faro. & oltre a questo io ti donero un così caro e bel gioiello come niuno altro che tu habbi. E così decto abbracciatala e cominciatla a baciare la distese sopra la cassa nella quale era il marito dlei serrato e quini fu quanto gli piacque cō lei si sollazzo & ella cō lui. Spinelloccio che nella cassa era e udito hauea tutte le parole dal Zeppa dette ella risposta della sua moglie e dappoi haueua sentita la danza triuigiana che sopra il capo facta glie era un grādissimo pezzo senti tal dolore che pareo che morissi e se

L iii

non fussi che egli temeva del Zeppa egli harebbe detto alla moglie sua una gran uillania cosi rinchiuso come era. Pur poi ripensandosi che dal lui era la uillania incominciata e che il Zeppa haueua ragione di fare cio che egli faceua e che uerso dilui humanamente e come compagno sera portato seco stesso disse di uolere essere piu che mai amico del Zeppa quando uolesti. il Zeppa stato colla donna quanto gli piacque sciese della cassa e domandando la donna il gioiello pro nisso aperta lacamera fece uenire lamoglie laquale niuna altra cosa disse se non. Madonna uoi ma uere renduto pan per cofaccia e questo ridendo disse. Alla quale il Zeppa disse. Apri questa cassa: & ella il fece. Nella quale il zeppa mostro alla donna il suo spinelloccio: e lungo farebbe adire qual piu di lor due si uergogno o Spinelloccio uedendo il zeppa e sapendo che egli sapeua cio che facto haueua. o la donna uedendo il suo marito et cognoscendo che egli haueua udito & sentito cio che ella sopra il capo facto gli haueua. Alla quale il zeppa disse. Ecco il gioiello il quale io ti dono: Spinelloccio uscito dellacassa senza fare troppe nouelle disse Zeppa noi siamo par pari & p cio e buono come tu diceui dinanzi alla mia donna che noi siamo amici come solauamo & non essendo tra noi due niuna altra cosa che le moglie diuisa che noi quelle anchora racchomuniamo. il Zeppa fu contento e nella maggior pace del mondo tuttaquattro desinorono i sieme Et da indi innanzi ciascuna di quelle donne hebbe due mariti & ciascun di loro hebbe due moglie senza alcuna quistione o zuffa mai p quello i sieme hauere.

Maestro Simone medico da Bruno & da Buffalmacho ucellato per esser duna brigata che ua in corso facto andar di notte in alcun luogo girato in una fossa di bruttura & lasciateuelo stare.

E Appoi che le done alquanto hebbono canciato del accomunar delle moglie facto da due sanesi la reina alla qual sola restaua a dire p non fare ingiuria a Dioneo incomincio: Assai bene amoro se donne si guadagnano Spinelloccio la beffe che facto gli fu dal Zeppa per la qual cosa non mi pare che agramente sia da riprendere chome Paginea uolse poco auanti mostrare chi fa beffe alcuna a colui chella ua cercando o che se la guadagna Spinelloccio se la guadagno: & io intendo di dirui duno che se lando cercando estimando che quegli che gli ele se ciono non da biasimare: ma da commendar sieno. E fu colui a cui fu fatto un medico che a Firenze da Bologna essendo una pecora torno tutto coperto di pelle di di uaiio.

Si come noi ueggiamo tuoto el di inoftri cittadini da Bolog nia
ci tornano qual giudice & qual medico e qual noraio con panni
lunghe e larghe e cō gli fcarlatti e con uai e con altre affai aparē
ze grandissime: agli quali come gli effetti succedano anche ueggiamo
tutto il giorno. Tra gli quali un maestro Simone da uilla piu riccho di
ben paterni che di scientia nō he gran tempo uestito di fcarlatto & con
un grembatolo di uaiō doctore di medicina secondo che egli medesi
mo diceua ciritorio e prese casa nella uia la quale noi hoggi chiamiamo
la uia del cocomero. Questo maestro Simone nouellamēte tornato si
come decto tra gli altri tuoi costumi notabili aueua i usanza di domād
re chi cō lui era chi fusū qualunq; huomo ueduto hauesū p uia passare: et
quasi degli altri degli huomini douessū le medicine che dar doueua a su
oi infermi comporre atutti poneuamēte & raccogliuagli. E intra glial
tri li quali con piu efficacia gli uennono gli occhi addosso posti futo
no due dipintori de quali se hoggi qui due uolte ragionato Bruno &
Buffalmacho: la cōpagnia de quali era continua: & eran suoi vicini. Et
parendogli che costoro meno che alcuni altri del mondo curassino e piu
lieti uiuessino si come essi faceuano piu persone domando dlor conditi
one. Eudendo darutti costoro esser poveri huomini e dipintori gli entio
nel capo non douere poter esser che essi douessino cosi lietamēte uiuere
della lor poverta: ma fauiso per cio che udito haueua che astuti huomini
erano che dalcuna altra parte nō saputa da gli huomini douessino trarre
profeti grandissimi: & per cio gli uenne in desiderio di uolersi se esso
potesū cō namendue o con uno almeno dimesticare. E uennegli facto
di prender dimestichezza cō Bruno. Et Bruno cognoscerdo in poche
di uolte che collui stato era questo medico esser uno animale cōmincio
da lui hauere il piu bel tempo del mondo con sue nuoue nouelle. Et il
medico similmente comincio di lui a prendere marauiglioso piacere:
& hauendolo alcuna uolta seco inuitato a desinare & per questo creden
dosi dimesticamente collui poter ragionare gli disse la marauiglia che
egli si faceua di lui & di Buffalmacho: che essendo poveri huomini cosi
lietamēte uiuessino & pregollo che gli insegnassū come faceuano. Bruno
udendo il medico et parendogli la dimanda dellaltre sue sciocchezze
disubito comincio a ridere: & pēso di rispondergli secondo che alla sua
pecoraggine si conueniua & disse. Maestro io nol direi a molte persone
come noi facciamo: ma di dirlo ad uoi per che siete amico e so che ad al
trui nol direte nō mi guardero. Eglie uero chel mio compagno et io ui

L. iiii

uiamo così lietamente e così bene come ui pare et piu: ne di nostra arte
ne daltro fructo che noi dalcune possessioni traiamo haremo dapoter pa
ghar pur lacqua che noi logoriamo: ne uoglio pcio che uoi crediate che
noi andiamo adimbolare: ma noi andiamo in corso: e di questo ogni co
sa che a noi e dilecto o di bisogno senza alcun dāno daltrui tutto traia
mo: e da questo uiene il nostro uiuere lieto che uoi uedete: Il medico
udendo questo e senza saper che si fusse credendolo simarauiglio molto
e subitamente entro i desiderio caldissimo disapere che cosa fusse landa
re incorso affermandogli che per certo mai ad niuna psona ildirebbe.
Come disse Bruno maestro che mi domandate uoi eglie troppo gran se
creto quello che uoi uolete sapere et e cosa da diffarmi e da cacciarmi
del modo anzi da farmi mettere i bocca dilucifero da san Gallo se altri
il risapesse: ma e si grande lamor chio ui porto e la fidāza laquale io ueg
go che uoi hauete che nō posso negarui cosa che uoi uogliate: e per cio
io ueldiro cō questo patto che uoi placrocce amōresono mi giurerete che
mai come promesso auete a niuno ildirete. Il maestro aitermo chel fare
bbe. Douete adunque disse Bruno maestro mio dolciato sapere che egli
none anchora molto che in questa citra fu un gran maestro in nigroman
tia ilquale hebbe nome Michael scoto pcio che di scoria era: e da mol
ti gētili huomini dequali pochi hoggi son uiui riceuette grandissimo ho
nore: & uolendosi di qui partire ad distantia de prieghi loro ci lascio
due su ficienti discepoli: a quali impose che ad ogni piacere di questi co
tali gētili huomini che honorato laueuono fussino sempre presti. Costo
ro adūqseruiuano i predesti gētili huomini di certi loro inamoramēti
& daltre coseste liberamente. Poi piacciendo loro la citra & i costumi
degli huomini ci si disposono ad uoler sempre stare: & presono di gran
de & di strette amista con alcuni senza guardare chi essi fussino piu gen
tili che non gentili o piu ricchi che poveri. solamente che huomini fussi
no conformi a loro costumi. Et per conpiacere a questi così facti lor a
mici ordinarono una brigata forse di uēticinque huomini: gli quali due
uolte almeno il mese insieme si douessino ritrouare i alcuno luogo da lo
ro ordinato: & quiui essendo ciascuno a costoro il suo desiderio dice &
essi prestamente per quella nocte il forniscbono. Co quali due hauendo
Buñalmacho & io singulare amista e dimestichezza da loro incoral bri
gara fumo messi e fiamo e dicoui così che qual hora egli aduiene che noi
insieme ci raccogliamo e maruigliosa cosa ad ueder i capolesti intorno
alla sala doue noi mangiamo e le tauole messe alla reale ella quantita de

nobili e belli seruidori così femine come maschi al piacer di ciascuno che
e di tale compagnia; e ibacini gli orciuoli fiaschi e le coppe e laltro ua
sellamento doro et d'ariento ne quali noi mangiamo & beiamo. Et ol
tre ad questo le molte & varie uiuande sechondo che ciascheduno
desidera che rechate ci sono dauanti ciascheduno al suo tempo. Io non
ui potrei mai diuisare chenti & quanti sieno i dolci suoni d'infiniti stru
menti & i canti pieni di melodia che ui sono; ne ui potrei dire quanta sia
la cera che ui farde a queste cene: ne quanti sieno i cōfetti uisi consuma
no; & come sieno pretiosi i uini che ui si beuono. Et non uorrei zucca
mia da sale che uoi credesti che noi stessimo la in questo luogo con
questi panni che ui uedete; egli nō uene niun si catruo che non ui pares
si uno imperatore si siamo di cari uestimenti & di belle cose ornati. Ma
sopra tutti gli altri piaceri che ui sono sie quello delle belle donne le qua
li subitamente pur che lhuom uoglia di tutto il mōdo ui son recate. Voi
uedresti quiui la donna de Barbanicchi la reina de Baschi la moglie del
Soldano. Lamperadrice dosbechi; la Ciancia fera di Norueca la Seni
stante di Berlenzone e la scalpedra di Narsia. Che ui uo io annouerādo
cui sono tutte le reine del mondo io dico infino alla Schincamedra del
presto Giouani; hor uedete oggi mai uoi; doue poi che hanno beuto &
confettato fafa una danza o due ciaschuna con colui a cui stanza ue fac
ta uenire sene ua nella sua camera. Et sappiate che quelle camere paio
no un paradiso ad uedere tanto son belle & sono nō meno odorifere che
sieno i bossoli da sperie della bottega uostra quando uoi pestate il comi
no. Et heui lecti che ui parrebbon piu begli che quello del duce di uine
gia & in quegli a riposare sene uanno. Hor che menar di calcole & di ti
rar le casse a se p fare il panno serrato faccino le tessitrici lasciero io pur
pensare ad uoi; ma tra gli altri che sieno meglio al parer mio siamo Buf
falmacho et io pero che Buffalmacho il piu delle uolte ui fa uenire per se
la reina di francia & io pme quella d'inghilterra. Le quale due dōne sono
le piu belle del mōdo e si abbiamo saputo fare che nō hāno altro occhio
in capo che noi pche da uoi medesimo pensare potete se noi possiamo et
dobbiamo uiuere & andare piu che gli altri huomi lieti pensando che noi
habbiamo lamore di così fatte reine; senza che quādo noi uogliamo mil
le o dumilia fiorini doro noi lhabbiamo prestamente. Et questa cosa chi
amiamo noi uolgarmente landare in corfo. Pero che si chome i corsari
tolgono la roba dogni huomo; & così facciamo noi; se non che di tanto
siamo discreti da loro che gli mai non la rendono a cui la tolgono & noi

la rendiamo come adoperata habbiamo hora hauete maestro mio bene i
teso cio che noi diciamo landare in corso: ma quato questo uoglia esser
secreto uoi il potete uedere: pero piu non ui dico ne ui priego: Il mac-
stro la cui scientia non si stendeva forse piu oltre che a guarire i fauci-
gli dellattimedie tanta fede alle parole di Bruuo quanto farebbe con-
uenuto per alchuno: & tanto desiderio prese d'essere in questa brigata
riceuuto quanto di qualunq; altra cosa piu desideruole potessi essere ac-
ceso. Per laqual cosa a Bruno rispose che marauiglia non era se lieti an-
dauano & a gran pena si tēpero a riserbarli di richiederlo che essere illui
facesti insino a tanto che con piu honore facto gli potessi con piu fidanza
porgere i prieghi luoi: hauendoselo adūque riserbato comincio piu a cō-
tinuare lufanza dauerlo da sera & da mattina a māgiare seco & a mostra-
rgli smisurato amore. Et era si grande & cōtinua ufanza questa loro che
non pareua che senza Bruno il maestro sapessi ne potessi uiuere. Bruno
parendogli far bene accioche ingrato non paresse di questo honore facto
gli dal medico gliauera dipinta nella sua sala la quaresima & uno agnus
dei allētrare della camera & sopra luscio della uia uno orinale accio che
coloro che hauessino del suo consiglio bisogno il sapessino ricognoscere
da gli altri. Et in una sua loggia haueua dipinta la battaglia de topi &
delle gatte laquale troppp beua pareua al medico & oltre a questo dice-
ua alcuna uolta al maestro quando collui non haueua cenato stanotte fui-
re la gumedra del gran cane della strurisse. Diceua il maestro che uol-
le dire gumedra io nō glintēdo questi nomi o maestro mio diceua Bruno
io non mene marauiglio che io ho bene udito dire che porco grasso & ui-
no a cena non ne dicono nulla. Disse il maestro tu uuo dire Ipocrasso &
Auicenna: Disse Bruno gnaffe io nō so. Io mene intendo cosi male de
tuoi nomi come uoi de miei: Ma la gumedra in quella lingua del grā
cane uuo tanto dire quato imperadrice in nostra: o ella ui parrebbe bel-
la feminaccia: Ben ui so dire che ella ui farebbe dimenticare le medici-
ne & gli altri impiastri et ogni argomento: et cosi dicēdogli alcuna uol-
ta p piu accēderlo. A duenne che parēdo a messer lo maestro una sera a
ueggiare che lume teneua a Bruno che la battaglia de topi et delle gat-
te dipingneua bene hauerlo con suo honore preso che gli si dispo-
se ad a prirgli l'animo suo e dissegli. Bruno come dio sa egli non e hoggi niuna
persona per cui facesti ogni cosa come io farei per te. Et per poco se tu
mi dicessi chio andassi di qui a Perotola io credo chio uandrei. Et pero

non uoglio che tu ti marauigli seio te dimesticamente et a fidanza ti ri
chiedero come tu sai et nō e molto che tu mi ragionasti uno di della uo
stra liera brigata. Di che si gran desiderio desserui me uenuto che mai
niuna altra cosa si desidero tanto. E questa nō e senza cagione come ue
drai se mai aduiene che io ne sia che in sino ad hora uoglio che tu facci
beffe dime se io non ti fo uedere la piu bella fante che tu uedessi gia bu
on pezo chio uidi pur l'altranno a Gaucicciuoli acui io uoglio tutto il mio
bene. Et plo corpo dime chio gli uoleuo dare dieci bolognini grossi et
ella mi consentissi et non uolse. Perche quanto piu posso ti priego che
mi insegni quello chio habbia a fare p douerui poter essere: e che ti ado
peri ancora & facci chio ui sia: e nel uero uoi harete dime buona e fedel
compagnia e honoreuole. Tu uedi inanzi tracto come io son bello e co
me mi stanno bene legam be insu la persona. Io ho un uiso che pare una
rosa e son doctor di medicina che non credo che uoi nabbiate niuno e fo
di molte buone cose et di belle canzonette: et uotene dire una: & di
subito comincio a cantare. Bruno hauea si gran uoglia di ridere i se stes
so che egli scoppiaua: ma pur si tenne. Et finita la canzona il maestro dis
se che tene pare. Disse Bruno per certo con uoi perderebbono le citare
de saginali si gramaticamente stracantate. Disse il maestro dico che nō
laresti mai creduto se tu non lhaueSSI ueduto & udiro: p certo disse Bru
no uoi dite uero: Disse il maestro io so bene anche dellaltre. Ma lascia
mo hora stare questo cosi facto come tu mi uedi: mio padre fu gentile
huomo benche egli stesssi in cōtado e io similmente son nato p madre di
quegli da uallecchio. Et come tu hai potuto uedere io ho pure gli piu be
gli libri & le piu belle robbe che medico di Firenze: in se di dio che io
ho robba che cōtato ogni cosa costo delle libbre pressio a cento di bagat
tini gia e de gli anni piu di dieci: per che quanto piu posso ti priego che
tu faccia chio ui sia. In se di dio se tu il fai: sie pur infermo se tu sai che
di mio mestieri non ti torro mai un danaio. Bruno udēdo costui & parē
dogli si come altre uolte assai paruto gli era uno laua ceci disse: maestro
fare lu ne un poco piu qua & non uincrefca insino a tanto chio habbia fac
te le code a questi topi: & poi ui rispondero fornite le code. Et Bruno
faccendo uista che forte la petitione il grauassi disse. Maestro mio gra
ue cose sono quelle che p me faresti & io il cognosco. Ma tu sta uia quel
lo che ad me adomandare quantunque alla grandezza del uostro ceruello
lo sia piccola pure e a me grandissima ne fo alcuna persona del mondo p
cui io potēdola mi facessi se io nō la facessi per uoi: si pche uamo quanto

si conuiene et si per le parole uostre le quali sono condite di tanto senno
che trarrebbero le pizochere degli ufatti nò che me del mio pponimē
to: e quanto piu uo cò uoi piu mi parete sauto. Et dicouì ancora così che
se altro nò miui facessi uoler bene si ui uoglio bene perche ueggio che i
namorato siere di così bella cosa come dicesti: ma tanto ui uo dire. Io
nò posso in queste cose quello che uoi auisare: e per questo nò posso per
uoi quello che bisognorebbe adoperare: ma oue uoi mi promettiate so
pra la uostra grande & calterita fede di tenermelo incidenza io ui darò
il modo che auerere harete: & parmi esser certo hauendo uoi così begli
libri e laltre cose che di sopra decte mhaurete che egli ui uerra facto. A
cui il maestro disse. Sicuramente di: Io ueggio che tu non mi cognosci
bene: et non sai ancora come io so tenere secreto: egli erano poche co
se che messere Guasparuolo da saliceto facessi quando egli era giudice
del podesta di uersi populi che nò mele mandassi adire: p che mi trouaui
così buon secretario & uoi uedete se io dico uero io fui il primo huomo a
cui egli dicesti che egli era per isposare la bergamina uedi hoggi mai tu
Hor bene sta adunque disse Bruno se corestui sene fidaua ben mēe pos
so fidare io. Il modo che uoi hauerete auerere se questo: Noi si habbia
mo a questa nostra brighata sempre un capitano con due consiglieri gli
quali di sei in sei mesi si mutano: & senza fallo a calendi sarà chapitano
Buffalmacho & io consigliere & così e fermato & chi e capitano puo mol
to inuesterui & far che messo ui sia chi egli uole & perciò ame parreb
be che uoi in quanto uoi potessi prendessi la dimestichezza di Buifalma
cho e facessigli honore eglie huomo che ueggiedoui così sauto finnamo
uera di uoi incontanēte e quando uoi lhauere col senno uostro e con quel
le buone cose che hauerete un poco dimesticato uoi il potrete richiedere:
egli nò ui saprà dir dino. Io gliò già ragionato di uoi & uolui il meglio
del mondo & quando uoi hauerete facto così lasciate fare a me collui.
Allora disse il maestro. Troppo mi piace cio che tu ragioni se eglie buo
mo che si diletti di saui huomini a fauellarmi pur un poco io farò bene
che egli mandra sempre cercando perciò chio no tanto del senno che io
ne porrei fornire una citra & rimarrei sauisimo. Ordinato questo Bru
no disse ogni cosa a Buffalmacho per ordine. Di che a Buffalmacho pare
ua mille anni di douer esser a far quello che questo maestro sapia andaua
cercando. Il medico che oltre a modo desideraua dandare incoi so non
ristette mai che egli diuenne amico di Buffalmacho ilche ageuolmente
gli uenne facto. Et cominciò a dare le piu belle cene & ipiu begli desi

nari del mōdo e a Bruno collui similmete & essi si carpignauano come
begli signori gli quali sentendogli bonissimi vini & di grossi capponi e
daltre buone cose assai segli teneua dapresso & senza troppi inuiti di
cendo sempre che con unaltro cio non farebbono si rimaneuan con lui
Ma pure quando tempo parue al maestro si come Bruno aueua facto
cosi Buffalmacho richiese: Di che Buffalmacho si mostro molto tur
bato & fece a bruno un gran romore in testa dicendo . Io fo uoto al altro
dio da pascignano chio mi tengo a poco che io non ti do tale in su la te
sta che il naso ti caschi nelle calcagna : traditor che tu se che altri chetu
non ha queste cose manifestate al maestro: Ma il maestro lo scusaua fer
te dicendo & giurando e affermando se auerlo daltra parte saputo e dep
po molte delle sue saue parole pure il pacifico . Buffalmacho riuolto al
maestro disse: Maestro mio egli si par bene che uoi siete stato a Bolon
gnia et che uoi in fino in questa terra habbiare recata la bocca chiusa &
ancora ui dico piu che uoi non appaisti miga labbiccii insulla mela co
me molti saui uogliono fare anzi iamparasti bene insul mellone che cosi
lungo : & se io non minganno uoi fusti battezzato in domenica : & co
me che Bruno mabbia detto che uoi studiasti la in medicine a me pare
che uoi studiassi in apparare apigliare glihuomini. Ilche uoi meglio che
altro huomo che io uidi mai sapete fare con uostro senno & con uostre
nouelle. Il medico rompendogli la parola in bocca uerso Bruno disse
Che cosa e a fauellare co saui: chi harebbe tosto ogni particularita con
preso del mio sentimento come ha questo ualente huomo : tu non tene
aduedesti miga cosi tosto tu di quel che io uoleua come ha facto egli: al
meno quello che io ti dissi quando tu mi dicesti che Buffalmacho si di
lectaua de saui huomini parti che io labbia facto: Disse Bruno meglio:
Alhora il maestro disse a Buffalmacho : Altro haresti detto se tu maue
ssi ueduto a Bologna: doue non era niuno grande ne piccolo ne docto
re ne scolare che non mi uolessi il meglio del mondo si tuetti gli saueuo
contentare col mio ragionare & col senno mio: Et diroui piu che io nō
ui dissi mai parola che io non facessi ridere ogni huomo si forte piaceua
loro. Et quando io mi parti feciono tuetti il maggior pianto del mondo
& uoleuano tuetti che io pur ui rimanessi & fu a tanto la cosa per che io
ui stessi che uolsono lasciare ad me solo che io leggiessi a quanti scolari
aueua le medicine: ma io nō uolsi che io ero pur disposto auenire qua a
gradissime heredita che io cio astare sepre diuegli dicasa mia e cosi fe
ci. Disse allora Bruno a Buffalmacho. Che ti pare tu nō mel credeti qñ

io tel diceua alle guagniele egli non he in questa terra medico che finte
da dorina dalino appresso a coitui: & fermamete tu nō ne trouerresti un
altro di qui alle porte di Parigi de cosi facti ua tienti hoggi mai tu di nō
far cio che uouele. Disse il medico: Bruno dice il uero: ma io non ci son
cognosciuto uoi siete anzi gente grossa che no ma io uorrei che uoi mi
uedessi tra doctori come io ioglio stare. Alhora disse Buffalmacho. Ve
ramente maestro uoi le sapete troppo piu che io non hauerei mai creduto
di che io parlandoui come si uouele parlare a saui come uoi siete frastu
gliatamente ui dico che io procaccero senza fallo che uoi dinostri bri
gara sarete. Gli honori del medico facti a costoro appresso questa pro
messa multiplicorono inquantita laonde essi godendo gli faceuan caual
care la capra delle maggior sciocchezze del mōdo & in promissiongli di
dargli per donna la contessa de ciuillari. Laquale era la piu bella donna
che si trouassi in tutto il culartario del humana generatione. Domando
il medico chi fussi questa cōtessa: Alquale buffalmacho disse. Pinca mia
da seme ella e una troppo gran dōna e poche case ha perlo mondo nelle
quale non habbia alcuna giuridittione: et non che altri: ma i frati mino
ri a suon di nacchere le rendon tributo. Et soui dire che quandella ua
da torno ella si fa ben sentire ben che ella stia il piu rinchiusa: ma non e
percio molto che ella ui passio innanzi a luscio una nocte che andaua a dar
no a lauari i piedi & p pigliare un poco daria: ma lasua piu continua di
mora e in laterino. Ben uanno percio de suoi sergenti l'esso da torno e
tutti a dimostrazione della maggioranza di lei portano la uerga el piom
bino: De suoi baroni siueggon per tutto assai si come e l'itagnino del
la porta don metta monaco di scopa losquacchera & altri gli quali uostri
dimestichi credo che sieno: ma hora non uene ricordare. A cosi gran
dōna adunq lasciata star quella di cacauincigli sel pensier non cingana
ui metteren nelle dolci braccia. Il medico che a Bologna nato & cre
sciuto era non intendeua i uocabuli di costoro per che egli della donna
si chiamo p cōteto. Ne molto doppo queste nouelle gli recorono i dipi
tori che egli era p riceuto: Et uenuto il di che la nocte sequete si doue
uan ragunare il maestro gliebbe ameduni adefinare e desinato che glie
bbono gli domādo che modo gli cōuenia tenere aduenire di questa bri
gara: Al qual Buffalmacho disse uedete maestro a uoi si conuiene esser
molto sicuro percio che se uoi non fussi molto sicuro uoi potresti riceue
re impedimento e far a noi grandissimo danno e quello a che ui conuiene
ne essere molto sicuro uoi ludirete. Ad uoi si conuien trouar modo che

voi siate stasera i sul primo sonno in su uno di quegli auagli rileuati che poco tempo si feciono di fuori a sancta maria nouella cō una delle uostre piu belle robe in dosso accio che uoi per la prima uolta compariate honore uole dināzi alla brigata e si ancora p̄cio che p̄ quello che dicto ne fusse nō ui fumo noi poi p̄cio che uoi siate gentile huomo la contessa intende di farui caualiere bagnato alle sue spese: Et quiui uaspettare tanto che p̄ uoi uenga colui che noi manderemo. Et accio che uoi siate dogni cosa i formato egli uerra per uoi una bestia nera e cornuta non molto grande & andra faccendo per la piazza dinanzi da uoi un gran saltare per ispauētarui: ma poi quando uedra che uoi non ui spauentiate ella ui saccoftera pianamente quādo accostataui si fara & uoi alhora senza alcuna paura scēdete giu dello auello & senza ricordare o dio o sancti ui salite suso: et come suso ui siate acconcio così amodo che se stessi cortese ui recate le mane al petto senza piu toccar la bestia ella allora suauemente si mouera & recherà a noi: ma insino ad hora se uoi ricordassi dio o sancti o ha uessi paura io ui dico che ella ui potrebbe gittare o p̄cuotere in parte che ui putirebbe: & per cio se nō ui da il cuore dessere ben sicuro non ui uenire che uoi fareiti danno a noi senza fare a uoi pro niuno. Alhora il maestro disse: Voi non mi cognosciete ancora uoi guardate forse per che io porto i guanti in mano e panni lunghi se uoi sapessi quello chio ho già facto di nocte abologna quādo io andaua tal uolta con miei copagni alle femine uoi ui marauigliareste. Infede mia egli fu tal nocte che nō uolendone una uenir con noi & era una tristanziuola che peggio che non era alta un sommesso io le die prima dimolte pugna polcia presala di peso credo che io la portassi presso ad una balestrata e pur conuenne che ella ne uenissi cō noi. Et un'altra uolta mi ricorda che io senza esser meco altri che un mio fante così un poco doppio laue maria passai allato al cimisterio de fra minori & eraui i ldi medesimo stara sotterrata una femina et nō hebbi paura niuna & percio di questo nō ui diffidare che sicuro & guardo son io troppo. Et dicoui che io per uenirui bene honoreuole mi mettero la roba mia dello scarlatto mio col mantello del uaiò colla quale io fui conuentato & uedrete sella brigata si rallegrerra quando mi uedra e se io sarò facto aman amano capirano uedrete pure come lopera andra quando io ui sarò stato da che nō hauendomi ancora quella contessa ueduto ella se si innamorata di me che ella mi uol fare caualier bagnato & forse chella caualleria mi stara male & saprola così male mantente o pur bene lascierete pur far a me. Buſalmacho disse. Troppo dire bene ma guardate che uoi nō faceste labesse & nō ui uenissi o non ui fosti


trouato quādo per uoi māderemo e questo dico per cio che egli fa freddo & uoi signor medici uene guardate molto: Non piaccia adio disse il medico io non sono di questi assiderati io non curo freddo poche uolte e mai che io mi lieui la nocte così per bisogno del corpo chome lhuomo tal uolta fa che io mi metta altro che il pelliccion mio sopra il farsetto e per cio io ui farò fermamente: Partitisi adunque costoro come nocte si uenne faccendo il maestro trouo sue scuse in casa con la moglie & trarane celatamente la sua bella roba come tēpo gli parue messasela indosso senando sopra un de detti auagli pvedere cio che far uoluea e sopra que gli marmi ristretto si essendo il freddo grande incomincio ad alpestar la bestia: Buſalmacho il quale era & grande & aiurante della persona ordinò de hauere una di queste maschere che usare si soleuano acerti giuochi gli quali hoggi nō ui fanno e messi i dōso un pelliccion nero arrouescio in quello iacconcio in guisa che pareua pure un orfo se non che la maschera haueua uiso di diuolo & era cornuta. Et così acconcio uenendogli Bruno appreso per uedere come lopera andassi senādo nella piazza nuoua di sancta maria nouella. Et come egli si fu accorto che mellerlo maestro uera così comincio a saltare & affare un abissare grandissimo su per la piazza & azufolare & ad urlare & a stridire in guisa che se in peruersato fuſsi. Il quale come il maestro senti & uide così tutti ipeli gli rari riciorno adosso & tutto comincio a tremare come colui che era piu che una femina pauroso e su hora che egli uorrebbe esser stato innanzi a casa sua che quiui. Ma non per tanto pur poi che andato uera si sforzo darsi curarsi tanto il uinceua il desiderio di giungere ad uedere le marauiglie diſtegli da costoro. Ma poi che Buſalmacho hebbe alquanto inperuersato come e netto faccēdo sembianti dirappacificarsi saccoſto allauello sopra il quale era il maestro e stette fermo il maestro sicome quegli che tutto tremaua di paura non sapeua che farsi se su ui salissi o se si stess: Ultimamente temendo che non gli facessi male se su non ui salisse con la secunda paura caccio la prima e scieso dello auello pianamēte dicēdo dio maiuti su ui salì & acconciossi molto bene & sempre tremando tutto si reco colle mane astar cortese come dēto gli era stato: Alhora Buſalmacho pianamente sincomincio a dirizare uerso sancta Maria della scala & andando carpone infino presso le donne di ripoli il cōdusse. Era no alhora per quella contrada fosse nelle quali i lauoratori di quegli campi faceuano uotare la contessa a ciuillari per in grassare icāpi loro. Alle quali come Buſalmacho fu uicino accostatosi alla pda duna & preso tē


po mēssa la mano sotto allun de piedi del medico e con essa sospinto se
lo leuo da dōsso dinetio col capo innāzi il gitto ī essa & comincio a rug
ghiar forte & a saltare & a inperuersare & andariene insino alluogho di
sancta Maria della scala uerio il prato dognisanti doue ritrono Bruno
che per nō potere ritener le rita iuggito iera & amendui festa faccendo
si si missono aduedere quello che il medico impastato facesi. Messer lo
medico sentendosi in questo luogo così habomineuole si sforzo di rle
uarsi & di uolersi aiutare per uscirne & hora inqua & hora inla ricadēdo
tutto dal capo alpie impastato dolente & cattiuo hauendone alquāte dra
me ingozzate pure nūci fuori & lascioui il capuccio. Et spastandosi cō
le mani come meglio poreua non sappiendo che altro consiglio pigliar
si sene torno a casa sua. Et picchio tanto luscio che aperto gli fu. Ne pri
ma essendo egli entrato drento fu luscio riserrato & così puzolēte che
Bruno & Buffamaccho furono quui per udir come il maestro fūssi dalla
sua donna raccolto gliquali stando a uire sentirono alla donna dirgli la
maggior uillania del mondo o che mai si diceuū anui tristo. Dicendo
do come ben ti sta tueri ito a qualche altra femina & uoleui cōparir mol
to honoreuole colla roba dello scarlatto. Or non ti bastauo io frate io fa
rei su ficiente a un populo non che are: de hor tauessino essi affogato co
me essi ti gittorno la oue tu eri degno desser gittato Ecco medico hono
rato hauer moglie e andar di nocte alle femine altrui. Et con queste et
con altre assai parole faccendosi il medico tutto lauare et nectare infi
no alla mezza nocte non refino la donna di tormētarlo. Poi la mattina
uegniente Bruno e Buffamaccho hauendosi tucte le carne dipire sotto
a pāni di liuidori aguifa che sogliono fare le battiture. Se ne uenono a ca
sa del medico e trouoron lui gia leuato. Et ētrati drēto alluscio sentiro
no ogni cosa putire: p che ancora nō sera ogni cosa potuto nectare che
nōui purissi. Et sentendo il medico costor uenire allor si fece incōtro di
cendo che dio dessi loro il buon di. Al quale Bruno & Buffamaccho si
come composto insieme haueuono risposono cō turbato uiso questo rō
diciamo noi aduoi. Anzi preghiamo dio che ui dia tātī malāni che uoi
siate morto aghiato sicome il piu disleale el maggiore traditor che uiua
Perciō che non e rimasto p uoi ingegnādoci noi di farui honore & piace
re che noi non siamo stati morti come cani Et pla uostra dislealra habia
mo stanotte hauute tātē buffe che di meno andrebbe un asino a Roma
senza che noi siamo stati apicolo desser stati cacciati della cōpagnia nel
la qual noi haueuamo ordinato di farui riceuere. Et se uoi nō ci credere

M i

ponete mēte alle carne nostre come elle stāno. Et a un cotale barlume apertisi ipāni dinanzi gli mostrorono i peccati loro tutti dipinti & richiu songli senza indugio. Il medico si uoleua scusare & dir delle sue sciagure & come e doue egli era stato gittato. Al quale Buſalmacho disse. Io uorrei che egli uauessi gittato dal ponte in arno per che ricordauate uoi dio o santi nō ui fu egli deſto dinanzi. Disse il medico. Inſe di dio nō ricordaua. Come disse Buſalmacho nō uene ricordauate uoi. uoi uene ricordauate molto che ci disse il meſſo nostro che uoi tremauate come uerga & non ſapuate doue uoi ui fuſſi: hor uoi celauate ben facta: ma mai piu persona non cie la fara: & ad uoi ne faremo ancora quello honore che ui ſene conuiene. Il medico comincio achieder perdono & di pregargli per dio che noi doueſſino uituperare & colle miglior parole che egli pote ſingegno di pacificargli. E p paura che eſſi queſto ſuo uitupio non paleſaſſino ſe da indi a dietro honorati gliaueua molto piu gli honore & careggio con conuitti & altre coſe da indi innanzi. Coſi adunq; come udiſto hauete ſenno ſinſegna a chi tanto nō iparo a Bologna.

Madama Biancofiore ciciliana maſtreuolmente toglie adun mercatante in Palermo cinquecento ſiorini doro il quale il ſembianti faccendo di portare piu mercatantie che prima riebbe i ſuoi cinquecento ſiorini: dopo eſſa fu ingannata in mille ſiorini dallui.

 Vanto la noſſella della reina in diuerſi luoghi faceſſi le donne ridere nō e da domandare: niuna uenera a cui per ſuperchio riſo nō fuſſino dodici uolte le lagrime uenute inſu gli occhi: ma poi che eſſa ebbe ſine Dioneo che ſapeua che allui toccaui lauolta diſſe. Gratioſe donne manifeſta coſa e tanto piu larte piacere quanto piu ſotile arteſice e per quelle artiſicioſamente beſſato. Et per cio quantunq; belliffime coſe raccontate habbiate. Io intendo diraccotarne una tanto piu che alcuna altra deſta ne da douerui agradire quanto colei che beſſata fu era maggiore maſtra di beſſare altrui che alcuno altro beſſato di quelle che hauete contate.

 Oleua eſſere eforſe che e āora hoggi una uſāza in tutte leterre marie che āno porto coſi facta che tutti i mercatanti che i quelle cō mercatantie capitano faccēdole ſcaricare i fondaco il quale i molti luoghi e chiamato dogana tenuta p lo comune o p lo ſignor della terra leportano. E quiui dādo a coloro che ſopra cio ſono piſcritto tutta

la mercatantia & il pregio di quella e dato gli deſti al mercatate un tra
 gazzino nel quale eſſo la ſua mercatantia ripone & ſerralo colla chiave.
 Et gli deſti doganieri poi ſcriuono in ſu il libro della dogana a ragione
 del mercatate tutta la ſua mercatantia faccendoli poi dello diſtetto paga
 re al mercatante o per tuſta o per parte della mercatantia che egli della
 dogana traelli. Et di queſte libro della dogana aſſai uolte ſi informaro
 i ſenſali e della qualita & della quantita delle mercatantie che ui ſono &
 anchora chi ſieno i mercatanti che hanno cogli quali poi eſſi ſecondo che
 lor accade per mano ragione di cambi di baratti & di uendite e d'altri ſpac
 ci. La quale uſanza ſicome in molti altri luoghi era in Palermo incicilia
 doue ſimilmente erano & ancor ſono aſſai femine del corpo belliffime
 ma nimiche del honeſta Le quali dachi nolle cognoſce farebbono & ſon
 tenute grande & honeſtiſſime done. Et eſſendo non a radere: ma aſcor
 ticare huomini dare del tutto come un mercatante foreſtieri ui uegono
 coſi dal libro della dogana ſi informano dicio che egli ua e di quanto puo
 fare & apreſſo con loro piaceuoli & amoroſi atti & con parole dolciſſi
 me queſti corali mercatanti ſingiegnono da deſcare e di trarre nelloro
 amore: & gia molti ue nanno tratti a quali buona parte della lor merca
 taria ano delle mani tratta e ad aſſai tutta e di quegli ui ſono ſtati chella
 mercatantia el nauilio elle polpe ellolla laſciate uano ſi ſuaue uene la bar
 biera ha ſaputo menare il raſoio. Hora non e ancor molto tempo aduenne
 che quiui da ſuoi maſtri mandato arriuo un giouane noſtro fiorentino
 deſto Niccolo da cignano benche Salaberto fuſſi chiamato co tanti pa
 ni ſani che alla ſua ſiera di Salerno gli erano auanzati che poteuon uale
 re ben cinquecento fiorin doro: & dato il legaccio a doganieri gli miſe
 in un magazzino & ſenza moſtrar troppo gran fretta dello ſpaccio ſico
 mincio ad andare alcuna uolta ad ſollazzo per la terra. Et eſſendo egli
 biancho & biondo e leggiadro molto & ſtandogli ben la uita: aduenne
 che una di queſte barbiere che ſi faceua chiamare madonna Biancoſio
 re hauendo alchuna coſa ſentito de facti ſuoi gli poſe gli occhi a doſſo.
 Dicte egli accorgendoli eſtimando che ella fuſſi una gran donna ſauo
 ſo che per la ſua bellezza le piaceſſi: & penſoſſi di uolere molto cautamente
 menare queſto amore & ſenza dire coſa alcuna a perſona incomi
 cio a fare le paſſate dinanzi alla caſa di coſtei: La quale accortaſene poi
 che alquanti di lebbe bene cogli occhi acceſo moſtrando ella di coſumar
 ſi p lui ſecretamente gli mando una ſua femina la quale optimamente ſar
 te ſapea del ruffianismo. La quale quaſi cole lagrime i ſu gliocchi dopo
 M ii

molte nouelle gli disse che egli colla bellezza & colla piaceuoleza haueua si la sua donna presa che ella non trouaua luogo ne di ne nocte & per cio quanto allui piacessi ella desideraua piu che altra cosa di poter si con lui ad un luogo secretamente trouare & appresso trattosi uno anello di borsa daparte della sua donna gliele dono. Salabetto udendo questo fu il piu lieto huomo che mai fussi & preso lanello e fregato aselo agli occhi & poi baciato sel misse indiro & rispose alla buona femina che semada ma Biacofiore lamaua che ella nera bē cābiata pcio che egli amaua piu lei che la sua propria uita e che egli era disposto dandare douūq allei fus si agrado & ad ogni hora Tornata adunq lamessaggiera alla sua madonna cō questa risposta & a Salabetto fu amano aman drieto & detto aqual bagno il di seguente passato uespro la douessi aspeettare. Il quale senza darne cosa del mondo a persona prestamente alhora impostagli uando & trouo il bagno per la donna esser prelo. Doue egli non molto stette che due schiaue uenono chariche: luna haueua un materasso di banbagia bello e grande incapo e laltra un grandissimo paniero di cose: & steso questo materasso in una camera del bagno sopra una lectiera ui misson su un paio di lēzuola sottilissime listrate di seta & poi una coltre di boc caccino cipriana bianchissima con due origlieri lauorati a marauiglie. Et appresso questo spogliatesi & entrate nel bagno quello tutto lauorano & spazorono ottimamente. Ne stette molto che la donna con due sue altre schiaue appresso al bagno uenne. Doue ella come prima hebbe azio fece a Salabetto grāissima festa e dopo maggiori soipiri del mōdo poi che molto abbracciato & baciato lhebbe gli disse. Non so chi mi ciabueffi a questo poturo condocere altri che tu: che mai messo il fuoco nellanima. Appresso questo come allei piacque ignudi amēduni si entrarono nel bagno: et cō loro due delle schiaue: et quiui sēza lasciargli por mano adosso ad altrui ella medesima cō sapone moscadato e garofanato marauigliosamēte e bene tutto Salabetto lauo e appresso se fece lauare e stropicciare alle schiaue. E facto questo recorō le schiaue due lēzuoli biāchissimi et sottili. de quali ueniua si grāde odor di rose che cio che uera pareuā rose: e luna iuiluppo nelluno Salabetto e laltra nellaltro ladōna: e i collo leuatigli amēduni nelleto scō negli portorono. E quiui poi che di sudare furon restati dalle schiaue fuori di que lēzuoli tratti rimasono ignudi negli altri. E tratti de paniero acarini darieto bel lissimi epiē qual dacqua rosa qual dacqua di fior darāci qual dacqua di fior di gelsomio. e qual dacqua nāsa tutti costoro di queste acque sgrizorono

Et appresso tirate fuori scatole di confetti et pretiosissimi uini alquanto si confortorono. A Salabetto pareua esser in paradiso e mille uolte haueua riguardata costei laquale era percerto bellissima: & cento anni gli pareua ciaschuno hora che queste schiaue senandassino e che egli nelle braccia di costei s'irritouassi. Lequali poi che per comandamento della dōna lasciato un torchietto acceso nella camera come ādarese ne furon fuori, costei abbraccio Salabetto & egli lei: et con grandissimo piacere di Salabetto: al quale pareua che costei tutta si struggesse per suo amore dimororono una lunga hora. Ma poi che tempo parue dileuarsi alla dōna fece uenir le schiaue si uestirono & un'altra uolta beendo et confettando si riconfortorono alquanto e il uiso elle mani di quelle acque odorifere lauaronsi e uolendosi partire disse la donna a salabetto. Quāto a te fusse a grado adme farebbe grandissima gratia che questa sera tene uenissi a cenare & albergo meco Salabetto il quale già e dalla bellezza e dalla artificiosa piaceuolezza di costei era preso credendosi fermamente dallei esser come il cuore del corpo amato rispose. Madōna ogni uostro piacere me sommamēte āgrado: & perciò in ista sera et sempre intendendo di far quello che ui piacerà: e che per uoi mi sia comandato. Tornata se ne adunque la donna a casa: e facta bene di suo robe e di suoi arnesi ornar la camera sua: et facto splendidamente far da cena aspetto Salabetto. Il quale come alquanto fu facto obscuro la senando e lietamente riceuuto con grā festa & ben seruito colla donna cenò. Poi nell'a camera entrati senti marauiglioso odore di legno aloè & ducelle cypriani uide il lecto ricchissimo & molte belle robe super le stanghe. Lequale cose tutte insieme & ciascuna per le gli feciono stimare costei douere essere una grande & ricca donna. Et quantunque in cōtrario hauesse della uita di lei & de suoi costumi udito bucinare per cosa del mondo nol uoleua credere: e se pure alquāto ne credeua lei già auer alcuno beffato per cosa del mondo non poteua credere questo douere allui interuenire: Egli giacque con grandissimo suo piacere la nocte insieme con lei sempre piu accendosi. Venuta la mattina ella gli cinse una bella & leggiadra cintura d'ariento con una bella borsa e si gli disse. Salabetto mio dolce io mi ti raccomando: et così come la mia persona et al piacer tuo così cio che cie: et cio che per me si puo fare e al comando tuo. Salabetto lieto abbracciatala et baciatala fusci di casa et uenendosene la doue usano glia'tri mercatanti. E usando una uolta piu e un'altra cō costei senza costargli cosa del mōdo e ogni hora piu inescādosi aduēne che egli

M iii

uēde ipāni suoi a cōtātī: & guadagnione bene. Ilche la buona dōna nō
dalui: ma daltrui sentī incōranēte & essendo salabetto dallei ādato una
sera costei incomīcio a ciāciare e aruzare collui e abacciarlo & abbracci
arlo mostrādosi si forte di lui insiāmata che pareua che ella gli douessi
damor morir nelle braccia: & uoleuagli pur donare due bellissimi nap
pi d'argento che ella haueua. Gli quali salabetto non uoleua torre: si co
me colui che dallei tra una uolta & altra haueua hauuto quello che uale
ua ben trenta fiorini doro: senza hauer potuto fare che ella dallui pren
dessi tanto che ualesse un grosso. Alla fine hauendol costei bene acceso
col mostrarsi accesa & liberale una delle sue schiaue si come ella auera
ordinato la chiamo: per che ella uscita della camera e stata alquanto tor
no drento piangendo: & sopra il letto gittata si beccone ce mincio a fa
re il piu doloroso lamēto che mai facesse femina. Salabetto marauigliā
dosi sela reco in braccio & comincio a piāger e collei adire de cuor del
corpo mio che hauete uoi così subitamente: che e la cagione di questo
dolore deditemelo anima mia. Poi chela donna sebbe assai fatta prega
re et ella disse. Oime signor mio dolce io nō so che mi fare ne che mi
dare: io ho teſte riceuuto lettere da Messina: et scriuemī mio fratello
che io douessi uēdere & in pegnare cio che cie che senza alcun fallo gli
habbia fra qui ad octo di mādari mille fiorini doro: se non che egli fara
tagliata la testa. et io non so quello che io mi debba fare che io gli possā
cosi prestamente hauere. che se io hauesse spatio pur dodici di io trouer
rei alcuno modo et luogo donde io ne debbo auere molti piu: o io uen
derei alcuna delle nostre possessioni: ma nō potendo io hauergli uorrei
esser morta prima: che quella mala nouella mi uenissi. Et deſto questo
forte mostrandosi tribolata non restaua di piangere. Salabetto al quale
lamorose fiamme haueuano gran parte del debito conoſcimento tolto
credendo quelle uerissime lagrim e et le parole ancor piu uere disse.
Madonna io non ui potrei seruire di mille. ma dicinquecento fiorini
doro si bene doue uoi crediate potermegli rendere di qui a quindici di
et questa e uostra uentura che pur iheri mi uennono uēduti i panni miei
che se così nō fuſsi io nō ui potrei prestare un grosso. Oime disse ladō
na dūq ai tu patito disagio didanari opche nō mene richiedeuī tu pche
io nō habbia mille io haueua ben cēto e anche dugento da darti tu mai
tolra tu ſta labaldāza da douere dare riceuere ilseruigio che tu mi pffe
ri. Salabetto uie piu che preso da queste parole disse. Madōna p questo
nō uoglio io che uoi lasciate. che se fuſsi così bisogno ame come egli fa

aduci io uarei ben richiesta. Oime disse l'adonna Salabeto mio ben co-
nosco che il tuo e uero e pfecto amore uerso dime: quando sanza esser
richiesto dicosi gran quantita di moneta incosi facto bisogno liberan-
te mi souieni: & percetto io ero tutta tua sanza questo & con questo ia
ro molto maggiormẽte ne fara mai che io non ricognoſca da te la testa
del mio fratello: ma fallo dio che mai uolentieri gli prendo: considerã
do che tu se mercatante e imercatanti fanno co denari tutti isacti loro:
ma percio che il bisogno mi stringe & ho ferma speranza di toſto rēder
gli io pur gli prendero: e per lauanzo se piu presta uia nō trouerro inpe-
gnero tutte queste mie cole. Et cosi dēto lacrimãdo sopra il uiso di iã
labeto si lascio cadere: Salabeto la cominciò dolcemẽte a confortare e
ſtato lanoſte col lei per moſtrarſi bene liberaliſſimo ſuo ſeruidore ſen-
za alchuna richieſta dallei aſpettare le porto cinquecento ſiorini d'oro:
Gli quali ella ridendo col cuore & piangendo cogli occhi preſe a teneren-
doſene Salabetto alla ſua promiſſione. Come la dōna hebbe i danari co-
ſi ſincominciorono l'enditione a mutare: & doue prima era libera l'ada-
ta alla dōna ogni uolta che a Salabetto era in piacere coſi incominciò
poi a ſopra uenire delle cagione perle quale non gli ueniua delle ſette
uolte luna facto il poterui entrare: ne quel uiso ne quelle carezze ne
quelle ſette piu gli eran ſacte che prima. Et paſſato dum meſe et di due
il termine non che uenuto alquale e ſuoi danari ritauere douera richie-
dendogli gli eran dare parole in pagamento. La onde aduedendoli Sala-
betto del arte della mauagia femina & del ſuo poco ſenno: e cognoſcē-
do che di lei niuna coſa piu che ſe le piaceſſi di queſto poteua dire, ſico-
me colui che di cio non haueua ne ſcritta ne teſtimonio: & uergognã-
doſi di ramaricarſene cō alcuno ſi per che nera ſtato fatto adueduro di
nanzi & ſi perle beſte le quale meritamẽte della ſua beſtialita naſpeſa-
ua dolente oltra modo ſeco medeſimo la ſua ſciocheza piangea. Et ha-
uendo da ſuoi maſtri piu lettere hauute che egli quegli danari cãbiaſſi
et mandaffigli loro: accio che non faccendolo egli quiui non fuſſi il ſuo
di ſetto ſcopto di libero di partirſi & inſu un legnetto montato non a Pi-
ſa come douea: ma a Napoli ſene uenne: era quiui in que tempi noſtro
compar Pietro canigiani theſorier di madama l'imperadrice di Conſtã-
tinopoli: huomo di grande intelletto e di ſottile ingegno: grandissimo
amico di Salabeto e de ſuoi: col quale ſicome cō diſcretiſſimo huomo
doppo alcun giorno Salabeto dolendoli racconto cio che ſacto hauea:
& il ſuo miſero accidente: & domandogli aiuto e conſiglio in fare che

Miiii

esso quiui potessi sostenere la uita sua: affermando che mai a Firenze nō intendeva di tornare. Il canigiano dolente di queste cose disse. Male hai fatto: mal t'hai portato: male hai et uoi maestri ubiditi: troppi danari hai ad un tratto diuorati e spesi indolcitudine ma da che fatto. e. uol si uedere altro modo. Et si come adueuto huomo prestamente hebbe pensato quello che era da fare & a Salabetto il disse. Al quale piacendo il fatto si misse in aduentura di uolerlo seghuire: & hauendo alcun denaio e il canigiano hauendogli alquan i prestati: fece molte balle ben legare e ben magliate: e ancor comperate ben da uenti boche da olio & impiu tele: e caricato ogni cosa sene tornò i Palermo: e illegaggio delle balle dato a loganieri: e similmente il costo delle borti: & fatto ogni cosa scriuere a sua ragione quelle mise ne magazzini dicēdo che in fino che altra mercatantia laquale egli aspectaua non ueniua quelle non uoleua toccare. Biancofiore hauendo sentito questo & udendo che ben duo milia fiorin doro ualea o piu quello che al presente hauea recato senza quello che egli aspectaua che ualeua piu di tre milia: parendole hauer tirato a pochi: penso di restituirgli e cinquecento fiorini p potere auere lamaggior parte decinque mila: e mando per lui. Salabetto diuenuto malitioso uando. Al quale ella faccendo uista di niente sapere di cio che recato fauesse fece marauigliosa festa & disse. Ecco se tu fussi crucciato meco per cio che non ti rende così tosto al termine i tuoi danari. Salabetto cominciò a ridere et disse. Madonna nel uero egli mi dispiacque bene un poco sicome a colui che mi trarrei el cuore p daruelo se io credessi piacerui: ma io uoglio che uoi udiate come io son crucciato con uoi eglie tanto e tale lamor che io ui porto che io o fatto uendere lamaggior parte delle mie possessioni: & ho al presente recata qui tanta mercatantia che uale olere adumila fiorini doro: & aspectone di ponere ancora tanta che uarra oltre aquattro mila & intendo di fare in questa terra un fondaco & di starmi qui per esserui sempre presso: parendomi meglio stare del uostro amore che io creda che stia alcuno innamorato del suo. Acui la donna disse. Vedi salabetto ogni tuo accōcio mi piace forte sicome di quello dicolui ilquale io amo piu che la uita mia: & piacemi forte che tu cō intendimento di starci tornato ci sia. impero che spero dauere ancora assai dibuon tempo con te: ma io mi ti uoglio un poco scusare che di quegli tempi che tu tenandasti alcune uolte ci uolesti uenire & non potesti: & alcune ci uenisti & nō fosti così lietamente ueduto come io leui: & oltre a questo dicio che io al termine promesso nō ti rēde i tuoi

danari: Tu dei sapere che io era allora in grandissimo dolore & in grā
dissima afflictione: e chi e in così fatta dispositione quātunque egli ami
molto altrui non gli può far così buon uiso: ne attendere tutta uia allui
come colui uorrebbe: & appresso dei sapere che gli e molto malageuo
le ad una dōna il poter trouare mille fiorini doro: e sonci tutto el di dec
te delle bugie: & non ce arreso quello che cie promesso: & per questo
conuiene che similmente mentiamo altrui, e di quinci uenne e non dal
tronde ne da altro difetto: che io i tuoi danari nō ti rendei: ma io gli eb
bi poco apresso la tua partita: e se io haueffi saputo doue mandartegli ab
bi per certo che io tegli harei mandati: ma perche saputo non l'ho reglio
guardati: Et fattasi uenire una borsa doue erano quegli medesimi che
ello portati l'haueua gli ele pose in mano e disse. Annouera se son cique
cento. Salabetto non fu mai si lieto & annoueratigli gli trouo cinque cē
to e ripostigli disse Madōna io cognosco che uoi dire uero: ma uoi n'ha
uerete facto assai: e dicoui che per questo et per l'amor che io ui porto uoi
nō ne uorresti da me per niun uostro bisogno quella quantita che io po
tessi fare che non ue ne seruissi: e come io ci faro acconcio uoi ne porre
te essere alla proua. Et in questa ghiusa reintegrato con loro lo amore
in parole incomincio Salabetto uitiatamente adulare col lei & ella ad
fargli maggiori piaceri & maggiori honori del mondo: & ad mostar
gli maggiore amore. Ma Salabetto uolendo col suo inganno punire
longanno di lei hauendogli ella il di domandato che egli ad cena et ad
abbergo col lei andassi uādo tātō maninconoso & tātō tristo che egli pa
reua che uoleffi morire Bianco fiore abbracciādolo & baciādolo lonco
mincio ad omādar per che egli questa maninconia haueua. Egli poi che
un buon pezzo sebbe facto pregare disse. Io son diserto per cio che il le
gno sopra il quale e la mercatantia che io aspectaua e stato preso da i cor
sari da monaco e riscuotessi diecimila fiorini doro dequali ne tocca a pa
gare a me mille & io non ho un danaio per cio che gli cinquecento che
mi rendesti incotamente mandai a Napoli ad inuestire in tele per far ue
nire qui: & se io uorro al presente uendere la mercatantia laquale e qui
per cio che non e tempo appena che io habbia delle due derrate un dana
io & io non ci sono ancora si cognosciuto che io ci trouassi chi di questo
mi souenissi & per cio io non so che mi fare ne che dire e se io non man
do tolto e danari la mercatantia ne fia portata a monaco & non riuero
mai nulla. La dōna forte crucciofa di questo sicome col lei alla quale tut
to le pareua perdere aduisanda che modo ella douessi tenere accio che

amonaco nō andassi disse. Dio il fa che ben mene increscìe per tuo amo
re: ma che gioua il tribularsene tanto: se io auessi questi danari fallo dio
che io te gli presterrei incontranete: ma io non gli ho: e il uero che egli
ce alcuna psona laquale laltieri mi serui dicingueceto che mi mancaua
no: ma grossa usura ne uole: che egli non ne uol meno che aragione
di trenta per centinaio: se da questa cotal persona tu gli uolesti conuer
rebbe far sicuro di buon pegno: & io p me sono acconcia dimpegnar
per te tutte queste robbe & la persona per tanto quanto egli ci uorra su
prestare: & per poterti seruire: ma del rimanente come il sicurerai tu:
Cognobbe Salabetto la cagione che mouea costei ad iargli questo serui
gio & accorse che dilei doueano essere idanari prestati: il che piacendo
gli prima laringratio: & appresso disse che gia per pregio ingordo non
lascierebbe: stringendolo il bisogno: e poi disse che egli il sicurrebbe
della mercatària laquale haueua indogana faccèdola scriuere icolui che
idanari gli prestassi: mache egli uoleua guardare lachiaue demagazzini
per potere mostrare la sua mercatària se richiesta gli fusse: e si accio che
niuna cosa gli potessi esser toccha o tramutata o scambiata. La donna dis
se che questo era ben detto & era assai buna sicurtà. Et per cio come fu
il di uenuto ella mando per un sensale dicui ella si confidaua molto & ra
gionato colui questo facto gli die mille fiorini doro gli quali el sensale
presto a Salabetto: & fece il suo nome scriuere alla dogana cio che sala
betto drento uaeua: & factosi loro scripte & contra scripte insieme et
in concordia rimasi attesono ad altri loro facti. Salabetto come piu to
sto pote monto insu un legnetto con mille cinquecento fiorini doro &
ad Piero canigiano sene torno a Napoli: & diquindi buona & intera ra
gione rimando a Firenze a suoi maestri che con panni lhaueuon manda
to. & pagato Piero & ogni altro a cui alcuna cosa doueua: piu di col ca
nigiano si die buon tēpo dello inganno facto alla ciciliana. Poi diquindi
non uolendo piu mercatante essere sene uenne a Ferrara: Bianco fiore
nō trouandosi Salabetto in Palermo sincomincio a marauigliare: et di
uenuta mezzo sospetosa & poi che ben due mesi aspetato hebbe veg
gèdo che nō ueniua fece che il sensale fece schiaurare imagazzini. e prie
mieramente tastate le botte che si credeua che piene dolio fussino tro
uò quelle essere piene dacqua marina hauèdo inciaschuna forse un bari
le dolio di sopra uicino al cucchiume. Poi scioglièdo le balle tutte fuo
ri che due che di panni erano piene le trouò dicapecchio & inbriue tra
cio che uera non ualeua oltre a dugento fiorini doro. Diche Bincosfiore

tenendosi scornata lungamēte piase i cinque ceto renduti & troppo piu
li mille prestati spesse uolte dicendo. Chi ha a fare con toscio non uoile
essere toscio. Et cosi rimasesi col danno & con le baste trouo che tanto
seppe altri quanto ella.

Ome Dioneo hebbe la sua nouella finita cosi Lauretta cogno
scendo il termine essere uenuto oltre alquale piu regnare non
doutua comendato il consiglio di Piero canigiano che appar
ue dal suo effetto buono et lasagacita di Salabotto che non fu minore a
mandarlo ad executione leuarsi la laurea di capo in testa ad Emilia la
pose donnescamente dicendo. Madōna io nō so come piaceuole reina
noi cia haren di uoi: ma bella pure laren noi. fate adunq che alle uostre
belleze loperie sien rispondenti et tornossi a sedere. Emilia non tanto
dell'essere reina fatta quanto del uederli cosi in publico commēdare di
eio che le dōne sogliono esser piu uaghe un pochetto si uergogno et tai
nel uiso diuenne quali iesu laurora son le nouelle rose. Ma pur poi che
tenuti hebbe gli occhi alquanto bassi et hebbe al rossor dato luogo haue
do col suo finiscalco de fatti pertinenti alla brigata ordinato cosi comi
cio a parlare. Dilette donne assai manifestamente ueggiamo che poi
che i buoi alcuna parte del giorno anno a faticatosi sotto il giogo ristrec
ti. quegli esser dal giogo alleuati & disciolti & liberamente doue loro
piu piace per li boschi lasciati sono andare alla pastura. Et ueggiamo an
cora non esser men begli: ma molto piu igiardini di uarie piante fron
zuri che i boschi ne quali solamēte quercie ueggiamo: ple quale cose io
stimō auendo riguardo quāti giorni sotto certa legge ristretti ragiona
to habbiamo: che si come a bisognosi di uaghare alquanto e uagando ri
predere forse arientrar sotto il giogo nō solamente sia utile: ma oppor
tuno: e percio quello che domane seguendo il nostro dilecteuole ragio
nare sia da dire non intendo di ristignerui sotto alcuna sperialira: ma
uoglio che ciascuno secondo che gli piace ragioni: fermamente tenen
do che la uarieta delle cose che si diranno non meno gratiosa ne sia che
dauere pur duna parlato: & cosi hauendo facto chi appresso dime nelle
ame uerra si come piu forti con maggior sicurtà ne potra nel usare leg
gi ristringere. Et decto questo infino alhora della cena liberta conce
dette a ciascuno. Commendo ciascuno lareina delle cose dette sicome
saiua & in pie dirizzarsi chi adun dilecto e chi a uno altro si diede. Le
donne a fare ghirlande & a trastularsi. I giouani a giucare & a cantare e
cosi infino alhora della cena passorono. Laquale uenuta intorno alla bel

la fontana con festa e con piacere cenorono. Et dopo lacena amodo usa
to cantando e ballando un gran pezzo trastullorono. Alla fine la reina
per seguire de suoi predecessori lo stile non obstante quelle che uolon
tariamente haueuan deſte piu di loro comando a Pamphilo che una ne
doueſſi cantare. Il quale liberamente coſi comincio.

Anto e amor il ben chio per te ſento: et la legrezza el gioco
chio ſon felice ardendo nel tuo fuoco.

A bondare allegrezza che nel cuore: del alta gioia e cara: nel
la qual mai recato. Non potendo caperui eſcie diſore: e nella
faccia chiara moſtral mio lieto ſtato. Che eſſendo innamorato i
coſi alto e raguardeuol loco: lieue mi fa lo ſtar douio mi coco

O non ſo col mio canto dimoſtrare: ne diſegnar col dito: amo
re il ben chio ſento. E ſio ſapeſſi mel conuiuen celare: che ſel
fuſſi ſentito. torneria intormero: Ma io ſon ſi cōtento: cogni
parlar ſarebbe corto & ſioco: prima n' au'eſſi moſtrato pure un peccō

Hi potrebbeſti eſtimare chelle mie braccia: agiugneſſin gia mai
la douio l'ho tenute. E chio doueſſi giugner lamia faccia: la do
uio la coſtai per graria & per ſalute. Non mi ſarien credute: le
mie fortune ond'io tuſto min foco: quel naſcondendo ond'io mi allegro
et gioco.

A canzona di Pamphilo haueua fine alla quale quantunq; per
tutti fuſſi conſiuramēte riſpoſto niun uenebbe che cōpiu atten
ta ſollecitudine che alui non apparteneua non notaſſi le parole
di quella ingegnandoſi di quello uolerſi indouinare che egli diceua
nirgli tener naſcoſo cantaua. Et quantunque uarij varie coſe and'aſſino
imaginando niun percio alla verita del ſatto peruenne. Ma la reina poi
che uide la canzona di Pamphilo finita. et le giouane donne & gli luo
mini uolentieri ripoſarſi comando che ciaſcuno ſe nandaſſi adormire.

Qui finiſce la ottaua giornata del decamerone. Incomicia lanona nel
la quale ſotto il reggimento di Emilia ragionaſi in arbitrio di ciaſcuno
di quello che piu gli piace non eſſendo ſottopoſti ad alcuna legge.

A luce il cui ſplendore lanoſte fugge haueua gia loſta
uo cielo dazurrino incolore cileſtro murato tutto e co
minciauaſi iſſori per li prati ad leuar ſuſo quādo Emi
lia leuataſi fece le ſue compagne & igiouani parimēte
chiamare. Liquali uenuti e appreſto agli lēti paſſi del
la reina aduatiſi inſino ad un boſchett non molto lo

tano dal palagio senadorono : & p quello entrati uiddono gli animali
si come caurioli cerui & altri quasi sicuri da cacciatori per la sopraffar te
peritiletia non altrimenti aspettar gli che se senza tema o dimestichi fus
sino diuenuti : & hora a questo & hor a quellaltro appressandosi quasi gi
ungere gli douessino faccendogli correre & saltare per alcuno spatio
sollazzo presono. Ma gia inalzando il sole parue a tutti ritornare. Et i
eran tutti di frondi di quercia inghirlandati colle man piene et di herbe
odorifere & di fiori che chi scontrati gli auessi niuna altra cosa harebbe
potuto dire se non o costoro non saranno dalla morte uinti o ella gli ue
cidera lieti. Così adunque piede innanzi pie uenendosene cantando &
cianciando & morteggiando peruennero al palagio. Dove ogni cosa or
dinatamente disposta gli lor famigli lieti & festeggianti trouerono qui
ui riposa. Alquanto non prima a tauola andorono che sei canzone et
piu liete luna che l'altra da giouani e dalle done cantate furono. Appres
so alle quali data lacqua alle mai tutte secondo il piacere della reina gli
mise il siniscalco a tauola doue leuiande uenute allegri tutti mangiaro
no. Et da quello leuari al carolare & asonare si desono p alquato spatio
et poi comandandolo la reina chi uolse sando ad riposare. Ma gia lhora
usata uenuta ciascuno nel luogo usato saduno ad ragionare. Doue la
reina a Polomena ghuardando disse che principio dessi alle nouelle del
presente giorno. Laquale sorridendo comicio in questa guisa

Madonna Francesca amata da un Rinuccio & da uno Alexandro et lei
non amando loro ne fa entrare uno in una sepultura & l'altro iltra fuori :
& non potendo essi uenire alla fine impostogli si leuorono dal suo amore.

Q Adonna assai magrada poi che ui piace che per questo campo a
perro et libero nel quale la uostra magnificentia cia messi del
nouellare desser colei che corra il primo aringo. Ilqual se be fa
ro non dubito che quegli che appresso uerrano non faccino bene e meglio
Molte uolte sie o uezzose donne ne uostri ragionamenti mostrato qua
te e quali sieno le forze damore : ne pero credo che pienamente sene sia
desto ne sarebbe ancora se di qui ad uno anno d'altro che dicio noi parlas
simo : si percio che essi non solamente ad uarii dubbii di dover morire
gl'amanti conduce : ma quegli ancora ad entrare nelle case de morti ri
ra ma grada diraccontarui oltre a quelle che deste sono una nouella nel
la quale non solamente la potentia damore comprenderete : ma il senno
duna ualorosa dona usato da togliersi da dosso due che contro al suo pia
cer lamauan cognoscerete.

Dico adunque che nella città di Pistoia fu già una bellissima donna vedova la quale due fiorentini che per hauere bando di firenze a Pistoia dimorauano chiamati luno Rinuccio palermi e laltro Alexandro chiamòtesi senza sapere luno dellaltro per caso di costei ciascun sera innamorato operando ciascuno cautamente cio che per lui si sapeua per douere lamor di costei acquistare. Et essendo questa gentil donna il cui nome fu madonna Francesca de lazzeri assai souente stimolata dambasciate & da prieghi di ciascun di costoro & hauendo ella ad essi men sauiamente piu volte gliorechie porte & uolendosi sauiamente ritrarre & non potèdo gli uenire accio chella loro seccaggine si leualsi da dosso un pensiero & quel fu di uolergli richiedere amèdue dun seruiigio il quale ella pèso niuno douergli fare : quātūq; egli fusse possibile : accio che nō faccendolo essi ella auessi e honesta cagione et colorata ragione di piu nō uolere le loro ambasciate udire. El pensiero fu questo Era il giorno che questo pensier gli uenne morto in pistoia uno il quale quantūq; stati fussino i suoi passati gentili huomini era reputato il peggior huomo che nō che in Pistoia; ma intructo il mōdo fu. El oltre a questo uiuendo era si contrafatto e di si diuisato uiso che chi conosciuto nō lhaueffi uedendol da prima nharebbe hauuto paura. Et era stato sotterrato in uno auello fuori della chiesa de frati minori il quale auiso douere i parte essere grande acconcio del suo proponimēto. Per la qual cosa ella disse ad una sua fante. Tu sai lancia e langoscia laquale io tueto i ldi riceuo del ambasciate di questi due fiorētini da Rinuccio & da Alexandro hora io non son disposta di douere loro del mio amore conpiacere : per torgliermi da dosso mo posto in cuore per le grāde proferte che fanno di uolergli incosa prouare laquale io son certa che non faranno : & così questa seccaggine torro uia : & odi come. Tu sai che istamane fu sotterrato alluogho di frati minori lo Schannadio così era chiamato quel reo huomo di cui sopra dicemo : del quale non che morto : ma uiuo i piu sicuri huomini di questa terra uedèdolo hauenan paura & pero tu tenandrai secretamente in prima ad Alexandro & si gli dirai allui : Madōna Francesca ti manda dicendo che hora e uenuto il tempo che tu puoi hauere il suo amore : il qual tu hai cotanto desiderato & esser col lei doue tu uogli in questa forma. Al lei dee per alcuna cagione che tu poi saperrai questa questa nō te esser da un suo parente recato a casa il corpo di Schānadio che stamani fu sepellito & ella si come quella che così morto come egli e ha di lui paura nō uel uorrebbe : per che ella ti priegha in luogo di grā

diſſimo ſeruigio cheti debbi piacere dandare ſtaſera inſul primo ſonno
et intrare i quella ſepultura doue Scānadiō e ſepellito: e meſtetti i ſuoi
panni indolſo: & ſtare come ſe tu deſſo fuſſi inſino a tanto che perſe ſia
uenuto: & ſenza alcuna coſa dire o motto fare di quella trarre ti laſci e
recare a caſa ſua doue ella ti riceuera: & collei poi ti ſtarai & a tua poſſa
ti potrai partire laſciando del rimanente il penſiero allei. Et ſe egli dice
di uolerlo fare bene ſta doue diceſſe di non uolerlo fare ſigli di damia p
te che piu doue io ſia nō apparisca e chome egli ha cara lauita ſi ghuardi
che piu ne meſſo ne ambasciata mi mandi. Et appreſſo queſto tenandrai
a Rinuccio palermi et ſi dirai. Madonna Francesca dice che e preſta
di uoler ogni tuo piacere fare doue tu allei facci un grande ſeruigio cioe
che tu ſtanocte inſu lameza nocte tene uadi allo auello doue ſtamani fu
ſotterrato Scannadio e lui ſenza dire alchuna parola di coſa ce tu e da o
ſenta traghi di quello ſuaumete: e rechigli a caſa: quini perche ella cel
uoglia uedrai e di lei hauerai il tuo piacere: e doue queſto nonti piaccia
di fare ella inſino ad hora tin pone che tu mai piu non le mandi ne meſſo
ne ambasciata. La ſante nando ad amenduni & ordinatamēte a ciaſcuno
ſecondo che impoſto le fu diſſe. Alla quale riſpoſto fu da ogni uno che
nonche in una ſepultura: ma in inferno andrebbe quando le piaceſſi. La
ſante ſe la riſpoſta alla donna. La quale aſpetto di uedere ſe fuſſi o ſi pa
zi che eſſi il faceſſino. Venuta adunq; la nocte & eſſendo gia il primo
ſonno Aluandro chiaramente ſi ſpngliarofi in farſetto uſci di caſa ſua
per andare aſtare in luogo di Scannadio nel lo auello. Et andando gli uē
ne un penſier molto pauroſo nel animo e comicio adir ſeco. De che be
ſſi ſono io: doue uo io: o che ſo io ſe iparenti di coſtei forſe adueduſſi
che io ſamo credendo eſſi quel che non e gli fanno far queſto per ucci
dermi in quello auello: il che ſe aueniſſi io marei il danno: ne mai coſa
del mondo ſene ſaprebbe che lor nocceſſi. O che ſo io ſe forſe alchuno
mio nimico queſto ma procacciato: il quale ella forſe amando di queſto
il uol ſeruire. Et poi dicea ma pognian che niuna di queſte coſe ſia che
pure i ſuoi parenti a caſa dilei portar mi debbano io debbo credere che
eſſi il corpo di Scannadio non uogliano per douerſelo tener in braccio
allei: anzi ſi de credere che eſſi ne uoglion fare qualche ſtratio ſicome
dicolui che forſe dalcuna coſa gli diſerui. Coſtei dice che dicola che to
ſenta nō facci motto o ſe eſſi mi cauaffino gli occhi o emi traeffino idē
ti o mozzaffimmi le mani o tagliaſſimmi i piedi o legbambe: o faceſſi
mi alcuno altro coſi ſaſto giucco a che fare io: come potreio ſtar cheto

e se io fauello emi cognosceranno et per aduentura mi farāno male: ma
come che essi non mene faccino io non haro fatto nulla: che essi non mi
lascieranno colla donna & la donna dira poi che io habbia roſto il ſuo co
mandamento & non fara mai coſa che mi piaccia. Et coſi dicendo fu tut
to che tornato a caſa: ma pure il grande amore il ſoſpinſe innanzi con ar
gomenti contrarii a queſti & di tanta forza che alla uello il conduſſe. Il
quale egli aperſe & entratoui drento & ſpogliato Schannadio & ſe riu
ſtito e lauello ſopra ſe richiuſo & nel luogo di Schanadio poſtoſi gli
comincio a tornare a mente chi coſtui era ſtato & le coſe che gia hauua
udite dire che di nocte erano interuenute nō che nelle ſepulture demor
ti ma ancora altroue tutti i peli ſegli cominciorono ad arricciare ad oſſo
& pareua gli che Schannadio ſi doueſſi leuare ritto & quiui ſcannar lui.
Ma di ſeruente amore aiurato queſti & glialtri pauroſi penſieri uincen
do ſtādo come ſe egli il morto fuſſi comincio ad aſpettare che di lui do
ueſſi interuenire Rinuccio appreſſan ſoſi la meza nocte uſci di caſa ſua
per far quello che dalla ſua donna gli era ſtato mandato a dire. Et andan
do in molti & uarii penſieri entro delle coſe poſſibile ad interuenirgli
ſi come di poter col corpo ſopra le ſpalle di Schanadio uenire alle mani
della ſignoria & eſſer come malioſo condēnato al fuoco: o di douere ſe
egli ſi riſapeſſi uenire in oſſo de ſuoi parēti e d'altri da quali penſieri tut
to che ritenuto fu. Ma poi riuelto diſſe. De diro io di no della prima co
ſa che queſta gentil donna laquale io ho cotanto amata e amo ma richie
ſto: & ſpecialmente douendone la ſua gratia acquiſtare. none doueſſio
dicerto morire che io non mene meſta a far cio che promeſſo lo. Et an
dato auanti giunſe alla ſepultura et quella leggierramente aperſe. Alexā
dro ſentendola aprire ancora che gran paura hauēſſi ſteſte pur chero.
Rinuccio entrato drento credēd ſi il corpo di Schanadio prendere pre
ſe Alexandro pe piedi e lui fuor ne tiro e in ſulle ſpalle leuatolo uer
ſo la caſa della gentil donna comincio ad andare et coſi andando e non
riguardando altrimenti ſpeſſe uolte il percoteua hora in un canto hora i
n'altro dalcune panche che allato alla uia erano: e la nocte era ſibua et
ſi oſcura che egli non poteua diſcernere oue ſandaua. E eſſendo gia Ri
nuccio a pie delluſcio della caſa della gentil donna laquale alla fineſtra
colla ſua ſante ſtaua per ſentire ſe Rinuccio Alexandro recāſſi e gia da
ſe armata in modo di mandargli amenduni uia aduenne che la famiglia
della ſignoria in quella contrada poſtaſi et chetamente ſtandoſi aſpec
tando di douer pigliare uno ſbādito ſentēdo loſcalpiccio che Rinuccio

co pie faceua subitamente tracto fuori un lume per uedere chessi fare et
doue andarsi & mossi ipaluesi elle lãcie grido chela. Laquale Rinuccio
cognoscendo nõ hauendo tempo di troppo lunga diliberatione lasciato
si cadere Alexandro quanto le ghambe nel poterono portare ando uia.
Alexandro leuatosi prestamente con tun tutto che ipanni del morto ha
uessi indosso liquali erano lunghi pure ando uia similmete. Ladõna plo
lume tracto fuori dalla famiglia optimamente haueua ueduto Rinuccio
con Alexandro drieto alle spalle & similmente haueua scorto Alexan
dro esser uestito de pãni di Scãnadio & marauigliossi molto del grãde
ardire diciascuno ma cõ tuãta lamarauiglia rise assai del ueder gittar gi
uso Alexandro & del uedergli poscia fuggire & essendo di tale acciden
te molto lieta & lodando dio che da lompaccio di costoro tolta lhaueua
se ne torno drento & andossene in camera affermando colla fante senza
alcun dubio ciascun di costoro amarla molto poscia quello hauean fatto
si come apparuiua che ella loro haueua imposto. Rinuccio dolente & be
stemando lasua fuentura non sene torno a casa p tuãto questo: ma parti
ta di quella contrata la famiglia cola torno doue Alexandro haueua git
rato e comicio brancolone acercare se egli il ritrouassi per fornire il suo
seruigio: ma non trouandolo & aduisando la famiglia quidi hauerlo tol
to dolere a casa sene torno. Alexandro nõ sappiendo altro che farsi sen
za hauere cognosciuto chi portato sel hauessi dolente di tale sciagura si
milmente ad casa sene ando. La mattina trouata aperta la sepultura di
Scannadio ne drento uedendouisi percio che nel fondo lhaueua Ale
xandro uoltato tuãta Pistoia ne fu in uari ragionamenti estimando gli
sciocchi lui da diauoli essere stato portato uia. Non dimeno ciascun de
due amanti significato alla donna cio che facto haueua & quello che era
interuenuto & cõ questo scusandosi se fornito non hauean pienamete il
suo comandameto la sua gratia & il suo amore adomandaua. Laqual mo
strando a niun cio uoler credere con decisa risposta dimai per loro nien
te uoler fate poiche essi cio che lei adomandato haueua non haueuan fac
to se gli tolse dadosso.

Vna badessa infretta ua p trouare una sua monacha accusata col suo amã
te nel lecto essendo ella cõ un prete e credendo hauer messi certi ueli i
testa & ella uisi pose lemurande del prete lequali uedendole la accusata
e factanela accorta fu liberata & ebbe agio desser col suo amante elaltre
procaccioron loro uentura

Ni

Cia si taceua Philomena e il senno della dōna a torrsi da dosso co
loro gli quali amar nō uoleua da tuetti era stato cōmendato: Et
così incontrario non amor: ma pazzia era stata tenuta da tuetti
l'ardita presunzione degli amanti: quando la reina ad Elisa uezzosamen
te disse. Elisa segui. Laqual prestamēte in questa forma incomiò. Ca
rissime dōne sauiamēte si seppe madōna Frācesca come decto e liberar
della noia sua: ma una giouane monacha aiurandola la fortuna se da uno
sopraffate pericolo leggiadramēte parlando di libero. E come uoi sape
te assai sono quegli gliquali essendo stoltissimi maestri degli altri si fan
no e gastigatori gli quali si come uoi potrete cōprendere per la mia no
uella la fortuna alcuna uolta & meritamēte uitupera & cio addiuēne alla
bellezza sotto la cui obedientia era la monaca della quale intendo dire.

Apere adunq; douete in lombardia essere un famosissimo mo
nasterio di sanctita & di religione nella quale tra laltre donne
monache che uerano ue nera una giouane di sangue nobile & di
marauigliosa bellezza dotata laquale era Lisabetta chiamata. Essendo un
di ad un suo parente alla grata uenuta dun bel giouane che collui era sin
namoro Et essio lei ueggendo bellissima gia il suo desiderio hauendo co
gliocchi concetto similmente dile: faccese & nō senza gran pena di cia
scuno questo amore un gran tēpo senza fructo sostēnono. Vltimamēte
essendone ciascuno sollecitato uēne al giouane ueduta uia da potere alla
sua monaca occultissimamēte adare di che lei cōrera: dosi nō una uolta
ma molre cō grā piacer di ciascuno la uisito. Ma cōtinuādosi questo ad
uēne una nocte che egli da una delle dōne dila entro fu ueduto senza ad
uedersene egli o ella da Lisabetta partirsene e andarsene: Il che costei
cō alquante altre comunico & prima ebbō cōfig'io daccusarla alla bades
sa laqual madōna Sinibalda ebbe nome buona e sancta dōna secōdo la
opinione delle dōne monache e di chiunque la conosceua. Poi pēforono
accio che lanegatione nō hauesse luogo di uolerla far cogliere col gioua
ne alla badesa. Et così raciutesi tra se le uechie secretamēte le guardie
partirono p coglier costei. Her nō guardandosi Lisabetta da questo ne
alcuna cosa sapēdone aduēne che ella una nocte uel fece uenire. Il che si
tosto seppō quelle che accio badauano: le quali qñ allor parue tēpo essen
do gia buō pezzo di nocte indue parte si diuisono & una parte sene mis
se a guardia del luscio della cella di Lisabetta & una altra nādo corrēdo
allacamera della badesa & picchiādo luscio allei che gia rispondeua di
sono. Su madonna leuareui che noi abbiā trouato che Lisabetta a ū gioua
ne in cella. Era la nocte la badesa accōpagnata dū prete che ella spesso

in una cassa si faceua uenire. Laquale udendo questo temèdo forse le monache che per troppa fretta o troppo uolenterose tanto luscio sospirano che egli saprissi spacciatamente il uero suo e chome il meglio leppe si uesti albuio & credendosi torre certi ueli ripiegati li quali in capo porta no & chiamangli il faltero gli uenne tolte le mutande del prete & tanta fu la fretta che senza aduersene in luogo del faltero sele gitto in capo & uscì fuori e prestamente luscio si riserò dietro dicendo. Doue e questa maladeffa da dio & con laltre che si focose & si attente erano ad douer far trouare in fallo Lisabetta che di cosa che la badessa in capo haues si non saueuano giunse alluscio della cella di costei e quello dallaltre aiutata posono in terra & entrate drento nellecto trouorono e due amanti abbracciati. Gli quali da così subito sopra prèdimeto sforditi nò sapièdo che farsi stettono fermi. La giouane fu incōtanente da laltre monache presa et per comandameto della badessa menata in capitolo: Il giouane sera rimasto & uestitosi aspectaua di uedere che fine la cosa haues si con intentione di fare un mal giuoco a quante ne potessi giugnere se alla sua giouane nouita niuna fusti fatta & lei menarsi con secho. La badessa postasi a sedere in capitolo in presentia di tutte le monache lequale solamente alla colpeuole riguardauano incomìcio a dirle la maggior uillania che mai a femina fusti deffa si chome a colei la quale la sanctita lhoneffa la buona fama del monasterio colle sue sconcie & uitupereuoli opere se di fuori si sapeffi contaminato haueua. Et dietro alla uillania ag giugnea grauissime minaccie. La giouane uergogniosa & timida si come colpeuole non sapeua che si rispondere: ma tacendo di se compassione metteua nellaltre: Et multiplicando pur la badessa in rouelle uenne alla giouane alzato il uiso & ueduto cio che la badessa haueua in capo & gli insulieri delle Brache che di qua et di là pèdeuano di che ella aduisando cio che era tutta rassicurata disse. Madonna se dio uaiuti annodareui la cuffia e poi mi dite cio che uoi uolete: La badessa che non lantendeva disse. Che cuffia rea femina hora hai tu uiso da morteggiare: parti egli ha uer fatta cosa che morti ciabbiam luogo: Allora la giouane unaltra uolta disse. Madonna io ui priego che uoi uannodiare la cuffia poi dite amecio che ui piace. La onde molte delle monache leuorono il capo uerso la badessa & ella ponèdoui la mano saccorse per che Lisabetta il diceua. Di che la badessa auedutasi del suo proprio fallo e uedendo che da tutte ueduto era. muto sermone: & in tutta altra guisa che facto non haueua incomincio a parlare. Conchiudendo impossibile essere il poterli disen

dere dallo stimolo della carne. Pero chetamente come infino a quel di
fa to sera disse che ciascuna si desse buon tempo quando potessi. Et de
liberata la giouane col suo prere si torno a dormire. Et ella col suo amā
te. Il quale a dispetto di quelle che di lei haueuano inuidia piu uolte uel
fece uenire. Laltre che senza amante erano Come seppono il meglio se
cretamente prochacciorono loro uentura.

Maestro Simone adinstaria di Bruno & di Buffalmacho fa credere a ca
landrino che egli e pregno a quali da per medicine capponi et danari &
guarisce della pnegneza senza partorire.

Oi che Elisa hebbe la sua nouella finita essendo datucti rendu
te gratie a dio che la giouane monacha haueua con lieta uscita
tratta de morsi delle inuidiose compagne: la reina a Philostr
to comando che seguitassi. Il quale senza piu comandamento aspectare
cosi incomincto. Bellissime donne lo scostumato giudice marchigiano
dicui hieri ui nouellai mi trasse di boccha una nouella di Calandrino la
quale io ero per dirui. Et pcio che cio di lui si ragiona non puo altro che
multiplicar la festa ben che di lui et de suoi compagni assai ragionato si
sia ancor pur quella che hieri haueua in animo ui diro

Ostrato e disopra assai chiaro chi Caladrin fussi e glialtti de qua
li in questa nouella ragionar debbo e pcio senza piu dirne dico
che egli aduene che una zia di caladrino simori: e lasciogli du
gento lire di piccioli coranti p laqual cosa Calandrino comincio a dire
che egli uoleua coperare un podere: & cō quāti sensali erano in Firēze
come se da spēder haueffi hauuti dieci milia fiorin doro teneua m.ercato
ilqual sempre si guaſtaua quando alprezo del poder domādato si pueni
ua. Bruno e Buffalmacho che queste cose sapeuano gli haueuā piu uolte
desto che egli farebbe il meglio ad goderse gli colloro in sieme che an
dare cōpando terra come se egli haueffi hauuto a far palloſtole: ma nō
che aqueſto eſſi nō laueuono mai potuto condocere ne pur laueuan potu
to lusingare che egli loro una uolta deſſi mangiare: Per che un di dolen
dosene eſſendo accio soprauenuto un loro compagno che haueua rome
Nello dipintore diliberorono tra tutti e tre di douere trouar modo du
gneri il grifo alle spese di Calandrino & senza troppo indugio darui
auendo tra se ordinato quello che affare auessino. La seguente mattina
appostato qñ Calandrino di casa uscissi: nō eſſendo egli molto ādato se
gli fece icōrro Nello e disse. buō di caladrino Calādrin gli rispose che
dio gli deſſi il buon di el buono āno: Appresso questo nello rattenutosi

un poco l'òcomincio a guardar nel viso A cui Calandrino disse: Che gua
ti tu: e Nello disse allui. Hai tu sentita questa nocte cosa niuna tu non
pari dello: Calandrino incōtarēte comincio a dubitare e disse. Oime co
me che ti pare egli che io habbia. Disse Nello. De io nol dire: ma tu non
pari tutto cambiato tu hai forse altro e lasciollo andare. Calandrino tut
to sospettoso non sentendosi perciò cosa del mondo andò auanti. Ma
Buffalmaccho che molto non era lontano uedendolo partito da nullo se
gli fece incontro & salutato lo il domando se egli si sentissi niente. Cal
drino rispose. Io non so pur teste mi diceua Nello che io gli pareua tutto
cambiato: potrebbe egli essere che io hauessi nulla. Disse buffalmaccho
Si potresti hauer couelle non che nulla tu pari mezo morto: A Calādrino
non pareua già hauer lefebre & ecco Bruno soprauenne e prima che altro
dicessi disse. Calandrino che uiso e quello: par che tu sia morto che ti se
ti tu. Calandrino udendo ciascun di costoro così dire pccertissimo ebbe
seco medesimo desser malato: & tutto sgomentato gli domando che fo
Disse bruno a me pare che tu tene torni a casa & uaditene insu lecto et ac
ti ben coprire: & che tu mandi il segno a maestro Simone che e così no
stra cosa come tu sai: egli ti dirà incontanente ciò che tu hauerai a fare
e noi ne uerren teco e se bisognerà far cosa niuna noi la faremo. Et con
loro aggiuntosi Nello con Calandrino sene tornarono a casa sua & egli
entrato sene tutto affaticato nella camera disse alla moglie. Vieni e tuo
primi bene che io mi sento un gran male. Essendo adunque a giacer po
sto il suo segno per una fanticella mandò a maestro Simone li quale allo
ra a bottega stava inmercato uecchio all'ar segna del mellone. E Bruno
disse a compagni. Voi ui rimanere qui cō lui & io uoglio andare a sape
re che il medico dirà e se bisogno sarà amercarlo. Calādrino allora dis
se. De si compagno mio uai e sappimi ridire come il fatto sta che io mi
sento non so che drento. Bruno andato sene a maestro Simone ui fu pri
ma ch'ella fanticella che il segno portaua & hebbe informato molto bene
il maestro Simone del fatto: per che uenuta la fanticella & il maestro
ueduto il segno disse alla fanticella. Vattene & di a Calandrino che egli
si tenga ben caldo & io uerro allui incontanente & diroglì ciò che egli
ha: & ciò che egli harà a fare. La fanticella così raporto ne stette molto
che il medico et Bruno uennero & postosegli il medico assedere allato
gli comincio a toccare il polso e dopo alquāto essendo lui presente lamo
glie disse. Vedi Calādrino a parlarti come ad amico tu non ai altro male
se non che tu se pregno. Chome udi questo dolorosamente comincio agri

N iii

dare et a dire. Oime Tessa questo ma fai tu che non uuogli stare altro che di sopra io tel diceuo bene. La dōna che assai honesta psona era ude do cosi dire al marito tueta di uergogna arossi: et abbassata la frōte senza rispondere parola susci della camera. Calandrino continuando il suo ramaricho diceua. Oime tristo ame chome faro io: chome partoriro io questo figliuolo onde uscira egli: ben ueggbo chio son morto per la rabbia di questa mia moglie che tanto la faccia dio trista quanto io uoglio esser lieto: ma cosi fussio sano come io non sono che io mi leuerai et dare le tante busse che io la rompereai tutta: aduengha che egli mi stia molto bene che io nolla doueua mai lasciar salir di sopra: ma per certo se io scāpo di questa ella non sapra si bel giuoco fare che io mai uela ponga: ella sene potra ben prima morir di uoglia. Bruno & Buffalmacho et Nello haueuan si gran uoglia diridere che scoppiauano udendo le parole di calandrino: ma pur sene teneuano: ma il maestro Simone rideua si squarciatamente che tutti identi se gli farebon potuti trarre: Ma pure allungo andare raccomandando i Calandrino al medico e pregandolo che in questo gli douessi dare consiglio e aiuto. gli disse il maestro Calandrino io non uoglio che tu ti sgomenti che lodato sia dio: noi ci siamo si tosto accorti del facto che con poca fatica & i pochi di ti diliberro: ma cōueniensi fare un poco di spesa: Disse allora Calandrino Oime maestro mio si per lamor di dio: Io ho qui da dugnento lire di che io uoleua comprare un podere se tutti bisognano tutti gli togliete pur che io non habbia appartorire che io non so come io mi facesti che io odo alle femine fare si gran romore quando sono per partorire con tutto che elle habbino buon coral grande donde farlo che io credo se io auessi quel dolore che io mi morrei prima che io partorissi. Disse il medico: Non hauere pensiero io ti faro fare una certa beuenda stillata molto buona et molto piaceuole abere che intre machine risoluera ogni cosa e rimarrai piu sano che pescie: ma farai che tu sia poi sano e piu non in cappi in queste sciocchezze. Hora ci bisogna per quella acqua tre paia di buon capponi e grassi e grossi e per altre cose che bisognano darai adun dico storo cinque lire di piccioli che glicomperi et farami ogni cosa recare alla botte gha et io al nome di dio domattina di bona hora timandero di quel beue raggio stillato et comincerane a bere uno buono bicchiere grande per uolta: Calandrino udito questo disse: Maestro mio cio sia in uoi. Et dare ci que lire a Bruno et danari p tre paia di capponi il prego che i suo seruigio in queste cose durassi fatica: Il medico poi che partito si fu gli

fece fare una guastada di chiara & mandogliche. Bruno cōperati e cap
poni & altre cose necessarie al godere insieme col medico e co cōpag
i suoi se gli mangiorono. Calandrino beuue tre mastine della chiara &
il medico uenne dallui & i suoi compagni & toccategli il polso gli disse
Calandrino tu se guarito senza fallo et pero sicuramente hoggi mai ua
a fare ogni tuo facto ne per questo star piu in casa. Calandrino uieto le
uatosi sando a fare e facti suoi lodando molto douunq con persona a par
lare sadueniua della bella cura che dilui il maestro Simone haueua facta
dauerlo facto in tre di senza alcuna pena spregnare. Et Bruno et Buffal
macho e Nello rimason contēti dhauer cō ingegni saputo schernir laua
ritia di Calandrino quantunq mona tessa aduedendolene molto col ma
rito ne brontolassi.

Cieccho dimesser Fortearigo giuoca a buon conuento ogni cosa egli da
nari di Cieccho di messer Angiulieri suo padrone & incamicia corredo
gli dietro dicendo che rubato haueua l'osa pigliare da uillani e de parui
dilu si riueste e monta a cavallo e lui lascio in camicia & a pie

Con grandissime risa dirutta la brigata erano state ascoltate le
parole di calandrino dette dalla sut moglie: ma tacendosi Phi
lostrato Neiphile sicome la reina uolse incaminio. Valoro se
dōne se egli nō fussi piu malageuole agli huomini mostrare altrui il sen
no ella uirto loro che sia la sciocchuzza el uirto: in uano s'affaticherebbo
no molti in por freno alle loro parole: & questo ua assai manifesta la stol
tizia di Calandrino al quale di niua necessita era ad uoler guarir del ma
le che la sua simplicita gli faceua credere che egli hauesse i secreti dilecti
della sua dōna in publico a mostrare: La qual cosa una a se cōtraria nella
mente mena recata. Cioe come la malitia duno il senno superchiasa dū
altro con graue danno & scorno del superchiato il che mi piace di rac
contarui.

Erano non sono molti anni passati in Siena due gia per eta con
piu huomini ciascuno chiamato Cieccho: ma luno di messere
Angiulieri & laltro di messer fortearigo. Gliquali quantunq
in molte altre cose male insieme dicostumi si conuenissino in uno cioe
che amenduni gliloro padri odiuano tanto siconuennecho che amici ne
rano diuenuti & spesso usauano insieme. Ma parēdo a Lāgiulieri il quale
& bello et costumato huomo era mal dimorare in Siena della prouisio
ne che dal padre donata gliera sentendo nella marcha dancora essere p
legato del papa uenuto un cardinale che molto suo signore era si dispose

Niij

ad uolersene andare allui: credendone la sua condition migliorare. Et
fatto questo alpa tre sentire collui ordino dauere ad un hora cio che in
sei mesi gli douessi dare accio che uestir si potessi & fornirsi di caualca
tura & andare honoreuole. Et cercando dalcuno ilquale seco menar po
tessi al suo seruigio uenne questa cosa sentira al Fortearigo. Il quale di
presente fu a Langiulieri & cominciollo come il meglio seppe apregare
che seco il douessi menare & che gli uoleua essere e fante e famiglio &
ogni cosa: & senza alcun salario sopra le spese. Alquale Langiulieri ri
spose che menar nol uolea non perche egli nol conoscesse bene ad ogni
suo seruigio sufficiente. ma percio che egli giucava & oltre accio sinne
briaua alcuna uolta: A che il Fortearigo rispose che delluno e del altro
senza dubio si guarderebbe e con molti sacramenti gliele affermo tan
ti prieghi sopra giugnendo che Langiulieri sichome uinto disse che era
contento. Et entrati una mattina in camino a menduni a desinare nando
rono a bon conuento. Doue hanendo Langiulier desinato & essendo il
caldo grande fa tosi acconciare un lecto nel abbergo & spogliatosi dal
Fortearigo aiutato fando adormire: & disse gli che come nona sonassi il
chiamassi. Il Fortearigo dormendo Langiulieri senando in sulla tauerna
& quui alquanto hauendo beuto comincio con alcuni a giucare. Gli qua
li in poca dora alcuni danari che egli haueua hauendogli uinti similmen
te quati pāni egli aucau indosso gli uinsono. Onde egli desideroso di ri
scuotersi cosi incamicia come era senando la doue dormiua Langiulieri
& uedendolo dormir forte di borsa gli trasse quanti deraui haueua & al
giuoco tornatosi cosi gli pde come gli altri. Langiulieri desatatosi si leuo
et uestissi e domando del forterarigo. Ilquale nō trouandosi a luso Lan
giulieri lui in alcuno luogo ebbro dormirsi si come altra uolta era usaro
di fare perche diliberatosi dilasciarlo stare fassa mettere la sel'a & la ua
ligia ad un suo parafreno aduifando di fornirsi daltro famiglio & uolen
do p andarsene lhoste paghare non si trouo danaio diche ilromor fu grā
de & tutta laca del hoste ne fu turbata: & dicendo Langiulieri che egli
la entro era stato rubato & minacciandolo egli di farne gli tutti presi an
dire a Siena. & ecco uenire incamicia il Fortearigo il quale per torre i
pāni come fatto haueua idanari ueniua: & ueggiendo Langiulieri ac
concio a chaulcare disse. Che e questo Langiulieri uogliancene noi
andare ancora de aspettar un poco egli ha aduenir qui teste uno chea pe
gno il mio farfetto per trentotto soldi son certo che egli cel rendera p
trenta pagandol teste. Et durante ancora le parole soprauene uno il qua

le fece certo Langiulieri il Fortearigo esser stato colui che i suoi danari
gli haueua tolti col mostrargli la quantita di quegli che egli haueua per-
duti. Per la qual cosa Lāgiulieri turbatissimo disse al Fortearigo una grā
dissima uillania: & se piu daltrui che didio temuto nō auessi gliele fare
bbe facta: & minacciandolo di farlo ipiccare pla gola o fargli dar bādo
delle forche di Siena mōto a cavallo. Il fortearigo nō come se lāgiulie
ri allui ma come se ad un altro diceffi diceua. De angulieri in buon ho
ra lasciamo stare hora coteffe parole che nō mōrano nulla attēdiamo a
questo noi ilriaremo p trenta cinque soldi ricogliēdolo teste: che indu
giādosi pur di qui adomani nōne uorra meno di trentotto soldi come
eglimene presto e famene questo piacere p che io gli misi a suo senno:
de pche non ci miglioran noi questi tre soldi. Langiulieri udendoli cōfi
parlare si disperaua & maximamēte ueggēdosi guatare a quegli che ue
ran datorno gli quali paraua che credessino nō che il Fortearigo i danari
di Langiulieri auessi giucati ma che Lāgiulieri ancora hauesse de suoi e
diceuagli. Che ho io affare di tuo farsetto che impiccato sie tu per la go
la che non solamente mai rubato & giucato il mio: ma sopra cio hai im
pedita la mia ādata & anche ti fai beffe di me. Il fortearigo staua pur fer
mo come se allui non dicesse & diceua: De per che non uoi tu migliora
re que tre soldi: non cre di tu per certo sicche io te gli posia ancor seruire
de fallo setti cale di me per che hai tu questa fresta noi giugneren bene
ancora stafera a buon hora a Torranieri. Va truoua la borsa sappi che io
potrei cercar tutta Siena & non uene trouerei uno che cosi mi si fessi be
ne come questo: & a dire che illasciassi a costui p trenta otto soldi egli
uale ancora quaranta o piu: si che tu mi peggiorresti in due modi. Lan
giulieri di grauissimo dolore punto ueggendosi turbato da costui et ho
ra tenerli a parole senza piu rispōdergli uoltata la testa del palafreno pre
se il camin uerso Torranieri. Al quale il Fortearigo in una sottil malitia
entrato cosi in camicia comincio a trottar drieto et essendo gia ben da
due miglia andato pur del farsetto pregando andandene Langiulier fer
te per leuarli quella seccaggine da gli orecchi gli uenne ueduti al Forre
arigo lauoratori in un cāpo uicini alla strada dinanzi a Langiulieri aqua
li il Fortearigo gridando forte incomincio a dire: pigliatelo pigliatelo
per che essi conuanghe et chi cō marre nella strada paratissi dinanzi a lā
giulieri aduisando che rubato hauesse colui che icamicia drieto gli uenia
gridando il rittennono et presono. Al quale per dire loro chi egli fussi
et come il facto stess poco giouaua. Ma il Fortearigo giunto la con un

mal uiso disse. Io non so come io non tuccido ladro disleale che ti fuggiui col mio e auillani riuolto disse. Vedete signori come egli mauera lasciato nell'abbergo in arnese hauendo ogni sua cosa giucata ben posso dire che p' dio et per uoi io habbia questo coranto racquistato: di che io sempre ui farò tenuto; Langiulieri diceua eglie altrimenti, ma le sue parole non erano ascoltate. Il fortearigo con lauto de uillani il mise intera del palafreno et spogliato de suoi panni si riuesti et a cavallo montato lasciato Langiulieri i chamicia e scalzo a Siena sene torno p' tutto di cèdo se il palafreno e panni hauer uinti a Langiulieri. Langiulieri che ricco si credeua andare al cardinale nella marca pouero et in camicia si toro a buon cōuento ne per uergognia aquegli tempi ardi di tornare a Siena: ma starigli panni prestati insul ronzino che chaulcaua Fortearigo senando a suoi parèti a Corsigniano coquali si stette tanto che da capo dal padre fu souenuto. E così la malitia del Fortearigo turbo il buono aduiso de Langiulieri quantūque dallui non fussi a tempo lasciato impunito.

Calandrino sinnamora duna giouane alquale Bruno fa un brieve col quale come egli la toccha ella fa il suo piacere & cō lei dalla moglie trouato ha grauissima & noiosa quistione.

Inita la non lungha nouella di Neiphile senza troppo ridere o parlare passarasene la brigate. Iareina uerso la Fiametta riuolta che ella seguitassi gli comando la quale tutta lieta rispuose che uolentieri & così incomincio. Gentilissime donne siccome io credo che uoi sappiate niuna cosa e di cui tanto si parli che sempre piu non piaccia doue il tempo & il luogo che quella cosa richiede si sappi per colui che parlar ne uole debitamente eleggere; & perciò se io riguardo quello perche noi siam qui che per hauer festa & darsi buon tempo e nō per altro ci siamo stimo che ogni cosa che festa et piacere possa porgere qui habbia luogo & tempo debito: ben che mille uolte ragionato ne fossi altro che dilectar non debba ancora a' tro tanto parlandone. Per laqual cosa posto che assai uolte de facti di Calandrino detto sia tra noi riguardando si come poco auanti disse Philostrato. che essi son tutti piaceuoli a dire oltre alle dette diruene una nouella la quale se io della uerita del facto mi fussi scostare uoluta o uolessi hauerei bene saputo & saprei sotto altri nomi comporla et raccontarla. ma p' cio che il partirsi dalla uerita delle cose state nel nouellare e gran diminuire di dilecto ne gl'intendenti in propria forma dalla ragion sopradetta aiutata uela dire.

Niccolo cornachino fu nostro cittadino e ricco huomo: e tra laltre sue possessioni una bella nebbe incamerato: sopra laqual fece fare uno honoreuole e bello casamento: e con Bruno et con Buffalmacho che tutto gliel dipingnessino si couene. Li quali pcio che illauroio era molto seco adiunton e Nello e Calandrino: e comincio rono allauorare. Doue ben che alcuna camera fornita dilecto e dellaltre cose oportune fussi: & una fante uecchia dimorassi: si chome guardiana de luogo: pcio che altra famiglia non uera: era usato un figliuolo del deceto Niccolo che haueua nome Philippo si come giovane e senza moglie di menare tal uolta alcuna femina ad suo dilecto: & teneruela un di o due & poscia mandarla uia: Hora tra laltre uolte aduenne che uene meno una che haueua nome la niccolosa: laquale untristo chera chiamato il magione a sua posta tenedola in una casa da camaldoli prestaua aduestura. Haueua costei bella persona & hera ben uestita & secondo sua parte assai costumata & ben parlante: Et essendo ella un di di rimeggio della camera uscita in un giardino in guarnel biancho & co capegli aduolti al capo & ad un pozzo che nella corte era del casamento lauandosi le mani eluso aduene che Calandrino quui uenne per acqua: e dimesticamente la saluto: ella rispostogli ilcomicio a guatare piu pche calandrino gli pareua un nuouo huomo che per altra uaghezza. Calandrino comincio ad guatar lei e parendogli bella comincio a trouar sue cagioni e non tornaua a copagni col acqua: ma non conoscendola niuna cosa ardiua di dirle. Ella che adueduta sera del guatar dicostui p uccellarlo alcuna uolta guataua lui alchuno sospirecto gitando. Perlaqual cosa Calandrino subitamente di lei simbarbiglio: ne prima si parti della corte che ella fu da Philippo nella camera richiamata. Calandrino tornato a lauorare altro che soffiare non faceua di che Bruno accortosi percio che molto gli percuote alle mane si come quegli che gran dilecto predeua defatti suoi disse. Che diauolo hai tu sotto. Calandrino tu non fai altro che soffiare: A cui Calandrino disse. Sotio se io hauesu chi aiutassi io starei bene: Come disse Bruno. A cui Calandrino disse. E non si uol dire a persona e glie una giouane qua giu piu bella che non e una lamia. laquale e si forte innamorata dime cheti parrebbe un gran facto: io mene aduidi incontinentemente quando io andai per lacqua. Oime disse bruno guarda che ella non sia la moglie di Philippo Disse Calandrino. Io il credo per cio che egli la chiamo & ella senado allui nella camera: ma che uol percio dire questo io lalacerei ad altri dicosi fatte cose non che a philippo. io ti uo dire

il uero sotio ella mi piace tanto che io non tel potrei dire. Disse allora Bruno. Sotio io spiero chi ella e & se ella e lamoglie di Philippo io acò cero e fa ti tuoi i due parole per cio che ella e mol. o mia dimestica: ma come faren noi che buffalmacho nel sappia io non le posso mai fauellare che sia sola. Disse Calandrino. Di Buffalmacho nò mi curo io, ma guar dianci di Nello che eglie parente della Tessa & guasterebbe si ogni co sa. Disse Bruno. Ben di Hor sapeua Bruno chi costei era si come colui che ueluta lhaueua uenire & anche Philippo glielaueua detto. Per che essendosi Calandrino un poco dallauorio partito & andato per uederla Bruno disse ogni cosa a Nello & a Buffalmacho et insieme tacitamente ordinarono quello che fare gli douessino di questo suo innamoramento e come egli ritornato fu disse Bruno pianamete. Vede stila. rispose Calandrino. Oime si ella ma morto Disse Bruno: Io uoglio andar ad uedere se ella e quella che io credo: e se cosi fara lascia poi fare ame. Scieso adunque Bruno giuso e trouato Philippo e costei ordinamente disse lo ro chi era Calandrino et quello che egli haueua lor detto & con loro ordino quello che ciascuno di loro douessi fare e dire per hauer festa et piacere dello innamoramento di Calandrino: & a Calandrino tornarosene disse. Bene e dessa e pcio si uol questa cosa molto fauiamete fare pcio che se Philippo senaduedessi tuetta lacqua darno nò ci lauerebbe ma che uoi tu che io gli dica da tua parte se egli aduen che io gli faulli. Rispose Calandrino. Gnaffe tu si le dirai i prima che io leuoglio mille mog gia di quel buon bene da impregnare: & poscia chio sono suo seruigiale et se ella uol nulla hami bene inteso. Disse Bruno. Si lascia fare ad me Venuta lhora della cena e costor hauendo lasciata lopera e giu nella cor te discesesi essendoui Philippo et la Niccolosa alquanto inferuigio di Calandrino iui si posono a stare. Doue Calandrino comincio a ghuardare la Niccolosa e a fare ipiu nuoui atti del mondo tali et tanti e cosi fatti che nò che altri ma sene farebbe aueduto un cieco. Ella dall'altra parte ogni cosa faceua per la quale credeffi bene accenderlo: et secondo la infor matione hauuta da Bruno il miglier tempo del mōdo prendēdo de mo di di Calandrino. Philippo con Buffalmacho et con gli altri faceua uista di ragionare et di non aduedersi di questo facto: Ma pur dopo alquanto con gran dissima noia di Calandrino si partirono: Et uenēdosene uerso Firenze disubito disse Bruno a Calandrino: Ben dico chetu lafai strug gere chome giaccio al sole: p lo corpo di me se tu ti rechi la ribecha tua et canti un poco cō essa di quelle tue canzone innamorate tu la farai git

tare a terra delle finestre per uenire a te. Disse Calandrino. Parti sotio
parti che io la reci. Si rispose Bruno. A cui Calandrino disse. Tu nō mi
credeui hoggi quando io tel diceuo pcerto sotio io ma ueggio che io so
meglio che altro huomo fare cio che io uoglio: chi harebbe saputo altri
che io fare così tosto in ammore una così fatta dōna come e costei: abuo
hora larebō saputo far questi giouani ditroba marina che tueto ildi uāno
īgiu & īfu & īmille āni nō saprebbono accozzare tre mani dinoccioli: l o
ra io uorro che tu mi uegghi un poco cō la ribecha: uedrai bel giuoco:
e itēdi sanamēte chio nō sō uecchio come ioti paio ella sene bene accor
ta ella: ma altrimēti nela faro accorgere sio gli pōgo lebranche adosso.
ma bē ti dico che io lesaro giuoco che ella mi uerra drieto cc me ua la pa
za al figliuolo. O disse Bruno tu tela godera: emipar pur uederti mor
dergli conquesti tuoi denti facti abischeri quella sua becca uermigliu
za e quelle sue gore che paion due rose: e poi manicartela tutta quanta
Calandrino udendo queste parole gli pareua essere a facti & andaua can
tando & saltando tanto lieto che non capeua nel cuoio. Ma laltro di re
cata la ribeca con gran dilecto diructa la brigata canto piu canzone con
essa. Et inbriue intanta festa entro dello speso ueder costei: che non la
uoraua punto: ma mille uolte ildi hora alla finestra: hora al'a porta & ho
ra nella corre correua p ueder costei: laquale astutamente secondo lam a
estramento di Bruno adoperando molto bene ne gli daua cagione Bru
no dall'altra parte gli rispondeua alle sue ambasciate: e da parte dilei ne
gli faceua: tal uolta quando ella non uera che era il piu del tempo gli fa
ceua uenir le lettere dallei nelle quali esso gli daua grande speranza de
desiderii suoi mostrando che ella fussi a casa de suoi parenti la deue egli
allora non la poreua uedere. E in questa guisa Bruno & Buffalmacho che
teneuano mano al facto traueuano de facti di Calandrino il maggior pia
cere del mondo faccendosi tal uolta dare si chome domandato da alla
sua donna & quando un pettine dauorio e quando una borsa & un coltel
lino e cotali ciance allō contro recandogli cotali anelletti cōtrafacti di
niun ualore de quali Calandrino suceua marauigliosa festa. Et oltre ad
questo haueuano da lui di buone merende & d'altri honorecti accio che
solleciti fussino a facti suoi. Hora hauēdolo tenuto cōstoro ben due me
si in questa forma senza piu hauer facto auanti uedendo Calandrino che
illauorio si ueniua finendo & aduisando che se egli non recassi ad effetto
il suo amore prima che finito fussi il'auorio mai piu facto non gli potessi
uenire comincio molto astringere & asollecitar Bruno. Per laqual co,

fa essendoui lagiouane uenuta hauendo Bruno prima con philippo et cō
lei ordinato quello che fussi da fare disse a Calandrino. Vedi iorio que
sta donna ma ben mille uolte promesso didouere fare cio chetu uorrai e
poi non ne fa nulla e parmi che ella ci meni per lo naso et per cio poscia
che ella nol fa come ella promette noi gliele faremo fare o uoglia ella o
no se tu uorrai. Rispose Calandrino. De si per lamor didio facciasì tosto
Disse Bruno daratti egli il cuore di toccarla con un brieue che io ti daro
Disse Calandrino. Si bene. Adunque disse Bruno: fa che tu mi rechi un
poco di carta non nata & un pipistrello uiuo: & tre granella dincenso: e
una candela benedetta & lascia fare ame: Calandrino stette tutta la sera
uegnente con suoi artificii per pigliare un pipistrello: & alla fine preso
lo con altre cose il porto a Bruno: Il quale tiratosi in una camera scripse
insu quella carta certe sue frasce con alquante carararte & portogliele et
disse. Calandrino sappi che se tu la toccherai cō questa scripra ella ti uer
ra in contanere drieto & fara quello che tu uorrai & pero se Philippo ua
hoggi in niun luogo accostaregli in qualche modo & toccala & uartene
nella casa della paglia che e qui da lato che il miglior luogo che ci sia p
cio che nōui bazzica mai psona tu uedrai che ellaui uerra quādo ella ue
tu sai bene cio che tu ai a fare: Calandrino fu il piu lieto huomo del mōdo
e presa la scritta disse. Sotio lascia fare ad me. nello da cui Calandrino si
guardaua haueua di questa cosa quello dilecto che glialtri e co loro in si
eme teneua mano a beifarli & percio si chome Bruno gli haueua ordina
to senando a Firenze alla moglie di Calandrino & dissele. Tessa tu sai
quāte buse Calandrino ti die senza ragione il di che egli ci torno colle
pietre dimugnone & per cio io intendo che tu tene uendichi & se tu nol
fai non mhauer mai ne p parente ne per amico egli si se innamorato du
na donna colassu & ella e tanto trista che ella siua richiudendo assai spēs
so con esso lui & poco fa si dieron la posta d'essere insieme e percio io uo
glio che tu ui uenghi & ueggilo e gastigal bene. Come ladonna udi que
sto nolte parue giuoco: ma leuata si in pie comincio a dire. Oime ladro
publico fa mi tu questo io ti prometto che ella non andra cosi che io nō
tene paghi e preso un suo marello & una feminesta in cōpagnia uie piu
che di passo insieme con Nello lassu nando. Laquale come Bruno uide
uentre di lontano disse ad Philippo ecco lamico nostro. Per la qual cosa
Philippo andato cola doue Calandrino & glialtri lauorauano disse. Mac
stri ame cōuien teste adare a Firenze lauorate di forza & partitirosi fando
a nascondere in parte che egli poteua senza esser ueduto uedere cio che

faceffi Calandrino. Calandrino come credeste che Philippo alquãto di lungato fuissi così sene sciese nella corte doue egli trouo foia la Niccolosa & entrato con lei in nouelle & ella che sapeua ben cio che a far haueua accostarsi gli un poco di piu dimestichezza che usata nõ era gli fecie : donde Calandrino la tocco con la scripta. Et come tocca hebbe senza dir nulla uolse spassi uerso la casa della paglia doue la Niccolosa gliando drieto e come drento fu chiuso luscio abbraccio Calandrino & inu la paglia che era in terra il gitto & saligli adosso acualcione & tenendogli le mani in su gli homeri senza lasciarselo appresare al uiso quasi cheme un suo gran desiderio il guardaua dicendo. O Calandrin mio dolce cor del corpo mio anima mia ben mio mio riposo mio quanto tẽpo ho io de siderato dhauerli & di poterti tenere a mio senno tu mai colla piaceuoleza tua tratto el filo della camiscia. tu mai gratigliato il cuore colla tua ribecha puo egli essere uero chio ti tengha. Calandrino appena potendosi muouere diceua : De anima mia dolce lasciamiti baciare. La Niccolosa diceua. O tu hai la gram fresta lasciamiti prima uedere a mio senno la sciami satiare gliocchi di questo tuo uiso dolce. Bruno & Buffalmacho uerano andati a Philippo & tutti & tre uedeuano e udiuano questo facto Et essendo gia Calandrino p uoler pure la Niccolosa baciare & ecco gũ gner Nello con Mona Tessa. Il quale come giunse disse. Io so uero ad dio che sono insieme & alluscio della casa peruenuti la donna che arrabbiua daroui delle mani ilmando oltre : & entrara drento uide la Niccolosa a dosso a Calandrino La quale come la donna uide subitamẽte leuata si fuggi uia & andossene ladoue era Philippo. Mona tessa corse collunghe nel uiso a Calandrino che ancora leuato non era & tutto gliele grafio & preso p gli capegli & inqua & in la tirandolo comincio a dire. Sczzo cane uituperato dunq mi fai tu questo uecchio impazzato che mala desto sia il ben che io to uoluto dunq non ti pare hauere tanto affare ad casa tua che ti uai innamorando per altrui. ecco bello innamorato hor r o ti cognosci tu tristo non ti cognosci tu dolente che premẽdoti tucto nõ uscirebbe tanto fugo che bastassi adura salsa alla fede mia egli non e ho ra la Tessa che ti prengnaua che dio la faccia trista chiunq ella e che ella dee ben sicuramente esser cartiua cosa ad hauer uaghezza di così bella gioia come tu se. Calandrino udendo uenir lamoglie nõ rimase ne morto ne uiuo ne hebbe ardire di far contro di lei difesa alcuna : ma pur così graffiato e tutto pelato e rabuffato ricolto il capuccio suo eleuatosi com i cio humilmente a pregare lamoglie che non gridasse se ella non uoleffi che egli fuissi tagliato a pezzi per cio che colei che era collui era moglie

del signor della casa. La donna disse. Sia che dio le dia il malanno. Bruno & Buſalmacho che con philippo & colla Niccolosa haueuan di questa cosa riso allor senno quasi al romore uenendo cola trassono: et dopo molte nouelle rappacificata la donna diede on per consiglio a calandrino che a Firenze senandassi et piu non ui tornassi accio che Philippo se niente di questa cosa sentissi non gli facesse male: Così adunq Calandrino tristo e cattiuo tutto pelato e tutto graffiato a firenze tornatosene piu cola fu non hauendo ardire dandare il di et la nocte molestato et afflicto et da rimbroſti della moglie al suo feruente amore pose fine hauendo molto dato da ridere a suoi cōpagni et alla Niccolosa et a Philippo.

Due giouani albergano ad uno albergo de quali luno si ua a giacere con la figliuola del hoſte della quale e innamorato ella moglie del hoſte di adueramente si giace collaltro: quello che era colla figliuola si leua & coricassi appresso l'hoſte & dicegli ogni cosa credendo dirlo al compagno fanno romore insieme: la donna aduertasi entra nel lecto della figliuola & quiui con certe parole ogni cosa pacifica.

Calandrino che altre uolte la brigata haueua facto ridere similmente questa uolta la fece de facti del quale poscia che le donne si racquono la reina impose a Pamphilo che dicesse. Il quale con allegrezza comicio & disse. Laudeuoli donne il nome della Niccolosa amata da Calandrino: ma nella memoria tornata una nouella duna altra niccolosa laquale di raccontarui mi piace percio che i essa uedrete un subito aduertimeto duna buona dōna hauere un grande scandolo tolto uia.

El pian di mugnone fu nō e molto tēpo un buono huomo ilquale a uiandanti daua per loro danari mangiare et bere et chomē che pouera persona fussi et hauessi piccola casa alcuna uolta per un bisogno grande non ogni persona ma alcun cognoscente abbergaua. Hora haueua costui una sua moglie assai bella femina della quale auera due figliuoli et luno era una giouane ſa bella et leggiadra deta di quindici o di sedici anni che ancora marito non auera. Laltro era un fanciullo piccolino che ancora non haueua uno anno ilquale la madre ella stessila ſtaua. Alla giouane auera poſto gliocchi adosso un giouaneſto leggiadro et piaceuole e gētile huomo della nostra ciſta ilquale molto uſaua per la contrada e fochoſamente lamaua: Et ella che deſſer da un coſi facto giouane amata forte ſi gloriaua mentre di ritenerlo con piaceuoli ſembianti nel ſuo amore ſi ſforzaua di lui ſimilmente ſinnamoro e piu

uolte p grado di ciascuna delle parti harebbe tale amore hauuto effecto
se Pinuccio che cosi hauea nome il giouane nò hauesse schifato i biasimo
della giouane el suo. Ma pur di giorno in giorno multiplicando lardere
uenne desiderio a pinuccio didouerlo acconciamente e presto cò costei
ritrouare & cadde gli nel pensiero di trouar coral maniera che col padre
albergar potessi aduisando sic come colui che la dispositiõe della casa del
la casa della giouane sapeua che se questo faciesse gli potrebbe uenir fac
to desser cò lei senza aduersersene persona e come nel animo gli uenì e
cosi senza indugio mando ad effecto. E sso insieme con un suo fidato cò
pagnio chiamato Adriano il quale questo amore sapeua tolse una sera al
rardi due rōzini aduettura e postoui su due ualigie forse piene di paglia
di fireze uscirono e presa una lor uolta sopra il pian dimugnone caualcā
do peruēnono essendo già nocte e di quindi come se di romagna tornas
sino data lauolta uerso le case sene uennono & alla casa del buon huomo
picchiarono il quale si come colui che molto era dimestico di ciascuno
aperse la porta prestamente. Al quale Pinuccio disse. Vedi a te cor me
ne sta nocte abbergarci noi ci credemo douer potere entrare in Firen
ze & non ci siamo si saputi studiare che noi non siamo qui pure ad essi
fatta hora come tu uedi giunti. A cui lhoste rispose. Pinuccio tu sai be
ne come io sono agiato di poter cosi fatti huomini come uoi siete abber
gare: mapur poi che questa hora ua qui sopra giūti ne tēpo cie da potere
andare altrove io uabberghero uolētieri come io potro. I smontati adun
que i due giouani et nel abberghetto entrati primieramente i loro ren
zini adagiarono & appreso hauēdo ben seco portato dacena i sieme col
hoste cenorono. Hora non haueua hoste piu che una camere et assai pic
cola nella quale eran tre lecticegli messi come il meglio lhoste haueua
saputo ne uera per tutto cio tanto dispatio rimaso essendone due dalato
della faccia della camera el terzo di rincētro aquegli dalaltra che altro
che strettamente andarui potessi. Di questi tre letti fece hoste il meno
cartiuo acconciar per glidue compagni & fecegli coricare: Poi dopo al
quanto non dormēdo alcuni di loro come che di dormir mostrassino fe
ce lhoste ne lunde due che rimasi erano coricar la figliuola et nellaltro
senno egli & la donna sua. La quale allato dellecto doue dormiua pose
la culla nella quale il suo piccolo figliolotto teneua Et essendo le cose i
questa guisa disposte e Pinuccio hauendo ogni cosa ueduto dopo alquā
to spatio parendogli che ogni huomo adormenrato fusse pianamente le
uatosi senando allecto doue la giouane amata da lui si giaceua e messe

se gli agiacere allato dalla quale ancora che paurosamente il facesti fu lie-
tamēte raccolto & conesso lei quel piacere che piu desiderauano pre den-
do si stette. Et standosi così pinuccio cō la giouane aduēne che una gar-
ta fece cose cadere le quali la dōna restasi senti perche leuata si temendo
nō fussi altro così al buio come era senādo ladoue sentito haueua il romo-
re. Adriano che accio nō haueua l'animo p aduentura p alcuna oportuni-
ta natural si leuo alla quale expedire andando trouo la culla postau dalla
dōna & nō potendo sanza leuarla oltre passare presala la leuo del luogo
doue era e posela allato al lecto doue esso dormiua e fornito quello pche
leuato sera e tornandosene senza della culla curarsi nel lecto senentro.
La dōna hauendo cerco e trouato che quello chera caduto nō era talcosa
nō si curo daltrimēti accēder lume sene torno attētoni dirittamēte allet-
to doue il marito dormiua senando; ma non trouādoui la culla disse seco
stessi. Oime cattiuu me uedi quello che io faceuo in fede mia che io me
nandaua dirittamente nel lecto degli hosti miei. Et factasi un pocho piu
auanti & trouata la culla in quello lecto al quale ella era allato insieme cō
Adriano si corico credendosi col marito coricare. Adriano che ancora
a tormentato non era sentendo questo lariccuette bene & lietamente e
senza fare altrimenti motto da una uolta insu carico lorza con gran pia-
cer della donna. Et così stando temēdo Pinuccio non il sonno culla sua
giouane il sopra prendesse hauendone quello piacer preso che egli desi-
deraua per tornar nel suo letto a dormire se gli leuo dallato & la uenen-
done trouato la culla credette quello essere el lecto delloste per che fac-
tosi un poco piu auanti insieme collostē si corico. Il quale per la uenuta
di pinuccio credendosi essere allato ad Adriano disse. Bene ti dico che
mai si dolce cosa non fu come e la Niccolosa al corpo di me io ho hauu-
to col lei il maggior dilecto che mai huomo haueu con femina & dicoti
che io sono andato da sei uolte in suso in uilla poi che io mi partis quinci
lhoste udendo queste nouelle & non piaccēdogli troppo prima disse se-
co stesso. Che diuōlo fa costui qui poi piu turbato che cōsigliato disse.
Pinuccio la tua estara una grandissima uillania & non so per quale cagio-
ne tu mabbia hauuto affare questo oltraggio: ma per lo corpo dime io te
ne paghero. Pinuccio che non era il piu sauiu giouane del mōdo adueg-
gēdosi del suo errore nō ricorse ad emendare come meglio haueu po-
tuto: ma disse. Dicte mi pagherai che mi potresti tu fare. La dōna del-
hoste chel col marito si credeua essere disse ad Adriano. Oime odi tu
gli hosti nostri che hanno non so che parole in sieme. Adriano riden-

do disse. Lasciagli fare che dio gli metta in malāno essi beuon troppo
hierfiera: La donna parendole hauere udito il marito garrire & udendo
Adriano incontante cognobbe ladoue. era stata & con cui per che co
me saua senza alcuna parola dire subitamente si leuo presa la culla del
suo figliuolo come che punto lume nella camera non si uedeessi per a
uiso la porto allato allesto doue dormiua la figliuola & con lei si corico
& quasi desta fussi p lo romore del marito il chiamo & demādollo che
parole egli hauessi con Pinuccio: Il marito rispose: Non odi tu cio che
dice che ha facto stanotte alla niccolosa. Ladonna disse. Egli mente bē
per lagola che colla Niccolosa nō e egli giaciuto che io mi ci coricai in
quel punto che io non ho mai poi potuto dormire & tu se una bestia che
gli credi. uoi beere tanto la sera che poi sognate la notte & adate in qua
& in la senza sentirui et parui fare marauiglie egli e grā peccō che uoi
fiacchiare il collo: ma che fa egli costì pinuccio per che nō si sta egli nel
lesto suo. Dall'altra parte Adriano ueggendo che la donna sauamente
la sua uergogna et quella della figliuola ricopriua disse. Pinuccio io te
lo decto cento uolte che tu non uada attorno che questo tuo uitio di le
uarti in sogno et di dire le fauole che tu sogni per uere ti daranno una
uolta la mala uentura torna qua che dio ti dia la mala notte: Lhoste udē
do quello che la donna diceua e quello che diceua Adriano comincio a
credere troppo bene che Pinuccio sognassi per che presolo per la spalla
loncomincio adimenare et a chiamar dicēdo. Pinuccio destati torna al
lesto tuo. Pinuccio hauendo raccolto cio che decto sera in comincio a
modo duno huomo che sognassi ad entrare in altri simili sarnetichi:
Diche lhoste faceua lemaggior risa del mondo. Alla fine pur sentendo
si dimenare fece sembiare didestarsi & chiamādo Adriano disse E egli
ancora di che tu mi chiami. Adrian disse. Si uienne qua. Costui insigne
dosi e mostrandosi ben sonnacchioso al fine si leuo da lato alhoste e tor
nossi allesto con Adriano. Et uenuto il giorno e leuatosi lhoste incomi
cio ad ridere & a farsi beffe di lui & de suoi sogni: così duno in altro mo
cto accōcio idue giouani iloro ronzini e messi le lor ualigie & beuto cō
lhoste rimontati a cavallo sene uennono ad Firenze non meno contenti
del modo inche lacosa aduenuta era che dello effetto stesso della cosa.
Et poi appresso trouati altri modi Pinuccio con la Niccolosa si ritrouo
la quale alla madre affermaua lui fermamēte bauer sogniato. Perlaqual
cosa la donna ricordandosi del abbracciar Dadriano sola seco diceua dha
uer ueghiato.

Oii

Talano di molese si sogna che un lupo squarcia tutto il uiso et la gola al la moglie et dicegli che sene ghuardi et ella nollo fa et aduenne gli.

Essendo lanouella di Pamphilo finita & laduedimento della dō na cōmendato da tutti la reina a Pampinea comando che dicesi la sua. La quale albora così incomincio. Altre uolte piaceuoli dōne delle uerita dimostrate da sogni le quali molte scherniscono se fra noi ragionato & benche detto ne sia non lasciero io che una nouelletta assai brieue non narri quello che ad una mia uicina nō e ancora molto aduenne p nō crederne uno dilet dal marito ueduto.

Non so se uoi cognoscesti Talano di molese huomo assai bonoreuole. Costui haueua una giouane che si chiamaua Margherita bella tra tutte laltre per moglie presa; ma sopra ogni altra bizzarra spiaceuole et ritrosa intanto che a senno di niuna persona uoleua fare alcuna cosa ne altri far la poteua a suo. Ilche quantunque grauissimo fussi a cōportare a Talano non potendo altro fare se il sofferiua. Hora aduenne una nocte essendo Talano con questa sua Margherita in cōrado ad una lor possessione dormendo egli gli parue in sogno uedere la donna sua andare per un boscho assai bello ilquale essi non molto lontano alla loro chasa haueuano; & mentre che così andare la uedeua gli parue che duna parte del bosco uscissi uno grande & fiero lupo il quale prestantemente sauentaua alla gola di costei & tirauala in terra & lei gridante aiuto si sforzaua di tirar uia; & poi di bocca usciragli tutta la gola eluso pareua lhaueffi guasto. Il quale lamaetina appresso leuatosi disse alla moglie. Donna ben che larua ritrosia non habbia mai sofferito che io habbia potuto hauere un buon di cō teo pur farei io dolente quando mal tauenissi; & percio se tu crederrai al mio consiglio tu non uscirai hoggi di casa & domandato dallei del perche ordinatamente le conto il sogno suo. La donna crollando il capo disse. Chi male ti uol mal ti sogna tu ti fai molto di me pietoso; ma tu sogni di me quell'o che tu uorresti uedere e per certo io me ne guardero & hoggi & sempre di nō farti ne di questo ne daltro mio male mai allegro. Disse allora talano. Io sapeua bene che tu doueui dir così p cio cotal grado a chi tigna peccina; ma credi che ti piace; ma io pme il dico p bene & acor dacapo tene cōsiglio che tu hoggi ti stia in casa o almeno ti guardi dandar nel nostro bosco. La dōna disse. Bene io il farò & poi seco stesso comincio adire. Hai ueduto come costui malitiosamente si crede hauermi messa paura dandar hoggi al bosco

la doue egli per certo dee hauer data posta ad qualche cattiuu femina & nō uol che io uel truoui o egli arebbe buon manicar co ciechi: io farei bene sciocha se io nol conoscessi e se io il credessi: ma per certo nō gli uerra fatto e conuien pur che io uegga se io ui douessi star tuotol di che mercatanzia debba esser questa che egli hoggi far uole. Et come questo hebbe detto uscito il marito duna parte della casa & ella uscì dall'altra et chome piu nascosamente pote senza alcuno indugio senando nel bosco & in quello nella piu folta parte che uera si nascose stando attenta e guardando hora qua gora la se alcuna persona uenir uedessi Et mentre in questa guisa staua senza alcuno sospetto di lupo et ecco uicino a lui scir duna macchia folta un lupo grande & terribile ne pote ella poi che ueduro l'hebbe appena dire domine aiutami che illupo sele fu aduentato alla gola e presala forte la comincio a portar uia chome se stata fussi uno piccolo agnellotto. Ella non poteua gridare si haueua la gola stretta ne in altra maniera aiutarli p che portandosene la illupo senza fallo strangolarla lharebbe se in certi pastori non si fussi scontrato li quali sgridando lo allasciarla il costrinsono et essa misera e cattiuu da pastori ricogno, sciuta & a casa portatane doppo lung studio da medici fu ghuarita: ma non si che tutta la gola et una parte del uiso non haueffi p si fatta maniera guasta che doue prima era bella non pareffi poi sempre sozzissima et conta fatta. La onde ella uergognandosi dapparire doue ueduta fussi assai uolte miseramēte pianse la sua ritrosia & il non uolere in quello che niente le costaua al uero sogno del marito uoluto dar fede o credere.

Biondello fa una beffa a Chiaccho dun desinare & Chiaccho di lui cautamente si uendica faccendolo sconciamente battere.

Uniuersalmente ciascuno della lieta compagnia disse quello che Talano ueduto haueua dormendo non esser stato sogno: ma uisione si apuneto senza alcuna cosa mārne era aduenuto. Ma tacendo ciascuno impose la reina alla Lauretta che seguitasse laqual disse così. Come costoro sauissime donne che hoggi dauanti dame hanno parlato quasi tutti da alcuna cosa già detta mossi sono stati a ragionare così me muoue la rigida uendetta hieri raccontata da Pampinea che se lo scolare adouere dire duna assai graue a colui che la sostenne quantunque non fussi per cio tanto fiera.

E per cio dico che essendo infirenze uno datutti chiamato Chiacco huomo ghioctissimo quanto alcuno altro fussi giamai et nō

O iii

porendo bene la sua possibilita sostenere le spese che la sua giottonia ri
chiedeva essendo per altro assai costumato di begli & di piaceuoli motti
si diede ad essere non del tutto huò di corte: ma morditore ad usare cò
coloro che ricchi erano e di mangiar delle buone cose si dilettauano &
con questi a desinare & a cena ancor che chiamato nò fussi ogni uolta an
daua assai souente. Era similmete inque tempi i Firenze uno il quale he
ra chiamato Biondello piccoletto della persona leggiadro molto et piu
pilato che una moicha cò sua scu fia in capo cò una zazzerrina biòda e p
pūto un capel torto hauerui. Il quale quello mestiero usaua che chiacco
Il quale essendo una mattina di quaresima andato la doue il pescie si uen
de & comperando due grossissime lamprede per messer Neri de ciechi
fu ueduto da Chiacco il quale aduicinatosi a Biòdello disse. Che uol di
re questo. a cui biòdello rispose Hier sera nesurò mādare tre altre trop
po piu belle che queste nō sono & uno storione a messer Corso donati le
quali nō bastandogli p uoler dare mangiare a certi gentili huomini ma
fa te comperare questaltre due nō ui uerra tu: Rispose Chiacco: Ben
sai che io ui uerro. Et quando tēpo gli parue a casa dimesser Corso senā
do & trouollo cò alcuni suoi uicini che ancora nō era andato a desinare
Al quale egli essendo da lui domandato che andasse faccendo. rispose.
Messer io uengo a desinare cò uoi & cò la uostra brigata. A cui messer
Corso disse. Tu sie il ben uenuto & prio che eglie tempo andiane: Po
stisi adunq a tauola primieramēte hebbono del cece & della forra & ap
presso del pescie darno fritto senza piu. Chiacco accortosi dellonganno
di Biondello & inse non poco turbato sene propose di douer nel pagare
Ne passarō molti di che egli inlui si scōtro il quale gia molti hauea facti
ridere di questa beffa. Biondello uedutolo il saluto e ridendo il domādo
come fussino stare le lamprede di messer Corso A cui chiacco risponde
do disse. Auāti che otto giorni passino tu il saprai molto meglio dir di
me: Et senza mettere indugio al facto partitoli da Biondello cò un sac
cente barattieri si conuenne del prezzo e datogli un bottraccio di uetro
il meno uicino della loggia de caucciulli e mostrogl i in quella un cau
liere chiamato messer Pailippo argentieri huomo grande & nerburo e
forte sdegnofo iracūdo & bizzarro piu che altro e disse gli. Tu tene an
drat a lui cò questo fiasco i mano e diragli cosi Messer ad uoi mi mādā
biòdello e mādau pregādo cheui piaccia da rubinagli questo fiasco del
uostro buon uino uermiglio che si uuele alquāto so lazare cò suoi zāze
ri et sta ben accorto che egli nō ti ponessu le mani adosso: prio che egli

ti darebbe il mal di earesti guasti i facti miei. Disse il barattiere a Chiacco or ben di mi ho io adire o fare altro? Disse Chiacco. No. uia pure e come tu hai detto questo torna adme col fiasco & io ti paghero. Mossesi adunque il barattieri & fece a messer Philippo lambasciata. Messer philippo udito costui come colui che piccola leuatura hauea aduisando che Biondello il quale egli cognosceua si facesse beffe dilui tutto tinto nel uiso dicendo al barattieri che zanzeri son questi che nel malanno metta dio te & lui: si leuo in pie & distese il braccio per pigliare colla mano il barattieri: ma il barattieri come colui che arteto staua su presto & fuggi uia & per altra parte ritorno a Chiacco il qual ogni cosa ueduto hauea & disse gli cio che messer Philippo haueua detto. Chiacco con tento pago il barattiere & non riposo mai che egli hebbe ritrouato biondello al quale egli disse. Fustu a questi pezi dalla loggia de caualcari? Rispose Biondello mai no pche mene domadi tu? Disse chiacco. perio che io rifo dire che messer Philippo ti faceua cercare no so quello che si vuole. Disse alhora Biondello. Bene io uo uerso la io gli faro mosto. Partitosi biondello Chiacco gli ando appresso per uedere chome il facto andassi. Messere Philippo non hauendo potuto giugnere il barattiere era rimaso fieramente turbato & tutto in se medesimo si rodeua non potendo dalle parole dette dal Barattiere cosa del modo trarre altro se non che Biondello ad instantia dicui che sia si facesse beffe dilui. Et in questo che egli cosi si rodeua e Biondello uenne. Il quale chome egli uide fattose gli incontro gli die nel uiso un gran punzone. Oime messer disse biondello che e questo. Messer Philippo presolo per gli capegli & stracciata gli la scu tia i capo e gittato il cappuccio per terra e dandogli tutta uia fortemente diceua. Traditore tu il uedrai bene cio che questo e che arrubbinatimi e che zanzeri mi mandi tu dicendo ame patoti io un fanciullo da douere essere uccellato. Et cosi dicendo colle pugna le quali hauea che pareua di ferro tutto il uiso gli ruppe ne gli lascio in capo capello che ben gli uoleffi e riuoltolo per lo fango tutti i panni indosso gli straccio: et si a questo facto si studiava che pure una uolta dalla prima innanzi non gli pote Biondello dire una parola ne domadare perche questo gli facesse: haueua egli bene inteso dello arrubbinatemi & de zanzeri: ma non sapeua che cio si uoleffi dire. Alla fine hauendol messer Philippo ben battuto & essendogli molti dintorno alla maggior fatica del mondo gliel trassono di mano cosi rabbuffato e mal concio come era & disse gli perche messer Philippo questo haueua facto riprendendolo dicio che mandato

Oiii

gli haueua dicendo. Et dicendogli che egli doueua bene oggi mai conoscere messer Philippo & che egli non era huomo da motteggiare cō lui Biondello piangendo si scusaua et diceua che mai a messer Philippo nō haueua mandato per uino. Ma poi che un poco si fu rimesso i aspetto tristo & dolere sene torno a casa ausando questa essere stara opera di chiacco. Et poi dopo molti di partiti i liuidori del uiso comincio di casa ad uscire: aduene che Chiaccio il trouo & ridendo il domando. Biondello come tiparue il uino dimesser Philippo? Rispose Biondello. Tali fussino parute a te le lamprede di messer Corso. Allora disse Chiaccio. A te sta hora mai qual hora tu mi uuogli cosi ben dare da mangiare come facesti io daro a te cosi ben da bere come hauesti. Biondello che canosceua che contro a Chiaccio egli poreua piu hauer mala uoglia che altro prego dio della pace sua & da indi innanzi si guardo di mai piu beitarlo. Due giouani d mandano consiglio a Salamone luno come possa essere amato laltro come castigar debba la moglie ritrosa a luno risponde amato al altro risponde ua al ponte a locha.

Iluna altra che la reina uolendo il priuilegio offeruare a Dioneo restaua a douer nouellare. Laqual poi che le donne hebbono al sai riso dello suenturato Biondello lieta comincio cosi a parlare. Amabil donne se cō sana mēte fara riguardato lordine delle cose al sai leggiermente si cognoscera tutta la uniuersal multitudine delle femine dalla natura & da costumi e dalle leggi essere agli huomini sotto messe & secondo la discretione di quegli conuenirsi reggere & gouernare: e pero a ciascuna che quiete consolatione & riposo uuole con quegli huomini hauere a quali sapartiene dee esser humile patiente & obediēte oltre alleſſer honesta. Ilche e sommo & spetial theſoro di ciascuna ſauia. Et quando a questo le leggi lequali ilben comune riguardano intute le cose nonci amaeſtrallino o lufanza o costume che uogliamo dire. le cui forze ſon grandissime e reuerende la natura affai apertamente cel mostra: laquale cia fa ſte ne corpi dilicate & morbide negli animi timide: & pauose delle menti: benigne & pietose: & acci date le corporali forze legghieri: leuoci piaceuoli: emouimēti de membri ſuau: cose tute reſtificanti noi hauer dellaltrui gouerno biſogno. Et chi ha biſogno deſſere aiutato & gouernato ogni ragion uuol lui douere eſſere obbediente & ſuggetto & reuerente al gouernatore ſuo: & cui habbiam noi gouernatori & aiuratori ſe nō gli huomini: dunq a gli huomini dobbiamo ſonnamēte honorādogli ſoggiacere: & qual da queſto ſi parte eſtimo

che dignissima sia non solamente diriprensione graue: ma daspro gasti-
mento. E da cosi facta cōsideratione come altra uolta hauuta labbia pur
poco fa mi condusse cio che Pampinea della ritrosa moglie diralano rac-
conto alla qual dio quello gastiamento mando che il marito dare non
hauera saputo: Et percio nel mio giudicio cape tutte quelle esier degne
come gia dissi di rigido & aspro gastiamento che da lesiere piaccuoi
& beniuoli & piegheuoli come la natura lufanza & le leggi uogliono si
partono: per che mi a grada di raccontarui un cōsiglio renduto da Salo-
mone sicome utile medicina a guarire quelle che cosi son fatte di coral
male. Il quale niuna che dirale medicina degna non sia reputi cio esiere
decto p lei come che gli huomini un coral prouerbio usino. Buon caval-
lo & mal chauallo uuele sprone: & buona femina & mala femina uuele
bastone. Le quali parole chi uoleffi sollazeuolmente interpretare disleg-
gier si concederebbe da tutte cosi esser uero. Ma pur uolendole moral-
mente intendere dico che e da concedere. Son naturalmente le femine
tutte labili & inchineuoli e pcio a correggiere la iniquita di quelle che
troppo fuor de termini posti loro si lasciano andare si conuiene il basto-
ne che le punisca & a sostentar la uirtu del altre che trascorrer non si la-
scino si cōuiene il bastone chelle sostenga e che le spaueti. Ma lasciādo
hora stare il predicare a quello uenēdo che di dire o nel animo cosi dico


GHe essendo gia quasi per tutto il mondo laltissima fama del mi-
racoloso fenno di salomone discorsa p luniuerso & il suo esser
di quello liberalissimo mostratore a chiunque per experientia
ne uoleua cerrezza: molti di diuerse parti del mōdo allui per loro stret-
tissimi & ardui bisogni cō correuano per consigli: & tra gli altri che ac-
cio andauano si parti un giouane il cui nome fu Melisso nobile et ricco
molto della citta di Layazzo la onde egli era: & doue egli habitaua: et
uerso Iherusalem caualcando aduenne che uscendo Danticchia con uno
altro giouane chiamato Iosepho il quale quel medesimo camino teneua
che faceua esso caualco per alquanto spatio. Et come costume e de cami-
nanti collui comincio ad entrare in ragionamenti et hauendo Melisso
gia da Iosepho di sua cōditione e donde si fsi saputo: doue egli andassi
e peche il domādo. Alqual Iosepho disse che a Salamone ādaua p hauer
cōsiglio dallui che uia tener douessi colla sua moglie piu che altra dōna
ritrosa et peruersa: laqual egli ne cō prieghi ne in alcuna altra guisa del-
le sue ritrosie ritrar poteua: E appresso lui similmete dōde fussi e doue
andassi e p che domādo: Alquale Melisso rispose. Io sono di Layazzo

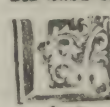
et si come tu hai una disgratia così no io un'altra. Io son ricco giovane
e spendo il mio inme per tauola e honorare imiei cittadini & e nuoua &
strana cosa apensare che pructo questo io non posso trouare huomo che
ben mi uoglia e perciò io uo doue uai tu per hauer consiglio come adue
nir possa che io amaro sia. Caminorono adunque idue cōpagni in sieme
et in Ierusalem peruenuti per introdotto duno de baroni di Salamone
dauanti da lui furono messi. Al quale breuemente Melisso disse il suo
bisogno. A cui Salamone rispose. Ama. Et decto questo prestamente
Melisso fu messo fuori & Iosepho disse quello perche uera. Al quale sa
lamone nulla altro rispose se non. Va al ponte alloca. Il che decto simil
mente Iosepho fu senza indugio della presentia del re leuato & ritrouo
Melisso il quale laspettau & disse gli cio che per risposta haueua hauuto
Liquali a queste parole pensando & nō potendo deise cōprēdere ne intē
dimento ne fructo alcuno: plo loro bisogno quasi schornari indrieto ri
tornorono nellor camino. Et poi che alquāte giornate caminati furono
peruennero ad un fiume sopra el quale era un bel ponte: & per cio che
una grā multitudine di some sopra muli e sopra cauagli passauano glicō
uenne so ferire di passare tanto che quelle passate fussino. Et essendo già
quasi che tutte passate per a diuentura uebbe un mulo il quale adombrō si
come spesso gliueggia in fare: ne uoleua per alcuna maniera auanti passa
re: per la qual cosa il mulattiere preia una stecca prima assai temperata
mente lo comincio abattere per che e passassi. Ma il mulo hora da que
sta parte della uia & hora da quella altra arrauersandosi e tal uolta indrie
to tornando per niun partito passar uolea: per la qual cosa il mulattiere ol
tre modo adirato gl'incomincio colla stecca a dare maggior colpi del
mondo hora nella testa & hora ne fianchi et hora sopra la groppa: ma tut
to era nulla per che Melisso e Iosepho gli quali questa cosa stauono ad
uedere spesso diceuano al mulattiere: De catriuo che farai: uol tu ucci
dere, per che non ringeni tu di menarlo bene e pianamente: egli uerra
piu tosto che a bastonarlo come tu fai: A quali il mulattier rispose: Voi
cognoscete i uostri cauagli, e io cognosco il mio mulo lasciate fare ame
collui: F questo decto rincomincio abastonarlo e tante duna parte et da
l'altra ne gli diede che il mulo passo auanti si che il mulattiere uinse la
pruoua. Essendo adunque i due giouani per partirsi domando Iosepho
un buon huomo il quale a capo del ponte sedeva come quiui si chiamassi
Al quale il buono huomo rispose. Messere quel si chiama il pōte alloca
Il che come Iosepho hebbe udito così si ricordo delle parole di salomo

ne & disse uerso Melisso hor ti dico io compagno che il consiglio dato
mi da Salomone potrebbe essere buo e uero percio che assai manifesta
mète cognosco quello che io non sapeuo batter ladona mia: ma questo
mulattieri ma mostrato quello che io habbi affare colier: quidi dopo al
quanti di peruenuti ad Antiochia ritenne Iosepho Melisse seco arripo
farli alcun di. Et essendo assai serialmente dalla donna riceuuto le ditte
che cosi facessi fare dacena come Melisso diuissassi. Ilquale poi uide che
a Iosepho piaceua in poche parole sene dilibero. La donna sicome per lo
passato era usara non come Melisso diuissato haueua: ma quasi tutto il cō
trario fece. Ilche Iosepho uedendolo turbato disse. Nonti fu egli detto
in che maniera tu facessi questa cena fare: Ladonna riuoltasi orgogliosa
mente disse: Hor che uol dir questo: de che non ceni se tu uoi cenare
se mi fu detto altrimenti a me parue di far cosi se ti piace se no si te ne
sta. Marauigliossi Melisso della risposta della donna e biasimolla assai
Iosepho uedendo questo disse. Dona ancor se tu quel che suogli: ma cre
dimi che io ti faro mutar modo e a Melisso riuolto disse. Amico tosto
uedremo come sia stato il consiglio di Salomone. ma io ti priego nō ti
sia graue lo stare a uedere et di reputare p un giuoco quello che io faro:
& accio che tu non minpedisca ricordati della risposta che ti fece il mu
lattiere quando il suo mulo barrea. Alquale Melisso disse. Io sono in
casa tua doue daltuo piacere io non intendo di mutarmi. Iosepho troua
to un bastone tondo dun querciuolo giouane senando incamera doue la
donna per istizza da tauola leuata si brontolando senera andata: & pre
sala perle treccie lagitto in terra & cominciolla fieramente a battere cō
quello bastone. Ladona comicio prima agridare & poi aminacciare ma
ueggēdo che pucto cio Iosepho nō restaua anzi cō piu furia luna uol: a
che laltra hor plo costato hora p lanche e hora superle spalle battendola
forte landaua le costure ritrouando: ne prima risse che egli fu stanco
e inbrieue niun osso ne alcuna parte rimase nel dosso della buona donna
che macerata non fusse. E questo facto ne uene a Melisso e dissegli. Do
man uedren che proua hara facto il consiglio del ua al ponte alloca et ri
posatosi alquanto & poi lauatosi le mani con Melisso ceno et quando fu
tempo sandoron a riposare. La donna cattiuella a gran fatica si leuo di
terra & in su illecto si gitto: doue come pote il meglio riposata si la mar
tina uegniente p tēpissimo leuata si se domandar Iosepho quello che uo
leua si facessi da desinare. Egli dicio insieme ridendosi con Melisso il
diuiso & poi quando fu hora tornati optimamente ogni cosa et secondo

l'ordine dato trouoron fatta per la qual cosa il consiglio prima da lor ma
le inteso sommanete lodorono e dopo alquanti di partitosi Melisso da
Iosepho e tornato a casa sua ad alchun che iauio huomo era disse cio che
da Salamone ha uuto hauea. Il quale gli disse. Niuno piu uero consiglio
ne migliore ti poteua dare tu sai chetu nō ami persona egli honori e ser
uigi liquali tu fai non per amore che tu adalchuno porti ma per pompa:
ama adunque come Salamone ti disse & farai amato. Così adunq fu ca
stigata la ritrosa & il giouane amando fu amato.


Don giouanni ad instantia di compare Piero fa loncatesmo per far diuē
tare la moglie caualla: & quando uenne ad appiccar la coda: compar pie
tro glidice che non ui uoleua coda & guasta tutto loncatesmo.

 Vesta nouella dalla reina deſta diede un poco da mormorare
alle donne & a ridere agiouani. Ma poi che reſtati furono Dio
neo coſi comincio a parlare. Leggiadre donne infra molte biā
che colonbe aggiugne piu di bellezza un nero corbo che non farebbe
un candido giglio: & coſi tra molti ſauu alcuua uolta un men ſauio non
ſola mente accreſce ſplendore e bellezza alla loro maturita: ma an. cora
dile ſto e ſollazzo: per la qual coſa eſſendo uoi tuſte diſcretiſſime emō
derate io il quale ſento anzi dello ſciemo che no: faccendo la voſtra uir
tu piu lucente col mio diſetto piu ui debbo eſſer caro che ſe con piu ua
lore quella faceſſi diuenir piu oſcura: et per conſequenti piu largo arbi
trio debbo hauere in demonſtrarui tal quale io ſono e piu patientemente
dee da uoi eſſer ſoſtenuto che non douerrebbe ſe io piu iauio fuſſi quel
dicendo che io diro. Dirouui adūque una nouella non troppo lunga nel
la quale comprenderete quanto diligentemente ſi conuengano obſerua
re le coſe impoſte da coloro che alcuna uolta alcuna coſa per forza din
cantamento fanno e quanto piccol fallo i' quelle comēſio ogni coſa gua
ſti daloncantator fatta.

 Altro anno fu a Barleſta un prete chiamato don Gianni di ba
rollo il quale per cio che pouera chieſa haueua p ſoſtētar la uita
uacon una caualla comincio a portar mercatantia in qua & in la
perle tiere di puglia & a comperare & auendere. Et coſi andando preſe
ſtre ſta di meſtichezza con uno che ſi chiamaua Pietro da tre ſancti che
quello medeſimo meſtiero con un ſuo alino faceua & inſegno damore
uolezza & damiſta alla guiſa puglieſe nol chiamaua ſenno compar Pie
tro: & quante uolte in Barleſta arriuaua ſempre alla chieſa ſua nel me
naua: & quui ſilencua ſeco adabbergo: & come poteua lhonoraua: Cō

par Pietro dalaltra parte essendo pouerissimo & hauendo una piccola ca
ierta in tre sancti appena balteuole allui & ad una sua giouane bella mo
glie & allasino suo: quante volte don Giāni in tre sancti capitaua tate sel
menaua a casa: & come poteua in ricognoscimento del honore che dal
lui in Barlesta riceueua ihonoraua: ma pur al facto dellabbergo non ha
uendo compar Pietro se nō un piccol letticiuolo nel quale colla sua bel
la moglie dormiua honorar nol poteua come uoleua: ma conueniua che
in una sua stalletta allato alia caualla sopra alquanto di paglia si giacesse.
La donna: appiando il grande honorechel prete faceua almarito ad Bar
letta crasene piu volte quando il prete ui ueniua uoluntasene andare ador
mire cō una sua uicina che haueua nome zita cariprefa da giudicello .ac
cio che il prete colmarito dormissi nelledto: e haueualo molte volte al
prete dedito: ma egli non haueua mai uoluto: et tralaltre volte una ledi
se. Comar Gemanta non ti tribulare di me che io sto bene: per cio che
quando mi piace io fo questa caualla: diuentar una bella zitella et stemi
con essa & poi quando uoglio lafo diuentar caualla: & percio non mi par
rerei dallei. La giouane si marauigliò & credetelo et almarito il disse ag
giungnendo. Se egli e cosi tuo come tu di che nōti fa tu insegnare quel
lo incantesmo che tu possa far caualla dime & fare isacti tuoi con lasino
& con la caualla e guadagneremo due cotanti: e quando ad casa fussimo
tornati mi porresti rifar femina chome io sono. Compar Pietro che era
anzi grossecto huō che nō credeste questo facto e accordossi alcōsfiglio
e come meglio seppe comincio assollecitar don Gianni che questa cosa
gli uolessi insegnare. Don Gianni singegno assai di trarre costui di que
sta sciocchezza: ma pur non potendo disse. Ecco poi che uoi pur uolete
domattina ci leueremo come noi sogliamo anzi di e io ui mostrerò co
me si fa. e il uero che quello chee piu malageuole ī questa cosa sie lafpi
car la coda come tu uedrai Cōpar Pietro e comare Gemāta appena haue
do lanocte dormito: con tanto desiderio questo facto aspettauano: co
me uicino a di furono si leuorono e chiamoron don gianni. Ilquale ī ca
micia leuatosi uene nella camera di cōpar Pietro e disse. Io nēso almō
do psona a cui io questo facessi se nō a uoi: e po poi che pur ui piace il fa
ro: uero e che far ui cōuiene quel che io uidiro se uoi uolete che uengha
fatto. Costor dissono disar cio che egli dicesse. pche dō Giāni preso un
lume il pose ī mano a cōpar Pietro e disse. Guata bē comio faro e che tu
tēghi a mēte comeio diro e guardati quāto tu ai caro dinō guastarecgni
cosa che pcosa che tu oda o uegga nō dichi una parola sola: e priega dio

che la coda sappiechi bene. Cōpar Pietro preso illume disse che ben lo farebbe. Appresso don Gianni fecie spogliare ignudata comar Gemanta: et fecela stare cō le mani et co piedi in terra a ghuisa che stanno le caualle: amaestrandola similmente che dicio che aduenissi motto non facessi: e colle mani cominciandole a toccar il uiso ella testa comincio a dire questa sia bella testa dicaualla: & toccandole icapelli disse questi sieno belli crini di caualla: & poi toccandole le braccia disse queste sieno belle ghambe et begli piedi di chaualla. Poi toccandole il petto & trouatolo sodo & tondo risuegliandosi tale che non era chiamato et su le uandose disse e questo sia bello petto dicaualla: Et cosi fece alla schiena et al uentre & alle groppe & alle coscie & alle gambe. Et ultimamente ni una cosa restrandogli a fare se non la coda leuata la camicia e preso il piu lo col quale egli piantaua gli huomini e prestamete ne luogo percio facto messolo dissele & questa sia bella coda dicaualla. Compar Pietro che attentamente in sino alhora haueua ogni cosa guardata ueggendo questa ultima e non parendogliene bene disse. O don Gianni io non ui uoglio coda. Era gia lhumido radicale per lo quale tutte le piante sapigliano uenuto quando don Gianni tiratolo in dietro disse. Oime Oime compar Pietro che hai tu fatto: non ti dissi che tu non facessi motto di cosa che tu uedessi: la caualla era per esser fatta: ma tu fauellando hai guasto ogni cosa: ne piu cie modo dapoterla rifare hoggi mai. Compar Pietro disse. Bene sta io non ui uoleuo quella coda: per che nō mi diciate uoi amefalla tu: & anche lappiccate troppo bassa. Disse don Gianni per che tu non laresti pla prima uolta saputa appicar si comio. La giouane queste parole udendo leuata si in pie di buona fe disse al marito: De bestia che tu se p che hai tu guasti gli tuoi facti e miei: qual caualla uedesti tu mai senza coda: se maiuri dio tu se pouero: ma egli sarebbe mercie che tu fussi molto piu. Non hauendo adunque piu modo a douer fare della giouane caualla per le parole che dette haueua compar Pietro ella dolente et maninconosa si riuesti: & compar Pietro cō uno asino come usato era attese a fare il suo mestiero antico: & con don Gianni insieme uando alla siera di bitonto: ne mai piu di tal seruigio il richiese.

 Vanto di questa nouella si rideisse sempre meglio dalle donne intesa che Dioneo nō uoleua colei sel pensi che ancora ne ridea: Ma essendo le nouelle finite & il sole gia incominciando a in repidire: & la reina cognoscendo il fine della sua signoria esser uenuto: in pie leuata si & tractasi la corona quella in capo misse a Pamphilo:

il quale solo di così facto honore restaua ad honorare: & sorridendo disse. Signor mio gran carico ui resta sì come e lauere il mio difetto & degli altri che illuogo hanno tenuto che tu tieni essendo tu lultimo ad amē dare: di che dio ti presti gratia come ame la prestara difatti re: Pamphi lo lieramente lhonor riceuette & rispuose: La uostra uirtu & degli altri miei subditi fara sì che io come gli altri sono stati faro dalodare: & secōdo il costume de suoi predecessori col siniscalco delle cose opportune ha uēdo disposto alle dōne aspettanti si riuolse & disse. Innamorate dōne la discrezione di Emilia nostra reina stara questo giorno per dare alcun riposo alle uostre forzze albitrio ui die diragionare cioche piu ui piace si p che gia riposati essendo giudico che sia bene il ritornare alla legge usara: & perciò uoglio che domani ciascuna di uoi pensi di ragionare io pra questo cioe dichi liberamente o uero magnificamente alchuna cosa operassi intorno a facti damore o daltra cosa queste cose dicendo & udēdo senza alcun dubbio gliantimi nostri ben disposti ualorosamente adoperare accendera: sì che la uita nostra che altro che brieue esser non puo nel mortal corpo si perpetuira nella laude uol e fama: il che ciascuno che al uentre solamente a guisa che le bestie fanno non serue dee non solamente desiderare: ma con ogni studio cercare & operare. La tema dara dal re piacque alla lieta brigata la quale con licētia del nuouo re ructa le uata si da sedere agliusati diletti si diede ciascuno secōdo quello a che piu dal desiderio era tirato: & così feciono in sino allora della cena. Al la quale con festa uenuti & seruiti delicatamente & cō ordine dopo la fine di quella si leuorono a balli costumati: & forse mille cāzonecche piu sollazzeuoli di parole che dicanto maestreuoli hauendo cantare: comādo il re a Neiphile che una ne cantassi a suo nome. La quale cō uoce chiara & lieta così piaceuolmente & senza indugio incomincio.



O mison giouinetta & uolentieri: mi allegro & canto nella stagon nouella. Merze damore & de dolci pensieri.



Uo pe uerdi prari riguardando. ibianchi fiori e gialli e uermigli. le rose insu le spine e bianchi gigli. e tutti quanti gli uo somigliando. al uiso di colui che me amando. ha presa & terra sempre chome quella: che altro disio non ha che suoi piaceri.



E quali quādo ne truouo alcun che sia. almio parer tē simile di lui. ilcolgo & bacio & parlomi con lui. e comio so così lanimo mio. tutto gli apro & cio chel cor disia: quindi con altri il mec

ro inghirlandetta: legato co miei crini biondi & leggeri.

E T quel piacer che dinatura il fiore: a gliocchi porge quel simil
mel dona: che sio uedeu la propria persona: che ma accesa del
suo dolce amore: quel che mi faccia piu il suo ardore exprimer
nol potrei colla fauella: ma io sospir ne son testimoni ueri.

Li quali non escon gia mai del mio petto: chome dellaltre do
ne aspri ne graui Ma sene uzzgon tuor caldi & suau: & al mio
amor se ne uano nel cospetto. Il quale come gli sienta a dar di
lecto: di se ame si muoue: & uiene in quella. chio son per dire de uien
chio non disperu.

Sfai fu dal re et da tutte le donne commendata la canzonetta
di Neiphile appresso alla quale per cio che gia molta notte an
dara nera comando il re a cia. cuno che per infino al giorno san
dassi a riposare.

Qui finisce la nona giornata del decamerone. Incomincia la decima
nella quale sotto il reggimento di Phamphilo ragionasi di chi liberamē
te o magnificamēte alcuna cosa operassi intorno a fatti d'amore e a fatti
d'arme o daltre cose.

Ne ora eran uermigli certi nuuolesti neloccidente essen
do gia quegli dello oriente nella loro extremita simili ad
oro lucetissimi diuenuti pli solari razzi che molto loro
aduicinandosi gli feriono quādo Pamphilo leuatosi ledō
ne e suoi compagni fece chiamare Et uenuti tutti con lo
ro insieme diliberorono doue andare potessino alquanto allor dilecto e
con lento passo si misse innanzi accompagnato da Philomena et da Fia
metta tutti gli altri appresso seguēdogli: e molte cose della loro futura
uita insieme parlando et dicendo e rispondendo perlungo spatio fando
ron di porrādo: et data una uolta assai lunga cominciādo il sole gia trop
po a riscaldare al palagio si ritornorono e quiui dintorno alla chiara fon
te fatti risciacquare ibicchieri chi uolle alquanto beuue. Et poi fra le pia
ceuole ombre del giardino infino ad hora di mangiare sandorono solla
zando. Et poi chebano mangiato et dormito come far soleuano: doue
al re piacque si ragunorono: Et quui il primo ragionamento comando
il re a neiphile p princ. o delle nouelle la quale lietamēte cosi comincio
Vn cavaliere serue al re dispagna pargli male esser guidardonato p che
il re cō expientia certissima gli mostra non esser colpa di lui: ma della
sua fortuna altamēte dopo domandandogli il remuneru.

Crandissima gratia honoreuoli donne reputar mi debbo che il nostro re me a tanta cosa come a raccontar della magnificenza habbia preposta: la quale come il sole e di tutto il cielo bellezza et ornamento & chiarezza e lume cosi e quella di ciascuna altra uirtu: diroui adunque una nouellerta assai leggiadra al mio parere la quale a rimemorarsi per certo non potra esser se non utile.

Douete adunq sapere che tra gli altri ualorosi cavalieri che da gran tempo in qua sono stati nella nostra citta fu un di quegli e forse il piu da bene messer ruggieri de figiouani. Il quale essendo ricco & di grande animo & ueggiendo che considerara la qualita del uiuere & de costumi di toscana egli in quella dimorando poco o niente potrebbe del suo ualore dimostrare prese per partito di uolere un tempo essere appresso ad Alfonso re di spagnia: la fama del ualore del quale quella di ciascuno altro signor trauiataua a que tempi. Et assai honoreuolmente in arme & incaualli & incognia allui senando in hispagnia e gratiosamente fu dal re riceuuto quui adunq dimorando messer Ruggieri e splendamente uiuendo & in fatti darne marauigliose cose faccendo assai tosto si fece per ualoroso cognoscere. Et essendo gia buon tempo dimorato e molto alle maniere del re riguardando gli parue che esso hora ad uno & hora ad un altro donassi castella et citra e baronie assai poco discretamente. si come dandole a chi nol ualeua: e percio che allui che da quello che egli era si reneua niente hera donato estimo che molto ne diminuisse la fama sua: perche dipartirsi di libero & al re domando comiato Il re gliel cōcedette e donogli una delle miglior mule che mai si caualcassi: e la piu bella: la quale per lo lungo camino che assai haueua fu cara a messer Ruggieri. Appreso questo cōmisse Il re ad un suo discreto famiglio che per quella maniera che miglior gli paressi singnegnassi di chaulcare cō messer ruggieri inguisa che egli nō paressi da re mādato: e ogni cosa che egli dicessi dilui raccogliessi si che ridir gliel facesse: e la sera mattina appresso gli cōmādassi che egli indrieto alre tornassi. Il famiglio stato attento come messer ruggieri uscì della terra cosi assai accociamēte cōlui si fu acōpagnato dādogli adueder che esso uenia uerso italia Caualcādo adunq messer ruggieri sopra la mula dal re data gli e costui duna cosa & dur altra parlādo essendo uicino ad hora di terza disse io credo che sia bē fatto che noi diamo stalla a queste bestie. et entrati in una stalla tutte laltre fuor che la mula stallarono. Perche caual

Pi

eādo auāti stādo sēpre loscudiere attēto alle parole del cavaliere uenno
no ad un fiume: & abeuerādo le lor bestie la mula stallo nel fiume. Il
che uegēdo messer ruggier disse. De dolēte ti faccia dio bestia che tuse
fatta come e il signore che ame ti dono: il famiglio questa parola ricolse
e come che molte ne ricogliesse caminādo tutto il di seco niuna altra se
nō insomma loda del re dir negli udi: per che la mattina seguente mon
tari a cavallo & uolendo caualcare uerso toscana il famiglio gli fece il co
mandamento del re: per loquale messer Ruggieri incontanente torno
adrieto. E hauendo gia il re saputo quello che egli della mula auēua det
to fattosel chiamare con lieto uiso il riceuette: e domādollo per che lui
alla sua mula auessi assomigliato o uero la mula allui: Messer Ruggieri
cō aperto uiso gli disse. Signor mio p cio uela somigliai per che come
uoi donate doue non si conuiene & doue si conuerrebbe nō date così do
ue ella si conueniua non stallo & doue non si conuenia si. Allora disse il
re. Messere Ruggieri il non hauerui donato come facto ho a molti gli
quali a comparatione di uoi da niente sono: non ne aduenuto p che io nō
habbia uoi ualorofissimo caualier conosciuto e degno dogni gran dono
ma la uostra fortuna che lasciato non ma incio ha peccato: e non io: che
io uelo mostrerro manifestamente. A cui messer Ruggieri rispose. Si
gnor mio io non mi turbo di non hauer dono riceuuto da uoi per cio che
io nol desideraua p esser piu ricco: ma del non hauer uoi inalcuna cosa
testimonianza renduta alla mia uirtu: non dimeno io ho la uostrap buo
na schufa & per honesta & son presto di ueder cio che ui piacerà quātun
que io ui creda senza testimonio. Menollo adunque il re in una sua grā
sala doue si come egli dauanti haueua ordinato erano due gran forzieri
ferrati & in presentia di molti gli disse: messer Ruggieri ne luno di que
sti fortieri e la mia corona la uerga reale el pomo & molte mie belle ci
rure fermagli anella e ogni cara gioia che io o: laltro e pieno di terra pre
dete adūq: luno e quello che preso harete si sia uostro et potrete uedere
chi e stato uerso il uostro ualore i grato o io o la uostra fortuna. Messere
ruggieri poi che uide piacer al re prese luno il quale il re comādo che fus
si apro e trouosli esser quello che era pien di terra la ode il re ridēdo dis
se. Bē potete ueder messer ruggieri che quell'o e uero che io ui dico del
la fortuna ma certo il uostro ualor merita che io mopōga alle sue forze io
so che uoi nō auete aīo di diuenire spagnuolo e po nō ui uoglio qua do
nar castel ne citta: ma quel forzier che fortuna ui tolse quello i dispetto

lei uoglio che sia uostro: accio nelle uostre cōtrade nel possiate portare e della uostra uirtu colla testimoniāza demiei doni meritamēte gloriar uipossiate co uostri uicini. Messer ruggieri presole e quelle gratie rēdu te altre che arāto dono si cōfacea cō ello lieto siritorno itoscana.

Ghino di taccho piglia labbare di eligni a medicarlo dei male dello sto maco: & poi illaicia: il quale tornato incorte di Roma lui riconcilio col Papa Bonifatio & fecelo frieri dello spedale.

Lodata era gia stata da tutti la magnificētia del re Alfonso nel fiorentin cavaliere usata quando ilre alquale molto era piaciuta ad Elisa impose che seguitassi la qual prestamente incomincio Dilicate donne l'essere stato un re magnifico e lhauere lasua magnificen tia usata uerso colui che seruito lhauera non si puo dire che laudeuole & gran cosa non sia. Ma che diren noi se si raccontera un cherico hauere mirabil magnificentia usato uerso persona che inimicata lhauessi nonne sarebbe stato biasimato da psona. certo non altro se non che quella del re fusli uirtu & quella del cherico miracolo: concio sia cosa che essi tut ti auarissimi troppo piu che le femine sieno et dogni liberalita nimici a spada traeta. Et quātunq; ogni huomo naturalmente appetisca uendetta delle riceute offese iherici come siuede quatūq; la patiētia predichino e similmete laremissiō delle offese cōmēdino piu focosamēte che gli al tri huomini a quella discorrono. Perla qual cosa cio e come un cherico magnifico fusli nella mia seguēte nouella potrete cognoscere aperto.

Ghino di taccho per la sua ferezza & per le sue ruberie huomo assai famoso essendo di Siena cacciato & nimico de cēti disan sta fiore ribello Radicofani alla chiesa di Roma: & in quel di morando chiunq; per le circūstante parti passaua rubar faceua asuoi ma snadieri. Hora essendo Bonifatio papa octauo in roma: uenne a corte la bate di eligni il quale si crede essere uno de ricchi prelati del mondo: e quiui guastatosegli lo stomaco fu damedici consigliato che egli andassi a bagni di Siena e guarirebbe senza fallo: p la qual cosa concedutoglie le il papa senza curare della fama di Ghino con gran pompa darnesi e di some & di cauagli & di famiglia entro in camiuo. Ghino di taccho sen tendo lasua uenuta tese le reti: & senza perderne un solo raghazzo lab bate cō tutta lasua famiglia & le sue cose in uno stretto luogo racchiuse Et questo fatto un de suoi il piu faccente bene accopagnato mando alla bate il quale da parte di lui assai amoreuolmente gli disse che gli douesi piacere dandare asmontare conesso Ghino alcastello. Ilche labate uden

do tutto furioso rispose che egli nōe uoleua far niēte sicome quegli che con Ghino niente haueua affare: ma che egli andrebbe auanti et uorrebbe uedere chi lan fare gli ueraffi. Al quale l'ambasciadore humilmente parlando disse: Messer uoi siere in parte uenuto doue dalla forza di dio infuori di niente cisi teme per noi: & doue lescomunicatione & gliinterdicti sono scomunicati tutti: et per cio piaccai per lo migliore di con piacere a Ghino di questo. Era gia mentre queite parole erano tutto il luogo di masnadieri circondato per che labate co suoi preso ueggendo si disdegnoso forte coll'ambasciadore prese laua uerso il castello: & tutta la sua brigata & gli suoi arnesi collui: & smontato come Ghino uolse tutto solo fu messo in una cameretta dun palagio assai obscura e disagiatata & ogni altro huomo secondo la sua qualita per lo castello fu assai benedagiato: e i caualli e tutto l'arnese messo in taluo senza alcuna cosa toccarne. Et questo fatto senando Ghino allabate e dissegli. Messer Ghino dicui uoi siere hoste ui manda pregando che ui piaccia di significarli doue uoi andauate e p qual cagione. Labate che come sauo haueua laltrerezza giu posta gli significo doue andassi e pche. Ghino udito questo si parri e pensossi di uolerlo guarire senza bagno e faccendo nella cameretta sempre ardere un gran fuoco e ben guardarla nō torno allui i fino alla seguente mattina: & allora i una touagliuola bianchissima gli porto due fette di pane arrostito & un gran bicchiere di uernaccia di corniglia di quella del abate medesimo: & si disse allabate: Messer quando Ghino era piu giouane egli studio in medicina e dice che imparo niuna medicina al mal dello stomaco esser miglior che quella che egli ui fara della quale queste cose che ui reco sono il cominciamento: & pco predele e cōfortateui. Labate che maggior fame aueua che uoglia dimorteggiare ancora che cō isdegno il facessi si mangio il pane e beuue la uernaccia: et poi molte cose altiere disse e dimolti domando e molte ne cōfiglio et insperietta chiese di poter ueder Ghino: Ghino udendo quelle parole ne lascio andare sicome uane e ad alcuna assai cortesemente rispose a fermado che come Ghino piu tosto potessi il uisiterebbe: e questo detto dallui si parti: ne prima ui torno che il seguente di con altre tanto pane arrostito e con altre tanta uernaccia: e cosi il tenne piu giorni tanto che egli faccorse labate auer magiato cerre faue secche: lequale egli studiosamente e dinascoso portare haueua: e lasciate: p laqual cosa egli domando da parte delloro signore messer Ghino come stare gli pareua del mal dello stomacho. Al quale labate rispose. Ame parrebbe star

bene se io fussi fuori delle sue mani: & appresso questo niuno altro tale
to ho maggiore che dimangiare. si bene mano le sue medicine guarito
Ghino adunq; hauendogli de suoi arnesi medesimi & alla sua famiglia fa
sta acconciare una bella & adornata camera: & facto apparecchiare uno
gram conuito: al quale con molti huomini del castello fu tutta la fami
glia del abbate: alui senando la mattina seguente & disse gli. Messere
poi che uoi ben ui sentite tēpo & duscire di infermeria: & per la man pre
solo nella camera apparecchiargli nel meno: & in quella co suoi mede
simi lasciatolo afar che il cōuito fussi magnifico attese. Labbate co suoi
alquanto si ricreo e qual fussi la sua uita stara narro loro doue essi in con
trario tutti dissono se esser stati marauigliosamente honorati da Ghino
Ma lora del mangiare uenuta & labbate & tutti gli altri ordinatamente
& di buone uiuāde & di buon uini seruiti furono senza la sciarfi Ghino
ancora allo abbate cognoscere. Ma poi che labbate alquanti di in que
sta maniera fu dimorato: hauendo Ghino in una sala tutti gli suoi arnesi
facti uenire: & in una corte che sotto a quella era tutti i suoi caualli: insi
no al piu misero ronzino alabate senando: & domando come star gli pa
reua e se forte si credeua da cavalcare. A cui labbate rispose che forte
era egli assai e dello stomaco ben guarito et starebbe bene qual hora fus
si fuor delle mani di ghino. Meno alhora Ghino labate nella sala dove
erano i suoi arnesi ella famiglia sua tutta e factolo ad una finestra accosta
re donde egli poteua tutti i suoi caualli uedere disse. Messer labate uoi
douete sapere che lesser gentile huomo e cacciato di casa sua e puerio e
hauer molti & possenti nimici hāno per potere la sua uita difendere e la
sua nobilita e non malnagita danimo condotto Ghino di raccho: il qua
le io sono: ad esser rubatore delle strade e nimico della corte di Roma
ma per cio che uoi mi parete ualente signore hauendoui io del'o stomaco
guarito come io ho nō intēdo di tractarui come unaltro farei: a cui quā
do nelle mie mani fussi come uoi siete quella parte delle sue cose torrei
che mi paressi: ma io intendo che uoi ad me il mio bisogno considerato
quella parte delle uostre cose facciate che uoi medesimo uolete: elle so
no interamēte qui dināzi da uoi tutte e i uostri caualli potete uoi dacote
sta finestra nella corte uedere: e pcio e lapte e il tutto come ui piace prē
dete: & da questa hora innanzi sia landare & lo stare nel piacer uostro
Marauigliossi labbate che in un rubatore di strada fussino parole si libe
re: & piacendogli molto subitamente la sua ira e lo sdegno caduti anzi
in beniuolentia mutatisi col cuore amico di Ghino diuenuto il corse ad
abbracciar dicendo. Io giuro adio che per douere guadagnar lamisia du

p^m

no huomo fatto come omai io giudico che tu sia io sofferei di ricevere troppo maggiore ingiuria che quella che in fino a qui parua me che tu mai di fatta: malalecta sia la fortuna laquale a si dāneuoie mestier ti cō stringne: e appresso questo fatto delle tue molte cose pochissime et oportune prēdere e de cauagli similmete e gli altri lasciategli tutti: a ro ma se ne torno. Hauua il papa saputo la presura del abbate e come che molto grauata gli fussi ueggendolo il domando come abagni fatto glia uestino pro. Al quale labbate sorridēdo rispose. Sancto padre io trouai piu uicino che bagni un ualēte medico il quale optimamēte guarito mē et cōtogli il modo. Diche il papa rise. Al quale labbate seguitando il suo parlare da magnifico aīo molto domando una gratia. Il papa credendo lui dover do mandare altro liberamente offerse di far cio che domandasse. Allora labbate disse: Scō padre quello che io intēdo di domādarui e che uoi rendiate la gratia uostra a Ghino di raccho mio medico pēcio che tra glialtri huomini ualorosi e da molto che io accōtai mai egli e pcerto un de pui e quel male il quale egli fa io il reputo molto maggior peccato della fortuna che suo: laqual se uoi cō alcuna cosa dādogli dōde egli possa secōdo lo stato suo uiuere mutera: io nō dubito punto che in poco tēpo nō ne paia a uoi quello che ame ne pare. Il papa uēdo questo si come colui che di grande aīo fu et uago di ualēri huomini disse di farlo uo lentieri se da tātō fussi come diceua e che egli il facesse sicuramente uenire. Venne adunque Ghino fidato come allabbate piacque a corte ne molto appresso del papa fu che egli il reputo ualoroso e riconciliatoselo gli dono una gram prioria di quelle dello spedale di quell'o hauendolo facto far caualiere. Laquale egli amico e seruidore di sancta chiesa e del abbate di elingni tenne mentre che uisse.

Mirridanes inuidioso della cortesia di Nathan ando per ucciderlo capi ta in lui stesso senza cognoscerlo & informato del modo il trouo in un boschetto come ordinato laueua il quale ricognoscendo si uergogna et suo amico diuenne.

Simil cosa a miracolo pcerto pareua a tutti hauere udito cioche un cherico alcuna cosa magnificamēte hauesse operata: ma ripō sandosene gia il ragionare delle dōne comādo il re a Philostrato che procedessi. Il quale prestamente incomincio. Nobilissime & dilicate dōne grāde fu la magnificētia del re dispagna e forse cosa nō mai piu al mō lo udita quella la quale della bbate di elingni ma forse non meno marauigliosa e magnifica cosa ui parra ludire che uno per liberalita

usare ad uno altro che il suo sangue anzi il suo spirito desideraua cautamente a dargliele si disponessi: e facto larebbe se colui prender lhauet si uoluto si chome io in una mia nouelle etta apertamente intendo dimostrarui.

Ertissima cosa e se fede si puo dare alle parole dalcuni ghenoue si e d'altri huomini che i quelle cōtrade stati sono che nelle parti del catraio fu già uno huomo di legniaggio nobile & ricco senza comparatione p nome chiamato Nathan. Il quale hauendo un uo certo uicino ad una strada per la quale quasi di necessita passaua ciascuno che di ponēte uerso leuante andar uoleua o dileuāte uenire in porēte. Et hauendo l'animo grande e liberale & desideroso che fussi p opera cognosciuto: quiui hauendo molti maestri fece i piccolo spatio di tempo fare un de piu begli & de maggiori & de piu richi palagi che mai fuiti stato ueduto: & quello di tutte quelle cose che opportune erano a douere gentili huomini riceuere & honorare fece optimamēte fornire. Et hauer do grande & bella famiglia con piaceuolezza & con festa chiunque andaua & ueniua faceua riceuere & honorare. Et intāto persevero in questo lau deuole costume che già danni pieno ne pero dicortesia diuenuto franco aduenne che la sua fama a gli orecchi peruenne duno giouane chiamato Mitridanes di paese non molto lontano dal suo. Il quale sentendosi nō meno ricco che Nathan fussi diuenuto della sua uirtu inuidioso sece p pose cō maggior liberalita quella annullare & offuscare. Et facto fare un palagio simile a quello di Nathan comicio a fare le piu sinifurate cortesie che mai facessi alcuno altro achi andaua o ueniua p quidi & senza dubbio in piccol tempo assai diuenne famoso. Hor aduēne un giorno che dimorando il giouane tutto solo nella corte del suo palagio una femina entrara drēto per una delle porte del palagio gli domando limosina: & ebbela e cosi successiuamente ando infino alla duodecima & tredesima uolta tornata: disse Mitridanes. Buona femina tu se assai folle etta aque sto tuo domandare & nō dimeno gli fece limosina. Lauechie rella udiua questa parola disse. O liberalita di Nathan quāto se tu marauigliosa che per trenta due porte che ha il suo palagio si come questo entrata e domā datagli limosina mai dallui che egli mostrassi ricognosciuta nō fuoi & sempre lhebbi: et qui non sono uenuta ancora se nō per tredici ricognosciuta e prouerbiata sono stata. Et cosi dicēdo senza piu ritornarui si di parti. Mitridanes udiue le parole della uecchia come colui che cio che della fama di Nathan udiua diminuimāto della sua estimaua in rabbia

Pm

biofa ira acceso comicio adire. Hai lasso ame quādo aggiūgnero io alla liberalita delle grā cose di nathan nō che io iltrapassi come io cerco qū nelle piccolissime io nō gli posso aduicinare: ueramēte io maitatico iua no se io di terra nol tolgo: laqual cosa poscia che la uecchiezza nol porta uia conuien senza alcun indugio cheio il faccia colle mie proprie mani. Et con questo impeto leuatosi senza comunicare il suo consiglio ad alcuno con poca compagnia montato a cauailo dopo ilterzo di doue Nathan dimoraua peruenne & a compagni imposto che senbianti facessino di non esser collui ne di cognoscerlo et che distantia si procacciassino i fino che dallui altro hauessino: quiui insul far della sera peruenuto & solo rimaso nō molto lontano albel palagio trouo Nathan tutto solo: il quale senza alcun habito ponposo andaua a suo diporto: cui egli non cognoscendolo domando se insegnar gli sapessi doue Nathan dimorassi: Nathan lieramēte rispose figliuolo mio niuno e in questa contrada che me glio di me coresto ti sappia mostrare & pcio quanto ti piaccia io uiti me nero: Il giouane disse che questo gli farebbe a grado: alai: ma che doue essere potessi egli non uoleua da Nathan essere ueduto ne cognosciuto. Il montato adunq; Mitridanes con Nathan che in piaceuolissimi ragionamenti assai tosto il misse infino al suo bello palagio nando: quiui Nathan fece ad un de suoi famigli prendere il caual del giouane & accostatosegli a gliorecchi gli impose che egli prestamente con tutti quegli della casa facessi che niuno al giouane dicesse lui esser Nathan & cosi fu fatto. Ma poi che nel palagio furono misse Mitridanes i una bellissima camera doue alchuno nol uedeua se non quegli che egli al suo seruigio deputati haueua: et sommamēte faccendolo honorare esso stesso gli reneua compagnia: Col quale dimorando Mitridanes ancora che inreuerentia come padre lhauessi pur lo domando chi e fussi. Al quale Nathan rispose. Io sono un piccolo seruidor di Nathan ilquale dalla mia fanciulleza collui mi sono inuechiato ne mai ad altro che tu mi uedi mitrasse per che chome che ogni altro huomo molto di lui si lodi io mene posso poco lodare: queste parole porsono alcuna speranza a Mitridanes di potere con piu saluezza dare effetto al suo pueruo intendimento. Il quale nathan assai cortesemēte domando chi egli fussi & qual bisogno per quindi il portassi offerendo il suo consiglio & il suo aiuto in cio che per lui si potessi. Mitridanes alhora soprastecte alquanto a rispondere & ultimamente diliberando di fidarsi di lui con una lunga circuition diparole la sua fede richiese & appresso il consiglio & l'aiuto: & chi egli era &

per che uenuto & da che messo interamente gli discoperse. Nathan ude
do il ragionare & il fiero proponimento di Mitridanes in se tutto si cā
bio: ma senza troppo stare con forte animo et con fermo uiso gli rispo
se. Mitridanes nobile huomo fu il tuo padre dal quale tu non uuogli di
generare si altra impresa hauendo facta come hai cioe d'essere liberale a
tutti: & molto la inuidia che la tua uirtu porta a Nathan comendo: per
cio che se di cosi facti fussino assai il mondo che e miserrimo tosto buo
diuerrebbe. Il tuo proponimento mostratomi senza dubbio fara occul
to: al quale io piu tosto util consiglio che grande aiuto posso donare. Il
quale e questo. Tu puoi di quindi uedere forse un mezo miglio uicin di
qui un boschetto nel quale Nathan quasi ogni mattina ua tutto solo pren
dendo diporto per buon lungo spatio: quiui leggier cosa ti sia il trouarlo
et farne il tuo piacere: Il quale se tu uccidi accio che tu possa senza impe
dimento a casa tua ritornare non per quella uia donde tu qui uenisti ma
per quella che tu uedi a sinistra uscir fuor del bosco nandrai: per cio che
ancora che un poco piu saluatica sia ella e piu uicina a casa tua et p te piu
sicura: Mitridanes riceuuta informatione e Nathan dallui essendo par
tito cautamente a suoi cōpagni che similmente la errati erano fece sentire
doue aspettare il douellino il di seguente. Ma poi che il nuouo di fu ue
nuto nathan nō hauendo aïo uario alcōsiglio dato a Mitridanes ne quel
lo i parte alcuna murato solo senando adouer morire: Mitridanes leua
to si e preso il suo arco & la sua spada che altre arme nō haueua: & mōta
to a cauallo nando al boschetto: & di lontano uide Nathan tutto soleto
andar passeggiando per quello: & deliberato auanti che lassalissi di uoler
lo uedere & udirlo parlare: corse uerso lui & presolo per la benda la qua
le in capo haueua disse uegliardo tu se morto. Al quale niuna altra cosa
rispose Nathan se non dunq l'ho io meritato. Mitridanes udit la uoce
& nel uiso guardatolo subitamente ricognobbe lui esser colui che beni
gnamente l'haueua riceuuto & familiarmente acōpagniato: & fedelmen
te cōsigliato: perche di presente gli cadde il furore e la sua ira si conuer
ti in uergogna. la onde egli gittata fuori la spada laqual gia p ferirlo ha
ueua tirata fuori e da cauallo dismōtato piangēdo corse apiedi di nathan
e disse. Manifestamente cognosco carissimo padre la uostra liberalita ri
guardando cō quanta cautela uenuto siete per darmi il uostro spirito del
quale io niuna ragione hauēdo ad uoi medesimo desideroso mi mostrai
ma iddio piu al mio douere sollecito che io stesso a quel pūcto che mag
gior bisogno e stato gli occhi ma aperti dell'ontelletto: gli quali misera

inuidia mauera ferrati: et per cio quanto uoi piu pronto stato siete a con
piacermi tanto piu mi cognosco debito alla mia penitencia del mio erro
re: prendete adunque di me quella uendetta che conueniuole estimare
al mio peccato: Nathan fece leuare Mitridanes in pie: et teneramente
la braccia et bacio et disse. Figliuolo mio alla tua ipresa come tu la uo
gli chiamare o maluagia o altrimenti non bisogna di domandar ne di
dar perdono. per cio che non per odio la seguiui: ma per potere esser re
nuto migliore: uiui a dunque di me sicuro et habbi dicerto che niuno al
tro huomo uiue ilquale te quito io ami: hauendo riguardo allaltreza del
animo tuo. ilquale non amassar danari come i miseri fanno: ma adispen
dere gli amassati se dato ne ti uergognare dauermi uoluto uccidere per
diuenir famoso ne credere che io me ne marauigli. I sommi imperado
ri grandissimi re non hanno quasi cō altra arte che ducider et non uno
huomo come tu uoleui fare ma infiniti. et ardere i paesi et abbattere le
citta: gli loro regni ampliati et per conseguente la fama loro. Per che
se tu per farti piu famoso me solo uccider uoleui non marauigliosa cosa
ne nuoua faceui. ma molto usata. Mitridanes non iscusando il suo desi
derio peruerso. ma comendando l'bonesta scusa da nathan trouata ad es
so ragionando peruenne adire se oltre modo marauigliarsi come accio
si fussi Nathan poturo disporre e accio dargli modo et consiglio. Alqua
le Nathan disse. Mitridanes io non uoglio che tu del mio consiglio ne
della dispositione ti marauigli percio che poi che io nel mio arbitrio fui
e disposto a fare quello medesimo che tu hai a fare impreso. niun fu che
mai a casa mia capitalssi che io nol contentassi amio potere dicio che da
lui mi fu domandato. uenisti tu uago della mia uita per che sentendola
tu commendare et domandare accio che tu nō fussi solo colui che senza
la sua dimanda di qui si partissi prestamēte diliberai di donartela: & ac
cio che tu l'haueSSI quel consiglio ti diedi che io credeSSI che buon ti fus
si adhauer la mia uita & nō perder latua: & percio ancora ti didico e prie
go che se la ti piace che tu la prendi: & te medesimo ne satisfacci: io nō
so come io me la possa meglio spendere: io l'ho adoperata gia. lxxx. an
ni ne miei diletti e nelle mie consolationi usato e so che seguendo il cor
so della natura come gli altri huomini fanno & generalmēte tutte le co
se ella mi puo omai piccol tempo esser lasciata perche io giudico molto
meglio essere quella donare come io ho sempre miei thesori doanti et
spesi che tanto uolerla guardare che ella mi sia contro amia uoglia tolta
dalla natura. Piccol dono e donare cento anni quanto adunq e minore

donarne sei o otto che io a starci habbia: prendila adunque se ella ta grada io tene priego p^dio percio che mentre vissuto cisono niuno ho ancora trouato che desiderata lhabbia: ne so quando trouarmene possa ueruno se tu nō la prendi che la dimandi. Et se pure aduenissi che io ne douessi alcuno trouare cognosco che quanto piu la guardero dimenor prezzo fara e pero anzi che ella diuenga piu uile prēdila io tene priego per dio. Mitridanes uergognandosi forte disse Tolga dio che cosi cara cosa come la uostra uita & nō che io dauoi diuidendola la prenda: ma piu la desidero come poco auanti faceuo: al quale nō che io diminuissi gli anni fuoi: ma io la giugnerei uolētieri de miei. A cui prestamēte Nathan disse Et se tu pur gli ele uoi aggiugnere et farai a me far uerso di te quello che mai uerso alcun altro nō feci cio e delle tue cose pigliare che mai del altrui nō pigliai Si disse subitamēte Mitridanes Adunq^{ue} disse Nathan farai tu come io ti dico. Tu rinarrarai giouane come tu se qui nella mia casa e hara inome nathan e io menandro allatua e faromi sempre chiamare Mitridanes. Allora Mitridanes rispuose. Se io sapessi si bene operare come uoi sapete & hauere saputo io prēderei senza troppa diliberatione quello che mofferite: ma per cio che egli mi pare esser molto certo che le mie opere farebbono diminuimento della fama di Nathan & io nō intendendo di guastare in altrui quello che in me io nō so acconciare nō la prēdero: questi & molti altri piaceuoli ragionamēti stati tra Nathan & Mitridanes come a Nathan piacque insieme uerso il palagio sene tornorono doue nathan piu giorni somamente honoro Mitridanes e lui cō ogni fa per conforto nel suo altro e grande proponimento. Et uolendosi Mitridanes cō la sua compagnia ritornare a casa hauendogli Nathan assai ben facto cognoscere che mai della liberalita nol potrebbe auāzare illicetio

Messer Gentile carisendi uenuto da Modena trabe della sepultura una donna amata dallui sepolita per morta laquale confortata & ritenuta in se partorisce uno figliuolo maschio messer Gentile ladonna & il figliuolo restituisce al marito.



A rauigliosa cosa parue arutti che alcuno del proprio sangue fu si liberale: e ueramēte affermorono Nathan hauere quella del re di spagna & del abbate di eligni trapassata. Ma dappoi che assai & una cosa & altra desta ne fu: il re uerso la Lauretta riguardando le dimostro che egli desideraua che ella dicessi per la qual cosa la Lauretta prestamente incomincio: Giouane donne magnifiche cose & belle

sono state le raccontare: ne mi pare che alcuna cosa restata sia a noi che
abbiamo a dire per laqual nouellado uagar possiamo: si son tutte dellal
tezza delle magnificentie raccontare occupate: se noi ne facti damore
gia non meretissimo mano: gli quali ad ogni materia prestano abbon
dantissima copia di ragionare: & per cio si per questo & si per quello a che
la nostra eta ci dee principalmente inducere: una magnificentia da uno
innamorato facta mi piace raccontarui. La quale ogni cosa considerata
non ui parra per aduentura minore che alcuna delle mostrare: use quello
e uero che i thesori si donino: le inimicitie si dimentichino & pongasi la
propria uita lhonor & la fama che e molto piu in mille pericoli per po
tere la cosa amata possedere.

EV adunque in Bologna nobilissima citra di lombardia un cauali
ere per uirtu & per nobilta di sangue raguardeuole assai. Ilqua
le fu chiamato messer Gentile caritendi. Ilquale giouane duna
gentil donna chiamata madona Catalina moglie di Niccoluccio caccia
nimico sinnamoro: & perche male del amor della dona era ricambiato
quasi disperato essendo Niccoluccio a Bologna e la dona ad una sua pos
sessione forse tre miglia alla terra uicina essendosi: percio che grauida
era: era andata aitare: aduenne che subitamente un fiero accidente la so
pra prese ilquale fu tale e di tanta forza che in lei spense ogni segno di ui
ta: & percio etia n dio da alcuno medico morta giudicata fue & per cio
che le sue piu congiunte parente diceuan se hauere hauuto da lei non esse
re ancora di tanto tempo grauida che pfecta potessi esser la creatura sen
za altro impaccio darli quale ella era i uno auello duna chiesa ui uicina
dopo molto pianto la sepellirono. Laqual cosa subitamete da un suo ami
co fu significata ad messer Gentile. Il quale dicio anchora che della sua
gratia fu li poverissimo si dolse molto. Virramamente seco dicendo Ec
co madona Catalina tu se morta mentre tu uiuesti mai un solo sguardo
da te hauer non potei: perche hora che difender non ti potrai conuien p
certo che cosi morta come tu se io alcun bacio ti tolga. Et questo decto
essendo gia nocte dato ordine come la sua andata occulta fu li: con uno
suo familiare montato a cavallo senza ristare cola peruenne doue sepe
lira era la donna: & aperta la sepultura in quella diligente entro: &
postosegli a giacere allato il suo uiso a quello della donna accosto: e piu
uolte co molte lagrime piangendo il bacio. Ma se come noi ueggiamo
lappetito dgl huomini a niun termine star contenti: ma sempre piu au
ti desiderare: & sperialmente quello degli amati: hauendo costui seco

diliberato di piu non starui disse. De perche non gli tocco io poi che io
son qui un poco ilpesto: io nō la debbo mai piu toccare nema: piu la toc
cai. Vinto adunq: da questo appetito le misse la mano inseno: & per al
quanto spatio tenuta uela gli parue sentire alcuna cosa battere il cuore a
coitei: Il quale poi che ogni paura hebbe cacciata da se con piu sentimē
to cercādo trouo coitei per certo non esser morta: quātunq: poca & de
bole estimasse la sua uita. per che suauemente quanto piu pote dal suo fa
miglio aiutato dal monumento larrasse: & dauanti al cavallo messasela
secreatamente in casa sua la condusse in Bolonga. Era quiui la madre di
lui ualorosa & sauia donna la quale poscia che dal figliuolo hebbedisse /
samente ogni cosa udito da picta mossa chetamente con grandissimi su
ochi & con alchuno bago in coitei riuoco la smarita uita. Laquale co
me rinuenne cosi la dōna gitto un gran sospiro & disse. Oime hora cue
son io. A cui laualente donna rispose. Confortati tu se in buon luogo.
Coitei inse tornata & dintorno guardandosi non ben cognoscendo do
ue ella fussi & ueggēdosi dauanti messer Gentile piena di marauiglia la
madre di lui prego che le dicessi in che guisa ella quiui uenuta fussi. Al
la quale Messer Gentile ordinatamente conto ogni cosa. Diche ella do
lendosi dopo alquanto quelle gratie gli rende che ella pote. & appresio
il prego per quello amore ilquale egli gli auuea gia portato & per corte
sia di lui che in casa sua ella da lui non riceuessi cosa che fussi meno che
honor di lei & del suo marito: & come ildi uenuto fussi, alla sua propria
casa la lasciassi tornare. Alla quale messer Gentile rispose. Madōna co
me che il mio desiderio si sia stato ne tēpi passati io non intendo alpresē
te ne mai p innanzi poi che dio ma questa gratia cōceduta che damorte
ad uita uabbia rēduta essendone cagione la more chi uo p adrieto perta
to di tra starui nequi ne alroue se nō come cara sorella: ma questo mio
beneficio operato in uoi questa nocte merita alcuno guidardone. E per
cio io uoglio che uoi nō mi neghiate una gratia laquale io ui domādero
Alquale ladōna benignamente rispose se esser apparecchiata solo che la
potessi & honesta fussi. Messer Gētile alhora disse. Madōna ciascun uo
stro parente & ogni bolognese credono & hanno p certo uoi esser morta
pche niuna persona e laquale piu a casa uaspesti: & per cio io uoglio di
gratia da uoi che uidebba piacere di dimorarui tacitamente qui con mia
madre insino atanto che io damodona torni che sara testo. Ella cagione
per che io questo ui chieggo e per cio che intendo di uoi inpresētia de
miglior cittadini di questa terra fare un caro & un solenne dono al uo

stro marito. La dōna conoscēdosi al caualiere obligata e che la domāda
era honesta quātunq; molto desiderassi di rallegrare della sua uita i suoi
parēti si diūpose a far quello che messer gētile domādaua et cōsi sopra la
sua fede gli pmissē. Et appena eran le parole della sua risposta finite che
ella senti il tempo del partorire esser uenuto perche teneramente dalla
madre dimesser Gentile aiutata non molto stante partori un bel figliuo
lo maschio. Laqual cosa in molti doppi multiplico la letitia di messer gē
tile e di lei. Messer Gētile ordino che le cose oportune tutte ui fussino
e che cōsi fussi seruita costei come se sua propria moglie fussi: & a Mo
dona secretamēte sene torno: quiui fornito il tempo del suo ufficio & ad
Bologna douendosene tornare ordino quella macchina che in Bologna
entrar doueua di molti e gentili huomini di Bologna tra quali fu Nicco
luccio caccianimico un grāde e bel cōuio in casa sua: & tornato e ismō
tato e con lor trouatosi hauendo similmente la donna ritrouata piu bella
& piu sana che mai & il suo figlioletto star bene con allegrezza incōpa
rabile i suoi forestieri mise a tauola: & quegli fece di piu uiuāde magni
ficamēte seruire: et essendo gia uicino alla fine il māgiare hauendo egli
prima alla dōna dēsto quello che di far intēdeua e con lei ordinato il mo
do che douessi tenere cōsi comincio a parlare. Signori io mi ricordo ha
uere alcuna uolta inteso i persia esser secondo il mio giudicio una piace
uole usanza laquale e che qñ alcuno uole sommamente honorare il suo
amico egli l'onuita a casa sua: e quiui gli mostra quella cosa o moglie o
amica o figliuolo o che si sia laqua e egli ha piu cara: aītermando che se
egli potessi come questo gli mostra molto piu uolētieri gli mostrerria
il cuor suo: la quale io intendo di uolere obseruare in Bologna. Voi la
uostre mercede hauete honorato il mio cōuio & io intendo honcrar uoi al
la presentia mostrandoui la piu cara cosa chio habbia nel mōdo o che io
debbā hauer mai. Ma prima che io faccia questo ui priegho mi diciate
quello che sentite dun dubbio il quale io ui mouero. Egliē alcuna perso
na laquale ha in casa un suo buono & fedelissimo seruidore ilquale infer
ma grauemente: questo cotale senza attendere di uedere il fine del ser
uidore in fermo il fa portare nel mezo della strada ne piu ha cura di lui:
uiene uno strano & in o To a cōpassione del infermo sel reca in casa & cō
ogni sollecitudine & con ispesa iltorna nella prima sanita. Vorrei io ho
ra sapere se tenendoselo & usando i suoi serui il primo signore si puo a
buona equita dolere o ramaricare del secundo se egli raddomandando
lo rendere nol uolesse. I gentili huomini fra se hauuti uari ragionamēti

et tutti i una sententia concorrendo a Niccoluccio caccianico pcio che bello & ornato fauellatore era cōmesso la risposta. Costui commendata primieramente lusanza di persia disse. Se co gli altri insieme essere in questa medesima opinione che il primo signore niuna ragione haues- si piu nel suo seruidore poiche in si facto calo nō solamēte abbandonato ma gitrato lhaueua: & pche gli benefici del secundo usati iustamēte pa rea dilui il seruidor diuenuto: pche tenendolo niuna noia: niuna forza niuna ingiuria faceua al primo. Gli altri tutti che alle tauole herano che nēra diuolenti huomini tutti insieme dissono setener quello che da Nic coluccio era stato risposto. Ilcaualier contento di tal risposta & che nic coluccio lhauesse fatta a fēmo se essere in quella opinione similmente Et appresso disse. Tempo e omai che io secondo la promessa ui honcri et chiamati due suoi famigli li mando alla dōna laquale egli molto egre giamente hauea facta uestire & ornare: & mandolla pregando che le do uesti piacere diuenir a fār lieti i gentili huomini della sua presentia. La quale preso in braccio il figliol in suo bellissimo da due famigli acompa gnata nella sala uenne: & come al caualier piacque appresso ad un ualē te huomo si pose a sedere. & egli disse signori questa e quella cosa che io ho piu cara & intendo hauere che alcuna altra: guardate se gli ui pare che io habbi ragione. I gentili huomini honoratala & cōmendatala mel to e al caualiere affermato che cara ladoueua hauere la com inciorono a ri guardare & assai ueneran che arebbon detto colei chi ella era se lei per morte nol hauesse hauuta. Ma sopra tutti la riguardaua Niccoluccio Il quale essendosi alquanto partito ilcaualiere sicome colui che tutto ar deua di saper chi ella fusse nō potendosene tenere la domando se bolo gnese fusse o forestiera. La donna sentendosi al suo marito domandare con fatica di risponder si tenne: ma pur p seruar lordine postole racque alcuno altro la domādo se suo era quel figliolesto. Et alcuno se moglie fusse di messer gētile o in altra maniera sua parente. A quali niuna rispo sta fece. Ma soprauegnēdo messer Gētile disse alcuno de suoi forestieri Messer bella cosa e questa uostra ma ella par mutola e ella così. Signo ri disse messer Gētile il non hauere ella al presente parlato & non pic colo argomento della sua uirtu. Diteci adunque uoi seghuito colui chi ella e: disse ilcaualiere questo faro io uolētieri sol che uoi mi pmettiatē p cosa che io dica niuno douersi muouere delluogo suo fino a tanto che io non ho la mia nouella finita. Al quale hauendol promesso ciascuno e essendo gia leuate le tauole messer Gētile alato alla dōna sentendo dis

se. Signori questa donna & quello leale & fedel seruo del quale io poco
auanti ui fe la dimanda laquale da suoi poco auuta cara & cosi come uile
& piu nō utile nel mezzo della strada gittata da me fu raccolta & colla
mia sollecitudine & opera delle mani latrassi della morte e dio alla mia
buona affectione riguardando dicorpo spauereuole cosi bella diuenir me
la facta. Ma accio che uoi piu apertamēte intendiate come questo adue
nuto mi sia brieuemente uel faro chiaro. Et cominciato dal suo inna
morarsi di lei cio che aduenuto era infino allora distintamente narro cō
gran marauiglia de gli ascoltanti: & da poi soggiūse per le quale cose se
mutata non hauete sententia da poco inqua et Niccoluccio spetialmēte
questa donna meritamente e mia ne alcuno con giusto titolo me la puo
radomandare. A questo niun rispose anzi tutti attendeuanò quello che
egli piu auāti douessi dire. Niccoluccio & degli altri che uerano lagrima
uano. Ma messer gētile leuatosi in pie e preso nelle braccia il piccol fā
ciullino & la donna per la mano & andato uerso Niccoluccio disse. Leua
fu compare io non ti rendo tua moglie laquale e tuoi e suoi parēti git
torono uia: ma io ti uoglio donar questa donna mia comare con questo
suo figliuolo: il quale son certo che fu da te generato: & il quale io a
battesimo renni e nominalo Gentile: & priegoti che per che ella sia nel
la mia casa uicin di tre mesi stata ella nonti sia men cara: che io ti giuro
per quello dio che forse gia dilei innamorar mi fece: accio che il mio amo
re fusse sicome stato e cagion della sua salute che ella mai col padre o col
la madre o con teo piu honestamēte non uisse che ella appresso di mia
madre ha fatto nella mia casa. E questo detto si riuolse alla donna & dis
se. Madōna o mai da ogni pmissa fattami io uassoluo & libera ui lascio
di niccoluccio e messa la dōna el fanciullo nelle braccia di Niccoluccio
si torno a sedere. Niccoluccio desiderosamente riceuette la sua donna
el figliuol rāto piu lieto quāto piu uera disperanza lōtano: & come me
glia pote & seppe ringratio ilcaualiere et gli altri che tutti di compassio
ne lagrimauano di questo il commendarono molto et commendato fu
da chiunque ludi. La donna con maragliosa festa fu in casa sua riceuuta et
quasi risuscitata con admiratione fu piu tempo guarata da bolognesi. Et
messer Gentile sempre amico uisse di Niccoluccio e de suoi parenti et
di quegli della donna. Che adunque qui benigne donne direte: estime
rete lauer donato uno re lo sceptro et la corona et uno abbate senza suo
costo auere ricōciliato un mal factore al papa o un uecchio porgere la sua
gola al coltello del nimico essere stato da aguagliare al facto di messiere

Gentile. Il quale giovane & ardente e giusto titolo parendogli hauere i
cio che la traturaggine altrui haueua gittato via: & egli per la sua buo
na fortuna haueua ricolto non solo tempero honestamente il suo fuoco:
ma liberamente quello che egli soleua cō tutto il pensiero desiderare e
cercar di rubare hauendolo restitui. Per certo niuna delle già dette ad
questa mi par simigliante.

Madonna Dianora domāda a messer Anfaldo uno giardino digiennaio
bello come dimaggio: Messer Anfaldo col mezzo duno nigromante
glielē da. Il marito di madonna Dianora gli concede che ella facci il pia
cere di messer Anfaldo: messer Anfaldo lasolue della promessa: & un
gromante asolue messer Anfaldo dal debito.

E Er ciascuno della lieta brigata era già stato messer Gentile cō
somme lode tolto infino al cielo quando il re impose ad Emilia
che seguiti. La quale baldanzosamente quasi di dire desiderola
così cominciò. Morbide donne niuno con ragione dira messer gentile
non hauere magnificamente operato: ma il uolē dire che più nō ti possā
il più poter si non sia forse malageuole a mostrar si il che io aduiso in una
mia nouellesta di raccontarui.

IN Frioli paese quantunq; freddo lieto di belle montagne di più
fiumi & di chiare fontane & una terra chiamata Vdine nella qua
le fu già una bella & nobile donna chiamata madonna Dianora
& moglie dun grā ricco huomo nominato Guiberto assai piaceuole e di
buono aere. Et merito questa donna per lo suo ualore d'esser amata scem
mamente da un nobile e gran barone il quale haueua nome messere An
faldo grande huomo & d'alto affare & per arme & per cortesia cognosciu
to per tutto. Il quale seruentemente amādola & ogni cosa faccendo che
per lui si poteua per esser amato da lei. & accio spessio per sue ambasciare
sollecitandola in uano saētaticaua. Et essendo alla donna graui le solleci
tatione del cavaliere & ueggēdo che per negare ella ogni cosa dallui do
mandatole esso p cio damarla ne di sollecitarla si rimaneua con una nuo
ua & al suo giudicio impossibile domanda si penso di uolerse lo torre da
dosso: & ad una femina che al lei da parte di lui spesse uolte ueniva disse
un di così. buona femina tu mai molte uolte affermato che messere An
faldo sopra tutte le cose mama & marauigliosi doni mai da sua parte pfer
ri: li quali uoglio che si rimāgano allui p cio che p quegli mai adamar lui
ne a cōpiacergli mi recherei: & se io potessi esser certa che egli cetar to
mama si quāto tu di senza fallo io mi recherei ad amar lui & a far quello

Q i

che egli uoleffi: & peio doue dicio mi uoleffi far fede con quello che do
mādero io farei a suoi comandamēti preſta. Diſſe la buona femina Che e
quello madōna che uoi deſiderate chei faccia. Riſpoſe la donna: quello
che io deſidero e queſto. Io uoglio del meſe di gēnaio che uene appreſ
ſo di queſta terra un giardino pieno di uerde herbe di fiori & di fronzuti
arbori nō altrimenti fatto che ſe di maggio fuſſi: il quale doue egli non
faccia ne te ne altri mi mādi mai piu: percio che ſe piu mi ſtimolaſſi co
me io infino aqui del tutto al mio marito & amiei parenti tenuto o naſco
ſo coſi dolēdomene cō loro di leuarmelo da doſſo mingeſſi. Il cau
liere udira la domanda & la proferta della ſua dōna quantunq; graue coſa
& quaſi impoſſibile a douer fare gli pareſſi e cognoſceſſi per niuna altra
coſa cio eſſer dalla dōna addomandato ſe non p tōrlo della ſua ſperanza
pur ſeco propoſe di uoler tētare quantunq; fare ſene poteſſi: & i piu par
ti perlo mondo mando cercando ſe in cio alcun ſi trouaſſi che aiuto o cō
figlio gli deſſi: et uennegli uno alle mane il quale doue ben ſalariato fuſ
ſi per arte nigromantica profferiua di farlo. Col quale meſſere Anfaldo
per grandiffima quantita di moneta conuenutoſi lieto aſpetto il tempo
impoſtogli. Il qual uenuto eſſendo freddi grandiffimi et ogni coſa piena
di neue et di ghiaccio: il valente huomo in un belliffimo prato uicino al
la citta con ſue arti fece ſi la noſte alla quale le calende di gēnaio ſegui
tauano che la mattina apparue ſecondo che color chei uedeuano teſtimo
niauono un de piu begli giardini che mai per alcun fuſſi ſtato ueduto cō
herbe et con arbori et con fructi dogni maniera. Il quale come meſſere
Anfaldo lietiſſimo ebbe ueduto fatto cogliere de piu begli fiori che ue
rano quegli occultamente ſe presentare alla ſua donna et lei inuitare ad
vedere il giardino dallei addomandato accio che p quel poteſſi lui amar
la cognoſcere et ricordarſi della promiſſion factagli e cō ſacramēto fer
mata e come leal donna poi procurare da tenergliela. La donna uedu
to i fiori e fructi et gia da molti del marauiglioso giardino hauendo udi
to dire ſincomincio a pentir della ſua pomeſſa. Ma con tutto il perimē
to ſicome uaga di ueder coſe nuoue cō molte altre dōne della citta ādo
al giardino auedere enō ſenza marauiglia cōmēdatolo affai piu che altra
femina dolēte a caſa ſene torno a quel pēſando a che p quello era obliga
ta e fu il dolor tale che non potēdol ben drēto naſcondere cōuenē che di
fuori apparēdo il marito ſenaccorgeſſi e uolſe del tutto da lei di quello
ſap ſacagione: La dōna p uergogna il racq; molto ultimamēte cōſtrēt
ta per ordine gliaperſe ogni choſa. Giſberto prima cio uēdo ſi turbò

forte: poi considerata la pura intentione della donna cō migliore consi-
glio cacciata uia lira disse Dianora egli nō è atto di saua ne honesta don-
na dascoirare alcuna ambasciata delle cose fatte ne di pattuire sotto alcu-
na cōditione con alcuno la sua castita le parole per gli orecchi dal cuer
riceute hanno maggior forza che molti nō stimano: & quasi ogni cosa
diuiene agli amanti possibile: male adunque facesti prima ad ascoltare e
poi appatuire: ma p̄cio che io conosco la purita del animo tuo per soluer-
ti da legame della promessa quello ticoncedo che forse alcuno altro non
farebbe: inducendomi ancora la paura del nigromate: al qual forse mes-
ser Ansaldo se tu il beffassi far ci farebbe dolenti. uoglio io che tu allui
uada e se per modo alcuno puoi tingegna di fare che seruata la tua hone-
sta tu sia da questa p̄messa disciolta: doue altrimenti nō si potessi per que-
sta uolta il corpo: ma nō lanimo gli cōcedi: ladōna udendo il marito piā-
geua e negaua se coral gratia uoler da lui. A Gisberto quātunq; la dōna
il negassi molto piacq; che così fuisi. Per che uenuta la sequēte mattina
in sullaurora senza troppo ornarsi cō due suoi famigli innanzi & cō una
cameriera appresso nando ladonna a casa di messere Ansaldo. Il quale u-
dendo la sua donna allui esser uenuta si marauiglio forte & leuatosi e fac-
to il nigromante chiamare gli disse. Io uoglio che tu uegghi quanto di
bene la tua arte ma facto acquistare: & incontro andatile ienza alcun di-
sordinato appetito seguire cō reuerētia honestamēte la riceutte e i una
bella camera ad un gran fuoco sentrono tutti e fatta lei porre a sedere
disse. Madonna io ui priego se illungo amore il quale io uo portato me-
rita alcuno guidardone che non ui sia noia da primi la uera cagione che
qui acosi fatta hora ua fatta uenire e cō tal compagnia. La donna uergo-
gniosa e quasi con le lagrime sopra gli occhi rispose. Messer ne amore
chio ui porti ne promessa fede mi menan qui: ma il comandamento del
mio marito il quale hauuto piu rispe. to alle fatiche del uostro disordina-
to amore che al suo e mio honore: mi ci ha fatta uenire: & per comanda-
mento di lui disposta sono per questa uolta ad ogni uostro piacere. Mes-
ser Ansaldo se prima si marauigliaua udendo ladonna molto piu si co-
mincio a marauigliare: & dalla liberalita di Gisberto commosso il suo
feruore incompassione comincio a cambiare: & disse. Madonna dun-
que adio non piaccia poscia che così e come uoi dite che iossa guastatore
del honore dichi ha cōpassione al mio amore: e p̄cio lesser qui fara quāto
ui piacerà nō altrimenti che se mia sorella fuisi: e quāto a grado ui fara li-
beramēte ui potete partire si ueramēte che uoi al uostro marito di tanta

Q ii

cortesia quāta la sua e stata quelle gratie renderete che cōuenevoli cre-
derrete: me sempre plo tempo aduenire hauēdo per fratello e per sei ui-
dore. La dōna queste parole udendo piu lieta che mai disse. Niuna cosa
mi pote mai far credere hauēdo riguardo a uostri costumi che altro mi
douessi seguire della mia uenuta che quello che io ueggio che uoi nefate
di che io faro sempre obligata: & preso conmiato honoreuolmēte accō-
pagnata si torno a Gisberto: e raccontogli cio che aduenuto era distret-
tissima & leale amista lui emesser Ansaldo congiunse. Il nigromante al
quale messere Ansaldo di dare il promesso premio sapparecchiaua uedu-
ta la liberalita di Gisberto uerso messere Ansaldo & quella di messere
Ansaldo uerso la donna disse: gia dio non uoglia poi che ho ueduto Gis-
berto liberale del suo honore & uoi del uostro amore che io similmente
non sia liberale del mio guidardone & p cio cognoscendo quello ad uoi
star bene intendo che uostro sia. Il cavaliere si uergogno & ingegnossi
a suo potere di fargli o tutto o parte prendere: ma poi che inuano s'affati-
caua hauendo il nigromante dopo il terzo di tolto uia il suo giardino et
piaccendogli di partirsi il raccomando adio. E spento del cuore il concu-
piscibile amore uerso la donna acceso d'honesta carita si rimase. Che di
remo qui amoreuoli donne preporremo la quasi morta donna & il gia ra-
tiepidito amore per la passata uita la speranza tolta: a questa liberalita di
messere Ansaldo piu seruentemente che mai amando ancora: e quasi da
piu speranza acceso: & nelle sue mane tenente la preda tanto seguita.
Scioccha cosa mi parrebbe a' douere credere che quella liberalita a que-
sta comparare si potessi.

Il re Carlo uecchio sinnam ora di due sorelle giouaneste & uergognādo
dosi del suo sol pensiero le due giouane honoreuolmente marito.

Gli potrebbe pienamente raccontare i uarii ragionamenti tra le
donne stari qual maggiore liberalita usassi o Gisberto o messere
Ansaldo o il nigromante intorno a facti di madonna Dianora
troppo sarebbe lungo. Ma dappoi che il re alquanto il disputare hebbe
conceduto alla Fiametta guardando comando che nouellando trabesse
lor di quistione. La quale niuno indugio preso incomincio. Splendide
donne io fui sempre in opinion che nelle brigate come e lanostria si do-
uessi si largamente ragionare che la troppo strettezza della intentione
delle cose d'este non fussi altrui materia di disputare. Il che molto piu
si cōuien nelle scuole tra gli studiati che tra noi le quali appena alla roc-
ca & al fuso bastiamo. Et p cio io che in animo alcuna cosa dubiosa forse

hauera ueggēdoui per le già dette alla mischia quella lascero stare & una
ne dirò non minga duomo di poco a fare: ma dun ualoroso re quello che
egli cauallerescamente operassi in nulla mancando il suo honore.

Qlascuna di uoi molte uolte puo hauere udito ricordar il re carlo
uecchio o uer primo per la cui magnifica impresa & poi pla glo
riosa uictoria auute del re Manfredi furon di Firenze i ghibel
lini cacciati e ritornarono iguelfi. Per la qual cosa un cauallier chiamato
messer Neri de gliuberti con tutta la sua famiglia & con molti danari u
sciandone non si uolse altrove che sotto le braccia del re Carlo ridurre
& per esser in solitario luogo e quiui finire in riposo la uita sua a castello
ad mare di Napoli senādo & iui forse una balestrata rimosso dallaltre ha
bitationi della terra tra uliui & nocciuoli e castagni dequali la contrada
e habondeuole compero una possessione sopra laquale un bel casamento
e agiato fece: & allato ad quello un dilecteuole giardino. nel mezo del
quale ad nostro modo hauendo dacqua uiua copia fece un bel uiuaio: &
chiaro e quello di molto pescie riempie leggiemente. Et a niuna altra
cosa attendendo che a fare ogni di piu bello il suo giardino: aduēne che
il re Carlo nel tempo caldo per riposarsi alquanto a castello amar senan
do. Doue uidera la bellezza del giardino dimessere Neri desideroso di
uederlo. & hauendo udito dicui era penso che pcio che da parte aduersa
alla sua era ilcaualiere piu familiarmente cō lui si uoleffi fare: et mando
gli a dire che cō quattro compagni cberamente la seguente sera con lui
uoleua cenare nel suo giardino. Ilche amesser Neri fu molto caro & ma
gnificamēte auendo apparecchiato e colla sua famiglia ordinato cio che
far ci douessi come piu lietamente pote & seppe il re nel suo bel giardin
riceuette. Ilqual poi che il giardin tutto & la casa di messer Neri hebbe
ueduta e cōmēdata essendo le tauole messe allato aluiuaio ad una di quel
le si mise a sedere: & al conte Guido di monforte che luno de cōpagni
era comando che dalun de lati sedessi e messer Neri dallaltro & ad altri
tre che con loro eran uenuti comādo che seruissino secondo lordine po
sto da messer Neri. Le uiuande ui uennono dilicate et uini ui furcno op
timi e pretiosi & lordine bello & laudeuole molto senza alcuno sentore
e senza noia: Ilche ilre cōmendo molto. Et mangiando egli lietamēte
e del luogo solitario giouādogli: nel giardino entrarono due giouanette
deta forse di: xiiii. anni luna bionde come fila doro e co capegli tutti in
anellati & sopra essi sciolti una leggier ghirlandetta di prouenza e negli
loro uisi piuosto agnoli paruano che altra cosa. tanto gli haueuano di li

Q iii

cari & begli: & erano uestite dun uestimento di lino sottilissimo & biā
co come neue in su le carni: il quale dalla cintura in su era strettissimo
& da indi ingiu largo a guisa dun padiglione & lungo infino a piedi. Et
quella che di nanzi ueniua recaua in su le spalle un paio di uangaiole le
quali colla sinistra mano teneua & nella dextra hauea un baston lungo.
L'altra che ueniua appresso haueua sopra la spalla sinistra una padella e sot
to quel braccio medesimo un fascetto di legne e nella mano un trepie
de & nel'altra mano uno utello d'olio e una faccellina accesa. Le quali il
re uedendo si marauiglio e sospeso attese quello che questo uolesse dire
Le giuanette uenute innanzi honestamente & uergogniose feciono re
uerentia al re & appresso la andatesene onde nel uiuaio sentraua quel
la che la padella haueua posta giu et laltre cose appresso prese il bastone
che l'altra portaua & amendue nel uiuaio lacqua del quale loro in fino al
petto agiungneua senentrarono. Vno de' famigli di messer neri presta
mēte quui accese il fuoco & posta la padella sopra il trepiede & del olio
messou comicio ad aspettare che legiouane gli gittassin del pesce. Del
le quali l'una frugando i quelle parti doue sapeua che i pesci si nascōdeua
no & l'altra le uangaiole parando congrādissimo piacere del re che cio at
tētamente guardaua in picciolo spatio di tēpo presono pescie assai e al fami
glio gittatine che quasi uiui nella padella gli mettea si come amaestrate
crono state: cominc orono a prendere de piu begli & a gittar super la ra
uola dauanti al re & al conte Guido e al padre. questi pesci fu per la men
sa guizzauono di che il re haueua marauiglioso piacere: & similmente
egli prendendo di questi alle giouane correfemente gli gittaua in drit
to: e così per alquanto spatio cianciarono tanto che il famiglio quello eb
be corto che dato gli era stato. Il qual piu per uno intramettere che per
molto cara o dilecteuole uiuanda auendol messer Neri ordinato fu mes
so dauanti al re. Le fanciulle ueggendo il pesce corto e hauendo assai pe
scato essendosi tutto il biāco uestimento e sottile loro appiccato alle car
ni ne quasi cosa alcuna del dilicato lor corpo celando usciron del uiuaio
et ciascuna le cose recate hauendo riprese dauanti dal re uergogniosa
mente passando in casa se ne tornorono. Il re el conte et gli altri che ser
uiuaio haueuano molto queste giuanette cōsiderate & molto in seme
desimi haueuano lodate ciascuno di loro p belle & p ben cōposte & ben
faste & oltre ad questo p piaceuoli & per costumate ma sopra adogni al
tro erano alre piaciute Il quale si attentamente ogni parte del corpo loro
haueua considerata uscendo esse del acqua che chi alhora lhauesu punto

non si farebbe sentito e piu alloro ripensando senza saper chi si fussino
ne come si senti nel cuor deitare un seruentissimo desiderio di piacere
loro: perlo quale assai ben cognobbe se diuenire innamorato se guardia
non se ne predesse ne sapeua egli stesso qual di lor due si fussi quella che
piu gli piaceuasi: si erano di tutte cose luna simigliuole al'altra. Ma poi
che alquato fu sopra questo pensier dimorato riuolto amesser Neri il do
mando chi fussin le due damigelle. A cui messer Neri rispose. Mo' in
gnore queste son mie figliuole ad un medesimo parto nate delle quali
luna ha nome Gineura la bella: & l'altra Isotta labiòda. Acui il re comē
do molto confortandolo a maritarle. Del che messer Neri per piu nō po
ter si scuso. Et in questo niuna cosa fuor che le fructe restando a dare nel
la cena uenono le due giuanette i due giubbe di zedado bellissime cō
due gradissimi piatregli d'argento in mano pien di uarii fructi secondo
che la stagione portaua e quegli auanti al re posoron sopra la tauola. Et
questo facto alquanto indietro trattesi cominciorono a cantare un suo
no le cui parole cominciorono. La ouio son giunto amore non si potria
contare lungamente. con tanta dolcezza & si piaceuolmente che al re
che con diletto le riguardaua & ascoltaua pareua che tutte le gerarchie
de gli angeli quiui fussino discese a cantare. Et quel detto inginocchiato
si reuerētemente comiato domandorono al re. Il quale ancora che la lo
ro partita gli grauassi: pure in uista lietamente il diede. Finita adurq; la
cena & il re co' suoi cōpagni rimontati a cavallo & messer Neri lasciato
ragionando duna cosa & duna altra al reale castello tornorono. Quiui te
nēdo il re la sua affectione nascosa ne p grande affare che sopra uerissi po
tendo dimenticare la bellezza e la piaceuolezza della Gineura la bella p
amor di cui la sorella al lei simigliante ancora amaua si nell'amorose pa
nie sinuesco che quasi ad altro pēfar nō potea e altre cagion dimostrandō
cō messer Neri teneua una stretta dimestichezza: & assai spesso il suo
bel giardino uisitaua p ueder la Gineura Et gia piu auanti sofferir nō potē
do & essendogli nō sappiendo altro modo uedere nel pensier caduto di
douer nō solamēte luna: ma amēdue le giouane torre al padre il suo amo
re & la sua intentione se manifesta al conte Guido. Il quale percio che ua
lente huomo era gli disse. Messignore io ho grande marauiglia dicio
che uoi midite e tanto nel ho maggiore che un altro non harebbe quāto
mi par meglio dalla uostra fanciullezza infino a questo di hauere gli uo
stri costumi cognosciuti che alcuno altro. Et non essendomi paruto gia
mai nella uostra giouinezza nella quale amor piu leggierrēte doueua i

Q iiii

suoi artigli ficcare hauer tal passione cognosciuta sentèdoui hora che gia
siete alla uecchiezza uicino: si nuouo & si strano me che uoi per amore
amate che quasi un miracol mi pare: & se ame dicio cadessi il riprende
re io so bene cio che io uene direi hauendo riguardo che uoi ancora siete
cō larme indosso nel regno nuouamēte acquistato tra nation non cogno
sciuta & piena dinganni e di tradimēti & tutto occupato di grandissime
sollecitudini & dalto a fare ne ancora ui siete potuto porre assedere & in
tra tate cose habbiate facto luogo allusigneuole amore questo nō e atto
di re magnanimo anzi dun pussillanimo giouincto Eoltre aquesto che
e molto peggio di re che diliberato hauete di torre le due figliuole al
pouero cavaliere el quale incasa sua oltre al poter suo ua honorato: & per
piu honorarui quelle quasi ignude ua dimostrare: testificando p quello
quanta sia la fede che egli ha in uoi eche esso sermanēte creda uoi esser
re enō lupo rapace. Hor eui cosi tosto della memoria caduto le uolēze
fate alle dōne da Manfredi hauerui lentrata apra inquesto regno: qual
tradimēto si cōmise giamai piu degno de'eterno supplicio che saria que
sto che uoi chi ui honora togliate il suo honore e la sua speranza et la sua
cōsolatie nō chesi direbbe di uoi se uoi ilfacessi. Voi forse estimate che
sufficiente scusa fusse il dire io il feci percio che egli e ghibellino. hora e
questa della giustitia del re che coloro che nelle lor braccia ricorrono i
cotal forma chi essi si sieno incosi facta guisa si trattino. Io ui ricorde re
che grandissima gloria ue hauer uinto Manfredi. ma molto maggiore e
se medesimo uincere: e percio che hauere glialtri a correggiere uincete
uoi medesimo et questo appetito raffrenate: ne uogliate con cosi facta
macchia cio che gloriosamente acquistato hauete guastare. Queste pa
role amaramente punsono l'animo del re et tanto piu lassifsono quanto
piu uere le cognoscea perche dopo alcun caldo sospiro disse. Conte per
certo ogni altro nimico quantunq forte estimo che sia al bene amestra
to guerrieri assai debole & ageuolo a uincere arrispetto del suo medesi
mo appetito: ma quantunq lassanno sia grande e la forza bisogni inestima
bile si mbanno le uostre parole spronato che conuiene auanti che troppi
giorni trapassino che io ui faccia per opera uedere che come io so altrui
uincere cosi similmente so a me medesimo sopra stare. Ne mol
ti giorni appresso a queste parole passorono che tornato il re a Napoli si
percorre a se materia doperar uilmente alcuna cosa & si p premiare il ca
ualiere del honor riceuto da lui quātunq duro gli fussi il fare altrui pos
sessor di quello che egli sommamente per se desideraua non dimeno si

dispose di uolerle maritare le due giouane & non come figliuole dimef
ser Neri ma chome sue: & con piacer di messer Neri magnificamente
doratele Gineura la bella diede a messer maffeo de palizzi & Isotta la
bionda a messer Guiglielmo della magna nobili caualieri e grā baroni
ciascuno: & loro allegnatele con dolore inestimale i puglia senando &
con fatiche continue tanto e si macero il suo fiero appetito che spezzate
et rotte lamorose catene p quāto uiuer douea libero rimase da tal passio
ne. Saranno forse di quegli che diranno piccola cosa essere ad uno re ha
uere maritare due giouanette & io il consentiro: ma molto grāde & grā
dissima ladiro se diremo che un re innamorato questo abbia facto: colei
maritando cui egli amaua senza hauere preso ne pigliare del suo amore
fronda o fiore o fructo. Così adunq; il magnifico re opero il nobile cauali
ere altamente premiando. Lamate giouanette laudeuolmente honcran
do. E se medesimo fortemente uincendo.

Il re Pietro sentito il seruento amore portatogli dalla Lisa infermata lei
confortata: et appresso ad uno gentile huomo la marito et nella fronte la
bacio e dapoī sempre suo caualiere si disse.

E nura era la Fiametta al fin della sua nouella e cōmendata era
stata molto la uirile magnificētia del re Carlo quācunq; alcuna
che quiui era ghibellina cōmendar nol uoleffi quando Pampi
nea hauendogli se il re imposto comincio. Niun discreto raguardeuoli
donne sarebbe che non dicessi cio che uoi dire del buon re Carlo se non
costei che gli uol male per altro: ma percio che ame ua per la memoria
una cosa: nō meno cōmendeuole forse che questa facta da un suo aduer
sario in una nostra giouane fiorentina quella mi piace di raccontarui.

E l tempo che i franceschi di Cicilia furon cacciati era in Paler
mo un nostro fioēntino spetiale chiamato Bernardo puccini ri
chissimo huomo: il quale duna sua dōna senza piu haueua una fi
gliuola bellissima e gia da marito: & essendo il re Pietro di raona signo
re del isola diuenuto faceua in palermo marauigliosa festa. co suoi baro
ni: nella qual festa armeggiando egli alla catalana: aduēne che la figliuo
la di Bernardo il cui nome era Lisa da una finestra doue ella era cō altre
donne il uide correndo egli e si marauigliosamēte le piacq; che una uol
ta & un altra poi riguardandolo dilui seruentemente sinnamcro Et cessa
ta la festa & ella incasa del padre istandosi aniuua cosa poteua pensare se
non a questo suo magnifico & alto amore. Et quello che intorno accio
piu l'offendeua era il cognoscimento della sua infima conditione il quale

niuna speranza appena le lasciaua pigliare di lieto fine: ma non per tãto da amare il re indietto si uoleua tirare: & p paura di maggior noia a manifestare non lardiua. Il re di questa cosa nõ fera accorto ne si curaua: di che ella oltre a quello che si potessi estimare portaua intollerabile dolore. Per la qual cosa aduenne che crescendo in lei amor continuamente e una maninconia sopra l'altra aggiugnendosi la bella giouane piu non potendo infermo & euidentemente di giorno in giorno chome la neue al sole si cõsumaua. Il padre dilei e la madre dolorosi di questo accidente con conforti continui e cõ medici & con medicine i cio che si poteua laiuuano: ma niente era percio che ella si come del suo amore disperata haueua electo di piu nõ uoler uiuere. Hor aduene che offerendole il padre dilei ogni suo piacere le uene un pensiero se acconciamente potessi di uolere il suo amore e il suo proponimento prima che morissi fare altre sentire e pcio undi il prego che egli le facesse uenire. Minuccio da rezo Era in que tempi Minuccio tenuto un finissimo cantatore & sonatore et uolentieri dal re Piero ueduto. Il quale Bernardo aduiso che la Lisa uolessi per udirlo alquanto sonare et cantare: per che factogliele dire egli che piaceuole huomo era incontanente allei uenne: et poi che alquanto con amoreuoli parole confortata l'ebbe con una sua uiola dolcemente sono alcuna stampita e canto appresso alcune canzone. Le quali all'amor della giouane erano fuoco et fiamma la doue egli la credeua consolare. Appresso questo disse la giouane che allui solo alquãte parole uoleua dire p che partitosi ciascuno altro ella gli disse. Minuccio io ho electo te p fedelissimo guardatore dun mio secreto sperando primieramẽte che tu quello a niuna persona se non a colui che io ti diro debbi manifestar gia mai e appresso che in quello che perte si possa tu mi debbi aiutare co si ti priego. Dei adunq sapere Minuccio mio che il giorno che il nostro signore re Piero fece la festa della sua exaltatione a me uene armeggiãdo egli in si forte puto ueduto che dell'amor di lui mi si accese un fuoco nell'anima che al partito ma recata che tu mi uedi: e conoscẽdo io quãto male el mio amore ad un re si conuenga & nõ potendo non che cacciare ma diminuire: & egli essendomi oltre a modo graue a cõportare: ho p minor doglia electo di uoler morire. & cosí faro e il uero che io fieramẽte menandrei sconsolata: se prima egli nol sapeffe: non sappiendo pcui potergli questa mia dispositione fargli sentire piu acconciamente che p te: a te cõmetter la uoglio e priegoti che non rifiuti di farlo: & quando facto lhauerai a saper mel facci accio che io cõsolata morẽdo misuluppi

da queste pene: & questo detto piangendo si tacque. Marauigliossi Minuccio del del' alteza del animo di coitei e del suo fiero proponimento: et increbbe negli forte: & subitamente nel animo corlogli come bonestamente la poreua seruire le disse. Lisa io tobligio la mia fede della quale utui sicura che mai ingannata non ti trouerrai: & appresso commendà dori di si alta impresa come e l'animo posto a così gran re toffero il mio aiuto: col quale io spero doue tu conf. rrar ti uogli si adoperare che auā ti che passi il terzo giorno ti credo di recar nouelle che sommamēte tifarā care: & p non perder tempo uoglio andare a cominciare. La Lisa di cio da capo pregatol molto e promessogli di cōfortarsi disse: che si andas si con dō. Minuccio partitosi ritrouo un amico da Siena assai bun dicatore inrima a que tempi & con prieghi lo strinse a fare la canzonetta che seghuita.

Cuiti amore & uattene amessere: & cōragli le pene chio sostēgo: digli camorre uēgo: celando premēza il mio uolere.
Erzede amore a man giunte ti chiamo: chameffer uadi la doue dimora. Di che souente lui disio & amo: si dolcemente lo cuor minnamora & per lo fuoco ondio tutta mi infiammo: temo morire & gia non faccio lhora. Chio parra da si graue pena dura: la qual sostegno per lui disiendo. temēdo & uergognando: de il mal mio per dio fagli a sapere.

Oi che di lui amor fui innamorata: non mi donasti ardir quanta remenza che io potessi sola una fiata: lo mio uoler dimostrare in parenza: A quegli che mi tien tanto affannata: così uiuendo il morire me guarenza: forse che nō gli saria spiaceza se il sapessi quāta pena i feto. fame dato ardimento hauesli infargli mio stato uedere.

Oi che impiacere nō ti fu amore. che a me donassi tanta sicurāza chameffer sapessi lo mio cuore. lassa promesso mai oper sembianza. Merce ti chieggi dolce mio signore. che uadi altui e donagli membranza. Del giorno chio il uidi a scudo et lanza: con altri cavalieri arme portare. presilo a riguardare innamorata si chel mio cuor pere.

E quali parole Minuccio prestamente intono dun suono suaue e pietoso si come la materia di di quelle richiedea: et il terzo di se nando a corte essendo ancora il re Pietro a mangiare Dal quale gli fu detto che egli alchuna cosa cantassi con la sua uiola La onde egli comincio si dolcemente sonando a cantar questo suono che quanti

nella real sala uerano paruano huomini adombrati si tutti stauano taci
ti e sospesi ad ascoltare et il re per poco piu che glieri. Et hauendo mi
nuccio il suo canto fornito il re il domado donde questo uenissi che mai
piu nō gliele paruaua hauere udito. Monsignore rispose Minuccio e nō
sono ancora tre giorni che le parole si feciono el suono. Il quale hauēdo
il re domandato p cui, rispose. Io nol so scoprir fuor che ad uoi. Il re de
sideroso dudirlo leuate letauole nella camera il fe uenire. Doue Minuc
cio ordinatamēte ogni cosa uditap ordine gli racconto. Diche il re fece
gran festa & cōmendo la giovane assai e disse che di si ualorosa giovane
si uoleua hauer cōpassione: & perciò andassi da sua parte allei e cōfortas
sila & dicesse che senza fallo quel giorno insul uespro lauerrebbe ad ui
sitare. Minuccio lietissimo di portar così piaceuol nouella alla giovane
senza restare colla sua uiola nando: e con lei sola parlando ogni cosa sta
ra racconto: e poi la cōzona canto cō la sua uiola Di questo fu la giovane
tanto lieta et tanto contenta che euidentemente senza alchuno indugio
apparuon segni grandissimi della sua sanita. & cō desiderio senza saper
o presumere alcun della casa che cio si fussi comincio ad aspettare il ue
spro: nel quale il suo signore ueder douea. Il re il quale liberale & beni
gno signore era hauēdo poi piu uolte pensato alle cose udite da Minuc
cio & cognoscendo optimamente la giovane et la sua bellezza diuenne
anchora piu che non era pietoso, & in su lhora del uespro montato a ca
uallo sembianti faccendo dandare ad suo diporto peruenne la doue era
la chasa dello spetiale: & quiui facto domandare che aperto gli fussi un
bellissimo giardino il quale lo spetiale haueua: in quello smonto: & do
ppo alquanto domado Bernardo che fussi della figliuola se egli ancora
maritata lauessi. Rispose Bernardo. Monsignore ella non e maritata
anzi e istata & ancora e forte malata. e il uero che da nona in qua ella ema
ragliosamente migliorata il re intese prestamente quello che questo
miglioramento uoleua dire & disse. In buona fe dāno sarebbe che anco
ra fussi tolta al mōdo si bella cosa: noi la uogliamo uenire ad uisitare.
E con duo cōpagni solamente & con Bernardo nella camera dilei poco
appresso senando & come la drento fu: sacosto allesto doue la giovane
alquāto solleuata cō disio la spectaua & lei p la man prese dicendo. Ma
dōna che uol dir questo uoi siete giovane e douerrestu laltre cōfortare
e uoi ui lasciate auer male noi ui uogliamo pregare che p amore di noi ui
piaccia di confortarui in maniera che uoi siate tosto guarita. La giovane
sentēdosi toccar alle mani di colui il quale ella sopra tutte le cose amaua

come che ella alquato si uergognassi pur sentiua tãto piacer nell'animo
quãro se stata fuisi in paradiso et dissegli. Signor mio il uolere io le mie
poche forze sottoporre a grauissimi pesi me di questa infermita stara ca
gione dalla qual uoi uostra buona mercie tosto libera mi uedrete Solo il
re intẽdeua il copto parlar della giouane: e da piu ogni hora la reputaua
e piu uolte seco stesso maladiisse la fortuna che di tale l'ucmo lauea fati a
figliuola: & da poi che alquanto fu con lei dimorato & piu anchora con
fortatala si parti. Questa humanita del re fu commendata assai & ingrã
de honor fu attribuita allo spetiale & alla figliuola laqual tanto contenta
rimase quanto altra donna di suo amante fuisi gia mai & da migliore spe
ranza aiutata & in pochi giorni guarita piu bella di uento che mai fuisi.
Ma dappoi che guarita fu hauendo il re colla reina deliberato qual mieri
to di tanto amore le uolessi rendere montato un di a cavallo cẽ molti de
suoi baroni alla casa dello spetiale senãdo & nel giardino entrato fece lo
spetiale chiamare et la sua figliuola et in questo uenuta la reina con molte
donne ella giouane tra loro riceuuta cominciorono marauigliosa festa.
Et dopo alquanto il re insieme colla reina chiamata la Lisa le disse. Valo
rosa giouane il grande amor che portato mauete ua grãde honore dancio
impetrato del quale noi uogliamo che per amor di noi uoi siate contenta
et l'honore e questo che concio sia cosa che uoi da marito siate uogliamo
che colui prendiate p marito che noi ui daremo intẽdẽdo sempre nõ eb
stante questo uostro caualiere appellarmi senza piu di tanto amor ueler
dauoi che un sol bacio. La giouane che di uergogna tutta era nel uiso di
uenuta uermiglia faccendo suo il piacer del re con basia uoce cosi rispose
Signor mio io son molto certa che se egli si sapessi che io di uoi innamo
rata mi fuisi la piu della gẽte me reputerebbe matta: credẽdo forse chio
fuisi uscita di me: che la mia conditione et oltre a questo lauostra non co
gnoscessi: ma come diosa che solo i cuori demortali uede io nell'ora che
uoi prima mi piacesti cognobbi uoi esser re e me figliuola di Bernardo
spetiale e male ame conuenirsi in talto luogo lardore del mio animo di
rizare. Ma sicome uoi molto meglio di me cognoscete niuno secondo
debita electione sinnamora: ma secondo l'appetito e il piacere alla quale
legge piu sopposono le forze mie e piu non potendo ui amai e amero sẽ
pre. E il uero che come io ad amor di uoi mi senti pẽdere cosi mi dispo
si di far sempre il uostro uoler mio e p cio nõ che io facci questo di pren
der uolentier marito: e dauere caro quello il quale ui piacerà didonarmi
che mio honore e stato sara: ma se uoi dicessi che io dimorassi nel fuoco



credendoui piacere mi farebbe dilecto. Hauer uoi re per cavaliere sape
re quanto mi si conuiene; per cio piu accio non rispondo: ne il bacio che
solo del mio amor uolere senza licenza di madonna la reina non ui fara
per me cōceduto. Non dimeno di tanta benignita uerso me quanta e la
uostre e quella di madama la reina che e qui dio per me ui renda e gratie
et merito che io da rēder nō ho: e qui si tacque. Alla reina piacq molto
la risposta della giouane e paruegli sauia come il re lhauua decto. Il re
fece chiamare il padre della giouane ella madre e sentendogli contenti
dicio che fare intendea si fece chiamare un giouane il quale era gentile
huomo: ma pouero che haueua nome Perdicone e postegli certe anella
in mano: allui recusante di farlo fece sposare la lisa. Aquali incōtinente
il re oltre a molte gioie e care che egli ella reina alla giouane donarono
di Cefalonia & di Cataletta due bonissime terre et di gran fructo la si
gnorā gli die dicendo. Queste ti donian noi per dote della dōna quel
lo che noi uorremo fare a te tu lo uedrai nel tempo aduenire. Et questo
decto riuolto alla giouane disse. Hora uoglian noi prender quel fructo
che noi del nostro amore auer dobbian: e presole con amendue le mani
il capo le bacio la frōte. Perdicone el padre ella madre della Lisa et ella
similmente contēti grandissima festa feciono e liete nozze. E secondo
che molti affermano el re molto bene obseruo alla giouane il conueniē
te: per cio che mentre uisse sempre sappello suo cavaliere ne mai inalcu
no facto darne ādo che egli mai altra soprasegna portassi che quella che
dalla giouane mandata gli fusse. Così adunque operando si pigliano gli
animi de subietti e dasse ad altrui materia di bene operare e lesame erer
ne facquistono alla qual cosa hoggi pochi o niuno ha larco teso delintec
to essendo gli piu de signori diuenuti crudeli e tiranni.

Sophronia credendosi esser moglie di Gisippo e moglie di Tito Qui
to Fulvio e cō lui se ne ua a Roma doue Gisippo in pouero stato arriuo:
e credendo da Tito se esser disprezzato se hauere uno huomo morto af
ferma p morire. Tito p iscamparlo afferma hauer egli morto lhuomo
il che udendo colui che morto lhauua se manifesta: per la qual cosa da
Ottauiano sono tutti e tre liberati: e Tito a Gisippo dalla forella p mo
glie cō lui comunicando tutti suoi beni.

Hilomena per comandamēto del re essendo Pampinea di par
lar restata & gia hauendo ciascuna commendato il re Pietro &
piu la ghibellina che laltre incomincio. Magnifiche dōne chi
non la gli re poter quando uogliono ogni gran cosa fare & alloro altressi

spetialmente richiederfi lesser magnici: chi adunq; possendo fa quello che allui sappartiene fa bene: ma non sene de lhuomo tato marauigliare ne ancho con somme lode leuarlo come unaltro si couerria che il facessi a cui per poca possa meno si richiedessi. & peio se uoi cō tante parole lo pere del re exaltate & paionci belle io nō dubito puto che molto piu r.ō ui debbino piacere & esser dauoi commendate quelle de nostri pari quando sono a quelle de re simiglianti o maggiori pche una laudeuole opera et magnifica usara tra due cittadini amici ho proposto in una nouella di raccontarui.

El tempo adunq; di Ottauian Cesare non ancora chiamato Augusto: ma nel officio chiamato triunurato l'omperio di Roma reggeua. Fu in Roma un gentile huomo chiamato Publio quinto Fulvio, il quale hauendo un suo figliuolo Titto quinto fulvio nominato di marauiglioso ingegno ad imprēder philosophia ilmando ad atene: & quanto piu pote il raccomandando ad un nobile huomo chiamato Cremete il quale era antichissimo suo amico. Dal quale Titto nel'e proprie case di lui fu alloggiato incompagnia dun suo figliuolo nominato Gisippo: & sotto ladostrina dun philosopho chiamato Aristippo & Titto e gisippo: furon parimente da Cremete posti ad imprendere. Et uenendo e due giovani usando insieme tanto si trouorono i costumi loro esser conformi che una fratellanza & una amicitia si grāde ne nacque tra loro che mai dopo da altro caso che da morte non fu separata. Niun di loro haueua ne bene ne riposo se non tanto quāto erano insieme Essi haueuano cominciari gli studi & parimente ciascuno daltissimo ingegno dorato saluano alla gloriosa altezza della philosophia con pari passo & con marauigliosa laude. E incotal uita con grādissimo piacere di Cremete che quasi lun piu che laltro non hauea per figliuolo. perseveroron bene tre anni Nella fine de quali sicome ditutte le cose aduiene Cremete già vecchio di questa uita passo: diche essi pari compassione si come di comun padre portorono: ne si di discernea per gli amici ne per gli parenti di Cremete qual fusse perlo soprauenuto caso da racconsolare di lor due. Aduenne dopo alquanti mesi che gliamici di Gisippo e iparenti furon con lui: & insieme con Titto il cōfortorono ator moglie: e trouandogli una giovane di marauigliosa bellezza & di nobilissimi parēti disciesa e cittadina dathene: ilcui nome era Sopronia dera forse di quindici anni. Et appresandosi il termine delle future nozze Gisippo prego un di Titto che con lui andassi ad uederla che ueduta ancor non lhauera. E nella casa d'lei ue

nuti & essa sedendo quiui inmezo da menduni. Tito quasi cōsideratore della bellezza della sposa del suo amico la comicio attentissimamēte a riguardare: & ogni parte d'lei smisuratamēte piaccendogli mētre quello seco sommamente lodaua sì fortemente senza alcun sembante mostrarne di lei saccese quanto alcuno altro amante di donna faccēdelsi giamai. Quiui Tito solo nella sua camera entratosene alla piaciuta giouane comincio a pensare tanto piu accendendosi quanto piu nel pentier si stendeua. Di che accorgendosi dopo molti caldi sospiri seco comincio a dire. Hai misera la uita tua Tito doue poni tu l'animo & l'amore & la speranza tua: hor non cognosci tu sì per gli riceuuti honor di Cremete e della sua famiglia & sì pla intera amicitia laquale e tra te e Gisippo di cui costei e sposa questa giouane conuenirsi hauere in quella tenerezza che sorella: che adunq; ami: doue ti lasci trasportare all'inghāne uole amore doue alla lusinghe uole speranza: apri gli occhi dell'intelleto: & te medesimo misero ricognosci da luogo alla ragione: & raffrena il concupiscibile appetito: tempera ed esiderii non saui. & ad altro diriza i tuoi pensieri. contra sta in questo cominciamēto alla tua libidine: & uinci te medesimo mentre che tu hai tempo: questo nō siccouien che tu uogli. questo non e honesto: questo a che tu a seguir ti disponi etiam dio essendo certo di giungerlo che non se tu il douerresti fuggire. se quel riguardassi che la uera amista richiede & che tu dei: che adunq; farai Tito: la scierai lo conuenue uole amore se quello uorrai fare che si cōuiene. Et da poi di Sophronia ricordandosi incontrario uolgendo ogni cosa detta dā naua dicendo. Le leggi d'amore son di maggior potentia che alcune altre: elle rompono non che quelle della amista: ma le diuine. Quante uolte ha gia il padre la figliuola amata. Il fratello la sorella. La matrigna il figliastro: cose piu mōstruose che luno amico amar la moglie del altro gia factosi mille uolte. Oltre a questo io son giouane & lagiouinezza e tutta sottoposta all'amorose leggi: quello adunq; che ad amor piace a me conuiene che piaccia: l'honeste cose sappartengono a gli huomini piu maturi: io nō posso uoler se nō quello che amor uole. La bellezza di costei merita d'esser amata da ciasceduno: e scio lamo che giouane sono chi mene porra meritamēte riprēdere io nō lamo pche la tia di gisippo che lamerei di chiunq; ella stara fussi. Qui pecca la fortuna che a Gisippo mio amico la cōcedura piu tosto che a un altro: e se ella dee esser amata che dee meritamente per la sua bellezza piu dee essere contento Gisippo risappiendolo che io lami che altro. Et da questo ragionamēto

faccèdo beffe di femedesimo tornàdo insul contrario e di questo in quel
lo e di quello in questo non solamente quel giorno e lanocte sequere cò
fumo: ma piu altri intanto che il cibo el sonno per dutone fu constricto
a giacere. Gisippo il quale piu di lhaueua ueduto di pensier pieno & hora
il uedeua infermo sene doleua forte & cò ogni arte e sollicitudine mai
dallui non partendosi singegnaua di confortarlo spesso: & con instantia
domandandolo della cagione de suoi pensieri & della infermità. Ma
hauendogli piu uolte Tito dato fauole per risposta e Gisippo hauendole
conoscere sentendosi pur Tito còstringere cò pianti e cò sospir gli ri
spose icotal guisa Gisippo se agli dii fuissi piaciuto a me era assai piu agra
uo la morte che il piu uiuere: pèfando che la fortuna malbia còdocto in
parte che della mia uirtu mi sia còuenuto far pruoua e quella cò gràdissi
ma uergognia di me truoua uinta: ma certo io naspetto tosto quel meri
to che mi se ne còuiene cioe la morte: laquale mi sia molto piu cara che
uiuere con rimembranza della mia uita: laquale percio che a te non pos
so ne debbo alcuna cosa celare nò senza graue rossor ti scoprirò. Et co
minciatosi da capo la ragione de suoi pèfieri e la battaglia di quegli & ul
timamèr la lor uictoria e se p lamore di Sophronia perir discopse. Af
fermàdo che cognoscendo esso quāto questo se gli còuenissi p penitètia
naueua preso il douere morire: diche tosto credeua uenire a capo. Gisip
po udendo questo el suo pianto alquanto prima sopra se stette: si come
quegli che del piacer della giouane auenga che piu tēperamēte era gia
preso. Ma senza indugio delibero la uita dellamico piu che Sophronia
douergli essere cara. Et cosi delle lagrime di lui aiutato gli rispose pian
gendo. Tito se tu nò fuissi bisognoso di còforto come dbucmo il quale
hai la nostra amista corrotta: tenendomi si lungamēte nascosa la tua gra
ue passione. Come che questo non ti paressi honesto non sono per cio le
difoneste cose se nò come lhoneste da celare a lamico pcio che chi ami
co e come del honeste prēde piacere cosi le nò honeste singegnua di tor
re dallanimo allamico: ma ristaromene al presente: & a quelle uero che
di maggiore bisogno essere cognosco. Se tu ardentemēte ami Sophro
nia a me sposa io non mene marauiglio: ma marauigliaromi io bene se
cosi nò fuissi conoscendo la sua bellezza & la nobilita dellanimo tuo adat
tato tanto piu a passione sostenere quāto piu ha di excellentia la cosa che
piace. Et quanto tu ragioneuolmente ami Sophronia tanto in giustamē
te della fortuna ti duoli. quantunq in cio tu non expriemi. che concedu
ta me labbia parēdoti il tuo amarla honesto se daltrui fuissi stata che mia

R i

ma se tu se sauo come suogli a cui la poteua la fortuna concedere di cui
tu piu lhauessi a render gratie che dhauerla ad me cōceduta. Qualunq;
altro hauuta lhauessi quantunq; il tuo amore honesto stato fussi lharebbe
egli ad se amata piu tosto che a te: il che dime se cosi mi tieni amico co
me io ti sono non dei sperare: e lacagione e questa che io nō mi ricordo
poi che amici fumo che io alcuna cosa hauessi che cosi non fussi tua come
mia. Il che se tanto fussi la cosa auanti che esser non potessi cosi ne farei
come del altre: ma ella ancora e insi facti termini che di te solo la posso
fare: et cosi faro. percio che io non so quello che la mia amista ti douessi
esser cara se io duna cosa che honestamēte far si puote non sapeffi duno
mio uolere far tuo. eglie il uero che Sophronia e mia sposa & che io la
amauo molto: & con gran festa le sue nozze aspectauo: ma percio che
tu sicome molto piu intende di me con piu seruore desidero cosi cara co
sa chome ella e: uiui sicuro che non mia: ma tua moglie uerra nella mia
camera. Et percio lascia il pensiero: caccia la maninconia: richiama la per
duta sanita: & il conforto & la legrezza: & da questa hora innanzi lieto
aspetta i meriti del tuo molto piu degno amore che il mio non era. Tito
udendo cosi parlare a Gisippo quanto la lusinghe uole speranza di quello
gli porgeua piacere: tanto la debita ragion gli recaua uergognia: mostrā
dogli che quanto piu era di Gisippo la liberalita tanto di lui ad usarla pa
reua la sconuenuevolezza maggiore: per che non ristando di piangere:
con fatica cosi gli rispose. Gisippo la tua liberale e uera amista allai chi
aro mi mostra quello che alla mia sapparenza di fare: tolga uia dio che
mai colei la quale la fortuna si come a piu degno a te a donata: che io da
te la riceua per mia: se ella hauessi ueduto che ad me si conuenissi costei
ne tu ne altri de credere che mai ate conceduta lhauessi: usa adunq; lieto
la tua electione e il discreto consiglio et il suo dono: et me nelle lagri
me le quale ella si chome ad indegno di tanto bene ma apparecchiate cō
sumar lascia: le quale o io uincero & saratti caro o esse me uinceranno
et faro fuori di pena. Al quale Gisippo disse. Tito se la nostra amista mi
puo concedere tanto di licentia che io ad seguire un mio piacer ti sforzi
et te a douerlo seguire puore inducere questo sia quello inche io inten
do somamente duserla et doue tu condisenda piaceuole a prieghi mi
ei con quella forza che ne beni dellamico usar si debbe faro che Sophro
nia sia tua. Io cognosco quāto possono le forze del seruentissimo amore
et so che elle non una uolta: ma molte hanno ad in felice morte gli amo
rosi amāti cōdoti: et io ueggio te si legato e preso che tornare adietro

ne uincer potresti le lagrime: ma pcedendo uinto uerresti meno alqua
le io senza alcun dubio tosto uerrei appresso: adunq; quando per altro:
io non ti amassi almeno accio che io uiua cara me la uita tua. Sara adun
que Sophronia tua che di eleggere altra che cosi ti piaccia non trouerre
sti: & io il mio amore legghiermente ad una altra uolendo hauero te &
me contentato. Alla qual cosa forse cosi liberal non sarei se cosi rade o
con quella di ficulta le moglie si trouassino che si truouano gli amici &
pcio potendo io legghierissimamente altra moglie trouare ma non altro
amico: io uoglio innanzi nō uo dir pder lei che nolla perdero dandola
ate: ma dime inaltro la transmuto di bene in meglio: & non perdero
te: pcio se alcuna cosa possono inte e prieghi miei io ti priegho che di
questa affliction togliendoti ad un hora consoli te & me: & cō buona spe
rāza uiuēdo ti dispōghi apigliar quella letitia che il tuo caldo amor della
cosa amata desidera. Ben che Tito di cōsentire a questo che sophronia
sua moglie diuenissi si uergogniassi: & p questo duro stess: ancora tirā
dolo da una parte amore e dall'altra icōforti di Gisippo sospignēdolo dis
se Ecco Gisippo io nō so quale io mi dica che io faccia piu o il mio piace
re o il tuo, faccēdo quello che tu pregādo mi dici che tāto ti piace: e poi
che latua liberalita e tanta che uince lamia debita uergognia & io il faro
ma di questo ti rendi certo che io nol so come huomo che non cognosca
me da te riceuer non solamente la dōna amata: ma cō quella lauata mia
facciamo gli dii se esser puo che con honore e con ben di te io ti possa an
cora mostrare quāto agrado mi sia cio che tu uerso me piu pietoso dime
che io medesimo adoperi. Appresso queste parole disse Gisippo. Tito
in questa cosa ad uoler che effecto habbia mi pare da tenere questa uia.
Come tu sai dopo lungo tractato de miei parenti & di quegli di Sophro
nia essi e diuenuta mia sposa et pcio se io andassi hora a dire che io p mo
glie nō la uolesti grandissimo scandolo ne nascierebbe: & turberei i su
oi & i miei parēti: di che niēte mi curerei se io per questo uedessi lei do
uere diuenir tua: ma io temo che se io a questo partiro la lasciassi che gli
parēti suoi non la diano prestamente ad un altro: il quale forse non sarai
desso tu: & cosi tu auerai perduto quello che io non haro acquistato. Et
pcio mi pare doue tu sia cōtēto che io cō quello che comēciato ho segui
ti auanti: & si chome mia mela meni a casa et faccia le nozze: et tu poi
occultamēte si come noi sapremo fare con lei sicome con tua moglie ti
giacerai: poi alluogho & a tempo manifesteremo il facto: il quale se lor
piacera bene stara se non piacera e fara pur facto: et nō potēdo indrieto

R ii

tornare conuerra per forza che sien cōtenti Piacq a Tito il consiglio.
Per la qual cosa Gisippo come sua moglie nella sua casa la riceuette: ef
fendo già Tito guarito e ben disposto e facta la festa grande come fu la
nocte uenuta lascioron le donne la nuoua sposa nelledto del suo marito
& andoron uia. Era la camera di Tito a quella di Gisippo congiunta &
delluna si poteua nelaltra andare: per che essendo Gisippo nella sua cha
mera & ogni lume hauendo spento a Tito tacitamente andatosene gli
disse che colla sua donna sandassi a coricare. Tito udendo questo uinto
da uergogna si uolse pentire & recusaua landata. Ma Gisippo che con i
tero animo come colle parole a suo piacere era pronto dopo lunga cōtē
tione pur uel mado. Ilquale come nelledto giunse presa la giouane qua
si come sollazando chetamente la domando se sua moglie esser uoleua
Ella credendo lui esser Gisippo rispose di sì: onde egli un ricco et
bello anello le mise indito dicendo. Et io uoglio essere tuo marito: et
quinci cōsumato il matrimonio lungo e amoroso piacer prese dilei sen
za che ella o altri mai saccorgiessi che altri che Gisippo giacesse con lei
Essendo adunq i questi termini ilmaritaggio di Sophronia e di tito pu
blio. suo padre di questa uita passo per la qual cosa allui fu scritto che sen
za indugio a ueder sfatti suoi a Roma sene tornassi: & percio egli dan
darne e dimenare Sophronia dilibero con Gisippo. Ilche senza manife
starle come la cosa stesssi far non si douea ne poteua acconciamente. La
onde undi nella camera chiamatala interamente chome il fatto staua le
dimostrorono e dicio Tito per molti accidenti tra lor due stati la facie
chiara. Laqual poiche luno e laltro un poco sdegnosetta hebbe guatato
dirottamente comincio a piangere: si dello inganno di Gisippo ramati
cando: & prima che nella casa di Gisippo nulla parola dicio facessi senā
do a casa del padre suo & quiui allui & alla madre narro li ganno ilquale
ella & egli da Gisippo riceuuto haueuano affermando se essere moglie
di Tito e nō di Gisippo come essi credeuano. Questo fu al padre di So
phronia grauissimo & co suoi parenti e cō quegli di Gisippo ne fece una
lunga et gran querimonia: et furon le nouelle et le turbatione molte et
grandi. Gisippo era a suoi et a quegli di Sophronia in odio & ciascun di
ceua lui degno non solamente di riprensione: ma daspro gastigamento
Ma egli se honesta cosa hauer facta affermaua et da douergli essere ren
duto gratie da parenti di Sophronia: hauendola ad migliore di se mari
tata. Tito daltra parte ogni cosa sentiua & con grande noia sosteneua
et cognoscendo il costume e sere degreci tātō innanzi sospingnersi cō

romori & colle minaccie quanto pehauano a trouar chi loro rispondessi:
& allora non solamente humili: ma uilissimi diuenire: penso piu nō fus
sino senza risposta da cōportare le lor nouelle: & hauēdo eslo animo ro
mano & senno arbeniese con assai acconcio modo e parenti di Gisippo e
quegli di Sophronia in un tempio se ragunare: & in quello entrato acō
pagniato da Gisippo solo così agli asparentanti parlo. Credesi p molti phi
losophanti che cio che sadopera da mortali sia de gli immortali dispo
sitione & prouedimento: per questo uogliono alchuni essere di necessita
cio che ci si fa o fara mai: quātunq; alcuni altri sieno che questa necessita
impingono a quel che facto e solamente. Lequali oppinioni se con alcu
no aduedimento riguardare sieno: assai apertamēte si uedra che il rispē
der cosa che stratornar non si possa niuna altra cosa e affare se non uoler
si piu sauio mostrar che gli dii: gli quali noi dobbiā credere che con ra
gion perpetua & senza alcuno error dispōgano & gouernino noi elle ro
stre cose: per che quanto le loro operatione ripigliare sia matra presum
tione & bestiale assai leggiermente il poterē uedere: & ancora come et
quali cathene coloro meritino che tanto incio si lasciano trasportare dal
ardire. De quali secondo il mio giudicio uoi siete tutti se quello e uero
che io intēdo che uoi douete hauer decto: & corinuatēte dire p cio che
mia moglie Sophronia e diuenuta: doue lei a Gisippo hauauate data: i. o
riguardando che ab eterno disposto fussi che ella nō di Gisippo diuenis
si: ma mia si come p effetto si cognosce al presente: Ma p cio che il par
lare della secreta puidēria e intētion degli dii pare a molti duro e grave
a cōprendere: preiupponendo che essi di niuno nostro facto simpaccino
mi piace di condiscendere a cōsigli degli huomini de quali dicendo mi
conuerra far due cose molto a miei costumi contrarie. Luna sia alquāto
me cōmendare. E l'altra il biasimare alquanto altrui o aduilitre: ma p cio
che dal uero ne luna ne l'altra non intēdo partirmi e la presente materia
ilrichiede io pur lo faro. Tuostri ramarichii piu da furia che da ragione i
citati con continui mormorii anzi romori uituperano mordene & dāna
no Gisippo: percio che colei mha data per mogli e col suo consiglio che
uoi a lui col uostro hauauate data: la doue io estimo che egli sia scem
ma mente da comendare le ragion son queste: luna pche egli ha facto quel
lo che amico dee fare L'altra pche egli ha piu sauiamēte facto che uoi nō
hauauate. Quello che le sanste leggi della amicitia uoglino che luno
amico p l'altro faccia nō a mia intētion dispiegare al presente essendo
contēto dhauerui tanto solamente ricordato di quelle che illegame del

R. iii

amistà troppo piu stringa che quel del sangue o del parentado conciosia
cosa che gli amici noi habbiamo quali cegli eleggiamo & iparenti quali
cegli da la fortuna. Et pero se Gisippo ama piu la mia uita che la uostra
beniuolentia essendo io suo amico come io mi tengo niuno sene de ma
rauigliare. Ma uegniamo alla secūda ragione nella quale con piu instan
tia uisi cōuien dimostrare lui piu esser stato fauio che uoi non siete; con
cio sia cosa che della prouideria degli dii niēte mi pare che uoi sentiate
e molto men conosciate della amicitia gli effecti. Dico che il uostro ad
uedimento il uostro intelletto il uostro consiglio e la uostra diliberatio
ne haueua Sophrghia data ad Gisippo giouane e philosopho e gisippo la
diede a giouane & philosopho. Il uostro cōsiglio la diede ad athenese e
quel di Gisippo a romano. Il uostro ad un gētile giouane: quel di Gisip
po ad un piu gētile. Il uostro ad un ricco giouane quel di gisippo ad un
ricchissimo. Il uostro ad un giouane ilquale non solamente non lamaua
ma appena la cognosceua; quel di Gisippo ad un giouane il quale sopra
ogni sua felicità & piu che la propria uita lamaua. Et che quello che io di
co sia uero e piu da comendare che quello che uoi facto hauuete riguar
darsi a parte a parte: che io giouane et philosopho sia come Gisippo ilui
so mio & gli studii senza piu lungo sermon farne il possono dichiarare
una medesima età e la sua et la mia et compari passo sempre proceduti
siamo studiando: e il uero che egli e atheniese e io romano se della glo
ria della città si disputera io diro che io sia di città libera et egli di città ob
bediente alla mia Io diro che io sia di città dōna di tutto il mōdo et egli di città ob
bediente alla mia Io diro che io sia di città fortissima darme dimpio e di
studii doue egli nō potra la sua senō di studii comēdare. Oltre a questo
quātunq; uoi qui scoltare mi ueggiate assai humile io nō son nato della
feccia del populo di roma: le mie case e il uoghi publici di Roma so
no pieni d antiche imagine de miei maggiori: e gli annali romani si tro
ueranno pieni di triūphi menati sul romano campidoglio ne p uecchiez
za smarriti anzi oggi piu che mai fiorisce la gloria del nostro nome me
lo tacio per uergogna le mie ricchezze nella mēte hauendo che lhone
sta povertà sia antico et larghissimo patrimonio degli nobili cittadini di
Roma la quale se dall opinione de uolgari e dannata e son cōmendati
tesori io ne son nō come cupido. ma come amato dalla fortuna abōdāte
E assai cognosco che egli uera qui e doueua esser et e caro dauer p parē
te Gisippo: ma io nō uidebbo palcuna cagione meno esser aroma caro
cōsiderādo che dime auerete oprimo hoste e utile esollecito e possente

padrone così nelle publiche oportunita come nebisogni priuati: chi adū
que lasciando star la uolunta & con ragion riguardando: piu i uostri con
figli commendera che quegli del mio Gisippo certo niuno. E adunq; so
phronia ben maritata a Tito Quinto Fulvio nobile anticho & ricco ci
radino di Roma & amico di Giuppo pche chi di cio si duole o si ramari
ca non fa quello che de: ne fa quello che egli si fa. Saranno forse alchuni
che dirāno non dolerli Sophronia esser moglie di Tito: ma dolerli del
modo nel quale sua moglie e diuenuta nascosamente disurto senza saper
ne amico o parente alcuna cosa & questo non ne miracolo ne cosa che di
nuouo aduengha: Io lascio star quelle che già uolentieri contro a uoleri
de padri hanno i mariti presi & quelle che si sono con gli loro amāti fug
gire & prima amiche sono state che moglie. & quelle che prima colle
grauidezze & co parti hanno i matrimoni palesati che colla lingua: &
hagli fatti la necessita agradire quello che di Sophronia nō e aduenuto:
āzi ordinatamēte: et honestamente da Gisippo a Tito e stata data: E al
tri dirāno colui hauerla maritata acui dimaritarla nō apparteneua. scioc
che lamentanze son queste e femminili e da poca consideration proceden
ti. Non usa hora la fortuna dinouo uarie uie et instrumenti nuouī a reca
re le cose a gli effetti dīterminati. Che ho io a curare se il calzolaio piu
tosto che il philosopho hara dun mio facto secondo il suo giudicio bene
disposto o in occulto o in palese se il fine e buono: debbo io ben guarda
re se il calzolaio none discreto che egli piu non ne possa fare et ringrati
arlo del facto. Se Gisippo ha bē Sophronia maritata landarsi del modo
dolendo e di lui e una stolizia superflua. Si del suo senno uoi non ui cō
fidate guardateui che egli piu maritare nō e possa et di questa ilringratia
te. Non dimeno douete sapere che io non cercai ne con ingegno ne con
fraude dīmporre alcuna macula alla honesta e alla chiarezza del uostro
sangue ne la persona di Sophronia et quantunq; io labbia occultamente
per moglie presa io nō uenni come raptore a torle la sua uirginita ne co
me nimico la uolsi men che honestamente hauere: il uostro parētado ri
fiutādo: ma feruentemete acceso della sua uagha bellezza et della uirtu
dilei: cognoscēdo se cōquello ordine che uoi forse dire uolete cercata la
uessi che essendo ella molto amata da uoi per temēza che io a Roma me
nata non lauessi hauuta non la rei: usai adunque larte occulta che hora ui
puo essere aperta: et fece Gisippo a quello che egli di fare non era dispo
sto consentire in mio nome: et appresso quantunq; io ardentemete la
maisi non come amante: ma come marito i suoi congiugimenti cercai

R. iiii

non appressandomi prima allei si chome ella medesima puo con uerita
testimoniare che io & conle debbite parole e con lanello hebbi sposata
domandandola se ella me per marito uolea a che ella rispose disi. Se ef
fer le par ingannata non io ne son da riprendere: ma ella che me non di
mando chi io fusli. Questo e adunq; il gran male il gran peccato il grā
fallo adoperato da Gisippo amico e da me amante che Sophronia occul
tamēte sie diuenuta moglie di Tito Quinto: per questo illacerate mi
nacciate & insidiate: & che ne faresti uoi piu se egli ad un uillano ad un
ribaldo ad un seruo data lhaueffi: quali cathene: qual carcere: quali cro
ce ci basterebbono. Ma iasciamo hora star questo uenuto il tēpo il quale
io ācor nō aspectauo cioe che mio padre sia morto e che a me a roma a tor
nare cōuiene pche meco uolēdone Sophronia menare uo palesato quello
che io forse ancora uarei nascoso: ilche se saui sarete lietamente cōporte
rete: percio che se ingannare o oltreggiare uauessi uoluto schernita uela
poteuo lasciare: ma tolga dio uia questo che in romano spirito tanta uil
ta albergar possa già mai. Ella adunq; cioe Sophronia per consentimēto
degli dii & per uigor delle leggi humane & per lo laudeuole senno del
mio Gisippo & pe la mia amorosa asturia. Laqual cosa uoi per aduentura
piu che gli dii o che gli altri huomini saui tenendoui bestialmēte indue
maniere forte a me noiose mostra che uoi dāniare. Luna e Sophronia te
nendomi nella quale piu mi piaccia alcuna ragion nō hauete: e laltra e il
trattar Gisippo alquale meritamente obligate siete come nimico. Nel
le quali quanto scioccamēte facciate io nō intēdo al presente di piu aprir
ui: ma come amici ui uoglio consigliare che si pongan giuso gli sdegn
uostri & icrucci presi si lascino tutti: & che Sophronia mi sia restituita.
accio che io lietamēte uostro parēte mi parta & uiua uostro sicuri di que
sto che piacciaui o non piacciaui quel che e facto e pur facto: & se altri
menti operar intendessi io ui torro Gisippo e senza fallo se a Roma per
uengo io riaro colei che e meritamente mia amal grado che uoi nhabbia
te: & quanto losdegno de romani animi possa sempre nimicandoui ui fa
ro per experientia cognoscere. Poi che Tito cosi hebbe decto leuatosi
inpie tutto nel uiso turbato prese Gisippo per mano e mostrando hauer
poco a cura quāti nel tempio nerano di quello crollando la testa e minac
ciando fusci. Q uegli che la entro rimasono in parte dalle ragion di Ti
to al parentado & alla sua amista inducti & in parte spauentati da lultime
sue parole di pari concordia diliberorono essere il migliore dhauer Ti
to per parente: poi che Gisippo non haueua uoluto essere che hauer Gi

sippo per parente perduto & Tito per nimico acquistato: per la qual co
sa adati arirrouar Tito dissono che piaceua lor che Sophronia fusli sua e
dauer lui per caro parente e Gisippo per buono amico et fattasi parente
uole festa insieme li dispartirono e sophronia gli rimandorono laquale si
come saua fatta della necessita uirtu lamore il quale auera a Gisippo pre
stamente riulse a Tito e con lui senando a Roma doue con grande ho
nore fu riceuta. Gisippo rimasosi in Athene quasi da tutti poco ad capi
tal tenuto dopo non molto tempo p certe brighe cittadine con tutti que
gli di casa sua pouero e meschino fu Darbene cacciato e danato ad exilio
perpetuo. Nel quale stando Gisippo & diuenuto non solamente pouero
ma mendico come pote il men male a Roma sene uenne per prouare se
di lui Tito si ricordassi & sapuro lui esser uiuo et a tutti i romani gratio
so & le sue case apparate dinanzi ad esse si mise a star tato che Tito uen
ne. Al quale egli per la miseria nella quale era non ardi di far moctoma
ingegnossi di farli uedere accio che Tito ricognoscendolo il facesse
chiamare perche passato oltre Tito & Gisippo parendo che egli ueduto
lhauesse & schisato lo ricordandosi dicio che gia per lui facto haueua sde
gnoso & disperato si parti: & essendo gia nocte & esso digiuno et senza
danari: senza sapere doue sandassi piu che daltro dimorir desideroso ad
uene in un luogo molto saluatico della cirra: doue ueduta una gran grot
ta in quella per istarui quella nocte si mise. & sopra la nuda terra e male
in arnese uinto da lungo pianto sadormenno. Alla qual grotta due liqua
li insieme erano lanocte andati ad imbolare col furto facto andorono in
sul matutino & aquistion uenuri luno che era piu forte uccise laltro & an
do uia. La qual cosa hauendo Gisippo sentita & ueduta gli parue allamcr
te molto dallui desiderata senza ucciderli egli stesso hauer trouata uia:
et poio senza partirsi tato stette che isfergegni della corte che gia il fac
to haueano sentito ui uennono e Gisippo furiosamente ne menoreno pre
so. Il quale examinato confesso se hauerlo ucciso ne mai poi esser potu
to della grotta partirsi Per la qual cosa il pretore che Marco uarrone era
chiamato comado che fusli facto morire in croce siccome allora susaua.
Era Tito per uentura in quella hora uenuto al pretorio. Il quale guar
dando nel uiso il misero condannato & hauendo udito il per che subi
tamente il riconobbe esser Gisippo e marauigliossi della sua misera for
tuna e come quiui arriuato fusli: & ardentissimamente desiderando dau
tarlo ne ueggendo alcuna altra uia alla sua salute se non daccusar se e di
scusar lui prestamente si fece innanzi & grido. Marco uarrone richia

ma il pouero huomo il quale alla morte tu dannato hai: percio che egli e innocentissimo: io ho molto con una grauissima colpa offeso i nostri dii uccidendo colui il quale i tuoi sergenti questa mattina morto trouorono senza uolere hora colla morte duno altro innocete offendergli Varrone si marauiglio & dolse gli che tutto il pretorio lauessi udito: & non potendo con suo honore ritrarsi da far quello che comandauan le leggi fece in dietro tornar Gisippo & in presetia di Tito gli disse. Come fustu si folle che senza alcuna pena sentire tu confessassi quello che tu non facesti gia mai andandone lauita: tu diceui che eri colui il quale questa nocte ha ueui ucciso l'huomo & questi hor uien et dice che non se tu: ma egli la ucciso. Gisippo guardo & uide che colui era Tito & assai ben cognobbe lui far questo per la sua salute si come grato del seruigio gia per la dietro riceuuto dallui per che pietà piangendo disse. Varrone ueramente io luccisi & la pietà di Tito alla mia salute o mai troppo tarda. Tito dall'altra parte diceua. Pretore chome tu uedi costui et forestiere et senza arme fu trouato allato alucciso e uedere poi la sua miseria dargli cagione di uoler morire et percio liberalo e me che lo meritato punisci. Marauigliossi Varrone della instatia di questi due e gia presummeua niuno douer esser colpeuole e pensando al modo della loro absolutione ecco uenire un giouane chiamato Publio di perdita speranza et a tutti i romani notissimo ladrone: il quale ueramente lomicidio aueua commesso: et cognoscendo niuno de due esser colpeuole di quello di che ciascuno sacculaua tanta fu la tenerezza che nel cuore gli uenne dinanzi ad Varrone & disse Pretore i miei fati mi traggono ad douer soluere la dura quistione dico storo e non so quale dio dentro mi stimola et infesta a douerui il mio peccato manifestare: e percio sappi niuno di costoro esser colpeuole di quello che ciascun se medesimo accusa: io son ueramente colui che quello huomo uccisi istamane in sul di: et questo cattiuello che qui e uidi io chesi dormiua mentre che io i furti fatti diuideua con colui cui io uccisi. Tito non bisogna che io scusi: la sua fama e chiara per tutto lui non esser huomo di tal conditione: adunq; liberagli et di me quella pena piglia che le leggi minpogono: haueua gia Octauiano questa cosa sentita e fattisegli tuetti e tre uenire udir uolse che cagione mouesse ciascuno ad uolere essere il condannato. Laquale ciascuno narro. Octauiano gli due per cio che erano innocenti & il terzo per amor di loro libero. Tito preso il suo Gisippo e molto prima della sua tiepidezza e diffidenza ripresolo gli fece marauigliosa festa: & a casa sua nel meno la doue Sophronia con pietose

lagrime il riceuette come fratello: e ricreatolo alquanto e riuestitolo et ritornatolo nel habito debito alla sua uirtu e gentilezza: primieramẽte cõ lui ogni suo theforo & possessione fece cõmune: e appresso una sua sorella giouinecã chiamata Fulua gli die pmoglie equidi gli disse Gisippo a te sta o mai o uoler qui appresso di me dimorare o uolerti con ogni cosa che donata to in Athene tornare. Gisippo cõstringnẽdolo da una parte lexilio che haueua della sua citã & dall'altra lamore ilquale portaua alla grã amista di Tito a diuenir romano saccordo. Doue con la sua Fulua e Tito cõ la sua Sophronia sempre in una casa gran tempo e lietamẽte uissono piũ ciascun giorno se piu poteuano esser diuenẽdo amici. Santissima cosa e adunq; lamista: e nõ solamente di singulare reuerentia di gnissima, ma da esser con perpetua laude cõmendata si come discretissima madre di magnificentia e dhonestã: sorella di gratitudine e dicaritate & dauaritia nimica, sempre senza priego aspectar prẽpta quello in altrui uirtuosamente operare che in se uorrebbe che fusse operato. Gli cui sacratissimi effecti hoggi radissime uolte siueggono indue cõpagni colpa e uergogna della cupidita de mortali: gli quali solo alla propria utilita riguardando a costei fuor degli stremiti termini del a terra in exilio ppetuo rilegata obliãno. Quale amore qual ricchezza qual paradado harebbe il feruore le lagrime et sospiri di Tito con tanta efficacia facti a Gisippo nel cuore sentire che egli per cio labella sposa gentile et amata dallui hauesse facta diuenir di Titto se non costei. Quale leggi quali minaccie qual paura le giouanili braccia di Gisippo ne luoghi solitarii negli luoghi obscuri nelatto proprio harebbe facto astenere da gli abbracciamenti della bella giouane forse tal uolta inuitatrice se non costei. Quali stati quali meriti quali auanzamenti harebbono facto Gisippo non curar di perdere e suoi parenti e quegli di Sophronia: non curar de dishonesti mormori del populo nõ curar delle beffe e degli scherni per sodiffare allamico se non costei. Et dall'altra parte Tito senza alcuna diliberatione possendosi honestamente insignere di non uedere facto prontissimo a procurar la propria morte per leuare Gisippo dalla croce laquale egli stesso si procacciua se non costei. Chi harebbe Tito senza alcuna diliberatione facto liberalissimo a comunicare il suo amplissimo patrimonio cõ Gisippo al quale la fortuna il suo haueua tolto se non costei. Chi harebbe Tito senza alcuna suspitione facto seruentissimo a concedere la propria sorella per moglie a Gisippo il quale uedeua puerissimo e in extrema miseria posto se nõ costei Desiderono adunq;

gli huomini la multitudine de cōforti leturbe de frategli et la gran quā
tita de figliuoli e con gli lor denari il numero de seruidori sacrescano e
nō guardino qualunq; se lun di questi ogni minimo suo pericolo piu te
mere che sollecitudine hauere di rōr uia i gradi del padre o del fratello o
del signore doue tutto il cōtrario far siuede al amico.

Il Saladino informa di mercatāte arrina a Pauia doue riceue grādissimo
honore da messer Torello. Fassi il passaggio per acquistar la terra sancta
Messer Torello da uno termine alla sua donna a rimaritarsi. E preso &
per conciar ucegli fta col Saladino il quale ricognoscendolo sommamē
te honora: messer Torello p arte di nigromāte e portato alle nozze del
la rimaritata sua moglie e ricognosciuto collei a casa sene torna.

Aueua alle sue parole gia Philomena facto fine & la magnifica
b gratitudine di Tito da tutti parimente era stata cōmēdata mol
to quando il re lultimo luogo riseruando a Dioneo cosi comin
cio a parlando. Vaghe donne senza alcun fallo Philomena incio che del
amistā dice raccontarui il uero & con ragione nel fine delle sue parole si
dolse lei hoggi cosi poco amortal esser gradita: & se noi qui per dover
correggerre i difetti mondani o pur per riprendergli fullino: io seguite
rei con diūso sermone le sue parole: ma p cio che altro e il nostro fine
a me caduto nell'animo di dimostrarui forse con una hystoria assai lunga
ma piaceuole per tutto una delle magnificentie del Saladino: accio che
per le cose che nella mia nouella udirete si pienamente lamicitia dalchū
no non si puo p gli nostri uitii acquistare almeno dilecto prendiamo del
seruire: sperando che quādo che sia di cio grā merito ci debba seguire.

Dico adunq; che secōdo che alcuni affermano al tempo del im pa
dor Federigo primo a raquistar la terra sancta si fece per gli cri
stiani un general passaggio. Laqual cosa il Saladino ualētissimo
signore & alhora Soldano di Babilonia alquanto dinanzi sentēdo: seco
propose di uoler personalmente uedere gli apparecchiamenti de signori
cristiani a quel passaggio: p meglio poter puerdersi: & ordinato in egip
to ogni suo facto semblante faccēdo dandare in pellegrinaggio con due
de suoi maggiori e piu saui huomini & con tre famigli solamente infor
ma di mercatāte si misse in camīno. E hauendo cerche molte prouincie
christiane & per lombardia caualcando per passāre oltre a monti: aduen
ne che andando da Melano a Pauia & essēdo gia uespro si scontrorono
in un gentile huomo il cui nome era messer Torello distria da Pauia. Il
quale co suoi famigli & con cani & con falconi senandaua a dimorare ad

un suo bel luogo il quale sopra il tefino hauena. Gli quali come messer Torello uide aduiso che gētili huomini et stranieri fussino: & desidero d'honorargli: pche domandando il Saladino un de suoi famigli quanto anchora haueili di quiui a Pauia e se adora giugner potessino dentrarui: Torello non lascio rispondere al famiglio: ma rispose egli. Signori uoi nō potete a Pauia puenire adhora che drento posuiate entrare. Adunq disse il Saladino piacciaui din segnarci percio che stranieri siamo doue noi possiamo meglio albergare: messer Torello disse. Questo faro io uolentieri. Io ero teste in pensiero di mandare un di questi miei in fino uicin di Pauia p alcuna cosa io nel mandero con uoi: & egli ui conduce ra in parte doue uoi abergerete assai conueneuolmente: & al piu discre to de suoi accostatosi gl'impuose quello che egli haueffi affare e mandol lo cō loro: & egli al suo luogo andatosene prestamente come si pote il meglio fece ordinare una bella cena e metter le tauole in un suo bel gi ardino: e questo facto sopra la porta sene uēne ad aspettarli Il famiglio ragionādo cō gētili huomini di diuerse cose p certe strade gli arrauerso et al luogo del suo signore senza che essi sen accorgessino cōdoti gliebbe. Li quali come messer Torel uide tutto appie factosi loro incōtro ri dendo disse. Signori uoi siate molto ben uenuti. Il Saladino il quale ac cortissimo era sauide che questo cavaliere aueua dubitato che essi nō ha uessino tenuto lonuito se qñ gli trouo inuitati gli haueffi pero accio che negare non potessino desser la sera cō lui cō ingegno a casa sua gli hauea condoti & risposto al suo saluto disse. Messere se de cortesi huomini l'huomo si potessi ramarichare noi ci dorremo di uoi: il quale lasciamo stare del nostro camino che impedito alquāto hauete: ma senza altro ef sere stata da noi la uostra beniuolentia meritata che dun sol saluto apprē der si alta cortesia come la uostra e nauete quasi constretti. Il cavaliere saui e ben parlante disse. Signori questa che uoi riceuete da me a rispe cto di quella che ui si conuerrebbe per quello che io ne uostri aspetti cō prenda sia pouera cortesia: ma nel uero fuor di Pauia uci non potresti ef sere stati in luogo alcuno che buon fussi: & per cio non ui sia graue laue re alquanto la uia trauerfata per un poco meno disagio hauere. Et cosi di cendo la sua famiglia uenuta da torno a costoro come smontati furono i cauagli alloggiarono: & messer Torello i tre gentili huomini meno al le camere per loro parate: doue gli fece scalzare & rinfrescare alquanto con freschissimi uini: & con ragionamenti piaceuoli insino allora di po ter cenare gli ritenne. Il Saladino e compagni et famigli tutti sapeuano

latino pche molto bene intēdeuano & erano intese & pareua aciascun di loro che questo caualier fussi il piu piaceuole e il piu costumato huomo e quegli che meglio ragionassi che alcuno altro che ancora nbauessino ueduto: A messer Torello dall'altra parte pareua che costoro fussino magnifici huomini & da molto piu che auanti stimato non haueua per che seco stesso si doleua che di compagnia e di piu solenne conuito quella sera non gli poteua honorare. La onde egli penso di uolere la seguente mattina ristorare: & informato uno de suoi famigli dicio che far uoleua alla sua donna che sauissima era e di grandissimo animo nel mando a pauiā assai quiui uicina & doue porta alcuna non si ferraua. Et appresso questo menati i gentili huomini nel giardino cortesemēte gli domando chi fussino & donde e doue andassino. Al quale il Saladino rispose. Noi siamo mercatanti cipriani & di Cipri uegniamo e per nostri bisogni andiamo a Parigi. Allora disse messer Torello. Piacessi a dio che questa nostra contrada producessi cosi fatti gentili huomini come io ueggio che Cipri fa mercatanti. E di questi ragionamēti in altri stati alquanto fu di cenar tempo per che alloro lhonorarsi insieme alla tauola commise. Et quini secondo cena sproveduta furono assai bene & ordinatamente seruiti. Ne molto doppo le tauole leuate stettono che aduifandosi messer Torello esser stāchi in bellissimi lecti gli misse a riposare: & esso similmente poco appresso sando a dormire. Il famiglio mandato a Pauia se lambasciara alla donna laquale non con femine animo: ma con reali fatti prestamente chiamo de gli amici & de seruidori di messer Torello assai: & ogni cosa opportuna a grandissimo cōuito fece apparecchiare: & alume di torchio molti de piu nobili cittadini fece alconuito inuitare & se torree e panni & drappi & uai e conpiutamente mettere in ordine cio che dal marito gliera stato mandato a dire. Venuto il giorno i gentili huomini si leuorono co quali messer Torello mōtato a cauallo & facto uenire i suoi falconi ad un guazzo uicin glimeno e mostro loro come essi uolassino. Ma domandando il saladino alcuno che a Pauia & a migliore albergho gli cōducessi disse messer Torello io faro desso pcio che esser mi ui cōuiene. Costoro credendosi furon contenti e insieme collui entrarono: et essendo gia terzza et essi alla citta peruenuti aduifando desser a migliore abbergo inuiati con messer Torello alle sue case peruenono: doue gia ben alquanti de maggior cittadini eron uenuti per riceuere i gentili huomini: a quali subitamente furon dintorno afreni et alle staffe. La qual cosa il saladino e cōpagni ueggendo troppo ben sauiforono cio che

era e diffono. Messer Torello questo non ne cio che noi ui abbiām do
mādato. assai nauete questa nocte passata facto honore: e troppo piu che
noi non uogliamo: pche acconciamēte ne poteuare lasciare andare al ca
min nostro. A quali messer Torello rispose. Signori dicio che hier sera
ui fu facto so io grado alla fortuna piu che a voi: la quale adhora ui colse
incamino che bisogno ui fu diuenire alla mia piccola casa: di questo di
stamattina faro io tenuto aduoi: & con meco insieme tutti questi genti
li huomini che dintorno ui sono: a quali se cortesia ui par fare il negar di
uoler cō lor desinare far lopotete se uoi uolete. Il Saladino e compagni
uinti smontarono & riceuuti dagentili huomini lietamēte furono alle ca
mere menati: lequale ricchissimamente per loro erano apparecchiate:
& posti giu gliarlesi da caminare & rinfrescati alquanto nella sala do
ue splendidamente era apparecchiato uenno. E data lacqua alle mani
& arauola messi con grandissimo ordine & bello dimolte uiuande ma
gnificamente furon scrutti: in tanto che se limperadore uenuto ui fussi
non si sarebbe piu potuto fargli dhonore et quantunq il Saladino e con
pagni fussino gran signori & usi di uedere grandissime cose: non dime
no si marauigliarono molto di questa che gli pareua delle maggiore del
mondo: hauendo rispetto alla qualita del caualiere ilquale sapeuano che
era cittadino & nō signore. Finito il mangiare e le tauole leuate hauēdo
alquanto daltre cose parlato: essendo il caldo grande: come amesser To
rel piacque igentili huomini di paua tutti sandorono a riposare: & esso
con gli suoi tre rimase e con loro in una camera entratosene accio che ni
una sua cara cosa rimanesse che essi ueduto nō haueffino: quiui si fece la
sua ualente donna chiamare. La quale essendo bellissima egrade della p
sona e di ricchi uestimenti bornata in mezzo di due suoi figlioletti che
pareuano due angeli sene uenne dauanti a costoro e piaceuolmēte gli sa
luto. Essi uedendola si leuorono in pie & cō reuerentia la ricettono e fac
tala sedere fra loro gran festa feciono de due begli suoi figlioletti. Ma
dappoi che con loro in piaceuoli ragionamenti entrata fu essendosi alquā
to partito messer Torello essa piaceuolmēte donde fussino et doue an
dassino gli domādo. Alla quale igentili huomini cosi rispuoson chome
a messer Torello haueuano facto. Allora ladonna con lieto uiso disse.
Adunq ueggio io che il mio feminile aduiso sara utile et percio ui prie
go che di spetial gratia mi facciate di nō rifiutare ne hauere ad uile quel
piccoletto dono ilquale io ui faro uenire: ma cōsiderādo che le dēne se
condo illoro piccolo cuore piccole cose piu dāno albuono animo di chi

da. riguardando che alla quantita del dono il prendiate: & fattesi uenire due pata di robbe lun foderato di drappo & laltro di uaio non miglia citadine ne da mercatanti. ma da signori & tre giubbe di zendado & pāni lini et disse. Prēdete queste io ho delle robbe il mio signore uestito cō uoi; laltre cose considerando che uoi siate dalle uostre donne lontani et la lunghezza del camin facto & quella di quel che e affare & che i mercatanti sono netti & dilicati huomini ancor che elle uagliam poco ui potranno esser care. I gentili huomini si marauigliorono & apertamēte conobono messer Torello niuna parte di cortesia uoler lasciare affar loro & dubitarono et ueggendo la nobiltà delle robbe non mercatantesche di non esser da messer Torello ricognosciuti: ma pur alla dōna rispose luno di loro. Queste son madonna grandissime cose et da nō douere di leggiere pigliare se iuostri prieghi accio nō ci stringnessino: a gli quali di di no non si puote. Questo facto essendo gia messer Torello ritornato. la donna raccomandatigli addio da loro si parti. & di simile cose di cio quali a loro si conueniuano fece prouedere a famigli. Messer Torello con molti prieghi impetroue dalloro che tutto quel di dimorassino con lui per che poi che dormito hebbono uestitesse le robe loro con messere Torello al quanto caualcoron pla citta e lhora della cena uenuta cō molti honoreuoli cōpagni magnificamente cenorono. Et quando tempo fu andatisi a riposare come il giorno uēne su si leuorono e trouorono in luogo deloro ronzini stanchi tre grossi palafreni e buoni e similmente nuovi cauali e forti per gli lor famigli. Laqual cosa ueggendo il Saladino rivolto a suoi compagni disse. Io giuro a dio che piu compiuto huomo ne piu cortese ne piu adueduto dico stui nō fu mai: & se gli re cristiani son cosi facti re uerso di se come costui e caualiere: al Soldano di Babillo, nia non ha luogo aspettarne pur uno non che tanti che p addosso andar gliene ueggiamo che sapparrecchiano. ma sappiendo che il renunziargli non harebbe luogo assai cortesemente ringratiandolo montorono a cauallo. Messer Torello con molti compagni cō esso loro gran pezzo di uia gli accompagnorono fuori della citta & quantunque al Saladino il partirsi da messere Torello grauassi tanto gia innamorato senera pure sferingnendolo landare il prego che indrieto sene tornassi. Ilquale quantunque duro gli fussi il partirsi da loro disse. Signori io il faro poiche ui piace. ma cosi ui uo dire io nō so chi uoi ui siate ne di saperlo piu che ui piaccia addomando. ma che uoi siate mercatanti non lascierete uoi per credēza ame questa uolta & a dio ui raccomando. Il Saladino hauendo

gia da tutti e compagni di messer Torello preso comiato gli rispose di dicendo. Messere egli potra ancora aduenire che noi ui faren uedere di uostra mercatanzia ; per la quale noi la uostra credenza raffermeremo e andateui con dio. Partissi adunq; il Saladino e compagni con grandissimo animo se uita gli durassi e la guerra la quale aspectaua nol disfacesse di fare ancora non minor honore amesser Torello che egli allui facto haueffi e molto et dilui e della sua donna & di tutte le sue cose & atti & fatti ragiono co compagni ogni cosa piu commendando. Ma poi che tutto il ponente nō senza gran fatica ebbe cercato entrato in mare co suoi compagni sene torno in Alexandria: et pienamente informato si dispose alla difesa. Messer Torello sene torno in Pavia & in gran pensier fu chi questi tre esser potessino ne mai aluero aggiunse ne sapretto. Venu to il tempo del passaggio & faccendosi l'apparecchiamento grande per tutto: messer Torello non obstari i prieghi dalla sua dōna elle lagrime si dispose ad andarui del tutto: & haueudo ogni cosa oportuna fatta essendo per caualcare disse alla sua donna la quale egli somamente amaua. Donna come tu uedi io uo in questo passaggio ti per honore del corpo & si per la salute del anima. io ti raccomando le noitre cose el nostro honore & percio che io sono del andar certo: e del tornare per mille casi che posson soprauenire niuna certezza cie: uoglio io che tu mi facci una gratia quel che di me sauengha: oue tu non habbi cerra nouella della mia uita: che tu maspecti uno anno & un mese & un di senza rimarirarti. incominciando da questo di che io da te mi diparto. La donna che fortemente piangeua rispose. Messer Torello io non so come io mi comportero il dolore nel quale partēdoui uoi mi lasciate: ma doue lamia uita sia piu forte della uoltra et altro di uoi aduenissi uiuete et morite sicuro che io uiuero et morro moglie di messer Torello e della sua memoria. Alla quale messer Torello disse. Donna certissimo sono che quanto in te fara che questo chetu mi prometti aduerra: ma tu sei giouane donna & sei bella et se di gran parentado: et la tua uirtu e molta: & e cognosciuta per tutto: per la qual cosa io non dubito pūto che molti grandi e gentili huomini se niente di me si suspichera non ti dimandino a tuoi frategli et parenti: dagli stimoli de quali quantunq; tu uogli non ti potrai difendere: & per forza ti conuerra compiacere al uoler loro: & questa e la cagione per la quale io questo termine & nō maggior ti domando. La donna disse. Io faro cio che io potro di quello che dēsto uo et quando pure altro far mi conuenisse io ue ne ubbidiro di questo che mi ponete certamen

Si

te: priego io dio che a così fatti termini ne uoi ne me rechi a questi tempi. finite le parole la donna piangendo abbraccio messer Torello et tratto di dito uno anello & quello glielo diede dicendo. Se egli aduene che io muoia prima che io ui riegga ricordateui di me quando il uedrete. Et egli presolo monto a cavallo & detto ad ogni huomo adio ando al suo uiaaggio. & per uenuto a Genoua con sua compagnia montato in galea ando uia & in poco tempo peruenne ad Acri & collaltro exercito di christian si congiunse. Nel quale quasi amano aman comincio una grandissima infermita & mortalita laqual durante qualchessi fussi larte ola fortuna del Saladino quasi tutto il rimaso degli scampati christiani dallui a man salua furon presi: & per molte citta diuisi e imprigionati: fra quali presi messer Torello fu uno: et in Alexandria menato in prigione: doue non essendo cognosciuto: et temendo esso di farsi cognoscere: da necessita constretto si diede a cociare uceggli di che egli era grandissimo maestro. E per questo a notitia uenne del Saladino: la onde egli di prigione il trasse et ritenelo per suo falconiere. Messer torelo che per altro nome che il christiano dal Saladino non era chiamato ilquale egli non ricognosceua ne il Saladino lui solamente in Pauia lanimo hauea: e piu uolte di fuggirsi haueua temprato: ne gliera uenuto facto: per che esso uenuti certi gentili huomini genouesi per ambasciadori al Saladino per la riconpera di certi loro cittadini: et douendosi partire: penso disciuerlo alla donna sua come egli era uiuo: et allei come piu tosto potessi tornerrebbe: che ella lattendessi: et così fece. Et caramente prego un degli ambasciadori che cognosceua che facesse che quelle alle mani delabate di san piero incieldoro ilquale suo zio era peruenissimo. Et in questi termini stando messer Torello: aduenne un giorno che ragionando collui il Saladino di suoi ucelli: Messer torelo comincio a sorridere: & fece un atto con la bocca ilquale il Saladino essendo a casa sua a Pauia haueua molto notato: perlo quale atto il Saladino torno alla mente messer Torello: e comincio fisso a riguardarlo e paruegli desso: per che lasciato il primo ragionamento disse. Dimmi christiano di che paese se tu di ponente. signor mio disse messer Torello io sono lombardo duna citta chiamata Pauia pouero huomo & di bassa conditione. Come il Saladino udi questo quasi diuenuto certo di quello che dubitaua tra se lietissimo disse. Dato ma idio tempo di dimostrare a costui quanto mi fussi a grado la sua cortesia: & senza altro dire fattisi tutti gli suoi uestimenti in una chamera acconciare nel meno drento & disse. Ghuarda christiano

se tra queste robe ne alcuna che tu uedessi gia mai. Messer Torello comincio a guardare & uide quel che al Saladino haueua la sua donna donare: ma non estimo douer poter essere che esse fusino: ma tutta uia rispose. Signor mio niuna cene cognosco: e ben uero che quelle due somigliano robe di che io gia con tre mercatanti che a casa mia capitorono uestitio ne fui. Allora il Saladino piu non potendo tenerli teneramete labbraccio dicendo. Voi siete messer Torel di tria & io son luno de tre mercatanti agli quali la donna uostra dono queste robe: & hora e uenuto il tempo di far certa la uostra credenza qual fusse la mia mercatanzia come nel primmi da uoi dissi che potrebbe aduenire. Messer Torello questo uedendo comincio ad essere lietissimo: & a uergognarsi di hauere hauuto cosi fatto hoste: che poueramete gli ele pareua hauere riceuuto. A cui il Saladino disse. Messer Torello poi che dio qui mandato mi ha pensate che non io hora mai: ma uoi siete il signore: & fattasi la festa insieme grande di reali uestimenti il se uestire: & nel conspecto menatolo di tutti i suoi maggiori baroni: & molte cose in laude del suo ualore dette comando che da ciascuno che la sua gratia hauesse cara cosi honorato fusse chome la sua propria persona. Il che da quindi innanzi ciascheduno fece: ma molto piu che gli altri idue signori gli quali compagni erano stati del Saladino in casa sua. L'altrezza della subita gloria nella quale messer Torello si uide alquanto le cose di lombardia gli trassono della mente & maximamente percio che speraua fermamente le sue lettere douere essere al zio peruenute. Era nel campo o uero exercito de christiani il di che dal Saladino furono presi morto et seppellito uno cavaliere prouenzale di piccolo ualore: il cui nome era messer Torello di dignes per laqual cosa essendo messer Torello di tria per la sua nobilta & per lo suo exercitia cognosciuto: chiunque udi dire messer Torello e morto credette di messer Torel di tria et non di quel di dignes: & il caso che soprauenne della presura non lascio sgannare gl'ingannati: per che molti italici torrono con questa nouella: tra quali ne furon di tanta presumptione che ardiron di dire se hauerlo ueduto morto: & essere stati alla sepultura. Laqual cosa saputa dalla donna et da parenti di lui fu di grandissima e inestimabile doglia cagione non solamente a loro: ma a ciascuno che cognosciuto laueua. Longo sarebbe a mostrare qual fusse et quanto il dolore & l'attristitia el pianto della sua donna laquale dopo alquanti mesi che con tribulatione continua doluta sera et a men dolerli hauea cominciato: essendo ella da maggiori huomini di lombardia domandata: da frategli e

dagli altri suoi parenti fu cominciata a sollecitar di maritarsi. Il che ella
molte uolte & cō grādissimo piāto hauēdo negato cōstretta alla fine le
cōuēne far quello che uolsino i suoi parenti: cō questa cōditione che el
la douessi stare senza andarne amaro tanto quanto ella hauea promesso
a messer Torello. Mentre che in Pauia eran le cose della donna in que
sti termini et già forse otto di al termine del douerne ella andare a mari
to eran uicini: aduēne che messer Torello in Alexādrīa uide un di uno
il quale ueduto haueua cō gli ābasciatori genouesi montar sopra la galea
che a genoua ne ueniua: pche fattosel chiamare il domando che uaggio
hauuto haueffino e qñ a Genoua fuffin giūti. Al quale costui disse Signor
mio maluagio uaggio fece la galea si come i Creti senti: la douio rima
si: p̄cio che essendo ella uicina di cicilia si leuo una tramōrana picolosa
che nelle secche di barberia la pcosse. ne scāpōne resta: & intra gli altri
due miei frategli ui pirono. Messer Torello dando alle parole dicostui
fede cheran uerissime e ricordandosi che il termine iui a pochi di finiuā
da lui domandato alla dōna & aduisando niuna cosa di suo stato douersi
sapere a Pauia: hebbe p cōstante la donna douere esser rimatata: di che
egli i tanto dolor cadde che p̄dutone il magiare & a giacere postosi dila
bero di morire. Laqual cosa come il saladino senti che sōmamēte lama
ua uēne allui & dopo molti prieghi & grādi fatti gli saputa lacagion del
suo dolore e della ifermita il biasimo molto che auāti nō gli ele haueua
detto e appresso il prego che si cōfortassi affermādogli che deue questo
faceffi. egli adoperrebbe sicche egli sarebbe i Pauia al termine dato e dis
se gli come. Messer Torello dando fede alle parole del Saladino: & ha
uendo molte uolte udito dire che cio era possibile & fatto sera assai uol
te: sicomincio a confortare: & assollecitare il Saladino che di cio si dili
berassi. Il Saladino ad uno suo nigromante la cui arte gia experimen
ta hauea impose come messer torello sopra un lecto i una nocte fuffi por
tato a Pauia. A cui il nigromante rispose che cio saria fatto: ma che egli
per bene di lui il faceffi dormire. Ordinato questo torno il Saladino a
messer Torello & trouandol del tutto disposto aduoler pure esser in Pa
uia al termine dato se essere potessi & se non potessi aduoler morire gli
disse cosi Messer Torello se uoi affettuosamente amare la donna uostra
& che ella daltrui non diuenga dubitate fallo dio che che io in parte alcu
na non uene so riprendere: percio che di quante donne mi parue uedere
mai ella e colei gli cui costumi: le cui maniere: icui modi & il cui habito
lasciamo star la bellezza che e fior caduco: piu mi paion da cōmendare

et da huere care che di quante donne io uidi gia mai: farebbemi stato carissimo poi che la fortuna quiui n'haueua mandato che quel tēpo che uoi e io uiuer dobbiamo nel gouerno del regno che io tengo parimēte signori uiuui fuisimo insieme: e se questo pur non douea esser conceduto da dio douēdoui questo cader nela io dimorire o diritrouarui altermine posto i Pavia sommamente hauerei desiderato dhauerlo saputo ad tempo che io con quello honore: con quella grandezza: & cō quella compagnia che la uostra uirtu merita uauelsi facto porre a casa uostra. Il che poi che conceduto non ne & uoi pur desiderate desser la di presente come io posso nella forma che detto uo uene manderò Al quale messer Torello disse. Signor mio senza le uostre parole manno gli effetti assai dimostrato della uostra beniuolentia: laquale mai da me insi suppremo grado nō fu meritata: & dicio che uoi dire etiam dio nō dicendolo uiuo & mero certissimo: ma da poi che così preso ho per partito io ui priegho che quello che uoi mi dire di fare si faccia tosto Percio che domani e lultimo di che io debbo essere aspettato. Il Saladino disse che cio senza fallo era fornito e il sequente di attendendo di mandarlo uia lauegniente nocte fece il Saladino fare in una gran sala un bellissimo & ricco lecto di materassi: tutti secondo la loro usanza di uelluti & di drappi doro: & feceui por su so una coltre lauorata acerti cōpassi di perle grossissime e di carissime piere pretiose: laqual fu poi stimata infinito thesoro: et due guanciali quali a così facto lecto si richiedeuano. Et questo facto comando che a messer Torello fussi messa in desso una roba alla guisa saracinescha la piu ricca & la piu bella che mai fussi stata ueduta per alcuno. Et intesta alla loro guisa una delle sue lunghissime bende rauolgere Et essendo lhora tarda il Saladino con molti de suoi baroni nella camera la doue messer Torello era senando: & postosi gli a sedere allato quasi lagrimando adir comincio. Messer Torello lhora che da uoi diuider mi debbo sapparessa: e percio che io non posso ne accompagnarui ne farui a compagniare per laqualita del chamino che affare hauete che nol sostiene: qui in chamera da uoi mi conuiene prender comiato: alqual prendere uenuto sono. Et percio prima che io adio ui raccomandandi ui priego per quello amore et per quella amista la quale e tra noi che di me ui ricordi: & se possibile e inanzi che inostri tempi finischano che uoi hauendo in ordine posto le uostre cose di lombardia una uolta almeno adueder mi uegniare accio che io possa in questa essendoui dauerui ueduto rallegrato quel difetto supplire che hora per la uostra fretta mi cōuiene cōmettere: e insino che questo

S iii

aduenga non ui sia graue uisitar mi con lettere: & di quelle cose che ui
piaceranno richieder mi: che piu uolentieri per uoi che per alcuno altro
huomo che uiua le farei certamente. Messer Torello non pote le lagri
me ritenere per cio da quelle impedito con poche parole rispose impos
sibil che mai i suoi beneficii & il suo ualore dimente gli uscissono: & che
senza fallo quello che egli comandaua farebbe doue tempo gli fussi pre
stato. Per che il Sa'adino teneramente abbracciatolo et baciato con
molte lagrime gli disse andate con dio. et della camera fusci: e gl'altri
suoi baroni appresso tutti dallui saccomiatarono et col Saladino in quel
la sala uenono la doue egli haueua fatto il letto acconciare. Ma essendo
gia tardi et il nigromante aspettando lo spatio e affermandolo uenne un
medico con un beueraggio: et fattogli uedere che p fortificamento di
lui gli ele daua gli ele fece bere ne stette molto che adormentato fu. Et
cosi dormendo fu portato per comandamento del Saladino in su il bel
letto sopra il quale esso una grande et bella corona puose di gran ualore
et si la segno che apertamente fu poi copreso quella dal Saladino alla do
na di messer torelo esser mandata. Appresso mise in dito a messer torel
lo uno anello nel quale era legato un carbonchio tanto lucente che un tor
chio acceso pareua il ualor del quale apena si poteua stimare. Quidi gli
fece una spada cingere il cui guernimento non si farebbe di legghieri apre
zzato Et oltre a questo un fermaglio gli fe dauari appiccare. Et poi da cia
delati di lui due grandissimi bacini doro pieni di doble fe porre: et mol
te reti di perle e anella e cinture et altre cose lequale lugo a raccotare
gli fece mettere datorno. Et questo facto da capo bacio messere Torel
lo et al nigromante disse che si expedisse: et incontinenti fu tolto uia: e
il saladino co suoi baroni di lui ragionando si rimase. Era gia nella chie
sa di san piero in ciel doro di Paula si come domandata haueua stato po
sato messer Torello con tutti i sopradetti gioielli et ornamenti e ancor
si dormiua quando sonato gia mattutino il sacristano nella chiesa entro
collume in mano: e occorsegli subitamente di uedere il ricco letto. e
non solamente si marauiglio: ma hauu a grandissima paura indrieto fug
gendo si torno: il quale labate e monaci ueggendo fuggire si marauigli
orono e domandarono della cagione: Il monacho la disse. O disse labate
tu non se hoggi mai fanciullo nese i questa chiesa nuouo che tu cosi leg
ghiermente spauerar ti debbi: hora andia noi ueggiam chi ta fatto bacho
Accesi adunque piu lumi labbate cō tutti i suoi monaci nella chiesa entrati
uidon questo letto cosi marauiglioso e ricco et sopra quello ilcaualiere

che dormiua e mentre dubbitosi & timidi senza punto allecto accostar
si le nobili gioie riguardauano: aduene che essendo la uirtu del beuerag
gio consumata che messer Torello destatosi gittò un gran sospiro. Gli
monaci come questo uiddono e labare con loro spauentati gridando do
mine aiuraci: tutti fuggirono: Messer Torello aperti gli occhi e da tor
no guardatosi cognobbe manifestamēte se essere la doue al Saladino do
mandato haueua diche forte fu seco contēto pche ad seder leuatosi e par
titamēte guardando cio che da torno haueua quantunq; prima hauesse la
magnificētia del Saladino cognosciuta hora gli parue maggiore & piu
la cognobbe. Non pertāto senza altrimēti mutarsi: sentendo e monaci
fuggire & aduifatosi il per che comincio per nome achiamare labatē &
a pregarlo che egli non dubitassi percio che era Torello suo nipote. La
bate udendo questo diuenne piu pauroso come colui che per morto lha
ueua dimolti mesi innanzi tenuto: ma doppo alquanto da ueri argomen
ti rassicurato sentendosi pur chiamare factosi il segno della sancta croce
ādo allui. Alqual messer torello disse. O padre mio di che dubitate uoi
Io sono uiuo p mercede di dio & qui doltre amar ritornato. Labate cō tut
to che egli hauesse la barba grande & in habito saracinesco fuisse pur dopo
alquanto il raffiguro et rassicuratosi tutto: il prese con letitia per la ma
no & disse: figliuol mio tu sia il ben tornato & seguito. Tu nō ti dei ma
rauigliare della nostra paura per cio che in questa terra non e huomo che
non creda fermamente che tu morto sia: tāto che io ti so dire che madō
na A daliera tua moglie uinga da prieghi & dalle minaccie de parēti suoi
& cōtro suo uolere e rimaritata & questa mattina ne debbe ire al nuouo
marito & le nozze e cio che a festa bisogno fa e apparecchiato. Messer
Torello leuatosi dinsu il ricco lecto e fatta allabatē & a monaci marau
gliosa festa ogni un prego che di questa sua tornata con alcuno nō parlas
si infino a tāto che egli nō hauesse un suo bisogno fornito. Appresso que
sto fatte le ricche gioie porre insaluo cio che aduenuto gli fu infino ad
quel punto racconto allabatē. Labate lieto delle sue fortune cō lui insie
me rende gratie a dio. Appresso questo domādo messer Torello labatē
chi fuisse il nuouo marito della sua dōna. Labatē gli ele disse. A cui messer
Torello disse. Auanti che dimia tornata si sappia io intendo di uedere
che continētia sia quella della mia mogliera in queste nozze & p cio quā
tunq; usanza nō sia le psonē religiose andare acosi facti cōuiti io uoglio
che per amor di me uoi ordinare che noi uandiamo. Labatē rispose che
uolentieri e come giorno fu facto mando al nuouo sposo dicendo che cō

S iiii


un compagno uoleua esser alle sue noze. Acui il gentile huomo rispose
che molto gli piaceua. Venuta dunq; lhora del mangiare messer Torel
lo in questo habito che era con labate senando alla casa del nouello sposo
con marauiglia guardato da chiunque il uedeua: ma riconosciuto da nul
lo non era: Et labate atutti diceua lui essere un saracino mādato dal Sol
dano al re di francia ambasciadore: fu adunq; messer Torello messo ad
una tauola a punto dirimpetto alla donna sua: laquale egli con grandissi
mo piacer riguardaua e nel uiso gli pareua turbata di queste nozze. Ella
similmentente alcuna uolta guardaua lui non già p̄ ricognoscenza alcu
na che ella nauessi pero che la barba grande e lo strano habito ella ferma
credenza che hauea che egli fussi morto gliele toglieua. Ma dappoi
che tempo parue a messer Torello di uolerla tentare se di lui si ricordas
si recatosi lanello in mano che da la dōna nella sua partita gli era stato do
nato si fece chiamare un giouanetto che dauanti allei seruiua e dissegli.
Di da mia parte alla nuoua sposa che nelle mie cōtrade fusa quando alcu
no forestier come io son qui mangia al conuito dalcuna sposa nuoua cho
me ella e infegno dhauer caro che egli uenuto ui sia amāgiare ella lacop
pa colla quale bee gli manda piena di uino colla qual poi che il forestie
re ha beuto quello che gli piace ricopchiata la coppa la sposa bee il rima
nente: il giouanetto se lumbasciata alla donna: laquale si come costumata
& saua credendo costui essere un gran barbassoro p̄ mostrare dauere
agrado la sua uenuta una gran coppa dorata laqual dauanti haueua coman
do che che lauara fussi & empiuta di uino & portata al gentile huomo &
cosi fu fatto. Messer Torello hauendosi lanello di lei messo i bocca si fe
ce che beendo illascio cadere nella coppa senza aduersene alchuno &
poco uino lasciatoui quella ricoperchio e mando alla donna. La qual pre
sala accio che lusanza di lai compiessi scoperchiatala se la mise a bcccha
et uide lanello e senza dire alcuna cosa hauendo alquanto riguardato &
riconosciutolo che egli era quello che dato lhaueua nel suo partire ames
ser Torello presolo & guardato colui il quale forestier credeua: miran
dolo & già ricognoscendolo quasi furiosa diuenuta gittata interra lara
uola che dauanti haueua grido. Questo e il mio signore: costui ueramen
te e il mio messere Torello: & corsa alla tauola alla quale esso sedeu
a senza alchuno riguardo hauere a suoi drappi o a cosa che sopra la tauola
fussì gittata si oltre quanto pote labraccio strettamente: ne mai dal suo
collo fu potuta per decto o per facto dalcuno che quui fussi leuare in fi
no a tanto che per messer Torello non le fu decto che alquanto sopra se

stesse p cio che tēpo dabbracciarlo le sarebbe ācora prestato assai. Allora ella dirizata si eniendo gia le noze tutte turbare & i parte piu liete che mai per lo racquisto dun cosi facto cavaliere pregandone egli ogni buomo iteste cheto: per che messere Torello dal di della sua partita infino a quel punto cio che aduenuto gliera arutti narro: cōchiudendo che alge tile huomo il quale lui morto credendo hauueua la sua donna per moglie presa se egli essendo uiuo se la toglieua non doueua dispiacere. In uouo iposo quantunque alquanto scornato fulli liberamente e come amico ri sposo che delle sue cose era nel suo uolere quello farne che piu le piaceu si. La donna la nella et la corona hauute dal nuouo sposo quiui lascio & quello che della coppa hauueua tracto simisse & similmente la corona mā datale dal Saladino & usciti della casa doue erano con tufta la pēpa delle nozze isino alla casa di messer Torello senādorono. Et quiui gli scō solari amici et parenti & tutti gli cittadini che quasi per un miracolo ilri guardauano con lunga e lieta festa racconsolorono: Messer Torello fatta delle sue care gioie parte & a colui che auute auueua le spese delle noze & allabate et a molti altri et p piu dun mese significata la sua felice reparatione al Saladino suo amico e suoi seruidori reputadosi: piu anni cō la sua ualente donna poi uisse piu cortesia usando che mai. Corale adunque fu il fine delle noie di messer Torello et di quelle della sua cara donna e il guidardone delle loro liete e preste cortesie. Lequali molti sissorzan di fare che ben che habbian di che si mal far le fanno che prima le fāno assai piu cōperar che nō uagliano: che facto labbino p che se loro merito nō ne segue ne esse ne altri marauigliar sene debbono.

Il marchese di Saluzzo constretto aprieghi de suoi huomini apigliare moglie prēde una figliuola duno uillano: della quale ne hebbe duo suoi figliuoli et fa uista di fargli uccidere. et dopo mostrando lei essergli rincresciuta et dauere altra moglie presa a casa facendosi la propria figliuola come sua moglie prese tornare lei hauendo ignuda cacciata e ad ogni cosa trouandola patiēte piu cara che mai in casa tornatosela i suoi figliuoli grandi le mostra et come marchesana honora et fa honorare.

Renita la lunga nouella del re molto arutti nel sembiante piaciuta Dioneo ridendo disse il buono huomo che aspectaua la segue te nocte di fare abbassare la coda ricta della fantasma harebbe dato men di due danari di tutti le lode che uoi date a messer Torello e appresso sapiendo che a lui solo restaua il dire cosi incmencio Mansuete mie donne p quel che mi paia questo di dhoggi estato dato al re et al

Soldano et a così fatta gente et pero accio che io troppo da uoi non mi
scosti uo ragionar dun marchese non cosa magnifica: ma una matta be
stialita come che ben negli seguissi alla fine. Laquale io non cōsiglio al
cun che segua p̄cio che grā peccato fu che a costui ben naduenisse.

 La gran tempo fu tra marchesi di Saluzzo il maggior della ca
sa ū giouane chiamato Gualtieri ilquale essendo ienza moglie
& senza figliuoli i niuna altra cosa il suo tempo spendeua che
in ucellare in cacciare ne di prendere moglie ne dauere figliuoli alcun
p̄siero haueua di che egli era da reputar molto sauiο. Laqual cosa a suoi
huomini non piacciendo piu uolte ilpregoron che moglie pr̄desse accio
che egli senza herede essi senza signore non rimanessino oīterendosi di
trouargliele tale & di si fatto padre & madre discesa che buona sperāza
sene potrebbe hauere & esso contentarsene molto. A quali Gualtieri ri
spose. A miei miei uoi mi stringete a quello che io del tutto haueua di
sp̄sto di non far mai considerando quanto graue cosa sia a poter trouare
chi cō suoi costumi ben sicouenga: & quāto del cōtrario sia grāde laco
pia e come dura uita sia quella di colui che adōna nō bene a se cōuenien
te sabbatte. Et il dire che uoi mi crediate a costumi de padri & delle ma
dri lefigliuole cognoscere dōde argomētate didarmela tal che mi piace
ra e una sciocchezza cōcio sia cosa ancora che io nō sappia doue e padri
possiate conoscere ne come i secreti delle madri di quelle quātunq; pur
cognoscēdogli sieno spesse uolte le figliuole a padri e alle madri dissimi
li. Ma poi che pure in queste carbene ui piace dannodarmi & io uoglio
esser cōtēto & accio che io nō habbia da dolermi d'altri che di me se mal
uenisse facto io stesso ne uoglio essere il trouatore affermandoui che cui
che io mi tolga se da uoi non sia come donna honorata uoi prouerrete cō
grande uostro danno quanto graue mi sia lauere contra mia uoglia presa
mogliere a uostri prieghi. I ualenti huomini risposon cherano contenti
sol che esso si rechassi aprender moglie. Erano a Gualtieri buon pezzo
piaciuti i costumi duna pouera giouanetta che duna uilla uicina a casa sua
era: & parendogli bella assai estimo che cō costei douessi hauere uita al
fat consolata: & per cio senza piu auanti cercare costei propose di uole
re sposare. & factosi il padre chiamare con lui che pouerissimo era si co
nuenne di torla per moglie. Fatto questo fece Gualtieri tutti suoi amici
della contrada adunare & disse loro. A miei miei egli ue piaciuto & pia
ce che io mi dispōga a tor moglie & io mison disposto piu p̄ compiacere
a i uoi che p̄ desiderio che io di moglie haueſſi uoi sapete quello che uoi

mi promettesti cioe desser cōtenti et donore come mia dōna qualūq
quella fuisti che io toglieffi e perciò uenuto e il tempo che io sono per ser
uare a uoi la promessa che io uoglio che uoi a me seruiate. Io ho trouata
una giouane seondo il cuor mio assai presio di qui laquale io intendo di
torre per moglie et di menarmela fra qui & pochi di a casa: & per cio pē
fare come la festa delle nozze sia bella come uoi honoreuolmente rice
uer la possiate: accio che io mi possa della uostira promission chiamar cō
tento come uoi della mia ui potete chiamare: gli buoni huomini lieti tut
ti risposono cio piacer loro et che fussi chi uoleffi essi larebbon per dōna
& honorebbonla in tutte le cose si come donna. E appresso questo tut
ti si misseno in assetto di far bella & grande et lieta festa & il simigliate
fece Gualtieri. Egli fece preparare lenozze grādissime e belle & iutarui
molti suoi amici et parēti & grā gētili huōi & altri da torno e oltre aque
sto fece tagliare & far piu robe belle et ricche al dosso duna giouane la
quale della persona gli pareua della giouanetta laquale hauea pposito di
sposare. E oltre a questo apparecchio cinture & anella e una riccha e bel
la corona e cio che a nouella sposa si richiedea. E uenuto il di delle noz
ze. Gualtieri in su la meza terza mōto acauallo et ciascuno altro che ad
honorarlo era uenuto & ogni cosa oportuna hauēdo disposto disse Signo
ri tēpo e dādare p la sposa & messoti inuia cō tutta la cōpagnia sua puen
nono alla uilletta: et giunti a casa del padre della fanciulla e lei trouata
che cō acqua tornaua dalla fonte in gran fretta per andar poi con altre fe
mine a ueder uenir la sposa di gualtieri. Laqual come Gualtieri uide chia
matala per nome cioe Griselda domando doue il padre fussi. Al quale el
la uergogniosamente rispose. Signor mio eglie in casa. A lora Gualtie
ri smontato e comādato ad ogni huomo che laspettassi solo serētro nel
la pouera casa e doue trouo il padre dilei che haueua nome Giannuccio
lo e dissegli Io sono uenuto a sposar la Griselda: ma prima de lei uoglio
sapere alcuna cosa i tua presentia: & domandolla se ella sempre toglien
dola egli per moglie singegnerebbe di cōpiacergli et di niuna cosa che
egli dicesse o facesse non si turbassi se ella farebbe obediēte & simili altre
cose assai delle quali atutte rispose di si. Allora Gualtieri presala per ma
no la meno fuori & in presentia di tutta la sua compagnia & dogni altra p
sona la fece spogliare ignuda: & factisi uenire quegli uestimenti che fat
ti haueua fare prestamēte la fece uestire & calzare & sopra i suoi capegli
cosi scarmigliati come erano le fece mettere una corona & appresso que
sto marauigliandosi ogni huomo di questa cosa disse Signori costei e co

lei la quale io intēdo che mia moglie sia doue ella mi uoglia p marito e poi allei riuolto che disse medesima uergognosa & sospesa itaua le disse Griselda uoimi tu per tuo marito. A cui ella rispose. Signor mio si; & io uoglio te p mia moglie & inpresenza di tutti la sposo. Et fattala sopra un palafreno mōrare honoreuolmente a compagnata a casa seia meno. Quiui furon le nozze belle & grādi & la festa non altrimēti che se prefa hauessi la figliuola del re di francia. La giouane sposa parue che co uestimēti insieme laio e costumi mutassi. Elia era come gia dicemo dipsona e di uiso et così come bella era diuēne tanto aduenēte tanto piaceuole et tanto costumata che non figliuola di Giannucciolo et guardiana di pecore pareua stata ma dalcun nobi'e signore di che ella faceua marauigliare ogni huom che prima cognosciura lauea. Et oltre aquesto era tātō obbediente al marito et tanto seruēte che egli si teneua il piu contento huomo del mondo. Et similmente uerso i subditi del marito era tanto gratiosa et tanto benigna che niun uenera che piu che se non lamasse et che non honorassi di grado in grado tutti plo suo bene et plo suo stato e plo suo exaltamento pregando dicendo doue dir soleuano. Gualtieri hauer fatto come poco sauio dhauerla p moglie presa che egli era il piu sauio e il piu adueduto huomo che al mondo fussi; p cio niuno altro che egli habrebbe mai potuta cognoscere l'altra uirtu di costei nascosa sotto i poveri panni et sotto labito uillesco; et in brieue nō solamente nel suo marche sato; ma per tutto anzi che gran tempo fussi passato seppe ella sifare che ella fece ragionare del suo ualore et del suo bene adoperare e incōtrario riuolgere se alcuna cosa de sta sera contra al marito per lei quando sposata lhauea. Ella non fu molto cō Gualtieri dimorata che ella ingrauido e al tempo partori una fanciulla diche Gualtieri fece gran festa. Ma poco appresso eneratogli un nuouo pensier nel animo cioe diuolere con lunga experientia e cō cose intollerabili prouare la patientia di lei primiera mente lapunse con parole mostrandosi turbato e dicendo che i suoi huoi pensissimamente si contentauano di lei pla sua bassa conditione et spetialmente poi che uedeuano che ella portaua figliuoli; e della figliuola che nata era erano tristissimi & altro che mormorar nō faceuano. Lequali parole udendo la dōna senza mutar uiso o buon pronimēto in alcuno atto disse. Signor mio fa di me quello che tu credi che piu tuo honore o consolatione sia che io faro di tutto contenta si come colei che conosco che io sono da men di loro e che io non era degna di questo honore al quale tu per tua cortesia mi rechasti. Questa risposta fu molto cara a Gualtie

ri cognoscendo costei non essere in alcuna superbia leuata p honore che egli o altri facto lauessi. Poco tēpo appresso hauendo cō parole generali detto alla moglie che i subditi suoi nō poteuō patir quella fanciulla dilei nata i formato ū suo familiare il mādō allei il quale cō assai dolēte uiso le disse Madōna se io nō uoglio morire ame cōuene far quello che il mio signore mi comanda: egli ma comandato che io prenda questa uostra figliuola e chio & nō disse piu. La dōna udendo le parole & uedendo il uiso del famiglio e delle parole dette ricordandosi cōprese che acostui fus si imposto che egli luccidesse: pche prestamente presala della culla e baciatala e benedictola ben che gran noia nel cuor ientissi senza mutar uiso in braccio la pose al famiglio: & disse gli: fa cōpiutamente quello che il tuo e mio signore ta imposto: ma nō la lasuiare p modo che le bestie e gli ucelli la diuorino saluo se egli non tel comandassi. Il famiglio presa la fanciulla e facto a Gualtieri sentire cio che detto haueua ladōna marauigliandosi egli della sua cōstantia lui cō essa ne mando a Bologna ad una sua parēte pregandola che senza mai dire cui figliuola si fusse diligētemente alleuassi & costumassi. Soprauēne appresso che la dōna da capo ingruido e al tempo debito partori un figliuol maschio il che carissimo fu a Gualtieri. Ma non bastandogli quello che fatto haueua cō maggior puntura trasisse la donna & con sembiante turbato un di le disse. Donna poiche tu questo figliuolo maschio facesti per niuna guisa con questi miei uiuere sono poruto si duramente si ramai chano che un nipote di Giānucciolo doppo me debba rimanere loro signore: di che io dubito se io non ci uorro essere cacciato che non mi ti conuengha fare di quello che io altra uolta feci: & alla fine lasciarti & prender una altra moglie. Ladōna con paziente aīo lascolto ne altro rispose se nō signor mio pensa dicō tentare & di sodisfare al piacer tuo et dime non hauer pensiero alcuno p cio che niuna cosa me cara se non quanto io la ueggo a te piacere. Dopo non molti di Gualtieri in quella medesima maniera che mandato hauea per la figliuola mando per lo figliuolo & similmente dimostrato dauer lo facto uccidere a nutricarlo nel mando a Bologna come la fanciulla haueua mādara. Della qual cosa ladōna ne altro uiso ne altre parole fece che della fanciulla facto auesse: diche Gualtieri si marauigliaua forte & seco stesso affermaua niuna altra femina questo poter fare che ella faceua Et se nō fussi che carnalissima de figliuoli mētre che gliteneua la uedeua lei harebbe creduro cio fare p piu non curarsene. doue come sauia lei far lo cognobbe. I subditi suoi credendo che egli uccidere haueffi facti i fi

gliuoli il biasimauan forte & reputauallo crudele huomo: e alla dōna haueuano grandissima cōpassionc. La quale con le dōne le quali con lei de figliuoli morti si cōdoleano mai altro nō disse se nō che quello ne piaceua allei che a colui che generati gliaueua. Ma essendo piu anni passati dopo lanatiuita del fanciullo parēdo tempo a Gualtieri difare lultima proua della sofferētia di costei con molti de suoi disse che p niuna guisa piu sofferir poteua dtauer per moglie Griselda: & che egli cognosceua che male & giouinilmēte haueua fatto qñ lhaueua presa: e percio asuo potere uoleua pecciar col papa che collui dispēsassi che altra dōna prēder potessi e lasciar griselda. Diche egli da assai buoni huōmini fumolto ripreso. A che nullo altro rispose se non che conueniua che così fussi. La donna sentendo queste cose & parendole douere sperare di ritornare a casa del padre & forse a guardar le pecore come altra uolta huaua facto & uedere ad una altra dōna tener colui alquale ella uoleua tutto il suo bene forte i se medesimo si dolse: ma pure come laltre ingiurie delle fortune hauea sostenure così con fermo uiso si dispose a questa douer sostenere. Non dopo molto tēpo Gualtieri fece uenire sue iētere contrafatte da Roma et fece uedere a suoi sub liti il papa p quelle hauer seco dispensato di poter torre altra moglie e lasciar Griselda: perche fattasela uenir di nanz i inpresentia di molti le disse. Donna per concessione factami dal papa io posso altra donna pigliare & lasciare te: & percio che i miei passati sono stati gram gentili huomini & signori di queste contrade doue i tuoi stati non sempre lauoratori io intēdo che tu piu mia moglie non sia ma che tu a casa di Giannucciolo te ne torni con la dota che tu mi recasti: & io poi una altra che trouata no piu conueniue a me la menero. La donna udēdo queste parole non senza grandissima fatica oltre alla natura delle femine ritenne le lagrime & rispose. Signor mio io cognobbi sempre la mia bassa cōditiōe alla uōstra nobilita in alcun modo non conuenirsi: e quello che io stata son con uoi da dio & da uoi il riconosco: ne mai come donatomi mio il feci o tēni: ma sempre hebbi come prestatomi: piaceui di riuolerlo et a me dee piacere et piace di rēderuelo: ecco il uostro anello col quale uoi mi sposasti prenderelo: comandatemi che io quella dota mene porti che io ci recai alla quale cosa fare ne ad uoi pagatore ne a me borsa bisognera ne somiero. percio che di mente uscito nō me che ignuda ma uessi et se uoi giudicare honesto che quel corpo nel quale io ho portati figliuoli da uoi generati sia da tutti ueduto io mene andro ignuda: ma io ui priego in premio della mia uirginita che io ci rechai e non ne la

porto che almeno una sola camicia sopra ladota mia ui piaccia che io por
tar ne possa. Gualtieri che maggior uoglia di piangere hauea che daltro
pur col uiso duro disse: Et tu una camicia ne porta. Quanti dintorno
uerano il pregauano che egli una roba le donaua che nō tulli ueduta colei
che sua moglie. xiii. anni o piu era stata di casa sua cosi poueramente et
cosi uituperosamēte uscire incamiscia. Ma i uano andarono i prieghi di
che la dōna in camicia e scalza & senza alcuna cosa in capo accōmanda
rogli a dio gli uscì di casa & al padre sene torno cō lagrime & cō pianto
di tutti coloro che la uidono. Giannucciolo che creder nō hauea mai po
tuto questo esser uero che Gualtieri la figliuola de uessi rener p meglio
et ogni di questo caso aspectaua. guardari lhauua i anni che spogliati fa
uea quella mattina che Gualtier la sposo per che recanghiele & ella uessi
re gli a piccoli seruigi della casa si diede si come far soleua cō sorte a io
sostenēdo il fiero assalto della nimica fortuna. Come gualtieri questo eb
be fatto cosi fece ueduta a suoi che presa aueua una figliuola duno de cōri
da Panigho & faccendo fare lapparecchio grande ple nozze mando p la
Griselda che allui uenissi. Alla quale uenuta disse. Io meno questa don
na la quale io ho nuouamente tolta & intendo in questa sua prima uenuta
dhonorarla & tu sai che io nho in casa donne che mi sappino acconciar le
camere ne fare molte cose che a cosi fatta festa si richieggono: & p cio
tu che meglio che altra psona queste cose di casa sai metti i ordine quel
lo che dafar cie e quelle dōne fa iutar che ti pare & riceuile come se dō
na di qui fussi: & poi fatte le nozze te ne potrai ad casa tua tornare. Co
me che queste parole fussino tutte coltella al cuore di Griselda chome a
colei che non haueua cosi potuto por giu lamore che ella gli portaua co
me facto haueua la buona fortuna rispose. Signor mio io ion presta & ap
parecchiata: & entratafene co suoi pānicegli romagnuli & grossi i quel
la casa della qual poco auanti era uscia incamiscia: comincio aspazzar le
camere & ordinarle e a far porre capoletti & pancali ple sale & a far appa
recchiare la cucina & adogni cosa come se una piccola fanticella della ca
sa fussi nō lascio ad altri porre le mani: ne mai riueste che ella hebbe tut
to acconcio e ordinato quanto si cōuenia. Et appresso questo facto dapar
te di Gualtieri inuitare tutte le donne della cōrada comincio ad attēde
re alla festa. E uenuto il giorno delle nozze ben che i panni hauessi poue
ri indosso con animo & costume donnesco tutte le donne che a quelle uē
nenono con lieto uiso riceueste. Gualtieri il quale diligentemente haue
ua i figliuoli fatti alluare in Bologna alla sua parente che maritata era

in casa di cōti da Panigho essendo gia la fanciulla deta di .xii. anni lapiu
bella cosa che mai si uedessi & il fanciullo era di anni .vi. haueua manda
to a Bologna al parente suo pregadol che gli piacesse di douere con que
sta sua figliuo'a et col figliuolo uenire a Saluzzo & ordinare di menare
bella & honoreuole compagnia cōseco: et di dire a tutti che costei p sua
mogliere glimenassi: senza manifestare alcuna cosa adalcuno chi ella si
fussl'altrimēti. Il gentile huomo facto secondo che il marchese il prega
ua entrato incamino dopo alquanti di colla fanciulla & col fratello e cen
nobile compagnia in su lhora del desinare giunse a Saluzzo doue tutti e
paesani et molti altri uicini datorno trouo che attendeua questa nouella
sposa di Gualtieri. Laquale dalle dōne riceuuta et nella sala doue erano
messe letauole uenuta griselda come era sele fece lietamēte icōtro dice
do. Ben uengha la mia donna. Le donne che molto haueuano: ma in ua
no pregato Gualtieri che o facesse che la Griselda si stessl in una camera
o che egli alcuna delle robe che sue erano stare le prestassl accio che così
non andassl dauanti a suoi forestieri: furon messe a tauola et cominciate
a seruire. La fanciulla era guardata da ogni huomo et ciascun diceua che
Gualtieri haueua facto bnon cambio: ma intra gli altri Griselda la dōna
molto lei et il suo fratello laudaua Gualtieri alquale pareua pienamente
hauer ueduto quantuq; desideraua della patientia della sua donna ueggē
do che di niente la nouira delle cose la cambiava: et essendo certo cio p
smemoratione non aduenire: p cio che saua molto la cognoscea: glipar
ue tempo di douerla trarre della amaritudine laquale egli stimaua che
ella sotto il forte uiso nascosa teneffi: pche fattasela uenire in presentia
dogni huomo sorridedo disse. Che ti par della nostra sposa. Signor mio
rispose Griselda a me ne par molto bene: & se così e saua chome ella e
bella chel credo io nō dubito punto che uoi non dobbiate con lei uiuere
il piu cōsolato signor del mōdo ma ben quāto posso ti priegho che quel
le punture le quali all'altra che gia uostra fu uoi desti non diate hora aque
sta: che appena che io creda che ella le potessi sostenere si perche piu gi
ouane e: & si ancora per che indilicarezze e alleuata oue colei incōtinue
fatiche dapiccolina era stata. Gualtieri ueggiendo che ella fermamente
credeua costei douer esser sua moglie ne per cio in alcuna cosa men che
ben parlaua sela fece sedere allato e disse griselda tempo e omai che sen
ta fructo della tua lunga patientia el che color gli quali ma hanno repura
to crudele et iniquo e bestiale cognoschino che cio che io faceua ad anti
ueduto fine operaua uolendoti insegnar desser moglie et a loro di saper

la torre et a me parrorire perpetua quiete mentre teco aduiuere haueffi
il che quando uenni a prender moglie gran paura hebbi che non interue
nisse & per cio per proua pigliarne in quanti modi tu sai ti punsi & trafis
si: & pero che io mai nō mi sono accorto che in parola ne itaſto dal mio
piacere ti ſua partita: paredo ame hauere di te quella conſolatione che io
deſideraua intendo di renderſi ad un hora cio che io tra molte ti tolsi &
con ſomma dolceza le punture riſtorare che io ti diedi. Et per cio con li
tre aio prendi queſta che tu mia ſpoſa credi e il ſuo fratello prui e miei
figliuoli: eſſi ſono quegli gliquali tu & molti altri lungo tempo creduto
auete che io faceſſi uccidere: & io ſono il tuo marito: il quale ſopra ogni
altra coſa tamo: crededomi poter dar uanto che niuno altro ſia che ſi co
mio ſi poſſa di ſua moglier contentare. Et coſi deſto labraccio & bacio
& collei inſieme laqual dallegrezza piangeua leuataſi nandorono la do
ue la figliuola tuſta ſtupefacta queſte coſe aſcoltādo ſede: & abbraccia
tala teneramente & il fratello ſimilmente & molti altri che quui erano
ſgannorono. Le donne lietiffime leuate dalle tauole con Grifelda nādo
rono in camera & con migliore augurio trattile i ſuoi pāicegli duna no
bile roba delle ſue la riueltirono: & come donna laquale etiā dio negli
ſtracci pareua nella ſala la rimenorono: & quui factaſi co figliuoli feſta
eſſendo ogni huomo lietiffimo di queſta coſa il ſollazzo el feſteggiare
moltiplicorono et in piu giorni tirorono: et ſauiffimo reputorono Gual
tieri ben che troppo reputaſſino agro e intollerabili le esperienze preſe
della ſua donna: et ſopra tuſte ſauiffima tēono Grifelda. Il conte di pa
nigho ſi torno dopo alquāti di a Bologna e Gualtieri tolto Giannuccio
lo dal ſuo lauorio come ſuocero il poſe in iſtato che egli honoratamente
e con gran conſolatione uiſſe et fini la ſua uecchiezza. Et egli appreſſo
maritata altamente la ſua figliuola con grifelda honorādola ſempre quā
to piu ſi poteua lungamente et conſolato uiſſe. Che ſi potra dir qui ſe nō
che anche nelle pouere caſe prouono dal cielo de diuini ſpiriti come nel
le reali di quegli che ſarien piu dogni di guardar porci che dauere ſopra
huomini ſignoria. Chi harebbe altri che grifelda potuto col uiſo non ſo
lamēte aſciutto: ma lieto ſofferire le rigide et mai piu non udiſe prouoc
da Gualtieri fatte. Alquale nō farebbe forſe ſtato male inueſtito deſſer
ſi abbarruto ad una che quando fuor di caſa laueſſi fuori incamicia caccia
ta ſauēſſi ad un altro factō ſcuetere il pellicione che riuſcito ne fuſſi una
bella robā.

T i

LA nouella di dioneo era finita e assai le dōne chi duna parte chi dun'altra tirando chi bisiamaua una cosa et chi ne lodaua una altra quando il re leuato il viso uerso il cielo & uedēdo che il sole era già basso alhora di uespro senza da seder leuarli così incomincio ad parlare.

Dorne dōne come io credo che uoi conosciate il senno de mortali non consiste solamente ne lhauere amemoria le cose preterite o cognoscer le presenti: ma p'luna & p'altra di queste sapere antiuedere le future e questo e da solemni huomini senno grandissimo reputato. Noi come uoi sapete domani farāno. xv. di p'douer alcun diporto pigliare a sostentamēto della nostra sanita e della uita cessando le maninconie e dolori e langoscie le quali pla nostra citra cōtinuamēte poi che questo pestilentioso tempo comincio si ueggono: uscimo di Firenze: ilche secondo il mio giudicio noi honestamente habbian facto p'cio che se io ho saputo ben riguardare quantunque liete nouelle & forse attrattue a cōpiscētia d'este ci sieno & del cōtinuo mangiato & beuto ben & sonato et cantato cose tutte da incitare le deboli mente a cose meno honeste: niuno atto niuna parola niuna cosa dalla nostra parte ne dalla uostra ci ho conosciuta da biasimare: continua honesta: cōtinua concordia continua fratellanza: comunale dimestichezza mi cie parua uedere et sentire. Ilche senza dubbio in honore et seruigio di uoi et di me carissimo. Et pero accio che per troppa lunga consuetudine alcuna cosa infastidio si conuertissi nascere non ne potessi. & hauendo ciaschuno di noi la sua giornata hauuta la sua parte del honore che in me anchora dimora: giudicherei quanto piacere fussi: di uoi che conue neuole cosa fussi omai il ritornarci la onde noi ci partimo senza che se uoi ben guardare la nostra brigata già da piu altre saputa d'atorno per maniera potrebbe multiplicare che ogni nostra consolatione ci torrebbe. Et percio se uoi il mio cōsiglio approuate io mi seruerò la corona donatami per infino alla nostra partita che intēdo che sia domattina. Que uoi altrimenti diliberassi io ho già proposto cui perlo di seguente ne debbia incoronare. I ragionamenti furono molti tra le donne & tra gli huomini. ma ultimamente presono p'utile & per honesto il consiglio del re e così di fare diliberarono che me egli haueua ragionato: per la qual cosa esso fattosi il finiscalco chiamare colui del modo che atener hauesse nella seguente mattina ordino et licētiata la brigata infino all'ora della cena in pie si leuorono: le donne et gli altri leuatisi nō altrimenti che usati si fussino chi adun dilecto et chi adun

altro si diedono Et lora della cena uenuta con sommo piacere furono ad quella. Et dopo quella a cantare et a sonare et a carolare cominciando et menando la Lauretta una danza comando il re alla Fiammetta che dicesse una canzona. La quale assai piaceuolmente così incomincio ad cantare.

E amor uenissi senza gelosia; nō so donna nata: lieta comio farei: & qual uol sia.

E gaia giouanezza. In bello amante dee donna pagare. O pregio di uirtu o ardire o prodeza o senno o costumi & ornato parlare: o leggiadrie compiute. Io son colei per certo incui salute essendo innamorata tutte le ueggo nella speranza mia.

A percio chio maueggio che altre dōne saue son comio io tremo di paura: Et pur credendo il peggio: di quello aduiso en laltre esser disio chame l'anima fura. Et così quel che me somma uentura: mi fa isconsolata sospirar forte e stare inuita ria.

E io sentissi fede: nel mio signor quanto sento ualore: gelosa non farei. Ma tanto sene uede: pur che sie chi inuiti l'amadore chio gliu tutti per rei. Questo macchuora & uolentier uorrei e di chiunque il guata sospetto et temo non nel porti uia

Et dio dunq; ciascuna donna pregata sia: che non s'attenti disarmi in cio oltraggio. Che se ne sia nessuna che con parole o cen ni o blandimenti in questo mio dānaggio Cerchi oproccuri sio il risapraggio se io non sia susata pianger farolle amara tal follia.

Ome la Fiammetta hebbe l'alua cāzona finita così Dioneo che allato lera ridendo disse. Madōna uoi faresti una gran cortesia a farlo cognoscere a tutte: accio che per ignorantia non ui fussi tolta la possessione poi che così uene douete adirare. Appresso questa si cantorono piu altre et già essendo la nocte presso che mezza come al re piacque tutti s'andorono a riposare. Et come il nuouo giorno apparue le uati hauendo già il finiscalco uia ogni lor cosa mādato drieto alla guida del discreto re uerso Firenze si ritornorono. Et i tre giuani lasciate le sette dōne in sancta maria nouella donde cō lor partiti serano da esse accomiatatisi aloro altri piaceri attesono: et esse qñ lor tēpo parue sene tornorono alle loro case. **Conclusionē del auctore.**

Obilissime giuani a consolatione delle quali io mi son messo a così lunga fatica io mi credo aiutandomi ladiuina gratia sico me io auiso per li uostri pietosi prieghi nē già per li miei meriti quello compiutamēte hauer fornito che io nel principio della presente

T ii

opera promisi di douer fare: per la qual cosa dio primo & apresso uoi rin
gratio: e da dare alla pena & alla man fatichata riposo: il quale prima che
io gli conceda brieuemente alcune cosette le quali forse alcuna di uoi o
altri potrebbe dire cōcio sia cosa che ame paia esser certissimo queste nō
douer hauer spetial priuilegio piu che laltre cose: ancho nō hauendo mi
ricorda nel principio della quarta giornata hauer most rato: quasi a tacite
quistioni moise di risponder intendo. Saranno per aduentura alcune di
uoi che diranno che io habbia nello scriuer queite nouelle troppo licetia
usata siccome infare tai uolta dire alle dōne e molto spesso ascellare cose
non assai conuenienti al honeste donne. La qual cosa io nego percio che
niuna cosa e si dishonesta che con honeste parole dicendola si disdica ad
alcuno: il che qui mi pare assai conueneuolmente hauer facto. Ma presu
poniamo che cosi sia che non intendo di piarir cou uoi che mi uinceresti
Dico a rispondere che perche habbia cio facto assai ragioni uengono prō
tissime. Primieramēte alcuna cosa la qualita delle nouelle habbano richie
sto le quali se con ragioneuole occhio da intendente persona sian riguar
date assai aperto sera cognosciuta se io quelle delle lor forme trarre non
hauessi uoluto altrimenti raccontare nō potrebbe. Et se forse pure in al
cuna particella che in quelle accadute sono alcuna paroletta piu liberale
che forse a spigoli tra dōna non si cōuiene: hauessi detta: le quali piu le
parole pesano che i facti & piu dapparire singegnano che desser buone di
co che piu non si de a me esser disdetto dhauerle scritte che generalmē
te si disdica agli huomini e alle donne di dire tutto il di: foro: cauiglia:
mortaio: pestello: falciccia: & simili cose. Senza che alla mia penna nō
dee esser meno dauutorita conceduta che sia al pennello dei dipintore il
quale senza alcuna riprensione lasciamo stare che egli faccia ad san Mi
chele ferire il serpente cō la spada o con la lancia: & a san giorgio il dra
gone doue gli piace: ma egli fa christo maschio & eua femina & allui me
desimo che uolse p la salute del humana generatione sopra la croce mo
rire qñ cō un chiuo equādo cō due ipie gli conficca in quella. Appresso
assai ben si puo cognoscere queste cose nō nelle chiese delle cui cose &
con animi e con uocabuli honestissimi si conuen dire quantunque nelle
sue hystorie daltrimenti fatte che scritte da me si truouino assai. Ne an
cora nelle scuole de philosophanti doue honesta non men che in altra par
te e richiesta dette sono: ne tra chetici ne tra Philosophi: ma tra giardi
ni in luogo di sollazzo tra persone giouani ben che mature & nō pieghe
uoli p le nouelle intēpo nel quale andar colle brache i capo p scāpo di se

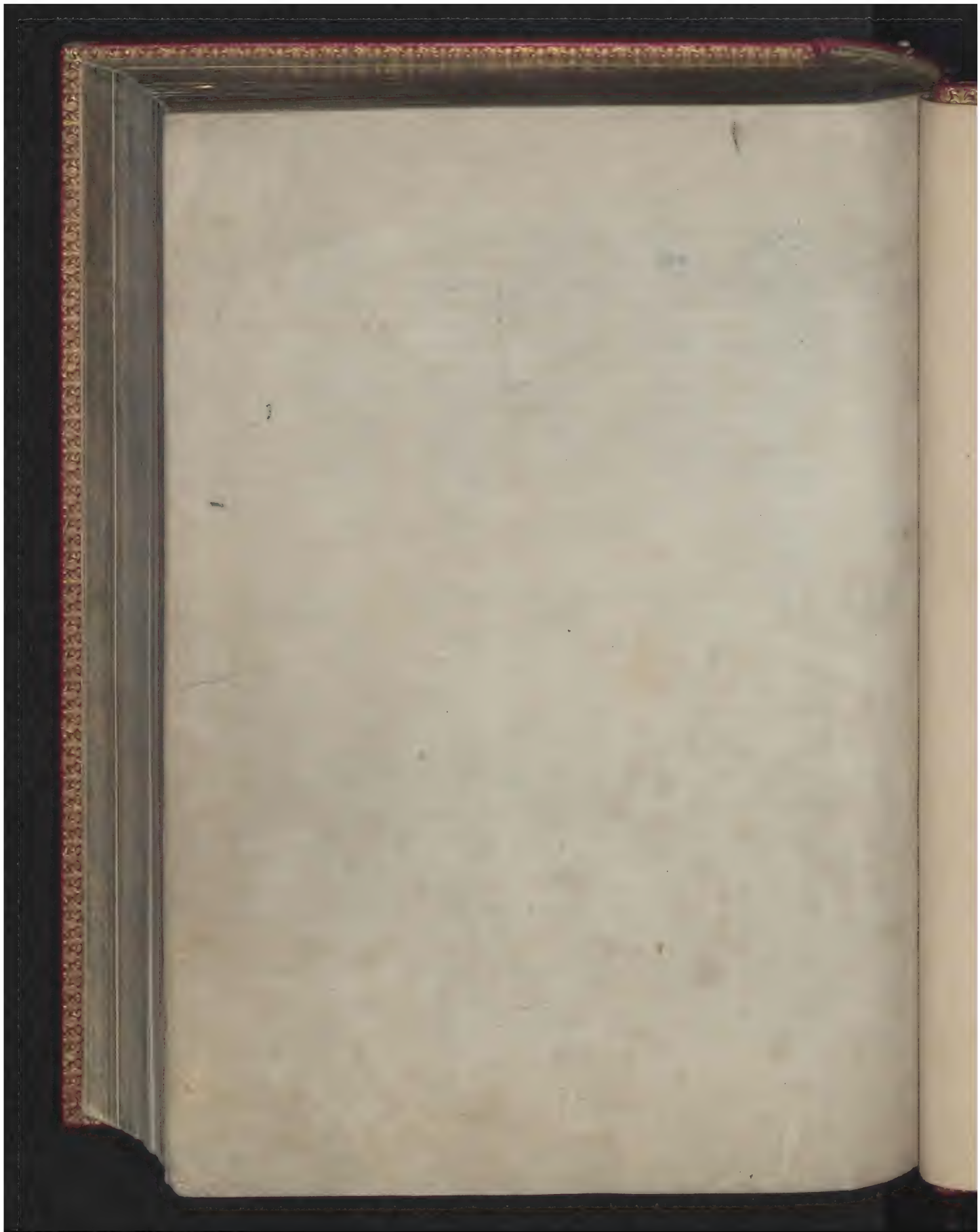
era agli piu honesti non disdiceuole dette sono. Le quali come che elle
si sieno & nuocere & giouar possono si come tutte laltre cose hauendo ri
guardo al ascoltatore. Chi non sa che il uino e optima cosa a uiuenti secō
do cinghione scolaio e assai altri & acolui che ha la febre e nociuo: dirē
noi pcio che nuoce a frebricitati che sia maluagio. Chi nō sa che il fuoco
e utilissimo anzi necessario a mortali dirē noi pcio che egli arde le case
elle uille elle citta che sia maluagio. Larme similmete la salute difendo
no dicoloro che pacificamēte di uiuer desiderano & anche uccidono gli
huomini molte uolte nō p malitia di loro: ma di color che maluagiamē
te ladoperano Niuna corrotta mēte intese mai sanamēte parole e cosi co
me lhoneste a quella nō giouano cosi quelle che tātō honeste nō sono la
bēdisposta mēte nō possono cōtaminare. senō come illoto isolari razzi e
le terrene brutture le bellezze delcielo: quali libri quali parole quali let
tere son piu scē piu degne piu reuerēde che quelle della diuina scriptu
ra: e si sono egli stati assai: che quelle puerfamente iresono & se e altrui
a pditione hanno tirato. Ciascuna cosa in se medesima e buona adalcuna
cosa: & male adoperata puo esser nociua a molte: & cosi dico delle mie
nouelle: chi uorra da quelle maluagio consiglio e maluagia operatione
trarre elle nol uieteranno a niuno: se forse in se lhanno & torte & tirate
sieno ad auerlo. Et chi utilira & fructo ne uorra elle nol negheranno ne
fara mai che altro che utile & honeste sieno dette o tenute se aquegli tē
pi o a quelle persone si leggeranno per cui & per quali stare son raccon
tate. Chi ha addire parer nostri o a fare il migliaccio o latorta al suo di
uoro lascile stare: elle non correranno di dietro a niuno a farsi leggere.
Ben che le pinzochere similmente dicono & anche fanno delle cosecte
hora per uicenda. Saranno similmente di quelle che diranno qui esser
ne alchune che non essendoci sarebbe stato assai meglio. Concedasi ma
io non potrei ne doueua scriuere se non le raccontate & per cio esse che
le dissono le doueuan dirle belle & io lauerei scripte belle. Ma se pure
presumere si uolessi che io fusli stato di quelle lo inuettore et lo scrip
tore che non fui dico che io non mi uergognerei che tutte belle non fus
sino per cio che maestro alchun non si truoua da dio in fuori che ogni co
sa faccia bene conpiutamente. Et Carlo magno che fu il primo facitore
di paladini non ne seppe tanti creare che esso di loro soli potessi fare ho
ste. Cōuiene nelle moltitudine delle cose diuerse qualita di cose trouar
si. Niun campo fu mai si bene cultiuato che in esso o ortica o tribuli o al
cuno pruno non si trouassi mescolato tra herbe migliori. Senza che ad

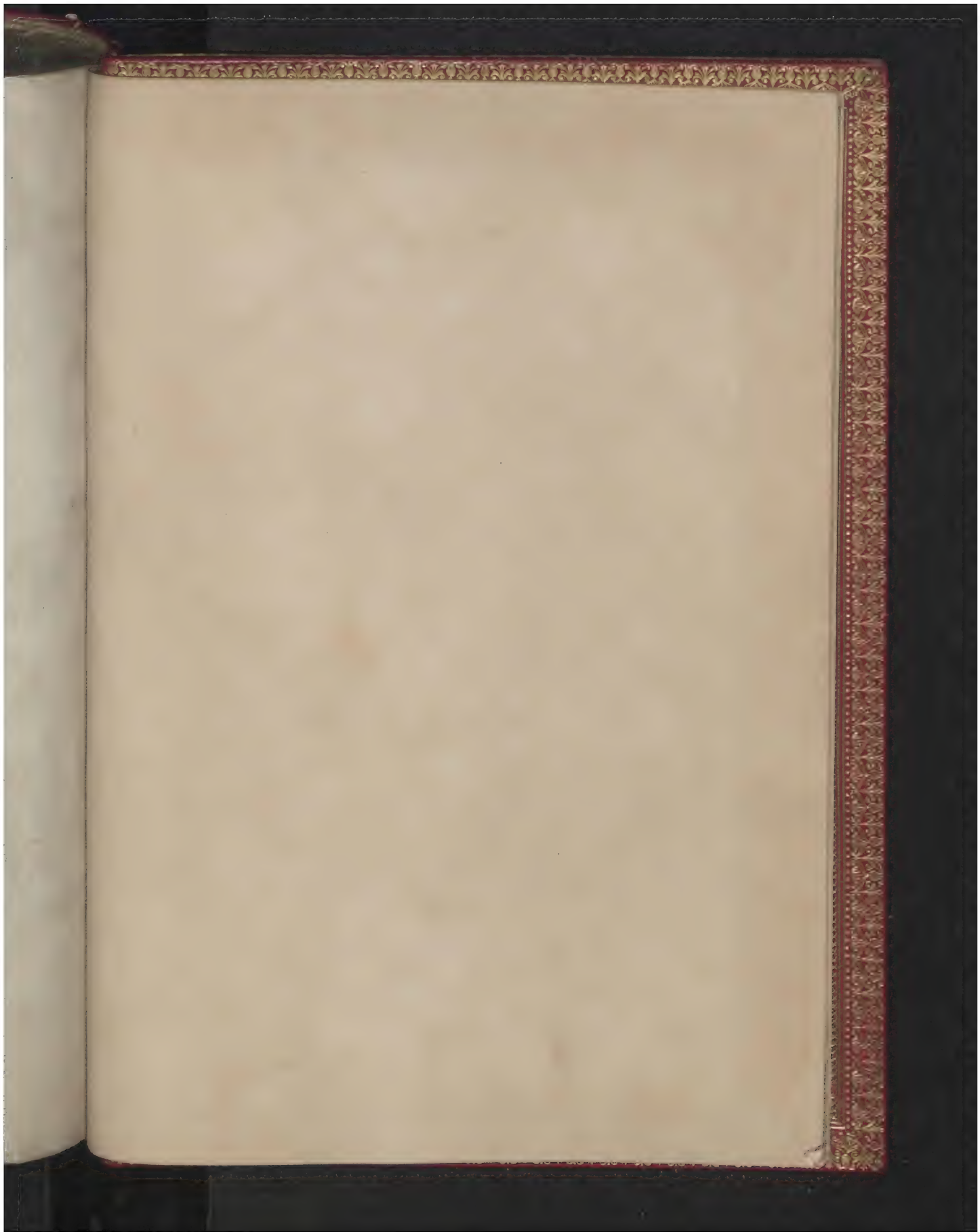
hauere affauellare a semplici giouanette come uoi il piu siete sciochezza
farebbe stata landar cercando e afaticandosi in trouar cose molto exqui
site et gran cura porre di molto misuratamente parlare. Tutta uia chi ua
tra queste leggendo lasci stare quelle che pungono et quelle che dilectia
no legga. Elle per non ingannare alcuna persona tutte nella fronte por
tan segnato quello che esse drento dalloro nascolo tengono. Et ancora
credo fara tal che dira che cene son di troppo luge. Alle quali ancora di
co che chi ha altra cosa a fare follia fa queste aleggere etiam dio febrile.
ui fussino. Et come che molto tempo passato sia da poi che io ascriuer co
minciai infino a questa hora che io al fine uengo della mia fatica non me
per cio uscito dimente me hauere questo mio affanno offerito allotiose e
non allaltre et a chi per tempo passare legge niuna cosa puote esser lun
ga se ella quello fa per che egli ladopera. Le cose brieui si conueghono
molto meglio a gli studenti gliquali non per passare: ma per utilmente
adoperare il tempo faticano: che ad uoi donne alle quali tanto del te
po auanza quanto negli amorosi piaceri non ispendete. Et oltre aquesto
per cio che ne ad Athene ne a Bolongna o a Parigi alcuna di uoi non ua
a studiare piu distesamente parlar ui si couiene che aquegli che anno ne
gli studi glingegni assottigliati. Ne dubito punto che non sien di quel
le ancor che diranno le cose dette esser troppo piene di motti et di cian
ce et mal conuenirsi adun huomo pesato et graue hauer cosi factamente
scripto. A queste sono io tenuto di render gratie e rendo perciò da buo
zelo mouendosi tenere sono della mia fama. Ma cosi alla loro oppositi
one uoglio rispondere. Io confesso desser pesato & molte uolte de miei
di esser stato pesato: e p cio parlando a quelle che pesato non manno a ter
mo che io non son graue anzi sono io si lieue che io sto a galla nella acqua
e considerato che le prediche fatte da frati p rimorder delle lor colpe gli
huomini il piu boggi son piene di motti & di ciance: estimai che quegli
medesimi non stessino male nelle mie nouelle scripte p cacciar la manin
conia delle femine: tutta uia se troppo per questo ridevano: il lamero di
Geremia. la passione del saluatore: & ramaricho della Magdalena nele
porra ageuolmente guarire. E chi sta in pensiero che ancor di quelle non
si trouino che diranno che io habbia mala lingua & uelenosa p cio che in
alcun luogo scriuo il uer de frati. A queste che cosi dirano si uol p dona
re p cio che non e da creder chaltro che giusta cagione le muoua: p cio che
frati sono buone persone e fuggono il disagio p amor di dio e macinano aricol
ta: e nol ridicono e se non che di tutti un poco uie del caprino troppo fareb
be piu piaceuole il facto loro Confesso non dimeno le cose di questo modo

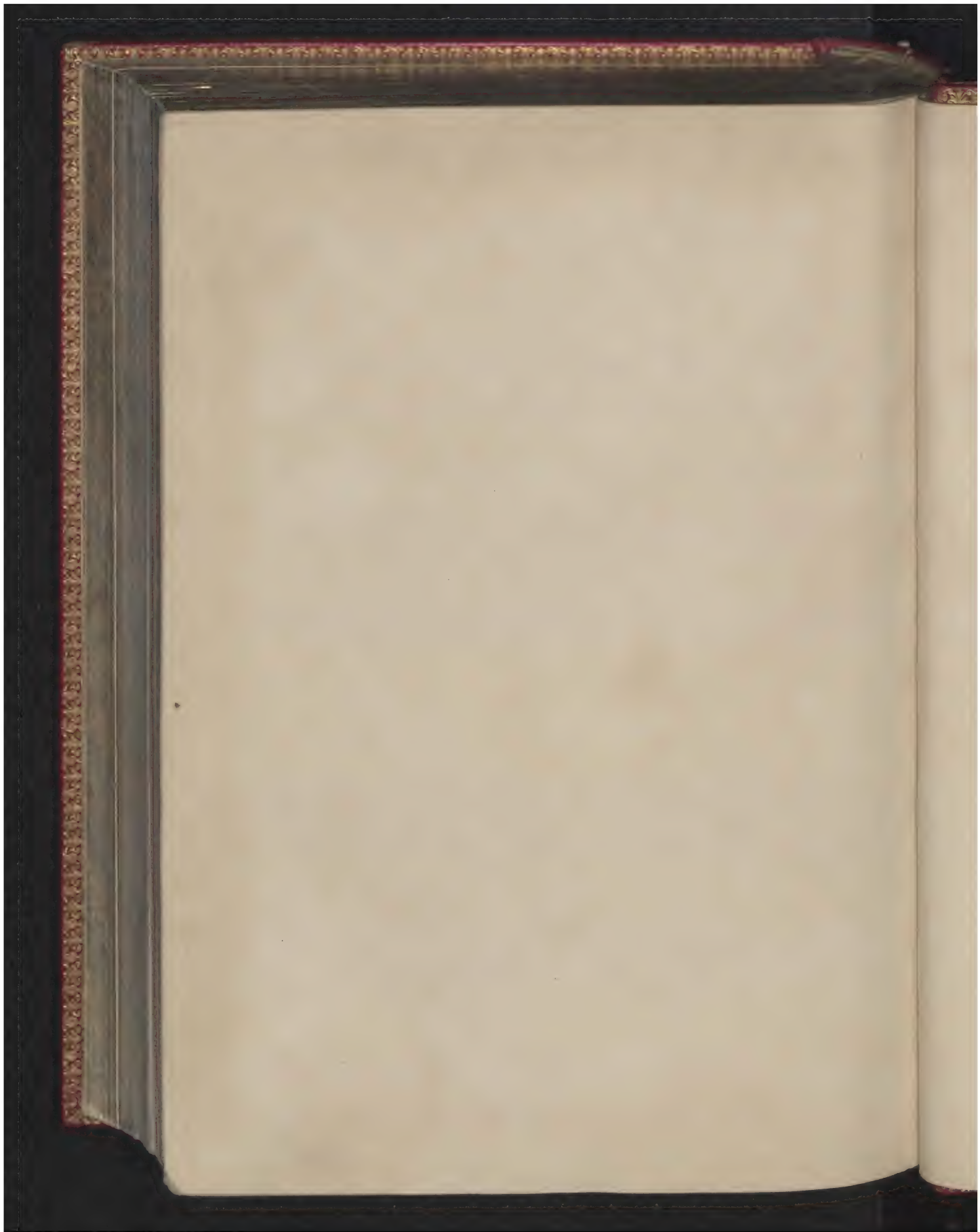
non hauer stabilita alcuna: ma sempre esser inmutamento e cosi potreb
be della mia lingua esser aduenuto. La quale non credendo io al mio gui
dicio il quale al mio potere io fuggo nelle mie cose non e molto mi disse
una mia uicina che io haueua la migliore & la piu dolce del mondo: &
inuerita quando questo fu eglierano poche a scriuere delle sopra scripte
nouelle & per cio che animosamente ragionano quelle co ali uoglio che
quello che io ho detto basti per loro risposta. Et lasciando o mai a ciascu
na dire et credere et pensare come gli pare: tempo e da por fine alle pa
role: colui humilmète ringratiando che dopo si lunga fatica col suo au
to na al desiderato fine condotto. E uoi piaceuoli donne colla sua gratia
in pace ui rimanete: di me ricordandoui se forse ad alcuna cosa troua ha
uerle lettere.

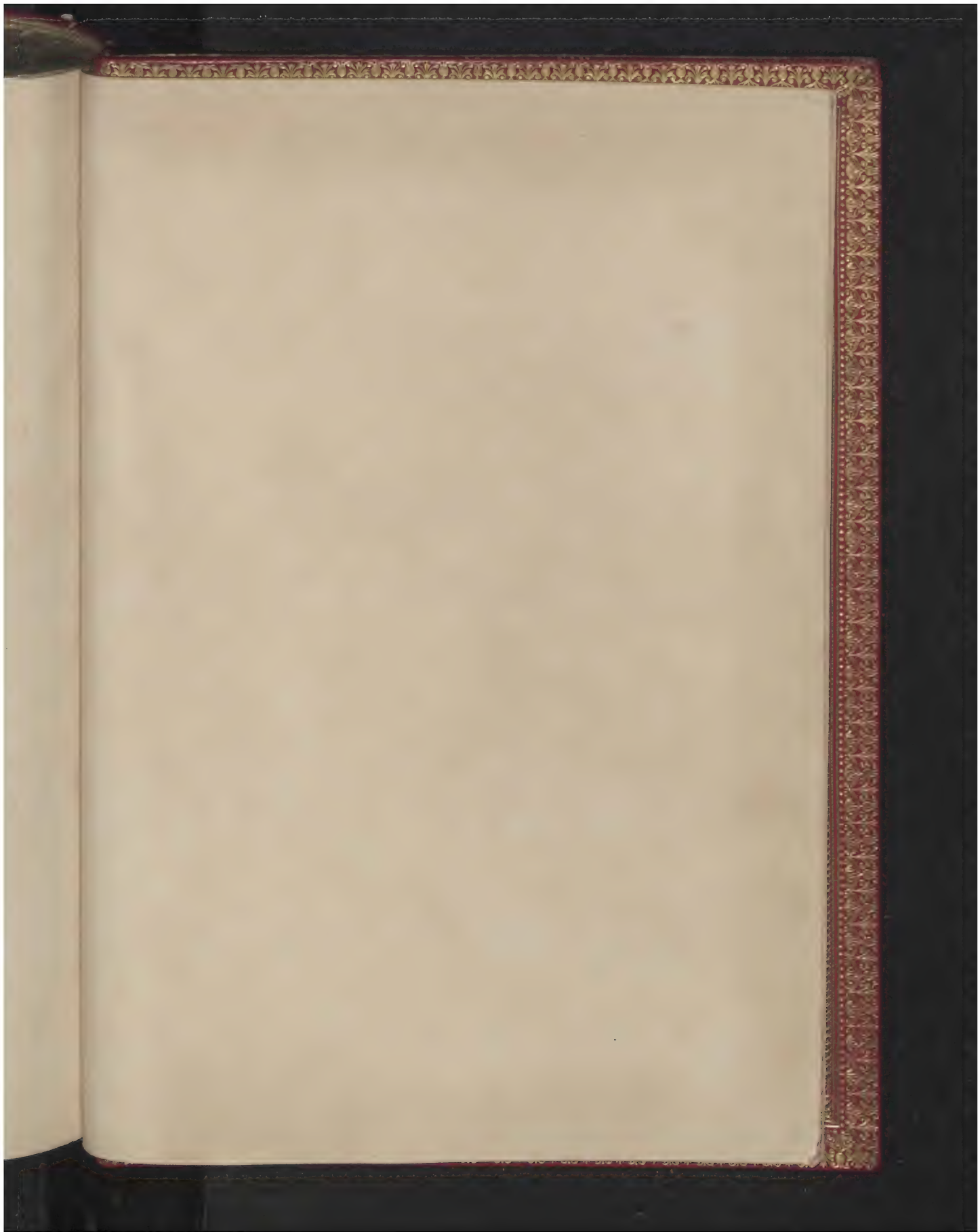
FINIS.  AMEN.

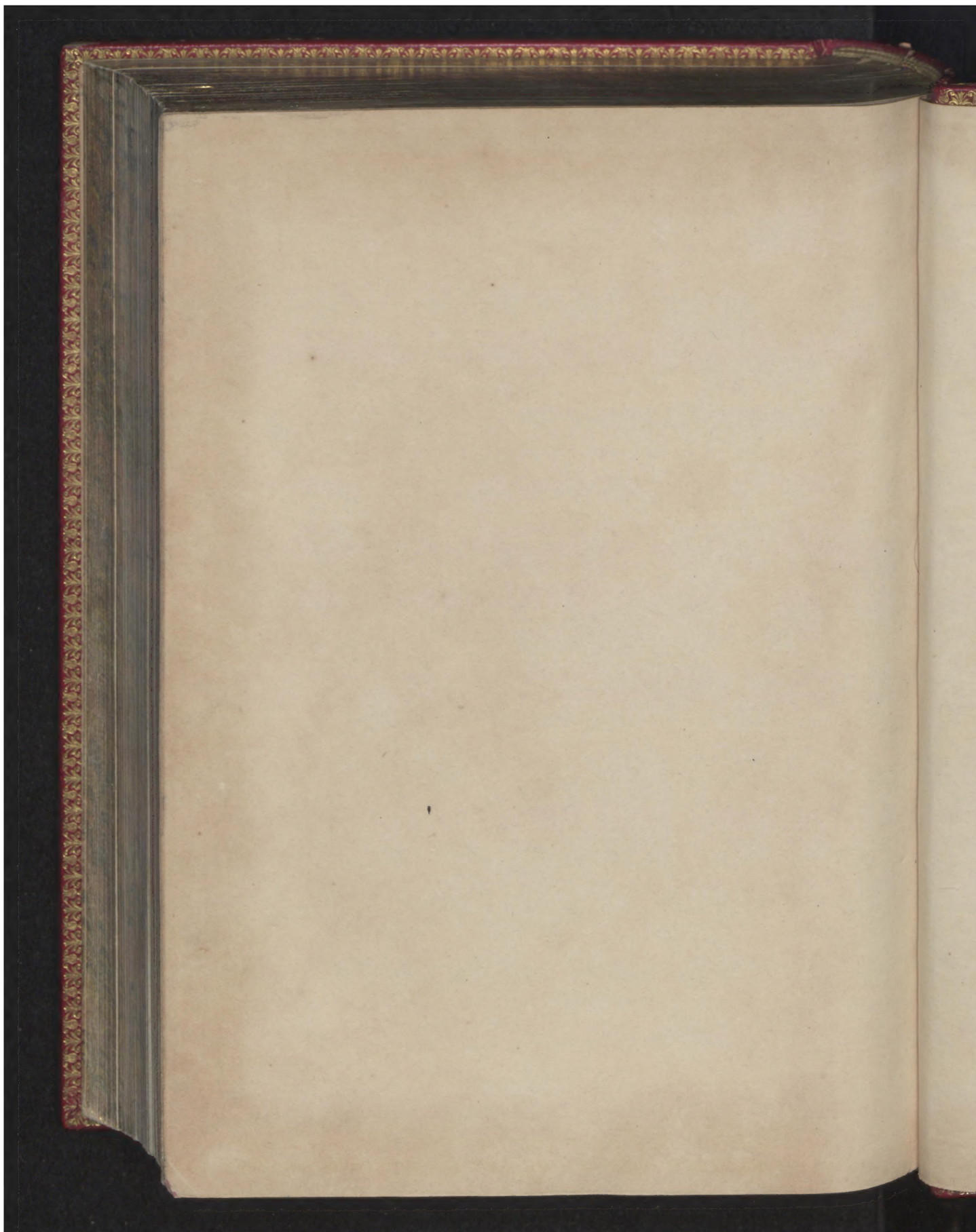












2259. Cat Lib

1600

